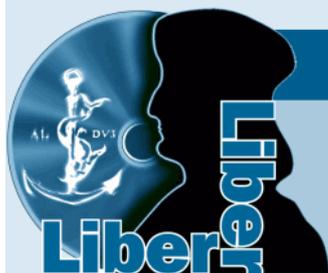


Progetto Manuzio



Eliseo Reclus

**Nuova geografia universale
la Terra e gli uomini.
Volume 1, Introduzione generale
L'Europa centrale**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Nuova geografia universale : la Terra e gli uomini. Volume 1, Introduzione generale - L'Europa centrale

AUTORE: Reclus, Elisée

TRADUTTORE: Brunialti, Attilio

CURATORE: Brunialti, Attilio

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: 1: Introduzione generale : Europa centrale : Svizzera, Austria-Ungheria, Germania / di Eliseo Reclus. - Napoli [etc.] : Vallardi, 1884. - LXXI, 1135 p., [22] c. di tav. : in gran parte ill. ; 28 cm.

Fa parte di Nuova geografia universale : la Terra e gli uomini / di Eliseo Reclus ; traduzione italiana con note ed appendici per cura [di] Attilio Brunialti. - Napoli ; Milano : Vallardi ; [poi] Milano : Societa editrice libraria. - v. : ill. ; 28 cm.

CODICE ISBN: assente

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 luglio 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Alberto Mello, albertomello@tin.it

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Mario Lanzini, mlanzino@inwind.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE
LA TERRA E GLI UOMINI
DI
ELISEO RECLUS
TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE ED APPENDICI
PER CURA DEL
PROF. ATTILIO BRUNIALTI

VOLUME I
INTRODUZIONE GENERALE.
L'EUROPA CENTRALE
(SVIZZERA, AUSTRIA-UNGHERIA, GERMANIA)

CONTENENTE
11 CARTE COLORATE, 225 CARTE INTERCALATE NEL TESTO E 79 INCISIONI IN
LEGNO

Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore

NAPOLI
Corso Garibaldi, Piazza della Stazione.
MILANO ROMA TORINO
Corso Vitt. Eman., Via del Corso, 269. Via Finanze, 11.
4.

TRIESTE
al deposito presso il sig. Giovanni Romeo
Corso N. 11, 2° piano.

1884.

INTRODUZIONE

La pubblicazione di una GEOGRAFIA UNIVERSALE, per quanto possa parere impresa temeraria, è giustificata dai notevoli progressi compiuti di recente e che si vanno compiendo nella conquista scientifica del globo. Le contrade dove da lunga pezza domina l'uomo incivilito hanno lasciato penetrare gran parte de' loro misteri; vaste regioni, per lo innanzi non esplorate dall'Europeo, vennero ad aggiungersi al mondo conosciuto, e le leggi cui obbediscono i fenomeni terrestri sono state scrutate con più rigorosa esattezza. Le conquiste della scienza sono in numero troppo grande, e troppo sono importanti perchè si possa introdurre il riassunto in qualche opera vecchia, fosse pure del maggior merito, come quella dell'illustre Malte-Brun. A tempi nuovi occorrono libri nuovi.

La mia grande ambizione sarebbe di poter descrivere tutti i paesi della Terra e farli apparire agli occhi del lettore come se mi fosse stato dato di percorrerli io medesimo e di contemplarli sotto i loro diversi aspetti; ma, per un uomo solo, la Terra è davvero sconfinata, sì che ho dovuto giovarmi dell'aiuto di tutti i viaggiatori per riprodurre la infinita successione dei paesaggi terrestri. Nondimeno ho procurato di non seguire ciecamente le mie guide e mi sono studiato, mercè continue letture, di controllare le loro descrizioni e narrazioni. Innanzi di riprodurre le parole, ho sempre aspettato di essermene reso un esatto conto; ho fatto rivivere la natura intorno a me.

Ma questa natura cambia essa pure costantemente insieme cogli uomini cui dà nutrimento. I movimenti interni sollevano od abbassano le montagne, le acque correnti trasportano via il suolo e lo lasciano verso il mare, le correnti rodono le scogliere e ricostruiscono gli arcipelaghi, la vita formicola nei flutti e rinnova senza posa la superficie della Terra; infine i popoli, coll'agricoltura e coll'industria, cambiano le vie commerciali e modificano l'aspetto e le condizioni prime dei continenti che li portano, nè cessano di modificarsi essi medesimi colle emigrazioni e cogli incrociamenti. Infinita è la mobilità di tutto quanto ne circonda; tuttavia è uopo tentare d'offerirne un'idea e descrivere insieme quello che rimane e quello che muta. Già nel libro LA TERRA, che in cotal modo è la prefazione dell'opera attuale, ho tentato di descrivere i movimenti generali che si producono alla superficie del globo; ora si tratta di seguirli nei particolari attraverso i mari e i continenti. Siffatto lavoro, ben lo sento, difficilmente può condursi a buon fine; ma nell'ampiezza stessa del compito trovo la scusa del mio ardire, e vi consacro sinceramente le rapide ore della mia vita. La goccia di vapore che brilla un istante nello spazio riflette nella sua molecola quasi impercettibile l'universo che la circonda colla sua immensità: così io mi provo a riflettere il mondo circostante.

La geografia convenzionale, che consiste nel citare le longitudini e le latitudini, nell'enumerare le città, i villaggi, le divisioni politiche ed amministrative, piglierà un posto affatto secondario nel mio lavoro; gli atlanti, i dizionari, i documenti ufficiali offrono su questa parte della scienza geografica tutte le desiderabili indicazioni. Coll'assumermi la facile bisogna d'intercalare numerose tabelle di nomi e di cifre non vorrei accrescere inutilmente le proporzioni di un'opera che sarà già molto estesa, e temerei di usurpare un dominio, quello della cartografia e della statistica pura. L'aggiunta al mio libro di una certa quantità di carte non l'ho fatta per ambizione di comporre una specie di atlante, dispensando il lettore dal ricorrere alle opere speciali. Mentre le carte generali hanno per iscopo di dare a coloro che le studiano tutte le indicazioni, nessuna eccettuata, che si riferiscono alla configurazione del suolo ed alla posizione de' mari, le incisioni e le carte speciali della NUOVA GEOGRAFIA UNIVERSALE sono destinate unicamente a mettere in evidenza i fenomeni di cui è parola nel testo; e mentre esse saranno, come è necessario, esatte e precise, trascureranno i particolari secondari. Lungi dal surrogare un atlante, le mie carte non fanno, per così dire, che commentarlo e spiegarne il significato intimo, in relazione ai fenomeni della natura ed agli avvenimenti della storia.

Nel mio lungo viaggio attraverso il mondo, dai paesi dove ha sua sede la civiltà europea, ai formidabili monti di ghiaccio che vietano all'uomo di approdare alle terre antartiche, io non mi costringerò ad un ordine assolutamente rigoroso. Siccome la natura è essa medesima diversa molto nei suoi aspetti e non obbedisce a verun regime di convenzionale regolarità, io terrei un ordine affatto apparente ove seguissi sempre lo stesso sistema nella descrizione de' paesi. Parmi più conforme al vero lasciarmi dirigere nel lavoro dall'importanza relativa dei fenomeni che si tratta di descrivere, dai caratteri distintivi e dallo stato di coltura dei popoli che si succederanno ne' miei quadri.

Nel cominciare un'opera così estesa è mio dovere di impegnarmi verso il lettore ad usare la maggior

sobrietà di linguaggio. Troppo ho a dire per non ritenermi obbligato a sfuggire ogni parola inutile; sarò dunque più breve che mi sarà possibile, senza nuocere alla chiarezza dell'esposizione. La Terra è abbastanza grande e i mille e quattrocento milioni d'uomini che l'abitano offrono diversità e contrasti bastevoli per parlarne senza cadere in ripetizioni inutili.

Per mala ventura, il mio lavoro, qualunque sia la cura colla quale l'ho preparato e lo vado esponendo, non andrà immune da molti errori. Quelli derivanti dalle continue trasformazioni della natura e dell'umanità non potrebbero essere evitati, nè mi è d'uopo scusarmene, perchè non posso pretendere di precorrere il tempo. Però io prevedo del pari molti errori provenienti, vuoi dall'ignoranza delle opere dei miei predecessori, vuoi, cosa più grave, da qualche pregiudizio del quale forse non riuscii ancora a spogliarmi. Ne chiedo scusa sin d'ora ai miei lettori, ai quali posso invece promettere lo scrupolo nel lavoro, la rettitudine nei giudizi, il rispetto continuo alla verità. Ciò mi dà animo a rivolgermi ad essi pieno di fiducia, invitandoli a studiare con me questa TERRA BENEFICA, che tutti ci porta, e sulla quale sarebbe così bello vivere come fratelli!

ELISEO RECLUS.

PREFAZIONE

I

L'importanza scientifica della geografia è cresciuta a' di nostri di pari passo colla sua popolarità. Il geografo deve ormai possedere non solo quelle cognizioni la cui necessità già avvertiva Strabone, ma tante più da far credere, come notarono il generale Strachley e Cristoforo Negri, il compito di lui superiore alle forze umane. Ma, a testimonio appunto della popolarità sua, il Peschel avverte, che il sapere geografico è aperto a moltissimi, e il Ritter ne dà le ragioni, paragonandolo all'oceano: sapere sterminato ma non difficile. Comunque si esami lo scibile, noi ci avvediamo che tutti i più gravi problemi dell'ordine morale, tutti i fatti della vita fisica fanno però capo necessariamente qui, alla Terra. Poco monta che questa Terra, già centro immobile e sovrano dell'universo, sia stata ridotta all'ufficio d'umile ancella d'uno dei tanti milioni di Soli, disseminati nell'universo, traendosi dietro, misero avanzo dell'antica pompa, appena la Luna. Noi ci troviamo pur sempre confinati su questa Terra e la dominiamo, e dominiamo da essa l'universo, senza riuscire in alcun modo a separarcene mai. Così la Terra continua ad essere il centro morale dell'universo, e la sua descrizione è la parte più interessante e viva di tutta la cosmografia. Tutto quanto s'attiene alla estensione, alla configurazione, al movimento, all'aspetto, alla popolazione del globo terrestre, l'assieme di tutto quello che esiste, vive e si produce naturalmente od artificialmente col concorso delle umane attività è il suo proprio elemento, comprendendo essa ugualmente la Terra e l'uomo, la vita fisica e l'azione molteplice di quello sulla natura.

Nessuna meraviglia se quella «*sete natural che mai non sazia*» s'è fatta più che mai viva a' di nostri, e le pubblicazioni geografiche aumentano e si diffondono a dismisura. Tutti i più diversi sentimenti umani vi trovano alimento: l'alta scienza al pari della più volgare curiosità, il sentimento dell'umana solidarietà e l'egoismo più gretto, la fede più pura e lo spirito d'avventura, il culto dei più ideali interessi e la prosecuzione più accanita del benessere e della ricchezza. I periodici di geografia non bastano più, e la scienza trova posto e si diffonde negli altri; le pubblicazioni spesseggiano, le società geografiche aumentano di numero, di potenza, i governi aiutano, e tutti leggono avidamente il racconto delle nuove scoperte, mentre l'educazione geografica si diffonde sino alle più umili scuole. Al *conosci te* stesso dell'antica civiltà, la moderna ha aggiunto un altro precetto: *conosci la Terra*,

T'avanza t'avanza
Divino straniero
Conosci la stanza
Che i fati ti diero...

Noi allunghiamo la breve giornata della vita popolandola di immagini feconde, ed ingrandiamo questo nostro pulviscolo cosmico popolandolo di infiniti problemi. Ma sono appena quattro secoli che era affatto ignota la metà del nostro stesso emisfero, e tutto quello d'America. Appena trenta secoli sono passati dalla manifestazione delle prime idee sul sistema del mondo, sebbene esistessero assai prima grandi e potenti nazioni. È vero che i selvaggi ed i barbari, mossi dall'istinto irrequieto, sfidarono sempre lo spazio; ancora a' di nostri, i Beduini pastori del deserto, gli Indiani cacciatori dell'America, i Malesi navigatori e pirati, e gli Eschimesi, che tracciano col carbone, sulle scorze di betulla, i passi da seguire tra i ghiacci, percorrono vaste regioni, ma non hanno la più lieve idea geografica. Il caso di una tempesta, la forza irresistibile degli elementi, l'ostilità d'altre tribù, la fame o la speranza di preda, li seducono o li spingono a varcare i consueti confini. Il regno della favola durò in geografia più che nella storia; ma dopo le grandi scoperte marittime della fine del secolo XV, il velo incominciò a cadere, ed i confini dell'orizzonte si allargano da tutte le parti. La geografia, seguendo tutte le imprese, profitta di tutte, la civiltà intera riceve un potente impulso, e grazie a questo movimento incessante i limiti dell'ignoto si restringono ognora più. Il genio dell'uomo vince il tempo e lo spazio; nell'aria non ci siamo elevati oltre agli 11.500 metri, e le gallerie più profonde non entrano che per ben pochi chilometri in seno alla Terra. Ma i monti spianati o perforati, gli istmi tagliati, le terre prosciugate, gli oceani domati, le notizie trasmesse colla rapidità del pensiero, ci mostrano come il dominio della geografia sia ben presso ad essere anche tutto intero il dominio dell'uomo.

II

Le cognizioni dei primi abitanti della Terra non si estendevano gran tratto oltre lo sguardo, sì che lungi dal focolare domestico tutto era avvolto di tenebre, nel regno vastissimo della favola. Il «re del creato» era allora poco meno che inerme contro l'esuberante natura,

Col gel, coi nubi, colle belve in guerra

e alle naturali barriere altre ne aggiungevano le rigide istituzioni e le paurose teogonie. Nei sacri poemi Indiani la Terra è un fiore di loto fluttuante sulle acque, mentre i Cinesi la credono un disco vastissimo, del quale l'Impero loro tiene il *mezzo*, trovandosi più *presso al cielo*, e il sentimento religioso di quelli, il carattere politico e quasi direi burocratico di questi, si riflettono in tutti i particolari di codesti concetti cosmici. Più limitati quelli degli Egizi e della Bibbia, i quali tenevansi anche più lontani dalle speculazioni sull'universo, paghi di descrivere, colla incoscienza del linguaggio volgare, quello che cadeva loro sotto i sensi.

Il commercio e la guerra, o come direbbe Herbert Spencer, la manifestazione delle due diverse attività, industriale e militare, determinarono l'uomo ad uscire dai noti confini, a correre traverso lo spazio, e giammai potremo sapere se più contribuissero a queste prime espansioni l'*auri sacra fames*, che preparava le vele al navigatore fenicio, o l'ambizione delle falangi egizie e macedoni di Sesostri, di Ciro, d'Alessandro, ovvero la legge che non volendo più sacrificare ai viventi, nelle terre isterilite, il soverchio dei nati, li commetteva venturieri e pirati alle fortune del mare, lanciando ai quattro venti il prospero seme delle colonie.

Le nozioni acquisite ed i fatti raccolti vennero metodicamente esposte dai greci con una vivacità di colori ed una freschezza di espressione, che oggi ancora siamo costretti ad ammirare. Ma anche tra loro era durato sino alla fine dei tempi eroici il regno della favola, cioè sino a che le men remote peregrinazioni trovavano difficoltà e pericoli estremi, in paesi barbari o deserti, fra popolazioni di lingue e costumi diversi, e poco o punto conosciute. Pure il confuso senso della natura si eleva a dignità di pensiero, e l'uomo raffigura in sé l'universo. Lo scudo d'Achille ci dà allora la più antica carta geografica che si conosca

Vi descrisse la terra, il mare, il cielo

E il sole infaticabile...

ma anche nel mondo Omerico, Itaca è lontana e l'Italia appare, come la Libia, circondata di favole; ivi i Ciclopi, le Sirene, Circe, Scilla, Cariddi, tutto un mondo fantastico di mostri favolosi, di perfidi incanti e di minaccievole abissi; quivi i Lotofagi, i pigmei, ed Atlante, che regge sulle ampie e poderose sue spalle la volta del cielo.

Il bacino del Mediterraneo, focolare della più alta coltura dell'antichità, fu naturalmente anche il centro intorno al quale si svilupparono le esplorazioni più importanti per la geografia degli antichi. Meraviglioso popolo i Fenici, viventi su breve terra, come Venezia e l'Inghilterra, e pur dispersi in tutte le isole e su tutte le coste del Mediterraneo, anzi neppure arrestati dai favoleggiati terrori dall'aperto Oceano oltre i segni di Ercole. Era forse arte della loro politica seminare lungo i consueti itinerari marittimi favole di mostri e leggende di nuovi terrori e propalare errori, i quali trattenessero o fuorviassero la concorrenza, come usarono di poi i nostri viaggiatori mercanti dei tempi di mezzo, fra i quali avremmo potuto trovare in gran numero i Polo. Eppure i Fenici precedettero nell'Eusino gli Argonauti, superarono le Sirti insidiose, tennero il monopolio dello stagno e dell'ambra nei mari del Nord, raggiunsero l'*ultima Thule*, creduto per tanto tempo di poi il segno estremo delle umane conquiste, e girarono, forse, ma ad ogni modo indarno, l'Africa intera. Annone, Milcone, i tre Scillaci, richiamano una pleiade di obliati navigatori, poi quali si allargarono la prima volta i confini d'un mondo, chiuso dapprima sulle rive del classico Mediterraneo.

Il genio greco, più aperto e fecondo, sebbene meno proclive alle scoperte, doveva meglio profittare delle relazioni che fecero penetrare in tutti i circostanti paesi i loro commerci e l'influenza. Così crearono, si può dire, la geografia, e diedero vigoroso impulso, specialmente al suo rapporto storico, non riuscendo loro di separare l'uomo dalla terra onde contemplavano le bellezze. Le scuole astronomiche di Mileto e di Samo tentarono di erigere sopra basi razionali un compiuto sistema geografico, gloria immortale di Talete, d'Anassimandro, d'Anassimene, sebbene quelle loro cosmogonie ci sembrano oggi puerili, ed essi medesimi togliessero le principali notizie geografiche ed astronomiche degli antichi colleghi sacerdotali della Caldea e dell'Egitto. Vero padre della geografia, come della storia, appare Erodoto,

maestro per lungo tempo insuperato nel narrare quello che ha veduto nei viaggi coi quali aveva superato i più irrequieti antecessori.

Le povere cognizioni teoriche degli antichi e le loro artificiose cosmogonie impallidiscono però di fronte alla imponente grandezza di imprese come quelle di Alessandro, per tacere dei predecessori, i quali ci costringerebbero a risalire di nuovo sino ai poemi dell'India. Non è possibile pensare senza meraviglia, che nel breve giro di poco più che due lustri seguivano allora le battaglie del Granico e delle gole d'Isso, la distruzione di Tiro, l'invasione e la conquista d'Egitto, la fondazione di grandi città, la caduta di Babilonia, la giornata di Gangamela, dove la potenza degli Achemenidi giacque annientata per sempre, le spedizioni della Battriana e della Sogdiana, e l'invasione della Pentapotamia nell'India moderna. E tutto questo mentre Nearco veleggiava con duemila legni dall'Indo alle foci del Tigri, e i Greci atterriti vedevano scomparire le note costellazioni, e la Croce del Sud brillar per la prima volta agli attoniti sguardi. Lo studio della natura sopra così larghe proporzioni, in tanta ampiezza di spazio, fra tanta varietà di fenomeni, da un popolo di così alto intelletto, ed i rapporti nuovi stabiliti fra tanta varietà di cose e di persone, diedero un vigoroso impulso alla scienza. Già Platone aveva avuto il presentimento che «noi altri seduti intorno al Mediterraneo come rane intorno ad un padule, occupiamo una picciola parte di terra,» ed Aristotele stabilisce sopra una solida base di decisivi argomenti la sfericità della Terra, mentre accenna ad un mondo che sarà il rovello dei critici futuri, l'Atlantide. I viaggi di Pitea dovevano essere un oscuro episodio di fronte alle conquiste macedoni, mentre sorgeva sulle rive del Nilo una città chiamata a condensare tutto il sapere umano di quei tempi, temprando il pensiero a matematica severità. Ivi Eratostene raccolse gli sparsi documenti geografici, li sottopose al vaglio della critica, illuminò i punti oscuri, tolse i dubbi, e ne uscì il primo trattato di geografia matematica. Del quale, se anche ci restano appena pochi frammenti, abbiamo la grande scoperta dei meridiani e dei paralleli, coi quali egli primo adoperò a determinare la latitudine e la longitudine di ogni luogo. Ipparco perfeziona l'opera di lui, trovando il vero metodo per determinare le longitudini, popolando il cielo di stelle, e meritandosi il titolo di padre della geografia astronomica. Che se quei due grandi contrastarono come moderni pedanti d'accademia, divinarono insieme l'esistenza d'un continente messo a contrabbilanciare il nostro sulla via, che «da Gades ci permetterebbe di raggiungere l'India sopra uno stesso parallelo, se non ci atterrisse l'incommensurabile oceano interposto.»

III

Roma, che la tradizione classica ci descrive soprattutto come intesa principalmente alle conquiste, *regere imperio populos, Romane, memento*, fu pure un grande fattore d'espansione e di coltura geografica. Giammai si era seguito sopra uno spazio più vasto di quello che Roma tenne lo scambio delle idee, dei prodotti, degli uomini; nessuna meraviglia, se da quei vasti contatti si sprigionava poi, con Strabone e con Plinio, con Pomponio Mela e Marino di Tiro, tanta luce di scienza, e si apriva la via a Tolomeo, quando i legati romani mostravansi alla corte cinese, nel centro d'Arabia, tra i Pitti ed i Garamanti, per modo che quasi *una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret*. Ma se Roma può darci l'*opus magnum*, l'enciclopedia naturale, non riesce a darci la scienza, che ritorna ad Alessandria alla cui scuola appartiene l'*almagesto*, ultima espressione dell'antica geografia. Ivi anche la divinatrice tradizione cosmica dei pitagorici giace obliata, perchè l'ipotesi di Tolomeo, sebbene in gran parte fantastica, comprende nella sua meravigliosa struttura l'intero universo. Per questo la *gran sintassi*, riassunto e conclusione delle idee e delle dottrine dell'Oriente e della Grecia, doveva diventare di poi l'unica base scientifica, il filo conduttore delle imprese di terra e di mare, l'oracolo della Chiesa, sino alla scoperta d'America. La Terra, immobile, è il centro regolatore del mondo; le sette orbite dei pianeti, l'ottava translucida delle stelle, e il firmamento lasciavano oltre ancora un posto all'*empireo*, perchè la fede vi collocasse il trono fiammeggiante di Dio e la dimora eterna degli eletti. La sua descrizione della Terra è per quel tempo completa, specie riguardo al settentrione d'Europa ed all'Africa, ed appena i moderni lo superarono nelle acute osservazioni a proposito dell'influenza dell'ambiente sugli abitanti. Così, di fronte al grande Alessandrino, si discernono appena Pausania, Dicearco, Scimno, Artemidoro, Isidoro di Carace, Dionisio Periegete, Agatemero, Marciano d'Eraclea, Agrippa, Cornelio Nipote, Stazio, ed appena ci possiamo arrestare sulle descrizioni geografiche di Cesare e di Tacito, quadri impareggiabili di natura e di costumi, e sugli itinerarii peutilirigeriano e antoniano, colle loro indicazioni grossolane e prive di proporzioni, ma pratiche, documenti preziosi della romana potenza.

I barbari invasori non portarono luce, ma tenebre fitte, ed anche la geografia fu avvolta nel generale

naufragio della civiltà. Fu per qualche tempo come una ridda turbinosa di imperi, che apparivano e spariscono; il nodo robusto col quale, come aveva potuto cantare di Roma un poeta gallico del quarto secolo, *urbem fecisti quod prius orbis erat*, era spezzato in frantumi, e quando emersero da quell'anarchia i primi Stati, le loro agitazioni, l'arbitrio che li governava, le divisioni della feudalità erano tali da sfuggire ad ogni descrizione scientifica. In quegli amalgama transitorii e spesso fortuiti della conquista, relazioni, limiti, nomi, tutto riusciva per siffatto modo incerto, che non era possibile mettere assieme un corpo di notizie le più elementari. Le menti dominate dalle vaghe speranze o dai folli terrori d'una grossolana superstizione, si fermavano su tutte sorta di favole e di leggende, foggiando le più strane cosmogonie. Era come una lanterna magica, che spiegava i colori fantastici delle più mutevoli immagini sul fondo oscuro della generale ignoranza. Tentativi isolati non mancano, ma nonchè a progressi nuovi, riescono appena a conservare tracce del passato: merito tuttavia di Cassiodoro, consigliere a Teodorico, di San Gregorio Magno, della scuola di Canterbury. Le Cognizioni frammentarie degli antichi si mescolano colle leggende del Medio-evo e colle ingenue creazioni dei Padri. A nulla giovano le missioni e i viaggi degli inviati di Giustino imperatore alla corte di Dissabolo nell'Asia centrale, di Cosma Indicopleuste nell'India e in Etiopia, degli Irlandesi nelle isole e nelle terre settentrionali d'Europa, di Wulstano nel Baltico, di Otero nel mar Bianco. Continuano a reputare aperto il Caspio, isola la Scandinavia, sconosciute le vie degli oceani, popolate di favole le estremità della stessa Europa. Insieme alla leggenda del paradiso terrestre e a quella di Gog e Magog che si trasformano via via fino al Rinascimento, troviamo tracce del romanzo di Alessandro Magno, e ricordi che la stessa coltura classica aveva reputati miti etnici o simbolici, o creazioni poetiche, i pigmei, i centauri, i cinocefali, i macrobi, gli astomi. La Terra appare ai Padri pianeggiante, con forma quadrangolare, come in Cosma Indicopleuste ed in Marciano d'Eraclea, di una fronda, come in Prisciano, o da queste diversa come in Severiano di Gabala e Diodoro di Tarsia, mentre Etico, Festo Avieno, Pappo Alessandrino tornano all'antico. San Virgilio immagina un *alter orbis*, con un Sole e una Luna tutti suoi e l'oceano nel mezzo, e al pari di Beda il venerabile ammette gli antipodi; ma la dottrina pare contraria alla Bibbia e papa Zaccaria la anatematizza, come iniqua e perversa. Il Sole si nascondeva di notte dietro un gran monte; le stelle erano condotte in giro dalle potenze angeliche. La Chiesa alimentò le più fanciullesche stravaganze, sino a che le necessità stesse del suo culto, che esigono un calendario, come dire la fissazione dei periodi astronomici, la spinsero a favorire i primi tentativi dei monaci Irlandesi. Ma prima bisogna che l'elemento arabo, assimilandosi i tesori dell'antichità orientale e greca, accenda il fuoco di una civiltà nuova, e questa da Bagdad, dal Cairo, da Siviglia mandi raggi di luce sull'Europa adagiata nella rude e ferrea ignoranza della feudalità, e risvegli Onorio d'Autun, Adamo di Brema ed il monaco Gerberto (Silvestro II). Ma in tutto il *periodo patristico*, come egli lo chiama, fu nullo, dice il Marinelli, l'avanzamento della conoscenza del globo, ad onta delle guerre numerose e grosse, delle migrazioni e dei numerosi apostolati, nullo il progresso della fisica cosmica, nel quale campo non fu intra-veduta alcuna idea nuova; e moltissimi dei fatti nemmeno furono compresi nella loro esterna manifestazione; grossolani e rudi-mentali i prodotti cartografici, per giunta subordinati a convenzionalismi mistici e tradizionali. Così anche questo episodio della gran lotta che si combatte da secoli tra il misticismo e la scienza mostra una volta di più l'intimo legame che avvince la geografia alla vita tutta della società ed alla civiltà generale, sì che ne divide forse più di tutte le altre discipline, le tristi come le liete fortune.

IV

La storia della geografia profitta egualmente delle invasioni arabe, delle scorrerie normanne, delle imprese crociate. Spinti come da un bisogno di perpetuo moto, i Normanni superarono sul mare tutte le audacie dell'antichità, seguendo su fragili barche il volo dei corvi d'Odino, unica bussola. Allora colonizzarono utilmente l'Islanda, e la punta del Grönland, verdeggianti di boschi e di campi profumati di fiori, scoprirono Helluland, Markland, Vinland, discesero forse anche più giù, lungnesso le coste d'America, sebbene indarno per la scienza e per la civiltà, causa l'insufficiente preparazione mentale e la poca opportunità delle regioni scoperte. Somiglianti alla loro isola, dove fumano tra i geli e le nevi eterne i vulcani, essi illuminarono la tenebra boreale di una vigorosa civiltà, come traspare dalla *Sagbe* e dai canti ispirati dell'*Edda*, dove illustrano nuovi e fantastici miti cosmici, ma descrivono anche la sconosciuta regione dai cui fianchi erano usciti, il nord scandinavo.

Gli Arabi, abbandonata, alla voce del Profeta, la crisalide del patriarcato ed i deserti dell'Yemen, dove avevano erette per tanto tempo le tende, piombarono sull'Europa e sull'Asia. *A guisa di nubi raggrup-*

pate e subito disperse dai soffi del vento, corsero dalla Persia alla Spagna, dall'Indo sin quasi alle porte di Roma. Ma la spada e l'Alcorano mandano lampi di civiltà, e nelle tenebre risplendono gli osservatori, le biblioteche restaurate, l'Alhambra. Incominciano col tradurre Tolomeo; poi Macudi nei *Prati d'oro*, Iban Namu nelle *Vie e Reami*, descrivono le terre visitate da loro, dalla Spagna alla Cina e dalla Russia al Madagascar; Edrisi illustra il monumentale planisfero d'argento di Ruggiero II, ed Abulfeda, raccogliendo il parere di sessanta geografi, descrive *la vera situazione dei paesi*, specie di quelli dove s'era dapprima diffuso l'Islamismo. Intorno a questo principe Sciemseddin-Abn-Abdallah mette insieme *le meraviglie della terra e del mare*, Ibn Batuta s'inoltra sino a Sumatra e a Tinbuctù, Ahmed Moquaddasi ci dà *la migliore divisione dei paesi*; Leone l'africano descrive autorevolmente la terra onde trae il nome, Wahad ed Abu-Said penetrano nel cuore della Cina, e i fratelli Almagrurin tentano di rapire i suoi segreti al mar tenebroso.

Cogli Arabi e coi Normanni, le Crociate ravvivano il genio dei navigatori, aprono nuove vie alle industrie, più numerosi sbocchi ai commerci, collegano diversi e lontani paesi, fanno convenire in quello che era riputato l'ombelico del mondo, spinti da fervida pietà o da feroci ambizioni, da strazianti rimorsi o da celestiali speranze, gli uomini più diversi. Si allargano i chiusi orizzonti feudali, ed una folla di cose non vedute o non considerate dapprima, appare ad una folla di uomini, dileguando favole e pregiudizî, alimentando interessi e bisogni nuovi. Gerusalemme e l'altre città di Palestina ricadono in mano ai Musulmani, e Bisanzio tornata per poco Costantinopoli, diventa la musulmana Stambul. Ma tutto non è perduto, imperocchè dove il ferreo feudalismo non aveva veduto che un'occasione a menar d'azza e di spada, e a distruggere e rapinare, le nostre avvedute borghesie mercantili avevano gittata la rete d'oro dei commerci e il prospero semenzaio delle colonie. E dai loro fondachi di Caffa e della Tana, i mercanti di Rialto e di Loggia dei Banchi, per allargarne i confini, facevano e disfacevano imperi; sì che per duecento anni Venezia, Genova e Pisa contesero la palma dei commerci d'Oriente, raggiungendo ciascuna tanta grandezza da lasciare attoniti gli uniti nipoti. Non può a meno di sentirsi umiliato e orgoglioso ad un tempo chiunque gitti lo sguardo su di una carta dell'epoca, come quella che il Serristori trasse dal portolano mediceo della Laurenziana, dove nelle stesse singolarità topografiche suona l'eco degli idiotismi liguri e veneziani.

Più che dalle civili discordie venne loro il principio della fine da quell'uragano di barbarie, che dai colli di Samarcanda rovinò sino al Gange, per risalire poscia a sgomentare l'Europa. In pochi anni, sovrapprendendosi a conquistati ed a conquistatori, i Tartari penetrarono sin nel cuore del nostro continente, innalzando le loro funeree piramidi di teschi sulle rive del Danubio. Dal muro della Cina sino alla Vistola, dalle steppe siberiche alle pianure feconde del Gange, Timur Lenk ben poteva dire, non esservi che un Dio nel cielo e un padrone sulla terra. I Papi e gli altri potenti d'Europa mandarono a placarli umili fraticelli, tratti dall'oscurità del chiostro, i quali dopo infiniti errori, traverso continenti sconosciuti, erano accolti per lo più con infinito disprezzo, ma ritornando deponevano nei conventi, nei castelli, nelle più umili capanne germi di scienza e di curiosità. Così i Carpino, i Van Ruysbroeck, gli Asselino, Simone da San Quintino, e cento altri; mentre la ricerca del prete Gianni e del suo regno cristiano procurava alla geografia le esplorazioni, le analisi, le scoperte inattese, onde agli alchimisti intenti a cercare la pietra filosofale, doveva saper grado la chimica. Oderico da Pordenone, Francesco Pegolotti, Pedro da Corilhan, Alfonso di Paiva, Clavijo, Maudeville, fra strane favole e grossolane imposture, allargano tuttavia le nostre cognizioni sull'Asia, superati tutti da Marco Polo, il cui *Milione*, tenuto pur esso per più secoli in conto d'un ammasso di errori e di favole, viene dalla scienza moderna rimesso in onore ed elevato tra i monumenti più insigni dello spirito umano, tra le opere onde più ebbero vanto ed incremento le scienze geografiche. Ultimi i dottori scolastici, che avevano trascurata la scienza della terra, la associano alle altre, e Alberto Magno scrive il *Liber Cosmographicus*, mentre Bacone la comprende nell'*Opus majus*, che onora tuttodì quel veramente *mirabilis dottor*. Prevalgono sempre le dottrine tolemaiche, ingrandendo ed impicciolendo le vere dimensioni della terra. Così anche Dante, al quale il fortissimo ingegno suggeriva così chiaro concetto delle varie posizioni del sole, nelle diverse stagioni, a tutte le latitudini della terra, e porse modo di risolvere graficamente molti problemi di geografia matematica, che richiedono nel loro sviluppo l'uso della geometria descrittiva ed anche della trigonometria. Ricorda la Libia, il mar Rosso, accenna vagamente ai paesi oltre il Gange; crede inabitata la zona torrida, ed immagina terre lontane, inaccessibili ai più audaci navigatori, oltre allo stretto, ove «*Ercole segnò li suoi riguardi.*»

V

Flavio Gioja scopriva intanto la bussola, indarno divinata nella *mariniera* di Guyot de Provins, e di

Giacomo di Vitry, e conosciuta per la proprietà sua da Pier delle Vigne e Brunetto Latini. Non dovevano tardare le grandi scoperte della strada dell'India e dell'America, colle quali s'aprono anche per la geografia i nuovi tempi. Da poi i Fenici, quello era stato il sogno di tutti i navigatori; aveva affaticato dieci generazioni di piloti veneti e genovesi; Marco Polo l'aveva descritta e Fra Mauro raffigurata nel suo planisferio, e la sua ricerca aveva condotto Guido Vivaldi e Niccoloso da Recco alle Canarie, Tedisio Doria alle Azzorre, Antonio Noli alle isole del Capo Verde, Aloise Cadamosto e Antoniotto Usodimare alle coste di Guinea. Colombo nel suo fortunato errore, l'aveva scambiata colla via degli antipodi. Alla perfine un portoghese, bordeggiando di seno in seno, s'imbattè a percorrerla intera, sulle orme di Diego Cam, di Gian Alfonso d'Aveiro, di Bartolomeo Diaz e degli altri, suscitati dalla intelligente protezione e dall'impulso dei monarchi lusitani, e profittando dei consigli di Martino Behaim e della sua applicazione dell'astrolabio alla grande navigazione. Anche Toscanelli dava avveduti consigli a Colombo, ma incominciava allora per noi quel *sic vos non vobis*, che ci doveva sbattere sulla faccia umiliata le scoperte gloriose per italiani e inesorabilmente fatali alla patria. Le moderne affermazioni della critica storica non strapparono intanto al genovese immortale una sola fronda di quella gloria, che egli meritò disputando alle corti d'Europa i mezzi dell'impresa, lottando cinque anni contro i barbassori di Salamanca, combattenti con Lattanzio, come eresia, la sfericità della Terra, e perseverando a sua volta nel più grande degli errori geografici, per cui, mentre, per *buscar el levante por el poniente*, credeva d'aver approdato alle Indie Orientali, segnava colla sua scoperta una delle date più memorabili nella storia del genere umano. Nel mare attraversato, nel nuovo mondo scoperto, Colombo esamina la configurazione delle terre, la fisionomia delle piante ed i caratteri degli animali, i costumi degli uomini, la distribuzione del calore, le variazioni del magnetismo terrestre. Nè minor valore hanno le opinioni di lui intorno alla declinazione dell'ago magnetico, all'inflessione delle linee isoterliche tra le coste del vecchio e del nuovo continente, sulla situazione del gran banco di sargasse, e sulle relazioni di questa parte dell'Oceano coll'atmosfera che lo ricopre. Egli per primo descrisse la corrente equatoriale, ed osservò che la variazione magnetica può servire a determinare la posizione della nave rispetto alla longitudine. Sebbene anche i suoi viaggi abbiano una preparazione, costituiscono un avvenimento mondiale, l'ultima e maggiore conclusione di tutti gli sforzi fatti nei tempi anteriori per allargare la cognizione della terra e del mondo, ed il principio degli sforzi di coloro che vennero dopo, i quali non fecero che camminare nelle sue vie e secondare le sue idee, continuando l'opera da lui incominciata.¹

Il continente, secondo la volgare credenza, fu denominato da uno degli emuli di lui, Amerigo Vespucci, che lo visitò più tardi, quando disegnava le carte marittime nella *casa de contratacion* di Siviglia, o forse da Valdseemüller, l'oscuro *Hylacomilus*, cosmografo alemanno; e secondo più recenti indagini aveva quel nome antica radice nelle lingue indiane dei popoli coi quali i primi navigatori vennero a contatto. Incredibile la rapidità con cui si succedettero allora su quel vergine suolo le esplorazioni e le conquiste. Era segno alle più sterminate ambizioni, era l'*Eldorado* per tanto tempo sognato, un campo sterminato ed aperto alle più nobili come alle più basse passioni. Uno dei Pinçon tocca, e lo ignora, la costa del Brasile, e poco appresso Cabral vi è spinto dalla furia delle tempeste; Sebastiano Caboto visita il Labrador, e discopre vasti tratti dell'America meridionale, con patente inglese; Alonso di Hojeda penetra nel continente meridionale; Diaz de Solis scopre il Rio della Plata; Ponzio de Leon si stabilisce nella Florida, Grijalva nel Messico, e Vasco Nuñez di Balboa s'immerge chiuso nell'armi dentro il Pacifico, porgendo il filo conduttore per distruggere gli errori durati lungamente intorno ai rapporti tra la superficie della terra e quella delle acque. I racconti dei meravigliosi progressi esagerati dalla distanza suscitano soldati venturieri, e Cortez, Pizarro, d'Almagro rovesciano i vetusti imperi degli Atzechi e degli Inca con meravigliose prove di valore ed inaudite ferocie.

Se poteva rimanere dubbio sulla rotondità della terra, lo dileguò Magellano, che dall'estrema Europa traversò lo stretto del suo nome e trovò morte immatura alle Filippine, mentre le tre navi di lui tornavano pel Capo di Buona Speranza, e De Elcano scriveva sull'arma un globo col motto *primus circumdedisti me!* Più fortunato Drake, che girandolo intorno intorno scopriva la California, mentre Willoughby e Chancellor, cercando il passaggio di nord-ovest verso l'India e la Cina traverso gli oceani polari scoprivano il mar Bianco e le remote Spitzberghe, esplorate di poi da Barentz, Cornelius ed Heemskerck.

Sebbene un neoplatonico del secolo XVI, Francesco Patrizzi, osa rompere ancora una lancia contro la sfericità della terra, la rapida estensione del dominio geografico, le nuove idee sul globo e i suoi rap-

¹ DE LUCA, Storia, concetto e limiti della Geografia, Napoli, 1881, pag. 24.

porti cosmici dovevano vincere le riluttanze della scienza, gli anatemi della Chiesa, i pregiudizî dei volghi. La Terra non era più il centro immobile dell'universo, ma erano necessarie le vittorie del libero esame a vincere i terrori dell'Inquisizione e la tradizione scolastica. Nondimeno Copernico, dopo aver adoperati trent'anni a scrivere il suo libro *de Orbium celestium revolutionibus*, osa appena mettere innanzi l'idea che la Terra ruota intorno al proprio asse, e con questo s'aggira intorno al Sole, dedicandolo a Paolo III, colle maggiori riserve. La morte lo salvò, forse, dalle persecuzioni papali, certo gli impedì di vedere alleati contro le sue teorie, necessariamente incomplete, gesuiti ignoranti come il Riccioli, e giganti del pensiero come Bacone. Ma indarno Mariano di Basilea, ancora nel secolo XVII, difende l'opinione biblico-tolemaica; indarno Ticho Brahe propone una soluzione adatta a conciliare la scienza e la fede, mettendo la Terra immobile col Sole, la Luna ed i cinque pianeti allora conosciuti, giranti intorno al Sole. L'invenzione del telescopio consente a Galileo di svelare le nuove vie dei cieli, e dare alla dottrina di Copernico serio fondamento di osservazioni e di preziose scoperte.

Indarno il Santo Ufficio condanna le nuove dottrine e ne imprigiona l'autore: *E pur si muove*. Così i teologi luterani impacciano Keplero, ridotto a morire poco men che di fame, sebbene, scoprendo le orbite ellissoidi dei pianeti, nota tuttavia onestamente, come avevano fatto Pier Lombardo e l'Aquinate, che le nuove scoperte non scemavano valore alla Bibbia scritta in linguaggio popolare e costretta a parlare ai sensi del popolo. Newton corona cotesti progressi scoprendo la teoria della gravitazione universale, principio fondamentale di tutta la meccanica celeste. Allora si possono correggere definitivamente anche gli errori durati nelle carte geografiche, dove l'Oceano Pacifico era quasi uno stretto di mare, e la Cina veniva a bagnarsi nel golfo del Messico, mentre Münster descriveva anche l'interno del globo collocandovi, s'intende, l'inferno, una caverna capace di contenere parecchi milioni di anime dannate. Nel mappamondo di Ortelio tutte le parti del globo incominciano ad assumere le loro reali forme e dimensioni, ed in quello di Mercatore vi si aggiungono molti particolari, sebbene l'Oceano riprenda la figura del fiume omerico, per accogliere oltre le sue rive il paradiso terrestre!

Altre terre, altre isole erano state scoperte nel secolo XVII a sud dell'equatore e del continente asiatico, e fra queste la Nuova Guinea. Ma ben presto gli Spagnuoli ed i Portoghesi videro il primato delle scoperte passare agli Olandesi, i quali additavano la Nuova Olanda con Abele Tasman, mentre Edels, Leuwin, De Witt, Arnhein, Nuytz la navigavano e descrivevano intorno intorno, e Dirk-Hartigks visitava la terra di Endracht. Le navi che solcavano l'immenso Oceano recando audaci esploratori erano ormai per gran parte inglesi e basterà ricordare i nomi di Dampier, di Carteret, Surville, Bougainville, Shorthland e soprattutto quello di Cook, che girando tre volte intorno al mondo dissipò la credenza in un grande continente antartico, messo quasi a contrabbilanciare le terre prevalenti nell'emisfero boreale, scoprì la Nuova Caledonia e la Nuova Galles del Sud, passò in mezzo alle due isole della Nuova Zelanda, e determinò la posizione di molte isole dell'Oceania, ultime le Sandwich, dove perdettero miseramente la vita.

Verso la fine del secolo XVIII la descrizione dell'universo è perciò, nei suoi grossolani contorni, poco men che completa. Ancora sono sconosciute l'Africa interna, quasi tutta l'Australia, e durano lacune ed errori sulle parti più centrali o remote dell'Asia e dell'America, mentre nelle regioni polari appena si conoscono alcune isole e brevi tratti di litorale. Al nostro secolo la gloria di compiere l'opera della scoperta e dare in pari tempo nuovo indirizzo alla scienza, perchè risponda al suo spirito eminentemente indagatore, associando la geografia a tutti i progressi della civiltà, e dandole più sicure basi scientifiche.

VI

E per pigliar le mosse dall'Africa, in pochi anni quali e quanti progressi, sebbene paiano adesso scarsi alle nobili impazienze della civiltà e della scienza, come alle ambizioni della politica! Sulle soglie meridionali del gran deserto si disegnarono Stati già educati alla mezza civiltà del Corano; di fra le sabbie uscirono, come per virtù d'incanto, oasi popolate, fiorenti, e si vide un formicolio di carovane e di bande di scorridori e di predoni. L'Egitto, disegnando con troppa fretta e quasi sull'arena una copia dell'antico impero dei Faraoni, crebbe agio alla geografia di esplorare il bacino del Nilo e chiuderne in angusto e certo spazio le prime sorgenti. I grandi laghi equatoriali, dopo esplorazioni faticose e lunghe, e dopo più lunghe dispute d'accademici, apparirono chiari e distinti; e si potè tracciare in quasi tutto il suo corso il fiume smisurato che eternerà il nome e la gloria di Livingstone. Fra questo fiume e le colonie britanniche, ampliate ancor esse come prefazione di un nuovo impero indiano, una folla di esploratori, sulle

orme di quel grande, distrecciava gli oscuri viluppi di fiumi, e ci metteva innanzi agli occhi un curioso caleidoscopio di razze, consentendo una descrizione sommariamente esatta di tutto il continente interposto. Parve infine, che dopo i tentativi isolati, rispondendo all'appello gene-roso del Re del Belgio, l'umanitarismo, la religione, la scienza, i commerci, gli interessi politici avrebbero stretta un'alleanza veramente santa, per afferrare gli ultimi lembi del gran velo che copriva la vergine nera, e rivelarla agli occhi nostri in tutta la sua varia bellezza.

Già nella seconda metà del secolo XVIII Bruce e Brown s'erano accinti primi alla ricerca delle sorgenti del Nilo, esplorando l'Abissinia quasi obliata; e poco appresso la spedizione francese in Egitto apriva quel paese alla scienza, quando già la *Società africana* di Londra aveva iniziato quel grande movimento di esplorazioni, che più non doveva arrestarsi. Caillaud, D'Abbadie, Brun-Rollet, profittando delle munificenze di Mohamet Alì, penetravano la valle del Nilo, mentre per impulso di quella scendevano a combattere colla natura africana i Belzoni, gli Hornemann, i Burckardt, e specialmente i Mungo-Park, i Clapperton, i Lander e i Laing, che riconobbero il corso inferiore e le foci del Niger, vittime in così gran parte del loro zelo e dell'audacia. Ma dietro ai primi caduti altri seguivano, ed anche qui il sangue generoso dei martiri era seme di nuovi scopritori. Caillè visitò Tinbuctù, altri tentarono il viaggio dall'Algeria al Senegal, Duveyrier esplorò il deserto, Largeau ne studiò le trasformazioni. Rohlfs studiò le oasi libiche, mentre gli archeologi frugavano tra le sabbie le memorie del dominio di Roma, ed i geologi chiedevano alle risorte conchiglie se ricordassero gli amplessi dell'Oceano. Clapperton ci rivelò il lago Ciad e le lagune del Fittri, nelle cui acque si specchiano il Bornù, l'Uadai, il Baghirmi, stati musulmani visitati e descritti minutamente da Nachtigal e da Matteucci. L'Algeria venne minutamente illustrata dai Francesi, e lo è adesso la Tunisia; mentre Camperio ed altri italiani indarno studiavano la Cirenaica. Dall'Egitto risalirono quasi innumerevoli viaggiatori su pel fiume misterioso che lo bagna e feconda, mentre altri tentarono di scoprirne le sorgenti penetrando i reami misteriosi di Caffa e d'Enarea, o risalendovi dalle marine ospitali di Zanzibar. Si affollano così in questa regione i nomi e le scoperte. Beke, Rocher d'Héricourt, Krapf, New, Rebmann, Burton, Speke, Grant, Baker, Stanley, Cameron, Gessi, Piaggia, Schweinfürt, Miani, Antinori, Matteucci, Bianchi, Cecchi, Antonelli, grazie ai quali conosciamo l'Uganda, lo Scioa ed i reami vicini ed interposti, i laghi che tolsero nome da Alberto e Vittoria o serbarono quello indigeno di Tanganika, le montagne nevose del Kenia e del Kilimangiaro, e tutte l'altre particolarità geografiche dapprima appena sospettate tra una selva di errori o sulla carta poco meno che bianca. Dal Tanganika esce appunto il maggior fiume africano, che traversa altri laghi, accoglie numerosi ed in gran parte inesplorati affluenti, e sulle cui rive sorgono già stazioni europee di commercio e di scienza, e si disegnano le meschine gelosie europee. Fra quel fiume e il deserto è il teatro delle esplorazioni di Brazzà, della guerra degli Ascianti, e sorgono alcuni minori stabilimenti inglesi e francesi, accanto alla repubblica di Liberia, fortunato sperimento di libero governo tra i negri dell'Africa. Più sotto e su ambedue gli oceani si estendono dominî portoghesi e l'interno è il principale teatro delle glorie di Livingston, di fronte al quale, impallidiscono quelle di Cameron, di Serpa Pinto e dei minori. La cuspidè australe è pressochè tutta conosciuta e vi sono scritti non solo i nomi di Ellis, Moffat, Johnston, Mohr, Pogge, Wissman e d'altri esploratori, ma Stati e colonie, come l'Orange ed il Transvaal, il Capo e Natal, principio forse d'un futuro impero anglo-africano. Missionarî, commercianti, scienziati, venturieri di quasi tutte le nazioni, contribuirono a questi rapidi progressi, e riuscirono da ultimo a fondare anche stazioni civili, nel nome della civile fraternità europea, ma più spesso recando anche d'Europa le piccinerie gelose e le profonde antipatie.

Dopo l'Africa, i poli, e più il boreale, sedussero nel secolo nostro il maggior numero d'imprese, auspice specialmente la Gran Bretagna, cui furono quasi scuola a tre generazioni di marinai. Sotto la guida di capitani come Ross, Parry, Franklin, Nares, aprirono l'accesso dei golfi e delle terre artiche, rivelando tutto un confuso mondo insulare. Le Spitzberghe e la Nuova Zembla vennero minutamente studiate, e fa una nobile gara a chi sarebbesi più avvicinato al polo per le vie diverse che pare si aprano verso di esso. I Russi e gli Americani, muovendo oltre lo stretto di Behring, fino alle isole di Wrangel, e alla terra di Bennett non riuscivano a toccar l'ottantesimo grado; i Tedeschi e gli Austriaci, scoprivano oltre questo la terra di Francesco Giuseppe, intravedendo quelle di Re Oscar e di Petermann, mentre Parry fin dal 1827 raggiungeva quasi l'83°; lunghesso gli stretti di Smith, di Kane, di Kennedy e di Robeson, inglesi ed americani, riuscivano a scoprire il più vasto gruppo di terre, e Markham spingevasi a meno di sette gradi dal polo. Intorno al quale spiano adesso tutti i movimenti dei ghiacci, dell'aria e del mare le

stazioni meteorologiche delle baie di Mossel, di Moller, e della Scoperta, di Bosekop, dell'isola Dickson, delle foci della Lena, di capo Barrow, e le altre che agevoleranno maggiori scoperte. E giova ricordare che Mac Clure scopriva nel 1850 il passaggio di nord-ovest e trent'anni dopo Nordenskiöld quello di nord-est, riuscendo entrambi, l'uno dallo stretto di Smith, l'altro dal mar di Kara allo stretto di Behring.

Nelle regioni antartiche le nostre cognizioni progredirono assai meno, causa le difficoltà maggiori opposte dalle barriere glaciali la lontananza dei maggiori centri di civiltà, ed anche per il minore interesse economico della scoperta. Dopo i reiterati tentativi di Cook, riuscì bensì a Bellinghausen, Balleny, Biscoe, Dumont d'Urville, Moore, Morrell, Ross, Weddell, di restringere il supposto dominio delle terre, intravedendo piuttosto isole e baie profonde, ma nessuno penetrò oltre il segno raggiunto nel febbraio 1842 da Ross a 78° 10', alla latitudine delle elevate montagne di Vittoria Land, l'Erebus e il Terror. Le nostre cognizioni, tranne in due punti, non vanno dunque più di cinque o sei gradi oltre al circolo polare, lasciando affatto sconosciuta una regione nella quale capirebbe forse l'Australia.

Fu appunto l'Australia l'ultimo dei continenti scoperti. Soltanto nel 1845 Leichardt osò affrontare le regioni dell'interno, dove trovò fine misteriosa, e fu seguito più tardi, con maggior fortuna, da Giles, che scoprì nel cuore del continente il lago Amedeo, da Forrest, Burke, Wills, Hunt, Gregory, Eyre, Mac Farlane, Joung, Sturt, Barclay, Warburton, Landsborough, Mitchell, Stuart. Grazie ai quali e ad altri valorosi conosciamo ormai non solo le prime colonie di Vittoria e New South Wales, ma il Queensland, e il South Australia, nonché larghe strisce e tratti di litorale dell'Australia del nord, dell'ovest e di Alexandra. Così dileguarono le favole che avevano ancora corso, sono appena trent'anni, sull'interno di questo continente, dove appena pochi uomini ischeletriti e randagi contendono agli audaci pionieri europei le vergini foreste e le praterie sterminate.

Nell'Asia basterà ricordare anzitutto le opere immortali di Niebuhr, Chardin, Pallas, Eichwald, Botta, Gamba, Jacquemont, Burnes, Humboldt, Berghaus, grazie alle quali vennero chiariti innumerevoli problemi prima insoluti. Le sorgenti del Gange, dell'Indo, del Brahmaputra, del Sampo, si scoprirono in luoghi diversi da quelli prima assegnati, mentre si distrecciò, nè ancora completamente, l'immenso sviluppo delle montagne centrali, misurandovi altezze neppure sospettate. Elphinstone e Pottinger illustrarono i territorî di Candahar e di Cabul; Turner, Moorkroft, Prejevalski penetrarono nel Tibet; quest'ultimo, con altri ufficiali russi esplorava anche la Mongolia, descritta sommariamente da Hue, come Vambery, Bockhara e Samarcanda; Davide Richthofen, la Cina; Griffith e Oppert la Corea; Garnier, Colquhunn, Margary, l'Indocina; i punditi, e gli ufficiali inglesi le più elevate ed interne regioni abitabili dell'India; Karsten, Palgrave, De Maltzan, Manzoni l'Arabia. In quest'Asia materna, più che altrove, la geografia apre la via alle conquiste, e giovò del pari alla Russia ed all'Inghilterra ad estendere i loro dominî, così che i *confini scientifici* dell'India toccano quasi quelli segnati dalle conquiste moscovite, e in tutte le Corti del Turchestan e dei maggiori e minori reami interni si combatte fra i due colossi una lotta di interessi, che senza le difficoltà opposte da natura li avrebbe condotti forse a rinnovare sul Pamir, l'eden favoleggiato dai poeti, le contese fierissime che fecero nei primi secoli della storia *homo homini lupus*.

Anche le contrade delle due Americhe, sebbene conosciute nei loro profili, chiudevano vastissimi spazi vergini, dove si esercitò nel nostro secolo l'audacia degli esploratori. Humboldt, Bonplain, Bous-singault determinarono intanto la configurazione di quell'unica, vasta catena che attraversa come spina vertebrale i due continenti, e vennero successivamente esplorati gli immensi bacini del Mississippi e delle Amazzoni, che hanno affluenti più grandi del Danubio e del Reno, il Rio della Plata e l'Orenoco, gli interni altipiani, le pampa, il mare d'acqua dolce dei grandi laghi aggruppati fra il Canada e gli Stati Uniti. E in tutta la *great republic* le esplorazioni proseguite metodicamente ci porgono complete illustrazioni dei territorî appena si aprono alle imprese dei pionieri che vi fondano nuovi Stati.

In questi meravigliosi progressi la geografia ebbe ausiliari governi, associazioni e privati, lo sviluppo dell'attività industriale e commerciale, le grandi imprese coloniali, la propaganda religiosa, e persino le guerre. Fra le quali basterà ricordare quelle che funestarono ed illustrarono a un tempo l'India e la Cina, l'Algeria e la Zululandia, il Caucaso e l'Asia centrale, l'Abissinia ed il paese degli Ascianti, il Messico e il Tonchino, Sumatra e il Madagascar. E quanto alle missioni nessuno ha dimenticato quelle dei Gesuiti nella Cina, dei Francescani in Oriente, e le altre del Congo, della Plata, della Nubia, dove basterebbero i nomi di Beltrame, di Massaja, Comboni, come quelli di Livingstone, New, Rebmann e cento altri onorano le missioni protestanti sparse specialmente nelle regioni centrali dell'Africa.

La cultura geografica, diventando nel nostro secolo così vasta e comprensiva, doveva trovar anche altri impulsi e tra i più efficaci vogliono essere annoverate le Società geografiche, fondate sull'esempio di quella di Francia, nata nel 1828 a Parigi, in tutti gli Stati europei, moltiplicandosi anzi in alcuno così da raccogliere in tutti i centri più colti gli amici della Geografia. Le società geografiche, sprone ai Governi ed ai privati, raccolgono cospicue somme per incoraggiare o promuovere viaggi, esplorazioni, pubblicazioni scientifiche, o vi attendono direttamente contribuendo in tutti i modi al progresso della geografia. Nè trascurabile è il contributo dei privati, dei quali molti fanno le spese dei propri viaggi d'esplorazione come Humboldt, Ross, Ida Pfeiffer, A. Tinné, De Beauvoir e De Hübner; altri le altrui, come Wilczek, Booth, Dickson ai quali dobbiamo tante imprese polari, e Gordon Bennett, che mandò *reporters* al polo ed al centro dell'Africa, per saziare le turbe affamate di novità. Così l'*ubique terrarum* diventa ai nostri giorni quasi condizione di civiltà, e noi possiamo accingerci a percorrere tutto quanto il breve spazio sul quale ci troviamo come a confine. Ed io affiderei senza più il lettore alla migliore delle guide, se non reputassi utile aggiungere poche osservazioni sui presenti progressi della elaborazione scientifica, sui rapporti che la geografia ha saputo mantenere, accrescere od avviare, e sulla varia e viva importanza che presenta lo studio di questa scienza, bella altrettanto che utile, piena di curiosità per la fantasia, di interesse per le passioni, piena delle più nobili soddisfazioni per lo spirito umano.

VII

Lasciò scritto Strabone: «la Geografia che ci proponiamo di studiare nella prefata opera ci sembra appartenga al pari d'ogni altra scienza al dominio del filosofo, e più di un fatto ci autorizza a pensare in tal modo. Anzitutto, i primi critici che osarono trattare della geografia erano appunto filosofi, Omero, Anassimandro di Mileto, Ecateo; poi Democrito, Eudosso, Dicearco, Eforo ed altri con essi; più recentemente, infine Eratostene, Polibio, Posidonio, filosofi tutti tre. In secondo luogo la molteplicità delle conoscenze necessaria a chi vuole condurre a buon fine una tale opera, è propria solo di colui che contempla le cose divine ed umane, cioè l'oggetto stesso della filosofia. Finalmente la varietà di applicazioni di cui è suscettibile la geografia che può servire a un tempo ai bisogni dei popoli e agli interessi dei capi e tende a farci meglio conoscere il cielo dapprima, poi tutte le ricchezze della terra e dei mari, gli animali e le piante, i frutti e le altre produzioni proprie a ciascuna contrada, questa varietà implica ancor essa nel geografo lo stesso spirito filosofico abituato a meditare sulla grande arte di vivere e di esser felice.»² E per contrario Ritter si restringe ad esporre la geografia fisica «rinunciando ad indagare tutti i rapporti cosmici, statistici e politici del globo, che furono con essa confusi e vennero trattati da specialisti in opere distinte.»³ Nondimeno anche la sua geografia, per questo così celebrata, non si limita a caratterizzare spiccatamente la fisionomia del nostro globo, ma, come scrisse Humboldt, «mostra l'influenza della sua configurazione esterna, tanto sui fenomeni fisici che si manifestano alla sua superficie, quanto sulle migrazioni dei popoli, le loro leggi e i loro costumi e tutti i principali fenomeni di cui essa è il teatro.»⁴

Ad attribuire alla geografia eminente carattere scientifico, senza scemarne il valore comparativo contribuirono specialmente G. Supan, F. Marthe, F. von Richthofen, Wagner e Behm in Germania, donde mosse principalmente l'impulso; Strachey, Geikie, Markham, in Inghilterra; G. Dozy, R. Bos, Löffler ed Erslev in Olanda e in Danimarca; Levasseur, Vivien Saint Martin e Reclus in Francia. Il Reclus appunto si eleva sugli altri, sia che tratti dei fenomeni della vita fisica del globo,⁵ sia che si accinga a descriverlo tutto intero, per l'arte sua squisitissima del dire, per la vastità delle cognizioni e per gli aiuti che seppe dovunque procurarsi. In Italia dopo aver assistito, fu detto, come spettatori alle dispute ed ai progressi altrui, abbiamo occupato fortemente e con onore il nostro posto, e gli scritti di Malfatti, Negri, De Luca, Bellio, Marinelli, Cora, Dalla Vedova, possono essere citati con onore accanto ai più reputati studi scientifici e metodologici d'altre nazioni, sebbene i tre ultimi specialmente non tralascino di esagerare la prevalenza dell'elemento naturalistico sull'elemento storico e sociale.

Non si può certamente disconoscere l'elemento scientifico della geografia senza menomarne per ciò solo il valore. Com'ebbe a concludere il III Congresso geografico, si può dire, che «l'oggetto scientifico della geografia comprende lo studio delle forme della superficie terrestre, e si estende alle manifestazio-

² *Geografia*, Lib. I, Capo I.

³ *Die Erdkunde*, ecc. Berlino, 1882, t. I, p. 22.

⁴ *Cosmos*, traduz. *Vallini*, Vol. I, p. 40.

⁵ *La Terre, description des phénomènes de la vie du globe*, 2, vol. in-4, Paris, 1881.

ni ed alle relazioni reciproche delle diverse parti del mondo organico; la geografia prende ad prestito da altre scienze per poter rispondere al suo scopo tutto quanto le è necessario, ma si distingue da tutto per ciò che localizza gli oggetti, ed ha base precipuamente corografica.»⁶ E come ebbe a dire Guido Co-
ra⁷ «studiando le forme della superficie della Terra essa indica il vero sito degli oggetti vale a dire ne determina la posizione in senso orizzontale e verticale, esamina le relazioni tra le parti solide e liquide, stabilisce i rapporti che corrono da queste, dallo stato climaterico e dalla circolazione atmosferica allo sviluppo della vita vegetale e animale, considera le razze umane nelle loro manifestazioni reciproche e nello sviluppo storico in ordine alla natura terrestre, ossia nei caratteri di stirpe, di lingua, di coltura, d'industria e commercio, di potenza territoriale, rappresenta graficamente queste diverse espressioni delle forme inorganiche ed organiche colla cartografia, e comparando fra di loro tutti questi momenti dell'esistenza valendosi dei risultati ottenuti dalle altre scienze, ne stabilisce le leggi, senza però indagare i modi con cui esse furono sancite.»

La geografia lascia all'astronomia il mondo sidereo, alla fisica ed alla chimica lo studio delle sostanze e delle forze naturali, delle proprietà, affinità e combinazioni dei corpi; alla geologia quello della formazione interna del globo, alla mineralogia la cura di determinare i caratteri esteriori delle sostanze onde si compone. L'idrografia, la meteorologia, la climatologia si occupano specialmente dei fenomeni dell'acqua e dell'aria; la botanica, la zoologia, l'antropologia di quelli della vita organica. E nondimeno la geografia è matematica e fisica, geologica e mineralogica, idrografica, climatologica, meteorologica, botanica, zoologica, antropologica, perchè, mentre trae da queste ed altre scienze sussidi preziosi, reca a sua volta a tutte il proprio contributo. Ma non possiamo dimenticare, non foss'altro, lo scopo di tutte queste cognizioni, non possiamo dimenticare che nella catastrofe da noi preparata, che ridusse la Terra a pulviscolo errante nello spazio, noi soli non siamo stati travolti, ma abbiamo dominato e dominiamo più che mai le rovine; e che se il suolo, sotto l'azione delle forze cosmiche, da forma ai ricettacoli dell'acqua, e questa logora e spiana le forme della terra, se il suolo, l'acqua e l'atmosfera suscitano, favoriscono od uccidono la pianta, e questa, unita agli altri elementi, consente vita al bruto o la vieta, tutte coteste trasformazioni servono all'uomo, a questo compendio dell'universo, a prefinirne, stimolarne, assopirne i bisogni, a dirigerne l'operosità, ad allietarne o aduggiarne l'esistenza.

VIII

La geografia è il fondo reale sul quale si svolge l'azione economica e politica dell'uomo. Ed ecco anzitutto le scoperte di nuovi popoli e lo studio dei men noti temperare a più giusti criterî le nostre idee sulle forme della società e del governo, e metterci in grado di meglio apprezzare i benefici dello scambio e della civiltà generale. Come quel filosofo della Grecia, in faccia a chi definiva l'uomo un bipede implume, gittava il gallo spennacchiato, soggiungendo: ecco l'uomo, noi altri potremmo condurre davanti a Rousseau ed agli altri entusiasti dello stato di natura, gli Obongo che parlano sibilando, gli Akka mostruosi, i selvaggi della Papuasìa, gli ultimi avanzi nudi, ischeletriti, randagi, senza idee, senza affetti, senza bisogni, degli aborigeni dell'Australia: ecco l'uomo allo stato di natura, che, a vostro avviso, la civiltà avrebbe scemato, impoverito, corrotto. E ne trae nuovi documenti la teorica della discendenza, perchè tra noi e quegli avanzi ultimi di chi sa quali naufragi etnici corre, forse, ben maggior distanza, di quella che intercede fra essi e le scimmie colle quali alcune tribù, nel centro d'Africa, menano vita comune, annidati sui rami delle smisurate adansonie, rintanati dentro la terra, o appollaiati nelle palafitte, onde le formiche rosse insegnarono loro l'architettura. Così, in luogo degli idillii pastorali, in luogo dei vecchi bianchi che parlano alla tribù rispettosa il linguaggio della ragione, dei miti affetti domestici e delle delicate virtù, troviamo la tirannide degli istinti più animaleschi, la brutalità delle passioni, la lotta selvaggia, sino all'antropofagia, gli eccidî più capricciosi, la tratta e la schiavitù, e si spiega anche qualmente gli esecutori del contratto sociale, gli scolari di Rousseau e di Proudhon, per tornare alla natura, trovino necessario distruggere le più stupende creazioni del genio, statue, quadri, libri, palazzi, monumenti, maledicendo la civiltà, bestemmiando la patria.

Così, quanto alla vita economica la geografia ci mostra da un lato popoli i quali ignorano i benefici della moneta, sì che seguono fra loro commerci appena degni del nome, in natura, e pare segnalato progresso ridurre tutti i valori a misura di conterie, di cauris, di bastoncini di sale, se anche hanno quasi sot-

⁶ *Atti del Congresso geografico.*

⁷ *Cenni intorno all'attuale indirizzo degli studi Geografici*, Torino, 1881, pag. 22-23.

to mano, nelle viscere delle montagne o nelle acque dei fiumi, i metalli più nobili; povere popolazioni, che muoiono di fame se vien meno il raccolto, di gozzoviglie se abbonda, schiavi sommessi sempre ad una natura paurosamente gigante, che agisce sulle povere intelligenze coi più strani terrori, sulle membra affralite coi miasmi più terribili.

Senonchè la Terra, che è per gli animali e per le razze inferiori dimora e nutrice, per l'uomo diventa presto o tardi il teatro di uno sviluppo materiale, intellettuale e morale nel quale egli lo trasforma senza tregua, ne muta l'aspetto e le condizioni, e subisce poscia l'influsso dell'opera propria. Che cosa è altro la civiltà, se non l'assieme di quest'opera collettiva, cosciente, progressiva dell'attività umana, che ha trasformata già la maggior parte del globo e da nessuna, per vergine, desolata o selvaggia che sia, distoglie lo sguardo disperato? Senonchè, malgrado il cosmopolitismo al quale si presta ognor più la razza umana nella sua espansione, le differenze multiple tra le diverse sue parti, le affinità e le disparità etniche, l'abitudine di vivere insieme, determinano tra gli uomini e la terra abitata diversità non meno grandi di quelle che si manifestano negli aspetti fisici, nelle credenze, nella lingua, nelle idee, nei costumi nelle istituzioni politiche e sociali, in tutte le loro creazioni. La geografia estende il suo dominio su tutto quanto colpisce gli occhi, nella natura e nelle creazioni materiali dell'uomo in rapporto ad essa, ma diventa commerciale appena ai prodotti della natura e dell'attività umana è impresso un movimento di sviluppo, di circolazione, di distribuzione; diventa politica, quando si eleva a considerare le idee ed i fatti che acquistano e serbano sulle masse un legittimo impero, la religione, la razza, la lingua, le tradizioni, le istituzioni sociali e politiche, tutto ciò che unisce da un lato e divide dall'altro, che dà alle associazioni umane distinta fisionomia, e le spinge a collaborare in modi diversi al progresso generale.

I fatti che provano questa influenza reciproca della natura e dell'uomo furono raccolti, studiati, elevati a dignità di scienza da Buckle, Ansted, Marsh, Somerville. La superficie di intere contrade è stata così cambiata, che spesso i botanici deplorano di non saper ravvisare le vestigia della primitiva vegetazione, ed i geologi, appena ritrovano poca parte dei massi erratici, scomparsi sotto l'assiduo scalpello. Gli Arabi importarono il cammello per migliaia di chilometri lungi dalle primitive sue sedi, gli Europei introdussero gli animali utili in America e in Australia, coprirono le Antille di una vegetazione indiana, trasformarono vasti tratti del deserto, dove cresce, fra oasi ridenti di palme, l'utile sparto.

Come bambina non è dessa ancora, quest'opera d'indigenazione, che ha pur dato di sè, nell'economia dell'universo, tante prove meravigliose! I botanici additano nuovi alberi adatti a solidificare le dune del mare, a contenere gli argini dei fiumi, a sanare paludi, a fertilizzare lande arenose, a rinnovare il verde manto dei boschi. E quante piante alimentari, tessili, coloranti, oleacee, gommifere, quante altre opportune a soddisfare le molteplici esigenze dell'industria, del piacere, dei multiformi e vari bisogni umani?

La geografia descrive la terra abitata e la deserta, e dice quanto giovarono a popolare fittamente l'Europa il clima temperato, i litorali penetrati dovunque dal mare, e l'opportuno alternarsi di monti e di pianure, e come invece l'Africa, priva di snodature, di litorali accessibili a tutt'agio, di fiumi aperti alla navigazione, coi suoi deserti, coi suoi torridi soli, colle sue alternative di siccità e di piogge torrenziali, sia tuttodì selvaggia per decreto di natura più che per colpa degli uomini. Ma come sono abitate le terre e da chi? Quali prodotti danno e quali consumano? Ecco dove è necessaria l'alleanza della politica e del commercio, che hanno ai loro servizi quella «rivelatrice di tutti i segreti» che è la statistica. Isacco Vossio dava alla terra 600 milioni d'abitanti, Voltaire tre volte tanti, e fu chi li portò fino a 4 miliardi. Adesso Behm, Wagner, Kolb, le migliori autorità contemporanee, riducono cotesta cifra a 1390 milioni. E ancora, guai a noi, se l'importanza storica e geografica delle razze, anzichè dalla qualità del loro genio, dipendesse dal numero! Imperocchè terrebbe il primo posto la mongola, coi suoi 530 milioni di abitanti, mentre tutti sappiamo che i 356 milioni di Caucasei hanno fatto quasi soli la storia e ad essi sono dovute le conquiste della civiltà, sebbene anche quella abbia una storia e una civiltà speciali, piene d'interesse. Ma che cosa sono, rispetto a noi, i 250 milioni di Neri, i 220 di Malesi e i 35 delle razze minori o di sangue misto, che popolano le altre parti del mondo? Non si direbbe, chi ne segue commosso la progressiva diminuzione, chi avverta la strage spietata che loro incombe e la civiltà stessa determina recando loro, insieme ai suoi benefici, i liquori, la polvere, ed i nostri contagi, non si direbbe, che il mondo sarà un giorno conteso in una lotta suprema tra la razza bianca e la gialla? Pare ne abbiano il presentimento gli Stati Uniti d'America, se negarono per legge ospitalità ai Cinesi, cui i terrori della fame e le stragi della miseria, così frequenti e fatali in quel loro immenso formicaio umano, impararono quegli esodi di popo-

li, onde il mondo aveva perduta la memoria.

L'alleanza tra la geografia e la politica si fa più evidente nell'azione dello Stato, di questo massimo prodotto della civiltà, del quale manca la coscienza ai pastori erranti, ai cacciatori dispersi sopra vastissime terre, alle tribù di pescatori, cui nemmeno le comuni origini dettano alcun vincolo giuridico. Quando si manifesta nella città greca, e negli imperi dell'Egitto e dell'Asia, cotesta coscienza dello Stato è siffattamente assorbente, da dominare tutti i rapporti privati, e allora il cittadino soggiace alla più dura servitù. Emancipato dalla reazione dell'individualismo barbaro e dalla rivoluzione del cristianesimo, anche lo Stato diventa patrimonio, si regge con le norme del diritto privato e il cittadino s'imbranca nella greggia del principe. Sino a che, spezzate del pari le catene foggiate dalle dottrine autoritarie, e quelle imposte al popolo dalle ambizioni dei principi, questo popolo, nelle forme giuridiche della costituzione, si afferma sovrano, e determina per concorso di suffragi e per influsso continuo della pubblica opinione, l'azione dello Stato. Agli occhi del geografo cotesta azione si manifesta moralmente e materialmente in mille forme diverse, colle opere pubbliche, colle costruzioni di tutte sorta, colle molteplici istituzioni che si connettono all'economia nazionale, colle influenze continue che ne derivano per il benessere, l'educazione, le idee di tutte le classi della popolazione.

Così non solo si sviluppano le città e si modifica la superficie della Terra, ma si creano nuovi centri e muta la fisionomia stessa degli abitanti. Mi basti citare le grandi metropoli americane, che paiono nate per effetto di magia, e le combinazioni sapienti per cui la Russia, con romana violenza, mescola le popolazioni del Caucaso per guisa che la divisione loro, quasi infinitesimale, le assicuri facile impero. Così si dica delle opere colossali suggerite da ragioni di difesa: la grande muraglia della Cina, quella che i Romani costruirono in Inghilterra, le strade militari, i campi trincerati e via dicendo, ed anche delle distruzioni che la guerra talvolta determina, e possono persino trasformare l'aspetto di un paese. Se il Barbarossa seminò indarno il sale leggendario sulle rovine di Milano, se l'Olanda seppe ricacciare nell'Oceano le acque cui aveva aperte le dighe per difendere il paese allagandolo, l'archeologo appena sa dire dove sorgevano Sibari, Cartagine, Corinto e cento altre metropoli superbe, e il viaggiatore perduto nelle deserte pianure della Mesopotamia non può immaginare come ivi sorgessero le più grandi monarchie dell'Asia. Di molti aspetti della terra, di molte agglomerazioni umane la geografia non saprebbe darci ragione, senza questi sussidi della storia e della politica, senza conoscere l'azione che gli uomini, cresciuti a potenza di giuridiche consociazioni, esercitarono sulla natura.

Come a questa azione storica e politica, così la geografia piglia interesse allo sviluppo economico commerciale. La ricchezza pubblica, cioè l'assieme dei beni acquisiti da un paese o da una nazione, ha un incontestabile influsso predominante sulle grandi metamorfosi, che noi vediamo svolgersi tutti i giorni alla superficie del globo, come sui mutamenti che più ci colpiscono nelle condizioni della società. Sull'economia nazionale, da cui la ricchezza deriva, può, non se ne dubita, l'azione del governo; ma molto più possono i bisogni degli individui, il genio e l'educazione dei popoli, il lavoro e la sua intelligente divisione, la produzione, l'industria e lo sviluppo del commercio, che cresce valore ai prodotti. Lo Stato interviene per facilitare il movimento e garantire la libertà del lavoro e dello scambio, per tutelare l'attività nazionale, per svolgere ed assicurare i buoni rapporti internazionali. Da esso siamo in diritto di esigere una buona gestione della finanza pubblica, una savia politica, dove s'alternino l'audacia e la prudenza a tempo e a luogo, un ottimo ordinamento delle poste e dei telegrafi, un vigoroso impulso allo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Ma soprattutto, perchè è il primo bisogno del vivere civile, si invoca pronta e sicura giustizia, guarentigia efficace per la persona e le attività sue, per i beni e le loro forme, così dagli abusi dell'autorità, che dalle minacce della licenza.

La geografia ferma del pari la sua attenzione su tutti i fattori di questa ricchezza, l'agricoltura e la pastorizia, l'industria mineraria e la forestale, la caccia e la pesca, le industrie manifattrici e le meccaniche, la circolazione, la navigazione, il commercio di terra e di mare, colle varietà ch'esso introduce nelle abitudini del consumo. Vero, che cotesti fatti sono constatati dalla statistica; ma l'interesse dei risultati generali che ne derivano non può essere apprezzato fuor del terreno della geografia. La quale è soprattutto necessaria al commercio internazionale, a cagione delle indicazioni che essa sola può fornire sulla situazione dei luoghi di produzione e di fabbricazione, dei mercati e degli empori, sulle distanze e gli itinerari, sulle condizioni fisiche dei paesi, gli usi e i costumi dei popoli coi quali si tratta di stringere nuovi rapporti; soltanto la geografia può dare una guida sicura alle imprese di colonizzazione, ed è precipuamente a cagione dell'assoluta, supina ignoranza di essa che gli emigranti sono spesso vittime di iniqui

tradimenti e di crudeli abbandoni.

IX

Ed ecco per qual modo quella che era nuda ed arida nomenclatura, affastellamento indigesto di cifre, sconnessa e inesatta descrizione dei luoghi, si è trasformata in un ampio e compatto corpo di dottrina i cui principî attingono alle matematiche vigore e serietà, mentre le sue deduzioni porgono un pratico ed efficace sussidio alla navigazione, al commercio, alle scienze sociali e politiche.

Il campo della geografia andò di giorno in giorno estendendosi, e le sue molteplici e svariate ricerche riuscirono ognor più feconde di benefici per l'uomo. Sanno tutti che le applicazioni dell'astronomia si riducono, nella pratica, principalmente, ai servigi ch'essa rende alla misura del tempo ed alla navigazione. La geografia porge a tutti vantaggi assai più numerosi e varî. Se da un lato deve l'estensione progressiva del suo orizzonte all'intrepido zelo che ha determinato in ogni tempo e determina oggi più che mai viaggi di esplorazione e di scoperta per terra e per mare, dall'altro le nozioni che essa procura sono indispensabili alla massa dei viaggiatori, qualunque sia la meta delle loro peregrinazioni; perchè ogni ricerca, ogni intrapresa, ogni lontana spedizione, commerciale, industriale, coloniale, marittima, militare, scientifica, può contare sul successo soltanto grazie a suoi insegnamenti cioè a una folla di notizie che essa sola è in grado di fornire. Nè meno necessaria riesce ad elevare il livello dell'intelligenza degli affari pubblici e di tutte le quistioni che vi si connettono. Lo studio della geografia, imparandoci la verità sulla natura e sull'ordinamento di ciascun paese, sui bisogni, gli interessi, le aspirazioni di tutti i popoli, è la chiave di vólta d'ogni buon sistema politico.

I progressi della paleontologia, le pazienti indagini della geologia hanno domato il nostro orgoglio. Per quanto il crederlo ci riesca difficile e quasi ripugnante, la storia della terra è infinitamente più antica della storia dell'uomo. Noi siamo di jeri; ed anche i più antichi avvenimenti istoriati sui monoliti del Messico e dell'Egitto, o ricordati nei libri della Cina e nelle tradizioni classiche sono assai recenti a paragone delle rivoluzioni telluriche. Imperocchè non solo la terra errò deserta negli spazi deserti, massa vaporosa e incandescente, per tre o quattrocento milioni di anni; ma anche nelle centinaia di secoli durante i quali si forma il terreno carbonifero, e nei successivi periodi geologici, quando la terra si andò popolando, l'uomo venne ultimo, ed era allora circondato da una così esuberante natura, fra così numerose e terribili forme animali, e tanto privo di mezzi, nudo ed inerme, da non avventurarsi oltre le chiuse caverne, o fuor delle palafitte erette a più facile difesa sulle rive dei laghi. Così molti secoli passarono ancor prima che egli osasse spingere lo sguardo oltre i prossimi confini, penetrare le foreste della montagna, affidarsi sul cavo tronco alle acque, uscire dal luogo dove lo imprigionavano le più umili ed inesorabili necessità della vita.

Eppure il progresso degli uomini nel tempo e nello spazio è cagione di ben larghi conforti, quando noi gittiamo lo sguardo sulla gran tela che strascica incompiuta da tremila anni su per gli atrii delle scuole metafisiche, e Bacone paragonava all'industre lavoro dell'aragna. «Le miriadi pigmee che baldanzeggiano sul dito mignolo del *Micromega* di Voltaire, sono riuscite a scandagliare per ogni verso ed a misurare in un attimo l'immane corpaccio; ma così non piaccia al malizioso colosso di chiedere quale ignoto principio le esagiti; che allora si leva un tumulto di diverse lingue e di orribili favelle; ed è gran ventura se i minuscoli dottori non si accapigliano a proposito di monadi, di sostanze, e di categorie e d'entelechie.» Si guardi per esempio come la geografia possa agevolare la soluzione dei più gravi problemi dell'età nostra meglio di tutte le speculazioni metafisiche. Noi ci domandiamo tuttodi qual sorte serberà l'avvenire ai milioni di esseri pensanti e sofferenti, che stanno sotto le cifre della produzione, e come il breve margine dei salarii agricoli potrà bastare alle crescenti generazioni. E v'ha più d'uno, che considerando l'avvenire della nostra specie si sente guadagnare da subiti scoramenti. Ma soccorre la scienza della Terra. Indarno Malthus ha annunciata, terribile come un sacerdote del fato antico, la tremenda novella: non vi è posto per tutti al banchetto della vita; la carità, i progressi tecnici, le migliori leggi sono conati di mente inferma, ed i venuti tardi debbono lasciare ogni speranza, nonchè di vita intelligente e libera, persino di completa vita animale; devono seguire moralmente il precetto d'Origene od aggregarsi agli Skopsi. Indarno si tracciano prossimi confini ai progressi industriali, e si annuncia imminente la plethora, non lontana la morte od una contrazione della produzione che porterebbe a molti la morte. Questa antica palude selvosa d'Europa può dirsi relativamente popolata; ma gli arcipelaghi dell'Oceania trovano appena qualche audace colono che li contenda al barbaro Malese; l'America ostenta, a fianco della più intraprendente civiltà, le intatte foreste; l'Asia sciupa l'ombra dei palmizî sotto cui

si attendavano gli interminabili eserciti di Serse a proteggere i solinghi ozî e le infeconde libidini degli harem; gli altipiani dell'Africa trovano a stento chi contenda le immense loro ricchezze all'ugna delle belve e alla fantastica ferocia degli abitanti. Persino la celia muore, è vero, sul labbro quando pensiamo agli spaventosi sintomi di sfacimento morale e materiale che traspaiono pelle pelle sotto il liscio di una fastosa civiltà: le campagne squallide, le metropoli ingombre, il decadimento di intere popolazioni: ma la speranza rinasce quando si pensa ai campi aperti alla nostra attività, ai tesori che l'Africa, per esempio, ci offre, ai mercati che apre alle industrie europee, agli agi che promette alle venture generazioni, alle quali la scienza porgerà i suoi aiuti a vincere le difficoltà materiali e la esperienza soccorrerà per compiere l'adattamento dei nuovi climi.

Egli è che il rinnovamento della terra procede parallelo al rinnovamento sociale: ogni umana impronta aggiunse o tolse qualche cosa al suo aspetto primitivo. Pendici diboscate, paludi scolate o interritte, aride pianure vergate di acque correnti, alpi perforate, bassifondi furtivamente usurpati al riflusso del mare: i nostri antichi, che si destassero da' sonni secolari non riconoscerebbero più il proprio suolo nel nostro, poichè questo, come la temperie, come il clima, è per gran parte nostra fattura. La terra, al pari della storia, accumula a profitto dei posteri le fatiche di tutto il passato. E le due elaborazioni, storica e terrestre, sono i grandi fattori di questo capitale fenomeno dei tempi, che è la preponderanza della società industriale, della quale comprende la grandezza chiunque noti, per esempio come nè la forza materiale del numero, nè il patrimonio morale di remotissime origini bastino a salvare l'immoto e mistico Oriente da una disperata inferiorità al cospetto di pochi Europei.

Così la scienza e le applicazioni pratiche si danno fraternamente la mano. I sapienti lasciarono la toga, tra le cui pieghe maestose guardavano con indifferenza o con disprezzo gli uomini dei negozi e delle officine. Che se lo spirito umano può cercare il vero indipendentemente dall'utile, non ignoriamo che non esisterebbe la geologia, se nel fondo delle gallerie della Boemia non si fosse intrapresa quella serie di osservazioni che comincia da un povero minatore e finisce con Lyell ed Elia di Beaumont; che la chimica deve le sue origini alle ricerche interessate degli alchimisti; e senza l'aculeo dei prodotti coloniali che si volevano recare in Europa per via più breve, a minor prezzo, Colombo, navigando ad Oriente per la via di Occidente, non avrebbe trovata l'America. Gli uomini non hanno fatto di Prometeo un semidio perchè tolse il fulmine a Giove, ma per ciò che del fuoco celeste insegnò alla sua stirpe a servirsi per gli usi della vita.

D'altra parte va scemando il numero di coloro che credono inutili ed anzi nocivi per le applicazioni pratiche gli studî scientifici, dichiarando ch'essi non danno sufficiente compenso ai loro cultori. Se pochi sono in grado di ripetere col Thiery, che v'ha qualche cosa di più prezioso dei godimenti materiali, degli averi, della salute stessa, ed è il sacrificio di tutta una vita per la scienza, molti apprezzano i conforti ch'essa può dare, il vasto campo che schiude, le pure glorie che dispensa. S'aggiunge, che mentre le applicazioni, si chiamino Suez o Gottardo, telegrafo o solfuro di carbonio, tavole lunari o vaccinazione, ci riempiono di nobile orgoglio, la scienza pura, quella del cosmo soprattutto, c'impone quella grande modestia che conduce al successo. Tutti noi possiamo ripetere con Laplace morente: «poco è ciò che sappiamo, ciò che ignoriamo non ha misura.» Ci avviene come ai cavalieri della selva incantata: quando credevano di uscirne, la selva appariva sempre più ampia ed oscura. Chi pensi alla cupola di rame alla quale gli antichi cosmografi credevano appese le sfere di cristallo che contenevano gli astri giranti intorno alla terra, comprenderà come doveva essere soddisfatta la modesta curiosità degli antichi, mentre la nostra mente si perde quando pensa che il sole è grande più di un milione di volte la nostra terra, e vi sono 75 milioni di sistemi simili al sistema solare, nè possiamo sapere quanti milioni e forse miliardi di soli già spenti popolino lo spazio o si sottraggano, per la soverchia distanza, alle nostre indagini.

Nessuna età ha mai avuto uguale ragione di ripetere il fatidico motto: scienza è potenza. Cresce e si diffonde la fede nel valore pratico della scienza, la fede che il vero sia anche l'utile; che la scienza sia potenza indefinita, immanchevole, sotto tutte le forme. Così essa penetra per ogni dove; le industrie, le arti belle, le istituzioni, le abitudini, il temperamento ne prendono sempre più nome e carattere; la vita nostra se ne imbeve in ogni sua fibra. L'idea dell'utile è più facile a ridestare ed è la più necessaria, quando i governi non possono avere denaro che dal consenso del popolo; ma v'è chi cerca la scienza, come la giustizia, senza pensare ad altro; v'è chi l'ama come una ginnastica eroica, un esercizio sano; v'è chi l'aiuta per l'utile o pel piacere che ne trae. E fra tutte le scienze la geografia è quella che possiede maggiori seduzioni per tutti. Chi non vede come rispondono al suo appello le più disparate inclinazioni, gli

intenti ideali degli scienziati, il senso pratico dei commercianti, le ambizioni degli uomini di Stato, la liberalità dei mecenati, la sete d'avventura dei cacciatori, le ascetiche aspirazioni dei missionarî, le umanitarie dei filantropi, la curiosità dei giovani, la balda irrequietezza, la brama di gloria delle anime immaginose, la voluttà dei pericoli, il sublime eroismo del martirio?

Ma scienza e lavoro debbono alla libertà la maggior parte delle loro fortune. Essa ha sciolto con una mano le catene che stringevano la terra, coll'altra quelle che impacciavano il pensiero umano. Non più chiusi nelle caste, non più cose mercabili, non più attaccati alla gleba, gli uomini ebbero agio di movimenti, mentre le vecchie terre tornavano alla mano viva e s'aprivano davanti sterminate le nuove. *L'ubique terrarum* diventò allora quasi un comando; e con un movimento più intelligente di quello che era stato determinato dal rinascimento ed aveva condotto alle grandi scoperte geografiche, geografia e commercio strinsero l'uomo dovunque v'era speranza di fare una scoperta o d'avviare una fortuna, quasi obbediente ad un nuovo precetto: *euntes ergo, docete omnes gentes*, e battezzatele in nome di questa religione, per cui dalle nozze feconde dell'utile colla verità nasce la civiltà. Così nei campi, anche più sterminati del pensiero, la libertà determinava non isperate conquiste, perchè rotti i ceppi della censura, chiuse dentro giusti confini la filosofia e la religione, proclamata e sancita nelle istituzioni la sovranità nazionale, eccoci alla perfine arbitri dei nostri destini, giudici degli atti nostri, costretti, per non soccombere, a lavorare, a produrre, a imparare, a guardare sempre in alto, davanti a noi, a non dissociare, sotto pena di prossima o lontana rovina, i nostri interessi particolari da quelli dello Stato.

Che se nessuno disconosce il valore delle scienze esatte in generale e più particolarmente della geografia, se il lavoro è da tutti onorato si diffonde e si rafforza del pari la coscienza del valore d'una bene ordinata libertà politica, fuor della quale non vi è sicurezza per le conquiste della scienza, non vi è garanzia per i frutti del lavoro. Una più attiva parte di tutti alla vita politica è necessità intellettuale e materiale ad un tempo; facile necessità per un popolo che pensa e che lavora, per un popolo che svolge così le due condizioni essenziali d'ogni libero reggimento. La storia ci insegna, che i più liberi popoli hanno raggiunto un più durevole sviluppo economico e scritto anche negli annali della geografia le pagine più belle e più pure.

Torino, gennaio 1884.

ATTILIO BRUNIALTI.

INTRODUZIONE

CAPO I

LA TERRA IN GENERALE.

La Terra è una molecola cosmica, un punto nello spazio; ma questa molecola per gli uomini che la popolano è ancora illimitata come al tempo dei nostri barbari antenati. È relativamente sconfinata perchè non ancora fu percorsa tutta intera ed è difficile presagire quando la conosceremo tutta. La geodesia e l'astronomia ci hanno bensì rivelato che il nostro pianeta sferico è schiacciato ai due poli; la meteorologia, la fisica studiarono per via di induzioni in cotesta zona sconosciuta la probabile direzione dei venti, delle correnti, dei ghiacci; ma nessun esploratore ha tocche le due estremità della Terra, nessuno sa dire se mari o continenti si estendano oltre le sterminate ed immani barriere glaciali, le quali non furono fin qui superate. Nella zona boreale, è vero, arditi marinai, onore della stirpe umana, hanno gradatamente ristretto lo spazio misterioso, ed ai giorni nostri il frammento di sfera terrestre che resta ancora a scoprire in questi paraggi non supera la centesima parte della superficie del globo; ma all'altro polo le esplorazioni dei navigatori lasciano ancora un vuoto enorme, di tale un diametro che la luna potrebbe cadere tutta e nascondersi in regioni vergini di piede umano.

D'altronde gli oceani polari, vietati per tanti ostacoli di natura alle imprese dell'uomo, non sono i soli spazi terrestri sottratti sino ad ora agli scienziati. Buona cosa ed opportuna ad umiliare il nostro orgoglio di gente civile! Fra le terre che non conosciamo ancora, non poche sarebbero accessibili a tutt'agio se le contendesse la sola natura; ma altri uomini ci vietano di accostarci ad esse. Non pochi popoli, che hanno città, leggi, costumi relativamente civili, vivono isolati e ignorati, come se dimorassero in un altro pianeta; la guerra, coi suoi orrori, l'infamia della schiavitù, il fanatismo religioso, la stessa concorrenza commerciale vegliano alle loro frontiere e ne chiudono l'ingresso. Voci vaghe appena ci parlano della esistenza di cotesti popoli, e ve n'ha che ignoriamo del tutto e sui quali si sbizzarrisce a suo talento la favola. Gli è così che in questo secolo del vapore, della stampa, della incessante e febbrile attività, il centro dell'Africa, una parte del continente d'Australia, l'isola ch'è pur tanto bella e forse non meno ricca della Nuova Guinea, e vasti altipiani nell'interno dell'Asia sono pur sempre per noi domini dell'ignoto.

Gli stessi paesi visitati dai viaggiatori e descritti sulle nostre carte con una rete di itinerari, non potranno esser conosciuti nei particolari della loro intima struttura, se prima non porgeranno materia ad una lunga serie di studi comparati. Quanto tempo sarà necessario per vincere le contraddizioni e gli errori d'ogni sorta, che gli esploratori mescolano alle loro descrizioni ed ai loro racconti! Che prodigioso lavoro sarà necessario per conoscere perfettamente clima, acque, rocce, piante, animali! Quante osservazioni classificate, esaminate, discusse, prima che sia possibile indicare le lenti modificazioni, che seguono nell'aspetto e nei fenomeni fisici delle diverse contrade! Quante precauzioni necessarie a constatare con sicurezza i mutamenti che si succedono nell'azione spontanea dell'organismo tellurico, e le trasformazioni dovute alla buona o malvagia azione dell'uomo! Eppure è necessario di riuscire a ciò per poter dire che si conosce la terra.

Ne è tutto. Per una naturale inclinazione del nostro spirito noi cerchiamo di ricordare gli studi nostri a noi medesimi, all'uomo considerato come centro delle cose; e perciò la conoscenza del pianeta deve necessariamente completarsi e giustificarsi con quella dei popoli che l'abitano. Ma se il suolo che porta gli uomini è poco conosciuto, questi lo sono molto meno. Senza parlare della origine prima delle tribù e delle razze, la quale rimane assolutamente sconosciuta, le filiazioni immediate, le parentele, gli incroci della maggior parte dei popoli e delle genti, i luoghi donde ebbero origine o donde si arrestarono sono ancora un mistero per i più sapienti, e materia alle affermazioni più contraddittorie. Che cosa debbono le nazioni alla influenza della natura che le circonda? Che cosa devono al mezzo che abitarono i loro antenati, ai loro istinti di razza, alle loro diverse mescolanze, alle tradizioni importate dal di fuori? Lo si ignora, ed appena qualche raggio di luce penetra qua e là in cotesta tenebra. Ed è grave che l'ignoranza



LA TERRA NELLO SPAZIO

non è l'unica causa dei nostri errori; gli antagonismi delle passioni, gli odî istintivi di razza a razza e di popolo a popolo ci trascinano sovente a vedere gli umani diversi da quello che sono. Gli stessi nostri vicini, rivali in civiltà, ci appaiono sotto lineamenti abbruttiti e deformi. Per vederli nel loro vero aspetto è necessario sbarazzarsi anzitutto dai pregiudizî e di tutti i sentimenti di disprezzo, di odio, di furore, che dividono ancora i popoli. L'opera più difficile, lasciò detto la saggezza dei nostri antichi, è di conoscere se medesimi; quanto più difficile non è la scienza dell'uomo, studiata a un tempo in tutte le sue razze!

Sarebbe dunque impossibile adesso presentare una descrizione completa della Terra e degli Uomini, una geografia veramente universale. È un'opera riservata alla collaborazione futura degli osservatori i quali da tutti i punti del pianeta, si assoceranno per redigere il grande libro delle cognizioni umane. Il lavoratore isolato non può ai nostri giorni che tentare un breve quadro, cercando di osservare fedelmente le regole della prospettiva, cioè di dare alle diverse contrade piani altrettanto vicini, quanto più è considerevole la loro importanza e quanto più sono intimamente conosciuti.

Naturalmente ciascun popolo dev'essere tentato di credere che in una descrizione della Terra il primo posto appartenga al suo paese. La più piccola tribù barbara, il più sottile gruppo di uomini ancora nello stato di natura crede di occupare il centro vero dell'universo, crede di essere il rappresentante più perfetto della razza umana. La sua lingua non trascura mai di far testimonianza di questa ingenua illusione che deriva dalla estrema ristrettezza del suo orizzonte. Il fiume che inaffia i suoi campi è il «Padre delle Acque,» il monte che sovrasta al suo campo è «l'Umbelico della Terra.» I nomi che i popoli fanciulli danno alle vicine nazioni sono termini di disprezzo, tanto considerano gli stranieri come loro inferiori; li chiamano «*sordi, muti, imbroglioni, sudici, idioti, mostri, demoni*» Così i Cinesi, che sotto certi aspetti

costituiscono, infatti, uno dei popoli più notevoli, non si appagano di considerare il loro bel paese come «il Fiore del Centro,» gli attribuiscono ancora tale una superiorità, che, per una notevole illusione si erano potuti chiamare i «Figli del Cielo.» Le nazioni sparse intorno al «Celeste Impero» erano quattro, «i Cani, i Porci, i Demoni ed i Selvaggi.» Che anzi neppure meritavano d'averne un nome: era più semplice denominarle secondo i punti cardinali; sono gli «Immondi dell'ovest, del nord, dell'oriente, del mezzogiorno.»

Che se diamo il primo posto all'Europa civile nella nostra descrizione della Terra, non è a cagione di un pregiudizio simile a quello dei Cinesi. No, cotesto posto le spetta di diritto. Anzi tutto il continente europeo è il solo la cui superficie sia stata tutta percorsa e scientificamente esplorata, il solo la cui carta sia quasi completa e il cui inventario materiale si possa dire terminato. Senza avere una popolazione densa come quella dell'India e della Cina centrale, l'Europa contiene quasi il quarto degli abitanti del globo, ed i suoi popoli, qualunque siano i loro difetti ed i loro vizî, qualunque sia, per più riguardi lo stato di barbarie nel quale si trovano sono ancora quelli che danno l'impulso al resto dell'umanità nei lavori dell'industria e in quelli del pensiero. In Europa da venticinque secoli trovasi il principale focolare dal quale irraggiano le arti, le scienze, le idee nuove, non cessò di risplendere pur spostandosi grado a grado da sud-est a nord-ovest. Neppure gli audaci coloni europei, che andarono a portare le loro lingue ed i loro costumi oltre ai mari ed ebbero l'immensa fortuna di trovare un suolo vergine per diffondersi liberamente, diedero ancora al nuovo mondo, nello sviluppo della storia contemporanea, una importanza eguale a quella della piccola Europa.

Però altre genti, più audaci, prive d'una parte dell'oneroso fardello del passato feudale che pesa ancora sulle società europee i nostri rivali d'America, sono ancora troppo poco numerosi perchè l'assieme dei loro lavori possa eguagliare i nostri. Essi non hanno potuto riconoscere che una piccola parte delle risorse della loro nuova patria; le stesse esplorazioni preliminari sono ben lungi dall'essere compiute. La «vecchia Europa» dove ciascun palmo di terra ha la sua storia, dove ciascun uomo, per le sue tradizioni e pel suo campo, è l'erede di cento generazioni successive conserva, dunque, il primo posto, e lo studio comparato dei popoli consente di credere che la morale egemonia e la preponderanza industriale gli resteranno ancora per molto tempo. Tuttavia nessun dubbio, che l'eguaglianza finirà per prevalere, non solo fra l'America e l'Europa, ma anche fra tutte le parti del mondo. Grazie agli incrociamenti incessanti da popolo a popolo, e da razza a razza, grazie alle emigrazioni prodigiose che si compiono ed alle crescenti agevolezze che offrono gli scambi e le vie di comunicazione, l'equilibrio dei popoli si stabilirà grado a grado nei diversi paesi; ciascuno fornirà la sua parte di ricchezza al gran patrimonio dell'umanità, e sulla Terra ciò che si chiama la civiltà avrà «il suo centro dovunque, la sua conferenza in alcun luogo.»

Nessuno ignora quanto sia stato poderoso l'influsso del mezzo geografico sul progresso delle nazioni europee. La loro superiorità non è punto dovuta, come alcuno orgogliosamente immagina, alla innata virtù delle razze di cui fanno parte, perchè, in altre regioni dell'antico mondo, queste razze medesime ebbero ben minore fecondità creatrice. Sono le fortunate condizioni di suolo, di clima, della forma e della posizione del continente che valsero agli Europei l'onore d'essere pervenuti primi a conoscere la Terra nel suo assieme e d'essere rimasti per lungo tempo alla testa dell'umanità. Gli è dunque con ragione, che gli storici della geografia amano di insistere sulla configurazione dei diversi continenti e sulle conseguenze, che dovevano derivarne per i destini dei popoli. La forma degli altipiani, l'altezza delle montagne, la copia e la direzione dei fiumi, la prossimità dell'Oceano, le frastagliature dei litorali, la temperatura dell'atmosfera, la frequenza, la rarità delle piogge, i mille vicendevoli rapporti del suolo, dell'aria e delle acque, tutti i fenomeni della vita planetaria hanno un senso ai loro occhi e giovano a spiegare, almeno in parte, il carattere e la vita primitiva delle nazioni; a questo modo si rendono conto della maggior parte dei contrasti che presentano i popoli soggetti alle più diverse influenze e mostrano sulla Terra le vie, che necessariamente dovrebbero seguire gli uomini nei loro flussi e riflussi di emigrazioni e di guerre.

Tuttavia non bisogna dimenticare che la forma generale dei continenti, dei mari, e di tutti i particolari lineamenti della Terra hanno nella storia dell'umanità un valore essenzialmente mutabile, secondo il grado di coltura al quale sono pervenute le nazioni. Se la geografia propriamente detta, che si occupa esclusivamente della forma e del rilievo del pianeta, ci espone lo stato passivo dei popoli nella loro storia d'altri tempi, la geografia storica e statistica, in cambio, ci mostra gli uomini intenti alla loro funzione

attiva, ripigliando col lavoro il sopravvento sulla natura che li circonda. Quel fiume, che per una gente ignorante di civiltà era una barriera insormontabile, si trasforma in via commerciale per una più colta, e più tardi sarà probabilmente cambiato in un canale d'irrigazione, del quale l'uomo regolerà a suo talento il corso. Quella montagna percorsa solo da pastori e da cacciatori, che chiudeva la via alle nazioni, in una età più civile attrae minatori ed industriali, poi cessa anche di essere un ostacolo, grazie alle vie che la attraversano. Quel seno di mare, dove si rifugiavano le piccole barche dei nostri antenati, è adesso abbandonato, mentre la baja profonda, già temuta dalle navi, ed ora protetta da un molo enorme, costruito con pezzi delle montagne, è diventata il rifugio dei grandi bastimenti.

Cotesti mutamenti senza numero, che l'industria umana compie su tutti i punti del globo, costituiscono una rivoluzione, tra le più importanti negli stessi rapporti dell'uomo coi diversi continenti. La forma e l'altezza delle montagne, lo spessore degli altipiani, le insenature del litorale, la disposizione delle isole e degli arcipelaghi, l'estensione dei mari perdono a poco a poco, nella storia delle nazioni, la loro importanza relativa, a misura che queste aumentano di forza e di energia. L'uomo anche nel subire l'influenza del mezzo in cui vive, lo modifica a suo profitto; egli piega, per così dire, la natura, e trasforma in forze domestiche le energie della Terra. Si possono citare per esempi gli elevati altipiani dell'Asia centrale che tolgono ancora l'unità geografica all'anello delle terre circostanti e delle vicine penisole, ma la cui futura esplorazione e la conquista industriale avranno per risultato di dare all'Asia quell'unità che aveva soltanto in apparenza. Così pure l'Africa massiccia e pesante, la monotona Australia, l'America meridionale piena di foreste e di bacini d'acqua, godranno i medesimi vantaggi dell'Europa e diventeranno mobili al pari di essa, quando le nuove vie del commercio traversando questi paesi in tutti i sensi, vi supereranno fiumi, laghi, deserti, monti, ed altipiani. D'altra parte, i privilegi che l'Europa doveva alla sua ossatura di montagne, alla configurazione dei suoi fiumi, ai contorni delle sue rive, all'equilibrio delle sue forme cessarono d'avere il medesimo valore relativo dopo che i popoli aggiunsero il loro materiale industriale alle prime risorse fornite da natura.

Questi graduali mutamenti nella importanza storica della configurazione delle terre è il fatto dominante, del quale è necessario serbare la memoria quando si vuole comprendere la geografia generale d'Europa. Studiando lo spazio bisogna tener conto d'un elemento del medesimo valore, il tempo.

CAPO II

L'EUROPA.

I

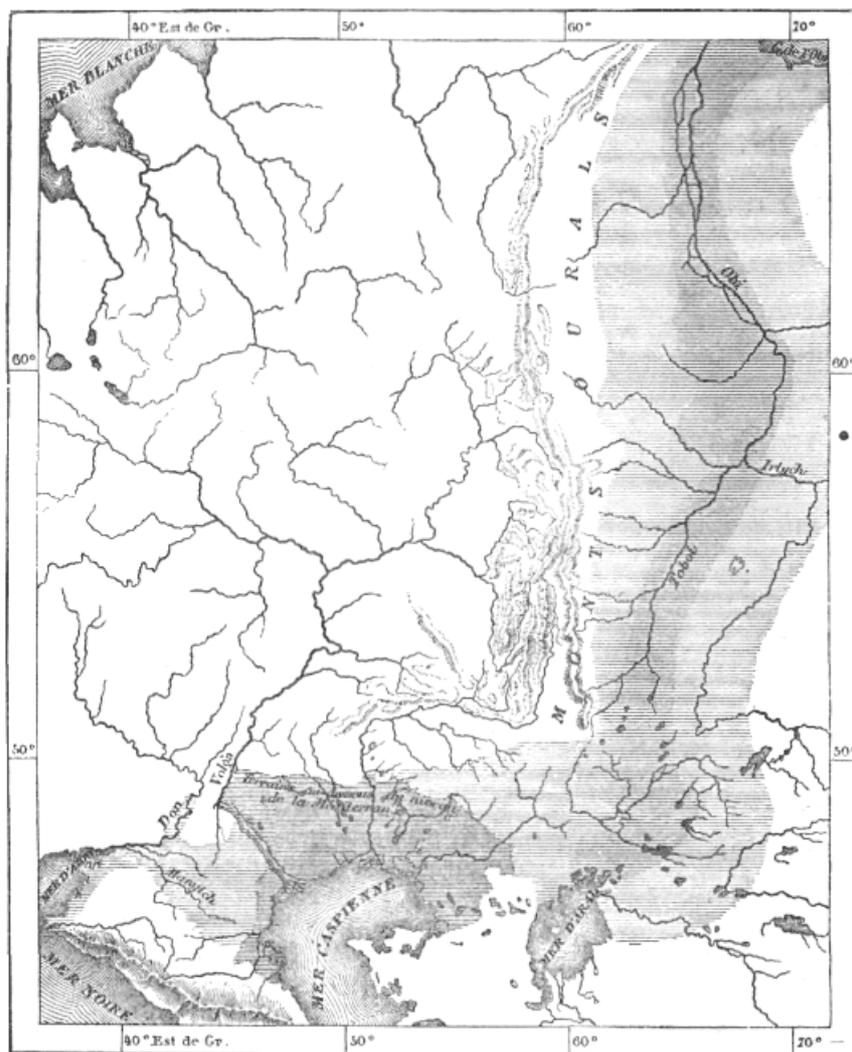
LIMITI.

Nelle prime loro imprese di guerra o di commercio, gli abitanti delle rive orientali del Mediterraneo dovevano imparare a distinguere i tre continenti che vi si bagnano. In questa regione centrale del Mondo antico, l'Africa si connette all'Asia appena per un breve istmo di aride sabbie, e l'Europa è separata dall'Asia Minore da una serie di mari e di stretti traversati da pericolose correnti. La divisione della terra conosciuta in tre parti distinte s'impondeva, dunque, allo spirito dei popoli fanciulli, e quando, mentre la razza ellenica, era nella sua piena virilità, la storia scritta venne a sostituire i miti e le tradizioni orali, il nome d'Europa era già probabilmente trasmesso per una lunga serie di generazioni. Erodoto confessa ingenuamente, che nessun mortale potrebbe sperare giammai di conoscerne il vero significato. I dotti moderni cercarono tuttavia di interpretare questo nome trasmesso dagli avi. Alcuni vi scorgono una antica designazione applicata anzitutto alla Tracia *largamente pianeggiante*, e che sarebbe poi diventata quella dell'intera Europa; gli altri lo derivano da un soprannome di Giove, dai *grandi occhi*, l'antico Iddio del sole, cui era affidata la tutela del continente. Alcuni filologi pensano, che l'Europa fu così chiamata dai Fenicii, come dire il paese dei «bianchi» pare tuttavia più probabile, che il nome Europa abbia avuto dapprima il senso di *ponente*, per contrapposto all'Asia, il paese del levante. A questo modo l'Italia prima, poi la Spagna si chiamarono Esperia, l'Africa occidentale ebbe dai Musulmani il nome di Maghreb, ed ai di nostri le pianure oltre il Mississippi sono diventate il *Far West*.

D'altronde qualunque sia il senso primitivo del suo nome, l'Europa, secondo tutti gli antichi miti è una figlia dell'Asia. Le navi fenicie esplorarono prime le rive europee, e col magistero degli scambi strinsero rapporti tra le loro popolazioni e quelle del mondo orientale. Quando la figlia ebbe superata la civiltà della madre ed i viaggiatori greci si accinsero a continuare le scoperte dei marinai di Tiro, tutte le terre scoperte a nord del Mediterraneo furono considerate come parte d'Europa. Ed a questo modo, mentre da principio comprendeva probabilmente solo la grande penisola tracio-ellenica, s'ingrandì grado a grado per abbracciare l'Italia, la Spagna, le Gallie e tutte le regioni iperboree oltre le Alpi ed il Danubio. Per Strabone l'Europa, già conosciuta nella sua parte più frastagliata, più *viva*, era limitata ad oriente dalla Palude Meotide e dal corso del Tanais.

Da quest'epoca, i confini tracciati dai geografi moderni fra l'Europa e l'Asia furono portati più ad oriente. D'altronde, e si comprende, queste divisioni debbono aver tutte alcunchè di convenzionale, imperocchè l'Europa limitata nelle altre sue parti dalle acque del mare, ad Oriente tutta rinsaldata al territorio dell'Asia. Chi guardi alle sue frontiere della Siberia e del Caucaso, l'Europa non è in realtà che una penisola del continente asiatico. Tuttavia il contrasto tra le due parti del mondo è troppo considerevole perchè la scienza non debba distinguere l'Europa e l'Asia in due masse continentali. Ma dove è la vera linea di separazione? D'ordinario, i cartografi si attengono ai confini amministrativi, che al Governo russo piace di fissare tra i suoi immensi possedimenti europei ed asiatici, come dire al capriccio d'un Governo. Altri considerano le vette del Caucaso e degli Urali come frontiera comune dei due continenti; ma questa divisione che pare la più ragionevole di primo acchito, non è meno assurda: i due versanti di una catena di montagne non potrebbero essere designati come appartenenti ad una formazione distinta che, per lo più sono abitati da popolazioni della medesima origine. La vera zona di separazione fra l'Europa e l'Asia non è costituita da sistemi di montagne, ma al contrario da una serie di depressioni, già interamente coperte dal braccio di mare che congiungeva il Mediterraneo all'Oceano glaciale. A nord del Caucaso, le steppe di Manits, che separano il mar Nero dal Caspio, sono ancora in parte coperte da laghi salmastri, lo stesso Caspio, al par dell'Aral e degli altri laghi sparsi verso il golfo dell'Obi, sono avanzi dell'antico mare, e gli spazi intermedi portano ancora le tracce delle acque che già li inondavano.

1. — FRONTIERE NATURALI DELL'EUROPA.



Lucisa da Erhard.

Scala di 1 : 21.800.000



Tralasciando di parlare dei mutamenti che hanno avuto luogo nella configurazione dell'Europa durante i periodi geologici anteriori è certo che, durante l'epoca moderna la forma del continente si è molto modificata. Se l'Europa era una volta separata dall'Asia occidentale da un largo braccio di mare, fu invece anche un tempo, nel quale connettevasi all'Anatolia là dove si aprì di poi il Bosforo di Costantinopoli. Così la Spagna collegavasi all'Africa prima che le acque dell'Oceano irrompessero nel Mediterraneo, ed anche la Sicilia probabilmente si attaccava alla Mauritania. Infine le Isole Britanniche facevano parte del continente. Le erosioni del mare, insieme alle depressioni ed alle elevazioni delle terre, non cessarono e non cessano tuttodi di modificare l'aspetto del litorale. I numerosi scandagli compiuti nei mari che bagnano l'Europa occidentale rivelarono l'esistenza di un altipiano sotto-marino, il quale geologicamente deve essere considerato come parte integrante del continente. Circondato d'abissi profondi migliaia di metri, e coperti in media da 50 a 200 metri d'acqua, questo piedestallo della Francia e delle Isole Britanniche forma appunto la base delle antiche terre demolite dal lavoro continuo dei flutti; sono le fondamenta ruinate di un edificio continentale scomparso. Che se si aggiungessero all'Europa tutti i rilievi sotto marini del litorale e quelli del Mediterraneo, ne sarebbe accresciuta circa di un quarto la superficie del continente; ma nel tempo medesimo perderebbe quella ricchezza di penisole che procurò all'Europa la sua preponderanza storica sulle altre parti del mondo.

II. — RILIEVO DELL'EUROPA.



Da Hauxeau, Berghaus, Kiepert, Olsen, ed altri.

Scala di 1 : 60.000.000

Terre da 0 a 200 m. sopra il livello del mare.
 Terre più basse del livello del Mediterraneo

Fondi sottomarini a 200 metri di profondità,
 Profondità superiori a 200 metri.

Se, in luogo di immaginare una elevazione di 200 metri, noi ci figuriamo che l'Europa si abbassi tutta quanta di altrettanto, questo continente la cui altitudine media secondo Leipoldt, è soltanto di 296 metri verrebbe ad occupare la metà della sua presente estensione, le basse pianure che sono in gran parte antichi fondi di mare, sarebbero di bel nuovo sommerse dall'Oceano; sopra le acque emergerebbe soltanto un vasto scheletro di altipiani e di montagne molto più frastagliato di penisole ed intersecato di golfi nol sia il litorale presente. Tutta l'Europa occidentale e mediterranea costituirebbe una grande massa insulare circondata di terre sommerse più che a metà come la Sicilia e la Gran Bretagna, e separata da un ampio stretto dalle pianure leggermente rigonfie della Russia centrale. Questa massa per la storia del pari che per la geologia, è la vera Europa. La Russia mezzo Asiatica per il suo rigido clima, per l'aspetto monotono delle sue campagne e delle sue steppe interminabili, si connette intimamente all'Asia anche a cagione delle sue razze e del suo sviluppo storico; si potrebbe dire che appena da un secolo fa parte dell'Europa. La civiltà moderna, risultato di innumerevoli civiltà locali, felicemente raccolte in una sola corrente, è nata appunto in mezzo alle isole, alle penisole, alle valli, agli angusti bacini, ai variati orizzonti dell'Europa marittima ed alpestre in questa natura così viva, così varia, piena di così impreveduti contrasti. Come le acque spandendosi dalle montagne fertilizzarono le pianure circostanti col limo fecondo, così i progressi di tutte sorta, compiuti in questo centro d'irradiazione, si diffusero passo passo attraverso i continenti, fino alle estremità della Terra.

II

DIVISIONI NATURALI E MONTAGNE.

Codesto riassunto d'Europa, che comprende, oltre alle tre penisole mediterranee, la Francia, la Germania, e l'Inghilterra, vuol essere diviso secondo natura in parecchie parti. Le isole Britanniche formano un primo gruppo nettamente separato grazie alla zona marittima che lo circonda. La penisola Iberica non è meno distinta dal rimanente d'Europa, avendo per confine verso la Francia un vero baluardo di montagne, il più difficile a superare di tutto il continente; inoltre una profonda depressione,

che nel punto più elevato non supera i 200 metri riunisce l'Oceano al Mediterraneo immediatamente a nord della Spagna. L'unità geografica è completa soltanto pel sistema alpino e per le catene di montagne che vi si connettono, in Francia, in Germania, in Italia e nella penisola ellenica; ben si può chiamarla l'ossatura dell'edificio continentale.

Il sistema alpino, che deve probabilmente il suo antico nome celtico alla bianchezza delle sue alte vette nevose, si sviluppa in una immensa curva di più di mille chilometri dalle rive del Mediterraneo al bacino del Danubio. Si compone, in realtà, di una trentina di parti formanti altrettanti gruppi geologici distinti; ma collegati gli uni agli altri da catene molto alte; le sue rocce, graniti, ardesie, grès o calcari restano sempre al di sopra delle basse pianure formando come un baluardo continuo. Nelle età anteriori, le alpi furono molto più alte, come si è potuto constatare ponendo mente alla natura dei detriti e degli strati in parte distrutti dagli agenti naturali; ma, per quanto sieno state a questo modo abbassate, estolono ancora centinaia di vette nella regione delle nevi eterne, ed ampî fiumi di ghiaccio si espandono dalle alte creste nelle valli superiori. Dalle campagne del Piemonte e della Lombardia i ghiacciai ed i nevaî appaiono come un diadema scintillante sulla fronte delle alte montagne.

Nella parte occidentale del sistema alpino, cioè dal Mediterraneo al gruppo del monte Bianco, punto culminante dell'Europa, l'altezza media dei gruppi di montagne aumenta per gradi da 2,000 a più di 4,000 metri. Ad est del gran bacino angolare delle Alpi formato dal monte Bianco, il sistema cangia direzione, poi al di là delle due poderose cittadelle del monte Rosa e dell'Oberland, a poco a poco si abbassa. Ad oriente delle Alpi svizzere, nessuna vetta raggiunge l'altezza di 4,000 metri e la media altezza delle montagne scema circa di un terzo; ma laddove la regione alpina è meno alta si va grado a grado allargando a cagione dello allontanarsi dei gruppi e della divergenza delle catene. Mentre l'asse principale continua verso nord-est in direzione delle alpi svizzere, catene considerevoli, che raddoppiano lo spessore della massa si progettano a nord, ad est ed a sud-est. Sul meridiano di Vienna le Alpi propriamente dette hanno una larghezza non minore di 400 chilometri.

Dispiegandosi a questo modo, il sistema alpino perde il suo carattere ed il suo aspetto; non ha più vette eccelse, nè ghiacciai, nè nevaî; a nord si inclina a poco a poco verso la valle del Danubio; a sud, si ramifica in catene secondarie sul piedestallo che gli vien fatto dall'altipiano rigonfio della penisola Illirica. Malgrado l'estrema differenza tra i quadri della natura alpina e le vedute del Montenegro, dell'Emo, del Rodope, del Pindo, tutte coteste creste alpine appartengono non di meno al medesimo sistema orografico. Tutta la penisola tracio-ellenica deve essere considerata come una continuazione naturale delle Alpi. Altrettanto si dica della penisola Italiana, perchè nella sua immensa curva la catena degli Apennini continua perfettamente quella delle Alpi Marittime ed è veramente difficile sapere dove debba essere tracciata la linea convenzionale di separazione tra le due catene. Infine, tra le catene di montagne, che si connettono al sistema alpino, giova pur noverare i Carpazî, isolati a poco a poco dal lavoro delle acque durante il moderno periodo geologico. Nessun dubbio, che una volta la cerchia di montagne formate dai piccoli Carpazî, dai Baschidi, dal Tatra, dai Grandi Carpazî e dalle Alpi Transilvane si univa da un lato alle Alpi austriache, dall'altro ai contrafforti dei Balkani. Il Danubio si aprì due porte traverso a questi baluardi; e sono due porte anguste seminate di rocce, e dominate da alte pareti verticali.

La forma dei gruppi alpini e del labirinto di catene orientali doveva esercitare sulla storia d'Europa e per conseguenza del mondo, l'influsso più decisivo. I Barbari non avevano altre vie fuor di quelle aperte da natura, i popoli asiatici potevano penetrare in Europa per due sole vie, quella del mare o quelle delle grandi pianure del Nord. Ad occidente del mar Nero, trovavano dapprima i laghi e le lagune difficili a sormontare dalla valle del Danubio; poi dopo aver superati questi ostacoli, incontravano quell'alta barriera di montagne, al di là delle quali un labirinto selvaggio di gole e di rupi metteva capo alle regioni, allora inaccessibili, delle nevi eterne. Così i Carpazî, i Balkani, e tutte le catene avanzate del sistema alpino formavano come un immenso scudo dell'Europa occidentale largo quasi 1.000 chilometri; le popolazioni nomadi e conquistatrici, che venivano ad urtarsi contro questo ostacolo si mettevano a pericolo di rompervi le loro forze. Abituate alle steppe, agli orizzonti illimitati delle rase campagne, non osavano superare quei selvaggi dirupi. Era loro giocoforza, adunque, girare verso il nord per guadagnare le grandi pianure germaniche dove le successive migrazioni potevano a loro bell'agio diffondersi. Quegli invasori che spinti dal furor cieco delle conquiste, si arrischiavano ad ogni costo nelle strette delle montagne, si trovavano presi come in una trappola, in quel labirinto di valli. Indi questa moltitudine di popoli e di frammenti di popoli e quel formicolio di razze che lasciò fino a di nostri nelle terre danubiane così

caotica confusione. Come nei risucchi d'un fiume dove si depongono tutte le materie recate dalla corrente, così i naufragi etnici di tutto l'Oriente sono venuti ad accumularsi in disordine in quell'angolo del continente.

A sud della grande barriera di montagne, il movimento dei popoli fra l'Europa e l'Asia non poteva seguire che per mare. Soltanto le genti abbastanza avanzate in civiltà per essere in grado di costruirsi bastimenti avevano spianata davanti la via. Pirati, mercanti o guerrieri, s'erano tutti da lungo tempo elevati al disopra della primitiva barbarie, ed anzi, nei loro viaggi di conquista, recavano sempre secoloro qualche aumento alle cognizioni umane. Inoltre quei gruppi di emigranti non potevano mai essere molto numerosi, a cagione delle difficoltà del navigare e del provvedersi i mezzi di sussistenza. Approdando in piccolo numero ora sopra un punto, ora sopra un altro, i nuovi venuti si trovavano in contatto con popolazione di diversa origine, e da cotesti incroci nascevano civiltà locali che avevano il loro particolare carattere; ma in nessuna parte lo straniero influsso diventava preponderante. Ciascuna isola dell'Arcipelago, ogni penisola, ogni valle della Grecia si distingueva dalle finitime per il suo stato sociale pel dialetto, pei costumi, ma tutte rimanevano greche ad onta delle influenze dei Fenici o d'altri popoli ai quali erano state soggette. A questo modo, grazie alla disposizione delle montagne e dei litorali, la civiltà che si sviluppò grado a grado nel mondo mediterraneo, sul versante meridionale delle Alpi doveva avere, nel suo assieme, maggior slancio spontaneo, maggiori varietà e contrasti della civiltà molto meno avanzata dei popoli del Nord erranti nelle vaste uniformi pianure.

Lo spessore delle Alpi e di tutte le prealpi, dal Pindo ai Carpazi, separava, adunque, per davvero, due mondi distinti, dove la storia doveva svolgersi necessariamente in modo diverso. Tuttavia, sebbene mancassero le strade, i due versanti non erano completamente separati. In nessun punto il sistema alpino presenta ampî altipiani freddi e deserti, i quali distendano le enormi loro masse a guisa di barriere insuperabili, come le Ande ed i monti del Tibet. Le Alpi sono dovunque frastagliate in monti e valli; dovunque il clima generale del paese è mite abbastanza perchè le popolazioni possano vivere e propagarsi. I montanari, protetti da natura per guisa da poter facilmente mantenere la loro indipendenza, servivano già di intermediarî fra i popoli delle opposte pianure: per mezzo loro si facevano i rari scambi tra il Nord ed il Mezzodi e si aprirono tra le vette i primi sentieri ai commerci. I punti dove un giorno ampie strade o ferrovie dovevano superare il baluardo delle montagne e stringere tra gli abitanti rapporti di guerra o di amicizia, erano indicati da natura, secondo la direzione delle valli e le profonde insenature dei passaggi alpini. Prima doveva cessare di arrestare la marcia dei popoli armati, quella parte delle Alpi che si dirige da nord a sud, tra le montagne della Savoia e quelle del litorale mediterraneo. In quel punto il sistema alpino, sebbene molto alto, è ridotto alla sua minima larghezza; inoltre i climi si rassomigliano sui due opposti versanti del Cenisio e del Viso, e per conseguenza le loro popolazioni erano molto più affini per costumi e per il modo di vivere. La regione Alpina che si sviluppa al di là del monte Bianco, verso il nord-est, forma una barriera ben più seria, perchè serve di limite fra due climi diversi.

Quando si paragoni a quella delle Alpi, la parte delle altre catene di montagne nella storia d'Europa, è affatto secondaria, ed ha soltanto una importanza locale; d'altronde l'azione che hanno esercitato sui destini dei popoli non è meno evidente. Così tra i Norvegesi e gli Svedesi v'è un muro di separazione, causa gli altipiani e i ghiacciai delle Alpi scandinave; al centro d'Europa il bastione quadrangolare delle montagne della Boemia, tutte popolate da Czechi e quasi chiuse intorno da Tedeschi, pare un'isola circondata dai flutti del mare. In Inghilterra i monti del paese di Galles e quelli dell'Alta Scozia hanno protetta la razza celtica contro gli Anglo-Sassoni, i Danesi ed i Normanni; così in Francia i Bretoni devono alle loro lande ed alle rocce, se ancora non sono completamente francesi, e l'altipiano del Limosino, i monti d'Alvernia, le Cevenne sono la causa principale del vivo contrasto che esiste ancora fra i popoli del Nord e quelli del Mezzodi. Dopo le Alpi, i Pirenei sono, fra tutte le montagne d'Europa, quelle che presentarono il più grande ostacolo alle migrazioni dei popoli; sarebbero state fino a' di nostri il baluardo insuperabile della Spagna, dove non fosse riuscito facile girarle là dove si bagnano nel mare.

III

ZONA MARITTIMA

Le valli che irraggiano in tutti i sensi intorno al gran baluardo alpino sono così disposte, da dare a quasi tutta Europa una notevole unità, del pari che una estrema varietà di aspetti e di condizioni fisiche. Il Po, il Rodano, il Reno, il Danubio bagnano paesi di climi assai diversi, e nondimeno hanno sorgente nelle stesse montagne, e dalla rovina delle medesime rocce derivano le alluvioni onde rendono ferace il

suolo dei loro bacini. Fra queste grandi valli principali, tutto il circuito delle Alpi e delle prealpi è frastagliato di valli divergenti, che portano al mare le acque ed i frammenti polverizzati della montagna. Le acque correnti danno dovunque alla natura il moto e la vita. Nessuno di quei deserti, di quelle vaste pianure aride e nude, di quei bacini chiusi, che si scorgono nei continenti d'Africa e d'Asia; in nessuna parte i fiumi si cambiano in diluvi d'acqua, come quelli che coprono una gran parte dell'America meridionale. L'Europa presenta nel regime dei suoi fiumi una cotale moderazione, che doveva favorire lo stabilimento dei coloni e determinare in ogni bacino la nascita di una particolare civiltà. D'altronde la maggior parte di questi fiumi potevano ritardare, ma non arrestare lungamente le migrazioni dei popoli. Già prima che l'industria umana si fosse appropriata il suolo d'Europa con un'ammirabile rete di strade e di ponti, era facile ai barbari immigranti recarsi dalle rive del mar Nero a quelle dell'Atlantico.

L'Europa, dopo i progressi della navigazione, ha potuto aggiungere i grandi vantaggi che le derivano dai suoi litorali molto frastagliati, ai privilegi che le diedero sulle altre parti del mondo la struttura delle sue montagne e la disposizione dei suoi bacini fluviali. L'Europa deve principalmente alla configurazione dei suoi litorali quel doppio carattere di unità nella diversità, per cui va distinta fra i continenti. Essa è per siffatto modo organizzata, che parrebbe quasi un gran corpo provveduto di membra. Strabone paragonava l'Europa ad un dragone; ed i geografi del Rinascimento amavano figurarla come una Vergine incoronata, di cui la Spagna era la testa, la Francia il cuore, l'Inghilterra e l'Italia formavano le mani tenenti lo scettro ed il globo, la Russia, ancora male conosciuta e confusa colle regioni inesplorate dell'Asia, figurava le vaste pieghe dello strascico lungo.

La superficie dell'Europa è due volte minore di quella dell'America meridionale, tre volte più piccola dell'enorme massa africana, e nondimeno supera questi due continenti nello sviluppo del suo litorale; in proporzione della superficie ha rive doppie dell'America del sud, dell'Australia e dell'Africa; ne ha un po' meno dell'America del nord, ma quest'ultimo continente sviluppa la ricchezza delle sue coste soltanto nelle regioni dei geli e dei ghiacci eterni. Come ciascuno può vedere sul seguente diagramma l'Europa, in confronto dei due altri continenti bagnati dal mar glaciale artico, ha il privilegio di possedere un litorale quasi tutto utile alla navigazione, mentre una gran parte dei litorali dell'Asia e dell'America del nord non ha per l'uomo valore di sorta.

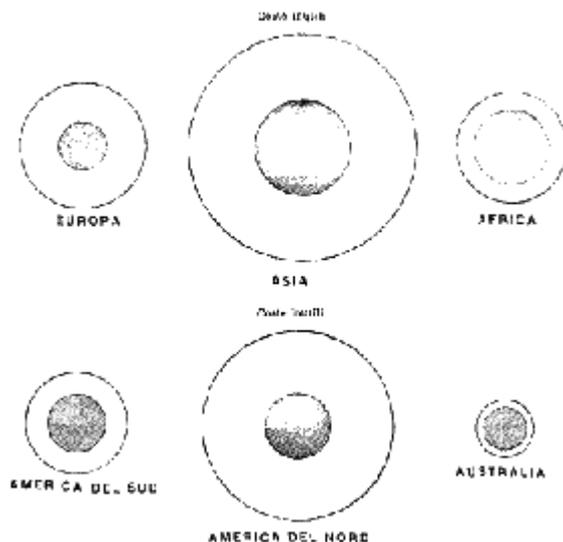
E non solo il mare penetra ben lungi, nell'interno dell'Europa, per frastagliarla in lunghe penisole, ma s'addentra anche in ciascheduna di queste penisole, per formarvi una moltitudine di golfi e di mediterranei in miniatura. Tutti i litorali della Grecia, della Tessaglia, della Tracia sono frastagliati da golfi o da larghi bacini che penetrano nelle terre; l'Italia e la Spagna offrono parimenti su tutto il loro contorno una serie di golfi e di curve sinuose; infine le penisole dell'Europa settentrionale, il Jydland e la Scandinavia, sono pure frastagliate dalle acque del mare in numerosissime penisole secondarie.

Le isole dell'Europa devono essere egualmente considerate come unite al continente, tanto più che in gran parte, acque poco profonde le separano dai prossimi continenti. Creta e le numerosissime isole sparse nel mar Egeo, gli arcipelaghi del mar Ionio e del litorale della Dalmazia, la Sicilia, la Corsica, la Sardegna, l'isola d'Elba, le Baleari sono in realtà null'altro che i prolungamenti o le stazioni esteriori delle penisole vicine. All'entrata del Baltico, l'isola di Sjælland e la Fionia non sono forse quelle che han dato alla Danimarca la più grand'importanza politica e commerciale? La Gran Bretagna e l'Irlanda, che facevano in altri tempi parte del continente, quantunque le acque poco profonde dei due bracci di mare abbiano fatto sparire gli istmi di congiunzione, non perciò dipendono meno dal continente. Anzi l'Inghilterra è divenuta il centro commerciale dell'Europa; essa tiene attualmente, nei movimenti di scambio del mondo intero, un posto analogo a quello che la Grecia occupava altre volte nel mondo limitato dal Mediterraneo.

È degno di nota il fatto che ciascuna delle grandi penisole d'Europa ebbe nell'istoria il suo giorno di preponderanza commerciale. Prima la Grecia, «la più bella individualità del mondo antico» fu all'epoca della sua grandezza la dominatrice del Mediterraneo, che in quei tempi era come dire di tutto l'universo. Nel medio-evo Amalfi, Genova, Venezia ed altre repubbliche italiane divennero le intermediarie degli scambi tra l'Europa e le Indie. La circumnavigazione dell'Africa e la scoperta del nuovo mondo fecero passare il monopolio del gran commercio a Cadice, a Siviglia, a Lisbona, nella penisola Spagnuola. In seguito i negozianti della piccola repubblica olandese raccolsero in parte l'eredità della Spagna e del Portogallo e le ricchezze del mondo intiero affluirono nelle loro isole e nelle loro penisole circondate dal mare. Ai nostri giorni la Gran Bretagna è diventata il principale mercato del mondo. Londra, la città più

popolosa della terra, è anche il focolare più energico dove convergono i tesori del genere umano. Tosto o tardi, senza dubbio, il punto vitale più attivo del pianeta continuerà a spostarsi. Quantunque l'Inghilterra sia ammirabilmente situata, proprio al centro dell'emisfero che comprende quasi tutto l'insieme delle masse continentali, gli spostamenti ai quali va soggetta la Terra, l'apertura di nuove vie di commercio, le variazioni d'equilibrio nei gruppi delle nazioni possono far passar Londra al secondo posto. Forse, come predicono gli Americani, la civiltà, nella sua marcia continua verso Occidente, sostituirà a Londra qualche città degli Stati Uniti; forse, avendo compiuto il suo moto di rotazione completo attorno al globo, sceglierà una città delle Indie, Costantinopoli o il Cairo per centro dei commerci e luogo principale di ritrovo.

III. — SVILUPPO CHILOMETRICO DEL LITORALE DEI CONTINENTI E LORO SUPERFICIE.



Nel quadro annesso, la superficie dell'Europa è calcolata secondo i suoi limiti naturali.

	Europa.	Asia.	Africa.	America del N.	America del S.	Australia
Superficie	9,860,000	43,840,000	29,125,000	20,600,000	18,000,000	7,700,000
Contorno geometr.	11,153	23,342	19,122	16,083	15,037	9,834
Sviluppo delle coste	31,900	57,750	28,500	48,230	25,770	14,400
Coste utili	30,900	47,000	28,500	40,000	25,770	14,400
Proporz. del contorno geom. al cont. reale	1 : 2,86	1 : 2,47	1 : 1,49	1 : 3	1 : 1,71	1 : 1,46

Ad ogni modo, i cambiamenti considerevoli che si sono compiuti durante il breve periodo di venti secoli nell'importanza relativa delle penisole e delle isole d'Europa, provano che il valore delle posizioni geografiche si modifica poco a poco nel corso della storia. I privilegi stessi di cui natura fu larga a certi paesi si possono cambiare col tempo in gravi difficoltà. Anzi le piccole baie, le catene di montagne, gli innumerevoli frastagli delle coste che favorirono un tempo lo sviluppo delle città greche e diedero ai porti d'Atene l'impero del Mediterraneo, allontanano adesso l'Ellade dalla massa del continente e non consentiranno per lungo tempo ch'essa si riunisca alla rete delle vie di comunicazione europee. Ciò che un giorno costituiva la forza del paese, ora è tra le cause di sua debolezza. Ai tempi antichi, prima ancora che l'uomo potesse affidarsi alle barche per tentare la perigliosa via del mare, le baie, i mari interni erano un ostacolo insormontabile al cammino dei popoli; più tardi, grazie alla navigazione, essi divennero le strade maestre delle nazioni commerciali, e favorirono grandemente la civiltà; adesso riescono di nuovo di inciampo alle nostre strade ed alle nostre ferrovie.

IV IL CLIMA

Le disuguaglianze del suolo e la configurazione delle coste, sono gli elementi che nella storia delle

nazioni modificano e talvolta contrastano i vantaggi del clima, esercitando una durevole influenza. A questo riguardo, l'Europa è certamente la più favorita delle parti del mondo; da un ciclo terrestre la cui durata ci è sconosciuta, essa gode d'un clima che è, in media, il più temperato, il più uguale, il più sano di tutti i continenti.

In primo luogo, tutte le parti dell'Europa si trovano esposte all'influenza moderatrice dell'Oceano, grazie ai golfi ed ai mari interni che si addentrano profondamente nelle terre. Se si eccettua l'interno della Russia, che è paese mezzo asiatico, non vi ha in Europa un solo punto situato a più di 600 chilometri dal mare, e in conseguenza dell'uniformità generale delle pendenze che s'inclinano dal centro verso la periferia del continente, l'azione dei venti marini si fa sentire dovunque. Così, malgrado la sua grande superficie, il territorio d'Europa gode dei medesimi vantaggi delle isole ed i calori dell'estate sono mitigati dal vento dell'Oceano che tempera pure i rigori dell'inverno.

Col loro movimento di traslazione continua da sud-ovest a nord-ovest le acque dell'Atlantico boreale fanno sentire la loro benigna influenza anche sul clima delle terre d'Europa di cui bagnano le rive. Uscendo dalla gran caldaia del mar delle Antille, dove ha passato sotto un sole tropicale, la corrente conosciuta sotto il nome di Gulf-Stream s'avvia direttamente verso l'Europa. La sua massa liquida enorme, uguale a quella di ventimila fiumi come il Rodano, si unisce alle acque provenienti direttamente dalle regioni tropicali riscaldate dal sole, e tutto questo mare in movimento porta il suo calore alle coste occidentali e settentrionali d'Europa. L'affluenza di queste acque tiepide agisce sopra il clima come se allontanasse il continente della zona glaciale per avvicinarlo all'equatore; essa tien luogo del calore diretto dei raggi del sole. D'altra parte le coste della Spagna, della Francia, delle isole Britanniche, della Scandinavia non sono le sole che godano di questa elevazione della temperatura normale; tutta l'Europa proporzionalmente se ne risente fino al mar Caspio ed ai monti Urali.

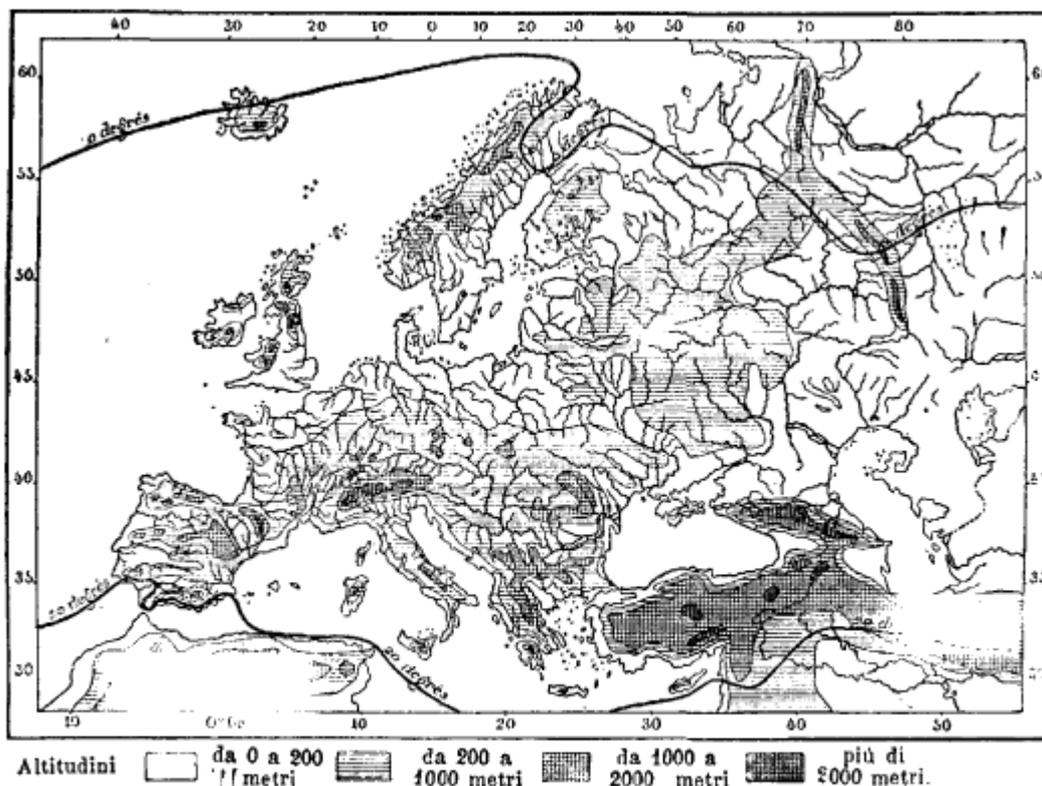
Le correnti dell'aria, come quelle dell'Oceano, esercitano sopra il clima generale dell'Europa una favorevole influenza. I venti del sud-ovest sovrapposti alla corrente dell'Oceano, sono quelli che predominano sulle rive del continente e spandono così il calore accumulato nelle regioni tropicali. I venti del nord-ovest, del nord, ed anche del nord-est, che soffiano durante una minima parte dell'anno, sono meno refrigeranti di quel che sembrano, in causa degli strati d'acqua intiepidita dalle correnti sopra le quali essi devono passare nella loro corsa; infine l'Europa è in parte riscaldata per la vicinanza del deserto di Sahara, vera stufa del mondo antico.

Sotto la doppia influenza delle correnti marittime ed aeree, la temperatura media del continente è talmente accresciuta, che ad eguale latitudine supera di 5, di 10 ed anche di 15 gradi la temperatura delle altre parti del mondo. In nessuna parte, neppure sulle coste occidentali dell'America del nord, le linee isoterme, vale a dire le linee d'ugual calore medio, avvicinano di più la loro curva alla zona polare; a 1,500 e 2,000 chilometri dall'equatore si gode in Europa d'un clima assai più mite che in America; inoltre la temperatura diminuisce dal sud al nord molto meno rapidamente che in tutte le altre parti della circonferenza terrestre. Questo distingue specialmente l'Europa; essa sola, pel suo clima, si trova compresa per intero nella zona temperata, tra le linee isoterme di 20 e di 0 gradi centigradi, mentre in America ed in Asia questa zona privilegiata è due volte meno larga.

Questa notevole uniformità di clima che presenta l'Europa nella sua temperatura annuale, si mostra ugualmente nel regime delle sue piogge. Il mare, che bagna il continente nella più gran parte del suo circuito, alimenta tutte le sue parti dell'umidità necessaria. Non vi è in tutta l'Europa regione che non riceva annualmente le sue piogge; salvo una parte delle rive del mar Caspio, ed una piccola punta della penisola Spagnuola, non vi è certo regione cui la frequente mancanza di umidità esponga alla perdita totale del raccolto. Non solamente tutti i paesi europei sono bagnati da piogge, ma quasi tutti le ricevono in ogni stagione; se si eccettuano le coste del Mediterraneo, dove l'autunno e l'inverno sono periodi piovosi per eccellenza, le nuvole spandono quasi regolarmente durante tutto l'anno, il loro liquido peso. D'altronde, non ostante la grande diversità di rilievi e di contorni che presentano le differenti contrade d'Europa, le piogge sono in generale moderate, sia che inumidiscano il suolo in forma di finissima nebbia, come in Irlanda, sia che precipitino a torrenti come in Provenza, e sul versante meridionale delle Alpi. Se non fosse la pioggia che cade sulle montagne, la quantità media della pioggia non passerebbe un metro per anno. L'uniformità relativa e la moderazione delle piogge assicurano dunque all'Europa un regime fluviale d'una grande regolarità. Non solamente i fiumi, ed i torrenti, ma anche i piccoli ruscelli, almeno al nord dei Pirenei, delle Alpi e dei Balcani, scorrono durante tutto l'anno; i loro accre-

scimenti e decrescimenti si mantengono d'ordinario in limiti ristretti; le campagne sono raramente inondate sopra grandi distese, e raramente sprovviste d'acque d'irrigazione. Grazie ad una ripartizione naturale più eguale, l'Europa può trarre maggior profitto d'una minor quantità d'acqua per l'agricoltura e la navigazione, che non le altre nazioni provviste d'una quantità d'acqua maggiore. Le alte Alpi contribuiscono molto a mantenere la regolarità del deflusso nel letto dei fiumi. L'eccedente d'umidità che esse ricevono, s'accumula in nevi e in ghiacci che discendono lentamente verso le valli e si fondono durante la stagione estiva. Egli è precisamente allora che i torrenti sono più debolmente alimentati dalle piogge e perdono più acqua per causa dell'evaporazione; essi si asciugherebbero in gran parte, se i ghiacci delle montagne non sottentrassero alle acque del cielo. Così si stabilisce una specie di equilibrio nell'economia generale dei fiumi.

IV. — ZONA DELL'EUROPA COMPRESA FRA LE ISOTERME DI 0 E DI 20 GRADI.



Scala di 1:60.000.000

Il clima dell'Europa è dunque quello che offre più unità nel suo assieme, più varietà nei contrasti. Le correnti oceaniche, i venti, i caldi, i freddi, le piogge e i corsi d'acqua hanno sopra questo continente un'azione regolare e moderata, che non hanno punto nelle altre parti del mondo. Son questi grandi vantaggi, di cui i popoli hanno profittato nella loro storia passata e di cui non cesseranno di profittare nell'avvenire. Quantunque piccolo, il continente d'Europa, è tuttavia ancor quello che presenta una più estesa superficie di facile acclimatazione. Dalla Russia alla Spagna, dalla Grecia all'Irlanda, gli uomini possono emigrare senza grande pericolo; grazie alla dolcezza relativa delle transizioni, le nazioni venute dal Caucaso o dagli Urali hanno potuto attraversare i piani e le montagne fino alle rive dell'oceano Atlantico e stabilirsi dove loro parve opportuno. Il sole e il clima, ugualmente propizi agli uomini, li mantengono nella pienezza delle loro forze fisiche e delle loro qualità intellettuali; in tutte le contrade dell'Europa il popolo che emigra trova una patria. I suoi compagni di lavoro, il cane, il cavallo, il bue, non l'abbandonano per via, e la semente ch'egli seco porta si cambia in messe in ogni campo ove egli l'abbia gettata.

Collo studio del suolo, colla paziente osservazione dei fenomeni del clima, noi possiamo comprendere, in generale, quale sia stata l'influenza della natura sullo sviluppo dei popoli; ci riesce però più difficile attribuire ad ogni razza, ad ogni nazione la parte che le spetta nel progresso e nella civiltà generale di Europa. Senza dubbio i diversi gruppi d'uomini nudi ed ignoranti che si trovavano alle prese colle necessità della vita hanno dovuto reagire differentemente, seguendo la loro forza e la loro fisica abilità, la loro naturale intelligenza, i gusti e le tendenze del loro ingegno. Ma quali saranno questi uomini primitivi, che hanno saputo trarre profitto delle risorse offerte dalla natura e che ci hanno insegnato a trionfare de' suoi ostacoli? Non lo sappiamo. Ritornando indietro di qualche migliaio d'anni, tutti i fatti spariscono nell'immensa tenebra della nostra ignoranza.

Non si conosce nemmeno qual sia la prima origine delle popolazioni europee. Siamo noi «figli del suolo,» siamo «rami di quercia» come dicono le tradizioni antiche nel loro poetico linguaggio, oppure sono gli abitanti dell'Asia i nostri veri progenitori, quelli che ci hanno dato le nostre lingue ed i primi principî delle nostre arti e delle nostre scienze? Infine, se l'Europa era già popolata d'Autoctoni quando gli emigranti del continente vicino sono venuti a stabilirsi in mezzo a loro, in qual proporzione seguì poi la fusione? Non è gran tempo si ammetteva come un fatto quasi incontestabile l'origine asiatica delle nazioni europee; si giungeva perfino a trovar sulla carta d'Asia la precisa regione in cui vivevano i nostri primi padri. Attualmente la maggior parte degli scienziati sono d'accordo nel cercare le tracce degli antenati sul suolo stesso che porta i discendenti. In quasi tutte le parti d'Europa, le incrostazioni delle grotte, le rive dei laghi e del mare, le alluvioni dei fiumi antichi, hanno offerto ai geologi molti avanzi dell'industria umana ed anche ossa, le quali attestano l'esistenza di popolazioni industrie lungo tempo prima della data presunta delle immigrazioni asiatiche. Nei primordi della storia, molti popoli erano considerati come aborigeni, e fra i loro discendenti, se ne trovano, i Baschi per esempio, che nulla hanno di comune cogli invasori venuti dal continente vicino. Inoltre, non è ancor ammesso da tutti i dotti nella materia che gli Ariani, cioè gli antenati da cui provengono i Pelasgi, i Greci, i Latini, i Celti, i Germani, gli Slavi, siano d'origine asiatica. La somiglianza di lingua, induce a credere ad una parentela fra gli Ariani d'Europa ed i Persiani e gli Indiani; ma è lungi dal mettere fuor di dubbio l'ipotesi d'una patria comune che si troverebbe verso le fonti dell'Oxus. Secondo Latham, Benfey, Cuno, Spiegel ed altri ancora, gli Ariani sarebbero aborigeni d'Europa. Il fatto è che riesce impossibile pronunciarsi con qualche certezza. Egli è indubitabile che, durante l'età preistorica, numerose emigrazioni ebbero luogo, ma noi non sappiamo in qual senso si siano prodotte. Se noi crediamo ai movimenti che racconta la storia, esse ebbero luogo principalmente dall'est all'ovest. Dacchè gli annali d'Europa cominciarono, questa parte di mondo diede agli altri continenti Galati, Macedoni, Greci ed in tutti i tempi moderni innumerevoli emigranti; in compenso ricevette Unni, Avari, Turchi, Mongoli, Circassi, Ebrei, Armeni, Zingari, Mauri, Berberi e Negri di tutte le razze; accolse ultimamente anche Giapponesi e Chinesi.

Senza tener conto dei gruppi di popolazione d'importanza secondaria, e delle razze i cui rappresentanti non esistono in corpo di nazione, si può dire in generale che l'Europa si divida in tre grandi domini etnici, aventi precisamente per limiti comuni o per confini angolari i gruppi delle Alpi, dei Carpazi e dei Balcani. Queste montagne che separano i bacini fluviali e servono di barriera tra i climi, devono anche influenzare in parte la distribuzione delle razze.

Il primo gruppo dei popoli Europei occupa il versante meridionale del sistema alpino, la penisola dei Pirenei, la Francia ed una metà del Belgio; è la riunione delle popolazioni greco-latine, circa cento milioni d'uomini. Fuori di questa zona di lingue, che comprende quasi tutti i territorî europei dell'antica Roma, si trova qua e là qualche distretto latino circondato da tutte le parti da popoli d'altra lingua. Tali sono i Rumani della pianura inferiore del Danubio e della Transilvania, tali i Romanzi delle alte valli dell'Alpi. In compenso due piccoli distretti, l'uno di lingua celtica, l'altro di dialetti iberici, si mantengono ancora in Bretagna e nei Pirenei, in mezzo a popolazioni completamente latinizzate; ma prese insieme tutte le razze dell'Europa sud-occidentale, Celtica, Iberica e Ligure, sono state conquistate dagli idiomi romani. Qualunque fossero le loro primitive differenze, nessuno dubita che l'affinità del linguaggio non abbia a poco a poco presso quei popoli sostituiti ovvero più fortemente stretti i vincoli dell'affinità del sangue.

Il gruppo dei popoli di lingua germanica occupa una zona inferiore in distesa ed in popolazione. Es-

so possiede quasi tutto il centro dell'Europa, al nord delle Alpi e delle catene che vi si attaccano, e si estende dai Paesi Bassi e dalle Fiandre fino all'entrata della Manica. La Danimarca e, dall'altra parte del Baltico, la gran penisola Scandinava appartengono ugualmente a questo gruppo, dove occupano un posto a parte colla lontana Islanda. Le isole Britanniche, considerate generalmente come un frammento di dominio etnico dei Germani, devono piuttosto esser repute un terreno d'incrociamiento fra le razze e le lingue dell'Oriente e del Mezzogiorno. Come l'antica popolazione celtica della Gran Bretagna, pura ancora in qualche provincia più remota, si è nullameno quasi tutta mescolata cogli invasori Angli, Sassoni, Danesi, così la lingua di questi conquistatori s'è intimamente incrociata col francese del medio-evo, e l'idioma ibrido che n'è risultato non è meno latino che tedesco. Favoriti dal loro isolamento in mezzo al mare, gli Inglesi hanno acquistato a poco a poco nei loro caratteri, nella loro lingua, nei loro costumi una notevole individualità nazionale, che li separa nettamente dai loro vicini del continente, Alemanni, Scandinavi o Celto-Latini.

Gli Slavi formano il terzo gruppo dei popoli Europei; un po' meno numerosi che i Greco-Latini essi occupano un territorio molto più esteso; quasi tutta la Russia, la Polonia, una gran parte della penisola dei Balcani, una metà dell'Austro-Ungheria. Al-l'oriente dei Carpazi tutte le grandi pianure sono abitate da Slavi puri o incrociati con emigranti asiatici; ma all'ovest ed al sud delle montagne, la razza si trova divisa in numerose popolazioni distinte, in mezzo ad un caos d'altre nazioni. In questo dedalo di paesi danubiani, gli Slavi si incontrano coi Rumani di lingua latina, così come nelle due razze d'origine orientale, ma d'importanza secondaria pel numero, i Turchi ed i Magiari. Da questa parte, il mondo Slavo ed il Greco-Latino sono dunque per lungo tratto separati da una zona intermedia di popoli di origini differenti. Verso il nord i Finlandesi, i Livoni, ed i Lettoni si interpongono tra gli Slavi e i Germani.

D'altra parte non vi è punto coincidenza tra i limiti presunti delle razze europee, e le frontiere delle loro lingue. Nel mondo greco e latino, come nella regione germanica, ed in mezzo agli Slavi, si trovano molte popolazioni d'origine distinta che parlano l'idioma istesso, e molti di razza affine che non si comprendono mutuamente. Le divisioni politiche sono affatto in disaccordo coi limiti naturali che si sarebbero potuti stabilire per la spontanea volontà dei popoli.¹ Ad eccezione delle frontiere formate dal-

¹ La popolazione d'Europa nel 1882 si computa a 328 milioni, così suddivisa:

Francesi	38,000,000
Italiani	29,000,000
Spagnuoli e Portoghesi	21,000,000
Rumani	8,500,000
Greci, Albanesi, ecc	6,500,000
Romanzi e Valloni	3,000,000
Totale Greci e Latini	106,000,000
Slavi del Nord	62,000,000
Sud	27,000,000
Totale popoli Slavi	89,000,000
Tedeschi, Svizzeri ed Ebrei di lingua alemanna	58,000,000
Olandesi e Fiamminghi	7,500,000
Scandinavi	9,000,000
Totale popoli Germanici	74,500,000
Anglo-Celti	35,000,000
Magiari, Turchi, Finni, Celti, Baschi, Zingari, ecc	23,500,000
Totale generale	328,000,000

le alte montagne o dalle acque d'uno stretto, pochissime frontiere d'imperi o di regni sono nello stesso tempo linee di demarcazione tra le razze e le lingue. Le mille vicissitudini delle invasioni e delle resistenze, i negoziati della diplomazia hanno sovente ripartiti a caso i territori europei. Alcuni popoli difesi dalla natura del suolo e dal proprio coraggio, sono riusciti a mantenere la loro esistenza indipendente dall'epoca delle grandi migrazioni; ma quanti non furono assorbiti dalle invasioni successive! E quanti a volte vinti a volte vincitori, hanno veduto durante il corso dei secoli la loro patria diminuire, ampliarsi, restringersi ancora, e cambiar di confini molte volte nella stessa generazione!

Fondato com'è sopra il diritto della guerra e le rivalità delle ambizioni, l'«equilibrio europeo» è necessariamente instabile, mentre da una parte separa violentemente popoli fatti per vivere della medesima vita politica, dall'altra forzatamente altri ne associa, i quali non si sentono uniti da affinità naturali; cerca di fondere in una sola nazione oppressori ed oppressi, separati da rimembranze di lotte e di stragi sanguinose; non tiene in conto veruno le volontà delle popolazioni. Ma questa volontà è una forza che non si perde; agisce a distanza, e presto o tardi distrugge l'opera fittizia dei guerrieri e dei diplomatici.

La carta politica dell'Europa, tanto spesso rimaneggiata dopo l'antica barbarie, sarà dunque fatalmente rimaneggiata di bel nuovo. L'equilibrio vero allora solo si potrà stabilire, quando tutti i popoli del continente potranno da sè stessi decidere del loro destino, sbarazzarsi d'ogni preteso diritto di conquista, confederarsi liberamente coi vicini a garanzia dei comuni interessi. Certamente le divisioni politiche arbitrarie hanno un valore transitorio che non è permesso ignorare; ma nelle descrizioni che seguiranno, noi faremo il possibile per attenerci principalmente alle divisioni naturali, quali ci vengono indicate di volta in volta dal rilievo del suolo, dalla forma dei bacini fluviali, dai raggruppamenti delle popolazioni congiunte per origine e per linguaggio. D'altra parte queste medesime divisioni vanno ognora più perdendo la loro importanza, mercè le vie di comunicazione che traversano i fiumi, e forano le montagne, e mercè soprattutto l'applicazione comune delle conquiste della scienza ed il sentimento dei diritti e dei

La popolazione degli Stati Europei quale risulta dagli ultimi censimenti e la superficie loro, secondo i computi più recenti e attendibili, risultano dalle seguenti cifre:

	Chil. quad.	Abitanti	Per chil. q.
<i>Europa centrale</i>	1,246,629	90,231,304	73
Germania	543,964	45,234,061	84
Austria-Ungheria	625,325	37,879,078	61
Svizzera	41,752	2,846,102	69
Olanda e Lussemburgo	35,587	4,270,150	122
<i>Europa occidentale</i>	874,333	78,122,671	89
Belgio	29,455	5,536,654	188
Francia	528,572	37,321,186	71
Monaco	22	7,049	—
Gran Bretagna	314,951	35,246,562	112
Isole Faroer	1,333	11,220	8
<i>Europa settentrionale ed occidentale</i>	6,149,610	92,074,797	15
Danimarca	38,302	1,969,039	51
Svezia	450,574	4,565,668	10
Norvegia	325,423	1,913,500	6
Russia (esclusa la N. Zembla)	5,335,311	81,598,569	16
<i>Europa meridionale</i>	1,460,004	67,314,642	46
Spagna (senza le Canarie)	500,443	16,333,293	33
Andorra	452	6,000	13
Portogallo e Azzorre	91,531	4,410,115	47
Gibilterra e Malta	328	172,212	—
Italia	288,540	28,452,639	99
San Marino	86	7,816	91
Rumania	129,947	5,376,000	41
Serbia	48,582	1,700,211	35
Montenegro	9,030	236,000	26
Turchia e Rumelia orientale	201,340	5,305,500	26
Bulgaria	63,972	1,998,983	91
Bosnia, Erzegovina, Novi Bazar	61,065	1,326,450	22
Grecia	64,688	1,979,423	35
Totale	9,730,576	327,743,414	34

doveri comuni.

NUOVA
GEOGRAFIA UNIVERSALE

LIBRO I

L'EUROPA CENTRALE

CAPITOLO PRIMO
LA SVIZZERA

I

La repubblica Svizzera, che deve il proprio nome a uno de' più piccoli fra' suoi cantoni, Schwitz, occupa, per se stessa, un territorio assai poco esteso in confronto a quello delle nazioni circo-stanti. Non copre nemmeno uno spazio eguale alla duecentesima parte dell'Europa, alla dodicimillesima della superficie terrestre: un distretto di tali dimensioni, in un impero immenso come la Russia o il Brasile, sembrerebbe affatto privo d'importanza; nella maggior parte delle carte non avrebbe nemmeno l'onore d'un nome.

Eppure nella sua piccolezza, la Svizzera, per la sua posizione geografica, deve mettersi fra le contrade europee più importanti. Considerata complessivamente, nei limiti che le diedero le vicissitudini delle guerre e dei trattati, la Svizzera rappresenta il centro della vera Europa. Sorge in essa, sopra una base per se stessa elevata, non la cima più alta, ma il gruppo dei più potenti gioghi delle Alpi, quelli che sono più coperti di nevi e di ghiacciai;² in essa i fiumi dell'Europa centrale ricevono la parte relativamente più abbondante delle loro acque, ed attraversano bacini vasti e profondi, serbatoi immensi, nei quali regolano la portata della loro corrente. La Svizzera ha ne' suoi nevai e ne' suoi laghi una parte considerevole dell'acqua che deve fertilizzare le pianure circostanti; dalle gelate cime delle Alpi elvetiche discendono in parte le ricchezze della Lombardia, della Francia rodaniana, della Germania meridionale.

Le montagne, di cui parliamo, erano un tempo molto temute: i viaggiatori evitavano la Svizzera per l'asprezza delle sue gole e la difficoltà delle sue strade; la maggior parte delle vie commerciali descrivevano larghi giri per non incontrare nel loro passaggio le alte barriere delle Alpi. Ora, invece, gli stranieri si recano in folla nella Svizzera per contemplare i suoi ghiacciai, i suoi dirupi, le sue cascate; fra tutti i paesi del mondo, oggi si visita per l'appunto di più quello che una volta più si evitava. Una passione nuova è nata fra gli uomini, la passione delle montagne: essa spinge le moltitudini senza cessa rinnovantisi che si portano a contemplare il Lemano, il ghiacciaio del Rodano, la caduta della Handeck, le nevi della Jungfrau. La Svizzera è divenuta in certo modo la patria comune di tutti quelli a cui palpita il cuore davanti ai grandi spettacoli della natura; un'esistenza oggi sembra incompleta, se non ha provato la gioia di un viaggio nelle grandi Alpi. Il nome stesso della Svizzera evoca nella nostra mente l'idea di paesaggi incomparabili, e tutte le regioni dell'Europa sono sparse di «piccole Svizzere» così denominate perchè nei loro aspetti, maestosi o vaghi, richiamano qualche tratto della mirabile contrada.

Per la storia degli abitanti, le istituzioni politiche, il vario aggruppamento delle nazionalità, la Svizzera è altresì uno dei paesi che più merita d'essere studiato. Grazie alla sua posizione geografica, la Svizzera ebbe, nel corso dei secoli, destini assai diversi da quelli delle nazioni che stanno addossate a' suoi monti, l'Italia, la Francia, la Germania; le sue popolazioni hanno potuto, meglio che quelle della pianura, serbare tradizioni antiche e costumi, e, nello stesso tempo, in virtù di una più larga libertà politica e di una più grande iniziativa locale, hanno saputo levarsi all'altezza di quei popoli europei che possiedono la maggior dose di benessere ed istruzione generale; con la statistica alla mano, si può provare che la Svizzera, per molti riguardi, occupa uno dei primi posti fra le nazioni civili. E la geografia deve soccorrere la storia nel trovare le ragioni di questo rango eminente.³

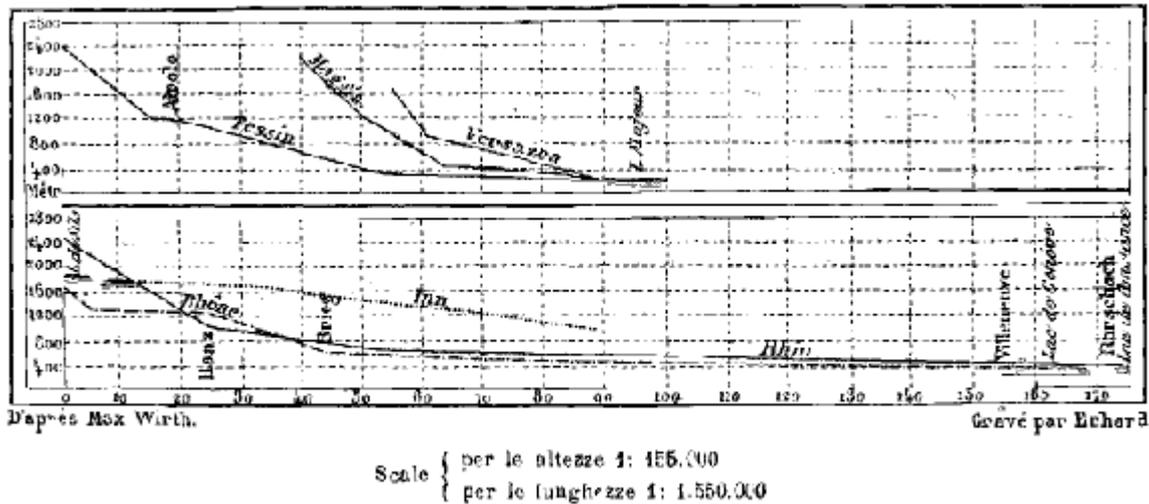
² Altezza media della Svizzera, secondo Leipoldt m. 1,299,9.

³ Superficie della Svizzera (compresa la parte
che le spetta del lago di Costanza) 41,418 Chil. quad.
Superficie abitabile, secondo Denzler 26,830 „
Popolazione nel 1881 2,850,000 abitanti.

Grande è il disordine apparente che regna fra i gruppi, le catene, le propaggini delle montagne elvetiche. La loro forma primitiva sfugge all'occhio del geologo, pei cambiamenti d'ogni genere, a cui le hanno fatte soggiacere, nel succedersi delle età, le pressioni laterali, le oscillazioni del suolo, le valanghe, le frane, le erosioni; nondimeno è tuttora facile riconoscere che i monti della Svizzera costituiscono, nel loro complesso, un sistema di aggruppamenti che s'irradiano attorno a un gruppo o nodo centrale.

Questo gruppo di monti che fa, per così dire, da chiave di volta a tutti gli altri, è il nodo del San Gottardo: ivi, come nel mezzo d'una stoffa spiegazzata, vanno a riunirsi le pieghe convergenti della superficie increspata della Svizzera, le Alpi del Ticino, il gruppo del Sempione, l'Oberland bernese, il Titlis, il Tödi, le montagne dei Grigioni. Fin dalla metà del secolo scorso si immaginava che le cime del Gottardo fossero le più alte della Svizzera e dell'Europa; anzi, nel 1755, il colonello Micheli du Crêt, che confondeva questo gruppo con quello del Titlis,⁴ ne valutava l'altezza metri 5,500; pareva necessario che montagne, dalle quali scaturisce tanta copia d'acqua, avessero un'altezza proporzionata alla loro importanza idrografica: insomma si faceva di esse come il «comignolo» dell'Europa, analogo a quel «tetto del mondo» che sorge nel centro del continente dell'Asia. Lo studio del rilievo terrestre ha mostrato a sufficienza che l'elevatezza delle sorgenti e la potenza dei fiumi non sono fenomeni geografici in rapporto diretto fra loro; dobbiamo ammettere però, con non minore certezza, che il nodo del San Gottardo era una volta molto più alto. I geologi ne adducono in prova la forma attuale del gruppo, nel quale la massa interna di granito e gli involucri di scisti e calcari si vedono distrutti al vertice, come la cupola sprofondata d'un immenso edificio. Anche nel periodo attuale, la natura ha molto lavorato per abbassare il nodo montano, e la sommità propriamente detta del Gottardo, con le sue rocce arrotondate e rase, con le sue piccole depressioni riempite, a seconda della stagione, d'acqua o di ghiaccio, porta le tracce evidenti del lavoro dell'erosione. I torrenti, che si originano dalle nevi del nodo, hanno portato via tutti i detriti per colmarne i laghi circostanti, ricoprirne d'alluvioni le pianure sottoposte.

1. — PENDII COMPARATI DEI DUE VERSANTI, AL SUD E AL NORD DEL SAN GOTTARDO



Attualmente, il gruppo del San Gottardo, anzichè il più alto, è il più basso delle Alpi Centrali: l'altezza media de' suoi picchi non raggiunge i 3,000 metri, appena il limite inferiore delle nevi perpetue. Pur quando i limiti del gruppo si estendano e vi si comprendano le cime del baluardo a semicerchio che s'allunga dall'est all'ovest, per un tratto di 33 Chilometri, dal colle di Nufenen al passo di Lukmanier, non vi si vedono elevarsi che picchi d'altezza secondaria in confronto ad altre sommità delle Alpi, o non vi si vedono discendere dai circhi che ghiacciai di deboli dimensioni.⁵ Per cosiffatto abbassamento

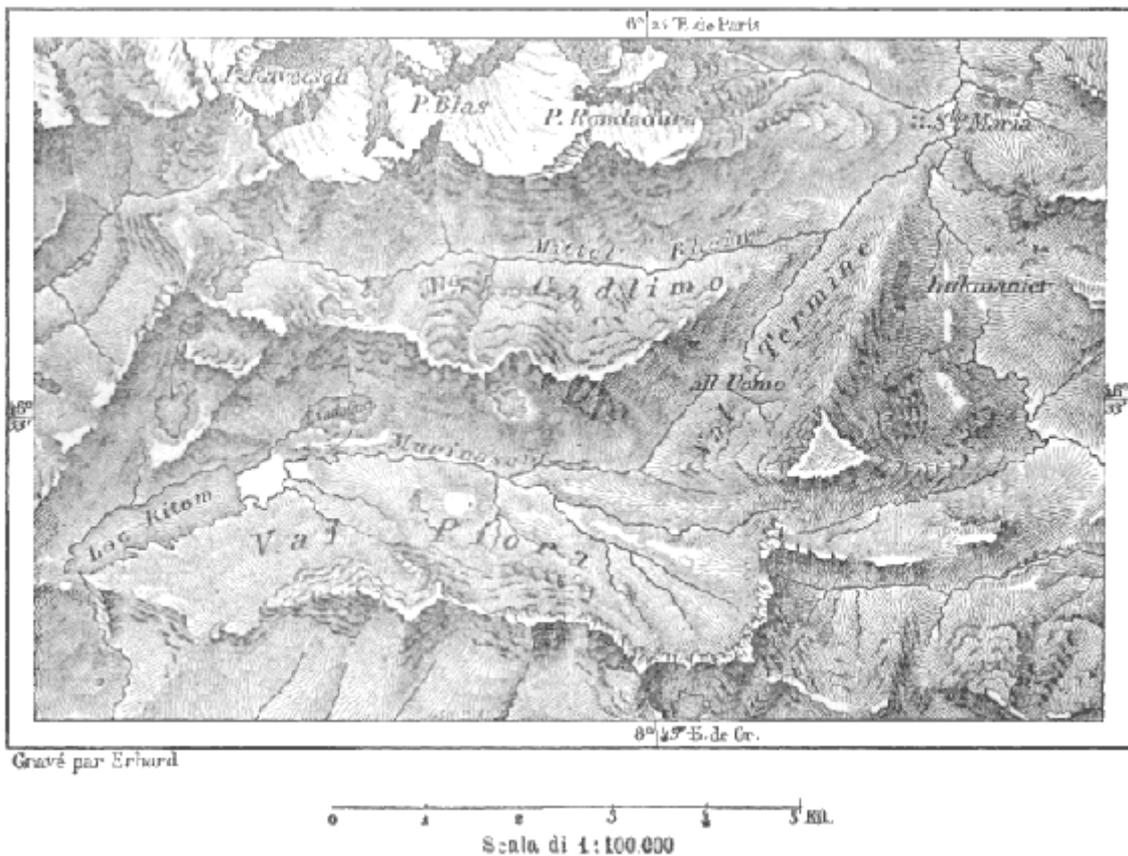
„	specifica di tutto il paese	69	abit. per Chil. q.
„	„ della superficie abitabile	106	„

⁴ Rüttimeyer, *Jahrbuch des Schweiz. Alpen-Clubs*, tomo VII.

⁵ Altezza media delle cime, secondo Studer 2,870 metri.

della grande cresta alpina, e per la convergenza delle vallate, la regione del San Gottardo è divenuta il punto d'incrocio necessario fra le diverse parti della Svizzera. I solchi enormi, scavati nello spessore delle montagne dalle vallate del Rodano e del Reno, vi si connettono per le estremità, e vi tagliano il solco trasversale, che è percorso, da una parte dalla Reuss, dall'altra dal Ticino. La valle alta d'Andermatt, antico bacino lacustre, nel quale le acque sono surrogate, d'estate da un tappeto di verde, d'inverno da un lenzuolo di neve, segna il vero centro orografico dell'Elvezia, e ben a ragione vi si son fatte sboccare le quattro strade cardinali delle Alpi. Se non fosse stato il rigore del clima, quel punto d'incontro delle strade sarebbe al certo divenuto un centro importante di popolazione. Ma le città, le borgate stesse non potevano nascere che ad un'altezza molto minore, sotto un clima più mite; è più al basso, all'uscita dalle gole del San Gottardo, che s'è formato il centro politico intorno al quale si sono aggruppati successivamente tutti gli altri cantoni della Svizzera. Là sorge il famoso villaggio d'Altorf, capoluogo di quel fiero e rude popolo d'Uri, che aveva preso per simbolo il toro selvatico, e che, in tante battaglie, procedeva alla testa de' suoi confederati.

2. — LA VAL PIORA E IL LUKMANIER.



Le vallate, che s'aprono a sud del San Gottardo e che sono percorse da affluenti del Po, furono precisamente una delle conquiste fatte dagli Uranesi in territorio straniero. Dal punto di vista politico, e, senza dubbio, per voto stesso degli abitanti, il paese forma realmente parte della Svizzera, ma per l'esposizione, il clima, la vegetazione, per l'origine ed i costumi delle popolazioni, il Ticino è certamente italiano, non meno che la Valtellina e le altre regioni del versante piemontese e lombardo. A guisa d'enorme fossato, l'alta valle del Ticino, scavata a sud del San Gottardo, segna di per sè stessa una separazione netta: le montagne del gruppo centrale della Svizzera discendono bruscamente da questa parte

La più alta cima del gruppo (Pizzo Rotondo)	3,189	„
Colle del San Gottardo	2,114	„
„ di Nufenen	2,440	„
„ di Lukmanier	1,917	„

con ripidi pendii, mentre allungano verso nord pendii più dolcemente inclinati. Havvi però una parte del versante meridionale che s'espande in una piattaforma, prima di abbassarsi con moto rapido verso la vallata: è il mirabile bacino della Val Piora, sparso di bellissimoi laghi incastonati d'estate in prati fioriti. Prolungandosi ad oriente, questa piattaforma va a raggiungere il viale di pascoli del Lukmanier, nel quale la cresta centrale delle Alpi sembra scomparsa completamente: non ne rimangono che rocce isolate, «testimoni» geologici delle montagne rase dal tempo.

Il gruppo del Ticino, composto principalmente delle stesse rocce cristalline che formano il San Gottardo, sale più alto in una delle sue cime, il Basodino (m. 3,276), ma solo in un piccolo numero de' suoi picchi sorpassa i 2.500 metri. Esposte al sole del mezzogiorno e ricevendo dai temporali quantità di pioggia relativamente assai considerevoli, le montagne del Ticino sono, in tutta la Svizzera, quelle che vanno soggette a più rapidi scoscendimenti dei fianchi: ogni picco, tagliato in larghi circhi d'erosione e fiancheggiato da *talus* di detriti, altro non è che la rovina di sè stesso; qua e là si vedono, nelle valli, tracce d'antichi laghi, temporaneamente formati da frane, i cui materiali non ressero poi alla pressione delle acque; altrove si mostra il posto ove erano villaggi che furono schiacciati da cadute di pietre; ve n'ha anche di quelli che scivolarono giù dai fianchi montani con gli strati superficiali del terreno. Una delle valli, che si riuniscono alla Val Maggia per sboccare nel Lago Maggiore, presso Locarno, deve il proprio nome di Cento-Valli alla quantità di burroni e d'ammassi di detriti che vi si sono formati sotto l'azione demolitrice delle nevi e della pioggia. I capricci dei torrenti, che trasportano massi rotolati, tanto più sono a temersi dagli abitatori delle rive, inquantochè i loro letti hanno una forte pendenza verso l'Italia. Le loro valli, essendo più ripide che quelle del Rodano e del Reno nel versante settentrionale delle Alpi, devono altresì imprimere alle loro acque straripate un moto di discesa più violento. Del resto gli abitatori del canton Ticino, più che gli Svizzeri del nord, collaborano all'opera d'erosione dei torrenti col disboscamento: avidi di un beneficio presente, non pensando ai disastri che preparano per l'avvenire, essi abbattano mano mano tutte le foreste, e l'acqua trascina via la terra vegetale. La vita del montagnolo riesce così molto penosa in que' paesi: in alto, il clima è troppo rigido, la terra troppo sterile; in basso, sulla sponda dei torrenti, case e coltivazioni sono minacciate.

Una parte della Svizzera italiana ha condizioni favorevoli più che le vallate tributarie del Ticino: è la regione di forma bizzarra che si spinge ben entro il territorio italiano e che è nota col nome di Sotto-Cenere, dato dalla catena di monti che la ripara al nord dai venti freddi; è una delle regioni più considerevoli per la varietà delle sue formazioni geologiche: granito, gneiss, porfido rosso e nero, verrucano, dolomia, creta, giurese, rocce terziarie. Al disotto dei pascoli superiori, i pendii sono coperti di quercie, faggi, nocciuoli, avornelli; boschetti di castagni circondano i villaggi sparsi sui contrafforti e sulle colline avanzate; più giù i gelsi e le vigne guarniscono le terrazze erbose disposte a gradinata sui declivi delle coste; il vasto anfiteatro delle montagne è tutto ammantato di verdura, all'infuori di alcune rocce a picco che si specchiano nelle acque del Ceresio. Sono già lontane le montagne del nord, è vera terra italiana.

Mentre la Svizzera politica si prolunga nella Lombardia, l'alta valle italiana della Toce penetra fino ad immediata prossimità del Gottardo: in quel punto, all'ingiro di uno spazio largo men che 12 chilometri, scorrono, ognuno verso un punto differente dell'orizzonte, Toce, Ticino (fr. Tessin), Rodano (fr. Rhône). È uno stretto istmo di montagne, che, continuandosi nel Monte Leone e nelle altre cime del Sempione, ricongiunge, al nodo del San Gottardo, le masse imponenti del Monte Rosa e del Monte Bianco, prolungamento diretto della stessa catena. Le creste, che riuniscono gli uni agli altri questi gruppi, hanno dovuto subire enormi degradazioni nelle epoche anteriori della terra. Quando queste montagne avevano ancora la loro forma primitiva, la cresta principale si dirigeva da nord-est a sud-ovest, secondo l'asse normale delle Alpi elvetiche. Una linea ideale tracciata in questo senso incontra tuttora cime altissime, segnatamente i Mischabelhörner, che sono le sommità più elevate contenute per intiero nel suolo svizzero. Composta di micascisti, di calcari, di rocce felspatiche facili a sfasciarsi, la cresta principale, che congiungeva le grandi piramidi, è stata mano mano dirupata, spazzata dai torrenti. La linea di spartizione delle acque deve essere stata respinta fino alle balze cristalline del Monte Rosa, e le imponenti masse dei Mischabel, che una volta formavano corpo con la grande catena, oggi non dominano più che propaggini laterali. Così la goccia d'acqua mercè un lungo lavoro riesce alla perfine a spostare l'asse stesso delle catene di monti.

3. — SORGENTI DEL RODANO, DEL TICINO E DELLA TOCE

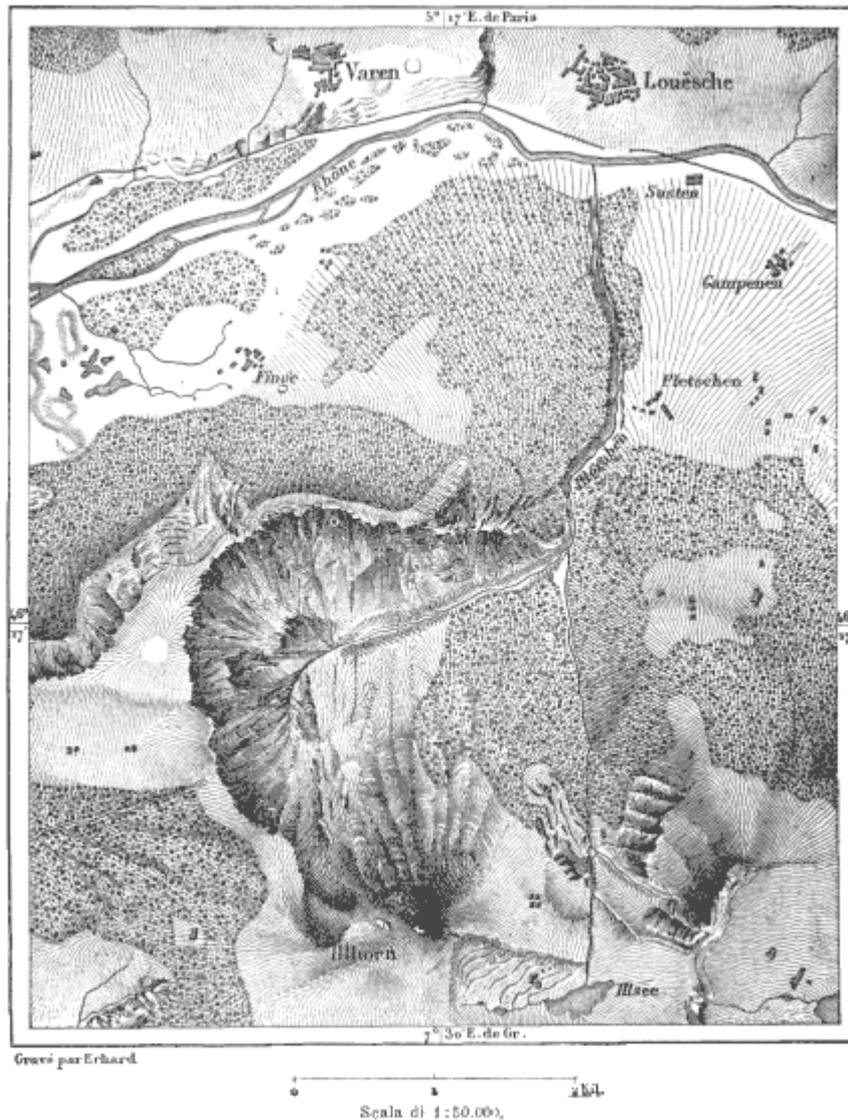


La distruzione di queste, aiutata dal diboscamento, prosegue ancora con bastante rapidità perchè il viaggiatore, penetrando nella vallata del Rodano, possa vedere, ad ogni svolta di strada, gli ammassi di detriti provenienti dall'immensa rovina. Qua e là il corso del Rodano è risserrato da frane che hanno l'aspetto di vere montagne, e quando se ne sia fatta penosamente l'ascensione, si scoprono, aperti in seno alle rocce, enormi circhi d'erosione che le piogge e le nevi ingrandiscono d'anno in anno. Tal è il prodigioso circo dell'Illgraben, che da nord a sud non misura meno di 3 chilometri, ed al quale poche bocche di vulcani possono essere paragonate. Nello stesso modo, la bella montagna Pierre-à-Voie, così chiamata per l'antica strada di pellegrinaggio le cui lastre salgono fino alla cima,⁶ volge a sud-ovest, verso Sembrancher, un semi-cerchio di pendii dirupati, che somiglia ad un cratere incompleto. Per farsi un'idea dell'opera di demolizione che si prosegue costantemente sotto i nostri occhi, giova contemplare le due montagne grandiose, Dent du Midi e Dent de Morcles, che stanno dirimpetto nell'un lato e nell'altro della vallata del Rodano. Questo por-

tone magnifico alto 3 chilometri, i cui pilastri segnano il limite orientale dell'antico bacino del Lemano, è stato interamente scolpito dalle meteore. In altri tempi, la catena del Buet e la cresta dentellata che la continua sotto il nome di Dent du Midi, si prolungavano a nord-est, per raggiungere le Alpi bernesi mercè il Dente di Morcles: le due montagne non sono che ruine crollanti. Nei tempi moderni, è accaduto di frequente che, per effetto sia delle piogge e del disgelo, sia dei terremoti, la Dent du Midi proiettasse nelle vallate cateratte di rocce e di pietra, simili a quella che, da un monte vicino, probabilmente il Derochiaz, cadde nel 563 sul castello di Tauretunum, e fece rifluire le acque del Lemano su tutte le città delle sue rive.⁷ Più d'una volta il fiume è stato rattenuto dalle dighe di fango e di ciottoli, e trasformato in un lago temporaneo che s'espandeva fin per 5 chilometri a monte. Allora bisognava spedire in gran fretta operai, per scavare il letto del fiume, e prevenire i disastri formidabili d'una irruzione improvvisa. Nel 1855 la caduta delle pietre durò settimane e mesi, e per tutto questo tempo si dovevano avvisare i lavoratori e gli abitanti del piano col mezzo di segnali d'allarme: artiglieri, appostati su un promontorio, osservavano la parete diroccante della vetta, e quando essi vedevano una pietra staccarsi e saltare di cornice in cornice, una cannonata, che s'udiva rumoreggiare lontano nella valle, annunciava la caduta imminente.

⁶ Javelle, *Note manoscritte*. Non è giusto chiamar questo monte Pierre-à-Voir.

⁷ Gregorio di Tours e Mario d'Avenches. Vedi memorie dei sigg. Forel, Davall, Vallière, pubblicate nel *Bulletin vaudois des Sciences naturelles*.



Nella fossa profonda, in troppi punti arida, seminata di ciottoli o coperta di paludi, che è percorsa dal Rodano, è impossibile farsi un'idea della sorprendente bellezza dei paesaggi, che si celano su in alto nei valloni verdeggianti e nei circhi nevosi delle montagne della gran cresta. Pareti di roccia, montagnole di detriti o brusche risolte nascondono la prospettiva di quasi tutte le valli trasversali che rimontano verso sud. Ci domandiamo in molti punti come possano gli abitanti dei villaggi alti giungere ai loro *châlets* e ridiscendere con le derrate nel mondo inferiore. La chiusura di parecchie valli è sì completa che il vento vi si fa sentire a mala pena, i temporali vi sono quasi ignoti, e le piogge, parzialmente arrestate dalle montagne circostanti, vi cadono in minore abbondanza che nelle grandi valli aperte. Ma quando si sorpassino questi ostacoli dell'entrata, d'onde i torrenti si slanciano formando cascate o rapide attraverso a strette fessure della roccia, allora ci troviamo come in una natura diversa, in un mondo nuovo.

Fra le valli trasversali, che salgono verso la gran cresta, alcune acquistano un carattere affatto intimo dai loro prati, dai loro gruppi d'alberi, dai bacini nei quali dormono piccoli laghi, dai ruscelletti che scorrono tra i fiori; altre, largamente tagliate, coi versanti separati in prospettive meravigliose, mostrano in lontananza l'anfiteatro delle grandi vette, con le loro rocce nude, i nevai, le lingue di ghiaccio saettate fin presso i campi. La valle trasversale, percorsa dalla Viège o Visp di Zermatt, è una delle più belle del mondo, una di quelle da cui si può contemplare, aggruppata e come riassunta nel giro d'un solo orizzonte, tutta la grandezza delle Alpi; si va in quella valle religiosamente, come in un luogo veramente augusto, consacrato dall'ammirazione degli uomini. In basso è la piacevole verdura dei prati e dei boschi, ove i gruppi delle capanne si perdono, rannicchiate come mandre a piè delle erte; in alto è



IL CERVINO. — VEDUTA PRESA DAL PLÉTÉ, VAL TOURNANCHE.
Disegnato da Fr. Schrader, da una fotografia di M. e Lamy.

l'immensa accolta delle cime nevose e dei loro contrafforti su cui scorrono i ghiacci. Da una vetta centrale, specialmente dal celebre Görnegrat, si ab-braccia in un sol colpo tutta la cerchia formata dal Monte Rosa, dal Cervino e dai gioghi laterali che si ripiegano verso nord: a piè della vetta stessa s'espande un mare di ghiaccio, che si prolunga in fiume, trascinando nel suo corso sei morene parallele, d'una regolarità perfetta. Al disopra degli alti nevaj, le supreme punte del Monte Rosa e d'altre montagne sono irte di rupi che rende cupe il contrasto con le nevi, mentre s'aderge di faccia la superba piramide del Monte Cervino o Matterhorn che s'inclina apparentemente dominando i campi di ghiaccio situati mille metri più sotto: sol poca neve è trattenuta qua e là nelle anfrattuosità della potente massa.

Meno alto ma più isolato delle diverse vette del Monte Rosa, il Cervino è uno de' grandi laboratori delle procelle, ed i venti che soffiano passando sulle nevi circostanti s'incontrano allo svolto de' suoi spigoli stessi con le correnti calde che salgono dalle pianure d'Italia. Spesso i vapori dello spazio si condensano in nevi agli angoli della montagna, poi, afferrati dal vento, si ripiegano e volteggiano attorno la cima come il fumo di un vulcano. Ma spesso anche il monte superbo sta eretto in tutta la sua gloria, luminoso nell'azzurro cupo del cielo, ed i fanatici del Cervino — perocchè egli ha i suoi adoratori e le sue vittime, — possono discernere dal basso le cornici ed i solchi su pe' quali si sale alla scalata del monte. Intorno a questo è tutto un corteo d'altre cime, che pure attirano gli audaci per le loro erte, pei loro ghiacciaj e precipizi, ma per grandi che sieno la gagliardia e la destrezza degli ascensionisti, più d'una salienza del gruppo non fu ancora tocca dal loro piede.⁸

La catena delle Alpi bernesi o semplicemente il Paese alto di Berna (*Berner Oberland*), che guarda le vette del Monte Rosa per disopra alla profonda depressione del Vallese, si ricongiunge egualmente al nodo del San Gottardo, od almeno non ne è separato che dal passo del Grimsel e dai campi di neve che alimentano il ghiacciaio del Rodano. Per un fenomeno di compensazione, che si osserva in tutte le regioni di montagne, l'Oberland ha precisamente le sue vette più alte dirimpetto alla breccia del Sempione, vale a dire alla parte più bassa della catena meridionale, e dirimpetto alle potenti masse del Monte Rosa, del Dente Bianco, del Combin non presenta più che cime secondarie. Nell'insieme però, l'Oberland ha

⁸ Punta Dufour, la più alta cima del Monte Rosa	4,638 metri
Mischabelhorn, per intero nel territorio Svizzero	4,554 „
Monte Cervino	4,482 „

conservato, meglio che le Alpi del Vallese, la direzione normale da nord-est a sud-ovest, e si può vedere in esso una vera catena, la catena più regolare di tutta la Svizzera. Del resto, le Alpi bernesi non la cedono guari a quelle della frontiera italiana per l'altezza delle loro punte e delle loro cupole come il Finsteraarhorn, la Jungfrau ed altre sommità il cui nome è noto in tutto il mondo. Meyringen, Interlaken, Lauterbrunnen, Grindelwald sono, come Zermatt, luoghi di pellegrinaggio per gli ammiratori della natura; visti dalla loro base o dai promontorî che giungono a mezza altezza, i potenti colossi lasciano nello spirito di chi li contempla un'impressione di bellezza perfetta; le linee ed i contorni dei valloni e delle rupi, dei ghiacciai, delle valanghe e dei nevaj vi s'intrecciano in un ritmo meraviglioso, e, sopra il mondo inferiore, nel quale crollano le nevi, precipitano i torrenti, il profilo puro delle vette immobili si disegna nel cielo azzurro. La vista della Jungfrau, quella dei Wetterhörner o «Picchi delle Procelle» e del Welhorn, che si adergono all'angolo settentrionale del gruppo, sono spettacoli che non si possono dimenticare.⁹

Nessun gruppo delle Alpi di tutta Europa ha campi di ghiaccio che siano per dimensioni paragonabili a quelli dell'Oberland. Dalla vallata dell'Aar al Loetschenpass, per un tratto di 50 chilometri verso ovest, si potrebbe camminare costantemente su ghiacciai e nevaj; più in là, nel prolungamento occidentale della catena, ogni cima, fino al Dente di Morcles, invia pure qualche corrente di ghiaccio verso i pascoli de' suoi fianchi. Per un contrasto degno di nota, è precisamente nella parte meridionale del gruppo, in quel lato sul quale dardeggiano i raggi del sole, che si trova il ghiacciajo più considerevole dell'Oberland, anzi dell'Europa intera, il ghiacciajo di Aletsch, tributario del Rodano: questa corrente di ghiaccio, lago immenso solidificato sospeso al disopra dei piani, ha più che cento chilometri quadrati di superficie, ed il suo volume fu valutato dal signor C. Grad 30 miliardi di metri cubi, quantità sufficiente ad alimentare per diciotto mesi la portata media d'un fiume come la Senna. In confronto a questo potente ghiacciajo, quelli del versante settentrionale dell'Oberland sono correnti secondarie; essi non presentano lo stesso spettacolo di calma sublimità; ma, più bruschi, più urtati, scivolando su un pendio più inclinato e discendendo più basso nelle gole, offrono un aspetto più sorprendente. Si direbbe che sono crollati dall'alto delle montagne; inferiormente la loro massa bianca o vagamente azzurrina contrasta col verde dei prati e dei boschi; essi penetrano persino in mezzo ai campi ed agli orti; gli abitanti di Grindelwald hanno veduto fiorire e maturare i ciliegi accanto a blocchi di ghiaccio ammonticchiati. Non ha guari il ghiacciajo inferiore di Grindelwald discendeva nella valle al disotto dei 1,000 metri. La fusione della sua parte più bassa lo ha fatto per così dire rimontare su per la china; ma, fra tutte le correnti d'acqua cristallizzata delle Alpi, è ancora quella che più si avvicina al livello del mare.

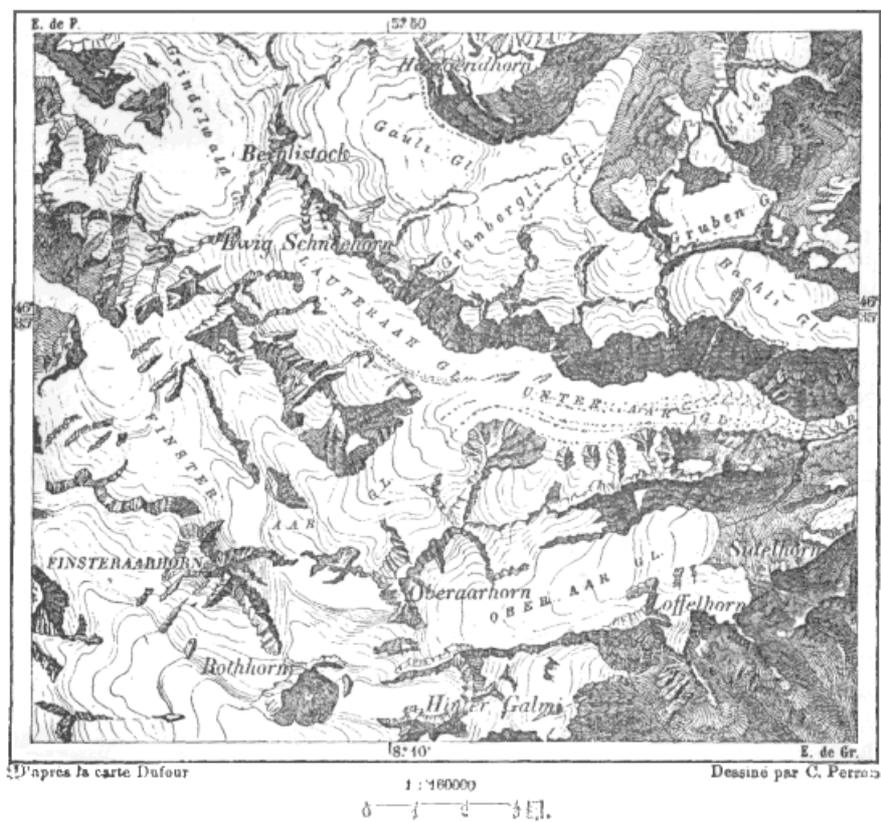
⁹ Secondo Gatschet (*Annuaire du Club Alpin*, 1867-1868, p. 543) il nome di Wetterhorn deriverebbe dall'antico tedesco *Wetar*. Sarebbe quindi il «monte della Forchetta o della Breccia».

5. — ITINERARIO DEGLI ASCENSIONISTI NEL GRUPPO DEL CERVINO.



All'estremità orientale della catena dell'Oberland, i ghiacciaj dell'Aar, meno grandi di molti altri e scomparsi in certi punti sotto i fanghi e gli ammassi di pietre, hanno un interesse d'altro genere. È là che il celebre Agassiz e parecchi compagni di studio hanno bivaccato per più estati successive, allo scopo d'osservare e comprendere la trasformazione delle nevi in ghiaccio, il trasporto delle morene, il lento movimento dei ghiacciaj e tutti i fenomeni della vita delle Alpi nevose. La rupe, che serviva di riparo a que' coscienziosi esploratori, «l'Hôtel des Neuchâtelois» come essi l'avevano gaiamente designata, non esiste più ora: trascinato dal ghiacciajo, l'enorme blocco s'è frantumato in un gran numero di pezzi, che sono caduti a piè della morena, dove si frammenteranno ancora finchè il torrente non se ne impadronisca e li riduca in polvere. Il luogo, nel quale vennero fatte ricerche così importanti sui ghiacciaj, resterà sempre per gli scienziati una sede classica di studi.

6. - GHIACCIAI DELLE ALPI BERNESI.



Eiger

Mönch

Jungfrau



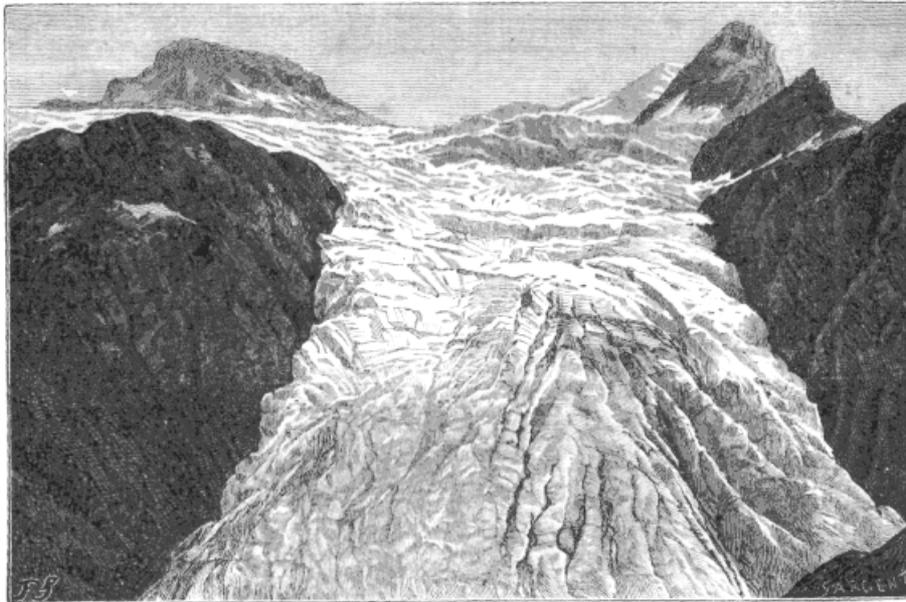
LA YUNGFRAU, IL MÖNCH E L'EIGER. — VEDUTA PRESA DALLE RUINE DEL CASTELLO D'UNSPUNNEN.
Disegno di Taylor da una fotografia.

Molto difficili a superarsi e per lunga pezza anche riputate inaccessibili, le alte vette scistose

dell'Oberland sono sempre nobili mete da attingere per quanti amano le ascensioni; ma le vette calcari, che si elevano molto meno alte ad ovest, sul prolungamento occidentale della catena, e soprattutto i promontori avanzati delle giogaie del nord, come il Faulhorn, il Niesen, lo Stockhorn, offrono vedute che non sono meno belle benchè abbiano agli occhi degli audaci lo svantaggio d'esser facili a raggiungere: nel sedicesimo secolo v'erano già passeggeri che compievano l'ascensione di quelle cime, mentre del picco della Jungfrau, uno de' primi ad esser superati nell'Oberland, non si fece la salita che nel 1811.¹⁰ Su quelli osservatorî relativamente modesti, situati fra i 2,200 ed i 2,700 metri d'altezza, ci troviamo come sospesi fra i colossi ammantati di neve e la valle, e di là, possiamo farci un'idea più giusta delle proporzioni dell'insieme; si vedono ad un tempo il fiero profilo dei monti, i nevai, i campi di ghiaccio, i pascoli e le foreste, le valli ridenti ed i bei laghi azzurri, che qua riflettono balze a picco, là sono orlati di giardini e di praterie. Mirabili sono pure i paesaggi che si contemplan dalle rive dell'Aar, sia nella valle superiore, nella quale il torrente forma la bella cascata della Handeck, sia più sotto in quel vago bacino dell'Hasli, in cui gli châteaux intagliati di Meyringen si mostrano nell'ombra a piè delle rocce scintillanti di cascate, sia finalmente nella pianura di Boedeli, nella quale si trova Interlaken, il principal luogo di villeggiatura dell'intera Europa.

Wilde Frau

Blümlisalpstock.

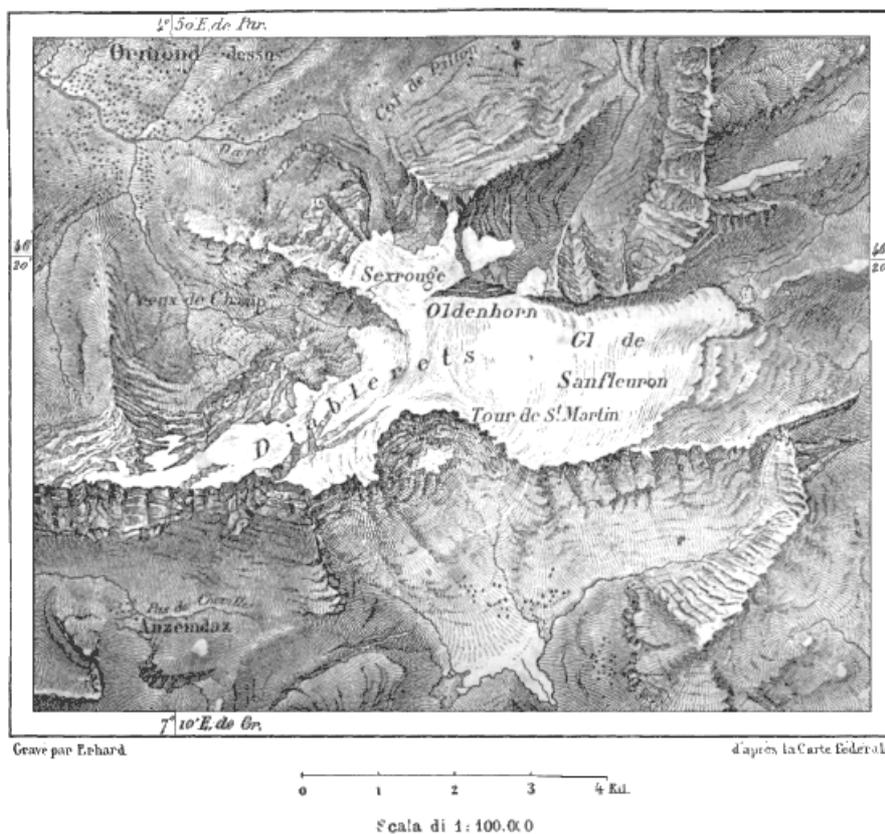


IL GHIACCIAIO DELLA BLÜMLISALP

Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia del Sig. Beck, membro del Club Alpino.

¹⁰ G. Studer, *Ueber Eis und Schnee*.

7. — I DIABLERETS.



Quanto ai monti della parte occidentale della catena Bernese, essi sono quasi totalmente formati di calcare giurese e cretaceo, e quindi presentano qua e là que' fenomeni di scoscendimento, nei quali la natura si mostra in uno de' suoi aspetti più grandiosi o più spaventevoli. Così i Diablerets, che si drizzano superbamente al di sopra dei pascoli, hanno perduto due delle loro torri grigie nel secolo scorso, ed i detriti, caduti a 1,800 metri al di sotto del vertice, formano nel circo di Derborence, per l'estensione di parecchi chilometri, un caos nel quale i ruscelli ostruiti dalla caduta delle pietre si sono allargati in laghi ed in stagni. A nord dei Diablerets, altri scoscendimenti sono succeduti di certo ma in un'epoca della quale gli abitanti non serbano memoria: il vasto anfiteatro detto il Creux-du-Champ altro non è che un abisso scavato nella massa della montagna; ma nel corso delle età lo sfasciume fu portato via dai torrenti. Il Creux-du-Champ ricorda il famoso circo di Gavarnie nei Pirenei: è desso pure un immenso bacino di pascoli, nel quale potrebbe essere contenuto un popolo intero, e che è circondato da alte pareti a gradinata, sormontate da un ripiano di ghiacci d'onde precipitano cascate.¹¹

Ad ovest e a nord, i monti del sistema Bernese si ramificano all'infinito in catene, in propaggini, in promontori, che gradatamente s'abbassano verso la pianura. È la grande regione dei pascoli, quella in cui, sui detriti del calcare, cresce l'erba più saporita. È altresì la regione dei fiori; i campi di narcissi che rivestono di primavera i pendii delle montagne di Montreux sono distintamente visibili a più che 20 chilometri di distanza, e lo sguardo inesperto del viaggiatore vede in essi nevi dimenticate dal sole. Il vento, che passa sopra quei fiori, ne porta lontano il profumo poco men penetrante che quello delle foreste d'aranci sulle coste della Sicilia.

Tornando sempre verso il San Gottardo, come verso il centro naturale delle Alpi svizzere, si può

¹¹ Cime della catena Bernese:

Finsterahorn	m.	4,275.	PROMONTORI DEL NORD.		
Jungfrau	„	4,167.	Faulhorn	m.	2,683.
Mönch	„	4,096.	Niesen	„	2,366.
Schreckhörner	„	4,080.	Stockhorn	„	2,193.
Diablerets	„	3,251.			

vedere un nucleo completamente distinto nel gruppo che alimenta il ghiacciaio del Rodano, e che s'innalza a nord-est dell'Oberland, sul prolungamento dello stesso asse. Questo nucleo, la cui cima principale, circondata di ghiacciai, è il Dammastock, si continua verso nord assumendo l'apparenza di una catena. È là che si adergono le più gloriose vette, fra le quali il famoso Titlis, dai vasti pascoli, e l'Uri-Rothstock, dalla parte terminale dolcemente inclinata e ricinta da ogni lato di precipizi. Nell'insieme, queste montagne d'Unterwalden e d'Uri, che sono del resto costituite di rocce diverse, granito, giurese, cretaceo, strati eocenici, intrecciano le loro ramificazioni con gran disordine: la forma tanto strana del lago dei Quattro Cantoni, contornato da monti a picco, corrisponde al bizzarro aggrovigliamento dei monti che lo circondano. A nord del piccolo mare interno, s'innalzano altre sommità che sembrano aver fatto parte dello stesso sistema montano, e di cui la principale è il Rigi, il belvedere più celebre e più frequentato della terra. Grazie al suo completo isolamento, ai laghi ed alle pianure che ne limitano la base, all'emiciclo di cime nevose che lo circondano ad est e a sud, il Rigi è realmente un mirabile osservatorio naturale, e a decine di migliaia vi si recano ogni anno i viaggiatori per contemplare, al levar del sole, l'anfiteatro dei grandi gruppi e delle catene secondarie. Tutta una rete di strade ferrate, di una costruzione speciale, è stata tracciata sulle balze, e permette anche agli invalidi di godere i più bei punti di vista; nell'estate, la cima di questa montagna è animata più di molte città, ed i fili telegrafici, tirati fra gli alberghi e le città del basso, tengono aperta la comunicazione fra i viaggiatori e gli abitanti del piano.¹² Il Rigi è la prima cima dell'Europa, non della terra, che gl'ingegneri abbiano soggiogato con una strada ferrata a forte pendenza; ma, nell'intervallo di alcuni anni, parecchie altre cime sono state allacciate, nello stesso modo, alla rete della circolazione in pianura. Presto o tardi, tutte le altezze, alle quali si portano in folla gli ascensionisti, saranno messe così in facile comunicazione con le città della loro base. Il Pilato, l'antico Fraot-Mont,¹³ le cui due piramidi acute si profilano nel cielo a sud di Lucerna, sarà senza dubbio nel numero delle montagne che la locomotiva salirà prossimamente.

La massa enorme del Rigi, che copre con la sua base uno spazio di circa 40 chilometri quadrati, è in gran parte composta di *nagelfluch*, vale a dire di ciottoli rotolati, detriti conglomerati di formazioni anteriori; il Rigi, per se solo, rappresenta un volume di più miliardi di metri cubi, ammasso enorme che sembra sia venuto non dalle Alpi, ma dalla Foresta Nera.¹⁴ Fu durante il periodo miocenico che le acque trasportarono e deposero in strati regolari il prodigioso sterro, del quale il Rigi non è che una debole parte. Così il rilievo della terra si muta nel corso dei tempi e le montagne si spostano da una catena all'altra, per andare a farsi scolpire di nuovo dalle meteore. A nord del Rigi, un altro enorme cumulo di massi rotolati, il Rossberg, franò parzialmente nel 1806. Il villaggio di Goldau (Valle d'oro), una volta circondato di ricche coltivazioni che gli avevano fatto dare il suo nome, rimase seppellito sotto lo sfasciume; una parte del lago di Lowerz fu colmata, e le campagne delle rive scomparvero sotto un ammasso di pietre valutato 40 milioni di metri cubi.¹⁵

¹² 1876: 13 uffizi telegrafici sul Rigi.

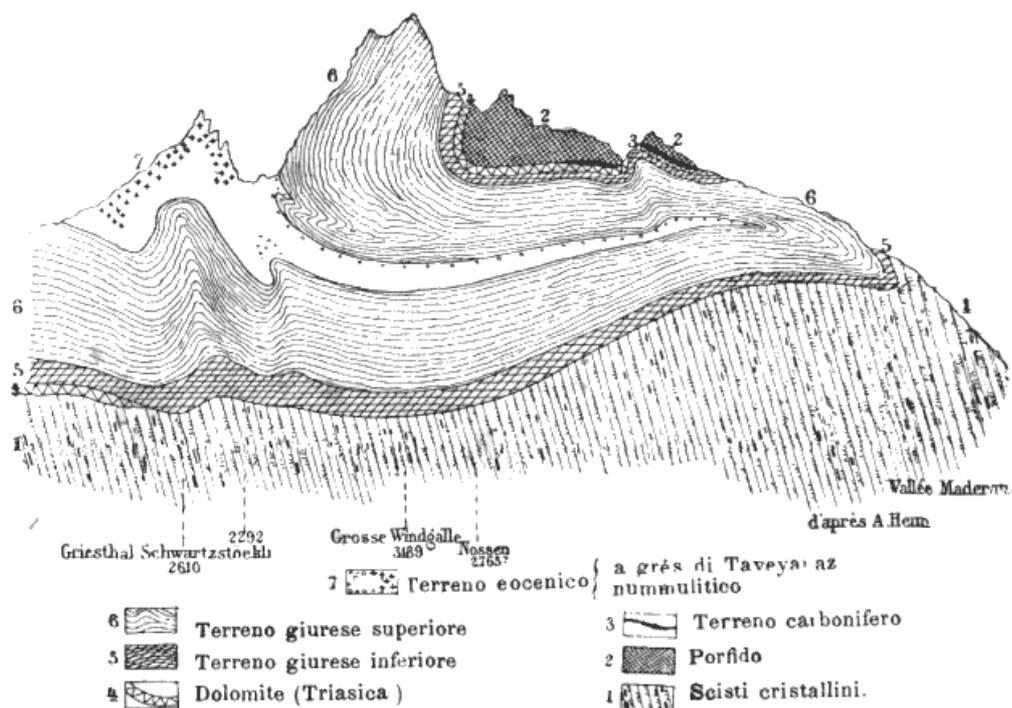
¹³ Il nome di Pilato, derivante, secondo Gatschet dal tedesco antico *billota*, significherebbe esso pure Monte Spaccato.

Orts-etymologische Forschungen.

¹⁴ Osvaldo Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, trad. da Is. Demole p. 333.

	¹⁵ Dammastock	m.	3,638.	Uri-Rothstock	m.	2,930.	
Rhonestock			„	3,603.	Pilato	„	2,070.
Galenstock			„	3,598.	Rigi	„	1,800.
Titlis			„	3,239.	Rossberg	„	1,582.

8. — RIPIEGAMENTO DELLA WINDGÄLLE



La catena del Tödi, che si prolunga, ad est della vallata della Reuss, sull'asse medesimo delle Alpi Bernesi e del gruppo delle montagne del Rodano, è una delle regioni della Svizzera che più sono state sconvolte dagli agenti geologici: i ripiegamenti degli strati, che il signor Alberto Heim ha studiato con sorprendente sagacia, vi hanno assunto proporzioni più grandiose che in qualunque altra parte del mondo già illustrata dai geologi. Un rovesciamento di strati, i cui resti denudati si mostrano qua e là in cime frastagliate, si estende dal Glärnisch all'Hausstock, sopra una lunghezza, a volo d'uccello, di circa 15 chilometri; dall'altro lato dell'Hausstock, nella vallata del Reno, si mostrano pure le tracce di altri ripiegamenti appena meno considerevoli, ed è per una potenza di migliaia e migliaia di metri che le assise sono state ripiegate le une sulle altre. Uno di questi rovesciamenti, quello della Windgälle, montagna, che domina la valle d'Altorf, è soprattutto curioso perchè porta un cappello di porfido, ripiegata dalla pressione laterale con tutti gli strati sedimentari sui quali riposa; a torto si vedeva in esso recentemente, con Studer, una massa eruttiva che ha rotto gli strati sottogiacenti.¹⁶ La parte della catena vicina al San Gottardo è la sola che appartenga ancora per intero alla zona delle rocce cristalline; i monti, che s'appoggiano a nord sul Tödi, constano, come le Alpi d'Unterwalden, di rocce giuresi e cretacee. Vi si trovano altresì formazioni di *flysch*, ardesia del periodo eocenico, che doverono esser deposte in un mare profondissimo, dappoichè i fossili di pesci vi sono numerosissimi, mentre i molluschi e gli echini vi mancano completamente.¹⁷ Le montagne di *flysch* si distinguono per la dolcezza dei loro pendii e per la fertilità dei loro valloni, nei quali s'accumulano i detriti delle rocce superiori. Ma non è così delle erte calcari, che sorgono qua e là in pareti verticali e sembrano chiudere gli sbocchi delle valli intermedie. Del resto il Glärnisch, le cui formidabili muraglie s'innalzano di piano in piano al disopra della città di Glarona, è tuttavia compreso nelle grandi Alpi, perchè porta veri ghiacciai su' suoi ripiani più alti.¹⁸ So-

¹⁶ Alberto Heim, *Tödi-Windgällen Gruppe*.

¹⁷ Osvaldo Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, trad. da Is. Demole p. 278.

¹⁸ Altezza del Tödi m. 3,623.

„ dell'Hausstock „ 3,156.

„ del Glärnisch „ 2,913.

no gli ultimi ghiacciai della Svizzera centrale nella direzione del nord; alcuni però se ne vedono sul gio-go che prolunga a nord-est la catena del Tödi e termina al di sopra di Coira e della vallata del Reno, nella lunga montagna di Calanda, famosa per le sue frane. Questa montagna si compone di dolomia fessurata che riposa su scisti facili a sfasciarsi. L'acqua che filtra attraverso il calcare marcisce gli scisti, le assise che si trovano all'aria libera crollano e formano alla base della montagna talus sempre più grandi; le cadute di pietre non potranno arrestarsi che quando il talus si sarà elevato al di sopra della zona di scoscendimento. È noto che il villaggio di Felsberg, a piè della Calanda, fu schiacciato in parte sotto una frana; un nuovo villaggio è stato costruito là presso, in una situazione non minacciata dalle rocce, ma troppo esposta al vento. Ora gli abitanti hanno preferito l'antico villaggio, temendo meno un disastro possibile che inconvenienti certi.¹⁹

Già da secoli la Calanda è meta ad ascensioni numerose. Le montagne di San Gallo e d'Appenzell, che occupano l'angolo del territorio svizzero fra il corso del Reno ed il lago di Costanza, sono esse pure celeberrime per l'ammirabile vista che si svolge intorno alle loro vette. Uno di questi monti è lo Speer, composto, come il Rigi, di ciottoli conglomerati. Un altro è il famoso Säntis, che nella sua massima altezza sorpassa appena i due chilometri e mezzo, ma che non è perciò meno una delle più belle Alpi della Svizzera: i suoi larghi contrafforti, i suoi pascoli, i suoi ammassi di blocchi ed i laghetti delle sue alte valli, vi rendono svariati all'infinito i punti pittoreschi e graziosi. Più a sud, la cresta frastagliata dei Kurfürsten, vista dalle rive del lago di Walenstatt, presenta un aspetto veramente formidabile; un solo villaggio ha potuto trovar posto a piè delle sue rupi che si elevano 1,000 e 1,500 metri al disopra dell'acqua.²⁰

Le Alpi dei Grigioni, vero caos di montagne tagliate dai torrenti in aggruppamenti disuguali, sono quelle per l'appunto nelle quali è più difficile riconoscere l'ordine primitivo; le formazioni diverse vi sono più intrecciate, le creste vi si profilano più sinuosamente, e duecento valli, che si ramificano nello spessore del sistema, vi disegnano un immenso labirinto. Tuttavia l'insieme dei gruppi si ricollega egualmente al nodo del San Gottardo con uno de' gruppi più arditi, quello nel quale nasce il Reno posteriore o Hinter-Rhein. Queste rocce granitiche, cariche di ghiacci, irte di picchi che sono i più alti fra quanti ne intercludono la vallata della Reuss e quella dell'Inn, costituiscono il gruppo dell'Adula, unico nelle Alpi centrali che abbia conservato il proprio nome antico;²¹ esso è l'Adoulas di Strabone. Altre montagne di grande altezza, che portano ghiacciai sulle loro schiere, continuano a nord-est la catena principale che limita da mezzogiorno le valli superiori del Reno.

Al di là, si entra in una regione naturale delle Alpi appartenente al bacino del Danubio. La solcatura profonda, nella quale scorrono le acque dell'Inn e che si continua a sud-ovest nella vallata dell'Adda, è una delle brecce più curiose del gran muro delle Alpi, perchè in mezzo al disordine delle cime, le une rocciose, le altre cariche di ghiacci, che si elevano ad altezze diverse, essa conserva un'orizzontalità quasi perfetta sopra la lunghezza d'una ventina di chilometri, e le acque incerte vi si spandono in laghi: uno sterro di pochi metri le farebbe precipitare in superbe cascate, dalla parte dell'Italia, nella val Bregaglia, invece che fluire in corso lento sul versante settentrionale. La breccia dell'Alta Engadina è pure molto notevole per la sua direzione: mentre la maggior parte dei passi tagliano in senso perpendicolare la gran catena, qui il taglio, che in gran parte coincide con una linea di separazione tra le formazioni geologiche, è fatto precisamente nello stesso senso dell'asse delle Alpi Svizzere, ossia da nord-est a sud-ovest.

„ della Calanda „ 2,808.

¹⁹ Theobald, *Naturbilder aus den rhätischem Alpen*.

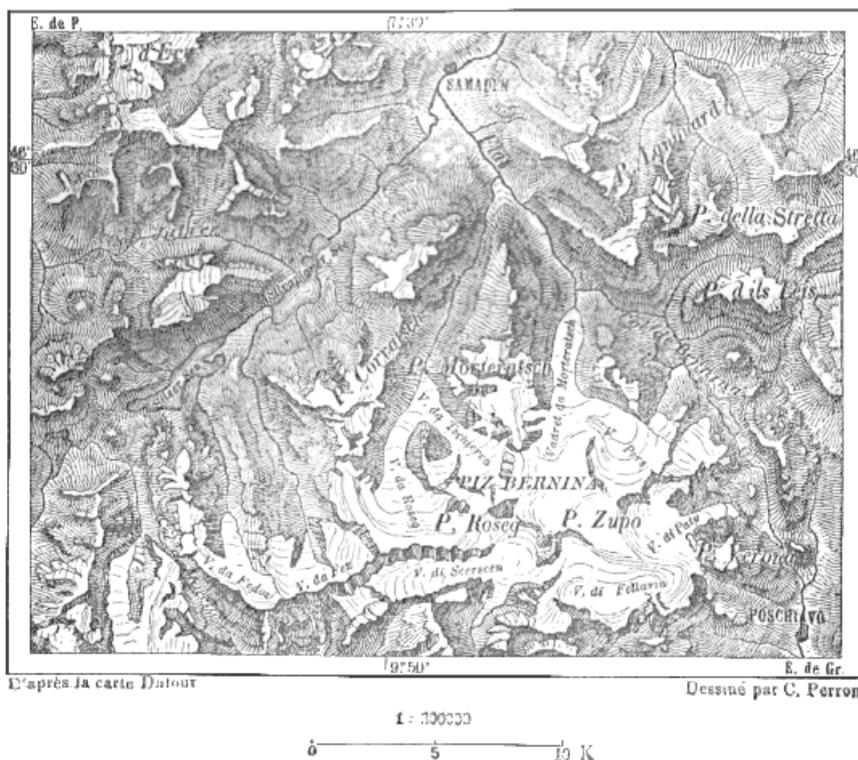
²⁰ Altezza del Säntis m. 2,504.

„ del picco principale dei Kurfürsten „ 2,303.

„ dello Speer „ 1,956.

²¹ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

9. — GRUPPO DELLA BERNINA.



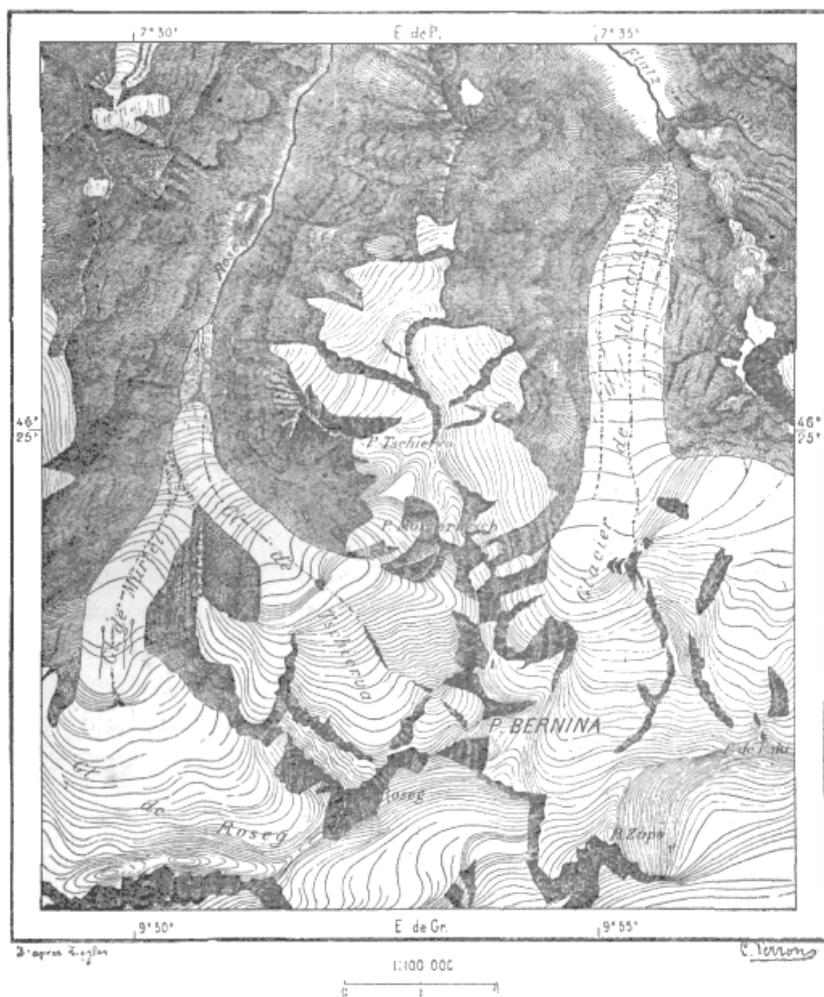
Uno de' più grandi gruppi d'Europa, quello della Bernina, sorge sul basamento dell'Engaddina, immediatamente all'est dell'alta valle dell'Inn, al nord dei circhi profondi nei quali già si vede brillare il verde dell'Italia. Questo gruppo può paragonarsi puranco alle montagne dell'Oberland bernese per la forma ardita delle sue rupi granitiche e per i suoi ghiacciai che discendono lontano nelle valli; le serie di morene, i caos di massi, le foreste, le praterie, le cascate, l'acqua increspata dei laghi, nulla manca a questo mirabile quadro. Dalle vette del gruppo della Bernina, del Roseg, del Morteratsch, si contempla un'estensione di nevi e di ghiacciai che misura non meno di 30 chilometri da est ad ovest, e termina nelle valli in fiumi d'acqua cristallizzata della forma più elegante. Ma la veduta più bella è quella di cui si gode dalle cime isolate che sorgono dirimpetto ai ghiacciai, a nord della profonda valle di Pontresina. Dalla vetta suprema del Piz Languard o «Lungo-sguardo» si vedono non solo i Monti Bernina e le Alpi dei Grigioni, le montagne del Tirolo e quelle del nord della Svizzera, ma anche, per disopra al nodo del San Gottardo, le punte del Monte Rosa, fino al profilo incerto delle Alpi Francesi. La vetta del Piz Linard, che s'innalza a nord, sull'altro lato della vallata dell'Inn e sui confini del Vorarlberg austriaco, domina pure un panorama molto esteso. Sorge esso in mezzo a parecchi monti, di un'altezza quasi eguale, che formano insieme il gruppo della Selvretta, costituito delle rocce più diverse, dal gneiss e dagli scisti cristallini ai terreni eocenici. Vi si trovano anche, presso Schuols e Tarasp, nella vallata dell'Inn, sorgenti di gaz acido carbonico, le sole che siano state osservate di questo genere, perchè scaturiscono da un suolo formato non di lave, ma di rocce scistose decomposte, e sono probabilmente in rapporto con fontane acidule che sgorgano più basso: intorno ad una di queste moffette, i piccoli animali, vertebrati ed articolati, uccisi dal gaz deleterio, sono talvolta tanto numerosi da ricoprire il suolo con un denso strato di avanzi.²² Del resto i terremoti sono piuttosto frequenti nell'Engaddina, meno però che in due altre regioni della Svizzera, la valle della Visp (Visperthal), a piè del Monte Rosa, ed i dintorni d'Eglisau, tra Sciaffusa ed il confluente dell'Aar.²³

²² Mousson, Theobald, Ermanno Goll, *Bull. soc. vaud. des sciences naturelles*, XIV. 1875.

²³ Altezza delle montagne dei Grigioni:

Piz Valrin (gruppo dell'Adula)	m. 3,398.	Morteratsch	m. 3,754.
Bernina	„ 4,052.	Piz Languard	„ 3,266.
Roseg	„ 3,927.	Piz Linard	„ 3,416.

10. — I GHIACCIAI DI TCHIERVA E DI MORTERATSCH.



È nei Grigioni e nella vicina provincia austriaca, il Tirolo, che le Alpi centrali hanno la più forte potenza e la più gran larghezza. Non solo non vi si saprebbe vedere una catena di monti come quelle che si disegnavano una volta nelle carte, ma non si può dire neppure che esse vi formino una serie di gruppi allineati secondo un asse regolare. La regione delle Alpi dei Grigioni è un vero altipiano sul quale si elevano gruppi e gioaie che si ramificano in un gran disordine apparente. Tutta la parte della Svizzera, situata ad est del Reno, riposa su un basamento che ha almeno 1,000 metri di altezza, anche nel fondo delle valli, e che si estende lontano nella Germania da una parte, e nel territorio italiano dall'altra. Il contrasto con la frontiera occidentale non potrebbe essere più spiccato; ivi la Svizzera non è più compresa nemmeno nella regione delle Alpi: sono altre montagne che la coprono, e non con una massa intrecciata come i gruppi dei Grigioni, ma con rialzi a convessità parallele.

III

Le montagne del Giura, che allungano le loro catene uniformi ad ovest dei piani occidentali della Svizzera, non formano che un sistema secondario in confronto alla gran massa delle Alpi, le cui cime innumerevoli si elevano molto al disopra della zona delle nevi perpetue. Tuttavia esse pure hanno un'importanza considerevole nell'architettura generale dell'Europa, e per la loro influenza sul clima, sul regime delle acque, e sullo aggruppamento delle popolazioni, hanno rappresentato una gran parte nella storia.

Nella Svizzera è spiccato il contrasto fra i due sistemi di montagne, le Alpi ed il Giura. Dalle pianure interposte, la cresta dei monti bernesi appare dentellata di cime acute, che sono separate da incavature disuguali: si veggono spigoli vivi limitare i campi di neve ed i ghiacciai; in onta alla distanza, si discernono

no i contrasti sì svariati delle rocce, dei nevai, dei pascoli, delle foreste. I promontori stessi hanno la più grande diversità di altezze e di forme, e larghe vallate, aperte nello spessore dei gruppi aumentano ancora la varietà degli aspetti coi loro villaggi, le loro coltivazioni, ed i larghi torrenti che vi si vedono serpeggiare. Di faccia, i monti del Giura si presentano invece come un baluardo dai ripidi pendii. Alla base si stende un sottil lembo bianco formato dalle città e dai borghi; campi e vigneti coprono le prime balze; più su, la foresta d'abeti, dalle tinte monotone, riveste l'intero versante della montagna fino ai pascoli superiori azzurrati dalla lontananza. Punte di roccia rendono irta qua e là la schiena allungata dei rialzi; ma da lontano esse poco aggiungono all'aspetto mosso della catena; vi sono cime, nel Giura, che si mantengono per leghe e leghe di distanza alla stessa altezza apparente: si potrebbe credere che questi monti offrano dovunque lo spettacolo d'una malinconica uniformità, se i tagli dei torrenti, appena visibili dal piano, non permettessero di visitare le belle valli dell'interno.

È solo dalla parte della Svizzera che il Giura si presenta come un baluardo non interrotto; il versante francese è più basso e ad un tempo più irregolarmente tagliato. Vero è che nella parte meridionale della catena, contenuta per intero nel suolo francese, si elevano le cime più alte del Giura; ma quelle della Svizzera non sono loro inferiori che di pochissimo, ed hanno una media altezza più considerevole. Fra Besanzone e Neuchâtel, i rilievi paralleli dei monti Giura si rialzano in direzione da ovest ad est, ed è più alto l'ultimo baluardo, quello che domina i piani elvetic: così, fra le onde che si susseguono dal largo, la più alta è quella che viene a rompere sulla sabbia della riva. Ma a nord di Saletta le montagne si abbassano a poco a poco giungendo fin solo a 1,000 ed a 600 metri. Ad est dell'Aar, il Giura è ancora rappresentato dalla piccola gioia del Lägern, poi, al di là del Reno, forma ancora, presso Sciaffusa, il gruppo di Randen e si perde gradatamente nella Rauhe Alp.²⁴

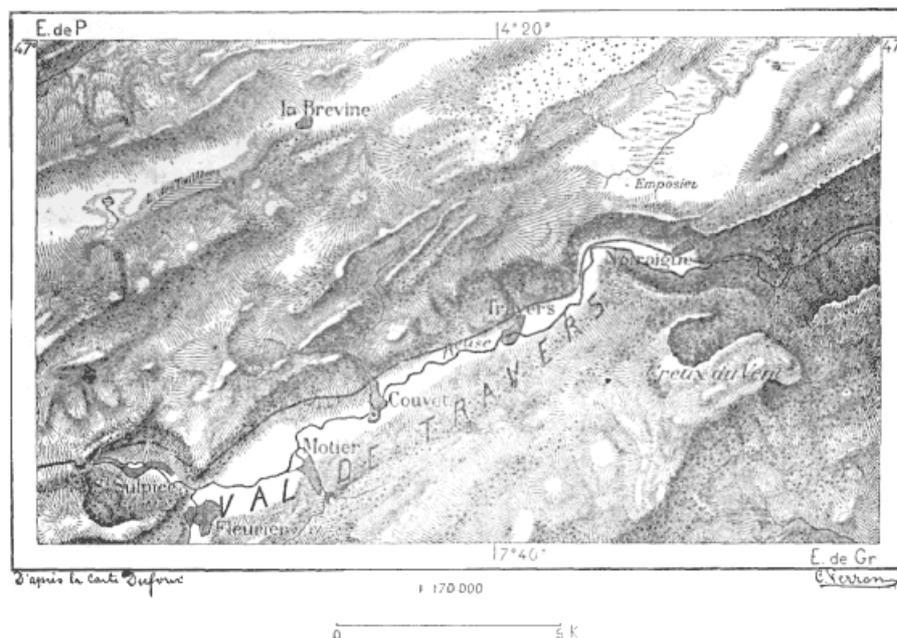
La parte svizzera del Giura somiglia alle montagne francesi d'oltre i confini: vi s'incontrano le stesse lunghe valli di ripiegamento fra le convessità parallele dei monti gli stessi scoscendimenti circolari, le stesse chiuse che tagliano d'alto in basso la serie delle rocce e fanno comunicare da una parte all'altra valli una volta distinte. Combinandosi diversamente, le combe, le forre e le grandi solcature regolari delle montagne creano nell'interno del sistema una sorprendente varietà di siti pittoreschi: tutte queste depressioni sono antiche baie ancora piene d'acqua nel periodo miocenico.²⁵ Così la Valle di Travers, che è percorsa dalla Reuse od Areuse, affluente del lago di Neuchâtel, riceve ad ovest le acque della comba di San Sulpizio, aperta come un circo a gradinata, poi continuandosi verso nord, alla base di scarpe dirupate, sembra dover terminare bruscamente contro un baluardo che si eleva ad est; ma sotto l'azione

²⁴ Altezza delle cime principali del Giura:

Monte Tenero	m. 1,680.	Chasseral	m. 1,609.
Monte Dôle	„ 1,678.	Weissenstein	„ 1,396.
Chasseron	„ 1,611.	Lägern	„ 862.

²⁵ Jaccard, *Matériaux pour l'histoire géologique de la Suisse*, 6 vol. Description du Jura neuchâtelois et vaudois; — Alessandro Vézian, *Études géologiques sur le Jura*.

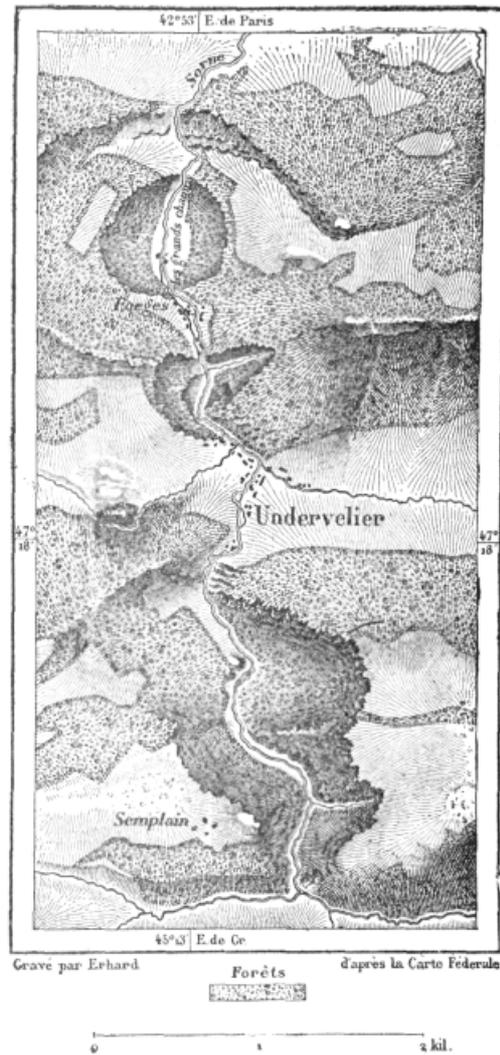
11. — VALLE DI TRAVERS



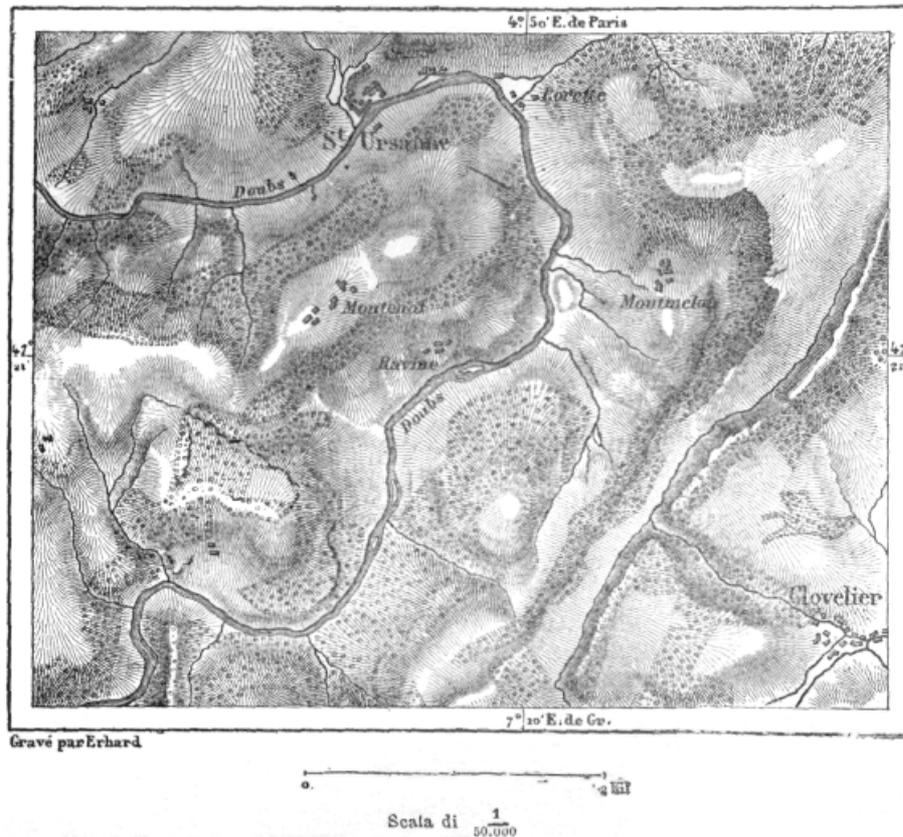
continua delle acque e delle intemperie e col franar della roccia, la muraglia ha ceduto; una breccia s'è aperta, breccia irregolare dalla quale il torrente, respinto da un promontorio all'altro, sfugge in rapide e cascate, molto al disopra della strada comune e della ferrovia sospese ai fianchi della montagna. Ad un tratto le pareti meridionali delle rupi che formano la chiusa fanno posto ad un circo di scoscendimento, semi-cratero enorme, della larghezza di più che un chilometro e della profondità di 300 metri: è il Creux-du-Vent. Lo studio del rilievo geologico mostra che è questo un'antica comba, in parte riunita alla chiusa della Reuse. A nord della Valle di Travers, un'altra valle, che parebbe dovesse esserne la continuazione naturale, presenta un aspetto del tutto opposto: è un largo bacino regolare, dal quale le acque correnti sono scomparse; non vi restano più che torbiere e paludi. Così si possono vedere, in una regione di poca estensione, nello stesso tempo e sotto tutti i loro aspetti diversi, una valle vivificata dalle acque correnti, una valle «morta», una comba ruinata ed il tortuoso percorso d'una chiusa.

In molti altri distretti del Giura svizzero, le muraglie parallele delle montagne sono perforate da chiuse, le cui pareti si sviluppano ora in dirupi irregolari, ora in vasti anfiteatri, e nelle quali passano correnti d'acqua, fiancheggiate da strade comuni o da strade ferrate: tali sono le gole che fanno comunicare Bienne con la valle di Saint-Imier, quelle che riuniscono la valle di Court a Delsberg passando per Münster, quelle d'Untervelier che sono percorse dalla Sorne, affluente della Birs; tale soprattutto è la chiusa grandiosa che permette al Doubs, dapprima diretto col suo corso verso il Reno, di ripiegarsi su se stesso e rientrare in Francia per finire nella Saona, nel Rodano, nel Mediterraneo. Ci sono anche chiuse incomplete alle quali l'uomo ha dovuto dare l'ultima mano: così la forra di Pierre-Pertuis (*petra pertusa*) era quasi terminata, nei due versanti, dalla natura, ma i Romani doverono perforarne la chiave di volta col mezzo d'una galleria che serve ancora ai viaggiatori.

12. — CHIUSA D'UNTERVELIER.



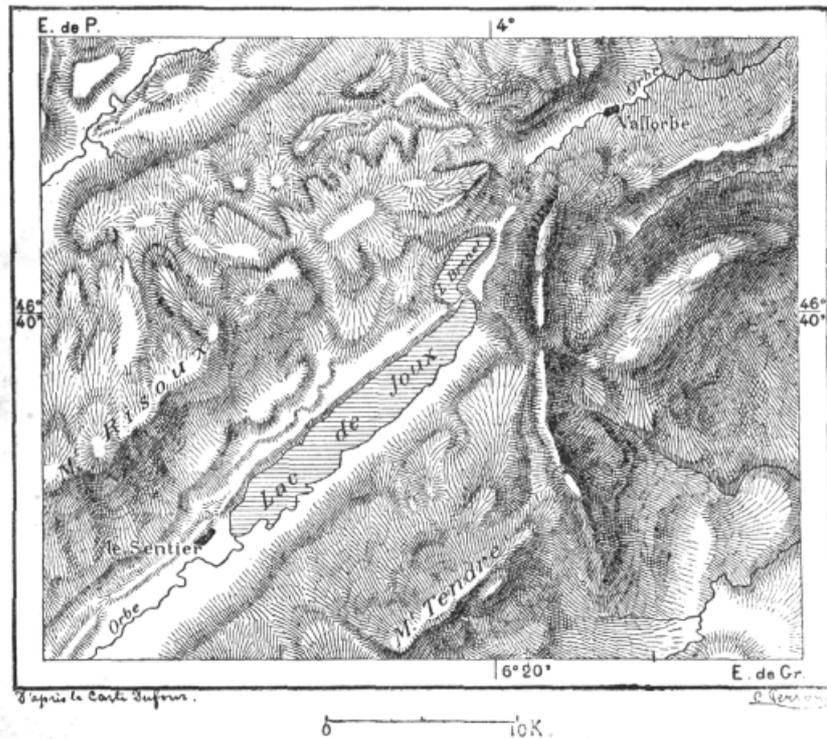
Tranne d'inverno e nelle prime settimane della primavera, il Giura non è, come le Alpi, abbellito dal contrasto fra le nevi e la verdura; offre però quasi dappertutto magnifiche foreste d'abeti, che gli hanno valso, a quanto dicesi, il suo nome, sinonimo di «Bosco proibito»; sonovi pascoli altresì la cui erba folta inquadra di verde le acque dei laghetti allungati nel fondo delle valli; questi laghi però, poco profondi grazie alla forma del ripiegamento in cui si trovano, si continuano spesso a monte ed a valle in torbiere invadenti: parecchie espansioni d'acqua sono anzi completamente scomparse, bevute, per così dire, dagli sfagni ed altre piante che si rigonfiano d'umidità.



Le acque piovane che cadono sul Giura non si limitano a riempire i laghi ed a nutrire i torrenti superficiali; numerose caverne («creux» o «emposieux») s'aprono pure nell'interno delle rocce e servono da serbatoi sotterranei. L'acqua delle nevi o delle piogge s'ingolfa nelle numerose fessure della roccia e scorre sotto la montagna per ricomparire nei versanti inferiori, in fontane abbondanti. Fra questi corsi d'acqua che discendono nelle viscere della terra, il più notevole è l'Orbe, il principale affluente che si diriga dal Giura verso il bacino renano. L'Orbe, di cui la scaturigine più lontana si trova in Francia, nel laghetto dei Rousses, attraversa successivamente due altri laghi del territorio svizzero, il lago di Joux e quello di Brenet, poi scompare improvvisamente, alla base d'un'alta parete, in un imbuto naturale, formando cascate che furono ingegnosamente utilizzate per il movimento dei mulini. A 3 chilometri, verso nord-est, e 224 metri più in basso, la corrente inabissata si mostra di nuovo con tanta copia d'acqua da mettere in moto le officine di tutto il villaggio industriale di Vallorbe. A nord della vallata della Reuse, i vasti «emposieux» della valle alta dei Ponts, ricevono acqua che scaturisce, 274 metri più sotto, col nome di Noiraigue. Altrove, sorgenti, appena ricomparse, s'ingolfano di nuovo per riapparire più in basso; il corso loro si compie alternativamente alla luce e nelle tenebre. Si possono citare, come esempio di tali correnti in parte sotterranee, i ruscelli che riuniscono le loro acque nella voragine detta Creux-Genat, nei dintorni di Porrentruy. Finalmente un gran numero di correnti nascoste va a sgorgare, a piè del Giura, nella cavità stessa dei laghi di Neuchâtel e di Bienné. Queste fontane, sorgenti lacustri molto ricche, sono ben note ai battellieri, ai pescatori, ai cacciatori, perchè d'inverno, quando il lago è gelato, l'acqua che sta superiormente alla fontana resta libera. I pesci vi abbondano e le anitre selvatiche vi si riuniscono: indi il nome d'*Entner* od «asilo delle anitre», che si dà a simili fontane; l'abbassarsi del livello dei laghi trasformerà talune di esse in ruscelli che scorreranno sulla terraferma.²⁶

²⁶ Desor, Jaccard, Ochsenbein, La Nicca, Bridel.

14. — LAGO DI JOUX.



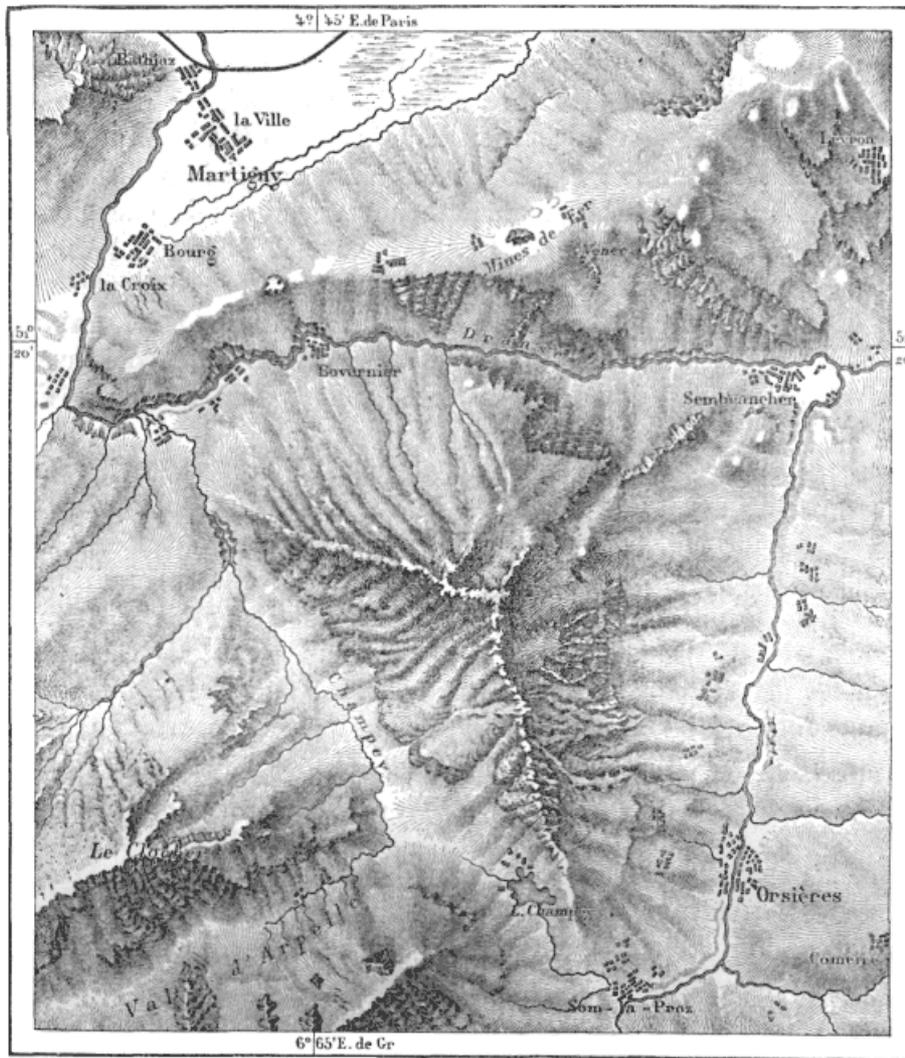
IV

Mentre nel Giura si possono studiare tanti fenomeni curiosi di geologia e idrologia, vi si trova altresì la prova più decisiva dell'antica estensione dei ghiacciai: fu percorrendo queste montagne che gli uomini di studio ebbero il primo presentimento delle età durante le quali l'Europa era in gran parte coperta di ghiacci in movimento. Dalle cime del Giura scendevano pure sui fianchi ghiacciai²⁷ che trascinavano massi e pietre; ma, oltre a questi detriti, altri frammenti di roccia, che non hanno alcun rapporto di formazione con gli strati sottogiacenti, sono sparsi sul versante orientale del Giura. «Dove provengono questi prodigiosi rottami?» si domandavano una volta i geologi, senza poter risolvere il problema. «Facevano parte di montagne scomparse? Sono venuti dalle Alpi, benchè la catena di queste sia distante in media almeno 200 chilometri?» Ora si sa che l'ultima ipotesi era giusta. Gli enormi massi erratici sono proprio discesi dalle Alpi e per molti di essi si è potuto indicare anche con precisione la montagna donde si staccarono. Il tal masso di granito apparteneva al Monte Rosa; il tal pezzo di micascisto è caduto dal San Gottardo: sono note ad un tempo l'origine dei massi e la strada da essi percorsa. Anticamente, tutto il versante settentrionale delle Alpi era orlato da un'immensa distesa di ghiaccio formata dal confluente di cinque enormi ghiacciai, che riempivano le vallate ove scorrono attualmente il Rodano, l'Aar, la Reuss, la Linth ed il Reno. Le pietre cadute dalle vette sui nevai, discendevano a poco a poco col fiume mobile dei ghiacci; ma, invece di fermarsi allora a piè delle valli superiori, continuavano la loro strada, passando sulle pianure basse, sulle depressioni profonde, che sono oggi riempite dai laghi. Avrebbero seguito il loro viaggio anche al di fuori della Svizzera, se non avessero incontrato la barriera trasversale del Giura. È là che hanno dovuto incagliarsi, e che noi le vediamo ancora dopo centinaia e forse migliaia di secoli. Alcuni di questi massi, trascinati dal ghiacciaio del Rodano, sono stati portati così fino a 1,400 metri di altezza sui fianchi della montagna dello Chasseron. Ve n'ha di tali che vi si potrebbe coltivare una cava, misurando essi un volume di 3,000 e sin 5,000 metri cubi. Si è constatato che l'altezza maggiore, alla quale incagliarono i massi erratici, cade su quella parte del versante del Giura, che prospetta la valle del Rodano da Villeneuve a Martigny. Là batteva, sui fianchi dello Chasseron, la grande corrente centrale del fiume di ghiacci; dall'una parte e dall'altra, verso nord e verso sud, i massi

²⁷ Arnaldo Gnyot, *Bulletin de la Société des sciences naturelles de Neuchâtel*.

in viaggio hanno sostato a punti sempre più bassi del pendio giurese.²⁸

15. — IL CATOGNE.



Scala di 1 : 50000.

Simili massi erratici si ritrovano non solo sulle montagne contro le quali urtavano i ghiacciai, ma anche sui versanti delle vallate alpine che contenevano i ghiacci in movimento; se ne vedono di enormi nella vallata della Limmat, in quella della Reuss, sulle rive dell'Aar. Non lungi da Interlaken è il masso erratico di Luegiboden, enorme blocco di granito, il cui volume fu calcolato 13,000 metri cubi, sebbene vi sia stata già aperta una cava, e ne sia stato spedito un frammento considerabile in America per servire al monumento di Washington. Sulla collina di Montet, presso Bex, al disopra della pianura colmata dal Rodano, una pietra detta «le bloc monstre» misura non meno di 15,000 metri cubi. Un gran numero di pietre di provenienza glaciale sono state pure depositate sulle rive del Lemano; fin nel porto di Ginevra una ve n'ha, grandissima, divenuta celebre sotto il nome di «Pierre-à-Niton,» e che probabilmente fu consacrata a Nettuno dai Romani oggi serve come punto di riferimento per le oscillazioni del lago e per la triangolazione della Svizzera intera. Ma che sono mai i grandi massi in confronto alle quantità prodigiose di ciottoli, di sabbie, di fanghi che furono trasportati dalle antiche correnti di ghiaccio, ed ai cumuli di detriti che all'epoca della fusione furono trascinati via dalle acque irruenti? L'enorme volume, rappresentato dalla escavazione dei circhi, dei burroni, delle valli si ritrova in gran parte negli strati di sterro

²⁸ Osvaldo Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, trad. da Demole, p. 631.

distesi sulle pianure inferiori. In molti punti, i ghiacci si sono fusi sì rapidamente che la terra stemperata si è spostata in correnti di fango, analoghe a quelle che escono da certi vulcani delle Ande, quando qualche lago interno ha rotto le dighe; talvolta pezzi di ghiaccio, trascinati nell'irruzione del disgelo, si sono trovati commisti ai fanghi, e nel conglomerato indurito hanno lasciato qua e là spazi vuoti pel successivo loro sciogliersi.²⁹ Si può giudicare della potenza che avevano i fiumi di fango, dal fatto che valli profonde ne erano riempite fino agli orli. A valle di Sembrancher, nella vallata della Dranse, l'antico serbatoio di fango, di cui restano vestigia sui declivi, aveva uno spessore non inferiore ai 430 metri; ma la pressione di questa massa enorme finì col rompere la diga di rocce che riuniva la superba piramide di Catogne alla montagna di Vence. I detriti sono sparsi lontano nella vallata.

Realmente molto meno importanti dei terreni glaciali disposti a strati orizzontali, le morene rimaste in piedi nelle valli sono fra le testimonianze delle età glaciali quelle che sorprendono di più, a prima vista, per causa del loro aspetto montuoso e della varietà che introducono nel paesaggio. La valle della Limmat presenta nel suo percorso sei grandi baluardi squarciati, uno dei quali è stato abbandonato in pieno lago dalla fronte del ghiacciaio:³⁰ è l'istmo di Rapperswyl, utilizzato fin dal medio evo per la costruzione di un ponte lungo 1,600 metri. Una morena porta pure la città di Zurigo. Parecchie altre città collocate all'estremità inferiore dei laghi, ed alcune di quelle che si trovano nella pianura svizzera propriamente detta, sono costruite sopra ammassi di pietraglia recati dai ghiacci; così pure è, in parte, Berna, la capitale della Svizzera.³¹ A nord-ovest di Lucerna, quella regione tanto curiosa, che un'inondazione trasformerebbe in isolotti paralleli e nella quale si trovano i laghi di Sempach, di Baldegg, di Hallwyl e le paludi attraversate dalla Reuss, conserva le tracce di grandi trasporti di fanghi glaciali. Un'estensione considerevole del piano accidentato che separa le Alpi dal Giura, deve pure alle morene la sua forma e l'aspetto de' suoi paesaggi. Vero è che fra quelli ammassi di pietre nessuno ha più l'apparenza caotica di una volta. Rivestiti di terra vegetale, portano quasi tutti gruppi d'alberi e contrastano così graziosamente con i laghi che li separano, i piccoli corsi d'acqua che serpeggiano a piè dei loro *talus*, e le coltivazioni delle campagne circostanti. I paesaggi più belli, all'uscita dai laghi di Thun, di Zurigo, di Bienne, sono precisamente dovuti a questa estrema varietà d'accidenti, prodotti dal passaggio degli antichi ghiacciai.³²

La flora delle regioni a morene prova che il cambiamento dei climi è stato considerevole all'epoca delle invasioni del ghiaccio. La gran pianura che separa le Alpi ed il Giura era ancora ricoperta dalle acque dell'Oceano nelle età mioceniche; i terreni che si deposero allora, consistenti in grès ed in ciottoli conglomerati, sono molto ricchi di fossili vegetali ed animali, le cui specie attestano una temperatura dell'ambiente di 10 a 20 gradi centesimali, analoga a quella della Luigiana e della Florida.³³ Ma a questo clima successe quello della Groenlandia. Le piante alpine, eguali a quelle della Lapponia, discesero dalle vette nelle vallate e dalle vallate nella pianura; ora s'incontrano in tutte le parti della Svizzera ove siano sparsi i massi erratici; il limite dei trasporti di pietre coincide dappertutto con l'esistenza di una flora d'aspetto boreale. Il signor Martins, che ha fatto uno studio tutto speciale delle piante del Nord e di quelle delle alte Alpi, dice che la valle dei Ponts, situata nel Giura neusciatellese, a 1,000 metri sopra il livello del mare, richiama perfettamente l'aspetto dei paesaggi della Lapponia. Ora le piante alpine dei Ponts crescono su un suolo interamente rivestito di fango glaciale venuto dalle Alpi.³⁴

²⁹ Viollet-le-Duc, *Le massif du Mont-Blanc*, p. 135.

³⁰ Viollet-le-Duc, *Le massif du Mont-Blanc*, p. 137, 138.

³¹ A. Escher de la Linth, Osvaldo Heer.

³² Desor, *Paysages morainiques*.

³³ Osvaldo Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, trad. da Demole.

³⁴ *Bulletin de la Société botanique de France*, 22 dic. 1871, t. XVIII.



LAGO DI THUN.

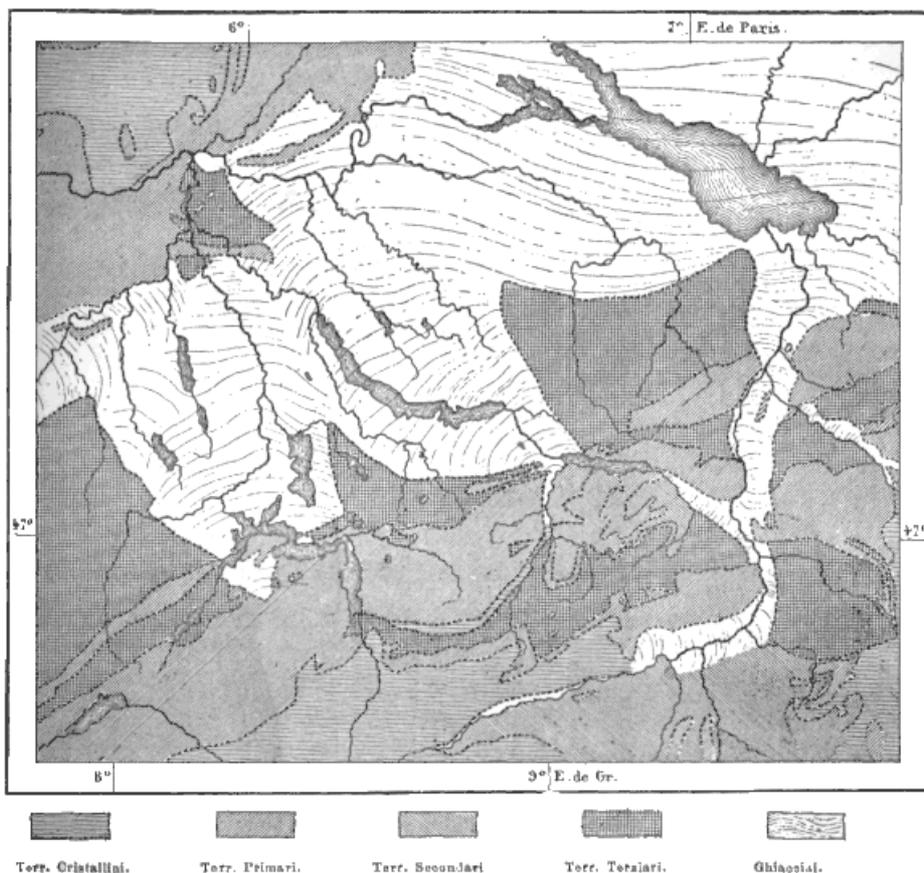
Disegno di Weber, da una fotografia del sig. Braun

Grazie a tutti questi vestigi del passato, pietre, fanghi, piante alpine, i geologi hanno potuto ricomporre la carta degli antichi ghiacciai. Il più potente era quello del Rodano. Colmando il vasto bacino del lago di Ginevra, e ricoprendo la pianura Svizzera con uno spessore di più che 1,000 metri, esso si stendeva a nord fin nel territorio che a' giorni nostri è l'Argovia, e riceveva il ghiacciaio dell'Aar come semplice affluente; ma non penetrava punto nelle Alpi friburghesi, che rimanevano isolate come una grande isola avente un sistema proprio di ghiacciai. In questo spazio immenso sono stati deposti materiali erratici provenienti soprattutto dalla cresta delle Alpi compresa fra il San Bernardo ed il Sempione.³⁵ Il ghiacciaio della Reuss, quello della Linth, andavano pure ad urtare contro le muraglie del Giura, ma solo nella sua estremità orientale, mentre i ghiacci usciti dalla vallata del Reno, in mezzo ai quali il gruppo del Säntis formava un'isola simile a quella delle Alpi friburghesi,³⁶ si distribuivano largamente sulla Germania meridionale. Sul versante italiano s'espandevano pure ghiacciai superbi, passando sopra i laghi od almeno colmandoli in parte. Il lago di Lugano presenta, come quello di Zurigo, il curioso spettacolo d'un bacino lacustre tagliato in due parti da una diga naturale di massi che i ghiacci hanno abbandonato ritirandosi e che si utilizzano ora col farvi passare strada comune e ferrovia.

³⁵ Arnoldo Guyot, *Bulletin de la Société des sciences naturelles de Neuchâtel*, 1847.

³⁶ Arnoldo Guyot, Desor, ecc.

16. — ANTICHI GHIACCIAI DELLA SVIZZERA.

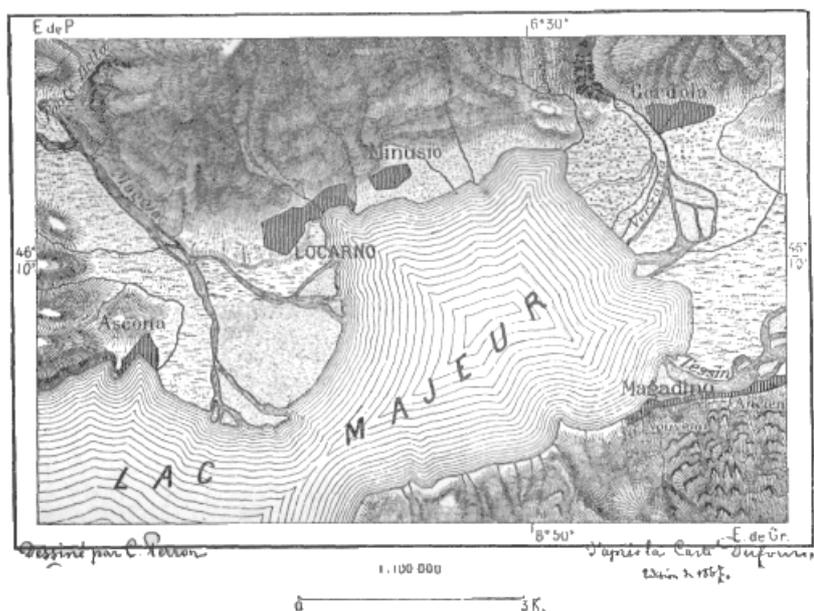


V

In confronto ai vasti ghiacciai d'un tempo, la cui ricostituzione geologica ha dato adito a tante altre scoperte nella storia della terra, i ghiacciai attuali della Svizzera sembrano ben poca cosa. Essi non coprono più che cinque centesimi del territorio elvetico ed il loro spessore medio è certamente di molto inferiore a quello degli antichi campi di ghiaccio che facevano della Svizzera un'altra Groenlandia. Tuttavia, se le piogge venissero a mancare improvvisamente e se i ghiacciai, sospesi al disopra dell'Europa come in un serbatoio aereo, si fondessero del tutto per alimentare regolarmente il corso dei fiumi che escono dalla Svizzera, tali masse d'acqua gelata, valutate d'una profondità media di 100 metri soltanto, basterebbero a fornire la portata normale delle acque per cinque anni.³⁷

³⁷ Superficie dei ghiacciai della Svizzera, nel 1871, secondo una commissione federale	chilom. quad.	2,096
Bacino del Rodano	„	1,037
„ del Reno	„	750
„ dell'Inn	„	183
„ del Po	„	126

17. — LAGO DI LOCARNO.



Ma, come è noto, la differenza che si produce nei ghiacciai fra le loro dimensioni d'inverno e le loro dimensioni d'estate è in generale debolissima proporzionalmente alla loro massa: sono principalmente le acque pluviali e quelle della fusione delle nevi che alimentano le correnti, sia indirettamente con le sorgenti, sia direttamente con le valanghe, i ruscelli, i torrenti superficiali. Il fiume della Svizzera più considerevole in ragione del suo bacino di scolo, il Ticino, è precisamente quello che mescola alle sue acque la minor quantità di ghiacci fusi; quantunque il nome della valle principale, Val Bedretto, sia sinonimo di «Val Ghiacciaio,» le correnti di ghiaccio che vi si versano, si fondono al sole prima di aver riempito vasti circhi. All'epoca delle grandi piogge, il Ticino, che mena in media più di 100 metri cubi d'acqua al secondo prima d'entrare nel Lago Maggiore, ne ha portato talora una quantità quaranta e cinquanta volte maggiore; è allora un fiume di cui il Rodano, alla forca d'Arles, non rappresenta che la metà. La Verzasca è pure una grande riviera; all'uscire dall'aspra gola della quale consuma e leviga le rocce, si spande su un largo letto di ciottoli che spinge nel Lago Maggiore davanti alle sabbie del Ticino. Poi viene la potente Maggia, che in tempi ordinari è un fiume paragonabile all'Adour, e durante le piene diventa uguale al gran Rodano.³⁸ Così le alluvioni apportate dai tre corsi d'acqua guadagnano rapidamente di estensione sul lago. Il confronto dei documenti del medio evo con le carte attuali sembra provare che l'interrimento delle acque lacustri, aiutato ora dal diboscamento delle montagne, diviene sempre più rapido. Il villaggio di Gordola che era il porto principale del lago alto, settecento anni or sono, trovasi solo di 2 chilometri arretrato dalla riva attuale, mentre il nuovo porto, Magadino, che ha le case sempre minacciate dalle frane e dagli straripamenti d'acqua, è obbligato a spostarsi di centinaia di metri ogni decade e ad inseguire per così dire la costa che fugge. Locarno, situata presso le bocche della Maggia, nell'angolo d'un delta che è tipo di regolarità, vede egualmente le sabbie colmare il suo porto scavato a gran costo. Supponendo che il sedimento recato dal Ticino, dalla Verzasca e dalla Maggia sia un

³⁸ Portata media del Ticino	metri 105
„ della Verzasca	„ 10
„ della Maggia	„ 62

(Secondo la commissione federale)

18. — LAGO DI LUGANO.



millesimo della massa liquida e che una metà vada a depositarsi lontano nel gran lago, basterebbero 350 anni perchè la baia di Locarno, profonda in media 50 metri, si colmasse intieramente, e le tre correnti, riunendosi in uno stesso delta, procedessero ormai alla conquista del lago inferiore. Ma le terre, apportate dalle acque torrenziali, restano insalubri finchè l'uomo non le abbia nettate con la vanga e l'aratro. I miasmi che s'alzano dalle paludi della pianura bassa del Ticino sono mortali d'estate; gli abitanti di parecchi villaggi sulla riva del fiume sono obbligati a rifugiarsi durante la stagione dei calori nelle capanne delle valli alte. Molto più salubri sono le rive del Ceresio o lago di Lugano, di questo doppio bacino nel quale si ricongiungevano una volta due lingue dei grandi ghiacciai del Ticino e dell'Adda. Ritirandosi i ghiacciai non hanno lasciato agli affluenti del Ceresio che bacini di debole estensione; il volume annuo delle alluvioni, paragonato alla capacità del bacino, è poca cosa, e l'estensione delle acque non si restringe che lentamente. Grazie alla regolarità del suo regime ed alla sua posizione geografica nella vicinanza delle campagne lombarde, il lago di Lugano potrebbe esser facilmente trasformato in un gran serbatoio di irrigazione. Secondo il progetto dell'ingegnere Villoresi, una galleria avente circa 3 chilometri di lunghezza condurrebbe le acque sul versante del lago di Como, d'onde andrebbero ad irrorare le lande ancora incolte di Somma. La massa liquida da impiegare sarebbe dai 16 ai 32 metri cubi, a seconda delle stagioni.³⁹

³⁹ Per l'altezza, la superficie, la profondità e la capacità del Ceresio, vedi il volume sull'*Italia*.

19. — GHIACCIAIO D'ALETSCH.

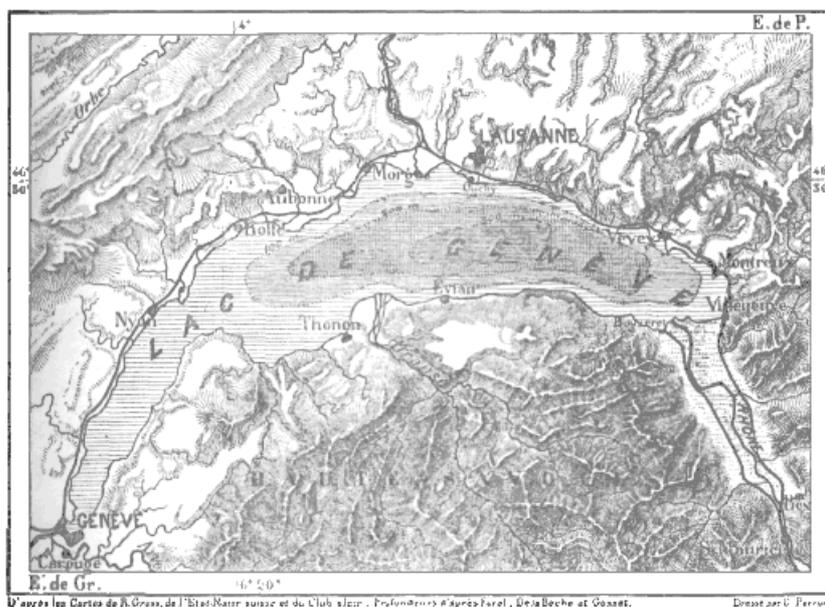


Se il Ticino non riceve nel suo bacino che poca quantità di ghiaccio fuso, il Rodano al contrario è fra tutti i fiumi d'Europa quello la cui vallata superiore presenta la più grande superficie di ghiacciai: la metà dei ghiacciai della Svizzera versa nel Rodano il prodotto della propria fusione. È là che si trovano i frammenti più considerevoli dell'antico campo di ghiaccio che copriva le Alpi; la corrente di Aletsch e quelle che discendono dal Monte Rosa non hanno rivali. Il ghiacciaio del Rodano propriamente detto è per se stesso molto esteso: è altresì uno dei più belli, e soprattutto si ammira la parte terminale del suo corso dagli enormi crepacci divergenti. Non ha guari le sue sponde altro non erano che rocce e pascoli, ma l'ingegnere Gosset vi ha fatto piantare essenze d'origine scandinava, e la foresta cresce ora pur accanto ai ghiacci. Dal fiume prigioniero che discende lentamente sotto la sua forma cristallina si slancia il torrente, il quale per se stesso altro non è che il ghiacciaio liberato; ma, secondo i montanari, non è quello il vero Rodano: essi danno questo nome ad una piccola sorgente leggermente termale che scaturisce alla base d'una rupe vicina. Dopo quello del Rodano, 260 altri ghiacciai o «biegnos» rendono regolare la portata media del fiume, essendo precisamente d'estate, durante la stagione del caldo e della più forte evaporazione, che essi versano la maggior quantità d'acqua nella vallata. Talvolta anche danno luogo ad irruzioni torrenziali. In alcune valli alte si trovano sbarramenti naturali formati da ghiacci e morene, dietro i quali s'accumulano le acque. Se tali baluardi cedono ad un tratto, l'acqua, mista ai detriti trasportati, si precipita in formidabile valanga nella vallata del Rodano e spazza tutto davanti a sè, case, foreste e fin la terra dei campi! Allo scopo di evitare il ripetersi di simili disastri si son dovuti scavare nella roccia canali di scolo sotto i ghiacciai di sbarramento: così è che il lago di Moeril o Merjelen, situato in una breccia, ad est del ghiacciaio d'Aletsch, è mantenuto, come i laghi della pianura in un regime normale.

All'incontro della Dranse, che il ghiacciaio di Grétroz aveva arrestato nel 1818 per trasformarla in

lago, e che improvvisamente ripigliò il suo corso con un vero diluvio, il Rodano cambia bruscamente di direzione, e scorre per la stretta fessura di rocce aperta fra la Dent du Midi e la Dent de Morcles. All'uscita dalla porta di San Maurizio, comincia immediatamente la pianura alluvionale: è là che si estendevano una volta le acque del lago: un bacino della superficie di circa 88 chilometri quadrati e di una profondità sconosciuta è stato gradatamente riempito dai detriti che trasporta il Rodano; qua e là, avanzi di morene, già abbandonate in mezzo alle acque, sorgono ora sopra la campagna. Il villaggio di Porto-Valais, che si ritiene, senz'altri indizi che quello del nome, essere stato una volta situato sulla riva, si trova ora a 2 chilometri di distanza dal punto più vicino della costa: è nello spazio di tredici secoli che il Rodano avrebbe portato, grano per grano di sabbia, tutto il suolo delle campagne interposte. Si dice pure che nell'intervallo d'una generazione le bocche del Rodano si siano tanto avanzate che gli abitanti di Villeneuve hanno cessato dal vedere il Bouveret, che trovasi dirimpetto, sulla riva meridionale: una penisola sempre più grande, nella quale crescono pioppi e salici, s'è formata fra i due villaggi.

20. — LAGO DI GINEVRA.



10 20 Kil.
1:650 000

Le alluvioni più pesanti, arrestate dall'acqua relativamente immobile del lago, si depongono immediatamente sulla sponda formando spiagge e banchi di sabbia, mentre i materiali più tenui sono trascinati lontano e contribuiscono al rialzamento del letto. Gli scandagli hanno provato che il fondo presenta in mezzo un leggero rigonfiamento dalla parte orientale del lago, sul prolungamento delle bocche fluviali; devesi vedere probabilmente in questa ineguaglianza del bacino l'effetto della fanghiglia cribrata dagli strati d'acqua superiori: sarebbe la continuazione del cono delle alluvioni del Rodano.⁴⁰

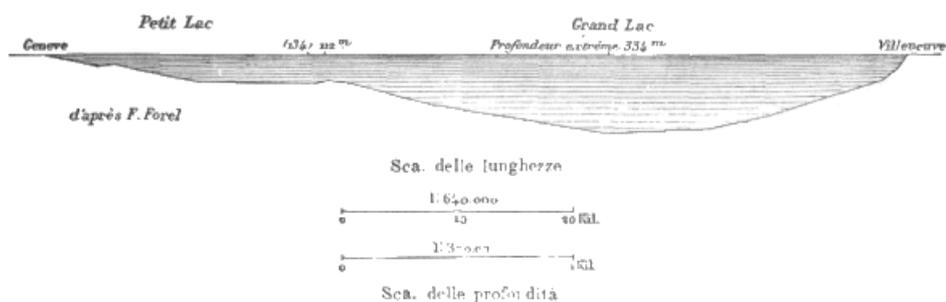
Pur ridotto com'è dalle sue dimensioni primitive,⁴¹ il Lemano resta ancora il lago più vasto dell'Europa occidentale: è pure uno dei più profondi, raggiungendo la parte più incavata del suo letto

⁴⁰ F. Forel, *Carte hydrographique du lac Léman*.

⁴¹ Altezza media	metri	371
Superficie media del lago di Ginevra	chilom. quadrati	578
Profondità massima	metri	334
„ media	„	150
Capacità approssimativa	metri cubi	86, 700, 000,000

quasi il livello del mare; se ad un tratto cessasse dal ricevere affluenti e potesse continuare a versarsi nell'Oceano con una corrente della portata del Rodano, non impiegherebbe meno di dieci anni a vuotarsi. Come il mare esso ha le sue tempeste degne d'esser temute, le sue onde formidabili, le sue correnti di flutti, ma non vi si è ancora osservato il più piccolo cambiamento di livello che richiami il fenomeno delle maree. È alla superficie del Lemano che meglio si sono potute osservare, e definitivamente scoprire le leggi delle «seiches», di questi rigonfiamenti subitanei dell'acqua che hanno talvolta uno ed anche più di due metri di altezza. Le «seiches» sono «onde di compensazione» prodotte da una rottura dello stato d'equilibrio nella pressione atmosferica e succedentisi con regolarità nel serbatoio del lago.⁴²

21. — PROFILO DEL LAGO DI GINEVRA.



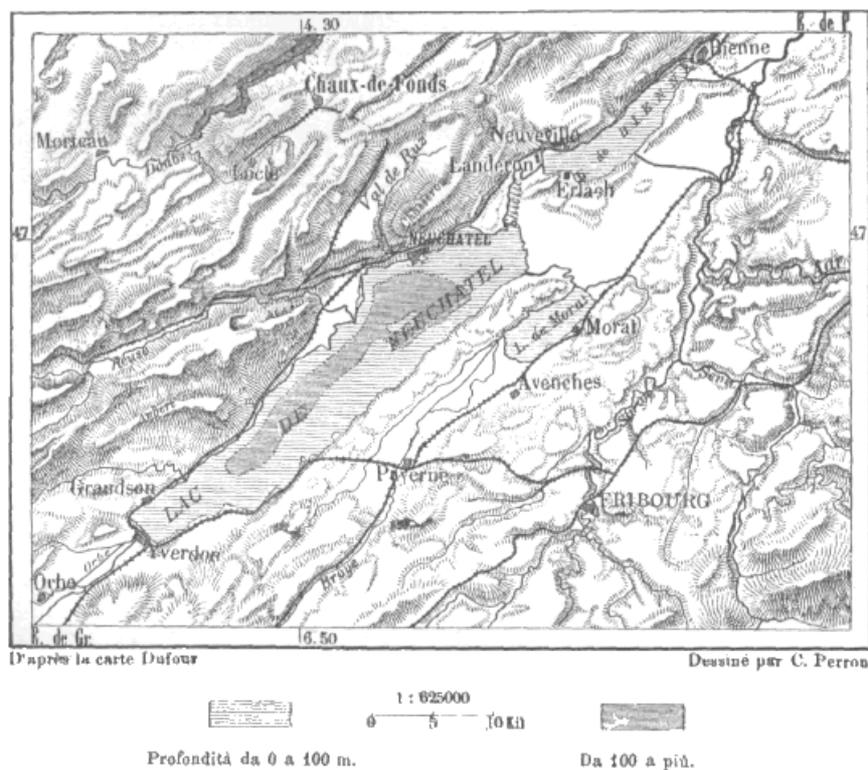
Il Lemano appartiene nello stesso tempo alla Svizzera delle Alpi ed a quella del Giura. Curvato graziosamente in forma di mezzaluna, si compone in realtà di due espansioni lacustri, quella dell'est che dominano i contrafforti alpini, quella dell'ovest sulla quale vanno a digradare gli ultimi pendii delle montagne giuresi; con la loro stessa direzione, questi due laghi riuniti indicano la zona dei monti dalla quale dipendono: la espansione orientale s'inflexe verso nord-ovest, come gli altri laghi delle Alpi, mentre le rive parallele della espansione occidentale sono dirette da nord-est a sud-ovest, come quelle del lago di Neuchâtel e di tutti gli altri bacini lacustri della catena del Giura. Per la forma del loro letto differiscono pure le due cavità: le deboli profondità cominciano precisamente ad ovest dello strato fra la punta d'Yvoire e quella di Promenthoux, fra il lago grande ed il piccolo. Questo, d'origine evidentemente diversa, si restringe gradatamente a valle ed a poco a poco si cambia in fiume: la sua corrente insensibile presso l'ingresso del porto di Ginevra, diventa mano mano più rapida; il fondo del letto è riapparso con i suoi ciuffi tremolanti di alghe, il Rodano si ricostituisce e le sue acque d'un azzurro cupo si slanciano ad incontrare il torbido flutto dell'Arve. È spiacevole che non siasi ancora costruita a Ginevra una diga la quale permetta di regolare a volontà il livello delle acque lacustri, di trasmetterne la forza alle officine delle sue rive,⁴³ e di misurare in tempo di inondazione la massa liquida che è conveniente lasciar scorrere verso le campagne della Francia. Nelle quaranta piene osservate a Lione, si sarebbe ottenuto un abbassamento del livello dell'inondazione non minore di 40 a 60 centimetri, se si fosse potuto arrestare il Rodano alla sua uscita dal Lemano.⁴⁴ Ora se anche tutte le acque del fiume fossero trattenute per otto giorni, il livello del lago aumenterebbe appena di 50 centimetri.⁴⁵ Rigettando l'Arve nel lago, si potrebbe, è vero, attenuare la violenza delle piene, ma per ovviare agli interrimenti, bisognerebbe scavare a questo torrente un letto che sboccasse nel Lemano a una gran distanza a monte del porto di Ginevra.

⁴² F.A. Forel, Memorie numerose. V. specialmente *Bull. de la Soc. vaud. des sciences naturelles*.

⁴³ Caduta media del Rodano fra il lago ed il confluente dell'Arve metri 3,212
Cavalli-vapore utilizzabili metri 7,000
» utilizzati metri 400

⁴⁴ L. Vallée, E. Vallée, *Barrage du lac de Genève*.

⁴⁵ Ritter, *Réglementation du niveau du lac Léman*.

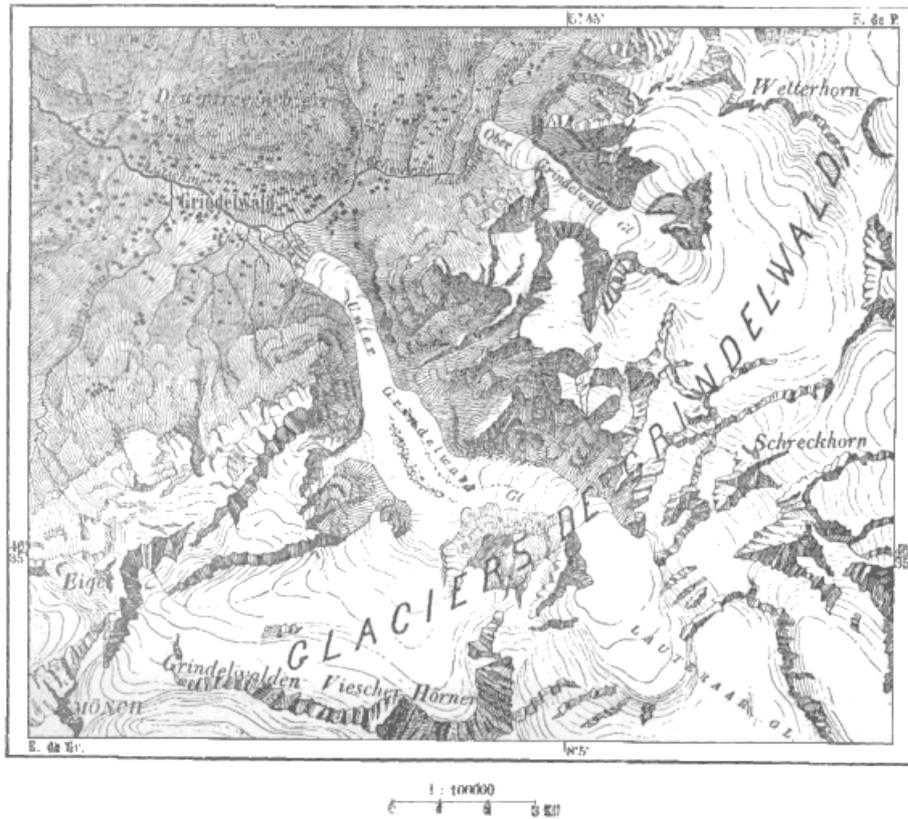


Il livello del lago era una volta più elevato: le antiche spiagge che datano dalla fine delle epoche glaciali, si veggono a 30 ed anche 40 metri d'altezza intorno al Lemano;⁴⁶ ma è certo che nell'epoca geologica dei terreni pliocenici, prima delle due età glaciali, la catena del Giura continuava verso la Savoia; allora le acque del lago di Ginevra, trattenute ad ovest dalla gran barriera delle montagne, dovevano espandersi a nord fino alla soglia di Entre-Roches, che lo separava dal bacino del lago di Neuchâtel. Su questa soglia, la cui altezza è precisamente quella delle antiche rive che si trovano al disopra del Rodano, presso il forte dell'Écluse, gli ammassi di detriti, che vi hanno trasportato i fiumi d'altri tempi, contengono, frammischiati in disordine, i ciottoli del Vallese e quelli dell'Oberland bernese.⁴⁷ Per qual valle, per qual chiusa si sfogava allora il soverchio delle acque del Lemano, residuo dell'antico mare terziario che si prolungava in golfo, dal Mediterraneo fino alla Baviera? Non si sa. Le tracce dell'antico canale di scolo non sono più visibili.⁴⁸

⁴⁶ Morlot, A. Favre, F.A. Forel, A. Jaccard.

⁴⁷ Rüttimeyer, *Thal- und See-bildung*.

⁴⁸ A. Jaccard, *Note manoscritte*.



Di tutti i laghi chiusi interamente in territorio svizzero, il più grande è quello di Neuchâtel. Anche questo bacino non è che il residuo d'un antico mare interno molto più vasto. Comprende non solo i due laghi vicini di Bienne e di Morat, ma anche tutta la pianura meridionale, fino alla soglia d'Entre-Roches, e le vaste pianure, oggi paludose, che si estendono ad oriente fino alla valle dell'Aar; anche in questo secolo, nelle annate piovosissime, è accaduto che i tre laghi si siano confusi in un solo bacino.⁴⁹ I terreni acquitrinosi, che separano i bacini ed in mezzo ai quali sorgono colline boschive che furono una volta isole e penisole, portano ancora il nome di «Paese del Lago» o *Seeland* ed è con difficoltà che l'uomo, per mezzo dei canali di scolo e del drenaggio, perviene a conquistarli ed annetterli ai suoi domini agricoli. Del resto la poca altezza delle rive corrisponde a una debole profondità relativa dei bacini: mentre nella maggior parte i laghi della Svizzera sono cavità a sponde ripide, ma con letto quasi uniformemente orizzontale, i tre laghi della pianura hanno una gran parte delle loro rive composta di «fondi bianchi», così detti pel colore delle acque attraverso le quali la melma del letto s'intravede vagamente; in molti punti, i canneti occupano vaste estensioni sulle rive, a seconda delle stagioni la fanghiglia incerta della sponda appartiene ora alla campagna prosciugata, ora alla regione delle acque. Quanto al fondo

⁴⁹ Laghi della pianura svizzera:

	Lago di Neuchâtel.	Lago di Bienne.	Lago di Morat.
Altezza nel 1877	435 metri	434 metri	435 metri
Superficie	240 Chil. quad.	42 Chil. q.	17 Chil. q.
Profondità massima	144 metri	77 metri	28 metri
Profondità media	75 „	40 „	30 „
Capacità	18,000,000,000 mc.	1,680,000,000 mc.	81,000,000 mc.

del lago di Neuchâtel, anzichè essere una superficie unita, presenta una catena di colline parallela ai baluardi del Giura, continuata a nord-est da due isole, il Jolimont, completamente emerso, e la collina di San Pietro, ancora circondata dalle acque del lago di Biemme. Un istmo di bassifondi e di canneti congiunge la base del Jolimont a quella di San Pietro. Nel piccolo lago di Morat, il fondo si solleva pure in una leggera schiena, parallela all'asse d'increspamento del Giura.

24. — LAGHI DI BRIENZ E DI THUN.



I tre mari giuresi si sono notevolmente impiccoliti nel periodo storico, sia per le alluvioni che i torrenti portano giù dalle montagne, sia per l'accrescersi della torba sulle loro rive. Presso il ponte costruito sul canale di Thièle, fra i laghi di Neuchâtel e di Biemme, alla distanza di 4,300 metri dalle rive attuali del lago inferiore, si sono trovati avanzi di palafitte le quali, a giudicare da diversi indizi, erano piantate nelle acque stesse del bacino lacustre. Così pure un'abbazia, fondata nel 1100 sulla riva del lago, ne è lontana ora 375 metri.⁵⁰ Ridotte come sono, queste distese d'acqua verranno ristrette ancora dalla «correzione» dei canali di scarico; il loro livello medio sarà abbassato di circa 3 metri, terreni considerevoli verranno conquistati all'abitazione ed alla cultura, e la salubrità del paese, dal quale le paludi saranno scomparse, si accrescerà grandemente. La Thièle superiore, che si getta nel lago di Neuchâtel, e la Broye, che si versa nel lago di Morat, hanno spesso inondato le campagne delle rive; ma grazie ai bacini che le ricevono e ne regolarizzano la portata, le loro piene sono regolarmente attenuate e ritardate. Quando i suoi affluenti siano straripati, il lago di Neuchâtel riceve pressochè 600 metri cubi al secondo e ne dà al lago di Biemme appena la sesta parte:⁵¹ il suo vasto bacino serve così di regolatore nelle inondazioni. Ma il possente fiume Aar entra pure nella gran pianura paludosa del Seeboden e non è ricevuto da alcun serbatoio lacustre che ne regoli le piene e ne inghiotta le alluvioni. Il lavoro degli ingegneri venne appunto rivolto a procurargli tale serbatoio: un canale, staccandosi dall'antico letto presso Aarberg, attraversa la pianura e reca adesso nel lago di Biemme le acque soverchianti delle piene, mentre all'estremità inferiore del lago, l'antica Thièle, trasformata in canale di navigazione, restituisce al letto inferiore dell'Aar le acque sovrabbondanti. Alcune torbiere, una volta situate nella zona d'inondazione della Broye, presso il lago di Morat, sono già state trasformate in terreni agricoli; nuove case di campagna s'elevano qua e là, ed il villaggio di Witzwyl è sorto in mezzo alla pianura, dove fu già una desolata palude. Scavando presso il piccolo borgo di Hageneck l'enorme trincea profonda 100 metri, attraverso la quale l'Aar versa adesso le sue acque nel lago di Biemme, si è scoperto un tunnel romano lungo 850 metri, del quale le frane avevano obliterato da secoli l'entrata e l'uscita.

La temuta corrente dell'Aar, divenuta affluente del lago di Biemme, che ne regola il corso inferiore, è poi regolata nella sua parte superiore dai due laghi gemelli di Brienz e di Thun o Thoune. Questi due

⁵⁰ Gillièron, *Archives des sciences physiques et naturelles*. Ginevra, 1861.

⁵¹ Bridel e la Nicca, *Diverse memorie sulle acque del Giura*.

bacini ne costituivano in altri tempi uno solo in forma di mezzaluna; ma è precisamente nel mezzo della curva che sbocca la vallata delle Lutschinen, portando le acque e le pietre del gran gruppo dell'Oberland. All'epoca in cui i fanghi glaciali discendevano in masse enormi, lo sbocco della vallata si trovò bloccato dai detriti, ed il lago si divise in due bacini, che, da allora in poi le alluvioni restringono incessantemente.⁵² A monte, l'Aar incanalato, fiume già copioso, porta nel lago di Brienz i fanghi che ha ricevuto dalle montagne del proprio bacino, segnatamente dal ghiacciaio dell'Unteraar, e che sono discesi con esso nella superba cascata della Handeck; a valle, lo stesso lago di Brienz riceve la Lutschine, alimentata dai vasti ghiacciai dell'Oberland, soprattutto da quelli di Grindelwald. Il torrente furioso devastava in altri tempi le campagne d'Interlaken; ma fin dalla metà del tredicesimo secolo, gli fu tracciato un letto diretto verso il lago. Nella parte inferiore del bacino di Thun va poi a gettarsi la Kander, pure ricchissima di ghiaje e di rocce frantumate; nel principio del secolo scorso essa andava ancora a congiungersi con l'Aar alla distanza di più che un chilometro a valle di Thun; ma là pure le piene improvvisate erano tanto pericolose, che si dovette traforare una catena di colline per gettare la Kander nel gran bacino regolatore del lago. La trincea, che fece aprire in forma di galleria il patriziato di Berna, s'è approfondita di circa 15 metri per la forza delle correnti, ed il tetto ne è precipitato; ora essa ha una profondità di quasi 120 metri. La penisola d'alluvioni che la Kander ha portato nel lago e che è coperta in parte da alberi, aveva una superficie di non meno che 58 ettari nel 1870: essendo la sua profondità media di 60 metri, la massa dei materiali apportati può valutarsi 32 milioni di metri cubi.⁵³

A valle del confluente dell'Aar e della Thièle, tutti i bacini lacustri che si stendevano a piè del Giura non esistono più. Le alluvioni dei torrenti, l'accrescersi delle torbe, il lavoro dell'uomo li hanno trasformati a poco a poco in vaste praterie. Tutti i laghi ancora esistenti nella regione settentrionale della Svizzera, i piccoli bacini di Sempach, di Baldegg, di Hallwyl, di Greiffen, di Pfäffikon, e le grandi distese d'acqua di Lucerna, di Zug, di Zurigo, appartengono al dominio idrografico delle Alpi e dei loro avamposti. L'unione dei due sistemi fluviali, quello delle Alpi e quello del Giura, avviene nel triplice confluente dell'Aar, della Reuss e della Limmat. In un'epoca geologica anteriore, i tre fiumi, seguendo la base delle altezze giuresi del Lägern, scorrevano ad est verso il lago di Costanza, ma la pressione delle loro acque ha finito col forare il baluardo del Giura; la piccola pianura, nella quale si trova il confluente, è stata conquistata a spese della montagna, di cui si veggono ancora i resti a destra ed a sinistra. Geograficamente, il passaggio, che i tre fiumi riuniti si sono aperti, è, dal lato della Germania, la vera porta della Svizzera.

Il fiume di mezzo, la Reuss, esce dal lago dei Quattro Cantoni, il bacino della Svizzera che più ricorda i fiordi ed i laghi della Norvegia con i suoi stretti ed i suoi golfi. Da Lucerna a Brunnen e da Küssnacht a Stad, il mare interno offre, è vero, una distesa d'acqua continua, ma si compone effettivamente di parecchi bacini lacustri, gli uni congiunti da stretti passaggi, gli altri incrociatisi ad angolo retto. In un'epoca geologica anteriore, quando i laghi di Zug, di Lowerz, di Sarnen e quello di Lungern, abbassato di 40 metri dal lavoro dell'uomo, facevano ancora parte del bacino dei Quattro Cantoni, il labirinto delle acque girava in più numerosi avvolgimenti. Le brusche sinuosità, i promontori dirupati, i golfi orlati di villaggi, di case di villeggiatura, di foreste, di coltivazioni, i più larghi orizzonti che d'improvviso si aprono verso le grandi montagne, fanno del lago di Lucerna uno dei più pittoreschi ed anche, agli occhi di molti, il più bello della Svizzera: inoltre esso ha l'attrattiva poetica che danno gli avvenimenti della storia. Il lago dei Quattro Cantoni era, non ha guari, uno di quelli a cui l'immaginazione popolare conferiva una grandissima profondità: v'erano pescatori che parlavano seriamente di abissi di 1,000 e 1,500 metri; essi pensavano che i dirupi delle rive continuassero regolarmente sotto le acque.⁵⁴ Continuano, è vero, ma fino ad una pianura sottolacustre perfettamente orizzontale, che nel bacino d'Uri trovasi a 205

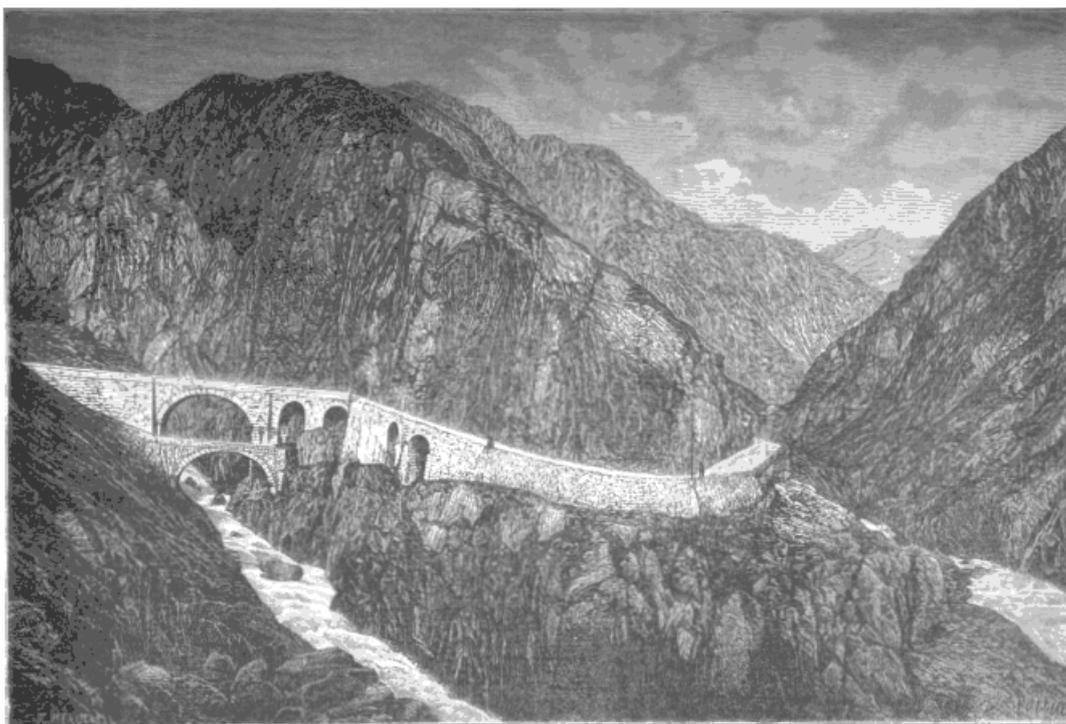
52

	Lago di Brienz		Lago di Thun	
Altezza media	metri	565	metri	560
Superficie media	chilom. quad.	30	chilom. quad.	48
Profondità massima	metri	261	metri	217
„ media	„	200	„	000
Capacità appross.	metri cubi	6,000,000,000	metri cubi	6,940,000,000

⁵³ Siegfried, *Allgemeine Beschreibung und Statistik der Schweiz*, di Max Wirth, t. I, p. 76.

⁵⁴ A. Heim, *Note manoscritte*.

metri dalla superficie. Nel gran bacino sta a 260 metri di profondità, e nel lago di Zug a 218 metri soltanto.⁵⁵ Del resto, la carta precisa di queste cavità non è stata ancor fatta.



IL PONTE DEL DIAVOLO E LA VIA MALA.
Disegno di P. Sorrieu, da una fotografia del sig Braun

I laghi la cui acqua effluisce per mezzo della Limmat hanno una storia geologica analoga a quella dei laghi gemelli di Brienz e di Thun: sono essi pure bacini che i fanghi glaciali e le alluvioni hanno separato l'uno dall'altro. Il lago di Wallenstatt, fra tutti i laghi della Svizzera, è quello che più somiglia ad un abisso.⁵⁶ Dominato dalle muraglie a picco dei Kurfürsten, il lago stretto e cupo appare come una semplice forra, invasa da un largo fiume. E tale fu effettivamente il lago di Wallenstatt nell'antichità geologica. Il Reno che ora scorre ad est del gruppo d'Appenzell per andare a gettarsi nel lago di Costanza, entrava una volta nel viale di montagne che s'apre a piè dei Kurfürsten e, per la Linth, pel lago di Zurigo e per il

55

	Lago di Lucerna.		Lago di Zug.	
Altezza media	metri	437	metri	417
Superficie media	chil. quad.	113	chil. quad.	38
Profondità massima	metri	260	metri	218
„ media	„	150?	„	120 ?
Capacità appross.	metri c. 16,950,000,000,		metri c. 4, 560,000,000	

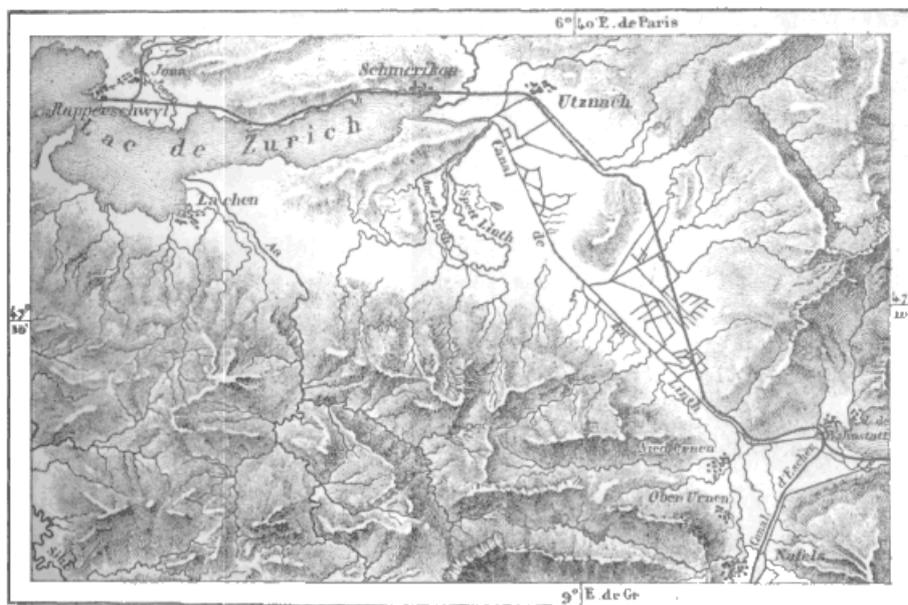
56

	Lago di Wallenstatt.		Lago di Zurigo.	
Altezza media	metri	425	metri	409
Superficie	chil. quad.	28	chil. quad.	88
Profondità massima	metri	144	metri	142
„ media	„	120?	„	100 ?
Capacità appross.	metri cubi 3,360,000,000		metri cubi 8,800,000,000	

letto attuale della Limmat, andava a raggiungere l'Aar. Una debole soglia alluvionale, larga da 4 a 5 chilometri, ed alta solo 5 metri, separa il Reno dal suo antico letto. Il lavoro dei torrenti che portano le loro alluvioni su questa soglia, ne aumenta gradatamente l'altezza, ma la pendenza media della vallata che discende verso il lago di Wallenstatt è più rapida che quella della vallata renana; se, in un giorno di piena, il Reno giungesse a sorpassare l'ostacolo, è a temere che esso riprenderebbe definitivamente l'antico letto; nel 1817, per poco non superò la soglia di Sargans. Perciò la città di Zurigo si è fino ad ora opposta alla costruzione di un canale fra il Reno e la Linth e gl'ingegneri della ferrovia non hanno avuto il permesso di costruire la strada in trincea.

A valle del lago di Wallenstatt comincia la vallata una volta paludosa della Linth, interamente formata dallo sterro delle Alpi glaronesi. La corrente torrenziale, che trasportava quelle alluvioni e le distendeva in mezzo alle paludi, intorno alle antiche morene, era, non ha guari, molto pericolosa: le sue inondazioni devastavano il paese, ed i miasmi delle sue paludi decimavano le popolazioni vicine. Sotto la direzione del celebre Escher, al nome del quale si accoppiò più tardi quello della corrente che egli ha corretto, la Linth fu rigettata ad est nel bacino di Wallenstatt, nel quale si depongono le sue ghiaie e le sue acque si depurano; la corrente di Mag, che scorreva pigramente di palude in palude fra i due laghi, non esiste più, essendo stata sostituita da un canale, ma il suo nome sussiste ancora in quello della Limmat (o Linth-Mag), che esce dal lago di Zurigo. Può destare stupore che gli Zurighesi non abbiano già da gran tempo regolato il corso della Sihl a quel modo che hanno saputo regolare quello della Linth. La Sihl, il cui letto corre parallelo alla riva meridionale del lago di Zurigo, su un tratto di più che 30 chilometri in linea retta, va a confondersi con la Limmat nei sobborghi stessi di Zurigo, e le sue inondazioni vi cagionano i disastri ordinari. Sarebbe facile tagliare su un punto qualunque la catena di colline che separa la Sihl dal lago di Zurigo e sbarazzarsi in tempo di piena delle acque devastatrici del torrente. Una volta regolarizzate, la Sihl e la Limmat potrebbero essere utilizzate per l'industria con molto maggior sicurezza che oggi non siano.⁵⁷

25. — PALUDI DELLA LINTH.



⁵⁷ Carlo Bürkli, *Steinkohle und Wasserkraft*, Tagwacht, 1875.

Nella confluenza col Reno, l'Aar, ingrossato dalla Reuss e dalla Limmat, è più forte del fiume uscito dal lago di Costanza;⁵⁸ ma, in causa delle sinuosità della sua vallata e della minore importanza del suo bacino come via di migrazione pei popoli, non ha dato il proprio nome alle acque riunite: l'appellativo della minore fra le due correnti ha prevalso. Nella sua direzione generale la corrente che mantiene il nome di Reno, dalle sue sorgenti al suo delta, somiglia singolarmente al Rodano. Come questo fiume, il Reno si origina presso il San Gottardo nel gran solco trasversale delle Alpi centrali; come il Rodano, depura le proprie acque in un gran lago, supera con cascate e rapide la stessa catena di monti che il Rodano deve attraversare a 300 chilometri di distanza, poi, nel meandro di Basilea, corrispondente a quello di Lione, volge definitivamente al mare del Nord, come il Rodano al Mediterraneo; il Reno versa nell'Oceano una massa liquida appena superiore a quella del suo rivale.

26. — SORGENTI DEL RENO.



La sorgente principale del Reno non è quella del Vorder-Rhein o Reno anteriore, che comincia nelle vicinanze di Andermatt: il torrente principale è l'Hinterrhein o Reno posteriore, proveniente dal gruppo dell'Adula. Là nasce il gran fiume, non già, come nella canzone, «fra mille stagni», ma di sotto a una caverna di ghiacci ed in un caos di massi al quale i montanari hanno dato il nome d'Inferno. A valle, deve attraversare ben altri inferni, segnatamente la terribile gola della Via Mala, ove le pareti di roccia, alte 400 e 500 metri, consentono appena un letto della larghezza di 8 a 10 metri alle acque del torrente. Poche forre somigliano ad una enorme fessura più che questa spaccatura aperta nello spessore della montagna e sulla quale camminava un tempo la massa formidabile d'un ghiacciaio.⁵⁹ Immediatamente a valle di questa gola, due torrenti s'uniscono al Reno: uno è la Nulla, spesso nera come inchiostro a causa dei numerosi detriti scistosi che trascina, l'altro è l'Albula, o la «Biancastra» più abbondante del Reno stesso. Essa esce dalla gola di Schyn o del Malpasso, poco meno selvaggia della via Mala e molto curiosa per la sua formazione geologica. Un tempo la vallata che discende dal Julier e dal Septimer continuava direttamente a nord, nella vallata oggi paludosa di Lenz e di Parpan; ma le erosioni laterali hanno gradatamente aperto una forra nelle pareti occidentali della vallata, e l'Albula scavandosi un letto sem-

⁵⁸ Portata med. del Reno, secondo la Commiss. idrografica federale m.c. 425.

Portata med. dell'Aar, secondo la Commiss. idrografica federale m.c. 512.

⁵⁹ Viollet-le-Duc, *Massif du Mont-Blanc*.

pre più profondo s'è gettata ad ovest verso Thusis: la parte inferiore del suo antico corso non è più indicata che da una «valle morta»,⁶⁰ utilizzata a' giorni nostri per una gran strada carrozzabile.

Divenuto fiume imponente dopo la riunione dei suoi due rami principali, il Reno passa a piè delle frane della Calanda, poi riceve diversi torrenti considerevoli, la Plessur, la Landquart di Davos, la Tamina, celebre per la sua fessura di rocce dalle pareti inclinate donde scaturiscono le sorgenti di Pfeffers. Già il Reno corre in una larga pianura alluvionale, ma il suo bacino d'interrimento propriamente detto non comincia che a valle del piano di Sargans, ove s'apre l'antica vallata renana ora occupata dal Walensee, dalla Lint, dal lago di Zurigo e dalla Limmat.

Questo bacino di interrimento, più vasto che quello del Rodano fra S. Maurizio e Villeneuve, misura non meno di 300 chilometri quadrati, e s'accresce continuamente per le penisole di detriti che il fiume depone nel lago di Costanza; frammenti di colline, che le acque non hanno ancora avuto tempo di rade-re completamente, si mostrano qua e là in mezzo alla pianura alluvionale. Questo fiume, di cui una riva appartiene politicamente alla Svizzera, mentre l'altra è territorio di Liechtenstein e dell'Austria, straripa frequentemente, ed il mantenimento delle dighe, la «correzione» del letto, il prosciugamento delle terre inondate, esigono un lavoro costante, che spesso si è dovuto ricominciare, quando i rialzi laterali hanno ceduto alla pressione della corrente ed un letto nuovo si è scavato nelle campagne: in molte parti della vallata, il livello medio del Reno è da 2 a 3 metri più alto delle terre della riva.⁶¹ Costruendo il ponte di Buchs, presso Vaduz, è stata ritrovata una diga di pietra a 5 metri sotto lo strato superficiale dei depositi fluviali: così si elevano gradatamente i terreni della vallata.

Il lago di Costanza, residuo della vasta distesa d'acqua che si stendeva una volta fra il Giura svevo e le montagne del Tirolo, appartiene più alla Germania che alla Svizzera; i suoi due nomi, lago di Costanza e Bodensee, provengono da due località tedesche, l'una, Costanza, chiusa tutt'intorno dal territorio svizzero, l'altra, Bodman, posta presso l'estremità nord-occidentale del lago, nel paese di Baden. Somiglia al Lemano, col quale ha una certa simmetria geografica; ma è meno vasto e di minore profondità.⁶² Anche le sue acque presentano il fenomeno delle «seiches», note nel paese sotto il nome di *rubssen*. Più alto del Lemano, situato più a nord e meno riparato dai venti freddi dell'est, il Bodensee gela sulle sue rive negli inverni rigorosi; durante i quattro ultimi secoli, gelò su tutta la superficie per ben cinque volte.

A quel modo che il lago di Ginevra si riversava una volta nel Reno, così il lago di Costanza era tributario del Danubio. Più tardi, divenuto affluente del Reno, effluiva a nord-est pel golfo oggi chiamato lago di Ueberlingen. Attualmente il sovrappiù del gran lago si scarica per un canale di 4 chilometri nell'Untersee, che potrebbe essere considerato come un serbatoio distinto, perchè si trova un metro più basso del Bodensee. Questo lago inferiore, molto meno profondo del primo, ha egualmente cambiato d'emissario: prima effluiva a nord-ovest per una depressione che oggi è seguita dai ruscelli Aach e Biber. La sua valle attuale s'è aperta un varco a Stein attraverso un gruppo di colline giurassiche, ma l'acqua che la percorre non ha avuto ancor tempo d'appianare il fondo del letto. Dopo avere oltrepassato Sciaffusa, presso cui cominciava un altro letto fluviale, che invadeva un tempo la vallata nota sotto il nome di Klettgau,⁶³ il Reno urta contro la collina che regge l'antico castello di Laufen e cade in una bella cateratta o meglio in rapide potenti, da una altezza totale di 20 metri. Nel mezzo della curva discendente della corrente, tra i flutti bianchi di schiuma che si urtano fra loro, sorgono due rupi enormi, l'una perforata da un'arcata, che l'acqua attraversa in tempo di piena, ambedue irte di cespugli dal fogliame sempre umido: dalla cateratta elevasi incessantemente una polvere d'acqua che il vento sposta in nuvolette iridescenti. La cascata di Laufen, che è utilizzata da importanti officine, è la più grande d'Europa per la massa delle acque: la portata media del fiume in quel punto sorpassa i 330 metri cubi al secondo. Prima di raggiungere l'Aar, il Reno riceve ancora la Thur, torrente dalle piene frequenti, che sarebbe ur-

⁶⁰ Alberto Heim, *Note manoscritte*.

⁶¹ Lanterburg, *Allgemeine Beschreibung und Statistik der Schweiz*, di Max Wirth, t. I, p. 95.

⁶² Lago di Costanza:

Altezza	metri	398
Superficie media	chilom. quad.	539
Profondità massima	metri	276
„ media	„	150
Capacità approssimativa	metri cubi	80,850,000,000

⁶³ Rütimeyer, *Thal-und See-bildung*.

gente regolare gettandolo nel lago di Costanza.

A valle della sua riunione con l'Aar, il Reno non ha superato ancora tutti gli ostacoli; dapprima forma una serie di piccole rapide, *kleine Laufen*, che le barche possono discendere, poi a Laufenburg una vera cascata, *grosse Laufen*, dalla quale la navigazione si trova interrotta. Ma in quel punto il fiume ha già attraversato completamente il sistema del Giura: passa sur una soglia di granito dipendente dalla Foresta Nera e penetra in una regione naturale che differisce da quelle della Svizzera. Dopo breve tratto, nel gomito di Basilea, il Reno, cambiando direzione, sfugge verso nord attraverso la gran pianura di Baden e d'Alsazia. Sotto gli archi del ponte di Basilea passano i due terzi dell'acqua versata dalla Svizzera alle contrade vicine. Il Reno solo, anche tolti i suoi affluenti tedeschi del Vorarlberg, della Baviera, del Wurtemberg e del Baden, ha una portata media doppia di tutti gli altri fiumi presi insieme, il Rodano, il Ticino, la Maggia e l'Inn alla loro uscita dal territorio svizzero.⁶⁴

VI

I mille accidenti del rilievo danno ai climi del paese la più grande diversità: ogni valle, ogni pendio ne ha uno proprio. Si può dire solamente in un modo generale che, sul Giura e sul versante settentrionale delle Alpi, il clima è più freddo, più rude che non comporterebbe la latitudine, mentre, sul versante meridionale dei monti, le città, riparate dai venti del nord, godono una temperatura più elevata che le città delle aperte pianure situate alla stessa distanza dall'equatore. Così mentre a Locarno, sulle rive del lago Maggiore, la media della temperatura sale ai 13 gradi centesimali, quella della pianura svizzera, fra il Lemano ed il lago di Costanza, non oltrepassa in media gli 8 o 9 gradi; ognuna delle stazioni meteorologiche della Svizzera ha il suo clima distinto.⁶⁵ Sul pendio delle montagne la temperatura annuale diminuisce gradatamente d'un grado per ogni 165 a 230 metri d'altezza, secondo le diverse condizioni del clima locale; in media, la diminuzione è d'un grado per ogni 186 metri. Al San Gottardo, al Sempione, la media dell'anno corrisponde allo zero; sul San Bernardo, oscilla fra 1 e 2 gradi sotto il punto della fusione; sulle vette del Monte Rosa e dell'Oberland, la temperatura si reputa di -15 gradi: è il clima della Groenlandia e degli arcipelaghi polari. Il limite inferiore delle nevi perpetue sulle montagne della Svizzera è a 2,800 metri; ma, nelle estati eccezionali, parecchie vette di 3,400 metri, anche di larghe basi, sono completamente spoglie di nevi, e le rocce del Mischabel, a 4,300 metri, si mostrano talvolta senza una sola macchia bianca.⁶⁶

Le balze dei monti, che sorgono per traverso alla direzione dei venti e delle nuvole, danno al paese una proporzione d'umidità molto più forte di quella dei paesi limitrofi. Nelle pianure paludose, sui laghi, nelle valli senza sbocco, strisciano spesso le nebbie; ma, in media, il cielo a metà altezza dei monti è un po' meno puro che nelle campagne inferiori e sulle cime;⁶⁷ sui fianchi delle montagne, soprattutto verso 1,500 metri d'altezza, le nuvole vanno ad urtare e si sciolgono in piogge; più in alto, l'umidità si tramuta in neve, ma è meno abbondante che a metà dei fianchi dei monti, dove si trova la grande zona delle nubi temporalesche. Nella pianura svizzera la caduta media della pioggia varia da 800 millimetri a 1 metro, quantità che già oltrepassa d'un quarto o d'un quinto quella della Francia; ma questa media delle campagne basse è ancora molto inferiore al volume annuo delle acque che i temporali precipitano sugli alti pendii delle montagne. Al colle del San Bernardo l'altezza annua delle piogge, compreso l'equivalente delle nevi, è di circa 2 metri: Agassiz ha veduto fino a 17 metri di neve cadere sui colli durante un solo inverno. Sul versante meridionale delle Alpi, nelle valli del Ticino e de' suoi tributari, l'urto dei venti

⁶⁴ Portata di tutte le correnti svizzere, secondo la Commissione federale (1871), metri cubi 1,326.

Reno	metri cubi 817	(senza gli affluenti di Germania);	in tutto	metri 1,000
Rodano	m.c. 270	Verzasca		m.c. 10
Ticino	„ 105	Inn		„ 50
Maggia	„ 62	Altre correnti		„ 12

⁶⁵ Temperatura media delle città della pianura Svizzera:

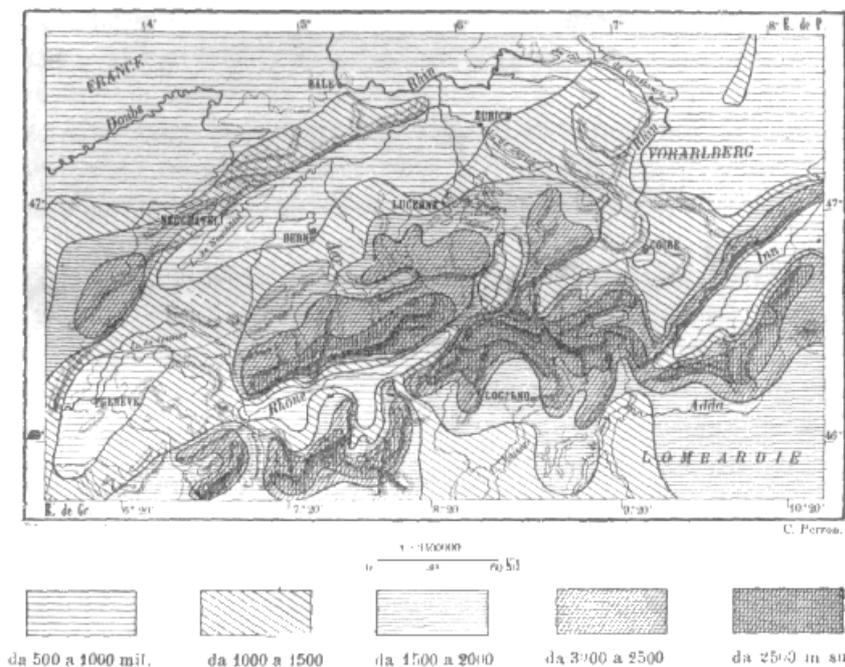
San Gallo	7,7	Neuchâtel	9,3
Berna	8,1	Ginevra	9,7
Lucerna	8,6	Losanna	9,8
Zurigo	9,0	Montreux	10,5

⁶⁶ Javelle, *Note manoscritte*.

⁶⁷ E.C. Lombard, *Les climats des montagnes*.

caldi del mezzogiorno sulle fredde montagne ha per conseguenza una precipitazione anche più forte dell'umidità; essa sorpassa i 3 metri nelle annate piovose.

27. — CARTA DELLE PIOGGE.



Proporzionatamente alla superficie del territorio, la Svizzera è fra i paesi d'Europa quello che riceve la quantità maggiore d'acqua piovana e la restituisce al mare in più grande abbondanza. I suoi fiumi che volgono a nord, ad ovest, a sud, verso la Germania, la Francia e l'Italia, rappresentano complessivamente una massa d'acqua quattro volte più grande, a superficie eguale, di quella che manda al mare il territorio francese, pur tanto bene irrigato. Oltre ai fiumi, che vanno a portare la fecondità nei paesi circostanti, la Svizzera possiede, come abbiamo veduto, l'enorme riserva delle sue acque lacustri e quella dei ghiacciai che si stendono sulle sue montagne.

Nella Svizzera, del pari che nella Francia e nella Germania, il movimento generale dei venti avviene da sud-ovest a nord-est e da nord-est a sud-ovest. La corrente polare e la corrente equatoriale lottano per la preponderanza con alternative diverse. Ma l'intreccio delle montagne e delle valli, gli ostacoli che sono posti per traverso al cammino regolare dei venti, fanno deviare in mille modi le correnti atmosferiche. Il vento può essere estremamente violento sui colli, mentre abbasso, nella valle, l'aria è calma o si muove in senso inverso. Non è raro vedere il vento del nord penetrare in una valle da mezzogiorno, o quello dell'ovest da oriente. Del resto, ogni valle bene incassata fra due pareti di montagne non può essere spazzata dall'aria che da valle a monte o da monte a valle; così il Vallese non conosce altri venti che quelli dell'ovest e dell'est; la vallata del Reno, da Coira al lago di Costanza, e quella del Ticino, dal San Gottardo al lago Maggiore, non sono percorse che dalle fluttuazioni aeree del nord e del sud.

La legge generale di compensazione che fa oscillare le correnti atmosferiche, dai piani verso le cime delle montagne durante il calore del giorno, e dai monti verso il fondo delle valli nel corso della notte ed alla mattina, è stata constatata in tutte le parti della Svizzera, e segnatamente sui laghi, ove i bisogni della navigazione inducono ad osservare regolarmente tali fenomeni. Quando grandi correnti generali non vengano a turbare il giuoco normale delle brezze, il vento affluisce sempre nel pomeriggio dalla parte inferiore del lago, perchè i raggi solari creano allora un focolare di richiamo sulla cima dei monti; nella notte, il vento ridiscende dalle montagne subitamente raffreddate. Però in ogni bacino lacustre, le con-

dizioni diverse del rilievo, dell'esposizione, del clima, hanno per conseguenza un'anticipazione o un ritardo nell'ora alla quale si osserva l'inversione delle brezze. Così, nel cantone del Ticino, le cui montagne dirupate presentano direttamente i loro pendii ai raggi del mezzogiorno, la *breva* o brezza di valle comincia a risalire verso le vette alle undici di mattina, e la corrente discendente rifluisce talvolta fin dalla sera stessa. Sui laghi di Zurigo e di Costanza, le cui valli s'inclinano verso ovest, e che sono dominati da montagne meno alte, meno esposte all'ardore del sole, tutti i movimenti atmosferici sono ritardati di qualche ora.

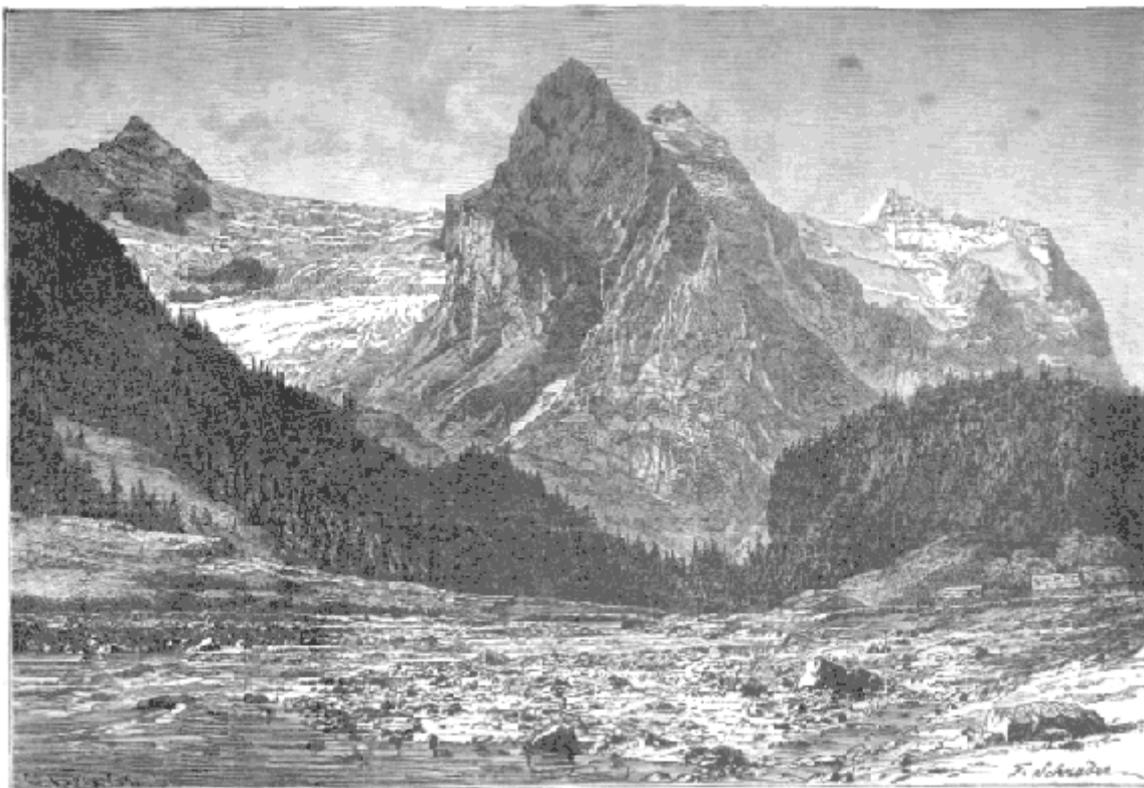


UNA CAPANNA DEL CLUB ALPINO; VEDUTA DELL'ALTELS E DEL GSPALTENHORN.
Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino

Il vento che apporta i cambiamenti più rapidi nella temperatura e nell'equilibrio generale dell'atmosfera, è il celebre *föhn*, il *favonius* dei Latini. Questa corrente, ad un tempo benefica e terribile, costituisce un gran soggetto di studio e di discussione pei meteorologisti. Gli uni, con Dove e Mühry, la considerano soprattutto come la contro-corrente tropicale dei venti alisei; gli altri, con Escher della Linth e Desor, la reputano un vento del Sahara un po' deviato dalla sua corsa verso nord-est sotto l'influenza d'una depressione barometrica nell'Europa occidentale; il fatto è che durante il *föhn* del 23 settembre 1866, studiato dal signor L. Dufour con sorprendente sagacia, le condizioni meteorologiche dell'Algeria coinciderono in modo notevole con quelle della Svizzera: la stessa tempesta infieriva sulle due contrade.⁶⁸ Il *föhn* soffia specialmente d'inverno ed in principio della primavera, quando la zona mediana del sistema generale dei venti è ancora in vicinanza all'equatore; esso varia molto a seconda delle valli e delle stagioni, ma generalmente è secco, caldo, snervante; vero è che, passando sulle alte vette delle Alpi, si raffredda e lascia spesso cadere forti piogge sul Monte Rosa e sulle cime del Ticino; tuttavia, ingolfandosi nelle valli, riacquista calore per la condensazione e soffia come vento tiepido; è desso soprattutto che scioglie le nevi a primavera: talvolta, in qualche ora, netta vasti declivi dallo strato nevoso che bruciava le erbe. «Senza il *föhn*, dicono gli abitanti dei Grigioni, il buon Dio e il sole d'oro non potrebbero nulla!» Ma questo vento così utile è pur terribile quando soffia a tempesta. Sventura alla barca che si azzarda allora sulla superficie dei laghi esposti a tutta la sua furia! Le onde, afferrate dal turbine, sbattono fra loro in disordine; la schiuma, strappata ai flutti, si slancia a sprazzi e volteggia in veri

⁶⁸ *Recherches sur le föhn du 23 sept. 1866 en Suisse. — Bull. de la Société vand. des Sciences naturelles, vol. IX, 1868.*

giri di tromba; il lago ribollente somiglia a un immenso cratere d'acqua fumante.



IL WELLHORN ED IL GHIACCIAIO DI ROSENLAUI
Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia del signor Braun.

Alla distribuzione dei climi sui pendii delle montagne corrisponde la diminuzione graduata di tutto quello che ha vita, piante, animali, esseri umani. Quasi tutta la popolazione della Svizzera s'è raggruppata in pianura, sulle colline basse e nel fondo delle valli, fra le alte catene; curve di livello tracciate sul fianco dei monti potrebbero, in molte regioni della Svizzera, indicare il limite preciso delle abitazioni. Una sola città, la Chaux-de-Fonds, nel Giura neusciatellese, giace ad una altezza di 1,000 metri, ma a dispetto del clima, per così dire. Nelle valli superiori, numerosi villaggi sono edificati fra 1,200 e 1,500 metri, e pur nella triste valle d'Avers, tributaria del Reno inferiore, in quelle regioni in cui «l'anno si compone di nove mesi d'inverno e di tre mesi di freddo,» esiste un gruppo di capanne situato a 2,042 metri d'altezza: il piccolo borgo di Juf, abitato da coloni di origine tedesca; non havvi in Europa altro villaggio, con popolazione permanente, che si trovi a simile altezza. Più in alto ancora, a 2,472 metri, l'ospizio del Gran San Bernardo è aperto tutto l'anno ai viaggiatori che attraversano il valico. Finalmente parecchie capanne sono state costruite nelle anfrattuosità delle rocce al disopra del limite delle nevi perpetue: sono i refugi eretti per cura delle Società degli alpinisti. La capanna più elevata è una di quelle del Monte Cervino (3,900 metri.)

È noto che l'influenza del clima agisce potentemente sugli abitanti delle valli alte. Generalmente parlando, i montanari hanno il torso più forte, il piede più solido degli abitanti della pianura: grazie alla purezza ed alla leggerezza dell'aria che respirano, sono meno esposti a diverse malattie, segnatamente alla tremenda tisi, malattia che mena tanta strage nell'Europa occidentale; a tal riguardo l'esperienza è fatta, ed ogni anno, centinaia di tisici vanno con successo a passare il loro inverno in mezzo alla neve ed ai ghiacci, nei villaggi della valle grigiona di Davos, a 1,550 metri d'altezza.⁶⁹ Al contrario, le pneumonie e

⁶⁹ Morti di tisi (in Inghilterra la proporzione è di 124 per 1,000).

Svizzera intera	77 per 1,000	Vallese (500 m. in med.)	49 per 1,000
Basilea (255 metri)	106 „ 1,000	Friburgo (628 metri)	37 „ 1,000
Ginevra (375 metri)	101 „ 1,000	Zug (475 metri)	17 „ 1,000

le pleurisie crescono in proporzione all'altezza; queste malattie si sviluppano fra le popolazioni delle montagne sotto una forma contagiosa e delle più terribili; si dà ad esse allora nella Svizzera tedesca il nome di *Alpenstich* (colpo delle Alpi). L'asma, le scrofole, i reumatismi sono pure a temersi nelle valli alte più che in pianura.⁷⁰ Finalmente, i bassifondi umidi, troppo poco rischiarati dal sole, soprattutto quelli in cui le acque passano su terreni magnesiferi, hanno fra i loro abitanti una forte proporzione di gozzuti e di cretini, che la pulizia ed il benessere tendono d'altra parte a far diminuire d'anno in anno.

In generale, gl'infermi di corpo o di spirito, ad eccezione dei ciechi, sono più numerosi in Svizzera che nei paesi circostanti.⁷¹ Ma questo paese ha precisamente nella sua grande diversità di altitudini e nella varietà dei climi che ne è la conseguenza un mezzo potente per combattere le malattie, accrescendo a volontà, con un semplice cambiamento di luogo, la leggerezza o la pressione dell'aria, il caldo o il freddo, la secchezza o l'umidità. Gian-Giacomo Rousseau era pur «sorpreso che i bagni dell'aria salutare e benefica delle montagne non fossero uno de' grandi rimedi della medicina e della morale».⁷² Questo voto del grande scrittore riformatore è ora esaudito, e migliaia di cittadini vanno ogni anno a fortificare almeno la salute del loro corpo, se non la loro «morale», nei grandi alberghi eretti sulle montagne e nelle valli superiori, il Rigi-Kaltbad, il Rigi-First, il Rigi-Kulm, il Seelisberg, il Muveran, Bellalp e tanti altri palazzi costruiti presso alla regione delle nevi, dai quali si possono contemplare le cime del monte Rosa, le grandi vette dell'Oberland. E non è alla purezza dell'aria, come all'efficacia delle loro acque, che i grandi stabilimenti balneari della Svizzera, Schinznach, Baden, Pfeffers, Louèche, Sanct-Moritz, Poschiavo, debbono l'affluenza dei malati che li visitano? Quanto ai montanari stessi, essi hanno avuto in tutti i tempi l'abitudine di cambiar aria, ma non per riguardo alla loro salute; per immagazzinare i loro fieni, salgono alle alte praterie; per coltivare le vigne, discendono nei declivi bassi; per tagliare le avene o raccogliere le patate, si stabiliscono a mezza altezza. Nel Vallese, esistono numerosi comuni che hanno ognuno tre villaggi, a vicenda abitati o deserti.

Sarebbe ben difficile tracciare i limiti di vegetazione delle diverse piante, tanti essendo i contrasti che producono l'industria umana e le varietà di terreni, d'esposizioni, di climi locali. Anche a Juf, ben al disopra della zona media delle foreste, il lavoro accanito dei montanari riesce a far nascere dal suolo qualche legume. Sul versante meridionale delle Alpi, e nelle alte valli dei Grigioni ripa-rate dai venti del nord, la vegetazione raggiunge altezze ben maggiori che sulle montagne della Svizzera tedesca. Così, la vite cresce a sud del Monte Rosa fino a 900 metri, mentre nel cantone di San Gallo non se ne vede più traccia al disopra dei 520 metri. Così pure, il limite superiore dei cereali è, nel nord della Svizzera, a 1,100 metri circa, mentre nei Grigioni campi di segala sono ancora produttivi a 1,800 metri, e sul Monte Rosa a quasi 2,000 metri. Non tenendo conto di questi casi eccezionali, si può dire che le coltivazioni s'arrestano a 1,200 metri. Quasi una metà della Svizzera si trova quindi al disopra della zona agricola; ma non bisogna credere che i pendii situati al disotto siano tutti coltivabili: foreste, laghi e rupi occupano la più gran parte del territorio; i campi propriamente detti non ne coprono che un settimo circa, e vanno ancora diminuendo, surrogati dalle praterie. Dopo la Norvegia, è la Svizzera il paese d'Europa in cui l'agricoltura ha minor posto. I suoi abitanti debbono allo straniero quasi la metà del pane che mangiano ogni anno.

La gran ricchezza naturale del paese consiste in foreste, in praterie, in pascoli, imperocchè gli alberi si stendono su più che un sesto del territorio, e le erbe su più che un terzo. Un gran numero di montagne, soprattutto nel Vallese, nei Grigioni, nel Ticino, è spoglio di questo ammanto di vegetazione; ma, presi complessivamente, i monti della Svizzera sono fra i più verdeggianti dell'Europa; boscosi sui declivi inferiori, erbosi alla sommità, appaiono mirabili per grazia e freschezza quando si paragonino alle

(Lombard, *Soc. helvétique des sciences naturelles*. Riun. di Basilea.)

⁷⁰ E.-C. Lombard, *Les Climats des montagnes*.

⁷¹

Pazzi nel cant. di Berna, 1871, (Dottor Fetscherin)	1,292	ossia:	1: 391
Idioti	1,512	„	1: 335
Malati di spirito	2,804	„	1: 180
Idioti in Svizzera secondo il censimento del 1870	7,764	„	1: 344
Sordomuti	6,544	„	1: 408
Ciechi	2,032	„	1:1,313

In Francia, il numero dei sordomuti è cinque volte più basso, quello dei ciechi leggermente più alto in proporzione.

⁷² *Nouvelle Héloïse*.

pareti dirute delle Alpi del Delfinato, alle rocce riarse degli Appennini, rivestite di magri arbusti, alle tristi sierre della Spagna d'un color grigio di cenere o d'un rosso spiccato. Ad eccezione della quercia, relativamente rara in Svizzera, quasi tutte le essenze delle campagne basse dell'Europa ornano le valli elvetiche ed i primi contrafforti delle Alpi. I noci soprattutto vi si espandono in superbi rami; boschi di faggi e di castagni succedono salendo su pei pendii; più in alto si stende la nera foresta dei pini e degli abeti, gli alberi svizzeri per eccellenza; più in alto ancora i pini cembri ed i larici dal legno prezioso s'avventurano all'aria fredda delle cime; finalmente il pino strisciante (*mugho*), il più ardito di tutti gli alberi svizzeri, combatte solo contro i geli: vero è che si sviluppa più in radici che in rami, mentre i suoi ramoscelli stessi si torcono a terra in mezzo ai cespugli di rododendri, per sfuggire alla violenza degli uragani. Come nelle Alpi del Delfinato e della Savoia, la fronte superiore delle foreste s'è abbassata durante il periodo geologico attuale, sia per una diminuzione della temperatura, come pensano alcuni meteorologi, sia piuttosto per la distruzione delle foreste operata dall'uomo e la minor forza di resistenza che i gruppi d'alberi isolati oppongono al rigore degli inverni: l'albero solitario perisce presto dove vivrebbe ancora senza stento una intera foresta. Un tempo, ne fanno fede i tronchi d'alberi seppelliti nelle torbiere, v'erano foreste che ricoprivano i pendii della Val Piora e del Lucomagno, là dove non si trovano oggi che pascoli. Il limite supremo della vegetazione forestale giungeva almeno a 2,200 metri, mentre a' nostri giorni trovasi 400 metri più basso.⁷³

Come le foreste di diverse essenze, così le piante erbacee differenti per l'aspetto e la flora si succedono lungo i pendii. Nel basso sono le ricche praterie fertilizzate dai concimi, che forniscono abbondanti raccolte di fieno; poi mano mano che si sale ai valloni e verso le cime, i prati sono sempre meno forniti di erbe alte, e le piante della zona polare occupano sempre più il posto delle specie dell'Europa temperata. Nella primavera, le mandre di vacche lasciano le stalle in cui hanno passato il lungo inverno, e guidata dalla vacca più anziana, che cammina con fierezza, coronata di fiori e scotendo la sua campanella di richiamo, la carovana monta verso i pascoli (alpi). Dapprima s'arresta ai pascoli inferiori, aspettando che gli alti pendii si sbarrazzino della neve che li copre, poi raggiunge le alte Alpi, ove cresce quell'erba squisita e di buon odore che si trasforma in un latte delizioso. Ogni prato è utilizzato; dove non possono ascendere le vacche, salgono le pecore e le capre; dove i montoni non possono arrampicarsi soli, il montanaro li porta sul proprio dorso. Vi sono pascoli circondati da tutte le parti di nevi e di ghiacci; un semplice piede in fallo precipita gli animali nell'abisso. Così all'appressarsi dell'inverno bisogna fuggire da quelle altezze pericolose e discendere nuovamente alle stalle della pianura.

Molto prima dell'altezza alla quale si veggono ancora muschi ed altre piante, le specie animali sono scomparse dalle montagne della Svizzera. Nella regione delle nevi perpetue, vale a dire a più di 2,800 metri, non si azzarda che una trentina di specie, insetti o aracnidi; dai 3,000 ai 3,300 metri, non restano più che ragni. Si è incontrato bensì un campagnolo (*arvicola nivalis*) a quasi 4,000 metri; ma non si sa ancora se questo piccolo animale, che si scava gallerie sotto la neve, abiti quelle altezze in modo permanente, o se vi faccia solo visite durante l'estate.⁷⁴ Come i quadrupedi e tutti gli altri animali, così anche i pesci dei laghi alpini decrescono con la temperatura dei monti. Al disopra dei 2,100 metri, se ne trovano ben pochi nei piccoli laghi che gelano a lungo.

Nel periodo storico molte piante sono scomparse davanti alla coltura, soprattutto le specie di landa, di lago e di palude; nello stesso modo parecchi animali delle foreste e delle montagne sono stati sterminati dai cacciatori. Il bisonte, il castoro, ancora numerosi nel medio evo, hanno cessato d'esistere. Non si vedono più daini in Svizzera da un secolo, nè cervi da sessant'anni; il capriuolo ed il cinghiale hanno cessato forse essi pure di far parte della fauna elvetica; così pure senza dubbio la tartaruga, sebbene si pretenda di averla veduta ancora recentemente. C'è qualche stambecco e ci sono gatti selvatici, ma in assai piccolo numero. I lupi sono meno rari e fanno spesso strage nelle greggie; l'ultimo orso dell'Appenzell è stato ucciso nel 1673; quelli dei Grigioni, delle Alpi del Ticino e del Vallese non possono a meno di sparire ben presto; Berna sarà costretta ad importare dall'Africa o dall'Asia i suoi animali simbolici. I camosci se ne vanno;⁷⁵ presto o tardi le montagne della Svizzera non avranno altri ospiti che il bestiame dei pastori.

Gli uccelli da preda, segnatamente l'avoltojo degli agnelli, che assale anche i bambini, diminuiscono

⁷³ Rüttimeyer, *Jahrbuch des Schweizer Alpen Clubs*, torno VII.

⁷⁴ Tschudi, *Le monde des Alpes* – Martins, *Du Spitzberg au Sahara*.

⁷⁵ Numero di camosci uccisi in Svizzera nel 1878: 820.

essi pure; ma non pare che alcuna specie sia già del tutto scomparsa. Gli uccelli sono tre volte più numerosi di tutti gli altri vertebrati della fauna elvetica; è vero che per tre quarti sono uccelli di passaggio o semplici visitatori invernali od estivi: per gli esseri alati, come per gli uomini, la Svizzera è un paese di villeggiatura. La sua posizione geografica nel mezzo della zona temperata ed il rilievo delle sue montagne fanno comprendere perchè le sue valli servano di stazioni temporarie ad un sì gran numero di specie. È naturalmente per le depressioni più basse dei gioghi alpini che gli uccelli passano da un versante all'altro. Il valico del San Gottardo soprattutto serve di strada maestra ai volatili emigranti, grazie alla direzione decisa da nord a sud che seguono le vallate della Reuss e del Ticino. Così l'alto bacino d'Urseren e d'Andermatt, tanto bene disposto come luogo di riposo intercalato, è uno dei punti della Svizzera nel quale gli ornitologi fanno le più importanti catture.⁷⁶ Da gran tempo, il volo degli uccelli indicò all'uomo il punto preciso delle montagne in cui doveva un giorno traforare il sistema delle Alpi centrali.

VII

Le pianure dell'Elvezia erano popolate già molti secoli prima che cominciasse la loro storia. Anzi le età che scorsero fra i due periodi glaciali avevano veduto l'uomo stabilire i suoi accampamenti nelle vallate delle Alpi. Sul versante italiano, a Vizzicone, gli strati morenici appartenenti a diverse epoche sono separati da un filone di lignite, in cui è stata trovata una stuoja di giunchi intrecciati. Così pure alcuni rami di abete tagliati, scoperti presso l'estremità orientale del lago di Zurigo, in uno strato del periodo interglaciale, hanno indotto il Rüttimeyer ad ammettere che l'uomo viveva in quell'epoca: tali rami servivano senza dubbio a fare palafitte o canestri.⁷⁷ Quando i Romani cominciarono a conoscere il paese, parecchi periodi successivi di civiltà erano scorsi senza lasciare ricordi scritti, ed era serbato al nostro secolo scoprirne le tracce nelle grotte, sotto le acque dei laghi ed i muschi delle torbiere. I primi resti dell'uomo elvetico ed i suoi primi utensili sono stati trovati nelle caverne. A Veyrier, presso il Monte Salève, i signori Gosse e Thioly hanno raccolto ossa ed utensili di corno di renna, che raccontano il genere di vita dei trogloditi.⁷⁸ A Thayngen, non lontano da Sciaffusa, altre grotte, che servivano d'abitazioni umane all'epoca della renna, sono state esplorate e se ne sono estratti veri tesori, fra cui un osso sul quale un grande artista delle età lontane ha impresso la forma d'una renna;⁷⁹ dei mammiferi che vivevano allora non restano più in Svizzera che tre specie, il gatto selvatico, il lupo ed il cervo.⁸⁰ Nel versante meridionale delle Alpi, dove la popolazione sembra sia stata differente, forse etrusca, si sono pur trovate tracce numerose di popolazioni preistoriche. Una delle valli alte tributarie della Val-Maggia, la Val-Lavizzara o «Valle dei Pentolaj», è così chiamata dalla pietra ollare che vi si trova e che s'impiegava in altri tempi per fare marmitte e pentole. È probabilissimo che questo nome ricordi una delle epoche della civiltà primitiva, quando l'uomo, ancora inabile a tornire e ad indurire l'argilla, era obbligato ad adoperare vasi di pietra.⁸¹

Dopo la scomparsa della renna, quando i ghiacciai s'erano da gran tempo ritirati verso le valli alte ed il muschio di Lapponia trovavasi sostituito nelle pianure dalle foreste e dalle erbe dei prati, altre popolazioni, quelle dei Lacustri, abitavano il paese. Da lunga pezza i pescatori svizzeri conoscevano l'esistenza di serie di pali immersi nei seni poco profondi di certi laghi, ma non si curavano di indagarne l'origine, e gli archeologi dei dintorni ci vedevano semplicemente i resti di dighe romane. Alla fine del secolo scorso, Razumovsky⁸² aveva già intraveduto l'origine di quelli avanzati; ma le sue spiegazioni erano state dimenticate, quando una scoperta impreveduta venne a mettere ad un tratto gli scienziati sulle tracce della verità. Durante l'inverno dal 1853 al 1854, il livello del lago di Zurigo essendosi abbassato molto più del solito, gli abitanti d'Obermeilen ne approfittarono per costruire una diga oltre l'antica riva ed aggiungere un vasto tratto ai loro terreni coltivati. Ivi si trovarono, sotto uno strato di melma, pezzi di carbone, pietre annerite dal fuoco, ossa lavorate ed utensili d'ogni specie, che attestavano l'esistenza d'un antico villaggio. Il signor Ferdinando Keller s'affrettò a studiare gli avanzati scoperti, e poco dopo annunciava il

⁷⁶ Tschudi, *Le monde des Alpes*.

⁷⁷ *Archiven für Anthropologie*, ottavo fascicolo, p. 134.

⁷⁸ *Bulletin de l'Institut genevois*, tomo XV.

⁷⁹ Alberto Heim, *Fund aus der Renthier Zeit*.

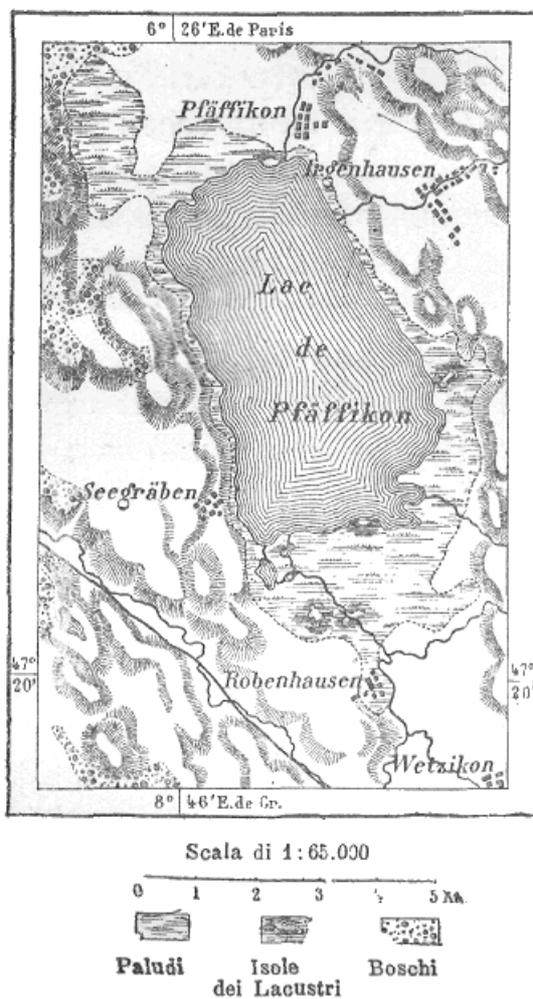
⁸⁰ Rüttimeyer, *Veränderungen der Thierwelt in der Schweiz*.

⁸¹ F. Keller; Gerster, *Ausland*, 1873, n. 24.

⁸² *Histoire naturelle du Jura et des trois lacs de Neuchâtel, Bienne et Morat*, Losanna, 1789.

risultato delle sue ricerche sulle «abitazioni lacustri» ed i loro abitanti.⁸³ Fu il punto di partenza d'esplorazioni incessanti che hanno largamente contribuito a fondare una scienza nuova, l'antropologia preistorica.

29. — LAGO DI PFÄFFIKON.



È stato facile ricostruire col pensiero le capanne lacustri di quelle epoche lontane. Le travi carbonizzate che si scorgono tra i pali ricordano la piattaforma in altri tempi stabilita a qualche piede al disopra delle onde; i rami intrecciati, i frammenti d'argilla induriti al fuoco appartenevano evidentemente ai muri circolari, ed i tetti conici sono rappresentati da strati di canne, di paglia e di corteccia. Le pietre del focolare sono cadute a picco sotto il posto che occupavano un tempo. I vasi d'argilla, gli ammassi di foglie e di muschi che formavano i giacigli primitivi, le armi, i trofei di caccia, le grandi corna di cervo e le teste di bisonte che ornavano le pareti, tutti questi oggetti diversi ammucchiati nella melma altro non sono che l'antico mobiglio delle capanne: si sono ritrovati nelle torbiere che facevano parte un giorno del lago di Pfäffikon perfino tessuti di lino e di canape e pane di frumento carbonizzato.⁸⁴ Accanto ai pali conficcati si possono ancora distinguere avanzi di tronchi d'alberi scavati che servivano da canotti, mentre una serie di pioli indica la posizione d'un ponte che collegava alla terraferma le piattaforme delle abitazioni. S'è potuto anche, in certi siti, valutare il numero delle case ed indurne la cifra della popolazione. Attualmente, si sono già scoperti, nei laghi delle Alpi svizzere, più di duecento gruppi di abitazioni, fra' quali alcuni composti di cinquecento capanne. Centomila persone avrebbero dunque potuto trovarsi ad un tempo in tutte quelle borgate acquatiche, che appartengono per altro ad età diverse.⁸⁵ E-

⁸³ *Die Keltische Pfahlbauten in den Schweizerseen*, 1854.

⁸⁴ Messikomer, F. Keller.

⁸⁵ Troyon, *Habitations lacustres des temps anciens et modernes*.

videntemente, i Lacustri dell'Europa centrale erano senza cessa in guerra, e, come i Papua della Nuova Guinea ed i Dajacchi di Borneo, avevano fabbricato le loro dimore in mezzo alle acque per mettersi al coperto da assalti improvvisi.

I soli laghi della Svizzera, nei quali non si siano potuti scoprire ancora resti di palafitte, sono quelli che hanno una grande profondità in quasi tutta la loro estensione, come il lago di Lugano, o che si trovano già nella regione fredda delle montagne, come i laghi di Thun e di Brienz. Le città lacustri, edificate le une su pali, le altre su mucchi di pietre (*steinberg*), orlavano quasi tutto il litorale dei laghi di Neuchâtel, di Biemme e di Morat; ivi si è scoperta quasi la metà delle antiche palafitte della Svizzera intera. Ma quelle borgate non erano le più antiche, a quanto sembra. È principalmente sulla riva dei laghi di Zurigo e di Costanza che si trovano i resti delle abitazioni costruite nell'età della pietra, quando gl'indigeni non conoscevano ancora l'arte di foggiare i metalli. Secondo un calcolo del signor Troyon sul progresso secolare delle alluvioni tra le palafitte di Chamblon e la riva meridionale attuale del lago di Neuchâtel, siffatti tempi anteriori alla storia sarebbero lontani da noi circa 3,300 anni.⁸⁶ Il clima e la flora della Svizzera erano allora press'a poco quello che sono oggi, se si eccettua che la castagna d'acqua (*trapa natans*) e la ninfea nana, che non esistono più ora in que' laghi, vi crescevano ancora in abbondanza.⁸⁷ Le piante coltivate appartenevano tutte a specie che si ritrovano a' giorni nostri nel paese, ma le varietà erano meno produttive: da quell'epoca, le razze dei cereali e delle leguminose si sono molto migliorate; i semi sono più grossi e più pesanti.⁸⁸ Gli animali di quell'epoca erano gli stessi della Svizzera attuale, eccezione fatta dell'uro e del porco delle torbiere, che sono scomparsi, e del bisonte, dell'alce e del castoro che si trovano ancora in altre parti dell' Europa.⁸⁹ Il pollo domestico non era stato ancora introdotto dall'Oriente. È strano che non si siano punto scoperte ossa di lepre, forse perchè l'animale, considerato come impuro dai Lacustri, a quel modo che lo è ancora pei Lapponi, non serviva all'alimentazione.⁹⁰ Gli abitanti della grotta di Thayngen non avevano questa superstizione, perchè le ossa di lepre ivi abbondano.⁹¹

Dall'età della pietra levigata agli altri periodi, a quello del bronzo, poi a quello del ferro, la transizione si operò nelle diverse valli, ora gradatamente, per l'influenza del commercio, ora bruscamente, per l'invasione di popoli nemici. Rimasugli di vasellame grossolano, che datano dall'epoca romana, provano che le dimore acquatiche erano ancora abitate al principio della nostra era.⁹² Del resto, grazie ad una felice posizione geografica, un gran numero di questi villaggi ha conservato ed accresciuto la propria popolazione attraverso le età. La città di Zurigo, che possiede ancora un quartiere lacustre industriale, copre una borgata acquatica dell'età della pietra; così, durante l'età del bronzo, esisteva un villaggio di palafitte nel sito in cui si trova oggi Ginevra.

⁸⁶ *Habitations lacustres des temps anciens et modernes.*

⁸⁷ Ferdinando Keller, *Dritter Bericht über die Pfahlbauten.*

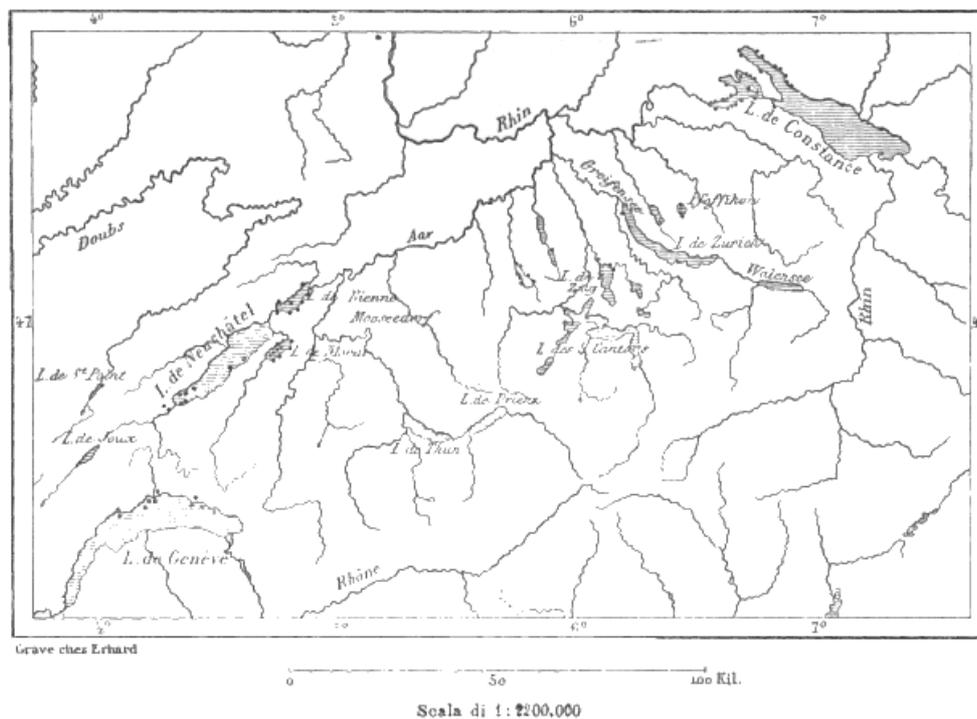
⁸⁸ Osvaldo Heer, *Die Pflanzen der Pfahlbauten.*

⁸⁹ Rütimeyer, *Untersuchungender Thierreste aus den Pfahlbauten der Schweiz.*

⁹⁰ Morlot, Rütimeyer.

⁹¹ Alberto Heim, *Fund aus der Renthier Zeit.*

⁹² Strabone, libro IV, cap. III, 5.



A quali razze appartenevano le prime popolazioni dei laghi? Non si sa. Il signor Rüttimeyer, il signor Keller, gli scienziati più autorevoli in tal materia, pensano che i Lacustri fossero semplicemente gli antenati degli Svizzeri attuali. Altri crederebbero invece che i primi autoctoni fossero di razza finnica, o forse anche di ceppo iberico. I Celti sarebbero venuti più tardi, all'epoca del bronzo, od a quella del ferro, sterminando gl'indigeni con le loro armi taglienti. Questi invasori, gli Elvezii, il cui nome, *Elvii* od *Elvetii*, significherebbe probabilmente Pastori,⁹³ hanno fatto dare al paese delle Alpi centrali la designazione d'Elvezia, che si è perpetuata fino a' giorni nostri. Le denominazioni celtiche dei loro villaggi, la forma delle loro armi, le mezzalune che servivano loro d'amuleti, finalmente la loro abitudine di bruciare i morti, tutto conferma la loro origine gallese. Le piante coltivate e gli animali domestici trovati nelle palafitte provano che avevano rapporti commerciali principalmente con i popoli del Mediterraneo.

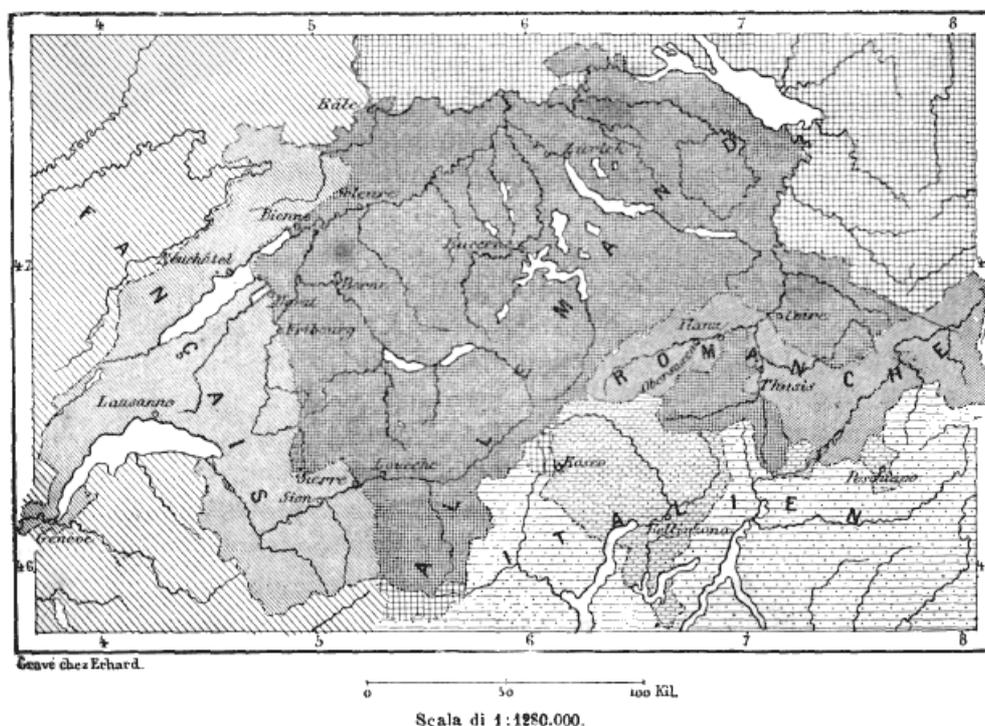
Le tribù celtiche, Elvezii delle pianure e Rauraci del Giura, occupavano solamente le regioni occidentali della Svizzera; altre popolazioni abitavano le parti più montuose situate ad oriente. Un gran numero di nomi di luoghi provano che i Reti o Rezii, forse Celti, forse parenti degli Etruschi, popolavano la parte della Svizzera attuale che si trova ad est d'una linea sinuosa tracciata dalle Alpi Bernesi e dal San Gottardo alle montagne di San Gallo e d'Appenzell. Nella grande migrazione dei barbari, gl'invasori germanici furono nella regione delle Alpi tanto numerosi da imporre la loro lingua ed i loro costumi alle popolazioni celtiche. I territori invasi da questi stranieri, Alemanni e Franchi, sono divenuti la Svizzera tedesca d'oggi; la parte dell'Elvezia detta oggi Svizzera francese fu conquistata dai Burgundi, presto mescolatisi alla massa del popolo, che si era interamente romanizzata; l'Aar forma press'a poco il limite naturale fra Alemanni e Borgognoni. Il signor His, che s'è sforzato di fissare i tipi dei crani scoperti nelle sepolture e negli ossari, distingue quattro forme, quelle di Sion, di Hohberg, di Dissentis, di Belair. Queste forme di crani si ritrovano precisamente nelle popolazioni attuali dell'Elvezia. Il primo tipo è quello delle sepolture celtiche; è notevole per la testa tanto lunga che larga, a volta arrotondata. Il cranio di Hohberg, dalla forma lunga e stretta, è quello che si trova nelle tombe romane. I teschi di Belair, di media lunghezza, sono quelli delle sepolture burgunde, mentre il tipo di Dissentis, a forma corta e larga,

⁹³ Pictet, *Aryas*, tomo II, p. 37.

quasi cubica, è quello degli Alemanni: a' giorni nostri ancora, questo tipo predomina nella Svizzera come in tutta la Germania del Sud.⁹⁴

Dopo l'epoca delle grandi migrazioni armate, non ci sono stati cambiamenti notevoli nelle popolazioni elvetiche; soltanto esse si sono leggermente spostate in seguito alla coltivazione spinta nelle valli alte e sui monti. I discendenti degli antichi Rezii, che abitavano un tempo le pianure inferiori, pare che siano stati ricacciati gradatamente verso le montagne dai conquistatori Alemanni e Franchi. Dicesi che i campi d'Uri, sulle rive della Reuss del San Gottardo, non siano stati dissodati dai Germani che nel corso dell'ottavo secolo. Alcuni rialzi del Giura rimasero anche più a lungo deserti: i servi dei conventi non cominciarono a stabilirsi che verso la fine del decimo secolo in quelle regioni di cupe foreste o «Noires-Joux.» Più tardi, nel tredicesimo e quattordicesimo secolo, dei «franchi habergeants», in gran parte ginevrini o «genovaisans», andarono a cercare una libertà relativa negli «abergements» delle montagne: per ricompensarli dei loro lavori di dissodamento, i signori li esoneravano dalle principali taglie e servitù, come dalla pena del bastone.⁹⁵

31. — LINGUE DELLA SVIZZERA.



Secondo le leggende del medio evo, un altro elemento etnico s'è mescolato a quelli che formano il grosso della nazione svizzera. In molte regioni del Vallese, certe costruzioni sono attribuite ai Saraceni, e si dice che questi invasori, discendenti essi stessi da Arabi e da Berberi, hanno lasciato tracce visibili nell'aspetto delle popolazioni di qualche valle alta. È certo che nel secolo decimo, dal 939 al 960, i Musulmani fecero frequenti incursioni nella Svizzera, fino a San Gallo ed al lago di Costanza; per ricattare i viaggiatori, essi occuparono il colle di Giove Pennino o del Gran San Bernardo e gli altri passi che menano dalla Svizzera nell'Italia; sposarono anche le donne del paese e si diedero all'agricoltura;⁹⁶ ma essi furono troppo poco numerosi perchè la loro influenza etnologica sia stata considerevole, e si dubita anche se i nomi pretesi arabi di parecchie montagne appartenenti al gruppo del Monte Rosa, Almagel, Al-lalin, Mischabel, non debbano piuttosto esser spiegati col dialetto italiano.⁹⁷ Una leggenda, raccontata dai primi storici della Svizzera e messa da Schiller in bellissimi versi, dice pure che dei Frisii orientali, d'origine scandinava, avrebbero, abbandonato le rive del Baltico per stabilirsi nel distretto chiamato

⁹⁴ *Bulletin de la Société d'anthropologie*, t. V, 1864, p. 868, 869.

⁹⁵ Jaccard, *Note manoscritte*. — Id. *Itinéraire des montagnes neuchâteloises*, 1863.

⁹⁶ Reinaud, *Invasions des Sarrasins*, p. 172 e segg.

⁹⁷ Gatschet, *Noms de lieux suisses*, *Annuaire du Club Alpin*, 1867-68.

Schwitz dal loro nome;⁹⁸ ed anche la valle dell'Hasli si vuole dissodata da coloni del Nord. Ma nessun documento storico appoggia questa leggenda, e nessuna traccia degli idiomi della Frisia o della Scandinavia si ritrova nei dialetti tedeschi che si parlano nella Svizzera. Vero è che, sia esistito o no un Guglielmo Tell, i particolari poetici della sua storia sono stati forniti da tradizioni venute dal Nord, ed attestano un tesoro comune di leggende fra i Tedeschi dell'Elvezia, i Frisii, gli Scandinavi.

I dialetti tedeschi della Svizzera, che la conoscenza della lingua letteraria insegnata nelle scuole ravvicina di giorno in giorno all'alto tedesco, somigliano molto al linguaggio dei paesi limitrofi, Baden, Svevia giurese, Alsazia: hanno, come questi, il vantaggio di essere più vivi, più precisi, più liberi d'inversioni che non la lingua letteraria; ma differiscono molto fra loro, sia per la pronunzia, sia per i termini antichi conservati e per il numero dei vocaboli stranieri, d'origine latina, francese od italiana, che hanno accolto. In generale si distinguono per la durezza delle gutturali, la forza delle dentali e delle sibilanti.⁹⁹

Nel medio evo, il dominio degli idiomi germanici era più esteso nell'ovest della Svizzera e nell'alto Vallese; ma lo era molto meno che a' nostri giorni in tutta la regione delle Alpi centrali. I nomi dei luoghi mostrano che i dialetti «romanzi» e «ladini» dei Rezii latinizzati erano parlati non solo in tutti i Grigioni ma anche sulle rive del lago di Wallenstatt o lago dei Guelfi e nelle montagne d'Appenzell, non meno che nel Vorarlberg e nel Tirolo. Respinti a poco a poco dalla lingua tedesca, questi dialetti d'origine latina, che conservano qualche vocabolo rezio, e possiedono una letteratura stampata fin dal secolo decimosesto,¹⁰⁰ non si mantengono più che per la forza dell'abitudine o, in parecchi villaggi dei Grigioni, per un senso di patriottismo locale. Del resto quasi tutti gli abitanti del paese parlano il tedesco o l'italiano, oltre a questo o quello dei tre dialetti usati nelle due valli alte del Reno e nell'Engaddina. Alcuni comuni puramente tedeschi s'insinuano nel territorio romanzo; sono le colonie che Federico Barbarossa stabilì nelle valli alte per guardare i passi delle Alpi. Inoltre, il tedesco, all'epoca delle grandi invasioni, ha varcato senza dubbio la cresta delle Alpi Bernesi per occupare tutta la zona orientale del Vallese; è anche disceso sul versante meridionale delle Alpi del Monte Rosa e del San Gottardo: lo si parla nel piccolo comune ticinese di Bosco, come nella valle alta italiana di Pommat. In compenso, l'italiano è la lingua dei due comuni di Stalla e Marmels, situati a nord del colle di Julier, su d'un tributario del Reno.

Il limite della zona di lingua francese non coincide punto, come quello della lingua italiana, con una cresta di montagne. Al contrario, il francese passa quasi dappertutto il Giura, che parrebbe dovesse essere la sua frontiera naturale: nel cantone di Neuchâtel e nel Giura bernese, il dialetto della Franca Contea è l'idioma popolare, mentre al sud hanno trionfato i dialetti provenzali; nel Vallese, un dialetto molto simile all'alverginate per la pronunzia delle *j* e *ch* iniziali e la pastosità delle sue vocali sorde, penetra fino alla cresta trasversale della giogaia che domina ad oriente la valle d'Hérens o d'Erin; nel cantone di Friburgo, il francese s'avanza fino ai primi contrafforti delle Alpi, ad est della Sarine; nel Giura bernese, lo si parla fino alle rive del lago di Biemme, eccettuato uno stretto lembo di terreno che si stende a nord di Chavannes, alla base delle balze del Giura. La proporzione degli Svizzeri di lingua francese è leggermente cresciuta nel corso del secolo, relativamente agli Svizzeri di lingua tedesca.¹⁰¹ Inoltre, la frontiera degli idiomi si è un poco spostata a profitto del francese. Friburgo, che era stata costruita su terra ladina da un conte di Zähringen ed era divenuta città di lingua tedesca è ora, per il dialetto dei suoi abitanti molto più ladina che germanica. Tutta la città alta è francese; nei quartieri bassi soltanto si ode risuonare più spesso la lingua dell'antica *Freiburg*. Si constata che nelle famiglie i cui bambini conoscono le due lingue allo stesso grado di perfezione, il francese predomina ben presto, senza dubbio perchè è l'idioma più chiaro, quello in cui è più facile esprimere il proprio pensiero. Bisogna tenere anche conto del fatto che i dialetti francesi della Svizzera si parlano soltanto nei villaggi, e che la lingua letteraria, più o meno

⁹⁸ *Guglielmo Tell*, atto II, scena 3.

⁹⁹ Gatschet, *Sprachen und Dialekte der Schweiz*, Allgemeine Beschreibung und Statistik der Schweiz, von Max Wirth, v. II.

¹⁰⁰ Gaullieur, *Suisse historique* t. II, p. 49.

¹⁰¹ Famiglie svizzere di lingua

tedesca nel 1870.	384,538	69,16 p. 100.	Nel 1860:	69,50 p. 100
francese	133,575	23,98 „	„	23,37 „
italiana	30,079	5,69 „	„	5,03 „
romanza	8,779	1,17 „	„	1,69 „

Vedi per maggiori schiarimenti l'appendice I, in fine della Svizzera.

pura, è quella di tutte le città, mentre nei cantoni tedeschi la maggior parte dei dialetti ha una letteratura ed è ancora impiegata nelle città accanto all'alto tedesco: il francese ha dunque su essi il vantaggio di dare una più gran forza di coesione. Tali sono le ragioni probabili delle conquiste gradualmente del francese agente contro l'influenza dell'accentramento bernese.

Benchè certi autori lo abbiano preteso, le differenze di razza e di lingua non hanno avuto presso la confederazione che una parte del tutto secondaria nella ripartizione geografica dei culti; le influenze feudali, le rivalità delle città, i loro interessi divergenti e le guerre fra cantone e cantone hanno principalmente determinata, all'epoca della Riforma, la distribuzione dei fautori delle due religioni in lotta. Così i cantoni francesi di Vaud e di Neuchâtel sono quasi esclusivamente protestanti; Ginevra è divisa in parti pressochè uguali fra le due confessioni; Friburgo ed il Vallese sono popolati di cattolici. Una città della Svizzera francese, Ginevra, meritò a lungo il nome di «Roma protestante», e un'altra città della stessa lingua, Friburgo, servì lungo tempo di rifugio ai gesuiti: con Lucerna, essa è ancora uno dei capoluoghi del cattolicesimo svizzero. Per un contrasto analogo, i cantoni tedeschi di Berna, di Basilea, di Zurigo ed altri ancora sono protestanti, mentre nel cantone di San Gallo i due culti si intrecciano bizzarramente, seguendo gli antichi confini dei dieci staterelli che lo formarono; così gli antichi cantoni forestali sono interamente cattolici. Si dice tuttavia che la differenza fisica sia grande in Appenzell fra i protestanti dei Rhodi esteriori ed i cattolici dei Rhodi interni: questi hanno tutti una grande aria di famiglia, sono di statura meno alta che gli altri Svizzeri tedeschi, hanno i lineamenti più fini, gli occhi più vivi, l'andatura più sciolta.¹⁰² Quanto ai Romanzi dei Grigioni, si ripartono fra i due culti a gruppi di villaggi. Finalmente se i Ticinesi sono cattolici, gli Svizzeri italiani della Val Bregaglia sono di religione riformata. La preponderanza del numero spetta ai protestanti; circa i tre quinti della popolazione ed i tre cantoni più importanti, Berna, Zurigo e Vaud, abbracciarono la Riforma. Gli israeliti sono alcune migliaia appena: un terzo di essi vive nel cantone d'Argovia.¹⁰³

In onta alle differenze di razza, di lingua, di religione, di costituzioni locali e di costumi, gli Svizzeri dei diversi cantoni hanno in generale molti caratteri comuni che li fanno distinguere dagli altri popoli dell'Europa. Paragonati ai loro vicini, soprattutto a quelli del versante meridionale delle Alpi, non si distinguono nè per la bellezza del volto, nè per l'eleganza dell'andatura: non hanno l'attrattiva che seduce, mancano loro le qualità brillanti; ma hanno la forza. Il tipo più noto dello Svizzero è quello d'un uomo di lineamenti largamente scolpiti, bene aitante della persona, dal passo un po' pesante, ma dall'occhio chiaro e dalla mano solida. Lo Svizzero è lento, ma tenace. Non si lascia distorre dalla sua opera da subiti capricci, ma, al bisogno, sa perfettamente utilizzare le buone idee che gli vengono suggerite. In tutte le cose, mira alla realtà pratica, ed uno dei vantaggi che ha saputo conseguire è una libertà materiale maggiore di quella d'ogni altro popolo europeo. Fra le varie nazioni, la Svizzera è quella che più s'è avvicinata all'ideale, puramente politico, del governo esercitato direttamente dai cittadini.¹⁰⁴

VIII

È in gran parte alla natura che gli Svizzeri sono debitori delle loro libertà politiche e della conservazione della loro indipendenza nazionale: le montagne, i laghi, le vallate tortuose hanno contribuito, quanto la loro energia e la forza delle loro braccia, a collocarli nel primo rango fra i popoli liberi. Durante il medio evo, quasi tutte le popolazioni che erano protette da una cinta di paludi, di grandi foreste o di rupi difficili a superare, seppero approfittarne per governarsi da sè; ma in nessuna parte, all'infuori della Svizzera, le barriere sono state sufficienti a serbare intatta l'indipendenza acquisita.

La leggenda e la storia s'accordano nel cercare le origini della confederazione elvetica nella regione centrale delle Alpi svizzere, difesa da tre lati da rupi una volta insuperabili, ricoperte di ghiacci e di nevi, protetta a nord dalle acque tempestose di un lago che è chiuso da montagne a picco. In questa fortezza naturale si svolsero tutti gli avvenimenti raccontati nella leggenda di Guglielmo Tell; ivi, sulla prateria del Rütli, tre Svizzeri, i padri della patria, strinsero il primo patto dell'indipendenza. Gli uomini d'Uri, di Schwitz e d'Unterwalden non solo avevano il vantaggio d'abitare un paese di facile difesa, ma possede-

¹⁰² Eug. Rambert, *Les Landsgemeindes de la Suisse*.

¹⁰³ Statistica religiosa della Svizzera nel 1871:

1,567,000 protestanti, 1,085,000 cattolici, 7,050 israeliti e nel 1880:

1,667,109 protestanti, 1,160,782 cattolici, 7,373 israeliti, 10,838 d'altre confessioni o di nessuna.

¹⁰⁴ Vedi l'appendice II, in fine della Svizzera.

vamo altresì il vigore morale dovuto al loro genere di vita: figli di coloni che s'erano spinti lontano nelle valli per dissodare il suolo, avevano lo spirito di libertà e l'audacia che animano tutti i fuorusciti, artefici della propria fortuna e vincitori della natura. Il nome di Schwitz, che più tardi è divenuto quello della Svizzera intera, significa, a quanto pare, «dissodamento col fuoco»: ¹⁰⁵ esso ricorda la presa di possesso violenta del suolo fatta da uomini che hanno saputo difenderlo contro tutti.

Vittoriosi in tre o quattro piccole battaglie d'eterna memoria, ¹⁰⁶ i montanari delle Alpi non durarono fatica a trovare alleati fra i comuni e le signorie delle prealpi e della pianura, mentre sul versante meridionale delle Alpi essi ingrandivano il loro territorio con la conquista. Nel loro insieme geografico, i cantoni confederati s'unirono per modo da costituire un dominio perfettamente difeso, a sud e ad est dai grandi massi delle Alpi, ad ovest dalle catene parallele del Giura. A nord solamente, il letto del Reno era una barriera facile a superare; ma la Foresta Nera ed i rialzi della Svevia consentivano alle invasioni un piccolo numero di strade, e d'altra parte le discordie intestine della Germania furono in tutti i tempi la migliore salvaguardia dei cantoni svizzeri. Il vantaggio di dominare gli alti versanti dell'Italia, della Francia, della Germania assicurava agli Svizzeri la possibilità di prestare, a norma delle occasioni, servigi ai loro vicini, e di opporli al bisogno gli uni agli altri.

Se le montagne hanno fatto la libertà svizzera, non è meno vero per questo che nelle pianure si trova la gran massa della popolazione. La regione che si stende dal Lemano al lago di Costanza, fra la base del Giura e le Alte Alpi, occupa uno spazio che è appena un quarto della superficie della Svizzera; ma pel numero degli abitanti, per l'industria e la ricchezza, può considerarsi come la parte essenziale della nazione: là sorgono le città principali, di là passano le grandi vie del commercio. ¹⁰⁷ Le differenze di razze e di costumi si cancellano ivi più rapidamente che nelle valli alte; tuttavia esistono ancora. Fra tutti i paesi dell'Europa, la Svizzera è quello che presenta la maggior diversità nell'aspetto delle città sue, la più parte di stile originale e non simili che a se stesse.

Quelle del versante meridionale sono, è vero, perfettamente italiane, con i loro campanili e le loro case dipinte. Bellinzona, i cui abitanti erano un tempo tenuti in sudditanza a piè dei tre castelli forti d'Uri, di Schwitz e d'Unterwalden, è la meno gaia delle tre città che servono a vicenda di capitale al Ticino. ¹⁰⁸ La graziosa Locarno raggruppa le sue case in quartieri separati fra i torrenti che la minacciano e che talvolta irrompono nei suoi giardini e coprono le sue strade di ghiaje; la riva sulla quale sorge è il suolo meno alto (199 metri) della Svizzera, e l'aria che la bagna è la più mite. Lugano è posta 70 metri più in alto; ma circondata dalle ricche campagne del Sotto-Ceneri, e ben situata per il commercio, è divenuta naturalmente il centro più considerevole di popolazione della Svizzera italiana. È fra le città d'Europa una di quelle in cui gli stranieri vanno in più gran numero a cercar salute; e vi trovano almeno paesaggi mirabili, acque azzurre, una perpetua verzura, e villaggi pittoreschi sospesi alle rupi.

¹⁰⁵ Gatschet, *Interprétation des noms de lieux suisses*.

¹⁰⁶ Michelet, *Histoire de France*.

¹⁰⁷

	Superficie.	Pop. nel 1870.	Pop. chilometrica.
	chil. quad.	Abitanti	abitanti
Alpi	23,023	809, 531	35
Pianura	10,572	1,406,856	135
Giura	4,323	438,014	101

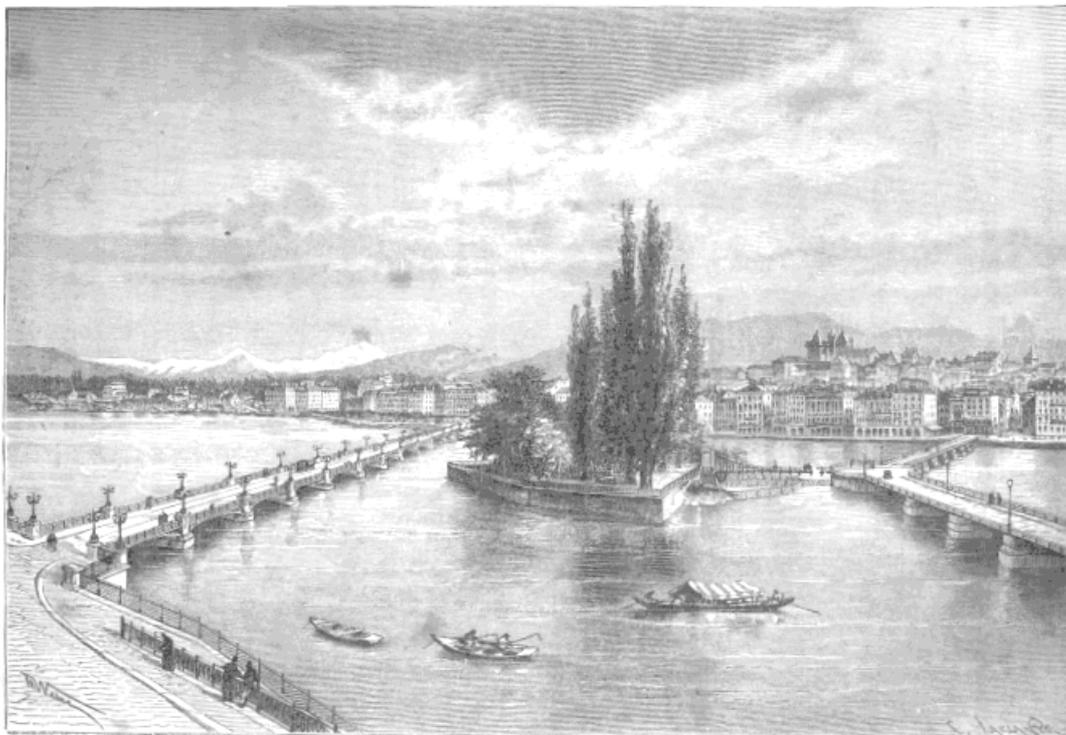
Ayer, *Densité de la population en Suisse* (*Journal de statistique suisse*, n.º 3, 1876).

¹⁰⁸ Per effetto del decreto del 10 febbraio 1878, sin dal 3 marzo 1881 Bellinzona è capitale stabile del cantone. Ivi risiedono il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato; a Locarno ed a Lugano siede, diviso in due, il Tribunale supremo.



Sul versante francese della Svizzera, nella valle superiore del Rodano, gli abitanti non si raggruppano guari che in piccole borgate. Brigue, a piè del Sempione, ha vecchi edifizii con le cupole lucenti che la fanno rassomigliare ad un villaggio russo; Viège ha il suo bel fiume; Louèche è divenuta famosa per le acque saline che scaturiscono a nord nella vallata della Dala; Sion, l'antica capitale dei *Seduni*, l'attuale capoluogo del Vallese, è una vecchia città gallo-romana, dominata da due rovine di castelli, una delle

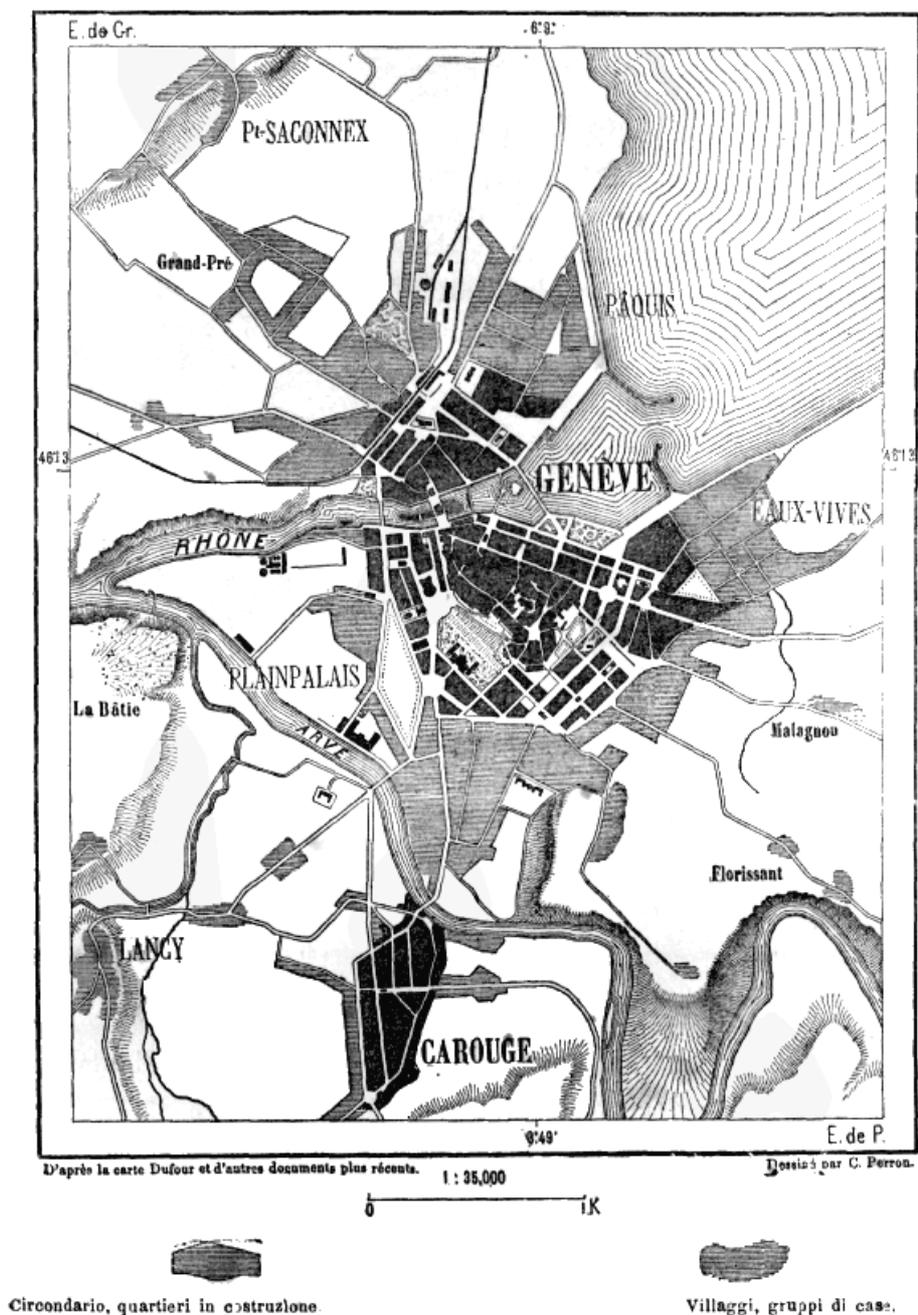
quali, sebbene dati dal medio evo, porta ancora il nome romano di Valeria; Martigny è l'antico Octodurum, posto militare molto importante, quando il colle del Gran San Bernardo era, dopo Monginevra ed il piccolo San Bernardo, il valico principale delle Alpi fra l'Italia e le Gallie. Agaunum, divenuta San Maurizio fin dal terzo secolo, era pure un punto strategico molto disputato, per causa della sua posizione nell'ultima forra del Rodano, all'entrata della pianura alluvionale. Il sibilo dei venti rinchiusi risuona incessantemente sulla parete verticale di rocce che minaccia la città.



GINEVRA ED IL MONTE BIANCO, VEDUTI DALLA SPIAGGIA DEI BERGUES.
Disegno di Th. Weber, da una fotografia del sig. Garcia.

Non lungi da San Maurizio, ma già nella pianura e nel cantone di Vaud, è la ricca borgata di Bex, arricchita dalle sue saline e molto più ancora dai numerosi stranieri che vanno a farvi i bagni o soltanto a respirarvi l'aria pura delle foreste circostanti. I ricchi visitatori stranieri, Inglesi, Russi, Americani, Francesi, hanno pure formato la prosperità delle città d'alberghi, Montreux, Clarens, Vevey, che formeranno ben presto una città continua sulla riva settentrionale del Lemano, di fronte alla foce del Rodano vallesse. Lo splendore del lago e della cerchia di montagne che vi si riflette, la Dent du Midi, fiammeggiante al sole del tramonto, un clima più dolce che nei paesi vicini, hanno fatto di quell'angolo riparato della Svizzera uno dei luoghi più amati dai viaggiatori, uno di quelli in cui essi si fermano più a lungo: per la loro popolazione cosmopolita, Montreux e Vevey sono divenute proprietà del genere umano.

Dai fianchi della sua collina, e soprattutto dalla terrazza della sua cattedrale, Losanna domina un orizzonte non meno bello di quello del lago superiore; così è divenuta città di stranieri ma è inoltre un centro attivo di scambi, a causa delle strade ferrate che si riuniscono nella sua stazione: principal mercato di distribuzione per tutto il bacino del Lemano, Losanna è nello stesso tempo un centro politico, come capoluogo del cantone di Vaud e capitale giudiziaria di tutta la confederazione. Essa cresce rapidamente, ed in un avvenire prossimo formerà una città sola col porto d'Ouchy, al quale la congiunge presentemente una ferrovia a forte pendenza, che corre alla base d'una vasta montagnola tumulare.



La più grande città della Svizzera, Ginevra, è pure sulle rive del Lemano, in una posizione geografica eccellente. Ginevra trovasi non solo all'uscita del Rodano, all'incontro di due vallate importanti, ma anche al vertice del vasto spazio triangolare limitato dalle Alpi e dal Giura: là vanno a convergere naturalmente le strade che si dirigono dal centro della Germania verso la Francia meridionale. Lione, alla confluenza del Rodano e della Saona, è completata, dall'altra parte del Giura, da Ginevra, sua necessaria intermediaria per la Svizzera e l'Europa centrale. Può anche recar stupore che la città del Lemano, sì di frequente scelta per le riunioni e le conferenze internazionali, non sia ancora fra le capitali che una città di terzo ordine, «la più grande delle città piccole», non avente nemmeno con tutto il suo cantone centomila abitanti; ma l'asprezza relativa del clima, la brezza, le nebbie che s'addensano frequentemente fra il Salève ed il Giura, la poca estensione del territorio agricolo dei dintorni, e soprattutto la mancanza di strade ferrate che s'irradino in tutti i sensi, spiegano la lentezza dei progressi demografici di Ginevra. Questa città è toccata solamente dalla ferrovia fra Lione, Berna e Basilea, ma non ha nemmeno una rete secondaria verso Annecy, il Monte Bianco, il pie' del Giura, e pare dovrà restarne priva per vari anni ancora.

Del resto Ginevra, che fu capoluogo di *civitas* nel quarto secolo, s'è trovata in condizioni storiche affatto speciali. Era una città a parte. Chiusa nel suo angusto territorio, all'ombra d'una montagna che non le appartiene nemmeno, Ginevra è rimasta per lungo tempo una repubblica d'esuli; informata dal severo Calvino ad una disciplina austera, accoglieva male lo straniero di costumi differenti. Gli uomini che la governavano, discendenti nella maggior parte di fuggiaschi francesi od italiani che per la loro fede erano stati condannati all'esilio, spiegavano soprattutto per serbare quella società chiusa l'energia e le tradizioni ereditate dai loro padri. Ma il piccolo gruppo, tanto notevole per la sua forza di coesione, lo era anche per l'amore allo studio e pel valore intellettuale. Per tre secoli, Ginevra è stata la rivale delle più grandi città per il numero de' suoi uomini distinti nelle scienze e nelle lettere: è la patria di Gian Giacomo Rousseau, d'Orazio de Saussure, di Necker, di Sismondi, di Töpffer, di Pradier; certe sue famiglie costituiscono, di generazione in generazione, vere dinastie scientifiche.¹⁰⁹ Vero è che, per la facilità delle relazioni, molti Ginevrini sono divenuti ad un tempo Parigini, e che sarebbe ora difficile designare la loro vera patria. Ma Ginevra non resta meno per questo una delle prime città del mondo per l'istruzione; le sue scuole sono fra le migliori, la sua Università recentemente fondata, ha raggiunto un posto onorevole; essa ha importantissime collezioni di storia naturale e numerose associazioni di dotti, fra cui una Società geografica. La «città di Calvino», che ora eleva una tomba sontuosa a un duca di Brunswick, non potrebbe altresì erigere una pietra espiatoria sul sito in cui fu bruciato Michele Servet, l'illustre Spagnolo che scoprì prima di Harvey la circolazione del sangue, e che fu il precursore di d'Anville nella geografia comparata?

A' giorni nostri, Ginevra non è più la «Roma protestante». Le sue vecchie mura sono state abbattute, sontuosi quartieri e passeggiate hanno sostituito gli spalti; nuove strade, spingendosi lontano fra le case di campagna e i grandi parchi, vanno a raggiungere villaggi come Plainpalais, Carouge che erano già separati, e si collegano ora a Ginevra; sì che presto tutta la penisola alluvionale che limitano l'Arve e il Rodano sarà coperta di costruzioni. I «vecchi Ginevrini» non sono più che una debole minoranza nella loro stessa città, divenuta, per la provenienza della sua popolazione, una delle città più cosmopolite dell'Europa;¹¹⁰ si trova in essa non meno d'un quarto di tutti gli stranieri residenti in Svizzera. Mentre ha raddoppiato il numero de' suoi abitanti, Ginevra ha però avuto la disgrazia di perdere in gran parte le due industrie principali che formavano la sua riputazione, la gioielleria e la fabbrica degli orologi. La Francia e gli Stati Uniti, che si provvedevano in altri tempi nelle officine di Ginevra, hanno ora industrie quasi sufficienti al proprio consumo, e molti fabbricatori ginevrini sono stati rovinati.¹¹¹ Vero è che il Rodano e l'Arve offrono ancora, come abbiamo veduto, enormi forze motrici alle industrie che vorranno utilizzarle, e, come piazza commerciale, Ginevra ha immense risorse dovute ai grandi capitali.

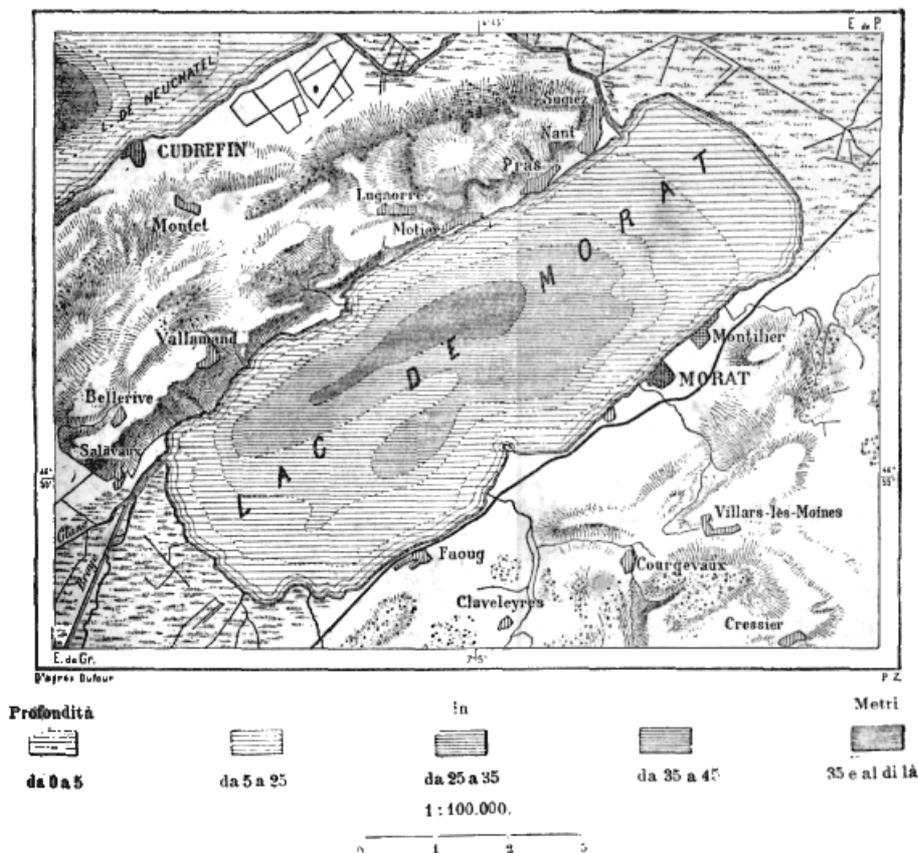
¹⁰⁹ Alf. de Candolle, *Histoire des sciences et des savants depuis deux siècles*.

¹¹⁰ Popolazione di Ginevra secondo P.L. Dunant:

Svizzeri nati nel cantone	58 per 100 nel 1843.	38,4 per 100 nel 1870.
„ nati in altri cantoni	20 „	22,6 „
Stranieri	21 „	39,0 „
Stranieri: Francesi e Savoiard	11,579 nel 1860.	14,251 nel 1870.
„ Tedeschi	1,509 nel 1860.	2,038 nel 1870.
„ Italiani	600 „	763 „
„ Altri	500 „	1,127 „
Totale	14,188 nel 1860	18,179 nel 1870.

¹¹¹

Padroni gioiellieri ed orologiai a Ginevra, nel 1865:	225; nel 1875:	205.
Operai „	1,586 „	1,028.



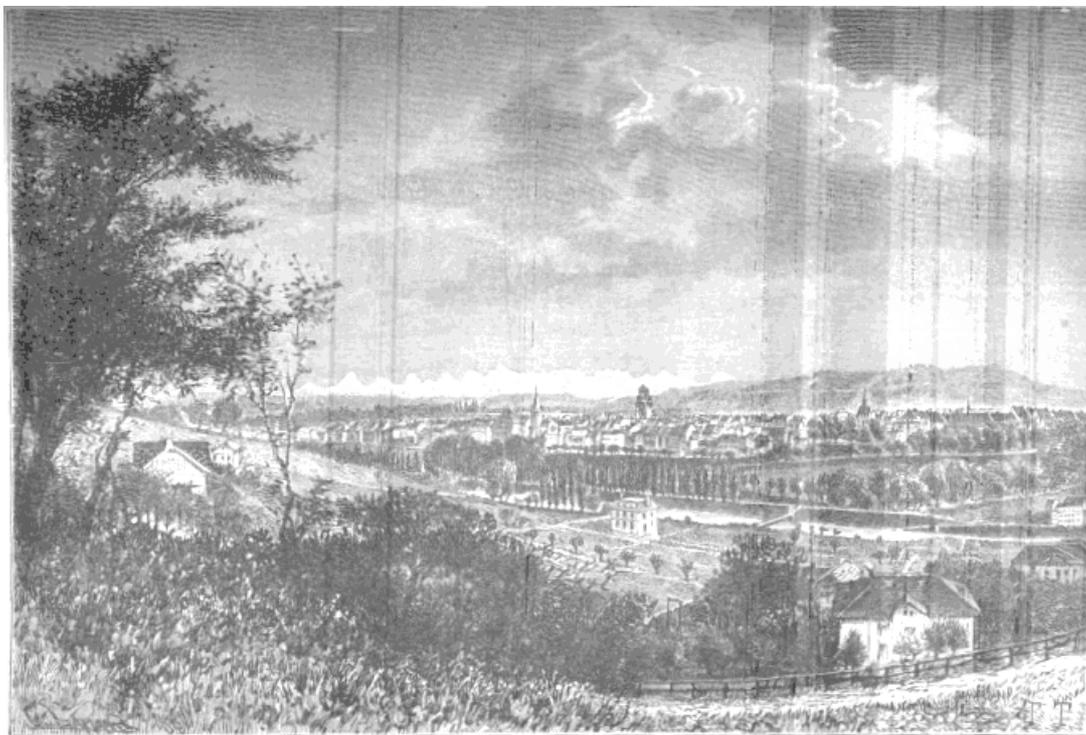
La vicinanza della Francia ha creato l'importanza di Ginevra; ma quando il grande focolare della civiltà si trovava in Italia, in un'altra parte della Svizzera doveva trovarsi la città più popolosa del paese. Aventicum, borgo celtico la cui divinità patrona portava il nome di Aventia,¹¹² fu questa città primaria di cui parliamo, e la sua posizione geografica è tale da giustificare la sua antica parte di capitale. Occupava la riva dell'antico lago di Morat, oggi rimpiccolito, nel mezzo d'una depressione della gran pianura accidentata che separa le Alpi dal Giura, ma era molto più vicina al Lemano che alle frontiere del nord, ed i Romani, discesi dalle Alpi, potevano recarvisi da Agaunum (San Maurizio) in due o tre giorni di marcia; era l'ufficio centrale della dogana delle Gallie per la frontiera orientale.¹¹³ Distrutta dagli Alemanni, non ne restano che muri coperti di rovi, due torri, selciati informi, statuette, mosaici, iscrizioni, e tutta la contrada vicina, che era stata fra le più ricche dell'Elvezia, è divenuta una delle più deserte: nel medio evo questo paese era conosciuto sotto il nome d'Uchtland o «Territorio incolto». Poi, una nuova Avenches è sorta sul poggio vicino ad Aventicum, e nei dintorni si trovano numerosi gruppi di popolazione. A nord-est, sulla riva del suo lago, e presso il famoso campo di battaglia del 1476, tanto fatale a Carlo il Temerario, è Morat (in tedesco *Murten*), ancora cinta dalla sua muraglia fiancheggiata di torri e sormontata d'una galleria coperta; a sud-est, Friburgo, capoluogo d'un cantone, e situata come Morat sulla frontiera delle due lingue, domina la profonda Sarine con la sua chiesa ogivale e le sue torri aguzze. Un ponte sospeso, della lunghezza di quasi 300 metri, riunisce, da collina a collina, sopra al torrente, le case, i campi, le praterie delle rive, mentre un altro ponte, teso come un filo all'altezza di 97 metri, varca non

¹¹² Vulliemin, *Histoire de la Confédération suisse*, t. I. p. 34.

¹¹³ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

lungi di là il burrone del Gotteron.

Yverdon è la città che guarda a mezzogiorno le campagne delle rive del lago di Neuchâtel e nella quale vanno a sboccare, come nel vertice d'un triangolo, tutte le strade provenienti dalle sponde del Lemano. È l'antica città gallesse d'Ebrodunum, ancora bagnata dalle acque del lago, quattordici secoli fa, ma oggi abbandonata in una pianura paludosa, sulle due rive della Thièle incanalata. A quattro chilometri a nord, il castello di Grandson, presso il quale Carlo il Temerario subì una sì terribile disfatta nel 1476, guardava la strada che costeggia alla base del Giura la riva occidentale del lago.



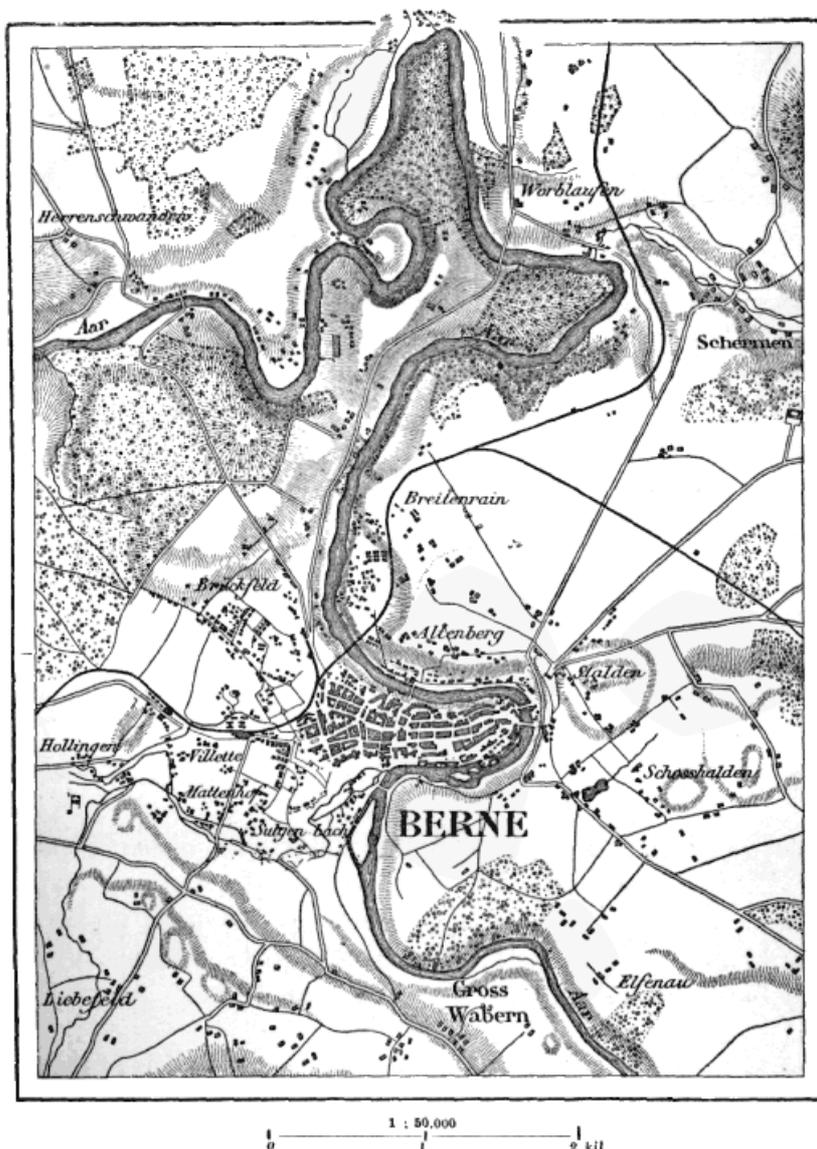
BERNA. — VEDUTA PRESA DALLO SCHENZLI
Disegno di Taylor, da una fotografia del sig. Braun.

Neuchâtel, capoluogo d'un cantone, sta presso la congiunzione delle strade comuni e ferroviarie che rasentano il lago e che vengono dalla Francia per la valle di Travers. È una bella città, nella quale i quartieri moderni fabbricati in gran parte con la pietra gialla detta neocomiana, occupano terreni guadagnati sul lago, nel punto stesso in cui si gettava un tempo il torrente di Seyon, imprigionato ora e fatto passare in una galleria sotto la collina su cui sorge il castello. Neuchâtel, i cui proprietari ricchi e nobili formano una piccola società aristocratica, mena vanto delle sue scuole ben tenute, del suo museo, della sua biblioteca; ma per l'attività industriale e pel numero degli abitanti, è molto inferiore alla Chaux-de-Fonds, eretta in un vallone dell'alto Giura, presso la frontiera francese, a 1,100 metri d'altezza media. Su quelle aspre montagne, la cui terra non può nutrire coloro che la coltivano, si è dovuto ricorrere all'industria; il primo orologio vi fu fabbricato nel 1680, e d'allora in poi l'orologeria ha preso alla Chaux-de-Fonds, a Locle, a Saint-Imier ed in tutte le valli dei dintorni, un'importanza eccezionale. Questo distretto è ancora il centro principale dell'orologeria del mondo e, sebbene il numero degli operai vi sia diminuito recentemente,¹¹⁴ fabbrica orologi più che tutti gli altri paesi presi insieme.¹¹⁵ Così il «villag-

¹¹⁴ 1870 4,505 orologiai alla Chaux-de-Fonds.
1872 4,840 „
1877 4,172 „

gio» della Chaux-de-Fonds, patria di Leopoldo Robert, ama di paragonarsi ironicamente alla «città» di Neuchâtel.

35. — BERNA.



Una parte del Giura industriale si trova già nei limiti del cantone di Berna, che si stende dalle grandi Alpi alle frontiere della Francia. La vecchia città borghese che è ad un tempo capitale del gran Cantone e della Confederazione, occupa una bellissima posizione commerciale a metà strada fra la valle del Rodano e quella del Reno, e, sulla linea trasversale che forma la valle dell'Aar, dai laghi dell'Oberland a quelli del Giura. Nelle guerre del medio evo questa posizione aveva pure una grande importanza strategica, notevolmente accresciuta dalla forma della penisola sulla quale la città è costruita: l'Aar, profondamente incassato, si sviluppa attorno a Berna in un fossato profondo, meno completo però del curio-

¹¹⁵ Fabbrica degli orologi nel Giura svizzero: 1,450,000; valore 30,000,000 di franchi.

so meandro di Bremgarten, che si svolge più a nord; una breve muraglia, edificata alla radice del promontorio, bastava a proteggere gli abitanti da ogni attacco. Disgraziatamente Berna non è favorita dal clima; gli estremi di freddo e di caldo sono maggiori che nelle altre città della Svizzera;¹¹⁶ è molto esposta al vento e la mortalità vi è considerevolissima, soprattutto nei quartieri poveri: l'umida strada a tramontana lunghesso la riva dell'Aar è uno dei punti abitati più insalubri dell'Europa e le malattie vi regnano in permanenza come in un ospedale. Quel quartiere basso forma un triste contrasto con i palazzi e gli alberghi che sorgono all'ovest della città, in mezzo a giardini, donde si contempla il panorama tanto bello del meandro dell'Aar o delle grandi Alpi nevose, profilate in lontananza come nuvole a contorni recisi, al di là delle praterie e dei boschi.¹¹⁷

Berna, della quale alcuni filologi ravvicinano il nome celtico a quello di Verona, e che per altri è la «città dell'Orso,» ha conservato all'interno la sua fisionomia medioevale. I muri enormi delle case che s'appoggiano a contrafforti inclinati, i larghi pilastri delle arcate che sostengono la parte avanzata degli edifici, i tetti strapiombanti per più di un metro, le insegne che pendono tutte fregiate d'ornamenti in ferro, le fontane con le loro statue di rozza fattura, ma piene di movimento e d'audacia, ben rammentano l'antica

36. - INTERLAKEN.



Svizzera feudale, nella piena espansione della sua forza e del suo orgoglio: sicchè riesce facile immaginare quelle strade piene d'uomini d'arme che tornano dalla vittoria e dal saccheggio, agitando le bandiere e soffiando rumorosamente negli oricalchi. Berna ha officine sulle rive dell'Aar, sobborghi industriali al di là delle sue passeggiate di circonvallazione, e nei dintorni le vaste cave di molassa d'Ostermüdingen;

116

Massimo del caldo	+ 36°,2	Temperatura media	7°,75	
» del freddo	- 30°,0		„ dell'inverno	- 0°,09
Differenza	66°,2		„ dell'estate	22°,03

H.C. Lombard, *Les climats de montagnes*.

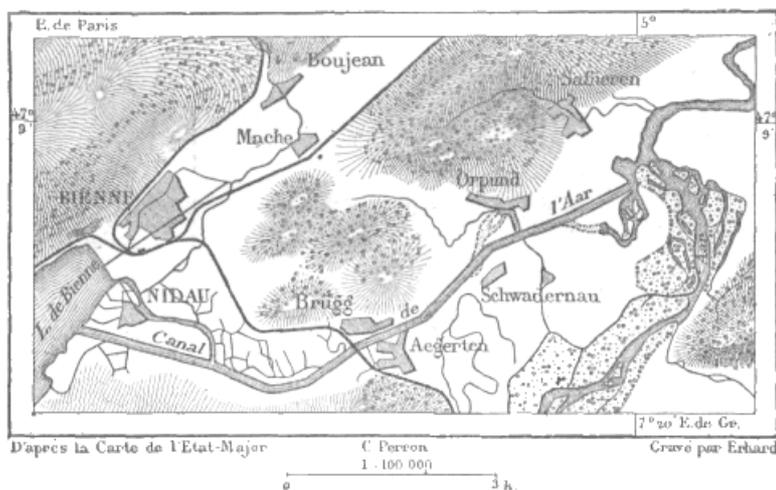
117

Mortalità a Berna dal 1855 al 1867	35,2 per 1,000
„ dei quartieri alti	12,6 „
„ dell'Aarberggasse	74,8 „

Rapporto d'Adolfo Vogt, 1870.

ma le grandi industrie nazionali, fab

37. — BIENNE E IL NUOVO CORSO DELL'AAR.



brica di formaggi, tessitura di lino e di panni, si esercitano soprattutto nel ricchi comuni dell'Emmental, Langnau, Sumiswald, Burgdorf,¹¹⁸ che possiedono tutti un gran numero di corrispondenti nel resto della Svizzera ed anche all'estero. Langnau ha più di 16,000 «borghesi»¹¹⁹ A Thun, l'Aar, uscendo dal lago inferiore dell'Oberland, dà pure movimento a qualche officina, ma l'importanza di quella piccola città proviene specialmente dai viaggiatori che l'attraversano in folla per recarsi a Interlaken, a Meyringen, nelle montagne dell'Oberland; essa è stata scelta come centro strategico dell'esercito svizzero; ivi è la scuola militare federale. Nei dintorni di Berna nelle valli alpine del cantone si trovano numerosi villaggi più ricchi e popolosi di molte città, che si distinguono per le loro enormi case a forma di «châlets,» coi tetti aguzzi e sporgenti, adorne di intagli in legno. Tali Könitz e Wahlern.

La città che serve d'intermediaria fra il Giura bernese e il resto del Cantone è Biel o Bienna, molto favorevolmente situata all'estremità settentrionale del lago omonimo ed allo sbocco della vallo giurese della Suze, sulla riva dell'Aar incanalato. Bienna è uno dei principali centri di affluenza pei viaggiatori e per le merci; così ingrandisce rapidamente, e gli abitanti, fiduciosi ne' suoi destini, le hanno dato il nome di *Zukunftstadt*, «Città dell'Avvenire.» La vecchia Soletta (Solothurn, Soleure), che ha dato il proprio nome ad uno dei Cantoni svizzeri, e che riflette le torri ed i bastioni merlati nella corrente dell'Aar, ha più che altro aspetto di città del passato, mentre, in un punto più basso della valle, Olten, centro principale della rete ferroviaria svizzera, aumenta ogni anno di attività industriale e commerciale. Di là si dirama la ferrovia che traversa il Giura col tunnel di Hauenstein e ridiscende a Basilea per Liestal, capoluogo del cantone di Basilea-Campagna.

¹¹⁸ Meglio detto in francese Berthoud, dal suo fondatore Berchthold.

¹¹⁹ Si designano ancora con cotesto nome coloro che hanno diritto di cittadinanza, per distinguerli da coloro, i quali, sino alla costituzione del 1874, in molti Comuni, erano soltanto tollerati.



CIME DEL MÖNCH; LA JUNGFRAU, IL SILBERHORN, LO SCHNEBHORN, L'ALTELS E LA BLUMLISALP IN LONTANANZA.

Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino.

Basilea (Basel, Bâle) somiglia in modo notevole a Ginevra per la sua posizione commerciale, per la storia e l'importanza relativa nel movimento economico della Svizzera. Mirabilmente situata su di una terrazza che domina il gran gomito del Reno, all'entrata di questo nella pianura dell'Alsazia, Basilea è la porta commerciale della Svizzera dal lato della Germania, dell'Alsazia e della Francia settentrionale, a quel modo che Ginevra, sul Rodano, è la porta che s'apre verso la Francia meridionale; il suo mercato è anche più esteso e quasi due terzi degli oggetti d'importazione che riceve la Svizzera, prendono la strada di Basilea; inoltre, l'industria delle sete, quella dei nastri, dei prodotti chimici, ed altre ancora alimentano il movimento de' suoi scambi con l'estero. Ricca e potente ben prima di Ginevra, essa fu, come questa città, un luogo di rifugio all'epoca della Riforma ed uno dei grandi focolari della scienza. Erasmo, Ecolampadio vi professarono; Holbein visse ivi lungo tempo. Alcuni figli di Basilea, Eulero, Bernouilli, sono fra gli uomini più illustri della Svizzera,¹²⁰ e parecchie famiglie basilesi rivaleggiano con le «dinastie» di Ginevra pel numero degli uomini di merito. Meglio della città del Lemano ha saputo conservare i suoi costumi, e le vecchie usanze. Gli stranieri, che poco vi si divertono, non hanno ancora mutato l'aspetto della città, la cui popolazione è sempre, in maggioranza, d'un protestantismo severo. Basilea è riputata una di quelle città d'Europa in cui il commercio del danaro ha fatto affluire maggior copia di capitali;¹²¹ possiede pure, come città universitaria, grandi tesori d'arte e di

¹²⁰ Erasmo di Rotterdam passò a Basilea otto anni decisivi per lui e pel suo secolo (1521-1529) e vi fece stampare la maggior parte delle sue opere. Vi arrivò quando già la conosceva, in età di 54 anni; ed ivi conobbe Ecolampadio e Ulrich de Hutten, e sostenne le sue maggiori lotte contro Lutero da un lato, dall'altro contro la Chiesa cattolica. Ecolampadio arrivò a Basilea nel 1522, e vi spiegò una grande attività contribuendo più di ogni altro a farvi trionfare la riforma ed a consolidarne i principii, sino a che vi morì. — Holbein, da Augusta, venne a stabilirsi a Basilea nel 1515, e vi dipinse gli otto quadri della Passione, parecchi ritratti, molti affreschi ed alcuni altri capolavori, tra i quali il più noto e popolare è la *danza dei morti*. — La famiglia dei Bernouilli diede alla scienza tre grandi uomini in due generazioni, Giacomo, matematico illustre, discepolo di Leibnitz; Giovanni e suo figlio Daniele, matematici e fisici. Eulero compì l'edifizio iniziato dai Bernouilli e lasciò nella storia delle scienze fisiche e matematiche una traccia ancora più incancellabile. — V. SECRÉTAN, *Biographies nationales suisses*, 3 vol. in-8. Lausanne. (Br.)

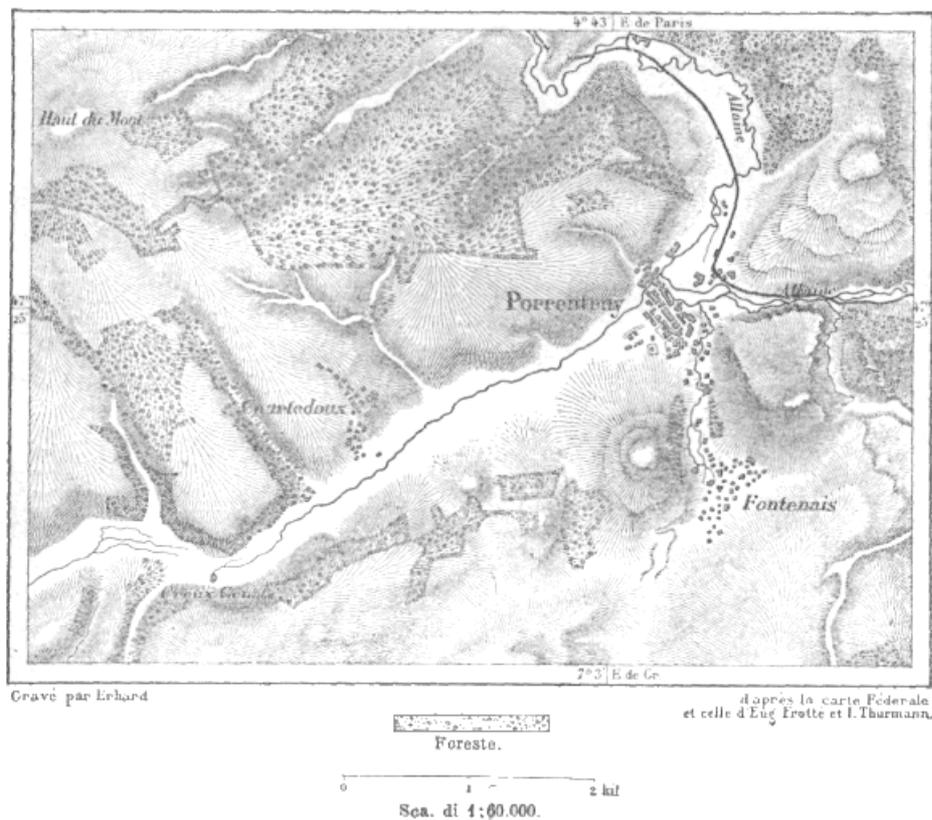
¹²¹ Nel 1875, 82 famiglie pagavano imposte valutate per una sostanza media di 2 milioni di franchi.

scienza, un curioso museo nel quale si notano soprattutto i quadri di Hans Holbein, una biblioteca ricca d'incunaboli e di preziosi manoscritti, e collezioni molto importanti di storia naturale e d'archeologia. La cattedrale, curioso edificio ogivale costruito nella bella pietra rossa dei Vosgi che tanto alletta l'occhio, domina il bel panorama del Reno, che presto sarà guasto da un ponte inclinato, discendente dalla Basilea Grande, sulla riva sinistra, a Basilea Piccola sulla destra. Presso la cattedrale è la famosa sala del concilio, conservata quale era nel secolo decimoquinto, quando i prelati vi si adunarono per occuparsi della riforma della Chiesa.

38. - BASILEA.



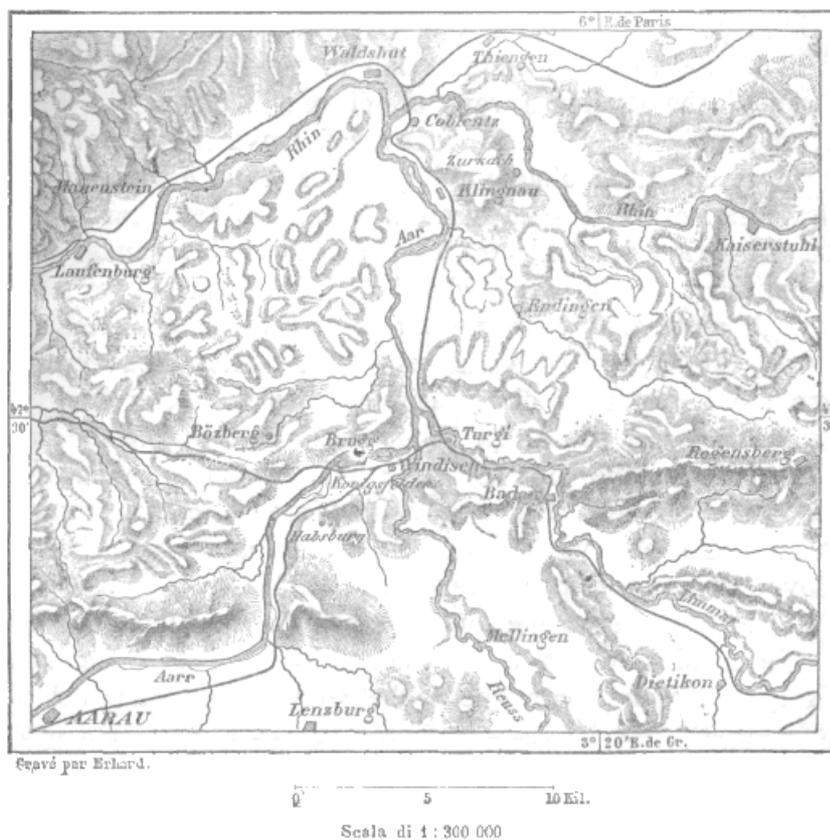
Basilea è il mercato naturale di tutta quella parte del cantone di Berna che ha per capoluogo Porrentruy e nella quale risiedero per lungo tempo i principi-vescovi di Basilea. Rimontando il Reno si attraversa la regione salifera, in cui si trovano la salina di Schweizerhall, la più importante della Svizzera, e quelle d'Augst, Rheinfelden e Ryburg. Augst, come indica il nome, è situata nel posto di Augusta Rauracorum, fondata da Lucio Munazio Manco. I vantaggi commerciali di questa città dei Rauraci erano quelli che Basilea doveva ereditare più tardi.



Già una metà del villaggio d'Augst si trova nel cantone d'Argovia (Aargau), il capoluogo del quale, Aarau, è situato, come indica il nome, nelle campagne solcate dall'Aar. Aarau non è per la sua popolazione nemmeno una delle città secondarie della Svizzera, ma è una di quelle che si distinguono di più per l'istruzione degli abitanti e la varietà delle industrie che richiedono destrezza, intelligenza ed anche una cultura scientifica: vi si fabbricano molti strumenti di precisione. Diciotto secoli fa il gran centro militare del paese era Vindonissa, la cui posizione strategica era infatti delle più notevoli: ivi, presso al triplice confluente dell'Aar, della Reuss e della Limmat, convergevano le strade romane che venivano d'Italia, da una parte pel colle di Giove Pennino e per Avenches, dall'altra pei passi dello Spluga, del Septimer o del Julier e per l'alta vallata del Reno; inoltre le legioni accantonate a Vindonissa potevano facilmente mettersi in rapporto con quelle che tenevano le linee del Reno e del Danubio.¹²² Ma la sua stessa importanza fu la sua disgrazia. Più volte distrutta verso la fine dell'impero, non ha lasciato che insignificanti rovine ed il nome che si perpetua in quello della piccola borgata di Windisch. Avendo le guerre del medio evo impedito che si ricostruisse una città sul triplice confluente, diverse città e borgate dei dintorni, Aarau, Brugg, eretta allo sbocco del tunnel di Boetzberg, il più lungo sotterraneo del Giura svizzero, Schinznach, celebre per le sue acque sulfuree efficacissime, Baden, luogo termale frequentato già dai Romani, e la commerciale Zurigo hanno raccolto l'eredità di Vindonissa; ma non è meno sorprendente che un centro considerevole di popolazione non si sia ristabilito in quella posizione favorevole. Su una collina che sorge a sud-ovest sono i resti del castello feudale di Asburgo, illustrato dalla fortuna politica de' suoi padroni, divenuti imperatori di Germania.

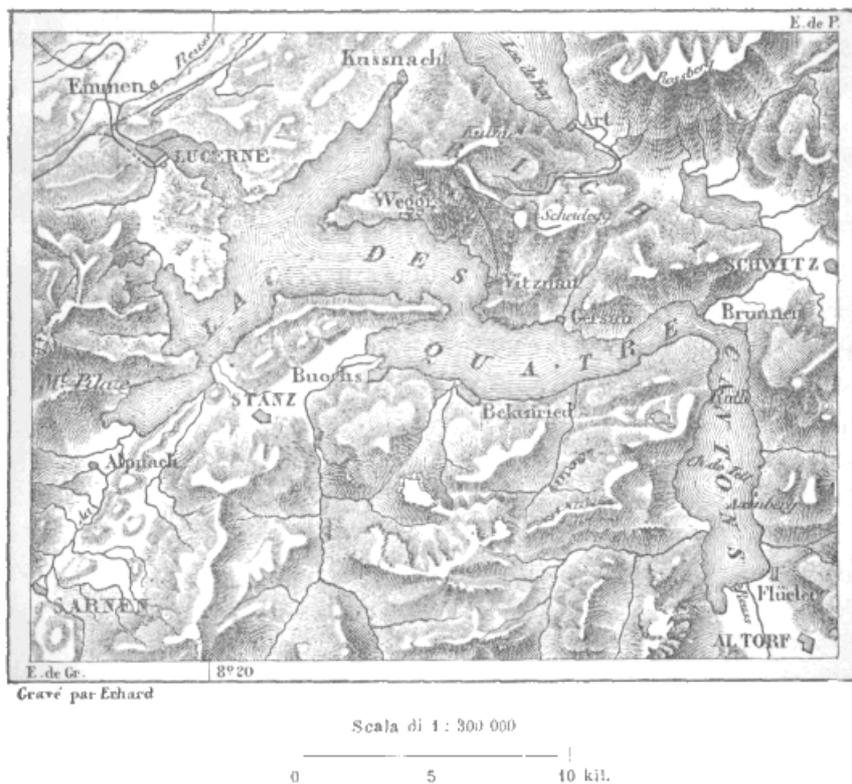
¹²² T. Mommsen, *Die Schweiz in römischer Zeit.*

40. — CONFLUENTI DEL RENO, DELL'AAR, DELLA LIMMAT E DELLA REUSS.



La Reuss, che bagna le falde di Windisch e dell'antica abbazia di Königsfelden, porta all'Aar le acque soverchianti dei laghi di Lucerna e di Zug. In questa regione dei cantoni forestali, una volta quasi priva di sbocco dal lato dell'Italia, le città sono rare e le stesse capitali non sono che villaggi. Altorf (meglio Altdorf) è un semplice borgo come ai tempi leggendari di Guglielmo Tell; così Stanz e Sarnen, capoluoghi de' due mezzi cantoni d'Unterwalden, non sono che borgate; Gersau, che fu repubblica indipendente, è un villaggio nel quale si reca qualche convalescente straniero alla ricerca d'una stazione ben riparata; Schwitz, dominata dal Mythen «dalla doppia tiara,» è più grande di Altorf e Gersau, ma nel suo Comune comprende anche parecchi villaggi separati. Einsiedeln, patria del gran Paracelso, consta pure di più gruppi di case, il principale de' quali ha per centro una celebre abbazia visitata tutti gli anni da 150,000 pellegrini e curiosi. Una stamperia di Einsiedeln, che pubblica specialmente immagini e libri religiosi, è uno dei più grandi stabilimenti di tal genere che esista in Europa. La gloria principale del convento sta nell'aver raccolto, nel secolo nono, le più antiche copie conosciute delle iscrizioni monumentali di Roma e di Pavia. A sud-ovest d'Einsiedeln, la montagna e la forra di Morgarten ricordano la vittoria decisiva che i confederati svizzeri riportarono nel 1315 sui cavalieri austriaci e che li riempì di una giusta fede in se stessi.

41. — LAGO DEI QUATTRO CANTONI.



Lucerna, metropoli politica e commerciale del territorio che fu la Svizzera primitiva e capoluogo d'un gran Cantone, occupa una posizione analoga a quella di Ginevra, di Bienne, di Zurigo, di Costanza, all'estremità inferiore d'un lago, sulla sponda d'un fiume che ne esce; una corrente, l'Emme, che ha percorso una larga e bella valle, raggiunge la Reuss a poca distanza dalle mura. Le torri della cinta che dominano la città bassa, il vecchio faro la cui lanterna o «lucerna» rischiara le barche del lago, l'acqua rapida e azzurra della Reuss, il lago e la veduta delle montagne sfuggenti, rendono Lucerna una delle città più curiose della Svizzera; nella bella stagione la folla dei viaggiatori vi si rinnova incessantemente. Città cattolica, Lucerna fu anche per due anni, dal 1845 al 1847, il capoluogo della «Lega particolarista» o *Sonderbund* degli Stati favorevoli ai gesuiti. Il suo monumento più notevole, il leone scolpito nella roccia viva su modello di Thorwaldsen, ricorda il tempo in cui gli Svizzeri si vendevano come soldati ai sovrani d'Europa.¹²³ Quantunque in così buona situazione, Lucerna non è città di grande industria; essa spera come Zurigo, forse meno a ragione, che il traforo del San Gottardo le darà una parte considerevole del commercio fra la Germania e l'Italia.

Zurigo, la città principale del nord-est della Svizzera, posta a piè dell'Uetliberg, sul quale si ascende con una ferrovia a forte pendenza, trovasi sulla riva del lago omonimo presso al confluente di due correnti, la Limmat e la Sihl; più di Lucerna, Zurigo si aprì strade in tutte le direzioni e domina numerose vie naturali: di qui la sua grande importanza strategica: è noto che a Zurigo, il 3 vendemmiale dell'anno VIII, Massena salvò la Francia arrestando e schiacciando l'esercito russo che marciava su Basilea. La città di Zuinglio è di poco inferiore alla città di Calvino per numero di abitanti, ma le è forse superiore per

¹²³ Il monumento ricorda gli Svizzeri morti il 10 agosto 1792, difendendo le Tuilleries, e fu innalzato dal colonnello Gfyffer. In una cavità colossale fatta in una roccia a picco è adagiato un leone; ha il fianco trapassato da un tronco di lancia e stende la zampa sullo scudo coi fiordalisi, come per difenderlo ancora. Sotto si legge: *Helvetiorum fidei ac virtuti*, e il nome degli ufficiali caduti quel giorno. (Br.)

la facilità d'istruirsi che offrono tutti i suoi stabilimenti scientifici, scuola politecnica federale, università, istituti modelli, biblioteche, società di studio e di lettura. Zurigo vuole meritarsi il soprannome di «Atene della Svizzera» che ha dato a se stessa; Scheuchzer, che fu primo a studiare la geografia naturale della Svizzera con uno spirito veramente scientifico, era Zurighese, come l'illustre fisionomista Lavater. È pure una città industriale, soprattutto per le seterie, i cotoni, i metalli; le sue macchine per battelli a vapore sono spedite fino nell'Inghilterra, agli Stati Uniti, al Brasile; più di metà degli affari relativi ai cereali consumati nella Svizzera si fa a Zurigo; il movimento delle corrispondenze vi è considerevole più che in qualunque altra città della Svizzera. L'industria delle sete e dei cotoni arricchisce altresì numerosi comuni rurali fin nel cantone di Zug, presso la piccola città di questo nome. Ad est di Zurigo, Wald, Uster sono importanti centri industriali; il ruscello dell'Aa, che ha una larghezza di non più che tre metri, ed una caduta di non meno che 100 metri, dal lago di Pfäffikon al Greifensee, su una lunghezza totale di circa 8 chilometri, è tanto bene utilizzato dalle trenta officine delle sue rive che gli è stato dato nel linguaggio popolare il nome di «Ruscello dei Milioni.» Dopo Zurigo, la città principale del Cantone è Winterthur, l'antica stazione romana di Vitodurum. Gli si dà molto ambiziosamente il nome di «Liverpool della Svizzera,» a causa delle sue importazioni di cotoni in lana. Del resto poche città in Europa, per un numero eguale d'abitanti, hanno un così grande sviluppo industriale con tante scuole ed istituzioni pubbliche. A tal riguardo, Winterthur è una città modello; e non possono esser passate sotto silenzio anche le bellissime carte geografiche che escono dalle sue officine.

A sud-est del cantone di Zurigo, Glarona (Glarus o Glaris), capoluogo d'un Cantone i cui confini coincidono con quelli della valle della Linth superiore, è pure una città industriale; ma più in là, nel paese montuoso dei Grigioni, più non si incontrano grandi manifatture. Coira (Chur o Coire), capitale dei Grigioni, la sola città propriamente detta che si trovi in quel vasto territorio, è tuttavia una piazza commerciale, perchè là vanno a sboccare le strade dell'Italia per lo Spluga, il San Bernardino, e quelle dell'Engadina per il Julier, l'Albula, il Fluela. D'estate, il movimento dei viaggiatori vi è molto considerevole.

Discendendo il corso del Reno, si passa dai Grigioni nel cantone di San Gallo, a poca distanza a monte di Ragatz, celebre luogo di bagni a cui sono condotte le acque della sorgente di Pfäfers. La sola città svizzera nella vallata alluvionale del Reno è Altstädten. Il capoluogo del Cantone, l'antica città di San Gallo, trovasi ad ovest del gruppo d'Appenzell, in una valle inclinata verso il lago di Costanza. Mille anni fa, al tempo dei Carolingi, il monastero di San Gallo era l'università più celebre dell'Europa: colà fu scritta la famosa cronaca del «monaco di San Gallo» sulle «gesta di Carlomagno,» e molto anteriormente a Lutero, la lingua tedesca v'era stata parzialmente fissata in opere molto diffuse. Dopo il secolo tredicesimo, la città, malgrado la sua altezza di 660 metri ed il suo clima rigoroso, è divenuta un centro industriale attivissimo soprattutto per lo stoffe di lino, e di secolo in secolo il lavoro delle stoffe ha preso un'importanza più considerevole; a' giorni nostri vi si attende soprattutto alla fabbrica delle mussoline ricamate: intorno alla città ed al suo gran sobborgo di Tablat, le vaste praterie sono coperte di tele che imbiancano al sole. I negozianti di San Gallo sono noti per il loro spirito d'iniziativa; in tutti i paesi del mondo hanno corrispondenti incaricati di aprir loro nuovi mercati. Ad ovest di San Gallo, la valle di Toggenburg, bagnata dalla Thur, della quale Wattwyl è il borgo principale, è una lunga strada di manifatture, che produce per sè sola l'ottava parte di tutte le cotonine fabbricate nella Svizzera. Herisau, la città più popolosa degli Ausser-Rhoden, appartiene pure al gruppo industriale di San Gallo. Quanto al borgo centrale degli Inner-Rhoden, Appenzell, esso è più notevole per le vestigia del passato che pel lavoro delle sue officine: a testimonianza degli antichi costumi, la catena della gogna sta sempre infissa al muro del palazzo di città.

Le campagne del Thurgau o paese della Thur, o Turgovia, sono lontane dall'aver la stessa attività manifatturiera delle valli di San Gallo, di Zurigo, del basso Appenzell. Il loro capoluogo, Frauenfeld, e gli altri villaggi del paese si distinguono soprattutto per i giardini e gli orti mirabilmente coltivati, che li circondano. Uno de' suoi porti sul lago di Costanza, Romanshorn, è, come il porto sangallese di Rorschach, un gran mercato d'importazione pei cereali. Dalla costa tedesca alla costa svizzera del lago di Costanza, la navigazione è attiva molto più che fra le due rive opposte del Lemano. Infatti, sul lago di Ginevra, i battelli a vapore debbono costeggiare la riva destra, parallelamente alla strada ferrata, e la metà dell'altra riva è un paese di montagne quasi deserto; sul lago di Costanza, il traffico si deve fare soprattutto nel senso trasversale, da una stazione ferroviaria all'altra.

Il lago di Costanza ed il Reno formano a nord il limite naturale della Svizzera;¹²⁴ tuttavia un piccolo cantone, quello di Sciaffusa (Schaffhausen, Schaffhouse), s' inoltra ancora al di là. Il capoluogo di questo distretto è una delle città della confederazione ad un tempo più strane e meglio tenute: accanto a torri, a postierle, a vecchie mura, s'elevano le officine; l'acqua del Reno, trasformata in forza motrice, entra fin nelle case ordinarie per eseguirvi i lavori domestici. I siti più graziosi si mostrano da tutte le parti intorno a questa città originale. La Svizzera ha molti spettacoli più grandiosi, ne ha pochi così piacevoli.

IX

Sebbene la metà della Svizzera non possa essere sottoposta a cultura ed una gran parte dell'altra metà, ancor troppo alta perchè l'uomo vi si stabilisca facilmente, debba esser riservata alle foreste ed alle praterie, la sua popolazione stabile s'accresce annualmente di dodici a quindicimila persone. Malgrado le sue grandi estensioni di nevi, la Svizzera è popolata, in proporzione al suo territorio, non meno della Francia.

Tuttavia le raccolte del paese non bastano a nutrire gli abitanti. Le pianure messe a cereali non possono fornire che la metà del nutrimento necessario, ed ogni anno una parte considerevole dei benefizi industriali del paese deve essere impiegata a pagare i grani di Germania, d'Ungheria, delle provincie danubiane. La vite è coltivata con cura, e le pendici bene esposte, soprattutto quelle del Lemano, del lago di Neuchâtel e del basso Vallese, formano in parecchi distretti un vigneto continuo, dal quale si è tenuta fino ad ora lontana la terribile fillossera;¹²⁵ tuttavia il vino, che molti Svizzeri, segnatamente nel cantone di Vaud, bevono smisuratamente, non basta alla popolazione, e la Francia deve sovvenire alla deficienza annua. Lo stesso dicasi per la maggior parte dei prodotti dell'agricoltura propriamente detta, ad eccezione delle frutta, che certi Cantoni della pianura, segnatamente quelli del nord, Argovia, Zurigo, Sciaffusa, Turgovia, forniscono in abbondanza.

La natura stessa del paese, che non permette alla Svizzera di rivaleggiare con le regioni vicine per l'importanza delle coltivazioni, le dà in compenso la superiorità dei prati e dei pascoli. Non ha guari, le foreste del paese erano pure largamente sufficienti;¹²⁶ ma dal principio del secolo la superficie dei boschi è di molto diminuita: in certi Cantoni, principalmente nel Ticino e nel Vallese, il diboscamento è stato fatto a casaccio, ed è noto con quali dannose conseguenze pel clima e pel regime dei torrenti. Oggigiorno, i Cantoni forestali non meritano più il loro nome, ed il bosco famoso, che serve di limite alle due metà dell'antico Cantone forestale per eccellenza, Unterwalden, è talmente impiccolito, che in molti punti quello che ne rimane sarebbe appena degno del nome di boschetto. Leggi precise sono state pro-

¹²⁴ Popolazione dei principali comuni della Svizzera:

Ginevra	1880.	50,043 ab.	Herisau	1880.	11,082 ab.
coi sobborghi	„	68,320 „	Winterthur	1871.	9,400 „
Basilea	„	61,399 „	Vevey	1877.	8,000 „
Zurigo	„	25,102 „	Coira	1871.	7,500 „
coi sobborghi	„	75,956 „	Altsälden	„	7,250 „
Berna	„	44,087 „	Einsiedeln	„	7,250 „
Losanna	„	30,179 „	Soletta	„	7,000 „
Chaux-de-Fonds	„	22,456 „	Tablat	„	6,600 „
San Gallo	„	21,438 „	Köniz	„	6,400 „
Lucerna	„	17,850 „	Langnau	„	6,200 „
Neuchâtel	„	15,612 „	Schwitz	„	6,150 „
Friburgo	„	11,546 „	Wädensweil	„	6,050 „
Locle	„	10,464 „	Lugano	„	6,000 „
Sciaffusa	„	11,600 „	Aarau	„	5,500 „
Bienne	„	10,860 „	Glarona	„	5,500 „

¹²⁵ Pur troppo anche la Svizzera non può più dire così, perchè anche là l'insetto fatale compie da alcuni anni le sue devastazioni! (*Br.*)

¹²⁶ Terreni della Svizzera utilizzati per la produzione:

Terre arabili e vigne	609,120 ettari.		15,6 per 100.
Praterie coltivate	636,610 „	1,428,610 ettari.	35,8 „
Pascoli	792,000 „		
Foreste	712,800 „		17,9 „
	<u>2,750,530 ettari.</u>		<u>68,3 per 100.</u>

mulgate per la protezione delle foreste nazionali e cantonali; ma una gran parte dei boschi è divenuta proprietà privata, sebbene, secondo gli atti di distribuzione, si fosse stipulato che, dopo sei o nove anni, sarebbero stati restituiti al comune.¹²⁷ Così, di decade in decade, si vede diminuire la superficie delle foreste della Svizzera, mentre il prezzo del combustibile e del legname da costruzioni aumenta senza cessa in una proporzione molto più forte. Gli Svizzeri sono obbligati ora ad importare legname e carbone dall'estero, sebbene possiedano torbiere immense, giacimenti di lignite, e, nel Vallese, potenti strati d'antracite, ai quali manca un mercato industriale di sufficiente estensione.

42. — «ALPI» DEL SIMMENTHAL.



Le praterie e le «alpi», ricchezza principale del paese, non possono fortunatamente esser distrutte dall'incuria dei montanari, ove non sieno sradicate dalle acque irruenti o ricoperte di detriti. I pascoli delle montagne sono ancora vuoi *allmends*, vale a dire proprietà comuni d'una città o d'un villaggio, vuoi domini appartenenti ad associati, e, come nel Giura francese, il burro ed il formaggio vi sono preparati a spese comuni.¹²⁸ Nella fabbrica di questi generi i pastori hanno una fama mondiale e per alimentare le loro spedizioni di «gruyère», di «emmenthal», di «maderan» trascurano la produzione del burro; mandano pure molto latte condensato all'estero. Il bestiame svizzero notevole in generale pel suo vigore e per l'abbondanza del suo latte, appartiene a due razze principali: la razza bruna, che ha i più bei rappresentanti nel bestiame di Schwitz, e la razza macchiata, dal muso color carne, che pascola sulle alpi di Berna e di Friburgo. Questa razza, conosciuta in Savoia, sotto il nome di razza di «Abbondanza», a causa della valle che ne possiede gl'individui più belli, somiglia, dicesi, ai buoi dell'Jutland e delle isole del Baltico; si suppone che sia stata introdotta in Elvezia dai Burgundi, a tempo della migrazione dei popoli.¹²⁹

¹²⁷ Kovalevsky, *Geschichte der Zerstückelung... im Kanton Waadt*.

¹²⁸ Esportazione dei formaggi nel 1875: 19,875,100 chilogr. Valore: 35,000,000 fr.

¹²⁹ Censimento del bestiame Svizzero nel 1876:

Una volta il paese, non possedendo che coltivazioni poco estese, foreste, e pascoli, non era tanto ricco da poter nutrire tutti i suoi abitanti. Se voleva giungere al benessere od alla ricchezza, il montanaro doveva espatriare e vivere per lunghi anni nelle città dei paesi circostanti. Anche oggi, molti comuni dei cantoni alti, che hanno la proprietà della maggior parte o anche della totalità dei boschi e dei pascoli del loro territorio, vigilano con occhio geloso a che la popolazione non diventi troppo numerosa per rispetto al loro piccolo dominio. Responsabili di quelli dei loro membri che cadono nell'indigenza, ed obbligati a nutrirli a proprie spese o metterli in aggiudicazione per cederli all'acquirente che domanda il minor compenso, essi autorizzano i matrimoni solo quando gli sposi siano abbastanza provveduti, e quando le famiglie siano troppo feconde, si sbarazzano dell'eccesso di giovani dando loro un piccolo viatico ed il consiglio d'andare a cercar fortuna nel vasto mondo. In altri tempi gli esuli avevano un mestiere facile, purchè fossero grandi e forti, il mestiere della guerra. Sono già più di ventuno secoli, racconta Polibio, che Celti discesi dalle Alpi e dalla valle superiore del Rodano si vendevano ai Romani per andare a combattere altri Celti nelle campagne del Po. Dopo le grandi vittorie degli Svizzeri sugli Austriaci e Borgognoni, la guerra divenne il mestiere preferito dei montanari; parecchi cantoni ne fecero persino un'industria di Stato, concludendo con la Francia, con Vienna, col papa e coi vari sovrani d'Italia, trattati nei quali s'impegnavano a fornir loro per la parata o per la guerra reggimenti di soldati mercenari.

Chi vuole eroi, convien li paghi bene.¹³⁰

Appena nell'anno 1855 ebbe fine l'ultima «capitolazione» d'un cantone svizzero con Roma e Napoli; nè Lucerna nè alcun altro piccolo stato alpestre ha più l'onta di vendere la carne dei propri figli; ora bisogna che i giovani fuorusciti s'ingegnino a trovare mestieri diversi da quello delle armi.

In seguito ad una lunga esperienza dell'emigrazione, gran parte dei villaggi di montagna coltiva una certa specialità di lavoro ed intrattiene rapporti non interrotti con città dell'estero, ove i suoi giovani sono sempre ben accolti. Il tal comune manda solo fumisti, il tal altro vetrai o muratori. Ci sono di quelli i cui emigranti sono tutti arrotini, mercanti di stoffe, fiorai, carbonai. Gli abitanti della valle di Blegno, nel Ticino, hanno la specialità delle caldarroste, sebbene non vi siano più castagni nella loro alta valle. L'Engaddina ed altre parti dei Grigioni forniscono l'Europa di pasticci, e le valli meridionali del Ticino danno all'Italia un gran numero d'architetti, di disegnatori, di pittori. È raro che gli emigrati non siano economi del loro piccolo peculio come i comuni della loro proprietà territoriale. Si nutrono con poco, ammucciano i soldi e gli scudi, e, divenuti padroni d'una piccola sostanza, ritornano nella loro valle natia per costruirsi una casa visibile da lontano e vivere da signori in mezzo ai loro compatrioti. Viaggiando nelle valli più remote delle alte montagne, lo straniero ha più d'una volta la sorpresa di udirsi interpellare nella sua lingua. Un quarto degli abitanti del Ticino parla il francese, molti fanno il tedesco; a centinaia maltrattano lo spagnolo, l'arabo, il greco, il bulgaro. Ritornati ai loro paesi, molti emigranti continuano le relazioni commerciali con i paesi in cui si sono arricchiti. È così che gli svizzeri di Glarona, di San Gallo, del Toggenburg, hanno fondato banche in tutte le grandi città d'Europa, fin nella Scandinavia. L'Oriente, la Cina, il Brasile, gli Stati Uniti, sono fra i principali compratori degli oggetti fabbricati nelle valli alte delle Alpi e del Giura.¹³¹

L'industria, ecco l'effettiva sorgente di ricchezze che permette alla Svizzera di bastare a se stessa, in onta alla debole importanza relativa della sua agricoltura e dell'esercizio delle sue miniere, che hanno soprattutto per oggetto il sale, l'asfalto, l'antracite.¹³² Sotto l'impulso della necessità, che spingeva tanti Svizzeri ad emigrare, quelli che restavano nei villaggi occupavano i loro lunghi inverni nella fabbrica

Razza bovina	1,035,930, di cui 592,460 vacche da latte.
Cavalli	100,935, più 3,145 asini e muli.
Montoni	367,550
Capre	396,155
Porci	334,215
	Valore totale del bestiame grosso e minuto: 500,000,000 fr.
Alveari d'api	177,825

¹³⁰ *Il Reggimento del barone Madruce.*

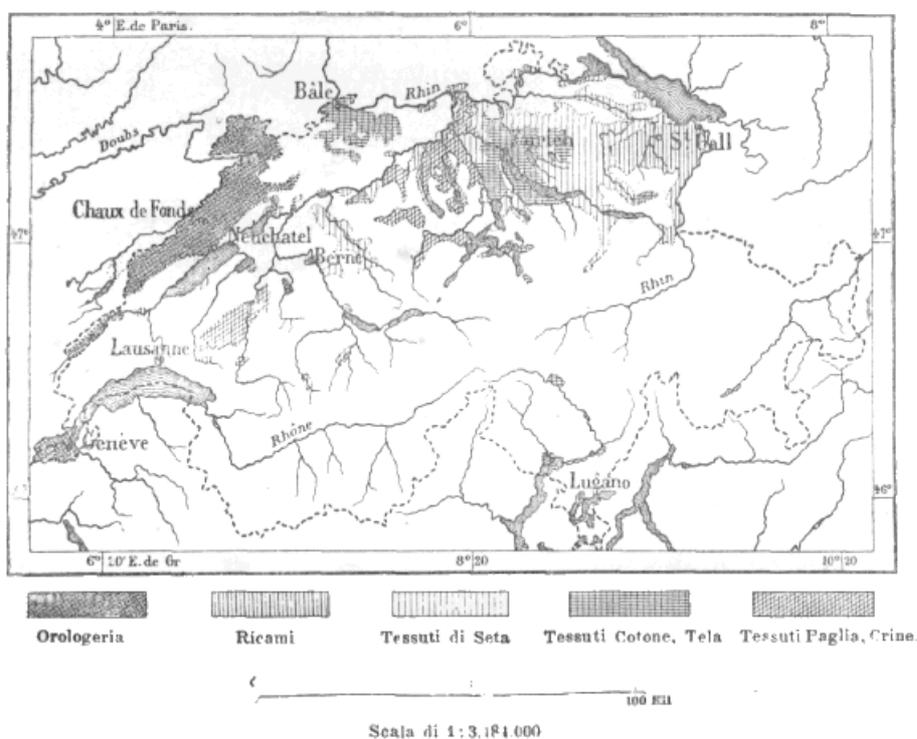
¹³¹ Numero degli Svizzeri all'estero secondo un censimento del 1870, affatto incompleto: 72,500. Si calcolano 250,000.

¹³² Prod. annua delle saline della Svizzera 12,000 tonn.

„ „ degli asfalti della Val di Travers, Neuchâtel: da 10,000 a 15,000 tonn.

d'oggetti di legno o di tessuti grossolani, che vendevano poi a vil prezzo: fu la modesta origine di quell'attività manifatturiera che ha collocato la Svizzera in un rango così elevato fra le nazioni produttrici dell'Europa. Sebbene obbligata ad un'importazione costosa delle materie prime, essa può fabbricare a prezzi più bassi della maggior parte dei paesi vicini, per ragione dei salari minori che paga agli operai, soprattutto nei distretti rurali, e dell'acqua motrice che le grandi industrie meccaniche possiedono in abbondanza. Ma la Svizzera ha l'immenso svantaggio, fra le nazioni europee, di non aver sbocco diretto sul mare e di dipendere da' suoi vicini pel passaggio delle merci: se una barriera di tariffe le sorgesse intorno, il suo commercio sarebbe subito rovinato. Inoltre, le sue più importanti industrie, lungi dall'essere attaccate al suolo stesso in cui prosperano, come sono, per esempio, le manifatture nate in vicinanza ai giacimenti di carbon fossile ed alle miniere di ferro, possono spostarsi facilmente: il loro equilibrio è instabile; uno sciopero, una speculazione, la moda, possono trasferire il lavoro da un paese ad un altro. Così in questi ultimi anni, gli orologiai della Svizzera si son visti in parte chiudere i mercati della Francia e degli Stati Uniti.¹³³

43. — INDUSTRIE PRINCIPALI DELLA SVIZZERA.



¹³³ Statistica delle principali industrie della Svizzera nel 1875:

	Operai	Operaie	Totale dei salari	Salario medio al giorno
Industria dei tessuti	75,000	75,000	108,000,000	2 fr. 40
„ degli orologi	57,000	13,000	63,000,000	3 fr.
„ delle sete e dei nastri	33,000	27,000	50,400,000	2 fr. 80
„ delle costruzioni	20,000		20,100,000	3 fr. 35
Totale degli operai	185,000			
„ delle operaie		115,000		
Complesso dei salari			241,500,000	
Media dei salari				3 fr. 10
„ del lavoro				12 o. 24

Tuttavia Ginevra ed il Giura svizzero occupano ancora il primo posto nel mondo per la fabbrica degli orologi;¹³⁴ questa industria è speciale ai distretti della Svizzera francese. I cantoni tedeschi della pianura e delle prealpi, soprattutto Argovia, Zurigo, San Gallo, Appenzell, s'occupano della filatura del cotone, e due milioni di fusi vi sono in movimento; Basilea e Zurigo fabbricano quantità considerevoli di seterie e fanno a Lione una concorrenza pericolosa. La ricamatura meccanica delle stoffe, a San Gallo, in Appenzell, in Turgovia, è pure una delle grandi industrie della Svizzera.¹³⁵ Inoltre si attende nel paese alla preparazione delle tele, alla tessitura della paglia, alla fabbrica dei liquori, e fra altre industrie secondarie, a quell'arte graziosa della scultura in legno, che piace ai visitatori dell'Oberland. Fu segnalato come un gran vantaggio della popolazione industriale svizzera, comparata a quella degli altri paesi, che un gran numero di lavoratori sia anche proprietario del suolo.¹³⁶ È vero: a Glarona, a Zurigo, molti operai nati nel paese hanno un pezzo di prato, un campo di patate, una o due vacche governate dalla moglie e dai fanciulli, ma nella Svizzera, come in tutti i paesi industriali, la maggior parte degli operai vive solo del proprio salario. Si può citare come esempio il cantone industriale di Glarona, in cui la ricchezza pubblica si è quadruplicata dalla metà del secolo. I due terzi di tutta la popolazione si compongono di nullatenenti e la metà del suolo è posseduta da un trentesimo degli abitanti.



FORMAZIONE DELLE VALANGHE, VERTICE DELL'EBENE FLUH.
Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino.

Grazie alla potenza del suo movimento industriale che tiene occupato il terzo circa della nazione, la

¹³⁴ Fabbrica degli orologi nel 1875:

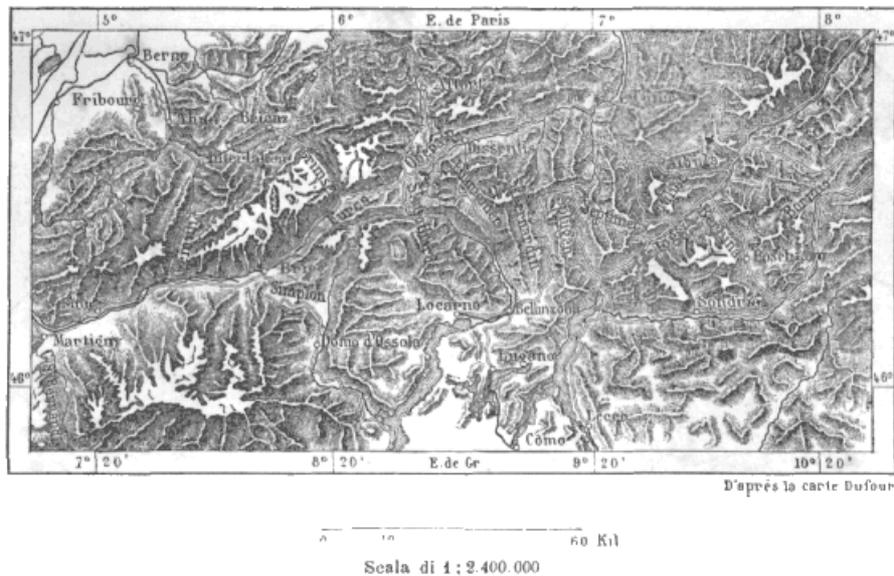
Svizzera	1,600,000 pezzi, valore	88,000,000 fr.
Francia	400,000 „ „	25,000,000 „
Inghilterra	200,000 „ „	16,000,000 „
Stati Uniti	200,000 „ „	15,000.000 „

¹³⁵ Macchine da ricamo nel 1876: 10,237. Valore delle macchine, compresi gli edifici: 45,000,000 fr. 25,000 operai, operaie, impiegati.

¹³⁶ De Laveleye, *Suisse et Lombardie*.

Svizzera è divenuta, fatte le debite proporzioni, uno dei paesi più commerciali dell'Europa;¹³⁷ dalla Francia importa soprattutto tessuti di lana e di seta, sete greggio, vino, farine, cotonine, articoli di gioielleria ed oggetti di metallo: all'Italia domanda quasi unicamente sete greggie; compera dalla Germania cereali e farine, oggetti manifatturati di tutte le specie. La natura opponeva nella Svizzera ostacoli ben grandi allo sviluppo degli scambi. In questo paese di montagne, di torrenti, di valanghe, di frane, le strade commerciali erano molto difficili a costruirsi e sono costosissime a mantenersi: si sa che in certe fore di montagne i viaggiatori non passano che tremando e non si parlano che a voce bassa; ai primi tepori della primavera, i potenti strati di neve sospesi alle grandi vette non aspettano che una leggera vibrazione per inabissarsi nel fondo delle valli. Nondimeno la Svizzera ha finito col procurar nelle pianure e nella regione delle montagne basse una rete di grandi strade, che lascia quasi nulla a

44. — VALICHI DELLE ALPI.



desiderare. Dall'un versante all'altro il Giura è già superato da più di venti strade carrozzabili. Tutti i laghi sono orlati di larghe vie, fra le quali parecchie, come l'Axenstrasse, tagliate nella roccia viva. Le creste secondarie delle Alpi cedono pure il passo a grandi strade in tutti i loro colli principali, ed alcuni fra questi, segnatamente il Brünig, che mette Interlaken in comunicazione col lago di Lucerna, sono percorsi ogni anno da un flusso e riflusso assai considerevole di viaggiatori. Quanto ai grandi passi delle Alpi centrali, essi non hanno ancora tutti i loro sentieri primitivi cambiati in strade carrozzabili. Così il colle famoso che, dai tempi di Roma, i viaggiatori avevano messo sotto la protezione di Jupiter Pœnius¹³⁸ e che reggeva un tempio del dio, sostituito da un ospizio dei frati di San Bernardo, offre sempre al movimento degli scambi fra la Svizzera e l'Italia solo una tortuosa strada mulattiera. Il Lucomagno, che è, dopo la Maloggia dell'Engaddina, il colle meno alto della cresta centrale delle Alpi, aspetta pure una via carrozzabile. Il Septimer era utilizzato dai Romani e la sua strada raggiungeva quella del San Bernardino, da una parte a Curia (Coira), dall'altra a Clavenna (Chiavenna); a' giorni nostri, è superato su per un semplice sentiero. Ma nuovi passi, un tempo abbandonati agli orsi, sono stati conquistati

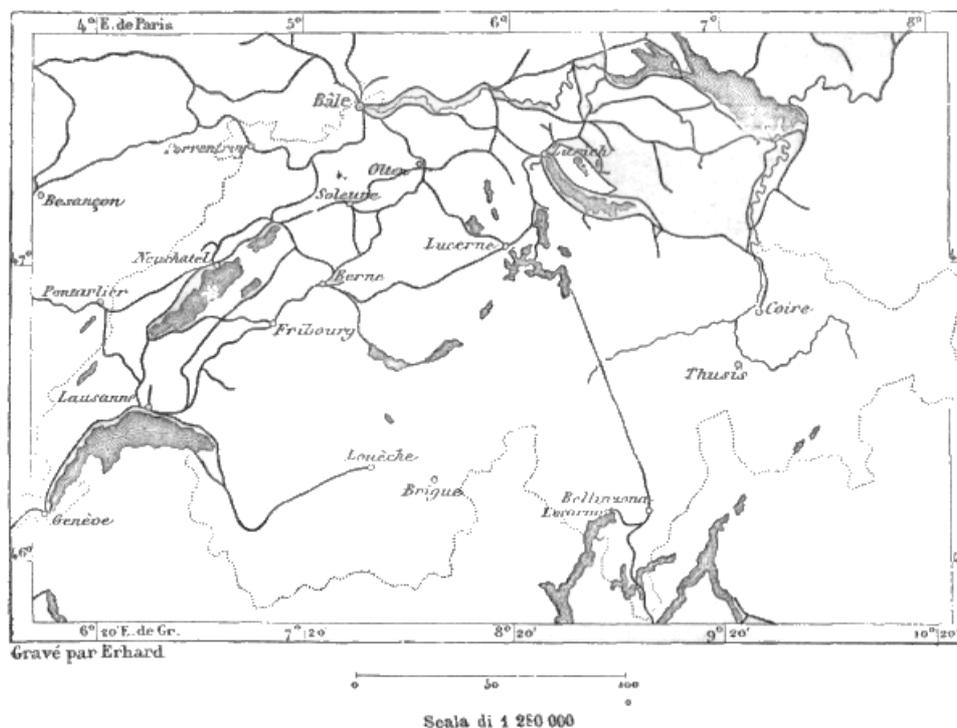
¹³⁷

Commercio della Svizzera nel 1874	1,080,000,000 fr.
per ogni abitante nel 1874	406 fr.
„ della Francia	„ nello stesso anno 200 fr.

¹³⁸ Ernesto Desjardins, *Géographie de la Gaule romaine*, t. I, p. 70.

dall'uomo. La strada più importante che attraversa le Alpi della Svizzera, quella del San Gottardo, penetra in vallate che le legioni romane non conoscevano;¹³⁹ se ne cita il nome per la prima volta nel 1162. Quattro altre vie internazionali passano dall'un versante all'altro delle Alpi svizzere; per ordine di traffico sono le strade del Sempione, dello Spluga, del San Bernardino, della Maloggia.¹⁴⁰

45. — FERROVIE DELLA SVIZZERA.



Ma a' giorni nostri le strade carrozzabili costruite a caro prezzo non bastano più al commercio: esso abbisogna di strade ferrate che si rattachino per maglie numerose all'insieme della rete europea. Già la pianura svizzera è una delle contrade che possiedono più strade ferrate in proporzione alla superficie; essa anzi ne ha più di quelle che potrebbe esercitare con profitto nelle condizioni attuali;¹⁴¹ fino al 1882 le mancava però uno sbocco diretto verso le campagne d'Italia. È perciò che fu compiuto rapidamente il traforo del San Gottardo con un tunnel della lunghezza di 15 chilometri; al quale non la Svizzera solamente, ma anche le due potenti nazioni vicine, la Germania e l'Italia, contribuirono assai largamente nel loro interesse. Fra tutte le imprese dell'industria moderna, il tunnel del Gottardo è una delle più grandiose, come è una delle più utili. La Svizzera avrebbe finito col diventare una specie d'angiporto, se non avesse potuto offrire una strada ferrata al commercio di transito: derrate e merci avrebbero continuato a passare tutte, o in Francia pel tunnel del Fréjus, o in Austria pel colle del Brennero. Ma ora che il traforo del San Gottardo è terminato, la Svizzera non tarderà a prendere un'importanza commerciale di primo ordine per il transito, ed alcune delle sue stazioni, di traffico affatto locale, diverranno grandi depositi del commercio dell'Europa centrale. Questa rivoluzione nel movimento degli scambi non tarderà, del resto, ad avere anche grandi conseguenze politiche, perchè la geografia stessa della Svizzera si

¹³⁹ Planta, *Das alte Raetien staatlich und kulturhistorisch dargestellt*. Berlino, 1872.

¹⁴⁰ Numero dei viaggiatori sulle cinque principali strade transalpine nel 1875: Gottardo, 65,000; Sempione, 27,700; Spluga, 24,150; S. Bernardino, 24,000. Su tutte le strade alpine: 225,000 viaggiatori in carrozza; almeno altrettanti pedoni.

¹⁴¹ Ferrovie della Svizzera al 31 dicembre 1876: 2,088 chilometri.

Capitale d'impianto: 800,000,000 fr.

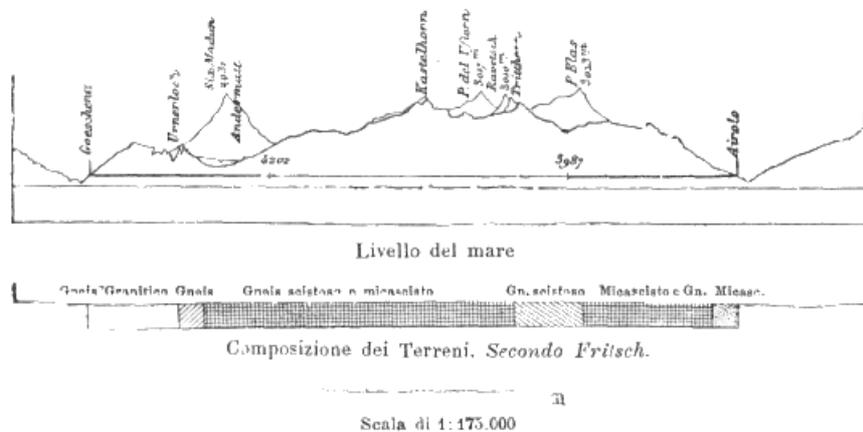
Reddito nel 1876: 50,837,700 fr. ossia 24,343 fr. per chilometro.



IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI E L'AXENSTRASSE
Disegno di Taylor, da una fotografia del sig. Braun.

troverà modificata: il paese, invece d'essere quasi una soluzione di continuità fra i popoli, diverrà un luogo di passaggio, e gli abitanti, ai quali l'isolamento dava una volta costumi e vita politica originali, si troveranno forzatamente trascinati nei grandi flussi e riflussi delle nazioni europee.¹⁴²

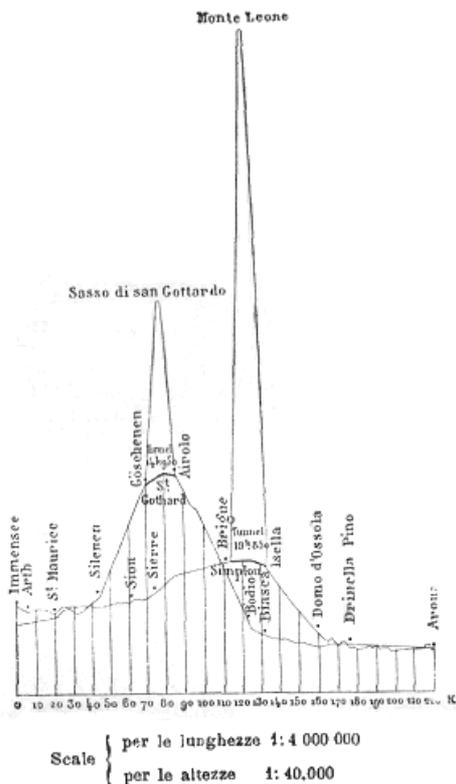
46. — TUNNEL DEL S. GOTTARDO.



¹⁴² Vedi l'appendice IV, in fine.

Non è tutto. Se la Svizzera tedesca trapana le Alpi che la separano dall'Italia, la Svizzera francese vuol pure scavarsi un'uscita verso il mezzogiorno sotto la montagna, ed il suo interesse si confonde in tal riguardo con quello della Francia del nord. Infatti la strada diretta da Parigi a Milano, ossia, Brindisi, Alessandria, le Indie, dovrebbe evidentemente passare per la valle del Rodano vallese. Ma dove forare il potente baluardo? Gli'ingegneri hanno riconosciuto che il luogo di passaggio più facile sarebbe sotto il Sempione. Ivi è la vera porta dell'Italia, una porta sino ad ora chiusa.

47. — CONFRONTO FRA SEMPIONE E S. GOTTARDO.



Sopra tutte le altre linee delle Alpi senza eccezione, Modane, San Gottardo, Brennero, Semmering, la strada ferrata del Sempione avrebbe l'inapprezzabile vantaggio d'essere, per così dire, grazie alla sua piccola altezza, di 720 a 650 metri, «una vera ferrovia di pianura attraverso le montagne».¹⁴³ Ora la soppressione delle pendenze per la facilità degli scambi, è un vantaggio dello stesso ordine del raccorciamento dei percorsi: gli sforzi di trazione, la spesa ed il tempo sono egualmente diminuiti. È dunque urgente che la rete della Francia e della Svizzera francese si completi col traforo del Sempione.¹⁴⁴ All'altra estremità della Svizzera, un'altra valle sarà pure tra breve solcata dalla vaporiera, quella dell'Inn. A prima vista tutta la linea che attraversa obliquamente le Alpi come una strada naturale fra la valle del Danubio ed il golfo di Genova, parrebbe dovesse servire alla costruzione di una ferrovia; ma tale strada ferrata,

¹⁴³ L. Vauthier, *Le percement du Simplon et l'intérêt commercial de la France.*

¹⁴⁴ Comparazione dei tunnels:

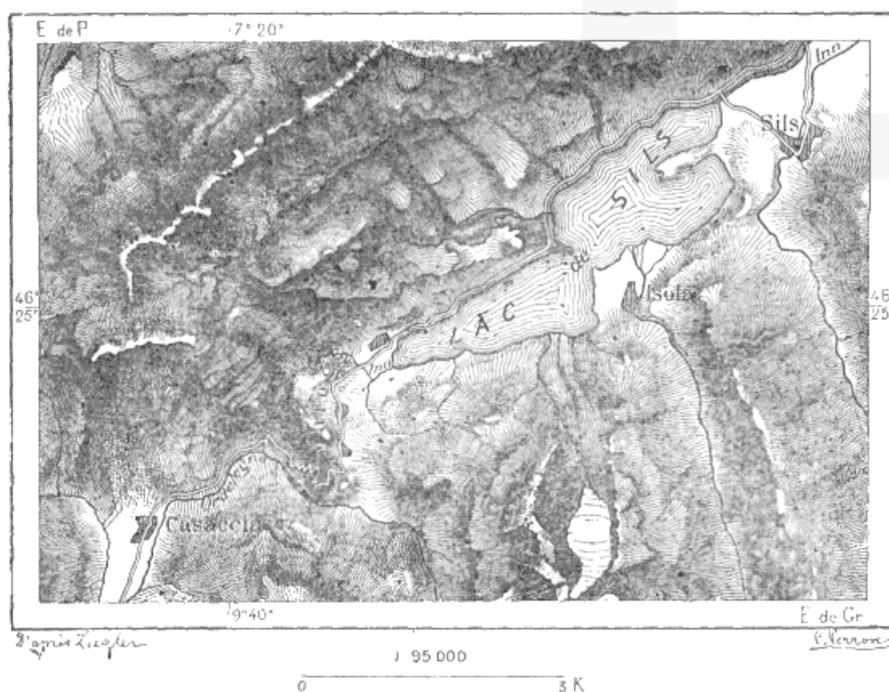
	Fréjus	Sempione	San Gottardo
Lunghezza	12,233 metri.	18,743 metri.	14,920 metri.
Altezza	1,250	720 „	1,154 „

Dei progetti di traforo del Sempione e d'altri valichi alpini fra l'Italia e la Svizzera si terrà parola nel volume sull'*Italia*. (Br.)

ben diversa da quella del Sempione, dovrebbe mantenersi all'altezza di 1,800 metri su tutto lo spartiacque, poi, giunta alla soglia della Maloggia o «cattivo alloggio», dovrebbe ridiscendere nella val Bregaglia come nel fondo di un abisso.

Sebbene altri paesi cerchino di allettare ogni anno più, nella bella stagione, i viaggiatori, il loro movimento aumenterà sempre in quel grande albergo che è divenuta la Svizzera; anche la ferrovia del Gottardo, come quella dell'Arlberg, lungi dall'arrestare questo aumento, vi contribuiranno largamente.¹⁴⁵ Durante la bella stagione, a centinaia di migliaia si contano i viaggiatori di piacere condotti dalle strade ferrate negli alberghi e negli stabilimenti di bagni, in cui il flusso degli stranieri si rinnova incessantemente, e s'odono parlare ad un tempo tutte le lingue dell'Europa.¹⁴⁶ La salubrità del clima, i vantaggi della libertà materiale, fanno trattenere un gran numero di questi viaggiatori, ed anche d'inverno la popolazione d'origine straniera è proporzionatamente assai considerevole.¹⁴⁷ Le città industriali, Ginevra, Basilea, Zurigo, San Gallo, richiamano pure molti lavoratori francesi e tedeschi che contribuiscono alla prosperità del paese, e dovunque si edifichi una casa, dovunque si facciano lavori di terra, s'ode parlare italiano.

48. — PASSO DELLA MALOGGIA.



Gli abitanti della Svizzera non si mostrano nella miglior luce al viaggiatore che passa rapidamente pel paese, d'albergo in albergo. «Sfruttare lo straniero» è una delle principali industrie del paese.¹⁴⁸ Albergatori, facchini, guide, suonatori di corno, quelli che aprono le barriere, guarda-cascate, portieri di grotte, quelli che gettano tavole sui torrenti, mendicanti di tutte le specie imboscati dietro le siepi, tutti quelli che vivono del visitatore straniero lo sfruttano senza il più piccolo pudore. Tutto si vende, persino il bicchier d'acqua, persino il segno indicatore della mano. Si cerca il monopolio dei bei siti per farne

¹⁴⁵ Vedi appendice III sulla *Ferrovia del Gottardo*.

¹⁴⁶ Numero dei visitatori stranieri a Interlaken, nel 1869: 175,000.

¹⁴⁷ Stranieri domiciliati in Svizzera, nel 1870: 150,900.

¹⁴⁸ Il danaro lasciato ogni anno dai viaggiatori nel solo Oberland bernese si computa a trenta milioni di franchi, la metà di quello che lasciano, a quanto si dice, in tutta l'Italia. (*Br.*)

pagar cara la vista, e più d'una cascata è resa brutta da orribili palizzate che la difendono dagli sguardi del povero. Non è da stupire se questi tratti d'avidità lasciano un'ingrata impressione nello spirito del viaggiatore; tuttavia, in un ambiente nel quale l'amore del lucro è continuamente eccitato, è difficile giudicare in modo equo del valore morale delle popolazioni con le quali si stabiliscono rapporti temporanei.

Fuori di questo mondo degli alberghi, il solo noto a molti stranieri, esiste un altro mondo di vita normale nel quale devesi studiare la vera Svizzera. Ma, a parte l'esperienza personale, non possono prendersi a guida per un simile studio che le statistiche più o meno rigorose che pubblicano i cantoni e le società particolari. Riguardo all'istruzione media, elemento d'un'importanza tanto considerevole per la classificazione dei popoli in ordine alla civiltà relativa, è incontestabile che gli Svizzeri occupano in Europa uno dei primi posti. Nella maggior parte dei cantoni, tutti i fanciulli siedono regolarmente sui banchi delle scuole primarie, ed il numero degli adolescenti, che frequentano le scuole secondarie, è una parte considerevole della popolazione giovanile, sebbene i cantoni di montagna abbiano ancora un gran numero d'analfabeti. In molti villaggi l'edificio meglio costruito è la casa della scuola, ed in molte città si elevano allo studio veri palazzi.¹⁴⁹ Maestri e professori sono molto meglio remunerati, fatte le debite proporzioni, che quelli dei paesi vicini e sono tenuti dai cittadini in una considerazione più grande.¹⁵⁰ Finalmente, usciti dalle scuole, gli Svizzeri leggono e scrivono più che gli abitanti d'oltre-Giura, d'oltre-Gottardo o d'oltre-Reno, ne fanno fede la quantità dei giornali pubblicati,¹⁵¹ le biblioteche,¹⁵² le società di studio,¹⁵³ la quantità delle lettere e dei telegrammi.¹⁵⁴ In quello che si convenne di chiamare il «concerto europeo», gli Svizzeri sono certamente i più avanzati, tanto per la loro media istruzione quanto per le loro libertà locali.

X

Il popolo svizzero, con le sue razze, le sue lingue, le sue religioni diverse, non è governato, allo stesso modo dei grandi Stati, da un padrone unico o da un solo partito. Malgrado il lavoro d'accentramento che procede sempre più dal principio del secolo, ogni cantone è una federazione di comuni che esercitano i loro affari in piena libertà, e la repubblica stessa è una lega di cantoni che godono d'una larga autonomia. Un tempo la diversità delle forme politiche faceva della Svizzera un singolare labirinto, in cui i piccoli Stati, frastagliati, spezzati, confusi tra loro erano in numero di più centinaia, e si aggruppavano in Stati superiori per delegazioni di vari gradi. Conformemente alle leggi della geografia, la valle costituiva, nel grande organismo, la prima cellula repubblicana, come si vede nell'esempio significativo che ne forniscono i Grigioni. Grazie alla natura del suolo, che separa tutti i comuni gli uni dagli altri con barriere di rocce e di nevi, era riuscito facile agli abitanti di ogni valle mantenere la loro autonomia. Questi diversi gruppi erano uniti, per la gestione degli interessi comuni, in giurisdizioni ed alte giurisdizioni, che avevano un tempo una forza per simbolo del loro potere; le giurisdizioni formavano alla lor volta una lega per mettersi in difesa contro lo straniero. Tre di queste leghe, l'alleanza generale di tutti i comuni confederati, costituivano il popolo dei Grigioni.

Nel suo insieme, la repubblica svizzera non somigliava in nulla al tipo ideale che si ha di cosiffatta organizzazione politica. Gli abusi del feudalismo e le violenze della conquista vi si frammischiavano stranamente alla pratica delle libertà locali. Il servaggio esisteva; da Soletta non era ancora scomparso

¹⁴⁹ Numero delle scuole: 7,000, frequentate da 420,000 scolari.

Cantoni più istruiti, Basilea-Città, Zurigo e Vaud: 4 analfabeti su 1,000 abitanti. Cantoni meno istruiti, Nidwalden, Friburgo, Vallese, Schwitz, Appenzell (Inner-Rhoden): da 113 a 315 analfabeti su 1,000 abitanti.

Media delle reclute che non sanno leggere: 9 per 100.

¹⁵⁰ Stipendio dei Maestri primari nella città di Zurigo: 2,300 a 3,500 franchi.

„ „ „ nel cantone „ (minimo): 1,200 fr. ed alloggio.

¹⁵¹ Pubblicazioni periodiche nel 1872: 412. Tedesche 266; francesi 118; italiane 16; romanze 5; inglese 1.

¹⁵² Biblioteche della Svizzera nel 1876:

25 grandi biblioteche pubbliche, contenenti 920,500 volumi.

1,629 biblioteche scolastiche e popolari, contenebbero 687,950 volumi.

¹⁵³ 5,552 Società d'istruzione, d'arte, di ginnastica, nel 1875, comprendenti 230,000 membri.

¹⁵⁴ Movimento delle poste svizzere nel 1875: 68,075,000 lettere (25 lettere per ab); 13,200,000 stampati; 48,000,000 giornali; nel 1881: 80,751,538 lettere; 23,797,110 stampati, campioni, ecc.; 56,644,719 giornali.

Telegrammi nel 1875: 2,965,904, di cui 2,062,439 all'interno, 594,315 all'estero, 240,171 in transito, e 68,079 dispacci d'ufficio; nel 1881: dispacci interni 1,837,385; internazionali 879,727; in transito 329,798; d'ufficio 83,079: totale 3,129,989.

nel 1782. Gli abitanti delle pianure e delle prealpi, che la natura non proteggeva contro le incursioni delle bande armate, erano divenuti come il bestiame delle signorie o delle abbazie. Il diritto non era lo stesso in nessun punto; i privilegi differivano dappertutto, secondo le vicissitudini delle conquiste e delle alleanze. Fra le città della Svizzera, alcune avevano il titolo d'alleate, senza essere sovrane; altre erano semplicemente ammesse all'onore d'essere protette; il maggior numero era premio delle vittorie, e doveva obbedire ora ad uno dei cantoni, ora all'insieme del popolo svizzero. Ci volle la terribile scossa della Rivoluzione francese per cambiare questo stato di cose e far entrare gli Svizzeri nella via dell'eguaglianza civile e politica. La ripartizione dei culti nella Svizzera è una prova evidente della violenza tirannica esercitata un tempo da ogni piccolo Stato: i riti religiosi, come il cerimoniale delle feste, tutto era imposto, tutto regolato rigidamente. Secondo l'esito delle lotte impegnate dopo la Riforma, tutti gli abitanti d'uno stesso circolo politico erano obbligati a professare lo stesso culto, qualunque fosse del resto la loro fede nascosta; di qui il bizzarro intreccio delle religioni, indipendente dalle lingue e dai versanti, ma divenuto sempre più indistinto a causa della tolleranza religiosa, del viavai degli Svizzeri nei diversi cantoni o dell'immigrazione degli stranieri. Agli antichi s'è aggiunto negli ultimi anni un nuovo culto, quello dei «vecchi cattolici», raggruppati la maggior parte nei cantoni di Soletta, di Berna, d'Argovia.

Alcuni piccoli cantoni, Glarona, Uri, i due Appenzell e i due Unterwalden, hanno conservato le loro antiche assemblee popolari, in cui tutti i cittadini deliberano in comune. All'origine della confederazione queste riunioni avevano ben altra importanza, in esse, senza alcun dubbio, si prendevano tutte le grandi risoluzioni nazionali: una di queste *landsgemeinden* è mentovata fin dalla fine del secolo tredicesimo. Le assemblee (*landsgemeinde*) di Schwitz e di Zug sono state abolite, la prima in seguito all'invasione francese, nel 1798, la seconda dopo gli affari del Sonderbund. Quelle dei due cantoni primitivi Uri e Unterwald, si tengono ancora con gran pompa, e sono molto curiose a vedersi come uno spettacolo dei secoli passati, singolarmente abbellito dal paesaggio circostante; ma non sono più che forme disusate, che servono a mascherare lo spostamento del potere, passato in mano a qualche famiglia influente. A Trogen, nell'Appenzell Rhodi est., la *landsgemeinde* impone di più pel numero, imperocchè è formata qualche volta da più che diecimila cittadini. L'assemblea di Glarona è quella che ha conservato la maggior parte delle antiche prerogative; si distingue anche per un uso curioso. I fanciulli vi assistono aggruppati intorno al palco, ascoltano i discorsi degli uomini fatti e s'iniziano alla discussione degli affari pubblici.¹⁵⁵

La legislazione non è la stessa in tutti i cantoni, almeno per quanto non è di competenza della confederazione. La pena di morte e le pene corporali sono abolite quasi dappertutto; la casa di giuoco di Saxon, con privilegio cantonale, è scomparsa; ma sotto il nuovo diritto si mostrano ancora in parecchi cantoni le vestigia della giurisprudenza del medio evo. In altri cantoni, al contrario, segnatamente nel Ticino, la legge penale s'appoggia sul principio che la pena deve avere per solo scopo la moralizzazione del condannato, e può essere riscattata dalla sua condotta. Le antiche leggi del cantone, diversamente interpretate secondo i conflitti degli interessi, danno luogo a frequenti litigi ma non è a dubitare che, sotto la pressione delle leggi federali, rappresentata dal tribunale superiore di Losanna, i cantoni finiranno con accettare uno stesso diritto nazionale.

La principale differenza fra le parti integranti dello Stato è quella che proviene dalla loro disegualianza di territorio e di popolazione. Il più grande dei cantoni, i Grigioni, è quasi duecento volte più esteso del mezzo cantone di Basilea-Città, mentre Berna ha una popolazione quarantasei volte maggiore che quella del Basso Unterwald. Nondimeno i diciannove cantoni ed i sei mezzi cantoni, gli uni e gli altri tanto diversi per importanza reale, sono eguali in diritto, liberi ed autonomi nel loro governo locale, ed i mezzi cantoni non hanno altra inferiorità relativamente ai cantoni interi che quella d'esser rappresentati da un solo membro nel consiglio degli Stati, mentre i cantoni nominano a questa assemblea due

¹⁵⁵ Eug. Rambert, *Les landsgemeindes de la Suisse*, Les Alpes, vol. V.

membri ciascuno.¹⁵⁶

Secondo la costituzione federale, il potere dello Stato risiede nella collettività dei cittadini; è esercitato direttamente dagli elettori, mediamente dai funzionari ed impiegati. Il popolo esercita il potere legislativo, sia con l'iniziativa diretta dei votanti, sia con l'approvazione o disapprovazione di tutti gli atti della legislatura che abbiano una reale importanza. Anche isolato, ogni cittadino ha il diritto di proporre una legge, e se ottiene l'assenso d'un tredicesimo degli elettori, può consultare il cantone sul proprio progetto. Tutto intero il paese forma dunque un gran parlamento, del quale ogni Svizzero è membro nato.

In virtù del patto federale concluso nel 1848 e riveduto nel 1874, nel senso di un accentramento più pronunciato, nessun cantone ha più il diritto di stringere alleanze politiche con altri cantoni o con Stati stranieri: tutti i suoi poteri sovrani sono delegati al complesso della nazione. La confederazione sola può concludere trattati e dichiarare la guerra; da essa dipende la forza militare, composta dei contingenti cantonali; essa batte moneta e fissa i pesi e misure, dirige le poste e i telegrafi, percepisce i diritti doganali alla frontiera. La confederazione ha pure il dovere di proteggere i diritti e la libertà del cittadino e di vigilare a che i cantoni singoli non si permettano di violarla.

La capitale della Svizzera è Berna, alla quale si è pur fatto l'onore di collocarvi la sede dell'Unione postale internazionale, che comprende ora quasi tutto il mondo incivilito. L'autorità suprema della Svizzera, rappresentata dall'Assemblea federale che siede a Berna, è composta di due Camere: il Consiglio nazionale, i cui membri sono nominati per tre anni, in ragione di un deputato ogni 20,000 abitanti, ed il Consiglio degli Stati, al quale ogni cantone intero invia due mandatari, ogni mezzo cantone uno solo. I membri del Consiglio nazionale rappresentano direttamente il popolo, e sono indennizzati dalla confederazione, mentre i deputati del Consiglio degli Stati sono indennizzati dai cantoni. L'Assemblea, formata dalle due camere, nomina un Consiglio federale esecutivo di sette membri, uno dei quali è designato come presidente della confederazione per un anno, e non è immediatamente rieleggibile. Il suo stipendio annuo, pagato dalla confederazione, come quello degli altri membri del Consiglio federale, è di 13,500 lire, i suoi colleghi ricevono 12,000 lire. In quasi tutti i cantoni, il governo locale è organizzato al modo stesso del governo centrale.

Tutti i cittadini svizzeri che hanno 20 anni compiuti sono elettori ed eleggibili alle cariche pubbliche: solo i ministri dei culti sono esclusi dal novero degli eleggibili. Gli Svizzeri dai 20 ai 45 anni sono obbligati, sia al servizio militare, sia ad una tassa d'esenzione, nelle condizioni determinate dalla legge. Non v'hanno truppe permanenti; ma, ogni anno, il governo chiama sotto le armi, per alcune settimane, i cittadini appartenenti all'esercito federale. Questo si compone della prima linea, per la quale ogni cantone

156

Cantoni	Superficie in ch. q.	Popolaz. nel 1870	Abitanti per ch. q.	Popolaz. nel 1880	Abitanti per ch. q.	Capitale
Zurigo	1,723	284,786	155	317,576	184	Zurigo.
Berna	6,889	506,455	68	532,164	77	Berna.
Lucerna	1,501	132,338	87	134,806	90	Lucerna.
Uri	1,076	16,107	14	23,694	22	Altorf.
Schwitz	908	47,705	53	51,235	56	Schwitz.
Unterwald alto	475	14,415	30	15,356	32	Sarnen.
Unterwald basso	290	11,701	40	11,992	41	Stanz.
Glarona	691	35,151	51	34,213	49	Glarona.
Zug	239	20,993	88	22,994	96	Zug.
Friburgo	1,669	110,832	66	115,400	69	Friburgo.
Soletta	785	74,713	95	80,424	103	Soletta.
Basilea città	37	47,760	1291	65,101	1818	Basilea.
Basilea Camp.	421	54,127	129	59,271	141	Liestal.
Sciaffusa	300	37,721	126	38,348	199	Sciaffusa.
Appenzell R. Est	261	48,726	187	51,958	199	Herisau, Trogen.
Appenzell R. Int.	159	11,909	75	12,841	81	Appenzell.
San Gallo	2,019	191,015	95	210,491	104	San Gallo.
Grigioni	7,185	91,782	13	94,991	13	Coira.
Argovia	1,405	198,875	142	198,645	141	Argovia.
Turgovia	988	93,300	94	99,552	101	Frauenfeld.
Ticino	2,836	119,620	42	130,777	46	Bellinzona.
Vaud	3,223	231,700	72	238,730	74	Losanna.
Vallese	5,257	96,887	18	100,216	19	Sion.
Neuchâtel	808	97,284	120	103,732	128	Neuchâtel.
Ginevra	283	93,195	329	101,595	364	Ginevra.
Svizzera intera	41,418	2,669,095	65	2,846,102	69	

dà tre uomini su 100 abitanti, della riserva, e della seconda riserva o *landwehr*, che comprende tutti i cittadini dai 34 ai 44 anni; ma solo in caso di pericolo nazionale questi veterani possono esser chiamati sotto le bandiere. Il complesso delle milizie che sarebbe possibile di raccogliere, in caso di pericolo nazionale, è valutato a 225,000 uomini, dei quali 119,000 soldati scelti.

Sebbene non sia permanente, l'esercito federale pesa ogni anno più gravemente sul bilancio della Svizzera. Già verso la metà del secolo cominciò l'era del disavanzo per la maggior parte dei cantoni; essa è venuta adesso per la repubblica, che si è messa ormai sulla via dell'accentramento.¹⁵⁷ Un primo prestito è stato fatto nel 1871; un nuovo disavanzo renderà un altro prestito necessario, a meno che la confederazione non faccia pesare su ogni cantone una parte aliquota del debito nazionale; ma sarebbe un espediente pericoloso, perchè parecchi cantoni hanno un debito già molto grave, e la maggior parte delle imposte sono dirette, per modo da farsi sentire con tutto il loro peso. Le entrate della Confederazione hanno per sorgente unica l'imposta indiretta delle dogane, perocchè i redditi della posta e dei telegrafi sono press'a poco interamente impiegati per il servizio. Benchè la Svizzera sia lo Stato neutro per eccellenza, si lascia trascinare a grandi spese militari dall'esempio delle potenze vicine;¹⁵⁸ ha già riformato e completato tutto il suo armamento di cannoni, di fucili o di carabine, ma non ha ancora creato, all'infuori del Politecnico di Zurigo, quella grande Università federale annunziata già dalla costituzione del 1848, e promessa di nuovo nella costituzione riveduta.

APPENDICI.

1. — NOTIZIE STATISTICHE SULLA SVIZZERA.

Giulio Cesare dava alla Svizzera 336,000 abitanti, divisi in 12 città e 400 villaggi. Nel secolo XIV, quando ebbe origine la con-federazione, la popolazione era ben lungi dall'aver raggiunto le cifre attuali. Lo sviluppo più rapido incominciò nel secolo passato, grazie ai progressi dell'agricoltura e dell'igiene. Nel 1767 la Svizzera aveva, secondo Foesi, 1,847,500 abitanti e nel 1795, secondo Durand, 1,855,000; ma vi erano compresi circa 100,000 abitanti di Valtellina, allora suddita dei Grigioni.

Nel 1817, secondo un quadro ufficiale pubblicato dalla Dieta, gli abitanti erano 1,687,900, ma molti tennero tal cifra per inferiore al vero. Nel 1826 il Franscini su dati ufficiali, ma più sull'opinione di varii statisti, compilò le cifre che ho creduto di ricordare qui appresso accanto alle attuali. Secondo il censimento del 1880 la popolazione legale o domiciliata era di 2,831,787.

Vi erano nella Svizzera 211,035 *stranieri*, così suddivisi: 95,253 tedeschi, 53,653 francesi, 21,530 italiani, 12,859 austriaci, 2812 inglesi, 1285 russi e polacchi, 1111 americani, 500 belgi, 459 ungheresi, 438 olandesi, 242 spagnuoli, 229 svedesi e norvegesi, 153 danesi, 85 rumani, 58 greci, 26 portoghesi, 11 serbi, 331 d'altre nazioni.

Raccolgo nella seguente tabella la *superficie* dei singoli Cantoni computata colla più grande esattezza, la *popolazione* censita il 1° dicembre 1880 comprendendo quella che trovavasi quel giorno presente; questa popolazione è diversamente distribuita nei varii Cantoni, come risulta dalla media di abitanti che vivono in ciascuno sopra un chilometro quadrato di superficie. L'ordine dei Cantoni è quello seguito ufficialmente.

CANTONI	Anno e ordine nei quali entrarono nella Confederazione	Superficie in chil. quadr.	Popolazione nel 1880			relativa	Popolazione nel 1825	
			maschi	femmine	Totale		assoluta	relativa
Zurigo	5. — 1350	1724.7	153.035	164.541	317.576	184	190.000	76
Berna	8. — 1353	6889.0	265.741	266.423	532.164	77	346.000	36
Lucerna	4. — 1332	1500.8	67.384	67.422	134.806	90	102.500	50
Uri	1. — 1308	1076.0	13.615	10.079	23.694	22	13.000	11
Schwitz	2. — 1308	908.5	25.840	25.395	51.235	56	35.000	30
Unterwald alto	3. — 1308	474.8	7.473	7.883	15.356	32	22.400	30
Unterwald bas.		290.5	5.789	6.203	11.992	41		
Glarona	6. — 1352	691.2.	16.210	18.003	34.213	49	31.400	28

¹⁵⁷ Vedi all'Appendice I alcune notizie statistiche più complete e recenti sulla Svizzera.

¹⁵⁸ L'autore non s'appone qui interamente al vero. Non è l'esempio delle nazioni vicine, ma piuttosto l'esperienza fatta durante la guerra del 1870, che ha mostrato alla Svizzera la necessità di accrescere ed ordinare secondo le moderne esigenze militari il proprio esercito. Non basta che uno Stato sia neutrale; bisogna che esso sia anche in grado di difendere la sua neutralità, e la Svizzera ci offre appunto un esempio di *nazione armata*, come è possibile in un piccolo Stato neutrale. Vedi J. FEISS: *Das Wehrwesen der Schweiz*, seconda edizione. Zürich 1880. (Br.)

Zug	7. - 1352	239.2	11.299.	11.695	22.994	96	14.200	50
Friburgo	9. - 1481	1669.0	57.669	57.740	115.400	69	72.000	56
Soletta	10. - 1481	783.6	39.355	41.069	80.424	103	52.800	71
Basilea città		35.8	29.838	35.263	65.101	1818		
Basilea camp.	11. - 1501	421.6	29.074	30.197	59.271	141	53.200	77
Sciaffusa	12. - 1501	294.2	18.369	19.979	38.348	130	32.000	72
Appenzell R. est.		260.6	25.569	26.389	51.958	199		
Appenzell R.int.	13. - 1513	159.0	6.363	6.478	12.841	81	55.000	100
San Gallo	14. - 1803	2019.0	102.892	107.599	210.491	104	138.000	62
Grigioni	15. - 1803	7184.8	45.669	49.322	94.991	13	92.000	12
Argovia	16. - 1803	1404.0	95.873	102.772	198.645	141	150.000	72
Turgovia	17. - 1803	988.0	49.266	50.286	99.552	101	79.000	85
Ticino	18. - 1803	2818.4	60.477	70.300	130.777	46	103.000	37
Vaud	19. - 1803	3222.8	119.034	119.696	238.730	74	162.000	42
Vallese	20. - 1815	5247.1	50.507	49.709	100.216	19	73.000	14
Neuchâtel	21. - 1815	807.8	50.169	53.563	103.732	128	53.500	60
Ginevra	22. - 1815	279.4	48.125	53.470	101.595	364	46.000	180
		41.389.8	1.394.696	1.451.476	2.846.102	69	1.916.000	40

Dopo che la riforma religiosa gettò anche nella Svizzera pro-fonde radici, divampò per quasi due secoli la discordia nelle peggiori sue forme. Nel 1712, colla pace di Aarau, si stabilì non do-versi più alcuno molestare nella sua fede, e fu vietato a cattolici e protestanti d'andare a predicare tra chi non fosse di lor religione. Nelle città e villaggi misti si determinò che le chiese servissero ai due culti, e molte ancora oggi hanno questo doppio uso. Nel 1848 le ire religiose divamparono nuovamente, e furono tra le precipue cagioni della guerra del Sonderbund. La tolleranza per gli ebrei, diventati poi eguali agli altri cittadini in tutto e per tutto, è affatto moderna.

Riguardo ai progressi delle due principali confessioni, ecco alcune cifre. Mezzo secolo fa non vi erano affatto cattolici nel cantone di Appenzel esterno; e non vi erano protestanti nei cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug, Appenzel interno, Ticino, Vallese, i quali ne hanno oggi, tutti insieme, 10,251.

Prevalgono i protestanti nei cantoni di Zurigo, Berna, Glarona, Basilea, Sciaffusa, Grigioni, Argovia, Turgovia, Vaud, Neuchâtel, Ginevra; i cattolici in quelli di Friburgo, Soletta, San Gallo. Sol-tanto nel cantone di Ginevra la maggioranza è mutata: nel 1825 vi erano, su 1000 abitanti, 630 cattolici e 320 protestanti.

Complessivamente, sopra una popolazione totale di 1,926,000 abitanti, vi erano, mezzo secolo fa, 1,156,000 protestanti, e 770,000 cattolici; oggi, su 2,846,102 abitanti, vi sono 1,667,109 protestanti e 1,160,782 cattolici. Le proporzioni sono dunque nel complesso mutate a favore dei cattolici, che erano allora 390 contro 606 su 1000 abitanti, ed oggi sono 408 contro 586 protestanti. (Per maggiori schiarimenti storici e politici sulla distribuzione dei culti nella Svizzera v. l'opera di *Gareis und Zorn, Staat und Kirche in der Schweiz*. Zurich 1877-78).¹⁵⁹

Ecco la distribuzione della popolazione svizzera, secondo le sue diverse confessioni religiose quale risulta dall'ultimo censimento:

CANTONI	PROTESTANTI	CATTOLICI	ISRAELITI	ALTRI CULTI	PER 1000 ABITANTI		
					P.	C.	Altri C.
Appenzell R. est.	48.088	3.694	18	158	926	71	3

¹⁵⁹ I due autori studiano anzitutto il diritto ecclesiastico federale, esaminando gli articoli della costituzione relativi alle confessioni, le facoltà del potere esecutivo in ordine alla Chiesa, le speciali disposizioni relative alla Chiesa cattolica, i conflitti sorti per la creazione del vicariato apostolico di Ginevra e per l'abolizione della nunziatura ed il diritto matrimoniale federale. Espongono poi il diritto ecclesiastico dei singoli cantoni, incominciando dai cattolici, i quali hanno istituzioni pressochè identiche a tale riguardo. Nella terza parte fanno la storia dei vescovati della Svizzera o che hanno giurisdizione ecclesiastica su qualche parte di essa e ne espongono le condizioni; tali sono: il vicariato apostolico di Ginevra non riconosciuto dallo Stato; quelli di Sitten, Losanna, Coira, Basilea e San Gallo, gli arcivescovati di Milano e di Como, ed il vescovato dei vecchi cattolici. Nella quarta parte esaminano la costituzione della Chiesa evangelica, e nella quinta quelle delle chiese libere di Ginevra, del Vallese, di Neuchâtel e di Berna.

Gli articoli della Costituzione relativi alle confessioni religiose sono il 49, 50, 51, 52, 53, 54 guarentiscono la libertà di coscienza e di culto; esonerano dal pagamento di aggravii pel culto d'una associazione religiosa alla quale non si appartiene; riservano ai Cantoni ed alla Confederazione di prendere le misure necessarie al mantenimento dell'ordine pubblico e della pace tra i membri delle varie confessioni religiose, non meno che contro le invasioni delle Autorità ecclesiastiche; vietano l'erezione di vescovati senza l'approvazione della Confederazione, l'ordine dei gesuiti, le società ad esso affiliate, gli altri ordini religiosi la cui azione sia pericolosa per lo Stato o turbi la pace fra le confessioni, e vieta pure la fondazione di conventi ed il ristabilimento di quelli soppressi; attribuisce alle autorità civili la tenuta dei registri di stato civile, la polizia dei cimiteri, ed il diritto matrimoniale.

Vaud	219.427	18.170	576	557	919	76	5
Zurigo	283.134	30.298	806	3.338	892	95	13
Sciaffusa	33.897	4.154	33	264	884	108	8
Neuchâtel	91.076	11.651	689	316	878	112	10
Berna	463.163	65.826	1.316	1.857	870	124	6
Glarona	27.097	7.065	7	44	792	207	1
Basilea campag.	46.670	12.109	223	269	787	204	9
Turgovia	71.821	27.123	120	488	721	273	6
Basilea città	44.236	19.288	830	747	679	296	25
Grigioni	53.168	41.711	38	74	560	439	1
Argovia	108.029	88.893	1.234	489	544	448	8
<i>Ginevra</i>	48.359	51.559	662	1.017	476	507	17
<i>San Gallo</i>	83.441	126.164	371	515	396	599	5
<i>Soletta</i>	17.114	63.037	139	134	213	784	3
<i>Friburgo</i>	18.136	97.113	104	45	157	842	1
<i>Zug</i>	1.218	21.734	27	15	53	945	2
<i>Appenzell R. int.</i>	545	12.294	1	1	43	957	—
<i>Lucerna</i>	5.419	129.172	152	63	40	958	2
<i>Uri</i>	524	23.149	7	14	22	977	1
<i>Schwitz</i>	954	50.266	7	8	19	981	—
<i>Unterwald alto</i>	277	15.078	1	—	18	982	—
<i>Vallese</i>	866	99.316	—	34	9	991	—
<i>Unterwald basso</i>	90	11.901	1	—	8	992	—
<i>Ticino</i>	358	130.017	11	391	3	994	3

La distribuzione della popolazione svizzera, secondo *le lingue*, sui dati raccolti nell'ultimo censimento, è la seguente:

CANTONI	TEDESCA	FRANCESE	ITALIANA	ROMANZA	Altre Lingue
Zurigo	313.762	1.471	1.386	150	807
Sciaffusa	38.117	149	39	4	39
Turgovia	99.026	205	237	33	51
AppenzellR.est.	57.742	47	125	22	22
AppenzellR.int.	12.821	2	16	2	—
San Gallo	208.718	376	960	239	198
Argovia	197.862	366	301	45	71
Lucerna	134.155	302	294	8	50
Zug	22.592	120	219	30	33
Schwitz	49.631	146	1.377	63	18
Glarona	33.995	27	124	58	9
Unterwald alto	15.254	9	88	4	1
Unterwald bas.	11.869	23	98	1	1
Uri	18.024	282	5.313	23	52
Basilea città	62.644	1.901	338	31	187
Basilea camp.	58.961	217	72	6	15
Soletta	79.514	764	91	3	52
Berna	452.039	78.640	1.055	36	394
<i>Friburgo</i>	35.705	79.316	324	10	45
<i>Vallese</i>	31.962	67.214	1.018	3	19
<i>Neuchâtel</i>	24.489	77.525	1.346	15	357
<i>Vaud</i>	21.692	212.164	2.518	39	2.317.
<i>Ginevra</i>	11.500	86.414	2.199	50	1.432
TICINO	1.054	212	129.409	39	63
GRIGIONI	43.664	115	12.976	37.774	442
	2.030.792	608.007	161.923	38.705	6.675

Risulta, adunque, che sopra 1000 abitanti svizzeri, 716 parlano tedesco, 211 francese, 56 italiano, 14 romanzo, 3 parlano altre lingue straniere.

Mezzo secolo fa, il tedesco era parlato da 1,345,000 abitanti, il francese da 420,000, l'italiano da 126,000, il romanzo da 35,000, e quindi su 1000 abitanti 690 parlavano tedesco, 218 francese, 65 italiano, 24 romanzo, 3 altre lingue. Tutti gli idiomi scapitarono a vantaggio del tedesco, prima il romanzo, poi l'italiano, un po' meno il francese.

La Confederazione, secondo gli ultimi computi, ha avuto nel bilancio del 1882 una *entrata* di

41,929,000 lire ed una spesa di 42,294,000; l'anno precedente aveva un eccedente attivo di quasi 16 milioni, tenendo conto dei fondi generali e speciali, dei debiti e delle riserve.

I Cantoni, al 1° gennaio 1877, avevano un attivo di 456,267,202 lire ed un passivo di 252,793,373, con una eccedenza attiva di 203,473,829 lire. Hanno una eccedenza attiva: Berna di 57 milioni, Zurigo di 53, Argovia di 26, Vaud di 13, Turgovia di 12, San Gallo di 11, Basilea campagna di 8, Friburgo di 7, Soletta di 6, Lucerna di 5, Neuchâtel e Appenzell R. est. di 3, Glarona di 1 e di men d'un milione Unterwald alto e basso, Zug, Appenzell R. interno. Invece hanno un passivo risultante da debiti contratti il Ticino di 5 milioni, Basilea città e Ginevra di quasi 3 ciascuna, Uri, Schwitz e il Vallese di circa 1 ed i Grigioni di 377 mila lire.

L'esercito svizzero si compone: di un esercito regolare formato dagli uomini da 20 a 32 anni e della milizia territoriale di uomini da 32 a 44. La fanteria ha 98 battaglioni, di 4 compagnie con 185 uomini ed 8 battaglioni di carabinieri di 4 compagnie a 184 uomini, ed altrettanti la milizia territoriale: totale 168,685 uomini. La cavalleria ha 24 squadroni di dragoni con 124 uomini, 12 compagnie di guide con 43, e altrettanti di milizia; in tutto 5444 uomini. L'artiglieria regolare è forte di 48 batterie di campagna di 160 uomini, due di montagna di 170, 10 battaglioni di posizione di 122 uomini, 16 colonne di parco di 160, 8 battaglioni di treno di 305 uomini, 2 compagnie di zappatori di 160; la milizia ha 8 batterie d'artiglieria da campagna di 160 uomini; 15 compagnie di 122; 8 colonne di parco di 160, 8 battaglioni di treno di 214, 2 compagnie di zappatori di 160; in tutto 24,837 uomini. Il genio ha 8 battaglioni di 393 uomini, con altrettanti di milizia; totale 5302. Le truppe sanitarie contano 8 ospedali da campo a 207 uomini, oltre all'ambulanza e alla milizia; in tutto 2041 uomini. Si aggiungano poi l'amministrazione, con 848 uomini; 842 ufficiali di stato maggiore e 217 in disponibilità. Sono nel complesso 208,216 uomini, esercito proporzionatamente non inferiore a quello delle maggiori potenze militari.

I ventidue Cantoni della Svizzera sono alla loro volta il risultato storico della successiva aggregazione di una serie di territorî, che non s'erano mai fusi in unità politica, e la cui composizione non era meno diversa e strana di quella dell'impero germanico.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Si distinguevano anzitutto i 13 Cantoni e gli undici Stati alleati.

A) I 13 Cantoni avevano ciascuno sudditi propri mentre ne avevano anche in comune.

a) I tredici Cantoni e i sudditi propri a ciascuno erano i seguenti:

1. Schwitz, col paese di Schwitz in sei quartieri; i sudditi del cantone; le repubbliche vassalle di Kussnacht e March; e l'abbazia forestale d'Ensiedeln.

2. Uri, col paese in 10 tribù; i sudditi della valle Levantina in 8 vici, e la valle libera d'Urseren.

3. Unterwald, diviso sempre in due parti, sopra la selva con 6 parrocchie; sotto la selva con 6 comuni.

4. Lucerna colla città; i sudditi dei 15 baliaggi, 3 interni e 12 esterni; le due città libere semisovrane di Sempach e Sursee; e l'abbazia di Sant'Urbano.

5. Zurigo, colla città; i sudditi divisi in 19 baliaggi interni e 15 esterni; e le due città libere semisovrane di Stein sul Reno e Winterthur.

6. Glarona, col paese diviso in 15 tagmen, ed i sudditi della contea di Werdenberg.

7. Zug, colla città in 2 quartieri; il contado in 3; ed i sudditi del Cantone in 5 baliaggi.

8. Berna, colla città; i 4 baliaggi interni; con 38 avvocherie, castellanie, baliaggi, governi, dei quali 9 secolarizzati, di lingua tedesca; e 12, dei quali 3 secolarizzati di lingua francese; e colle 4 città libere semisovrane di Brugg, Lenzburg, Aarau e Zofinga.

9. Friburgo, colla città, e il suo dominio in 27 parrocchie e 19 avvocherie.

10. Soletta, colla città, ed i sudditi in 11 baliaggi.

11. Basilea, colla città, e il suo dominio in 7 grandi baliaggi.

12. Sciaffusa, colla città, e il suo dominio in 10 baliaggi.

13. Appenzell, coi 9 rodi interni ed i sei esterni, suddivisi in 20 parrocchie.

b) Le avvocherie e città comuni a due o più dei suddetti Cantoni erano:

1. 2. 3. Avvocherie di Sargans, Turgovia e baliaggi superiori — appartenenti ai primi otto Cantoni.

4. Avvocheria di Rheinthal — agli otto Cantoni e ad Appenzell.

5-9. Baliaggi liberi inferiori, contea di Baden, città di Bremgarten, di Mellingen e di Rapperschwyl col suo territorio — a Zurigo, Berna e Glarona.

10-12. Avvocherie di Uznach, Gaster e Gams — a Schwitz e Glarona.

13-15. Avvocherie di Bellinzona, Riviera e Val Blegno — ai tre primi Cantoni.

16-19. Avvocherie di Locarno, Val Maggia, Lugano, Mendrisio — ai primi 12 Cantoni.

20-23. Avvocherie di Schwarzenburg, Morat, Grandson, Orbe — a Berna e Friburgo.

Vi erano poi due Stati liberi, sotto la protezione dei 2 Cantoni primitivi:

1. Abbazia di Engelberg.

2. Repubblica di Gersau.

Per farsi una idea esatta delle istituzioni politiche della Svizzera, le quali hanno, più che in altri Stati, intimi rapporti colla sua configurazione geografica, è utile ricordare brevissimamente i fatti storici che contribuirono a determinarle.

I primi abitatori che penetrarono dentro a quel fitto aggrovigliamento di montagne che fu la culla della nazione e delle sue libertà, sia che ricercassero nuove fortune, o un ricovero dalle frequenti invasioni, o l'affermazione di una indipendenza quasi barbara, vi si costituirono fin da principio in altrettante comunità isolate e nella più completa indipendenza. Pochi di numero, in strette valli, il Comune, anzi lo Stato, era per essi una famiglia: tornava loro facile riunirsi, intendersi, decidere in comune, ed ecco una serie di repubbliche lillipuziane, delle quali anche in tempi non remoti sopravvisse in Gersau un tipo, accanto al quale sono grandi Stati San Marino ed Andorra. In queste democrazie, cresciute come per generazione spontanea, non stringono alcun patto sociale, non domandano a filosofi costituzioni perfette, nulla abbattono, nessun legame si rompe; soltanto obbediscono alla necessità, profittano dell'indipendenza che è frutto dell'isolamento, e leggi, costumanze, istituzioni sociali e politiche si affermano e si sviluppano a misura dei crescenti bisogni.

Quando l'Europa si accorge di queste repubbliche, hanno già messo tali radici, che alla prima minaccia basta loro unirsi per moltiplicare le forze e vincere. La lega svizzera nasce dalla guerra contro l'Austria nel modo istesso che dalle lotte contro i Macedoni era nata la Lega Achea, e doveano nascere più tardi la Lega delle Provincie Unite e quella degli Stati Uniti d'America.

L'emancipazione dei Cantoni primitivi si connette dagli storici a quel grande commovimento che invase nei secoli XII e XIII città e campagne, così da non lasciar altra via per evitare una completa anarchia sociale, che lo stabilimento dei Comuni. Senonchè mentre altrove le libertà comunali si accampano come un'ardita novità, intorno al lago dei Waldstätten non sono che la conferma di una condizione sociale anteriore. «Rinnovelliamo col presente atto – si legge nel primo patto federale scritto del 1291 – l'antica forma della nostra federazione che ebbe già la conferma del giuramento.» E sin d'allora si manifestano i principi che domineranno anche nei secoli avvenire la Lega: vicendevole guarentigia contro i pericoli interni ed esterni; soluzione dei conflitti nascenti fra i confederati con mezzi giuridici; esecuzione dei giudicati pronunciati da un confederato.

Quando gli Asburgo tentano di mutare il concetto romano di sudditanza all'impero, in quello feudale di vassallaggio all'Austria, intorno al lago si combattono le prime battaglie della libertà che la fervida immaginazione del popolo eleva ad epopea nel *Tellenlied* e nella leggenda del Grutli, affinchè più tardi vi trovi l'arte due de' maggiori trionfi, la critica storica uno de' più disputati problemi. Dopo la battaglia di Morgarten, la Lega si fa più stretta, e troviamo per la prima volta (1315) il nome di *Eidgenossen* nel trattato di Brunnen. Lucerna, chiave del lago, si unisce alla lega, e Zurigo, città anche allora prepotente pe' suoi commerci, con altri patti, ne segue l'esempio. Così fanno, pochi anni dopo, Zug e Glarona, e i Waldstätten, fatti arditi dal successo, stringono alleanza con Berna, che presiedeva ad una specie di federazione formata dalle città di Bienne e Soletta. Ed ecco la prima alleanza, formata di otto Cantoni, stretti da patti singoli e diversi, tanto che non tardano a prorompere le rivalità, quando anche nella Svizzera le conquiste nuove mettono a pericolo l'alleanza. Ma grazie a Nicola de Flüe il *covenant* di Stanz si scioglie in pace, creando agli otto Cantoni una posizione eguale nel mantenimento della pace, nel diritto comune, nelle conquiste, e aggiungendo loro Soletta e Friburgo. Quando poi le guerre collo Svevo minacciano il centro d'Europa, Basilea e Sciaffusa entrano nella lega, Appenzell stringe nuovi e più saldi

B) Gli undici Stati alleati colle loro dipendenze erano:

1. Abbazia di San Gallo, coi paesi della Casa di Dio e la contea di Toggenburg.
 2. Città di San Gallo.
 3. Città di Bienne.
 - 4-6. Le tre leghe dei Grigioni: lega grigia o superiore in 8 giurisdizioni; lega della Casa di Dio in 11, lega delle dieci ditte in 7; coi sudditi comuni di Valtellina, Bormio, Chiavenna e la libera signoria di Waldenstein.
 7. Il Vallese, diviso in 7 decine, coi sudditi del basso Vallese in 7 castellanie.
 8. Città libera di Mulhouse.
 9. Principato di Neuchâtel in 17 castellanie, colla contea di Vallengin.
 10. Città e repubblica di Ginevra.
 11. Vescovato di Basilea, parte elvetica, colle città di Bienne e Neuveville e le signorie di Erguel e di Val-Moutier.
- (V.A. HIMLY: *Histoire de la formation territoriale des États de l'Europe centrale*).

patti e si forma così la confederazione di tredici Cantoni. Amano l'indipendenza, senza risalire ai diritti dell'uomo; la libertà non è un ideale filosofico, ma un sistema sovente molto incompleto di diritti positivi, i quali si trasmettono di padre in figlio, quasi un bene patrimoniale. I Cantoni non arrivano al sublime concetto della sovranità popolare, ma si fanno innanzi con le vecchie pergamene, invocando diritti acquisiti, concessi o riconosciuti da imperatori, da re, da baroni, da abati.

Ma già appare una prima diversità. Il montanaro non può più soffrire neppure una soggezione nominale: indi le lotte e le alleanze che presiedono alla formazione di qualche Cantone, dove si conserverà a lungo una subfederazione, come fra le *decanie* della valle del Rodano, o meglio fra le *giurisdizioni* della Rezia. Invece altrove, come a Sciaffusa e a Zurigo, per uno svolgimento storico conforme a quello dei nostri comuni, il governo cade in mano alle corporazioni artigiane; la incompleta unità, le condizioni topografiche, il lavoro, fanno preferire la democrazia rappresentativa e a capo della città troviamo il Borgomastro. In alcune altre città prevale l'elemento feudale; la Borghesia tiene stretto il potere e il Consiglio grande esce dal piccolo che si *serra* sempre più; così l'aristocrazia bernese vive e muore come la veneta, salvo che il capo dello Stato conserva l'antico nome feudale di sculdascio, del quale esercita le funzioni.

Queste diversità innocenti ne creano presto di nocevoli. I borghesi e gli artigiani arrivati al potere esagerano l'esclusivismo che aveano rimproverato ai patrizi e formano un'aristocrazia più gelosa della prima. La borghesia diventa in Svizzera una vera aristocrazia, con leggi, consuetudini e una storia propria, spesso macchiata di sangue. Accanto alle classi privilegiate si formò una popolazione di domiciliati, di nativi, che diventò la plebe della nuova aristocrazia. I paesi acquistati in guerre comuni o altrimenti erano tenuti soggetti, e governati con *landvogt* o *balivi*, mostruosa inconseguenza, cagione di frequenti litigi. E quasi non bastasse, divampano più fiere le lotte religiose; quando prevalgono nelle pianure Zwinglio e Calvino, Roma eccita alle armi la montagna e vi mantiene la più fiera intolleranza, aggiungendo alle incapacità politiche e civili le religiose, gettando colla lega Borromea il germe del Sonderbund, e preparando quella servitù religiosa che dovea fare di quei fieri repubblicani i sostenitori di ogni tirannide, a Chateauroux eroi immortalati da Thorwaldsen, fantocci al Vaticano.

Le dottrine del secolo XVIII penetrando nelle aristocrazie de-generi, sedussero i sudditi privi di libertà e di fortuna, e scuotendo le popolazioni snervate da un cattolicismo mistico, eccitarono dovunque un sordo fermento. Il quale trovò alimento nella prepotenza delle oligarchie, nel letargo delle borghesie, nella dimenticanza delle tradizioni liberali, nella perniciosa influenza del servizio militare straniero, nella diminuzione dell'amore di patria, soprattutto nel rilassamento del vincolo fra i Cantoni, diventato appena internazionale, neutralizzato da molteplici alleanze con tutti gli Stati finitimi, con un potere centrale quasi impercettibile. Prima furono manifestazioni rare, timide, isolate; poi moti più generali ed audaci, sino a che il tardo valore dei confederati riusciva impotente contro le armi e più contro le idee della rivoluzione francese.

Allora le istituzioni svizzere divampano, come una vecchia casa piena di materie infiammabili, e si costruisce una nuova Confederazione di Stati sovrani, con tutte le regole dell'architettura politica francese. Così anche la debolezza del vincolo antecedente torna utile, perchè le costituzioni unitarie successivamente imposte dalla Francia incontrano mille ostacoli invincibili e cadono, mostrando che la Svizzera non può trovare nella repubblica unitaria altro che una sicura morte. Neppur vale a sostenerla la forza del primo console, che deve alfine rispettare quelle libertà cinque volte secolari, dicendo ai rappresentanti dei Cantoni: *Il faut rester ce que la nature vous a faits*; ed ammirando il vincolo federale, come quello *qui a moins de cette unité qui ose, mais plus de cette inertie qui resiste*. Il suo *Atto di Mediazione* fu per la Svizzera un vero progresso. Costituì anzitutto un potere centrale: affidò il potere esecutivo al Landamanno d'uno dei sei Cantoni direttori, il legislativo ad una Dieta, composta di deputati inviati dai Cantoni, con mandato imperativo. Nei Cantoni si sviluppò il regime rappresentativo; le riforme elettorali diedero ai Consigli una base popolare; i Corpi esecutivi si costituirono diversamente dai vecchi Senati, caste reclutate col nepotismo e chiuse in un isolamento egoistico. Inoltre si creò una istituzione quasi nuova per i cantoni: un potere giudiziario indipendente. E non vi furono più paesi soggetti, nè privilegi di nascita, di condizione, di luogo. Colle libertà più ampie e meglio guarentite, molte vecchie istituzioni erano tuttavia rimaste in piedi, qua e là: rovine la cui solidità ne determinò la conservazione. Le speciali forme di governo delle piccole democrazie si lasciarono intatte; le antiche città sovrane ebbero nelle rappresentanze una parte sproporzionata al numero dei loro cittadini attivi e lo stesso principio dell'eguaglianza subì

notevoli restrizioni a profitto della ricchezza, perchè le elezioni tornassero giovevoli alla vecchia aristocrazia.

Queste costituzioni non riuscirono a metter radice. Al primo vento di reazione si rovesciarono l'una dopo l'altra, come un edificio di carta, lasciando di tante innovazioni l'eguaglianza politica e la sovranità di tutti i Cantoni, i due soli principi adottati dalla Dieta di Zurigo. Colla reazione, l'anarchia irruppe dovunque e per qualche tempo lottarono fieramente interessi di casta, antipatie locali, odî religiosi e sociali. Alla fine i Cantoni diventati, di diciannove ch'erano, ventidue, sotto la pressione del Congresso di Vienna, che fa loro il prezioso dono di guarentirne la neutralità, sanciscono il patto elaborato dalla Dieta di Zurigo. Questo patto proclama il primo intento d'ogni confederazione: mantenimento dell'indipendenza all'estero, dell'ordine e della libertà all'interno; guarentigia a ciascuno dei membri del suo territorio e della sua costituzione. Al centro una Dieta, composta di veri ambasciatori, ciascuno dei quali deve votare secondo le istruzioni avute dal Cantone che rappresenta, o, tutt'al più, *ad referendum*, e un *Vorort*, o Direttorio, alternato di due in due anni fra Zurigo, Berna e Lucerna, con l'aggiunta di un cancelliere federale e d'un segretario, nominati dalla Dieta.

La pace all'estero e la sicurezza all'interno aumentarono la ricchezza, elevarono e moltiplicarono i bisogni. A poco a poco si affermò una opposizione intelligente e liberale, con un sentimento più vivo della necessità dei tempi; i principi contenuti nell'*Atto di Mediazione*, benchè soppressi, si erano andati sviluppando e dovevano ormai esser guarentiti nelle nuove costituzioni. La crisi, per quanto preparata di lunga mano, sorprese impreparati i governi che si erano andati sempre più isolando dalla vita del popolo. Insorse prima il Canton Ticino, impaziente di mutare la sua costituzione del 1814, importata dalle baionette federali; poi la pacifica rivoluzione di Turgovia affrettò quelle d'altri Cantoni e, in men di due anni, undici fra essi mutano le loro istituzioni. Neuchâtel tentò di togliersi la corona tedesca dal capo; a Schwitz la Dieta impedì colle armi la separazione che pareva inevitabile, ed altrove si compie, come a Basilea, dove la campagna insorge colle armi contro la città che le ricusa eguaglianza di diritti e di rappresentanza, e la Dieta, ad onta dell'opposizione della lega di Sarnen, deve sancirne l'autonomia cantonale. Questi mutamenti svilupparono la vita federale, e dopo molte discussioni fu messo assieme il *patto di Pellegrino Rossi*, le cui disposizioni, tolte in parte all'*Atto di Mediazione*, in parte alla costituzione americana, non bastavano agli Stati più civili, incapaci di una moderazione punto conforme alle idee novatrici dell'epoca, nè si potevano accettare dai piccoli dei quali scemavano l'importanza, ferivano il fanatismo religioso, minacciavano, col diritto di libero stabilimento, la originalità. Ma siccome una riforma era necessaria, e non era possibile procedervi d'accordo, il diritto storico si eclissò davanti alle minacce della forza. Quando la Dieta non si mostrò disposta a sostenere, secondo voleva il patto del 1815, i conventi dell'Argovia, rivisse la lega di Sarnen, la quale, dando i gesuiti nuovo alimento alle passioni irruenti, si mutò nel Sonderbund. La guerra civile che ne seguì fu l'ultimo tentativo del cantonalismo, forte del diritto storico, contro il federalismo che aveva per sè la necessità. Ne uscì quello che i patrioti andavano da lungo tempo invocando, lo Stato federale, una Svizzera nuova, diversa da quella delle antiche alleanze, quanto dalla effimera repubblica unitaria che neppure la forza avea potuto mantenere.

Il patto del 1848 teneva conto dei requisiti essenziali dello Stato federale. Accanto ai 44 deputati cantonali, che formavano il Consiglio degli Stati, era il Consiglio nazionale formato di un deputato per ogni 20,000 abitanti o frazione non inferiore alla metà. Un potere esecutivo di sette consiglieri federali veniva sostituito all'unica magistratura del Direttorio alternativo dei tre Cantoni e del Landamanno. Un tribunale di undici giudici, eletto, come il Consiglio federale, dalle due Camere, completava le istituzioni federali. Il nuovo patto guarentiva insieme i diritti del popolo e le sue libertà nei limiti dell'ordine pubblico. Così alle antiche gelosie cantonali e locali, religiose, economiche, di individui, di razze, sottentrò un più largo e vigoroso sentimento di patria. Fra le diverse istituzioni politiche si manifestò una unità reale e completa tanto più forte, che quelle forme si piegano a tutte le varietà di caratteri, di abitudini, di condizioni generali e locali.

La costituzione si mostrò provvida ed utile nei rapporti inter-nazionali, ma non tardò a mostrarsi insufficiente nei rapporti nazionali, sì che i radicali prima, poi anche altri partiti ne invocarono la revisione. La nuova costituzione, respinta nel 1872, fu modificata nel senso di un più temperato svolgimento dello Stato federale ed approvata nel 1874. La nuova costituzione non mutò l'organismo federale, ma ne estese in modo considerevole l'azione; guarentì meglio l'uguaglianza dei cittadini e le loro libertà; diede al popolo la facoltà di poter chiedere che le leggi siano sottoposte al suo voto e procurò di accre-

scere le entrate federali per provvedere ai nuovi bisogni.

Alcuni Cantoni mantennero ancora le loro istituzioni primitive. Così ad Uri, a Glarona e nei quattro mezzi cantoni di Unterwald e di Appenzell il popolo nomina le autorità esecutive, ma provvede da sè, direttamente, alla legislazione ed al controllo, riunendosi nelle *landsgemeinde*, che ci danno l'idea dell'antico governo d'Atene.¹⁶¹ In altri Cantoni dove la vastità dello Stato, la vita più attiva del popolo o le maggiori disuguaglianze non consentono il governo diretto, si affermarono nuovi *diritti del popolo*: il *veto* con cui, su domanda di un determinato numero di cittadini, la maggioranza può arrestare una legge deliberata dallo Camere; il *referendum* per il quale le leggi stesse non diventano esecutive se non sono riferite al popolo e da esso deliberate; il *diritto d'iniziativa*, o come dire un diritto di petizione esercitato per grandi masse e coll'obbligo delle Camere di tener conto delle proposte fatte. Negli altri Cantoni la democrazia è invece schiettamente rappresentativa.

Le istituzioni politiche della Svizzera presentano, adunque, una varietà grande come il suo suolo, ed in questa molteplicità loro e nell'antichità delle esperienze è un alto interesse. La Svizzera, autorevole rappresentante sul continente dell'autogoverno, mostrasi talvolta *attaccatissima a' suoi usi ed abusi*, mentre precorre nelle più audaci riforme la Francia: ivi si discussero o applicarono per la prima volta l'abolizione della pena di morte, dell'arresto per debiti, del segreto dell'istruzione criminale, la libertà di esercitare la medicina e l'avvocatura senza diploma, l'istruzione laica, la separazione della Chiesa dallo Stato, perfino il socialismo. La *Pfaffenbrief*, nella quale i quattro Cantoni primitivi stabilivano «come si dovesse proteggere lo Stato contro gli abusi del clero» era copiata cinque secoli dopo dal principe Bismark. Quando Bellot dava a Ginevra il migliore, allora, dei codici di procedura civile, ad Uri, a Schwitz, ad Appenzell era in pieno vigore la tortura. Quando anche in Turchia si affermava una certa divisione di poteri, in alcuni Cantoni spettava agli stessi uomini far eseguire le leggi, amministrare lo Stato, nominare agli impieghi, giudicare con tutto l'arbitrio d'uomini e di cose. La Francia avrebbe potuto vedere due anni prima nel Vaud la sua rivoluzione del quarantotto: come Louis Blanc dall'alto del Lussemburgo, alla testa di 200,000 proletari, governò per qualche giorno la Francia, così Druet, dall'alto di una scala a piuoli, avea decretata nel Vodese la dittatura, il diritto al lavoro, e le altre riforme sociali che commossero l'Europa. La rivoluzione di Zurigo precedette di due anni la Comune di Parigi, e il Gran Consiglio di Ginevra fece leggi d'espulsione degli ordini religiosi con maggior severità della Prussia e della Francia.

Nella Svizzera troviamo tutte le forme di democrazia, perchè la costituzione federale esclude solo la monarchia e l'immobilità, tutti i sistemi religiosi d'Europa, dal calvinismo all'infalIBILISMO, tutte le forme di rapporti fra Stato e Chiesa, dall'assoluta libertà alla chiesa cantonale. Accanto al libero scambio, alla mancanza di privative letterarie e industriali, si mantiene più d'un vincolo alla libertà del lavoro, più d'una violazione alla legge dell'offerta e della domanda. Troviamo tutti i sistemi di finanza, dalle regalie all'imposta unica sui capitali o sulla rendita o assieme, proporzionale o progressiva. Ogni villaggio ha la sua scuola, ogni città il suo collegio e cinque grandi istituti spandono l'istruzione superiore e tengono alto il nome scientifico e letterario del paese. Una città di 50,000 abitanti, Basilea, consacra all'istruzione mezzo milione e dà 3000 lire di stipendio ai maestri elementari; Neuchâtel ha scuole, musei, istituti, ospizi come pochi altri Stati anche grandi. Perchè oltre e più dei bilanci pubblici vi concorrono con fondazioni e donazioni i privati: lo Svizzero fa per la patria, ispirato dal più nobile dei sentimenti, quello che il pauroso cristiano del mille faceva pel convento o per la Chiesa.

Le istituzioni politiche della Svizzera presentano, insomma, non minore interesse del suolo e degli abitanti. Alcune le sono siffattamente proprie che non potrebbero essere imitate altrove; altre sono antiche e disadatte a più vaste e disuguali società; ma ve n'ha anche parecchie che si possono studiare con profitto ed imitare facilmente e con grande vantaggio.

III. — LA FERROVIA DEL GOTTARDO.

La ferrovia del Gottardo è forse la più grande opera che abbiano sino ad ora compiuta la mente ed il braccio delle genti moderne. Il valico sotto al quale passa non era consueto agli antichi, e bisogna venire dopo il mille per trovare qualche traccia di sentieri nella valle superiore della Reuss, opere di poveri montanari, rozzamente costruiti e poco frequentati. Nel 1240 passarono pel Gottardo i delegati svizzeri che si recarono al campo di Federico II in Faenza; poi la storia di questa strada, onde presto fu ricono-

¹⁶¹ FREEMAN: *History of federal government* I. Le diverse *landsgemeinde* sono state descritte con molti particolari storici dal RAMBERT, *Les Alpes suisses*. Vol. V. Genève 1875.

sciuta l'importanza, si confonde a quella della Confederazione. Di là delle Alpi la lega dei Cantoni procurò al Gottardo, se non piena sicurezza, franchigia di pedaggi imperiali; ma sul versante italiano i viaggiatori furono per molto tempo molestati dalle guerre o dalle ruberie d'ogni sorta. In principio del secolo XV i montanari d'Uri e i loro alleati si impadronirono della valle del Ticino, e dopo una serie di vittorie e di sconfitte, profittando delle discordie italiane, vi si stabilirono come sovrani.

In questi secoli, sebbene la strada del Gottardo avesse assunto una importanza militare, non se ne aveva maggior cura di quella necessaria a riparare i danni delle valanghe, delle frane e delle inondazioni. Ma aperte nel 1818 e nel 1823 le strade del San Bernardino e dello Spluga, i Cantoni che sono sulla via del Gottardo s'avvidero che avrebbero perduto la maggior parte dei loro commerci, se non avessero costruita una strada carrozzabile. Fu iniziata nel 1820; ma tra Airolo e Göschenen la aprirono solo dieci anni dopo, coll'aiuto di Lucerna e della Confederazione. L'opera degli ingegneri C.E. Muller, Colombara, Pocobelli, Meschini, per l'epoca, è meravigliosa, ed a percorrerla davvero incantevole.

Nel medio evo si organizzò a più riprese un servizio postale attraverso il Gottardo; ma solo nel 1693 incominciò a funzionare regolarmente. La *posta italiana* partiva da Zurigo a cavallo la sera del mercoledì e del sabato, ed arrivava a Milano la domenica ed il mercoledì mattina. Poco dopo si organizzò anche un servizio per viaggiatori, e si impiegavano cinque o sei giorni da Zurigo a Bellinzona; nel 1830 vi furono buone vetture postali, e dopo il 1848 le diligenze federali, che facevano il tragitto in 30 ore. Adesso bastano otto.

Nella Svizzera si pensò molto presto a costruire ferrovie tra-verso le Alpi. La prima società formata-si nel 1836, per collegare Basilea a Zurigo, accennò alla possibilità di continuare la linea nei Grigioni e di là in Italia. L'8 agosto 1846, innanzi che si aprisse il primo tronco di ferrovie nella Svizzera, il colonnello La Nicca domandava al Governo dei Grigioni facoltà di costruire un passaggio alpino. Si fermò dapprima l'attenzione sul Lucomagno, grazie alla non grande altezza del valico, a 1917 metri, ed alle sue miti pendenze, e nel 1846 La Nicca ottenne la concessione, dai Governi dei Cantoni interessati, di collegare il lago di Costanza al lago Maggiore.

La costituzione del 1848 consentì di fare una legge federale sulle espropriazioni, e così l'industria ferroviaria ebbe un grande sviluppo, tanto più, che, dopo lunghe e violenti discussioni, si deliberò di non impacciare con ingerenze ufficiali l'iniziativa privata. La questione dei passaggi alpini fu di nuovo e più vivamente discussa, ed il Lucomagno, per qualche anno ancora, s'ebbe le maggiori preferenze. L'*Union suisse* coi cantoni di Zurigo, San Gallo e Grigioni non volevano sentir parlare d'altri valichi; Lucerna, Basilea e la Compagnia *Centrale* si opposero recisamente ad una impresa che li avrebbe messi fuori della gran corrente dei traffici tra la Germania e l'Italia. Il 19 agosto 1853 si unirono così a Lucerna i delegati di otto Cantoni, approvando in massima il progetto di una ferrovia attraverso il Gottardo.

Seguirono studi, discussioni vivaci, fiere polemiche, tanto più che si iniziavano i lavori del Brennero e del Cenisio, e la Svizzera correva pericolo d'essere tagliata fuori dei traffici europei. Il 5 gennaio 1861 fu costituito un primo Comitato d'azione per il Gottardo, il quale si mise in rapporto coi Governi e colle Società ferroviarie interessate, presentando anche al conte di Cavour una memoria, appunto poco tempo innanzi alla sua morte. I partigiani del Lucomagno lottarono accaniti, e specie nel Canton Ticino speculatori d'ogni nazione e d'ogni qualità intrigarono a lungo. Ma intanto il cantone di Zurigo e la Compagnia *del Nord-est*, aderendo al progetto del Gottardo, ne assicuravano la prevalenza, e il 7 agosto 1863 si formava l'*Unione del Gottardo*, coll'appoggio di 15 Cantoni, e delle due maggiori società ferroviarie della Svizzera, con a capo Zingg, Alfredo Escher e Schmidlin. La Svizzera occidentale, divisa essa medesima tra il Lucomagno e lo Spluga, associò la sua opposizione all'Oriente che voleva il Sempione e per qualche tempo si combattè una lotta accanita non solo nei Cantoni, ma in Germania e in Italia, dalle quali si cercavano larghi sussidi.

Le memorie di Bekh e Gerwig per la parte tecnica, di Koller, Schmidlin e Stell per la commerciale, di Lommel e De Salis per il Sempione, e le descrizioni di Berglepsch e Rambert danno ogni desiderabile notizia. Qui basti notare, che nella primavera del 1866 l'Italia dava la preferenza al Gottardo e poco appresso anche il Canton Ticino si decideva per questo valico; che la Prussia, meno direttamente interessata, seguì l'esempio dell'Italia, e ad essa tennero dietro il Baden e il Wurtemberg. La guerra del 1866 interruppe i negoziati intrapresi; ma si continuarono poi, lenti, complicati, difficili. Intanto si completarono i tracciati, e nel 1869 si potè radunare a Berna una conferenza per ripartire la spesa; due anni dopo una convenzione stringeva assieme la Svizzera, l'Italia e la Germania, per l'esecuzione della grande in-

trapresa.

Si trattava di costruire le linee Zug-Arth, Lucerna-Immensee-Goldau-Bellinzona e poi da Bellinzona a Chiasso, a Locarno ed a Pino. La linea del Gottardo doveva avere una grande galleria diretta, a due binari, con pendenze non maggiori del 25 per cento. La sovvenzione era fissata a 85 milioni: 45 forniti dall'Italia, 20 dalla Svizzera, 20 dalla Germania. Su queste basi si costituì il 6 dicembre 1871 a Lucerna la Compagnia del Gottardo con un capitale in azioni di 80 milioni, e fu affidata la direzione dell'impresa ad A. Escher, quella dei lavori all'ing. Gerwig. L'ing. Favre si accollò la costruzione della grande galleria in otto anni, ed incominciò i lavori il 13 settembre 1872.

Per alcuni anni i lavori progredirono rapidamente, e furono costruite le linee del Ticino e condotto bene innanzi il gran traforo. Ma in quelle linee s'era speso più del doppio dei preventivi, e si cominciò a prevedere il fallimento della Compagnia prima che il Gottardo fosse aperto. Il Consiglio federale volle un rapporto ed apparve l'errore dei computi; l'ing. Hellwag, succeduto al Gerwig, computò il disavanzo probabile a 102 milioni. Allora si deliberò di sacrificare le linee Zug-Arth, e Lucerna-Immensee; di costruire le linee a un solo binario, dove i due non erano assolutamente necessari, di introdurre in tutta l'impresa grandi e piccole economie, e di chiedere altri 40 milioni, quanti risultavano, anche con coteste economie, necessari.

Allora nuove e più acri dispute si sollevarono, mentre i disinganni e le perdite subite eccitavano gli animi, e nulla guarentiva che i nuovi computi fossero migliori dei vecchi, e non esponessero a nuovi disinganni. La Svizzera doveva dare otto milioni, l'Italia dieci e otto la Germania. Il Consiglio federale riuscì a gran fatica ad ottenere una maggioranza a favore di cotesto sussidio, il primo dato dalla Confederazione, promettendo eventualmente altri 4 milioni per ciascuno dei due passaggi, Sempione e Spluga, e riducendo anche la sovvenzione pel Gottardo a 4 milioni, oltre a due per la linea del Monte Ceneri, che era stata pur essa sacrificata negli ultimi computi alle strettezze dell'impresa.

In principio del 1879 i lavori venivano ripresi e condotti innanzi con grande attività sotto la direzione dell'ing. Bridel. Quelli della grande galleria si trovavano già presso alla fine. È lunga 14,912 metri e mezzo, circa 15 chilometri, due chilometri e mezzo più di quella del Cenisio, e quasi 5 più di quella dell'Arlberg. Passa a 300 metri sopra il fondo della valle di Andermatt, e a 1500 fino a 2000 sotto la vetta delle montagne; vi entra ad Airolo a 1179 metri sul livello del mare; esce a Göschenen a 1106. Le acque della Reuss, della Tremola e del Ticino, con turbine potenti, mettevano in movimento le macchine ad aria compressa, che scavavano nel quarzo, nel gneis e nelle altre rocce i fori, dentro i quali si caricava la polvere, per far saltare gli strati interposti. Lavori delicati e ad un tempo imponenti sono stati necessari per assicurare l'incontro delle due sezioni della galleria.

L'impresa fu affidata all'ing. L. Favre, che continuò sempre i lavori con grande energia, e senza una di quelle delusioni, che gli altri trovavano ad ogni passo. Ad Airolo per due chilometri si lavorò in rocce traversate da correnti d'acqua; a Göschenen si trovò presto un quarzo durissimo, ma poi incontrarono strati argillosi chiusi tra rocce durissime, le quali li cacciavano fuori, costringendo ad esperienze ed a spese che in alcuni punti superarono le 25,000 lire il metro. Una rivolta degli operai nel luglio 1875, l'incendio di Airolo il 18 settembre 1877, il calore intenso di 36 gradi C. e le malattie di cui ebbero a soffrire gli operai, specie verso la fine del traforo, la morte del Favre avvenuta il 19 luglio 1879, impacciarono ma non ritardarono gran fatto l'impresa, e il 28 febbraio 1880 uno dei punzoni che intaccavano la roccia trovò dietro il vuoto; il giorno dopo una mina compì la comunicazione. Nove anni e 65 milioni erano bastati a compiere la grande intrapresa, che amareggiò però gli ultimi anni del povero Favre, e rovinò, forse, la sua famiglia.

La galleria è tale lavoro che lascia ad infinita distanza tutti gli altri della linea del Gottardo; alcuni di questi meritano però qual-che ricordo anche in una sommaria descrizione. Sul lago dei quattro Cantoni, da Brunnen ad Altorf, la linea traversa parecchie gallerie importanti, parallelamente alla pittoresca strada dell'Aenberg. Sopra la gola di Maderan, la ferrovia traversa uno dei più alti ed arditi ponti della linea, lasciando molto sotto la croce del campanile di Amsteg, ed un secondo poco diverso ne attraversa presso Intschi. S'addentra nella montagna anche là dove avrebbe potuto seguirne il pendio, ma sotto la minaccia delle valanghe. Da Gurtnellen a Göschenen la ferrovia è tutta una audace opera d'arte, ponti, gallerie dirette od a spirale, viadotti, uno spettacolo che mostra le più orride bellezze della natura e le più grandi audacie del genio. Attraversata la grande galleria la ferrovia discende rapida da Airolo a Freggio, ed ivi trova un altro tunnel a spirale, per cui s'abbassa sino a Faido, per trovarvi uno spettacolo affatto diver-

so, in piena Italia. Ma è necessario discendere ancora, e la ferrovia s'aggira in due altre gallerie a spirale, quasi sovrapposte, quelle di Pian Tondo e di Travi. A Giubiasco, poco oltre Bellinzona, la linea si biforca; da un lato, per la galleria del Monteceneri (1673 metri, a 438-475 sul mare), va a Lugano, e poi, seguendo il lago pittoresco, traversando la galleria del monte Olimpino, a Como; dall'altro va a Cadenazzo, di dove un breve tronco conduce a Locarno, mentre la linea segue il lago, entra a Pino nel Regno d'Italia, e con parecchie importanti opere d'arte riesce a Sesto Calende, dove si biforca per Novara e Milano.

A. BRUNIALTI.

CAPITOLO II

L'AUSTRIA-UNGHERIA

I

SGUARDO COMPLESSIVO

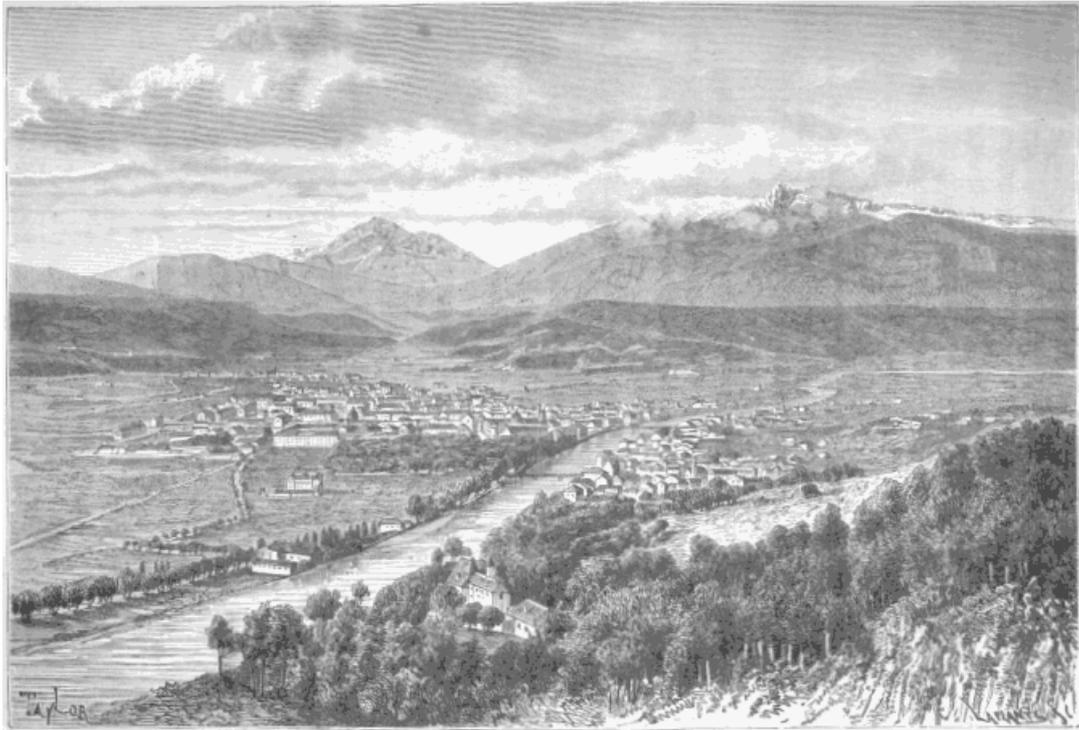
L'Austria-Ungheria, per l'estensione del suo territorio e per il numero de' suoi abitanti, è il terzo fra i grandi Stati dell'Europa;¹ ma non ha unità nazionale. Se i vincoli che tengono insieme a forza le une colle altre le diverse parti della monarchia venissero a spezzarsi e se i paesi che la compongono ripigliassero la loro vita autonoma, il nome d'Austria-Ungheria sparirebbe tosto, e nemmeno sopravviverebbe quale espressione geografica, come restarono quelli della Grecia e dell'Italia nei secoli di servaggio straniero. I diversi paesi dell'Austria-Ungheria appartengono a regioni naturali le più distinte. Il Tirolo, la Carinzia, la Stiria, sono interamente comprese, come la Svizzera, nel sistema delle alte Alpi, mentre la maggior parte dell'Ungheria è una pianura circondata di montagne. Da un lato, la Boemia penetra lungi nell'interno della Germania, dall'altro la Galizia, sul versante settentrionale dei Carpazi, s'inclina verso le pianure della Russia; a sud delle Alpi, lo stretto litorale della Dalmazia dipende dalla penisola dei Balcani. Il Danubio ed i suoi affluenti riuniscono in uno stesso bacino idrografico le montagne dell'Austria ed i piani dell'Ungheria, ma fuori di queste regioni danubiane una parte considerevole della monarchia si trova pure nei bacini dell'Elba, della Vistola, del Dniester, dell'Adige. La diversità delle razze che popolano l'Austria-Ungheria rende anche più grande la confusione che risulta dall'aggruppamento forzato di paesi geograficamente distinti. Al di qua del piccolo fiume Leitha, che serve di frontiera alle due grandi divisioni politiche dell'impero, i Tedeschi s'arrogano la dominazione; al di là comandano i Magiari. Ma Czechi e Ruteni, Polacchi, Slovacchi e Croati, Dalmati e Serbi, Italiani, Rumani ed Istriani vantano essi pure i lor diritti e non intendono d'essere sacrificati alla potenza delle due razze dominatrici.

Come constatano i titoli del sovrano, l'Austria-Ungheria comprende ufficialmente cinquantasei paesi diversi, reami, arciducati e ducati, contee, marche, principati, città e signorie, che hanno per legame principale fra loro la persona del padrone.² È un caos politico, complicato da diverse istituzioni amministrative. Tuttavia non bisogna vedere un effetto del puro caso in questo aggruppamento di paesi tanto diversi: non è, come vorrebbe un celebre motto politico, unicamente con «abili matrimoni» che la casa d'Austria ha potuto riunire in una stessa monarchia tante nazioni d'origine differente.³ La necessità di un saldo aggruppamento di tutte le popolazioni cristiane contro il nemico comune, l'Osmano, ha avuto una gran parte nella costituzione dell'Austria-Ungheria. Il rilievo generale del suolo, e soprattutto la forma della grande valle danubiana, giovano a spiegare la nascita e gli sviluppi gradualmente di tale bizzarro agglomeramento di Stati. Il Danubio e le Alpi fanno comprendere come l'Austria abbia potuto costituirsi nell'immenso turbinare di popoli.

¹ [La superficie della monarchia è 625167.85 chilometri quadrati, dei quali 299984.25 austriaci, 325183.6 ungheresi. La popolazione, secondo il censo del 1880, è di 22.144244 nell'Austria, 15.725710 nell'Ungheria; totale 37.869.954, cioè 61 abitanti per chil. quad.]

² [Il titolo è il seguente: F. G. I, imperatore d'Austria, Re apostolico d'Ungheria, re di Boemia, di Dalmazia, di Croazia, di Schiavonia, di Galizia, Lodomiria e Illiria, re di Gerusalemme, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, duca di Lorena, di Salisburgo, di Stiria, di Carinzia, di Carniola, di Bucovina, gran principe di Transilvania, margravio di Moravia, duca dell'alta Slesia, della bassa Slesia, di Modena, di Parma, di Piacenza e Guastalla, d'Auschwitz e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara, conte principesco d'Asburgo, del Tirolo, di Gorizia, di Gradisca, principe di Trento e di Bressanone, margravio dell'alta Lusazia, della bassa Lusazia e dell'Istria, conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg, signore di Trieste, di Cattaro, della marca vanda, ecc.]

³ [Allude ai noti versi:Tu felix Austria nube
Nam quae Mars aliis dat tibi regna Venus.]



INNSBRUCK E LA VALLE DELL'INN
Disegno di Taylor, da una fotografia

Nell'epoca romana il Danubio era una delle grandi frontiere dell'impero. Questo fiume, che prende origine alla stessa longitudine del Rodano e sbocca in mare sotto il meridiano del Nilo, era il limite naturale che si stendeva da ovest ad est, a nord della regione delle Alpi, e si comprende benissimo che i padroni del mondo civile non si avventurassero senza esitare nelle montagne e tra le foreste sconfinite della riva opposta. Il Danubio fu per gran tempo il limite del loro impero, e le conquiste di Trajano nella regione dei Carpazi furono considerate come la prova più sorprendente dell'onnipotenza di Roma. Ma con l'invasione dei Barbari la funzione geografica del Danubio cambia assolutamente: invece d'essere una frontiera fra i popoli, ridiventa quello che era già stato pei Galli, la grande via per la quale le nazioni in conflitto s'avanzano verso l'occidente, o rifiniscono ad oriente. Così gli Unni, gli Avari ed altre orde venute dall'est rimontarono il Danubio; più tardi gli Slavi, i Magiari, i Turchi seguirono la stessa strada, mentre i Franchi di Carlomagno, i Bajovari che colonizzarono a poco a poco l'Austria, i Crociati in marcia verso Costantinopoli e, nei tempi moderni, gli eserciti che ricacciarono i Musulmani, si dirigevano in senso inverso lungo il gran fiume. Anche per la Francia, che pure è situata ben al di fuori del bacino del mar Nero, il Danubio era una magnifica arteria militare, della quale i suoi eserciti si sono spesso serviti, ma che è stata non meno spesso utilizzata contro di lei. Fu per la vallata del Danubio che gli Unni, gli Ungheri e gl'Imperiali, a varie riprese, toccarono il suolo dei Galli: le numerose battaglie date dai Francesi in Baviera, allo sbocco delle valli del Tirolo, e nei pressi stessi di Vienna, provano di quale importanza strategica fosse anche per essi questa via naturale che costeggia la base settentrionale delle Alpi. Si pensa talvolta con meraviglia come mai l'Inn, molto superiore al Danubio a monte del confluente, non abbia imposto il proprio nome alla massa riunita delle acque; non devesi vedere la ragione di ciò nell'inferiorità della sua parte nella storia? Mentre la valle dell'Inn fu per lungo tempo un angiporto geografico, che emetteva a rocce ed a ghiacciaj difficili a superarsi, l'alto Danubio continua ad occidente la gran strada delle nazioni che si estende dal mar Nero alle montagne della Boemia e della Svevia: tale è la causa che ha fatto mantenere il nome della piccola corrente della Foresta Nera alla

grande via fluviale dell'Austria-Ungheria.

Servendo così da principale via di comunicazione, ora per le migrazioni dei popoli, ora nei conflitti di guerra, fra l'Oriente e l'Occidente dell'Europa, il Danubio, attraversato incessantemente da eserciti in marcia, non poteva formare una frontiera fra i diversi Stati, e difatti noi vediamo che a nord-ovest della Serbia e della Rumania tutti i reami che si succedono lungo il fiume, l'Ungheria, l'Austria, la Baviera, persino il Wurtemberg, ne possiedono le due rive. In compenso, parecchi corsi d'acqua, anche poco considerevoli, che a destra ed a sinistra vanno a gettarsi nel fiume, sono limiti naturali fra le popolazioni e gli Stati. Egli è che realmente questi corsi d'acqua, messi per traverso alla direzione seguita nella loro marcia dai popoli e dagli eserciti che risalivano o discendevano il Danubio, costituiscono ostacoli che un tempo erano veramente seri. Le correnti torrenziali, con le rocce sparse nel loro campo d'inondazione, i terreni acquitrinosi delle loro rive o le colline dirute che le orlano, il loro letto incerto e mutevole, sparso di frane, la rapidità del loro corso, erano nella maggior parte, almeno in qualche stagione, condizioni più difficili ad affrontare che il valico del gran Danubio, nel quale almeno flottiglie di battelli possono manovrare a loro agio: anche quando ognuna di quelle correnti, presa singolarmente, non arrestava gli invasori che per poco tempo, nel loro insieme creavano imbarazzi tanto più grandi, in quanto presso il loro sbocco si trovavano i castelli di difesa e gruppi di popolazione tanto considerevoli da potere opporre una seria resistenza. Così i Magiari hanno, a nord ed a sud del fiume, i due fiumi della Morava e della Leitha per frontiere occidentali; nel secolo decimo, quando si spingevano molto più ad ovest, si trovavano arrestati dall'Enns, poi furono ricacciati fino al torrente d'Erlaf. L'Enns, loro antica barriera, separa ancora le due provincie dell'Austria propriamente detta. L'Inn inferiore ed il suo affluente, la Salza, servono di limiti fra gli Austriaci ed i Bavaresi; allo stesso modo, più ad ovest, il Lech e l'Ilser sono linee naturali di divisione fra popolazioni diverse per origine e dialetto.

La gran «battaglia della vita» fra gli individui ed i popoli non si svolge solo colla violenza dei combattimenti e delle conquiste, essa s'impegna anche tutti i giorni con le relazioni del commercio: col vendersi i loro prodotti, più ancora che collo sgozzarsi, gli uomini lottano per l'esistenza. La grande via naturale del Danubio, già tanto importante come strada di migrazione e come arteria strategica, doveva quindi assumere nella storia una parte ben più considerevole come via di traffico e d'industria. In un'epoca in cui le strade artificiali mancavano quasi completamente, il movimento commerciale della Germania meridionale si dirigeva necessariamente tutto verso il Danubio; gli abitanti si aggruppavano sempre più numerosi sulle sue rive, le città si moltiplicavano nella sua valle; ivi doveva concentrarsi la potenza politica. Col prender possesso d'una gran parte del corso fluviale, i Tedeschi ed i Magiari si assicuravano nello stesso tempo l'acquisto d'un vasto impero ai due lati del Danubio.

Il possesso dei gruppi orientali delle Alpi ha pure esercitato nello sviluppo storico dell'Austria un'influenza capitale: padroni del fiume gli Austriaci, grazie alla popolazione in gran parte tedesca ed abbastanza omogenea che popolava le alte valli, sono diventati altresì padroni della montagna. Ora il sistema delle Alpi orientali forma con la Svizzera, la quale pure fu un tempo, in gran parte, austriaca, un insieme geografico di potente unità; è la grande fortezza dell'Europa. Non solo gli abitanti di quei gruppi montuosi occupano una mirabile posizione difensiva, ma dai loro altipiani, donde dominano ad un tempo il mare Adriatico e le pianure dell'Italia, della Slavia meridionale, dell'Ungheria, della Germania, sono pur da temersi per l'attacco. La storia delle invasioni tanto numerose che ha dovuto subire la Lombardia attesta la preponderanza militare che il possesso delle Alpi doveva conferire all'Austria. Uno Stato che possedeva ad un tempo il corso medio d'un fiume come il Danubio, ed un'enorme cittadella di montagne come le Alpi, poteva per ciò solo soddisfare largamente ai suoi appetiti di conquista nelle contrade situate fuori del suo dominio naturale.

Del resto un cotale ordine esterno non poteva a meno di prevalere poco alla volta nel governo di quei paesi diversi, associati dalla violenza, dall'astuzia o da pacifiche successioni. Vienna, capitale di questo impero incoerente, è situata troppo felicemente nel centro di gravità naturale delle provincie e delle razze austro-ungariche, perchè non abbia esercitato un'influenza preponderante e contribuito, in una certa misura, al ravvicinamento graduale delle popolazioni più disparate d'istituzioni e di costumi. D'altra parte, parecchie delle nazioni circostanti legate fra loro da affinità di razza o dalla comunità degli interessi, imparano giorno per giorno ad aggrupparsi più solidamente. Sotto la veste ufficiale, ed in onta all'odio istintivo che i popoli, associati per forza, nutrono gli uni verso gli altri, non è egli lecito sperare di veder sorgere presto la confederazione che, coll'autonomia dei popoli stessi, si sostituirà

all'organizzazione attuale, tanto complicata, sì poco regolare nel suo andamento, spesso impacciata da incidenti di tutte specie?

Per una di quelle mistificazioni politiche di cui la storia è piena, si è creduto lungo tempo che le popolazioni austriache fossero in maggioranza di razza tedesca. Già, in virtù d'una convenzione fra la casa d'Asburgo ed i rappresentanti del popolo magiaro, è stato deciso che la monarchia prenda il nome d'Austria-Ungheria, ed ecco alcuni affrettarsi a concludere che i Tedeschi e gli Ungheresi sono le due grandi razze del paese. Senza dubbio, sono quelle che hanno in mano il potere, grazie alla loro coesione nazionale, alla posizione centrale che occupano, grazie particolarmente alle divisioni degli altri abitanti dell'impero; ma sono lontane dall'aver la maggioranza numerica. Di quattro Austro-ungheresi, uno solo è Tedesco, e, su sette individui, uno appena è Magiaro.

La razza numericamente più forte è quella degli Slavi. Senza tener conto del fatto importante che una parte notevolissima dei pretesi Tedeschi dell'Austria consta di Slavi germanizzati, una metà quasi della popolazione totale dell'impero è composta di Slavi d'origine e di lingua. Come la Russia, come la Turchia stessa, l'Austria meriterebbe dunque d'esser classificata fra le nazioni slave; essa non appartiene che in modo frammentario, da un lato al mondo latino, dall'altro al mondo germanico; è il baluardo avanzato degli Slavi nel centro dell'Europa.

Ma se gli Slavi costituiscono in Austria l'elemento più numeroso della popolazione, sono poi, a gran detrimento della loro influenza politica, isolati gli uni dagli altri, od anche divisi in nazionalità distinte. Nel suo insieme, il territorio dell'Austria-Ungheria può essere considerato come un vasto parallelogrammo che si divide, da ovest ad est, in tre zone di larghezza variabile. Le due zone del nord e del sud sono occupate quasi esclusivamente da Slavi; ma fra esse si estende la grande zona centrale che si sono spartita i Tedeschi, i Magiari ed i Rumani. Una fascia, la cui larghezza media è di 200 a 300 chilometri, separa gli Slavi settentrionali dagli Slavi del sud o «Jugo-Slavi», e questo spazio intermedio è precisamente il più importante di tutta l'Austria, perchè vi scorre il Danubio e passa incessantemente la grande corrente degli uomini e delle merci. Per incontrarsi, Ruteni e Croati avrebbero da attraversare un mondo tutto diverso dal loro; così essi si conoscono appena, e non s'era parlato mai fino agli ultimi tempi d'un'azione comune: la stessa massa popolare è lontana dal pensarci. Del resto, in ognuna delle due zone slave, le diverse nazioni limitrofe sono pure ben lontane dal potersi presentare con l'unità necessaria di fronte ai Tedeschi ed ai Magiari. Tre popoli che parlano lingue distinte, benchè di ceppo comune, diversi per costumi, storia, tradizioni, si dividono la zona slava settentrionale: sono gli Czechi, uniti ai Moravi ed agli Slovacchi, i Polacchi ed i Ruteni. Questi due ultimi gruppi sono particolarmente discordi, e coi loro dissensi ritardano l'assorgere della loro razza ad eguaglianza politica. Gli Slavi della zona meridionale, vale a dire gli Sloveni della Carniola e della Stiria, i Serbi, i Croati, gli abitanti della Dalmazia, hanno tra loro più affinità naturali e maggior coesione; ma occupano una superficie molto minore, il loro territorio è bizzarramente tagliato in due strisce strette, l'una nelle vicinanze e sulle rive dell'Adriatico, l'altra fra la Sava e il Danubio; finalmente riesce loro difficile collegarsi ai popoli vicini, ai fratelli di razza della Turchia, in parte per causa della differenza di religione, imperocchè più del terzo della popolazione della Bosnia è di religione musulmana, ma soprattutto per causa della diversità dei destini politici. I Viennesi amano di raccontare la delusione provata dagli Slavi nel congresso di Praga, nel quale rappresentanti di tutti i popoli slavi s'erano dati convegno, alcuni anni fa, per salutarsi col nome di fratelli, ma non fu loro possibile di intendersi scambievolmente che servendosi della lingua tedesca, l'idioma della nazione detestata.

Dopo gli Slavi del nord e del sud, dopo i Tedeschi e gli Ungheresi, l'elemento etnico più fortemente rappresentato in Austria è quello della razza detta latina. Gli Italiani del Trentino, del Friuli, del litorale istriano, sono stranieri nella monarchia austro-ungarica, ed il loro territorio, del resto assai poco considerevole, è una dipendenza naturale della penisola degli Appennini. Ma nell'Ungheria orientale e nella Transilvania i Rumani si trovano in maggioranza in una zona di terreno molto considerevole, che non la cede guari in estensione al dominio etnologico degli Czechi e dei Ruteni. Le popolazioni rumane completano la cerchia delle nazionalità diverse che si sviluppa intorno al paese dei Magiari; in mezzo ad esse vive la maggior parte degli Zingari, alcuni a dimora stabile, altri in bande erranti. Quanto agli Ebrei, essi sono mescolati agli altri abitanti in tutta la parte non alpina dell'impero:⁴ non havvi paese dell'Austria-Ungheria che loro appartenga specialmente; ma hanno quasi tutto l'impero per campo d'operazione del

⁴ Sulle diverse razze, i loro rapporti, e la proporzione numerica si veda l'Appendice in fine a questa parte.

loro commercio e della loro industria; l'Austria attuale è in parte opera loro, perchè nelle regioni orientali suppliscono alla mancanza quasi completa d'una classe media e commerciante.

Trascurando le popolazioni nomadi o sporadicamente aggruppate sul suolo dell'Austria, come le piccole colonie degli Armeni, nè facendo maggior conto delle isole e degli arcipelaghi di Tedeschi, di Magiari, di Rumani, situati in territori di nazionalità differente, si vede che il vasto agglomeramento austro-ungarico è diviso in regioni etnologiche distinte, a limiti abbastanza precisi. Un certo ordine appare frammezzo a quel caos. Presto o tardi quando la libera volontà del popolo potrà prevalere, l'aggruppamento politico degli abitanti dell'Austria e dell'Ungheria si renderà conforme alle loro affinità di razza; ma, senza aspettare questo rimaneggiamento della carta, è naturale che si proceda allo studio generale dell'Austria-Ungheria, adottando per divisioni principali le zone etnologiche, in quanto esse si confondono con le grandi regioni geografiche indicate dal rilievo del suolo, dai versanti e dai bacini fluviali.

II

LE ALPI TEDESCHE

TIROLO E VORARLBERG, SALISBURGO, CARINZIA, STIRIA

Ad oriente della Svizzera, il potente sistema delle Alpi si mantiene in tutta la sua bellezza fino al mare Adriatico, sul quale si appoggia. In questa parte della Germania meridionale i gruppi principali la cedono appena a quelli del Monte Rosa, dell'Oberland, del Bernina, in grandezza ed in maestà; ma al di là del gruppo degli alti Tauern, fra il Tirolo ed il paese di Salisburgo, poche vette sorpassano la zona delle nevi perpetue, e dalle valli intermedie non si dilungano più verso la pianura larghi fiumi di ghiaccio. Elevato come un'enorme cittadella bianca, il gran Glockner è il limite orientale delle grandi Alpi. Ad oriente di questo picco, le montagne prendono un carattere differente: invece di aderersi in gruppi distinti, si prolungano in catene divergenti, separate da valli profonde. Il complesso della regione montuosa si spiega in forma di ventaglio, a nord-est verso le pianure dell'Austria, ad est verso l'Ungheria, a sud-est verso la penisola dei Balcani. Le Alpi guadagnano incessantemente in larghezza: mentre hanno 150 chilometri di base nel Tirolo, ne hanno non meno di 300 a sud di Vienna; ma si abbassano in proporzione, e quando vanno a confondersi cogli altipiani dell'Istria, i monti hanno perduto completamente il superbo aspetto che avevano le piramidi e le cupole delle montagne elvetiche. La superficie totale dello spazio occupata dalle Alpi dell'Austria può essere valutata doppia della superficie della Svizzera.

Per un fenomeno abbastanza raro nell'orografia dei continenti, profonde breccie s'aprono appunto fra i più alti massi delle Alpi austriache, come per tagliarle in tronchi assolutamente distinti. Uno di questi valichi, che mette in comunicazione diretta la valle dell'Inn con quella dell'Adige, rasenta la frontiera orientale della Svizzera formando un confine naturale. Sulla soglia stessa dello spartiacque, la Reschen-Scheideck, vi è un piccolo lago, che ha per emissario l'Adige nascente; seguendo i margini di questo ruscello che cerca di farsi strada verso l'Adriatico, si discende appena, e si scorgono due altri laghi, formati dal riflusso delle acque arrestate da frane potenti; segue una bella estensione di pascoli, le Lande di Mals (*Malser Haide*), e chi le percorra potrebbe credere d'essere in mezzo a brughiere della pianura, se il vento rigido non soffiasse dall'una valle all'altra e se le grandi cime nevose non sorgessero su dai lunghi pendii. Più abbasso, a valle del villaggio di Mals, gli Svizzeri dei Grigioni riportarono nel 1499 una grande vittoria sui Tirolesi dell'Austria, che fu la loro battaglia di Morgarten.

Un'altra depressione, che riunisce pure la valle dell'Inn a quella dell'Adige, ma senza lunghi avvolgimenti verso la frontiera dei Grigioni, attraversa da nord a sud tutta la linea delle montagne ed adduce al valico del Brennero, il meno elevato di quanti varcano le grandi Alpi, non sorpassando di molto in media i 3,000 metri. A questa grande breccia si ricongiunge un'altra, ancora più profonda, che si prolunga da ovest ad est fra la Rienz, affluente dell'Adige, e la Drava, uno dei maggiori affluenti del Danubio. Lo spartiacque fra i due bacini dell'Adige e del Danubio è così debolmente segnato, che appena si



D'après la carte de l'Etat-Major.
 1:175.000
 5K.

scorge, ed i pendii opposti vengono considerati ben a ragione come formanti una valle unica, il Pusterthal o Posteria. La Rienz esita prima di discendere verso l'Adriatico: una semplice frana di ciottoli che attraversasse il suo letto le farebbe prendere la strada del mar Nero. Si capisce di quale importanza siano state, nelle migrazioni pacifiche dei popoli e nelle loro spedizioni di conquista, queste due grandi strade naturali aperte di traverso nello spessore delle Alpi. Il Brennero e il Pusterthal sono punti vitali nel grande organismo dell'Europa. Parecchie altre brecce di minore importanza, parallele al Pusterthal, agevolavano la costruzione di strade ordinarie ed anche di ferrovie da est ad ovest, traverso ad una parte delle Alpi austriache.

Geologicamente la diversità è molto grande in questi gruppi. Tuttavia il complesso del sistema, se non si tenga conto delle infinite varietà particolari, offre una certa regolarità. Le montagne della cresta principale, che sono in media le più alte, si compongono di rocce cristalline, mentre a nord ed a sud di questa linea mediana di sollevamento le rocce appartengono a formazioni più recenti. Le Alpi settentrionali sono quasi tutte calcari; le meridionali, che volgono le loro facce dirupate verso l'Italia, presentano un'estrema diversità di rocce: scisti, grès, porfido nero e rosso, calcari e soprattutto dolomie. Del resto le divisioni geografiche consuete del sistema orografico in Alpi Retiche, Noriche, Carniche, Giulie, succedentisi da ovest ad est, non rispondono affatto a differenze di struttura geologica e non costituiscono gruppi naturali; inventate dai Romani, ai quali le montagne mostravano solo il versante meridionale, queste divisioni non potevano aver valore che per essi.⁵ In Austria, come in Svizzera ed in Francia, le Alpi si distribuiscono in un certo numero di gruppi che formano come altrettanti sistemi secondari distinti.

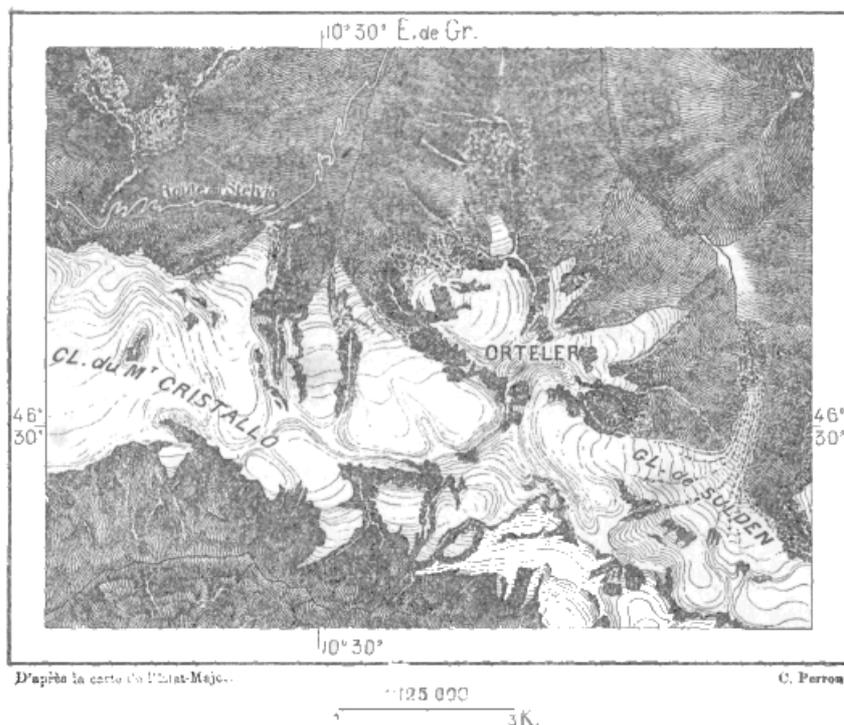
Un primo gruppo appartiene all'Austria solo per uno de' suoi versanti: è la catena del Rhätikon, a nord dei Grigioni, che inclina verso la valle di Mon-

tafon i bei ghiacciai di Scesaplana e continua a sud-est nel Fermunt ed in altre vette rivali delle cime della Selvretta svizzera. Queste montagne, bruscamente limitate ad ovest dalla profonda valle dell'Inn, sono del resto completamente separate dagli altri grandi gruppi austriaci.⁶

⁵ Studer, *Orographie des Alpes suisses* (*Annuaire du Club Alpin*, 1868-1869).

⁶ Altezza della Scesaplana metri 2,968
 » del Fluchthorn » 3,396

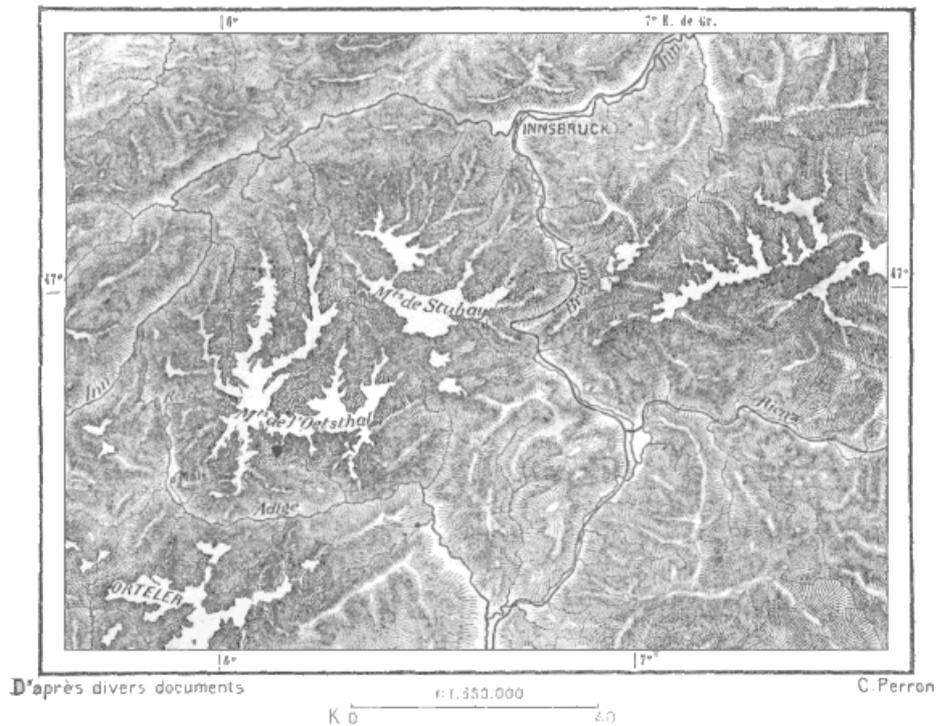
50. — GRUPPO DELL'ORTLER E GHIACCIAIO DI SULDEN.



Il principale gruppo alpino dell'Austria, quello dell'Ortelspitze, o meglio dell'Ortler, si trova pure separato dalle altre montagne del Tirolo nella profonda vallata dell'Adige; è piuttosto collegato al Piz Umbrail della Svizzera da un dorso molto elevato, sul quale passa la strada carrozzabile più alta dell'Europa, quella dello Stelvio. Questo gruppo sorge fuori dell'asse centrale delle grandi Alpi e fa parte della zona meridionale dei monti. La sua piramide suprema, l'Ortler propriamente detto, è una massa dolomitica superba, a brusche fratture, a fianchi tagliati a pareti verticali, con lunghe cornici cariche di ghiacci; a sud-est, un ghiacciaio a forma di ventaglio, il Suldenerferner, che è forse in tutte le Alpi quello che trasporta sul suo dorso più morene, lo connette alle immense distese di ghiaccio del Zufall e del Forno. Sebbene sia di poco inferiore ai 4,000 metri, è la più alta montagna dell'Austria: è una di quelle altresì che più è facile di ascendere, perchè le fu data la scalata fin dal principio del secolo; tuttavia questa mirabile vetta, questo gigante delle Alpi tedesche, che dal duomo di Milano si vede troneggiare sopra tutte le altre cime, era comparativamente lasciato in abbandono dai visitatori fino agli ultimi tempi. Dall'Ortler, e soprattutto da qualche monte del suo contorno, come il Confinale, la veduta è d'una incomparabile bellezza, mentre dal colle dello Stelvio lo spettacolo dell'Ortler stesso presenta un aspetto formidabile. Un altro gruppo di alte sommità piene di ghiacci, si connette al gruppo dell'Ortler, dal quale non è separato, a nord, che nella depressione del Tonale: è il gruppo dell'Adamello, bruscamente tagliato nel versante che guarda l'Italia. Su quei pendii meridionali, gli antichi ghiacciai sono quasi interamente disciolti, ma dall'alto delle cime si veggono dovunque tracce dell'immenso fiume gelato, che era una volta il più grande delle Alpi: a sud del lago di Garda, le campagne veronesi sono nascoste da alte morene che vagamente s'intravedono nei vapori dell'orizzonte.⁷

⁷ Altezza dell'Ortler	metri 3,906
» del Tonale (colle del Tonale)	» 1,876
» dell'Adamello	» 3,557

L'OETZTHAL



Il gruppo dell'Oetzthal, a nord della valle superiore dell'Adige, è limitato anche più nettamente di quello dell'Ortler. Con le montagne di Stubay a nord-est e quelle di Sarntal a sud-est forma quasi un isolotto di rupi, circondato da tutti i lati dall'acque dei torrenti, essendochè non si ricongiunge agli altri gruppi che per due tratti, ad est il colle del Brennero, ad ovest quello della Malser Haide, i due valichi più bassi di tutto il sistema, sopra un tratto di più che 800 chilometri dalle Alpi Liguri alle Alpi della Stiria. Fra queste depressioni profonde s'aderge, come una cittadella dalle mille torri, un ammonticchiamento di rupi e di picchi nevosi. I monti dell'Oetzthal costituiscono nel loro insieme il gruppo più elevato dell'Austria; la loro cima più alta, la Wildspitze, è, a dir vero, sorpassata dall'Ortler e dal Gross-Glockner; ma un centinaio di vette del gruppo tocca i 3,000 metri, e la base sulla quale posano tutti i picchi levasi all'altezza di 1,620 metri. Secondo il calcolo che ha fatto il geografo Sonklar con una precisione matematica, tutta intera la massa dell'Oetzthal, disposta uniformemente sulla sua base, darebbe un solido dell'altezza di 2,540 metri.⁸ Le gole che separano le diverse cime sono riempite di ghiacciai, ne furono contati 229, uno dei quali, quello di Gepaatch, è il ghiacciaio più considerevole di tutte le Alpi austriache;⁹ più della settima parte di tutto il gruppo è ricoperta da nevai e ghiacci. I monti dell'Oetzthal si distinguono pure per la grande elevatezza relativa dei loro villaggi e delle loro borgate. Nella valle alta dell'Oetz, tributario dell'Inn, che ha dato nome a tutto il gruppo di montagne, parecchie case, abitate in permanenza, si trovano a più di 2,000 metri. Ma se tutta la parte centrale dell'Oetzthal è un Labrador di nevi e di geli, i contrafforti circostanti terminano nelle valli dell'Inn e dell'Adige coi pendii più graziosi, racchiudenti i più piacevoli valloni. A nord, belle case di villeggiatura, pittoreschi villaggi adornano tutti i promontori dei dintorni d'Innsbruck; a sud si stende il paradiso delle Alpi austriache, il Vintschgau dell'alto Adige, dominato dalla città di Merano e dal celebre castello di Tirolo, acropoli antica della pro-

⁸ *Oetzthal Gebirgsgruppe.*

⁹ Lunghezza dei ghiacciai dell'Oetzthal nel 1857 secondo von Sonklar;

»	»	Gepaatch	11,300 metri.
»	»	Gurgl	9,991 »
»	»	Hintereis	9,180 »
»	»	Murzoll	8,825 »
»	»	Mittelberg	7,821 »
»	»	Vernagt	7,563 »

52. — IL GROSS-GLOCKNER



Ad est del Brennero, il sistema delle Alpi riprende tutta la potenza del suo rilievo per formare gli Alti Tauern, che si sviluppano da occidente ad oriente sopra una lunghezza di circa 150 chilometri. Questi monti, come quelli di tutti gli altri gruppi alpini, si dividono in un certo numero di aggruppamenti secondari, ma nell'insieme offrono la disposizione di una vera catena che manda a destra ed a sinistra le sue propaggini, come rami d'un albero immenso. La grande cresta, dal Brennero al colle designato sotto il nome d'Arlscharte, ha la forma d'un arco incurvato nella direzione del nord e leggermente ripiegato in senso inverso alle due estremità. I colli aperti fra i picchi della cresta principale sono molto elevati relativamente alle vette vicine: donde il nome di Hohe Tauern, cioè *Alte fessure* (?), dato a questa parte del sistema alpino. Il termine Tauern¹¹ è universalmente applicato a tutti i passi di montagna, ed è probabile che a tali breccie della cresta le antiche popolazioni del paese dovessero il nome di Taurisci, sotto il quale erano note al tempo dei Romani.

¹⁰ Altezza della Wildspitze 3,776 metri; del Wefskogel 3,742 metri.

¹¹ Il nome Tauern avrebbe il significato di *Torri*, secondo Ficker, *Jahrbuch des Oest. Alpen-Vereins*.



IL GROSS-GLOCKNER ED IL GHIACCIAIO DI PASTERZE.
Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia.

Gli Alti Tauern formano forse, insieme all'Oetzthal, la regione alpina che meglio si conosce nei particolari della sua struttura. L'orografo Sonklar ha passato anni ed anni a misurarne le cime, gli angoli ed i pendii; ne ha fatto quasi il rilievo completo e conosce l'estensione di tutte le facce e la capacità geometrica di tutti i massi.¹² Enumera centinaia di picchi con le loro altezze diverse, ed i 254 *keese* o ghiacciai con le loro superficie di nevischio e di ghiaccio; fissa l'altezza media di tutti i vertici della cresta a 2,850 metri, e quella del gruppo intero, considerato come un solido a facce parallele, a 1,912 metri, ossia tre quarti circa dell'altezza alla quale giungerebbe l'Oetzthal trasformato in un parallelepipedo regolare. Grazie alla vicinanza di Salisburgo e dei bagni tanto frequentati di Gastein, gli Alti Tauern sono conosciuti da artisti ed amatori della natura non meno che da cartografi. Le loro grandi cime, delle quali era ignoto due secoli fa persino il nome, sono diventate punto di ritrovo dei viaggiatori. Si osa persino scalare il formidabile comignolo di neve strapiombante, che di solito il vento accumula sulla vetta acuta del Gross Venediger,¹³ e fino dal 1799 si è potuta guadagnare la punta del Gross-Glockner, passando sullo spigolo sottile di ghiaccio che ne difende gli accessi; anche di pieno inverno, il 13 gennaio 1853, arditi alpinisti hanno dato la scalata a questa montagna, la più alta dell'Austria dopo l'Ortler. Il Gross Venediger, o *Gran Veneziano*, occupa, sotto lo stesso meridiano di Venezia, il centro quasi esatto degli Alti Tauern, mentre il Gross Glockner, come succede frequentemente dei punti culminanti delle catene, è situato a sud dell'asse principale, in un gruppo staccato. È un monte di forma mirabile, le cui pareti orientali, dalla parte della Carinzia, dominano dall'altezza di 2,000 metri il bel ghiacciaio di Pasterze, potente fiume gelato che ha una lunghezza non minore di 10 chilometri.¹⁴

Sotto il nome generale di *Tauern* si comprendono tutte le Alpi Noriche ad est dell'Arlscharte, ma sarebbe meglio considerarle come catene distinte dagli Alti Tauern, dacchè sono molto più basse, e le

¹² *Die Gebirgsgruppe der Hohen Tauern.*

¹³ Ruthner, *Berg- und Gletscher Reisen*; – Simony, *Jahrbuch des Oest. Alpen-Vereins*, I.

¹⁴ Altezza del Gross-Glockner	3,799 metri
» del Gross Venediger	3,674 »
» dell'Ankogel	3,253 »
» dell'Arlscharte	2,204 »

scrimature della cresta aprono il varco non già a stretti sentieri ostruiti dalle nevi, ma a larghe strade carrozzabili. Geologicamente, le montagne che dominano a nord ed a sud la valle superiore della Mur appartengono, come le grandi masse dell'Oetzthal, del Venediger, del Glockner, alle formazioni cristalline, granito, gneiss, scisti primitivi; però l'aspetto generale delle vette è diverso, causa la loro minore altezza. La catena del nord che si stacca dagli Alti Tauern immediatamente ad est del gruppo dell'Ankogel è la più alta, ma non ha ghiacciai, ed è molto se qualche cima raggiunge qua e là la zona delle nevi perpetue; i colli a larghe aperture discendono sino alla regione delle foreste; i monti non sorprendono più con forme grandiose, dirupi a picco, ghiacci inaccessibili; ma piacciono pei loro valloni attraenti, pei boschetti, pei pascoli; nella primavera però gittano in valanghe il loro manto invernale. La catena del mezzogiorno, che si sviluppa fra la Mur e la Drava sotto il nome di Alpi Stiriane, è ancora più bassa di quella del nord, e d'altra parte meglio riscaldata dal sole; così non una delle sue vette si eleva alla regione delle nevi. Tagliata in numerosi frammenti da larghe brecce, offre in più punti l'aspetto d'una semplice catena di colline, ed anche a nord di Graz è completamente interrotta dalle acque della Mur che si aprono una strada verso il sud per unirsi alla Drava. Al di là di quel taglio, le Alpi Stiriane, ripiegandosi gradatamente a nord-est, vanno a formare le montagne del Semmering, diventate famigliari per la strada ferrata che le attraversa, poi s'abbassano a poco a poco fra la valle della Leitha e la pianura lacustre di Neusiedl e vanno a morire in Ungheria, sulla riva destra del Danubio. L'umile catena di coste, che si scorge a sud di Presburgo, ed incontro alla quale si spingono i Piccoli Carpazi, in modo da non lasciare al Danubio che una stretta porta, è l'ultimo rigonfiamento del gran baluardo centrale delle Alpi. La struttura geologica delle rocce, sulle due rive del Danubio, non consente alcun dubbio in proposito: una volta le due grandi catene formavano un increspamento continuo, Vienna si trova nel cuore delle Alpi, in un bacino di erosione ora attraversato dal Danubio.¹⁵

Le Alpi calcari, appoggiate a nord o a sud sull'asse principale del sistema, occupano una superficie anche più grande di quella delle Alpi mediane, e taluni dei loro gruppi non sono inferiori all'Oetzthal ed ai Tauern per le forme ardite e la bellezza. Ad est dell'Ortler, il quale pure, per la natura delle sue rocce, può considerarsi come parte della zona meridionale o calcare delle montagne, tutti i gruppi di vette che sorgono fra l'Adige e la Brava lanciano le loro punte fin nella regione delle nevi perpetue, ed alcuni hanno anche veri ghiacciai. L'aspetto di queste Alpi differisce secondo le rocce che le compongono, porfidi, scisti o calcari; ma le più strane e belle sono le montagne dolomitiche, colle pareti verticali, colle enormi torri circondate di nubi, colle grandi fessure donde sfuggono le nevi bianche, contrastando colle nere foreste della base; quando il sole del tramonto o del mattino le illumina, brillano come del riflesso d'un immenso incendio. Le montagne della Val di Fossa, a nord-est di Trento, sono pure notevolissime per la varietà delle loro formazioni geologiche e dei loro cristalli. Leopoldo di Buch le definiva «una terra santa, alla quale tutti i geologi devono andare in pellegrinaggio come i Maomettani alla Mecca». I diversi gruppi di questa regione, le Alpi del Trentino, della Marmolata, delle Marmarole,¹⁶ che sorgono principalmente nel territorio politico dell'Italia, servono di frontiera fra Tedeschi ed Italiani, e di ricovero ai Ladini; indi una gran diversità di nomi, accresciuta dalle fantasie contraddittorie dei geografi. Più ad est, fra la Carinzia e la Carniola, la confusione della nomenclatura orografica diventa anche più grande, per le denominazioni slave che s'aggiungono alle tedesche e alle italiane. La montagna che s'indica di solito, però a torto, come limite naturale fra le tre razze è il Terglou (Triglav o Tricorno), il *Monte a Tre Teste*. Il numero tre piace ai popoli come agli dèi: quindi si ama ripetere che il Terglou è la scaturigine di tre fiumi, uno dei quali discende all'Adriatico per l'Isonzo, mentre gli altri due, per la Sava e la Drava, si gettano nel mar Nero. Questa montagna, spesso colpita dalla folgore, è forse quella che domina il più bel panorama dell'Austria, dalle pianure del Veneto e dall'Adriatico alle bianche vette dei Tauern; è altresì l'ultima che abbia ancora una forma veramente alpestre e regga un piccolo ghiacciaio sul versante di ponente;¹⁷ ma realmente non è che la piramide laterale d'un altipiano di forma triangolare, eroso bizarramente dalle acque e persino vuotato in mezzo per far posto al piccolo lago di Wochein, le cui acque hanno sostituito un antico ghiacciaio.

Al di là, i Karavankas o monti di Carvati o Croati sono molto meno alti; sorprendono specialmente per la forma piramidale delle cime e per le tinte rosee e violette delle rocce, che producono un effetto

¹⁵ Ed. Suess, *Der Boden der Stadt Wien*.

¹⁶ Altezza della Marmolata 3,495 metri; delle Marmarole 3,366 metri.

¹⁷ Peters, *Mittheilungen des Ost Alpen Vereins*, I, 1863.

magico ai raggi del sole. Più lontano, un altro gruppo dominato dal Grintouz o *Malfatto*, s'apre per formare il vasto anfiteatro di Sogar, circo simile a quello di Gavarnie nei Pirenei; le pareti che lo circondano vi versano le loro cascate, una delle quali, quella di Rinka, che si slancia di rupe in rupe con tre balzi successivi, ha un'altezza non minore di 300 metri; nel fondo del circo, il torrente formato dalla cascata scompare sotto le frane per mostrarsi di nuovo a ben 8 chilometri a valle.¹⁸ Queste montagne sono, dalla parte d'oriente, l'ultimo increspamento delle grandi Alpi. A sud e a sud-est, il sistema continua nei paesi slavi e nell'Istria cogli altipiani della Carniola e del Carso, che presentano un carattere tutto diverso dalle Alpi propriamente dette.¹⁹

Le catene calcari della zona settentrionale del sistema alpino, per formazione ed aspetto molto più regolari di quelle della zona meridionale, appartengono interamente, se non all'Austria, almeno a popolazioni tedesche. Il primo gruppo di questa regione, situato a nord del Rhätikon dal quale lo separa la valle del Montafun, affluente del Reno, è noto sotto il nome di Vorarlberg, dal colle d'Arlberg o Adlerberg, *montagna dell'Aquila*, che è la gran via di comunicazione fra Innsbruck ed il lago di Costanza. Le più alte cime del gruppo sorpassano i 2,500 metri e possiedono anche qualche piccolo ghiacciaio, ma in generale mancano della grazia di contorni e della freschezza di vegetazione che formano la bellezza delle Alpi svizzere; le loro praterie ed i loro pascoli sono meno abbondanti d'erba.

A nord-est, i monti del Vorarlberg continuano sul territorio della Baviera, ai due lati dell'Iller nascente, con le Alpi dell'Algau:²⁰ i loro dolci declivi, si abbassano a ponente verso l'altipiano, formando un vivo contrasto colle pareti dirupate del lias e le rocce dolomitiche, bianche come cupole di neve.²¹

Ad est del Vorarlberg, lo zoccolo che sopporta le Alpi bavaresi si restringe e s'abbassa a poco a poco, poi va a terminare nella trincea aperta dall'Inn, che è guardata dalla fortezza di Kufstein. I monti calcari di questa regione che, sopra uno spazio di 160 chilometri, si prolungano in forma di penisola fra le pianure della Baviera e la profonda valle dell'Inn, sono notevoli per la pittoresca arditezza delle loro forme e per le loro masse isolate, il Wetterstein, il Solstein, il Karwendel. Dai valichi che attraversano la catena e somigliano in molti punti a vere chiuse (*klausen*) come quelle del Giura, si scorgono le fiere montagne, che mostrano qua e là nei loro solchi campi di ghiaccio, e profilano nel cielo le rupi bizzarramente frastagliate. In generale queste Alpi hanno i pendii assai dolcemente inclinati a nord verso le campagne della Baviera, mentre terminano dirupate a sud dalla parte dell'Inn. Una delle pareti nelle quali il Solstein è tagliato bruscamente, è la famosa Martinswand, presso la quale l'imperatore Massimiliano I, l'ardito avventuriero, si credè un giorno esposto al pericolo di morire di fame in un'anfrattuosità della roccia. Oggi sarebbe lieve impresa per gli alpinisti superare il passo ove credè di perire Massimiliano.²²

¹⁸ Schadenberg, *Fine Tour durch Kärnten und Tirol, Jahrbuch des Oest. Alpen-Zereins*, 1860.

¹⁹ Altezza del Triglav metri 2,865
 » del Stou Vreb (Karavankas) » 2,233
 » del Grintuz » 2,529

²⁰ Altezza del Kaltenberg (Vorarlberg) metri 2,901
 » del passo dell'Arlberg » 2,797

²¹ Waltberger, *Orographie der Algäuer Alpen*.

²² Altezza della Zugspitze (Wettersein) metri 2,952
 » del Grosser-Solstein » 2,540
 » della Grosse-Karspitze (Karmendel) » 2,767



IL DACHSTEIN ED IL LAGO DI GOSAU

Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia dei signori Baldi e Würthle.

Ad ovest dell' Inn ricominciano altre Alpi, quelle di Salisburgo, che sono alla loro volta squarciate dalle due correnti della Saal e della Salza, tributarie dell'Inn, e si dividono in gruppi numerosi, quasi perfettamente isolati. Nel loro insieme questi gruppi si distinguono pei bruschi pendii meridionali rivolti verso i Tauern, e per la relativa dolcezza dei declivi settentrionali degradanti verso le pianure del Danubio. Valli piene d'ombre, attraenti città di bagni coi rustici *châlets*, laghi d'acqua azzurra che specchiano le grandi vette, nere spaccature aperte nella roccia, donde sfuggono quasi fiumi di verde, sono i caratteri che danno alle Alpi di Salisburgo e del Salzkammergut un aspetto molto pittoresco; questo paese è una seconda Svizzera per la bellezza delle sue valli come per il severo aspetto delle sue balze ed il vigoroso profilo de' suoi picchi. Ma chi ascenda le pareti delle montagne per raggiungere l'altipiano superiore vedrà quasi dovunque ammassi di pietre o rocce assolutamente spoglie di vegetazione. Uno di questi altipiani ha appunto nome *Mare delle Pietre* (*Steinernes Meer*), un circo immenso di rupi spaccate e rovesciate, dominate da promontori a picco; è in miniatura lo spettacolo che presentano, al di là delle Alpi, le tristi distese della Carniola, dell'Istria, dei monti dalmati. Superiormente al Mare delle Pietre è un altro altipiano molto più elevato, interamente coperto di nevi e di ghiacci. Il nome d'*Uebergossene Alp* o di *Pascolo sommerso*, che gli vien dato, potrebbe far credere che fosse una volta libero di ghiacci e le nevi si siano gradatamente deposte ne' suoi larghi circhi. Così narra appunto la leggenda; in tutti i paesi del mondo si raccontano storie simili sul tema di qualche bestemmia punita con l'improvviso irrompere d'acque o di ghiacci. Del resto queste montagne, che i poeti hanno cantato di più, sono pur quelle che l'immaginazione popolare ha più animato di esseri fantastici. L'Untersberg, la cui massa potente domina a sud le campagne di Salisburgo, racchiude nelle sue viscere uno di quei palazzi sotterranei dove dormono gli eroi ed i re leggendari, aspettando il giorno del gran risveglio.²³

Va notato che le Alpi della zona calcare s'innalzano gradatamente da ovest ad est, in proporzione all'abbassarsi dei Tauern. A nord del Venediger e del Glockner, le montagne, attraversate quasi nell'intero percorso dalle valli dell'Achen e della Saal, hanno l'aspetto come d'un semplice marciapiede alla base delle grandi Alpi; ma, più ad oriente, quelle che dominano la valle dell'Enns sono già più alte

²³ Altezza del Watzman
» dello Steirnes Meer

metri 2,674
» 1,939

dei Tauern orientali, e mentre hanno appena qua e là nevi perpetue, il Dachstein del Salzkammergut supera la zona inferiore dei geli e porta tre ghiacciai ne' suoi alti burroni: è la sola montagna delle catene calcari della Germania che oltrepassi l'altezza di 3,000 metri. Domina un vasto altipiano seminato di pietre, separato dalla valle della Traun e da due suoi laghi da un'altra terrazza coperta di rottami, spaventevole caos di pietre a cui fu dato il nome di *Todtes Gebirge*, *Montagne della Morte*; ma dalle cime più basse che sorgono fra la pianura e questi monti, non si veggono i tristi deserti; la vista invece s'estende pei fianchi boscosi, nei valloni ammantati di praterie, sui laghi sparsi qua e là e sulla gran pianura che si prolunga lontano fin a piè delle montagne della Boemia. Ad est del lago d'Atter, lo Schafberg, che sorge quasi a picco dalle acque, merita il nome di Rigi austriaco. Al di là della forra che le acque dell'Enns si sono scavata verso il Danubio, i diversi gruppi della catena settentrionale continuano a serbare il primo posto per l'altezza. Le vette principali, l'Hochschwab, lo Schneeberg ed altri ancora, sorpassano colle loro nude piramidi la zona della vegetazione forestale; ma tutti i loro contrafforti avanzati sono rivestiti della più ricca verzura. Ciò forma la bellezza delle montagne dette Wienerwald, le quali, fiancheggiate da colline, abbellite di ville innumerevoli, discendono con lenta gradazione nelle pianure del Danubio, e dappertutto i loro valloni ombrosi celano paesaggi incantevoli. Dalle loro cime si può inoltre contemplare il mirabile panorama delle grandi Alpi che contrasta con l'estensione dei piani: dall'Hochschwab, meglio conosciuto nel paese sotto il nome di Grosser-Schwab, si vedono ad un tempo la piramide bianca del Glockner, i monti che le fanno corona, le valli del Danubio e de' suoi affluenti, che sembrano tracciate sopra una carta immensa, ed i piani dell'Ungheria, che si perdono nei lontani vapori dell'orizzonte.²⁴ A monte di Vienna, i promontori delle montagne di Kahlen, uno de' quali è il Kahlenberg, si arrestano bruscamente davanti al corso del fiume e stanno di fronte a colline che appartenevano egualmente alle Alpi in un'epoca geologica anteriore.²⁵

Colle loro vette che si elevano di tanto nell'atmosfera attraversando il corso delle nuvole, le Alpi dell'Austria contribuiscono larghissimamente all'alimentazione fluviale dell'Europa; non la cedono che alla Svizzera per abbondanza di acque fluenti. I loro ghiacciai, noti sotto il nome di *ferner* nell'Oetzthal, di *keese* nelle Alpi orientali e di *vedrette* in quelle che discendono verso l'Italia, coprono complessivamente uno spazio di più che mille chilometri quadrati; tuttavia lo strato annuo di nevischio donde si espandono i fiumi di ghiaccio nel Tirolo e nella Carinzia è meno alto che nella Svizzera, e però i ghiacciai non possono raggiungere le grandi dimensioni delle masse glaciali del Monte Rosa e dell'Oberland. Il più vasto ghiacciaio dell'Austria, come abbiamo veduto, non arriva ai 12 chilometri di lunghezza, nemmeno la metà di quello d'Aletsch; ma le *striature* e le morene delle valli inferiori, ed alcune pianure che orlano la montagna, provano che durante l'epoca glaciale i grandi fiumi d'acqua cristallizzata, versati dai monti di queste Alpi, s'espandevano lontano nelle campagne sottoposte; il ghiacciaio principale dell'Oetzthal aveva una lunghezza non minore di 90 chilometri,²⁶ e gli altri ghiacciai dell'Inn, della Salza, della Drava, della Mur avevano lunghezze corrispondenti. Innsbruck, Salisburgo e molte altre città delle Alpi austriache sono costruite sopra un terreno che in altri tempi era coperto di ghiacci.²⁷

²⁴ Von Sonklar, *Jahrbuch des Cest. Alpen-Vereins*, 3° fasc.

²⁵ Altezza del Dachstein	metri 3,000
» Hohe Priel (Todtes Gebirge)	» 2,511
» Schafberg	» 1,780
» Hochschwab	» 2,268
» Schüpfel (Wienerwald)	» 893
» Schneeberg	» 2,003
» Leopoldsberg (Kahlengebirge)	» 420

²⁶ Von Sonklar, *Die Gebirgsgruppe der Hoben Tauern*.

²⁷ E. Wallmann, *Die Seen in den Adpen*, Jahrbuch des Cest. Alpen-Vereins, fasc. 3.



Si è constatato che nel periodo attuale i ghiacciai del Tirolo hanno lunghe alternative di avanzamenti e di retrocessioni. Alla fine del secolo scorso ed in principio del presente, i fiumi gelati si rigonfiavano e crescevano in modo continuo; numerosi pascoli erano stati ricoperti dai ghiacci; alcuni valichi ed alcuni sentieri, per cui passavano le vacche, erano stati ostruiti. Negli ultimi anni è accaduto il fenomeno inverso, almeno nella regione occidentale delle Montagne. I ghiacci ed i nevai sono diminuiti notevolmente nelle Alpi tirolesi. Mentre risalivano verso le valli superiori, i ghiacciai decrescevano pure in spessore, e gli ammassi di neve che giacciono sulle cime s'abbassavano proporzionatamente. Il geologo Pfaundler afferma che dal 1806 al 1870 le cime del gruppo di Stubay hanno perduto in media cinque metri e mezzo d'altezza per la fusione parziale delle nevi che le ricoprono. In compenso, alcuni piccoli campi di ghiaccio si sarebbero formati recentemente nei Tauern orientali, sui pendii che dominano la valle superiore dell'Enns.

Uno dei principali ghiacciai del gruppo dell'Oetzthal, il Vernagt, di forma serpeggiante, è, fra tutti quelli che formarono oggetto di studio degli scienziati, la corrente che offre nelle sue variazioni maggior regolarità. Fin dal 1599, un cronista ci fa sapere che il Vernagt ha l'*abitudine* di avanzarsi e di indietreggiare nella sua valle. Nei tre secoli successivi, s'è visto cinque volte gonfiarsi come un fiume che straripa, urtare con i ghiacci e le morene contro un baluardo di montagne che attraversa il suo corso, mutarsi così in ghiacciaio principale, di secondario che era e scorrere a nord in una valle più bassa, facendo rifinire a monte le acque che gl'invidiano i ghiacciai di Hochjoch e di Hintereis; cinque volte si è anche visto fondersi gradamente e rimontare in apparenza verso le alture. D'ordinario l'accrescimento è molto più rapido della diminuzione: è una vera irruzione di corrente gelata; nel 1845, l'estremità del ghiacciaio avanzavasi con tale velocità da percorrere in un sol giorno quarantacinque metri: si vedeva camminare il ghiaccio. Ma il Vernagt riesce più terribile agli abitanti delle sue rive nella valle bassa quando s'arretra; fondendosi, cessa dal far argine alle acque lacustri della valle superiore, sì che irrompono come una formidabile valanga, devastando le praterie ed i campi che incontrano nel loro passaggio.²⁸

I disastri di questo genere, straripamenti di laghi, scoscendimenti di montagne, sono frequenti nelle Alpi austriache, per la natura friabile d'un gran numero delle loro rocce. La storia del Tirolo e delle provincie vicine non è meno ricca di tali disastri che quella della Svizzera. Così la Salza, che discende dagli Alti Tauern a Salisburgo, è stata spesso ostruita dagli ammassi di detriti che le recavano i torrenti, e s'è mu-

²⁸ Sonklar, *Oetzthaler Gebirgsgruppe — Oetzthaler Eisgebiet*, nelle Mitth. der geogr. Gesell in Wien, 1857.

tata in un lago temporaneo. Nel 1798 una valanga di fango e di pietre, caduta nella forra d'Oefen, a monte di Hallein, inghiottì due villaggi delle rive della Salza e coprì i campi d'una massa di detriti valutata a 20 milioni di metri cubi. Così pure, la valle dell'Adige è stata spesso bloccata da enormi depositi di deiezione, i quali, colla forma regolare dei loro conì addossati alle pareti della montagna, contrastano con le rupi fastagliate donde caddero i detriti; in certi punti i conì versati dai torrenti hanno tali dimensioni, che si sovrappongono, s'innestano bizzarramente gli uni agli altri: quando non siano ancora coperti dalla vegetazione somigliano per la loro bianchezza a valanghe di neve. A Mori, presso Roveredo, la strada ferrata attraversa in trincea enormi frane conosciute sotto il nome di Lavini di San Marco; sono probabilmente gli ammassi di pietre di cui parla Dante nel canto dodicesimo dell'*Inferno*.²⁹ Secondo la tradizione, questi blocchi ammonticchiati, quelli strati d'argilla, que' fiumi di fango rappreso, quelle «colonne incappucciate» o piramidi di terra con massi di pietra al vertice, tutto quel caos di detriti rappresentano gli avanzi d'uno scoscendimento che sbarrò le acque dell'Adige nell'833: per molto tempo, gli abitanti di Verona, invece del fiume che attraversava la loro città, videro un piccolo ruscello. Cinque secoli dopo, nel 1348, la cima del Dobracz crollò sulla città di Villaco e la distrusse in parte; dieci villaggi e tre castelli furono schiacciati, altri precipitati nel lago d'Ossiach. Due cappelle di pellegrinaggio, l'una per gli Slavi, l'altra per i Tedeschi, sono state erette sulle rovine, mentre un'altra chiesa, l'edificio più alto dell'Austria (2040 metri), sorge sull'orlo del precipizio.³⁰ Il villaggio di San Vigilio, nella valle tirolese d'Enneberg, è sostenuto da un ammasso di rocce, delle quali dicesi che abbiano seppellito due antiche borgate. Tutte le sere la campana rammenta agli abitanti che una sorte consimile potrebbe toccar loro durante la notte.

L'assenza di grandi laghi nelle Alpi del Tirolo e della Carinzia attesta i cambiamenti considerevoli che sono stati prodotti dall'azione delle meteore nella forma delle montagne. I vasti serbatoi lacustri, che occupavano gli spazi compresi fra i diversi gruppi, furono colmati dalle frane o dalle alluvioni e sgombrati dalle correnti che li attraversano. Ad eccezione dei laghi di Costanza e di Garda, che toccano con una loro estremità, il primo il Vorarlberg, il secondo il Trentino, le Alpi tedesche non contengono nelle loro valli un solo bacino d'acqua che misuri 40 chilometri quadrati in superficie; ma un gran numero di piccoli laghi è sparso nelle montagne, alcuni isolati, come l'Achensee, lo Zellersee, ed a sud il lago di Caldonazzo donde esce la Brenta, altri associati in gruppi, come quelli del Salzkammergut e della Carinzia. Il lago di Zell si distingue soprattutto per la sua posizione sur una soglia paludosa le cui acque si scaricano nella Salza, ma sono separate a nord dalla Saal appena per una giojaia di colline: là trovasi quindi una breccia che isola completamente le Alpi di Salisburgo.

²⁹ [Poco dopo la stazione di Mori, la ferrovia passa davanti una montagna coperta da una frana gigantesca biancheggiante in mezzo alle pendici circostanti, conosciuta sotto il nome di Lavini di S. Marco. Quell'ammasso di pietre, ammonticchiate l'una sull'altra nelle più strane guise, offre l'aspetto desolato di una sterilità eterna e fa sorgere al primo istante il pensiero di uno straordinario cataclisma. Fino agli ultimi anni tale appunto fu creduta esser la causa di quello strano e rattristante spettacolo. Ecco come ne parla Dante, nel canto XII dell'*Inferno*, citandolo come termine di raffronto:

Qual'è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adige percosse,
O per tremoto o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscisa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Cotal di quel burrato era la scesa.

Ora la scienza geologica attribuisce quella rovina al lavoro dell'antico ghiacciajo di Val d'Adige, e dimostra esser essa una morena, coperta più tardi da frammenti più recenti. — Gambillo, *Il Trentino*.]

³⁰ Prettner, *Mitteilungen des C.Est. Alpen-Vereins*, 1864.



Gravé par Erhard

Scala di 1 : 159,000

0 — 1 — 2 — 3 (Chil)

La regione lacustre del Salzkammergut contiene su uno spazio di 1,650 chilometri quadrati 35 laghi di differente grandezza, tutti situati nel bacino della Traun, affluente diretto del Danubio; ma non è dal più vasto, chiamato Attersee o Kammersee, che toglie nome il fiume. Trovansi quasi tutti nelle gole delle montagne calcari, il Mondsee, l'Attersee, il Traunsee si spingono con la loro estremità settentrionale nel terreno terziario della molassa; i letti, che ora occupano, erano un tempo riempiti dai ghiacci che s'allargavano lontano nella pianura. Essendo alimentati parzialmente dalle acque pure che sgorgano dagli antri delle montagne, e ricevendo torrenti che si sono purificati in serbatoi superiori, questi laghi, nella maggior parte, diminuiscono assai lentamente d'estensione e di profondità: il lago di Hallstatt, nel quale si getta la Traun, ancora carica di detriti, è uno di quelli che decrescono più rapidamente; dal 1781 al 1850, il delta del torrente ha guadagnato 75 metri, benchè già a poca distanza, al largo, lo scandaglio non trovi più fondo che a 100 metri. In generale, questi laghi hanno, come la maggior parte dei laghi di montagna, una grande profondità relativa; ce n'è anzi uno, il lago di Toplitz, nel quale la distanza fra la superficie ed il fondo è un terzo e più di quella fra una riva e l'altra, proporzione quasi senza esempio.³¹ Tranne nei laghi di Gmunden e di St-Wolfgang nei quali esistono sporgenze di rupi sottolacustri, i fondi sono regolarmente appianati: per chilometri e chilometri di estensione, lo scandaglio non constata neppure un decimetro di differenza. La purezza delle acque e la bellezza del verde e delle rupi, che le circondano, attraggono ogni anno a migliaia i viaggiatori e danno alle montagne circostanti una celebrità che manca ad altre cime più grandiose. Quanto ai laghi della Carinzia, situati in fondo a valli già molto larghe, dominate da monti a pendio assai dolce, sono meno profonde e le loro rive non hanno la grazia pittoresca di quelli del Salzkammergut. Numerosi bassifondi, laghi una volta, trovansi ora colmati, e le torbiere che vi si sono formate potrebbero fornire all'Austria combustibile per vari secoli.³²

³¹ Federico Simony, Die Seen des Salzkammergutes.

³² Ecco quale è l'altitudine e quale la profondità, dei laghi principali delle Alpi austriache, cioè del Salzkammergut e della Carinzia:

		Altezza	Profondità
	Achensee	898 metri	722 metri
	Zellersee	752 »	190 »
Salzkammergut	Attersee	454 »	222 »
	Traunsee o Gmundnersee	407 »	109 »
	Mondsee	464 »	39 »
	St-Wolfgangsee	542 »	114 »
	Hallstättersee	492 »	93 »
	Toplitzsee	693 »	61 »
Carinzia	Wörthersee	404 »	68 »
	Ossiachersee	465 »	45 »
	Millstädtersee	582 »	120 »

Le Alpi austriache occupano un territorio così esteso che le correnti principali originate dalle loro nevi diventano veri fiumi, prima di aver percorso le ultime strette delle montagne. Tali corsi d'acqua magnifici compensano in parte la mancanza di grandi bacini lacustri. Poche valli fluviali dell'Europa possono competere per bellezza con quelle della Drava, dell'Inn, dell'Adige superiore. La prima è interposta come una larga zona di campi e di prati, fra i monti dolomitici della frontiera italiana che coronano di nevi le rocce d'un delicato color roseo ed azzurro, e la catena irta degli Alti Tauern, donde precipita l'Isel tre volte più copioso della Drava e tutto bianco per l'acqua dei ghiacciai. La vallata dell'Inn, in molti punti larga parecchie leghe, offre un sorprendente miscuglio di grazia e di maestà, per l'esuberante fertilità dei bassifondi, le città pittoresche distribuite sui pendii, i castelli eretti sui promontori, il profilo dolce e potente dei monti coperti di foreste nere e di pascoli meno cupi, che contrastano con la bianchezza scintillante dei ghiacci e l'azzurro profondo del cielo. Più mirabile ancora è la valle dell'Eisack e dell'Adige, a sud del Brennero; somiglia a quella dell'Inn, ma ha di più lo splendore italiano del clima, delle vigne, dei frutteti, dei campanili bianchi, e in lontananza la distesa della vasta pianura verde, non limitata all'orizzonte che dalle brume grigiastre, a piè degli Appennini. L'acqua cadente in maggior copia sul versante meridionale, una pendenza più forte dei fianchi montani, alternative più considerevoli di freddo e di caldo hanno prodotto nella valle dell'Adige i fenomeni geologici più grandiosi. Come ghiacciaio, l'Adige aveva un corso differente di quello che ha come fiume. Così, a valle di Bolzano, s'espandeva ad ovest della sua vallata attuale, per una larga depressione che nella sua cavità contiene ancora il lago di Kaltern, poi, urtando contro la radice delle montagne dominate dal Baldo, volgeva a destra per rientrare nel bacino oggi occupato dal lago di Garda.

Nelle Alpi austriache, come nelle montagne della Svizzera, i climi locali variano all'infinito, a seconda dell'altezza e dell'esposizione. Ecco una valle bassa, ben riparata dal vento, che gode un clima quasi italiano, mentre un borgo vicino, sul pendio superiore volto a nord, è trasferito in Lapponia dalla debole temperatura media e dal rigore degli inverni. Ma, oltre alle variazioni locali, che non differiscono da quelle osservate in tutti i paesi di montagna, la regione delle Alpi austriache presenta pure grandi contrasti generali, attestanti l'influenza considerevole che la presenza dei monti esercita sui movimenti atmosferici.

In primo luogo, la temperatura sulle falde meridionali delle Alpi è più alta e nelle valli settentrionali più bassa che non comporterebbe la latitudine. Così ad un'altezza quasi eguale dal suolo, il termometro è di almeno quattro gradi più basso a Linz sul Danubio che all'entrata dell'Adige in Italia: il semplice spessore delle Alpi basta quindi a produrre, nei fenomeni del clima, la differenza di una distanza di circa mille chilometri sul meridiano.³³ Così le piogge, recate dai venti dell'Atlantico e del Mediterraneo, sono molto più abbondanti sul versante meridionale che sul settentrionale delle Alpi; in media la differenza sarebbe di due quinti.³⁴ Le acque piovane, che cadono sui pendii meridionali e sono versate dai torrenti nel golfo Adriatico, riescono più violente e più spesso accompagnate da uragani di quelle tributarie del Danubio: la folgore scoppia sovente nelle valli delle Alpi venete: non passa inverno che non la si oda ripercotersi da rupe a rupe. I temporali sono invece più rari nelle pianure della bassa Austria che in tutte le altre parti dell'Europa centrale; a Vienna, se ne contano in media otto all'anno. Infine, mentre sul versante meridionale le piogge cadono soprattutto d'estate, il versante rivolto verso la Germania riceve la maggior copia delle sue piogge d'autunno.³⁵ La massa delle Alpi separa adunque nettamente due climi. Il föhn, il violento vento della Svizzera, non si fa sentire nelle Alpi austriache eccetto nella regione del Vorarlberg che fa parte della valle superiore del Reno.³⁶

³³ Temperatura media delle pianure subalpine:

PIANURE DEL NORD		PIANURE DEL SUD	
Linz	8°,4	Verona	15°

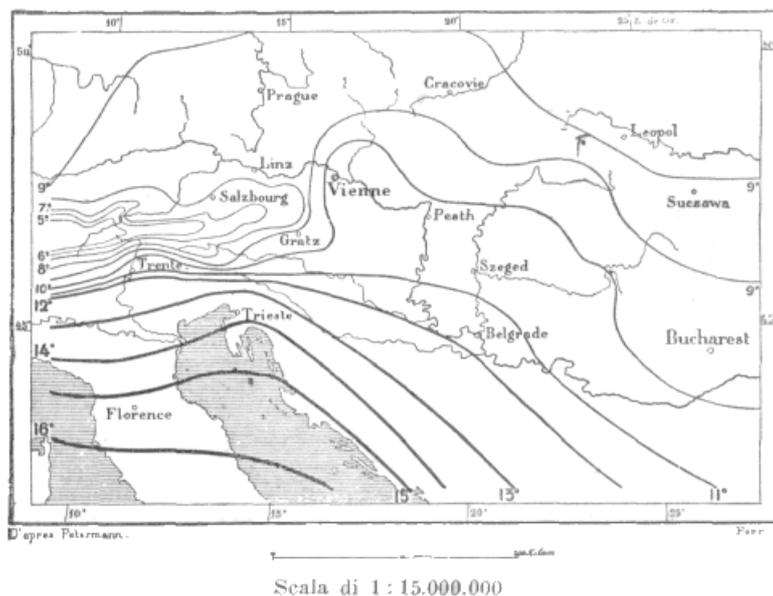
³⁴ Versante meridionale delle Alpi austriache 1 m,468 di pioggia
 » settentrionale » » 0 m,918 »

(Secondo Berghaus ed B. di Schlagintweit).

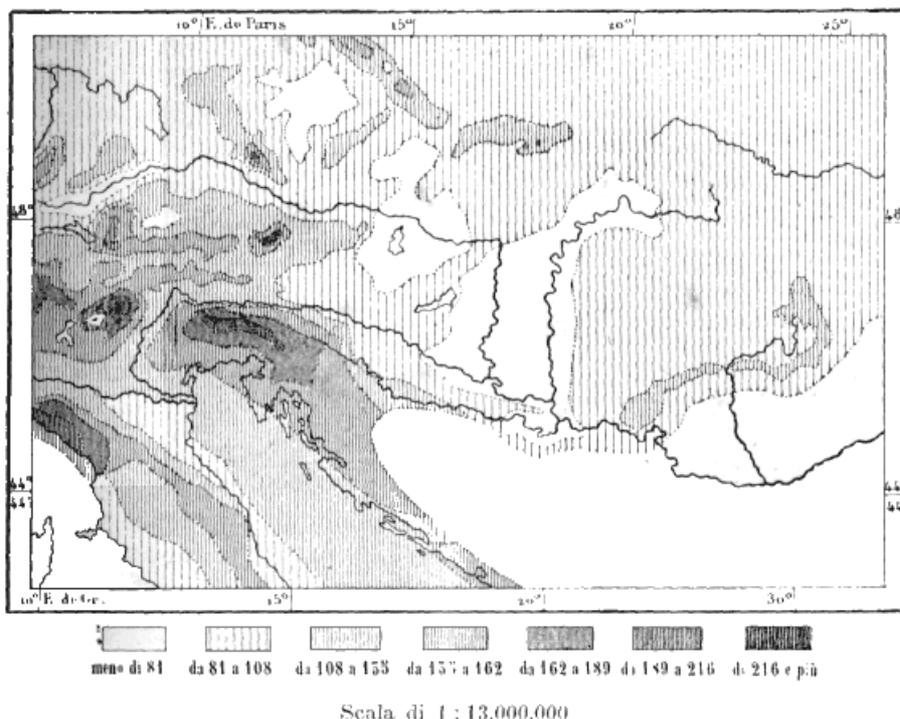
³⁵ Per l'Austria-Ungheria le zone delle piogge sono descritte secondo V. Sonklar, per l'Italia secondo Delesse.

³⁶ L. Dufour, *Recherches sur le föhn du 23 septembre 1866*.

55. — ZONE ISOTERMICHE DELL'AUSTRIA.



Nella direzione da ovest ad est, si nota pure un contrasto di temperatura fra le Alpi austriache vicine alla Svizzera e quelle che dominano le pianure dell'Ungheria; ad altezza eguale, il medio calore dell'anno è di circa 2 gradi centesimali meno forte nelle città orientali della regione; le estati vi sono più calde, gl'inverni molto più rigidi. Tuttavia questa opposizione dei climi è un fenomeno generale, non prodotto dalla presenza delle montagne, che si osserva egualmente nelle pianure al di qua e al di là delle Alpi. Parrebbe, secondo le osservazioni comparate dei meteorologisti austriaci, che il clima eccessivo, ad alternative di grandi caldi e di freddi intensi, abbia da un secolo guadagnato a poco a poco terreno in direzione dell'ovest. Le piante delle regioni orientali, che reggono bene a tali cambiamenti di temperatura, non hanno cessato di estendersi verso occidente. Tale è l'origine principale di alcune differenze che presenta la flora delle Alpi austriache paragonata a quella delle montagne della Svizzera; però non sono differenze tanto sensibili da colpire chi non sia naturalista. Dai monti della Stiria a quelli dell'Oetzthal e della Svizzera, il viaggiatore non trova mutato l'aspetto generale delle foreste e dei pascoli ed incontra una fauna diversa soltanto in un piccolo numero di specie.



La popolazione delle grandi Alpi austriache è tutt'altro che omogenea di razza e di lingua. Tedesca in grandissima maggioranza, contiene i più diversi elementi, in tale un intreccio che gli etnologi hanno tentato invano di sciogliere. Del resto, anche là le valli erano occupate molto tempo prima dell'epoca storica da popolazioni i cui discendenti, mescolati ai rappresentanti delle razze immigrate, vivono ancora nel paese. Le importanti scoperte fatte ad Hallstatt indussero gli antropologi a dare il nome di civiltà *hallstattiana* ad un periodo della storia delle Alpi che data da circa 3,000 anni. Nei laghi della Carinzia, si sono pure trovate delle palafitte; ma sembra che i lacustri siano stati in quel paese molto meno numerosi che nella regione delle Alpi occidentali.³⁷

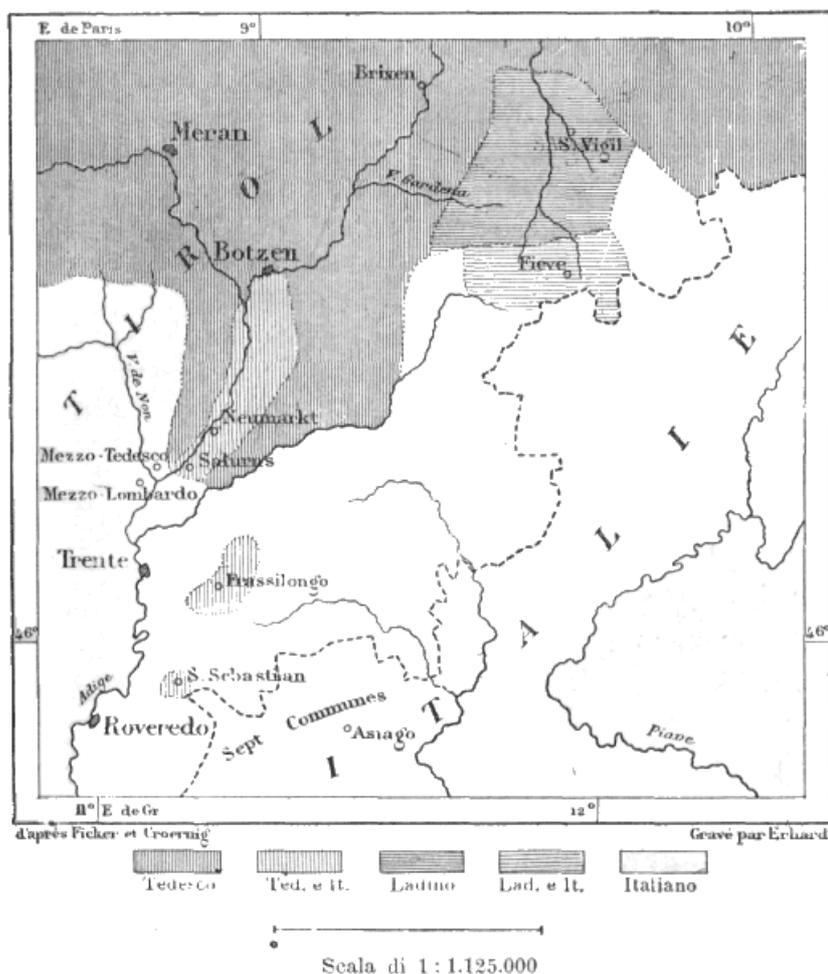
I Tirolesi specialmente sono un miscuglio di razze diverse. Colle tribù che si è convenuto di classificare fra i Celti, vissero nel paese altre genti; molte montagne e molti corsi d'acqua ricordano ancora col loro nome popolazioni sconosciute.³⁸ Per ignoranza, si dava una volta ai montanari di tutta la regione il nome generale d'*Interioli* od *Interuli*, cioè abitanti dell'interno, donde forse derivò il nome di Tirolo (?), dato a tutto il paese. Più tardi i Romani latinizzarono le tribù delle montagne; gran tempo dopo la caduta di Roma, le cronache fanno menzione di grossi proprietari con nomi italiani. Nel principio del medio evo, i dialetti *ladini* o d'origine latina erano parlati in quasi tutto il Tirolo, anche nel versante settentrionale delle Alpi. I nomi di famiglia e di luogo lo provano colla loro etimologia romanza, e si possiedono documenti che lo constatano. Nel secolo nono, si parlava ancora romanzo sul Brennero; nel secolo XVI questa lingua erasi mantenuta in una gran parte del Vorarlberg; cent'anni fa, i montanari la adoperavano nel Vintschgau, sull'Adige superiore, ed anche in questo secolo parecchie valli nelle quali non si parla più che il tedesco erano abitate da contadini di lingua ladina. Le sole parti del Tirolo in cui i dialetti del paese pare non siano stati romanzi, sono, oltre ad alcuni arcipelaghi, la valle media dell'Inn e, nel cuore delle montagne, il Pusterthall, vale a dire i bacini superiori della Rienz e della Drava. L'influenza slavona ha contribuito dal suo canto, nel Pusterthal, ad allontanare le popolazioni d'idioma ladino, perchè parecchi villaggi di questa regione portano nomi slavi, ed anzi d'uno fra essi, Windisch Matrei, situato nella valle alta dell'Isel, a sud-ovest del Gross-Glockner, affermarsi espressamente che fosse popolato dai Vendi. Così pure si è voluto identificare il nome di Vintschgau con quello di Windische Gau, *regione dei Vendi*; ma è probabile che gli Slavi si siano spinti così innanzi nelle Alpi centrali, sino alle fron-

³⁷ Enrico Wallmann, *Die Seen in den Alpen*, Jahrbuch des Oesterreichischen Alpen-Vereins, vol. III.

³⁸ L. Steub, *Zur rhaetischen Ethnologie*, ed altre Memorie.

tiere della Svizzera?³⁹

57. — FRONTIERE DEGLI IDIOMI ITALIANO E TEDESCO NEL TIROLO.



I conquistatori baiuvari o bavaresi, i coloni svevi venuti dalle pianure del nord-ovest, gli Slavi germanizzati avanzatisi per la vallata della Drava, i Goti ed i Longobardi respinti d'Italia, re-strinsero a poco a poco il dominio degli idiomi ladini; non meno di quattro o cinquecentomila abitanti si trovano nella regione lentamente germanizzata. Dell'antico dominio glottologico resta solo un debole arcipelago, che s'impiccolisce continuamente. Le persecuzioni religiose non meno che la graduale invasione dell'elemento tedesco, hanno determinata la rapida scomparsa dei dialetti ladini. Essendo la religione protestante penetrata nelle valli del Tirolo come nell'Engadina svizzera, gli arcivescovi d'Innsbruck interdussero qualsiasi comunicazione fra i Ladini dei due paesi. L'uso della lingua eretica fu proibito, e quelli che continuarono a servirsene per la predica o la preghiera furono banditi o incarcerati. I persecutori riuscirono completamente nella loro opera: lingua e religione scomparvero nello stesso tempo dal Tirolo occidentale, ed i montanari che parlano ancora ladino sono separati dai loro fratelli romanzi dei Grigioni da una larga zona di popolazioni italiane e tedesche.⁴⁰ Attualmente i dialetti ladini più non so-

³⁹ Cyrille (baron d'Avril), *Voyage sentimental dans les pays slaves*, p. 6.

⁴⁰ Steub, *Herbsttage in Tirol; Drei Sommer in Tirol*, etc. — Adolfo Ficker, *Bevölkerung der Oester. Alpenländer*, Jahrbuch der Oest.

no in uso che nelle valli di Gherdeina (Gardena o Gröden) d'Enneberg e di Badia, che s'aprono ad est di Bressanone, e comunicano per le vette dei monti colle popolazioni italiane delle valli superiori della Piave. Bisogna anche dire che i montanari tedeschi dei dintorni si servono d'un dialetto assai ricco di parole latine. Il *welche* di Gardena e d'Enneberg è pure alterato da una folla di termini d'origine tedesca, e la maggior parte degli abitanti parla indifferentemente i due idiomi. D'altronde i Ladini si distinguono dagli Italiani e dai Tedeschi non solo per la lingua, ma anche per l'aspetto fisico. Di fisionomia più fine, di corporatura più elegante dei loro vicini tedeschi, non hanno lo sguardo appassionato dell'Italiano, ma sono bruni com'esso; hanno la barba rada e i capelli ricadenti in anella sulle spalle.⁴¹

Se i dialetti romanzi non hanno cessato di indietreggiare da-vanti alla lingua tedesca nel cuore delle Alpi del Tirolo, in compenso l'italiano ha guadagnato continuamente da sud a nord dopo le grandi invasioni germaniche del medio evo. La frontiera etnologica si avvicina sempre più alla frontiera naturale formata dalla cresta delle Alpi. Nel secolo XIII, la lingua tedesca predominava in tutto il Trentino, e fino all'epoca del concilio vi si manteneva ancora. Secondo Goethe, il limite delle lingue attraversava l'Adige a Roveredo alcuni anni prima della Rivoluzione francese. Si può dubitare del valore di questa affermazione, dappoichè già Montaigne nel secolo decimosesto colloca la frontiera delle lingue a due leghe a nord di Trento; ma è certo che questa frontiera passava una volta molto più a mezzodi del limite attuale. Più attivo, più abile, più avido di guadagno, più sobrio del suo vicino di razza tedesca, attaccando risolutamente le terre paludose della valle, dalle quali rifugge il tedesco, il contadino italiano trionfa a poco a poco nella lotta per l'esistenza; risale d'anno in anno la valle dell'Adige, comperando i campi e le capanne. I Tedeschi, che rimangono indietro, si trovano bentosto come annegati nella marea che sale; le loro borgate, le loro città sono gradatamente invase; il villaggio di Mezzo-Tedesco, già abitato, come indica lo stesso nome, da Tedeschi, è ora completamente italianizzato. A valle di Bolzano, trovasi a stento un gruppo di case in cui non siano già penetrati gl'Italiani, e più in alto, verso Bressanone e Merano, cominciano ad invadere le due vallate. Così pure, nelle montagne situate ad oriente dell'Adige, numerosi villaggi hanno cambiato nazionalità; lo provano i nomi tedeschi dei luoghi e la lingua italiana che oggi vi si parla. Gli abitanti della valle del Fersina, ad oriente di Trento, sono chiamati Mocheni, perchè avevano sempre in bocca la parola *machen, fare*; ma il loro dialetto italianizzato non si serve ormai di questo ausiliare tedesco.⁴² Gli Slapari o Tartaglioni della Folgaria hanno pur cessato di borbottare un cattivo tedesco e parlano una lingua che non sarà quella di Dante, ma è pure italiana. In onta a qualche reazione nelle città, i *quelfi* del Tirolo hanno trionfato dei loro padroni politici nel bacino superiore dell'Adige e nelle valli tributarie.⁴³ Del resto, prima che s'aprisse la ferrovia del Brennero, l'influenza germanica poco

Alpen-Vereins, tomo III.

⁴¹ Gustavo Laube, *Die Ladiner in Tirol*, Mittheilungen der Geogr. Gesellsch. Wien, 1869.

⁴² [I discendenti degli antichi minatori tedeschi costituiscono ora la tribù dei cosiddetti *Mócbeni* i quali abitano i comuni di Palsi, Fierozzo, Frassilongo, Roveda e Vignola. Benchè la storia non lasci alcun dubbio sulla origine di questa povera gente, alcuni etnologi hanno voluto vedere in essa un avanzo di quelle orde cimbriche disfatte dai Romani ai piedi del Broccone, presso Canal San Bovo; altri un'avanguardia di quelli scampati dalla strage fattane da Mario nell'Agro vercellese, altri finalmente pretende, e fra questi il prof. Cristiano Schneller, ch'essi sieno un residuo della popolazione tedesca che (secondo lui, s'intende) si sostituì in tutto il Tirolo, nel Trentino e in gran parte del Veneto alla popolazione rasena-celtica e romana, la quale fu respinta dagli invasori nelle valli laterali ed i cui avanzi costituiscono la popolazione cosiddetta *ladina* di Gardena, Enneberg, Abtei, Ampezzo, Buchenstein e Fossa dell'Agordino, del Cadore, del Comelico e del Friuli. — GAMBILLO, *Il Trentino*, pag. 32, 33.]

⁴³ [L'occupazione della Folgaria d'Astico, di Terrazzuolo e Vallarsa da parte di popolazioni germaniche avvenne non in tempi Romani come vorrebbe taluno che considera quelle popolazioni come un avanzo di quei Cimbri che il trenta luglio del 102 avanti Cristo vennero tagliati a pezzi nei Campi Raudii o Claudii dai consoli Mario e Catullo, ma bensì durante l'epoca della dominazione gotica e precisamente al tempo di Teodorico. Sotto e successive dominazioni dei Longobardi, dei Franchi e degli imperatori quelle genti non ebbero campo d'incivilirsi nè lo furono dai principi vescovi che, come i signori di Vicenza, Padova e Verona, li mantennero in quella rozzezza, che era una guarentigia ed una barriera contro le eventuali cupidigie dei limitrofi signori.]

Però quello che non era avvenuto nei secoli scorsi si compì rapidamente in quest'ultimo. Il che prova la potenza assimilatrice dell'elemento italiano. Appena le relazioni, per gli aumentati commerci e la migliorata viabilità, divennero più frequenti, fra quelle popolazioni e le limitrofe delle valli dell'Adige e del Brenta, esse s'italianizzarono rapidamente e modificarono del tutto l'antico costume; nè le scuole tedesche testè aperte dal Governo, dietro suggestione di qualche utopista o con mire politiche, possono in alcun modo combattere quella trasformazione naturale e necessaria.

facevasi sentire a sud della frontiera delle lingue. I Trentini parlano un italiano puro quanto i Genovesi ed i Milanesi, perchè lo hanno imparato e lo studiano per riconnettersi alla patria; inoltre, le loro città per la costruzione degli edifizî non sono meno italiane delle città della Lombardia, mentre le città tedesche, non solo quelle del versante meridionale delle Alpi, ma più lungi ancora, dall'altra parte dei monti, Innsbruck, Salisburgo stessa, hanno nella disposizione delle strade, nell'architettura delle case e nell'interno ordinamento degli edifizî, qualche cosa di inatteso e di pittoresco, che ricorda l'Italia. Tutti sanno che nel medio evo i Milanesi ed i Veneziani erano i maestri dei loro vicini meno civili. Bisogna anche tener conto del fatto che i muratori e gli architetti provengono in maggioranza dall'Italia. Nel 1867, un comitato fu stabilito ad Innsbruck per fondare e mantenere scuole tedesche in tutti i villaggi della frontiera, i quali dall'idioma meridionale, più chiaro e più dolce, stavano per essere annessi al dominio dell'Italia.

Nella zona orientale delle Alpi austriache, la lotta dei popoli e delle lingue avviene non tra i Tedeschi ed i Latini, ma tra i Tedeschi e gli Slavi. Da una parte come dall'altra, la frontiera etnologica continuò a modificarsi di secolo in secolo. La storia c'insegna che gli Slavi delle diverse famiglie occuparono un tempo la maggior parte dell'Austria meridionale. Nel corso del secolo settimo e dell'ottavo, s'erano avanzati fino all'Inn ed alle sorgenti della Drava. In certi punti, avevano persino valicato le Alpi per discendere nel Friuli e nel Trentino. Tutta l'Austria propriamente detta, a sud del Danubio, era dominio degli Slavi; si dava loro in generale il nome di Vendi, nome che resta ora agli Slavi del nord e specialmente a quelli della Lusazia; ma appartenevano alla famiglia degli Sloveni, Carinziani o Carantani, nome che finì coll'appiccicarsi al paese di Kärnthen o Carinzia. Respinti gradatamente ad est dai Tedeschi della Baviera, gli Sloveni lasciarono qua e là numerose colonie, che si conservarono per parecchi secoli, come attestano i documenti del medio evo. Una quantità di villaggi e di valli, il cui nome è preceduto dall'aggettivo *windisch*, era abitata da Slavi, e vasti territori delle Alpi e dei dintorni di Vienna sono designati nei vecchi atti come paesi degli Schiavoni. A poco a poco le due razze si fusero: i Vendi e i Baiovari si sono uniti in un corpo unico di nazione; ma a torto si crederebbe che l'elemento germanico abbia completamente assorbito lo slavo. Nei lineamenti del volto, nelle tradizioni e ne' costumi, nel carattere soprattutto, i Tedeschi dell'Austria ricordano ancora la loro doppia parentela. Sebbene Tedeschi, differiscono molto dai loro fratelli della Germania occidentale.

Oggi, la frontiera delle due razze comincia all'angolo nord-est dell'Italia, nella piccola città di Pontebba o Pontafel, dove si parlano ad un tempo le tre lingue, l'italiano, il tedesco, lo sloveno. Ad est di questo termine di separazione, il confine molto sinuoso e complicato da un gran numero di reciproche invasioni si sviluppa verso l'oriente, coincidendo qua e là colle vette delle montagne che separano le diverse valli. Il monte Terglù trovasi già tutto nel dominio della lingua slava, ma a poca distanza dalla frontiera comune. Così pure il monte Lusciari, che ha sul vertice una *cappella miracolosa*, alla quale accorrono talvolta fin centomila pellegrini delle tre razze, curiosi a studiare in così grandi masse per i contrasti che offrono. Ad est di Pontebba, il confine corre dapprima tra il bacino della Gail e quello della Drava; poi ad est di Klagenfurt (Tseliovetz), città quasi interamente tedesca, va a raggiungere nella Stiria lo spartiacque fra la valle della Drava e quella della Mur, che serve di confine amministrativo comune ai circoli di Graz e di Marburg, il quale ultimo è abitato quasi interamente da Slavi. Tutte le isole di lingua tedesca che vi si trovavano si rimpiccoliscono gradatamente o finiscono col fondersi completamente. Così, in conseguenza di fatti economici analoghi a quelli che si osservano nel Trentino, i Tedeschi indietreggiano davanti agli Sloveni, che pur costituiscono, fra gli Slavi del sud, la famiglia meno considerevole, più docile, meno ambiziosa. Fin dalla metà del secolo le popolazioni schiavone della Stiria e della Carinzia hanno cominciato a ricacciare davanti a loro gli antichi padroni di razza germanica. D'altra parte, la conoscenza della lingua tedesca si estende sempre più nelle città, perchè è la lingua speciale dell'amministrazione, del commercio, della stampa.

Ora in Folgaria ed in Vallarsa si parla italiano come in Valsugana. E al postutto, se coloro che vogliono dimostrare essere il Trentino etnograficamente tedesco non hanno migliori argomenti da addurre ed altri esempi su cui fondarli che quelli forniti dai Mocheni e dai Folgaretani, davvero non merita tenerne più conto di quello che converrebbe fare delle pretese di un panslavista che reclamasse tutta l'Italia alla Russia, perchè sulle rive del Natisone v'ha una colonia di Slavi. – GAMBILLO, *Il Trentino*, pag. 222, 223.]



Un fatto etnologico notevole, che crea un contrasto singolare fra le provincie alpine e le altre regioni dell'Austria-Ungheria, è l'assenza quasi completa di israeliti fra gli abitanti delle montagne. Prima del 1848, gl'israeliti erano tanto numerosi da costituire una comunità religiosa in una sola borgata delle Alpi austriache, Hohenems, presso il lago di Costanza. Fuori di là gli abitanti del paese avevano energicamente respinto qualunque tentativo di stabilirvisi fatto dai mercanti ebrei, e pagavano anche una tassa speciale che doveva garantirli per sempre dalla vicinanza di simili coloni. Ancora adesso i rappresentanti della razza ebraica non s'incontrano quasi che nelle città di piacere o di commercio; non sono penetrati nei villaggi delle Alpi.⁴⁴

I più belli e più forti fra i Tirolesi sono probabilmente gli abitanti dello Zillerthal, la valle che s'apre ad est d'Innsbruck nel gruppo degli Alti Tauern. Questi uomini, che si vantano d'essere Tirolesi per eccellenza, sono di razza bavarese, mentre le donne di Bregenz, alle quali si vuol conferire la palma della bellezza muliebre, sono di razza alamannica. Comunque si giudichino queste diverse pretese, la razza del Tirolo, presa complessivamente, non merita la sua fama di bellezza. In parecchi distretti, uomini e donne hanno forme assai grossolane ed appaiono anche brutti affatto quando il loro aspetto non sia un po' abbellito dal costume nazionale. Nelle Alpi austriache il gozzo ed il cretinismo non sono meno frequenti che nelle Alpi della Svizzera e della Savoia. La valle più colpita da tali lamentevoli degenerazioni della razza è quella di Palten, nell'Alta Stiria. In parecchi distretti non è raro vedere almeno un cretino per famiglia; accovacciato presso al focolare, il disgraziato *fex* è oggetto di compassione e d'una specie di venerazione ad un tempo; lo si considera come scelto dalla *divina provvidenza* a portare il peso dei peccati de' suoi genitori e dei fratelli.⁴⁵

⁴⁴ Popolazione delle varie razze nelle Alpi austriache meno il Salzkammergut (1870):

	Tedeschi	Italiani	Ladini	Svevi
Tirolo e Vorarlberg	530,000	340,000	15,000	—
Salisburgo	152,000	—	—	—
Carinzia	239,000	—	—	105,000
Stiria	712,000	—	—	449,000
Totale	1,663,000	340,000	15,000	554,000

[La popolazione totale che era di 2,572,000 abitanti nel 1870, crebbe nel 1880 a 2,638,446 abitanti, senza notevoli mutamenti nelle suddette proporzioni.]

⁴⁵ Proporzione dei cretini e dei sordo-muti per 1,000 abitanti nel 1875:

	Cretini,	4,00	Sordo-muti,	2,80
Salisburgo	»	1,70	»	2,08
Stiria	»	0,76	»	?
Tirolo	»		»	

I Tirolesi delle valli superiori, presso i quali pare che dominino ancora gli antichi elementi, retico e celtico, si distinguono dai loro compatrioti della valle inferiore dell'Inn, per la maggiore gravità, il riserbo e la dignità. Il Tirolese dei dintorni d'Innsbruck e dello Zillertal è pieno d'anima e di vivacità; è appassionato per la musica e pel ballo, ama la pompa e lo splendore come i suoi vicini della Baviera, ha conservato l'abitudine di rappresentare misteri religiosi e commedie profane; contadino com'è, si vanta commediante. Se il popolo tirolese, nel suo insieme molto più celebre dei Carinziani, degli Stiriani, dei Salisburghesi, appare nella storia circondato come di un'aureola di poesia, lo deve agli abitanti dello Zillertal. La bellezza delle montagne che abitano si riflette nei Tirolesi. Il costume pittoresco, con le guarnizioni verdi, che ha forse un po' troppo dell'uniforme, la penna d'aquila di cui adornano il cappello a punta, la fiera andatura, la destrezza da cacciatori, il coraggio col quale hanno difeso in molte occasioni le gole delle loro montagne, finalmente i canti e le tradizioni che hanno per oggetto il loro paese, tutto concorre a collocarli in un posto d'onore, fra gli abitanti delle Alpi austriache.

Abituati alla libertà materiale consentita dal soggiorno sulla montagna, lungi dalle città della pianura, i Tirolesi hanno goduto per lungo tempo numerosi privilegi. Più favoriti degli altri sudditi di casa d'Austria, non erano sottoposti alla coscrizione militare, ed invano, nel 1785, Giuseppe II volle costringerli; ora sono tenuti, è vero, agli stessi obblighi di servizio dei loro compatrioti delle altre provincie, ma vengono utilizzati principalmente pei corpi scelti, causa la loro forza e la singolare abilità che hanno a tirare, onde sono avversari temuti in tutte le guerre di montagna. Il ricordo dei servigi che hanno reso al sovrano e gli elogi che furono loro decretati in momenti di pericolo, hanno reso i Tirolesi estremamente attaccati alle loro istituzioni politiche: fra tutti i sudditi dell'impero sono i più docili; con un vero entusiasmo gli abitanti delle valli alpine si precipitano incontro ai loro principi ed ai grandi dignitari della loro Chiesa.⁴⁶

I Carinziani non differiscono gran fatto a tal riguardo dai loro vicini del Tirolo. Una volta i montanari della Carinzia erano rinomati per il loro spirito di gelosa indipendenza, e fino ai primi anni del secolo decimoquinto conservarono un costume simbolico dei più curiosi, che ricorda il famoso: *Se no, no!* dei giustizieri aragonesi.⁴⁷ Quando un nuovo duca andava a prender possesso dei diritti conferitigli dal popolo, si presentava in abito da contadino, appoggiato ad un bastone da pastore, con una bisaccia appesa al collo che conteneva pane, formaggio, arnesi d'agricoltura; a' suoi fianchi si conducevano un toro nero ed un cavallo da contadino. Un popolano occupava il seggio ducale, e lo cedeva al nuovo venuto solo dopo avergli dato lo schiaffo dell'investitura, simbolo del proprio potere virtuale e del diritto di insurrezione e dopo avergli fatto giurare che libera sarebbe la casa del contadino e libera la sua persona. Poi il nuovo duca brandiva la spada nuda e beveva acqua fresca nel suo cappello. Durante la cerimonia, il diritto di proprietà rimaneva sospeso; ciascuno poteva tagliar fieno dove gli piacesse, ed i briganti stessi potevano liberamente saccheggiare le capanne, se non si era comperata in precedenza la loro amicizia.⁴⁸ La pietra su cui si celebrava tale funzione si vede ancora a Zollfeld, a nord di Klagenfurt: è un'antica tomba romana.

Carinzia	»	?	»	4,05
Austria-Ungheria	Cretini,	1,20	Sordo-muti,	1,10

⁴⁶ [Tra i molti scritti di stranieri sul Tirolo pubblicati negli ultimi anni si leggono con piacere quelli di ALBERTO WOLFF, *Le Tyrol*, che descrive il lago d'Achen, la valle Zillertal, Andrea Hoffer, Innsbruck, il Brennero, una domenica nel Tirolo, Bolzano, Merano, Trento, il lago di Garda e il Pusterthal; quelli di W. WHITE *On foot through Tyrol*, e *Holidays in Tyrol, Klobenstein, Paneveggio and Obladis*; e specialmente lo studio di W.A. BAILLIE GROHMAN, *Tyrol and the Tyrolese, the people and the land in their social, sporting and mountanering aspects*.

Nella versione là dove l'autore, seguendo il comune andazzo, adopera la denominazione di *Tirolo meridionale*, ho sostituito quella più propria di *Trentino*. Del resto e del Trentino e della regione delle Alpi dolomitiche, così curiosa e interessante, si parlerà a lungo nel volume consacrato all'Italia.]

⁴⁷ [Per la verità storica mi preme notare, che anche il Reclus, nel citare la terribile formola condizionale e il solenne giuramento con cui si inauguravano i nuovi Re d'Aragona dal Gran Giustiziere di quel Reame, è caduto nell'errore di molti. Un serio e dotto esame della storia costituzionale dell'Aragona ha dimostrato, che mai non esistettero nè la formola, nè l'uso di adoperarla, e che essa venne inventata o predicata pel primo da un illustre giureconsulto francese del XVI secolo, Francesco Hotmann, il quale stando coi novatori di quell'epoca, propensi alle ire repubblicane, non si fece scrupolo di alterare la verità storica, a maggior gloria della politica da lui professata. — V. *Discursos politicos por D. JANVER DE QUINTO*, Madrid 1848.]

⁴⁸ Michelet, *Origines du droit français*.



TIPI E COSTUMI DEL TIROLO: 1. E 2. ZILLERTHAL; – 3. BRENNER; – 4.
GRÖDENTHAL – 5. PUSTERTHAL
Disegno di A. Marie, da fotografie.

Gli abitanti del Tirolo e della Carinzia molto s'agitano all'epoca della Riforma; si staccarono in folla dalla Chiesa romana, e divenuti luterani, calvinisti, anabattisti, tentarono di liberarsi nello stesso tempo dei vincoli con cui li teneva avvinti il feudalismo. Ma la reazione fu terribile. Assaliti ad un tempo da tre parti, dalla valle dell'Inn e da quelle dell'Adige e della Drava, i protestanti delle montagne non poterono che tentare una resistenza sfortunata; una gran parte della popolazione fu costretta ad espatriare; in due soli anni, 1731 e 1732, venticinquemila Salisburghesi dovettero rifugiarsi nella Svevia, nell'Olanda, nella Svezia, nella Lituania; l'America del Nord accolse pure un certo numero di fuggiaschi. Industrie fiorenti, esercitate dai protestanti della Carinzia e della Stiria, scomparvero affatto dal paese, e ricchi giacimenti metalliferi furono abbandonati.

Da quell'epoca di repressione, i Tirolesi sono rimasti devotamente sottomessi alle autorità spirituali.

Sanno che le grandi assisie della fede cattolica furono tenute a Trento, quasi nel loro territorio, e con una specie di patriottismo obbediscono ai decreti religiosi promulgati più di tre secoli or sono. Le discussioni filosofiche sono soffocate nelle loro scuole; il nome di framassone è considerato da essi come un'ingiuria. All'infuori di alcuni gruppi di protestanti, stabilitisi fin dal principio del secolo qua e là nel Vorarlberg e ad Innsbruck, la popolazione delle montagne tirolesi è tutta cattolica; la maggior parte degli studenti che frequentano l'università d'Innsbruck segue i corsi di teologia; relativamente alla cifra degli abitanti, i preti ed i frati sono numerosissimi, soprattutto nel Tirolo tedesco, e la loro influenza è tale che in parecchi distretti possono costringere la maggior parte dei fedeli alle dure pratiche della macerazione. Però nella Carinzia e nella Stiria, ove l'immigrazione è stata più considerevole che nel Tirolo fin dal principio del secolo, i protestanti costituiscono più d'un ventesimo della popolazione.⁴⁹

Gli antichi costumi si modificano di giorno in giorno al contatto degli stranieri. Benchè il Tirolo non sia ancora diventato, come la Svizzera, un immenso albergo, i visitatori ci vanno in numero ogni anno più grande, e le varie ferrovie che attraversano il paese da nord a sud e da est ad ovest, moltiplicano incessantemente gli scambi delle cose e delle idee fra i montanari delle Alpi austriache e le popolazioni più civili delle pianure del Danubio e del litorale dell'Adriatico. L'emigrazione periodica dei Tirolesi e degli altri montanari austriaci contribuisce come l'affluenza degli stranieri nel loro paese, a modificare le antiche abitudini e la loro maniera di pensare. Quasi un decimo della popolazione maschile ed adulta del Tirolo abbandona temporaneamente il paese natale, per esercitare varî piccoli commerci, o per cantare le *tirolesi* accompagnandosi con la chitarra. Gli emigranti del Vorarlberg vendono stoffe; quelli delle montagne di Stubay fanno il commercio del ferro; i nativi della valle di Passey, tributaria dell'Adige superiore, vendono bestiame; quelli della Lungau, bacino della Mur superiore, esercitano il mestiere di *empirici* e di veterinari.⁵⁰ Nell'ultimo secolo, l'industria della medicina girovaga apparteneva soprattutto ai Tirolesi dello Zillerthal, che avevano la specialità degli oli, delle droghe, delle essenze. Nella prima metà del secolo XVIII, 400 ciarlatani circa, usciti da questa valle tirolese vendevano in tutte le parti dell'Europa l'olio di rospo, soprattutto l'olio di scorpione, ed il famoso contravveleno conosciuto sotto il nome di *mitridate*, che componevano con una settantina di droghe diverse. Ma l'industria medica dei montanari dello Zillerthal è quasi completamente cessata; oggi fanno per lo più il loro piccolo *giro del mondo* come cantastorie o come mercanti di tappeti o di guanti. In certi villaggi, che hanno una specialità di traffico assai lucrosa, restano d'inverno le sole donne, i bambini ed i vecchi. I grandi palazzi, le ricche case che sorgono nei villaggi di molte valli selvaggie, e che appartengono a nativi arricchiti, attestano l'importanza economica di questo movimento di emigrazione.

Salvo nel Trentino che appena la cede alla feconda Lombardia per l'abbondanza e la varietà de' suoi prodotti, e nel fondo delle valli dell'Inn, della Drava e dei loro affluenti, l'utilizzazione del suolo deve limitarsi ad un'agricoltura primitiva ed alla cura dei pascoli. Ma gl'indigeni sanno accrescere in molti punti i loro piccoli redditi con la fabbrica di diversi oggetti che spediscono a mercati lontani. Così gli uomini della valle ladina di Gardena o Gröden, a nord del gruppo della Marmolada, lavorano senza eccezione ad intagliare crocifissi, giocattoli ed altri lavori in legno, ed ornamenti di tutte le specie.⁵¹ La loro industria è così attiva che hanno quasi completamente distrutto nelle montagne circostanti la specie di pino che serve a questi intagli, e adesso sono obbligati ad importarlo a caro prezzo dall'estero. Mentre gli uomini foggiano il legno, le donne attendono specialmente a far ricami grossolani.

L'industria mineraria non ha più che una piccola importanza nel Tirolo, ma nelle altre provincie delle Alpi austriache è molto considerevole, grazie alla ricchezza delle vene e dei giacimenti minerali che penetrano nell'interno delle rupi. Da ovest ad est s'incontrano montagne sempre più produttive. Già il Tirolo è ricchissimo, se non per l'abbondanza, almeno per la varietà dei depositi; ma le Alpi che allargano e separano le loro catene verso nord-est e sud-est, offrono un numero più grande di tesori minerali nei piani di contatto delle loro rocce diverse. Il paese di Salisburgo ha soprattutto potenti strati di sal-

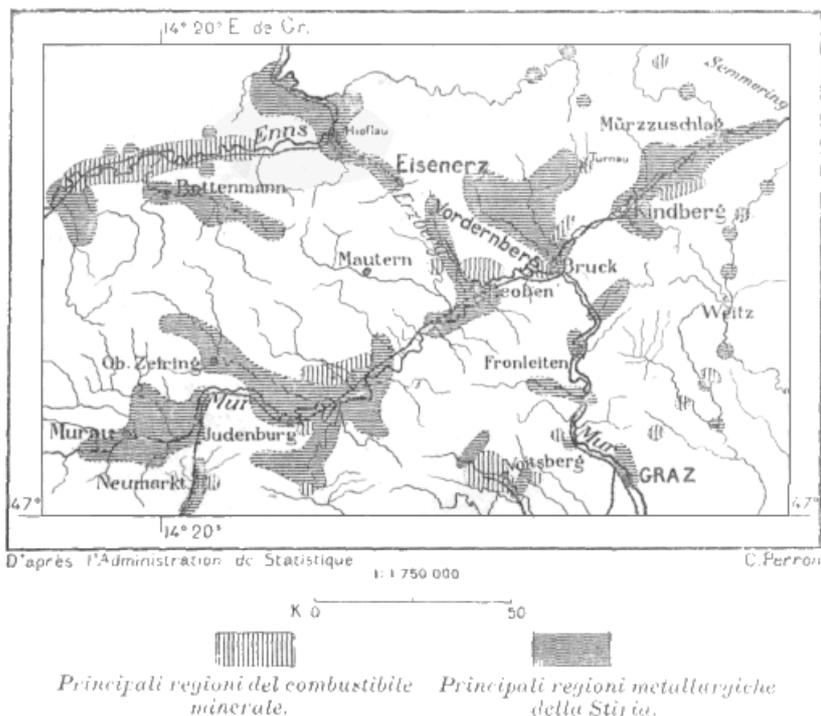
⁴⁹ A. Ficker, *Becölkerung der Eösterreichischen Monarchie*.

⁵⁰ M. Wallmann, *Mittheilungen des Eösterreichischen Alpen-Vereins*, 1864.

⁵¹ [La val Gardena è una delle più ricche e fiorenti del Tirolo, non solo grazie al grande spaccio dei suoi lavori in legno, ma per le ricchezze recate in patria dai suoi abitanti che emigrano in tutto il mondo. I paesi di S. Ulrico, S. Cristina, ecc. non sembrano già villaggi alpestri, ma eleganti giardini pieni di ville amenissime. La popolazione conserva in gran parte anche nelle foggie del vestire gli antichi costumi, e sono curiosissimi. Il governo ha istituito a Sant'Ulrico, capoluogo della valle, una scuola per i lavori d'intaglio, che è molto frequentata ed ha dato risultati eccellenti. Nel volume *Italia* parlerò di queste piccole industrie delle Alpi, accennando a quelle che esistono o si potrebbero introdurre in Italia.]

gemma, ai quali deve il suo nome; la Carinzia ha miniere di piombo, di zinco, di ferro, di rame; la Stiria pure possiede sale, minerale di ferro, ligniti. L'estrazione dei metalli cosiddetti nobili aveva in altri tempi un'importanza considerevolissima, soprattutto nel Tirolo. In principio del secolo decimosesto, le miniere d'argento di Schwarz, situate presso la congiunzione delle valli dell'Inn e dello Zill, fornivano una gran quantità di metallo, e facevano dei sovrani del Tirolo i principi più ricchi di denaro; tenevano occupati trentamila minatori circa. Gli enormi sterri che si veggono nella valle alta di Rauris, a più che 2,000 metri d'altezza, provano che quella regione degli Alti Tauern era attivamente sfruttata anche dagli antichi; le miniere d'oro di Fleursz, presso il Gross Glockner, venivano scavate d'inverno e d'estate fino a 2,792 metri. Anche recentemente si estraevano da queste miniere da 10 a 15 chilogrammi d'oro all'anno; ma nel 1876 sono state definitivamente abbandonate.

59. — REGIONE MINERARIA D'EISENERZ E DI VORDERBERG



Gli scavi più importanti del paese sono ora diretti alla ricerca del sale e del ferro. Hall, nel Tirolo, Hallein nel territorio di Salisburgo, Hallstatt nel Salzkammergut, città tutte che dal nome stesso, nel quale trovasi una vecchia parola avente il significato di *sale*, sono designate come antiche saline, continuano a fornire in abbondanza i loro prodotti cristallini. Le montagne salifere, perforate dai minatori da tempo immemorabile, offrono il più strano labirinto di sale, di gallerie, di piani sovrapposti, donde l'acqua satura di sale discende nelle officine per condotti della lunghezza di parecchi chilometri. Uno dei monti che sono stati più accuratamente esplorati, il Dürrenberg di Hallein, le cui falde occidentali appartengono alla Baviera, ha già reso ai minatori, durante i sei ultimi secoli, una massa salina di 10 milioni di tonnellate, e tuttavia questi depositi sono poca cosa in confronto a quelli misurati approssimativamente dai geologi nei distretti d'Ischl e d'Aussee.⁵² I giacimenti di ferro, poi, sono enormi, segnatamen-

⁵² Produzione del sale nelle Alpi austriache nel 1870:

Tirolo	22,500 tonnellate
Salisburgo	15,000
Alta-Austria (Salzkammergut)	60,000
Stiria	14,000

te nella Stiria e nella Carinzia; la montagna d'Erzberg, presso il borgo d'Eisenerz, donde l'estrazione si fa d'estate mediante cave, d'inverno con gallerie fra pareti adorne di brillanti cristallizzazioni, fornisce da sola 200,000 tonnellate di minerale all'anno,⁵³ e se l'esercizio di tal miniera continuasse nello stesso modo per dieci secoli, i giacimenti non si esaurirebbero ancora. Disgraziatamente queste contrade delle Alpi così ricche d'eccellente minerale di ferro e fornite per di più di miniere di rame, di zinco, di piombo, sono mal provvedute di combustibile fossile; non hanno che ligniti e torba, e quindi l'industria manifatturiera non ha potuto progredire come in Boemia. Tuttavia la Stiria è una delle regioni delle Alpi austriache in cui sorgono più numerose officine. L'altra regione è il Vorarlberg, che per le sue filature di cotone ed altre manifatture dello stesso genere appartiene al gruppo industriale che ha per centro la città svizzera di San Gallo. La Stiria produce soprattutto i ferri, gli acciai, gli oggetti di chincaglieria comune, le macchine d'ogni specie. Il lavoro delle officine, e più ancora l'estensione considerevole delle pianure coltivabili, hanno dato alla Stiria una popolazione assai più densa di quella delle altre provincie alpine.⁵⁴

Il baluardo delle Alpi del Tirolo e della Carinzia restò a lungo, come le montagne della Svizzera, molto difficile a superare; solo qua e là s'aprivano sentieri che permettevano ai mercanti ed ai guerrieri di passare dall'uno all'altro versante. In principio del secolo, esistevano fra l'Austria e l'Italia due sole strade dirette press'a poco carrozzabili, quella del Semmering, ad est della catena, quella del Brennero, fra le valli dell'Inn e dell'Adige. L'antica via romana che varcava le montagne dei Taurisci, chiamate oggi Radstädter Tauern, metteva in comunicazione le pianure del Danubio coll'Italia, percorrendo il lungo giro del colle di Pontebba e di Aquileja. Parecchie pietre miliari di questa strada esistono ancora, alcune conservate come monumenti al lato della via, altre trasportate nel museo di Salisburgo. Oggi tutti i passi frequentati dai Romani sono percorsi da una strada carrozzabile, e gl'ingegneri hanno utilizzato persino quelle insenature delle vette che s'aprono nella zona delle nevi perpetue. Sulle frontiere della Svizzera, fra i picchi stessi del gruppo dell'Ortler, hanno tracciato la strada dello Stelvio, *Stilfserjoch*, la più alta dell'Europa intera. Vero è che questa via transalpina, costruita per ordine del governo di Vienna, aveva lo scopo di ravvicinare non i popoli, ma solo gli eserciti. Era soprattutto una strada strategica, allungata come un braccio verso Milano per tenerla in soggezione all'Austria; i reggimenti discesi nella valle dell'Adige, o dal passo del Brennero, o dalla soglia della Malser Haide, potevano ad un tempo marciare su Milano per lo Stelvio e la Valtellina, su Brescia per il Tonale, su Verona lungo le rive dell'Adige. Dacchè la Lombardia è ritornata alla patria italiana, la strada dello Stelvio, mal tenuta, raramente utilizzata, corre pericolo di sprofondarsi sotto le frane e le valanghe. Si parla di sostituirle un'altra strada che passerebbe più ad ovest nella valle svizzera di Münster.

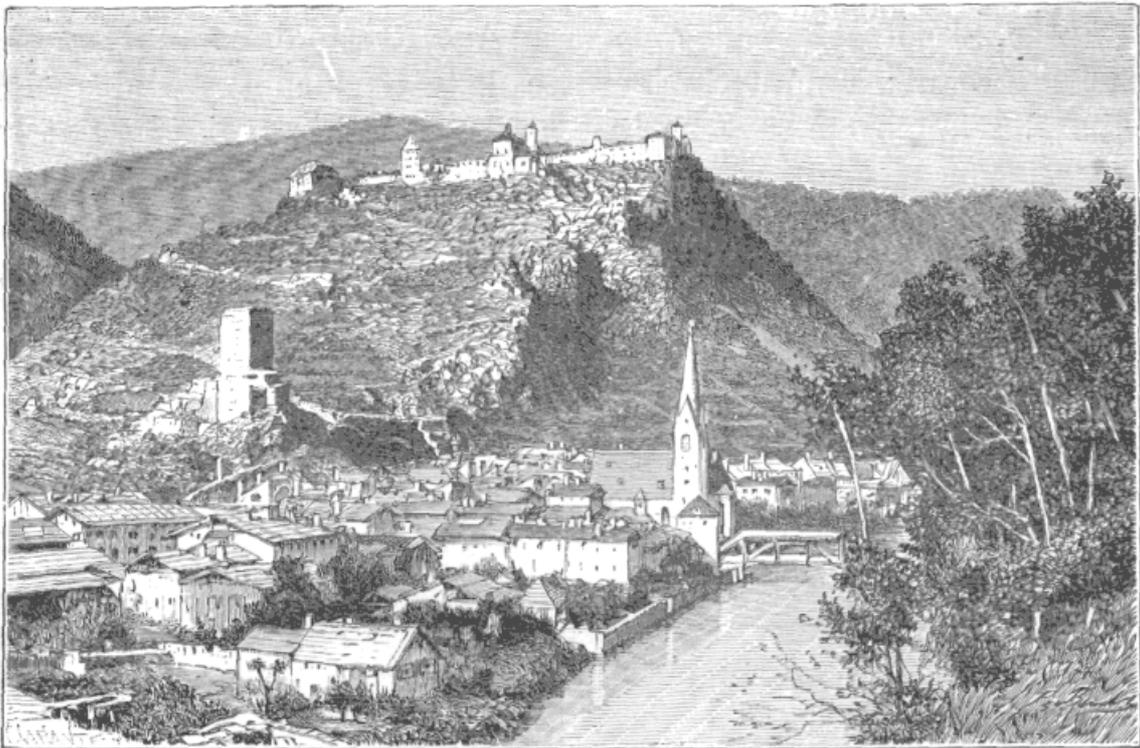
111,500 tonnellate

⁵³ Produzione del ferro (ghisa, ferro, acciaio) nelle Alpi austriache nel 1870:

Tirolo	2,300 tonnellate
Salisburgo	5,000 »
Carinzia	102,000 »
Stiria	217,000 »

⁵⁴ Popolazione delle Alpi austriache, senza i Salzkammergat:

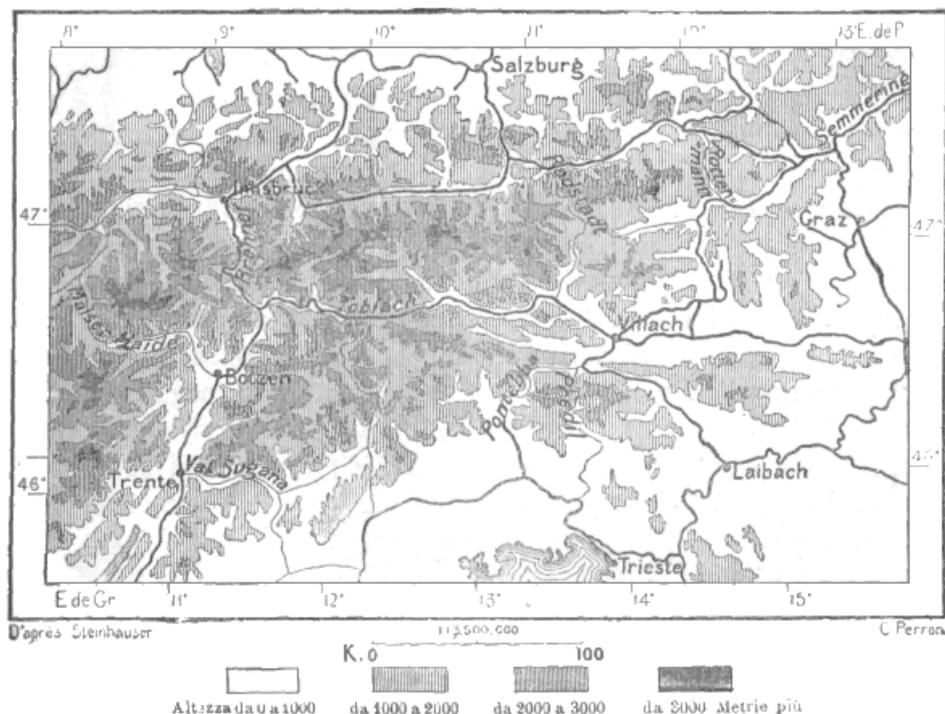
	Superficie	Popol. nel 1870	Popol. nel 1880	Pop. chil.
Salisburgo	7,167 chil. quad.	151,400 ab.	163,570ab.	23 ab.
Carinzia	10,373 »	336,400 »	348,730 »	35 »
Stiria	22,454 »	1,131,300 »	1,213,597 »	54 »
Tirolo e Vorarlberg	29,327 »	878,500 »	912,549 »	32 »
	69,321 chil. quad.	2,497,600 ab.	2,638,446ab.	39 ab.



KLAUSEN O LA CHIUSA. — VEDUTA PRESA DALLA STRADA DEL BRENNERO.
Disegno di Benoist, da una fotografia del signor Lamy.

Le due vie carrozzabili del Semmering e del Brennero sono scadute molto dalla loro importanza dopochè due linee ferroviarie traversano gli stessi valichi. La ferrovia del Semmering, la prima che abbia superate le Alpi, raggiunge solo 898 metri d'altezza; ma, all'epoca in cui fu cominciata, era una vera meraviglia dell'industria umana, ed i viadotti, le gallerie, le curve a breve raggio tracciate in mezzo alle rupi, ai burroni, alle foreste, fanno di essa un lavoro d'arte che è sempre fra i più curiosi a visitare. Dal 1854, anno in cui le prime locomotive salirono le balze del Semmering, l'audacia dell'uomo è cresciuta, e s'è potuto pensare a collocare le rotaie fra i più alti massi nevosi delle Alpi austriache, nella depressione del Brennero, aperta come una porta fra la Germania e l'Italia. La ferrovia del Brennero, 473 metri più alta di quella del Semmering (metri 1,371 sul livello del mare), eppure di costruzione molto più semplice, ha il vantaggio di non dover superare successivamente parecchie catene divergenti come la ferrovia da Vienna a Trieste; sale uniformemente sul versante settentrionale per discendere verso l'Italia seguendo il corso dell'Eisack e dell'Adige nella Chiusa (*Klausen*) di Bressanone. La strada del Brennero è una delle grandi arterie commerciali dell'Europa. Si potrebbe paragonarla ad uno stretto di comunicazione fra due oceani: a nord, le ferrovie della Germania, a sud quelle dell'Italia fanno convergere in essa da tutte le parti viaggiatori e merci con affluenza ogni anno maggiore. Dopo il Semmering ed il Brennero una terza ferrovia è stata condotta attraverso le Alpi austro-italiane, per la Pontebba, ed unisce la valle della Drava all'Adriatico. La nuova linea ha deviato una parte del movimento dei viaggiatori e delle merci che si recava da Vienna a Trieste; la gran città dell'Adriatico aveva cercato di ritardare la costruzione di quella strada, tanto che l'Austria s'è decisa a far la propria parte del lavoro molto tempo dopo che l'Italia s'era messa all'opera. La via della Pontebba, abbrevia infatti di 137 chilometri, vale a dire di parecchie ore, la distanza fra Vienna e Roma e permette al traffico diretto fra l'Austria centrale e l'Italia d'evitare il giro orientale fino a Trieste; anche dopo aver aperta la linea, l'Austria ha però saputo fare in guisa che essa sottraesse a Trieste una piccola parte dei traffici, rendendo, almeno alle merci, inutile e persino dannosa la più breve percorrenza colle tariffe differenziali.

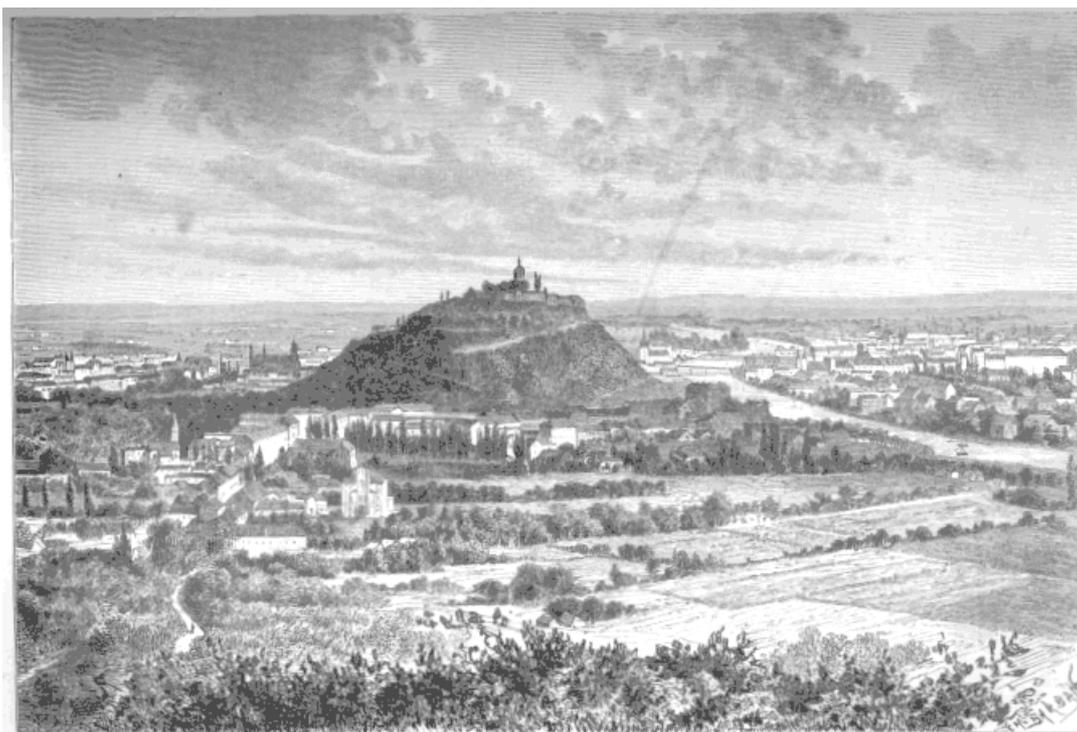
60. — STRADE DELLE ALPI AUSTRIACHE.



Le Alpi austriache sono dunque attraversate da nord a sud su tre punti del loro percorso; grazie alla disposizione delle catene alpine in serie parallele o divergenti in direzione da ovest ad est, si sono potute costruire ferrovie, anche senza lunghe gallerie e senza grandi lavori d'arte, nelle depressioni longitudinali che s'aprono da un'estremità all'altra del sistema orientale delle Alpi. Le tre strade del Semmering, della Pontebba e del Brennero sono collegate fra loro da una ferrovia che percorre la valle superiore della Drava ed il Pusterthal, fra i Tauern e le Alpi dolomitiche. A nord della catena dei Tauern un'altra ferrovia riunisce pure le tre grandi ferrovie trasversali delle Alpi, utilizzando la depressione profonda che limita a sud i gruppi calcari. Ad ovest della valle dell'Inn, si è incominciata fin dal 1880 la costruzione d'una via di comunicazione molto importante, quella che deve congiungere direttamente la rete dell'Austria a quella della Svizzera e della Francia meridionale. Questa ferrovia, che è ormai (1883) presso al suo compimento, passa sotto il contrafforte dell'Alberg con una galleria lunga 10,270 metri, forata all'altezza di 1,310 metri. Codesta ferrovia sarebbe stata costruita da un pezzo se avesse un'importanza strategica oltre al valore commerciale; ma la Svizzera, Stato neutro, non minaccia il territorio del Vorarlberg che si trova nel suo dominio geografico, e dal lato della Germania ogni fortificazione sarebbe inutile. In un'altra regione delle Alpi, sul versante italiano, l'Austria ha costruito grandi lavori di difesa. Mentre le ferrovie aprono le montagne, il governo austriaco ha tanto più a cuore che sian chiuse al bisogno da mura e da fortifizî aggiunti a quelli costruiti dalla natura. Anche prima di perdere il formidabile quadrilatero che vietava all'Italia l'accesso nella valle dell'Adige, l'Austria ha dovuto pensare a chiudere agli invasori le gole delle Alpi, con un'opera che il genio militare pare abbia compiuto. Su tutta la frontiera, le ferrovie, le strade ordinarie i sentieri più aspri sono muniti d'opere di difesa, e naturalmente la fortezza principale si trova nel punto di convergenza fra il passo del Brennero e quello del Pusterthal. Questo punto nel quale si ramificano le grandi vie aperte dai torrenti attraverso alle montagne e si riuniscono i due rami principali della rete ferroviaria alpina, è occupato dalla Franzensfeste e da altri forti, dei quali il viaggiatore vede scagliate sulle rupi le lunghe muraglie munite di feritoie.⁵⁵

⁵⁵ Altezza dei valichi delle Alpi austriache:

Strade carrozzabili:	Stelvio	2,791	metri
	Malser Haide	1,516	»
	Arlberg	1,797	»
	Radstädter Tauern	1,738	»
	Tauern di Rottenmann	1,251	»
	Colle di Pontebba	800	»



VEDUTA GENERALE DI GRAZ.
Disegno di Taylor, da una fotografia del sig. Volkmann.

La situazione necessaria delle grandi città delle Alpi, come quella delle fortezze di difesa, era nettamente indicata dalla natura. Ove non fossero insorte circostanze affatto eccezionali determinate dalla violenza o dal capriccio dei sovrani, la città principale della zona alpina doveva trovarsi fuori dei grandi gruppi, in una delle regioni più favorite per estensione e fertilità di pianure, e su una delle strade maestre che mettono la capitale dell'impero in comunicazione col mare. Infatti Graz, capitale della Stiria, la sola gran città di tutte le Alpi austriache, è situata ad est delle alte montagne, nel punto in cui la Mur comincia a serpeggiare in pianura, e quasi a metà della strada Ordicovia e della ferrovia che riunisce Vienna al porto di Trieste, sull'Adriatico. Inoltre è in vicinanza a ricche miniere, lo che ha permesso alla sua industria di svilupparsi largamente e di fare appello, per popolare la città, alle campagne dei dintorni. Del resto Graz, d'origine slava, come indica il nome, è una città piena d'attrattive: le antiche fortificazioni sono state rase a terra e sostituite da belle passeggiate di larghezza diseguale, che vanno a raggiungere un gran giardino pubblico (*Stadtpark*), alle falde d'una pittoresca collina, sulla quale sorgeva una volta la cittadella. Dalla terrazza superiore si scorge distesa al piè l'antica città unita da quattro ponti ai nuovi quartieri della riva sinistra e separata dai sobborghi da un emiciclo di prati e di grandi alberi: il fiume, ristretto nel suo passaggio fra gli argini, s'allarga fuori di questa serpeggiando nelle campagne tra filari di pioppi; l'orizzonte è dovunque limitato da belle montagne coperte di foreste, sulle quali sorgono i castelli, le ville, gli eremi, molto frequentati nell'estate. Un gran numero d'impiegati austriaci, attratti un tempo dai prezzi bassi delle derrate, hanno scelto Graz per passarvi i loro anni di ritiro; gli uomini stu-

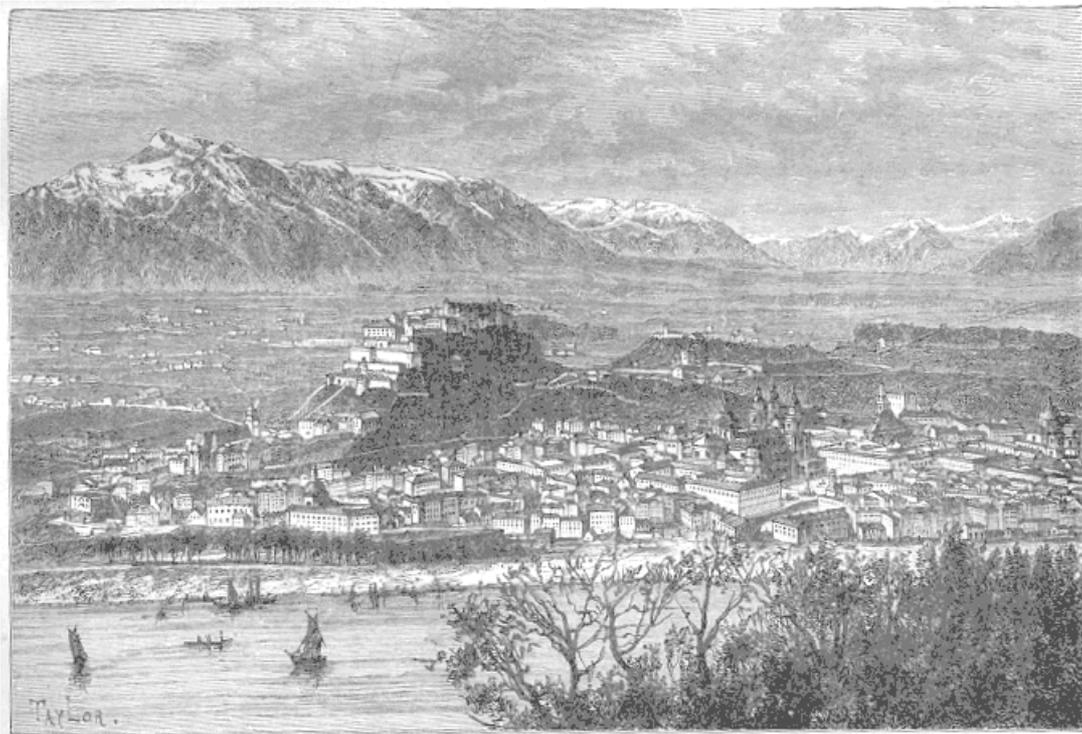
Ferrovie:	Brennero	1,348	»
	Semmering	993	»
	Toblacherfeld (Pusterthal)	1,205	»
	Pontebba	765	»

diosi vi trovano pure i vantaggi delle biblioteche e collezioni diverse del Johanneum, dell'Università, dell'Istituto fisiologico.

61. — KLAGENFURT E IL LAGO DI WÖRTH.

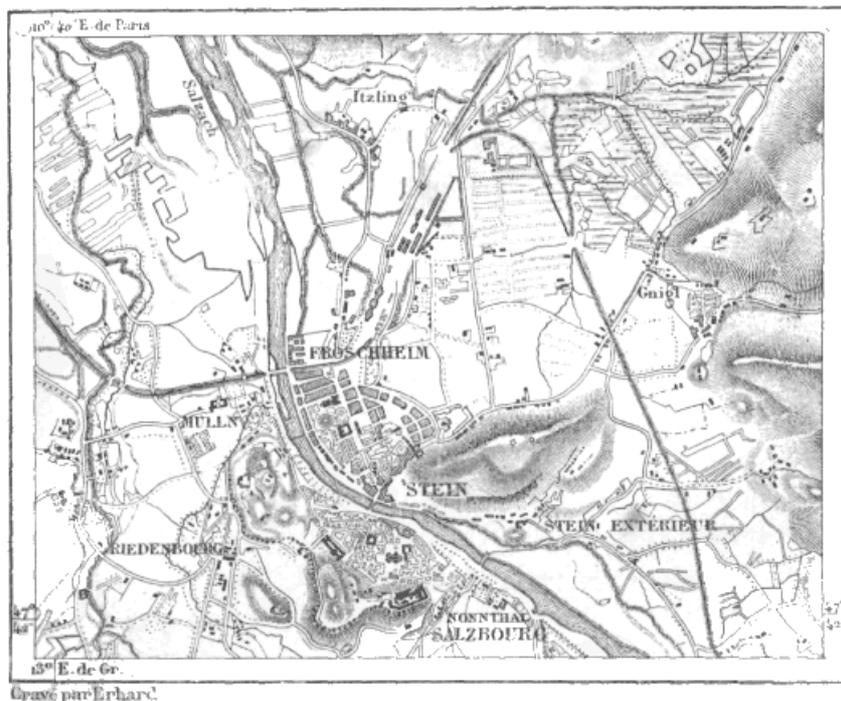


Fuor di Marburg dove la ferrovia di Trieste attraversa la Drava e dalla quale si stacca la strada ferrata della Carinzia e del Pusterthal, la Stiria non ha che piccole città e borgate. Presso la Carniola trovansi Cilli, l'antica Cellaia, della quale si trovano vestigia su d'un'estensione di parecchi chilometri; nel bacino superiore della Mur, Bruck, una delle città austriache più graziose, meglio situate, è il punto in cui si biforciano due linee ferroviarie. Leoben è una città mineraria, divenuta celebre nei preliminari della pace di Campoformio ivi segnata nel 1797; Vordernberg è nota nel mondo commerciale per le sue ghise, per le quali s'impiega il minerale dell'Erzberg che scivola dall'alto della montagna; Eisenerz lavora il minerale degli strati più bassi dello stesso masso ferruginoso; Rottenmann è un'altra città di fucine, presso la quale è il celebre convento di Admont (*ad montes*), la cui ricca biblioteca, formata dei libri più preziosi, fu salvata a gran stento dall'incendio del 1865. Judenburg, il Castello degli Ebrei, è chiamato così forse per un giuoco di parole involontario, perchè è l'antico Idunum; nondimeno la storia parla d'un eccidio di Ebrei che vi si consumò una volta, e statuette ed immagini numerose appese alle case ricordano quella strage, che gli abitanti consideravano non ha guari come un titolo di gloria del loro borgo, tutto roseo e bianco in onta alla sua vecchia cinta, sito in una posizione molto buona, su d'una collina erbosa, fra due montagne coperte di boschi. Nella Carinzia, non havvi altra città propriamente detta che la capitale, Klagenfurt, posta in vicinanza alla Drava ed al lago di Wörth, col quale comunica per un canale navigabile. L'antico capoluogo, San Veit, circondato di vecchi castelli che si mostrano qua e là sui promontori, è una semplice borgata arricchitasi col commercio del ferro; Feldkirchen è un gran villaggio; Bleiberg è il deposito delle miniere di piombo del paese; Hüttenberg, a piè d'un altro Erzberg ricco di minerale di ferro poco meno di quello della Stiria, è un gruppo d'officine metallurgiche; ma Villaco, sulla biforcazione della ferrovia della Pontebba, è già un'importante stazione della rete commerciale europea. Villaco è la città più occidentale delle Alpi che sia stata assalita dai Turchi nelle loro invasioni del secolo decimoquinto.



SALISBURGO VISTA DAL KAPUZINERBERG
Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Baldi e Würthle.

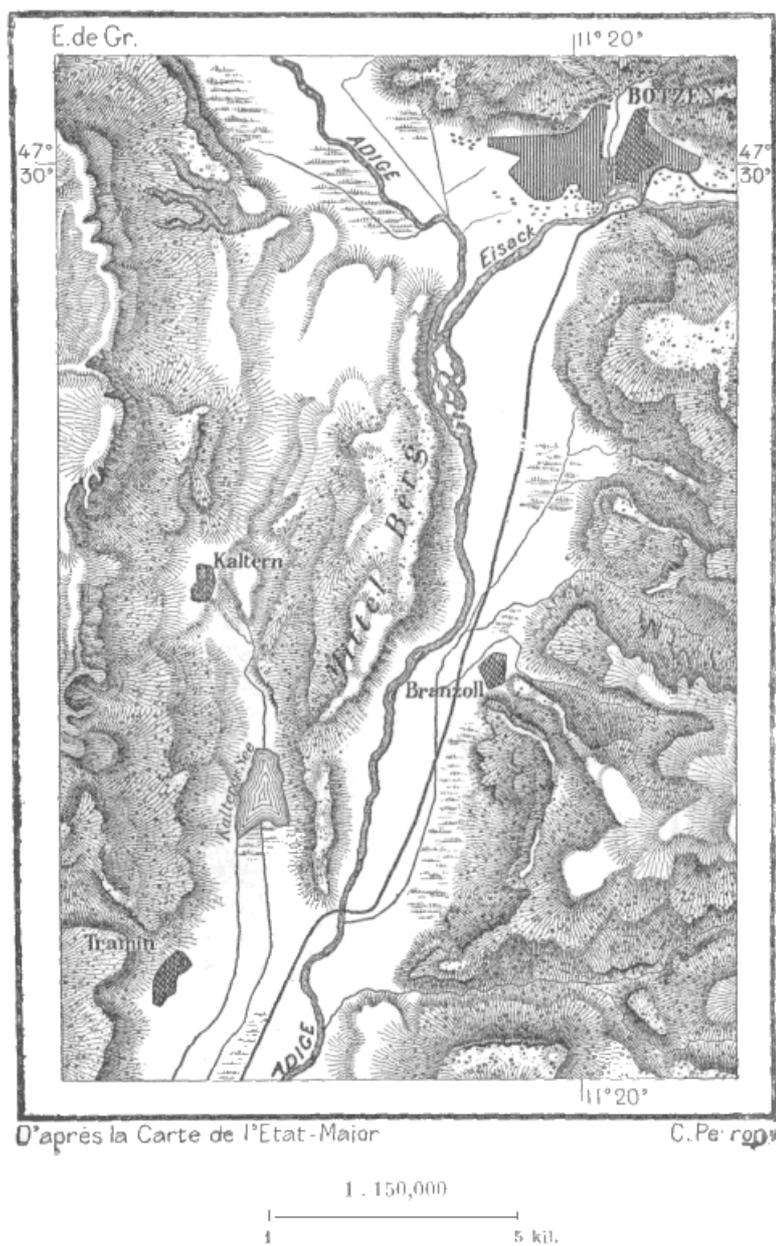
Dopo Graz la città più popolosa delle Alpi tedesche è Salisburgo: ed è pure la più originale ed una delle più belle di tutta la Germania. L'antica Juvavum, ricca ancora di antichità romane, occupa una bellissima posizione geografica sulla Salza, là dove il fiume entra nella gran pianura bavarese, presso il confluente della Saal; tutte le strade devono convergervi per entrare attraverso la chiusa di Hallein nella depressione longitudinale delle Alpi, che è formata dal Pinzgau o valle superiore della Salza e della valle alta dell'Enns. Ma è soprattutto per la vaghezza del sito che Salisburgo si distingue fra le città della Germania. Giace in un angusto bacino circondato d'ogni parte da rupi e da colline irte di muraglie, di torri, di campanili, che si scorgono tra il fogliame dei grandi alberi. Queste alture pittoresche, fra le quali la città è rinchiusa, sono enormi blocchi di conglomerato, scavati in molti punti in grotte artificiali che servono da case, da cappelle, da vòlte sepolcrali. Un sotterraneo, al quale l'alta porta di ingresso, con i muri tagliati verticalmente nella roccia e gli alberi inclinati sul ciglione, da un'apparenza babilonese, attraversa una di queste colline per raggiungere la città nella pianura esterna, dacchè i colli di Salisburgo sorgono in mezzo alla campagna, come isole in un lago, e le balze delle Alpi cominciano alla distanza di parecchi chilometri ad ovest e a sud. Città arcivescovile, il cui prelato fu per gran tempo uno dei più potenti principi della Chiesa, Salisburgo, per la sua popolazione ecclesiastica, meritò il nome di *Roma tedesca*; è piena di monumenti religiosi uniti gli uni agli altri da porte e da arcate decorate d'affreschi, e conserva ancora in molti quartieri un aspetto di convento. Ma vi si trovano altri ricordi oltre quelli dell'antica potenza dei preti: ivi nacque Mozart, ed una statua di bronzo, sulla piazza più bella della città, rammenta il grande artista. Salisburgo ha siti meravigliosi nei dintorni: è uno dei principali luoghi di convegno per i visitatori delle Alpi. I più bei laghi si trovano nei pressi immediati; a poca distanza, a sud, si veggono le curiose saline di Hallein e le forre pittoresche della Salza; infine Salisburgo è il punto di convegno dei bagnanti che si recano alle acque di Gastein (Wildbad Gastein), nell'aspra valle dell'Ache, nella quale il gruppo dell'Ankogel versa i suoi torrenti. Gastein è uno di quei luoghi di villeggiatura dove i sovrani, passeggiando sotto le ombrose piante, decidono della pace e della guerra.



Scala di 1:51,000.

Innsbruck, capitale del Tirolo, è un po' meno grande di Salisburgo, benchè situata anche meglio per il commercio, nella pianura che domina la valle dell'Inn, alla congiunzione di due altre valli ed a piè della salita del Brennero, sulla ferrovia che collega la Germania centrale all'Italia. La città tirolese, dalle case ornate di finestre sporgenti, screziate di roseo, verde, giallo, azzurro, è posta in un mirabile sito, sulla riva d'un fiume che due ponti attraversano oscillando sempre sotto l'urto della corrente rapida, nel mezzo d'una larga valle fertile, bene irrigata, dominata a nord dagli aspri dirupi del Solstein: una delle sue chiese possiede uno dei monumenti artistici più preziosi della Germania, la tomba di Massimiliano I, ornata di bassorilievi, circondata di statue di bronzo: è una delle grandi opere del Rinascimento. Nell'università d'Innsbruck qualche corso vien dato in italiano.

Sul versante settentrionale delle Alpi, il Tirolo non ha, dopo Innsbruck, altre città che Hall, arricchitasi con le saline, Schwaz, una volta famosa per le miniere d'argento, e Kufstein, la cui fortezza, divenuta prigione di Stato, ha racchiuso spesso gli strenui difensori delle cause vinte. Le città sono più numerose e più animate sul versante meridionale, verso l'Italia. Bressanone è la stazione dove si riuniscono le ferrovie del Brennero e del Pusterthal. Botzen, la Bolzano degli Italiani, è situata non lungi dal confluente dell'Eisack e dell'Adige, in un bacino ricinto da montagne dell'aspetto più svariato. Trento è città completamente italiana, più popolosa d'Innsbruck, e molto notevole pe' suoi vecchi edifizii, fra' quali gli abitanti mostrano soprattutto la chiesa che fu sede del famoso concilio, dal 1545 al 1563, e nella quale si vede un quadro coi ritratti dei 378 prelati raccolti in assemblea. Trento è il punto di partenza d'una strada molto importante che si dirige verso le campagne del Veneto per la città di Levico, dai vigneti famosi, dalle sorgenti termali efficacissime, ricche d'arsenico, o per la Val Sugana, bagnata dal Brenta. Roveredo, in italiano Rovereto, così chiamato dai boschi di roveri che la circondavano un tempo, fa un gran commercio di sete greggie. Ala, città di confine, era una volta importante per l'industria del velluto im



portatavi da operai genovesi nel secolo decimosettimo. Merano, antica capitale del Tirolo, nel bacino superiore dell'Adige, è uno di quei luoghi saluberrimi dove s'incontrano stranieri di tutte le parti del mondo: il clima vi è infatti più dolce e più eguale che nelle altre città del Tirolo, grazie alla buona esposizione al sole del mezzogiorno ed al riparo che le fanno a nord i pendii del Küchelberg, sostenente il villaggio e l'antico castello di Tirolo;⁵⁶ tuttavia la bella città di Riva, sulle rive del lago di Garda, gode un clima molto più dolce; la vegetazione vi è più meridionale, e da' suoi giardini si vede la magnifica distesa delle acque azzurre.

Il Vorarlberg, nella valle del Reno, non ha che villaggi e piccole città; Bludenz e Dornbirn, borghi di filatura e tintoria dei cotonei, Feldkirch, Bregenz, che è il porto dell'Austria sul lago di Costanza,⁵⁷ ma

⁵⁶ Media della temperatura annua a Rovereto: 11°,9 a Merano: 11°,7
 » di luglio » 20°,6 » 19°,8
 » di gennaio » -0°,4 » 0°,3

⁵⁷ Città principali delle Alpi austriache, con l'indicazione della lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti, nel 1869:

Graz (Stiria)	80,750ab.	Ted.	Bolzano (Tirolo)	9,350 ab.	Ted
Salisburgo (Salisburgo)	20,350 »	»	Dornbirn (Vorarlberg)	8,900	»
Trento	17,100 »	Ital.	Levico	6,250	Ital.
Innsbruck (Tirolo)	16,800 »	Ted.	Hall	5,000	Ted.

questo distretto inchiude entro i suoi confini uno Stato sovrano, il principato di Liechtenstein. Questo piccolo paese, proprietà politica d'un gran signore della corte d'Austria, ha cessato di fare ufficialmente parte della Germania dopo la fine della Confederazione germanica. Sebbene autonomo, questo Stato ha un'importanza sufficientemente mediocre per risparmiarsi il lusso d'un esercito. Prima della battaglia di Sadowa, le truppe locali si componevano di ottantaquattro uomini; s'avanzarono anche fino ad Innsbruck; ma, tornate indietro senza gloria, deposero le armi, e da quell'epoca non si vedono più soldati manovrare nelle strade di Vaduz, il villaggio che serve di capitale al piccolo Stato.⁵⁸

III L'AUSTRIA DANUBIANA.

L'Austria propriamente detta comprende soltanto, fra la Baviera e l'Ungheria, le pianure che orlano il corso del Danubio ed i primi versanti delle montagne che vanno a raggiungere, a nord il Böhmerwald e l'altipiano moravo, a sud le Alpi calcari di Salisburgo e della Stiria. Come il nome di Francia, applicato prima ad una sola provincia, diventò quello della Gallia intera, così il nome d'Austria o *Frontiera d'Oriente, Ostmark, Oesterreich*, applicato la prima volta ad una *marca* bavarese nell'anno 996, si è esteso a poco a poco all'insieme dei paesi soggetti alla casa di Asburgo. L'Austria primitiva non è che la ventesima parte della superficie di tutto l'impero, ma occupa una posizione centrale sulle due rive del Danubio e possiede la città situata così opportunamente, Vienna, capitale dell'agglomerazione degli Stati austro-ungarici. Si divide in due provincie, l'alta e la bassa Austria, chiamate pure Austria sopra l'Enns, *ob der Enns*, ed Austria sotto l'Enns, *unter der Enns*, dal nome del fiume che forma in parte il confine comune.⁵⁹

Nella geografia generale del continente, le due provincie dell'Austria non sono che un solco aperto fra le Alpi e le montagne della Boemia, e formano la parte più importante della gran valle che dai pressi della Francia conduce alle porte dell'Asia e congiunge l'Occidente all'Oriente. Il fiume che percorre questa piega trasversale del continente, e per la massa delle acque non ha eguali in Europa sorpassando anche il Volga, nasce modestamente nelle valli della Foresta Nera ed assume il suo nome alla confluenza con la Bregach e la Brege, presso Donaueschingen. Entrato nella pianura, segue da lontano le Alpi, perchè il suo corso è stato respinto a nord dagli enormi depositi alluvionali recati dai torrenti. A Ratisbona, batte contro le colline delle quali bagna le falde verso sud-est. Unito all'Inn, il Danubio sfugge dalle pianure elevate della Baviera, e penetra nel solco dell'Austria che si è dovuto regolarizzare con grandi opere di sterro e di traforo; poi di pianure in forre e di forre in pianure, giunge alla porta dei Carpazi, donde si espande nelle vaste distese che sono oggi l'Ungheria. I due terzi della monarchia austro-ungarica si trovano nel suo bacino.

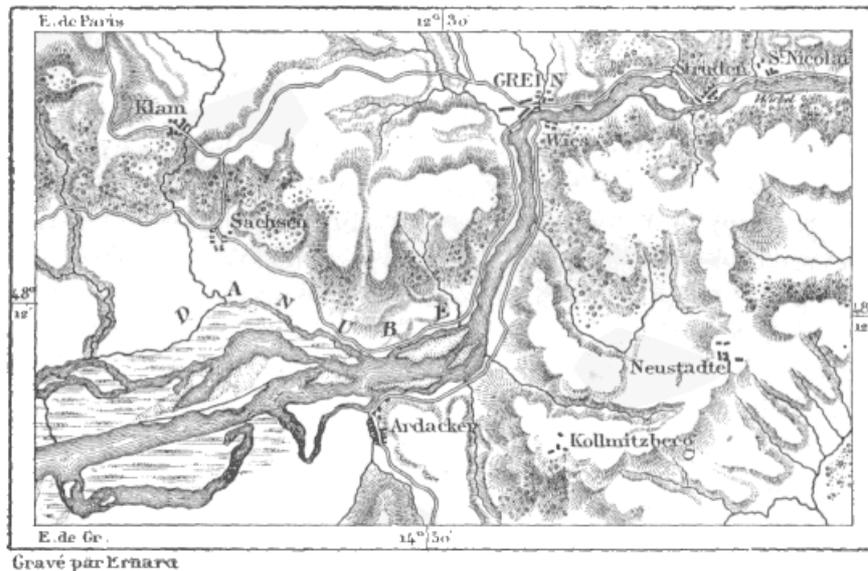
Il paese dell'Austria offre adunque nel suo insieme una grande unità: dalla parte del nord, l'altipiano che serve di base al Böhmerwald termina sul fiume con pareti a picco ed alte rive, tagliate di quando in quando da piccoli ruscelli e da fiumi di poca importanza. Dalla parte del sud, invece, le grandi Alpi, lontane dal Danubio molto più dei monti della Boemia, si ramificano in propaggini parallele, fra le quali passano correnti abbondanti alimentate dalle nevi anche nel cuore dell'estate. Così la riva destra del fiume presenta una successione di valli che fanno scorgere in lontananza i monti severi, neri di foreste o bianchi di ghiacci.

Klagenfurt (Carinzia)	15,200 »	»	Riva	5,000	Ital.
Marburg (Stiria)	13,100 »	»	Schwaz (Tirolo)	4,800	Ted.
Rovereto	9,500 »	Ital.	Villaco (Carinzia)	4,500 »	»

⁵⁸ Ed. Osnabrüggen, *Wanderstudien aus der Schweiz*, Neue Folge, p 78, 79.

⁵⁹

	Superficie	Pop. al 31 dic. 1880	Popol. chil.
Bassa-Austria	19,824 chil. quad.	2,330,621 ab.	120 ab.
Alta-Austria	11,997	759,620 ab.	64 ab.
Totale	31,821 chil. quad.	3,090,241 ab.	98 ab.
Altezza del Danubio al confluente di Brege e di Bregach			677 metri.
alla sua uscita dalla Baviera			273 »
dall'Austria			132 »



Scala di 1 : 112.000

Non v'ha parte, tranne forse fra le Alpi transilvaniche e le montagne orientali della Serbia, in cui il Danubio sia più pittoresco, più bello, più vario che nel tratto del suo corso da Linz a Vienna. Questa stretta del gran fiume è meno celebre e meno visitata di quella del Reno fra Bingen e Coblenza, ma le è molto superiore: i pendii sono più verdi, le colline hanno aspetto meno uniforme, le valli laterali sono più numerose. L'uomo, colle sue costruzioni diverse, coi castelli appollaiati sulle punte delle rupi, colle città dalle torri disuguali, coi villaggi mezzo nascosti nel verde, accresce la bellezza naturale dei paesaggi del Danubio. Ad ogni svolta, il fiume offre un aspetto nuovo. In certi punti si trova ridotto al quarto della sua larghezza ordinaria fra rocce dirupate, residui d'un antico istmo di montagne nel quale le acque si sono lentamente scavate un canale. A valle di Grein, il Danubio s'ingolfa in una forra ostruita da isolotti e da pietre. Le acque discendono in rapide, si dividono in correnti furiose attorno un'isola che regge la rovina di Werfenstein: ivi è lo *Strudel*. Più giù, il fiume urtava un tempo contro una rupe isolata, e, respinto sulla riva opposta, s'aggirava turbinando in un ampio vortice. Era uno dei passi più pericolosi del fiume, ed i marinai non vi si avventuravano senza aver detto le loro preghiere e baciato le reliquie. Su d'uno scoglio delle rapide, alcune iscrizioni rammentavano ai battellieri i nomi delle vittime recentemente inghiottite dall'onda. Nel 1554, la rupe dell'Haustein è stata rasa completamente ed i frantumi hanno servito a rinforzare le rive; il canale di navigazione, perfettamente rettificato, non presenta altri ostacoli, e le più deboli barche possono governarsi senza stento. Spoglio dei suoi terrori, il vortice (*wirbel*) ha cessato d'essere oggetto di leggende popolari: una volta si raccontava che fosse un abisso senza fondo, le cui acque scorrendo sotto terra tornavano a scaturire in Ungheria, nel lago di Neusiedl.

A poca distanza a monte di Krems, il vecchio castello diroccato di Dürrenstein, celebre nella storia della cavalleria per la prigionia di Riccardo Cuor di Leone, chiude in una cinta di mura e di torri la piccola città rannicchiata a' suoi piedi. Ivi presso, il Danubio, ridivenuto libero, esce dalle forre, s'espande largamente nella valle e si divide in parecchi bracci, inchiudendo isole basse od *auen*, verdi di prati e del fogliame dei salici, dei pioppi e delle tremule. Il letto del fiume, ramificato all'infinito, s'avvolge in meandri intricati, gli uni navigabili, gli altri ostruiti da banchi di sabbia e trasformantisi in paludi. Antichi bracci del Danubio, abbandonati in mezzo alle campagne delle rive, non sono più che stagni semicircolari, orlati di canneti, in cui si posano a stormi le anitre, le grù, le oche selvatiche, e soprattutto i gabbiani. In quei bassifondi, difficili a conquistarsi dall'uomo, par d'essere nelle età preistoriche; in certi punti,

la terra e l'acqua formano un caos che il lavoro dell'uomo non ha tentato di far sparire; gli animali selvatici vi si trovano ancora nell'ambiente loro confacente; gli stessi castori, che non si vedono più nelle altre parti della Germania, vivono sempre in gran numero sulle rive dei meandri del Danubio. Tuttavia la cultura e la bonifica del suolo fanno continui progressi nella valle fluviale; numerosi bracci morti furono trasformati in praterie; le rive furono chiuse fra dighe e strade, ed a poco a poco la correzione del fiume si compie e dà alla natura un genere di bellezza più tranquilla, e non meno attraente di quella primitiva, selvaggia e pittoresca. Le campagne di questa pianura alluvionale, a nord quelle di Krems e di Stockerau, a sud quelle di Tulln, sono d'una fertilità straordinaria. Il Mannhardtsberg, ultimo promontorio dell'altipiano moravo, si mostra in lontananza tanto più bello in quanto contrasta colle campagne meglio coltivate; ma le Alpi seguitano a spingere verso nord i loro lunghi dorsi coperti di boschi, e ben presto sorge la catena del Wienerwald, che termina col Kahlengebirge e ricompare a nord sotto il nome di Bisamberg, costringendo il Danubio a piegare e rimpicciolendo la pianura. Oltrepassato il promontorio, questa ricomincia, molto più vasta, e forma sulle due rive del fiume un bacino molto esteso, nel quale s'accumulavano un tempo le acque del Danubio, quando la catena di congiunzione fra le Alpi ed i Carpazi non era stata ancor rotta. Vienna la Superba, circondata dallo sciame de' suoi sobborghi, è posta nel gran bacino d'erosione che separa le Alpi dai Carpazi,⁶⁰ sulle rive dell'antico lago che il Danubio percorre con innumerevoli meandri intricati come le fila d'una treccia grossolana. La parte meridionale della pianura, sebbene coperta di ghiaie su d'una grande estensione, è piena di città, di villaggi e d'officine, e quasi dovunque ha perduto il suo aspetto d'antico fondo lacustre rimpicciolito dai coni di deiezione. A nord del fiume, verso la Morava, il distretto che era noto sotto il nome di Marchfeld servava ancora recentemente colle sue dune mobili, le sue paludi e le brughiere, l'impronta triste e solenne della *puszta* ungherese; ma la cultura lo ha conquistato definitivamente. Durante le guerre del medio evo, era cura degl'imperatori di Germania mantenere questa regione nel suo stato di solitudine, perchè fossero meglio protette le *marche* o frontiere. Infatti, il Marchfeld è uno dei grandi campi di battaglia dell'Europa. Posto in vicinanza ad un fiume considerevole, dove s'incrociano le vie naturali che si dirigono verso la Baviera, la Boemia, la Slesia, i confini stessi dell'Ungheria, era come un luogo predestinato ai combattimenti; nella campagna, i villaggi di Wagram, d'Aspern, e nelle acque stesse del fiume, isole come Lobau, ricordano le più sanguinose battaglie.

Nelle pianure del Danubio austriaco, come nelle montagne della Stiria e della Carinzia, la popolazione non è tedesca come parrebbe. Per la lingua, è completamente tedesca; ma per le origini molteplici, si riconnette a parecchie razze. Del resto le differenze sono evidenti; i Tedeschi del Sud hanno nella maggior parte il carattere più pieghevole e più gaio, l'andatura più graziosa, i lineamenti più mobili, la forma del cranio più rotonda che i Tedeschi del Nord; il fatto si è che sono realmente confusi ad altri elementi etnici. Ai primi albòri della storia si veggono popolazioni non germaniche abitare le rive del fiume, e la maggior parte degli antichi nomi di luoghi pare si debbano riferire a radici celtiche.⁶¹ Durante lo smembramento dell'Impero, la regione centrale del Danubio ricevè il nome di paese dei Rugii, poi quello di Unnia e di Avaria, dovuti alle orde barbariche che vi si erano vittoriosamente stabilite, respingendo davanti a sè i Rugii germanici. Nello stesso tempo numerose colonie di Slavi s'impadronivano a poco a poco del suolo e davano alle città, alle montagne, ai corsi d'acqua nomi che nella maggior parte esistono ancora leggermente modificati. Dopo distrutto da Carlomagno l'impero degli Avari, non si parla più che di Slavi e di Tedeschi sulle rive del Danubio austriaco; ma i primi avevano certamente la preponderanza numerica, perchè il paese intero portava il nome di Schiavinia o Schiavonia. Quanto a potenza materiale, è cosa diversa: ridotti in condizioni servili, gli Slavi danubiani ebbero, nel secolo decimo, il triste privilegio di dare, come si vede da un'etimologia riferita da Littré, il proprio nome nazionale a tutti gli schiavi.

Le devastazioni commesse dagli Ungheresi ebbero indirettamente per effetto di dare anche la supremazia del numero all'elemento tedesco, appartenendo la maggior parte dei coloni, che tornarono a popolare le campagne devastate, al ceppo baiovaro. Franconi, Sassoni e Slavi accorsero pure da diverse parti a riempire i vuoti; ma il movimento della colonizzazione si fece principalmente dalle campagne bavaresi. I vescovi di Passau, investiti della sovranità delle rive del Danubio, vi fondarono un gran nu-

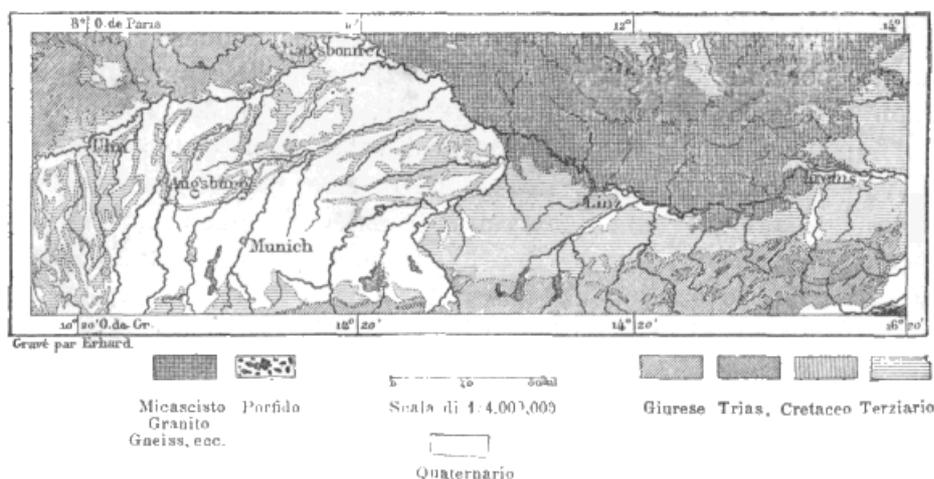
⁶⁰ Ed. SUESS, *Der Boden der Stadt Wien*.

⁶¹ VINCENZO GÖHLERT, *Ueber keltische Ortsnamen in Nieder-Oesterreich*, Mitth. der Geogr. Gesel. Vienna, 1869.

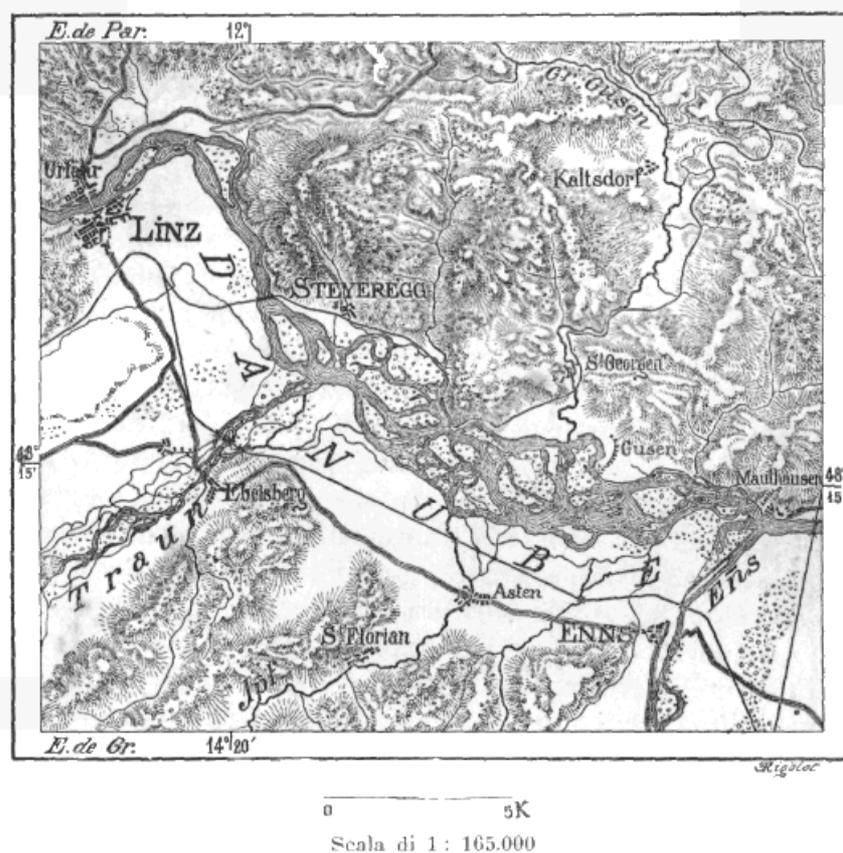
mero di conventi, intorno a cui i monaci raccolsero ciurme di servi fatti venire di Baviera, fra i quali poi si reclutò il clero. La Chiesa cattolica tedesca in nessuna parte acquistò un potere più incontestato. I grandi conventi che fece edificare, San Floriano nelle vicinanze di Linz, M \ddot{u} lk su d'una rupe granitica delle rive del Danubio, Klosterneuburg presso Vienna, sono palazzi di dimensioni sorprendenti, non meno vasti di quelli degli imperatori. Anche recentemente, San Floriano possedeva settecentottantasette poderi e mezzadrie, e tuttavia è un convento qualificato sprezzantemente come di semplici *tre quarti*; Klosterneuburg ha la proprietà d'una gran parte dei dintorni di Vienna; M \ddot{u} lk era anche più ricco, e si dice che eserciti interi abbiano potuto soggiornare per settimane nel paese senza che riuscissero a vuotare le immense cantine dell'edificio.

Sotto la dominazione dei monaci tedeschi e frammezzo ai contadini bavaresi che le circondavano, le diverse colonie slave dimenticarono a poco a poco la loro lingua e perdettero il ricordo della loro origine. Non erano così numerose e compatte da poter resistere alla germanizzazione, e non scoppiò fra le razze alcun conflitto violento. Il miscuglio seguì pacificamente, mentre in un'epoca anteriore la spada soprattutto avrebbe deciso del destino dei popoli. Il celebre Nibelungen-lied, l'epopea germanica, racconta, fra tanti altri combattimenti, quelli che s'impegnarono in altri tempi sulle rive del Danubio.

65. — VALLE SUPERIORE DEL DANUBIO.



È da notare che la valle danubiana venne popolata principalmente sulla riva destra. Nell'Austria, come nella Baviera orientale, tutte le città importanti e la gran maggioranza delle secondarie sono sorte sul lato meridionale. Linz, Enns, Ips, M \ddot{u} lk, Mautern, Tulln, Klosterneuburg, Vienna, sono distribuite uniformemente sulla riva destra, e però le principali vie di comunicazione si svolgono e tutta la vita commerciale si raccoglie sulla stessa riva. Il fatto è tanto più sorprendente a prima vista in quanto la riva sinistra è più esposta alla dolce influenza del sole e la natura vi si mostra in generale sotto un aspetto più grandioso grazie all'orizzonte lontano delle Alpi. Ma sono vantaggi che non vincono quello della riva destra la quale ha larghe e fertili valli tra le propaggini parallele delle montagne e delle colline di formazione recente. Il Danubio è davvero una frontiera geologica quasi perfetta in tutta la parte del suo corso a monte della Bassa Austria: bagna lungo la riva sinistra rocce antiche, nella Baviera terreni giurassici e nell'Austria granito, mentre a sud si estendono formazioni mioceniche ed anche più recenti. La zona coltivabile della riva settentrionale, dominata da aspre rupi granitiche, è troppo stretta perchè la popolazione vi si potesse stabilire in gruppi considerevoli. Da questo lato, Krems è la sola città veramente importante, in grazia del largo bacino coltivabile, del quale occupa l'estremità superiore, e là precisamente comincia a svilupparsi anche a nord del fiume la zona dei terreni terziari.



La posizione delle singole città si spiega pure in particolare con le condizioni geografiche dei luoghi. Linz, capitale dell'Alta Austria, occupa sulle rive del Danubio il punto preciso nel quale sboccano la strada di Salisburgo per la valle della Traun e quella della Boemia per le brecce aperte fra il Böhmerwald e l'altipiano della Moravia. La comunicazione trasversale al corso del fiume formata dalle due strade è così bene segnata, che si utilizzò sempre ed i Tedeschi vi costruirono la loro prima linea ferroviaria. La città, situata là dove questa linea incontra il Danubio, è diventata lo sbocco necessario dei sali di Salisburgo, del legname e degli altri prodotti della Boemia. Linz, col sobborgo di Urfahr posto sulla riva sinistra del Danubio, è una delle città secondarie più popolate e commerciali dell'Austria-Ungheria.

Vienna si deve citare come il maggior esempio dell'influenza che la posizione geografica esercita sui destini politici. All'epoca romana, Vindobona, alla quale si dà piuttosto un'origine gallica, era occupata da una legione, la *legio XIII gemina*, e sul finire dell'impero da una squadra della flotta danubiana. Non aveva tanta importanza quanta Lauriacum (Lorch), al confluente dell'Enns e del Danubio; i Romani dominavano le provincie della Pannonia dai valichi del Tirolo e la loro principale stazione militare doveva trovarsi allo sbocco delle valli alpine seguite dai loro eserciti. Tuttavia un'altra colonia romana, Carnuntum, posta a poca distanza a valle di Vienna, dove è oggi il villaggio di Petrozell, presso Hainburg, prova che i conquistatori italiani ben avevano capito l'importanza strategica di quel bacino: ivi avevano gettato il ponte di barche che apriva loro le vie commerciali del Baltico. Più tardi, quando il golfo di Venezia diventò la gran strada dall'Italia al Danubio, Vienna dovè subito elevarsi al rango delle città potenti. La via naturale che dall'Adriatico si dirige al Danubio, passando ad oriente delle grandi Alpi per la valle della Mur, vi s'incontra con le strade del mare Germanico e del Baltico, che discendono dalla Boemia e dalla Slesia per le rive della March o Morava: ivi quindi si trova uno dei principali punti

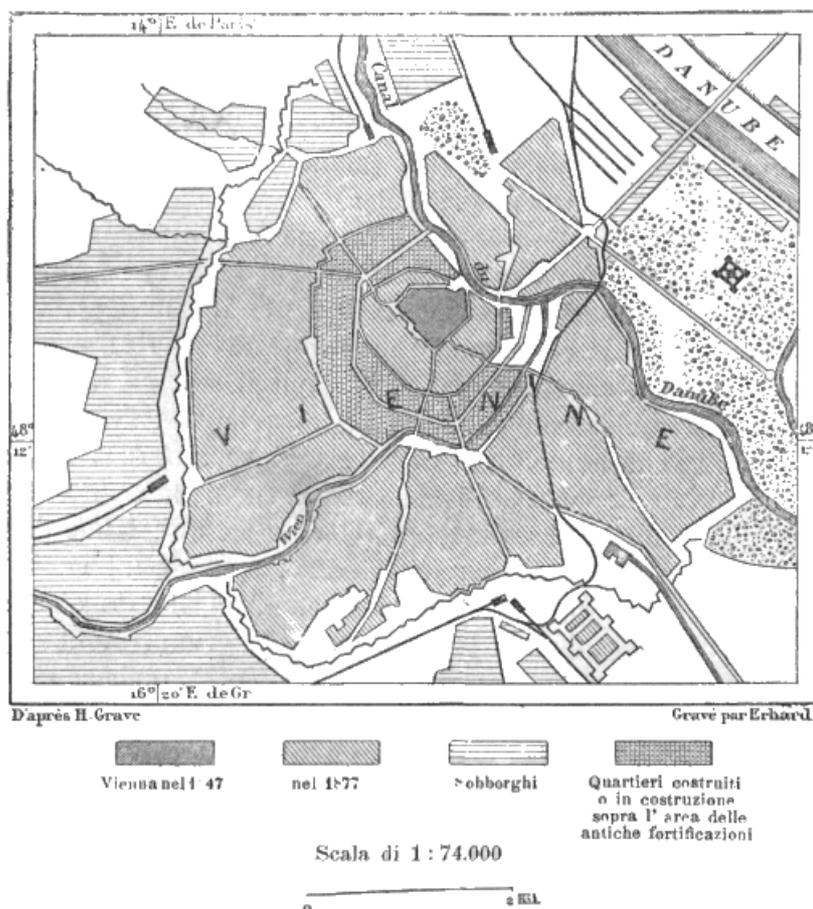
d'incrocio, se non il principale, di tutto il continente europeo. A questo vantaggio puramente geografico si univa una volta per Vienna, anche quello d'esser situata alle porte dell'Oriente, che cominciava coi primi accampamenti dei Turchi spesso molto addentrati nel territorio ungherese. Vienna era dunque da questa parte il baluardo avanzato della Germania e di tutta l'Europa occidentale; ed a quel modo che nel corpo umano la forza degli organi cresce a misura del lavoro che loro s'impone, così nel gran corpo dell'Europa la vita doveva portarsi verso la città incaricata d'operare ogni sorta di scambi col mondo orientale. Vero è che nei periodi di lotte e d'invasioni i mercati intermediari del commercio coll'Oriente risalivano più a monte, verso Enns, Passau, soprattutto verso Regensburg o Ratisbona; ma al ritorno della pace il traffico discendeva di nuovo a Vienna. I pericoli che la città ebbe a correre per parte dei Turchi minacciarono spesso di farle perdere questi vantaggi, ma aumentarono la sua gloria nel mondo occidentale. Vienna fu per questo quasi una città sacra. Era il campo principale della cristianità contro i musulmani; i due assedi che sostenne, e da' quali uscì vittoriosa grazie ai soccorsi di Carlo Quinto, e poi di Sobieski, nel 1529 e nel 1683, sono fra i più grandi avvenimenti della storia d'Europa.

Dacchè gli Ungheresi, i Valacchi e i Turchi fanno parte di ciò che si convenne di chiamare il *concerto europeo*, Vienna, che non è più una delle città di confine dell'Europa civile, ha conseguito il vantaggio ben più prezioso d'esserne divenuta una città centrale. Le vie di comunicazione che si dipartono da quella città come i raggi d'una immensa ruota, la rendono uno dei grandi punti di ritrovo, uno dei principali depositi commerciali. Inoltre il Danubio, che è la via naturale degli scambi, quantunque la sua importanza, già diminuita per effetto di tariffe doganali, lo sia ora anche più per la concorrenza delle ferrovie, le arreca ogni anno circa ventimila navi, cariche di più che mezzo milione di tonnellate di derrate di gran peso rapporto al valore, e di merci.⁶² Eppure Vienna, benchè popolata da più d'un milione d'abitanti, non è per così dire che all'aurora de' suoi destini. Quando Becht, come è chiamata Vienna in Oriente (in ungherese Bècs), sarà collegata a Costantinopoli, all'Asia Minore e alle Indie con una rete di ferrovie, quando saranno agevolate le sue comunicazioni con tutte le estremità dell'Europa, essa diventerà incontestabilmente il punto centrale del continente, e meriterà il nome di *Weltstadt*, che le si era dato prematuramente, come ad una delle capitali del mondo.

Vienna non è solamente una delle più importanti città dell'Europa, una di quelle che aumentano colla maggiore rapidità, ma è una delle più sontuose e delle più belle. Situata su di una piccola curva del Danubio, alla confluenza della Wien, e ad una tenue distanza del braccio principale del fiume, Vienna, aggruppa i suoi edifizii alle falde orientali delle colline dolcemente ondulate che si vedono elevarsi di gruppo in gruppo sino alle grandi montagne del Wienerwald. In essa trovansi superbi monumenti, onde si scorgono da lungi le alte torri e le cupole, e nel centro stesso della città si erge, a 138 metri di altezza, la guglia della cattedrale di San Stefano, una delle chiese gotiche più eleganti dell'Europa. La sontuosa chiesa *Votiva*, monumento edificato in questi ultimi anni in uno stile neo-gotico di rara eleganza, si innalza all'ovest della vecchia città, nel quartiere che presto diverrà il vero centro di Vienna, quando tutti i suoi fabbricati saranno terminati; ivi si trovano la Borsa, il Palazzo Municipale, la nuova Università ed altri grandiosi edifici. Piacciono ugualmente all'occhio i palazzi che fiancheggiano i nuovi baluardi, mentre si scorgono qua e là nel mezzo delle piazze varie statue di severo aspetto. Si è poi conservata la fabbrica centrale dell'antico edificio dell'Esposizione universale del 1873, cui sovrasta la più vasta cupola del mondo. Sotto la sua vòlta di 350 metri di circonferenza, edificata dall'ingegnere Scott Russell, le cupole di San Pietro e di San Paolo, due o tre volte più piccole, farebbero una meschina figura come grandiosità, ma le dimensioni non formano la bellezza.

⁶² Arrivi al porto di Vienna nel 1868:

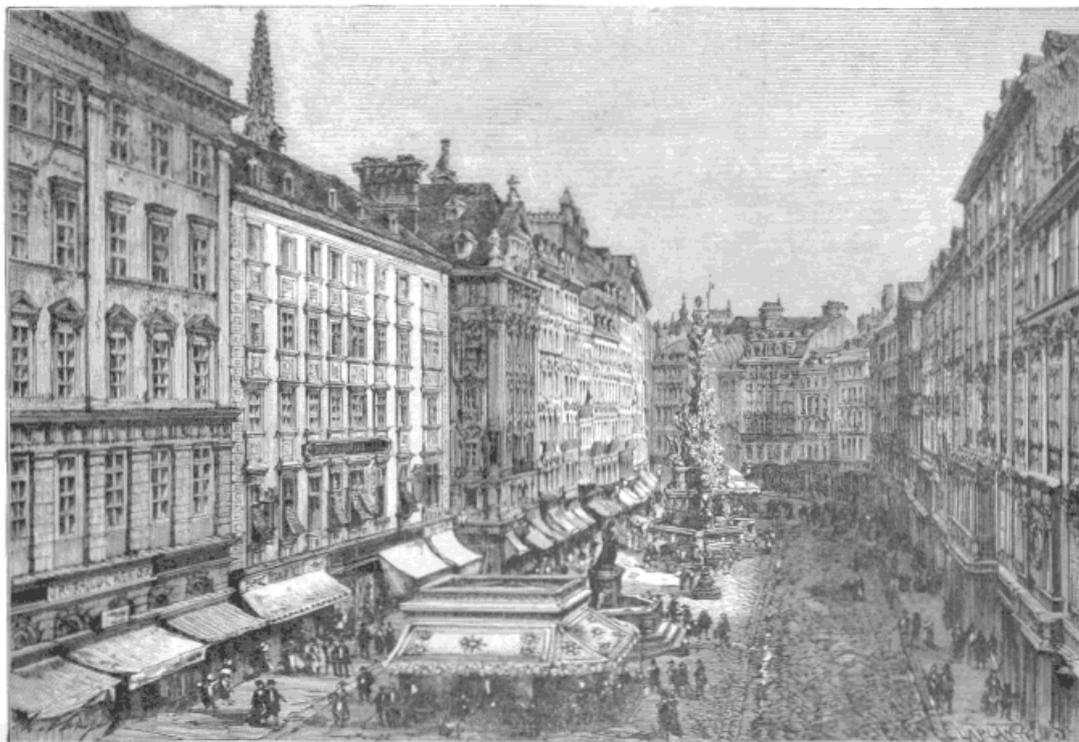
Battelli a remi	15,769	tonnellate.
Battelli a vapore	3,464	»
Zattere	1,809	»
Totale	21,042	»
Importazione nel 1878 per mezzo di battelli a vapore	223,468	»



Generalmente i grandi edifizî di Vienna, gli alberghi ed i palazzi, sono di una costruzione un po' massiccia, ma nobile e maestosa, si presentano sotto un aspetto favorevole mercè le piazze, i larghi viali, ed i giardini che vi stanno innanzi. La disposizione generale della città è felicissima. Le antiche fortificazioni, le fosse e gli spalti che circondavano il cuore della città sono state in gran parte trasformate in un grazioso anello di passeggiate, chiamato il *Ring* o *Ringstrasse*. La città esterna sarà circondata essa pure da un baluardo, già cominciato in qualche punto, e destinato a sostituire l'antica cinta daziaria o le *linee* costrutte nel 1704 per impedire l'invasione della peste.⁶³ Le contrade di questa città esterna si diramano con una certa regolarità verso le campagne e verso i grandi sobborghi, salendo pittorescamente ai colli circostanti. Le antiche mura sono state sostituite da parchi, dal *giardino popolare*, dal *giardino della corte*, dal *Parco della Città*. Il *Prater*, che occupa gran parte dell'isola situata fra il ramo viennese ed il maggior braccio rettificato del Danubio, e dove si trovano i principali luoghi di divertimento degli abitanti, è tanto vasto, che i suoi boschi più distanti dal centro della città presentano l'aspetto dell'aperta campagna. Trovasi al nord il bel parco dell'Augarten. Finalmente Vienna ha grandi foreste sulle montagne vicine, così com'erano nel medio evo, quando i boschi occupavano ancora tutti i dintorni, sino al Graben o *fossato*, che oggi è diventato una delle più belle contrade della città; in un angolo di una delle sue case, questa contrada conserva tuttora un tronco di larice (*Stock im Eisen*) tutto coperto di chiodi, a testimonianza dell'antico culto pagano degli alberi. Lo stupendo giardino zoologico (*Thiergarten*) copre i declivi delle montagne, al di là dei folti viali di carpini del palazzo di Schönbrunn e del Belvedere di Maria Teresa,

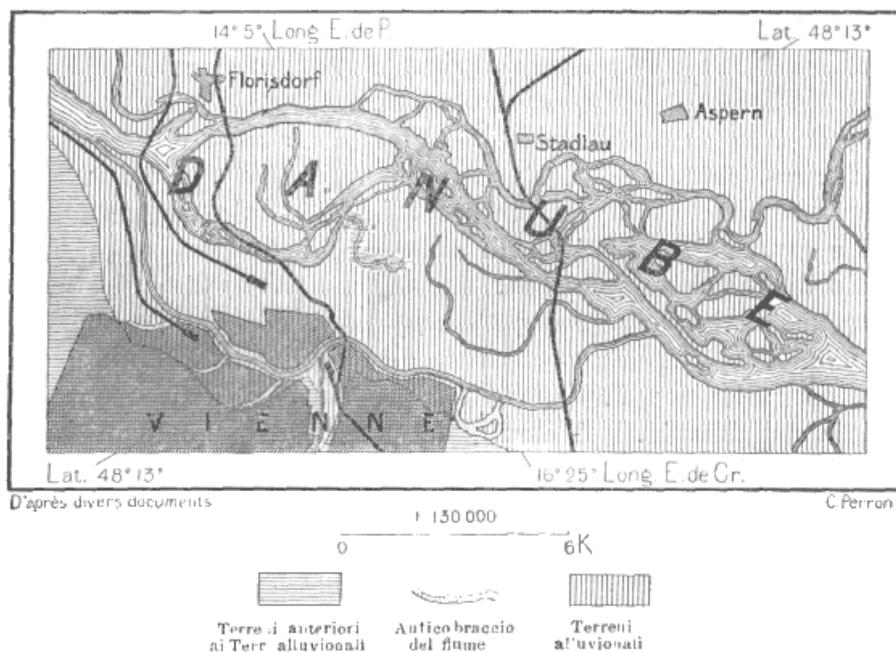
⁶³ E.D. SUESS, Der Boden der Stadt Wien, p. 93.

che disegna sull'azzurro del cielo il suo elegante colonnato. Schönbrunn è già quasi rinchiuso nella città crescente, ed all'ovest si trova il sobborgo di Hietzing che si vanta il più bel villaggio dell'Austria, composto intieramente di villeggiature. Al sud il castello di Laxenburg, colle sue belle ombre e le sue costruzioni pittoresche, è tuttora separato dalla città da una larga zona di campagna e da qualche catena di colline, una delle quali porta il nome di Wienerberg.



VIENNA. — IL GRABEN.
Disegno di H. Clerget, da una fotografia del sig. Czihac.

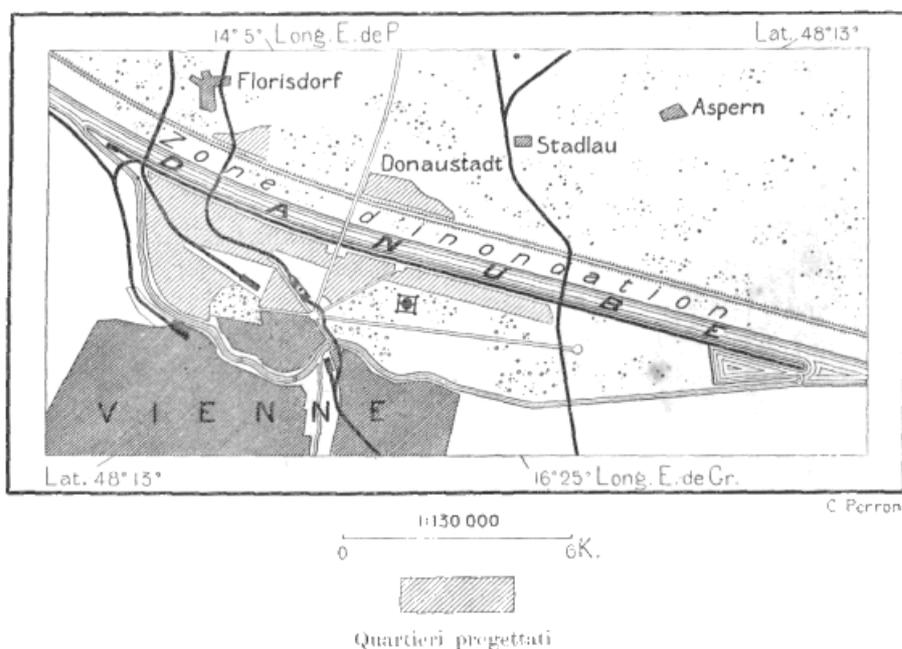
68 — ANTICHE SINUOSITÀ DEL DANUBIO A VIENNA.



Recentemente Vienna si è risanata provvedendosi l'acqua che le mancava; copiose sorgenti, scaturite

direttamente dalle Alpi, zampillano dalle sue fontane, si riversano nei bacini delle sue pubbliche piazze e sostituiscono l'acqua dei pozzi che era alimentata dalle infiltrazioni del Danubio e un po' anche da quelle delle fogne e dei cimiteri.⁶⁴ Il fiumicello Wien, che presto o tardi si dovrà coprire per decenza, come si sono già ricoperti il Währingerbach, l'Alserbach e l'Ottakringerbach non trasporta che acque pluviali nell'inverno, o acque di fogna nell'estate, piene d'infusori di alghe, e di materie corrotte;⁶⁵ ora in sua vece un altro corso d'acqua, chiuso in un acquedotto di 90 chilometri di lunghezza, attinge le sue acque dai pendii dello Schnceberg, e le porta alla città. La sua portata varia da 3 a 10 metri cubi di acqua al minuto secondo, ciò che è ancora ben poca cosa per la sete e per la pulizia d'una città di un milione di abitanti; ma altre sorgenti lontane, che appartengono pure al comune di Vienna, si conetteranno tosto o tardi coll'acquedotto principale. Fra queste sorgenti, quella dell'Alta è delle più curiose dal punto di vista dell'idrologia. Una volta era intermittente come la fontana di Valchiusa, e scaturiva da una grotta calcarea, ora straripando sul limitare, ora filtrando stentatamente, tra le fessure delle rocce; alle volte cessava perfino di dare acqua. Una galleria, aperta a un livello più basso, ha mutato il ruscello in un corso d'acqua perenne. È noto oggidi che lo Steinfeld o *Campo di Pietre* dei dintorni di Neustadt è un vasto bacino naturale di infiltrazioni, nel quale si purificano le acque pluviali per sgorgare più basso dall'altro lato delle colline, nelle sorgenti dell'Alta.

69. RETTIFICAZIONE DEL DANUBIO.



Appena terminata la sua trasformazione, abbattendo il recinto che l'angustiava, Vienna, si è accinta ad un lavoro ancora più importante, che avrà per risultato necessario lo spostamento del suo centro d'attività commerciale. È strano come essendo situata tanto vicino ad un gran fiume, Vienna, volgesse per così dire le spalle al Danubio; qualche povero sobborgo soltanto si arrischiava verso le rive. La mancanza di coesione del suolo, il labirinto mutevole dei bracci morti, degli stagni, dei piccoli canali sinuosi, trattenevano la città propriamente detta lontana circa 2 chilometri dal fiume; essa non vi comunicava direttamente che per mezzo di un canale naturale espurgato e reso accessibile ai battelli nella prima metà del secolo XVIII; il braccio principale scorreva in un letto sinuoso fiancheggiato da foreste e da paludi. Adesso le cose mutarono. Al nord di tutto il distretto di Vienna fu scavato al Danubio un letto regolare di quasi 300 metri di larghezza, e di più di 600 metri colla zona di inondazione che si è formata sulla riva sinistra. Il nuovo fiume, lunghesso il quale corre una ferrovia, è attraversato da cinque ponti e contenuto da solidi argini, superiori al livello delle massime piene, e, vicino al suo congiungimento col braccio viennese del Danubio, si è scavato nella penisola un gran porto, dove le navi potranno svernare

⁶⁴ E.D. SUESS, Op. cit. p. 255, 256.

⁶⁵ *Das Wasser in und um Wien*, Prof. Unger, etc. 1860.

al sicuro dallo sgelo. In questo nuovo canale, il cui scavo è costato circa 50 milioni di lire, scorrono ormai tutte le acque che prima erano disperse ed impedivano l'accesso al fiume dalla città; il vecchio Danubio, colmato in parte, non è più che un lago semicircolare, abbandonato in mezzo alla campagna. La popolazione è ancora assai scarsa nel terreno così conquistato sul fiume; ma non v'è dubbio che tosto o tardi la città si accrescerà anche in questa direzione. Ai lati del Danubio sorgono due nuovi quartieri: quello sulla riva destra diventerà una nuova Vienna, non meno attiva e sontuosa dell'antica; l'altro, che si distingue già sotto il nome di Donaustadt, o città del Danubio, benchè, sia appena segnato da pochi gruppi di edifizî, si distenderà sulla riva sinistra, e diventerà, grazie ai suoi magazzini di deposito, l'emporio commerciale della Boemia, della Moravia e di tutta l'Austria settentrionale. Poche città continentali d'Europa si potranno paragonare a Vienna per la magnificenza dei dintorni.

Quantunque la popolazione delle provincie dell'Austria propriamente detta, all'infuori di Vienna, sia quasi esclusivamente germanica, pure la folla che si accalca nelle vie della capitale rappresenta tutte le razze austro-ungariche e in minor misura quelle dell'Oriente; già nel 1856, più della metà degli abitanti di Vienna non era nata nella città. La gran maggioranza degli stranieri è costituita dagli Tzechi; su quattro individui, che si incontrano, ve n'è uno originario della Boemia. Risiedono a Vienna sessantamila Magiari, grazie alla vicinanza della loro patria di cui possono scorgere sull'orizzonte i colli turchinici. Per cercare fortuna convengono pure nella gran città a cento e a mille Slovacchi, in gran parte per lavori di sterro, Serbi, Rumani, Greci, Armeni e perfino Zingari o Valacchi della Grecia e della Turchia; ma di tutte queste diverse razze quella che aumenta più rapidamente a Vienna, è l'israelitica.⁶⁶ Gli Israeliti, in numero di circa sessantamila, hanno la prevalenza in tutte le operazioni di banca, in tutte le speculazioni finanziarie, e per mezzo della stampa, che è quasi interamente nelle loro mani, governano in gran parte il mondo della politica e quello degli affari.⁶⁷

Vienna è celebre in Germania e nel mondo intero come città di piaceri: l'allegria delle sue cene e delle sue feste è passata in proverbio; in nessun luogo le folle sono più gioconde e sanno meglio darsi bel tempo; i giardini ed i parchi della città, durante i giorni di riposo, sembrano trasformati in un immenso convegno di balli e di feste. Ciò nonostante Vienna è anche una città di grande attività industriale. Già celebre pei suoi buoni artigiani nei tempi leggendarii, se in essa furono apprestati gli abiti nuziali dei quali Attila si doveva adornare, impalmando Chrimilda, Vienna è oggi più che mai il principale centro manifatturiero dell'Austria-Ungheria: la decima parte circa dei prodotti fabbricati in tutto l'impero esce dai suoi opifici. Fra le sue industrie diverse si distingue soprattutto per la fabbricazione delle seterie, delle vetture, delle locomotive e delle macchine d'ogni specie, dei pianoforti e d'altri istrumenti di musica, dei compassi, dei meccanismi di precisione. La sua grande tipografia di Stato è la prima d'Europa, una delle più ricche in caratteri d'ogni specie. Gli artigiani Viennesi hanno anche una singolare abilità per la manifattura degli oggetti minuti d'arte e di lusso; essi sono poi abilissimi nel brillantare la carta e le stoffe, nel tornire il legno e l'avorio, nello stampare il cuojo, nel niellare e cesellare i metalli. Se l'*articolo di Vienna* non uguaglia l'*articolo di Parigi* per la delicatezza della forma e la sfumatura dei colori, ha forse maggiore apparenza e solidità.

Vienna, questa città così materialmente attiva, era, non è molto, assai pigra intellettualmente. Vi si pensava poco; gli scienziati, gli scrittori seri, i poeti erano rari; Vienna aveva da citare grandi nomi soltanto fra i compositori musicali, essendo la patria di Schubert e Haydn, ed essendo nati nelle sue vicinanze Mozart e Beethoven, che vi fissarono dimora. Alcuni scrittori, colpiti da questa relativa sterilità letteraria e scientifica dell'Austria, avevano creduto di doverne incolpare il clima; pretendevano che la temperatura quasi meridionale di Vienna,⁶⁸ benchè assai incostante, ed i venti tepidi provenienti dall'Adriatico per le forre poco profonde delle Alpi orientali, ammollissero la fibra degli uomini e impe-

⁶⁶ Su cento abitanti di Vienna si contavano nel 1870:

Austriaci propriamente detti	56	Magiari	6
Tedeschi non austriaci	12	Israeliti	6
Tzechi e Slovacchi	18	Stranieri	2

⁶⁷ Si veda l'appendice sugli «Italiani nella monarchia Austro-ungarica,» in fine.

⁶⁸ Temperatura media

» di gennaio, il mese più freddo	9°,6
» di luglio, il mese più caldo	-1°,6
	20°

dissero loro di pensare, trascinandoli invece alle gioie dei sensi e alle voluttà volgari. Ma erano calunnie contro il clima. Dopo che, sotto la pressione delle idee moderne e degli avvenimenti della storia contemporanea, il governo austriaco ha dovuto rallentare le *cure paterne*, colle quali opprimeva il suo popolo, lo spirito pubblico si è animato in modo particolare e l'attività scientifica e letteraria ha avuto un grande slancio. Le diverse società erudite di Vienna danno alla luce pubblicazioni utilissime, tra le quali è mestieri segnalare soprattutto quelle che hanno per oggetto lo studio della Terra. Fra le migliori carte geografiche, quelle che nell'insieme riuniscono la maggior precisione del rilievo all'esecuzione più artistica ed accurata, devonsi notare le carte austriache. Gli istituti di pubblica istruzione di Vienna gareggiano per l'importanza con quelli della sua rivale del nord, che si è appropriata il soprannome di città dell'intelligenza. L'Università, che nell'Europa centrale non la cede in antichità a quelle di Praga e di Cracovia, è la più frequentata di tutta la Germania; vi accorrono quattromila studenti all'incirca da tutte le contrade dell'Austria e dai paesi vicini; la Facoltà medica, frequentata da mille giovani, ha fra le altre tutte una grande riputazione. Vienna è anche una delle città d'Europa le cui collezioni contengono maggiori tesori per l'erudito e per l'artista. Il museo che ora si trova nel palazzo del Belvedere, si è arricchito incessantemente dopo il regno di Massimiliano I, e si compone di 5300 quadri, fra i quali vi sono opere della maggior parte dei grandi maestri: il Veronese, il Tintoretto, il Tiziano, Frà Bartolomeo, Velasquez, Rembrandt, Téniers, Ruysdael, Van Dyck, Rubens, Alberto Dürer. Preziosissime gallerie private, l'ammirevole collezione Albertina, così chiamata dal nome dell'Arciduca Alberto, dove si trovano più di 200,000 incisioni e 15,000 disegni originali di illustri maestri, il museo d'antichità, notevolissimo pei suoi cammei, per le pietre dure, e pei bronzi, altri musei d'antichità, numismatici di storia naturale e infine le grandi biblioteche concorrono a rendere Vienna una città dove devesi fermare il forestiero che vuol conoscere i più preziosi tesori del mondo civile. La biblioteca della Corte (Hofburg), che avrà presto un milione di volumi, possiede, fra le altre ricchezze, carte, manoscritti, incunabuli, libri rari e la famosa tavola Peutingeriana, che ha concesso a Mannert prima, poi, in un modo assai più completo, ad Ernesto Desjardins di ricostituire la geografia delle provincie romane.

Oltre a Vienna e ai numerosi sobborghi situati all'esterno della linea daziaria, quasi tutte le città e le borgate dell'Austria propriamente detta, dipendono da Vienna ed aumentano in ragione del suo progresso. Una di queste è la graziosa città di Baden, situata in una piccola valle alle falde orientali del Wienerwald, i cui bagni sono frequentati nella bella stagione da migliaia di Viennesi; un'altra più al sud, è la borgata di Vöslau, le cui colline danno il miglior vino dell'Austria tedesca. Alle falde delle Alpi del Semmering, nella pianura chiamata *Campo delle Pietre*, ora coperta di praterie, di boschi di pino, di campi, di orti, sorge l'industriosa città di Wiener Neustad, circondata di opifici di ogni specie, che lavorano per approvvigionare Vienna; essa è circondata da grandi possedimenti, uno dei quali è Frohsdorf, divenuto famoso grazie al principe che unisce il titolo di signore di quel villaggio austriaco a quello di *re di Francia*.⁶⁹ Le due città di Hainburg e Bruck sulla Leitha dipendono pure da Vienna come suoi avamposti doganali, l'una sul Danubio, l'altra presso la ferrovia di Buda-Pest. Pure a nord-ovest, Klosterneuburg sulla riva destra, Korneuburg e Stockerau sulla sinistra del fiume, si sviluppano rapidamente per effetto della vicinanza della grande città. Vicino a Klosterneuburg, una bizzarra ferrovia a piano inclinato, d'una altezza verticale di duecento quarantatre metri, sale i pendii del Kahlenberg, dove i visitatori accorrono in folla, durante la buona stagione, a contemplare la città capitale che si estende ai loro piedi, i sobborghi che si succedono lontano lung'hesso le strade e i corsi del Danubio; ma dal promontorio di Leopoldsdberg, che domina da vicino le acque del fiume, la vista è assai più bella ed insieme più estesa: di là si può discernere, come su d'un vasto piano, il nuovo letto del Danubio coi suoi ponti, le sue sponde, la zona d'inondazione e i terreni conquistati sulle acque. Dalle falde del Leopoldsdberg e dalle colline vicine mosse la prima invasione della fillossera in Austria; colà, come in Francia, l'importazione d'alcuni ceppi di vite americana è stata l'origine di tale flagello.⁷⁰

Oltre le città suburbane e quelle che devono, come Linz e Krems, la loro prosperità alla felice situazione che occupano sul Danubio là dove mettono capo grandi strade naturali, non si trovano in Austria che due centri indipendenti commerciali e popolosi. San Polten, situato all'ovest di Vienna e del Wienerwald, sul fiume Traisen, all'incrocio della ferrovia di Monaco; e più lontano, nelle valli dell'Ips e dell'Enns, il borgo di Waidhofen colla città di Steyer, che hanno ricche officine metallurgiche. Sonvi

⁶⁹ [In pertibus infidelium.]

⁷⁰ E. Planchon, *Révue des deux mondes*, 15 gennaio 1877.

pure alcuni borghi importanti nel Salzkammergut, che è percorso dal grazioso fiume Traun, celebre per le numerose cascate. Colà si succedono fra ammirabili paesaggi alpini, Gmunden, la Ginevra del lago di Traun, poi, assai più addentro nel cuore delle Alpi, Ischl, coi suoi stabilimenti balneari, i suoi alberghi e i suoi chioschi dove si accorre in estate da tutte le parti della Germania. Più in alto, sulle rive di un altro bacino lacustre, sorge la vecchia Hallstatt o *città del sale*, le cui saline erano coltivate già più di duemila anni in addietro; le tombe, gl'istrumenti e le armi degli antichi minatori celtici si sono ritrovati sotto la zappa dei minatori dei giorni nostri.⁷¹



HALLSTATT ED IL SUO LAGO
Disegno di Taylor, da una fotografia del sig. Braun.

IV PROVINCIE DELL'ADRIATICO GORIZIA, TRIESTE, ISTRIA, DALMAZIA.

Il bacino dell'Isonzo, la penisola dell'Istria, il litorale dalmato e le sue isole fanno parte dell'impero austro-ungarico, a dispetto della geografia e dell'etnografia. In quelle regioni volte all'Adriatico e separate dalle campagne del nord dalle numerose diramazioni delle Alpi, il Tedesco ed il Magiaro sono stranieri; eppure imperano sul litorale del golfo del Quarnaro,

Che Italia chiude e i suoi termini bagna.⁷²

L'Istria, come tutto il bacino dell'Isonzo fa parte dell'Austria o Cisleitania, mentre la costa orientale del Quarnaro, da Fiume alle coste di Vellebić⁷³ o Velebit si trova soggetta alla sovranità ungherese. Si

⁷¹ Per altre notizie statistiche sulle principali città austriache, ecc., si veda l'Appendice.

⁷² Dante, *Inferno*, canto IX.

⁷³ [L'autore scrive i nomi propri dei paesi slavi colla loro ortografia nazionale, avvertendo giustamente, che la consuetudine di trascriverli a modo tedesco non può dar luogo che ad errori di pronuncia. Nella versione italiana abbiamo messo, dove ci parve utile, accanto alle parole slave la trascrizione italiana, secondo il suono che esse danno, reso colla maggiore approssimazione.

Secondo l'alfabeto degli slavi del sud ecco come si trascrivono nelle due lingue francese e italiana alcune lettere :

comprende, d'altronde, di quanta importanza sia per i grandi Stati danubiani il possedimento di un porto sull'Adriatico.

Signora di Trieste, l'Austria tedesca può comunicare libera-mente per mare col resto del mondo, dal quale sarebbe altrimenti affatto separata, e per di più può minacciare l'Italia facendo discendere dalle gole delle Alpi i suoi eserciti ed uscire dai cantieri dell'Istria le sue flotte. Dal canto suo l'Ungheria, aprendo la ferrovia che l'unisce a Fiume, si mise in grado di commerciare direttamente coll'Europa mediterranea, coll'Africa ed anche colle Indie.

Ma il litorale della Dalmazia, che si trova lontano dall'estremità settentrionale del mare Adriatico, non può essere di veruna utilità ai Tedeschi della valle del Danubio per facilitare le loro comunicazioni e i loro scambi col resto della Terra. Nessuna parte della monarchia austriaca e magiara, prima dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, era più stranamente separata dal centro politico dell'impero. Non si trova certamente paese al mondo i cui limiti siano tracciati in modo più assurdo e più contrario alle leggi degli aggruppamenti naturali ed alle affinità dei popoli. Con quella sua lunga striscia di territorio, bagnata dalle acque orientali dell'Adriatico, la Dalmazia si immedesima evidentemente coi paesi limitrofi della penisola tracio-ellenica, essendo composta degli stessi terreni, irrigata dagli stessi fiumi, abitata da popoli d'una stessa origine. Pertanto se essa dovesse associarsi ad altri paesi, che non fossero le contrade slave dell'interno, si capirebbe che seguisse i destini dell'Italia, a cagione del mare che bagna le due coste, della navigazione che mette continuamente i due popoli in rapporto fra di loro, della comunanza delle lingue e dei costumi che gli scambi hanno dato a talune popolazioni del litorale. Infatti, per lungo tempo, la maggior parte della Dalmazia fu possedimento dei Veneziani, e la repubblica di Ragusa, benchè libera, era veramente italiana, poi *per gioco della forza e del caso* il litorale dalmato cadde in mano ai Francesi; in seguito gli Austriaci ne divennero padroni a lor volta e la posseggono tuttora in attesa che i popoli, divenuti autonomi, possano confederarsi come crederanno meglio. D'altra parte è facile comprendere per quali ragioni la Dalmazia non abbia potuto difendere la propria indipendenza nei diversi conflitti delle guerre europee. Le popolazioni slave del litorale, ripartite sopra una zona di una lunghezza considerevole, non godevano di una coesione materiale sufficiente per aiutarsi reciprocamente a tempo opportuno contro gli attacchi stranieri; non potevano contare nemmeno sull'appoggio delle tribù dell'interno, rimanendone separate da regioni montuose, scoscese, aspre, senza strade. La repubblica illirica di Ragusa, visse quasi sempre di una vita inquieta, agitata, diffidente. Le porte della città si aprivano solamente durante qualche ora del giorno, e per paura che il principale magistrato si lasciasse trascinare dall'amor del potere e meditasse tradimenti, avevano cura di surrogarlo ogni mese. Oggidi i due Stati della Cislaitania e della Translaitania si disputano il territorio dalmato. I Magiari lo reclamano come appartenente alla *corona di San Stefano*; gli Austriaci preferiscono di amministrarlo a nome degli Asburgo ed infatti prevalsero, grazie ai metodi onnipotenti della burocrazia viennese, grazie eziandio alla prudenza degli uomini di Stato ungherese, che temono d'accrescere l'elemento slavo nei loro domini.

Questo paese così disputato, è in proporzione il più povero dell'impero; nonostante la sua estensione, il gran numero de' suoi porti, la dolcezza del suo clima meridionale, ad eguale superficie, è il meno popolato di tutti i paesi dell'Austria-Ungheria, fuori delle grandi Alpi. Però il litorale istriano e il territorio di Gorizia, che si trovano nel bacino dell'Isonzo, sono regioni popolate; i loro abitanti si affollano sulle rive del mare e nelle campagne dominate dagli erti poggi del Carso.⁷⁴

c	si pronuncia come il francese	ts	e l'italiano	ts
č	»	tch	»	c o cs forte
ć	»	tj	»	ci
j	»	y	»	y
š	»	ch	»	sc
u	»	ou	»	u
ž	»	j	»	j
lj	»	ll	»	gl
nj	»	gn	»	gn

Cfr. per maggiori notizie sulla questione della trascrizione dei nomi geografici, sulla quale avremo occasione di ritornare: PIROT, *Tableau phonétique des principales langues usuelles*. – EGLI, *Nomina geographica*. – MINISCALCHI-BRIZZO, *La trascrizione dei nomi geografici*, e le discussioni che seguirono su questo argomento nei congressi geografici internazionali di Anversa, Parigi e Venezia.]

A sud del Terglù o Tricorno, *il limite di tre razze*, la base sgretolata alle sue falde, che sostiene la catena alpina continua verso il sud e il sud-est per congiungersi collo Scardo e colle altre montagne della penisola tracio-ellenica; ma nell'Istria questo piedestallo, tagliato a larghi poggi con regolari contorni, non serve più di base che a rocce, a catene di colline e a qualche montagna isolata, quali il Nanos, o Monte-Re, così chiamato, dicesi, perchè Alboino, re dei Longobardi, vi conficcò la sua spada in segno di conquista nel 568.⁷⁵ Questo poggio che porta ancora il suo antico nome celtico di Carso o Carsia, o *Paese delle pietre* (croato Kras, tedesco Karst), separa completamente la stretta cornice di fertili valli rivolte verso il mare e le campagne irrigate dalla Sava e dai suoi affluenti; una sola gola permette di comunicare fra un versante e l'altro, ed è il Nauportus di Strabone o gola d'Oberlaibach, dove vanno a far capo le vie di Gorizia, di Trieste, di Fiume, verso la Germania, per Laibach o Lubiana. Questa gola, che la storia, ci indica dopo l'epoca romana come la gran via del commercio e delle invasioni, è la vera porta occidentale verso l'Italia, e i patrioti della penisola non hanno cessato di ripeterlo.⁷⁶

Il Carso è un altipiano unico in Europa pel suo caos di pietre e per le bizzarre disuguaglianze delle sue rocce frantumate; benchè non lasci scorgere affatto nelle sue depressioni, l'impronta d'antichi ghiacciai, pure è coperto di massi e di ciottoli quanto le valli invase dalle morene. Qua e là si ergono muri, obelischi scabrosi, cumuli di massi simili a rozze statue, ma quasi dovunque le bizzarrie dei calcari, circondate di frammenti spezzati, non lasciano nello spirito che l'impressione d'uno spaventevole disordine; dove non sono state tracciate strade costosissime traverso a quel prodigioso ammasso di ruine, riesce assai disagiata camminare, anzi in certi punti impossibile, a cagione dei burroni che si aprono da tutte le parti nel sassoso deserto, anche sui pendii delle colline. Questi burroni, chiamati *foibe* dagli Italiani, doline dagli Sloveni, sono d'ogni forma e d'ogni dimensione: gli uni hanno l'aspetto regolare di un imbuto, gli altri somigliano a pozzi e le loro pareti sono tagliate a picco; altri ancora sono tagliati a forma di circhi, circondati da gradini tutto all'ingiro; così Dante aveva immaginato che i gironi dell'inferno si sprofondassero negli abissi della Terra come un cono rovesciato. Fra le *foibe* ve ne sono di così piccole che si potrebbero passare d'un salto, e ve ne sono pure di vastissime che contengono boschetti e perfino ampie foreste; vi troverebbero poste numerose popolazioni e le montagne circostanti, gettate in questi abissi, non basterebbero a colmarli.

Tutte le acque pluviali discendono in questi burroni, così esattamente designati dai Friulani sotto il nome di *inglutidors*, e si ammassano in stagni temporanei, ovvero scompaiono per le fessure della roccia nelle caverne sotterranee; ma, discendendo al fondo, l'acqua trascina un po' di terra e gli avanzi delle piante. Un piccolo strato d'alluvione si depone nella parte inferiore del corso ed è il terreno dal quale gli abitanti del Carso possono trarre il miglior partito; sopra l'altipiano la mancanza di terra vegetale, i cumuli di massi, il vento che domina sulle alture, rendono l'agricoltura quasi impossibile, mentre nelle ampie cavità i contadini trovano un suolo fertile, che possono lavorare comodamente, anche quando la tempesta si scatena sul loro capo.

	Superficie	Pop. totale nel 1880	Pop. chil.
Gorizia e Gradisca	2,918,45 chil. quad.	211,084ab.	27ab.
Trieste col territorio	94,59 »	144,844 »	1531 »
Istria	4,953,89 »	292,006 »	69 »
Dalmazia	12,831,54 »	476,101 »	37 »
Fiume e territorio	19,5 »	20,981 »	1075 »

⁷⁵ Rich. Burton, *Notes on the Castellieri of the Istrian peninsula.*

⁷⁶ Tom. Luciani; *Dizionario corografico dell'Italia* – Amato Amati, *Confini dell'Alta Italia.* [Cfr. anche Fambri, *Il confine orientale d'Italia.*]



Scala di $\frac{1}{36.000}$

Alcune *foibe* contengono vasti campi coltivati circondati da ogni parte da pareti dirupate dove si cerca inutilmente coll'occhio il sentiero dal quale hanno potuto discendere i buoi. Vi sono pure burroni dove non si vedono che due o tre aiuole vangate; altri non hanno che un ceppo di vite, coi pampini ripiegati all'italiana e il fondo dell'abisso è interamente nascosto dalla verdura.

Qual è l'origine di questi abissi numerosi, simili ai fori d'ogni grandezza lasciati alla superficie delle scorie dalle bolle del gaz? Pare che queste cavità siano burroni formati dall'azione delle acque e dall'accumularsi delle pietre calcari; uguali fenomeni si riscontrano in gran numero nelle montagne calcari, le cui pietre appartengono allo stesso periodo cretaceo del Carso, e d'altronde in gran parte dell'altipiano si può scorgere distintamente che la roccia è franata al disopra ai burroni nascosti. Non-dimeno alcuni geologi moderni considerano la maggior parte di queste fessure come prodotte da immense sorgenti d'acque minerali che abbiano disgregato il calcare. La terra rossa che riempie, tutti gli interstizi della pietra ed ha procurato alla penisola d'Istria il nome d'*Istria rossa* sarebbe una prova dell'azione delle acque termali; questa terra contiene appena tracce di materie organiche e sembra, per conseguenza, sia stata formata nello stesso laboratorio degli strati profondi dove le azioni e le reazioni chimiche sono incessanti.⁷⁷

Anticamente, l'altipiano del Carso di Trieste e dell'Istria era interamente coperto di boschi; le radici delle quercie penetravano nelle fessure della roccia ed assorbivano dalla terra rossa l'alimento necessario alla loro esistenza. Ancora alla fine del secolo scorso, sotto il regime veneziano, la grande foresta di Montona occupava una parte considerevole dell'Istria centrale, ed altri querceti di minore importanza erano sparsi sulle terre elevate che dominano ad oriente il golfo di Trieste. Se ne scorge ancora qua e là qualche residuo, anche sul Carso triestino, che è il più devastato di tutti; vicino al villaggio di Tomai si estende un bosco di parecchi chilometri quadrati, che vien chiamato il *Paradiso del Carso*. In molti altri siti i cespugli, i lentischi, i terebinti, i ginepreti, i cisti s'intrecciano in fitte boscaglie, quasi impenetrabili,

⁷⁷ Morlot, *Ueber die geologischen Verhältnisse von Istrien*, p. 36, 37.

e ricoprono di verdura e di fiori il caos delle pietre, fra le quali serpeggiano le radici. È notevole come la flora del Carso, benchè povera di individui, sia ricchissima pel numero delle sue specie; mentre sul litorale anche i rappresentanti di una sola specie occupano da soli vaste estensioni, non è difficile rinvenire sul Carso cinquanta o sessanta piante diverse, pur non trovandosi che uno o due esemplari sopra uno spazio di dieci metri quadrati. È il risultato dell'incrocio dei climi e per conseguenza delle flore della Germania, dell'Italia e della Croazia.⁷⁸ Durante questo secolo quasi tutte le foreste sono state distrutte, abbruciate dai pastori, e il dente delle capre non ha loro permesso di rinascere. Ora in molti luoghi, il Carso si mostra nella sua spaventevole nudità e si chiede se il lavoro del suo rimboschimento sarà possibile. Parecchi tentativi fatti negli ultimi anni sono rimasti infruttuosi, gli uni a cagione della mancanza assoluta di terra vegetale, che il vento aveva portata via, gli altri, in maggior numero, a cagione dell'incuria dei contadini ai quali era stata confidata l'opera di ristorazione. Del resto, alcune piantagioni fatte dal botanico Muzio Tommasini e da altre persone perseveranti sono riuscite perfettamente. Sopra una delle parti più rocciose del Carso di Trieste, presso il villaggio di Bassovizza, il quale è situato sulla medesima cresta in capo alla quale trovasi la grande città marittima, si scorgono foreste di giovani pini in pieno vigore, non meno belle in proporzione dei vecchi querceti di Lipizza, situati ivi presso, in una tenuta imperiale, dove si allevano i cavalli. D'altronde per rimboschire il Carso, basterebbe sopprimervi l'inutile pascolo: qualunque parte dell'altipiano anche la più arida, quando sia difesa contro le pecore e le capre, a poco a poco si ricopre di cespugli, di ginepreti e di altri arbusti, poi, coll'andar del tempo, la stessa quercia finisce per comparire, riconquistando il suo dominio.⁷⁹

Così la conquista del Carso per mezzo della silvicoltura è possibile, poichè è già riuscita su qualche punto isolato; pini, frassini, acacie, sugheri sono stati piantati ed hanno allignato a milioni nella terra più rocciosa⁸⁰ anzi alcuni individui dotati d'iniziativa hanno tentato qua e là con successo di ridurre coltivabile l'aspra superficie; scegliendo luoghi riparati che difendono eziandio con mura ciclopiche, gettando in qualche vicino burrone le migliaia di pietre che ricoprono il suolo e a poco a poco, grazie ad un incessante lavoro, il loro recinto acquista l'aspetto d'un campo. Ma questi miglioramenti agricoli sono rari, e quasi dovunque il Carso conserva l'apparenza d'un deserto di pietre, dove gli stessi villaggi sembrano informi ammassi di rocce.

Chi ascenda sul lembo dell'altipiano, sulle alture di Bassovizza o di Opcina, scorgerà in tutta la sua bizzarria lo straordinario contrasto che esiste fra la zona incantevole del litorale triestino e le desolate solitudini del Carso! Da un lato le acque azzurre solcate da navi, le baie sinuose incorniciate da palazzi, le ville circondate d'alberi e di giardini; dall'altro, la nuda roccia, senza ruscelli, senza fontane, senza vegetazione. La linea di separazione è nettamente tracciata tra il verde delle pendici e il rosso dell'altipiano.

La cresta del Carso, che si scorge da Trieste e che si prolunga dal nord-ovest al sud-est, è parallela all'asse generale della parte occidentale dell'Illiria; le catene di colline situate sull'altipiano si prolungano nella medesima direzione verso le montagne della Croazia. Il *Monte delle nevi*, monte *albo* o *nevoso*, Sneznica, Schneeberg, secondo la lingua che si adopera, può essere considerato come il limite meridionale del Carso triestino, perchè ivi nasce il fiume, in gran parte sotterraneo, che riceve le acque dell'altipiano roccioso. All'ovest di questa montagna, che merita il suo nome durante tutto l'anno, a cagione della neve che rimane nelle sue tortuose cavità, c'è una depressione, che si chiamava nel medio evo «la Porta degli Ungheresi» (*Porta Hungarorum*), e vicino alla quale si trova all'est l'altipiano o «Campo di Grobnik» che fu teatro di una delle grandi vittorie degli antichi Magiari; ivi passano adesso la strada e la ferrovia; ma più lungi il suolo s'innalza di nuovo per formare la cresta di Caldiera o Monte Maggiore, che domina l'Istria, racchiudendo fra le sue due punte una valle simile ad un cratere. Questo monte volge verso l'oriente i suoi più rapidi declivi, e le acque profonde del golfo del Quarnaro vengono a bagnarne la base, mentre al nord e all'ovest le sue ramificazioni si abbassano gradatamente verso la «pianura di Tschitches o Cicces» ed altri altipiani meno estesi nel suo assieme, la penisola istriota è un piano inclinato che i fiumi, discendendo verso l'Adriatico, tagliano in regolari segmenti.

Al sud del Monte delle Nevi, l'altipiano, composto di rocce cretacee, simili a quelle del Carso di Trieste, ha l'aspetto ugualmente desolato, dovunque la superficie non ha conservato il suo antico ornamento di querce e di pini. Questa regione rocciosa alla quale Lorenz dà il nome di Carso liburnico, è

⁷⁸ Marchesetti, *Prospetto della Flora triestina*.

⁷⁹ Marchesetti, *Note manoscritte*.

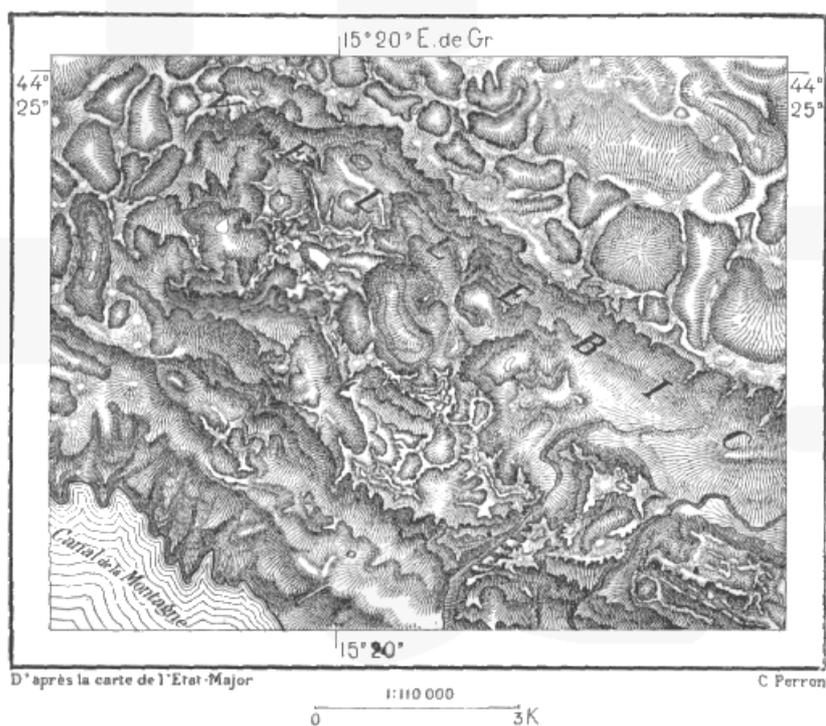
⁸⁰ Leop. Mayersbach, *Die Bodenkultur auf dem Karste*.

pure sparsa di ruderi, screpolata in tutti i sensi, ricolma di terra rossa nelle sue fessure e foracchiata di baratri d'ogni dimensione; ve n'ha uno, vicino a Buccari, al sud-est di Fiume, nel quale crebbe nascosto un intero villaggio, coi suoi giardini e i suoi campi. Le curve delle montagne che si elevano sull'alta base dell'altipiano liburnico si mantengono nella direzione del sud-est, che è quella dell'Adriatico, e della costa dalmata. La loro altezza media è di circa 1,200 metri; le strade e le ferrovie che le attraversano per mettere in comunicazione i porti dell'Adriatico colla valle della Sava, si servono di valichi alti da 700 a 1,000 metri; anzi la strada da Jablanac a Stirovača (Stirovascia), che passa al nord del Vellebić, raggiunge l'altezza di 1,382 metri. I varî contrafforti della grande e Piccola Cappella, della Plješivica (Pliescivica), del Vellebić, nella Croazia occidentale, non raggiungono in nessun punto 1,800 metri, vale a dire rimangono di 1,200 metri al disotto della linea virtuale delle nevi eterne. Il Vellebić, la cui cresta serve di confine comune alla Croazia e alla Dalmazia, protende le alte cime sino al mare, dove termina con uno scoscendimento a picco; per cui la sua vetta azzurra, violacea o tinta di rosa, secondo i riflessi della luce e le ore del giorno, è visibile a grande distanza; è una frontiera naturale, difficile a valicare, non in causa delle sue alte cime, ma pel numero stragrande di precipizi e di circhi aperti nella roccia e separati gli uni dagli altri da creste scoscese. In parecchie regioni dell'altipiano sono scavati innumerevoli alvei, ciascuno dei quali racchiude un piccolo lago od un campo di terra rossa; a qualche altezza l'aspetto di queste rocce scomposte presenta uno dei più strani spettacoli del nostro pianeta. Le sommità del Vellebić sono spesso avvolte nelle nubi; perciò queste montagne indicano al marinaio dalmata i venti e le tempeste.

La catena dalmata interrotta al sud del Vellebić dalle profonde fessure nelle quali scorrono la Zermanja e la Kerka, si risollewa in seguito per formare le Alpi Dinariche, così chiamate a cagione della loro cima principale, la Dinara, e si innalza a poco a poco verso il sud avvicinandosi al nucleo della Montagna Nera o Tsrnagora (Tsernagora). Benchè la striscia di territorio appartenente alla Dalmazia austriaca vada sempre restringendosi dal nord al sud, e sia anzi interrotta in due punti resi celebri da lunghe discussioni diplomatiche, il porto di Klek e il territorio di Suttorina, uno al nord, l'altro al sud di Ragusa, pure è precisamente presso l'estremità meridionale della Dalmazia, al nord delle Bocche di Cattaro, che si trova la sua montagna più alta, l'Orjen. In nessun luogo però i monti dalmati si ergono in massi indipendenti, ma si congiungono alla catena e agli altipiani della Bosnia dell'Erzegovina e del Montenegro.⁸¹

⁸¹ Altezze diverse nelle provincie adriatiche:

Nonos o Monte-Re	1,295metri.	Grande Cappella (Klek)	1,643metri.
Colle di Nauportus	370 »	Piccola Cappella (Selski Vrh)	1,281 »
Opcina (Carso triestino)	394 »	Vellebić (Vaganski Vrh)	1,758 »
Monte delle Nevi	1,796 »	Dinara	1,811 »
Monte Maggiore	1,394 »	Orjen	1,898 »



Le montagne del litorale croato sono ancora in qualche parte coperte di boschi, ma quelle della Dalmazia sono oggidì interamente nude. Ai tempi del poeta Claudiano, quel paese era chiamato meritamente *Dalmazia frondosa*. Quando Ragusa fu fondata, gli Slavi la chiamarono Dubrovnik, per le grandi foreste che la circondavano. I Veneziani, divenuti signori di quel paese, vi trovarono sempre il legname necessario alla costruzione delle loro flotte; nel 1608, diedero anzi al loro amico, il *Gran Turco*, il permesso di tagliare sul litorale tutto il legname che gli sarebbe abbisognato per la costruzione di dodici grandi navi di linea,⁸² mentre oggidì i costruttori dalmati devono procurarsi altrove persino il legname necessario a fare una barca. Per spiegare la scomparsa delle foreste, gli abitanti ne incolpano i pirati d'altri tempi. Dicesi che quando questi scorgevano da lungi le navi delle flotte nemiche, appiccavano il fuoco ai grandi boschi delle montagne, affinchè le correnti aeree precipitando dovunque in uragani, verso l'immensa conflagrazione, mettessero in fuga le temute navi.⁸³ Certo i pastori sono stati i maggiori devastatori delle foreste; sin dal principio del secolo XVIII essi avevano cangiato in un «regno di capre» come sogliono dire in Italia, tutto il versante marittimo del Carso liburnico, e adesso devastano tutta la parte superiore dell'altipiano di proprietà dei comuni o dello Stato, giacchè le foreste particolari sono più rispettate. La perdita totale cagionata dal diboscamento del Carso durante l'ultimo secolo, è tale, come se l'Austria avesse perduto un territorio di circa 1,500 chilometri quadrati, popolati di più d'un milione d'abitanti.⁸⁴ Chi segua in un battello a vapore le coste dalmate, vede le montagne grigie e arrotondate elevarsi al disopra della riva come enormi cumuli di ceneri; sul declivio rivolto all'interno invece, le montagne sono ancora verdi dalla base al vertice. L'opera di rimboschimento sarebbe in molti punti della Dalmazia più agevole che sull'altipiano del Carso, ma non fu ancora impresa che in tenuissime proporzioni: il piano adottato per la restaurazione delle foreste della Dalmazia non richiederebbe meno di dodici secoli per esser condotto a termine.

Gli altipiani della Carniola, della Cappella, del Vellebić e le montagne della Dalmazia sono un baluardo strategico, non solo a cagione dell'ostacolo materiale che frappongono alle comunicazioni, ma altresì per la mancanza d'acqua. Le loro rocce calcari tutte a fori e a fessure, assorbono per intero le piogge sì che non ne resta una sola goccia sulla superficie: i corsi d'acqua si devono ricercare nelle profondità delle montagne, dove l'acqua non è stata trasformata in ghiaccio dalle correnti d'aria gelata.

⁸² Heinrich Noë, *Dalmatien und seine Inselwelt*.

⁸³ Fortis, *Viaggio in Dalmazia*.

⁸⁴ Joseph Wessely, *Das Karstgebiet-Militär-Kroatiens und seine Rettung*.

Nessun paese d'Europa è più curioso per la sua idrografia sotterranea. La stessa Francia meridionale e il Giura non hanno negli antri delle loro rocce tanti laghi e gorghi, tanti pozzi stagnanti e acque correnti. Cascate e torrenti, confluenti e biforcazioni di fiumi, corrosioni, depositi di alluvioni o di intonachi calcari, piene improvvise, tutti questi fenomeni, che si osservano altrove alla superficie delle valli, si notano qui sotto l'altipiano del Carso, in fondo alle gallerie tenebrose. Le grotte dove si gettano i torrenti, i pozzi profondissimi, i coni dai quali si eleva la voce sorda delle acque, infine, le ondulazioni delle valli soprastanti permettono di studiare il corso dei fiumi sotterranei. Sospingendosi a corde per discendere nei fori, insinuandosi come volpi di caverna in caverna, o affidandosi sui fiumi sconosciuti a tronchi d'albero od a piccole zattere, Schmidl ed altri esploratori hanno potuto rendersi conto del sistema delle acque fluenti, e già parecchie parti della rete sotterranea hanno le loro carte tracciate con altrettanta precisione di quelle della superficie.

Il più celebre di questi fiumi è la Rieka o Recca, che corre nell'interno dell'altipiano, poco lungi da Trieste. Scaturita dal Monte delle Nevi, corre all'aperto nel letto di un canale naturale a sponde altissime; come arriva sotto una vòlta di roccie che sostiene il pittoresco villaggio di San Canziano, scompare ad un tratto, riappare a qualche distanza più in giù, nel fondo di un burrone, poi si converte in cascata. Ivi incomincia il suo corso sotterraneo lungo più di 35 chilometri, nascosto sotto una vòlta di rocce il cui spessore medio è di più di 300 metri, come si è potuto constatare discendendo nel fondo dell'abisso di Trebić, che si apre sopra alla corrente come gli spiatoi di una fogna.⁸⁵ Quando la Rieka ricompare poco lungi da Monfalcone, gonfiata da tutte le acque affluenti nel suo cavernoso bacino, diventa un vero fiume che sgorga dal seno delle rocce per mezzo di tre enormi vene d'acqua azzurra, sufficientemente abbondanti per concedere alle piccole navi che si trovano in mare di venire a galleggiare sul canale di 4 chilometri di lunghezza dove si riuniscono le foci. Sono le bocche del Timavo, tanto celebri nell'antichità. Virgilio le ha cantate;⁸⁶ i geografi Mela, Strabone le descrissero, e sulle loro sponde si vedono le ruine dei templi consacrati agli dèi e alle ninfe. Certo, questo fiume non è più così ricco d'acqua come anticamente; non si precipita più dalla montagna muggendo e si cercano invano le nove o sette bocche di uscita mentovate dagli antichi scrittori: del resto essi davano al Timavo un'importanza in gran parte convenzionale, perchè era un limite naturale all'angolo estremo dell'Adriatico.⁸⁷ Czœrnig reputa che il Timavo fosse anticamente ingrossato da una parte delle acque dell'Isonzo, il corso del quale era diverso del presente nell'epoca romana.⁸⁸

⁸⁵ Adolfo Schmidl, *Ueber den unterirdischen Lauf der Recca*.

⁸⁶ Ecco come ne parla Virgilio, nel primo libro dell'Eneide, v. 248 e seg.:

Antenor posuit, mediis clapsus Achivis
 Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
 Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi,
 Unde per ora novem vasto cum murmure montis
 It mare proruptum et pelago premit arra sonanti.

⁸⁷ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

⁸⁸ Von Czœrnig, *Graz und Gradisca*.



Scala di 1 : 100 000
0 3 kil.

Comunque sia, non merita più il nome di «Madre dell'Adriatico;» in media conduce due volte meno acqua della fontana di Valchiusa e nove volte meno dell'Isonzo, che mette foce dirimpetto, dall'altra parte del golfo, e prolunga il suo delta di circa 7 metri ogni anno.⁸⁹ Durante la stagione delle grandi siccità, il Timavo, se sono esatti i calcoli fatti da diversi geologi, sarebbe insufficiente a soddisfare ai bisogni della città di Trieste.⁹⁰

Un'altra Recca o Recina, vale a dire un altro «canale» poichè questo è il significato della parola slava, discende dal Carso liburnico per una chiusa delle più selvagge e sbocca nel Quarnaro, immediatamente sotto Fiume; ma a qualche centinaio di metri al di-sopra della foce le sue acque sono più che decuplicate da un'enorme sorgente, che scaturisce dalla base di una roccia in gorgogli che si sospingono gli uni gli altri come se loro mancasse lo spazio. La colonna d'acqua che scorga riempie tosto il letto della Recina ed i grandi condotti d'acqua per gli opifici, e va a formare il porto occidentale di Fiume, la Fiumara, sventuratamente otturata dalle alluvioni che trascina la corrente pluviale, respinta dal mare: questi limi silicei sono calcolati a 30,000 metri cubi ogni anno, mentre la massa liquida riversata nello stesso tempo è di più di 700 milioni di metri, vale a dire di 22 metri e mezzo per minuto secondo; la temperatura di questa copiosa sorgente è di circa 10 gradi centigradi, cioè quella delle acque cadute sull'altipiano a 1,200 metri di altezza. Le numerose sorgenti di queste regioni del litorale hanno tutte una identica temperatura, e ciò prova che le loro acque cadute da lungi sul Carso, volsero continuamente nell'interno della montagna. Qualcuno di questi getti sorge al livello del mare fra la sabbia ed i ciottoli ed in molti luoghi, specie nel golfo di Martinschiza, si possono far sprizzare a talento piccole sorgenti perforando

⁸⁹ Taramelli, *Cenni geologici sul circolo di Gradisca*.

⁹⁰ Portata della Recca a San Canziano: Massima 4 metri cubi per secondo
Minima 0,15 »
» del Timavo, secondo Bürkli: Massima 30 »
Media 9,3 »
Minima 0,4 »

l'arena della riva. Vicino a Moschienizza, alle falde del Monte Maggiore, una fessura del letto marino lascia sfuggire una massa d'acqua dolce talmente considerevole, che dopo i grandi rovesci di pioggia le barche non possono penetrare nella cerchia formata dalle acque sorgenti che ha una circonferenza di quasi 180 metri.⁹¹

Fenomeni di ugual natura hanno luogo nel bacino del fiume istriano di Arsa e in quelli dei fiumi dalmati, la Zermanja, la Krka (Kerka), la Cettina, la Narenta. Quindi si scorgono corsi d'acqua che precipitano da una grotta e scompaiono in una valle profonda, poi si cercano inutilmente coll'occhio, essi si sono perduti in un'altra caverna: sulla carta questi corsi d'acqua che compaiono e dispaiono di tratto in tratto rassomigliano ai tronchi d'un immenso serpente. La maggior parte di questi fiumi continua a scorrere sotterra in un solco dell'altipiano, ma alcuni si spandono lateralmente dalle fessure delle rocce attraverso a molte creste parallele delle montagne. Così dicesi che la Cettina, la quale scorre lungo la base delle alpi Dinariche, alimenti sotto le colline un altro fiume che si getta in mare presso Spalato, mentre essa medesima è ingrossata da un affluente sotterraneo escito da un lago situato in Turchia, dall'altro lato dei monti. Parimenti le belle acque azzurre dell'Ombra che si gittano nella baia di Gravosa, poco lungi da Ragusa e le sorgenti di Doli, che scaturiscono dal mare ad un metro sotto il suo medio livello, derivano dal curioso fiume di Trebičnica, (Trebinsca) affluente della Narenta, che scorre dall'altro lato delle montagne, nell'Erzegovina. Molte correnti dell'altipiano si nascondono non si sa dove, perchè non si scoprirono ancora le foci, probabilmente sotto marine. Tali sono la Gačka (Gahska) e la Lika, fra i corsi d'acqua del litorale della Croazia. Altre sorgenti, anche molto importanti, hanno un'origine ignota. Così il gran lago di Vrana, che occupa nell'isola di Cherso o Krès una superficie di più che 6 chilometri quadrati e contiene circa 240 milioni di metri cubi d'acqua, è certamente alimentato da acque di sorgente, che derivano dal continente vicino, giacchè la sua temperatura è assai bassa, e nell'isola stessa non esiste nessun altipiano abbastanza elevato per raggiungere l'isoterma di 10 gradi.⁹² Il lago di Vrana è quindi il bacino d'evaporazione delle acque pluviali cadute all'est sui declivi del Vellebić, od all'ovest sul Monte Maggiore. Ma viene dalla Croazia o dall'Istria? Nessuno lo sa. L'acqua del suo bacino, sebbene dolce, contiene una quantità non lieve di sali marini, dovuta senza dubbio agli spruzzi delle onde recati dalla *bora* durante le tempeste.⁹³

La maggior parte degli abitanti dell'alta Carniola e della Dalmazia sarebbero assolutamente privi di acqua se qualche terreno privo di caverne non interrompesse qua e là le formazioni calcari e non costringesse i torrenti a ricomparire alla superficie. Sotto l'altipiano del Carso vi sono alcuni strati di grès, o sul litorale dalmata letti marnosi che fanno risalire le acque in sorgenti, le quali fecondano così le campagne; a 300 metri di profondità al disotto della superficie rocciosa si trovano in media le cavità che non permettono ai corsi d'acqua di precipitare più giù.⁹⁴ In altri punti i baratri sono abbastanza profondi, perchè la loro superficie venga a trovarsi vicina alle acque sotterranee e conservi un suolo umido dove la vegetazione si può sviluppare. Percorrendo i bianchi e desolati altipiani, si rimane attoniti vedendo aprirsi sotto i piedi uno di questi nidi di verdura, simili ai giardini delle cave di Siracusa. I celebri vigneti di Prosecco hanno potuto vivere rigogliosi nei burroni dell'altipiano triestino, grazie ad uno di questi strati di grès che conservano l'umidità. Si ammette generalmente che questi vigneti fossero le *vites pucina*, già celebrate ai tempi d'Augusto; ma secondo il parere di Plinio e di altri autori, è a credersi che si debbano cercare queste vigne sulle colline di Duino, presso le bocche del Timavo: esse forniscono anche ai nostri giorni l'eccellente tipo conosciuto sotto il nome di *refosco*.⁹⁵

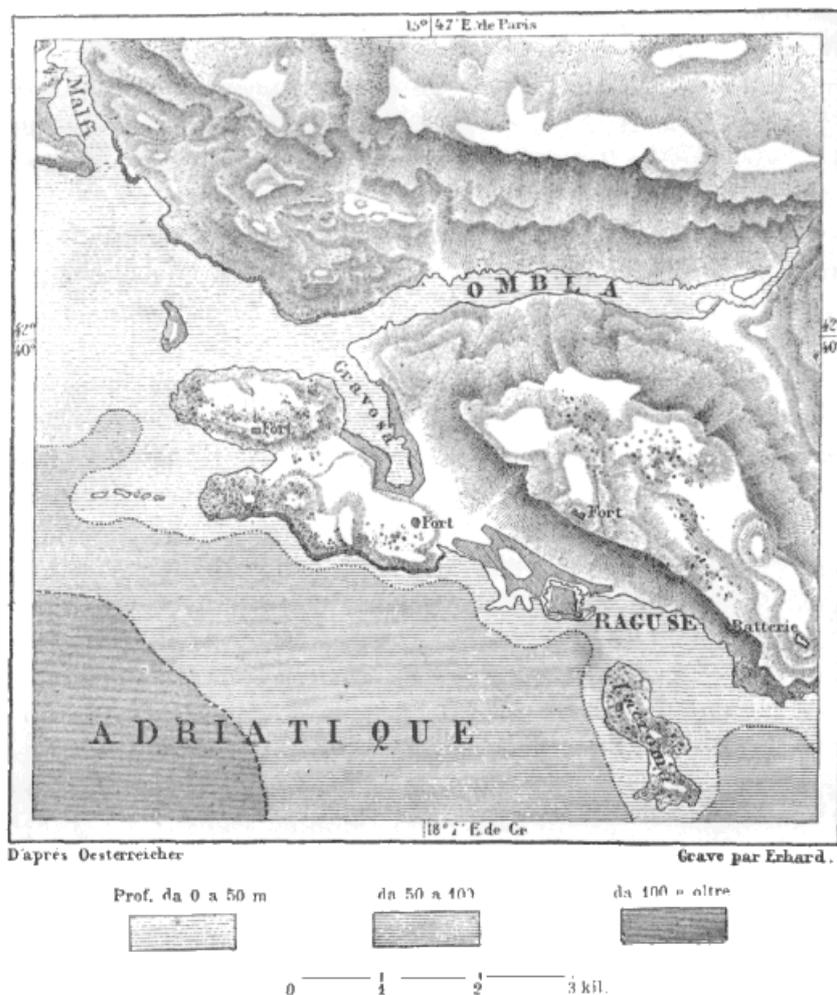
⁹¹ Lorenz, *Topographie von Fiume und Umgebung*.

⁹² Lorenz, *Mittheilungen von Petermann*, dic. 1859; – *Topographia von Fiume und Umgebung*.

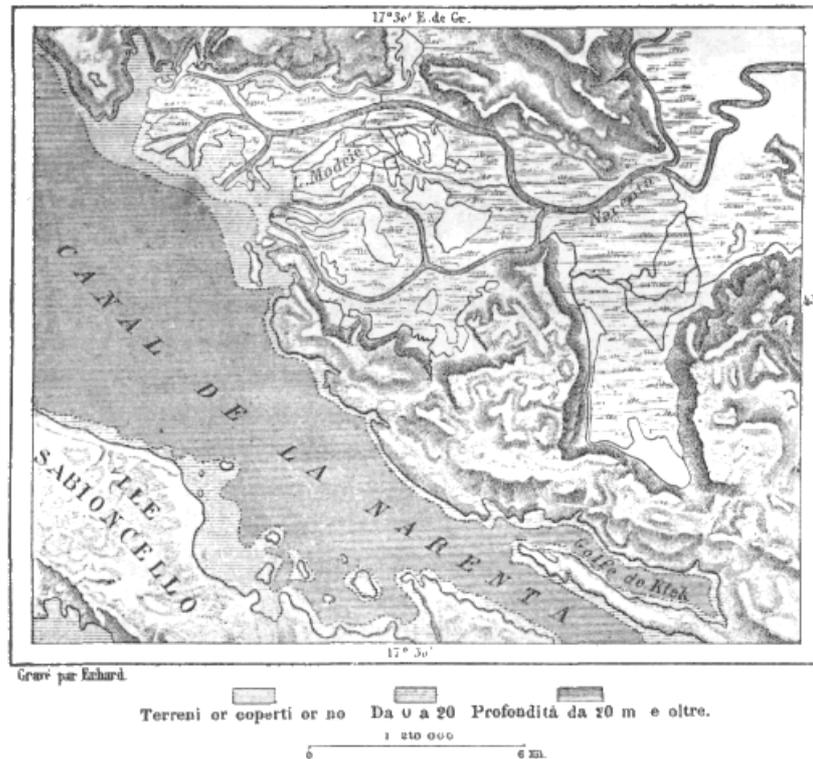
⁹³ Ernesto Mayer, *Mittheilungen der geogr. Gesellschaft in Wien*, n. 241, 1874.

⁹⁴ Leop. Mayersbach, *Die Bodenkultur auf dem Karste*.

⁹⁵ Marchesetti, *Archeografo Triestino*, 1877.



Riesce difficile agli abitanti vicini al Carso difendersi dalle inondazioni dei fiumi, le quali, essendo essi quasi sempre invisibili, riescono per la loro improvvisa apparizione sovente inaspettate. Nelle viscere della roccia, i corsi d'acqua non si possono dilatare come farebbero alla superficie del suolo; sono quindi costretti a guadagnare in altezza lo spazio che loro manca in larghezza e di elevarsi nei pozzi a livelli di piena dei quali non si ha esempio altrove. Così si è visto la Rieka sotterranea salire nelle voragini di Trebié a 104 metri al disopra della linea media delle sue acque. È quindi grandissimo il pericolo per i villaggi e per le culture che si trovano al disotto di alcuni baratri, e gli ingegneri hanno dovuto prendere misure energiche per impedire per quanto potevano i possibili disastri. Come gli antichi Greci, i Dalmati e gli Istrioti moderni hanno la precauzione di fornire di griglie le bocche dove entrano i canali di scolo, per trattenere i frantumi galleggianti e conservare libero il passaggio alle acque sovrabbondanti. Quando le gallerie s'ingorgano hanno cura di espurgarle e talvolta fanno perfino saltare delle rocce per aprire un più largo passaggio alla sovrabbondanza delle inondazioni. Ciò nonostante si formano in molti punti laghi permanenti o temporanei, e qualcuno a due piani di caverne. Così il gran lago di Nastoc, al nord del delta paludoso della Narenta; secondo la durata delle piogge e delle siccità, si riempie o si vuota nella parte superiore e il suo letto superiore serve alternatamente alla pesca o alla coltivazione. Non dimeno nessun lago del versante Adriatico è così bizzarro, od almeno così celebre, come quello di Zirknitz, situato del pari sull'altipiano del Carso, ma sul declivio rivolto verso la Sava e il mar Nero.



In questa curiosa regione del Carso e delle Alpi Illiriche, le grotte già scavate dalle acque, poi abbandonate, non sono meno curiose delle gallerie occupate dai torrenti. E sono talmente numerose, si ramificano e si sovrappongono in tanti intrecciati ghirigori, che l'intera regione è stata paragonata ad una immensa spugna pietrificata. Alcune sono scavate a cupole, altre disposte a corridoi; ve n'hanno che discendono in forma di pozzi, o presentano tutte le combinazioni possibili di camere e di celle. Le più note tra queste caverne sono, come il lago di Zirknitz, nel bacino della Sava; quelle della Dalmazia non sono però meno stupende, benchè meno visitate. Se ne citano a centinaia, che formano una minima parte della rete delle gallerie interne che la difficoltà delle esplorazioni sotterranee impedisce di scoprire. Queste grotte non offrono soltanto, come tutte le altre cavità dello stesso genere, l'interesse di curiosità che procurano le forme bizzarre delle concrezioni calcari, ma stimolano altresì le osservazioni dei naturalisti per la loro fauna di piccoli animali che non vedono mai la luce. Fra i rappresentanti della fauna superiore, vi si trova una specie singolare di pipistrelli; due grotte e parecchi pozzi del territorio di Gradisca⁹⁶ hanno somministrato sino a sette varietà di un rettile informe, il proteo, i cui occhi, divenuti inutili nelle tenebre, sono quasi completamente atrofizzati. Mosche, coleopteri senz'occhi, ragni, millepiedi, crostacei, molluschi vivono pure in quelle profondità. Le grotte del Carso hanno dato la fauna più ricca, certamente perchè sono state meglio studiate delle caverne degli altri paesi.⁹⁷ Schiner vi ha enumerato ventitre specie di animali.

Anticamente la tetra fantasia degli Slavi dalmati faceva delle caverne delle montagne la dimora di esseri feroci, di demoni, di stregoni e di vampiri. Così una delle voragini più profonde della grotta di Verlizza, nella Dalmazia centrale, vicino alle sorgenti della Celtina, secondo i Morlacchi indigeni è proprio una delle porte dell'inferno, mentre in uno degli abissi vicini abita una strega che vaga la notte per ghermire i fanciulli e mangiare loro il cuore. Poco lontano da Ragusa vi è un'altra celebre caverna, che si dice sia la grotta del serpente d'Esculapio.

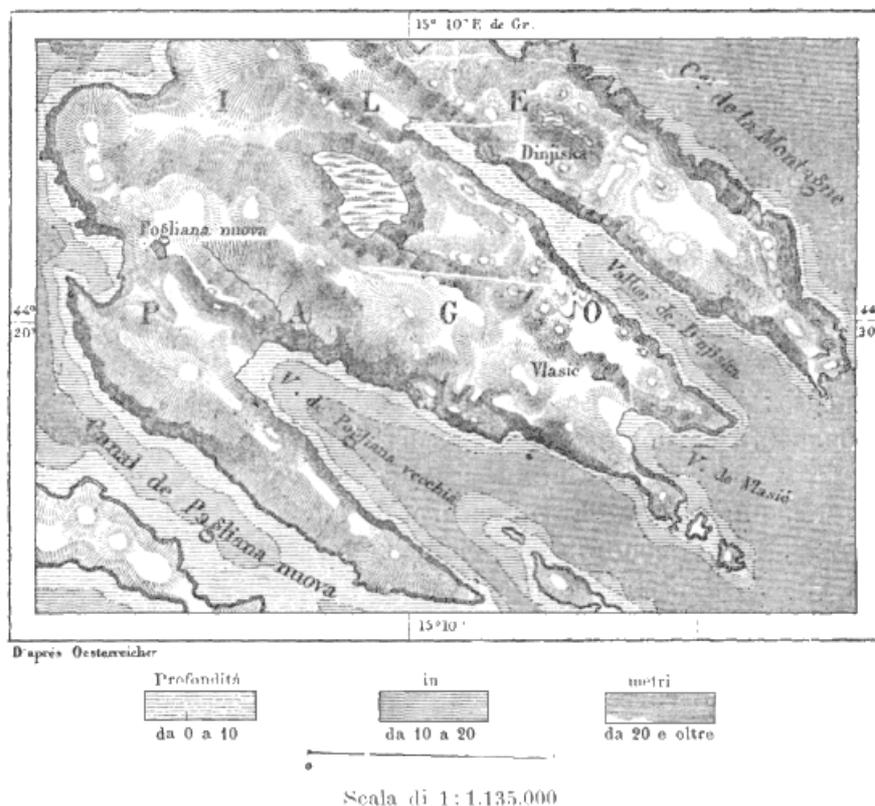
«In fondo all'antro v'è un magnifico bacino d'acqua limpida dove stanno tre monete di una virtù magica; ma nessuno può impossessarsene, perchè un serpente veglia su di esse e guai all'audace che s'accostasse al bacino!» Uno dei fatti che hanno maggiormente colpito l'immaginazione del volgo e l'hanno trascinato a popolare di mostri l'interno delle rocce, è questo, che in molti luoghi, specialmente nell'isola di Melada e sul vicino litorale, nelle paludi della Narenta, si sentì talvolta rimbombare sotto il

⁹⁶ Marchesetti, *Bollettino delle scienze naturali*, n. 5.

⁹⁷ Adolfo Schmidl, *Die Grotten und Höhlen von Adelsberg*, etc. — Gustav Joseph, *Die Tropfsteingrotten in Krain*.

suolo nei giorni d'estate, particolarmente alla levata e alla caduta del sole. Questo strano fenomeno, che ricorda il canto mattutino della statua di Mamnone, ed ha un riscontro nella musica delle rocce riscaldate udita dai viaggiatori nel deserto di Atacama sul Sinai, sulla vetta del Monte Bianco, alla Maladetta,⁹⁸ deriva senza dubbio dal passaggio dell'aria alternativamente dilatata e condensata, tra le fessure delle grotte sottostanti. Nell'autunno del 1825 i rimbombi dell'isola di Melada furono così formidabili, che, dicesi, la maggior parte degli abitanti fuggisse nel vicino continente. Pareva loro di udire il minaccioso lamento delle anime del purgatorio troppo lungamente dimenticate.

75. — GOLFO DI PAGO.



L'Istria e la Dalmazia, così notevoli fra i paesi dell'Europa pel rilievo de' loro altipiani e il corso dei loro fiumi, non lo sono meno per il frastagliamento dei litorali. È bensì vero, che nel suo assieme la penisola istriana presenta una forma abbastanza compatta. La linea normale delle rive è regolare; ma è interrotta da baie, che sono vere insenature marittime, prolungate nell'interno della penisola da anguste chiuse di rocce. Così il lido occidentale è come intagliato dalla Valle di Quietto, in parte trasformata in palude, e dal canale di Leme, che si prolunga in chiusa e penetra sino al centro della penisola; all'est, il canale d'Arsa, più irregolare, la baia di Fianona ed altre meno importanti frastagliano pure la costa dell'Istria. Ma quanto più bizzarro è il litorale della Dalmazia colle penisole, colle isole, cogli isolotti e cogli scogli innumerevoli che gli fanno corona!

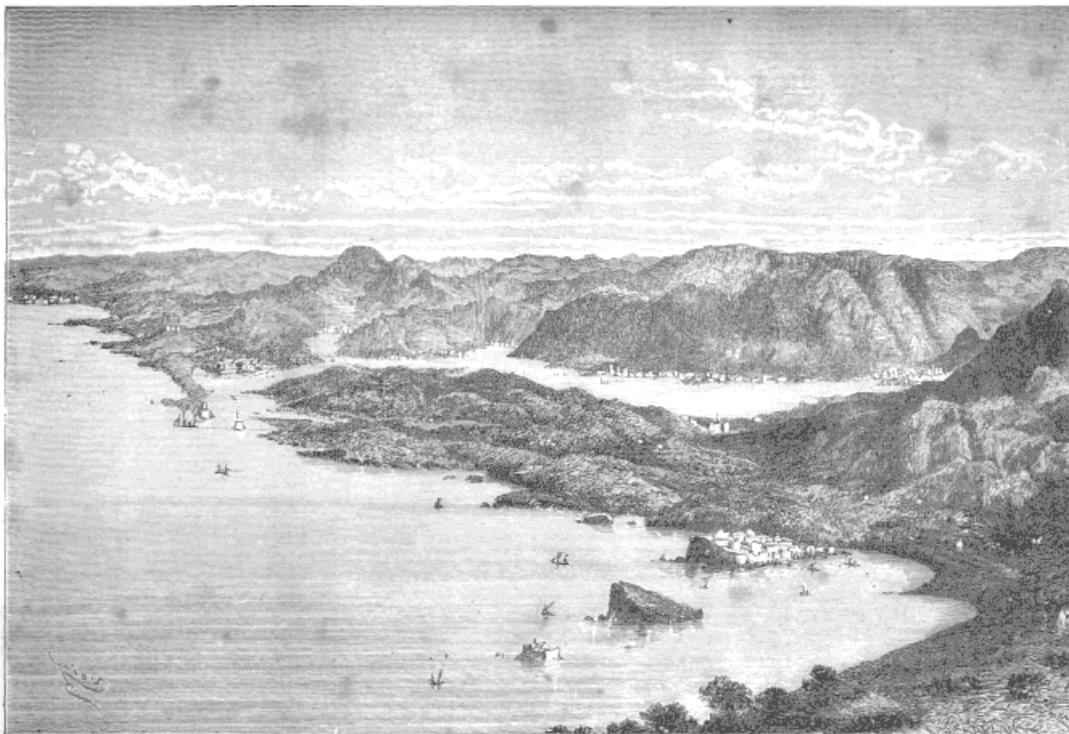
A primo aspetto si potrebbe ritenere che questo arcipelago illirico, il quale difende il litorale con una doppia e triplice barriera, debba essere assimilato agli *skaeren* d'isole e di rocce che fiancheggiano il litorale della Norvegia frastagliati dai *fjords* in un dedalo simile a quello del gran litorale vicino. Ma questa analogia non è che apparente; perchè i *fjords* della Scandinavia sono valli sottomarine profondissime che frastagliano le montagne della costa in tutti i punti e si ramificano in molteplici braccia, mentre gli stretti delle isole e i golfi del litorale della Dalmazia sono semplici canali di corrosione che hanno meno di 50 metri d'acqua, e la loro posizione normale, dal nord-ovest al sud-est, è precisamente quella delle linee del Carso e delle Alpi Dinariche; solo che gli stretti sono uniti gli uni agli altri per mezzo di chiuse aperte la maggior parte per modo da formare un angolo retto colle valli principali. Nelle isole e nelle penisole del litorale illirico non v'è il disordine strano nel quale sono sparse le rocce frastagliate del litorale

⁹⁸ Pœppig; Holland; Viollet le Duc.

scandinavo: esse hanno forma molto regolare, tutte le montagne, tutte le valli, tutte le liste di terra sono rivolte secondo l'asse delle catene della Bosnia. È bensì vero che tanto le isole meridionali di Brazza, Lesina, Lissa, Curzola, Melada, quanto la lunga penisola di Sabbioncello, hanno una direzione un po' obliqua verso il litorale, a cagione della piega delle loro catene di montagne verso l'ovest, mentre la catena del litorale, al nord di Spalato, segue la stessa deviazione. Gli orli marittimi della Dalmazia appartengono tutti alle stesse formazioni eoceniche e cretacee del continente, ad eccezione d'alcune rocce eruttive a Lissa e sugli scogli situati più all'ovest in mezzo all'Adriatico. Si può ritenere che queste isole appartenessero in altri tempi al continente e che ne siano state grado a grado staccate dalla corrosione degli strati di marne friabili che si estendono nelle valli inferiori, fra le catene parallele delle montagne. Dagli scandagli si è rivelato che in complesso il labirinto delle isole dalmate continua esattamente la costa occidentale della penisola dell'Istria; ne è diviso solo dalle acque profonde della bocca del Quarnaro. Non v'ha dubbio che anche le voragini hanno contribuito in gran parte a frastagliare la riva del continente e il litorale delle isole. Fra le voragini che si mutarono in porti mercé una breccia aperta nel loro circuito, si può citare il bizzarro cono di Buccari e di Porto Re, che si apre sulla costa, a pochi chilometri al sud-est di Fiume; altri abissi, come quello di Pago, sono rimasti senza comunicazione col mare. Inoltre, a Zara e in molti altri punti del litorale istriano e dalmata, il suolo non ha cessato d'abbassarsi, come si è constatato dopo i tempi storici, e in seguito a ciò l'opera di corrosione ha potuto progredire maggiormente nell'interno e prolungare così gli orli bizzarri che frastagliano il litorale. Si scorgono ancora in Istria, a pochi metri sopra il livello del mare, gli avanzi delle antiche città di Lipari e di Metelino; l'isola di Cissa, presso a Rovigno, celebre ai tempi dei Romani per le sue tintorie, si abbassò lentamente e disparve nel secolo ottavo:⁹⁹ il Vrana, vicino alla Narenta, cessò nel 1630 d'essere un lago d'acqua dolce e diventò un lago d'acqua salsa, a cagione precisamente dell'abbassamento del terreno, e dell'irruzione delle acque marine che ne è derivata.¹⁰⁰ Pricot di Sainte Marie cita però un fatto che contraddirebbe all'ipotesi di un abbassamento generale del litorale. La Narenta era nei tempi andati molto più accessibile alle navi, e i Veneziani vi si addentravano molto più di quello si possa oggi giorno. Deve si ritenere che ciò accada per effetto di un rialzamento parziale, o soltanto in causa delle alluvioni che s'avanzavano a poco a poco nel mare e cambiano il delta in laghi e stagni?

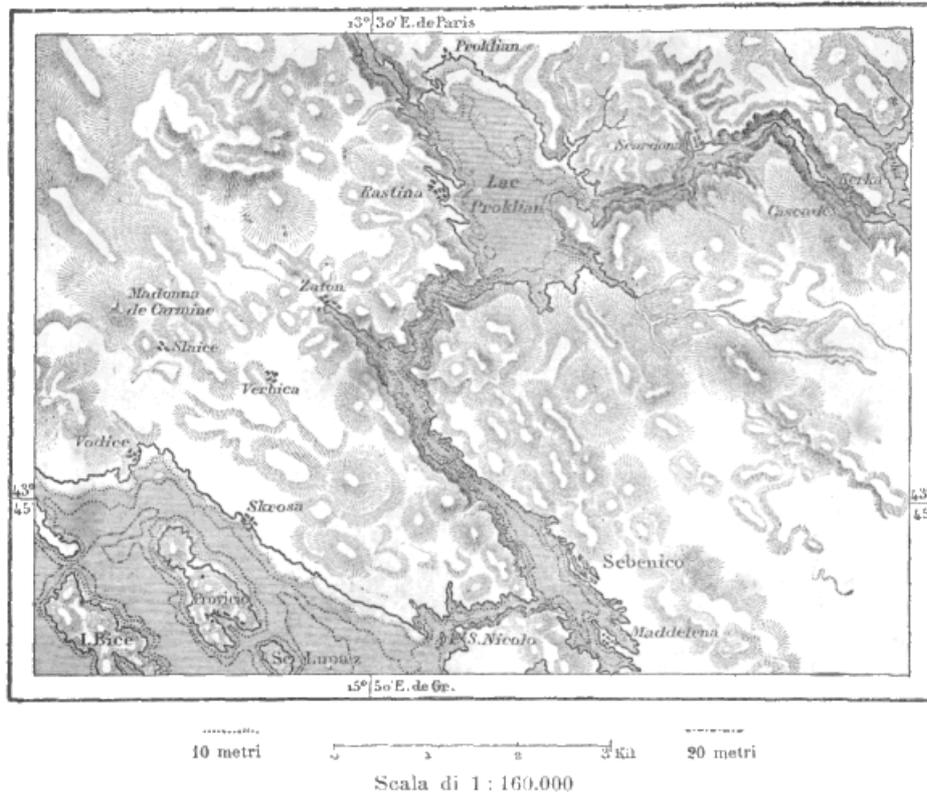
⁹⁹ Marchesetti, *Note manoscritte*.

¹⁰⁰ Gliubavaz, citato da Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, t. I, p. 42.



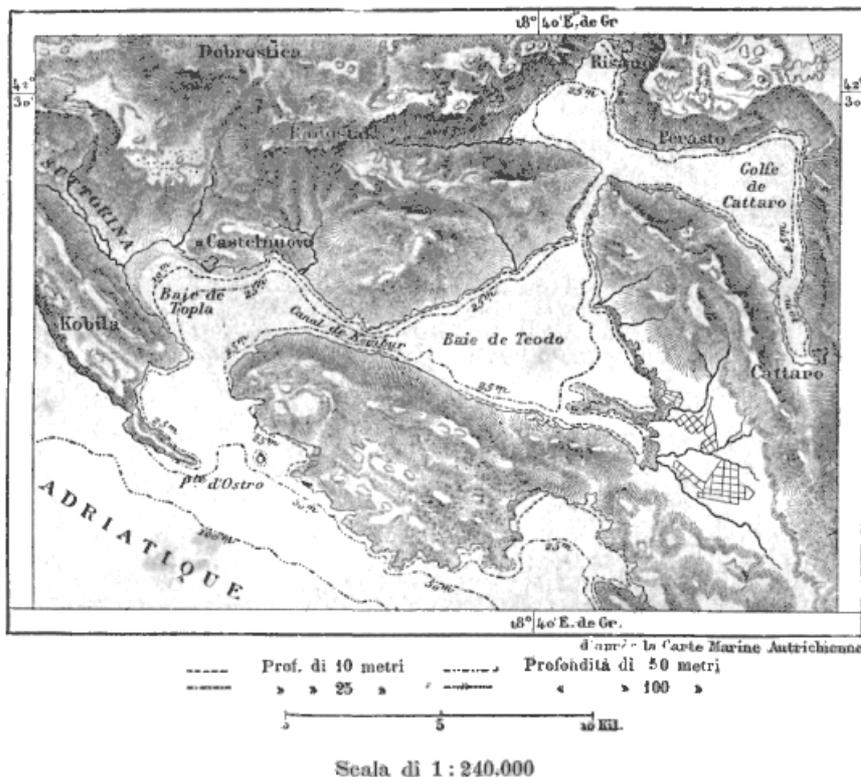
PANORAMA DELLE BOCHE DI CATTARO
Disegno di Riou, da una fotografia.

Uno degli estuari più notevoli del litorale illirico è quello nel quale mette foce il fiume Kerka, il Titius dei Romani fra Zara e Spalato: è insieme un fiume, un lago, un braccio di mare. Al di sopra di Scardona, la Kerka, divisa in due braccia, si precipita da una roccia per una cascata semicircolare come quella del Niagara, un Niagara in miniatura, le cui acque, sollevandosi in schiuma, si rompono in sei rimbalzi successivi sulle sporgenze della rupe. All'uscire della chiusa scavata dalla cascata, l'acqua dolce forma un lago nel quale il mare ha già fatto penetrare le sue onde salse; poi la valle si restringe di nuovo, ricompare il fiume, e la sua corrente tranquilla va a raggiungere l'Adriatico passando per una cavità a brusche svolte formate da due chiuse e da una valle tagliata ad angoli retti. Più al sud, il mare penetrava eziandio nell'interno delle terre come per andare incontro alla Narenta; ma le alluvioni di questo fiume hanno colmato l'antico estuario ed oltrepassano ora la linea normale delle coste. Presto o tardi i crescenti detriti raggiungeranno la penisola di Sabbioncello e il golfo di Klek sarà trasformato in un lago.



La più conosciuta di tutte le baie della Dalmazia, è quel complesso di golfi stranamente ramificato, che i marinai chiamano le *Bocche di Cattaro* e ricorda per la sua forma il lago dei Quattro Cantoni; vero è che non vi si scorgono nè le nevi, nè i pascoli, ma v'è angolo della terra dove le rocce si sovrappongono l'una sull'altra in massi più imponenti e di colori più smaglianti? Il labirinto marittimo di Cattaro chiude un gran numero di porti nei quali potrebbero ancorarsi tutte le navi dell'Adriatico. I bastimenti vi penetrano per due stretti separati da uno scoglio e che hanno entrambi una profondità di più che 25 metri all'ingresso; appena entrati, come hanno girata una prima punta, i marinai perdono il mare di vista e si trovano in acque tranquille che svolgono le loro sinuosità fra le montagne, ora ristrette, ora allargate in bacini: una catena chiudeva in altri tempi la bocca che adduce all'ultimo bacino, il golfo di Cattaro propriamente detto. Parecchi villaggi di pescatori si dispiegano nei seni o si nascondono a metà fra il verde delle valli; vecchi muri, torri in rovina si innalzano sugli scogli in mezzo all'acqua azzurra; guglie di rocce nude indorate dal sole si rizzano al di sopra delle vigne, degli oliveti, dei cedri; dovunque si vede delinearsi nel cielo la vetta frastagliata delle montagne. Nell'Europa mediterranea, che è tanto ricca di grandiosi panorami, vi sono pochi golfi che rivaleggino per bellezza di posizioni sempre nuove colle *Bocche di Cattaro*.

Dalle montagne e dagli altipiani liburnici e dalmati, è maravigliosa la vista di questo dedalo di isole e di scogli, così regolari nella loro formazione, eppure tanto diversi di volume e d'altezza. Distese come sopra un'immensa carta, queste terre bianche o rosse, appena rigate da nere striscie di boschi contrastano colle acque azzurre dei canali e delle baie dell'Adriatico, simili a laghi.

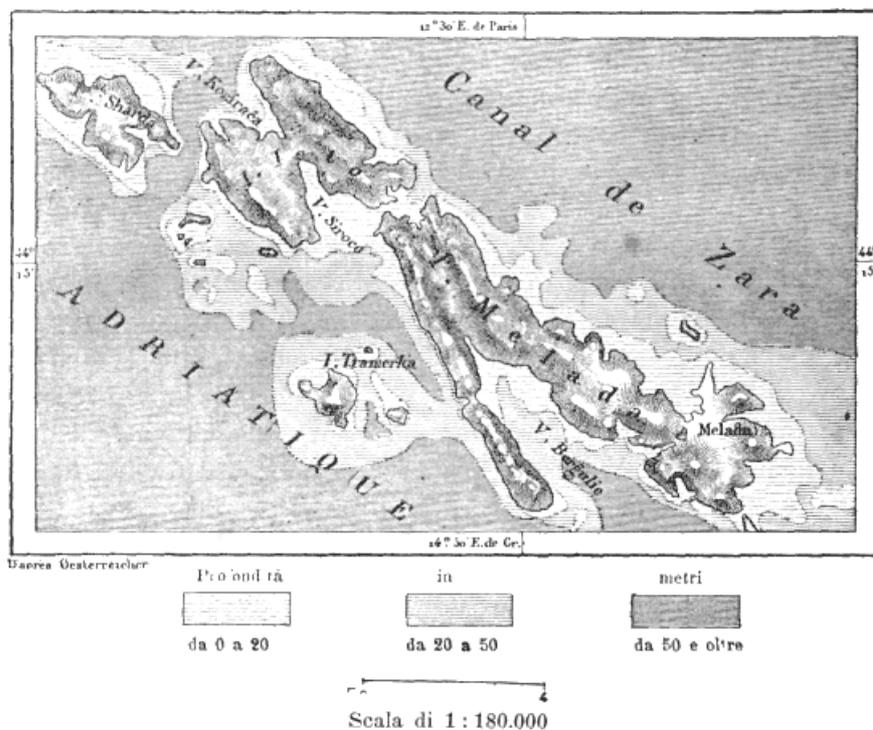


Tutte queste isole si distinguono per qualche specialità. La gran terra del nord, l'isola di Veglia (in slavo *Krk, Kerk*), è quella che più rassomiglia al continente, dalla quale è divisa soltanto dal canale poco profondo di Maltempo; Cherso o Krè, più indipendente, perchè con tutto il suo arcipelago di piccole isole è circondata di stretti e di golfi che hanno più di 50 metri di profondità, è quasi completamente riunita all'isola di Lussin: il canale che separa queste due catene di montagne calcari non è che una specie di galletta, larga da 5 a 6 metri, una *cavanella*, scavata forse dalla mano dell'uomo nell'epoca romana, per evitare alle barche che entravano solitamente il giro dell'isola;¹⁰¹ il flutto che passa in questo stretto versa alternamente la sua corrente al nord e al sud, secondando la marea ed i diversi fenomeni di pressione atmosferica e di evaporazione nei due bacini del Quarnaro e del Quarnarolo. Arbe, ricca d'oliveti, è formata di molte curve parallele isolate per metà dalle insenature del litorale che s'avanzano nelle pianure; ma sotto questo aspetto, l'isola di Pago è ancora assai più meravigliosa: lunga più di 60 chilometri e terminata al nord da una punta dritta come una spada di rinoceronte marino, essa allinea a fianco l'una dell'altra le sue alte muraglie di calcari eoceniche fra le quali estendonsi valli regolari, che si prolungano in mare per mezzo di strette baie, a cui i marinai hanno conservato i nomi di *ratti* o *valloni*. All'ovest di Pago e del suo arcipelago si trova Premuda, una delle isole più conosciute dai marinai, perchè la corrente circolare dell'Adriatico vi si divide in due rami, l'uno dei quali traversa direttamente il mare per andare ad urtarsi contro le coste delle Romagne, l'altro continua il suo corso al nord e va a chiudere il golfo del Quarnaro, le coste dell'Istria e quelle di Trieste e di Venezia. L'isola Lunga forma coll'Incoronata, che la continua al sud, una sola e medesima zona della vastità di circa 70 chilometri; tutte le sue catene parallele sono completamente separate fra loro e lasciano scorgere qua e là i loro frammenti, Eso, Zut, Uliam, Pasman, fra la grand'isola esterna e la riva continentale. Al sud di Spalato, Brazza, la più massiccia di tutte le isole dalmate, e altresì la più ricca e la meglio coltivata, ed una di quelle che producono il miglior vino della Dalmazia; rassomiglia ad un altipiano, mentre la graziosa Lesina è una lingua di terra prolungata in direzione dall'est all'ovest; Sabbioncello non è un'isola, perchè è unita al continente, ma per la sua forma questa alta catena marittima lunga 72 chilometri, e prolungata ancora all'ovest dall'isola di Curzola, deve essere assimilata alle montagne insulari dell'arcipelago dalmato; finalmente Melada o Moleda (in slavo *Mljet*), parallela alle falde di Sabbioncello, termina la serie litoranea delle grandi isole illiriche, e lungi dal litorale, Lissa, Lagorta, Pelagosa e numerosi scogli sono battuti dalle onde dell'alto

¹⁰¹ Lorenz, *Topographie von Fiume und Umgebung*, p. 104.

mare. Lissa, che ricorda la vittoria navale degli Austriaci contro la flotta italiana nel 1866, è importante pel suo eccellente porto, che la rende la Malta dell'Adriatico. Pelagosa, il cui nome ricorda forse gli antichi Pelasgi, si trova nelle acque italiane, ma l'Austria-Ungheria, che vi mantiene un faro ne serba il possesso; vi si trovarono curiosi oggetti di tutte le epoche, compresa l'età della pietra.¹⁰²

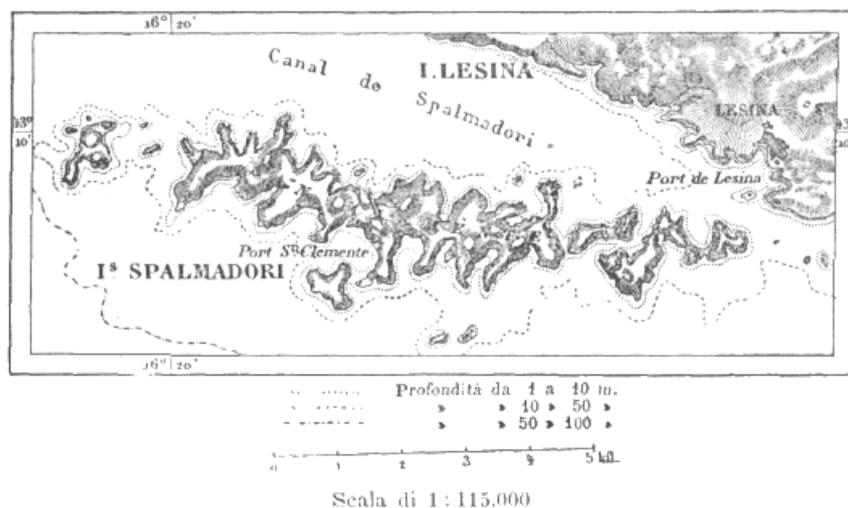
78. — MELADA.



Quasi tutte queste isole, come le cento e cento più piccole, gli isolotti e le rocce dell'arcipelago illirico, si rassomigliano in una cosa, nella nudità del loro aspetto; le foreste sono scomparse anche in quelle isole come Selva e Lesina, il cui nome ricorda l'antico loro ornamento di vegetazione; Curzola non ha più i boschi che l'avevano fatta denominare la *Corcira nera*. Tutte queste isole si distinguono pure per la natura delle loro rocce, per il risalto dei loro contorni e l'asprezza dei loro rilievi: l'isola di Melada e quella di San Clemente, nell'arcipelago degli Spalmadori, possono dare un'idea di questo tracciato di rive, così differenti dalle molli ondulazioni delle spiagge italiane. Fuori che nelle valli, la maggior parte delle rocce dell'arcipelago dalmato sono pure molto sterili; però dove le acque sono state trattenute da letti cretacei, il suolo fecondo dà magnifici raccolti. Così, mentre la Levrera, isolotto calcareo situato vicino alle coste di Cherso, alimenta soltanto i conigli; Sansego, più piccola, si è recentemente popolata di più d'un migliaio di coltivatori che vivono in un vero giardino.¹⁰³

¹⁰² Marchesetti, *Descrizione dell'isola di Pelagosa*. Boll. delle scienze naturali, n. 3, III anno.

¹⁰³ Heinrich Noë, *Dalmatien und seine Inselwelt*.



La valle dell'Isonzo, l'Istria, la Dalmazia rassomigliano per clima alla penisola italiana. L'estremità meridionale dell'Illiria austriaca è press'a poco sotto la stessa latitudine di Roma, e la lunga estensione dell'Adriatico verso il nord-ovest dà una flora mediterranea a tutta la provincia del Litorale; a due gradi e mezzo più al nord della Provenza e della Liguria, i mirti e gli allori crescono all'aria libera nelle rocce che dominano le bocche del Timavo.¹⁰⁴ In complesso il paese riparato al nord-est dalle montagne è esposto direttamente ai raggi del sole del meriggio. I carrubi, gli allori, i cedri, gli aranceti, i fichi di Barberia vivono in piena terra nelle valli dalmate più vicine al litorale; i mandorli vi fioriscono in dicembre, e sovente si raccolgono piccoli piselli e fave nel primo giorno dell'anno. Percorrendo il litorale, si trovano già palmizi presso a Trau, e nell'isola di Bua, più al sud, sono abbastanza numerosi; nei giardini di Ragusa vi fioriscono e danno frutti che giungono a maturanza. Le erbe odorifere che adornano i versanti delle colline sul continente e nelle isole, si risentono esse pure della natura meridionale del clima. Però alcuni freddi eccezionali hanno fatto perire qualche volta gli oliveti dell'Istria e della Dalmazia settentrionale: nelle campagne di Trieste, la coltivazione di alberi fruttiferi, non è mai stata molto rigogliosa dopo il terribile inverno del 1787 che rovinò i frutteti. Nel 1861, il canale che mette in comunicazione Zara colla terra ferma, fu completamente gelato, e durante il mese d'aprile del 1864 nevicò anche in quella città.¹⁰⁵ Dicesi che durante i dieci ultimi secoli una gran parte dell'Adriatico sia gelata due volte, nel 869 e nel 1234.¹⁰⁶

In estate il cielo della Dalmazia è in generale perfettamente sereno; ma in autunno piove frequentemente a torrenti, e questo si ripete in primavera: l'inverno è talvolta piovoso, ma in generale è all'epoca degli equinozi che si sviluppa l'umidità. Il vento che reca le piogge sulle coste dell'Adriatico è lo stesso arido *scirocco* delle terre africane, il quale, passando sul Mediterraneo, si carica di vapori; la Dalmazia deve a lui i suoi calori e l'abbondanza delle sue piogge. È a notarsi che l'orientazione della costa illirica da nord-ovest a sud-est dà alle brezze alterne di terra e di mare, che soffiano dal nord-est e dal sud-ovest, precisamente la stessa direzione delle due correnti atmosferiche generali dell'emisfero boreale: queste brezze, neutralizzando i venti primari quando si propagano in senso contrario, ne raddoppiano la forza

¹⁰⁴ Marchesetti, Note manoscritte.

¹⁰⁵ Heinrich Noë, *Dalmatien und seine Inselwelt*.

¹⁰⁶ Temperature e piogge medie sul litorale dell'Adriatico:

Gorizia (media di 7 anni)	12°,8 centigr.	1,607 mill. di pioggia
Trieste (media di 40 anni)	14°,4 »	1,100 »
Fiume (media di 7 anni)	13°,9 »	1,578 »
Zara	14°,7 »	761 »
Ragusa	16°,8 »	1,626 »

quando soffiano verso la stessa parte dell'orizzonte. Ne deriva che la violenza dei venti è talvolta formidabile nel golfo dell'Adriatico. È temuta soprattutto la *bora*, l'antico Borea, un vento il quale dal Monte-Re e dalle montagne situate più al sud, discende ad incontrare lo scirocco; è il *mistrale* del Carso e della Provenza. Come il vento provenzale atterra talvolta pedoni e cavalieri, la bora sull'altipiano che domina Fiume, nel 1873, ha fatto deviare e rovesciare un treno ferroviario; esso s'ingolfa in turbinii nella cavità dell'altipiano, e vi agghiaccia persino gli abitanti nelle loro abitazioni mal riparate. Sul mare, la bora non è meno temibile e le navi che passano vicino all'apertura delle valli di dove discende il vento impetuoso, sono costrette a manovrare colla più grande precauzione per evitare disastri; i marinai temono soprattutto la bora di Zengg (Segna), così denominata perchè piomba sul mare davanti al porto di quella città, a cagione della profonda breccia che la gola di Vratnik forma in quel sito sulla riva dell'altipiano. La direzione della bora è quasi sempre dal nord-est al sud-ovest, ma varia secondo i paraggi e secondo le curve che le valli presentano alla massa dell'aria trasportata; i marinai lo sanno perfettamente. Le scosse atmosferiche, il colore violetto spesso quasi rosso dalle acque rivelano loro la bora, da qualunque punto dell'orizzonte si propaghi fra l'est e il nord-ovest. Il contrasto che presentano le due rive parallele di tutte le isole del litorale dalmato dà una prova manifesta della violenza di questi venti boreali; la costa rivolta verso il continente è ricca di porti sicuri e di baie abbondanti di pesci, ma i marinai non ne approfittano affatto; i villaggi sono rari su quelle coste, e la coltivazione non si trova che in poche località, protette da qualche promontorio. La *bora* rende quelle parti delle isole quasi inabitabili; spesso anzi vi uccide le piante ad eccezione del tamarindo, coprendole di schiuma salina. Questa influenza malefica si estende fino a sette chilometri dal litorale; allorchè il vento soffia con forza di primavera, quando la linfa sale nelle piante, abbrucia tutti i campi. Si è constatato che sulle rive orientali dell'isola di Pago il raccolto dei vini manca ogni tre o quattro anni mentre per l'addietro falliva solamente ogni dieci o dodici anni, la violenza della *bora* pare quindi aumentata durante il secolo.¹⁰⁷ Sulla riva occidentale invece si trovano i luoghi coltivati, le città e i porti frequentati; tutta la popolazione si è trasportata sul litorale espeso al mezzogiorno. È d'uopo discendere al sud sino all'arcipelago del mar Ionio per trovare isole, come Corfù, San Mauro e Zante, le cui parti più fertili siano rivolte verso terra, non facendosi più sentire in quelle regioni meridionali la terribile influenza della bora. Il regime atmosferico del litorale dalmato differisce da quello degli altri litorali dell'Adriatico, come il sistema idrografico si distingue per una particolarità notevole. Mentre nel golfo di Trieste e nella laguna di Venezia la doppia oscillazione della marea si succede con molta regolarità di dodici in dodici ore, si compie in un giorno intero con una anticipazione di circa due ore per mese nel golfo di Quarnaro e nei porti di Dalmazia:¹⁰⁸ lo stesso fenomeno che accade sulle coste dell'Algeria.¹⁰⁹

La grande varietà dei climi nell'altipiano, sulle rive e nelle isole del Quarnaro e della Dalmazia ha avuto per risultato di far variare singolarmente le vegetazioni locali. Come abbiamo veduto, sul Carso la vegetazione mediterranea, si confonde alla tedesca e alla croata; nelle valli basse varia molto secondo l'altezza, l'esposizione e i ripari. La vegetazione marittima è in proporzione ancora più ricca, a cagione dell'ambiente favorevole che le procurano gli innumerevoli bracci di mare profondi da dieci a cinquanta metri che frastagliano il litorale e si diramano intorno alle isole: sul litorale della Dalmazia i naturalisti dell'Europa possono raccogliere le collezioni più abbondanti di piante marine. La fauna del litorale illirico si distingue pure per qualche specie particolare d'animali, oltre a quella che vive nelle sue caverne. I rettili sono numerosamente rappresentati, specialmente da diverse qualità di tartarughe; parecchi orsi neri percorrono le montagne, volpi e martore discendono nelle pianure; ma i cervi e i cinghiali sono scomparsi, mentre lo sciacallo, pel quale la fauna della Dalmazia costituisce una transizione fra l'Europa e l'Africa, appare ancora in qualche isola e sulla terra ferma della Dalmazia meridionale.¹¹⁰ Quanto alle acque marine esse erano non ha guari molto ricche di pesci; ora si pesca il tonno nella baia stessa di Trieste, a Grignano; le sardine che sono specialmente ricercate dai pescatori, si trovano sulle coste dell'Istria, ma esse non si mostrano sempre negli stessi paraggi ed ormai si conta una buona pesca appena una volta ogni cinque anni. Le anguille risalgono i fiumi della Dalmazia, e riescirebbe agevole ridurre qualche lago non lontano dal litorale a valli da pesca simile a quelli di Comacchio, sulla riva oppo-

¹⁰⁷ Giuseppe Wessely, *Das Karstgebiet, Militär Kroatien*.

¹⁰⁸ Lorenz, *Topographie von Fiume und Umgebung*, p. 89 e seg.

¹⁰⁹ Aimè, *Ricerche fisiche sul Mediterraneo*.

¹¹⁰ Carrara, Marchesetti, etc.

sta dell'Adriatico. I *frutti di mare* maggiormente apprezzati del Quarnaro sono gli *scampi* (*nephrops norvegicus*), specie di gamberi, che si trovano pure sulle coste della Norvegia, nelle acque di Nizza e vicino alle Baleari.¹¹¹ Le sogliole delle baie dalmate sono un pesce veramente delizioso.

Benchè dipendano politicamente dall'Austria tedesca e dall'Ungheria, le provincie dell'Adriatico non sono popolate nè di Tedeschi, nè di Magiari: queste razze dominanti sono rappresentate soltanto da funzionari, da soldati e da mercatanti. Salvo qualche piccola colonia, tutti gli abitanti del paese, appartengono all'uno o all'altro degli stipiti etnologici italiano e slavo. Gli Italiani, più numerosi nell'Istria, ma in tenue minoranza nell'arcipelago dalmata e nel litorale dell'Illiria, occupano soprattutto la regione marittima; gli Slavi abitano invece l'altipiano e discendono sul versante dei monti e delle colline fino al mare, od in vicinanza delle acque.

A quali razze appartenevano gli antichi abitanti di quella regione e in quali proporzioni si sono incrociati? Quali furono i più numerosi, i Celti, che diedero nome al Carso i Pelasgi, antenati degli Albanesi, oppure gli Italioti, nei quali si debbono forse riconoscere gli antichi Liburnici?¹¹² Nessuno può dirlo. Devonsi attribuire ad aborigeni sconosciuti i *castellieri* che si scorgono in molte regioni dell'Istria sulle vette delle rocce e dei poggi?¹¹³ Checchè ne sia, è certo che ai tempi di Roma l'influenza italiana s'insinuava ben più addentro in quella regione che non ai nostri giorni; nonostante molti nomi di villaggi e di famiglie abbiano assunto durante il corso del tempo una forma slava, sono però di origine latina, e si può citare come esempio il nome di Nabresina, il quale si riteneva non è molto una parola slava che significasse *sull'alta spiaggia*, ma realmente nel medio-evo portava il nome alla latina di *Aurisina*. Le tribù di origine slava, Tchitches (Cicces) ed altri popoli che occupano gli altipiani dell'Istria furono introdotti dal nono al diciassettesimo secolo, forse in cento diverse riprese, dai duchi, dai conti e da altri feudatari, dalla repubblica di Venezia, dal Governo Austriaco, qui per sfruttare i terreni incolti, altrove per difendere posizioni militari; molte tribù che sfuggivano all'invasione furono ammesse a titolo di ospiti, e vennero loro assegnate terre, nelle valli deserte ed anche sui territori già coltivati.¹¹⁴ Il *Codex Trevisanus* della Biblioteca di San Marco a Venezia, contiene la copia di un'istanza degli Italiani d'Istria, indirizzata nell'804 ai *missi dominici* di Carlomagno, colla quale domandavano che d'allora in poi non fossero più introdotti Slavi nelle terre dei comuni, e che tutti i coloni stranieri fossero collocati su territori completamente deserti.¹¹⁵

In conseguenza di questo movimento continuato di colonizzazione, gli altipiani appartengono ora quasi interamente alla razza slava; ma la parte bassa del versante dell'Isonzo come Gorizia, Trieste, Parenzo, Pola e tutte le città del litorale istriano sono indiscutibilmente italiane. Dal lato dell'etnologia, gli *Italianissimi* di Trieste hanno quindi ragione di ritenere la loro città e tutte le coste dell'Istria come una parte dell'*Italia unita*; Fiume, che si trova sulla riva orientale del Quarnaro, è pure una città latina; infine in qualche città della Dalmazia, specialmente a Zara ed a Spalato, l'elemento italiano domina sullo slavo. La lingua tedesca, che è quella del dominatore straniero, ora non è più obbligatoria nelle scuole superiori, e come idioma scientifico e per le relazioni coll'estero è dovunque preferita la lingua italiana. Essa ha il gran pregio, malgrado il gran numero dei differenti dialetti, d'essere uguale da per tutto come lingua letteraria, anche per i *Furlani* o Friulani della valle dell'Isonzo i quali parlano un dialetto simile a quello dei Ladini del Tirolo e dei Romanzi della Svizzera, benchè molto più italianizzato.

Gli Slavi dell'interno si dividono poi in numerose tribù che parlano differenti dialetti, i quali hanno relazione gli uni collo sloveno della Carniola, gli altri col croato, col bosniaco, e coi dialetti illirici. Per l'addietro, quando il sentimento nazionale non si era ancora risvegliato nel paese *Jugo-Slavo*, l'attrazione esercitata sugli abitanti degli altipiani dalle popolazioni civilizzate del litorale italiano prevaleva di molto; la parola civiltà era diventata sinonimo d'italianità in tutto il versante orientale dell'Adriatico, tranne Ragusa. Ma ciò non avviene più fuor dei dintorni di Trieste e delle altre città dell'Istria. Altri centri d'attrazione si sono formati; per una specie di riflusso il movimento si è rivolto verso l'Oriente, e non ostante le diversità che passano fra le popolazioni del Carso, della Dalmazia e degli arcipelaghi vanno imparando in modo più o meno cosciente che appartengono alla grande razza slava. Gli Istrioti degli

¹¹¹ Marchesetti, *Note manoscritte*.

¹¹² Simone della Giacoma, *Memoria manoscritta*.

¹¹³ Rich. Burton, *Notes on the Castellieri or prehistoric ruins of the Istrian peninsula*.

¹¹⁴ Luciani, articolo *Istria*, nel *Dizionario corografico d'Italia* di Amato Amati.

¹¹⁵ *Codice diplomatico istriano*, Commendatore de Kandler.

altipiani e i Dalmati del litorale e delle montagne per ragion di razza sono i fratelli dei Bosniaci, dei Serbi ed anche dei Russi; sono loro parenti pel linguaggio, però dove il fanatismo è più ardente, il culto li rende del tutto divisi e persino nemici degli ortodossi greci, giacchè, per la vicinanza dell'Italia, gli slavi del litorale professano quasi tutti la religione cattolica romana.

Fra le popolazioni slave ve ne sono di quelle che conservano ancora costumi barbari i quali ricordano quelli degli antichi Uscocchi o fuggiaschi serbi, che gli Ottomani avevano costretti ad abbandonare le loro valli della Bosnia e che, prima di mutarsi in pacifici agricoltori, si acquistarono una terribile riputazione di pirati e di predatori. Il brigantaggio, la vendetta del sangue infieriscono tuttora nel territorio di Zara, e specialmente nella regione conosciuta sotto il nome di Berlika; vi sono villaggi dove ogni famiglia racconta fatti sanguinosi seguiti nella propria casa.¹¹⁶ «Chi non si vendica, non si santifica!» dice un proverbio locale che dà un'idea dei costumi primitivi di quelle popolazioni.¹¹⁷ Gli assassini possono sfuggire facilmente alla forza pubblica, a cagione delle difficoltà delle montagne e della vicinanza della frontiera turca. Per la stessa ragione sono così difficili a reprimersi le sollevazioni politiche della popolazione dalmata. Nel 1869 i montanari della Crivoscia, che si trovano nelle vicinanze dell'Erzegovina, insorsero contro il governo e mercè le fortezze inespugnabili fornite loro dalla natura dei luoghi, misero in rotta tutti i distaccamenti che furono spediti contro di loro; a Maina, in un solo combattimento, furono tagliate a pezzi due compagnie dell'esercito regolare senza che i Crivosci perdessero un sol uomo. Alla fine, l'Austria non trovò altro mezzo per ristabilire la sua autorità che di concedere ai montanari tutto quello che domandavano: vale a dire la sostituzione di un semplice tributo d'omaggio al pagamento delle tasse e la esenzione dal servizio militare.

I Morlacchi o paesani dell'alta Dalmazia, che si reputa siano un miscuglio di Albanesi e di Slavi uniti forse agli avanzi perseguitati degli Avari, si possono mettere nel numero delle popolazioni più ignoranti dell'Europa; alcuni sono biondi ed hanno gli occhi azzurri; altri hanno la carnagione olivastrea ed i capelli castagni. Nel loro nome si volle vedere quello dei *Vlaques* o *Valacchi del mare*; ma è probabile che questa denominazione significhi *Marinai* o *gente del mare*, per la loro posizione geografica, relativamente agli altri Slavi. I Morlacchi, nonostante siano miserabili la maggior parte, ed avviliscono le loro donne a servire da bestie da soma, hanno nondimeno la vanità della ricchezza, non nelle loro case, ma nelle loro vestimenta: amano vestirsi di pittoreschi e sontuosi costumi simili a quelli dei Serbi e l'acconciatura femminile è sempre composta di un elmetto adorno di monete d'oro e d'argento. «Chi cangia vestito può cangiare d'animo,» dice un loro proverbio. I Morlacchi conservano sempre intatto il vecchio tesoro delle loro superstizioni; bisogna recarsi fra di loro per conoscere le virtù magiche delle piante e degli animali, i buoni ed i cattivi influssi che emanano dalla foresta, dalla montagna, dalla fonte, il significato misterioso di un batter d'ali, di un'eco lontana, d'un alito che passa. Bisogna pure chieder loro i vecchi canti popolari dimenticati dai vicini; dotati di un grande talento naturale per la musica, cantano i loro *piesma* con una voce grave e triste che commuove.

Le popolazioni morlacche sono fra le più belle d'Europa, i fanciulli che sfuggono alle malattie e alla miseria si distinguono pel loro vigore e per l'alta statura. Nel secolo scorso, quando il padre del gran Federico faceva comprare o meglio rubare, uomini astanti in tutta l'Europa per reclutare la sua guardia, teneva molto a procurarsi dei Morlacchi; ma questi, amanti della loro libertà, non si lasciavano prendere che in piccolo numero. Gli isolani di Lussin Piccolo sono pure celebri nelle regioni adriatiche per la forza e la bellezza. D'altronde il clima della Dalmazia è uno dei più sani e favorevoli al benessere fisico; nonostante la loro ignoranza di ogni norma igienica gli abitanti di quel paese sono fra tutti gli abitanti dell'Austria quelli la cui vita media è più lunga.¹¹⁸ In qualche bassura della costa soltanto il clima è malsano, a cagione dell'acqua che vi ristagna in paludi. Tali sono le tristi rive della Narenta, *la Maledetta*, che i Dalmati si adoperano a prosciugare, ma che farà ancora delle vittime prima di essere risanata e trasformata in buoni terreni coltivati. Vicino a Fiume, specialmente a Porto Re, dominava inoltre una malattia speciale, *lo scherlievo*, che si attribuiva alla miseria, alla cattiva igiene, ed alla promiscuità:¹¹⁹ ora non

¹¹⁶

Dal 1851 al 1853: Circolo di Zara 507 omicidi 1,199 ferite (157,000 abitanti)
 » di Berlika 766 » e tentativi (8,400 »)

(Heinrich Noë, *Dalmatien*, p. 61).

¹¹⁷ Fortis, *Viaggio in Dalmazia*.

¹¹⁸ Mortalità in Dalmazia, da 1 su 38,5 a 1 su 43,8.

¹¹⁹ Barth, *Progrès médical*, 1877.

se ne dà più che qualche raro caso.

Alcune colonie straniere si sono stabilite sul versante adriatico delle provincie austriache. Così nel villaggio Istriota di Peroi, poco lungi da Pola, vivono alcuni Montenegrini discendenti da fuggiaschi ai quali la repubblica di Venezia concedette su quella terra italiana alcune campagne disabitate; benchè siano trascorsi più di due secoli dacchè dura l'esilio volontario di questi Cernagoresi, essi hanno conservato abbigliamenti, riti, costumi e religione e celebrano le stesse feste dei loro fratelli della Montagna Nera; il loro dialetto cernagoresi si è però mescolato a quello degli Slavi vicini. I Rumeni dell'Istria sono stati gettati, non si sa da quale avvenimento, sulle rive dell'Arso, fiume che sbocca nel golfo del Quarnaro. Essi hanno mantenuto il loro nome e non si confondono punto cogli Italiani; ma certo da gran tempo hanno abbandonato la madre patria perchè il loro dialetto si distingue, per differenze notevoli, dalla lingua valacca.¹²⁰

In quelle regioni si è ben lungi dallo sfruttare le ricchezze del suolo come si potrebbe. Si scorgono belle coltivazioni attorno a Gorizia, a Trieste, e qua e là nell'Istria e vicino alle città dalmate; ma altrove che incuria, che barbara ignoranza! La terra dà il suo prodotto a dispetto dell'uomo piuttosto che mercè sua; vini che dovrebbero essere fra i migliori dell'Europa per la loro forza naturale, pel loro fuoco e per le virtù toniche, son cangiati in vili bevande da ubbriaconi; frutta, le quali, coltivate con un po' di cura, sarebbero squisite, restano piccole e senza sapore. D'altronde l'ordinamento della proprietà si trova ancora in molti distretti della Dalmazia in uno stato di transizione dei più contrari al progresso della coltura. La terra ha cessato d'essere proprietà collettiva delle famiglie come nei paesi delle rive della Sava, ma non è ancora diventata proprietà privata nel senso assoluto della parola. I limiti del dominio territoriale non sono in Dalmazia rispettati come nella maggior parte dell'Europa occidentale. Diventando lavoratori, i contadini hanno mantenuto in parte i costumi dei pastori erranti; pare loro tuttora naturale far pascolare la greggia nel campo del vicino; in certi distretti, il proprietario d'una prateria non ha il diritto di far falciare che una sola volta, poi la falciatura del suo campo appartiene a tutti fino all'anno successivo.

Fortunatamente, gli abitanti del litorale non hanno soltanto le risorse che sono loro date dall'agricoltura, ma quelle che sono loro procurate dai loro numerosi ed eccellenti porti, e dalle loro rade. Gli Istriani partecipano al gran movimento commerciale che ha il suo centro a Trieste. I Dalmati, benchè privi del dominio del mare dopo i bei giorni della repubblica di Ragusa, sono però rimasti esperti marinai. I due distretti di Ragusa e di Cattaro, che occupano appena un quinto del litorale, somministrano all'Austria un terzo dei suoi capitani di lungo corso e più della metà de' suoi equipaggi. Durante la battaglia navale di Lissa, si davano gli ordini in lingua italiana sulle navi dell'Austria che cannoneggiavano e calavano a fondo quelle dell'Italia; furono pure marinai italiani che, nel 1873, sotto la guida di Weyprecht e di Payer, scoprirono l'arcipelago polare di Francesco Giuseppe.¹²¹

La navigazione, colle sue industrie sussidiarie, la costruzione dei bastimenti, l'allestimento delle vele e dei cordami, la salagione delle carni, occupa quasi tutti gli abitanti della costa e delle isole, slavi e italiani; sono però questi ultimi principalmente, che, insieme ai banchieri israeliti domiciliati nei porti, godono dei benefici del commercio.¹²² Ed è notevole come siano gli stessi italiani della penisola, i pescatori di Chioggia, che vanno a raccogliere quasi tutto il pesce nelle acque dalmate. Si vedono in tutti i porti

¹²⁰ Popolazioni delle provincie adriatiche dell'Austria-Ungheria nel 1875:

	Slavi	Italiani	Tedeschi	Romani	Altri	Totale
Gorizia e contea	150,000	72,000	3,000	—	—	225,000
Trieste e Istria	181,000	219,000	7,000	5,000	—	412,000
Dalmazia	408,000	62,000	—	—	8,000	478,000

[Si veda l'Appendice in fine, per più recenti e diffuse notizie.]

¹²¹ [Nei loro rapporti, i due illustri capi della spedizione sono pieni d'elogi per i marinai italiani. «Ebbero per tutta la durata della spedizione un contegno ammirevole così dal lato fisico, che dal morale. I freddi non fecero grande impressione, e furono sopportati così facilmente che alcuni, durante il viaggio, giammai indossarono le pelliccie. Anche la condotta morale fu degna di lode; appena si parlò di punizioni, e non ho mai notato, nelle più aspre circostanze, alcuno scoraggiamento. Ne s'ebbe a deplorare alcun caso d'insubordinazione.» PAYER, *Rapporto prelim. al Com.*, in fine]

¹²² [«Se voi, dalle silenti e inerti costiere dell'Adriatico italiano volgete lo sguardo alle città dell'Adriatico sottoposte al dominio austriaco, vedrete ridestarsi quel fervore di opere industri, che rendono celebri ed invidiate le riviere liguri. Trieste emula Genova; Lussin Piccolo, Pola, Fiume e le città della Dalmazia rivaleggiano con Recco, Sestri, Savona, Camogli. Nel 1869 erano in attività 30 cantieri e 15 squari, dove si costruirono 65 navi a vela, 5 a vapore, 333 barche, di 31,000 tonnellate, e si raddobbarono 128 navi a vela, 72 a vapore, 87 barche, di 16,870 tonnellate, per un costo complessivo di 4,723,434 fiorini. — LUZZATTI, *Sulle costruzioni navali*, 1870.]

della costa le loro rozze barche colle rosse reti appese agli alberi e il loro grand'occhio dipinto sul davanti della prua.

La Dalmazia, nonostante tutte le sue ricchezze naturali e la sua eccellente posizione geografica, è ben lungi dall'aver in Europa l'importanza relativa che dovrebbe competerele. Quel paese è molto decaduto dopo l'epoca romana. L'Illiria era allora molto più popolata e industriosa d'adesso; le grandi città erano assai numerose; le pianure, dove sono adesso paludi, erano coltivate; le montagne oggi deserte erano attivamente lavorate dai tagliapietra e dai minatori. Nel medio evo la Dalmazia ebbe essa pure il suo periodo di grande prosperità. Ragusa, la Dubrovnik Slava, era, come Venezia e Genova, una delle regioni del mare; aveva frequenti relazioni con tutti gli scali del Mediterraneo, spediva direttamente le sue merci fino alle Indie e trattava da pari a pari cogli Stati più potenti. Ragusa, pel suo amore delle lettere e delle scienze, come per la sua vita politica e pel suo gran movimento commerciale, era un centro di civiltà per le tribù slave dell'interno. Ora le cose hanno cangiato. Rovinata da Carlo V, che le impose il prestito di trecento navi, poi distrutta nel 1667 da un terremoto, occupata dai Francesi alla fine del secolo scorso, indi passata di padrone in padrone, Ragusa non ha potuto rialzarsi da tanti disastri, ed ora non è più che un piccolo porto di terz'ordine, mentre Trieste, sua fortunata rivale, è diventata uno dei grandi mercati del Mediterraneo.

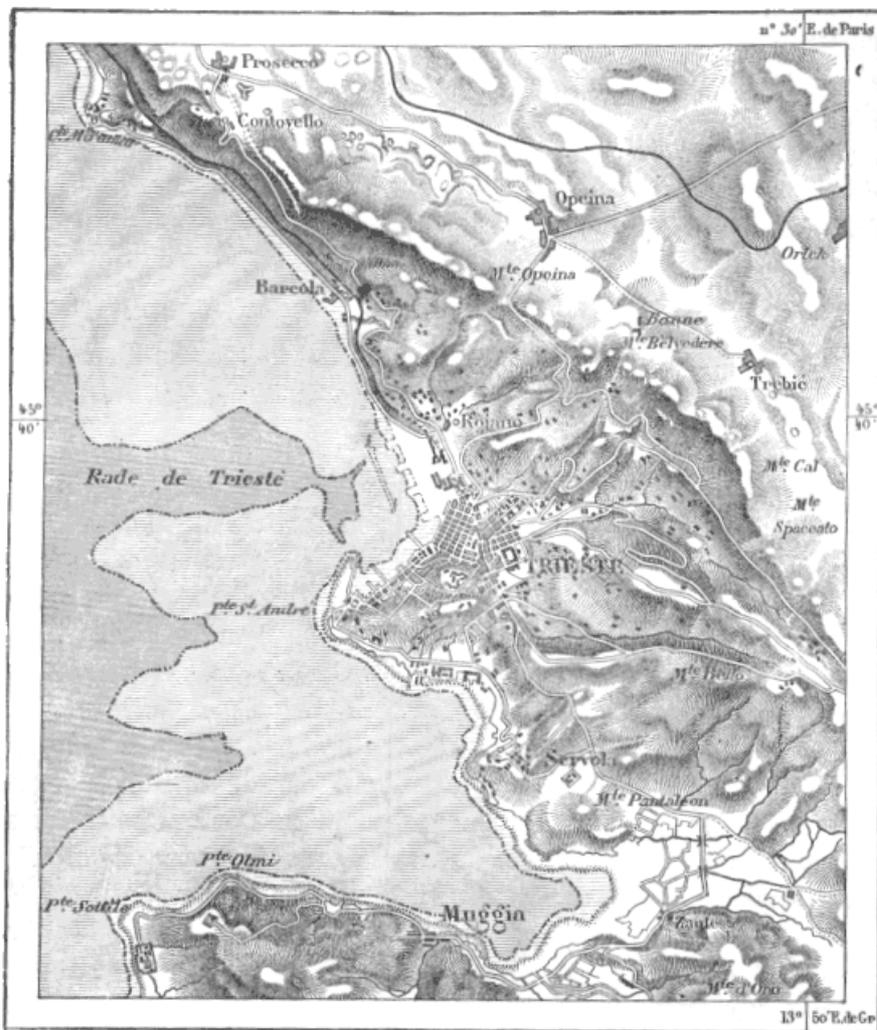
Come Ragusa, la Dalmazia intera ha dovuto subire un periodo di decadenza, ed ora, quanto a civiltà, è molto addietro, non solo rispetto ai paesi dell'Italia che le stanno di fronte dall'altro lato dell'Adriatico, ma altresì, sotto molti rapporti, rispetto alla Croazia e alla Serbia indipendente. Dopo che la Dalmazia è divenuta una provincia della monarchia Austro-Ungarica, l'abbandono relativo nel quale essa si trova deriva in gran parte dalla sua lontananza dalla capitale: è come una colonia lontana, che resta ignorata e non ha l'autonomia necessaria per governarsi da sola. Ora i porti dalmati, che le scarse risorse di un paese impoverito non bastano a far prosperare, potranno servire di mercati di esportazione alle contrade dell'interno annesse all'Austria e la loro importanza aumenterà col movimento degli scambi. A poca distanza dalla costa, in certi luoghi a qualche chilometro appena, cominciava, tempo addietro, la frontiera turca, custodita da un cordone di doganieri e di soldati: i cannoni del sultano potevano bombardare le navi dell'Adriatico passando al disopra del territorio austriaco. Il litorale dell'antica repubblica di Ragusa era come completamente separato dal rimanente della Dalmazia da due lembi di territorio che l'irrequieta città aveva regalato al Gran-Turco per opporre una barriera ai Veneziani: queste due zone di terra, ormai austriache, erano, al nord di Ragusa, il territorio di Kleck e al sud quello di Sutorina.

La Dalmazia, sola fra tutte le provincie della monarchia dell'Austria-Ungheria, attende tuttavia la ferrovia che la dovrà mettere in comunicazione diretta colla rete europea; sotto questo aspetto è ancora più addietro della provincia annessa, la vicina Bosnia. Già da lunghi anni Trieste, mercè lo scalo del Semmering, è divenuta il porto di Vienna nell'Adriatico; il porto militare di Pola è egualmente riunito al rimanente dell'impero, come Fiume lo è alle due capitali Vienna e Budapest. È però a temersi che il Vellebić e le montagne della Croazia separeranno per lungo tempo ancora dalla rete delle ferrovie europee i tronchi di strade ferrate che mettono capo ai due porti di Sebenico e di Spalato. Ciò nonostante i grandi cambiamenti politici e sociali, che debbono forzatamente seguire nella penisola tracio-ellenica, faranno mettere certo in più intima relazione la Dalmazia colle popolazioni slave e bulgare dell'interno. A questi avvenimenti la Dalmazia, dovrà il suo avvenire: e ciò è richiesto dalle condizioni geografiche di quella contrada non ostante le sue frontiere.

Verso l'estremità settentrionale dell'Adriatico, presso le foci dell'Isonzo, era naturale che sorgesse un'importante città commerciale, là dove fanno capo le vie del Danubio e delle Alpi. Ai tempi della potenza romana, questa città era Aquileia. Più grande e più popolata non siano insieme le due città rivali di Venezia e di Trieste che le hanno succeduto, Aquileia, dicesi abbia avuto sino a mezzo milione d'abitanti nella sua cinta murata, nei suburghi e nel quartiere del porto: Ausonio la metteva nel numero delle nove grandi città del mondo. Attila cangiò questa Roma dell'Adriatico in una vasta ruina. Al suo posto però si eresse una seconda città che ebbe una certa importanza politica e religiosa come sede dei patriarchi durante la prima metà del medio evo. Il patriarcato fu abolito nel 1751, dopo aver durato quasi dodici secoli; ma la città non era già più che una larva di sè stessa. La corrente commerciale si era spostata non soltanto a cagione della rivalità di Venezia e dei grandi cambiamenti politici compiutisi ma

anche a cagione delle modificazioni del suolo; il corso del fiume che serviva di porto era cambiato, il litorale si era abbassato almeno di un metro e mezzo ¹²³ e l'aria un tempo rinomata per la sua purezza, era divenuta malsana. Ormai Aquileia non è più che una borgata, ma esistono ancora numerosi avanzi del suo antico splendore; Venezia per l'addietro si è arricchita de' suoi marmi e il proprietario d'una villa vicina possiede un intero frontone del teatro romano.

80. — TRIESTE.



Dalla Carta dell'o St. Magg austr.

Incisa da Erharl

Scala di 1 : 100,000



- Profondità di circa 5 metri.
- Profondità di 10 metri.
- Profondità di 20 metri.

Trieste, l'attuale emporio dell'Adriatico orientale, è pure una città antica come attestano le numerose iscrizioni lapidarie conservate nel suo museo e sui muri della vecchia chiesa alla quale si sale sulla scala santa: solo l'antico nome di Tergesta è mutato e da un secolo a questa parte i destini di quella città volgono a maggiore grandezza. Di borgata che era, Trieste è diventata il primo porto dell'Austria-Ungheria ed uno dei più commerciali del Mediterraneo. Allorchè il versante settentrionale delle Alpi Giulie era abitato da popolazioni barbare e i soli mezzi di comunicazione fra l'Adriatico e il Danubio erano sentieri pericolosi, l'estremità del golfo dove erano le città di Tergesta e di Aquileia era anch'essa, come abbiamo veduto, una posizione commerciale di primo ordine; ma di quanto non è accresciuta la sua importanza dopo che la Germania si è coperta di città popolate e agevoli strade traversano le Alpi. La

¹²³ Kandler, von Czœrnig, Morlot, Taramelli.

ferrovia che unisce Vienna a Trieste ha prodotto una vera rivoluzione nel movimento generale del traffico. Per mezzo di questa strada ferrata, l'Adriatico si è, per così dire, prolungato sino al cuore dell'Europa, e come per dar ragione ai geografi greci che collocavano in Istria una delle bocche dell'Ister o Danubio, le pianure danubiane hanno fatto del porto di Trieste il loro grande emporio marittimo. La totalità delle merci d'ogni genere che fanno capo nel porto di Trieste, qualora fosse riportata su d'una carta figurativa, avrebbe una forma simile a quella di una quercia i di cui rami si dilatassero ampiamente.



TRIESTE. — VEDUTA PRESA DALLA SCALA SANTA.
Disegno di E. Grandsire, dal naturale

Sotto l'impulso del commercio che l'arricchisce, Trieste deve rinnovarsi e ingrandirsi incessantemente. I pendii delle colline dove serpeggiano le contrade della vecchia città, non offrono abbastanza spazio alla città nascente, i nuovi quartieri hanno invaso tutti i terreni bassi che si trovano lungo la riva del mare e fu necessario persino invadere il dominio delle acque e conquistare in pieno golfo vasti spazi per fabbricarvi magazzini di deposito, officine, stazioni, ed aprirvi vasti bacini alla quantità ognora crescente delle navi. La rada di Trieste non essendo più sufficiente, si dovettero cercare posti sussidiari nei golfi vicini. La ricca compagnia del *Lloyd* austriaco, una delle società la quale possiede le maggiori flotte a vapore del Mediterraneo,¹²⁴ ha i suoi uffizi al sud di Trieste, sulla riva del golfo di Muggia. Altre plaghe, che tempo addietro erano frequentate dai soli pescatori, sono ora diventate spiagge ingombre di mercanzie, circondate da immense gettate; sventuratamente il porto è troppo esposto ai venti d'alto mare e il grande riparo contro le onde, al quale si lavora da molti anni, è costruito sopra un fondo poco resistente; ha già ceduto parecchie volte e non protegge ancora abbastanza le navi contro la veemenza delle onde. Inoltre, la gettata massiccia sulla quale è costruito il faro, è una delle cause dell'arenamento del vecchio porto. Trieste è pure assai scarsa di rapide comunicazioni, e non ha neppure una linea di ferrovia che costeggi il litorale; per recarsi in Italia è mestieri che i treni salgano a gran forza di vapore sull'altipiano del Carso per ridiscendere immediatamente verso Monfalcone. I Triestini nemmeno pos-

¹²⁴ Vapori della compagnia del Lloyd nel 1879 71 di 9,380tonnellate
Viaggiatori trasportati 355,450
Mercanzie spedite 461,400tonnellate

siedono una strada a piano inclinato che loro permetta di raggiungere in pochi minuti la stazione del Carso, alla quale i convogli di Vienna, elevandosi per mezzo di una lunga salita circo-lare, arrivano dopo un'ora di ascensione. Trieste poi non ha acqua potabile in quantità sufficiente ed è ancora dubbio se si varrà del Timavo oppure delle correnti sotterranee dell'altipiano.

Nonostante tutti questi inconvenienti, e la diminuzione del traffico che si è avvertita dopo il 1871, Trieste ha certamente acquistato su Venezia la prevalenza commerciale, mercè la maggior profondità delle sue acque, l'agevolezza di accesso della sua rada e de' suoi porti e la maggior estensione de' suoi scambi coll'interno del continente.¹²⁵ Trieste non potrà però mai togliere a Venezia, perchè non si compra come un carico nè si noleggia come una nave, la magnificenza dell'architettura, le bellezze e le sontuosità dell'arte. Sotto questo aspetto, Trieste è d'assai inferiore a un gran numero d'altre città italiane meno importanti: essa ha però un prezioso museo d'antichità, e nella sua biblioteca vi è la più ricca collezione che esista di opere relative al Petrarca. Attorno a Trieste sorgono fra giardini ed orti amene villeggiature, ma il circuito di verzura che è circondato dalla muraglia del Carso è poco esteso: al nord della città gli scoscendimenti dell'altipiano discendono fino al mare formando di tratto in tratto piccoli promontori, e lasciano poco spazio alla coltivazione. Al di là del promontorio, sul quale è situato il bel palazzo di Miramare, co' suoi graziosi boschetti e le sue pinete, la costa è quasi disabitata; ivi parrebbe di essere ben distanti da una grande città, se non si scorgessero sul mare numerosi bastimenti, che solcano il porto, battelli a vapore, navi a tre alberi, brigantini, barche colle vele dipinte. Bisogna oltrepassare le bocche del Timavo per trovare sulle rive dell'Isonzo terreni fertili, campagne popolate, villaggi e città. La città principale di quella regione, Gorizia (in tedesco *Görz*) nella quale morì Carlo X nel 1836, è un luogo di villeggiatura pei Triestini, e nello stesso tempo un quartiere d'inverno per gli Austriaci del versante settentrionale delle Alpi. Situata poco lungi dall'Isonzo, nel punto più riparato del golfo terrestre che le acque di erosione hanno scavato nello spessore dell'altipiano, Gorizia gode di un clima molto più costante di Trieste; la bora non è così violenta come sulle rive dell'Adriatico: la verzura è più rigogliosa, e tutti i dintorni sono sparsi di siti graziosi e pittoreschi. Questa *Nizza austriaca* è, come quella della Francia, una città di fiori e di frutta; essa manda le sue primizie, le sue uve a Vienna; le sue ciliegie vanno fino a Varsavia;¹²⁶ Gorizia e Gradisca, situate sui declivi della riva dell'Isonzo, danno il loro nome a un principato che è tuttora distinto dagli altri nella provincia del Litorale.

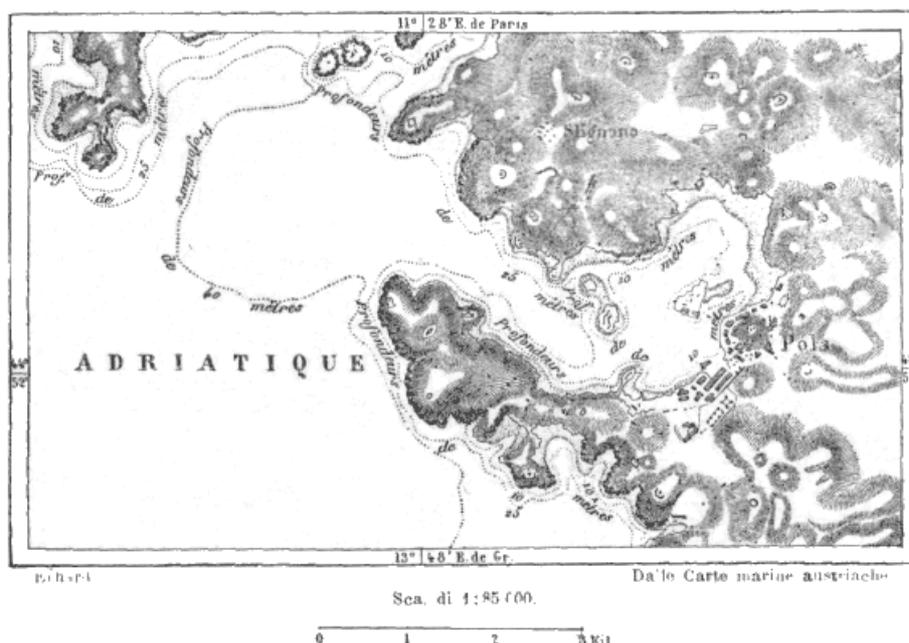
A paragone di Trieste, tutti gli altri porti dell'Istria e della Dalmazia hanno un'importanza secondaria. Capo d'Istria (Capodistria) giace in un'isola che un antico ponte, trasformato in largo argine, congiunge alla terra ferma, i Veneziani l'avevano fatta capitale della penisola e l'avevano circondata di un doppio muro; essa conserva tuttora un aspetto imponente; però è troppo vasta per popolazione presente ed ha perduto la miglior parte del suo commercio e molte saline circostanti sono state abbandonate. Pirano, eretta su di un promontorio, possiede saline più ricche e meglio lavorate, peschiera di acciughe e di sardine, e la sua gran rada, il porto Glorioso, dove le più grosse navi possono ancorare durante il cattivo tempo ha il vantaggio di servire di avamposto a Trieste. Parenzo, sede della Dieta dell'Istria dopo il 1861, è specialmente curiosa pei monumenti che decoravano l'antico Parentium; gli avanzi degli edifici romani sono colà in maggior numero che in Pola stessa; l'antico Capitolo, il Foro, i Comizi, la Curia, i templi di Marte e di Nettuno, il teatro, si riconoscono ancora;¹²⁷ la *cloaca maxima* è tuttora utilizzata; per di più, la chiesa Eufrasiana, fondata essa pure nel sesto secolo sui resti d'un tempio romano, è uno dei più preziosi frammenti d'architettura lasciati dall'epoca bizantina. Parenzo ha un discreto commercio, e ne' suoi dintorni vi sono importanti cave, le quali sin dall'epoca romana, forniscono all'Italia del Nord l'eccellente pietra d'Istria, che essa impiega pei suoi lavori idraulici. Parenzo è sull'Adriatico il porto della città di Pisino, situata nel centro dell'Istria sulla riva di un abisso o foiba profonda 57 metri, nel quale si perdono le acque discese dalle montagne vicine. Pisino, cui la posizione centrale ha valso il nome tedesco di Mitterburg, è un mercato frequentatissimo: bisogna trovarsi colà per vedere gli Istriani di tutte le razze e di tutti i costumi.¹²⁸

¹²⁵ [Si veda nell'Appendice la statistica del movimento commerciale di Trieste in questi ultimi anni, insieme ad altre notizie comparative su quel porto.]

¹²⁶ Von Czœrnig, *Die Stadt Görz als climatische Curort*.

¹²⁷ Kandler, Istria. – Luciani, *Dizionario corografico dell'Italia* di Amato Amati.

¹²⁸ Ch. Yriarte, *Giro del mondo*, 1875.



Rovigno che trovasi circondato da foreste d'oliveti, al sud del canale di Leme, dopo Trieste, è la città più commerciale dell'Istria; essa si arricchisce coi suoi olii come Parenzo coi suoi vini, e colle sue proprie navi trasporta poi le sue derrate.¹²⁹ Come porto di scambio sorpassava per l'addietro la città di Pola, da lungo tempo celebre pei suoi monumenti antichi, e divenuta recentemente molto importante come arsenale militare. Vent'anni or sono, tutti i suoi edifizii romani, il bell'anfiteatro a tre ordini d'arcate, il tempio di Roma e d'Augusto, l'arco di trionfo chiamato la Porta d'Oro, sorprendevo maggiormente per la loro importanza perchè si ergevano vicino ad una povera borgata in riva ad una baja deserta; ora la borgata è una vera città la quale, per l'Austria, tiene il luogo di Venezia come grande stabilimento navale.¹³⁰ Dal punto di vista strategico la posizione di Pola è molto favorevole: il suo porto, vasto, profondo, riparato e difeso al largo da isole e da scogli, protetto da ogni parte da forti eretti sulle alture e sui promontori, si trova precisamente all'estremità meridionale dell'Istria, e domina così il golfo di Venezia e il Quarnaro. L'arsenale marittimo di Pola è uno dei più completi e dei meglio collocati dell'Europa: mentre in quasi tutti i grandi arsenali le costruzioni si innalzarono le une dopo le altre, senza ordine, secondando la necessità del momento, colà tutto è stato fatto regolarmente secondo un piano generale prestabilito.¹³¹ Un osservatorio e l'Istituto idrografico coronano la cima del monte Zaro, al nord della città.

Il gran porto dell'Ungheria, situato vicino all'angolo interno della penisola istriota, è pure un'antica città romana: Tersatica che fu distrutta da Carlomagno nel 799 e risorta sotto il nome di Fiume (in Slavo *Rieka*), a cagione del fiume che scaturisce da una roccia vicina; presso la sua cattedrale si vede ancora un arco romano. Il villaggio di Tersato che domina all'est la gola della Recina, la Fiumara degli Italiani, e dal quale si domina il meraviglioso panorama delle montagne, del mare e delle isole, ricorda il nome dell'antica città. Fiumara, sede della Scuola navale dell'Austria-Ungheria, desidera di rendersi meritevole della parte che le è stata affidata; non bastandole più il suo antico porto nel fiume, lo Stato ungherese fece costruire un lungo e solido riparo contro le onde che le permetterà di agguagliare ed anzi di sorpassare Trieste per l'ampiezza dell'ancoraggio. A Fiume, non è più lo spazio che manca alle navi, ma bensì le navi stesse; è però certo che tutti i progressi agricoli industriali e commerciali delle regioni dell'interno profitteranno a quella città, essendo essa situata favorevolmente per servire di luogo di scambio.¹³² Il

¹²⁹ Marina di Rovigno nel 1870: 69 navi, 81 barche. Totale: 150 navi di 3,126 ton.

Movimento del porto nel 1875: 1,265 navi di 94,735 ton.

¹³⁰ Movimento del porto di Pola, nel 1875: 2,862 navi 582,620 tonnellate.

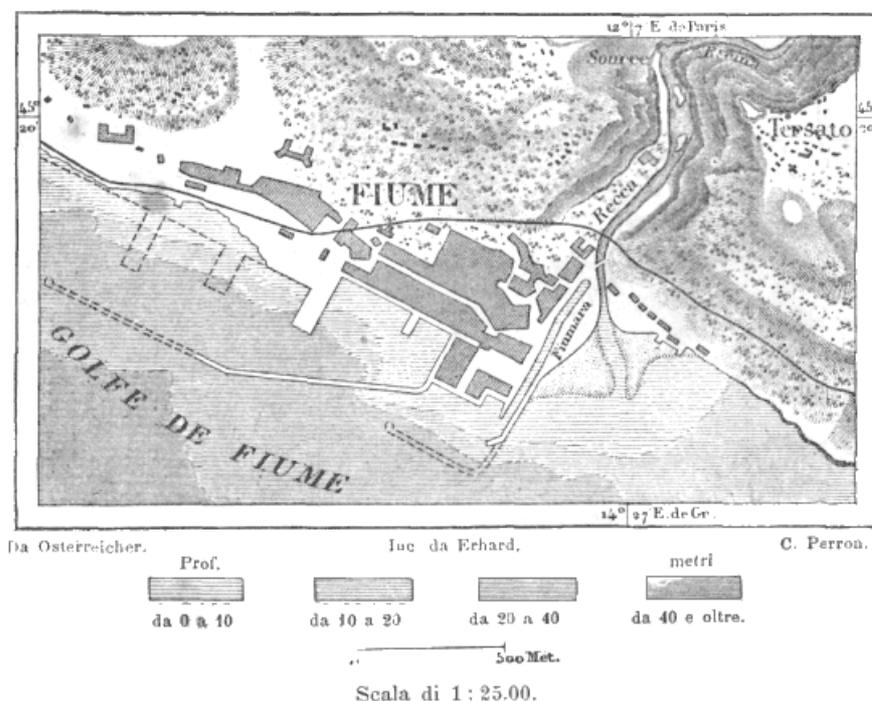
¹³¹ *Revue maritime et coloniale*, marzo 1876.

¹³² Movimento dal porto di Fiume nel 1870. 2,700 navi.

[Valore degli scambi: 200,000,000 franchi. — V. in Appendice.]

Quarnaro o Quarnero, di cui essa occupa l'estremità, è in quel punto un lago ben riparato, ed è per mero scherzo che si è voluto far derivare questo nome dalla radice *Carne*, come se divorasse gli uomini. Fiume alimentato da numerose fontane che scaturiscono al livello del mare in bacini nei quali si discende per scale di marmo, dispone pure per le sue industrie della forza di 4,000 cavalli a vapore datale dal suo fiume e che utilizza soltanto in una gran cartiera e in qualche molino. Importanti cantieri di costruzione fiancheggiano il mare nei sobborghi della città, mentre all'ovest, vicino ad un piccolo seno isolato, vi è una gran fabbrica di torpedini, e si scorgono sovente i battelli a vapore che le rimorchiano per provarne il maneggio. È probabile che in un prossimo avvenire, Fiume, e principalmente i villaggi di Volosca e di Abbazia, situati nell'angolo del golfo, mercè al loro clima eccellente, saranno meglio apprezzati come luoghi di guarigione e di convalescenza. Tersato, borgo assai frequentato, possiede importanti sculture di Ercolano, conservate in un vecchio castello rovinato, insieme alla colonna di marmo che i Francesi avevano innalzata sul campo di battaglia di Marengo.

82. — FIUME



Gli altri porti del Quarnaro, come Buccari (Bacar), che sembra perduto nel fondo al suo abisso a forma di cratere, Porto Re (Kraljevica), Segna (Zengg), l'antico ricovero degli Usocchi, hanno un discreto commercio mercè i battelli a vapore che vi approdano. Però tutti questi porti del continente hanno minor importanza della rada opportunamente riparata di Lussin Piccolo, nell'isola di Lussin. Nel 1859, più di cento navi da guerra francesi e italiane vi ancorarono nello stesso tempo. Pel *cabotaggio* e per la costruzione delle navi Lussin Piccolo è uno dei porti più attivi dell'Adriatico.¹³³

I sessantadue porti commerciali della Dalmazia, tutti uniti non danno sfogo alla decima parte del commercio dell'Austria-Ungheria, benchè la proporzione dei marinai sia grandissima nella popolazione del litorale illirico: non sono però le derrate del loro paese che questi marinai caricano nelle loro barche. Quasi tutte le città della Dalmazia sono costrette sulla costa e da lontano si rassomigliano. Sono città d'aspetto bellicoso addossate ad aspre colline e circondate da forti rocche, tagliate da sinuose viuzze che salgono a gradinate: il porto è generalmente piccolo ben cinto da mura ed appena accessibile da una stretta goletta, che si può chiudere colle catene di sicurezza al menomo allarme; vicino alla Marina vi è la pubblica piazza dominata dal palazzo municipale, ed è il cuore della città. Dopo il medio evo in quelle città la vita si è quasi arrestata, ed è perciò che la maggior parte conservano ancora l'aspetto che avevano anticamente quando Venezia le dominava colla sua civiltà e colla sua influenza morale, più che per forza d'armi.

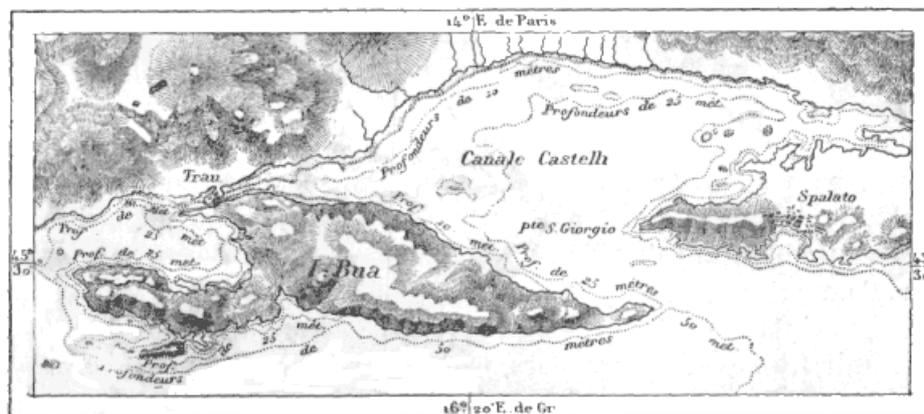
¹³³ Navi appartenenti a Lussin Piccolo nel 1870: 230, di 60,000 tonnellate.



Però Zara (Zadar), che è la capitale della Dalmazia, ha miglio-rato assai; una parte dei suoi bastioni è stata trasformata in passeggiate, e l'antica città veneta, che i suoi padroni avevano fatta isola, separandola dal continente per mezzo di un fossato, è ora quasi tutta circondata da una spianata coperta di giardini, dalla quale si contempla il limpido orizzonte del mare e del suo arcipelago. Il celebre maraschino di Zara deve il suo profumo speciale alle ciliegie o *marasche* che provengono principalmente dalle campagne di Makarska, vicino a Spalato, Zara tiene il posto della città di Biograd o città Bianca, l'antico Jader, che si trovava a una trentina di chilometri al sud-est: questa capitale dei principi slavi, poi dei conquistatori ungheresi, fu presa e distrutta dalle fondamenta dai Veneziani nel 1127, ed i suoi abitanti furono trasferiti a Zara; ora però nuove costruzioni sono sorte sulle sue rovine. I marinai italiani danno alla città caduta il nome di Zara Vecchia.

Sebenico (Šibenik), già situata nell'interno della Dalmazia sull'estuario della Kerka, che ha l'ingresso difeso da un bel forte costruito da Sammicheli, è una piccola città, di quelle che, mercè la loro favorevole situazione commerciale, possono confidare di prosperare rapidamente: la sua chiesa cattedrale, di stile gotico italiano, cominciata nel 1443 da Giorgio di Matteo, architetto nativo di quella stessa città, è la più bella della Dalmazia.¹³⁴ Il suo porto è accessibile alle grandi navi e la valle della Kerka, offre una via di comunicazione agevole colla Croazia e la Bosnia passando pel borgo di Knin; che è il più importante della Dalmazia continentale. Sebenico è il magazzino di deposito indicato naturalmente per le miniere di carbon fossile scoperte vicino a Drnis, sui declivi della montagna di Promina, come per i prodotti agricoli dei vasti comuni, alle sparse abitazioni, di Sign (Sinj) e di Imoski, che contano il primo 30,000 e l'altro 27,000 abitanti di popolazione totale, riunita in gruppi di 2,000 persone al più.

¹³⁴ Pricot de Saint Marie, *Notes manuscrites*.



Scala di 1:32.000.

Spalato (Splet, Spalatro), conserva il nome leggermente modificato del *palatium* di Diocleziano, che esiste ancora in parte ed è uno dei più vasti ruderi dell'architettura romana. Quando la città romana di Salona fu distrutta dagli Avari, i suoi abitanti si rifugiarono in gran numero nel palazzo imperiale, dove oggigiorno capiscono comodamente quasi quattro mila persone; le case moderne sono appiccate come gabbie ai muri delle camere del palazzo, e le carrozze passano nei suoi corridoi. La cattedrale di Spalato, unita al palazzo, era un antico tempio di Giove, che non ostante sia stato guastato da costruzioni posteriori per adattarlo al nuovo culto, rimane però ancora uno dei monumenti più curiosi della penisola illirica: ora si lavora per sgomberarlo dalle casupole che l'attorniano, e il selciato romano è riapparso ripulito dalla polvere dei secoli. Evvi pure a Spalato, un altro tempio meglio conservato, quello di Esculapio, e sull'area dell'antica Salona, sulla quale sono ora costrutte le povere case del villaggio di Solin, si scorgono i resti delle mura e delle porte di un anfiteatro e di un acquedotto. Spalato, più popolosa della capitale della Dalmazia, trovasi pure meglio situata per la facilità delle comunicazioni coll'interno della provincia e delle regioni conquistate sulla Turchia: la breccia di Clissa, che si apre al nord nelle montagne e che è stata utilizzata per la costruzione d'una ferrovia, assicura a Spalato un importante avvenire commerciale. Inoltre, le spiagge della baia dei *Sette Castelli* che si stende all'ovest sino a Tace (Trogir), la *piccola Venezia* illirica, sono fertilissime e si dà loro il nome di «giardino della Dalmazia.» A Oriente trovasi il piccolo territorio di Politza, i cui abitanti si conservarono a repubblica fino al 1807. I terrazzani di Politza si ritengono tutti nobili, per non essere scambiati coi loro vicini i Morlacchi, amano portare il costume ungherese.¹³⁵

La venerabile Ragusa (Dubrovnik), l'antica Lausio, popolata nel settimo secolo di rifugiati di Salona e di Epidauo, si eleva su d'un promontorio, circondata da fortificazioni all'italiana e dominata da torri. Nel 1667, l'*Atene dalmata* contava 30,000 abitanti fra le sue mura; ora non è più che una piccola città di appena 9,000 anime compresi i sobborghi Pilé, Plotché, e tutto il suburbio;¹³⁶ ha conservato qualche importanza come scalo marittimo mercè il suo buon porto di Gravosa, ed è altresì il punto principale d'approvvigionamento per l'Erzegovina; nel medio evo esportava una grande quantità di piombo che i minatori tedeschi raccoglievano in Bosnia. A Ragusa, si è già alle porte dell'Oriente: alla vegetazione europea si mescola quella dei climi caldi, e quando si passeggia nei meravigliosi giardini nell'isola di La-

¹³⁵ Cyrille, *Voyage sentimental dans les pays Slaves*.

¹³⁶ Città principale delle provincie adriatiche dell'Austria-Ungheria colle loro dipendenze:

LITORALE			UNGHERIA		
Trieste	nel 1880.	133,380ab.	Fiume (Rieka)	nel 1869	17,900ab.
Pola con guarnigione	»	23,850 »		DALMAZIA	
Gorizia	»	19,400 »	Zara	nel 1869	20,800ab.
Pisino	»	15,000 »	Spalato	»	18,300 »
Pirano	»	11,450 »	Selenico	»	15,120 »
Rovino	»	10,825 »	Ragusa	»	8,000 »
Capo d'Istria	»	10,825 »	Lussin Piccolo	»	7,750 »

croma, celebre pei suoi vini, par d'essere nelle terre delle Esperidi. Ragusa Vecchia (in slavo *Caplat*), l'antica Epidaurò, trovasi pure in un luogo ameno; ma la meraviglia dell'Adriatico è Cattaro, porto militare situato all'estremità del labirinto delle *Bocche* al piede della strada tortuosa, fiancheggiata di torri e di postierle, che sale sui dirupi della Montagna Nera.



RAGUSA. — VEDUTA PRESA DAL PLOTCHÉ.
Disegno di Taylor, da una fotografia.

PAESE DEI JUGO-SLAVI.

La Slavia del Sud, o Jugo-Slavia, si estende, come è noto, molto al di là delle frontiere dell'Austria-Ungheria. Essa comprende la Serbia indipendente, la Bosnia che fu già musulmana e tutta la metà della penisola turca occupata dai Bulgari: essa tocca l'Adriatico, il mar Nero ed anche il golfo di Salonicco. Questa regione del popolo slavo è quindi vasta come parecchi grandi Stati europei, ma è suddivisa in molte parti separati da campi, da fortezze da cinte doganali, e per diversi secoli, i figli di una stessa terra, condotti da principi stranieri, non si sono incontrati che sul campo di battaglia. I contrasti geografici di diverse regioni occupate dagli Jugo-Slavi, spiegano in parte questo smembramento politico, così apparentemente bizzarro. Al sud del Danubio e della Sava, quel paese è un dedalo di montagne, di rocce e di valli tortuose, di difficilissimo accesso: colà alcune tribù slave sono riuscite a mantenersi nella loro antica indipendenza, od a riconquistare la loro autonomia; ma i Musulmani, aiutati dal feudalismo locale, erano giunti a sottomettere la maggior parte degli abitanti, privi, causa la difficoltà delle comunicazioni, di ogni soccorso dei loro fratelli ed alleati dell'Europa cristiana. Al nord della Sava, che, per la larghezza del suo corso, per le foreste, gli stagni, e le paludi delle sue rive, è veramente una frontiera naturale, l'aspetto del paese è del tutto differente; le montagne e le colline sono circondate da pianure basse che formano il seguito della gran pianura magiara e per conseguenza gli Ungheresi hanno potuto cedere facilmente alla tentazione di annettere al loro dominio ciò che loro sembrava esserne una naturale dipendenza. Similmente gli austriaci tedeschi dovevano per identiche ragioni d'interesse, basate sul diritto del più forte, considerare come loro proprietà tutte le regioni alpine degli Slavi che loro procurassero un'uscita verso il golfo di Venezia. Queste sono le regioni storiche e geografiche per le quali si può spiegare lo smembramento della Slavia del sud in tante parti distinte.

La Jugo-Slavia austro-ungarica mancava per l'addietro di unità geografica, e la sua configurazione era delle più bizzarre. La Bosnia turca s'internava in forma di cuneo fra la Croazia e la Dalmazia, dividendo completamente questi due paesi per mezzo di una doppia cinta doganale e di guarnigioni militari. L'Oriente musulmano cominciava bruscamente sulla riva destra dell'Unna e della Sava; alcune città, per esempio Brod, erano divise dal fiume in due parti i cui abitanti non si potevano vedere gli uni gli altri che sotto gli occhi delle sentinelle. Malgrado parlassero lo stesso idioma dei Bosniaci e cantassero le stesse epopee, i Dalmati erano costretti a rivolgere tutta la loro attività verso il litorale, e le loro relazioni avevano dovuto annodarsi quasi unicamente coll'Italia e coll'Istria. Impadronendosi del vasto triangolo della Bosnia, la monarchia austro-ungarica ha riunito la Dalmazia al resto dell'Impero, e fra breve nuove vie di agevoli comunicazioni collegheranno la Croazia e la Slavonia ai porti del litorale Adriatico. Si aggiunge che gli eserciti austriaci hanno occupato il territorio della Rascia che s'interna in forma di striscia fra il Montenegro e la Serbia, di modo che l'Austria-Ungheria è divenuta signora delle posizioni militari che dominano i due Stati Jugo-Slavi indipendenti. Essa potrà annettersi quando le piaccia questi due principati che circondano per metà i suoi vasti dominî. Mentre la Russia si è assicurata la preponderanza nella parte orientale della penisola dei Balcani, strappando al sultano l'autonomia della Bulgaria e della Rumelia Orientale l'Austria si è ingrandita dall'altro lato annettendo la Bosnia, l'Erzegovina, la Rascia, e la sua influenza è ormai senza rivali sulla gran via dei commerci, la quale, da Vienna, si dirige al sud-est verso Salonico. Gli avamposti dei due imperi si trovano ormai nel cuore dell'antica Turchia. Le frontiere sono ancora materia di vive controversie, e mercè quest'antagonismo di Vienna e di Pietroburgo, la Turchia può conservare un'apparenza di indipendenza.¹³⁷

La Bosnia, situata all'angolo nord-ovest della penisola dei Balcani, è la Svizzera dell'Oriente europeo, ma una Svizzera le cui montagne non si elevano nelle regioni delle nevi eterne e dei ghiacci. Le catene dei monti della Bosnia e della sua dipendenza meridionale, l'Erzegovina, in una gran parte della loro catena hanno molta somiglianza con quelle del Giura; esse però sono appoggiate ad un asse centrale di antiche rocce, il cui punto culminante è lo Zec, monte di 1,950 metri, che forma lo spartiacque del Vrbas, tra la Bosna e la Narenta. Filari di pietre paleozoiche, parallele alla direzione della costa dalmata, traversano obliquamente tutta la Bosnia, dalle sorgenti della Sava alla valle della Drina, non però continuamente; in diversi punti sono ricoperte da formazioni più moderne. Le rocce del trias e quelle del giura occupano la maggior parte del territorio bosniaco, all'ovest di quell'asse di origine paleozoica e s'allineano del pari in istriscie parallele. Nella Bosnia orientale hanno uno sviluppo minore e le loro alture consistono specialmente in conglomerati, nei quali di tratto in tratto sono conficcate creste di rocce eruttive, serpentine, diabasi, dioriti e trachiti. Come i filari di pietre sedimentari, queste masse escite dal suolo allo stato pastoso tendono pure alla direzione generale da nord-ovest al sud-est, che è quella dell'intero paese.¹³⁸

Come i monti del Giura, le più alte catene della Bosnia occidentale ergono le loro rocce calcari in lunghi dorsi paralleli, dove si succedono le curve e le vette, sparse qua e là di creste aguzze, di un'altezza media di 1,500 a 1,800 metri. Come il Giura, le catene bosniache sono pure di altezze disuguali, e nel loro complesso si accostano alla forma di un altipiano a solchi paralleli, disposti come gradini successivi d'un pendio ideale abbastanza dolce. La catena principale della Bosnia settentrionale è quella che forma la frontiera della Dalmazia; altre montagne più basse, si rivolgono al nord-est verso le pianure della Sava. All'est e al sud-est parecchie ampie valli a forma di crateri separano i monti bosniaci dai gruppi della Serbia. La più notevole è la pianura di Novibazar, dove affluisce gran numero di torrenti e dalla quale si possono vigilare tutti i passaggi del paese. È la chiave strategica di quella regione della penisola dei Balcani, e perciò il governo turco voleva farne per l'addietro la stazione principale della futura rete della ferrovia del nord-ovest.

Quasi tutte le catene della Bosnia, che continuano il sistema alpino della Carniola e della Croazia austriaca, s'innalzano mano mano che si avanzano verso il mezzogiorno della Penisola. La loro altezza

¹³⁷ Bosnia austro-ungarica nel 1880, senza il distretto di Novibazar

Superficie	Popolazione	Popolazione chilometrica
57,750 chil. quadrati	1,158,231 abitanti	20 abitanti

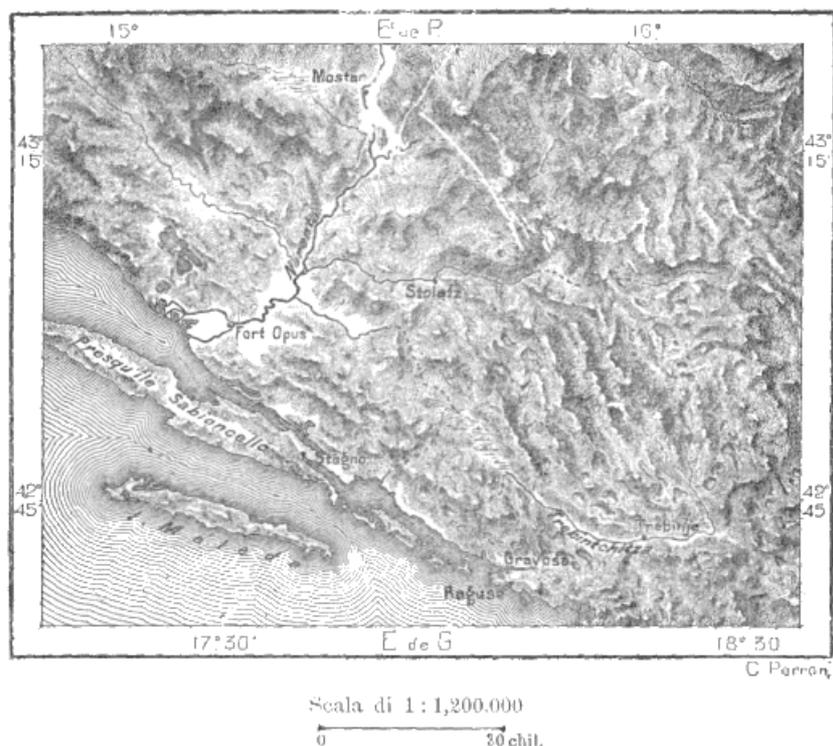
¹³⁸ Mojsisovics, Tietze, Bittner, Pilar, *Geologische Uebersichtskarte von Bosnien-Herzegovina*.

media, che da principio non raggiunge nemmeno un migliaio di metri, si eleva della metà verso il centro della Bosnia, e nel territorio concesso di recente al Montenegro l'ammasso dolomitico del Dormitor erge le sue bianche piramidi per oltre due chilometri e mezzo. Intorno a queste belle montagne il paese ha preso il carattere generale di un altipiano sparso di profonde cavità, le une aperte da un lato come gli *occhi* dell'Erzegovina, le altre circondate tutte intorno da rocce, come le valli del Montenegro. All'est però, le catene si succedono regolarmente innalzando via via le loro cime e formando un ammasso di montagne, quello di Prokletia o dei monti Maledetti, che è il più importante dell'intera penisola dei Balcani, e uno di quelli le cui acque si spandono in maggior abbondanza, è il piccolo San Gottardo delle Alpi illiriche. Quasi al centro di questo ammasso si apre come un enorme cratere, un bacino, nel cui fondo giacciono le acque del lago di Plava. Le altre vette che si elevano intorno a questo abisso sono cosparse qua e là da lembi di neve, anche in estate. Il Kom, però, che è il più elevato di tutti, si sgombra ogni anno dalle nevi, mercè il suo isolamento e il soffio dei venti caldi dell'Africa ai quali è esposto. Il Kom disputa all'Olimpo della Tessaglia e alle cime più alte del Rodope l'onore d'essere il gigante delle montagne della Penisola; i marinari che veleggiano lontano sull'Adriatico distinguono perfettamente la sua doppia punta al disopra degli altipiani del Montenegro. Molti viaggiatori ne hanno valicato senza fatica la vetta, a cagione del tenue declivio delle sue creste elevate.¹³⁹

Come i fiumi del Giura, quelli della Bosnia, l'Una, il Vrbas, la Drina, la Bosna che ha dato il suo nome alla provincia, hanno i loro corsi tracciati naturalmente dalle catene parallele delle montagne; esse devono scorrere necessariamente dal sud-est al nord-est nei solchi loro preparati. Le valli nelle quali nascono sono antichi fondi lacustri disposti parallelamente nella direzione delle creste intermedie e colmate poco a poco dalle alluvioni; taluni di questi lunghi e stretti bacini che occupavano in gran parte l'attuale versante della Narenta non erano meno considerevoli del lago di Neuchâtel. Come nel Giura i contrafforti della Bosnia sono interrotti di tratto in tratto da anguste gole, nelle quali i fiumi, dopo essere usciti dai bacini lacustri, ora ricolmi, si gettano con una brusca svolta per scorrere poi al fondo di un altro solco; fra queste gole ciascuna delle quali è difesa in sull'entrata da un vecchio castello, la più sorprendente è forse a valle di Priepolje, la stretta di un affluente dell'alta Drina, il tetro varco che «gli uccelli stessi non osano sorpassare» ma che gli ingegneri austriaci hanno recentemente percorso. È pure celebre pei suoi ricordi storici la gola del Vrbas, a Jaicé, dove il fiume Pliva discende col suo corso principale da una cascata di 30 metri di altezza, cui sovrasta, dalla cima del suo scoglio di tufo, una antica cittadella dei re della Bosnia. Al contrario dei fiumi che serpeggiano nelle pianure, quelli dei monti bosniaci cambiano successivamente di valle con brusche svolte ad angoli retti: ora tranquille, ora impetuose, si abbassano grado a grado fino a che si perdono nella Sava che le riceve nel suo vasto letto. Un solo fiume la Narenta, la Naretva degli Slavi, il cui corso a improvvisi cambiamenti rassomiglia molto a quello del Doubs francese, trova una serie propizia di gole che gli permettono di piegare all'ovest verso l'Adriatico. Tutti gli altri torrenti, seguendo l'inclinazione generale del suolo, discendono verso il Danubio. Le loro valli a curve improvvisate dovrebbero servire di via naturale per raggiungere gli altipiani, ma la maggior parte delle gole sono di difficile accesso, e fino a che non si saranno aperte grandi strade, come nelle gole del Giura, sarà necessario in molti punti valicare le alte creste che dividono le bassure e i loro villaggi. La mancanza di comunicazioni dirette ed agevoli rende molto difficili e pericolose le operazioni militari nella Bosnia. Ad oriente di tutti questi ammassi, nella regione dove si incrociano le sorgenti del Vardar e della Morava, passavano e ripassavano gli eserciti. Ivi si estende il letto di un antico lago che è tuttora percorso sul territorio ottomano dalla Sitnitsa, uno degli affluenti superiori della Morava serba: è la pianura di Kossovo, il triste *Campo dei Merli*, il cui nome suscita dolorosi ricordi nel cuore di tutti gli Slavi meridionali, giacché è colà che soccombette la potenza serba, nel 1389.

¹³⁹ Kom 2,850 metri
 Dormitor 2,700 »
 Gliela 1,760 »

85. — LETTI SOTTERRANEI DEGLI AFFLUENTI DELLA NARENTA.



Le grotte, i coni, i fiumi sotterranei compiono la rassomiglianza delle montagne della Bosnia con quelle del Giura. Anche in queste si rinvencono qua e là fra le rocce, baratri profondi da 20 a 30 metri, i quali sembrano piccoli crateri. Vari fiumi si vedono sgorgare d'un tratto alle falde d'una collina, in un'abbondante fonte d'acqua azzurra, scorrono su d'uno spazio di qualche chilometro, e spariscono repentinamente nella fessura d'una roccia. Specialmente gli altipiani dell'Erzegovina sono ricchi in fenomeni di questo genere. Come nel vicino Montenegro il suolo è sparso di abissi o *ponor*, in fondo ai quali scompaiono le acque pluviali. Le vallate *cieche* e gli *occhi* (*anges*) presentano dovunque tracce di correnti d'acqua e di laghi temporanei; anzi, durante le stagioni piovose, i serbatoi sotterranei straripano ad ogni tratto alla superficie, ordinariamente però gli abitanti sono costretti ad attingere l'acqua nelle cisterne, o ad andarla a cercare a gran distanza. D'altronde il regime idrografico di questa contrada frastagliata per ogni verso muta di anno in anno. Laghi indicati già sulle carte, ora più non esistono, perchè le gallerie interne della roccia si sono liberate dalle alluvioni che le ostruivano: altrove nuovi laghi si formarono, perchè i condotti si sono guastati. Nulla v'ha di più strano del corso della Trebinscizza, nell'Erzegovina occidentale; essa comparisce, dispare, per ricomparire ancora: uno dei suoi rami, ora visibile, ora nascosto, va ad unirsi alla Narenta, traversando la pianura di Kotesi, a vicenda arida campagna o bel lago pieno di pesci. Altri emissari, passando al disopra delle montagne, scaturiscono sulle rive del mare in magnifiche fontane, una delle quali è la famosa Ambla, che mette foce nella rada di Gravosa, al nord di Ragusa.

Il clima della Bosnia è rigido a cagione dell'elevazione generale dei paesi montuosi. Malgrado Sarajevo sia alla medesima distanza dall'equatore di Firenze e di Marsiglia, la temperatura invernale vi discende talvolta a 15 gradi sotto zero; nondimeno i calori dell'estate sono eccessivi, specialmente nelle strette vallate dove il caldo è riflesso dalle pareti biancastre delle montagne. Le variazioni annue e diurne sono assai notevoli. Nelle alte regioni l'inverno dura otto mesi, mentre nelle belle valli dell'Erzegovina si gode già del clima italiano, e i contadini possono coltivare la vigna e il gelso. «Laddove finiscono le pietre ed appaiono gli alberi, ivi comincia la Bosnia,» dicevano i Dalmati per l'addietro; ma certe regioni bosniache hanno ora perduta la loro vegetazione. Gli altipiani dell'Erzegovina, come quelli del Montenegro e le montagne della Dalmazia, sono quasi interamente spogliate delle loro foreste; la Bosnia propriamente detta è però ancora coperta di stupendi boschi. Quasi la metà del territorio è ricoperto da foreste; vero è che nelle pianure, i boschi, dove il contadino mena la scure a suo piacimento, sono in molti punti ridotti a povere boscaglie; ma nella regione delle montagne vi sono foreste tuttora vergini d'alberi d'alto fusto.

In questi magnifici boschi, la cui estensione è di circa 160,000 ettari, si trovano le principali essenze dell'Occidente, il noce, il castagno, il tiglio, l'acero, la quercia, il faggio, il frassino, la betulla, il pino, l'abete, il larice; disgraziatamente gli speculatori austriaci approfittano delle strade che cominciano a penetrare nell'interno del paese per devastare e distruggere quelle foreste, che bisognerebbe invece tagliare con severe norme. Raramente si odono uccelli canori in quelle grandi foreste, ma vi sono numerosi animali selvatici; gli orsi, i cinghiali, i caprioli, vi trovano ricovero, e vi si ammazzano tanti lupi che le loro pelli sono uno degli articoli importanti del commercio della Bosnia. Nel suo complesso il paese è di una fertilità ammirabile: è una delle terre promesse dell'Europa per la grande feracità delle sue valli, e poche regioni hanno più amene campagne. La valle nella quale sono situate le due città di Travnik e di Sarajevo è celebre principalmente per la leggiadria de' suoi paesaggi.

Sino ad ora la Bosnia è rimasta troppo estranea alla civiltà perchè i suoi prodotti, ad eccezione delle tavole di rovere, possano essere spediti lontano, e dopo l'annessione di quel paese all'Austria solo le sue pruned sono pregiate fra le derrate d'importazione. Quasi tutti i suoi villaggi scompaiono fra la verzura dei frutteti. I cavalli della Bosnia, piccoli e vigorosi, hanno tutte le qualità dei cavalli di montagna, e le pecore forniscono una lana finissima. In certi distretti, specialmente sulle frontiere della Croazia e nelle vicinanze della Sava, grandi mandre di maiali quasi libere, errano fra le foreste di quercie: da ciò il nome di *paese dei maiali*, dato per l'addietro dai Turchi a tutta la bassa Bosnia per derisione.¹⁴⁰ I giacimenti, metalliferi del paese tuttora male esplorati, sono ritenuti ricchissimi; le miniere di ferro sono da lungo tempo lavorate dagli indigeni, e dopo l'annessione, alcuni ingegneri hanno scoperto miniere di piombo, di mercurio, di lignite e di carbon fossile e si è riconosciuto esistere quasi tutti i metalli in quelle miniere, in proporzioni più o meno considerevoli: vi si rinviene altresì *schiuma di mare* d'eccellente qualità. Abbondanti sorgenti saline scaturiscono dalle rocce triasiche della Bosnia; ma queste ricchezze interne non potranno essere utilizzate sino a che il paese rimarrà qual è, quasi incolto e relativamente deserto. L'aratro bosniaco consiste ancora in un ramo d'albero ricurvo, senza vomere, e vi attaccano sino ad otto bufali vigorosi; i covoni sono ancora battuti da cavalli lanciati in mezzo all'aia.

Eccettuati gli Ebrei, gli Zingari, i funzionari tedeschi, qualche colono venuto nel paese dopo l'annessione, e gli Osmanli, di razza turca o albanese, che non sono stati uccisi o cacciati o che non si sono esiliati spontaneamente, gli abitanti delle Alpi illiriche sono di razza slava. Le popolazioni che si trovano presso la frontiera del nord, nella Kraina, si ritengono croate, e lo sono realmente: differiscono però appena dai loro vicini i Serbi bosniaci e i Raitzè o Slavi della Rascia, divenuta attualmente il sangiacato di Novibazar: il loro paese è la terra classica dei *pjesma* o canti popolari coi quali gli Slavi meridionali conservano i sacri ricordi delle loro tradizioni nazionali. Gli abitanti dell'Erzegovina sono forse quelli che hanno il tipo di un carattere più spiccato. Essi discendono, pare, da emigrati slavi, venuti, nel settimo secolo, dalle rive della Vistola; come i loro vicini, i Montenegrini, hanno un linguaggio più vigoroso dei Serbi propriamente detti; adoperano pure numerosi giri di frasi ricercate e molte parole italiane si sono introdotte nel loro idioma, ciò che è derivato dal numero infinito dei loro emigrati, dei quali, alcuni, restano in relazione colle loro famiglie ed altri ritornano nel proprio paese. Dice un proverbio, che l'Erzegovina popola tutti i paesi, e non si spopola punto. «Essa assomiglia in ciò all'Albania ed a quasi tutti gli altri paesi delle montagne d'Europa: la gioventù troppo a disagio nelle sue alte valli, va a cercare fortuna all'estero, in quelle pianure oppure al di là di quel mare che scorgono dall'alto dei loro monti.

Se i Bosniaci erano la maggior parte uniti per la loro origine, erano divisi però dalla religione, e questa fu la precipua cagione della loro servitù politica. A primo aspetto sembra realmente sorprendente che gli Slavi della Bosnia dopo mezzo secolo non avessero già scosso, come i Serbi, il giogo degli Ottomani. Si trovano molto più lontani da Costantinopoli, e le loro valli hanno un accesso assai più difficile delle campagne della Serbia. Tutto il loro paese può essere paragonato ad una immensa cittadella, il

¹⁴⁰ Censimento degli animali domestici nel 1879, nella Bosnia-Erzegovina:

Cavalli	155,980
Bovi e vacche	753,877
Pecore	831,285
Capre	514,290
Maiali	427,091

cui muro più alto si erge precisamente al mezzo giorno, come per impedirne l'entrata agli Osmanli. Scaltro questo riparo, bisognerebbe forzare successivamente ogni gola attraversata dai fiumi e valicare una ad una le creste parallele dei monti; in moltissimi punti pochi uomini basterebbero per costringere alla ritirata interi battaglioni. Il clima stesso avrebbe dovuto proteggere la Bosnia contro i Turchi, differendo assai da quello del resto della penisola; i declivi inclinati verso il nord e le barriere delle montagne, che arrestano il passaggio delle tepide correnti atmosferiche, procurano alla Bosnia una temperatura assai più fredda non comporti la latitudine del paese. Eppure, malgrado i vantaggi che presentano il suolo e il clima dal punto di vista della difesa, i tentativi di rivolta fatti per l'addietro contro i Turchi fallirono miseramente. I musulmani e i cristiani bosniaci sono nemici fra loro, e fra i cristiani stessi, i greci governati dai loro popi ed i cattolici romani, che obbediscono ai preti francescani, si detestano reciprocamente. Essendo così divisi, erano forzatamente soggetti e l'abiezione della loro servitù li rendeva peggiori dei loro oppressori.

I musulmani della Bosnia che si denominano essi medesimi Turchi, respinti come rozzi nelle altre parti della penisola dagli Osmanli, non sono meno Slavi dei Bosniaci delle due confessioni cristiane, e non parlano del pari che il serbo, benchè un gran numero di parole turche si sia introdotto nel loro idioma. Sono i discendenti dei signori che si convertirono alla fine del secolo decimoquinto, e specialmente al principio del decimosesto per conservare i loro privilegi feudali. Fra i loro antenati i Turchi della Bosnia contano pure un certo numero di celebri briganti, che si affrettarono a cambiare religione per continuare senza pericolo il loro mestiere; infine i servitori immediati dei capi si dovettero convertire per forza. L'apostasia diede ai signori maggior potere sul loro infelice popolo se non avessero avuto sino allora; l'odio di casta aggiungendosi all'odio di religione, sorpassarono ben presto il fanatismo degli altri maomettani e ridussero i paesani cristiani ad una vera schiavitù. Si addita ancora presso ad una porta di Sarajevo il pero selvatico al quale le notabilità del paese si procuravano il piacere di tanto in tanto di fare appiccare qualche sventurato *rajà*. Gli assassinii erano così frequenti, che quando non si trovava più un uomo nella sua capanna, si limitavano a dire che «da notte lo ha divorato.» Bey o spahis, i bosniaci maomettani costituivano l'elemento più retrogrado della Turchia, e spesse volte, specialmente nel 1851, si sollevarono per mantenere in tutta la sua rigidità la loro antica tirannide feudale. Come città musulmana, Sarajevo, posta direttamente sotto la protezione della sultana-madre, godeva privilegi esorbitanti; formava quasi uno Stato nello Stato, più avverso ai cristiani della stessa Sublime Porta.

Anche oggidì i musulmani della Bosnia possiedono in proporzionali proprietà fondiari molto più vaste; ma ciò non è che temporaneo. I bey musulmani che emigrano a Costantinopoli dopo la guerra vendettero in gran parte le loro terre ad emigrati del-l'Annover, del Württemberg, del Tirolo, ai quali il governo procurò altri grandi vantaggi; concesse loro il suolo per le case e pei giardini e li esonerò dalle imposte durante dieci anni. Accordò pure terreni da pascolo ai coloni che accorsero in numero abbastanza grande per costituirsi tosto a *comuni*.¹⁴¹ Il suolo era diviso in *spabificati* o feudi musulmani, che si trasmettevano seguendo il costume slavo, non per diritto di primogenitura, ma indivisi a tutti i membri della famiglia; questi sceglievano per capo, ora il più anziano di loro, ora il più valoroso, quando si trattava di andare a battersi. I paesani cristiani, poi, erano obbligati non è molto a lavorare pei musulmani, non più come servi, ma come giornalieri, lavorando a mese o ad opera: i più fortunati godevano di una certa parte dei benefici dell'associazione, ma ne sopportavano proporzionatamente i maggiori pesi. È quindi naturale che molti cristiani, come gli Ebrei in altri paesi, abbiano abbandonato l'agricoltura per dedicarsi ai traffici; quasi tutto il commercio si trova nelle mani dei cattolici greci e romani dell'Erzegovina e dei loro correligionari stranieri del-l'Austria slava. Gli Ebrei spagnuoli, riuniti in gruppi nelle città principali, si danno pure alle pratiche usuali del negoziare e dei prestiti sopra ipoteche fra tutti gli Israeliti esiliati di Spagna, sono forse quelli che si sono lasciati meno intaccare dalle popolazioni che li attorniano: parlano sempre spagnuolo fra di loro e pronunciano il nome dell'antica patria con tenerezza filiale.

Anche prima dell'annessione della Bosnia all'Austria, il numero dei musulmani non formava che il terzo della popolazione totale, l'elemento maomettano rimaneva stazionario, se pure non diminuiva, mentre l'elemento cristiano aumentava continuamente per la maggior fecondità delle sue famiglie. Secondo taluni scrittori, la scarsità relativa dei fanciulli nelle case musulmane dovrebbe essere attribuita agli aborti, che si praticano senza rimorso nelle famiglie dei Bosniaci convertiti al Corano. Sembra stra-

¹⁴¹ *Allgemeine Zeitung*, 25 febb. 1881.

no che questo procedere deplorabile possa essere così diffuso da spiegare la grande differenza d'incremento che esiste fra i due gruppi di popolazione, e si chiede se non si debba scorgere piuttosto in questo fenomeno l'effetto del benessere relativo dei musulmani e della prudenza loro suggerita dalla condizione di proprietari.¹⁴²

Del resto i Bosniaci, a qualunque setta o religione appartengano, possiedono le stesse qualità naturali degli altri Serbi, e presto o tardi, qualunque debba essere il loro destino politico, s'innalzeranno, come popolo, allo stesso livello d'intelligenza e di valore. Sono franchi o ospitali, valorosi in battaglia, lavoratori, economi, portati alla poesia, fedeli nelle loro amicizie e costanti in amore; la vita coniugale è da loro rispettata, ed anzi i Bosniaci musulmani respingono la poligamia che è loro permessa dal Corano; quelli dell'Erzegovina neppure tengono le loro donne rinchiusi: le giovani portano il volto scoperto, e nei numerosi villaggi tutte le case hanno una porta di dietro affinché le donne possano frequentare le vicine senza passare nella strada; nella Bosnia settentrionale; però le musulmane sono talmente avvilluppate nei loro bianchi lini che rassomigliano a fantasmi, ed hanno gli occhi mezzo velati in modo che non vedono a quattro passi di distanza. Nonostante le buone qualità, quale barbarie, quanta ignoranza, quale superstizione e quale fanatismo sussistono tanto fra i cristiani come fra i maomettani! Le guerre incessanti, la tirannia da un lato e la servitù dall'altro, hanno abbruttito i loro costumi; le foreste e le rocce delle loro montagne li hanno isolati da ogni influenza civile. Non hanno quasi più scuole, e ne fanno le veci i conventi sparsi qua e là: ma che cosa possono imparare i fanciulli da monaci, che nulla sanno essi stessi se non cantare inni? Alle porte della città di Sarajevo vi è una grotta che il volgo crede sia un rifugio di ninfe! Il *raki* o *slivovitz*, del quale i Bosniaci fanno un consumo enorme, ha contribuito a mantenerli nel loro stato d'abbruttimento: si è calcolato che gli abitanti della Bosnia, comprese le donne ed i fanciulli, bevono in media ciascuno centotrenta litri d'acquavite di pruno ogni anno!

È meraviglioso che, in un paese ancora così barbaro, esistano città attivissime; ma la contrada è così ricca in prodotti naturali che forzatamente ha dovuto svilupparsi un certo commercio interno; isolate come sono, le popolazioni della Bosnia devono bastare a loro stesse e così macinare il loro grano per mezzo di mulini a elice, già da molto tempo inventati da loro, fabbricarsi armi, stoffe, utensili in ferro; indi un movimento industriale nelle città meglio situate come mercati di approvvigionamento. D'altronde non è stato solo lo sviluppo dell'industria e del commercio che ha popolata questa città; vi ha pure contribuito in gran parte la poca sicurezza delle campagne. Non ha guari non vi era una regione in Europa, ad eccezione della vicina Albania e delle regioni polari della Scandinavia e della Russia, che fosse visitata tanto di rado come il paese dei Bosniaci. Ora la rete delle vie commerciali e militari si estende rapidamente nelle due provincie della Bosnia e della Erzegovina. Nel 1880, la lunghezza totale delle strade facilmente carrozzabili era di soli 934 chilometri. Fra breve Sarajevo sarà riunita all'Austria-Ungheria per mezzo di due linee ferroviarie che finiranno, l'una a Brod, e l'altra a Kostajnica.¹⁴³

Al nord-ovest della Bosnia, Bihač, quasi interamente popolata da maomettani, è la città più elevata del bacino della Sava; essa occupa un piccolo bacino d'alluvione percorso dal fiume Una, che in quel punto è ancora un semplice torrente alpino. Più in basso Novi, situata al confluente dell'Una e della Sava, ha una certa importanza come punto di partenza della prima ferrovia, che penetrò nell'interno della Bosnia, mentre durava ancora la dominazione turca. Più all'est la valle del Vrbas (Verbas) è relativamente popolosa; in essa trovasi l'antica capitale della Bosnia, la pittoresca Jaicé, col suo palazzo trasformato in fortezza, la sua roccia perforata da sotterranei che servirono di prigione, e la bella cascata di Pliva, le cui acque, dall'alto d'un ponte, si vedono perdersi nella profonda gola del Vrbas. Nella stessa valle, Banjaluka, che ora è la stazione capo-linea della ferrovia, non è realmente che una stretta via di 6 chilometri di lunghezza, fiancheggiata da un lato dalle acque impetuose del Vrbas, dall'altro da alte colline. Alcune sorgenti sulfuree scaturiscono a Banjaluka fra le macerie d'antiche costruzioni, conosciute nel paese sot-

¹⁴² Popolazione della Bosnia, secondo il censimento del 26 giugno 1880 (non compreso Novibazar):

Cristiani	Cattolici greci	432,484	64,377	496,761
	» romani	149,533	59,850	209,391
Musulmani		383,345	65,268	448,663
Israeliti		3,381	35	3,416
	TOTALE			1,158,231

¹⁴³ [Erano costruiti alla fine del 1882 i due tronchi Banjaluka-Novibazar, di 102 chilometri, e Zenica-Brod, di 189; in tutto 291 chil.]

to il nome di *bagni dei Romani*.



SARAJEVO. — VEDUTA GENERALE.
Disegno di Taylor, da una fotografia.

Sarajevo, capitale attuale della Bosnia, malgrado lo sia divenuta soltanto nel 1850, era già prima la città più importante della provincia; i nobili musulmani ne avevano fatto il loro luogo di ritrovo e la loro gran piazza d'armi. Fondata nel 1465, questa città sostituì l'antica città di Bosna, situata sul corso del fiume omonimo, e fu dal castello o *serai* costruito sul colle, che derivò alla nuova città il nome di Bosnaserai, col quale è conosciuta del pari che colla denominazione di Sarajevo. Nel 1350, Omer Pascià, abbattendo il potere dei bey, spostò la sede del governo, che si trovava allora al nord-ovest, nella graziosa città di Travnik, e la trasferì nella città dei bey, per poter sorvegliare meglio i vinti. Sarajevo, fra tutte le città della Bosnia, è la più rassomigliante alle città europee; nove ponti alcuni di pietra, altri di legno sono gettati sul torrente che la attraversa; si può però giudicare della meschina civiltà raggiunta dai suoi abitanti da questo fatto, che nel 1875, la stampa non vi era ancora stata introdotta.

Al nord-est della Bosnia in una valle tributaria della Bosna, Dolnja-Tuzla, che si trova fra giardini, gode di una certa importanza per le sue cave saline, dalle quali si traggono ogni anno 700 tonnellate di sale cristallizzato; però la città più commerciale è Brička, sulla riva destra della Sava nella ricca pianura della Posavina; è il porto fluviale più attivo della Bosnia, e nelle annate prospere, spedisce da 10 a 12 milioni di chilogrammi di prune. Il bacino della Drina, che appartiene alla Bosnia solo per la parte superiore e pel suo versante occidentale, contiene pure qualche città, la più conosciuta delle quali è Zvornik, fortezza che vigila sulla frontiera serba. Novibazar, capoluogo della Rascia, città miserabile più d'ogni altra, abbandonata dalla Turchia all'Austria-Ungheria, possiede tuttora uno dei più curiosi monumenti antichi della Penisola, un edificio a cupola costruito nel secolo settimo dai Bizantini o *Romani*, che ancora si adopera come stabilimento termale; altri antichi edifici si trovano nelle vicinanze.

Mostar, capitale dell'Erzegovina, occupa anch'essa il posto di una città romana, dentro un cerchio di montagne, ed è divenuta celebre principalmente pel suo bel ponte del secolo decimoquinto, ardita costruzione di un solo arco alto 19 metri sul livello della corrente, e difeso da ogni lato da rupi massicce, ora smantellate e ricoperte di sterpi. In questa gola della bassa Narenta si è già vicini all'Italia; giardini d'aranci o di cedri, lauri e mirti circondano le case ed i fichi maturano le loro frutta nei luoghi riparati dal vento. Al disopra di Mostar e delle strette gole per le quali passa la Narenta giace il villaggio di Jablonizza, popolato di Slavi musulmani che hanno conservato più fedelmente di tutti i loro vicini le anti-

che pratiche della vita in comune. Sotto questo aspetto, Jablonizza è rimasto un borgo modello: la bella vallata che la circonda non ha che un solo proprietario, il comune, e i gruppi di famiglie vi si costituiscono senza intervento dell'imano e del cadì. I fanciulli sono a carico della comunità, ma sono sempre allattati dalla loro madre, che li cura fino a che possano far senza del suo aiuto. I lavori domestici e campestri sono ripartiti secondo la forza e la convenienza di ciascuno; raramente accadono dispute nella *Zadruga* e gli anziani le sedano tosto irrevocabilmente.¹⁴⁴ I raccolti, che consistono principalmente in tabacco e in frutta, sono inviati a Mostar dove servono alla compra di armi, di stoffe e di utensili da lavoro.¹⁴⁵

Vicino all'estremità meridionale dell'Erzegovina, tanto spesso disputata, si scorge Trebinje, sulla sua isola di pietra, sulla sponda della Trebinscizza. Ad Oriente, presso la fortezza di Klobuk, che vigila la frontiera del Montenegro, si prolunga, fra valli e montagne, una muraglia ciclopica, costrutta non si sa in qual'epoca nè da qual popolo, alla quale si dà il nome di «bastione del Lupo arrabbiato».¹⁴⁶

Il paese è diviso in sei distretti, denominati al pari dei loro circondari, dalle città e sono quelli di Bihaes, Banjaluka, Doljatuzla, Travnik, Sarajevo e Mostar.¹⁴⁷

La Bosnia non è ancora riunita ad una delle due metà dell'impero, Cislaitania e Traslaitania; le Delegazioni ed i due Parlamenti non esercitano su di essa la minima influenza diretta; l'amministrazione dipende dall'imperatore senza l'intermedio di rappresentanti ufficiali.

L'Erzegovina è piuttosto un nome geografico, senza valore politico o amministrativo, e si trova quasi interamente compresa nel distretto di Mostar.

Sotto l'aspetto religioso, il paese è stato diviso in quattro diocesi cattoliche romane, con un arcivescovo, che risiede a Sarajevo. Il patriarca della Chiesa greca è indipendente dalla Serbia, ma i musulmani hanno mantenuto il diritto di amministrare i loro beni religiosi *vakuf* sotto la direzione delle autorità religiose di Costantinopoli.¹⁴⁸

CARNIOLA, CROAZIA, SLAVONIA.

Al nord della Bosnia, pare che i paesi slavi, i quali fanno parte della monarchia austro-ungarica, dovrebbero unirsi in uno stesso gruppo amministrativo e politico, trovandosi sul medesimo versante, ed essendo abitate da popolazioni di un'origine comune. Nondimeno sono divisi in due parti. L'Austria tedesca, che custodisce gelosamente i passaggi delle Alpi e la via dell'Adriatico, volle avere per sè gli Sloveni della Carniola (Kraïn) o Paese della Frontiera, mentre l'Ungheria si è assoggettati i Serbi e i Croati della *mesopotamia* fra la Brava e la Sava. Gli Slavi meridionali non subiscono però di buon grado il diritto del più forte: i Croati, che sono i più solidamente vincolati, si affidano nello stesso tempo ai loro fratelli slavi che sono al di là della frontiera ed all'antico *diritto storico* del regno trino ed uno, Slavia-Croazia-Dalmazia, per tentare di riconquistare poco a poco la loro autonomia nazionale. Benchè ancora lontani dal raggiungimento del loro scopo, almeno hanno saputo farsi rispettare, e nella lotta delle nazioni che si agitano nel seno della monarchia austro-ungarica, la loro influenza è delle più efficaci. È passato il tempo in cui i Magiari potevano ripetere il proverbio insultante: «Il Serbo non è un uomo!» Nel 1848 e nel 1849, hanno imparato, a comune danno, che i Croati erano nemici temibili. Per la loro reciproca inimicizia, i due popoli rimasero per una generazione di più in balia della burocrazia viennese; uniti, quando l'alleanza fosse stata possibile, avrebbero avuto la gloria di fondare la libera federazione dei popoli danubiani, e si sarebbero risparmiate guerre sanguinose, spaventevoli stragi e disastri forse irrimediabili!

¹⁴⁴ Noro, *Note manoscritte*.

¹⁴⁵ Città principali della Bosnia e loro popolazione nel 1880:

Sarajevo	21,360 ab.	Banjaluka	9,560 ab.
Mostar	10,850 »	Travnik	5,880 »
		Dolnja-Tuzla	5,120 »

¹⁴⁶ Von Helfert, *Bosnisches*.

¹⁴⁷ [Vedansi nell'appendice le suddivisioni ufficiali di questi distretti.]

¹⁴⁸ [Vedi ROSKIEWICZ, *Studien über Bosnien and Herzegovinien*, Leipzig, 1868. — THÖMMEL, *Geschichtliche, politische and topographic-statistische Beschreibung des vilajet Bosniens*, Wien, 1867. — ORBINI MAURO, *Il Regno degli Slavi*, Pesaro, 1601. — OCCHIEVIA, *Epitomae vetustatum bosniensis provinciae*, Venezia. — P. NARENTINUS, *De regno Bosniae*, Venezia. — YRIARTE, *Bosnie et Herzegovinie*, Parigi, 1881. — DE SAINT MARIE, *L'Herzegovine*, Paris, 1867. — VON SCHWEIGER LERCHENFELD, *Bosnien, das Land and seine Bewohner*, Wien, 1878. — RRUNIALTI, *Gli eredi della Turchia*, vol. I.]

Benchè divisi politicamente, tutti i paesi della Cislaitania e della Traslaitania oltre la Sava costituiscono però virtualmente una forte unità nazionale che deve essere tenuta in conto anche da quelli che rifiutano di riconoscerla. Gli avvenimenti lasciano dietro loro un'ombra lunga e malgrado la Jugo-Slavia non esista ancora, si vede chiaramente che essa si prepara da lungo tempo. È questa una delle grandi difficoltà del problema dell'aggruppamento politico conosciuto sotto il nome di questione d'Oriente. Una manovra diplomatica sbagliata degli Austriaci o degli Ungheresi, una qualsiasi imprudenza, possono rompere il presente equilibrio e costituire finalmente la nazione Jugo-slava. La Croazia ungarica sembra designata, mercè la cultura acquistata e il patriottismo nazionale che vi si è sviluppato, come il centro naturale di questo mondo in formazione, benchè la differenza di religione fra i Croati cattolici romani ed i Serbi greci abbia avuto per conseguenza odii inveterati e quindi ritardato lo svolgersi delle comuni aspirazioni. Non v'ha città o grande comune croato che non abbia la sua «società di lettura» o *citaonica*, che ha per iscopo principale di agevolare lo studio della lingua serbo-croata, e si occupa eziandio di tutto ciò che ha relazione cogli interessi politici della nazione; spesso si ode risuonare nelle assemblee il canto di guerra: *uboj za narod svoj*, «alla pugna pel nostro popolo!» La Croazia è piccola e scarsamente popolata, ma per la sua posizione geografica ed anche per le risorse tuttora latenti, come una riserva per l'avvenire, è un paese di un'importanza eccezionale. Durante l'ultima insurrezione dell'Erzegovina contro i Turchi, la popolazione della Croazia si accrebbe di circa 100,000 fuggiaschi, e senza dubbio la maggior parte di quelli che la fame, la miseria, le malattie non hanno uccisi, si sono stabiliti definitivamente nel paese che li raccolse.¹⁴⁹

Le grandi Alpi prolungano le loro diramazioni orientali fino nella Slavia austriaca, poichè il Grintuz dei monti Karavanka eleva ancora al nord del Laibach (Ljubljana, Lubiana) la sua piramide di rocce a due chilometri e mezzo di altezza; all'est di questo limite delle Alpi nevose, le montagne che penetrano nella mesopotamia croata fra la Drava e la Sava non hanno però più che una leggera elevazione. Solo al nord di Zagreb (Agram o Zagabria), alcuni gruppi, la Slemje e l'Ivancica, sorpassano ancora i 1000 metri colle più alte cime; al di là le ondulazioni del suolo diminuiscono mano mano, ed a Diakovo si perdono completamente sotto lo strato orizzontale dei terreni di trasporto. Più lungi una sola collina isolata sorge nelle pianure: è il Vrđnik (Verdnik o Fruška Gora) coi pendii rivestiti di vigne; un ammasso di rocce cristalline sul quale sono cosparsi torrenti di lava; alcune moderne formazioni la circondano come d'un manto. Ai piedi di questo gruppo un isolotto circondato da alluvioni è formato dalla protuberanza vulcanica sulla quale è costrutta la fortezza di Petrovaradin. Le montagne della Slavia austro-ungarica, pochissimo esplorate, sono composte di terreni stratificati, principalmente del periodo terziario. Oltre la Fruška Gora, esistono in quella provincia due ammassi di rocce eruttive; la Slemje dei dintorni di Zagreb, e più all'est le colline di Garić o di Moslavin, che innalzano le loro cime, ricoperte di foreste, al disopra della pianura d'inondazione dove si riuniscono la Sava, la Lonja e l'Ilova.

Al sud-ovest, le montagne della Croazia si confondono colle creste calcari, colle valli parallele, e cogli abissi sprofondati dell'altipiano liburnico: ivi si elevano il Bittoray, le curve frastagliate della Grande e della Piccola Kapella, la Pljesivica e il Vellebić;¹⁵⁰ però questa regione dei monti liburnici, benchè non sia meno pietrosa dell'altipiano Istriano, ha il vantaggio di possedere ancora immense foreste sul versante orientale, come una gran parte della Croazia interna; le disuguaglianze del suolo sono nascoste dalle foglie cadute, dal muschio e dalle zolle erbose. I faggi e i più alti pini crescono nelle montagne dell'altipiano, mentre i pendii inferiori rivolti verso il bacino della Sava e le basse pianure sono sparse di stupendi querceti, i più belli d'Europa: sono quelli che forniscono al commercio di Trieste e di Fiume le enormi quantità di legnami che si mandano in Francia per la fabbricazione delle botti. Se gli Inglesi e i

149

	Superficie	Popolazione nel 1880
Croazia-Slavonia	10,032 chil. quad.	1,194,415 ab.
Carniola	23,663 »	697,984 »
Confini militari	18,778 »	281,243 »

¹⁵⁰ Altezza delle montagne della Jugo-Slavia austro-ungarica:

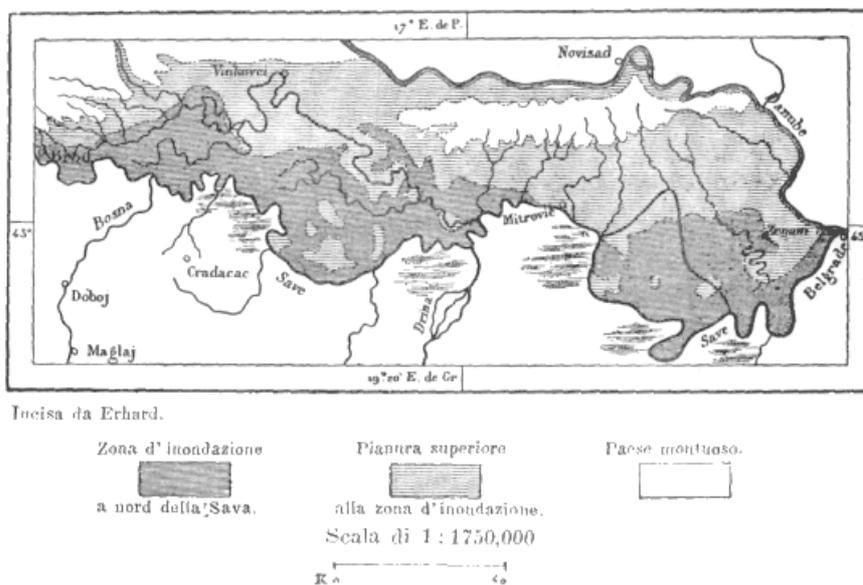
Pljesivica	1,649 metri.	Slemje	1,035 metri.
Bittoray	1,385 »	Moslavin	484 »
Ivancica	1,060 »	Vrđnik	527 »

Tedeschi parlano con orgoglio della «quercia britanna» e della «quercia teutona» i Croati possono con maggior ragione reclamare la nazionalità di quest'albero superbo, il più maestoso delle foreste dell'Europa: ma se vogliono preservarlo dalla distruzione bisogna che provvedano prontamente, perchè gli industriali comprano le loro foreste cedue a migliaia di ettari la volta per un valore che aumenta assai rapidamente.¹⁵¹ È triste vedere nelle vicinanze delle città e lungo le ferrovie enormi tronchi imputridire negli stagni, cataste di legnami gettati senza ordine sul suolo e grandi estensioni dove non restano che miseri ceppi e non s'innalza più un solo arboscello.

La Slavia del sud presenta nei suoi corsi d'acqua il medesimo contrasto che si nota nel suo rilievo orografico. Quivi si scorgono basse pianure, altrove labirinti d'erte montagne e di valli tortuose; da un lato l'eccesso delle acque pluviali dall'altro la mancanza quasi assoluta di sorgenti e di ruscelli. Vi sono pochi paesi limitrofi la cui idrografia sia più bizzarramente svariata.

La parte orientale della mesopotamia croata dove il Danubio, la Brava, la Sava e la Tisza si riuniscono in uno stesso fiume che trasporta da otto a dieci mila metri d'acqua al minuto secondo, è tuttora una regione in formazione per metà di terreni emersi e per l'altra metà lago d'inondazione. Il Danubio trattenuto da rocce, che interrompono il suo corso al disotto di Belgrado, non ha potuto scolare completamente gli avanzi dell'antico mare che si estendeva tempo addietro fra le Alpi e i Carpazi. Scorgonsi a perdita d'occhio stagni e paludi che riempiono pure le depressioni del suolo e gli allagamenti prodotti dalle inondazioni fluviali. Per centinaia di chilometri fra Sisek e Belgrado, il suolo alluvionale è tagliato per ogni verso dalle sinuosità di fiumi e di canali che si diramano indefinitamente e furono già letti fluviali: ivi è il paese a cui si dà il nome di Posavina, come dire *sopra la Sava*. Il fiume scorre per le campagne estendendosi da un lato, ritirandosi dall'altro, formando banchi di sabbia e vaste isole che abbellisce con verdi salici, abbandonando gli antichi meandri per crearsene dei nuovi. Si capisce quale ostacolo formidabile opponesse un simile corso d'acqua alle emigrazioni dei popoli ed ai movimenti degli eserciti, e non è punto strano che sia divenuto una frontiera politica fra due imperi. Le paludi permanenti o temporanee che fiancheggiano il fiume ai due lati, anche fino a 10 e a 20 chilometri dal letto principale, e i cui pantani si spostano continuamente, secondo l'altezza delle acque, rendono il passaggio della Sava quasi impossibile a meno di

86. — ZONA D'INONDAZIONE DELLA SAVA, DI BROD A ZEMUN.



sforzi straordinari: così i due punti di Brod e di Mitrovic, dove l'acqua si trova incanalata fra terre più elevate, sono luoghi di necessario passaggio e di grande importanza strategica. La zona d'inondazione

¹⁵¹ Valore del più bel fusto di quercia in Croazia secondo il *Globus*, 1877, n° 3;

1850	da 4 a 6 franchi
1869	da 40 a 50 »
1872	da 50 a 100 »

della Sava, nella sola Croazia, è calcolata a più di 412,000 ettari, e sulla riva Bosniaca va allagata una estensione ancora più considerevole, giacchè da quel lato i maggiori affluenti, come l'Una, il Vrbas, la Bosna, la Drina vanno a gettarsi nel fiume principale in bracci intrecciati. Nella regione dei Confini Militari, 330 città o villaggi, che contano tutti insieme più di 130,000 abitanti, sono esposte ai danni delle inondazioni, e talvolta tutti i raccolti scompaiono sotto le acque straripate. La popolazione delle rive della Sava diminuisce ogni anno, mentre quella delle terre situate al disopra del livello d'inondazione si accresce rapidamente: le febbri miasmatiche decimano talvolta gli abitanti nel corso di un solo anno; su tre abitanti delle rive della Sava se ne conta in media uno ammalato o i fanciulli nascono colla milza già gonfia, colpiti dal male che presto o tardi li ucciderà.¹⁵² Malgrado la gran copia d'acqua che spande lontano per allagare le campagne, la Sava è un fiume di poca utilità per la navigazione; al disopra di Zagreb si adopera soltanto pel trasporto di zattere; sotto a Sisek porta dei battelli a vapore, ma i banchi di sabbia sono così numerosi e si spostano tanto frequentemente che in molti punti il traffico è completamente interrotto durante la stagione delle acque basse.

In virtù della legge che modifica l'ordinamento amministrativo dei Confini Militari, la metà del prodotto della vendita dei boschi demaniali del territorio deve essere impiegata ai lavori pubblici in generale e sopra tutto all'incanalamento del fiume, mentre l'altra metà è attribuita ai comuni. Forte di queste risorse finanziarie, il governo ha deciso che la Sava sarà rettificata e diminuita di 155 chilometri in lunghezza per mezzo di ventinove tagli, liberata dai suoi bracci per mezzo di argini laterali, approfondita e risanata dalla soppressione dei letti secondari;¹⁵³ è molto desiderabile però che questi lavori si compiano in modo che non cagionino disastri i quali ne rendano illusori i vantaggi.

Frattanto il gran fiume che non è ancora traversato da nessun ponte al disotto di Zagabria, si spande liberamente nelle campagne. Il maggior lavoro idraulico che si è compiuto sinora nel suo bacino è un canale romano, chiamato «canale di Probo» che prosciuga in parte le paludi della Sava al sud delle Fruška Gora, e che è stato probabilmente scavato nel terzo secolo.¹⁵⁴

Nella maggior parte delle valli, mentre da un lato vi è gran copia d'acqua, dall'altro questa è estremamente scarsa. Come sul versante dell'Adriatico le stratificazioni del versante della Sava sono disposte a guisa di un immenso edificio a gallerie sovrapposte, che comunicano fra di loro: le acque si gittano da una cavità per entrare in un'altra e ricomparire di nuovo alla bocca di qualche caverna. Fra Signa (Zengg) e Ogulin, ai due lati della Capella, si scorgono in maggior numero le tortuosità dei fiumi che appaiono e scompaiono, senza cagione manifesta. Poco lungi da Ogulin, la ferrovia passa al disopra di una di queste grandi sorgenti; si direbbe che il fiume nasce di sotto le ghiaie; anche il sottosuolo della città è tutto scavato ed il fiume Dobra si precipita e si nasconde sotto la terrazza del castello. Molti villaggi non hanno altr'acqua fuor di quella delle cisterne, benchè copiosi torrenti scorrano sotto il loro suolo; talvolta però in tempo di piena, questi fiumi sotterranei, non trovando una uscita abbastanza larga dalle grotte profonde, straripano all'aria aperta e si allargano in laghi nei chiusi bacini. Così la Gaika d'Otočac ha formato un lago temporaneo di 30, 40, e nel 1802, persino di 49 metri di profondità.¹⁵⁵

Più celebre della Recca-Timavo è la Piuka, che si precipita nella grotta di Postoina (*Arae Posthumii*) o d'Adelsberg, una delle più vaste d'Europa e delle più ricche in stalattiti; essa sorprende specialmente pel suo Calvario, un colle formato di concrezioni, al disopra del quale si distende una volta di quasi un chilometro di circuito, da cui pendono innumerevoli obelischi simili alle guglie di una cattedrale. Dopo un percorso sotterraneo di circa 10 chilometri, la Piuka, che si era sprofondata muggendo nelle gallerie sonore di Postoina, ricompare maestosa e placida, ingrossata da altri torrenti sotterranei. Unita all'Unz, essa è visibile per qualche chilometro e si perde di nuovo per non riapparire che a breve distanza al di-

¹⁵² Dutzmann, Nikolajević, Worel, Blum, Scholz. – Vedere Beyer, *Die Regulierung des Saveflusses*.

¹⁵³ Beyer, *Die Regulierung des Saveflusses*.

¹⁵⁴

Lunghezza attuale della Sava	01,062	chil.
Superficie del bacino »	88,045	chil. quad.
Differenza fra le acque di piena e quelle di magra	9 ^m ,39	
Portata della Sava al disotto della Drina, in magra	706	metri cubi
Media	1,119	»
In piena	4,078	»

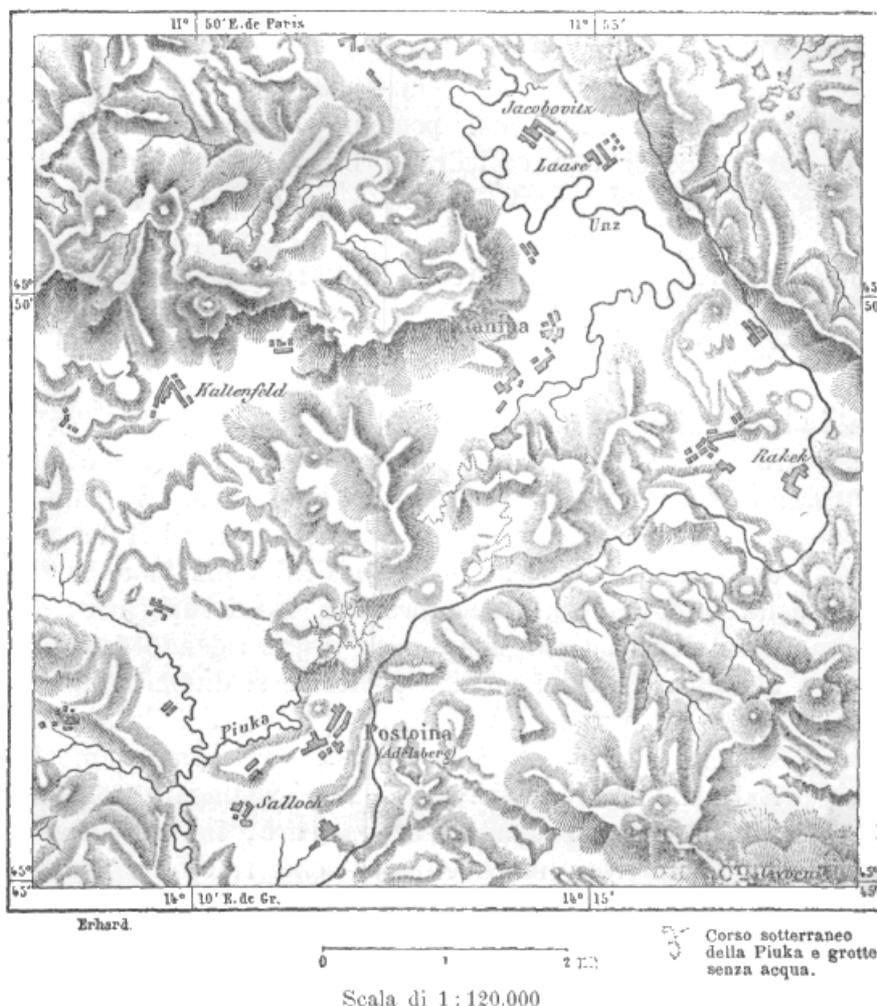
(Zornberg, *Die Regulierung des Saveflusses*.)

¹⁵⁵ Giuseppe Wesely, *Das Karstgebiet Militär-Kroatiens*.

sopra di Lubiana. Il fiume che scompare sotto il castello di Lueg non si sa ancora dove vada a finire.

Un altro affluente dell'Unz o del fiume di Lubiana è quello escito dal celebre lago di Zirknitz, bacino a molti piani che formava anticamente la meraviglia dei Romani ed il Tasso ha cantato: durante la siccità, il livello dell'acqua si abbassa al disotto della vòlta traforata che forma la vasca superiore; dopo le grandi piogge, l'accrescimento dell'acqua salendo dai gorghi del pian terreno, invade i piani superiori e si diffonde alla luce. Dicesi che sia accaduto, che la gran pianura, della superficie di circa 80 chilometri quadrati, si sia trovata completamente a secco; per l'addietro, quando i lavori di risanamento non erano ancora stati impresi, la campagna era pure, in certe epoche, un vasto lago, un vero mare Alpino, che rifletteva nelle sue acque tutto un anfiteatro di rocce e la fiera montagna di Javornik, colle cime coperte di boschetti. Gli abitanti dei sette villaggi disposti a semicerchio intorno alla pianura lacustre, traggono alternamente la loro sussistenza dalla pesca, dalla caccia e dalla coltivazione delle terre emerse. Più di quattrocento baratri, profondi da 10 a 18 metri si aprono in fondo al bacino e, secondo le stagioni, sembrano inghiottire o vomitare le acque, talvolta con un rumore di tuono, quando le masse d'aria imprigionate nelle profonde gallerie cercano violentemente un'uscita. Oggi però il regime del lago è diventato più regolare: le gallerie tortuose della roccia, dalle quali si gittava il soverchio delle acque, sono state sostituite da un canale dove alcune pompe a vapore versano l'acqua sovrabbondante: l'agricoltura così ha potuto impadronirsi della pianura.

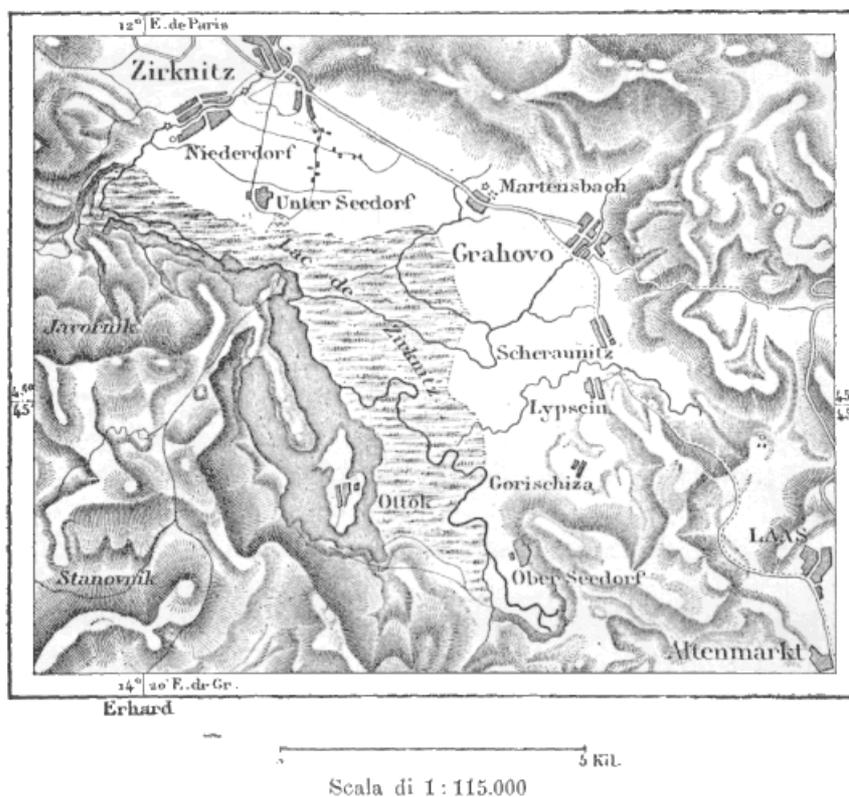
87. — GROTTI DI POSTOINA.



Per l'addietro le campagne basse la cui uscita dal lato della Sava è occupata dalla capitale della Carniola, e che hanno una estensione non minore di 230 chilometri in superficie, formavano un altro lago di Zirknitz, che si riempiva e si vuotava alternativamente. Al corso d'acqua del fiume Vinz, escito dalla grotta di Plamina, si mescolavano nella pianura le acque di numerosi canali chiamati dagli indigeni «finestre del lago.» Quando tutta questa massa liquida sgorgava dal fondo attraverso le torbe e i canneti della

superficie, impiegava settimane e mesi a versarsi nella Sava per mezzo dello stretto canale percorso dalla Gradasca. Si è riuscito però a prosciugare la gran palude mediante canali di una lunghezza totale di più che mille chilometri e con profondi tagli fatti nelle rocce che impedivano il libero corso delle acque. Il grande terrapieno della ferrovia che gli ingegneri hanno gettato traverso la palude e fu per lungo tempo uno dei più notevoli lavori dell'industria umana, ha servito di punto d'appoggio alle grandiose opere di prosciugamento, dopo le quali si è conseguita più facilmente la riconquista del suolo che durante il mezzo secolo precedente. Ora le antiche isole della palude sono in gran parte coperte di case, e parecchi villaggi sorgono sulle rive dei canali di scolo. Nei tempi preistorici, altri gruppi di abitazioni umane si trovavano pure nella gran pianura allora inondata; ma erano villaggi costruiti su palafitte, dei quali si scoprono avanzi numerosi insieme a vecchi ricordi dell'età della pietra. In quell'epoca la fauna e la flora di quelle località differivano molto dalle odierne. Le acque della pianura erano popolate da grandissimi pesci, dei quali non esiste più la razza, e i Lacustri ammanivano una vivanda colla *vallisneria spiralis*, ora sconosciuta nel paese.¹⁵⁶

88. — LAGO PI ZIRKNITZ.



Nello stretto e lungo territorio della Jugo-Slavia, che si estende dall'est all'ovest su d'uno spazio di più di 450 chilometri, le diversità del clima non sono minori di quelle del suolo. Da un lato, i freddi declivi delle Alpi e l'aspro altipiano liburnico sui quali l'acqua piovana cade abbondantemente, per correre alla superficie, o per precipitarsi nelle profondità; dall'altro, le regioni della bassa Sava e del Danubio, quest'umida Mesopotamia sirmiana, dove si accumulano le acque discese dalle alture, sulla quale però vi è un'aria secca sbarazzata in gran parte da' suoi vapori.¹⁵⁷ Malgrado queste differenze così notevoli, indizio di regioni di un clima affatto diverso, la razza umana della Jugo-Slavia è la stessa in tutti i punti del

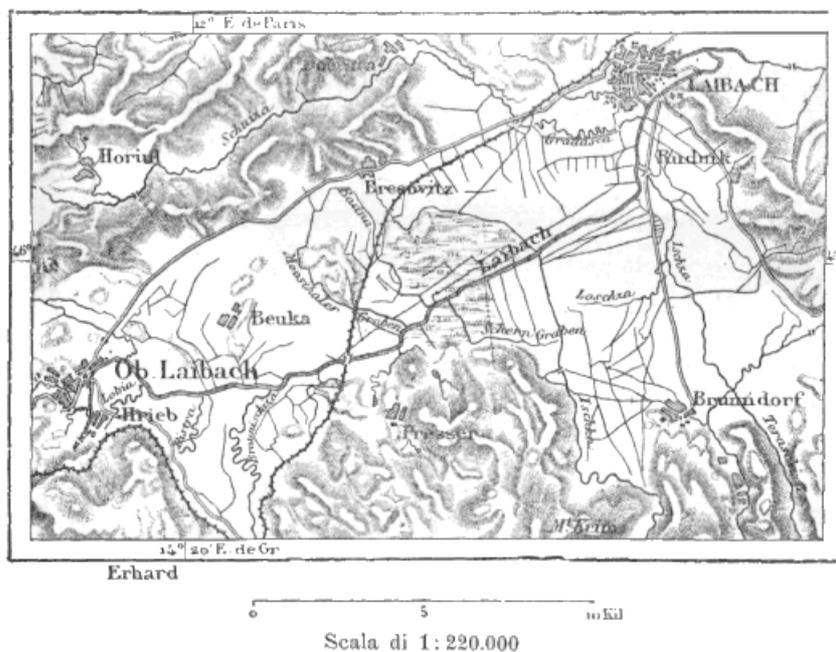
¹⁵⁶ P.V. Radies, *Ausland*, 1876, n. 10.

¹⁵⁷

	Temperatura media	Pioggia
Laibach (Carniola)	9°,4	1 ^m ,36
Zavalje (altipiano della Croazia)	08°,5	1 ^m ,30
Zagreb (pianura della Croazia)	11°,3	0 ^m ,80
Zemun (Smirne)	11°,7	0 ^m ,50

paese. Valicando la Sava al sud dell'Ungheria, si entra in una regione in cui gli abitanti per origine sono quasi fratelli e dove i passaggi da dialetto a dialetto si fanno per gradazioni insensibili. Al disopra di Belgrado, nell'angolo orientale della Slavonia, tutta la popolazione è composta di Serbi, eccettuati i Rumani ed i Magiari, che formano una popolazione ben limitata ed i piccoli gruppi di Albanesi e della tribù dei Klementi, che vivono a Mitrovic. Più all'ovest nella Croazia propriamente detta, gli elementi stranieri sono ancora meno numerosi. Serbi-Croati, Croati puri, poi Croati-Sloveni e Sloveni si toccano e si mescolano grado a grado fino alle regioni tedesche d'oltre Drava e alla zona etnologica italiana delle rive dell'Isonzo. In tutta questa parte della Slavia del sud, all'infuori di piccoli arcipelaghi, v'è una sola isola considerevole popolata da stranieri. Essa è abitata da circa ventiquattro mila contadini tedeschi, i quali vivono nel borgo di Gottschee ed in alcune borgate circostanti, sulle rive del fiume Rünse che appare ad un tratto per perdersi immediatamente in una cavità dell'altipiano. Vincolati strettamente gli uni agli altri, i Gottsciani emigrano a frotte e vivono in comune nelle grandi città della Germania e persino all'estero; il loro mestiere principale consiste nel vendere frutta del Mezzogiorno, secondo Zeus,¹⁵⁸ gli abitanti di Gottschee sarebbero gli avanzi degli antichi Vandali tedeschi che abitavano la Pannonia nel secolo sesto.

89. — PIANURA DI LUBIANA.



La causa principale delle discordie che si agitano nel seno delle popolazioni slave dell'Austria-Ungheria deriva dalla diversità della religione. Gli Sloveni, i quali all'epoca della Riforma si erano convertiti al protestantesimo, quando avvenne la contro-riforma hanno dovuto rientrare nella Chiesa romana, che non era stata abbandonata dagli Slavi illirici. I Croati però sono rimasti divisi: i più vicini alle Alpi ed al mare sono cattolici, mentre la maggior parte degli Slavoni, dei Sirmiani, dei Serbi si sono conservati greci ortodossi e mantengono l'antico alfabeto cirillico, dal quale è derivato l'alfabeto russo. Però le discordie religiose diminuiscono insieme all'ardore per la fede, e le differenze dei dialetti scompaiono nella società incivilita della città. Le letterature, tuttora distinte, si ravvicinano sempre più abbandonando le forme straniere e arricchendosi di parole e di modi di dire che trovano nella lingua comune. I Croati hanno adottato il serbo come lingua nazionale, non differendone il loro idioma che per alcune parole loro speciali, prive d'importanza, ed è pure sotto l'influenza preponderante della letteratura serba che gli Sloveni, dei quali i Gesuiti avevano abbruciato le opere al principio del secolo decimo settimo, rinascono alla vita intellettuale. Nella Slavonia propriamente detta, gli abitanti, benchè siano i soli a portare questo nome di Slavoni, che è quello della intera razza, respingono questa denominazione della quale si è fatto in tutte le lingue occidentali il sinonimo di schiavo, e preferiscono assumere il nome di

¹⁵⁸ *Die Deutschen und die Nachbarstämme.*

Serbi, che è quello di un popolo libero. Anzi nel 1866, il parlamento di Zagabria decise che quella nazione d'allora in poi si chiamerebbe ufficialmente serbo-croata.

Fra tutti i Jugo-Slavi dell'Austria-Ungheria quelli di razza più pura sono probabilmente gli Slavoni ed i Croati delle campagne. Essi sono alti, forti, di bell'aspetto e portano la testa eretta; sono pure benevoli e gentili, ma il loro coraggio naturale li ha spesso trascinati alle maggiori atrocità in guerra; il nome di *panduri* che era quello di uno dei loro corpi d'esercito, ha diffuso sovente lo spavento, persino nell'occidente e la lingua francese ne ha conservato le traccie. Gli Sloveni sono di razza più mista dei Croati. Vivendo nelle valli per le quali è giocoforza passare fra le pianure del Danubio e il mare Adriatico, sono stati continuamente agitati come l'acqua di uno stretto e si sono mescolati al residuo di tutte le bande guerresche e commerciali che li hanno visitati.



UN PAESAGGIO DEI CONFINI MILITARI
Disegno di D. Lancelot, dal naturale.

Fuori della Russia, la Slavia ungherese è la regione del continente dove i contadini hanno meglio conservato le pratiche della coltivazione in comune, usata generalmente nel medio evo in una gran parte dell'Europa. Nonostante il diritto romano che favorisce la proprietà privata a detrimento del lavoro in comune, quasi tutti i contadini slavi della Croazia e dei paesi limitrofi continuano a coltivare le loro terre associati in gruppi, e questa «comunanza domestica» è consacrata da parecchie leggi recenti. La proprietà indivisa, che si estende in media per uno spazio di 15 a 30 ettari, comprende campi, boschi, praterie, e mantiene grosso e minuto bestiame, e polli in abbondanza; i prodotti della terra e del bestiame bastano a tutti i bisogni della comune famiglia. L'associazione o *zadruga*, composta di dieci, venti, e persino di cinquanta o sessanta persone, non è una famiglia patriarcale ma una piccola repubblica che discute liberamente i proprii interessi e nomina un capo o direttore, *dormacin* o *gospodor*, ed una massaia. Di sovente il più vecchio d'età è scelto per amministrare gli affari comuni, ma quando la sua intelligenza si indebolisce, gli nominano un successore. Ogni famiglia ha la sua casetta nel recinto; nel centro s'innalza la casa del *gospodor*, che contiene la sala da pranzo comune e il «salotto di conversazione,» alcuni alberi fruttiferi circondano le case e gli edifici della masseria. Quando un'associazione diventa troppo numerosa, essa si divide e forma una seconda comunità. Tutte le *zadrughe* di un distretto si aiutano volentieri reciprocamente; quando si tratta di un lavoro urgente, molte famiglie si riuniscono, e il lavoro è presto terminato fra canti e grida di gioia. Tali sono le comunità agricole della Slavia del sud; esse forniscono ai contadini i vantaggi della grande e della piccola proprietà; permettono la divisione del lavoro e agevole-

rebbero la coltura intensiva, se l'abitudine non fosse troppo vincolata al rispetto della tradizione; rendono poi impossibile l'indigenza assicurando lavoro a tutti i membri della società e pane a tutti i lavoratori. Sarebbe molto desiderabile che le zadrughe potessero conservarsi, trasformandosi, ed anche concedendo a famiglie straniere di associarsi a loro; ma tutto fa ritenere che quest'antica forma della proprietà comune non possa resistere alle ambizioni individuali e all'opera di disgregamento che è favorita dal diritto generale europeo.¹⁵⁹ Già nelle vicinanze delle città importanti l'ordinamento della proprietà individuale si è sostituito interamente a quello dell'antica comunanza di famiglia. Però i costumi ereditari hanno tanta influenza, che anche nelle città quasi italiane della costa dalmata e nelle isole dell'Adriatico, si trovano ricche case di commercio costituite sul modello delle zadrughe. In alcune di queste «comunanze» vivono fratelli di adozione, la cui giurata fraternità è più sacra di quella dei fratelli di sangue. Essa comprende: la piccola fraternità, la fraternità dell'infortunio e la fraternità per comunione, che è la più sacra di tutte; essa è consacrata da un prete, a meno che quelli che si giurano fedeltà non appartengano a differenti religioni, ciò che accade soprattutto nella Bosnia. Le fanciulle si uniscono pure per giuramento di affezione, sia fra di loro, sia coi giovani.¹⁶⁰

Le comunanze agricole non erano le sole istituzioni del passato che la Slavia potesse ancora offrire non ha guari all'Europa contemporanea; vi erano ancora delle comunanze unicamente guerresche che formavano, per così dire, una lunga caserma lungo tutta la frontiera della Turchia. Già dal 1873, lo speciale ordinamento politico «dei Confini Militari» della Croazia è ufficialmente abolito, e una legge votata nel 1881 dalla Dieta di Pest, ordina l'incorporazione dei confini alla Croazia. Da un lato, gli interessi ereditari e le vecchie tradizioni di disciplina, dall'altro, le lentezze diplomatiche del governo di Vienna che voleva conservare sotto mano un esercito sempre pronto, e le esitazioni dello Stato ungherese che temeva di fortificare l'elemento slavo dando lo stesso ordinamento alle due metà della Croazia, sono state le cause che hanno prolungato la vita dell'antica amministrazione dei Confini, nonostante la detta legge.

Quando l'organizzazione militare di quei distretti non era ancora stata scossa, ogni cittadino si riteneva soldato, soldato dalla nascita alla morte. Però non tutti prestavano effettivamente servizio militare; un gran numero apparteneva a comunanze militari affrancate dal «servizio particolare», e sottoposte soltanto al «servizio generale», incaricate in tempo di pace della produzione, della ripartizione e della spedizione delle derrate: le città di Carlopago (Bag), di Signa (Zengg), di Kostainica, di Brod, di Petrinia, di Belovar, di Petrovaradin, di Zemun (Semlin), ed altre ancora erano incaricate di mantenere il commercio fra i Confini Militari e l'estero. Fra gli uomini costretti al servizio militare, gli uni costituivano una gendarmeria speciale, ed erano conosciuti e temuti sotto il nome «Mantelli rossi» e sorvegliavano la frontiera, armati all'orientale di un lungo fucile, di pistole e del cangiaro; gli altri coltivavano la terra, ma alla menoma chiamata erano pronti per andare a vegliare sulla frontiera. Realmente, una linea di corpi di guardia circondava la Bosnia, all'ovest dal lato delle montagne, al nord lungo la Sava, e da un corpo di guardia all'altro pattugliavano incessantemente i *Grenger* o «Confinarii.» Il servizio era dei più duri; nell'inverno bisognava affrontare le tormentate di neve sugli altipiani; nell'estate, esporsi ai miasmi delle paludi sulle rive del fiume. Vedute da lontano le *csardaks* o casette di legno costruite sulle palafitte sopra il livello delle inondazioni, come le capanne dei Papua della Nuova Guinea, sono molto pittoresche; ma la via per arrivarvi è delle più noiose, sovente delle più malsane, e più d'uno straniero non assuefatto a quel clima potrebbe perirvi in poche ore.

Secondo le epoche, il tempo del servizio attivo variava pei sol-dati della frontiera, ma in media dedicavano allo Stato una settimana su tre. In tempo di guerra, il governo poteva contare su d'un centinaio di mila uomini provati, formidabile esercito, il quale sino al giorno dell'entrata in campagna, aveva avuto il gran vantaggio di nutrirsi da sè. Ogni soldato riceveva dall'erario militare, che era il proprietario supremo, un tratto di terra, e il relativo bestiame in accomandita; ciascuno coltivava il proprio campo, ne raccoglieva le messi e bastava col suo lavoro al mantenimento della famiglia, quando il governo gli permetteva di averne una. Non percepiva soldo se non in tempo di guerra, o di speciale servizio; i suoi capi non gli davano che le armi. In cambio di questo presente, esso apparteneva corpo ed anima al sovrano. La sua intera esistenza era regolata giorno per giorno, e così quella dei suoi figli, i quali come lui nascevano soldati; le donne non potevano entrare nell'esercito, ma erano diseredate di diritto quando non si

¹⁵⁹ Giorgio Perrot, *Giro del Mondo*.

¹⁶⁰ Fedoro Demelić, *Le droit coutumier des Slaves meridionaux, d'après les recherches de M.V. Bogisic*.

sposavano ad un soldato.

Si capisce che simile ordinamento, il quale fu organizzato particolarmente dal principe Eugenio, abbia potuto nascere e svilupparsi durante le continue guerre dell'Ungheria e dell'Austria contro i Turchi. Allora tutti gli abitanti della frontiera vivendo in continuo allarme, in pericolo di sorprese e di battaglie, dovevano naturalmente imparare l'arte della guerra; non potevano coltivare i loro campi che col fucile sulle spalle; inoltre alcuni territori erano stati completamente spopolati dagli eccidî che si succedevano l'uno all'altro, e non si poteva occuparli nuovamente che per mezzo di colonie di soldati: nel quindicesimo e sedicesimo secolo, le due regioni che sono divenute i *reggimenti* di Varaždin e di Gornji-Karlovac erano chiamati *desertum primum e desertum secundum*. Ma da lungo tempo i Turchi non minacciano più i Confini; non è più necessario sorvegliare le frontiere per impedire il passaggio dei banditi, degli appestati e delle mercanzie infette; ciò nonostante, come abbiamo veduto, il governo non si decide che di mala voglia ad affrancare le popolazioni vicine alla Turchia. Le divisioni amministrative del paese si confondono ancora colle circoscrizioni militari di reggimenti, battaglioni e compagnie; gli amministratori e i giudici sono la maggior parte vecchi militari che osservano con rigore la disciplina del reggimento; in ogni villaggio l'antico capitano della compagnia è diventato il capo dell'amministrazione civile; le attribuzioni hanno cambiato, ma la persona è rimasta la stessa e le abitudini del comando, aiutate dall'obbedienza tradizionale, non si sono punto modificate; sergenti brigadieri sono incaricati persino della sorveglianza delle scuole. I quadri sussistono ancora e un partito considerevole cerca di conservarli, nella speranza che l'ordinamento stesso potrà essere in parte ristabilito, specialmente se la Bosnia turca potesse essere definitivamente annessa all'impero d'Austria.

A paragone degli altri paesi dell'Europa civile queste regioni del bacino della Sava sono ben povere, sopra tutte i distretti militari. Pure il terreno è di una grandissima fertilità naturale all'oriente degli altipiani, e quando l'agricoltura delle pianure non sarà più condotta coi primitivi costumi selvaggi avrà certamente una larga parte nel commercio del mondo mediante una copiosa esportazione di cereali e di frutta. I grossi benefici procurati in questi ultimi anni dalle sete gregge e dai vini hanno diffuso il gusto della cultura nelle regioni del litorale ed anche al di là dei monti nella pianura della Croazia; però quanto rimane ancora a fare per insegnare ai contadini degli antichi Confini Militari l'arte di utilizzare gli ingrassi e di alternare le sementi! Essi trattano il terreno coltivabile colla stessa incuria delle loro foreste. Attualmente gli indigeni nemmeno traggono dai terreni i raccolti necessari al loro proprio sostentamento, mentre, lavorata da altri, la Mesopotamia croata, la cui fecondità naturale non è minore di quella delle rive dell'Eufrate, sarebbe uno dei granai del mondo; l'immensa quantità di prunedai suoi frutteti non serve che a preparare la funesta acquavite e ad ingrassare i maiali. Il comitato di Sirmia (Szerém) dominato dai colli di Fruška Gora, fra Petrovaradin e Mitrovic, sembra specialmente destinato a diventare una delle più ricche regioni agricole dell'Europa. Quel territorio, che appartiene quasi interamente a monaci greci, è un bellissimo paese. Le sue foreste d'alberi fruttiferi, le sue vigne cariche di uve squisite, le amenissime colline, la dolcezza del clima, la rendono una delle regioni più graziose dell'Austria-Ungheria.

La Carniola e il regno triunitario non sono più ricchi pei tesori sotterranei che per quelli della superficie. La sola miniera celebre e veramente importante è quella d'Idria, nelle montagne della Carniola che si elevano fra la Sava e l'Isonzo: il mercurio vi si trova sotto due forme, il metallo naturale che stilla dagli schisti in piccole goccioline e il cinabro che impregna le diverse rocce, lavagne e dolomiti, o forma delle tasche la cui materia contiene dal 15 al 70 per cento d'argento vivo. Per lungo tempo i minatori d'Idria ebbero con quelli di Almaden in Spagna il monopolio della vendita del mercurio, ed anche adesso, per la loro produzione annuale di circa 320 tonnellate, esercitano una considerevole influenza sul mercato dei metalli preziosi. Si è calcolato che la vena principale che resta a sfruttare contenga ancora 25 milioni di chilogrammi di mercurio. Il lavoro delle miniere d'argento vivo è dei più dannosi per la salute: nel secolo scorso, vi si impiegavano soltanto i condannati ad una morte affrettata, perchè non escivano dalle profondità della terra fino a che rimaneva loro un resto di forza.¹⁶¹ Nel distretto d'Idria, fra i minatori e i boscaioli, sono più numerosi i mangiatori d'arsenico. Sembrano soddisfatti di questa abitudine e possono raggiungere un'età avanzata; le dosi di dieci grammi che prendono ogni 10 giorni ed anche due o tre volte per settimana sarebbero più che sufficienti per far perire individui non abituati a questo veleno.

¹⁶¹ Turnbull, *Austria*, vol. I.

Oltre le miniere d'Idria, la Jugo-Slavia austriaca possiede importanti giacimenti di ferro nella Carniola, specialmente nella valle di Feistritz e sul versante orientale degli altipiani croati, miniere di zinco e di piombo nell'alta valle della Sava, di zolfo a Radoboi, vicino a Krapina, poco lungi dalle frontiere della Stiria; vene di rame a Sarnobor, vicino a Zagabria, strati di lignite, cave di marmo, e nulla più. È bensì vero che le montagne tuttora male esplorate delle frontiere della Bosnia possono nascondere molti tesori: in molti abissi del Carso si sono già scoperti massi di concrezione ricchi di metallo. L'industria manifatturiera vi è pure assai poco avanzata in proporzione di quella del resto dell'Austria, e le ultime ferrovie della rete dell'Europa centrale si arrestano a Sissek, al confluente della Sava e della Kupa o Kulpa. Verso l'Oriente, il paese, tuttora sprovvisto di strade ferrate, non può avere che un traffico locale; la sola via del commercio europeo in questa direzione è fornita dal corso sinuoso della Sava. Verso il sud, il movimento degli scambi è quasi nullo. Nessun viaggiatore tranne qualche ardito geologo di tratto in tratto, cerca di recarsi direttamente dalla Croazia alle rive dell'arcipelago; non è dubbio però che in un vicino avvenire una delle grandi vie delle nazioni continuerà la ferrovia da Zagabria a Sissek verso Salonicco, riunendo così la Manica e il mare del Nord al mare Egeo.¹⁶²

La città principale della Jugo-Slavia austriaca è Lubiana (Laibach), il cui nome tedesco è diventato francese a cagione degli avvenimenti compiutisi colà durante la guerra della Repubblica e dell'Impero; però il suo vero nome sloveno è Ljubljana. Essa succedette come capitale della Carniola a Krainburg, situata più al nord su d'una roccia che domina il corso della Sava. Lubiana occupa la posizione dell'antica Emona, che fu distrutta dagli Unni nella metà del secolo quinto. La sua situazione è importantissima dal punto di vista strategico e commerciale, essendo un luogo di passaggio necessario sulla via principale dall'Adriatico al Danubio: nella gola, la cui entrata è vigilata dalla città, va a metter capo la strada dal colle di Nauportus, o Lubiana superiore (Gornja Ljubljana) alla Sava. Lubiana fu per lungo tempo un baluardo della Germania contro i Turchi.

Zagabria (in francese Zagreb, in ungherese Z^agráb, in tedesco Agram), capitale della Croazia, è meno popolata di Lubiana, ma ha maggiori ambizioni: essa pretende al titolo di metropoli del regno triunitario, e la sua università, aperta nel 1874, ne fa uno dei centri del Rinascimento slavo nel mezzogiorno dell'Austria. Zagabria pei suoi quartieri esterni e i suoi sobborghi è una specie di grande villaggio, ma nel suo centro, attorno alla grande piazza dove si trova la statua equestre del bano Ielačić (Jellacich), che addita l'Ungheria, si elevano begli edifici moderni assai danneggiati dai terremoti del 1880 e del 1881. Una cinta fortificata e guarnita di torri separa la città bassa dall'antica città religiosa, che contiene la cattedrale, il capitolo e il palazzo arcivescovile. Varaždin, situata poco lungi dalla Drava, sulle frontiere dell'Ungheria, dopo Zagabria è la città croata più importante, mentre Karlovač (Karlstadt), mercato agricolo molto considerevole, vicino al triplo confluente della Kupa (Kulpa), della Korana e della Mreznica, è molto meno popolata e le sue case sono sparse nella aperta campagna. Sisek o Sisak, più modesta ancora, benchè goda di una felicissima posizione commerciale e sia diventata il centro di un traffico considerevole come magazzino di deposito dei grani della Croazia, ha l'aspetto di un vero villaggio: ep-pure fu una città romana (Sciscia) la quale sostenne una parte importante nelle guerre della Pannonia ed era una delle dodici zecche dell'Impero sotto Costantino.¹⁶³ Le sue larghe contrade, dove cresce alta l'erba, sono fiancheggiate da case basse «simili a quelle cabine che si costruiscono sui ponti dei bastimenti di trasporto».¹⁶⁴ Soltanto le necessità del commercio e della difesa comune hanno potuto costringere i Jugo-Slavi a costruirsi città, essendo essi amantissimi dell'aria libera e della natura. Quasi dovunque le case sono sparse su grandi estensioni; molte delle pretese città scelte dal governo austriaco come centri amministrativi, non sono che vasti comuni rurali i quali hanno nel loro centro un piccolo gruppo di edificî.

La capitale della Slavonia, Osjek (Essek), ha come Sisek il vantaggio di essere situata nel punto di

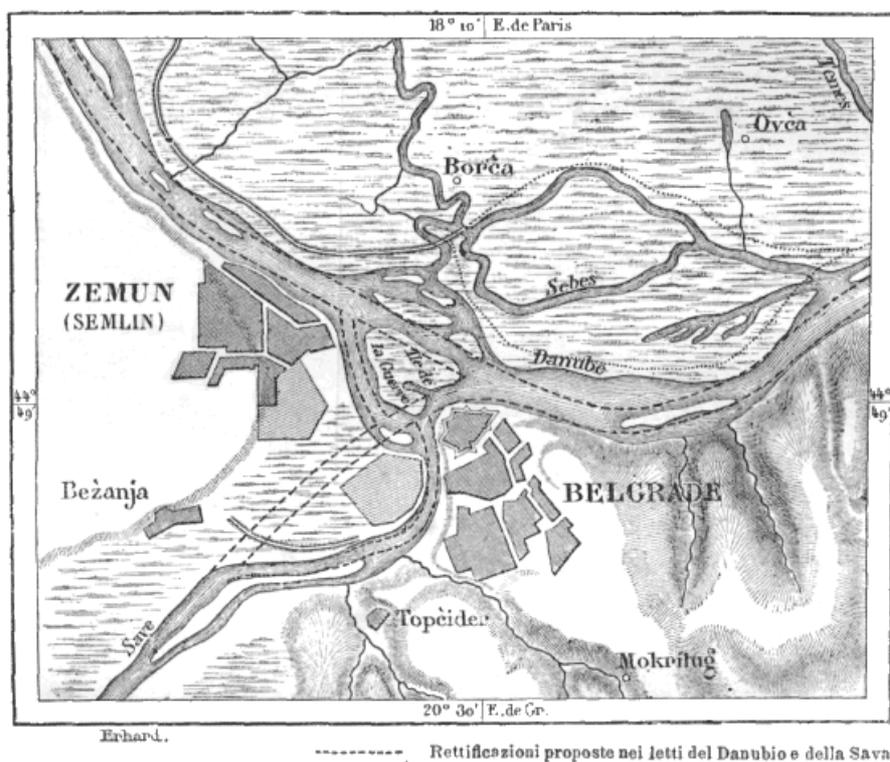
¹⁶² [Si veda specialmente lo studio di CONST. J. IIREČEK, *Die Heerstrasse von Belgrad nach Constantinopel und die Balkanpässe*. Prag, 1877. — Delle ferrovie costruite nella Turchia Europea e nelle provincie che già le appartenevano, per abbreviare la via fra Costantinopoli e l'Europa centrale si parlerà nel volume dedicato all'Europa meridionale. Basti intanto notare, che alla fine del 1882 erano aperti i tronchi seguenti: Costantinopoli-Adrianopoli, 319; Adrianopoli-Bellova, 243; Tirnova-Samboli, 104; Kulleli-Dedeagatch, 112; Salonicco-Uskub, 243; Uskub-Mitrovizza, 120; Banjaluka-Novi, 102; Zeniča-Brod, 189; totale 1432 chilometri.]

¹⁶³ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

¹⁶⁴ Yriarte, *Rivista dei Due Mondi*, 1 marzo 1876.

congiunzione di due grandi pianure, nella regione dove le sinuosità della Drava s'intrecciano con quelle del Danubio; numerosi sobborghi circondano la fortezza e sono animati da un commercio attivissimo, possedendo anche alcune filature di seta; una ferrovia traversa la Drava sotto Osjek e mette questa città in comunicazione coll'Ungheria. Di tutti i gruppi di popolazione della Croazia-Serbia, Osjek ha aspetto più cosmopolita: i Tedeschi e i Magiari vi si trovano in gran numero insieme agli Slavoni indigeni. La città episcopale di Djakovo (in ungherese Diakovar), situata nelle pianure dell'interno, al sud-ovest di Osjek, ha conservato assai meglio il suo carattere di antico comune slavone, ed è il focolare più ardente della nazionalità Croato-Serba. Vorovitica (in ungherese Verocze), che ha dato il suo nome alla contea, è pure abitata dagli Slavi; però nei dintorni si trovano alcune colonie tedesche e ungheresi.

90. — ZEMUN E BELGRADO.



Scala di 1 : 165.000

La penisola orientale di Sirmia, situata fra il Danubio e la Sava, ha pure le sue città, e sono meno importanti, ma più celebri di Osjek, a cagione dei numerosi fatti d'arme colà seguiti. Al disotto di Vukovar (Bukovar) Petrovaradin, dominata dalla sua poderosa fortezza e che impera dall'altro lato del Danubio sulla città di Novisad (Ujvidek o Neusatz), ricorda la vittoria che il principe Eugenio vi riportò sui Turchi nel 1716, più in giù Karlovic (Carlowitz), che si trova ugualmente sul Danubio, è la città dove i Turchi nel 1699 firmarono il trattato mediante il quale abbandonavano la maggior parte dei terreni conquistati fuori dei loro confini attuali; come sede di patriarcato, Karlovic è la città alla quale convergono tutte le popolazioni croate e serbe di religione greca. Zemun o Semlin «la Cristiana,» che fu sovente in guerra contro Belgrado quando questa era ancora una fortezza turca, è situata vicino al confluente del Danubio e della Sava: è la principale stazione del commercio dell'Austria-Ungheria sul basso Danubio ed il porto d'osservazione per le cannoniere austriache. L'isola che la divide da Belgrado, la cui forma cangierà mercè lavori idraulici, porta il nome significativo di «Isola della Guerra.» Sirmium, situata sulle rive della Sava, nella quale nacque Probo e che al tempo dei Romani fu il capoluogo del paese, ha dato il suo nome a tutta la penisola e alla contea di Vukovar o Bukovar; ai nostri giorni venne surrogata dal borgo di Mitrovic, dal porto di Ruma e da altre borgate dell'interno riparate al nord dai declivi della Fruška Gora.¹⁶⁵ La Sirmia, tuttora importantissima dal punto di vista strategico, perchè domina dall'alto

¹⁶⁵ V. l'Appendice in fine, per la popolazione delle principali città della Croazia e della Slavonia.

le strette del Danubio, ebbe una delle parti principali allorchè Sirmium diventò nel secolo quarto una delle residenze di Costantino e de' suoi successori: può dirsi che sia stata il «centro dell'Impero romano.»¹⁶⁶ Poco lungi si trova Vinkorci, l'antica Cibalis, dove Costantino vinse Licinio nel 314.

VI

L'UNGHERIA, IL PAESE DEI MAGIARI.

L'Ungheria e la Transilvania, che la costituzione separa politicamente dal resto dell'Austria e ne sono realmente distinte dal punto di vista dell'Amministrazione interna, godono di un considerevole vantaggio, in confronto alle provincie della Cislaitania, quello d'aver una vera unità geografica. È bensì vero che i paesi serbi e croati d'oltre il Danubio, ed il territorio di Fiume, sono stati aggregati all'Ungheria malgrado le loro affinità naturali; ma se non si tiene conto di queste regioni abitate quasi unicamente da popolazioni slave, il regno d'Ungheria è una delle parti d'Europa, che non ostante la varietà delle razze presenta l'insieme più omogeneo e compatto.¹⁶⁷ L'Ungheria che è assai inferiore all'Austria tedesca pel numero degli abitanti, per ricchezza e per civiltà, le è per contro di molto superiore dal punto di vista politico, per la forma del suo territorio e per l'aggruppamento de' suoi popoli. Mentre l'Austria cislaitanica si distende dalle rive del Reno a quelle del Dniester, in una lunga striscia irregolare di pianure che si allarga e si restringe successivamente in forme bizzarre, l'Ungheria invece si presenta nel centro del continente sotto l'aspetto di un ovale quasi regolare di terre basse circondate da una cinta di monti. Il centro di questo paese così nettamente delineato è occupato da una vasta pianura che fu già lago; altri bacini secondari, quello di Presburgo all'ovest e quello della Transilvania all'est formano, il resto dell'immenso anfiteatro, riunendosi alle campagne dell'Ungheria centrale per la pendenza del suolo e pei versanti delle acque. Ugualmente la razza più considerata del paese, quella che per la forza dell'armi, come per l'influenza del linguaggio, delle istituzioni e dei costumi, gode da secoli di una supremazia nella regione dei Carpazi, occupa la grande pianura situata ai lati del Danubio, e gli altri popoli sono ripartiti all'intorno in modo che mettono capo verso la nazionalità dominante costretti da tutti i loro interessi materiali. Così, non ostante le invasioni, le guerre e gli odii cittadini, i diversi popoli dell'Ungheria a cagione della spiccata unità del loro territorio hanno dovuto rimanere quasi sempre aggruppati, per volontà o per forza sotto lo stesso ordinamento politico. Soggiogati dalla Turchia e più tardi dall'Austria, si sono conservati riuniti in un solo stato autonomo, fiero d'aver riconquistato le apparenze della sua indipendenza. Ora quali saranno i suoi destini? Un grande cambiamento d'equilibrio deve certo seguire nell'Europa danubiana; ma qualunque sia il futuro agglomeramento politico dei popoli dell'Oriente, la nazione che si trova nell'immensa arena circondata dai Carpazi avrà sempre la maggior influenza nel territorio da essa conquistato o difeso. Si è preteso sovente che l'impero del mondo dovesse appartenere agli uomini di razza ariana e che le altre famiglie etniche fossero destinate a subirne il giogo: è quindi utile all'avvenire dell'umanità che nell'Europa stessa e in una parte vitale del continente, una nazione non ariana, benchè assai imparentata cogli altri Europei per gli incrociamenti, sia quella che eserciti la parte principale. Alle orgogliose pretese degli Indo-Europei, i Magiari rispondono colla loro storia. Come tutti i popoli, essi hanno avuto un periodo di grande decadenza; però qual'è, fra i loro vicini, quegli che oserà dirsi superiore a loro per intelligenza, per coraggio, per amore di libertà?¹⁶⁸

Le Alpi contribuiscono in piccola parte a formare la gran cinta dell'Ungheria. Dalle alture che dominano Vienna si scorge verso l'est il profilo delle colline azzurre, al di là delle quali nel medio-evo cominciava il misterioso Oriente. Queste colline, chiamate montagne della Leitha, dal nome del fiume che ne bagna la base occidentale, sono il prolungamento delle Alpi della Stiria, ma si presentano quasi isolate: la valle della Vulka e alcuni tratti di sabbie e di ghiacci, le separano al sud dalla catena calcarea dei monti Rozalia, che si uniscono al Semmering. Molti altri gioghi, divisi gli uni dagli altri da piccoli affluenti della Raab o Raba e della Mur, si collegano ugualmente ai gruppi alpini della Stiria.

¹⁶⁶ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

¹⁶⁷

	Superficie	Popol. nel 1880	Popol. chil.
Ungheria	280,379 chil. quad.	13,700,000 ab.	50 ab.
Fiume	19 »	17,900 »	941 »
	280,398 chil. quad.	13,717,900 ab.	49 ab.

¹⁶⁸ [Sayous, *Histoire des Hongrois*.]

Al nord del Balaton, il Bakony, gruppo nettamente staccato dalle ramificazioni delle Alpi per mezzo di una pianura di rocce terziarie, presenta alcune delle sommità a forma di cupole, fra le quali si aprono gole profonde che la diversità delle masse circo-stanti e gli scoscendimenti d'antichi vulcani rendono assai pittoresche: l'asse generale della cresta è parallelo a quello dei Carpazi occidentali. Nel loro insieme queste montagne, dette «Foresta di Bakony» seguono la stessa direzione delle Alpi viennesi, cioè corrono da sud-ovest a nord-est, e i monti che le continuano verso il Danubio, i Vertes o *Corazzate* ed il Pilis prolungano nello stesso senso le loro vette giurassiche, che si elevano in media all'altezza di 400 a 700 metri. Il Pilis, come le colline della Leitha e il Kahlengebirge di Vienna, forma una delle barriere trasversali che costringe il Danubio a deviare dal suo corso normale. Esso si erge come uno dei pilastri della gran porta di Visegrád, dove deve passare il fiume prima di rivolgersi verso il sud nel gran gomito di Vác¹⁶⁹ per entrare nella pianura magiara.¹⁷⁰

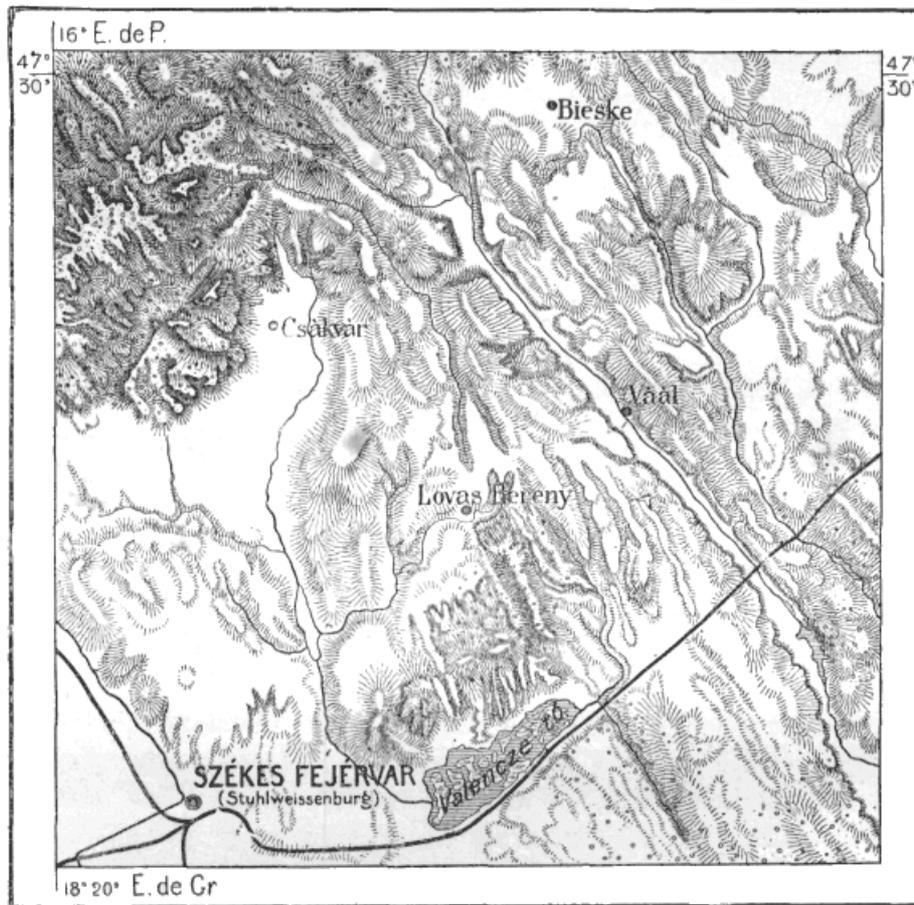
Le valli segnate dai due versanti di questi gruppi dell'Ungheria occidentale sono di un parallelismo meraviglioso. Esse sono tutte disposte regolarmente dal nord-ovest al sud-est, e tutti i burroni, tutte le depressioni del suolo nelle pianure, tutti i torrenti e per conseguenza quasi tutte le strade e i sentieri hanno la stessa direzione: guardando la carta, si direbbe che i terreni sono stati cardati da ogni lato delle montagne come un vello di lana. All'ovest del Balaton, le fessure aperte fra gli ammassi sono pure parallele le une alle altre, ma colà le colline sono state intaccate dalle azioni geologiche nella direzione dal sud al nord. Insomma tutto il territorio di forma triangolare circoscritto fra il Balaton, la Drava e il Danubio presenta fenomeni della stessa natura nei suoi diversi ammassi e specialmente nel gruppo del Mecsek, circondato per ogni lato da terre basse che sono state livellate dalle acque di antiche correnti. Ivi la giacitura delle valli e delle incanalature della pianura è, come nel Bakony, quella del nord-ovest, o quella del sud-est, secondo i versanti.

¹⁶⁹ Altezza delle vette principali dell'Ungheria al sud del Danubio:

Geschriebenstein (promontorio delle Alpi stiriane)	876 metri.
Sonnberg (monti di Leitha)	488 »
Mecsek	671 »
Köröshegy o Körishegy (Bakony)	707 »
Pilis	755 »

¹⁷⁰ Nella lingua ungherese il suono dell'*a* è quasi quello di un *o*; *á* si pronuncia come la nostra *a*; *u* ha lo stesso suono che in italiano, ma breve, mentre *ú* è un *u* lungo; *ő ő* si pronunciano come l'*eu* francese, lungo o breve; *ű ü* hanno pure il suono dell'*u* francese lungo o breve.

Le consonanti	c, cz	si pronunciano come	<i>ts</i>
»	cs	»	<i>tsc</i>
»	s	»	<i>sc</i>
»	sz	»	<i>s</i>
»	zs	»	<i>j</i>
»	ly, ny, ty, gy	»	<i>liu, niù, tin, giù.</i>



Dalla Carta dello St. Magg.

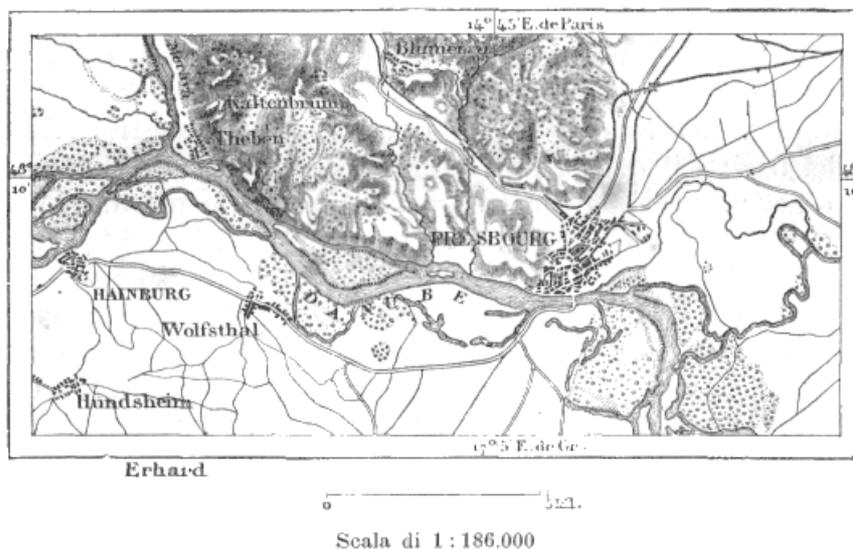
C. Perron.

1: 345.000

K. 0 ————— 10

Gli scoscendimenti che frastagliano questi monti e queste colline tanto regolari sono evidentemente prodotti da acque che hanno così sgombrate le valli, non però da acque correnti come nelle valli ordinarie. Si immaginino le pianure dell'Ungheria interamente ricolme da due mari interni, uno trattenuto in basso dalle montagne di Pilis, nella gola di Visegrád, l'altro, molto più vasto, mantenuto al suo livello dalle montagne che circoscrivono il Banato ad oriente; fra questi due mari, i gruppi di colline compariranno qua e là come isole allungate od a guisa d'arcipelaghi. Ora se la diga cede, le acque si abbasseranno rapidissimamente franando i terreni e seguendo una direzione perpendicolare al centro del bacino lacustre. È precisamente il fenomeno che si vede in miniatura sulle rive pantanose d'un vivaio del quale si levi repentinamente la chiusa: vi si formano tosto laghi paralleli che si scavano e si allungano vie più a misura che si abbassa la superficie liquida. Così, quando le acque del gran lago steso al piede del Bakony e dei monti Vértes trovarono un'uscita, formarono a poco a poco valli regolari, tutte rivolte al nord-ovest, cioè verso il centro del lago; più all'ovest, invece, le valli si aprono nella direzione del nord, vale a dire sempre nel senso della pendenza normale; ogni ammasso di alture è tagliato da valli che si inclinano verso la depressione centrale che le separa. Ai due lati del bacino il cui fondo è tuttavia occupato dal Balaton, dal velo d'acqua orientale e dal lago di Velencze, e più al sud, sul versante rivolto al confluente della Drava e del Danubio, tutti i solchi aperti dalle acque indicano egualmente il rapido movimento di ritirata fatto da un lato e dall'altro. In seguito a queste grandi erosioni, molti scoli di lave sono divenuti altipiani isolati, e getti di basalto, sbarazzati dalle rocce che stavano loro attorno come una guaina, sono rimasti in risalto come torri.¹⁷¹

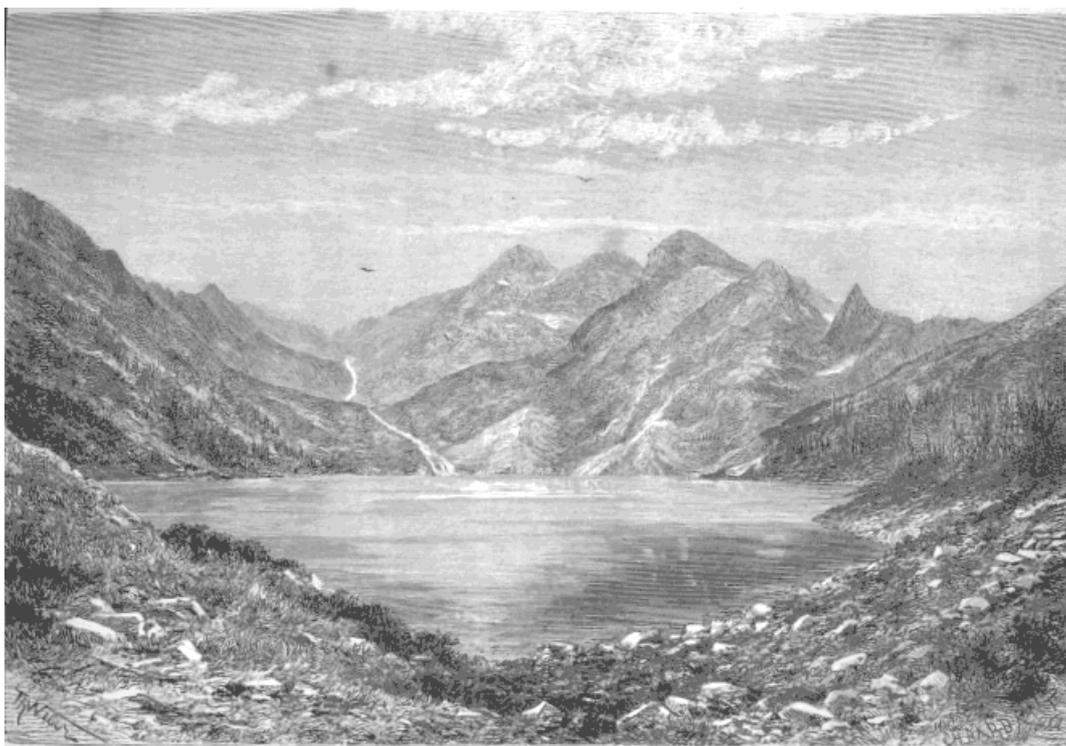
¹⁷¹ Judd, *Geological Magazine*, n. 1, 1876.



Se quel tratto di cinta formato al sud-ovest dell'Ungheria dalle montagne del sistema alpino è tagliato da larghe brecce, il grande emiciclo di alture al quale i geografi, dopo Tolomeo, hanno conservato il nome slavo di Carpazi¹⁷² presenta invece una barriera continuata, di circa 1,450 chilometri di giro tagliata soltanto da un piccolo numero di valli e di gole, dove i torrenti si aprono a stento un passaggio fra i massi. Da nord-ovest all'est e al sud, il bacino dell'Ungheria è in ogni parte nettamente circoscritto da colline e da montagne che lo separano dalla Moravia, dalla Galizia, dalla Bukovina e dalla Rumania. All'infuori di qualche gola e dei colli utilizzati per costruirvi strade o ferrovie, gli Ungheresi non hanno altre vie per comunicare agevolmente coll'Occidente o coll'Oriente fuor delle due porte che si è aperto il Danubio fra le Alpi e i Carpazi. La «Porta Ungarica» di Presburgo nella parte superiore, e la celebre Porta di Ferro d'Orsova nella parte inferiore, sono le sole uscite naturali che mettono le popolazioni circondate dalla cinta dei monti in agevole comunicazione cogli altri popoli. Si comprende come questo muro continuato dei Carpazi, addentrandosi come un enorme bastione nelle basse pianure che fiancheggiano il mar Nero, abbia dovuto influire sulle emigrazioni dei popoli, sui loro conflitti e sulla storia dei loro destini.

La catena dei Carpazi uniforme nel suo complesso, a paragone della regione occidentale delle Alpi, presenta una grande varietà nelle particolarità dei suoi gruppi e delle sue catene secondarie. Essa comincia di fronte all'ultimo rialzo delle Alpi, immediatamente al disotto del confluente della Morava (March) e del Danubio. La prima cima, il Thebnerkogel o Dèvényitető, è la più alta vetta d'un ammasso quasi isolato; ma al nord d'una depressione dove passa la ferrovia di Presburgo, la catena si raddrizza per formare la cresta più elevata dei Piccoli Carpazi. Un'altra depressione circonda questa catena, al nord della quale si prolungano le montagne Bianche, così chiamate per le nude rocce delle loro sommità dolomitiche, e poi altre catene che continuano il Javornik e il gruppo dei Beskides, ripiegandosi grado a grado verso l'est fino alla breccia del colle di Iablunka. In questa parte dei Carpazi le sommità sono alte in media da 700 a 900 metri; due cime sorpassano anzi i 1,000 metri e le rocce formate in molti punti di schisti metamorfici, assumono già qua e là l'aspetto della vera montagna; le foreste ed i pascoli alpini ne accrescono la bellezza.

¹⁷² *Chrb, chreb, chrib, chrbet*, parole che significano «creste di monti» (Šafařík).



IL LAGO DEI PESCI (RYBY STAV)

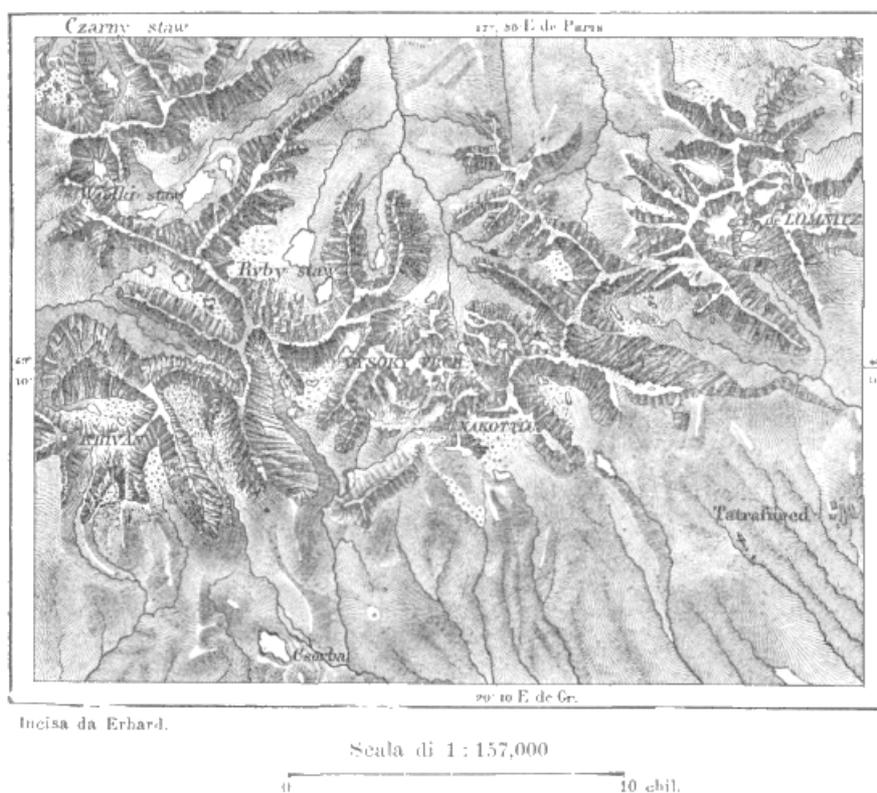
Disegno di T. Weber, da una fotografia del signor Divald Károly

Più all'est, la catena assume forma molto irregolare. Essa chiude profonde valli dove scorrono la Vag (Waag) e i suoi affluenti, pianure ricolme dalle acque dei laghi, aspre gole che frastagliano bizzarramente quel gruppo di montagne in frammenti intrecciati. La natura è più selvaggia, e le cime fra le quali signoreggia la Barbia-Gara o Montagna della Donna che dicesi assomigliare ad una donna accovacciata, si ergono ad una maggiore altezza. La vicinanza del gruppo principale già si annuncia. Questo gruppo denominato il Tâtra, s'innalza quasi isolato a circa mezzo grado al sud della linea che descriverebbe la curva normale dei Carpazi fra il cerchio delle valli formate all'ovest dal Vág e dall'Arva, all'est dal Poprâd e dal Donajec (Dunajecz). Se questi fiumi trovassero ostruite le loro strette d'uscita, le acque s'innalzerebbero a poco a poco, formando un lago circolare attorno alla base del gruppo; solamente un istmo di terre un po' elevate, l'Altipiano dell'«Alta Foresta,» che si eleva a quasi 100 metri al disopra dei bacini della Vág e del Poprâd, a 900 metri sul mare, congiungerebbe il Tâtra alle montagne dell'interno dell'Ungheria. Al nord il primo tratto delle «Paludi Nere,» che riunisce attualmente anzi che separare i bacini del Donajec e dell'Arva, sarebbe, come le valli dei fiumi stessi, ricoperto dalle acque lacustri.

Il Tâtra, benchè oltrepassi i monti circostanti di 1,500 a 1,800 metri, non è alto come le grandi Alpi e non eleva i suoi picchi nella regione delle nevi eterne; in tutti i circhi dove si radunano le prime acque, si scorgono anche in estate avanzi di neve e veri ghiacciai che non possono sciogliersi al calore del sole; però sui declivi superiori si vede in estate la roccia nuda, sebbene le nubi cariche di fiocchi di neve vadano frequentemente ad urtarsi contro le cime anche a 1,800 metri di altezza. Questa rapida scomparsa delle nevi del Tâtra si attribuisce all'erta pendenza delle sue sommità. Fra le grandi Alpi e il Caucaso non v'è gruppo più importante di questo. Quando lo si contempla dalle montagne che si elevano al sud come un naturale osservatorio, si è colpiti dallo scoscendimento dei suoi fianchi, dal vigore delle sue creste, dal declivio dei suoi bruschi pendii, delle sue piramidi, delle sue creste a denti di sega; benchè sia formato di rocce cristalline, ha tutto il profilo ardito, tutta la bizzarria di contorno che si nota specialmente nelle dolomie e nei calcari. In nessun punto del Tâtra si scorgono lunghi gioghi o pendii graziosamente inclinati, e sono rare le zolle erbose; ovunque al disopra del lembo verde delle foreste si mostrano muri scoscesi e declivi di pietre confusamente spaccate. Le due cime di Lomnicz e di Késmârk, separate da una grande fessura che gli indigeni designano col nome di Forca, sono fra quelle d'aspetto più formidabile; perciò si è creduto per molto tempo che la punta di Lomnicz fosse la più alta del Tâtra. Eppure essa lo è meno del Nakottlu o punta di Gerlachfalva, che s'innalza nel centro del gruppo, a

nord della penisola dei Balcani ed è la più alta sommità dell'Europa orientale.

93. — IL GRUPPO DEI TATRA.



È abbastanza strano che in un gruppo di montagne così poco esteso come il Tátra, e che presentano da ogni lato scoscendimenti rapidi vi siano laghi così numerosi; Hradzky ne ha contato 112, 74 dei quali sul versante meridionale.¹⁷³ Sono però assai piccoli la maggior parte: il più vasto, denominato dai Polacchi Wielki Stav o il «Gran Lago» misura appena 35 ettari di superficie. Questi laghi o stagni assomigliano a quelli dei Pirenei centrali e come quelli riempiono delle loro limpide acque ampie vasche di granito, sovrapposte le une alle altre nelle valli profonde. I montanari li chiamano poeticamente «Occhi del mare»¹⁷⁴ come se l'Oceano avesse fatto venir su di sotterra le sue acque per riflettere in mezzo ai monti la bellezza delle rocce e delle nevi; secondo gli indigeni ogni tempesta del mare agiterebbe nello stesso tempo le onde dei serbatoi lacustri del Tátra. La pubblica opinione ritiene che di questi piccoli laghi non si possa trovare il fondo, sebbene molti debbano il nome di lago «Rosso, Nero o Verde» al colore delle sabbie del fondo traveduto sotto l'acqua trasparente. Il Ryby Stav o lago dei Pesci, quasi altrettanto vasto del Wielki Stav misura soltanto 60 metri nel punto più profondo; il Csorba quasi 21 metri, e un altro pure «senza fondo» non ne misura che cinque.

Il gruppo del Tátra è assai povero di miniere, ad eccezione del ferro; eppure gli abitanti delle valli circostanti immaginano che nelle profondità dei laghi del Tátra siano nascosti immensi tesori: una di essi rinchiuderebbe un carbonchio di una grossezza prodigiosa che anticamente brillava come un sole da una delle alte cime; altri laghi riboccano di monete d'oro e d'argento custodite da rospi che hanno pietre preziose invece d'occhi e portano piccoli grani d'oro nelle loro branche. Gli stregoni soltanto mercè le loro malie possono attingere a queste ricchezze, ma ciò non accade senza pericolo degli abitanti del paese giacchè potrebbero altresì rompere le rive dei laghi e riversarne le acque nella pianura. Nel 1813, il celebre naturalista svedese Wahlenberg, che era stato visto immergere un termometro in un lago, fu accusato di aver voluto inondare le campagne e a gran fatica una vecchia che si era mossa a compassione di lui pervenne a salvarlo dal furore dei montanari.

Il Tátra, gruppo centrale dei Carpazi del nord, è circondato da ogni parte da montagne più basse,

¹⁷³ *Annales du club des Carpates* — Attila de Gérando, *Revue de Géographie*, aprile 1877.

¹⁷⁴ *Morskíe Oka* in slavo, *Tengerszem* in magiaro, *Meeraugen* in tedesco.

contornate esse pure da alture che mano mano digradano verso la pianura. Verso il sud, dal-l'altro lato delle valli della Vág e del Poprád, s'innalzano di contro ai grandi picchi di TÁtra i monti ugualmente granitici del piccolo TÁtra, chiamati pure Alpi di Lipto. Alcune delle loro sommità sorpassa i 2,000 metri; ma all'ovest nel gruppo del Krivan-FÁtra e del FÁtra, sono già più basse di 400 e di 900 metri. Al sud le diverse catene metallifere e i monti d'Osztroski non raggiungono più 1,500 metri; finalmente, tra i gruppi più o meno isolati che si inoltrano a guisa di promontori nelle pianure del Danubio e della Tisza, e che le acque hanno frastagliati bizzarramente, una sola vetta si avvicina a 1,000 metri, il Mátra, la cui bella sommità conica appare da lontano disegnata sull'orizzonte come una tenda azzurra. Esso fa parte del filare di alture che continuano verso il nord-est la catena del Pilis, interrotta dal Danubio nella gola di Visegrad.

Quasi tutti gli ammassi montuosi che sono messi a scaglione attorno al Piccolo TÁtra sono formati di rocce eruttive, di trachiti, di basalti e di tufi di ceneri agglomerate. Il FÁtra, i monti d'Osztroschi, il Bükk, che si elevano tutti nella vicinanza del-l'antico mare interno, sono stati forati da numerose rocce ignee, come pure la celebre montagna Tokaj, le cui rocce esposte al sole producono un vino «di zucchero e di fuoco.» Di tutte le formazioni vulcaniche dell'Ungheria le meglio conservate si trovano nelle vicinanze del Mátra; ma il preteso cratere che alcuni geologi credevano d'aver veduto nella regione centrale di questo gruppo, non esiste punto: è un burrone di circa 50 metri di profondità aperto nel trachite.¹⁷⁵ Secondo alcuni etimologisti, il nome di Mátra significherebbe «focolare» sia perchè gli indigeni si ricordavano le lave che divampavano per l'addietro sulle rive del gran mare ungherese, sia perchè avevano essi stessi l'abitudine di bruciare le loro offerte su questo picco signoreggiante lo spazio. Il gusto delle allitterazioni che distingue tutti i popoli fanciulli aveva già indotto i Magiari a celebrare il TÁtra, il FÁtra e il Mátra come le tre grandi montagne nazionali, e le tre punte che figurano nello stemma nazionale si ritiene che rappresentino queste celebri alture.

All'Oriente della valle e delle gole del Poprád, che circoscrivono il TÁtra e il suo contrafforte chiamato Magura, come tanti altri gruppi, la catena dei Carpazi propriamente detti si svolge verso il sud-est con grande regolarità. Composte principalmente di pietre la cui disgregazione produce terreni sterili, queste montagne sono assai scarsamente popolate; si trovano villaggi di qualche importanza soltanto nelle valli dove i minatori sono attirati da strati di sale, di carbone e di metalli diversi. Ampie foreste, una volta fitte tanto che non vi penetrava raggio di sole, ricoprono il dorso principale dei Carpazi e gli anelli della loro catena laterale, che s'internano nelle pianure dell'Ungheria. Fino a questi ultimi tempi, le foreste, la mancanza di popolazione, l'ampiezza considerevole della regione montuosa ne avevano fatto un paese pochissimo visitato, benchè i pendii siano di facile ascesa e le cime si elevino a una tenue altezza di 1,000 a 1,500 metri al più. Uno dei colli, quello di Vereczke, ha pure il nome di «Cammino dei Magiari» forse perchè le antiche tribù altaiche vi trovarono una via per entrare nel loro futuro regno delle rive del Danubio.

Al di là di questa breccia, i Carpazi si elevano grado a grado pur conservando la loro direzione generale verso il sud-est. Il granito ricompare nelle alte cime del Pop Ivan e della Caserna Hora, che si elevano a 2,000 metri di altezza, molto al di sopra della zona delle foreste: ivi sono state scoperte le prime tracce visibili dell'antico passaggio dei ghiacciai nelle valli dei Carpazi; si trovarono numerose pietre lavorate e molte valli sono rimaste ostruite in alcune parti delle morene.¹⁷⁶ Questo gruppo alpino meno elevato di quello del TÁtra, è più importante dal punto di vista idrografico. In questo punto, il maggior tronco dei Carpazi proietta verso l'ovest una diramazione laterale che si ripiega attorno alle sorgenti della Tisza e contribuisce a formare le due cittadelle avanzate del paese magiario, che sono al nord il paese di Mármáros, al sud la Transilvania. L'Únőnő (Montagna delle giovenche), gli Czibles ed altre grandi sommità si elevano su questa catena di separazione; la più alta è il Pietrosz, enorme muraglia concava rivestita di foreste e di zolle erbose e terminata alle due estremità della sua cresta da due picchi simili a torri.¹⁷⁷ Nello stesso nodo dal quale si ramificano i monti, nascono quattro fiumi per discendere verso i punti cardinali e sono: la Tisza, la Szamos la Berztercze o Bistrizza *dorata* e la Csere mosz bianca. Questa gola dei Carpazi è una specie di San Gottardo.

Ivi comincia la parte dei Carpazi che si può considerare come il promontorio estremo della vera Eu-

¹⁷⁵ Beudant, *Voyage mineralogique et géologique en Hongrie*, t. II, p. 13.

¹⁷⁶ Paul, Tietze, etc. *Mittheilungen der geologischen Reichsanstalt*.

¹⁷⁷ Attila de Gérando, *Révue de Géographie*, aprile 1877.

ropa nelle pianure semi-asiatiche dell'Oriente sarmato. Contro questo bastione semicircolare andarono ad urtarsi senza trovarvi un passaggio tanti popoli, simili ai flutti che vanno a battere lo spezzaonde d'una nave; pochi altri siti del continente ebbero tanta importanza nella storia. Nel suo assieme, il semicircolo dei Carpazi orientali serve di limite esterno ad un altipiano montuoso, di un'altezza media di 450 metri, la cui pendenza generale volge dal lato dell'Ungheria. Quest'altipiano è l'Erdély dei Magiari, l'Ardealul dei Rumani, la Transilvania, così chiamata per le immense foreste che in altri tempi ne coprivano le montagne. La Transilvania agevolmente accessibile in tutto il suo versante occidentale a cagione delle larghe valli che si aprono in questa direzione e dell'altezza relativamente tenue delle catene era per contro quasi inaccessibile nei tempi addietro al sud ed all'oriente; su questi spalti di cittadella si ergono le più alte cime e il pendio esterno è molto più scosceso e più arduo che il declivio rivolto all'interno. La terra d'Erdély era quindi un paese benissimo situato per la difesa, e questa è la causa geografica dell'indipendenza relativa che ha goduto quel paese durante la dominazione turca.

Al sud del Máramaros, la grande catena dei Carpazi, volgendosi gradatamente verso la direzione del meridiano, conserva la sua altezza media fra 1,250 e 1,550 metri. Essa è poi seguita dall'altipiano interno della Hargita, tagliato da profonde valli e sparso di larghi gioghi e di alture a forma di cupole: il Nagy Hargita, o Nagy Havas (Grande Nevoso), il punto culminante del gruppo, è alto più di 1,700 metri. Le magnifiche pianure di Gyergyó, di Barczaság o Burzenland, di Csik e di Háromszék, che sono letti di antichi laghi non meno vasti di quelli delle Alpi svizzere, separano i Carpazi dagli altri gruppi dell'altipiano e per l'uniformità delle loro campagne coltivate contrastano coi bruschi scosciamenti dei monti che per l'addietro erano coperti di foreste. Ciascuna di queste pianure che è una specie di ritiro isolato nella gran fortezza di Transilvania, sembrava già preparata per diventare la dimora di un gruppo separato di popolazione, e senza dubbio questo contrasto delle pianure, delle montagne e dell'altipiano ha contribuito in gran parte a conservare tanta diversità di razze e di lingue in quella remota regione dei Carpazi.

Un angolo improvviso termina la catena orientale, al sud della pianura di Háromszék, ed ivi comincia la catena delle Alpi transilvane. Per l'altezza delle sue cime questo gruppo è il secondo del sistema dei Carpazi; il Negoï, che ne è la più alta vetta, è sorpassata di solo un centinaio di metri dal più elevato picco del Tátra. Vero è che quest'ultimo gruppo è più dirupato, più abbondante di precipizi, più irto di punte, più ricco di avanzi nevosi; ma le Alpi transilvane, la cui grande massa, come quella del Tátra, è formata di rocce cristalline, hanno aspetto più tetro e insieme più maestoso. Dalle pianure di Fogaras, che sono percorse dal grazioso fiume Aluta (Olt, Olto), quella catena appare in tutta la sua maestà: si crederebbe veramente di essere nelle Alpi svizzere, se nei pendii si alternassero i pascoli alle foreste e si scorgessero cascate sparse qua e là sui promontori. Le Alpi della Transilvania, meno esplorate del Tátra, hanno pure conservato assai più l'aspetto della natura vergine che presto o tardi, anzi certamente fra breve sarà loro tolto dal diboscamento. Gli orsi vi sono molto frequenti, e vi si incontrano numerose mandre di camosci e di marmotte. Il Tátra è lunge dall'essere così copiosamente popolato di animali selvatici; però qualche orso vi danneggia tuttora le mandre e le biade; non è molto i camosci e le marmotte, perseguitate senza tregua dai cacciatori, accennavano a scomparire affatto. Nel 1865, secondo il montanaro Nowicki, il Tátra possedeva cinque famiglie di marmotte al più e sei o sette di camosci; l'anno dopo però la caccia fu severamente proibita e le due razze si sono accresciute nuovamente.¹⁷⁸ Lo stambecco poi è certamente scomparso da tutti i Carpazi. A detta dell'inglese Boner, è stato ucciso l'ultimo nel 1775, in una palude della pianura di Gyergyó.

¹⁷⁸ Attila de Girando, *Revue de Géographie*, aprile 1877.



Scala di 1 : 357,000

0 ————— 10 chil.

Le Alpi transilvane propriamente dette occupano una estensione molto più vasta del Tátra. Esse si svolgono al nord della Valachia, in un arco di circolo che misura più di 300 chilometri, simile a quello delle Alpi della Lombardia e del Piemonte. Alla loro estremità occidentale, nel Banato, esse si diramano in anelli di catene e si suddividono in gruppi distinti, che sono assai frequentati a cagione dei loro giacimenti di carbon fossile, delle loro vene metallifere e delle loro acque minerali. La catena principale rivolta al sud si abbassa di cima in cima, ma non perde ancora il suo carattere di grande montagna nel punto dove il Danubio, già imprigionato dal bastione continuato dei Carpazi e delle montagne serbe, sfugge per la stretta delle Porte di ferro.

Come il Danubio, tre fiumi secondari passano il muro dei Carpazi transilvani nella regione veramente alpina dei monti dove il sistema presenta la sua maggior larghezza, ed erge le sue più alte cime. Vicino all'angolo sud-orientale della Transilvania, un gran numero di torrenti, nati sul versante settentrionale delle montagne, si riuniscono in una pianura che fu già un lago a bizzarre diramazioni. Questo lago ha finito per trovare un'uscita, ma invece di espandersi al nord nella pianura di Háromszék, dalla quale è separato da colline ben inferiori ai Carpazi, le sue acque hanno trovato un passaggio al sud nello spessore della catena e sotto il nome di Buseo (in magiaro Bodza), sono andate a raggiungere il Seretk dalla Rumania. Più all'ovest, l'Aluta, ha traversato mano mano il sistema delle Alpi transilvane e molte delle sue catene laterali. Questo fiume riunendo in un sol letto tutte le acque che percorrono gli antichi laghi di Csik, di Háromszék, di Barczaság o pianure di Kronstadt, la magnifica valle di Fogaras e il bacino di Hermannstadt, divenuto così più potente, traversa i Carpazi subito all'ovest del superbo gruppo del Negoj, nella gola della Torre Rossa, chiamata così senza dubbio da una antica torre dipinta alla foggia

ungherese¹⁷⁹ e difesa per l'addietro contro ogni scorreria dai fratelli borghesi » di Hermannstadt. All'ovest della gran montagna del Paring un altro affluente del Danubio, formato dalla Sil (Jiulu, Jiul) magiara, che volge nelle acque pagliuzze d'oro, e dalla Sil detta valacca benchè scorra pure su territorio ungherese, traversa la catena delle Alpi transilvane, ma per una gola talmente selvaggia, per una fenditura talmente stretta e difficile, che, per recarsi da un lato all'altro del versante, gli abitanti di quel paese la evitano con istudio (*szurduk*) e vanno a passare all'ovest pel colle elevato del Vulkan, una montagna la quale, malgrado il suo nome, ha nulla di vulcanico.

Come i Carpazi meridionali, i gruppi della Transilvania occidentale che formano il confine naturale della bassa Ungheria, hanno dovuto cedere alla pressione delle acque sovrabbondanti dei bacini superiori e aprir loro larghe vallate. Al nord, la Szamos, discende verso la Tisza; al centro, la Sebes Kőrös (Kőrös rapida) va a raggiungere la Fejer Kőrös (Kőrös bianca) e la Fekete Kőrös (Kőrös nera) nella pianura dell'Ungheria; al sud, il bel fiume Maros, le cui acque corrono nell'antica pianura lacustre di Gyergyó, vicino alla frontiera moldava, si gitta in un'ampia pianura dopo aver percorso tutta la Transilvania dall'est all'ovest; finalmente sulle frontiere del Banato, un solco profondo, scavato per l'addietro dalle acque del vallo di Hátszeg, si apre attraverso la catena come un fossato fra due bastioni. Si denomina il passo della «Porta di ferro,» senza dubbio, come tante altre gole dell'Oriente, a cagione delle fortificazioni che lo precludevano ai popoli nemici.

I monti della Transilvania occidentale essendo divisi dai fiumi in molti gruppi distinti, hanno denominazioni diverse; talvolta però sono designati nel loro complesso col nome di «monti Metalliferi della Transilvania.» Essi devono in fatto una grande ricchezza di vene minerali alla varietà delle loro formazioni geologiche. Vi si trovano graniti, porfidi, schisti, grès, calcari di diverse epoche, trachiti e lave. Una delle montagne basaltiche più importanti d'Europa si eleva in quella regione, poco lungo dall'Aranyos o fiume dell'Oro, ed è la Detunata che vuol dire «Colpita dal fulmine.» Al di sopra dei pascoli a dolci pendii sparsi di gruppi d'abeti, si erge un grigio dirupo alto un centinaio di metri, formato interamente da prismi di basalto leggermente strapiombanti; questo enorme masso fuori di perpendicolo, produce l'effetto di un'onda gigantesca nel punto che sta per frangersi dopo essersi elevata ed increspata. Del resto il tempo compie l'opera di distruzione che parrebbe dovesse seguire tosto di un sol tratto; la base del dirupo è sparsa di grossi frantumi basaltici dove ammonticchiati, dove sparsi come le colonne d'un tempio crollato.¹⁸⁰ Nella parte centrale del gruppo, occupata dalla Detunata, le vene metallifere d'ogni specie si trovano in maggior numero. Ivi sono le celebri miniere d'oro che ebbero tanta importanza prima della scoperta del Nuovo Mondo, ivi si trovano pure vene d'argento, di mercurio, di ferro e d'altri metalli. Gli strati di salgemma non si trovano nella regione montuosa, ma si estendono, a quanto pare in una formazione continuata al di sotto delle tristi colline diboscate del Mezoség o Sciampagna¹⁸¹ ed anche al di là, serpeggiando sotterra nella parte della Transilvania che si trova fra la valle della Szamos e quella del Maros. Se tutta la zona superficiale di questa regione scomparisse, si vedrebbe un bianco mare di sale, avanzo dell'antico golfo che occupava il bacino dei Carpazi nell'epoca terziaria. Più di ottocento sorgenti ne scaturiscono e pel loro vapore salino rivelano la natura delle rocce che attraversano; qua e là questi grandi strati di sale escono alla superficie della terra, e le pioggia li lavano e li incidono di bizzarre figure. A Parajd, nella valle profonda del Kis Küküllő, affluente del Maros, si scorge una vera montagna di sale puro, la cui vetta schiacciata ha non meno di sette chilometri di circuito, mentre

¹⁷⁹ Augusto de Gérando. *La Transylvanie et ses habitants*, t. II, p. 25.

¹⁸⁰ Altezza dei Carpazi secondo Hunfalvy e altri geografi:

Piccoli Carpazi	Dévényitető	513m.	Buces	2,497m.
	Bradlo	815 »	Negoi	2,543 »
Montagne Bianche, Javorina		967 »	Alpi transilvane	Paring
Javornik		1,013 »		2,438 »
Beskidi	Wysoka	1,020 »		Retyezat
	Babia Gora	1,720 »		2,482 »
Tátra	Cima de Lomnicz	2,632 »	Hargita	Torre Rossa
	Nakottlu	2,647 »		352 »
	Czerna Hora	2,007 »		Nagy Havas
	Pop Ivan	1,925 »		1,741 »
Carpazi orientali	Pietros	2,207 »	Interno della	Kukuk hagy
	Czibles	1,826 »	Ungheria	1,540 »
	Colle di Prislop	850 »		Gyömbér(Pic. Tátra)
				2,043 »
				Kriván Fáttra
				1,667 »
				Krizsna (Fáttra)
				1,540 »
				Kékes (Máttra)
				970 »
				Kukurbeta
				1,846 »
				Monti Metalliferi
				Muntyelemare
				1,486 »

¹⁸¹ Augusto de Gérando, *La Transylvanie et ses habitants*, t. II, p. 246.

supera del doppio pel volume la celebre montagna di Cardona in Catalogna.¹⁸² Qualche anno addietro, un dirupo di sale che pendeva sul fiume e le acque avevano scavato alla base, crollò ad un tratto, e un ammasso di sale valutato a 2,500 tonnellate ostruì il letto del fiume stesso, che rimase asciutto al disotto per molti giorni.¹⁸³

La regione delle colline e delle piccole montagne che domina al nord gli antichi laghi dell'alta Aluta è molto notevole pei fenomeni chimici che vi si manifestano. Nelle vicinanze del Búdös hegy o «Montagna puzzolenta» si distendono vasti depositi di zolfo ed anzi dalle sue rocce sfuggono per due fessure gas solforosi, che gli abitanti ritengono utilissimi per la guarigione di diverse malattie; i pazienti però devono entrarvi ed uscirne prontamente, trattenendo il fiato per non soffocare.¹⁸⁴ A Vajnafalva, quartiere del gran borgo di Kővászna, l'acido carbonico sfugge dal suolo in tanta copia, che le cave ne sono ripiene; i terrazzani che scavano il suolo devono usare un gran riguardo per non esporsi a questi vapori mortali, giacchè più di cento sorgenti minerali sviluppano acido carbonico, il quale emana eziandio dai letti dei fiumi. I pulcini che si rifugiano sotto le ali della chioccia sono sempre soffocati, se non si ha la precauzione di stendere una stuoia sotto la piccionaia. Gli ammalati che sottostanno alla cura dell'acido carbonico e il cui corpo si immerge nel gas, tengono la testa fuori dalla stufa mercè un coperchio che chiude loro il collo come in una gogna; è però pericoloso bagnarsi in certe ore, a cagione delle emanazioni del gas. Dopo le piogge, si scorgono dovunque bolle d'acido carbonico pullulare dalla terra verso l'acqua che la ricopre. Le sorgenti di acidi sono innumerevoli. A Kis Sáros e a Bázna, sfuggono dal suolo gas combustibili, simili a quelli del Modenese e della penisola di Apchéron.¹⁸⁵

Il paese dei Magiari è bagnato da gran copia d'acque. La pioggia che cade in quella regione dell'Europa centrale può essere calcolata in media da sessanta a settanta centimetri; il Danubio vi apporta in oltre l'enorme massa liquida che ha raccolto nel suo bacino superiore. Il gran fiume attraversa le pianure dell'Ungheria per un'estensione di quasi 1,000 chilometri computando le sinuosità, e da tutto il circuito dell'immenso anfiteatro delle Alpi e dei Carpazi scendono torrenti e fiumi che ingrossano la massa delle acque. Taluni dei suoi affluenti come la Sava, la Drava, la Tisza si annoverano in Europa fra i fiumi di prim'ordine e sono navigabili in una gran parte del loro percorso.

Eccettuato il piccolo fiume di Poprád, che esce dalle nevi del Tátra e discende al nord verso la Vi-stola, tutte le sorgenti dell'Ungheria appartengono al bacino del Danubio. Ogni goccia che stilla dalle sorgenti dei Carpazi finisce, di giro in giro, per raggiungere le basse pianure dell'Ungheria e passa per la gola delle Porte di Ferro; soli il Sil, l'Aluta e il Bodza o Buseo di Transilvania si recano direttamente nel basso Danubio per le gole delle montagne. Questa convergenza particolare di tutte le acque del paese magiaro ebbe per risultato di dare alle popolazioni una maggiore unità politica. Ne derivò loro un grande vantaggio; ma dal punto di vista degli scambi d'ogni specie colle nazioni circostanti la rete fluviale non potrebbe essere più difettosa. Tutte le vie naturali che traccia al commercio allontanano dai paesi stranieri anzichè avvicinare ad essi, e il movimento degli abitanti della periferia verso il centro è grandemente diminuito per la mancanza d'uscite. Idrograficamente esistono due soli passaggi agevoli, e sono quelli che presentano le due porte danubiane: una che conduce insù verso l'Austria e la Germania l'altra in giù verso la Rumania, la Turchia e il mar Nero. La prima di queste porte non frappone ostacolo alla navigazione, la seconda è stata fino a questi ultimi tempi ostruita da scogli pericolosi; anche il mar Nero, dove sbocca in fiume, è ormai quasi otturato, a guisa di serbatoio lacustre più che come bacino marittimo. Prima della costruzione della strada e delle ferrovie era una specie di angiporto circondato da regioni semi-deserte o popolate da tribù barbare. Quanta maggiore importanza avrebbe avuto l'Ungheria nel commercio e nel movimento industriale del mondo, se il fiume che l'attraversa sboccasse non nelle acque malsicure del Ponto Eusino, ma nell'Adriatico o in un altro golfo aperto al Mediterraneo? In tal caso però che cosa sarebbero divenuti i Magiari? Al contatto di una civiltà superiore, sotto l'influenza di incrociamenti più numerosi, avrebbero essi potuto mantenere tanta originalità, conservare la stessa lingua, la loro esistenza nazionale?

In Ungheria, specialmente al disotto della Morava e della Leitha, il Danubio assume aspetto di un

¹⁸² Pošepny, Mittheilungen der Geologischen Reichsanstalt, 1871.

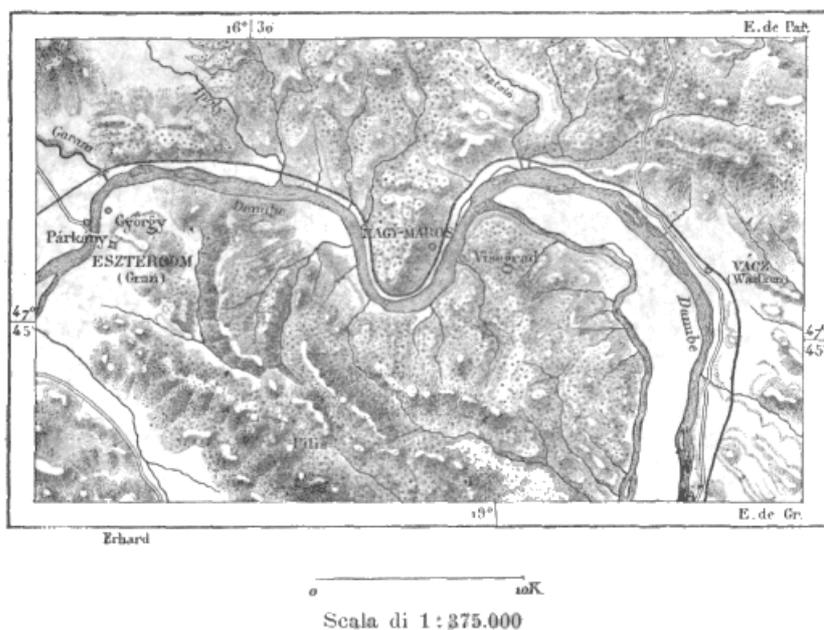
¹⁸³ Boner, Transylvania, p. 378.

¹⁸⁴ Augusto de Gérando, La Transylvanie et ses habitants; Boner, Transylvania.

¹⁸⁵ Boner, Transylvania, – Hunfalvy; – Attila de Gérando.

gran fiume. Eccettuato alle falde di qualche gruppo di colline che ne restringono il corso, le sue rive sono incerte e cangianti; quivi la corrente le erode e le fa cadere in frane enormi che sembrano sciogliersi nell'acqua; altrove arreca alluvioni o prolunga lontano assai nelle acque i promontorii di sabbia. Tuttora indomito crea e distrugge a vicenda: da un lato forma isole, alimenta vasti canneti, bagna il piede dei salici e dei pioppi; dall'altro, schianta gli arboscelli e la terra che li sostiene, e qualche radice soltanto indica il posto dove prima si trovavano. Da ogni parte si vedono aprirsi canali d'acqua melmosa fra le terre basse, e si chiede come il pilota possa regolarsi in mezzo a simile dedalo. Le case si distinguono appena fra gli alberi della riva; ma il fiume, più abitato non sia apparentemente la terra, contiene esso stesso di tratto in tratto villaggi interi di mulini ancorati nella corrente. Vicino alle praterie numerose mandre camminano tranquillamente attraverso alle basse paludi, e stormi d'uccelli acquatici calano sulle canne, mentre le rondini vanno ad annidarsi nelle cavità degli argini verticali come sotto il riparo di un tetto.

95. — PASSAGGIO DI VISEGRAD.



Fra le isole innumerevoli intorno alle quali si diramano le acque del Danubio, le due più considerevoli che cominciano immediatamente sotto l'apertura di Presburgo, hanno uno speciale carattere geologico. Non sono semplici isole di alluvione, come si potrebbe ritenere dal loro nome di Schütt, che si avvicina al tedesco *schutt*, e vuoi dire *rottami*, *macerie*; gli Ungheresi, che sono i soli abitanti della grande isola, le danno il nome di Czallóköz, che è antichissimo e corrisponde alla parola Mesopotamia. Il fiume, nell'uscire dalla «Porta Ungherese» aperta fra gli ultimi contrafforti delle Alpi e quelli dei Carpazi, si divide subito in molti rami e forma un vero delta, residuo di quello pel quale metteva foce in addietro nel mare interno dell'Ungheria occidentale. Da ogni lato delle due braccia principali del fiume, cioè il grande e il piccolo Danubio, serpeggiano in meandri innumerevoli alcuni canali secondari che si perdono nelle campagne e diventano affluenti, l'uno della Vag l'altro della Leitha e della Raab o Rába. Raccolte da questi fiumi, le acque disperse del Danubio ritornano verso il letto principale e contribuiscono così a formare grandi isole, le quali sono divise alla lor volta in una quantità di isolotti secondari da canali naturali o scavati dalla mano dell'uomo. Nel suo complesso, la grande isola di Schütt, difesa alla sua punta orientale, fra il Danubio e la Vag, dalla poderosa fortezza di Komárom o Komorn, ha una superficie non minore di 1,550 chilometri quadrati.

A valle di questo antico delta lacustre il Danubio, riunendo tutte le acque in un canale unico, è costretto a passare per una seconda gola fra il gruppo del Pilis e quello di Nógrád (Novigrad o Castello Nuovo), chiamato pure della «Montagna fredda.» Questo stretto passaggio, che mette in comunicazione la grande pianura dell'Ungheria con quella che le serve di accesso ad occidente, doveva necessariamente acquistare una grande importanza storica: fra i diversi edifici che sono eretti sui promontori, le torri rovinare della fortezza di Visegrád, nella quale era conservata la corona di S. Stefano, ricordano ancora la diligenza colla quale i sovrani custodivano questa porta del loro regno; ivi si trovava pure il bel palazzo di

Mattia Corvino, onde gli storici descrivono gli splendori. Poco al disotto di questo passaggio si sono stabilite, l'una di fronte all'altra come due sentinelle, le due capitali dell'Ungheria, formanti oggidì un'unica città, Buda e Pest. L'apertura del Danubio da Visegrád a Vác si può considerare come il punto centrale di tutta la gran rete idrografica. Ivi il fiume la cui inclinazione generale era prima da occidente a oriente, si piega repentinamente verso il sud per discendere nella direzione del meridiano per quasi tre gradi di longitudine. Pare strano che il Danubio invece di attraversare diagonalmente tutta la grande pianura dell'Ungheria, la circonda così all'ovest e al sud. La ragione di questo fenomeno si trova nel modo di formazione delle terre alluvionali che hanno gradatamente colmato l'antico lago. I materiali vennero forniti dai Carpazi settentrionali e orientali, e per conseguenza la pendenza generale del suolo s'inclina verso il mezzogiorno spingendo con essa nella stessa direzione il Danubio e la Tisza. Al sud della pianura, la Drava e la Sava, discese dalle Alpi, avendo invece trascinate le loro alluvioni nella direzione dall'ovest all'est, la pendenza cangia repentinamente, e il Danubio deve con essa rivolgersi verso l'oriente. È poi a tener conto del movimento di rotazione della Terra che costringe i fiumi dell'emisfero settentrionale a ripiegarsi sempre sulla destra, qualunque sia la loro direzione.¹⁸⁶ La corrente più forte del Danubio si porta quasi ovunque da quella parte; ed è per conseguenza lungo la riva della Pannonia che si trova il canale pei grossi bastimenti.

In tutto questo tratto del suo corso semicircolare attorno alla pianura magiara, il gran fiume, che ha una portata superiore a quella di tutti gli altri dell'Europa occidentale,¹⁸⁷ non cessa di spandersi nelle campagne in meandri innumerevoli. Ogni anno le piene modificano il dedalo delle sue isole e delle sue braccia, e le terre mo-bili della valle si spostano incessantemente sotto lo sforzo della corrente. I meandri dei canali attuali e i letti regolari scavati dagli ingegneri si incrociano continuamente con antichi meandri di cui non restano che laghi anulari, fossati o boschi di salici e di pioppi. Sopra una larghezza di 10 a 15 chilometri la valle del fiume è una rete ingarbugliata di letti di fiumi morti o pieni d'acque; lungo le rive par di vedere una gran quantità di serpi contorte. Non di meno lo studio di questo mutabile labirinto rivela una legge della sua formazione. Al disotto di Buda, delle sue ultime colline e della grand'isola di Csepel, dove, durante la conquista magiara, Arpád si accampava co' suoi soldati,¹⁸⁸ il Danubio si dilata continuamente sulla riva occidentale, non pel solo movimento della terra, ma forse anche per effetto del formidabile vento di sud-est che i Serbi chiamano la *kosava*.¹⁸⁹ Le città di Duna Földvár, Paks, Mohács, sono le più minacciate del fiume e retrocedono grado a grado davanti ad esso. Tra Petrovaradin e Belgrado la riva si arretrerebbe in media di mezzo metro circa l'anno.

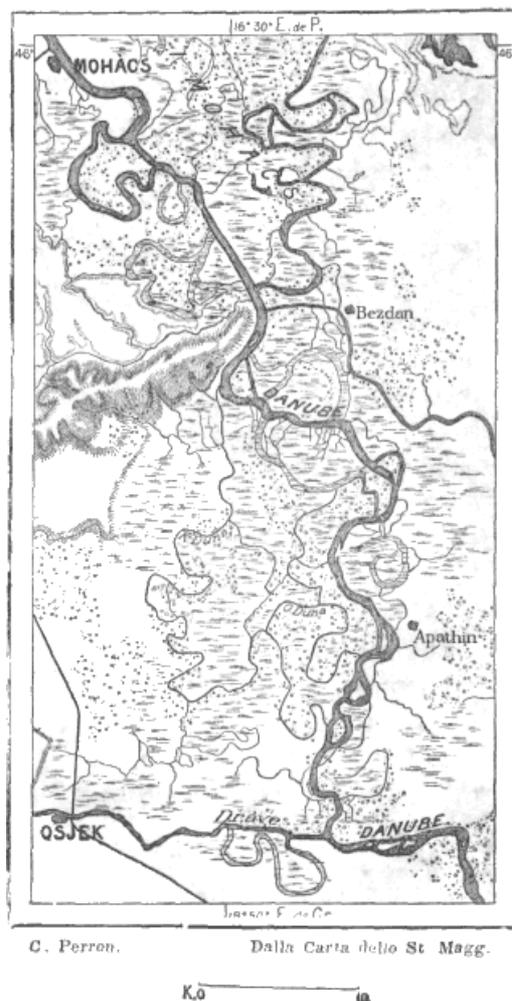
¹⁸⁶ Ed. Suess, *Der Boden der Stadt Wien*.

¹⁸⁷ Portata del Danubio a Buda-Pest:

Al zero della scala secondo Wallandt	700 metri cubi.
A 3 ^m	3,000 »
A 5 ^m ,7	6,790 »

¹⁸⁸ Ed. Sayous, *Histoire générale des Hongrois*, tomo I, p. 67.

¹⁸⁹ Stefanovič v. Vilovo, *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1874.



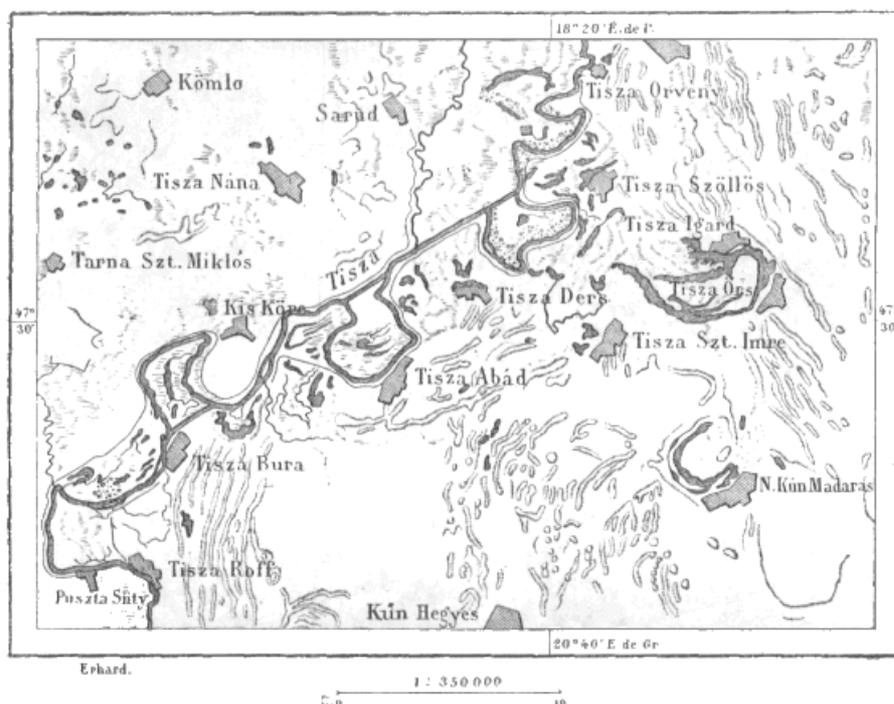
C. Perron. Dalla Carta dello St. Magg.

K.0 — 10

Il corso inferiore della Drava somiglia pei suoi innumerevoli meandri a quello del Danubio e si è dovuto rettificarlo, al disotto di Legrad, con un certo numero di tagli che l'hanno accorciato di ben 180 chilometri;¹⁹⁰ poco addietro però il tipo d'un fiume estremamente sinuoso era la Tisza. Difatti benchè la valle di questo corso d'acqua non sia più lunga di 545 chilometri in linea retta, il letto principale del fiume si svolgeva su d'una lunghezza di 1,300 chilometri, vagando continuamente e diramandosi all'infinito in canali secondari. A lato del fiume *vivo*, sono sparsi nella campagna innumerevoli braccia *morte*, laghi, stagni, paludi, banchi di limo che ricordano le antiche sinuosità della Tisza. Dietro una falsa idea, che ha prodotto in Ungheria funestissimi risultati più che altrove, si è creduto che bastasse tagliare i meandri del fiume, rettificare il suo letto e mettergli a fianco dighe insommergibili per riconquistare definitivamente quasi un milione d'ettari di terra e per far scomparire le febbri miasmatiche che erano prodotte nell'estate dalle acque stagnanti. Per l'addietro i proprietari d'ogni contea, preoccupati soltanto del loro interesse, coll'incanalamento della Tisza miravano a un solo scopo, quello di sbarazzare il loro territorio dall'eccedenza delle acque, dovesse pur anche la massa liquida sovrabbondante allagare le vicine campagne del Danubio. Vero è che i grandi lavori intrapresi dopo, sotto la direzione dell'ingegnere Vásárhelyi, avevano il merito d'essere concepiti secondo un piano complessivo, ma il pericolo delle screpolature degli argini è però sempre imminente, e l'ammasso delle acque nella parte inferiore del bacino della Tisza è divenuto inevitabile a ragione dell'accrescimento del declivio e delle maggior rapidità delle piene.

¹⁹⁰ Klun, *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1863.

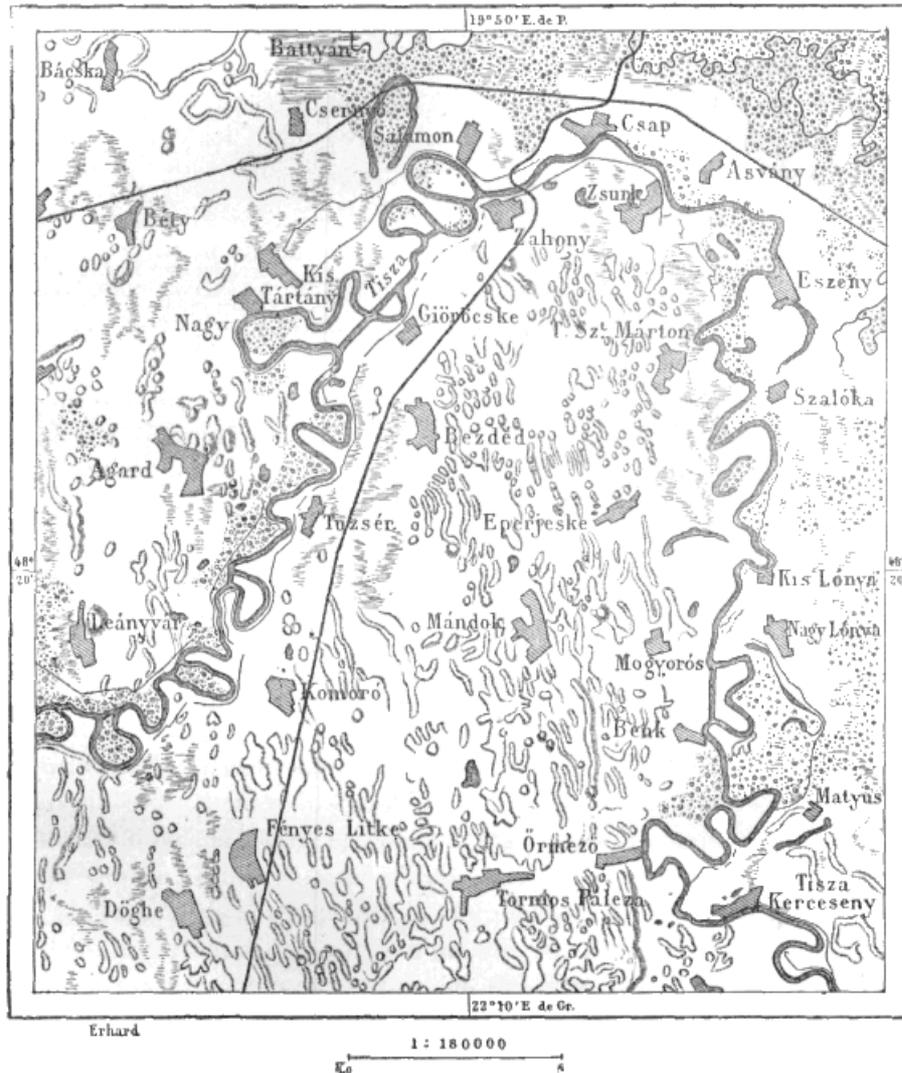
97. — BRACCIA «VIVE» E «MORTE» DELLA TISZA.



L'incanalamento del fiume ungherese non ha scemato affatto il pericolo delle inondazioni, le quali anzi sono diventate più funeste e si estendono su più vasto spazio; così si sono acquistati nuovi terreni all'agricoltura, ma a detrimento di altre terre più estese e più utili. Le singolari condizioni idrografiche di questa parte del bacino del Danubio costringeranno tosto o tardi gli ingegneri a prendere misure di sicurezza meno ingannevoli, dando alla prevedibile zona d'inondazione una larghezza assai più considerevole.¹⁹¹

191

Lunghezza delle dighe della Tisza nel 1872	1,250 chilometri
Abbreviazione del letto fluviale	466 »
Inclinazione al disotto di Tisza-Ujlak	0 ^m ,0061 invece di 0 ^m ,0041.
Spese pei lavori	65,000,000 fr.



La Tisza incanalata come la Loira e il Po non è più il fiume errante e libero che ricordava quelli del Nuovo Mondo; non ha più la vegetazione spontanea delle rive, gli stormi d'uccelli acquatici, e i pesci, tra i quali il famoso *sterlet*, che fornisce, come quello della Russia, un eccellente caviale, non formano come per l'addietro «il terzo dell'acqua.» Dallo studio geologico dell'Ungheria si rileva che ad un'epoca relativamente recente la Tisza scorreva in media a cento chilometri all'est dal suo letto attuale; all'escire dalle montagne che formano l'angolo nord-orientale della gran pianura, nonolgeva al nord-ovest, e poi all'ovest prima di discendere verso il Danubio ma si dirigeva immediatamente verso il sud, seguendo la base occidentale dei monti della Transilvania. Tutti i suoi grandi affluenti, che trascinano pel loro rapido declivio gran copia di sassi e di sabbie, vengono dall'Oriente. La Szamos, i tre Kőrös e la Maros lavorano insieme a spostare la Tisza verso l'ovest, deponendovi le loro concrezioni e imprimendo alle sue acque un impulso nel senso della lor propria corrente. Sotto l'influenza di queste cause, il fiume si è volto sempre più verso occidente. La sua riva destra continuamente corrosa è dovunque più alta della riva sinistra, la quale è composta di terre d'alluvione, e le città della sponda occidentale, specialmente Szeged e Csongrad, sono obbligate a retrocedere di secolo in secolo davanti all'onda corrosiva. Però nella parte meridionale del corso la Tisza, ricevendo l'impulso poderoso delle acque del Danubio, tende invece a rivolgersi verso l'est; anzi dall'epoca romana ha sensibilmente progredito in questa direzione. Durante le guerre di Traiano e di Diocleziano, l'altipiano del Titel era all'est della Tisza, e i Romani vi avevano costruite fortificazioni avanzate contro i Daci; poi questo altipiano diventò un'isola, ed ora trovasi completamente all'ovest del fiume. Ma al disopra di questo tratto del suo corso, lo spostamento dal letto della Tisza dall'est all'ovest è costante; Stefanovič di Vilovo lo calcola a 30 centimetri in media, ciò che farebbe supporre che è trascorso un periodo di 300,000 anni dall'epoca in cui il fiume bagnava

la falda occidentale dei monti della Transilvania.

Scorrendo così verso l'ovest, la Tisza lascia dietro sè numerose paludi, avanzo dei suoi antichi letti. In certi punti pare di rivedere il fiume stesso: la larghezza del letto, e i meandri non hanno cambiato, e l'acqua è rimasta profonda; manca solamente la rapidità della corrente. Uno di questi fiumi apparenti è la lunga palude dell'Èr, che congiunge i corsi della Kraszna e della Sebes Kőrös, all'est di Debreczen. Durante le inondazioni una parte delle acque della Kraszna riprende il suo corso verso il sud-ovest, passando per le paludi dell'Èr; e tutta la regione nordica-orientale della pianura ungherese è trasformata in un'isola immensa. L'Hortobágy, che scorre al sud di Tokai, occupa pure uno degli antichi letti della Tisza. Nonostante le arginature, le paludi che la Tisza lascia per lungo tratto sulla sua riva sinistra e che i proprietari mettono a coltivazione, non sono punto garantite contro le acque. Quando si rompe l'argine non sono esposte soltanto alla violenta irruzione delle onde,¹⁹² ma si ricolmano eziandio per le acque di infiltrazione che si spandono sotterra da ogni lato del fiume a considerevole distanza. Queste piene sono anzi più pericolose delle inondazioni dirette, giacchè la mancanza di canali di scolo le fa durare maggiormente. Nel 1855 gli abitanti del comitato di Borsad tagliarono le dighe al disotto dei loro campi e l'inondazione si estese per uno spazio di 150,000 ettari.

Le maggiori inondazioni derivano però dalla forma del letto stesso del Danubio. Le gole troppo strette e troppo ostruite dalle rocce che il gran fiume deve attraversare per uscire dalla pianura ungherese non permettono alle sue acque gonfie dalle nevi e dalle piogge di defluire colla rapidità sufficiente, e quindi necessariamente la massa liquida rifinisce nella pianura superiore. Allora tutte le paludi delle due rive si cambiano in laghi e presentano di nuovo l'aspetto dell'antico mare ungherese, il *mare album* degli antichi scrittori. Durante le grandi inondazioni, le campagne basse di Pancsova sono coperte da 2 metri d'acqua per uno spazio di 47,000 ettari; i letti della Sava, della Temes e della Tisza si cambiano in golfi ricevendo le acque sovrabbondanti del Danubio, e la corrente cangia direzione in tutti gli affluenti fino ad una considerevole distanza dalla loro foce, ogniquale volta la piena del fiume principale precede quella dei suoi tributari. I bastimenti allora possono passare dal Danubio nei suoi affluenti. Tanto è tenue il declivio di questi corsi d'acqua che una piena del Danubio di 4 metri e mezzo può far rifluire il corso della Tisza fino a Szeged, a 133 chilometri di distanza; piene più forti hanno respinta la corrente fino a 150 chilometri. Strano fenomeno, che dà una giusta idea della configurazione del paese: una leggera elevazione del suolo che chiamano «collina» e si trova subito all'ovest di Püspök Ladány, a 300 chilometri al nord del confluente del Danubio e della Sava, sorpassa le inondazioni del fiume appena di 4 piedi!

Si comprende come gli argini della Tisza non siano sufficienti a difendere campagne così basse, quando alle sue acque si uniscono quelle del Danubio. Quanto più gli abitanti delle rive superiori del fiume riescono a dirigere le acque sovrabbondanti nella parte inferiore, e tanto più quelli che si trovano in questa regione sono soggetti a gravi disastri. Le inondazioni più recenti hanno invaso territori chiamati «colline,» che prima non erano stati mai raggiunti dalle piene. Alla minima pioggia gli agricoltori si mettono in timore, e quando dura più di ventiquattr'ore si preparano alla fuga. Ad un allarme abbandonano i villaggi, e quando vi ritornano il loro bestiame è annegato, le capanne sono demolite ed essi vengono decimati dalla fame e dal colera. Quindi qualunque sia il merito degli'ingegneri per i lavori fatti per l'arginatura della Tisza, è certo che il paese intero vi ha più perduto che guadagnato. Il solo lavoro efficace sarebbe quello di rettificare il Danubio nel punto in cui traversa le Porte di Ferro. Occorrerebbe allargare il fiume nelle parti troppo strette, restringerlo nei bacini troppo larghi e specialmente abbassarne i punti di entrata e di uscita: così i laghi temporanei che si formano al disopra delle Porte potrebbero vuotarsi a tempo. Stefanovič e Hobohm propongono di mettere definitivamente al riparo delle piene le campagne dell'Ungheria centrale scavando alle falde dei monti della Transilvania un canale che seguirebbe l'antico corso della Tisza e che, dopo aver ricevuto tutti i fiumi dell'est, lo Szamos, il Kőrös e il Maros, andrebbe a sboccare nel Danubio pel Karas, fra le dune di Deliblat e l'entrata della gola di Bazias. Un tale lavoro però riuscirebbe meno efficace della rettificazione del Danubio, e costerebbe centinaia di milioni.¹⁹³

¹⁹² Portata media della Tisza, secondo Sonklar 1,700 metri.
Portata di piena della Tisza secondo Wallandt 4,000 »

¹⁹³ *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1874.

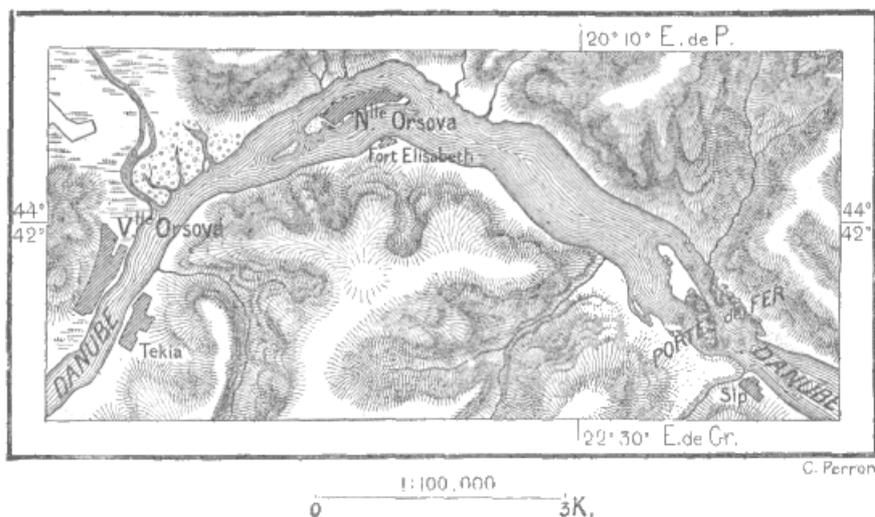
Le gole per le quali il Danubio ingrossato dalla Tisza, dalla Temes e dalla Sava si riversa dalla pianura ungherese attraverso la barriera traversale dei Carpazi, presentano un aspetto imponente. In nessun punto dell'Europa si vede un'uguale massa d'acqua vincere simili ostacoli per aprirsi un passaggio, presentando allo sguardo un fenomeno geologico e nello stesso tempo un succedersi di pittoreschi paesaggi. Il vecchio castello di Golubatz che si erge sopra una roccia accuminata della riva serba, e l'isolotto di Babakó, che sorge dalle acque a guisa di torre vicino alla riva ungherese, segnano l'entrata di questa meravigliosa continuazione di strette, che il fiume ha aperto nella roccia viva per più di 100 chilometri di lunghezza. Appena passata questa porta trionfale, il Danubio scorre su banchi di roccia con una serie di rapide ed entra nel pericoloso passaggio di Greben, sparso d'enormi scogli di porfido e di banchi di quarzo micaceo. Quando le acque sono basse, i canali navigabili nella «Piccola Porta di Ferro» hanno appena 4 metri di larghezza, benchè il complesso del letto sia sempre di parecchie centinaia di metri. Al di là, il fiume si allarga nuovamente per formare il bacino di Milanovatz, dove in un punto è più largo di 1,400 metri; più giù una parete di rocce sembra precludere completamente il corso delle acque, e chi cerchi collo sguardo la gola che le riceve dimanda dove possono passare, quando, ad una brusca svolta si vedono penetrare in una stretta simile ad una larga fessura aperta nella montagna: è la gola di Kasan.



LE PORTE DI FERRO A VALLE D'ORSOVA.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Helm

Ivi il fiume, ridotto d'un tratto a 150 metri di larghezza, è incassato fra altissime pareti verticali, incoronate di verdura. Si aprono qua e là nelle muraglie calcari ampie caverne, dove annidano le aquile, e piccole scarpe franate che si prolungano a dritta e a sinistra nelle acque profonde 40 ed anche 50 metri, restringono vie più il letto e danno una maggiore rapidità alla formidabile corrente. In molti punti la roccia è tagliata a picco e non presenta verun rialzo sul quale si possa mettere il piede. Malgrado ciò due strade fiancheggiano il fiume: quella della riva ungherese, opera moderna, celebre a buon diritto in tutto l'Oriente per l'arditezza de' suoi ponti e de' suoi viadotti, e quella della riva serba, più modesta, una semplice strada alzaja, che in molti punti si è dovuta scavare completamente nella roccia a picco. Una celebre iscrizione romana, datata dall'anno 100, ricorda la gloria di Traiano «vincitore delle montagne e del fiume.» Le tre prime linee sono veramente autentiche, le tre ultime sono state reintegrate.¹⁹⁴

¹⁹⁴ Ernest Desjardins, *Note manoscritte*.



Al disotto della piccola città ungherese di Orsova e di un isolotto fortificato che furono sovente segno a lotte sanguinose fra musulmani e cristiani, il fiume, largo 1,500 e 1,600 metri, passa per altri scogli nella «Gran Porta di Ferro,» che adduce nella Romania. Ivi la natura è meno selvaggia che nella gola di Kasan, e le montagne delle due rive non si ergono verticalmente; anzi quelle della Serbia sono coperte di foreste. Più che alla grandiosa bellezza delle sue sponde, la Porta di Ferro deve alle sue pericolose scogliere la celebrità del nome. È il punto più temuto del Danubio giacchè si sono infranti contro le sue rocce ed affondati nei suoi gorghi non solo bastimenti a remi ed a vela, ma eziandio parecchi battelli a vapore. È tanta la disuguaglianza del corso in quel pericoloso passaggio che nel principio si trova appena un piede d'acqua corrente, mentre nella corrente della terza cateratta la profondità del letto raggiunge 50 metri, vale a dire un livello inferiore di 11 metri a quello del mar Nero. Appena nel 1846, dodici anni dopo l'introduzione dei battelli a ruote sul basso Danubio, si arrischiò per la prima volta di lottare a forza di vapore contro la violenza dei vortici. Anche oggi le compagnie di navigazione sono costrette a tenere due flottiglie di battelli, l'una al disopra, l'altra al disotto di Orsova, mentre talune navi di una speciale costruzione servono a passare le rapide correnti durante la stagione favorevole, vale a dire dal marzo al luglio. Accade non di rado di vedere sulla strada alzaja fino a cinquanta uomini attaccati come bestie alla corda di una piccola barca.¹⁹⁵

È certamente vergognoso per l'Europa che si siano lasciati sussistere fino ad oggi simili ostacoli alla navigazione di un fiume che è la via naturale del commercio per una metà del continente e che ha esso solo una portata due volte superiore a quella del Volga.¹⁹⁶ Da Traiano in poi non si è fatto quasi nulla per scemare i pericoli di quel passaggio: appena sono stati distrutti taluni scogli più temibili che ostruivano la corrente, e la diminuzione che ne è derivata nella portata media delle acque ha bastato a contrabbilanciare i vantaggi ottenuti da questo primo lavoro. È certo d'altronde che l'opera d'incanalamento non sarebbe impossibile e nemmeno difficile a compiersi; diffatti fino dal 1832 l'ingegnere Vásárhelyi proponeva d'intraprenderla. Diversi progetti di ingegneri calcolano la spesa totale dei lavori a dieci milioni di franchi tutt'al più. Ma le rivalità, le ambizioni, i timori delle potenze interessate hanno impedito sinora di metter mano a questa urgente intrapresa malgrado sia stata formalmente stipulata nel trattato di Parigi del 1856. I Serbi erano molto contenti d'essere separati dalle flotte turche grazie alle Porte di Ferro; i Turchi stessi erano felici di avere questa frontiera naturale dalla parte dell'Austria, e gli Austro-Ungheresi, non ostante l'interesse evidente del loro commercio, giacchè nes-

¹⁹⁵ Livello medio del Danubio alla Porta Ungherese	132 metri.
» » » Porta di Ferro	39 »
Caduta totale del Danubio su 955 chil. di percorso	93 metri,
	1 metro per 10 chil.
Differenza tra le piene e le magre:	4 ^m ,50 a 6 metri.

¹⁹⁶ Portata media del Danubio alle Porte di Ferro, secondo V. Sonklar: 10,220 metri.

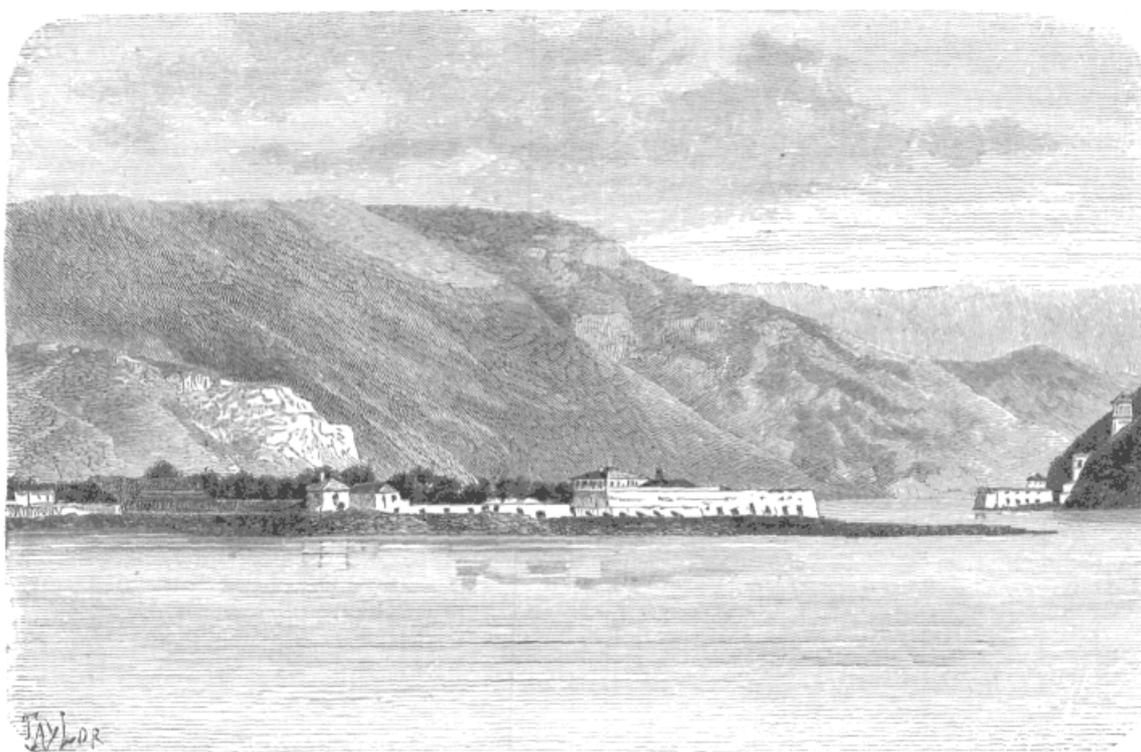
sun'altra nazione più della loro potrebbe godere dei maggiori vantaggi di più agevoli comunicazioni, apprezzavano quell'ostacolo dal punto di vista fiscale e militare, ritenendolo una comoda stazione doganale ed una insuperabile fortezza.¹⁹⁷ I bastioni dell'isola d'Orsova e quelli del forte Elisabetta, sulla costa serba, minacciano le navi che oltrepassano le Porte.¹⁹⁸

Uscendo dalle Porte di Ferro, il Danubio non trascina tutte le acque lacustri della pianura dell'Ungheria. Nel centro della penisola formata dal Danubio e dalla Drava, resta ancora un piccolo mare interno, il più vasto di tutti i laghi dell'Europa, tolti alcuni della Russia e della penisola Scandinava, il Balaton, chiamato anticamente «mare ungherese» dai poeti magiari, e le cui spiagge erano prima abitate dagli Sloveni, che contribuirono a diffondere la civiltà fra gli Ungheresi.¹⁹⁹ Il nome del lago, derivato dallo Sloveno *blato*, vuol dire nient'altro che *palude*. Certamente non è paragonabile ai laghi alpini, non ha le limpide acque azzurre e profonde del Lemano, nè il superbo anfiteatro dei monti nevosi; anzi quando il tempo è nuvoloso, il paesaggio della parte bassa delle sue rive, dove le acque morte continuano lontano lontano nelle praterie in paludi ed in stagni, è assai triste a vedersi; ma grazie alle sue rive settentrionali il Balaton è uno degli ornamenti dell'Ungheria. Le alture che lo dominano hanno qua e là forme pittoresche; i loro declivi sono ricoperti da qualche bosco alternato a vigneti, che danno il secondo vino dell'Ungheria; fortezze medioevali si ergono sui promontori; molte villeggiature e graziosi paeselli si annidano nelle sue valli e in mezzo alle acque sorge la graziosa collina di Tihany, una specie di osservatorio isolato congiunto alla riva da un istmo poco elevato. Questa collina, avanzo di un antico cono vulcanico composto nella maggior parte di tufo disgregato, fu per lungo tempo la sola terra libera dell'Ungheria meridionale. Quando tutti i castelli del paese erano in mano ai Turchi, l'abbazia fortificata di Tihany seppe resistere vittoriosamente. È notevole come questa penisola vulcanica si protenda dal nord-ovest al sud-est, precisamente nella stessa direzione di tutte le vette e di tutte le valli intermedie di quella regione dell'Ungheria. Prima che le rive meridionali del lago fossero consolidate o sistemate, tutte le baie del piccolo mare interno si aprivano nella stessa direzione.

¹⁹⁷ [Si terrà parola dei lavori internazionali fatti nel Danubio e della Commissione internazionale delle sue foci in altro volume.]

¹⁹⁸ Kanitz, *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1874.

¹⁹⁹ Paul Hunfalvy, *Etnographie von Ungarn*, p. 179 e seg., trad. Schwicker.



FORTE ELISABETTA

Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Helm.

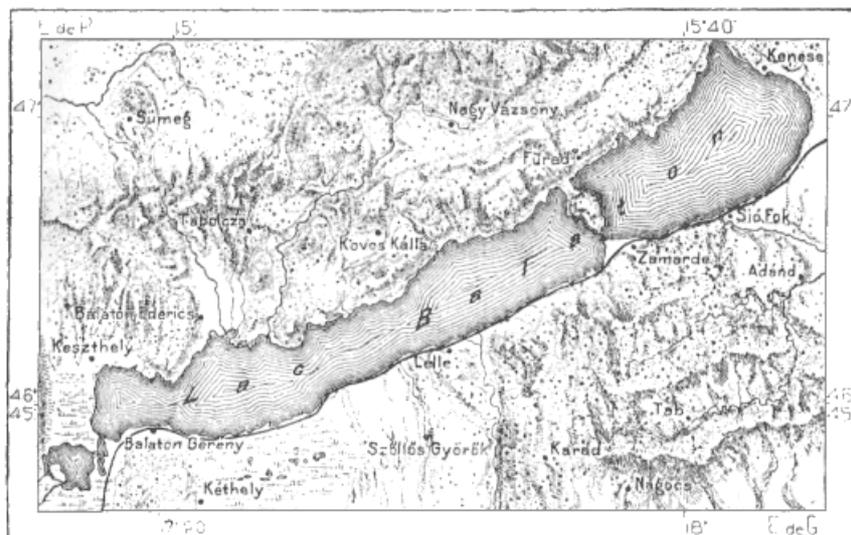
Le acque del Balaton di un gusto leggermente salmastro sono alimentate in parte da sorgenti del suo stesso letto, che si reputano di natura alcalina e salgono qua e là gorgogliando fino alla superficie; alcune sono calde, altre fredde a giudicarne dalle grandi disuguaglianze di temperatura che si osservano sulla superficie dell'acqua anche in uno spazio ristretto.²⁰⁰ Inoltre i cangiamenti di pressione barometrica vi producono di frequente correnti e ne fanno incresparsi le onde. I pescatori delle sue rive dicono che v'è flusso e riflusso; ma questa marea, se esiste realmente, non è ancora stata materia di studi e di calcoli precisi: probabilmente non si tratterà che di «seiches» uguali a quelle dei laghi della Svizzera. Dicesi che la maggior profondità del lago sia di 46 metri, vicino a Tihany, mentre la media non supera i sei a otto metri. Le rive essendo assai basse dal lato del sud-ovest, dove le acque si riversano nel Danubio pel piccolo fiume di Siò, non riuscì difficile riprendere i lavori cominciati all'epoca romana dall'imperatore Galerio e continuare il prosciugamento parziale del Balaton; i lavori cominciati nel 1825 hanno riconquistato sulle paludi circostanti una estensione di circa 1,260 chilometri quadrati. Anche l'antica superficie del lago è stata molto ristretta, giacchè il suo livello si è abbassato di un metro; ma l'aumento del suolo coltivabile non è stato di gran vantaggio per gli abitatori delle rive, a cagione della minuta sabbia dell'antico fondo lacustre che il vento porta dovunque sulle campagne.²⁰¹

Uno dei pesci che più abbondano nel lago è il *fogas*, specie di pesce persico molto apprezzato in Ungheria e in Germania, il quale non vive, per quanto si dice, fuori del «mare ungherese.»

²⁰⁰ Hunfalvy János, *A magyar birodalom Természeti viszonyainak leírása*, t. III, p. 492.

²⁰¹ Altezza del Balaton 130 metri.
 Superficie media 690 chi. quadrati.
 Profondità media 8 metri.
 Capacità approssimativa 6,320,000,000 » cubi

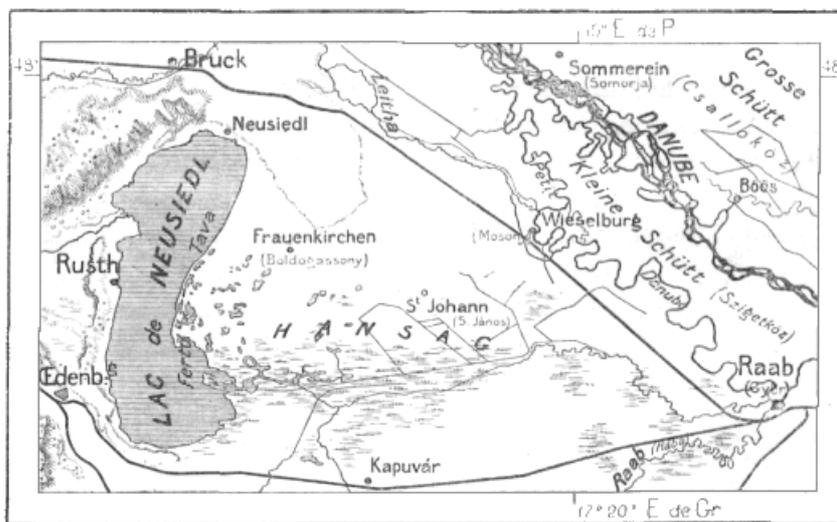
100. — IL LAGO BALATON.



Scala di 1 : 700,000

0 ————— 10 chil.

101. — LAGO DI NEUSIEDL.



Dalla Carta dello Stato Maggiore.

C. PETIT.

1 : 800 000
K. 0 ————— 30

Il lago di Neusiedl (in magiaro Fertő), situato come il Balaton nell'Ungheria occidentale, occupa una parte della pianura magiara che si trova fra i monti della Leitha e quelli di Bakony. Senza le colline che lo riparano all'ovest, sarebbe scomparso da molti secoli sotto le alluvioni, giacchè trovasi in una depressione, che è di circa quindici metri inferiore al livello del Danubio sotto lo stesso meridiano. Però il lago di Neusiedl è intermittente, essendosi riempito e prosciugato alternativamente durante il corso dei secoli. Secondo un vecchio manoscritto, che non fornisce però alcuna prova, si sarebbe formato nel 1300 e come esordio avrebbe allagato sei villaggi ungheresi. Nel 1693, nel 1738 e nel 1865 il bacino lacustre era vuoto: l'evaporazione aveva fatto scomparire le sue acque la cui media profondità era stata di 3 metri; non restavano più qua e là che piccole paludi e strati di limo. Ma dopo qualche anno di siccità

l'acqua ha sempre finito per riprendere il suo dominio, e nel 1869 e nel 1876 seguirono le ultime invasioni delle acque cagionate dal riflusso del Danubio, dalla Raab, dalla Leitha e dalle infiltrazioni sotterranee. Il lago di Neusiedl si prolunga verso l'est per mezzo delle paludi e delle basse praterie di Hanság, le cui acque scolano lentamente nel Danubio per un canale che ha appena 4 metri di pendenza. Quando le piene del gran fiume e de' suoi affluenti, la Raab e la Leitha, sono eccezionalmente alte, rifluiscono verso le paludi della Hanság e il bacino di Neusiedl, che inondano completamente. Se invece il Danubio si mantiene abbastanza basso per una serie d'anni, quel serbatoio di acque d'inondazione si prosciuga a poco a poco. Secondo le annate ha ora 400 chilometri quadrati di superficie, ora la metà, ora il quarto, il decimo e meno ancora. Mediante una diga con cateratte costrutta al disotto della Hanság, si potrebbe facilmente acquistare all'agricoltura tutto il bacino, ma è dubbio che ne valga la pena, perchè il fondo del lago contiene una certa quantità di soda che dà tuttora all'acqua un gusto salmastro assai disagiata. Si è notato inoltre, durante la recente evaporazione del lago, che le terre che lo fiancheggiano diventano rapidamente sterili quando l'umidità fornita dallo specchio lacustre manca loro ed è sostituita dallo *sziké*, in ungh. *szyké*, vale a dire da una polvere ove le fine cristallizzazioni del solfato di soda, di sale marino e di magnesia si mescolano alla dura sabbia delle rive. I vigneti dei dintorni, che ordinariamente producono un eccellente vino, hanno molto sofferto negli ultimi anni. Se però la prudenza non consiglia di vuotare il lago di Neusiedl, essa ordina invece di prosciugare le insalubri paludi della Hanság. Gli indigeni che si avventurano su quelle terre quasi sommerse devono mettere sotto ai piedi larghe tavole per sostenersi sul suolo melmoso e coprirsi la testa e il volto con una maschera d'erbe, per guarentirsi dai nuvoli di zanzare. Anticamente quelle regioni di difficile accesso servivano di riparo a tribù di abitanti lacustri; nel limo del lago si trovarono numerosi avanzi dell'età della pietra.²⁰²

Così l'antico mare che si estendeva nel vasto anfiteatro dell'Ungheria, e le cui spiagge si scorgono ancora al disopra delle Porte di Ferro, a 36 metri sul presente livello del Danubio, ha lasciato dietro sè un solo lago permanente, ma poco profondo, ed una depressione paludosa ora asciutta ed ora coperta dalle acque e sparsa qua e là di pantani o di melme sature di soda. Il fondo del mare ha conservato però la sua orizzontalità quasi perfetta e la monotonia dello spazio. L'immensa conca marina è stata colmata da una quantità d'alluvioni, che non si possono ancora calcolare, ma che dove furono scandagliate apparvero profondissime. Vicino a Pest per trovare il fondo bisogna scavare 15 metri; più all'est, fino a 20 a 30 e più metri. Debreczen è posta sopra uno strato di terreni alluvionali di uno spessore di 80 metri. Nel Banato, lo scandaglio è disceso sino a più di 150 metri senza raggiungere le rocce dell'antico letto. È probabile che sopra una estensione di circa 100,000 chilometri quadrati, la profondità media delle alluvioni sia almeno di un centinaio di metri. Ora s'immagini quale enorme cubo di terreno le acque hanno dovuto strappare ai declivi delle Alpi e dei Carpazi per formare il suolo dell'Ungheria. Tutte queste frane di montagne sono state così perfettamente sminuzzate che lontano dalle strade e dalle città si cercherebbe invano un sasso nel suolo. Nei numerosi e tristi monticelli che fiancheggiano le rive della Tisza e dei suoi affluenti si trova appena qualche strumento di pietra; le armi e gli utensili sono quasi tutti di osso di bisonte o di corno di cervo.²⁰³

Da lungo tempo il bacino occidentale che si trova fra le due strette superiori del Danubio, le porte di Presburgo e di Visegrád, ha perduto il suo antico aspetto; al nord del fiume, le sue campagne sono interamente coperte di ricche coltivazioni che gli valsero nome di «Giardino d'Oro;» ma in quella feconda pianura, dalla quale si scorge da ogni lato un orizzonte di colline o di montagne, nulla fa pensare alle steppe dell'Oriente od alle vaste praterie americane. Però la grande mesopotamia ungherese, bagnata dal Danubio, dalla Tisza e dalla Maros conserva ancora in parte il suo aspetto primitivo. I Magiari distinguono questo bacino da tutti gli altri dandogli il nome di Alföld o «Terre Basse» per contrapposto al Felföld o «Altipiano.» È un paese uniforme, senza ondulazioni, senza protuberanza d'alcuna specie e che presenta dovunque lo stesso aspetto monotono. Eccettuati i promontori che partendo dal piede delle montagne si inoltrano nella pianura come in un mare e che si succedono fra il Danubio e la Tisza con vette ondulate, alte intorno a 60 metri, null'altro interrompe la linea regolare dell'orizzonte. Il suolo è bensì leggermente inclinato, ma in modo che non appare all'occhio, e solamente lunghe dune appena visibili, o disposte in lunghi filari paralleli, occupano le regioni sabbiose mentre si mostrano qua e là rotondi monticelli o «tumuli dei Kumani, dei Turchi, dei Tartari, di Attila, delle Sentinelle...» che gli indi-

²⁰² Bela Szechenyi, *Funde aus der Steinzeit im Neusiedler Seebecken*.

²⁰³ Pulszhy, *Congrès internationale d'antropologie préhistorique di Buda-Pest*, 1876.

geni narrano innalzati durante le guerre. Molti hanno effettivamente una origine artificiale e si ergono nelle antiche foreste, vicino ai villaggi ed agli accampamenti;²⁰⁴ la maggior parte di questi monticelli sono gli avanzi degli strati superiori dell'antica pianura livellata dalle acque, specie di *bugors*, simili a quelli delle spiagge del mar Caspio.²⁰⁵ Da Kecskemét a Nagy-Várad e da Debreczen a Temesvár si viaggia per così dire sopra una piazza per un percorso di parecchie centinaia di chilometri. Questa uniformità di paesaggio rattrista lo straniero, ma piace all'indigeno il quale, dovunque si trovi, pensa d'essere vicino al suo villaggio natio. Qualunque sia la regione della pianura nella quale egli vada, rimane sempre nella propria patria; sì che lascia a malincuore la terra amata dell'Alföld, e durante le inondazioni della Tisza si videro gli abitanti rimanere ostinatamente nelle loro capanne minacciati da ogni parte.

Prima dell'invasione degli Unni, le pianure della Pannonia erano in parte rivestite di foreste,²⁰⁶ ma le continue guerre e la noncuranza dei pastori hanno fatto scomparire questo adornamento del suolo. Recentemente ancora gli alberi erano quasi sconosciuti nel centro dell'Alföld, sopra una estensione di circa 33,000 chilometri quadrati, e si poteva viaggiare in molti punti per giorni interi senza incontrare un solo cespuglio. La mancanza di legname era così grande che gli escrementi bovini disseccati al sole erano l'unico combustibile degli indigeni. Oggigiorno si adoperano attivamente a piantare alberi nelle vicinanze dei villaggi, lunghesso le strade e i campi e si modifica così a poco a poco l'aspetto generale del paese. Restano però ancora, principalmente nel centro dell'Alföld, vasti territori i quali per avere il suolo un po' salino o saturo di soda non si prestano punto alla coltivazione e servono al pascolo. I pascoli, le campagne senza alberi ed i terreni coltivati lungi dai villaggi e sparsi solamente di *tanye*, o piccole masserie, sono la libera *puszta* cantata dai poeti magiari, e tanto amata dai pastori che camminano nella solitudine come fossero i padroni dello spazio: ivi Petöfi in un inno celeberrimo si augurava di cadere pugnando per la «santa libertà del mondo,» mentre doveva sparire sopra un campo di battaglia, dove non si è potuto mai ritrovarne il corpo. In molte *pusztae* la superficie erbosa si estende a perdita d'occhio. I vasti pantani di fango nerastro, i solchi delle ruote serpeggianti nella prateria, le zolle calpestate dalle zampe degli animali, indicano, non la strada giacchè non ne esiste nella puszta, ma il luogo dove per solito si passa. Nessun ruscello bagna la vasta prateria giacchè il suolo è troppo uguale perchè un corso d'acqua possa trovarvi un declivio qualsiasi; vi sono invece numerose pozzanghere sparse nella campagna, dove calano stormi d'uccelli. Dopo le grandi piogge le pozzanghere si congiungono le une alle altre e formano uno specchio d'acqua continuo; nei terreni inferiori al livello delle piene dei fiumi, l'acqua infiltrata del suolo forma vaste paludi. Dopo le grandi siccità non restano nella puszta che buchi melmosi e i pastori a gran stento trovano l'acqua nei pozzi dei quali si distinguono qua e là sull'orizzonte le alte travi a lunghe braccia oblique. Ai due lati della Tisza, ma specialmente fra Debreczen e Nagy-Várad si stendono in molte regioni della pianura laghi di natron o carbonato di soda, uguali a quelli dell'Egitto e della Persia, le cui efflorescenze sembrano strati di neve quando l'umidità del suolo è completamente svaporata: da ciò il nome di «laghi Bianchi» (Fejér tó,) col quale sono designati in molti distretti dell'Ungheria. Qua e là vi sono pure laghi di salnitro o di nitrato di potassa, nei quali fino a pochi anni or sono se ne raccoglievano i cristalli in gran quantità per adoperarli in diversi usi;²⁰⁷ quest'industria però è quasi del tutto abbandonata.²⁰⁸

Dalla rassomiglianza del mezzo geografico derivano le rassomiglianze degli abitanti e dei costumi. Come le steppe erbose dell'Asia, come le grandi praterie e le vaste pianure del Nuovo Mondo, la puszta era anche di recente un paese di pascoli, dove gli animali erravano alla ventura guidati da pastori nomadi. Oggidi la coltivazione ha invaso quasi tutto il paese, ma si vedono ancora qua e là avanzi di quell'antico mare di erbe. Branchi di cavalli passano come in ordine di battaglia; mandre di bovi accozzati alla rinfusa, bufali sdraiati pigramente nella melma sembrano padroni della pianura. Di tratto in tratto qualche cicogna e le gru drizzano i lunghi profili sulle rive degli stagni, e par d'essere fra una natura vergine lontano da ogni luogo civile; il forte cavaliere che si slancia dietro agli animali ha esso pure qualche cosa di selvaggio. Nulla v'ha di più semplice delle grandi linee di questo paesaggio che ne fanno maggiormente spiccare la severa bellezza. Durante il giorno lontani miraggi fanno oscillare l'orizzonte;

²⁰⁴ Fr. von Romer, *Congrès archéologique de Buda-Pest*, 1876.

²⁰⁵ Szabò, citato da Hunfalvy János, *A magyar birodalom Természeti viszonyainak leírása*, tomo II, pag. 620.

²⁰⁶ Ditz, *Die Ungarische Landwirtschaft*.

²⁰⁷ Beudant, *Voyage minéralogique et géologique en Hongrie*, tome II, p. 334 et suiv.

²⁰⁸ Schwicher, *Statistik des Königreiches Ungarn*, p. 344.

la sera il porporino del cielo e delle paludi che lo riflettono forma un meraviglioso contrasto colla cupa tinta della pianura; la notte pare che la terra stessa sia scomparsa, e non si scorge che l'immensità dello spazio stellato.²⁰⁹



UNA VEDUTA NELLA PUSZTA
Disegno di D. Lancelot, dal naturale.

La pianura magiara che non ha guari pareva una vera steppa lo è tuttora in realtà pel suo clima. La temperatura media, a latitudine uguale, non solo è un po' più bassa di quella dell'Europa peninsulare, ma le alternative di freddo e di caldo sono molto più rapide. Non è raro che il termometro centigrado presenti salti di 20 e 25 gradi nello spazio di qualche ora; in piena estate si può sentirsi ghiacciati d'un tratto da un vento invernale, mentre in dicembre si gode talvolta una temperatura mite che farebbe credere d'essere in primavera. L'andamento generale delle stagioni è assai meno regolare che nell'Europa occidentale. Come i calori ed i freddi, le siccità e le piogge sembrano quasi succedersi senza legge: diluvii interminabili che allagano il suolo seguono frequentemente a lunghi periodi di siccità che avvizziscono le erbe e spaccano la terra vegetale. Cotesti passaggi metereologici sono segnati ordinariamente da venti di una estrema violenza, che sollevano la polvere o la neve in turbini e sono a buon diritto temuti dal viaggiatore che si è indugiato nella puszta.

Naturalmente, una regione tanto vasta come l'anfiteatro dei Carpazi deve presentare una grande varietà di climi, secondo la elevazione, l'esposizione e la vicinanza o lontananza delle montagne e dei fiumi. Nella montuosa Transilvania ogni grande vallo ha un clima speciale; ve n'è anzi una, quella dell'Aluta superiore, che deve alla sua porta della Torre Rossa, aperta verso la Rumania una grande frequenza di venti del sud simili allo scirocco degli Appennini e al *fabn* delle Alpi. Ma, indipendentemente da tutti questi climi locali, il clima generale dell'Ungheria, in tutta l'Europa al di qua dei Carpazi, è quello che presenta il carattere più continentale ed i maggiori estremi. Secondo taluni igienisti, la così detta febbre ungherese che ha decimato più volte eserciti invasori e fa tanta strage fra gli immigrati stranieri, sarebbe cagionata non dai miasmi delle paludi, ma dai rapidi cambiamenti di temperatura. Gli abitanti

²⁰⁹ Augusto de Gérando, *La Transylvanie et ses habitants*.

del paese però sanno premunirsi contro queste repentine transizioni.²¹⁰

Il clima di una regione è riflesso necessariamente dalla sua flora, e la pianura dell'Ungheria non può rassomigliare che alle steppe russe per la sua vegetazione spontanea, nonostante il baluardo dei Carpazi che separa il bacino del Danubio da quelli del Dniester o del Dnieper. Ed infatti i botanici constatano che un gran numero di piante di origine orientale sostituiscono nelle pianure ungheresi molte varietà di piante dell'Occidente, e si sarebbe osservato che da un secolo a questa parte l'aspetto generale della flora magiara si è sensibilmente accostato al tipo asiatico, trovandosene la ragione nel clima divenuto più rigido. Anche le guerre ebbero molta parte in questa invasione di piante straniere. Così, dopo il 1849 quasi tutti i campi della Transilvania rimasti incolti si sono ricoperti di cardi spinosi (*csimpai* o *xanthium spinosum*) che danno alla campagna una tinta cenerognola spiacevole a vedersi. Questi cardi invadenti sono designati dai paesani magiari e rumani col nome di «spini moscoviti» (*muszta tövis, spinu muscalesc*) o «spini serbi.» Secondo la credenza popolare i cavalli dei Cosacchi ne avrebbero portato i semi, attaccati ai propri peli, lasciando nel paese questo ricordo della fatale conquista e degli eccidi che l'accompagnarono. Comunque sia, è certo che questo cardo non esisteva nella Transilvania prima del 1850.²¹¹

Come queste piante di origine straniera, la popolazione che abita la maggior parte dell'antico mare danubiano è venuta dalle steppe dell'Oriente. Presi nel lor complesso e senza tener conto delle diversità delle tribù e della loro origine, i Magiari, questo popolo errante il cui nome però significa «indigeno, figlio della terra»²¹² si reputano fratelli dei Finni, degli Ostiachi, dei Voguli, dei Mordvini, e benchè ai nostri giorni siano divenuti veramente europei per la civiltà, sono ancora popoli «Turanici» se non pel tipo, che è assai bello, ma che per le numerose mescolanze è difficilissimo a trovarsi fuori delle campagne, almeno per le loro leggende, per le tradizioni, per qualche avanzo degli antichi costumi o specialmente per la loro lingua d'origine finnica.

Mentre in tutte le altre parti dell'Europa gli invasori uralo-altaici non hanno fatto che passare o si sono ben presto frammisti ai popoli circostanti, nella pianura dei Carpazi invece, hanno messo stabile stanza. In quel mare d'erbe senza confini gli Ungheresi hanno ritrovato le steppe dell'Oriente e per ciò hanno potuto rimanere e conservare lungamente i loro costumi nomadi.²¹³ I Magiari però non abitano solamente la pianura; essi occupano pure molte regioni montuose dell'anfiteatro dei Carpazi. Etnologicamente, il paese degli Ungheresi è abbastanza nettamente delineato, al sud-est dai corsi della Drava o della Mur, all'ovest dagli ultimi contrafforti delle Alpi, al nord da tutti i gruppi avanzati dei Carpazi, all'est delle montagne di Bihar e al sud della bassa zona sparsa di paludi attraversata dalla Maros e dalla Tisza nel loro corso inferiore. Cinque milioni di Magiari abitano agglomerati questa regione centrale dell'Ungheria: ma anche al di fuori di questo continente si trovano arcipelaghi ed isole di popolazioni magiare sparse nella pianura e nella montagna. Molte di queste isole si trovano all'ovest fra i Tedeschi, al nord fra gli Slovacchi e i Ruteni, al sud fra i Serbi; e se ne trova specialmente all'est nelle valli superiori della Transilvania. Le regioni minerarie sono in gran parte popolate da Magiari, e l'angolo estremo del territorio, nel gran gomito dei Carpazi orientali e delle Alpi transilvane, è quasi esclusivamente abitato da uomini della stessa razza. Gli Székely (in tedesco Szeklers) si vantano discendenti diretti dell'esercito di Attila; ma cotesto vanto ha fondamento soltanto su favolose leggende del medioevo. Sembra invece risultare chiaramente dalla storia che sotto la dominazione dei Gepidi e degli Avari loro successori nes-

²¹⁰	Temperatura media	Pioggia
Arva	6° C.	0 ^m ,88
Selmeczbánya (Schenmitz)	7°,4	0 ^m ,74
Presburgo	10°	0 ^m ,54
Buda	10°,9	0 ^m ,46
Pancsova	11°8	0 ^m ,66
Szeged	11°,3	0 ^m ,49
Nagy-Szeben (Hermannstadt)	8°,6	0 ^m ,66
Brassó (Kronstadt)	7°,5	0 ^m ,77

²¹¹ Rodiczky – Attila de Gérando, *Note manoscritte*.

²¹² Rodiczky – Attila de Gérando, *Note manoscritte*.

²¹³ Edoardo Sayous, *Histoire générale des Hongrois*, tomo I, p. 3.

sun popolo unno abbia occupato gli altipiani della Transilvania. Gli Székeli o *Siculi*, altro nome dato loro erroneamente, come se potessero essere parenti dei Siculi del Mediterraneo, non sono altro che Magiari, fratelli degli abitanti dell'Alföld; difatti la loro lingua è la stessa e non contiene alcuna parola che dimostri un'antica separazione dagli altri Ungheresi. Secondo una dubbia interpretazione, il loro nome significherebbe «Gente della frontiera;» altri Székely, di cui si è perduta la memoria nel paese, si trovavano sui confini occidentali dell'Ungheria.²¹⁴ Gli Székely della Transilvania sono l'avanguardia nella nazione ungherese dal lato dell'Oriente. Nella loro cittadella di montagne dividono i gruppi dei Rumani e quelli dei coloni tedeschi e forniscono così un punto d'appoggio politico ai loro compatriotti della pianura. Avendo conservato meglio d'ogni altro gli antichi costumi a cagione precisamente della difficoltà delle comunicazioni, si ritengono, senza alcuna ragione, più nobili di tutti.

Sebbene ai nostri giorni formino una nazione che si distingue fra tutti gli altri popoli per la sua grande unità e il suo patriottismo, tutti quelli che si dicono e si ritengono Magiari in Ungheria e in Transilvania discendono da tribù assai diverse le quali furono lungamente nemiche le une le altre. Le tribù degli Jazygi, i Quadi, i Geti, i Daci ed altri abitanti del grande anfiteatro dei Carpazi, non furono sterminati dai conquistatori del paese, e i loro discendenti vivono certo confusi alle popolazioni attuali. Durante lo sfacelo dell'impero romano l'immensa pianura e i circostanti altipiani diventarono un vasto campo di battaglia. Goti, Gepidi, Vandali ed Alani vi si stabilirono come conquistatori, poi giunsero i terribili Unni, ai quali si assoggettarono tutti gli antichi padroni del paese, slavi o tedeschi. Attila aveva stabilito il suo accampamento nel centro della gran pianura fra la Tisza e il Danubio. Fra i loro numerosi antenati, gli Ungheresi odierni preferiscono citare gli Unni che fecero tremare il mondo romano; essi però passarono come una rapida inondazione senza lasciare profonda traccia. Gli Avari che dominarono per due secoli e mezzo i popoli della Dacia o della Pannonia, hanno avuto senza dubbio un'influenza più duratura, malgrado la loro forza e la loro unità politica siano state distrutte da Carlomagno. Però gli abitanti erano rimasti tanto atterriti del passaggio degli Unni, che l'Ungheria conservò il suo nome di «Unnia» sotto il dominio degli Avari, e i Magiari stessi, quando sono nominati la prima volta nella storia alla metà del secolo IX, sono chiamati indifferentemente Ungheresi e Unni. I Bizantini poi danno loro il nome di Turchi.²¹⁵

I Magiari non sono però nè Unni nè Turchi. Si può ritenere invece che abbiano avuto una origine comune coi Finni e se ne siano separati nell'epoca in cui vivevano ancora della caccia e della pesca, e non conoscevano che il cane e il cavallo fra gli animali domestici: ciò risulterebbe almeno dall'essere le radicali del loro dialetto uguali a quelle della lingua finnica.²¹⁶ Pare che si siano associati più tardi a popoli turchi, i quali per civiltà erano loro superiori e da questi appresero l'allevamento del bestiame, l'agricoltura e l'economia domestica. Nell'Ungheria soltanto si completò il tesoro della loro lingua, quando il figlio di Arpád, respinto verso l'Occidente dai Petscieneghi, *i Peincenez* della canzone di Rolando, si stabilirono sulle rive del Danubio, e si trovarono in contatto cogli Sloveni della Pannonia. Questi divennero poi a poco a poco Magiari per costumi e per lingua, ed unendosi al popolo conquistatore gli fornirono tutte le parole relative al mezzo geografico e sociale nel quale era entrato. Centinaia di denominazioni relative alla religione, allo Stato, all'agricoltura, ai mestieri d'ogni genere, alle vesti, ai cibi alla navigazione fluviale dimostrano quanto grande sia stata l'influenza dei popoli slavi sulla civiltà magiara.²¹⁷

È realmente meravigliosa la forza di resistenza onde fecero prova gli Ungheresi, quando entrarono nel paese sotto il comando di Arpád, in numero di circa duecentomila guerrieri, forse un milione d'individui. Cangiando di suolo e di clima, malgrado fossero circondati da popoli ostili, sono riusciti a costituire una nazione colla sua lingua speciale, con una ricca letteratura ed una storia politica indipendente, piena di imprese gloriose. Hanno saputo conservarsi per dieci secoli, non solamente contro popoli di origine diversa, come gli Slavi e i Tedeschi, ma anche contro le nazioni vicine, alle quali erano

²¹⁴ Paul Hunfalvy, *Etnographie von Ungarn*, trad. allem. di Schwicker, p. 200 e seg. [Si veda il vol. V. dell'opera *Die Volker Oesterreich Ungarns ethnographische und culturhistorische Schilderungen*, che è tutto dedicato agli *Ungheresi* o Magiari, ed è pure dell'illustre Hunfalvy. Wien. 1881.]

²¹⁵ Miklosič, Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*, trad. Schwicker, p.174 e seg. [Vedi il racconto di Leone grammatico, citato da Hunfalvy, *Die Ungarn*, p. 22, 23, che adopera promiscuamente i tre nomi.]

²¹⁶ [Si vedano alcuni saggi in Hunfalvy, *Die Ungarn*, p. 29.]

²¹⁷ Stessa opera, p. 145 e seg. [e *Die Ungern*, il capitolo dove l'autore parla dell'influenza degli Slavi sugli Ungheresi, p. 62-68]

legati da vincoli di parentela. Ivi hanno dovuto sottostare al giogo dei Turchi per centocinquant'anni, ed anzi in molte occasioni sono stati loro alleati contro l'Austria, non ne hanno però subito l'influenza e sono rimasti Magiari. Eppure sono essi che hanno dovuto sopportare il peso delle guerre, giacchè abitano l'aperta campagna senza un luogo di rifugio possibile, senza avere delle mura per difendersi come gli abitanti delle città della Germania. Al contrario si sono assimilati gradatamente popoli di origini distinte. I maomettani o, come essi medesimi si chiamano gli Ismaeliti bulgari e cazari, che trafficavano cogli abitanti del paese, si sono fusi a poco a poco col popolo ungherese. I Pescieneghi o Bisseni, antichi dominatori dei Magiari, furono alla lor volta soggiogati dai Rumani e, verso la metà del secolo XI domandarono un asilo ai loro vicini della pianura ungherese; diversi villaggi che portano il nome di Besenyö ricordano anche adesso il loro soggiorno in gruppi distinti fra i Magiari, loro ospiti e loro parenti per razza. Due secoli dopo i Rumani, spinti dai Mongoli, si presentarono anch'essi supplichevoli ai Magiari, che assegnarono loro alcune terre nei distretti montuosi del nord-ovest e nella pianura centrale dell'Alföld, dove è tuttora un vasto distretto che si chiama Kumania (Kis-Kunság e Nagy-Kunság, la Piccola e la Grande): nel 1239, ne arrivarono quarantamila in una sola volta. Sebbene molto diversi dagli Ungheresi pel linguaggio, perchè sono di origine turca,²¹⁸ difesi inoltre dai privilegi di autonomia che erano stati loro accordati, e diventati proprietari di vasti terreni, nullameno sono diventati Magiari, come gli altri emigrati della stessa razza, i Paloczi (Palóczok, in russo Polovzi) e gli Jazígi (Jászok), e non si distinguono più che pel nome dai loro vicini della pianura. I Kumani rimasti nelle steppe russe furono ridotti in schiavitù dai Mongoli e venduti ai popoli vicini. I Mamalucchi, che da miserabili sudditi, che prima erano, finirono per diventare i padroni dell'Egitto erano la maggior parte Kumani fratelli di quelli dell'Ungheria.²¹⁹

Gli stessi Tedeschi, malgrado la loro superiorità ariana, hanno dovuto subire a centinaia di migliaia la *magiarizzazione*. In moltissimi villaggi popolati per l'addietro da coloni provenienti dalla Germania, i nomi di famiglia sono il solo indizio che riveli l'origine della popolazione; questi nomi sono stati però tradotti frequentemente in magiaro, sì che parrebbe di trovarsi fra ungheresi puri, non mescolati col «Német,» se i documenti storici non facessero testimonianza del contrario.²²⁰

È noto qual terrore gli Ungheresi che l'immaginazione popolare confondeva cogli antichi Unni, sparsero fra i popoli agricoli dell'Europa occidentale. Passando come turbine sui loro piccoli e nervosi cavalli, non si fermavano che per uccidere e incendiare, poi scomparivano d'un tratto, nè sapevasi che fossero uomini come gli altri. Secondo l'antico storico Jornandès, gli Unni discendevano dalle donne che Filimer, re dei Goti, cacciò dal suo esercito perchè facevano commercio coi demoni. I popoli dell'Europa occidentale, che durante un periodo del medio-evo subirono le scorrerie dei Magiari, diffusero analoghe leggende per scusare il loro terrore. Per essi questi Ungheresi, questi *orchi*, erano realmente esseri soprannaturali, di origine diabolica. Dal lato sinistro della bocca usciva loro un lungo dente simile alla zanna di un cinghiale; il loro volto, dicevano, era coperto di cicatrici e di deformità provenienti dai morsi e dai tagli che avevano fatto loro le madri per abituarli al dolore e renderli di aspetto terribile; preferivano nutrirsi di carne cruda e bere il sangue che sgorga spumante dalle ferite; il loro nome, ripetuto dalle nutrici nelle veglie, spaventa ancora i fanciulli. Vero è che durante il primo secolo del loro soggiorno in Europa, gli Ungheresi, fieri della loro bravura e del terrore che incutevano, amavano di fare lontane scorrerie per depredare. Passando il fiume Enns, che fu per lungo tempo il loro confine, devastavano la Germania, e si spingevano anche al di là delle Alpi e del Reno per discendere in Italia e penetrare in Francia; nel 937 si sono visti fin nelle Ardenne, e per la Borgogna e la pianura lombarda ritornarono nella loro patria. La vita del Magiaro doveva essere una continua battaglia incessante pel dominio; ma dopo la disfatta di Augusta nel 955, l'ambizione delle conquiste scomparve e i Magiari si limitarono a difendere il loro territorio. Sin dal secolo IX le sette tribù di Magiari si erano collegate in nazione ed avevano fatto giurare ai loro capi, sotto pena di destituirli, di rispettare i loro dritti e di difenderli contro chiunque: ciò esprime tuttora simbolicamente il sovrano dell'Ungheria quando dall'alto della collina dove si compie la sua incoronazione sulla piazza di Buda, brandisce la spada verso i quattro punti cardinali, sfidando così l'universo come fecero Attila, Gengiskhan e Tamerlano.

²¹⁸ D'Avezac, *Mémoires de la Société de Géographie*, Parigi, tomo IV; – Sayous, *Histoire générale des Hongrois*, tomo I; – Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*, etc.

²¹⁹ Castrén, *Ethnologische Vorlesungen über die altaischen Völker*.

²²⁰ [Su questi vari popoli o frazioni di popoli assorbiti dai Magiari, V. Hunfalvy, *Die Ungarn*, pag. 76-103.]



TIPI E COSTUMI DELL'UNGHERIA.
Disegno di Lix, da fotografie dei signor Koller

Che se i Magiari hanno conservato quest'antica cerimonia guerresca, hanno però dovuto da lungo tempo adattarsi del loro meglio agli usi europei che li circondano e collegarsi alle nazioni vicine coi mille vincoli di una comune civiltà. Del suo passato l'Ungherese ha conservato il libero portamento, il gesto maestoso, lo sguardo aperto e fiero. Ha un'altissima idea della propria razza e sa d'esser nobile, perchè la nobiltà era anticamente il privilegio degli uomini liberi; perciò adopera volentieri frasi di una urbanità rispettosa, che d'altronde hanno perduto il loro primitivo significato: parlando a un compagno gli dà il titolo di «Tua grazia!» La parola *becsület* (onore) si ripete sovente nel suo linguaggio e tutto ciò che egli fa deve essere degno di un gentiluomo. Coraggiosissimo, narra con piacere le alte imprese della sua nazione e ne racconta i grandi fatti guerreschi; sovente però è anche ingenuo o piuttosto incurante, e il Tedesco e l'Ebreo riescono facilmente ad ingannarlo valendosi dei suoi nobili sentimenti perchè di tutti i popoli d'Europa è quello che ha più viva la passione della grandezza. Szèchenyi diceva «l'Ungheria non è stata, sarà.» Se il Magiario è troppo fiero ed amante delle grandi cose e per conseguenza ingenuo e sincero per essere abile, si distingue però per una singolare acutezza giuridica e difende il diritto scritto con una tenacità da Inglese. «L'Ungherese può vivere sulla punta di una rocca,» dice un proverbio. Tenerissimo della patria, predilige il suo Danubio, la sua Tisza e la sua pianura uniforme e senza confini: uno de' suoi antichi proverbi dice «fuori dell'Ungheria la vita non è vita. Non abbiamo noi forse tutto ciò che abbisogna all'uomo? Il Banato ci dà il grano, la Tisza il vino e la carne, la montagna il sale e l'oro. La nostra terra ci basta!»

Come appo la maggior parte dei popoli giovani, gli uomini tengono a tutto ciò che è bello e impie-

gano nelle loro acconciature, che d'altronde nulla hanno d'effeminato, forse maggior cura delle donne. Il vero Magiario, il pastore della puszta è fiero dell'eleganza del suo costume festivo. Ha il cappello guarnito di nastri e di fiori a vari colori; un fazzoletto di seta gli chiude a guisa di cintura la giacchetta rossa o azzurra con bottoni di metallo; il suo pastrano di panno bianco è ricamato a fiori, fra i quali campeggia l'orgoglioso tulipano, l'emblema nazionale; ha la camicia elegantemente tagliata a festoni, e calzoni di tela con lunghe frangie che si rigonfiano sugli stivali a speroni risonanti. Bisogna vederlo ballare, quando la voluttuosa *csárdá* trascina le coppie nel vortice della danza. Il ballerino ungherese è artista; i suoi movimenti non sono studiati, ma ne improvvisa di quelli che corrispondono allo slancio dei suoi sentimenti e della sua gioia: conserva però sempre nella foga una grazia virile. Inseguendo la sua ballerina che gli sfugge, si nasconde, poi si ravvicina, egli ama di far sentire il rumore degli sproni, batte i piedi in cadenza eccitandosi con grida di gioia, fa svolazzare le sue frangie, si gira e si slancia senza sforzo apparente, nell'estasi del moto o del suono.

L'Ungheria è il paese d'Europa nel quale l'uso del latino giuridico si è conservato più lungamente: nel 1843 lo si parlava ancora. La confusione delle nazioni e degli idiomi e l'odio della corte austriaca contro la lingua nazionale avevano contribuito a diffondere una orribile mescolanza di frasi latine e di parole ungheresi, che furono adoperate specialmente durante il secolo XVIII. Di recente ancora non era raro sentirsi salutare in latino, e molte elocuzioni poco ciceroniane sono tuttora volgarmente usate nel loro linguaggio. La parola *deák*, che significa dotto, letterato, era divenuto sinonimo di latino, e tutte le persone istruite, di origine magiara o tedesca, serba o rumana, per conversare si servivano del pomposo idioma ereditato del popolo-re: si procuravano così una specie di nazionalità comune, che scomparve col linguaggio e molti scrittori hanno rimpianto. Durante la Riforma, la letteratura ungherese era quasi esclusivamente religiosa e si sa che essendo assai numerose le parole dell'idioma primitivo che si sono conservate, il magiario allora parlato differiva ben poco da quello d'oggi. ²²¹ In poco tempo la propaganda protestante fece nascere una letteratura religiosa in lingua popolare; poi vennero gli storici, i poeti epici, lirici ed anche drammatici. Lo zelo degli attuali scrittori per la cultura del loro bell'idioma fornisce ai Magiari una potente influenza, della quale si sono valse, a profitto della loro razza. L'idioma ungherese divenuto la lingua governativa, contribuisce considerevolmente alla *magiarizzazione* degli abitanti di diverse razze che popolano quella contrada; ma l'ostilità politica delle altre popolazioni si manifesta sovente collo speciale attaccamento al loro proprio idioma. I conflitti sanguinosi del 1848 e del 1849 continuano ancora nelle scuole a cagione della lotta delle lingue. ²²²

Fortunatamente la religione non può diventare in Ungheria un mezzo di dominio come la lingua. Benchè il calvinismo sia talvolta indicato in Transilvania colla denominazione di «religione magiara,» quella parola ha un valore specialmente etnologico, perchè in quel paese i Tedeschi sono luterani e i Rumani appartengono al rito greco. Nell'Ungheria propriamente detta, i cattolici sono la grande maggioranza. Durante la Riforma, la popolazione si era convertita in massa alla nuova religione, ma la reazione religiosa, coll'aiuto del giudice o del carnefice, ricondusse la maggior parte dei Magiari alle pratiche dell'antica fede. «Meglio un deserto che un paese popolato di eretici!» diceva Ferdinando II. ²²³ In un documento di cancelleria, redatto al principio del secolo XVII è attribuita all'Austria la missione di «rendere l'Ungheria cattolica, tedesca e miserabile.» Lo scopo fu raggiunto in parte e, cosa strana, se i calvinisti e i luterani di quel paese non fossero stati sostenuti nella loro resistenza dai musulmani della Turchia, sarebbero stati costretti all'abiura sino all'ultimo, come avvenne dei protestanti tirolesi, stiriani e tzechi. ²²⁴ Ora però, i ricordi degli odî religiosi sono quasi interamente scomparsi in Ungheria, e vi sono pochi paesi in Europa dove le diverse professioni religiose abbiano maggior tolleranza le une colle altre. Dal punto di vista della storia contemporanea e dei futuri destini dell'Ungheria, le differenze di lingua e di nazionalità hanno ben maggiore importanza delle differenze religiose. La grande questione politica da risolversi è quella dell'equilibrio delle razze.

Dopo i Magiari, la razza più importante dell'Ungheria è incontestabilmente la germanica, non pel numero, benchè essa consista di due milioni di abitanti; ma per l'industria, pel commercio e per la civil-

²²¹ Horváth, *Note manoscritte*.

²²² [Vedi negli studi di C. De Laveleye, *La Prusse e l'Autriche depuis Sadowa*, i capi VI e VII, e l'Appendice.]

²²³ Arthur Patterson, *The Magyars, their country and institutions*, t. II, p. 97.

²²⁴ Luigi Asseline, *Histoire de l'Autriche*.

tà. «I Magiari hanno fondato lo Stato, ma i Tedeschi hanno fondato le città.»²²⁵ La società borghese, che sta fra il popolo e la nobiltà, è quasi interamente opera loro; quando gli Ebrei, in proporzione assai meno numerosi, non erano ancora divenuti i principali intermediari del commercio, i Tedeschi erano i soli agenti del traffico. Per l'addietro le loro città erano in continue relazioni di scambi colle città anseatiche, ed essi erano perfettamente accolti ed anche convitati dai re dell'Ungheria; in molte carte del tempo si dà loro gentilmente il nome di ospiti. La maggior parte delle città che occupavano erano da loro liberamente amministrate; dipendevano direttamente dal re e non pagavano imposte; potevano anche collegarsi fra loro e formare uno Stato nello Stato: così le ventiquattro parrocchie tedesche della Scépusia o contea di Szepes, alle falde del Tára, formarono una grande fraternità politica nel secolo decimoterzo. Le città tedesche della Transilvania erano riunite in nazione, ed avevano diritti uguali a quelli dei Magiari e degli Székely. La stessa Pest, dopo essere stata un villaggio slavo come lo indica il suo nome,²²⁶ diventò una città esclusivamente tedesca; solamente un Tedesco poteva essere eletto giudice, e sopra dodici consiglieri, due soltanto erano Magiari. Alla metà del secolo XV, quando gli ungheresi, divenuti più numerosi, nominarono a Buda un giudice della loro razza, i Tedeschi offesi da questa audacia, gettarono lo sventurato nel Danubio. Ancora nel 1866, i Magiari si lamentavano che nel corpo municipale nessuno intendesse la loro lingua, e fu mestieri nominare d'ufficio un interprete.²²⁷

I tedeschi dell'Ungheria erano conosciuti per l'addietro sotto diversi nomi, secondo il loro paese d'origine. Gli Hienzen delle contee più vicine a Vienna, situate all'ovest e al sud del lago di Neusiedl, sono coloni provenienti dalla vicina Austria; gli Heidebauern, che popolano il territorio contenuto fra il lago di Neusiedl e il Danubio, sono di origine tedesca e vennero dalle rive del lago di Costanza. I minatori tedeschi delle contee del nord-ovest sono per la maggior parte Sassoni, mentre i territori del sud, per tanto tempo occupati dai Turchi, sono stati colonizzati da contadini e artigiani svevi, i quali arrivano in frotte specialmente prima delle guerre della Rivoluzione francese, e la cui emigrazione continuava ancora nel 1829.

Per un contrasto singolare una massa abbastanza compatta di 200,000 Tedeschi si trova nella vicinanza immediata degli Székely, nel circuito meridionale dell'altipiano transilvanico. Essi abitano l'alta pianura dell'Olt o Aluta, detta Barczaság, intorno a Brassó (in tedesco Kronstadt), e la regione montuosa che si estende al nord di Fogaras e di Nagy-Szeben (Hermannstadt) sino a Medgyes (Mediasch) e Segesvár (Schässburg). Si dà loro il nome di Sassoni, benchè pochi dei loro antenati appartenessero realmente a questo ramo della razza tedesca. La maggior parte dei coloni che i re dell'Ungheria chiamarono nelle campagne transilvane per colmare i vuoti prodotti dalla conquista, erano originari delle Fiandre e delle basse pianure del Reno. Nei secoli XII e XIII le terribili irruzioni del mare del Nord e le inondazioni dei fiumi costrinsero gli abitanti di quella parte del litorale ad un movimento generale di retrocessione, che i sovrani dell'Ungheria seppero utilizzare per far mettere a coltivazione le solitudini dei loro domini. Si riteneva per l'addietro che la denominazione tedesca della Transilvania, *Siebenbürgen* (Sette Borghi, o Sette Montagne), fosse stata data al paese dai coloni renani, come ricordo dell'ammasso vulcanico, chiamato Siebengebirge, che domina il Reno là dove entra nella vasta pianura; ma è assai più probabile che questo nome di *Siebenbürgen* sia quello del castello di Sibin (Siebenburg), a' piedi del quale è costruita la città di Nagy-Szeben.²²⁸ Le antiche fortezze che si innalzano qua e là nel paese furono opera dei borghesi, che non subirono il regime feudale.²²⁹

Quantunque l'isolamento dei Sassoni sia stato completo durante cinque o sei secoli, questi coloni hanno meglio conservata la loro lingua e i loro costumi di altri gruppi di compatriotti più vicini alla madre patria e meno circondati da popolazioni diverse. Questo fenomeno deve, senza dubbio, attribuirsi alla grande superiorità di cognizioni che gli immigrati fiamminghi, renani e sassoni avevano sui loro vicini di Transilvania, sui Rumani e gli Székely, e che hanno conservato fino ai nostri giorni mercè le loro scuole. Diventarono perciò senza fatica i borghesi del paese, e la diversità di casta si aggiunse alle differenze di lingua e d'origine per mantenerli in comunità distinte. Hanno così formata una specie di picco-

²²⁵ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*.

²²⁶ Pest ou Petj ha il medesimo senso del tedesco *Ofen* e significava probabilmente «Forno da calce calcara»; il nome di Ofen si dà adesso a Buda od alla «Nuova Pest». — Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*, p. 281, 282.

²²⁷ Josef Körösi, *Statistisches Jahrbuch der Stadt Pest*, 1883.

²²⁸ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*.

²²⁹ Boner, *Transylvania*, p. 248.

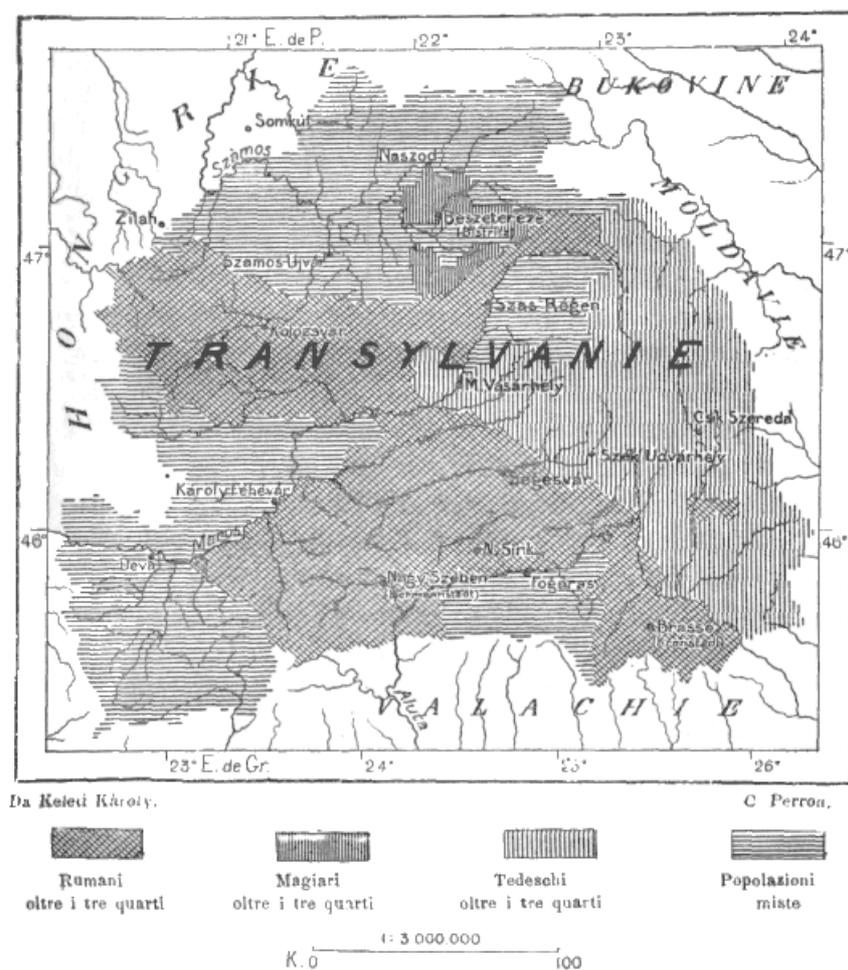
la Germania compatta in quella lontana estremità dell'impero, e la burocrazia austriaca ha raccolto fra di essi impiegati devoti. Dicesi che dopo la battaglia di Sadowa i Tedeschi della Transilvania abbiano allargato le loro ambizioni patriottiche; Berlino più ancora di Vienna è la città che ambiscono d'averne a metropoli. Comunque sia, la loro influenza politica non può più essere tanto grande come nei tempi andati. Attorno a loro, i Magiari e i Rumani si sono fatti più civili, più ricchi e numerosi, mentre i Sassoni, presso i quali i matrimoni tra consanguinei sono relativamente assai numerosi, aumentano scarsamente, anzi diminuiscono: anche la mortalità sarebbe tra loro più forte che non sia tra loro vicini.²³⁰ Dicesi che per evitare lo sminuzzamento del proprio dominio, le famiglie tedesche della Transilvania cerchino prudentemente di limitare il numero de' loro figli a due o tre, mentre vicino a loro la razza prolifica dei Rumani popola i villaggi, e di dieci in dieci anni va usurpando il dominio degli antichi padroni tedeschi. Le rive dell'Aluta e parecchi distretti del Burzenland, che erano interamente paesi germanici, vennero insensibilmente in potere dei Valacchi. Nel centro del paese sono i Magiari che prevalgono a poco a poco. La capitale Kolozsvár, era anticamente una città tedesca, denominata Klausenburg.

Un fatto curiosissimo a studiare dal punto di vista della psicologia delle razze è il cambiamento graduale delle nazionalità. Così i Tedeschi dell'Ungheria del Nord, benchè siano vicini alla Germania, sono diventati magiari la maggior parte, sia per naturale mollezza, sia per sfuggire al dispregio degli Ungheresi, duramente espresso col proverbio: *Eb a német kutya nelkül*, «Dov'è un Tedesco, v'è un cane.» Le cronache fanno menzione di una quantità di colonie tedesche la cui nazionalità si è completamente perduta; le loro famiglie sono diventate totalmente magiare, anche pel nome che hanno tradotto o cangiato. Nelle contee dei Carpazi, fra gli Slovacchi e i Ruteni, molti Tedeschi si sono assimilati ai popoli che li circondavano e sono divenuti Slavi. Un fenomeno contrario avviene invece nel Banato e nelle altre parti dell'Ungheria meridionale, dove i Tedeschi provenienti la maggior parte dal bacino renano un centinaio d'anni addietro si trovano a contatto coi Rumani e coi Serbi. Colà i Rumani non essendo uniti in gruppi di famiglia e dipendendo dai Tedeschi come domestici e servi di campagna, si germanizzano facilmente; i Serbi poi, che sono di carattere più fermo, vorrebbero resistere all'influenza del dominatore, ma conviene loro cedere e non si dà esempio di un sol villaggio che si sia recentemente sottomesso alla loro prevalenza, mentre molti sono divenuti tedeschi.²³¹

²³⁰ Mortalità media (?) in Transilvania, secondo Boner, *Transylvania*, p. 288:

Sassoni	1 su	33,5 abitanti
Magiari	1 »	36.3 »
Rumani	1 »	39 »

²³¹ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*.



Gli Slavi dell'Ungheria che sono assai più numerosi dei Tedeschi, ma non quanto i Magiari, formano diversi gruppi nazionali che abitano paesi non contigui l'uno all'altro. Gli Slovacchi che rappresentano in maggior numero la razza Slava nel territorio ungherese, popolano in masse compatte la regione nordica occidentale fra il Danubio e il Tátra. Possiedono poi ancora taluni tratti di paese nella pianura ungherese, ed anzi al sud del gran fiume, nelle montagne di Pilis, si trovano capanne di Slovacchi; ma nel sud dell'Ungheria e nell'altipiano transilvanico, questa nazione è rappresentata solamente da qualche individuo isolato. Gli Slovacchi si connettono agli Tzechi ed ai Moravi che occupano il versante opposto dei Piccoli Carpazi e dei Baskidi e costituiscono insieme ad essi una stessa provincia etnologica. Il loro dialetto si avvicina abbastanza alla lingua degli Tzechi perchè sia loro possibile farsi intendere da questi senza difficoltà parlando loro nel puro idioma di Praga. D'altronde lo tzeco era generalmente usato per l'addietro nella chiesa e nella scuola, cosicchè lo si chiamava «lingua biblica.» Ancora di recente, quasi tutti gli scrittori di origine slovacca, si servivano della lingua boema nei loro scritti, e solamente nel 1870 lo slovacco, riordinato nella grammatica di Martino Hattala, si è completamente emancipato dallo tzeco come lingua letteraria. Esso si distingue specialmente per il gran numero dei dittonghi e pel tesoro delle vecchie parole che ha conservato.²³² Si è ripetuto sovente che nel medio evo gli Slovacchi erano stati gli educatori dei Magiari, avendo loro appreso l'agricoltura e le arti di pace; ma questi ammaestramenti provennero dagli Slavoni della riva meridionale del Danubio, che da lungo tempo hanno dimenticato il loro idioma e si sono mescolati coi Magiari.

Gli Slovacchi hanno buona costituzione fisica, come i loro fratelli della valle dell'Elba: generalmente grandi, robusti, ben fatti, hanno però la testa meno vigorosa di quella degli Tzechi; la loro fronte è larga e scoperta e adornata da un'abbondante capigliatura quasi sempre di colore giallo-paglierino. Conservano tuttora quasi dovunque il loro costume nazionale: gli abiti festivi dei giovanotti sono composti di

²³² Sasineck, *Die Slovaken*.

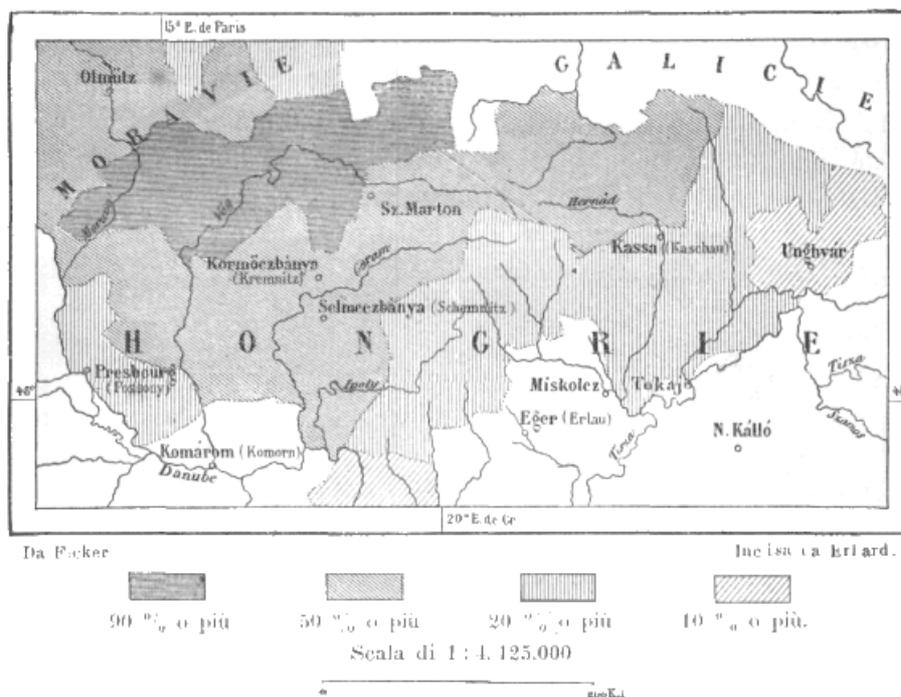
una camicia di grossa tela, di una giacchetta, di pantaloni di grosso panno bianco o scuro, di un largo cappello e di sandali a lacci, e le giovani portano sulla loro veste azzurra una giacchetta simile a quella degli uomini. La denominazione di «sesso bianco» (*biele pohlavie*) che si dà alle donne nella Slovacchia,²³³ corrisponde a quella di *féber nép* o «popolo bianco» che si usa in Ungheria.

I coltivatori Slavi di questa parte dell'Ungheria sono più degli altri soggetti alla miseria. La natura è stata loro avara, perchè il terreno che lavorano non produce abbastanza per nutrirli. Ogni anno, per guadagnare di che vivere, sono costretti a cercare lavoro a migliaia in paesi stranieri come sterratori, manovali, o mercanti. A guisa dei Tirolesi, degli Alverniati e di tanti altri montanari dell'Europa, quasi tutti gli Slovacchi hanno una speciale attitudine in ciascun villaggio: secondo le tradizioni della loro valle, sono mercanti di olii essenziali, di stoffe, di formaggi, di mole, di secchi, di pettini e di oggetti di legno d'ogni genere. Fra di loro sono notevoli specialmente i fabbricatori di piccoli lavori di filo di ferro. Questi industriali erranti, originari la maggior parte della contea di Trencsén, viaggiano in comitive per tutti i paesi della Germania e perfino in Francia, ed amano chiamarsi Magiari quando sono all'estero, meno che in Boemia, dove sono benissimo accolti come compatriotti Slavi. La loro probità è a tutta prova; conoscono sino all'ultimo limite l'arte di vivere con poco, e con grandi economie e privazioni riescono ad accumulare le poche monete d'oro colle quali ritornano trionfanti nella loro patria.

Gli Slovacchi, i quali sinora non hanno avuto che poca parte nel governo del paese, formano ormai un gruppo fra le nazioni dell'Ungheria, che si fa ogni giorno più importante. Mentre nel secolo decimosettimo erano poco numerosi, adesso raggiungono quasi i due milioni, e molte città e distretti occupati un tempo dai Tedeschi e dagli Ungheresi ora appartengono a loro. Benchè la estensione del loro dominio sia dovuta in parte al governo austriaco, che scacciò i Tedeschi protestanti dalle città minerarie dell'alta Ungheria e dal comitato di Szepes per dare la terra agli Slovacchi cattolici, questi aumentano eziandio naturalmente pel rapido accrescersi delle loro famiglie. Come esempio dell'incremento della loro razza, sono a citarsi i villaggi di Dettva e di Dettva-Huta, nel comitato di Zólyom, che contano insieme più di 12,000 abitanti, e incominciarono col farsi strada in uno stretto spazio diboscato della foresta. Il borgo di Túrócz-Szent-Marton può considerarsi come il loro centro letterario.

I Ruteni o piccoli Russi, che sono i vicini orientali degli Slovacchi, abitano un lembo di territorio più stretto sul versante dei monti dove la Tisza e i suoi affluenti superiori hanno le sorgenti. I Magiari danno loro il nome di Oroszok, sinonimo di Russi, e sono realmente Slavi della stessa razza di quelli del bacino del Dniester. Si sono stabiliti in piccoli gruppi nelle immense foreste, che per l'addietro ricoprivano tutti i pendii dei Carpazi, e a poco a poco hanno occupato il vasto territorio dove si trovano oggi-giorno, fra il Tátra e i monti della Transilvania; al pari degli Slovacchi, hanno essi pure usurpato sul dominio dei loro vicini che appartengono ad una razza diversa, e una quantità di distretti dove nel secolo scorso si parlava il tedesco, sono ora divenuti ruteni. I *Russi* dell'Ungheria, benchè siano fratelli di quelli del grande impero slavo e ritenuti dai panslavisti come futuri sudditi dello tsar, non hanno accolto certamente come liberatori i soldati di Paskiewitch, che si recarono nel 1849 a schiacciare l'insurrezione ungherese. Questa frazione della razza slava, che è la più tranquilla ed ha le minori pretese ad un'autonomia politica, si *magiarizza* a poco a poco sui confini della pianura, mentre nelle vicinanze della Transilvania si *rumanizza*. Vi sono distretti popolati interamente da Ruteni, dove non si parla che il valacco o l'ungherese; in molte chiese dove la liturgia è tuttora paleoslava, le prediche sono fatte in magiaro. Il loro centro principale è Unghvár, in ruteno Uchgorod.

²³³ Attila de Gérando, *Note manoscritte*.

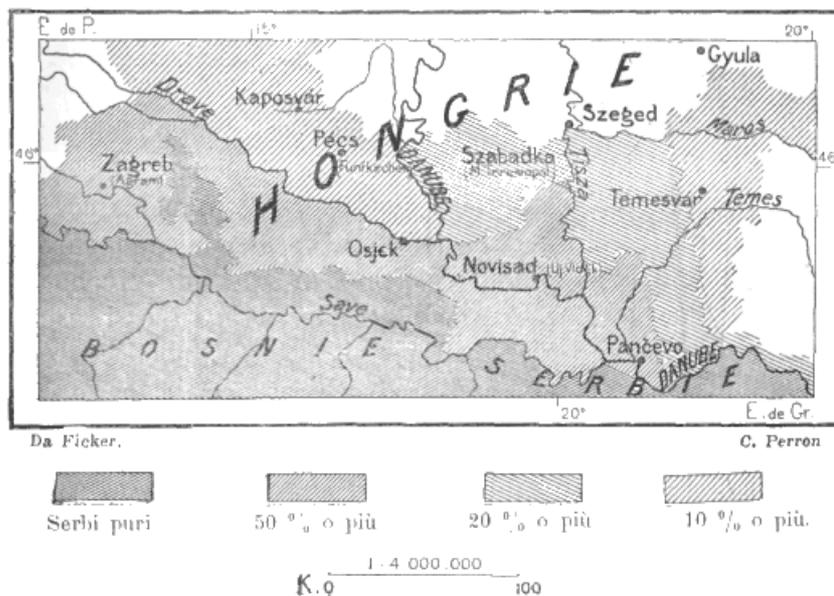


I Serbi del sud dell'Ungheria, che si trovano specialmente nel Banato e nei territori delle rive del Danubio, non hanno invaso il paese a poco a poco come i loro parenti del Nord, gli Slovacchi e i Ruteni, ma si sono stabiliti addirittura come vere nazioni sul suolo magiaro. Sin dal principio del medio-evo qualche gruppo di Serbi, avanzi di antiche tribù provenienti dalle pianure della Sarmazia pei Carpazi, si trovano già al nord del Danubio, e la storia fa menzione delle loro spedizioni guerresche; ma la loro importanza nei paesi danubiani era allora ben poca cosa a paragone di ciò che divenne dopo la distruzione dell'impero serbo, fatta dai Turchi; giacchè fu in quest'epoca che un gran numero di fuggiaschi si stabilirono sulla riva settentrionale del Danubio, nel Banato sulle rive della Tisza, e fin nell' isola di Csepel, al disotto di Pest. Alla fine del secolo XVII, nel 1690, cominciò un vero esodo; allora più di 36,000 famiglie o *zadrughe* di Rascii, composte forse di 400,000 a 500,000 individui,²³⁴ passarono il Danubio per andare in cerca della nuova patria promessa loro dall'imperatore Leopoldo, dopo che li aveva eccitati alla rivolta contro i Turchi loro padroni. Per alimentarli si dovette ripartirli da principio non solamente nei distretti più vicini al Danubio, ma attorno alle città del centro e del nord dell'Ungheria, fino a Göyör e Nagy-Vàrad; poi fu loro assegnato per dimora il territorio, allora quasi spopolato, della Bácska, che occupano tuttora, e furono quindi ordinati in reggimenti affinchè difendessero la frontiera contro i Turchi. Attesero però lungamente la promessa fatta loro dall'imperatore Leopoldo di « ricondurli nella loro patria antica » e non si decisero che dopo lunghe esitazioni ad abbandonare le loro tende per più solide costruzioni.²³⁵ Diversi dai loro vicini tedeschi e magiari per razza, per religione per costumi, sommessi a regolamenti vessatori d'ogni specie, i poveri esuli dovettero molto soffrire, e la loro esistenza politica fu per molto tempo una continua lotta. Quelli che vivevano a Pest, nelle città e nei villaggi dell'Ungheria centrale, al nord della Bácska e del Banato, perdettero la maggior parte il tipo nazionale per causa degli incrociamenti, mentre altri emigrarono verso le contee del sud, dove la loro razza abita in masse compatte.²³⁶

²³⁴ Picot, *Les Serbes de l'Hongrie*, p. 75.

²³⁵ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*, trad. Schwicker, p. 321.

²³⁶ Picot, *Les Serbes de l'Hongrie*, p. 352, etc.



Ora i Serbi dell'Ungheria, che oltrepassano un quarto di milione d'uomini, formano un gruppo di popolazioni affatto distinte nella nuova patria e, pel loro coraggio, per l'intelligenza, per la forza di coesione nazionale, per lo zelo patriottico, valgono assai più di altri popoli, più numerosi nel loro assieme della monarchia transilvanica. Essi lottano più degli Slovacchi, dei Ruteni, dei Tedeschi e dei Rumani contro la preponderanza politica dei Magiari e nel 1848 e nel 1849 combatterono con vero furore nei campi di battaglia. Oggigiorno, il patriottismo dei Serbi si manifesta specialmente nello zelo col quale tentano di conservare e di propagare la loro lingua: la società, la «Madre delle Api» (*Matica*) ha reso i maggiori servizi allo studio della storia serba e della filologia. La città d'Uj-Vidék, che chiamano Novisad (Neusatz dei Tedeschi), è diventata per essi un centro di attività letteraria, una specie di capitale intellettuale e religiosa; colà il celebre Šafařík slovacco, pubblicò molte delle sue voluminose opere sull'etnografia e sulle lingue della sua razza: ivi si fondò la Società della «Giovine Serbia» (*Omladina*), tanto temuta dai Magiari come associazione politica. Rappresentando la Jugo-Slavia, i Serbi dell'Ungheria meridionale hanno il grande vantaggio di avere un appoggio negli Slavoni d'oltre il Danubio, negli abitanti della Serbia indipendente, ed anche nei Croati, nei Dalmati austriaci e in tutti gli Slavi della Turchia; non li unisce però a tutti quei popoli il legame di una religione comune. Fra i Croati cattolici e i Serbi ortodossi greci i dissensi sono numerosi, e così pure i Chohaczi o Bunjevaczi cattolici vivendo in gruppi isolati fra i Serbi dell'Ungheria e colonie compatte a Szabadka (Maria Teresiopoli) e nei dintorni, sono frequentemente in discordia fra loro, benchè discendano dallo stesso ceppo e parlino la stessa lingua. Essi si danno il nome di Dalmati, e secondo le loro tradizioni, vennero effettivamente dall'Illiria al principio del secolo XVII.

Sul territorio dell'Ungheria propriamente detta vivono altri Slavi: più di centomila Croati hanno oltrepassati al nord i confini del regno uno e trino molti Vendi o Sloveni si mescolano ad essi verso le frontiere della Cisletania: ventimila bulgari, distinti pel loro amore al lavoro e all'istruzione, si frammischiano in gruppi isolati ai Rumani del Banato, e non pochi Polacchi si sono stabiliti sul versante meridionale dei Carpazi galiziani. Gli Slavi però mancano quasi completamente nella Transilvania, benchè prima vi fossero numerosi come provano i nomi di diversi luoghi. In questo altipiano non vivono che Magiari, Tedeschi e Rumani, questi ultimi in assai maggior numero.

Qualunque sia l'origine dei Valacchi della Transilvania, si debbano cioè ritenere come discendenti d'antichi Daci latinizzati rimasti sull'altipiano dopo il richiamo dei coloni fatto dall'Imperatore Aureliano, oppure di emigrati tornati dal Sud, certo non compirono nessun fatto degno della storia durante il medioevo. Sono menzionati per la prima volta verso la metà del secolo XV come abitanti dell'altipiano. Tutte le città fondate o ricostruite dai Romani avevano perduta la loro denominazione per riceverne una slava o magiara, ed anche la capitale del paese, la celebre Sarmizegethusa, diventata Ulpia Traiana in onore del vincitore dei Daci, si ridusse al meschino villaggio di Gredistya, in ungherese Várhely, e i Rumani la chiamano ancora con questo nome slavo: la tradizione era stata completamente troncata dai

popoli che si sono avvicinati nel paese dei Carpazi.²³⁷

I Rumani, le cui origini ed il cui risorgimento costituiscono uno dei problemi più interessanti della storia, sono dopo i Magiari la nazione più considerevole per numero dell'Ungheria o della Transilvania. Essi occupano in masse compatte una gran parte del Banato e più che metà della regione montuosa che domina ad oriente la pianura dei Magiari. Così, colla Bucovina, la Moldavia, la Bessarabia, la Valacchia, si è formato un cerchio di popoli latinizzati, il centro del quale per un singolare contrasto è formato dagli Tzechi e dai «Sassoni» della valle superiore dell'Aluta. Più di due milioni e mezzo di Rumani vivono nella parte ungherese di questo vasto circolo, avendo essi usurpato rapidamente il terreno ai popoli vicini, come a poche altre nazioni è accaduto. Le migliaia di Valacchi ricacciati dai Kumani, poi dai Turchi sul versante settentrionale delle Alpi transilvane si sono talmente moltiplicate da diventare la razza preponderante. Gli Slavi sono completamente scomparsi fondendosi cogli invasori rumani ed unica traccia del loro soggiorno sono i nomi delle montagne, dei fiumi e delle città; i Magiari, gli Székely e i Tedeschi hanno resistito all'invasione dei Valacchi; ma le statistiche del secolo scorso paragonate ai censimenti più recenti, dimostrano che, di tutte le nazioni della Transilvania ha di gran lunga maggiore importanza precisamente quella che giuridicamente non era nemmeno nominata prima della metà del secolo, mentre si riteneva una cosa sola coi Magiari, giacchè i suoi nobili facevano parte della nobiltà ungherese.²³⁸

Nei distretti dove i giovani Rumani emigrano in qualità di pastori o di servi di campagna, sono costretti ad imparare la lingua del padrone; ma quando arrivano colle loro famiglie in qualche villaggio serbo dell'Ungheria cominciano a formare gruppi di popolazione e determinano un movimento continuo di *rumanizzazione*. Un sobborgo sempre crescente di Valacchi si aggiunge al quartiere abitato dalle altre razze e sovente finisce per assorbitirlo. Così il distretto di Temesvár, che per l'addietro era popolato quasi esclusivamente da Serbi e da Tedeschi, contiene oggi un numero preponderante di Rumani. Quasi per evitare di essere assorbiti dal popolo valacco, gli abitanti slavi si spostano poco a poco verso l'ovest, nel distretto di Nagy-Kikinda e dall'altro lato della Tisza. I Bulgari cattolici del Banato di Temesvár sono quasi interamente rumanizzati, e i Serbi di molti distretti, pur ricordandosi della loro lingua, parlano fra loro il rumano. Benchè tranquillo e mite, nessuna razza è dunque più invadente di quella dei Rumani; più potente di un esercito di conquistatori, una piccola colonia di agricoltori valacchi basta in molti punti per cangiare a poco a poco la nazionalità di intere popolazioni.

Questo fenomeno etnologico quantunque senza dubbio sia causato principalmente dal lavoro dei Rumani come contadini e giornalieri, dicesi che provenga pure in parte dal difetto dei Rumani di non potere nè volere imparare lingue straniere. Il Rumano che si trova in contatto con Magiari e con Slavi non fa il minimo sforzo per parlare coi suoi vicini, se non vi è obbligato, e tocca agli altri tentare di parlare la sua lingua, se vogliono farsi intendere da lui. In fatti cedono, e l'idioma valacco diventa presto il linguaggio della conversazione generale, non solo fra i Rumani e i popoli di razza diversa, ma anche fra gli Slavi e i Tedeschi.²³⁹ Inoltre le stesse forze che favoriscono l'incremento degli Italiani nel Tirolo aiutano il progresso dei Rumani sulle rive del Danubio. Anche durante i tempi di carestia, sono pazienti, sopportano facilmente la fame confidando in giorni migliori, poi, quando la carestia è passata, rimane loro libero il campo, giacchè i loro vicini Serbi sono partiti. Le donne valacche per la loro grazia naturale e la loro bellezza sono pure agenti irresistibili per l'assimilazione delle razze vicine. Come dice un proverbio serbo: «Quando una Valacca v'è entrata, tutta la casa diventa valacca.» I giovani Slavi di religione greca le dimandano spesso in moglie a preferenza delle loro compaesane, tanto più che basta una somma più piccola per comprare coteste fidanzate. Vi sono ancora certi distretti dell'Ungheria dove il contratto di matrimonio si fa pubblicamente colla semplicità dei tempi passati. A Topánfalva, nel bacino superiore dell'Aranyos, i giovani accorrono da lontano alla «fiera delle ragazze» che accade in luglio nel giorno consacrato ai santi patroni Pietro e Paolo. Si trovano là a centinaia, giovani e vecchie, belle e brutte, accompagnate dai loro parenti ed amici, coperte dei loro ornamenti, sedute sulle casse che chiudono le loro vestimenta e circondate dal bestiame che è loro concesso in dote. Il notaio sta sotto un al-

²³⁷ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*, trad. Schwicker, p. 347.

²³⁸ Popolazione della Transilvania colla classificazione approssimativa delle razze:

	Rumani	Székely e Magiari	Tedeschi	Ebrei	Tot cogli Zingari.
Nel 1761, secondo Benkó.	547,250	262,000	130,500	(?)	939,750
Nel 1878	1,110,000	782,000	180,000	24,850	2,101,725

²³⁹ Paul Hunfalvy, *Ethnographie von Ungarn*.

bero, attendendo il momento di redigere i contratti. Si sono contati sino a 140 sponsali in una sola fiera. Presso gli Székely magiari della frontiera moldava, non sono rari gli esempi di vendita di ragazze fatta direttamente ai mercanti dagli stessi genitori. Anche di recente non passava anno che i doganieri non fermassero alla frontiera di queste derrate viventi pagate ai venditori cinquanta o cento franchi il pezzo. Si rinvenivano figlie di Székely fino negli aremni dell'Asia.

È notevole come nel 1848 solamente i Rumani di molte parti dell'Ungheria e specialmente del Banato, sotto l'influenza degli avvenimenti politici, siano arrivati ad avere la coscienza della loro nazionalità, mentre prima non si conoscevano nemmeno sotto un nome che fosse a tutti comune. Gli uni discendenti dai pastori nomadi che percorrevano le pianure, erano i Fraduci; gli altri che abitavano i distretti minerarii, taglialegna, carrettieri e minatori, si chiamavano Pofani. Ora queste antiche tribù scompaiono mano mano. Per poco istruiti che siano, tutti i Rumani dei Carpazi sanno bene che la loro razza è una delle più numerose dell'Ungheria e parla una lingua della stessa origine di quella delle potenti nazioni dell'Occidente. Sanno pure che i loro fratelli i Moldavi ed i Valacchi sono uniti in nazione indipendente e perciò si sviluppa necessariamente fra loro un certo sentimento di solidarietà patriottica; ma come popolo, sono ancora ben lungi dal pensare ad acquistare la loro autonomia. Durante la guerra dell'Ungheria con l'Austria, si sollevarono contro i signori, come avevano fatto i loro antenati nel 1784, incendiando le città, demolendo i castelli, mettendo a morte intere famiglie; però si riterrebbe a torto che questa guerra di sterminio fosse soltanto la conseguenza di un odio di razze. I contadini rumani non erano più servi, poichè la dieta ungherese già da qualche tempo li aveva liberati dalla gleba; ma credendosi minacciati da una nuova schiavitù, prendevano l'occasione per sfogare l'odio di molti secoli, mentre la loro rivolta era pure istigata da agenti austriaci, rappresentanti il potere imperiale.

Da quel tempo le circostanze sono cambiate. I coltivatori rumani hanno avuto il tempo di abituarsi al loro titolo di proprietari e se disgraziatamente non sanno sempre serbare la loro parte del suolo in causa delle loro abitudini d'imprevidenza e dell'usura che li rode, se la prendono cogli Ebrei della propria sfortuna. Fin dal principio della storia degli Ungheresi i principali intermediari del commercio nella grande pianura dei Carpazi erano Israeliti, questi, insieme cogli «Ismaeliti» bulgari, si occupavano di scambiare il bottino portato dai Magiari nelle loro spedizioni di saccheggio, e per loro mezzo si faceva il commercio degli schiavi.

È vero che sovente essi medesimi furono ridotti a vera schiavitù ed oppressi in tutti i modi; parecchi ebbero a subire la morte sul rogo. Ma il denaro che sapevano guadagnare ad onta dell'oppressione costringeva sempre i sovrani ed i nobili dell'Ungheria a lusingare gli Ebrei e talora ad accordare loro privilegi temporanei. Soltanto nel 1867 gli Israeliti furono assimilati agli abitanti cristiani dell'Ungheria pei diritti civili e politici; ma la loro religione non è peranco formalmente riconosciuta come giuridicamente eguale ai culti cristiani. Il proselitismo ed i matrimoni misti sono loro proibiti, si dice pure che, nonostante la costituzione, i Székely siansi fin'oggi opposti formalmente a lasciar metter piede agli Ebrei sul loro territorio: appena uno di essi si presenta in qualche loro villaggio, lo riconducono gentilmente ai confini del comune, invitandolo a non ritornare più.²⁴⁰ Però se ne trovano in alcune città.

Dopo il secolo scorso, il numero degli Israeliti è accresciuto nel paese in modo prodigioso: in cento anni si sono probabilmente ottuplicati. In certi distretti abitati da Slovacchi e Ruteni, sono già in maggioranza: Munkács è città più ebraica che cristiana, Budapest, dove non si contava che un migliaio di Israeliti nel 1836 ne aveva 42,000 nel 1880, sì che dopo Varsavia, è la più gran città ebraica del mondo. La fecondità degli Ebrei è assai considerevole, e si è constatato che resistono meglio delle altre razze dell'Ungheria alle epidemie ed alle malattie endemiche. Così nella città insalubre di Budapest, la loro vita media è almeno due volte più lunga di quella degli altri abitanti: si direbbe che l'atmosfera si purifica intorno ad essi.²⁴¹ Mentre durante gli anni 1872 e 1873 il cholera fece diminuire di numero Magiari, Tedeschi, Rumani, e Slavi d'Ungheria, gli Israeliti aumentarono, sia in causa della loro immunità relativamente alle epidemie, sia piuttosto in causa delle cure che hanno pei fanciulli, e del loro spirito di solidarietà. L'immigrazione contribuisce pure, per una gran parte, ad aumentare la popolazione israelitica del paese.

²⁴⁰ Attila de Gerando, Notes manuscrites.

²⁴¹ Mortalità comparata degli abitanti di Pest, secondo le religioni, dal 1868 al 1870.

Cattolici	4,80 su 100	Calvinisti	3,37 su 100
Luterani	4,66 »	Ebrei	1,82 »

(Josef Kőrösi, Statistischer Jahrbuch der Stadt Pest).

Dalla Galizia, dalla Polonia, dalla Russia, gli Ebrei marciano tacitamente alla conquista dell'Ungheria e dell'altipiano transilvano. Quasi in tutti i villaggi slovacchi, ruteni, rumani, anche nei più poveri, il *popolo eletto*, è già rappresentato da un prestatore di denaro. In molti siti, donde i suoi antenati erano sbanditi, e dove l'Ebreo è ancora il solo della sua razza, egli non tarda a diventare il padrone, giacchè è lui che tiene albergo e bottega, è lui che vende a credito l'acquavite e che, occorrendo, anticipa piccole somme ai suoi debitori mediante buona ipoteca. Ne risulta che a poco a poco la terra passa nelle mani dell'Israelita. Il disgraziato contadino che vede la sua proprietà fuggirsene solco per solco, maledice in cuor suo colui che lo rovina, ma non ha nè la volontà nè la forza di farne a meno, e scava egli stesso l'abisso di miseria in cui deve cadere. Il ricco magnate si rovina egualmente ed è ancora quasi sempre ad un ebreo che passano le sue proprietà oberate. Alcuni Israeliti abilissimi speculatori, fanno amministrare i loro domini con cura; ma un gran numero soprattutto nella Transilvania, affittano la terra ai contadini stessi che hanno mandati in rovina o si fanno pagare in giornate di lavoro: le antiche servitù feudali sono in questo modo ristabilite a loro profitto.

L'Armeno che è stato sovente paragonato all'Ebreo, non gli rassomiglia che pel suo amore al commercio del denaro e pel suo attaccamento alla fede religiosa che sola ne fa una nazione. In Ungheria, l'Armeno non tenta tutti i traffici, non pratica tutti i mestieri, conserva solennemente le antiche tradizioni dei traffici; dopo i suoi viaggi, ama ritornare alle colonie commerciali che gli furono assegnate, sono due secoli, all'epoca della sua immigrazione in Transilvania, Szamos-Ujvár (Armenopoli) e Ebesfalva (Elisabetopoli). Non è nomade, non è onnipresente come l'Ebreo. Del resto l'elemento armeno, non reclutandosi più nella madre patria, diminuisce poco a poco, assorbito dalla popolazione magiara. Pochi Armeni conoscono la lingua dei loro antenati e quelli che la parlano hanno dovuto studiarla come una lingua morta.

Allo stesso modo degli Armeni, gli Zingari indiani che completano la screziata mescolanza di nazionalità dell'Ungheria, hanno trovato nelle valli dei Carpazi e nella pianura del Danubio una terra ospitale; quello ben può dirsi in Europa il loro centro geografico. Il paese dei Magiari è una delle contrade dove gli Zingari ebbero a soffrire minori oppressioni. Fin dal quindicesimo secolo godevano certe libertà e formavano nel paese come altrettante repubbliche nomadi. In ogni comitato eleggevano essi stessi i loro capi o giudici, conosciuti nel barbaro latino dell'epoca sotto il nome di *agiles*. Il voivoda delle popolazioni erranti era designato dal palatino, e come i magnati ungheresi portava il titolo di *egregius* o quello di *magnificus*. Verso il fine del diciottesimo secolo, Maria Teresa e Giuseppe II, il sovrano filosofo, vollero incivilire a forza gli Zingari obbligandoli a coltivare il suolo, loro interdicensi di portare il costume nazionale e perfino di usare la loro lingua. Ad onta di questi regolamenti alcuni gruppi hanno conservato idioma e tradizioni; ma la maggior parte parla ormai come il popolo con cui vive. Si dice che parecchi fra loro, diventati possessori dei campi, hanno finito per darsi all'agricoltura collo stesso zelo dei vicini, e non hanno più nulla delle abitudini nomadi degli antenati. Ve ne sono anche taluni, che senza avere terre, continuano a lavorare sullo stesso dominio, attaccati alla gleba dalla miseria e dalla forza dell'abitudine.

Il talento musicale degli Zingari è senza dubbio la causa principale che durante i secoli di barbarie, ha sì ben disposti i Magiari in loro favore, ed ha procurate loro le gioie della libera vita errante. Senza la musica degli Zingari non vi è buona festa popolare in Ungheria. Essi soltanto hanno conservato le vecchie arie nazionali dei Magiari ed hanno alimentato colla musica, ad onta della polizia austriaca, la fiamma dell'entusiasmo magiario. Il piccolo Zingaro diventa musicante quasi senza studio. Passando davanti ad una casa sorprende un'aria di flauto o di pianoforte, ed eccolo che riproduce all'istante la melodia sul violino, sul violoncello, o sul *czirbalom*; egli ne è oramai padrone e va a ripeterla nelle feste. Non v'è villaggio dove non s'incontrino di questi musicanti nomadi, che lo Stato trascurava sino agli ultimi anni di mandare alla scuola, ma non dimenticava, venuto il suo tempo, di arruolare pel servizio militare. Del resto bisogna guardarsi dal credere ad un'assoluta differenza di razze fra queste tribù erranti e le altre popolazioni della contrada; se ve ne sono di quasi neri, hannovene alcuni di affatto bianchi, che differiscono soltanto pel genere di vita dai Rumani, dai Serbi o dai Magiari. Grazie ad incrociamenti infiniti rappresentano tutto le nazioni dell'Ungheria; nondimeno la maggior parte si riconoscono facilmente all'espressione dei loro lineamenti ed al fuoco cupo dei loro occhi.

Per enumerare in modo completo i coloni dell'Ungheria, bisognerebbe citare altresì i Franco-lorenesi, che fondarono nel secolo scorso Saint-Hubert (Nagy Oroszi), Charleville (Kis Oroszi) e Seul-

tour (Kis Oroszin) presso Nagy-Kikinda, gli Italiani di Mercyville, gli Spagnuoli di Nueva Barcelona; ma questi coloni si sono completamente fusi nella popolazione che li circondava. Valutare, anche in numero approssimativo, le proporzioni reali delle diverse razze che popolano l'Ungheria è impossibile, poiché parecchie fra esse hanno disimparato il loro idioma: non si possono classificare le diverse nazioni della contrada se non dietro la loro lingua ed anche in questo lavoro s'incontrano grandi difficoltà. Lo spirito di partito, il falso patriottismo hanno trascinato gli statistici ad esagerazioni contraddittorie secondo la razza a cui essi appartengono. Le valutazioni variano come da uno a due. Però è bene aggiungere, che se i Magiari, come i Tedeschi, i Rumani ed i Serbi, esagerano sovente il valore numerico della loro razza, sono lontani dal contare tutti coloro che, fra le altre nazionalità, pretendono al titolo d'Ungheresi. Essi hanno il prestigio della dominazione e danno all'insieme delle popolazioni la loro coesione nazionale: è dunque affatto naturale che i patrioti e con loro gli adoratori della forza ed i numerosi ricercatori di impieghi, si vantino del loro nome; ma ve ne sono anche di quelli che benchè appartenenti ad altre razze vogliono riattaccarsi a quella che meglio rappresenta da secoli la grande patria danubiana: così i Serbi Damjanič e Vukovič sono diventati Ungheresi ed hanno figurato fra gli eroi della guerra d'indipendenza. I veri Magiari sono meno di sei milioni; ma si può valutare almeno ad un altro milione gli abitanti del paese che pretendono questo nome.²⁴² Se si giudicasse della lingua di tutta la popolazione da quella delle scuole, gli Ungheresi avrebbero la maggioranza assoluta.²⁴³

Ancora sprovvista di grandi manifatture l'Ungheria deve quasi unicamente la sua ricchezza all'abbondanza ed all'eccellente qualità delle sue derrate agricole. Senza dubbio, essa ha sabbie mobili e terre salmastre, le quali nulla possono assolutamente produrre, ma ha pure grandi estensioni di «terre nere» non meno feconde del *schernosjom* di Russia e provenienti egualmente dalla decomposizione continua delle piante durante migliaia di secoli.²⁴⁴ L'Alföld e specialmente la parte del Banato danubiano che le inondazioni non hanno mutata in palude, producono nelle annate buone grandi quantità di grano, che i negozianti dell'Europa occidentale dicono essere il migliore del mondo, e che essi pagano infatti per tale. Ad un agricoltore non potrebbe offrirsi spettacolo più bello della grande pianura ungherese sia prima della mietitura, quando un mare di spighe dorate ondeggia sino all'orizzonte in flutti a riflessi cangianti, sia dopo il raccolto, quando il suolo è coperto da innumerevoli covoni, simili a tende, che le grandi trebbiatrici, lanciando i loro buffi di vapore nello spazio, restituiscono in abbondanza in paglia ed in grano ai contadini che le circondano. Non è gran tempo che i mietitori freddolosi accendevano ancora qualche covone per riscaldarsi di notte, e questa prodigalità era facilmente perdonata. Tutte le frutta della terra ungherese hanno un'eccellenza particolare; si vantano specialmente quelle che producono i frutteti del sud-ovest nei dintorni del lago di Neusiedl e del Balaton. La canapa ed il lino dell'Ungheria hanno una grande riputazione, ed il tabacco si esporta in tutta l'Europa, specialmente in

²⁴² Quadro approssimativo delle razze e delle religioni dell'Ungheria nel 1878.

		Cattolici		Protestanti				
		Romani	Greci	Greci ort.	Luterani	Calvinisti	Unitari	Ebrei
Magiari	6,207,580							
Rumani	2,221,900							
Tedeschi	1,816,000							
Slovacchi	1,825,725							
Ruteni	448,040	6,500,000	1,600,000	1,700,000	1,113,000	2,113,000	54,000	552,130
Slavi merid.	362,850							
Zingari	150,000							
Ebrei	552,150							
Altre razze	48,650							
Totale	13,632,895							

²⁴³ Scuole dell'Ungheria nel 1879: 15,715.

Scuole magiare	7,197	Scuole serbe	260
» rumane	2,848	» croate	66
» tedesche	953	» in due lingue	1,969
» slovacche	1.837	» in tre lingue	114
» rutene	471		

²⁴⁴ Suolo produttivo dell'Ungheria 92 per 100.
» improduttivo » 0 »

Francia ed in Italia; ma la coltura è singolarmente impacciata dai regolamenti che il monopolio dello Stato impone: secondo gli anni, la produzione del tabacco varia da 20,000 a 50,000 tonnellate.²⁴⁵

Dopo la Francia e le due grandi penisole mediterranee, l'Italia e l'Iberia, l'Ungheria è il paese vinicolo più ricco d'Europa; i vigneti coprono un'estensione di circa 300,000 Ettari, ed alcuni dei loro prodotti disputano il premio dell'eccellenza ai vini più celebri del mondo. La rinomanza del vino di Tokai, che cresce sulle rocce vulcaniche del Kopasztetò, al sud dello Hegyalja, le cui primizie furono raccolte verso la metà del tredicesimo secolo da coloni italiani, non la cede a quella di verun altro liquore di Francia, di Spagna o d'Italia; come dice il proverbio magiaro, ha «il colore ed il prezzo dell'oro.» È un vigneto, assai ristretto, che non può estendersi sui poggi vicini; non si trova che sul territorio di quattro borghi o villaggi, e non si può imitare; non vi sono prodotti simili.²⁴⁶ Le falde meridionali delle montagne di Matra, come pure i poggi di Transilvania che costeggiano la Maros, quelli dei dintorni di Arad che producono il Ménesi, vino rosso rivale del Tokai, le alture di Veszprém, le colline dei dintorni di Ædenburg, quelle di Presburgo e di Buda e specialmente il greppo di Promontor, in cui i vignajuoli si sono scavate le dimore, producono anche vini molto apprezzati. Perfino nella pianura un tempo riservata alle praterie ed alle coltivazioni aratorie, s'incomincia a piantare la vite; la produzione media del vino si accresce di decennio in decennio, e molta uva è spedita per uso mangereccio in Germania sino ad Amburgo;²⁴⁷ ma in Ungheria, come in Austria, la fillossera ha fatto la sua apparizione e già parecchi grandi vigneti presso Pancsova sono stati distrutti. In generale, i vignajuoli ungheresi, quantunque ancora inesperti, mostrano molto più abilità ed industria degli altri agricoltori: il contadino ungherese è soddisfatto di sè stesso, come il tedesco, ma pensa di aver ancora tutto da imparare, mentre l'altro crede già di saper tutto.²⁴⁸ La società delle «Cantine di Transilvania» dovuta all'iniziativa d'un proprietario inglese, ha fatto fare recentemente grandissimi progressi alla viticoltura del paese,²⁴⁹ ma il modo con cui i vignajuoli fanno la vendemmia e pigiano l'uva, rende i vini bianchi improprij al trasporto, eccetto quelli che hanno una sufficiente proporzione di zucchero e di alcool.²⁵⁰

²⁴⁵ Superficie del suolo coltivato in Ungheria.

Campi aratorii	Vigne	Praterie e Giardini	Foreste
11,019,500 Ett.	392,500 Ett.	4,315,500 Ett.	9,413,450

²⁴⁶ Ernest Desjardins, *Notes manuscrites*.

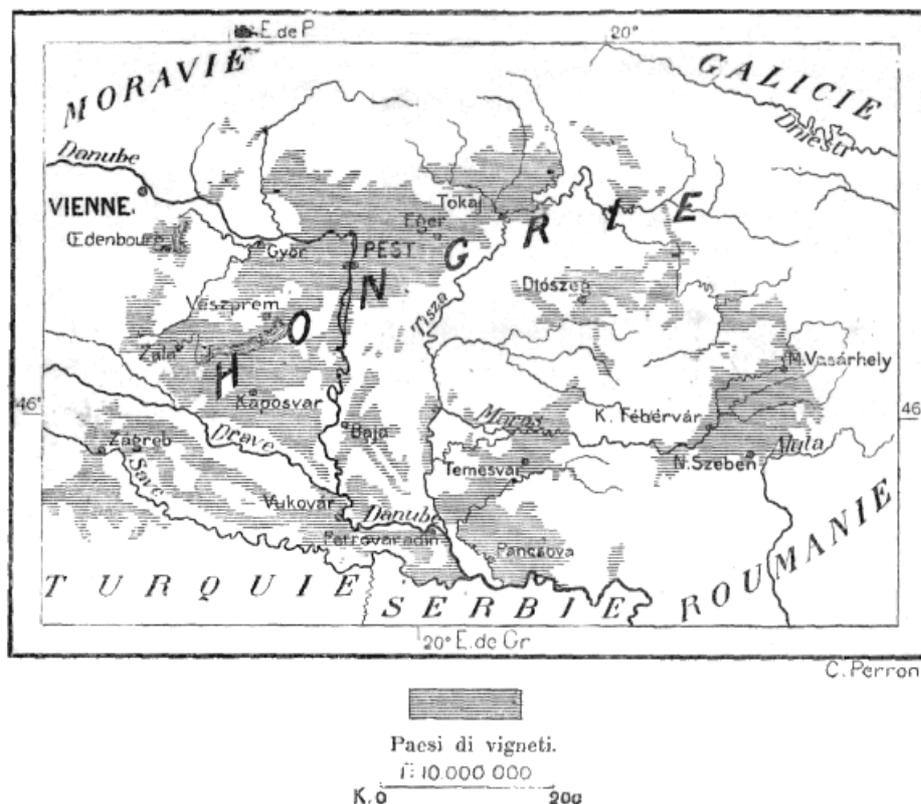
²⁴⁷ Produzione del vino in Ungheria, secondo Kélely:

1861-1872 (media)	1873	1875
3,224,300 ettolitri.	3,763,500 ettolitri.	6,260,250 ettolitri
Valore 97,500,000 fr	112,500,000 fr.	

²⁴⁸ Arthur Patterson, *The Magyars, their country and institutions*, t. I, p. 157.

²⁴⁹ Ch. Kelely, Hongrie; Exposé géographique et statistique.

²⁵⁰ Ernest Desjardins, *Notes manuscrites*.



I pastori, che percorrono ancora molte regioni dell'Alföld ed i pascoli delle montagne, non hanno potuto fare progressi nell'arte di pascolare la loro greggia; ma lo spazio comincia a mancare, e già le pianure sono in gran parte riconquistate dell'agricoltura: la pastorizia si restringe di più in più mentre le praterie naturali od artificiali non cessano di accrescersi. Del resto il paese non è più così ricco come pel passato in grosso e minuto bestiame;²⁵¹ non si vede quasi più l'antica razza di buoi semiselvaggi dalle lunghe corna aguzze; le grandi epizootie importate dagli eserciti russi nel 1849, hanno fatto perire più di 400,000 buoi, che non sono stati peranco rimpiazzati; le vacche sono in generale cattive da latte, ma la razza è eccellente per l'aratura: i bufali, specie in Transilvania, i quali, servono pel tiro, hanno il torto d'essere restii e soffrono molto quando l'acqua viene a mancare nei pantani o nei ruscelli; la loro forza prodigiosa e l'abitudine che hanno di nutrirsi dei più grossolani foraggi li rendono preziosissimi in un paese pieno di pantani e di fango, ma il miglioramento delle strade, la fognatura del suolo, i progressi dell'agricoltura avranno per conseguenza di farli sparire. I cavalli del paese sono assai apprezzati in causa del loro ardore, della sicurezza del passo, della grandissima forza di resistenza, e lo Stato possiede grandi stazioni di monta dove procura di conservare e migliorare la razza. Il numero delle pecore invece è assai aumentato; i Magiari, che sogliono venir riputati di preferenza un popolo di cavalieri, sono diventati durante il corso del secolo un popolo di pastori: dove i Magiari sono meno commisti ad altre razze, ivi appunto le più grandi mandre di pecore errano nella puszta. L'allevamento dei suini è un'altra industria nazionale, e più ci si avvicina alla Serbia più si vedono bande di maiali errare in gran numero intorno alle case dei contadini.²⁵² I prosciutti di Temesvár disputano la palma a quelli di Magonza pel

²⁵¹ Schwicker, *Statistik des Königreiches Ungarn*, p. 249.

²⁵² Animali domestici in Ungheria nel 1878:

		Per 1000 abitanti	
		In Ungheria	In Francia
Cavalli	2,000,000	146	79
Bestie cornute	5,000,000	365	313
Pecore	15,000,000	1,095	684
Maiali	5,500,000	401	141
Capre	400,000	29	49

loro gusto squisito.

Non ostante la fertilità del suolo, l'agricoltura dell'Ungheria ha grandi svantaggi, paragonata a quella dei paesi dell'Europa occidentale. A cagione del clima estremo e mutabile la coltura del suolo è un vero giuoco d'azzardo: molto più che in Francia ed in Italia il campagnuolo è in balia dei capricci del tempo. Se le piogge e le siccità non mettono ostacoli allo sviluppo della vegetazione, egli deplora il suo eccessivo vigore; che se egli si dà invece molta fatica, a nulla gli giova tutto il suo lavoro se durante mesi intieri non cade goccia d'acqua, o se il vento delle steppe russe viene a soffiare turbinando e ad abbattere i raccolti. Niente è sicuro, finchè il raccolto non è riposto nel granaio.²⁵³ Da ciò probabilmente quella noncuranza apparente, quel fatalismo orientale che si nota presso i contadini, specie presso i Rumani, e che si attribuiva sovente all'influenza degli Osmani, antichi padroni del paese. Anche quando la carestia infierisce in Transilvania per mesi ed anche per anni, ed il disgraziato Valacco, ridotto a qualche boccone di *malé*, che è una pasta grossolana di frumentone, vede i figliuoli gridare per fame, egli non perde la sua calma meravigliosa.

Una delle disgrazie dell'agricoltura ungherese è la deplorable ripartizione del suolo. Vasti domini sono ancora proprietà di mano-morte: altri sono talmente grandi, che il possessore non li ha mai percorsi, occupando regioni di centinaia di chilometri quadrati di superficie. La piccola proprietà non occupa nemmeno un terzo del territorio, e si compone specialmente di particelle troppo poco considerevoli; la proprietà media, dove si compiono ordinariamente i maggiori progressi è assai debolmente rappresentata in Ungheria.²⁵⁴ Gli immensi terreni dei grandi proprietari sono in generale molto mal coltivati e producono appena da 3 a 6 franchi di reddito netto per ettaro. I possedimenti dello Stato ungherese sono ancora meno produttivi; nel 1870, davano un reddito valutato a 1 franco e 36 centesimi per ettaro, e si tratta di terre che si reputano fra le più fertili dell'Europa; ma in questi ultimi anni il prodotto si è notevolmente accresciuto. Sebbene meglio utilizzati, i campi della piccola nobiltà sono anch'essi in un triste stato di coltura, nella maggior parte della pianura ungherese e dell'altipiano transilvano, la coltivazione del suolo è sempre una specie di saccheggio. Intiere popolazioni ignorano l'uso degli ingrassi, ovvero li adoperano soltanto per tenere più calde nell'inverno le loro capanne. Recentemente ancora, nell'anno 1873, durante le stragi del choléra, vere colline di letame, prodotto di qualche migliaia di buoi ingrassati nelle distillerie s'innalzavano nei dintorni di Pest. Per sbarazzarsene, non si trovò mezzo migliore del gettarne una parte nel Danubio e bruciare il resto col mezzo di cinque grandi forni costantemente accesi. Simili follie spiegano perchè il reddito medio dei cereali nelle terre dell'Ungheria sia assai inferiore a quello delle campagne di Francia e specialmente d'Inghilterra; si valuta a 10 ettolitri in media il raccolto d'un ettaro.²⁵⁵

Nondimeno grandi progressi si sono compiuti recentemente nell'agricoltura ungherese. Parecchi possedimenti dei magnati sono stati divisi e, come in Francia, la prosperità dei contadini s'è accresciuta a misura che cresceva il numero delle proprietà medie. Nello stesso tempo il brigantaggio spariva: diventato coltivatore per proprio conto, il campagnuolo non era più tentato a farsi ladro di strada.²⁵⁶ In parecchi distretti la faccia del paese si è completamente cambiata: canali rettilinei corrono lunghesso i campi e ne ricevono le acque sovrabbondanti, sentieri selciati traversano le proprietà, alte siepi d'acacie arrestano la forza del vento. A centinaia di milioni queste utili piante verdeggiano nell'antica puszta. Perfino le dune, un tempo mobili, che ricoprono alcune regioni della bassa Ungheria, occupando in un solo punto più di 50,000 ettari al nord del Danubio, fra Pancsova e Baziás, sono state consolidate con piantagioni di acacie, i cui tronchi, a metà rotti ed intrecciati gli uni cogli altri non cessano di vegetare formando una barriera insormontabile ai flutti delle sabbie semoventi.

Ma mentre la pianura si rimbosca, vengono devastate ad oltranza le grandi foreste della montagna che coprivano un terzo del territorio. Le facilità di trasporto che offrono oggidì le strade ferrate e le «scorciatoie» dei fiumi hanno permesso agli speculatori dell'occidente di comprare nei Carpazi immense

²⁵³ Ditz, *Die Ungarische Landwirtschaft*.

²⁵⁴ Divisione della proprietà in Ungheria e in Transilvania nel 1870:

Proprietari di meno di	5 jugeri (2 ett. 88)	1,444,400	2,348,110,	il 32,3 p. 100 del suolo
da 5 a 30 »	(17 » 33)	903,710		
Proprietari da 30 a 1,000 »	(577 » 6)		132,729,	» 28,6 »
1,000 a 10,000 »	(6,776 ett.)		5,195,	» 30,6 »
di più di 10,000 »			231,	» 8,5 »

²⁵⁵ Il prodotto medio in Francia è di 18 ettolitri e mezzo; in Inghilterra supera i venti.

²⁵⁶ Henry Wiener, *Revue scientifique*, 6 febbraio 1874.

foreste di quercie faggi e pini, e di tagliarle rase affatto, lasciando dietro a loro la pura roccia o qualche miserabile bosco ceduo. Già da lungo tempo tutta la regione centrale della Transilvania o «Paese delle foreste» la Mezőség, cioè la «Campagna» per eccellenza, è assolutamente sprovvista d'alberi, e le strade non sono fiancheggiate che da cardi selvatici coperti di polvere.

106. — REGIONE AURIFERA DELLA TRANSILVANIA.



Inc. da Erhard

Scala di 1 : 350.000



La mancanza di combustibile ha contribuito a diminuire l'importanza che aveva anticamente la Transilvania come paese ricco di miniere. Nei «monti metalliferi» che dominano il bacino superiore dell'Aranyos o «Fiume dell'Oro» al sud di Kolozsvár, un gran numero di giacimenti di ferro, di piombo e d'oro, sono abbandonati in causa del caro prezzo della legna necessaria ad alimentare le fucine ed a sostenere le gallerie. Tuttavia il lavoro delle miniere è ancora abbastanza produttivo, e se la Transilvania non merita più il suo nome antico di «tesoro dell'Europa» almeno non ha cessato di contribuire alla ricchezza del continente coi suoi metalli preziosi. Di tutte le regioni del mondo antico ad occidente degli Urali, è quella dove si raccoglie più oro, da 4 a 5 milioni l'anno.²⁵⁷ È vero che questa somma estratta dalla sabbia dei ruscelli o dai porfidi della montagna, rappresenta una quantità di fatica che in qualsiasi paese di grande industria, si spenderebbe assai meglio. I grandi opifici appartenenti allo Stato lavorano a perdita, e le migliaia di cercatori d'oro accoccolati sulle rive dei ruscelli auriferi guadagnano assai meno di quello che otterrebbero in qualunque altra industria; ma la forza dell'abitudine ed il fascino esercitato dal luccichio dell'oro sono tali che Magiari, Sassoni e Rumani continuano a coltivare i giacimenti di me-

²⁵⁷ La produzione dell'oro in Ungheria e nella Transilvania nel 1874: fu di 4,500,000 di lire.

tallo pel magro profitto. Verespatak, «il Ruscello rosso,» che è la sede principale di quest'industria, presenta lo spettacolo più curioso. Migliaia di piccoli opifici costeggiano il ruscello, asciugando sin l'ultima goccia d'acqua pel servizio delle loro ruote e dei loro magli; più in alto la città, o piuttosto una strada interminabile e sinuosa di capanne sordide e di vecchie case crollanti, va su per la valle di burrone in burrone; poi, al disopra, innalzasi la grande montagna dove si trovano le miniere, coperta di sterri e perforata in tutti i sensi: camminando nell'interno delle gallerie si può raggiungere la sommità del monte oppure discendere sull'opposto versante, in mezzo ai pascoli che si estendono verso la Detunata. La parte della montagna che i Romani di Traiano hanno coltivata a cielo scoperto è la più curiosa, in causa dell'aspetto delle sue costruzioni architettoniche. La chiamano, con nome valacco, Citate (Csetatyé) o città, e crederessesi di vedere, infatti, una città morta colle sue alte torri, i suoi portici a pieno sesto, le vie e le piazze silenziose. Una delle cavità, la celebre Katrinca, che i minatori hanno aperto in una montagna vicina, ha la forma d'una cupola irregolare, di 126 metri d'elevazione su d'una larghezza media di 38 metri, e si dice che ogni quintale di minerale ritirato da questo pozzo minerario gittava circa 1000 franchi. A Verespatak, nel monte Letty, sono state trovate le celebri *tabulae ceratae* dell'epoca romana, che si conservano nel museo di Pest. Queste tavole, lette da Zangemeister, parlano degli operai minatori, dei loro collegi funerari e delle cauzioni di credito o anticipazioni fatte sul prezzo delle loro giornate.²⁵⁸

Anche l'Ungheria propriamente detta possiede i suoi «Monti Metalliferi,» i gruppi montuosi di Selmeczbánya (Schemnitz) e di Körmöczbánya (Kremnitz), donde ritraggonsi parimenti metalli «nobili,» specie argento; ma la coltivazione delle miniere d'argento si trova quasi totalmente nelle mani dello Stato, e come spesso avviene in simili imprese, nemmeno lo stipendio degl'impiegati e le spese di gestione sono coperte dal valore del metallo raccolto nelle miniere.²⁵⁹ La produzione dei minerali di rame, di piombo, di zinco ha del pari pochissima importanza; ma la coltivazione di giacimenti di ferro aumenta d'anno in anno.²⁶⁰ Nel Comitato di Szepes (Scépusia) al piè del Tátra e dall'altro lato dell'Ungheria, nei dintorni di Nagy-Varad e d'Arad, ma specialmente nel distretto minerario d'Oravicza, i camini degli alti forni fumano senza posa per cambiare in ghisa ed in ferro il minerale raccolto nei dintorni.

Allo stesso modo degli altri paesi dei Carpazi, la Rumania e la Galizia, l'altipiano orientale dell'Ungheria è estremamente ricco di strati salini. Si valuta a 5 miliardi 300 milioni di tonnellate la massa coltivabile di sale già accertata nel comitato di Marmaros e nella Transilvania: vale a dire che se il consumo annuale non dovesse aumentare, passerebbero 250 secoli prima che si constatasse un impoverimento nelle miniere e nelle cave di sale.²⁶¹ A Thorda, sulle rive dell'Aranyos, la massa di sale, minore che a Paraid, è tuttavia di 800 milioni di metri cubi. I minatori tagliano immense cupole in forma di campane, di cui una, attualmente abbandonata, non aveva meno di 176 metri di profondità: questa cupola è forse la più vasta di tutte quelle dovute al lavoro dell'uomo. I giacimenti di zolfo sono eziandio assai considerevoli. Quelli che si estendono al sud ed all'ovest della montagna di Búdös e formano fino al 63 per cento della massa del suolo, sono valutati a 800,000 tonnellate.²⁶²

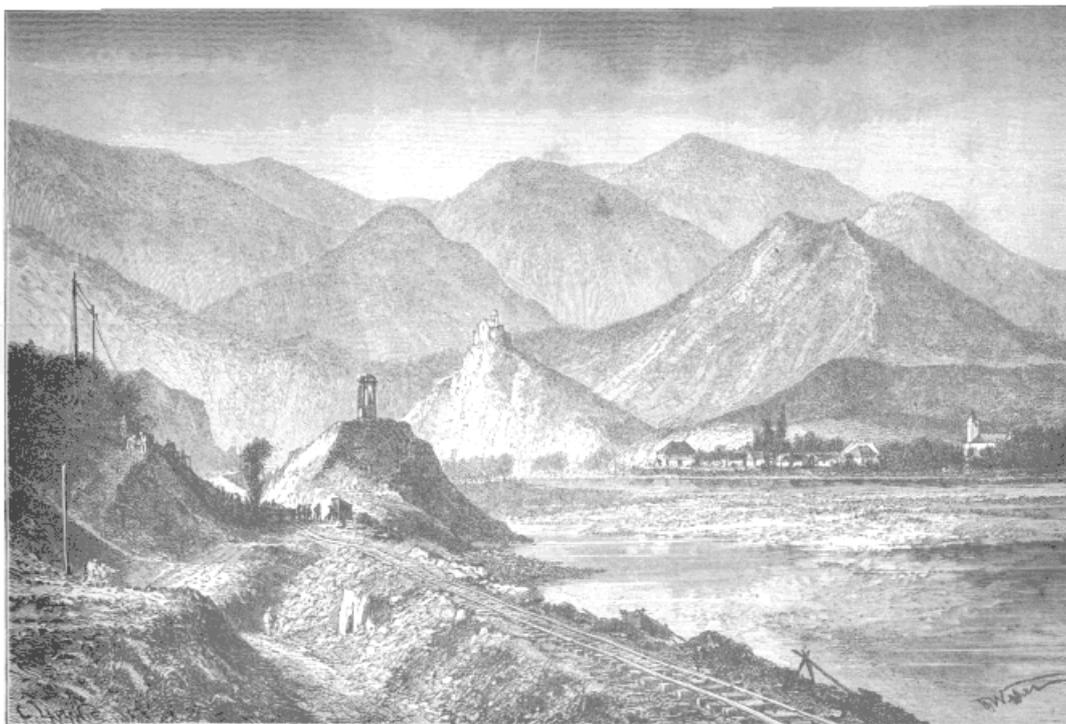
²⁵⁸ Ernest Desjardins, Notes manuscrites.

²⁵⁹ La produzione d'argento in tutta l'Ungheria e in Transilvania nel 1874 fu di 3,000,000 lire.

²⁶⁰ La produzione del minerale di ferro in Ungheria e in Transilvania nel 1874 fu di 80,200 tonnellate, del valore di 20,575,000 lire.

²⁶¹ La produzione annuale del sale in Ungheria è di circa 130,400 tonnellate.

²⁶² Boner, *Transylvania*, p. 331.



RAMPA DI VARIN, STRETTA DI STRESCNO E MONTI DELLA MAGURA. — VEDUTA PRESA DAL NORD. (REGIONE METALLURGICA DI KREMENTZ)
Disegno di Weber, da una fotografia.

L'emicciclo dei Carpazi è pure ricco di carbon fossile, di litantraci e di ligniti di diverse epoche, che si coltivano specialmente nei dintorni di Pécs (Fünfkirchen) fra il Danubio e la Drava, a Rassicza, nel comitato di Krassò, a Bersaska sul basso Danubio e nelle Alpi transilvane.²⁶³ Recentemente una città mineraria, Petrosény, è sorta come per incanto nella valle superiore del Sil (Zsily, Ziul, Scil) sul versante della Rumania, ma ancora sul territorio transilvano, ed incominciò a contendere ai carbon fossili stranieri il mercato dell'Ungheria.²⁶⁴ Il bacino di Petrosény contiene almeno 250 milioni di tonnellate d'eccellente carbone; la parte concessa a privati ne ha essa sola 170 milioni ed uno degli strati non ha meno di 20 metri di spessore.²⁶⁵

107. — REGIONE CARBONIFERA DELL'ALTO SIL



Inc. da Erhard.

Scala di 1 : 500.000



²⁶³ La produzione del carbone di terra in Ungheria è di circa un milione e mezzo di tonnellate.

²⁶⁴ Il valore totale della produzione mineraria (compreso il sale) dell'Ungheria nel 1873 si computò ad 86,000,000 lire.

²⁶⁵ Cornet, *Sur un gisement de combustible dans les Alpes transylvaniennes.*

Fra le ricchezze naturali della regione dei Carpazi, dev'onsi noverare eziandio le sorgenti termali e minerali di ogni specie. Nessun paese d'Europa ne possiede in proporzione un così gran numero, ed i medici ne annoverano centinaia già utilizzate; in tutte le valli dell'altipiano orientale della Transilvania scaturiscono sorgenti minerali che per la maggior parte si perdono senza profitto nei ruscelli e nelle paludi. Parecchie di queste stazioni balnearie hanno conquistato fama europea: tali sono le acque di Füred presso al Balaton, e gli antichi «bagni d' Ercole» all'est di Mehádia, da cui li separa una giogaia di montagne. Queste terme, dominate dalle ultime creste delle Alpi transilvane, al nord delle Porte di Ferro, sono fra le più belle dell'Europa per la grandezza e l'incanto dei siti circostanti, e le loro amene passeggiate sono ammirabilmente mantenute. La città di Buda deve il suo antico nome di *Aquincum* e la sua origine alle sorgenti termali molto efficaci e molto frequentate. Nel 1880 il Torma ha scoperto l'interessante anfiteatro dell'antica Aquincum.

La coltivazione di queste ricchezze diviene ognor più facile, grazie alle ferrovie che si diramano oramai in tutti i sensi; ma le grandi strade carrozzabili ed i sentieri vicinali che devono alimentare il traffico delle ferrovie sono ancora, in quasi tutta l'Ungheria, terre inegualmente battute, dove le ruote scavano una ramificazione di pozze di fango. La rete delle ferrovie è in molte regioni della pianura più avanzata di quella delle strade e si è persino constatato in certi siti, che le vie ordinarie non sono più in istato di conservazione. Egli è che mancano i materiali per selciarle; «nell'Alföld, lastricano le vie col fango» dice un proverbio locale. Così le ferrovie, a cui non mette capo un numero sufficiente di strade laterali, hanno un traffico insufficiente per la prosperità materiale dell'impresa. S'aggiunga che sgraziatamente queste strade ferrate mettono capo a veri angiporti dal lato dell'oriente. La grande linea da Vienna a Costantinopoli è interrotta sul Danubio, al piccolo villaggio di Baziós fra Belgrado e le Porte di Ferro. Una ferrovia da Pest al mar Nero valica oramai i Carpazi presso Brassò (Kronstadt), la linea del Predeal, che si eleva da una delle più belle regioni al colle di Tömös e discende nella pianura rumana a Ploesti;²⁶⁶ le altre linee si fermano a Petrosény, a Maros Vásárhely, a Szigeth. Ma dall'Ungheria alla Galizia rutena, esistono già due linee dirette che valicano le montagne all'est del Tára.

Allorchè il muro dei Carpazi sarà finalmente perforato in tutte le direzioni, e la penisola turca diventerà pel suo commercio e per la sua industria parte integrante dell'Europa civile, l'Ungheria e specialmente la Transilvania cambieranno per così dire di posizione relativamente al resto del mondo. Già erano quasi fuori dell'Europa rispetto ai commerci e ne diverranno rapidamente uno dei centri. Dal mare del Nord e dal Baltico al mar Nero, la via naturale, che un tempo evitava forzatamente l'altipiano transilvano, passerà d'or innanzi in linea retta attraverso il bastione dei Carpazi, e sul suo percorso, uomini e cose saranno trascinati dal movimento. Diventata la grande strada delle nazioni, la cittadella di montagne contro cui sono venute ad infrangersi tante orde guerresche e che tante altre hanno dovuto penosamente girare, perderà naturalmente la sua importanza eccezionale nella storia strategica dell'Europa; ma in ricambio la parte d'intermediario che avranno le sue popolazioni, l'abbondanza e la diversità de' suoi prodotti, la bellezza delle sue valli le assicureranno un destino analogo a quello della Svizzera, di cui forma all'altra estremità dell'Europa centrale una specie di riscontro geografico.

L'aspetto delle città della grande pianura magiara e dell'altipiano della Transilvania si modifica poco a poco, secondo i cambiamenti economici del paese. Il crescente valore delle terre, l'aumento della popolazione, l'imitazione dei costumi occidentali devono necessariamente togliere un giorno alle città del Danubio e dei Carpazi la loro fisionomia originale. Tuttavia la trasformazione sarà lenta, giacchè è più facile adottare nuovi costumi e cambiare le colture, che ricostruire le abitazioni.

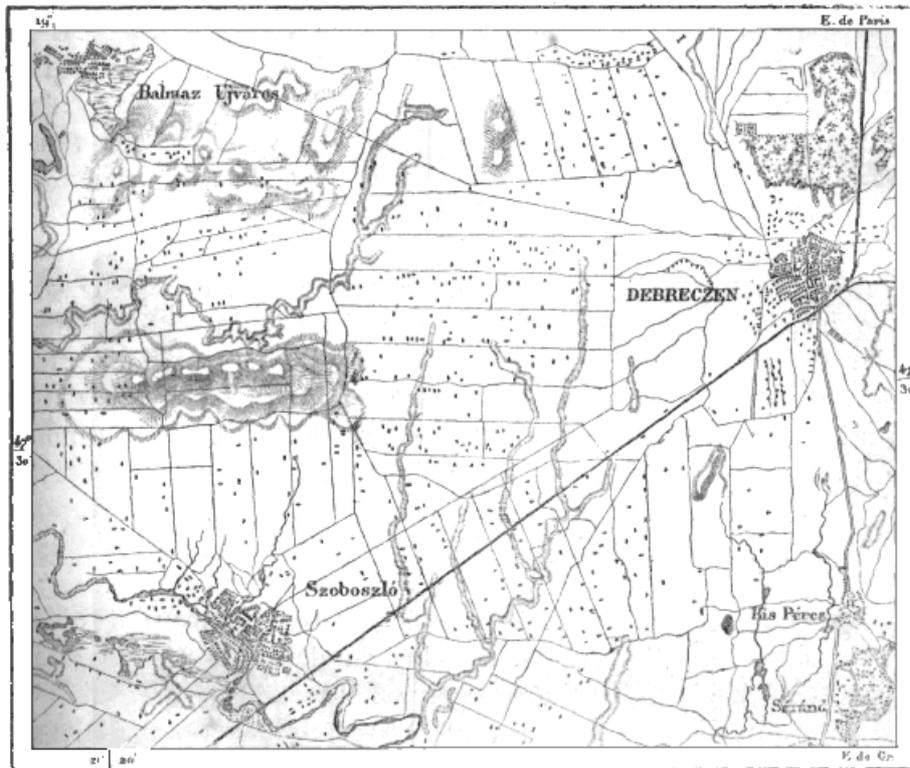
Una volta tutte le città della pianura ungherese erano grandi villaggi, privi di tutti i caratteri delle nostre città compatte dell'occidente. Erano divise in tre categorie, secondo il numero dei loro abitanti ed i privilegi che si erano loro concessi od avevano conquistato, ma il loro aspetto generale era dovunque lo stesso: libere città reali, mercati, o villaggi, erano tutte enormi agglomerazioni di piccole case basse, separate le une dalle altre da larghe vie, da cortili, da giardini, da pozzanghere. Si è creduto di vedere in questa disposizione delle città ungheresi una traccia della vita nomade degli antenati. Le case di mattoni, a un solo piano senza porta che dia sulla via, coperte d'argilla imbiancata a calce, rassomigliano a filari di

²⁶⁶ [Una seconda linea da Temesvar attraversa la Kraina e le Porte di Ferro, per riuscire a Turnu-Severin, e congiungersi coll'altra in Romania.]

tende; i viali diritti e regolari che separano queste casupole, tutti costrutti sullo stesso piano, richiamano quelli d'un campo, dove i cavalieri possono fare a bell'agio le loro evoluzioni. Nel centro del villaggio, dove sventolava un tempo la bandiera del capo, sorgono gli edifici civili e religiosi che appartengono a tutte le comunità.²⁶⁷ Sembra stranissimo che all'epoca delle grandi invasioni turche, i contadini magiari non abbiano avuto l'idea di circondarsi d'alte mura, come i Sassoni di Transilvania, o d'innalzare baluardi circolari simili a quelli che avevano un tempo costrutti gli Avari; ma i costumi della loro razza non lo consentivano e del resto, come le loro abitazioni nulla racchiudevano di prezioso, riusciva loro facile cambiare dimora; continuarono dunque a vivere nell'aperta campagna, in grosse borgate, differenti dai villaggi ordinari soltanto pel numero delle case.

È possibile che l'antico istinto nomade abbia gran parte nella disposizione generale che i Magiari hanno dato alle loro grandi agglomerazioni; ma non devesi perdere di vista che nell'Alföld i villaggi serbi, slovacchi, rumani, non differiscono punto dai *fatuk* magiari pel genere delle costruzioni, ed in molti paesi, le cui condizioni geografiche sono analoghe, si ritrovano anche borgate dello stesso genere. Così nelle lande francesi, i cui abitanti non sono tuttavia considerati come discendenti degli antichi cavalieri nomadi, buon numero di villaggi rassomigliano perfettamente a quelli della grande pianura magiara. Avviene lo stesso agli Stati-Uniti nelle praterie dell'ovest; i coloni venuti da tutte le parti dell'Europa, colle influenze ereditarie più diverse, si costruiscono sullo stesso piano gruppi di case le quali, per l'apparenza generale, ricordano quelle delle rive della Tisza. La causa deve esser cercata nella somiglianza dell'ambiente. L'uniformità della pianura, la mancanza di colline intorno a cui avessero interesse ad aggrupparsi, il poco o nessun valore del suolo, hanno avuto dovunque la stessa conseguenza, quella di lasciare gli abitanti sparpagliare le loro case su d'uno spazio assai considerevole al di là del quale si estende la triste solitudine. Ma in veruna parte dell'Europa questo fenomeno si è compiuto in proporzioni più notevoli che in Ungheria. Si è veramente stupiti alla vista di città come Szabadka, Kecskemét, Debreczen, Fèlegyháza, le cui vie, circondate da mura e da vasti giardini, presentano un carattere monotono, e pure abbastanza gradevole all'occhio colle loro casette bianche in mezzo alla verdura. È vero che questi gruppi di case portano il nome di «città» e di «borghi» ma non mancano «villaggi» che hanno diecimila abitanti, e Orosháza stessa ne ha quasi quindicimila. In media ogni città dell'Alföld si estende sopra uno spazio di 60 chilometri quadrati; ogni borgata magiara è una Washington pelle sue «magnifiche distanze.» Szabadka, la «città della libertà» la Maria Teresopol dei Tedeschi, non copre meno gli 896 chilometri quadrati: una provincia tagliata da enormi viali regolari fiancheggiati ad intervalli da case.

²⁶⁷ Auguste de Gérando, *La Transilvanie et ses habitants*, t. I, pag. 10.



Inc. da Erhard

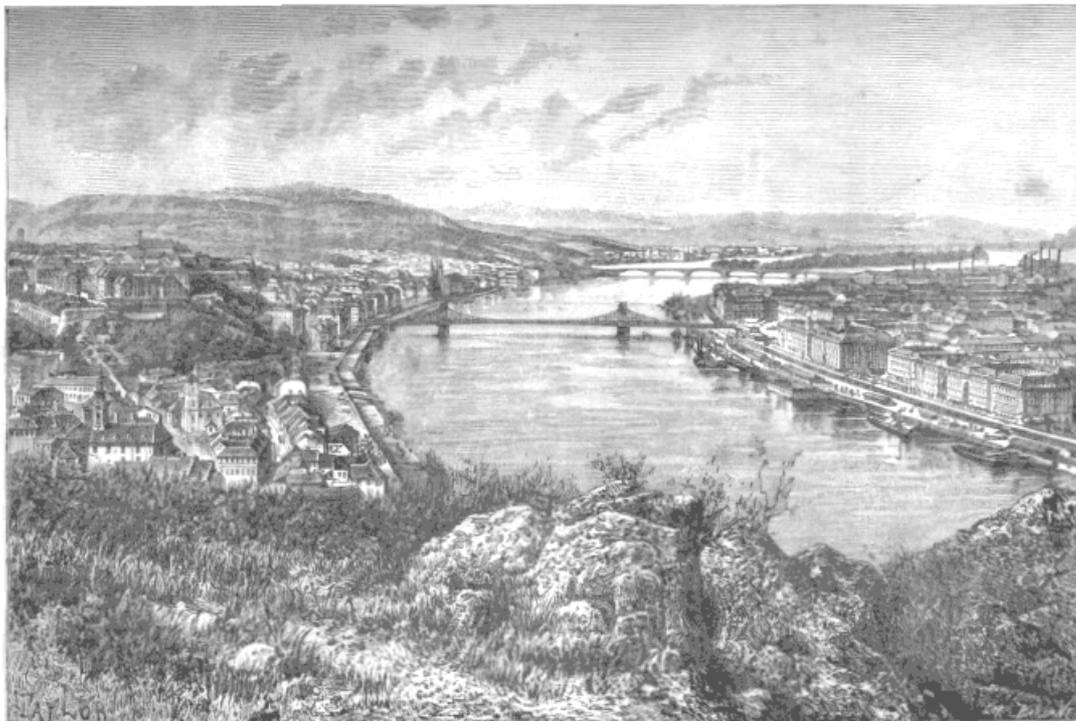
Scala di 1: 232.000

Buda-Pest (Budapest, in tedesco Pest-ofen), la Capitale dell'Ungheria, è naturalmente una delle città che si trasformano più presto, assumendo aspetto europeo; è pure una di quelle la cui popolazione si accresce più rapidamente.²⁶⁸ Il bel fiume largo quasi 400 metri nella sua parte più stretta, la deliziosa isola Margherita, le colline di Buda e le alture maggiori, che la dominano, danno all'insieme del paesaggio un carattere che rialza singolarmente l'apparenza della città. I palazzi fabbricati lungresso la riva sinistra del fiume, gli edifizî che sorgono in faccia sulla collina di Buda, l'antica acropoli della città, il ponte sospeso a tre travate che riunisce il centro delle due città, il viadotto in ferro ad arcate eleganti che ricongiunge i sobborghi delle due rive al disotto dell'isola Margherita, il ponte tabulare della ferrovia a valle della città, i numerosi battelli a vapore che vanno senza posa dall'una all'altra riva, e quelli più maestosi che discendono o rimontano il fiume, gli alti campanili e le cupole a nervature dorate, tutto ciò dà alla città ungherese un'aria grandiosa, che manca a molte altre più considerevoli, e specialmente a Vienna; la pietra che serve a costruzioni è un calcare affatto simile a quello di Parigi. Buda-Pest aumenta non solo in causa della sua potenza d'attrazione politica su tutta la Transilvania, ma anche in causa dell'importanza commerciale che le danno le sue ferrovie, alle porte del mondo orientale. La sua posizione, nella vicinanza del grande gomito danubiano e sulla linea trasversale di depressione che, passando pel Balaton, costeggia la base delle alture dell'Ungheria settentrionale ne fa un centro naturale di scambi ed un grande deposito delle derrate e delle merci destinate al mar Nero od all'Adriatico. L'industria della città è abbastanza importante: nei suoi mulini a vapore 2300 a 3000 operai riducono in farina annualmente più di 400,000 tonnellate di grani.²⁶⁹ Il maggior svantaggio di Buda-Pest è la sua insalubrità relativa. Fra le città popolate d'Europa, si distingue disgraziatamente per una grande mortalità causata non solo dalle brusche oscillazioni del clima, ma anche dalla miseria, che è grandissima. A Pest

²⁶⁸ Popolazione di Pest, senza Buda, secondo Josef Kőrösi nel	1813	36,150 ab
»	1849	101,300 »
»	1870	200,500 »
» Buda Pest	1880	359,820 »

²⁶⁹ Josef Kőrösi, *Statistisches Jahrbuch der Stadt Pest*, 1873.

si contano a migliaia i disgraziati dei due sessi troppo poveri per procurarsi una cameretta od una cantina, che si limitano ad affittare un covile per la notte. Non havvi forse grande città in Europa dove il numero dei braccianti, degli apprendisti, dei domestici, della gente che vive alla giornata sia più considerevole: trattasi d'una media di oltre 100,000 persone.²⁷⁰ Questa larga parte fatta alla miseria spiega le epidemie che infieriscono così frequenti in Buda-Pest e nei suoi sobborghi.²⁷¹



BUDA-PEST. — VEDUTA PRESA DAL GELLÉRTHEGY
DISEGNO DI TAYLOR, DA UNA FOTOGRAFIA DEL SIGNOR KLÖSZ.

Fra i monumenti di Pest, il più importante per le ricchezze che contiene è il Museo nazionale, vasto edificio preceduto da un peristilio donde Petőfi arringò al popolo per trascinarlo alla rivoluzione. I Magiari, pieni di zelo patriottico per lo splendore della loro città, hanno a cuore di accrescerne i tesori d'arte e di scienza e la folla dei visitatori si accalca continuamente nelle gallerie del museo per contemplarvi le tele, le statue, le collezioni nuovamente acquistate. La parte dell'edificio consacrata alla storia naturale contiene quasi 300,000 esemplari di animali d'ogni specie, ricchi erbari, una bellissima raccolta di fossili, e, fra altri campioni di mineralogia, le pietre preziose ed i magnifici cristalli forniti dalle rocce diverse dall'Ungheria del Nord, dal Banato, dalla Transilvania. Il gabinetto delle antichità preistoriche è uno dei più curiosi dell'Europa, giacchè l'Ungheria che era creduta, non è molto, poverissima di avanzi delle civiltà anteriori alla storia scritta, è uno dei paesi dove si fanno i maggiori scavi nel suolo delle paludi, negli smottamenti e nelle frane delle miniere, ed è il Museo nazionale che accoglie la maggior parte degli oggetti preziosi: vi si ammirano soprattutto gl'istrumenti di rame puro provenienti dalla Transilvania, dove se ne rinvennero ammassi di parecchi quintali. Anche fra le iscrizioni e le monete, che sono più di 90,000, si trovano molti documenti d'alta importanza, e ciò che forma l'interesse eccezionale di quel Museo epigrafico, è ch'esso proviene per intero dal paese e permette quindi di ricostituire una storia locale della Pannonia.²⁷² La collezione etnografica raccolta in gran parte a spese della nazione del viaggiatore Xantus, è interessantissima. Finalmente il museo d'arte racchiude, accanto a qualche quadro antico, tele d'artisti ungheresi e ritratti curiosi a consultare per lo studio della storia nazionale. Il grande museo di quadri, che fu un tempo il museo Eszterházy, una delle glorie di Vienna, appartiene all'Ungheria sin dal 1869; esso contiene qualche capo lavoro, fra gli altri un *Hecce Homo* che si crede sia

²⁷⁰ Josef Körösi, *Die Königliche Freistadt Pest im Jahre 1870*.

²⁷¹ Mortalità media (1868-1870): 43 su 1000; (1876): 41 su 1000.

²⁷² Ernest Desjardins, *Notes manuscrites*.

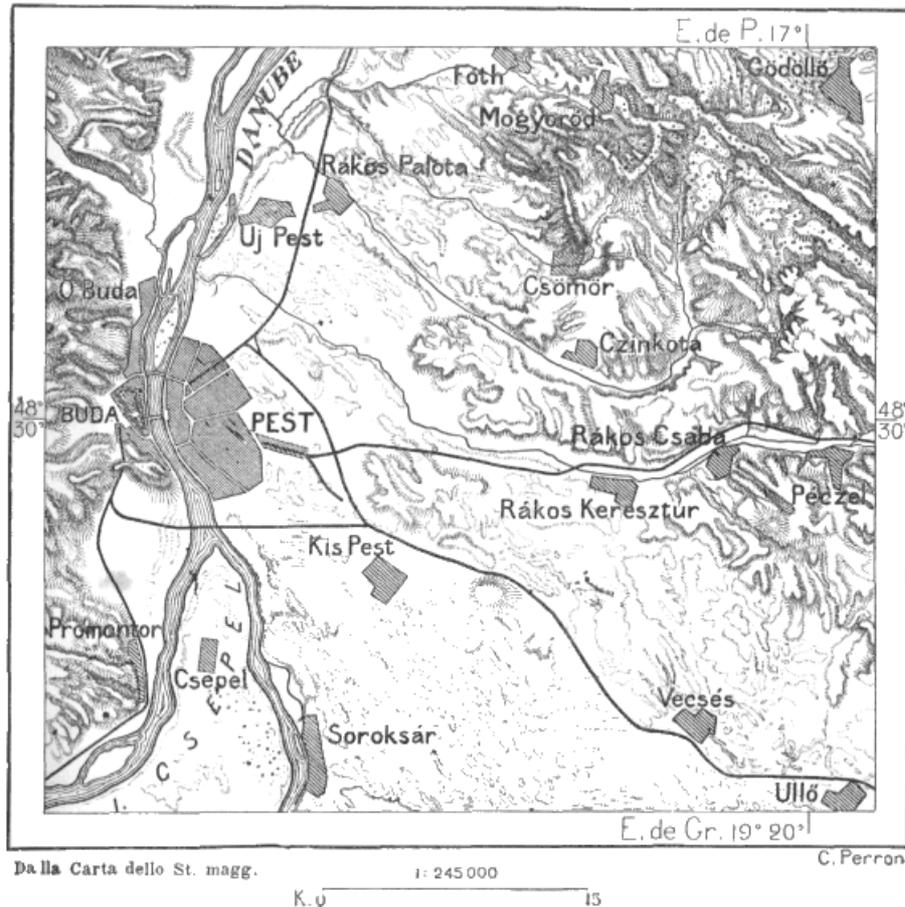
di Rembrandt, ed una collezione di oltre a 50,000 disegni ed incisioni. Città universitaria,²⁷³ Pest possiede eziandio parecchie biblioteche; la principale, che trovasi al Museo Nazionale, contiene già quasi 250,000 opere e 12,000 manoscritti; essa s'accresce in media di 18,000 volumi e di 18,000 altri documenti ogni anno. L'ambizione degli Ungheresi è d'avere nella loro biblioteca tutto quanto si riferisce alla patria; colà furono collocati i preziosi volumi della *Corvina*, che il sultano ha fatto rimettere recentemente all'Ungheria in segno d'amicizia. Pest è adesso con Londra, la città d'Europa dove sono riunite le più numerose opere di quella celebre biblioteca per la quale Matteo Corvino manteneva costantemente trenta copisti e miniatori, e parecchi torchi da stampa. Fra i numerosi sodalizi scientifici del paese va notata la Società di geografia, che comprende più di 500 membri.

Buda, sotto la quale passa una galleria ed a cui si ascende con una ferrovia funicolare, è specialmente la città dell'amministrazione militare e civile; i suoi palazzi, i suoi ministeri, che devono essere sontuosamente ricostrutti secondo un piano generale non offrono alcun interesse fuor dei ricordi storici; colà si conserva la celebre corona di San Stefano. Al piè della collina, non lungi dal gran ponte di ferro, da un antico bagno romano o dal Sobborgo di Ö Buda, l'antico Aquincum, havvi un'edicola maomettana, il celebre sepolcro di Gull-Baba, «il Padre delle Rose» la cui conservazione fu stipulata con una clausola speciale del trattato di Karlovic nel 1699; molti pellegrini turchi vengono ancora a visitarlo ogni anno e per simpatia politica i loro amici magiari l'hanno fatto di recente riparare. All'ovest della città, una spianata erbosa che si distende alla base stessa dei bastioni e serve di piazza d'armi, è pure un luogo di pellegrinaggio; in quel «Campo del sangue,» caddero nel 1795 le teste di Martinovicz e d'altri generali ungheresi accusati di «giacobinismo.»

Buda-Pest è ricca di deliziosi soggiorni. L'isola di Margherita ingrandita dai lavori che hanno regolato il corso del fiume, contiene folti boschetti, praterie ed un bellissimo stabilimento di bagni, alimentato da una sorgente termale artesiane; al nord ed all'est della città si estendono giardini ed un gran parco; numerosi castelli circondati da alberi sono disseminati nella campagna in mezzo a quella gran pianura di Rákos, dove gli Ungheresi, tutti in arcioni sui focosi cavalli, tenevano anticamente le loro assemblee clamorose per l'elezione dei sovrani e per la discussione delle leggi o delle spedizioni di guerra:²⁷⁴ ivi furono viste, dicesi, ottantamila tende in una volta. Più lungi, verso il nord-est, il palazzo di Gödöllő, che durante una parte dell'anno è dimora del sovrano, sorge accanto alla città omonima. Ma i siti più belli sono quelli che presentano le colline nei dintorni di Buda; esse sono seminate di ville dove gli abitanti di Pest si recano in folla i giorni di festa. Per contemplare il Danubio, le sue isole, le due città sorelle ed i dintorni, il miglior luogo d'osservazione è il Gellérthegy (in tedesco Blocksberg) al sud di Buda e del suo sobborgo di Taban, la «città dei Serbi.» Là si trovava un tempo l'osservatorio, sulla cui area gli Austriaci hanno costruito una cittadella, per tenere la città sotto la bocca dei loro cannoni.

²⁷³ L'università aveva nel 1880 190 Professori, 3356 studenti, di cui la metà in legge, e 126 donne allieve levatrici.

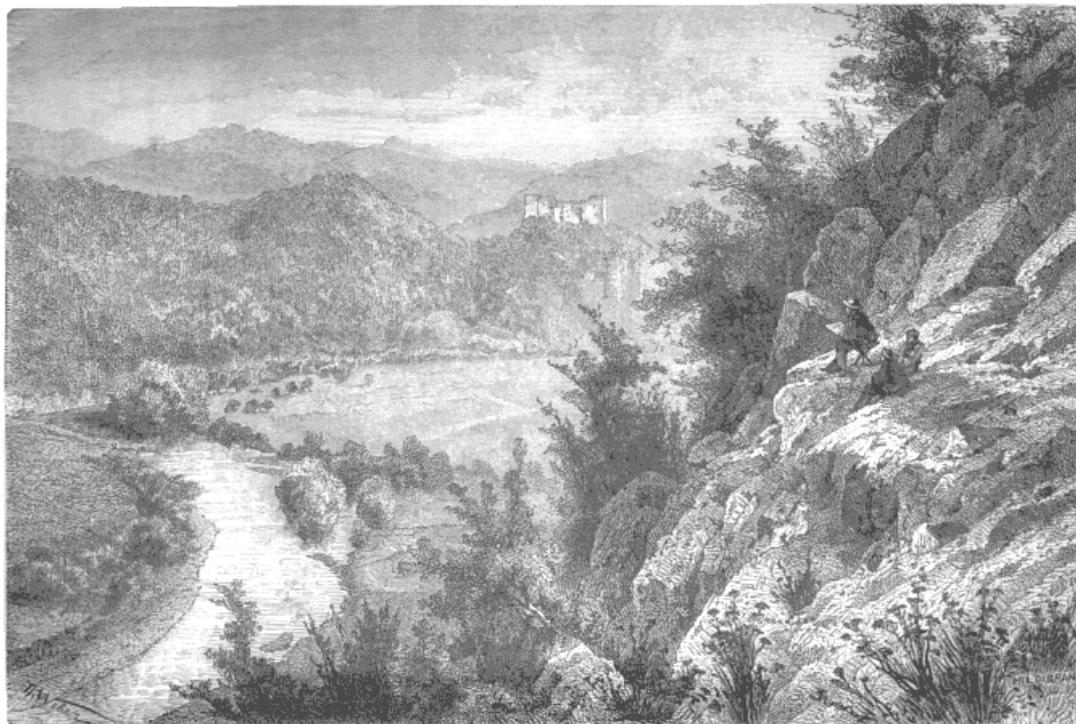
²⁷⁴ Augusto De Gérando, *La Transylvanie et ses habitants*, t. I, p. 9.



I comuni urbani dell'Ungheria che più rassomigliano a quelli di Germania per l'aggruppamento d'una considerevole popolazione in un piccolo spazio sono naturalmente quelli che si trovano nella vicinanza dell'Austria e sulla gran via fluviale da Vienna a Pest. Pozsony (in tedesco Presburg), la porta occidentale dell'Ungheria, è una di queste città d'aspetto tedesco: l'enorme massa rovinata di un castello quadrangolare che la domina, la corona dorata che sovrasta alla cupola della cattedrale ed i numerosi palazzi dell'aristocrazia ricordano l'antica importanza di Presburgo come città dove si consacravano i re d'Ungheria; essa possederà presto un'università. A Presburgo fu firmata la pace del 1805, dopo la battaglia d'Austerlitz. Più sotto vengono Győr (in tedesco Raab) uno dei grandi mercati di cereali dell'Europa o Gönyő, il porto di Győr sul gran Danubio. Al confluente della Vág e del Danubio, la città di Komárom (Komorn) allinea i suoi baluardi e spinge i suoi bastioni, gli ultimi che caddero nel 1849, nelle mani degli Austriaci. Di faccia a Komárom, sulla riva destra del Danubio, evvi Ó Szöny, l'antica Bregetio, residenza degli imperatori romani Valentiniano I e Valentiniano II. Al di là Esztergom (Gran), la città primaziale dell'Ungheria, dove il re San Stefano fu incoronato nell'anno mille, estolle sopra una collina la massa della sua cattedrale moderna. Vác (Waitzen), sulla riva opposta del Danubio, trovasi proprio all'angolo formato dalla corrente respinta verso il sud.

Nella parte sud-ovest dell'Ungheria, la città più celebre è Székes-Fejérvár (Stuhlweissenburg), chiamata Alba Regia nel latino del medio-evo, come una delle città più nobili; per abbreviazione, alcuni uomini d'affari le danno sovente il nome di Alba. Per lungo tempo i re d'Ungheria erano ivi incoronati e sepolti; nell'antica cripta reale furono trovati parecchi feretri contenenti, coi resti dei corpi, preziosi gioielli deposti adesso nel Museo nazionale di Pest. Veszprém è pure città celebre nei fasti dell'Ungheria, ma non è la più popolata del suo comitato; nelle campagne poste al nord del Bakony si trova Pápa, borgo dove gli abitanti sono agglomerati in maggior numero. Più all'ovest, già presso ai confini della Stiria, evvi l'antica città di Sabaria, che possiede ancora qualche avanzo dei suoi monumenti romani, ed è chiamata Szombathely dagli Ungheresi, Steinamanger dai Tedeschi. Sebbene decaduta dal suo antico splendore, questa città riprenderà probabilmente una grande importanza, giacchè trovasi

al punto di congiunzione di cinque vie ferrate ed è il mercato centrale fra la valle della Drava e quella del Danubio. Molto meno popolata al presente della città mezzo alemanna di Soprony (in tedesco Eddenburg) è l'antica città romana di Scarabantia, il cui nome tedesco indica però l'esistenza di un antico deserto, fatto probabilmente da eserciti di predoni; pel suo commercio e per la sua industria questa città di frontiera, posta nelle fertili e ben coltivate campagne che si stendono all'ovest del lago di Neusiedl, si trova già dentro il circolo d'attrazione di Vienna. Nei dintorni di Eddenburg trovansi i vastissimi possedimenti delle famiglie Eszterházy.



ROVINE DI SZASZKÖ O SACHSENSTEIN
Disegno di T. Weber, da una fotografia del signor Klösz.

Nel bacino della Brava, entro i confini dell'Ungheria, trovansi soltanto borghi di commercio, come Nagy Kanizsa, e una sola città importante per la parte avuta nella storia e pel suo commercio, l'antica città un tempo slava di Pecs (Mecsek-Hegy, Fünfkirchen), costrutta alla base d'un ammasso di colline traforate da grotte, vicino ad un bacino carbonifero attivamente coltivato; per celia gli abitanti la paragonano a Vienna. «Se i Tedeschi hanno Bécs, dicono essi, gli Ungheresi hanno Pecs.» Il territorio di Pecs è uno di quelli che furono disputati con maggior accanimento fra Turchi e Magiari. All'ovest havvi il «Castello dell'Isola» (Szigetvár) che Zrínyi difese nel 1566, con tanto eroismo e con tanto ardore contro Solimano il Magnanimo, che vincitore non poté godere del suo trionfo e morì nel campo stesso dopo aver perduto 30,000 dei suoi. All'est, sulla riva del Danubio, trovansi la città di Mohács, dove quarant'anni prima, Solimano aveva schiacciato l'esercito di Luigi II, rimasto fra i morti, e dove i Turchi furono vinti a loro volta nel 1787. Mohács è lo scalo principale dei battelli a vapore del Danubio, a valle di Duna Földvár e di Paks.

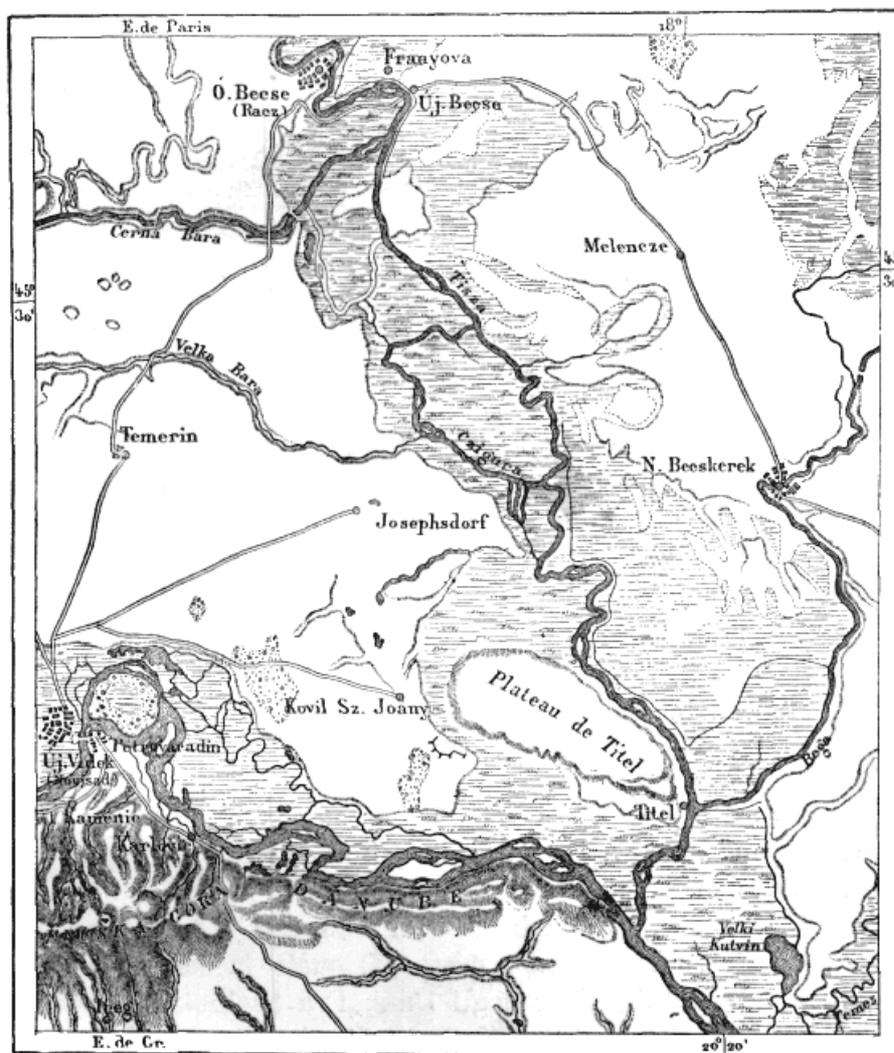
La regione dei Carpazi ungheresi sui confini della Moravia e della Galizia, ha meno città popolate delle altre parti dell'Ungheria; ma queste città sorgono la maggior parte in bellissime vallate dove scorrono le acque vive e verdeggiano le praterie. Nagy Szombat (in tedesco Tyrnau) nel comitato di Presburgo, è una piccola Roma, con numerosi campanili, un'antica città universitaria. Trencsén fu una volta piazza forte, ed il suo castello, trasformato oggidì in una rovina pittoresca, aveva fama di imprendibile; l'acqua era fornita alla guarnigione da un pozzo profondo 180 metri. Non lungi di là scaturiscono le acque solforose di Tepla, che i Tedeschi chiamano Teplitz, come i celebri bagni della Boemia. Le città di miniere una volta molto più importanti, sono Selmeczbánya (Schemnitz) e Körmöczbánya (Kremnitz), celebre pei ducati ed i fiorini che vi si coniavano; dal 1740 al 1773 se ne ritirò per

un valore di 263 milioni di franchi. Selmeczbánya, la più popolata delle due città, è costruita in un bacino di montagne aperto ai venti del nord, sulle falde disuguali di colline tutte traforate da gallerie e da massi sterrati coperti d'ocra, che esalano un odore solforoso; diversi luoghi di bagni si trovano nei dintorni, alle rive del fiume Garam o Gran, che domina la rovina di Szászkő o Sachsenstein. Besztercebánya (Neusohl, Banská Bystrica) abitata da Slavi e Magiari, è pure una città di miniere, come indica la parola *bánya* che termina il suo nome, e parecchi stabilimenti metallurgici vi trattano il minerale tolto dai giacimenti vicini. Nessuna delle «sedici città» della Scepusia o Comitato di Szepes (Zips), al piede del Tatra, ha grande importanza; ma parecchie sono visitate in estate per i bei paesaggi che le circondano, e presso Késmark i passeggiatori ed i malati si recano in gran numero alle terme di Tátrafüred (Schmecks). Kassa (Kaschau), la più bella città dell'alta Ungheria, e Unghvár, sono importanti mercati per gli scambi fra la pianura ungherese ed il versante polacco e ruteno dei Carpazi; Eperjes è diventata tristemente celebre per le sue «assise di sangue» durante le quali, verso il fine del secolo decimosettimo i carnefici dell'imperatore non cessarono di arruotare, bruciare, impalare le vittime. Munkács, grande e triste città, si vanta d'esser stata la prima dove i Magiari si sono fermati quando entrarono nella pianura; Szigeth è la capitale ed il deposito dei prodotti del comitato di Mármaros, mentre, sulle falde meridionali delle colline, Tokai colle sue rocce bruciate, Miskolcz colle ridenti sue valli piene di prati e di giardini, Eger (Erlau) i cui sobborghi si prolungano lunghe le falde di colline coperte da viti, Gyöngyös, circondata da villeggiature, sono le intermediarie del commercio fra le montagne e la grande pianura dell'Alföld. Nel 1752, un esercito turco dovette levare l'assedio di Eger, dopo aver perduto 30,000 uomini.

Alcuni degli immensi villaggi costruiti nelle campagne dell'antico lago danubiano sono stati elevati a dignità di città; ma, salvo poche eccezioni, meritano questo titolo per la loro popolazione, non pel loro aspetto. Szeged (Szegedin), la seconda città della pianura ungherese pel numero di abitanti, è ancora in parte uno di quei borghi che rassomigliano, come si è detto, agli accampamenti degli Unni; ma la sua posizione, alla congiunzione della Tisza e della Maros, ne ha fatto un mercato vasto ed animatissimo, e le ferrovie che vi s'incrociano le manterranno il primato che si è acquistato nella pianura dell'Alföld; è però necessario rialzarne le colmate, affinché non si rinnovino inondazioni terribili come quella del 1879. Parecchie altre città hanno pure una grande importanza per la convergenza delle ferrovie e delle strade; Czepléd, al sud-est di Buda-Pest, Szolnok, in mezzo ai fanghi della Tisza, Püspök-Ladány, Csaba, Debreczen (Debreczin), la città magiara per eccellenza, la «Roma» dei calvinisti ungheresi, che fu sede temporanea del governo durante la guerra d'indipendenza, Szoboszló, sulla riva della curva serpentina d'un antico fiume, il cui corso si è spostato, Nyíregyháza, Szathmár-Nemethi, all'angolo estremo della grande pianura, a 123 metri d'altitudine, Nagy-Várád (Gross-Wardein) sulla Sebes Körös, all'entrata d'una delle principali gole che menano in Transilvania. Questa città fu spesso il quartier generale dei Turchi, allorchè dominavano l'Ungheria, e ad essi si attribuisce l'introduzione di una pianta del Nilo (*Nymphaea thermalis*), la quale cresce nelle acque che scaturiscono dal Püspök Fürdő, a piccola distanza da Nagy-Várád.²⁷⁵ La famiglia d'Alberto Dürer era originaria di questo paese.

Alcuni grandi centri di popolazione trovansi sulla riva del Danubio o nella vicinanza immediata del fiume. Tali sono Kalocsa e Baia. Zombor, al nord della Bácska, così denominata da Bács, città decaduta, che trovasi non sul Danubio, ma sul canale di Francesco il quale congiunge il fiume al suo grande affluente la Tisza, abbreviando di circa 190 chilometri il percorso ai battelli; Uj-Vidék (la Novisad dei Serbi, Neusatz dei Tedeschi) trovasi sulla riva settentrionale del Danubio, sotto il cannone della fortezza di Petrovaradin, dominante l'altra riva, ed all'ovest del celebre altipiano di Titel, circondato dalle acque e dalle paludi della Tisza; Panesova (Pančova, Pančevo in serbo), al confluyente della Temes, a valle di Belgrado, è popolata specialmente di Serbi, come le città della riva opposta.

²⁷⁵ Arthur Patterson, *Magyars and their country*, t. II, p. 338-339.



Inc. da Erhard

Scala di 1.750.000



Sulle rive del fiume interamente ungherese, la Tisza, i grandi centri di popolazione sono in media più numerosi e più importanti che nella vicinanza del fiume principale. Nel comitato di Jász-kun-Szolnok trovansi i grandi borghi di Karczag, Török-Szent-Miklós, Mező-Tur, Jász Berény, presso al quale la leggenda vuole che sia sepolto Attila, il re degli Unni. Fra Szolnok e Szeged, il fiume bagna Csongrád e Szentes, non lungi dalle città di Nagy-Kőrös, da Kecskemét celebre pei suoi lavori agricoli, da Félegyháza o da Hód-Mező-Vasárhely, che si trovano, le due prime nelle campagne dell'ovest, la terza all'est del fiume. A valle di Szeged giace Ó Kanizsa, il porto della grande città di Szabadka (in tedesco Maria Theresiopol) posta all'ovest, nella puszta; poscia viene Zenta, presso cui il principe Eugenio riportò, nel 1697, una grande vittoria sui Turchi. All'est trovansi il mercato importantissimo di Nagy-Kikinda, mentre Nagy-Becs-Kerek è sulla Bega incanalata, nella regione maremmana dove ristagnano le acque d'inondazione che rifluiscono al nord del confluyente del Danubio e della Tisza.

La Kőrös che si unisce alla Tisza vicino a Csongrád, bagna nel suo corso comprendendovi quello della Kőrös bianca, le campagne di Gyula, di Békés, di Gyoma, di Szarvas. La Maros, importante come via di commercio fra l'Ungheria centrale e la Transilvania, è custodita dalla cittadella di Arad, Aradvára posta accanto ad Ó Arad, una delle città più attive della pianura magiara per la loro industria; ivi presso, al piè dell'ultimo contrafforte delle montagne di Bihar, trovansi Világos, luogo di lutto per tutti gli Ungheresi, in causa della capitolazione di Görgey, che terminò la guerra d'indipendenza nel 1849. A valle d'Arad trovansi altri grandi borghi tra i quali il più popoloso è Makó. Nella puszta che si stende al nord della Maros trovansi la celebre mandria di Mezőhegyes, che abbraccia uno spazio di oltre 16,000 ettari;

ivi si trovano talvolta non meno di 8,000 cavalli.

Temesvár, città forte, l'antica capitale del Banato, disputa ad Ó Arad il primo posto fra le città del sud-est dell'Ungheria; alcuni altri gruppi considerevoli di abitanti, Versecz, e Oláh-Lugos, rinomata per la sua posizione in paese valacco, si sono ancora formati in questa regione; ma là incominciano di già le montagne, ed i borghi più importanti come Karansebes, Oravicza, celebre per le sue miniere, e Mehadia, non hanno più un numero d'abitanti paragonabile a quelli dei borghi della puszta dove villaggi lontani da ogni corso d'acqua e da ogni linea di ferrovia, come Böszörmény, Nánás, Halas, hanno tuttavia più di 10,000 abitanti ciascuno. Mehadia ha dato il nome alle terme più frequentate di tutta l'Ungheria, situate all'est in un'altra valle.

Kolozsvár (in rumano Clus, in tedesco Klausenburg) è la più importante città di Transilvania pel grado, non la più popolosa: è il capoluogo naturale degli abitanti magiari dell'altipiano e la sede delle loro scuole principali. Dopo d'esser stata la Napoca dei Romani, uno dei luoghi più considerevoli della Dacia, Kolozsvár fu un tempo città semi-tedesca, e di quest'epoca conservò qualche mura e grandi torri quadrate che le danno un aspetto pittoresco, raro nelle città d'Ungheria; ma vasti sobborghi si stendono fuor dei bastioni sulle rive della Szamos e sui poggi vicini; una di queste colline è coperta di baracche, donde il passeggero vede uscire gli zingari come i conigli dalle tane. Nella parte transilvana del bacino della Szamos, si trovano soltanto altre tre città, Szamos-Ujvár (Gerla, Armenienstadt) ben nota per la sua comunità armena, Dées, dove, secondo la leggenda, Ungheresi e Székely si riconobbero per fratelli, e Besztercze (Bistritz) circondata d'ammirabili foreste, che fu già uno dei grandi depositi del commercio dell'oriente slavo. Presso le sorgenti della Nagy-Szamos, vicino alla frontiera della Bukovina, trovansi i bagni frequentati di Radna, l'antica Rothenau dei primi Sassoni, distrutta dai Tartari.²⁷⁶

La Maros che attraversa l'altipiano di Transilvania in tutta la sua larghezza, non ha grandi città sulle sue rive. La principale è Maros-Vásárhely dove gli Székely sono in maggioranza. Unita all'Aranyos, che viene dalla grande regione mineraria e passa a Thorda (Turda, Thorenburg, l'antica Potaissa), celebre per le sue miniere di sale, discende al sud-ovest serpeggiando al piè dei di-rupi egualmente saliferi di Maros-Ujvár, dove la coltivazione del sale si fa secondo un metodo più regolare che in qualsiasi altra parte della Transilvania. A valle di Nagy-Enyed, la Maros riceve il Küküllő (Kokel), il cui ramo principale, quello del mezzogiorno, percorre una delle regioni più ricche di centri di popolazioni o di ricordi storici; in questa valle della grande Küküllő si trovano Udvarhely, dove si tenevano anticamente le assemblee nazionali degli Székely, e la pittoresca Segesvár (Sigichoara, Schässburg); in quei dintorni perì senza dubbio, ucciso da soldati russi, il nobile Petöfi il più grande poeta dell'Ungheria. Più in giù ecco Elisabethstadt, un'altra città degli Armeni, e Megyes (Mediechu, Mediasch) che fu pure una città di diete e d'assemblee. A valle del confluente della Grande Küküllő, la Maros scorre verso Gyula-Fejérvár (Károly-Fejérvár, Belgradu, Karlsburg, l'antica Apulum), la «Fortezza bianca,» così chiamata a causa del posto che tiene fra le città del paese: nella sua bella cattedrale romana, assai curiosa per le sculture del suo portico e dei suoi capitelli, erano incoronati i principi di Transilvania, là dove fu deposto il corpo del grande Hunyade. A valle di Fejérvár e dei suoi vigneti, che danno prodotti squisitissimi, la Maros, ingrossata dalla Strel, passa a Deva, la cui fiera cittadella innalza le mura, rovinata dopo il 1848, su d'una collina regolare come il cono d'un vulcano; essa custodiva una volta dalla parte d'oriente la porta della Transilvania che Arad sorvegliava ad occidente. Più al sud, il passo delle «Porte di Ferro» dove nascono acque che vanno a gettarsi nella Maros, era difeso dall'antica Ulpia Trajana, erede della città dacica di Sarmizegethusa; adesso in questa regione della Transilvania non vi sono che borghi senza importanza. In una valle laterale trovasi il borgo di Vajda Hunyad (Hunedoare), luogo di pellegrinaggio degli Ungheresi, in causa del Castello che vi fondò il «vaida» o voivoda Hunyade, il cui nome è rimasto tanto popolare fra i Rumani ed i Magiari. Si lavora da una quindicina di anni alla riparazione di questo antico palazzo.

La più grande città della Transilvania, che giace nel bacino del-l'Olt o Aluta, è Brassó o Brasov, meglio nota sotto il suo nome tedesco di Kronstadt, sebbene i «Sassoni» vi formino appena il terzo della popolazione; essa è circondata da villaggi ungheresi e rumani, di cui il principale è Hoszszufalu (Satulung). L'Olt passa poi a Fogaras (Fgrachu) poi, dopo aver accolto il torrente che discende da Nagy-Szeben (Sibiu, Hermannstadt, l'antica Cedoniæ), il centro ecclesiastico dei Sassoni, fugge al sud verso la Rumania per l'aspra gola della Torre Rossa. Nagy-Szeben, la «Città Rossa» dei Turchi, è la chiave

²⁷⁶ Aug. de Gérando, *La Transylvanie et ses habitants*, t. II, p. 136.

dell'Ungheria per gli eserciti che vengono dal Sud: è città tedesca d'aspetto ed offre anzi un miglior tipo di città «sassone» di quelle della Germania occidentale, appunto perchè subì pochi cambiamenti; è però senza anima, popolata da funzionari, da impiegati e da soldati.²⁷⁷

VII.
GALIZIA E BUCOVINA
LA POLONIA E LA RUTENIA AUSTRIACHE.

La Galizia e la Bucovina giacciono fuor del baluardo dei Carpazi ed appartengono all'Austria per una violazione della geografia. Per la pendenza del suolo, il corso delle acque, i fenomeni del clima, queste contrade fanno parte della grande pianura che si stende dai Sudéti ai monti Altaï; per la popolazione polacca e rutena che occupa la maggior parte della Galizia e della Bucovina si distinguono altresì dal restante della monarchia Austro-ungarica: del resto ne fanno parte da poco più d'un secolo. Annettendo allora al suo impero i paesi d'oltre i Carpazi il governo di Vienna non violava solamente le frontiere geografiche naturali, ma, cosa ben altrimenti grave, violava eziandio il diritto delle popolazioni alla loro indipendenza politica. Come diceva Maria Teresa stessa prima di firmare il trattato secreto di divisione della Polonia, essa «prostituita il proprio onore e la propria riputazione per un miserabile pezzo di terra.» Ma, secondo la frase di Federico II, «colei prendeva sempre, piangendo sempre.»²⁷⁸ Colla ripartizione del 1772, l'Austria s'aggiunse tutto il paese dell'alto Dniestr, della regione dell'alto San e del Bug superiore colle città di Halicz, Lwów²⁷⁹ (Leopoli, Lemberg), Brody; qualche anno più tardi fece aggiungere a quel dono una parte dei territorî strappati alla Turchia dai Russi, ed il paese ruteno e rumano di Bukovina fu annesso alla Galizia rutena e polacca;²⁸⁰ nel 1795 un nuovo patto concluso a Pietroburgo accre-
scea il territorio austriaco d'un altro lembo tolto alla Polonia ai due lati della Vistola; finalmente nel 1846, l'Austria, stracciando un trattato ch'essa stessa aveva dettato, sopprimeva la piccola repubblica di Cracovia, debole avanzo di ciò che fu la Polonia, per incorporarla nel suo vasto impero. Una piccolissima parte della Galizia è stata annessa all'Ungheria vicina, le cui regioni settentrionali sono abitate da popolazioni della stessa origine della maggioranza dei Galiziani. Ad eccezione del comitato di Szépes, che è dominato dal Tátra, il territorio della Galizia, al pari di quello della Bucovina, fu riattaccato al governo dell'Austria tedesca, col quale non può comunicare direttamente che facendo un gran giro attraverso ai paesi slavi e tedeschi della Slesia e della Moravia.

²⁷⁷ [Si veda nell'Appendice la popolazione dei principali comuni dell'Ungheria nel 1880.]

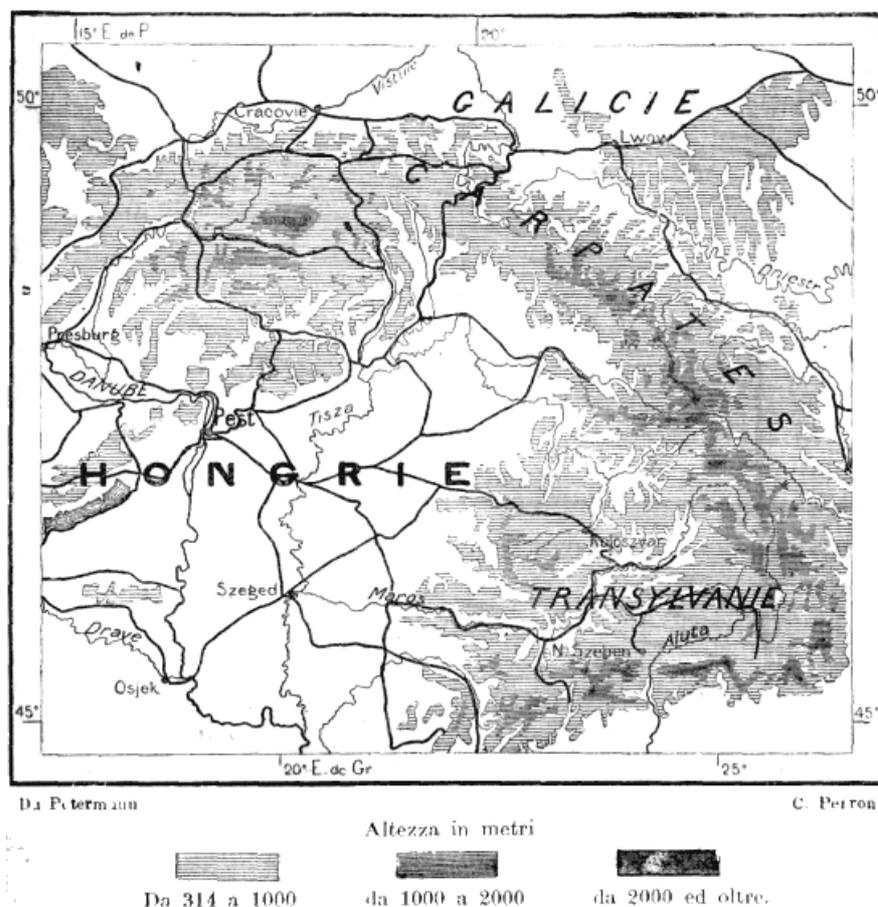
²⁷⁸ Himly, *Histoire de la formation territoriale des États de l'Europe centrale*, t. II, p. 145.

²⁷⁹ In polacco:

a	si pronuncia come l'italiano	on	francese	on.
e	»	en	»	ain.
ó	»	u	»	ou.
c	»	ts		ts.
cz	»	tsc	»	tch.
ć	»	tsi <i>breve</i> »	»	tsien. breve.
dz	»	ds	»	ds.
dz	»	dsc	»	dj.
dz	»	dsc	»	dch.
l	»	eu o erl	»	éou o erl.
N	»	gn	»	gn-
rz	»	rsc	»	rj.
s	»	sia <i>breve</i>	»	sieu breve.
sz	»	sc		ch.
z	»	zie <i>breve</i>	»	zien breve
z	»	sc	»	j.

²⁸⁰

	Superficie	Popolazione nel 1880	Popol. per chil. quad.
Galizia	78,497 chil. quad.	5,958,907 ab.	74 ab.
Bucovina	10,451 »	571,671 »	53 »
	88,948 chil. quad.	6,530,578 ab.	71 ab.



In quasi tutta la gran curva, i Carpazi sono più dirupati nel loro versante esterno; i pendii più lunghi e miti sono nell'interno vale a dire dal lato dell'Ungheria, e perciò di là i monti sono più accessibili. Il loro versante settentrionale dal lato della Galizia forma una frontiera naturale assai più seria, anzi abbastanza ardua a traversare, giacchè parecchie valli invece di discendere direttamente verso il piano, si ripiegano ad angolo retto e sono in parte sbarrate da picchi avanzati, che seguono una direzione parallela a quella del sistema principale. Del resto, nè la gran cresta dei Carpazi, nè lo spartiacque fra i bacini fluviali, costituiscono precisamente la frontiera fra i due paesi limitrofi. L'Ungheria penetra quasi da per tutto sul versante galiziano. Essa possiede le più alte cime e la maggior parte del gruppo montuoso centrale, il Tátra, come pure tutta la valle superiore del fiume Poprad, tributario della Vistola pel Dunajec; la Polonia e la Rutenia austriache hanno poche vette che oltrepassino i 2,000 metri; ma dalle loro pianure basse le montagne prendono un aspetto più grandioso, in causa dei loro bruschi pendii, dei pascoli e delle rocce nude delle loro vette, che si scorgono nello stesso tempo che le foreste della base, e delle nevi che durante quasi tutto l'anno, rimangono sui declivi rivolti verso il nord. Dopo il Tátra, le montagne che presentano l'aspetto più imponente sono i Carpazi orientali, i quali hanno ancora in gran parte conservato sulle loro falde immense foreste, dal mezzo delle quali s'innalzano qua e là le bianche pareti delle rupi. Nella sua regione montuosa, la Bucovina merita sempre il nome slavo di «Paese dei Faggi.» Intorno alla massa montuosa dominata dalla Scerna Gora o Montagna Nera, presso alle frontiere comuni dell'Ungheria, della Transilvania e della Bucovina, si può camminare per centinaia di chilometri

restando sempre nel fitto dei boschi.²⁸¹ Nella parte meridionale del paese, ai confini del territorio moldavo, qualche vetta trachitica accresce col contrasto delle sue forme la bellezza pittoresca dell'insieme; ma in alcune regioni dei Carpazi galiziani, specie nei distretti di Stanislawów e di Kolmoyja, mancano nelle valli acque correnti, perchè scompaiono nelle profondi screpolature del calcare o pei numerosi meati che si aprono nelle rocce e non riappaiono che ad una grande distanza a valle nelle campagne basse.

Alle falde settentrionali dei Beskidi e dei Carpazi si estende bensì qualche pianura unita, specialmente quella dove si riuniscono il San e la Vistola, ed i terreni palustri dove s'accumulano le prime acque nel Dniester; considerata nel suo insieme, la bassa Galizia è però un altipiano ondulato, d'una elevazione media non inferiore a 250 metri, il quale serve veramente di spartiacque fra il mar Baltico ed il mar Nero. In seguito alla grande curva che forma in questo sito il baluardo dei Carpazi, i corsi d'acqua devono sfogarsi irraggiando in diversi sensi, gli uni al nord colla Vistola, il «fiume Bianco» degli antichi slavi, gli altri all'est col tortuoso Dniester, od al sud-est od al sud col Prut e col Seret. A nord della depressione ove scorre il Dniester, parallelamente all'asse dei Carpazi, il suolo della Galizia si rialza poco a poco verso gli altipiani della Podolia russa. I ruscelli che discendono da queste alture si sono scavati attraverso i loro strati pietrosi di formazione terziaria letti profondi, simili ad enormi fossati: l'altipiano si trova così frastagliato dalle acque in possenti gruppi quadrangolari, d'aspetto bizzarro. I prati e le colture occupano il fondo delle valli, lungo i ruscelli, mentre le foreste si sono mantenute sopra una gran parte degli altipiani, ed anzi in parecchi distretti hanno serbato la loro bellezza primitiva.²⁸² Si dice che il bosco di pini più maestoso d'Europa sia quello di Pustelnik, fra Zolkiew e Brody; su d'una estensione considerevole, si vedono circa cento alberi ogni ettaro, i quali hanno più di mezzo metro di spessore e da 45 a 50 metri di altezza.

Benchè giaccia nel centro del continente d'Europa, la Galizia riceve una maggior quantità d'acqua piovana di quello si potrebbe supporre a primo aspetto. Occupando una specie di larga gola fra i Carpazi al sud e gli altipiani della Polonia occidentale e della Podolia al nord, essa è la via naturale dei venti umidi, i quali dall'Atlantico boreale e dal mar del Nord, si dirigono verso il mar Nero; per cui la media delle piogge non è inferiore a quella che si osserva in Francia fra l'Oceano ed il Mediterraneo.²⁸³ Ma se, per l'abbondanza relativa delle acque atmosferiche, la Galizia gode un clima analogo a quello dei paesi marittimi, in ricambio è un paese veramente continentale pei suoi estremi di temperatura. L'altipiano poco elevato della Podolia offre alle pianure della Galizia un debole riparo contro i venti del mar Glaciale, mentre al sud e al sud-ovest il bastione dei Carpazi arresta i venti tepidi del Mediterraneo; l'esposizione generale del paese è precisamente a nord-est; da quel lato vengono a battere direttamente le correnti atmosferiche venute dal polo. In estate, i calori sono fortissimi; l'inverno i freddi sono terribili.²⁸⁴ Per solito il gelo dura senza interruzione pei tre mesi d'inverno; a Tarnopoli, nelle colline di Podolia, la temperatura media si mantiene per cinque mesi al disotto dello zero. Abituati a questo clima rigoroso, i montanari dei Beskidi e dei Carpazi che discendono ogni anno nelle pianure dell'Ungheria e della bassa Austria per guadagnarvi la vita come manuali o facchini, si ammalano facilmente e ritornano

²⁸¹ Broilliard, *Revue des Deux Mondes*, 1° aprile 1877.

²⁸² Altitudini della Galizia e della Bucovina:

Volovietz (Tátra)	2,065 m.	Uscita della Vistola	142 m.
Vaxmundska (Tátra)	2,192 »	Uscita del Dniester, punto più	
Babia Gora (Beskidi)	1,720 »	basso della Galizia	88 »
Ziumalen (Carpazi di Bucovina)	1,793 »	Cracovia	217 »
Altipiano di Tarnopol	431 »	Lwów (Léopoli, Lemberg)	278 »

²⁸³ Piogge annua-	a Leopoli	72 cent.
li		
»	a Cracovia	57 »
»	nella Bucovina	58 »

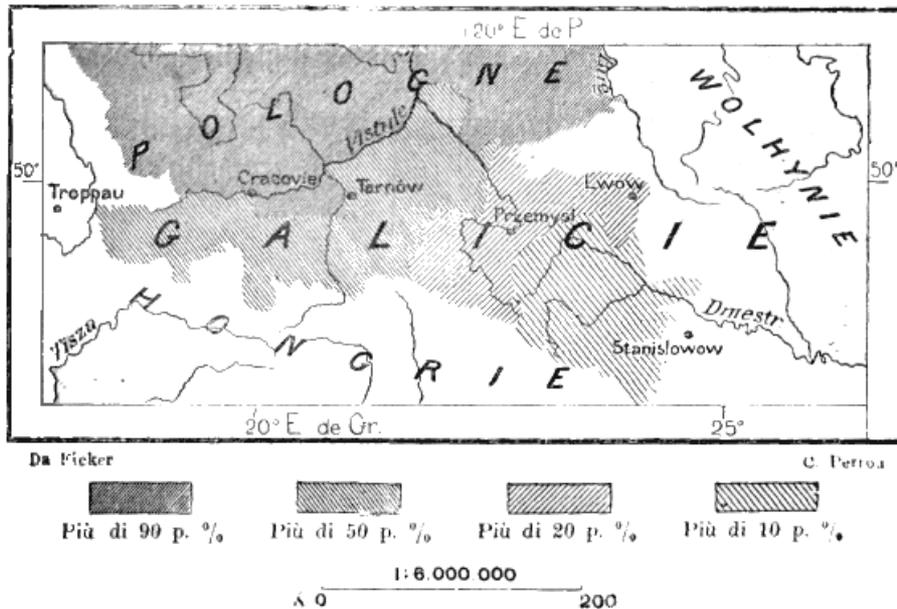
²⁸⁴ Differenza annuale di temperatura a Leopoli	68	gradi centigradi
li		
Calori d'estate	38	»
Freddi invernali	32	»

nelle loro care montagne, pallidi, macilenti febbricitanti.

Al nord dei Carpazi la lotta delle razze non mette punto alle prese gli Slavi ed i Magiari, come in Ungheria, nè gli Slavi ed i Tedeschi, come in Moravia ed in Boemia. Non vi sono Ungheresi nel paese; i Tedeschi o «Schwabens» come vengono di solito chiamati, sono relativamente poco numerosi, e vivendo per la maggior parte come stranieri, non devono abituarsi a parlare il polacco ed il ruteno; soltanto nelle grandi città, e qua e là nelle campagne della Galizia occidentale, costituiscono colonie omogenee e possono serbare lingua e costumi. Molti Tedeschi, condotti nel secolo scorso come coloni agricoli, o venuti dipoi in qualità di minatori, si sono completamente slavizzati in apparenza; come tutti i loro compatriotti arrivati anteriormente. Così alcuni emigranti germanici del secolo decimoterzo avevano fondato villaggi i cui nomi, come Łanćut (Landshut), Lanckorona (Landskrone), ecc., ricordano l'antica lingua ma costituiscono l'unica testimonianza della nazionalità primitiva. Parimenti i tessitori fiamminghi ed altri venuti nel secolo decimoterzo, all'epoca di Casimiro il Grande, ignorano per la maggior parte qual sia la loro origine; salvo i nomi di famiglia, tutto è polacco tra loro. In alcune delle loro 134 colonie i Tedeschi si sono mantenuti come iloti etnologici, grazia soltanto alla differenza di religione. Infatti, quasi un quarto dei contadini tedeschi della Galizia sono protestanti²⁸⁵ ed il dialetto che parlano finì per riavvicinarsi al tedesco della Bibbia e dei canti religiosi, piuttosto che all'antico idioma alemanno degli antenati, tuttavia anche molte parole slave sono mescolate al loro linguaggio. Queste colonie di contadini tedeschi sono raggruppate principalmente nei circoli di Leopoli e di Stryj.

I Polacchi occupano, sotto diversi nomi, tutta la parte occidentale della Galizia, anzi traboccano all'ovest nella Slesia austriaca dove li chiamano «Polacchi d'acqua» (*Vasserpöhlaken*). Sono quelli che i vicini tedeschi affettano di sprezzare di più, ai quali attribuiscono maggiori inclinazioni all'ubbbriachezza e il più grande avvilito morale. Il vero è che i Polacchi vivono la maggior parte in una estrema miseria ed in una profonda ignoranza; figli di servi, sono rimasti soggetti in causa della carestia che li perseguita e li dà in balia del primo venuto, specialmente dell'usuraio di villaggio. Quelli che abitano la pianura al piè dei Carpazi e lungo la Vistola sono noti in generale, sebbene a torto, sotto il nome di Masuri, proprio dei Polacchi della Prussia orientale; essi pure, sebbene meno poveri dei Polacchi della Slesia, hanno molto a soffrire. Mancando quasi sempre di un nutrimento abbondante, sono fiacchi e senza forze, hanno le guancie pallide; di buon'ora il loro dorso s'arrotonda e si incurva. Per un contrasto singolare però, le donne, quantunque deboli al lavoro, hanno una grande apparenza di vigore: si direbbe che appartengono ad una razza diversa dagli uomini, tanto sembrano loro superiori per la solidità fisica. Portano un costume d'apparenza quasi asiatica, un fazzoletto bianco o rosso annodato a forma di turbante, una veste di colori vivaci, aperta sopra una camiciuola bianca. La varietà dei costumi è più grande negli uomini che nelle donne, avendo ogni villaggio le sue fogge particolari. Ad onta della loro miseria, i contadini si compiacciono dei pennacchi, delle piume, dei bottoni di metallo, dei fiori, dei ricami a colori brillanti. Non è punto alla sporcizia, ma piuttosto alle privazioni d'ogni specie che devesi attribuire quella malattia terribile, la «plica polacca» che infierisce fra i Masuri e si dice importata dai Tartari nel secolo decimoterzo. Nelle persone colpite da questa affezione, i capelli diventano a poco a poco foltissimi, fino a che si cambiano in una massa putrida, mista a grumi di sangue.

²⁸⁵ Rudolf Temple; *Die deutschen Colonien im Kronlande Galizien*, nelle Mitt. der geogr. Gesellschaft in Wien, 1860.



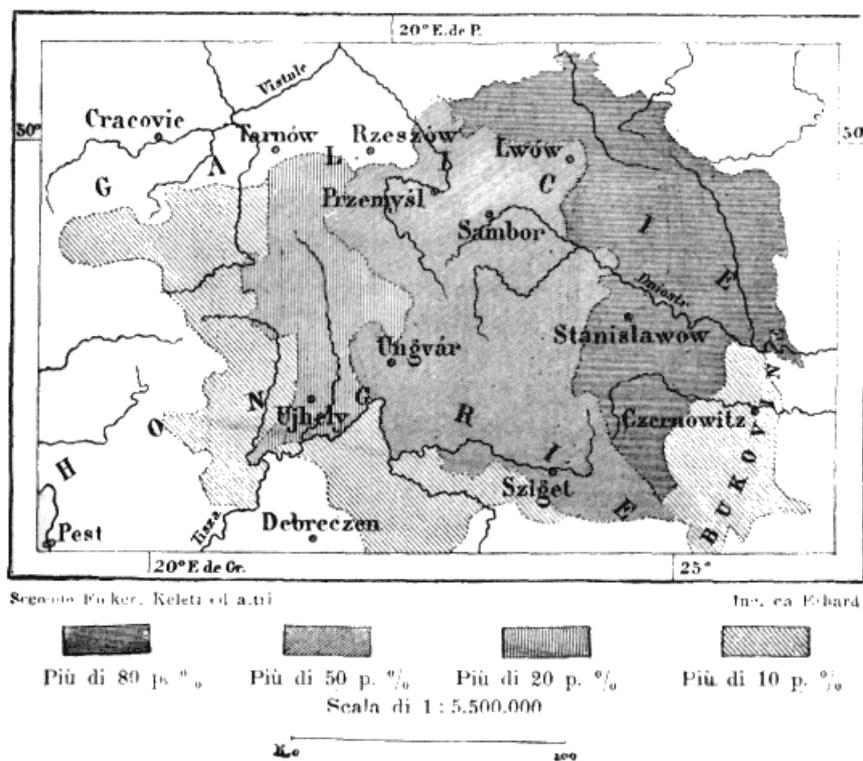
I Polacchi dei Beskidi e dei loro contrafforti sono conosciuti sotto il nome di Gorali, parola che significa semplicemente «montanari.» Essi pure vivono assai parcamente e poveramente, e le loro abitazioni, in parte scavate nella terra, mancano assolutamente di comodità. Ma devono una salute più robusta al loro genere di vita, all'aria vivificante delle montagne; sono in generale forti, graziosi all'andatura, destri nei movimenti; quasi tutti hanno i capelli neri e tratti di vera bellezza. Hanno la riputazione d'essere i più intelligenti fra i Galiziani ed i più desiderosi d'istruirsi; cosicchè, sebbene il loro paese sia il più sterile, hanno potuto acquistare molto maggiore agiatezza dei contadini della pianura. Come i loro vicini, gli Slovacchi del versante opposto dei Beskidi, essi emigrano periodicamente e vanno ad esercitare diverse industrie in Germania, in Polonia, nella pianura magiara. All'epoca della falciatura si vedono scendere a frotte dalle montagne, agitando i fucili adorni di fiori e cantando allegre canzoni, entrano con strepito nelle città e ben presto tutta la popolazione prende parte alla loro gaiezza.

Al sud della Galizia occidentale, la frontiera naturale formata dalle montagne è pure frontiera etnologica. I Gorali non oltre-passano la cresta dei Beskidi per discendere sul versante meridionale fra gli Slovacchi. Parimenti i Podhalani o pastori polacchi, che vivono nelle valli superiori del Tátra, non si mostrano punto al sud sul territorio dell'Ungheria. Ma all'est di questo gruppo montuoso centrale dei Carpazi diventa difficilissimo indicare con qualche precisione il vero limite fra il paese polacco ed il ruteno. I villaggi ed i casolari abitati dai rappresentanti delle due famiglie slave sono sparsi in disordine; in parecchi distretti, le popolazioni, assai mescolate, parlano insieme le due lingue e non si sa a quale stipte appartengano in maggioranza. Nondimeno si può considerare in generale la valle del San, uno dei grandi tributari orientali della Vistola, come la zona di separazione. Una volta, allorchè i Polacchi erano i padroni del governo e dell'amministrazione, gl'intermediari naturali della civiltà occidentale, la loro lingua vinceva poco a poco sul ruteno, idioma fluttuante che non aveva un interprete letterario; adesso il dialetto slavo, di cui si servono gli abitanti civili delle città poste all'est del San è ancora il polacco classico. Ma nella massa stessa del popolo sembra sia seguito un riflusso; l'idioma dei Ruteni ha ormai acquistato la prevalenza, e questi non cessano di metter piede all'ovest sul territorio degli antichi padroni. D'ordinario la religione, come la lingua, serve a distinguere i due popoli, giacchè i Polacchi sono quasi tutti cattolici romani, mentre i loro vicini professano la religione greca unita. I piccoli nobili ruteni, quelli che si chiamano per derisione *chodaczkowa szlachta*, «gentiluomini in sandali» e differiscono appena dai

contadini pel genere di vita, professano pure in molti siti la stessa religione.²⁸⁶ Ma i proprietari dei grandi domini sono cattolici la maggior parte; però, anche sotto il regime polacco, alcuni signori di rito greco unito e di religione bizantina avevano un posto al Senato e coprivano i più alti impieghi; molti nobili, quantunque cattolici romani, si recano alla chiesa greca, il cui rito è loro più famigliare.²⁸⁷

I Ruteni o Russi rossi, chiamati altresì Russini e Uroszen, e talvolta Rusniachi, con una certa intonazione di disprezzo immeritato, appartengono certamente al gruppo russo delle nazioni slave; ed a cagione della differenza di lingua e di costumi sono sempre stati in abbastanza cattiva intelligenza coi loro cugini Polacchi. Perciò i panslavisti, che cercano soprattutto l'accrescimento della potenza russa, domandano a grandi grida che i fratelli ruteni possano presto prender parte alla comunione della «Santa Russia.» Tuttavia i Russi rossi si distinguono nettamente dai Moscoviti o Grandi Russi pel dialetto e pel genere di vita; fra essi si trovano i discendenti di migliaia di fuggitivi che la durezza del servaggio o la tirannia politica avevano costretti all'esilio volontario. Ritirati nelle valli superiori dei Carpazi vissero a lungo in comunità quasi indipendenti, separati dal resto del mondo, serbando i loro usi e costumi antichi, ed insieme la loro ignoranza e le superstizioni. Gli abitanti della Russia cui le tradizioni e le origini li ravvicinano di più sono i Piccoli Russi dell'Ukrania; fra le popolazioni che vivono ai due lati della frontiera le transizioni sono quasi insensibili. Se i Ruteni divenissero essi pure sudditi dello Tsar, dovrebbero, come i Piccoli Russi, parlare la lingua del vincitore ed i loro canti sarebbero proscritti.

113. — I RUTENI.



Secondo i distretti, i Ruteni portano nomi differenti. Nei dintorni di Tarnopoli si chiamano Podolii; al sud di Leopoli, sono denominati Boiki; nei Carpazi orientali sono noti sotto la designazione di Usuli; questi sono i più forti, i più allegri, i più felici fra i Ruteni, quelli che sono meglio sfuggiti alla demoralizzazione causata dall'abuso dell'acquavite; un tempo tenuti come briganti, hanno nondimeno più rettitu-

²⁸⁶ Zimmermann, *Ein Beitrag zur Ethnographie Ost-Galizziens*, nelle Mitth. der geogr. Gesellschaft in Wien, 1858.

²⁸⁷ Isidoro Dzieduszicky, *Note manoscritte*.

dine e probità delle genti della pianura.²⁸⁸ In generale, i Ruteni occupano nella serie delle nazioni slave uno dei posti meno elevati per l'influenza e la forza d'espansione all'estero; vero popolo di poeti, hanno un senso profondo pei sentimenti della famiglia e per le impressioni della natura; appassionatissimi per la musica, hanno canti per tutte le circostanze della vita, e specialmente nella montagna, leggende per tutti i grandi alberi, per tutte le rocce di forma bizzarra. Hanno fama di amorevoli, ospitali, servizievoli, ma ondegianti e senza fede, capricciosi, schiavi delle loro passioni. Si afferma inoltre che, tranne gli Usuli, siano fisicamente fiacchi e deboli, sebbene abbastanza fortemente costituiti; ma è possibile che questa fiacchezza corporale sia semplicemente un effetto della loro miseria, che è grande; fors'anche proviene in parte dal rigore dei digiuni imposti dalla Chiesa greca e scrupolosamente osservati.



TIPI GALIZIANI. — CONTADINI ED EBREI
Disegno di Delort, da alcune fotografie del signor Krieger.

²⁸⁸ Zimmermann, *Beitrag zur Ethnographie Ost-Galiziens*, Mitth. der geogr. Gesellschaft in Wien, 1858.

In Bucovina, come in Galizia, la razza preponderante è quella dei Ruteni, sebbene prevalga debolmente sui Rumani. Or fa un secolo, quando la Bucovina apparteneva ancora alla Moldavia, la maggioranza degli abitanti, che dopo quest'epoca si sono più che settuplicati,²⁸⁹ era di lingua rumana; perfino coloro la cui origine era slava si confondevano grado a grado coi Moldavi; ma il cambiamento del regime politico ha avuto per conseguenza di respingere a poco a poco l'elemento latino verso il mezzogiorno e di dare agli Slavi la superiorità del numero. I Rumani, così invadenti altrove, hanno dovuto cedere nella Bucovina sotto la pressione delle popolazioni rutene. Del resto questo paese, per quanto poco esteso è una delle regioni d'Europa dove i rappresentanti del maggior numero di razze si incontrano in gruppi misti. Ben dieci razze diverse si confondono nelle valli superiori del Pruth e del Sereth. Colonie di Polacchi sono immigrati nel paese dietro ai Ruteni; Székely magiari non hanno avuto che da attraversare i Carpazi per stabilirsi qua e là nelle campagne che trovavano di loro convenienza; Czechi sono stati condotti come minatori in Bucovina, e vi si sono fissati in modo permanente; Tedeschi, in gran numero, hanno fondato villaggi agricoli o minerari, specie al tempo di Giuseppe II. Qualche migliaio di Russi, appartenenti alla setta dei Lipovani o Filiponi, hanno dovuto rifugiarsi nel paese per poter seguire il loro culto. Parimenti armeni, venuti fin dall'undecimo secolo, e rinforzati più tardi da numerosi correligionari, si sono raggruppati in comunità prospere a Czernowitz, a Suczawa ed in parecchie altre città. A queste diverse popolazioni della Bucovina conviene aggiungere ancora l'inevitabile Ebreo, intermediario necessario del commercio in tutto l'Oriente slavo, e lo zingaro errante che rizza la tenda nelle oasi della foresta. In Bucovina non si praticano meno di otto culti differenti; ma la religione dominante è la greca, quella di quasi tutto l'Oriente slavo. Czernowitz è sede del patriarca posto a capo di tutta la Chiesa greca dell'Austro-Ungheria.

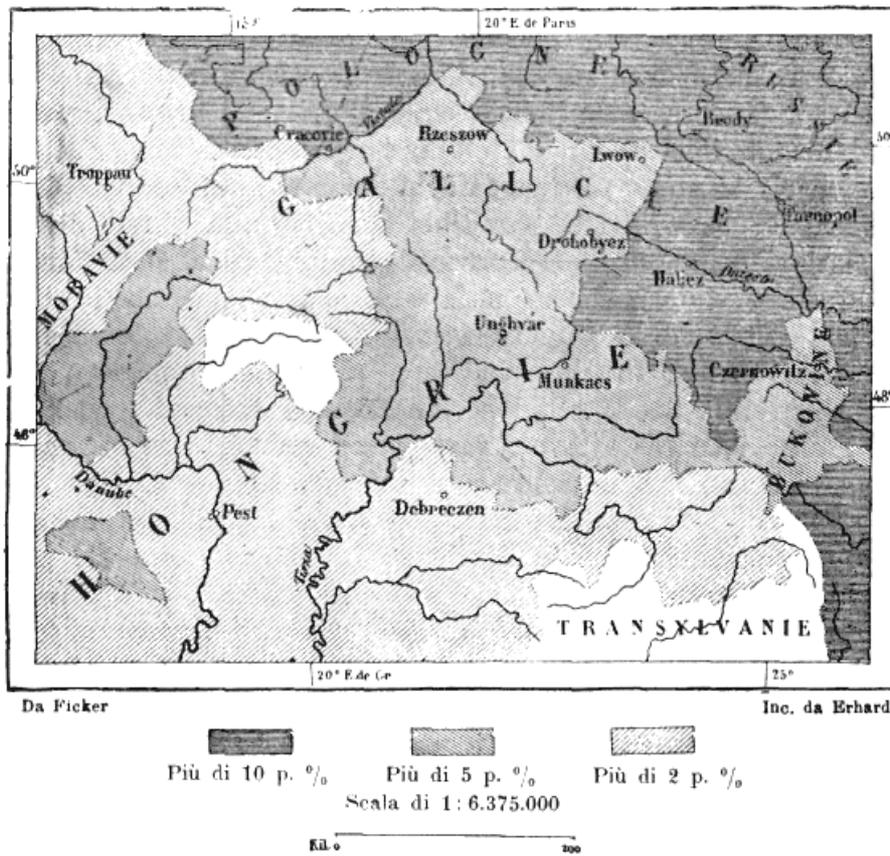
Fra questi varî elementi della popolazione, quello che aumenta con maggior rapidità in Bucovina ed in Galizia, come nei paesi Czechi ed in tutte le provincie austro-ungariche, è l'Israelita. Già prima del 1848, allorchè gli Ebrei erano ancora oppressi dai costumi e dalle leggi, aumentavano di numero; ora le loro famiglie, sempre ricchissime di fanciulli e protette contro la dissolutezza da una morale severa, sciamano più presto ancora e diventano gradatamente padrone del paese. Quasi la metà di tutti gli Ebrei austriaci abitano la Galizia e la Bucovina; ora, siccome la maggior parte dei loro correligionari di Polonia e di Russia si trovano appunto ammassati nei distretti limitrofi, si può veramente considerare questa regione centrale dell'Europa, più che la Palestina o qualsiasi altra contrada del mondo, come il paese ebreo per eccellenza. È il centro della tela, la cui sottile reticella l'abile ragno ha distesa su tutto il continente.

Si comprende facilmente che queste moltitudini d'Israeliti senza patria, senza legame diretto colla terra o colle popolazioni indigene, del resto quasi sempre disposte a professare l'opinione che frutta più, vale a dire quella dei padroni politici, siano una gran causa d'indebolimento pel partito dell'autonomia polacca e rutena. A Leopoli, capitale della Galizia, a Cracovia, a Rzeszów ed in altre grandi città, gli Israeliti formano già più d'un terzo della popolazione; a Brody, a Drohobicz sono in maggioranza, e non havvi città dove non si incontrino in gran numero, vestiti ancora dell'antico costume: lungo pastrano, grandi stivali, cappello a larghe tese ombreggiante la ciocca di capelli arricciati che pendono sulle guancie. Perfino là dove sono relativamente poco numerosi, riuscirono a monopolizzare tutto il movimento degli scambi, più ancora pel loro spirito di solidarietà che per l'astuzia e la pratica degli affari. Però una setta di Ebrei, che si dice d'origine tartara, ma pretende di discendere esclusivamente dalla tribù di Giuda, diminuisce costantemente, e sembra debba ben presto sparire; è la setta dei Karaiti. Non riconosce il Talmud e si attiene alla Bibbia ed alle tradizioni. I matrimoni fra cugini, continuati da secolo in secolo, ridussero però questa tribù ad una cinquantina di famiglie. Comunque sia, la maggior parte dei Karaiti, differendo a questo riguardo da quasi tutti gli altri Ebrei, trascurano il commercio degli scudi per dedicarsi alla coltura del suolo. Si incontrano soprattutto nei dintorni della città di Halicz o Galicz, che fu l'antica capitale della Galizia e le ha dato il nome.²⁹⁰

²⁸⁹ La popolazione della Bucovina nel 1775 era di 75,000 abitanti; un secolo dopo di 533,000.

²⁹⁰ Proporzione approssimativa degli abitanti delle diverse razze in Galizia ed in Bucovina (1869).

	Ruteni	Polacchi	Israeliti	Rumani	Tedeschi	Altri	Totale
Galizia	2,445,700	2,341,000	510,000	—	148,000	—	5,444,700
Bucovina	210,300	5,000	49,000	195,000	41,000	13,000	513,300
	2,656,000	2,346,000	559,000	195,000	189,000	13,000	5,958,000



La Galizia, che è in tutto uno dei paesi meno civili dell'Europa, si può dir appena arrivata al periodo della grande industria. Sol-tanto nella vicinanza delle città e nella parte occidentale del paese limitrofo della Slesia, sorgono alcune fabbriche importanti, fra cui devesi citare le manifatture di lane, di stoffe di canapa e di lino, ed alcuni opifici per la fabbrica dello zucchero di barbabietola. La gran maggioranza della popolazione, circa i quattro quinti, si occupa dei lavori dell'agricoltura; ma la produzione è poco elevata nella media. Malgrado l'estrema fertilità del suolo e la grande estensione delle terre produttive,²⁹¹ la Galizia e la Bucovina, che si crederbbero destinate dalla natura ad essere uno dei granaj del mondo, sono fra i paesi dell'Austria che forniscono meno derrate agricole al consumo; molti campi sono mal tenuti, invasi dalle male erbe, ed acque stagnanti, che sarebbe facile prosciugare, spiegano ancora le loro distese insalubri nelle campagne. Come potrebbe essere diversamente, in un paese dove tanti contadini, attanagliati dall'usura, menano una vita così miserabile! In molti distretti della Rutenia i casolari, costrutti dai contadini stessi, non sono che palizzate ricoperte da un intonaco di calce e di fango e sormontate da un tetto di paglia. Si nutrono di zuppe e paste inaffiate da cattiva acquavite, quella fatale *borylka*, per

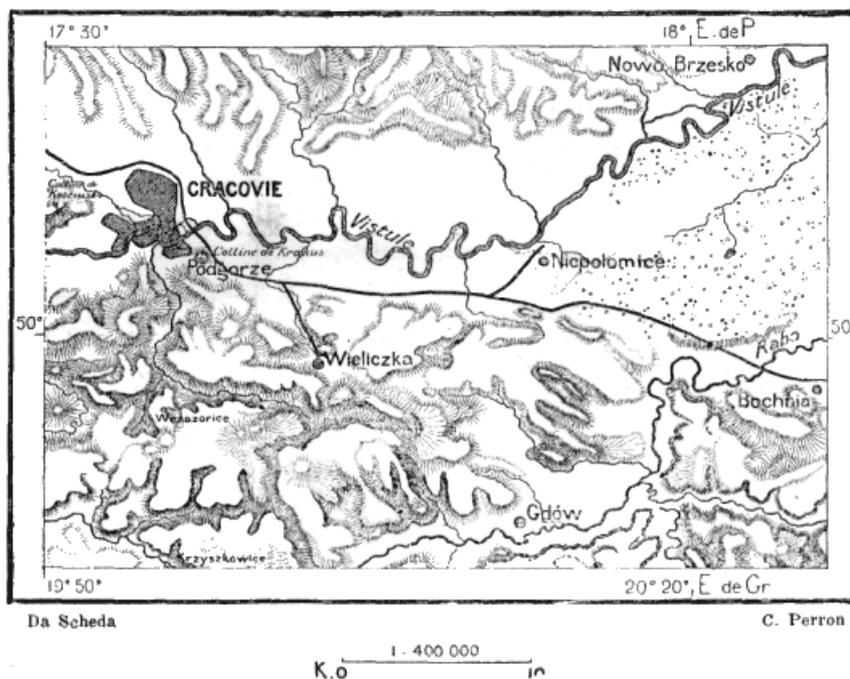
291

	Terre arabili	Praterie e pascoli	Foreste	Totale dei terreni produttivi
Galizia	46 per 100.	24 per 100.	21 per 100.	96 per 100.
Bucovina	26 »	26 »	36 »	88 »

Da F. Klund, *Statistik von Oesterreich-Ungarn*, 1876; vedasi l'Appendice.

la quale il contadino dimentica moglie e figli. La maggior parte dei cereali che non sono immediatamente consumati nel paese va alle distillerie; e quando per disgrazia, il raccolto annuo è mancato, la povera gente, assolutamente sprovvista di tutto, dovrebbe morire di fame se i proprietari del suolo o gli Israeliti non facessero loro qualche magra anticipazione che bisognerà rimborsare l'anno appresso. Sempre indebitati, questi contadini sono veri servi; il nome solo è cambiato. Essi sono inoltre in gran parte assai ignoranti; nel 1876 v'era in Bucovina un solo giornale, un foglio ufficiale di decreti e di annunzi!

115. — CRACOVIA E WIELICZKA.



La vendita della legna, che aumenta sempre più di valore e che i taglialegna non hanno che a consegnare alla corrente della Vistola o del Dniester, è una delle principali risorse del paese; l'esportazione del bestiame ha pure un'importanza crescente. Negli ultimi anni, anche la coltura del luppolo, quasi nulla a metà del secolo, si è molto sviluppata, specie all'oriente della capitale e la birra, bevanda che era poco conosciuta nel paese, comincia a disputare all'acquavite la tavola dei bevitori;²⁹² non per tanto il luppolo della Galizia, sebbene assai apprezzato nelle esposizioni, non ha peranco la fama di quello della Boemia, ed i negozianti di Leopoli spediscono il loro luppolo sotto una bolletta frodolenta, col nome di Saaz, la città ceca più celebre pei suoi luppoli. Fra le industrie agricole in progresso nella Galizia devesi annoverare eziandio il tabacco, acquistato quasi per intero dal governo austriaco.²⁹³

Le ricchezze minerarie della Galizia sono meglio coltivate delle agricole. I diversi strati che si estendono alla base dei Carpazi racchiudono ferro, zinco, piombo, zolfo; vi si lava anche qualche sabbia aurifera; ma più utili sono i giacimenti di carbon fossile che si coltivano al nord-ovest di Cracovia ed alimentano ognor più gli opifici del paese, quantunque la qualità sia molto inferiore a quella dei carboni slesiani.²⁹⁴ Le grandi miniere di sal gemma, fra cui le celebri gallerie di Wieliczka, il *Magnum sal* degli antichi autori, e quelle di Bochnia, pure importantissime, si trovano anche sul territorio dell'antica repub-

²⁹² Annata di buon raccolto:

375,000 chilog. di luppolo, esportazione : 250,000 chilogrammi
125,000 » » consumati all'interno in 250 fabbriche da birra.

Secondo Ad. Lipp, *Der Handel nach dem Osten*, 1875; vedasi l'Appendice.

²⁹³ Produzione media del tabacco in Galizia: 5,500,000 kilogr.

²⁹⁴ Adolf Lipp, *Der Handel nach dem Osten*.

blica di Cracovia. Il deposito salino di Wieliczka non si compone di strati propriamente detti, ma di enormi ammassi circondati di argilla. Gli ammassi più elevati, irregolarissimi nella forma, isolati gli uni dagli altri, danno un sale molto misto d'argilla e di sabbia, che si chiama «sal verde.» Al disotto viene un sale più puro, che si chiama *spiza*, e vien coltivato in maggior quantità; finalmente gli ammassi più profondi danno lo *tzibik*, cioè un sale purissimo, che per solito si divide facilmente in lamine. Il legno fossile si trova negli ammassi di *spiza* allo stato carbonizzato, sovente colle foglie e le frutta, facilissimo a riconoscersi; nello *spiza* non si trovano frammenti di sale assolutamente privi di questi avanzi organici. Il sale contiene pure un gran numero di conchiglie di diverse grandezze, appartenenti tutte ad epoche moderne del pianeta. L'odore che spande il sale di Wieliczka, all'uscita dalla cava è precisamente quello prodotto dalla decomposizione delle meduse rigettate sulle spiagge.²⁹⁵ Dopo la metà dell'undecimo secolo, epoca in cui cominciarono i primi scavi, si forarono negli strati quasi un centinaio di pozzi, e le gallerie, disposte a tre piani principali ed in pianerottoli secondari, si ramificano e si intralciano diversamente fino alla profondità di 312 metri, ossia a 57 metri al disotto del livello del mare. L'interno della miniera principale rappresenta un immenso edificio con camere, corridoj, corsie, bacini, scale, viali di colonne di legno, puntelli in muratura e pilastri di sale lasciati a sostenere le volte.²⁹⁶ Disgraziatamente le popolazioni d'operai che si agitano nelle profondità della miniera hanno avuto molte volte a soffrire terribili sventure; sovente l'incendio ha distrutte le impalcature, seguirono enormi sprofondamenti, e sale intiere sono scomparse; finalmente, nel 1868, alcuni lavori imprudenti hanno rotte le pareti di un lago sotterraneo e parecchie gallerie furono inondate. Quantunque parzialmente rovinata per qualche tempo, le miniere di Wieliczka hanno seguitato a fornire quasi la metà di tutto il sale estratto dalla terra, dal mare e dalle sorgenti, nelle provincie austro-ungariche.²⁹⁷

La zona dei terreni saliferi si prolunga al sud in Bucovina ed in Rumania, per formare così alla base dei Carpazi un vasto semicerchio, assai curioso dal punto di vista geologico. Le sorgenti termali sono, è vero, numerosissime in Galizia; Szczawnica, la piccola e graziosa città di bagni dell'alto Dunajec, Krynica, Zegestów sono molto frequentate; ma la maggior parte delle acque termali, anche le più efficaci, sono ancora affatto inutili. Le fontane d'asfalto e di petrolio, che scaturiscono dalla base dei Carpazi in maggior abbondanza che in qualsiasi altra parte d'Europa, sono le sorgenti minerali più degne d'importanza e che attirano i visitatori scienziati. La zona delle rocce a petrolio ed a cera è assolutamente parallela a quella delle rocce salifere; nella Galizia soltanto, si sviluppa su d'una linea quasi continua per uno spazio di circa 280 chilometri, e si è notato che la regione del versante montuoso occupata dalle foreste di pini è appunto quella il cui sottosuolo è impregnato d'olio. In molti siti, la terra è nera di sostanze combustibili; le rocce schistose, colorate in bruno, in giallo o nere come la pece, possono essere accese ed ardere con fiamma viva; tutti i ruscelli sono rivestiti di una pellicola iridescente, e talora, specie durante i giorni di gran caldo, l'atmosfera è piena di odore talmente penetrante, che certe persone provano veri sintomi d'avvelenamento. Poco tempo fa non si faceva grande attenzione a queste ricchezze naturali; esse si perdevano quasi per intero e sebbene da centocinquanta anni si venisse ad attingere a qualche sorgente il petrolio necessario al consumo locale, non si era ancora pensato ad esportare questo prodotto. Ma dopo che la febbre del petrolio, succedendo alla «febbre dell'oro» ha messo a rumore vaste contrade degli Stati-Uniti, fatto sorgere città in mezzo alle solitudini, creato potenti fortune e dato origine a nuove industrie, i Galiziani, guidati da ingegneri americani, si sono anch'essi precipitati verso le loro sorgenti di petrolio e di cera minerale o ceresina, e la produzione annua è ben presto trentuplicata; nel 1866, era già di 30,000 tonnellate. Boryslaw, piccolo villaggio a meno di 10 chilometri al sud-ovest di Drochobicz, nell'alto bacino del Dniester, fu da principio il centro principale della estrazione dell'asfalto; nel breve spazio d'una stagione si cambiò in un alveare di ventimila abitanti, un caos di case, di baracche, e di costruzioni bizzarre, dove brulicava una popolazione cosmopolita accorsa dalla Polonia e dall'Ungheria.²⁹⁸ In mezzo a un dedalo di strade e di capanne, il suolo era traforato da più di

²⁹⁵ Beudant, *Voyage minéralogique et géologique en Hongrie*, t. II, p 144 e seg.

²⁹⁶ *Grubenkarte von Wieliczka*.

²⁹⁷ Produzione delle saline di Galizia nel 1873: 131,500 tonn.

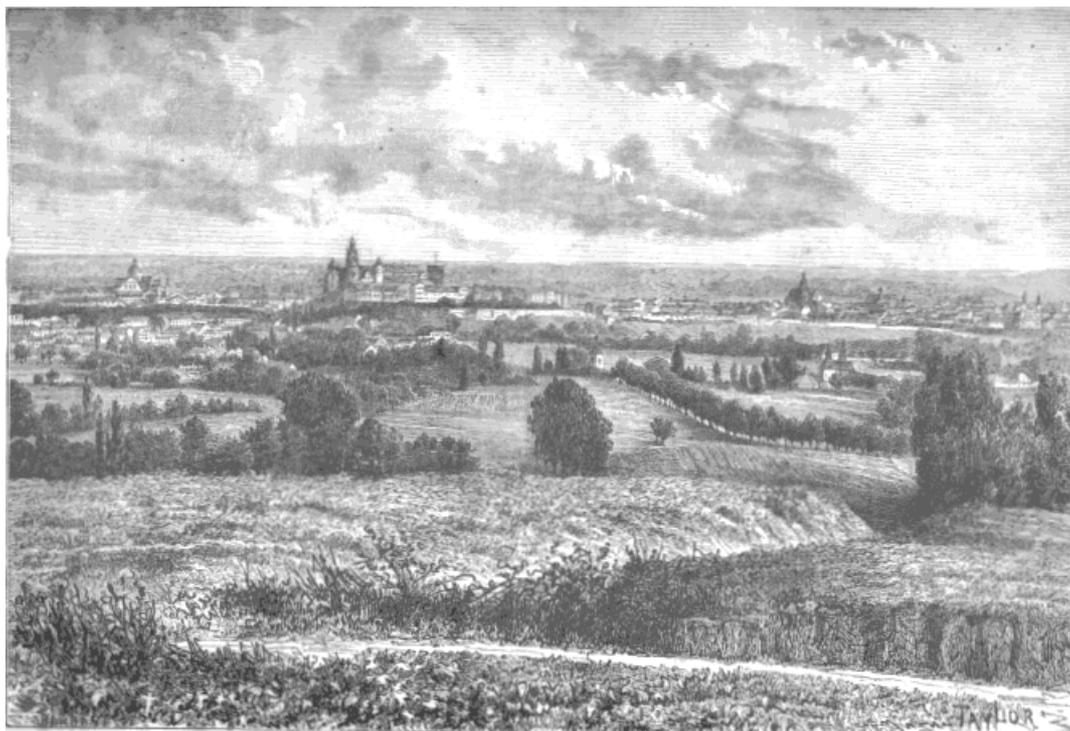
» totale delle miniere, delle saline e degli stagni salati dell'Austro-Ungheria: 282,240 tonn.

²⁹⁸ Produzione totale delle miniere di petrolio e di cera a Borysfaw nel 1873.

Cera	17,500 tonnellate; valore	9,250,000 fr.
Petrolio	11,000 »	2,200,000 »

{Edward Windakiewicz}.

cinquemila pozzi, profondi in media 40 metri, dove gli operai, respirando un'aria pregna di gas idrogenati, lavoravano all'estrazione dell'olio; una corda attaccata alla loro cintura permetteva di ritirarli in caso d'asfissia subitanea. Più tardi alcuni scavi praticati al nord del Tatra, nella valle vistoliana del Dunajec, rivelarono che la Galizia occidentate è pure ricchissima in petrolio, ed una folla di minatori andò anche là a coltivarne le sorgenti che forniscono, dicesi, un liquido simile a quello dei pozzi di Pensilvania. Parecchie valli dei Carpazi, le cui foreste non erano giammai state turbate dai passi d'un viaggiatore, furono d'un tratto invase da una moltitudine di stranieri che tagliavano gli alberi, scavavano pozzi, costruivano case ed alberghi. Fu una vera rivoluzione. Ma dopo il 1866, che fu l'anno della gran febbre mineraria, l'esportazione è gradatamente diminuita ed il commercio ha ripreso poco a poco il suo corso normale.



CRACOVIA. — VEDUTA GENERALE.
Disegno di Taylor, da una fotografia.

La più importante delle diverse trasformazioni naturali che si sono compiute recentemente in Galizia, è la costruzione della ferrovia trasversale dal mar Baltico al mar Nero, da Danzica e da Stettino a Jassy ed Odessa. Poco fa la Galizia e la Bucovina erano veri angiporti dove si avventuravano assai raramente i viaggiatori dell'Europa occidentale. Queste contrade d'oltre i Carpazi, menzionate meno sovente di molti paesi lontani dell'Asia e dell'America, non avevano importanza che pei loro vicini immediati e per i conquistatori che sognavano la monarchia universale. Dopo che i Tartari e gli Slavi si erano disputati nel medio-evo il possesso della Galizia, nessun grande avvenimento della storia vi si era compiuto. La felice posizione geografica di questo paese non era ancora stata avvertita e non poteva essere messa a profitto. Soltanto ai nostri giorni la Galizia comincia a riprendere il suo posto naturale fra i paesi dell'Europa. Sebbene il Baltico e il mar Nero siano mari quasi chiusi, però la Galizia ha il vantaggio considerevole di trovarsi precisamente in mezzo all'istmo continentale che li separa e di dominarne la strada di congiunzione; oggetti d'ogni specie, scoperti recentemente, hanno provato, che prima dell'epoca storica parecchie stazioni commerciali importanti del paese mettevano in rapporto le popola-

zioni dei mari settentrionali con quelle del Mediterraneo. La ferrovia che corre adesso lunghesso le falde orientali dei Carpazi, da Cracovia al Danubio, ha tanto più valore nell'economia generale del continente, in quanto che riunisce gli uni agli altri granai importanti dell'Europa, la Moldavia, la Russia centrale, e serve loro di emissario comune verso l'Europa occidentale. Non devesi dimenticare nemmeno che nello spazio di una generazione forse tutte le grandi città dell'Asia saranno collegate per ferrovia alla rete dell'Europa e allora la Galizia sarà proprio il punto principale di congiunzione fra l'Oriente asiatico ed il mondo occidentale. Il villaggio non è molto tempo ancora ignoto di Podwoloczyska e la città di Brody, che da quasi un secolo, con gran malcontento dei suoi vicini, gode del privilegio di un mercato libero, fanno colla Russia un commercio di oltre cinquanta milioni l'anno per la sola importazione dei cereali. L'influenza di questi scambi considerevoli si fa gradatamente sentire sino alle frontiere dell'Asia. Si è constatato che sulle linee della Galizia il commercio di transito tiene principalmente la direzione dall'est all'ovest, per causa della chiusura dei porti della Russia durante i ghiacci invernali; bisogna allora che le derrate dell'Ukraina siano spedite verso l'Europa occidentale dalle ferrovie della Galizia.²⁹⁹

La capitale del paese dove l'aumento del traffico e dell'industria attira una popolazione sempre più numerosa, è chiamata Leopoli, dal nome del suo fondatore Leo, che la costruì nel 1259; ma è più conosciuta sotto il nome polacco di Lwów, o sotto la designazione tedesca di Lemberg (Leonberg, montagna di Leone). Occupa una posizione centrale nella grande depressione del nord dei Carpazi, fra il bacino del Dniester, della Vistola e del suo affluente il Bug, ma non ha nella sua vicinanza immediata corsi d'acqua navigabili; fra le colline arrotondate, a lievi pendii, che ondeggiavano in questa parte del territorio galiziano, serpeggiano soltanto alcuni ruscelli e si vedono stagni, e piccoli laghi, riflettenti nelle loro acque i grandi massi di verdura; ma tutto il movimento commerciale devesi fare per le strade e per le tre ferrovie che convergono verso la città. Lwów divenuta per la sua popolazione agglomerata la quarta città della monarchia austro-ungarica, era poco tempo fa un borgo fortificato di poca estensione: l'antica città, ancora perfettamente distinta e separata dagli altri quartieri, aggruppa le sue case intorno alla piazza, abbellita dalle facciate di parecchi edifici pubblici; essa copre solamente 25 ettari di superficie, mentre i sobborghi, estendendosi lontano nella campagna, occupano lo spazio di oltre 32 chilometri quadrati, più di tutte le altre città dell'Austria-Ungheria, eccetto Vienna ed alcuni dei prodigiosi villaggi della puszta magiara. Nell'antica città si trova l'università; il museo nazionale di Ossolinski, che contiene una ricca biblioteca e collezioni diverse, trovasi nella città nuova.

La bella Cracovia, minore di Lwów per l'importanza commerciale, è assai più notevole pei suoi monumenti o per la storia. Cracovia fu la capitale della Polonia fino ai primi anni del decimosettimo secolo, ed il numero dei suoi abitanti era allora quasi doppio di quello d'oggi. Essa rimase fino al 1764 la città dell'incoronazione; poscia, diventata città austriaca all'epoca della divisione della Polonia, decadde rapidamente; nel 1775 la sua popolazione era ridotta a 16,000 persone. Più tardi fece parte del ducato di Varsavia, ed unico avanzo politico dell'antica Polonia, fu costituita dal congresso di Vienna a repubblica, con almeno un simulacro di indipendenza; ma nel 1846 l'Austria riprendeva Cracovia come città ribelle e ne faceva un capoluogo di distretto. Benissimo collocate sulla Vistola o Wisla, fiume già navigabile con battelli di 50 tonnellate quando le acque sono alte, è poco popolata relativamente all'estensione che copre; ma, vista da lungi, produce un effetto grandioso grazie alle sue torri, ai campanili, all'antico castello, agli ammassi d'alberi che si ergono qua e là fra le case, migliorandone l'apparenza con un vario contrasto di verdura. «Se Roma non fosse Roma, Cracovia lo sarebbe» dice un proverbio locale. All'epoca della sua autonomia, Cracovia era una città commerciale importantissima, uno dei grandi depositi del traffico fra la Russia e la Germania, fra l'Oriente e l'Occidente; ma ha perduto in parte la sua qualità di intermediaria, eccetto pel commercio dei cereali, e la maggior parte del suo movimento di scambio si trova fra le mani degli Israeliti, che occupano da soli quasi tutto il quartiere di Kazimierz, al sud della città propriamente detta, in una grande isola della Vistola. Cracovia è un centro letterario, grazie alle sue società scientifiche, ed alla vecchia università jagellonica (Jagellonium) già cominciata nel 1349 e definitivamente fondata nel 1364; possiede una biblioteca preziosa di 90,000 volumi, altre collezioni importanti, un osservatorio, un giardino botanico. A Cracovia, come s'addice alla nobile città polacca, vien pubblicato il maggior numero delle opere classiche e moderne redatte nella lingua nazionale. Diversi monumenti danno ancora a parecchi quartieri di Cracovia l'aspetto di una città del medio-evo. Una delle trenta chiese, quella di Santa-Maria, è un bell'edificio gotico che racchiude un altare scolpito

²⁹⁹ Adolf Lipp, *Der Handel nach dem Osten*.

da Veit Stoss; nella cattedrale, i Cracoviani serbano preziosamente chiuse nell'argento e nel marmo le ceneri d'un gran numero dei loro re e dei loro grandi uomini; là riposano Sobieski, Poniatowski, Kosciusko; in un'altra chiesa evvi la tomba di Copernico. L'antico castello fu trasformato in caserma fortificata, ma i bastioni sono stati cambiati in amene passeggiate, che sono il più bell'ornamento della città; non resta più che un'antica porta assai pittoresca, quella di San Floriano, costruita nel 1498 per difendere la città contro i Turchi. Conservando le tradizioni dei popoli guerrieri, di cui si vedono nella campagna parecchi tumuli funerarî, specie quello di Krakus, il fondatore leggendario della città, la repubblica di Cracovia ha fatto innalzare all'ovest della città stessa, sulla collina di Bronislawa, un tumulo di 35 metri, con un enorme masso di granito che porta semplicemente il nome di Kosciusko, l'eroe della Polonia morente. Da questo gruppo artificiale, essi vedono ancora tutto ciò che fu già la repubblica di Cracovia, e al di là dei suoi confini, le campagne di cui la «ragion di Stato» questa comoda scusa dei misfatti politici, ha fatto terre tedesche, austriache e russe; come per ironia, questo poggio consacrato al difensore della libertà è dominato da un forte, i cui cannoni hanno la bocca rivolta verso la città.

Gli abitanti della maggior parte dei villaggi che circondano l'antica capitale della Polonia sono noti sotto il nome generale di «Giardinieri» che meritano per la cura con cui coltivano la terra. I loro campi somigliano ad un immenso giardino orticolo e producono eccellenti legumi, di cui gli abitanti provvedono il mercato di Cracovia; Varsavia, Breslavia, Berlino, Amburgo stessa ne ricevono buona parte. I coltivatori cracoviani mandano uova perfino in Inghilterra. Inoltre il distretto di Cracovia fornisce all'estero i sali di Wieliczka e di Bochnia, il carbon fossile di Jaworzno ed i tessuti fabbricati negli opifici di Biala, presso la frontiera della Moravia.

Nella Galizia propriamente detta, la maggior parte delle città rassomigliano a Lwów per la poca coesione dei loro sobborghi col centro. Parecchi sono piuttosto grandi villaggi, ma si trasformano a poco a poco in città, grazie all'immigrazione dei campagnuoli. Tarnów, la cui popolazione si è quintuplicata negli ultimi quarant'anni, è adesso la quarta città di tutta la Galizia ed il mercato principale della valle del Dunajec, il cui bacino superiore è custodito dalla città di Nowo-Sandek. Nel circolo di Tarnów i contadini polacchi uccisero nel 1846 il maggior numero di nobili: 1458 persone furono sgozzate dalle bande. Rzeszów, a metà strada fra Cracovia e Lwów, s'arricchisce coi suoi laboratori di oreficeria e coll'esportazione del burro e delle uova; Jarosław, le cui fiere erano visitate nel secolo decimosettimo dai negozianti orientali, perfino da Persiani, innalza il suo vecchio castello e le torri delle chiese in mezzo all'immenso verziere inaffiato dal San; Przemysl, egualmente sul San, a monte di Jarosław, è un deposito di commercio per la regione delle miniere di petrolio; Sambor, sull'alto Dniester, è specialmente città agricola, mentre Drohobicz, circondata da foreste, è il luogo di spedizione degli oli minerali raccolti nel distretto di Boryslaw; Gródeck si risente della vicinanza di Lwów ed alimenta in parte la capitale di legumi, di burro, di pesci, di gamberi; parimenti, al sud, la città di Stryj, posta presso grandi foreste, allo sbocco d'una valle dei Carpazi, deve una parte della sua prosperità ai negozianti di Lwów che vengono a passarvi la bella stagione ed hanno disseminate di ville e di giardini le falde delle colline circostanti.

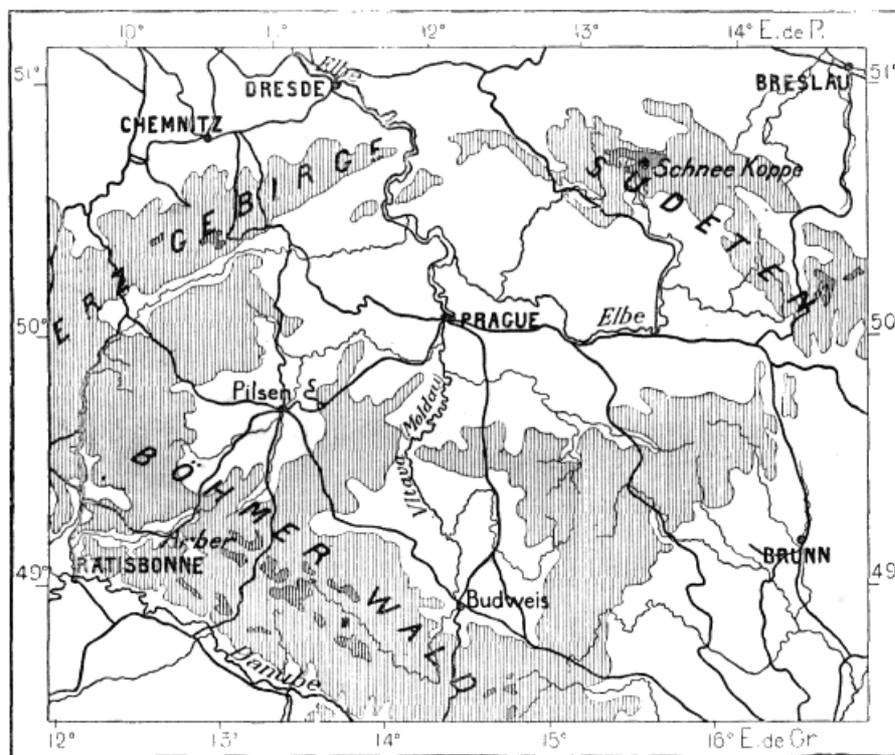
All'est di Lwów, sulla frontiera della Russia, la città di Brody, uno degli alveari donde gli Ebrei sciamano in maggior numero, è un mercato d'importanza capitale, in causa del suo commercio colla Russia per l'esportazione dei cavalli, delle bestie cornute, dei maiali, e per l'importazione dei cereali. Essa non ha più, come una volta, il monopolio quasi esclusivo del traffico dell'Austria del nord-est colla Russia; ma il suo ufficio doganale è uno di quelli della frontiera austro-ungarica per cui passa maggior varietà di merci e di derrate. La città di Tarnopoli, situata pure in vicinanza alla frontiera, alla riva d'un affluente del Dniester, che, di tratto in tratto, s'allarga a forma di lago, fa pur essa un gran commercio colla Russia; è una delle principali città di tappa fra Lwów e Kiyev (Kiów in polacco). Tutti gli altri centri di popolazione della Galizia orientale hanno inferiore importanza: Zloczów, Brzezany, dove si trovano molte conerie; Halicz, la vecchia città, segnalata da lungi da una torre in rovina, ed il cui nome è diventato quello di tutto il paese; Stanislawów o Stanislaw e la sua vicina Tysmienica; Kolomyja, arricchita dal commercio delle legna e da quello del tabacco, coltivato specialmente in questa parte della Galizia; Sniatyn, i cui mercati agricoli sono assai frequentati; Horodenka.

Czernowitz, la capitale della Bucovina, è, come Sniatyn e Kolomyja, una città delle rive del Prut; essa appartiene già al bacino del Danubio. Vista da lontano è una bellissima città, grazie alla sua posizione ad anfiteatro sulla destra del fiume; è pure la più grande città della pianura sarmata, fra Lwów e Yassy.

Dopo la costruzione della ferrovia, Czernowitz è diventata il principale deposito della frontiera, a detrimento di Radautz, di Sereth, di Suczawa, situate più al sud nel bacino del Seret.³⁰⁰ In mezzo a queste popolazioni orientali non è molto ancora quasi barbare, Czernowitz rappresenta la civiltà europea; il governo ha voluto soprattutto che essa fosse l'avanguardia del mondo germanico, stabilendovi una delle università tedesche dell'impero. È vero che, fra le diverse nazionalità di Czernowitz, la maggioranza relativa appartiene ai Tedeschi, specie se si contano con essi gli Israeliti; ma intorno alla città la popolazione è quasi intieramente rumana.³⁰¹

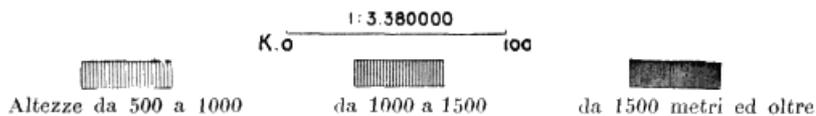
VIII.
IL BACINO SUPERIORE DELL'ELBA E LA MORAVA.
BOEMIA, MORAVIA, SLESIA AUSTRIACA.

116. — MONTAGNE DELLA BOEMIA.



Da varii documenti.

C. Perron



Nota. Sono indicate soltanto le ferrovie principali.

³⁰⁰ [Si veda nell'Appendice la popolazione delle città principali della Galizia e della Bucovina.]

³⁰¹ Proporzione delle nazionalità a Czernowitz nel 1874, secondo Adolf Lipp:

Ebrei	28,3 per 100.	Tedeschi	19,6 per 100.
Rumani	17,7 »	Ruteni	17,2 »
		Altri	17,2 per 100.

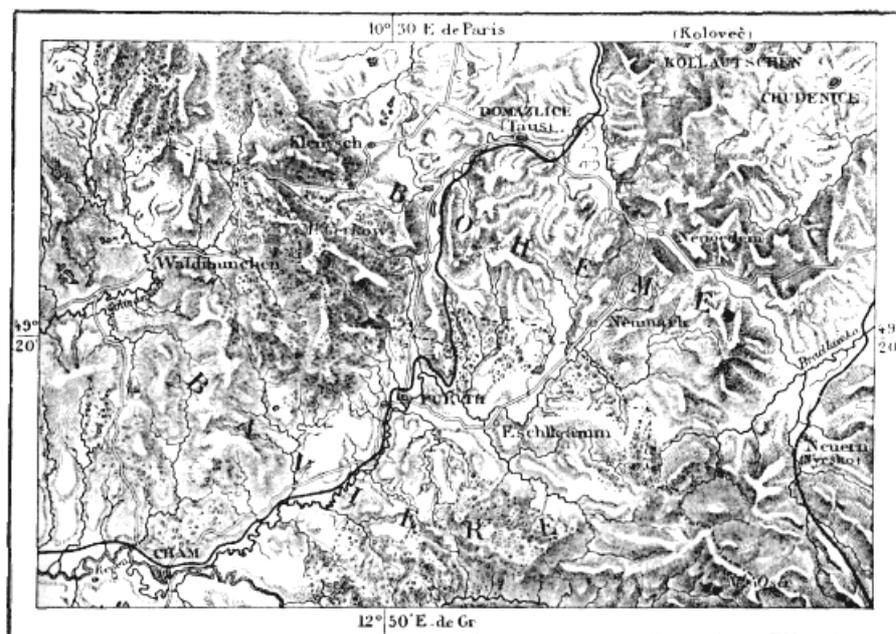
La Boemia è considerata in generale come il centro dell'Europa. È vero che il centro geometrico cadrebbe più all'est, in Polonia, e che le grandi Alpi, al sud-ovest, costituiscono la sommità del continente; ma tenendo conto di tutti i contrasti di suolo e di clima fra il nord ed il sud, l'occidente e l'oriente d'Europa, si può considerare la Boemia come il vero centro geografico del tronco continentale. Il rilievo delle sue montagne e dei suoi altipiani le danno l'aspetto di una grande fortezza quadrangolare che si avvanza in mezzo alle basse pianure della Germania; i quattro baluardi esterni si trovano quasi ad angolo retto e sono paralleli due a due. Il Böhmerwald ed i Sudéti seguono la direzione generale dal sud-est al nord-ovest; l'Erzgebirge, fra la Boemia e la Sassonia, come pure il largo altipiano moravo, che forma la quarta faccia del rettangolo, s'allungano nel senso del sud-ovest al nord-est. Non vi è paese in Europa dove i sollevamenti del suolo offrano nei loro contorni generali maggiore regolarità geometrica.

Ma nei particolari della loro formazione le catene di montagne hanno al contrario la più grande varietà d'aspetto. Così la catena che forma al sud-ovest la frontiera della Boemia è qua un alti-piano ondulato, più lungi un insieme di filari paralleli, altrove un gruppo bizzarro di vette in disordine. Del resto, essa presenta in pochissimi tratti un carattere veramente alpestre. L'altezza media del Böhmerwald o Český Les³⁰² non oltrepassa 1,200 metri, e la poca profondità relativa delle sue valli non permette alle sue cupole di gneis, ed alle sue piramidi schistose di prendere le forme ardite delle grandi montagne: solo qualche cima si rizza in muraglie di quarzo bianco, chiamate «muraglie del diavolo» nel paese, o sono seminate di massi di roccia, ruine di vette scomparse. La bellezza del Böhmerwald sta nelle sue acque correnti che gli valsero il nome czecho di Šumava, nei piccoli laghi azzurri dei suoi valloni e specialmente nelle magnifiche foreste che ricoprono ancora una gran parte dei pendii. In nessuna regione della Germania si vedono valli più cupe pel fitto fogliame intralciato degli alberi; in veruna parte i faggi sono più fronzuti ed i pini e gli abeti drizzano i loro tronchi a più grande altezza. Il maggior numero delle vette sono ricoperte da una folta vegetazione forestale; solo i picchi principali oltrepassano la zona delle foreste per entrare in quella dei pascoli. Sebbene durante questo secolo il diboscamento, le tempeste e soprattutto lo scarabeo «diseccatore» abbiano messo a nudo grandi estensioni della Šumava, tuttavia si vedono ancora qua e là vere foreste vergini, dove gli alberi raggiungono sino a sessanta metri d'altezza e dove enormi fusti, caduti per vecchieia, marciscono sul suolo, dando origine a tutta una flora novella di erbe e di arbusti. In qualche grande dominio principesco, questi boschi che continuano all'est l'antica foresta Ercinia, descritta dagli autori romani, sono ancora lasciati completamente allo stato naturale. I proprietari vi conservano altresì con cura centinaia di cinghiali e qualcuno di quei bisonti o wisanti, che popolavano anticamente i grandi boschi d'Europa; pochi castori, ultimi rappresentanti dell'antica fauna del paese, sono pure custoditi in un parco. Del resto non si incontrano bestie feroci; l'ultimo orso di questa regione è stato ucciso nel 1856³⁰³ ed i lupi sono stati parimenti distrutti.

³⁰² Secondo il metodo di trascrizione usitato presso gli Czechi, i Moravi e Slovacchi:

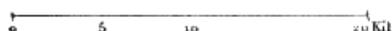
	si pronuncia come l'italiano	a	francese	á.
á	»	é	»	é.
é	»	í	»	í (gîte).
í	»	i	»	i
v	»	ó	»	ó
o	»	u	»	ou
o	»	ie	»	ie.
je, ě	»	cc	»	tch.
č	»	s	»	s.
š	»	j.	»	j.
ž	»	gn	»	gn.
ň	»	zie	»	lien.
t'	»	die breve	»	dieu.
ď	»	rz	»	rż.
ř	»	li	»	ll (molli).

³⁰³ Rüttimeyer, *Untersuchungen der Pfahlbauten*.



Inc. da Erhard

Scala di 1 : 425.000



Nella parte meridionale del Böhmerwald, nella Šumava propriamente detta, si trovano queste vaste foreste ed i siti più pittoreschi. Tuttavia la parte settentrionale della catena e dei suoi contrafforti, i monti di Tepl, molto meno alti della Šumava e più guasti dal diboscamento sono ben più frequentati, grazie alla vicinanza delle città di bagni, Marienbad e Franzensbad, che ne occupano le valli. Fra queste due metà della catena, all'est della piccola città di Domažlice (in tedesco Taus), l'antica Tuhost o «Fortezza» s'apre una larga breccia, vera porta dominata dai gruppi montuosi del Cerchov al nord e dell'Osser al sud. Per questa apertura i Tedeschi, in ogni tempo, durante le guerre di razze, hanno tentato di penetrare in Boemia, e là gli Czechi hanno loro inflitto le più sanguinose sconfitte; in nessun luogo della contrada fu versato più sangue. Sauro vi combattè per l'indipendenza slava nella prima metà del settimo secolo; ivi fu respinto l'esercito franco di Dagoberto; nel 1040, il duca Břetislav trionfò dell'imperatore Enrico III, e gli Hussiti vi riportarono una delle loro grandi vittorie. Un altro valico, molto meno elevato, è quello del «Sentiero dorato» *Goldner Steig*, che da tempo antico seguivano i mercanti e deve probabilmente il suo nome alle relazioni commerciali annodate fra i due versanti. Salvo queste due breccie, utilizzate ora da ferrovie che riattaccano Praga alla Baviera, e di cui una, quella del sud, passa pel più lungo tunnel dell'Austria dopo quello dell'Arlberg, il Böhmerwald costituisce un'eccellente frontiera strategica per la Boemia; come un bastione di fortezza, offre all'interno un declivio dolcissimo, sì che vi si può salire senza fatica per terrazzi di rocce primitive che occupano tutta la Boemia meridionale, mentre all'esterno, dal lato della Baviera, presenta dirupi scoscesi, di difficile accesso. I suoi picchi più alti, il Rachel e l'Arber o Javor si trovano nella Baviera.³⁰⁴

304

Lunghezza del Böhmerwald	222 chil.	Plöckenstein	1,376 met.
Larghezza media	30 »	Valico di Domažlice (Taus)	449 »
Altezza media al nord	700 met.	Sentiero Dorato	812 »
al sud	1,200 »	Osser o Osa	1,239 »
Arber	1,455 »	Cerchov	1,069 »

L'Erzgebirge o Rudo bori (Montagne dei metalli), che forma la frontiera nord-ovest della Boemia, contrasta in parecchi modi col Böhmerwald. Anzichè presentare all'esterno, vale a dire dal lato della Sassonia, i suoi più rapidi declivi, esso è invece dolcemente inclinato nel suo versante settentrionale, mentre verso la Boemia, al disopra delle vallate della Biela e dell'Eger, innalza le sue muraglie. Strategicamente, questa catena appartiene dunque alla Germania, e del resto la popolazione che ne abita le falde è interamente germanica. Ristretti nelle loro città troppo popolate, gli abitanti dei distretti minerari, che hanno valso all'Erzgebirge il nome suo, si sono gradatamente impadroniti di tutti i terreni coltivabili della montagna; casolari, villaggi, oltrepassanti la zona dei terreni carboniferi o di micascisto, si arrischiano sino alle vicinanze immediate delle creste di granito e di porfido; il borgo di Gottesgabe, il più elevato di tutti, giace a 1,049 metri d'altezza. La catena, un po' meno alta del Böhmerwald e molto più uniforme, nulla ha di grandioso, tranne nelle valli profonde della sua base meridionale. Numerose strade, utilizzando gole simili a larghi solchi, tagliano trasversalmente la massa alpestre e rendono facili le comunicazioni fra i due versanti. Queste abitazioni, queste colture, queste strade danno alle cime arrotondate dell'Erzgebirge un aspetto ben poco diverso da quello di molte pianure ondulate; solo verso le estremità del lungo giogo, dove i monti s'abbassano, assumono forme più nuove e diverse e maggior grazia pittoresca. All'ovest, la catena va perdendosi in un dedalo di punte confuse, che si riattaccano al Fichtelgebirge; all'est, termina colle bizzarre rocce di grès della «Svizzera Sassone,» al piè delle quali serpeggia l'Elba, quando è uscita dalle gole della Boemia.³⁰⁵

All'est dello sbocco del fiume, i diversi massi del sistema dei Sudéti formano il contrapposto geologico dell'Erzgebirge. Una fila di antichi vulcani di basalto e di fonolite comincia questa parte del baluardo nord-orientale della Boemia; sono i monti della Lusazia, dominati dal Luže, dall'Oybin e dal Pfaffenstein, e prolungati dalla cresta schistosa dei Jeschken o Ješted. Più al nord, separate dai Jeschken da una larga pianura, s'innalzano le tre file parallele dell'Isergebirge, colle lunghe creste di granito, ed i dirupi schistosi e cristallini del Riesengebirge (in czecho Kroknoše) o «Monti dei Giganti,» i quali, fra tutte le montagne della Germania centrale, ricordano meglio la forma ardita delle grandi Alpi; le loro vette sono le più alte dell'Europa fra i Carpazi ed i monti Scandinavi. Più elevate delle cime del Böhmerwald, quelle del Riesengebirge hanno anche aspetto più grandioso, in causa del loro isolamento, del rapido declivio delle loro pareti e del contrasto che la povera vegetazione delle vette presenta colle foreste folte della base; come nelle Alpi, grandi pascoli si estendono sulle vette ed i pastori vanno ad abitarvi in estate entro capanne o *bauden* (baiti), dove preparano il burro ed il formaggio profumato da erbe aromatiche. Le montagne dei Giganti non hanno le ricchezze sotterranee che hanno fatta la prosperità delle popolazioni dell'Erzgebirge; gli abitanti hanno dovuto occuparsi di piccole industrie manuali, aspettando che i grandi lavori delle manifatture li chiamassero sulle rive dei torrenti che discendono dalla montagna. Le più alte cime dei gruppi montuosi e le catene più elevate che se ne staccano sono in Boemia; ma per la disposizione generale dei suoi versanti, come pure per la lingua che si parla nelle sue valli e per l'origine delle leggende connesse ad ogni cima, il Riesengebirge appartiene più ai Tedeschi che agli Czechi. All'est di questa massa montuosa, i gruppi che continuano irregolarmente la trina dei Monti dei Giganti sono impicciati in un vero dedalo di formazioni diverse, dominate dalla cresta granitica dell'Adlergebirge e dalla piramide dello Schneeberg. A quest'ultima montagna si riattaccano i Sudéti propriamente detti, la cui cima più alta è un monte d'aspetto venerabile, noto sotto il nome di «Vecchio Padre» (Altvater). La regione montuosa dei Sudéti, all'est del Riesengebirge, è tagliata da gole, antichi stretti, dove i terreni delle diverse epoche si deposero successivamente fra le masse di rocce cristalline. Così una gran breccia si apre fra gli affluenti superiori della Neisse e quelli dell'Elba: la Prussia, che erasi impadronita di questa porta strategica al sud ed all'ovest di Glatz, si è ben guardata di restituirla, per aver sempre un'entrata libera in Boemia. Più all'oriente, un'altra depressione mette in comunicazione il bacino dell'Oder con quello della Morava, fra i Sudéti ed i Carpazi, e questa breccia è tanto bassa che il suolo sovrasta appena di dodici metri alla guglia di San Stefano a Vienna. Una specie di solco taglia a-

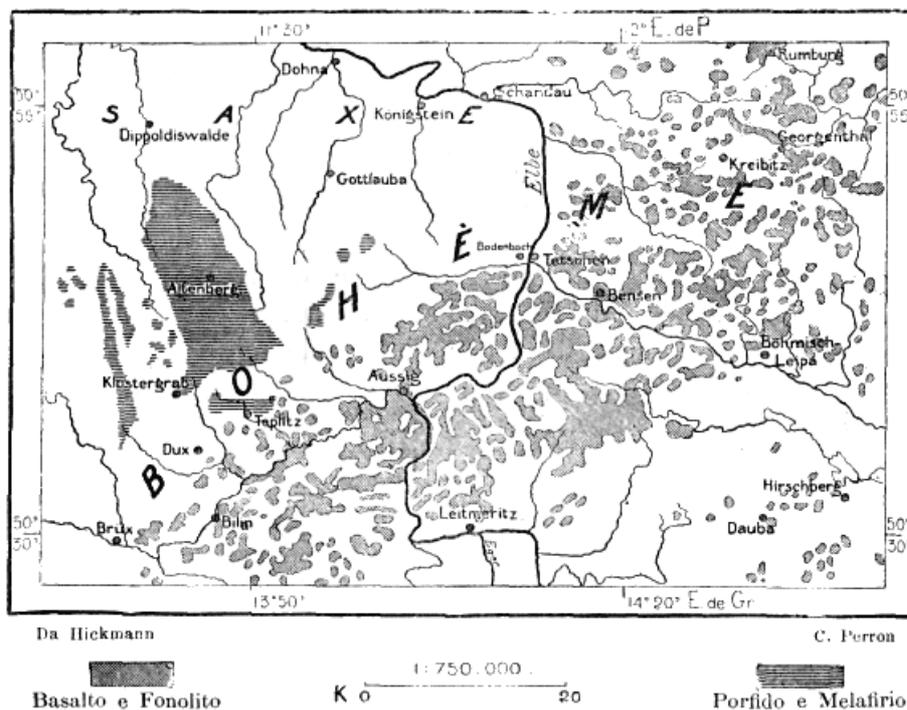
³⁰⁵ Dimensioni ed altezze diverse dell'Erzgebirge:

Lunghezza della catena	138 chil.	Keilberg, la cima più alta	1,275 met.
Larghezza media	37 »	Uscita dell'Elba, il punto più	
Altezza media	800 met.	basso della Boemia	112 »

dunque l'Europa centrale per metà di traverso alla valle del Danubio, e si prolunga al sud sino alla Drava pel bacino del lago Neusiedl: è la «porta Morava» che difende al sud la fortezza d'Olmütz, e dove seguì in ogni tempo un andirivieni di popoli e di eserciti. Sarebbe stato facile utilizzarla da lungo tempo per scavarvi un canale di navigazione; ma meschini dissensi fra Stato e Stato hanno ritardata l'intrapresa ed è solo da poco che si è incominciato questo lavoro indispensabile per i rapporti industriali dell'Europa.³⁰⁶

Il quarto lato del grande quadrilatero non è una cresta di montagne od una successione di gruppi come il Böhmerwald, l'Erzgebirge ed i Sudéti, bensì un largo rigonfiamento del suolo coperto da villaggi e da colture, dove la roccia nuda appare in rari siti. Tuttavia esso è composto di rocce primitive, come gli altri baluardi esterni della Boemia ed al par di essi si collegava al continente meridionale prima dell'epoca in cui si deposero le rocce stratificate del centro dell'Europa. S'innalza così ad una discreta altezza e parecchi dei suoi gioghi allungati oltrepassano gli 800 metri colle loro punte culminanti, altezza eguale a quella dei gruppi della Germania del Nord. Ma grazie all'estrema mitezza dei pendii di questo altipiano non esistono frontiere naturali fra i due versanti, e dalla Moravia si penetra senza difficoltà nella Boemia. Ne risulta, che questi due paesi si sono popolati di uomini della stessa razza, ed hanno quasi sempre divisi i medesimi destini politici. Per un notevole contrasto, la Boemia che ha una generale pendenza verso il Nord, e le cui acque vanno a gettarsi nel mare di Germania, si riattacca geograficamente e politicamente al bacino del Danubio, al pari della vicina Moravia. Le catene dell'Erzgebirge e dei Sudéti, non gli altipiani delle vette fra l'Elba ed il Danubio, costituiscono il vero muro di separazione tra il nord ed il sud dell'Europa centrale.

118. — MONTAGNE VULCANICHE DELLA BOEMIA SETTENTRIONALE.



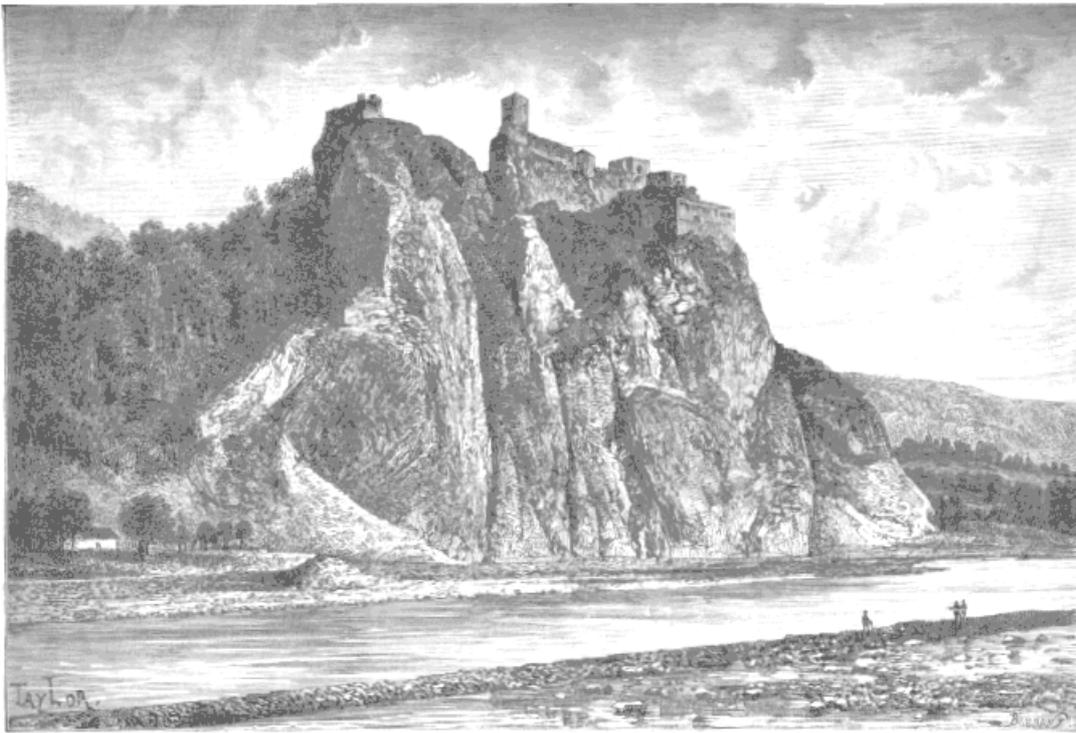
³⁰⁶ Altezze diverse dei Sudéti:

Jeschken (Ješted)	1,013 met.	Adlergebirge (altezza media)	480 met.
Tafelfichte (Isergebirge)	1,124 »	Schneeberg	1,417 »
Schneekoppe (monti dei Giganti)	1,601 »	Altvater (Sudéti)	1,987 »
Kesselberg (Krkonošć)	1,435 »	Soglia della Morava	293 »

Si parla spesso dell'interno della Boemia come di una specie di bacino, e l'alto orlo di rocce cristalline che l'attorniano giustifica sino ad un certo punto questa espressione. Tuttavia l'insieme del paese offre piuttosto una successione di terrazze che si abbassano grado a grado dal sud al nord, in senso inverso agli altipiani della Moravia, che vanno inclinandosi verso il sud. Queste terrazze, frastagliate dai corsi d'acqua in poggi e in promontori, appartengono alle età più diverse del globo; sono state successivamente deposte in strati sui declivi delle rocce primitive che s'innalzavano al disopra del livello degli antichi mari. Al centro stesso del bacino della Boemia si elevano le vette chiamate montagne de Hřbeny e di Brdo; il geologo Gioachino Barrande ne ha studiate le rocce paleozoiche con tanta scienza e sagacia da tener dietro alle migrazioni ed alle colonie dei fossili;³⁰⁷ hanno inoltre una grande importanza per le loro miniere numerose. Più al nord, in mezzo a terreni di sedimento, si sollevano qua e là coni di basalto di cui alcuni presentano colonne regolari simili ad enormi templi sovrapposti, mentre altri progettano ai due lati d'un asse centrale fasci di rami divergenti, che danno all'intero gruppo l'aspetto di un immenso e bizzarro vegetale pietrificato all'improvviso: si può citare per esempio il basalto del Workocz, che si vede presso all'Elba, al sud della città d'Aussig. Un'intera massa vulcanica, il Mittelgebirge, occupa la parte settentrionale della Boemia ai due lati dell'Elba. E un insieme bizzarro di coni, alcuni isolati, altri aggruppati a circolo o disposti a piramidi; alcuni s'innalzano appena qualche metro, e sono semplici ammassi di scorie; altri invece si elevano anche a 500 e perfino a 800 metri d'altezza, ed il loro profilo, secondo Humboldt, è tanto regolare quanto quello del Cotopaxi. Le lave di questi antichi vulcani affettano le forme più diverse, dove ammucciate in sfere, dove distese in vaste tavole orizzontali, oppure frammentate in colonne. Vecchi castelli, cappelle, romitaggi appollaiati su cocuzzoli di lave, danno un aspetto ancora più bizzarro e pittoresco a questa tormentata regione. Appiè d'ogni gruppo, la terra è di una fertilità meravigliosa, in grazia del basalto decomposto dalle intemperie, e gli alberi fruttiferi formano ampie foreste intorno ai villaggi. Le sorgenti minerali che scaturiscono in differenti punti della montagna, attestano ancora un avanzo d'attività sotterranea nel focolare delle lave; sono le celebri acque di Teplitz, quelle di Carlsbad, che formano una corrente minerale di quasi 100 litri per secondo, trascinando annualmente più di 15,000 tonnellate di soda e di magnesia, le sorgenti di Bilin, di Pullna, di Sedlitz, ed altre ancora, la cui virtù curativa chiama ogni anno in Boemia un sì gran numero di forestieri. Vi sono poche contrade in Europa, le quali, per la loro abbondanza d'acque medicinali, siano così favorite come l'alto bacino dell'Elba.

Nelle montagne della Moravia e della Boemia nascono i tre grandi fiumi della Germania del Nord, la Vistola, l'Oder e l'Elba; ma i due primi sono ancora semplici ruscelli quando escono dalla Slesia austriaca per percorrere altri territori. Appena uscita dalla sua culla di rocce dei monti Beskidi, la Vistola bagna le pianure della Galizia, poi quelle della Polonia, mentre l'Oder, appena sboccato dalla sua valle dei Sudéti bagna sino al mare terre tedesche. L'Elba sola, che scaturisce dal versante meridionale del Riesengebirge, nel suolo torboso di un altipiano di pascoli chiamato «Praterie dell'Elba» (*Elbwiese*), ha il tempo di riunire tutti i suoi affluenti delle montagne e diventare un vero fiume, prima di uscire dall'Austria per entrare in paese sassone. Salvo qualche piccolo distretto sulla frontiera, la Boemia appartiene per intero al bacino dell'Elba, allo stesso modo che la Moravia è compresa nel bacino del fiume che le ha dato il nome, la Morava, la March dei Tedeschi. Le due provincie sorelle formano un contrasto singolare pel loro regime idrografico. Dalla Boemia si effondono verso il nord acque che discendono al mare di Germania, mentre la Morava scorre al sud verso il Danubio che la trasporta al mar Nero.

³⁰⁷ *Systeme silurien du centre de la Bohême.*



RUINE DI SCHRECKENSTEIN, PRESSO D'AUSSIG.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Fridrich.

La nomenclatura geografica imposta dall'uso è piena di equi-voci. In tutti i paesi si trovano fiumi che prendono il nome d'uno dei loro affluenti secondari. Così nella Boemia la Laba, l'Elba dei Tedeschi, la vince sulla Vltava o Moldava, che è pure il corso d'acqua principale; per l'importanza del suo bacino, come per la sua massa liquida, la Vltava è due volte superiore all'Elba; è il vero fiume della Boemia, quello che ne forma la principale arteria commerciale, da lungo tempo riunita al Danubio ed al mar Nero da un canale di navigazione; l'Elba ha un solo titolo al grado di fiume principale nel suo bacino, la direzione della sua valle, inclinata verso il nord-ovest a valle di Kolin come la pianura inferiore a valle di Dresda. Nell'albero idrografico del paese a rami d'una regolarità così meravigliosa, si nota immediatamente che il tronco predominante è la Vltava, mentre l'Elba, come la Lužnice, la Sazava, la Berunka e l'Ohře o Eger, è un semplice ramo laterale.³⁰⁸ Questi fiumi, dalle acque vive e pure, abbelliscono dovunque il paesaggio; ma gli alberi mancano. Quasi tutta la parte centrale della Boemia è stata privata delle sue foreste; la campagna rasa uniformemente coltivata si stende sino alle colline dell'orizzonte.

Nel loro corso superiore la Vltava e quasi tutti i suoi affluenti superiori portano un'acqua nerastra, a causa delle torbiere estesissime che coprono qua e là fino alle vette delle montagne. Nelle valli più basse, queste *filze*, letti di torba dove si trovano allo stato carbonizzato gli avanzi d'antiche foreste, sono frammischiate a stagni ed a due o trecento piccoli laghi, che servono da serbatoi alle acque d'inondazione e proteggono così le campagne inferiori. I contadini dell'alta Boemia non utilizzano queste torbe come combustibile, ma lavorano, con imprudente attività a trasformarle in praterie ed in terre coltivabili. Compito difficile, giacchè il clima della Boemia è discretamente umido, dovendo i venti d'ovest traversare vaste pianure prima di urtare contro le falde del Böhmerwald e dei Riesengebirge.³⁰⁹

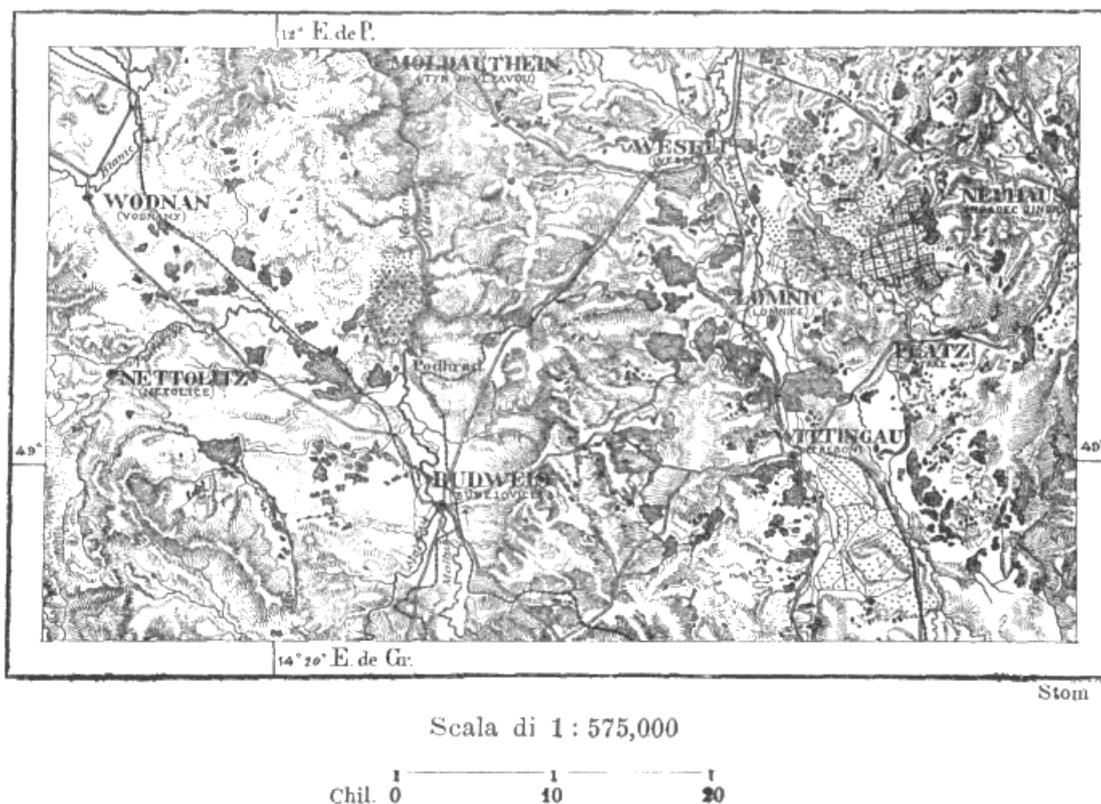
³⁰⁸ Bacino della Vltava 3,080 chil. quad.
 » dell'Elba 1,485 »

³⁰⁹

Altezza d'acqua piovana	a Bodenbach, alla Porta dell'Elba	0 ^m ,60
»	a Trautenau, vicino alle sorgenti	1 ^m ,03
»	a Praga	0 ^m ,40
»	a Budějovice (Budweis) sull'alta Vltava	0 ^m ,62

Gli stagni ed i laghi, vengono utilizzati come vivai di pesci ed i contadini di quelle regioni hanno imparato a diventare abilissimi piscicolturi. Pel miglioramento del clima locale, sarebbe molto desiderabile che s'interrompesse il lavoro di prosciugamento di queste acque e delle torbiere circostanti, giacchè la regione delle *filze* è una specie d'immensa spugna naturale che assorbe l'umidità e regola l'uscita dell'acqua corrente. Ruscelli che non avevano mai straripato hanno devastato le campagne vicine dopo che si prosciugarono le paludi.³¹⁰

119. — REGIONI DEI LAGHI NEL SUD DELLA BOEMIA.



A valle di Praga, dove la Vltava ha già ricevuto tutti i suoi affluenti superiori, essa si unisce all'Elba, poi al disotto della rupe che porta le rovine di Schreckenstein, riceve l'Eger, ed il fiume ingrossato comincia a traversare quei baluardi di montagne che chiudevano un tempo il nord della Boemia. Siti grandiosi succedono ai ridenti paesaggi che si trovano a monte. Dapprima i coni di basalto e di fonolite dei Mittelgebirge s'innalzano ai due lati dell'Elba, poscia vengono montagne di grès colle pareti a picco, piene di crepacci verticali: si direbbero enormi cubi di pietra de-posti in disordine sul suolo. L'Elba tortuosa passa fra queste masse grigiastre, respinta dall'una all'altra, lambendo parecchie graziose città che s'allungano sulla stretta riva. Fortezze antiche custodiscono questa porta dell'Elba, segnando vere frontiere, dove le convenzioni politiche sono d'accordo colla geografia. In questo luogo, l'Elba esce dalla sua cinta di montagne boeme, per entrare nella pianura germanica. Dalle due parti di quella stretta i movimenti dei popoli sono stati differenti, la storia ha preso un altro corso.

Or sono duemila anni, i Bojani ed altre popolazioni classificate in generale sotto il nome di celtiche, per distinguerle dai Germani, abitavano il paese che diventò oggi la Boemia e la Moravia: un gran nu-

³¹⁰ *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1870.

mero di luoghi portano ancora nomi che testimoniano del soggiorno di quegli antichi abitanti.³¹¹ Nel sito dove sorge ai nostri giorni la città di Olmütz, in Moravia, e di Troppau, nella Slesia austriaca, un archeologo, il sig. Jetteles, ha perfino scoperto resti di villaggi «fluviali» che parecchi indizi gli han fatto supporre siano stati abitati dai Galli, e che rassomigliano perfettamente ai rifugi lacustri segnalati nella Gallia.³¹² Coralli e conchiglie marine rinvenute frammezzo a stoviglie e ad ossa d'animali provano che quelle tribù erano in rapporto di commercio cogli abitanti delle rive del Mediterraneo.

Sotto la pressione delle tribù di diverse razze che eransi messe in moto nella direzione dell'occidente, i Bojani finirono per essere assoggettati o scacciati dalla Bòemia (Boienheim, Böhmen), sebbene il loro nome sia sempre rimasto in tedesco quello della contrada. Fin dall'epoca in cui gli eserciti romani valicarono il Danubio, popolazioni germaniche, i Quadi ed i Marcomanni, dominavano nel paese dei Bojani. Quando avvenne la grande migrazione dei popoli, quelli subirono una novella spinta, e mentre i Quadi ed i Marcomanni penetravano in Baviera, i Rugi ed i Lombardi si impadronivano della Boemia. Essi dovettero a loro volta, verso il principio del secolo decimosesto, cedere il posto a Slavi, e questi, non ostante numerose vicissitudini politiche, sono riesciti a mantenersi in Boemia ed in Moravia come razza dominante; si cita per altro qualche distretto, specialmente il paese dei Schönhengstler, sulle alte terre della Boemia e della Moravia, il quale in ogni tempo dal principio della storia conosciuta, è stato popolato da Tedeschi. Le due contrade limitrofe sono comprese d'ordinario sotto la designazione comune di paesi della «Corona di San Venceslao,» dal nome del principe che stabilì definitivamente il Cristianesimo nella Boemia, al principio del decimo secolo.

Gli abitanti della Boemia e della Moravia costituiscono infatti la medesima razza ed i loro idioma sostituiti poco a poco da una lingua letteraria comune, presentano lievi differenze. Per solito il nome di Czechi è riservato agli Slavi della Boemia, ed i loro fratelli della Moravia e dell'Ungheria occidentale ricevono gli appellativi di Moravi e di Slovacchi. Gli Czechi, più intimamente mescolati gli uni agli altri dagli avvenimenti politici, hanno da lungo tempo perduto tutte le antiche denominazioni di tribù, mentre che i Moravi si suddividono in numerosi gruppi secondarî, che sempre serbarono i loro vecchi nomi di tribù. Gli Orachi vivono principalmente sull'altipiano, nell'immediata vicinanza degli Czechi, da cui si distinguono appena. Gli Anachi popolano, alla base orientale delle alture, le rive della Hana e d'altre valli che s'inclinano verso la Morava: essi sono in numero di oltre a 400,000 sulle falde occidentali dei Carpazi. Alle frontiere dell'Ungheria abitano i Valacchi, il cui nome è la sola cosa che abbiano di comune cogli abitanti della Rumania. Sono Slavi, forse i più belli della loro razza, e si presume che nelle loro qualità di pastori siano stati designati collo stesso nome dei mandriani rumeni, a meno che, secondo l'ipotesi di Šafařík, essi non siano che un resto slavizzato d'una accozzaglia di Bojani, designati dai Tedeschi sotto il nome di Velsci o Valacchi. Fra i gruppi slavi della Moravia si nota eziandio una colonia di due o tremila Croati, che, da tre secoli, hanno perfettamente conservato i costumi e la lingua dei «Confinarii» della Turchia.

Non senza fatica gli Czechi hanno potuto serbare la superiorità numerica nella contrada. Circondati dai Tedeschi, stretti come in una morsa fra l'Austria e la Sassonia, non riattaccandosi ai loro fratelli di razza che per uno stretto lembo di terreno, è veramente una delle meraviglie della storia ch'essi abbiano saputo sì bene difendersi contro i loro vicini invadenti: condannati all'eroismo dalla loro posizione stessa, essi sono vissuti contro ogni verosimiglianza.³¹³ Non pertanto dal dodicesimo secolo la germanizzazione progrediva rapidamente. Chiamati dai sovrani e dagli ordini religiosi i Tedeschi furono in prima trattati come ospiti, si fece loro dono di vaste estensioni di terre, si concessero privilegi ed esenzioni di carichi; essi fondarono la maggior parte delle città e rappresentarono da principio la classe borghese dei mercanti e degli artigiani fra i nobili ed il popolo delle campagne. Da invitati, i Tedeschi divennero ben presto i padroni in quasi tutti i distretti, occuparono tutti i posti lucrosi e finirono per imporre i loro costumi e l'uso della loro lingua; alla fine del secolo decimoquarto la Boemia era già annoverata fra le terre tedesche. Allora seguì una violenta reazione. La guerra degli Ussiti, affatto religiosa in apparenza, divenne bentosto una vera guerra di razze, e coloro che il terribile Žižka sterminava come Idumei e Moabiti non erano che Tedeschi. L'esplosione dell'odio popolare fece riprendere il primato agli Czechi, e da quell'epoca essi non si sono più lasciati intaccare come razza, non ostante l'oppressione politica sotto

³¹¹ V. Goehrlert, *Boio-keltische Ortsnamen in Böhmen*. Mitt. Geogr. Gesell. in Wien, 1870.

³¹² Gabriel de Mortillet, *Notes manuscrites*.

³¹³ Louis Leger et J. Friez, *La Bobème*.

cui sono stati curvati. Tuttavia, dopo la guerra dei Trent'anni, parve che la Boemia fosse condannata per sempre. Le famiglie dei patrioti avevano dovuto fuggirsene, i loro beni erano stati distribuiti a Tedeschi; la lingua vilipesa, disprezzata dai vincitori era divenuta un «gergo di contadini;» certi distretti erano stati completamente devastati dagli eserciti e restavano privi d'abitanti; si dovette ripopolarli con coloni sassoni, franconi e bavaresi. Dopo l'immenso eccidio, non restavano più in Boemia che 780,000 abitanti là dove si erano annoverati tre milioni d'uomini. La spopolazione era stata così grande in Moravia che per decisione degli Stati «si diede il permesso ad ogni uomo di prendere due mogli per ripopolare il paese.»

Adesso le frontiere etnologiche si spostano assai lentamente in un senso o nell'altro. Si può dire in modo generale che i Tedeschi occupano i paesi montuosi e gli Czechi sono stabiliti soprattutto sulle colline e nelle pianure. Infatti, i due versanti del Böhmerwald, dell'Erzgebirge e dei Sudéti sono abitati da popolazioni di lingua germanica; ma si è troppo affrettato a generalizzare chi affermava, che gli Slavi sono esclusivamente una razza da pianure, e che abituati a coltivare il suolo facile delle terre d'alluvione non osano affrontare le regioni montuose. In Boemia ed in Moravia, gli Orachi o «montanari» gli Slavi valacchi e gli Slovacchi sono esempi del contrario. Infine in Illiria ed in Turchia, hannovi popolazioni della stessa razza, i Montenegrini, per esempio, le quali si sono impadronite dei monti ad esclusione di ogni altra nazionalità.

Presso al passo di Domažlice (Taus) porta naturale aperta fra le due parti del Böhmerwald, s'aggruppano le sentinelle avanzate del mondo slavo verso l'occidente; colà essi trovansi immediatamente vicini alla Baviera. Questi uomini di razza slava non sono punto Czechi, ma Polacchi: si dà loro il nome di Chodi, parola che si crede abbia il significato di «custodi» forse «camminatori;» ed infatti furono per lungo tempo incaricati di custodire all'ovest la porta della Boemia. Secondo alcuni autori, Břetislav I li avrebbe chiamati direttamente dai dintorni di Gnesen o Gniazno, per affidar loro la sorveglianza della frontiera occidentale contro i Tedeschi. Altri pensa che essi abitassero già la contrada, in qualità di coloni, e che ricevessero la missione di proteggere i confini solamente dopo una battaglia in cui si comportarono da eroi. Secondo la promessa del principe, non dovevano essere sottomessi a verun vassallo della corona; uomini liberi, avevano il diritto di governarsi da loro stessi e di sottomettere le loro contese ad uno fra loro. I Chodi, il cui vessillo rappresentava un cane da guardia, simbolo della vigilanza e della fedeltà fecero sempre il loro dovere di valenti difensori; ma il giorno venne in cui i loro diritti furono dimenticati. Nel 1569, l'imperatore Massimiliano II li diede in pegno ad un ricco signore; ma si compiacque di consentire che si riscattassero a proprie spese. Nel 1584, un altro imperatore, Rodolfo II, li diede in pegno per una somma tripla, poi nel 1628 furono definitivamente venduti in servitù. Una rivolta impotente non fece che rendere la loro condizione più miserabile ancora: dell'antica libertà più non rimase loro che un ricordo. Essi non parlano più polacco, ma hanno mischiato alla lingua usuale qualche parola del loro antico idioma; si riconoscono eziandio alla vivacità della loro fisionomia ed alla foggia del loro vestire. Parecchie case sembrano tuttora ridotti fortificati.³¹⁴

Sembra che un certo numero di Chodi fossero del pari stabiliti da Břetislav al sud-est dello sbocco di Domažlice nell'alta valle della Brdlavka o Angel; ma non ad essi soli furono consentiti privilegi: tutti gli abitanti di questa parte del paese, tedeschi d'origine, diventarono «contadini del re» (künische) e fu loro riconosciuto il diritto di amministrarsi da loro. Non pertanto furono essi pure più d'una volta messi a pegno, come i vicini i Chodi, nel 1429, nel 1578, nel 1623, ma ogni volta riescirono sia a riscattarsi, sia a farsi rendere la libertà; verso la metà del secolo, allorquando il livello agguagliatore passò su tutte le popolazioni delle campagne di Boemia, i «contadini reali» godevano ancora del diritto d'eleggere il proprio giudice fra loro e possedevano privilegi non meno apprezzati, libertà di caccia, di pesca, della fabbricazione della birra e dell'acquavite.³¹⁵

Al sud dell'Erzgebirge, gli Czechi, chiusi fra una popolazione sovrabbondante di Tedeschi, non hanno mai potuto oltrepassare l'Eger; i nomi dei villaggi che terminavano in *grün* o in *reute*, e che indicano le antiche aperture di foreste o i dissodamenti, segnano press'a poco il limite fra le due razze; nella montagna, le denominazioni di villaggi slavi mancano quasi totalmente. Dal che si può concludere che, allorquando le foreste dell'Erzgebirge erano ancora disabitate, i coloni tedeschi si sono insinuati fra i Zendi della Sassonia e gli Czechi della Boemia.³¹⁶ All'ovest dell'Elba, gli Slavi si avvicinano maggior-

³¹⁴ Eduard Rüffer, *Ein polnischer Volkstamm in Böhmen*, Aus allen Welttheilen, oct. 1876.

³¹⁵ Ernest Köhler, *Aus allen Welttheilen*, dec. 1876.

³¹⁶ Bernard Cotta, *Deutschlands Boden*.

mente al piè dei monti ed anzi in un punto si sono mantenuti in picciol numero all'infuori della frontiera nella Slesia prussiana. Al di là il dominio della lingua slava trovasi singolarmente ristretto dalle terre di lingua tedesca; una metà della Slesia austriaca è stata germanizzata da secoli, come pure una gran parte della Bassa-Moravia, sottomessa all'influenza di Vienna. Fra Brünn e Olmütz, il territorio czecho non oltrepassa 60 chilometri di larghezza e qua e là alcune isole di popolazione tedesca, specie quella d'Iglau, diminuiscono ancora la superficie di questa penisola avanzata del grande continente slavo. Del resto vi sono distretti intieri le cui popolazioni sono «bilingue» o parlano indistintamente le due lingue, ed il cui tipo non è abbastanza accentuato perchè lo si possa classificare nell'una o nell'altra razza. Soltanto in modo approssimativo si valutano adunque gli Czechi puri ed i loro fratelli della Moravia e della Slesia a quasi i due terzi della popolazione totale.³¹⁷ Salvo nella zona che si stende al nord-ovest di Praga, fra la valle dell'Eger e quella della Berunka, sembra costante, anche dietro la testimonianza degli scrittori tedeschi, che nel conflitto delle due lingue alle prese fra loro l'idioma slavo prevale da per tutto, e le isole linguistiche perdono rapidamente il loro carattere nazionale. Bisogna dire altresì che nei distretti dove gli Czechi sono in maggioranza buon numero di Tedeschi, qualificati come rinnegati dai loro compatriotti, cercano di farsi ben volere dalla popolazione sforzandosi a balbettare la lingua del paese, e perfino traducendo i loro nomi di famiglia. Fatto curioso, che prova qual sia la tenacità dello Slavo, i Croati di Moravia, che sono appena 2,300, sono quelli che nei matrimoni misti impongono la loro lingua ed i loro costumi.

In Boemia la lotta fra Germani e Slavi è ardentissima. Hanno-vi poche contrade dove due razze viventi l'una accanto all'altra si detestino così cordialmente come gli Czechi ed i Tedeschi della Boemia, almeno quelli che si appassionano delle questioni politiche: fra loro havvi più che antipatia, vi ha un vero odio di razza. Agli occhi dello Czeco, il tedesco è «goffo, puzzolente, un brutto:» pel Tedesco il Boemo è «un mentitore, un rettile.» L'antagonismo delle due nazionalità è tanto più grave in quanto che nella maggior parte dei distretti coincide colla differenza delle classi. In generale, la borghesia delle città è tedesca, mentre gli Czechi appartengono all'aristocrazia o costituiscono la folla dei contadini, e nelle regioni industriali la gran maggioranza degli operai: il ceto medio non è affatto rappresentato fra gli Slavi di Boemia e di Moravia se non dagl'impiegati di ogni genere del resto numerosissimi. Tutti i grandi avvenimenti europei eccitano il patriottismo rivale delle due nazionalità e delle due classi; fin nei più piccoli villaggi, i partiti organizzati in associazioni d'ogni specie, per la musica, per l'istruzione mutua, per l'acquisto delle derrate, si esaltano e si sfidano, giacchè il contadino czecho non è punto ignaro della sua storia; quantunque rientrato in grembo al cattolicesimo, egli si ricorda di Giovanni Huss e di Zizka e mostra con ferezza la piazza di Tábor donde partiva il segnale della guerra santa contro i Tedeschi; egli conosce tutti i siti dove si sono compiute le prodezze degli avi. Questi ricordi aiutano forse gli Czechi a mostrarsi tolleranti verso deboli comunità hussite che esistono ancora e verso i loro compatriotti, poco numerosi, che professano la religione protestante riformata. In cambio detestano generalmente gl'Israeliti, nei quali vedono gli alleati dei loro nemici i Tedeschi. Salvo rare eccezioni, gli Ebrei sono infatti del partito germanico, cioè del partito che essi hanno il maggior interesse a servire; coi borghesi e coi grandi industriali tedeschi essi possono fare maggiori transazioni commerciali, colle città di Vienna, Berlino, Lipsia, Breslavia sono in rapporti di finanza. Tutti parlano le due lingue, ma il tedesco riesce loro più utile, anche perchè hanno l'abitudine di parlarlo fra loro. Se la lotta dovesse scoppiare, essi si schiererebbero dunque naturalmente dal lato della Germania, e come non sono meno di centosettantamila in Boemia ed in Moravia, e per la media della loro istruzione, sono superiore ai Tedeschi ed agli Czechi, il loro concorso sarebbe della più alta importanza nel conflitto fra le razze. In Boemia, Kolin è per così dire il loro quartiere generale. In parecchie città di Moravia, a Prossnitz, Nikolsburg, Boskovice o Boskovitz, essi formano già la metà anzi la maggioranza della popolazione. Ma anche gli Czechi, hanno un alleato molto potente all'oriente dei Carpazi. Un gran numero fra essi sono gli araldi del panslavi-

³¹⁷ Riparto approssimativo degli abitanti della Boemia, della Moravia e della Slesia austriaca nel 1875:

	Czechi	Tedeschi	Polacchi	Ebrei	Totali
Boemia	3,310,000	2,000,000	—	110,000	5,420,000
Moravia	1,550,000	508,000	—	54,000	2,112,000
Slesia	110,000	279,000	159,000	7,000	555,000
	4,970,000	2,787,000	159,000	171,000	8,087,000

smo, e da Praga a Mosca si scambiano incessantemente testimonianze d'amicizia.

Qualunque debba essere un giorno il risultato dei loro sforzi in favore dell'autonomia nazionale, egli è certo che gli Czechi sono uno dei gruppi più solidi e più energici dell'Europa e fra tutti gli Slavi sono i più forti ed i più resistenti. Le donne di Boemia, quelle di Praga soprattutto, sono rinomate per la bellezza del loro aspetto e lo splendore della loro carnagione. Gli uomini differiscono assai poco dai loro vicini i Tedeschi, se non fossero i loro pomelli più salienti e gli occhi più incavati; ma si distinguono ordinariamente per le forti dimensioni dei loro crani. Come taluni dotti tedeschi, Weissbach e Glatter,³¹⁸ hanno stabilito in modo incontestabile, gli Czechi sono, fra gli Europei, quelli la cui scatola ossea ha la più grande circonferenza e la maggior capacità cerebrale;³¹⁹ a questo riguardo i Germani sono di molto inferiori agli Slavi di Boemia e di Moravia. Se fosse permesso, con certi antropologi tentare una classificazione dei popoli per ordine di valore intellettuale paragonando la capacità media dei crani, gli Czechi occuperebbero uno dei primi posti fra gli uomini. Certo non ostante il loro numero esiguo, la dipendenza politica in cui sono sempre vissuti, le guerre che così frequentemente hanno desolato il loro paese, gli Czechi hanno avuto una gran parte nel mondo delle idee. A Praga si fondò, verso la metà del secolo XIV, la prima Università dell'Europa centrale, dove bentosto si videro accorrere fino a venti e trentamila studenti; in Boemia scoppiò, cento anni prima di Lutero, il movimento precursore della Riforma; nello stesso tempo, la lingua scritta, nata in Moravia, all'epoca della traduzione della Bibbia fatta dai fratelli czechi-moravi, si fissò con un sistema d'ortografia, che è ancora adoperato ai giorni nostri e l'istruzione pubblica prese uno sviluppo straordinario, arrestato più tardi da una spietata reazione. L'opera di distruzione che l'Austria riuscì a fare nel Tirolo ladino sopprimendo l'idioma nazionale, essa la tentò egualmente in Boemia; la lingua slava fu vietata nelle scuole, i libri stessi furono perseguitati; ma invano si tentò di soffocare la coscienza che il popolo aveva della sua vita come nazione distinta. Grazia alle combinazioni della legge elettorale, la preponderanza politica appartiene sempre ai Tedeschi di Boemia; ma ciò non impedisce che l'energia nazionale non si manifesti nuovamente con intensità singolare; dovunque, nei conventi e nei castelli, nei vecchi archivi e nella memoria tenace dei contadini, si ricercano le tradizioni dell'antica grandezza; i canti popolari sono raccolti e commentati: anzi gli uomini intelligenti prendono una gran parte al movimento letterario e scientifico contemporaneo; una plejade di dotti, di storici, di letterati czechi, scrivendo nella loro bella lingua sonora e purificata in parte dagli elementi stranieri, serve assai onorevolmente d'avanguardia verso l'ovest a tutti i fratelli slavi; la tipografia ha preso a Praga uno sviluppo straordinario e possiede tipi di lettere di tutte le lingue. Inoltre, la Boemia fornisce all'Austria tedesca e specialmente a Vienna una fortissima proporzione dei suoi pubblicitari, mentre nell'amministrazione un numero troppo grande di Czechi impiegano al servizio dell'Austria il loro raro talento d'organizzazione. La massa del popolo s'istruisce rapidamente; sebbene i contadini czechi non siano stati affrancati dal loro semi-servaggio che nel 1848, la Boemia e la Slesia occupano nell'impero il secondo posto al punto di vista dell'istruzione pubblica: non sono oltrepassate che dalle provincie austriache propriamente dette. Gli Czechi, gli Anachi, gli Orachi hanno, sembra, attitudini affatto speciali per lo studio delle matematiche superiori; essi sono parimenti assai portati verso la musica e compongono con grandissima facilità; fra gli artisti contemporanei, gli Czechi, benchè appartenenti ad una nazione numericamente così debole, hanno la maggioranza assoluta, anche comparati agli Italiani ed ai Tedeschi;³²⁰ nullameno verun d'essi è al primo posto. L'amore della musica è il solo punto di rassomiglianza che abbiano con quegli Zingari erranti, ai quali nella sua ignoranza, il medio evo aveva dato il nome di Boemi.

I veri Boemi della Boemia, vale a dire gli Czechi, hanno quasi cessato dappertutto, come i Tedeschi stessi, di portare un vestito nazionale, e quello sotto cui talvolta fanno pomposa mostra gli studenti di Praga è in realtà un vestimento di fantasia. Nelle campagne di Domažlice, le donne amano ancora adornarsi di giubbe e di pezzuole rosse a forma antica e di calze rosse appariscenti sotto la veste corta, ma è la sola parte della Boemia dove si siano conservate le vecchie mode; bisogna andare in Moravia e fra gli Slovacchi della frontiera ungherese per trovare indigeni le cui vestimenta rassomigliano a quelle degli antenati. Gli Anachi, coltivatori della ricca pianura percorsa dalla Hana, tributaria della Morava, portano gli abiti più eleganti. Recentemente ancora avevano quasi tutti larghi calzoni di cuoio giallo decorati da

³¹⁸ *Ausland*, 15 aprile 1872.

³¹⁹ Seligmann, *Geographisches Jahrbuch*, von E. Behm, 3^{er} Band.

³²⁰ G. Kohl, *Die Völker Europa's*.

arabeschi bizzarri, una cintura ricamata, un giustacuore di panno riccamente orlato, e portavano sul petto una quantità di bottoncini di metallo. Un lungo soprabito di panno bianco od un mantello azzurro con parecchi baveri completavano l'abbigliamento. Un cappello nero, che i giovani adornano di nastri gialli e rossi, s'innalzava al disopra della loro faccia rotonda, dalle gote paffute, dai capelli biondi e lisci. Del resto, uomini e donne hanno, come gli Ungheresi, grandi stivali per camminare sul suolo argilloso, e questo peso rende singolarmente stentata la loro andatura. All'estremità nord-ovest della Boemia, nel distretto d'Eger, si vedono ancora qua e là talune donne che hanno serbata l'antica abitudine di gonfiarsi il petto e le spalle con grossi cuscini di piume, i quali danno una forma quasi sferica alla parte superiore del loro corpo. Poche mode sono più antipatiche di questa e ci si deve rallegrare di vederla quasi completamente abbandonata. Ma le contadine della Boemia, anche prendendo a prestito dalle loro vicine di Germania il taglio moderno dei loro abiti, sono rimaste fedeli al color rosso: si vedono brillare da lungi come papaveri sul verde dei loro campi.

Al pari delle foggie nazionali anche i caratteri distintivi degli abitanti czechi tendono a sparire. Attualmente le città di Boemia e di Moravia poco differiscono da quelle di Germania per la disposizione generale dei quartieri e per la forma delle case; i soli villaggi dei distretti remoti hanno serbato l'aspetto che avevano nel Medio-Evo. Invece di svilupparsi in lunghe vie ai lati d'una strada o di aprirsi agli angoli nel crocicchio di parecchie contrade, formano una circonferenza irregolare intorno ad una piazza rotonda od ovale. Le case sono di legno e dal lato della piazza hanno una porta e due finestre ombreggiate dallo sporto avanzato del tetto di paglia sostenuto da due pilastri. Le scuderie, i fienili, i mucchi di letame sono disposti in una cerchia esterna attorno alle case. Le ombre, le aiuole di fiori, perfino gli orti mancano in generale; il villaggio d'aspetto abbastanza antipatico ha per tutto ornamento una statuetta di «San Giovanni Nepomuceno,» il patrono della Boemia. Ma sovente la piazza è animata dai balli, giacchè gli Czechi sono appassionati ballerini e da essi ci vennero un gran numero di danze, fra le altre la polka, attribuita talora per errore ai Polacchi.³²¹

La Moravia e soprattutto la Boemia sono paesi di grandi proprietà. Più del terzo della Boemia è divisa in «terre nobili,» secondo diverse condizioni di feudi, di possessi allodiali, di fedecomessi, di sostituzioni. Qualcuno di questi dominî occupa più di cento e di duecento chilometri quadrati. Un principe di Schwarzenberg possiede solo circa la trentesima parte del suolo della Boemia, ossia 1780 chilometri; una superficie più estesa di quelle di molti piccoli Stati di Germania. L'imperatore, i prelati, le chiese sono pure fra i grandi proprietari della Boemia. Come in tutti gli altri paesi di Europa dove la proprietà è così concentrata in qualche mano, l'esistenza dei grandi feudi proprietari ha per conseguenza l'impovertimento e la demoralizzazione. Ogni famiglia feudale ha i suoi consiglieri, i suoi intendenti, i suoi collettori di onoranze, il suo numeroso servitorame, una vera corte di parassiti intriganti ed avidi; intorno a questi castelli sontuosi la popolazione è miserabile e la terra mal coltivata. Benchè i migliori terreni della Boemia facciano parte dei grandi dominî, i feudi principeschi rappresentano appena, a ragion d'ettaro, la metà del valore che hanno sul mercato le piccole proprietà divise.

³²¹ Richard Andree, *Tschechische Gänge*.



1 : 490.000

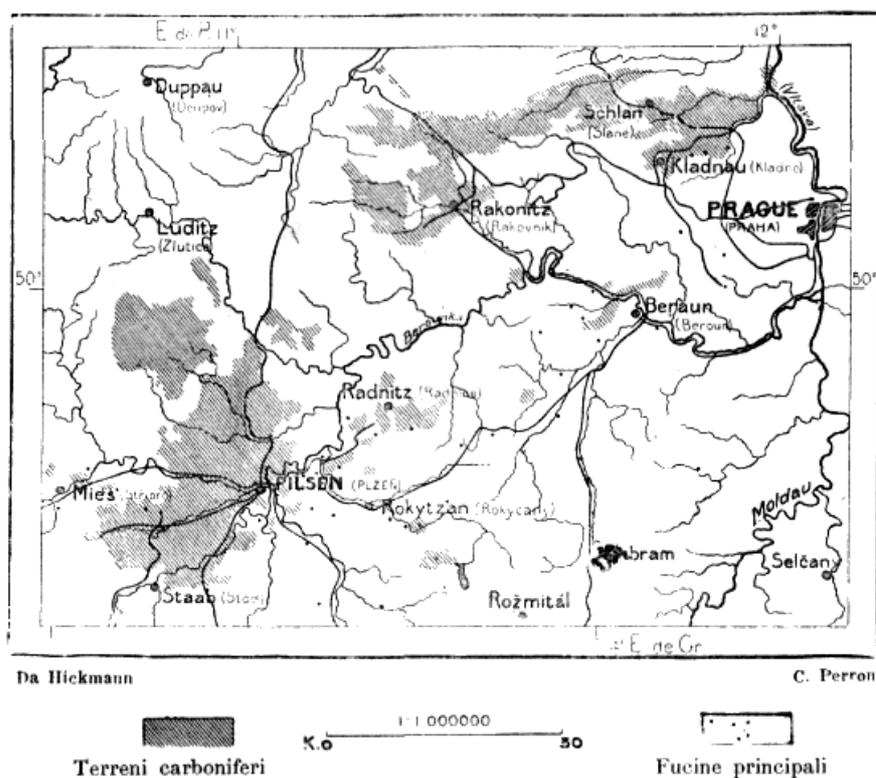
kil. 0 — 10 — 20

----- Limiti esterni del dominio
 +---+---+ Altri domini all'interno.

L'agricoltura ha dunque grandissimi progressi a fare nella Boemia e nella Moravia; ma questi paesi sono già fra quelli dell'Austria-Ungheria che producono di più in derrate agricole e bestiame. Taluni distretti hanno una rara fecondità; tali sono per esempio, le basse pianure della Moravia e soprattutto la valle della Hana, i cui contadini sono tutti agiati; tali sono pure le rive dell'Elba superiore, nei dintorni di Králové Hradec (Kóniggrätz), la «Verga d'Oro» nella valle dell'Eger, il «Paradiso» di Teplitz, ed i terreni basaltici del Mittelgebirge, designati sotto il nome di «Giardino della Boemia.» Il miglior luppolo dell'Europa continentale è quello che si raccoglie nelle campagne di Šatec (Saaz) favorite da un clima seccissimo durante l'estate e perfettamente coltivato dai contadini del paese. Ai loro prodotti agricoli così variati, fra cui si trovano pure vini che godono d'una certa riputazione, quelli di Mělník, che crescono sui declivî dei poggi, al confluente della Vltava e del-l'Elba, i paesi czechi aggiungono i tesori minerari dell'interno del suolo. La Boemia e la Slesia sono ricchissime in giacimenti di combustibile e di metalli. Nel bacino dell'Elba, in quello dell'Oder, a Plzeň (Pilsen), a Kladno, a Teplitz, a Polnisch-Ostrau, si coltivano importanti miniere di carbon fossile e di lignite, che forniscono più della metà del

combustibile dell'Austria-Ungheria.³²² La Moravia e la Boemia meridionale presso Budějovice (Budweis), hanno preziosi giacimenti di grafite, che forniscono i tre quarti del minerale di questa specie ottenuto in Austria. Sul versante meridionale dell'Erzgebirge si trovano eziandio grandi strati di stagno, metallo che manca alla maggior parte dei paesi Europei. Se la Boemia avesse cave di salgemma, il suo scrigno geologico sarebbe completo, dall'oro e dalle pietre preziose al ferro ed al porfido, vi si troverebbero tutti i minerali utilizzati dall'uomo. Anticamente una città ceca, Kutná-Hora o Kuttenberg, la cui attività è oggi rivolta all'industria manifatturiera, era una delle città minerarie più celebri del mondo intero; prima della scoperta d'America, le sue vene argentifere fornivano al commercio una gran parte

121. — MINIERE DI CARBONE DELLA BOEMIA OCCIDENTALE.



del metallo necessario alla circolazione delle monete. Il pozzo d'una miniera abbandonata di Kutná-Hora fu a lungo il più profondo che esistesse in Europa; secondo Humboldt, discendeva a quasi mille metri nell'interno della terra. I cadaveri di 4,000 fratelli Boemi, che vi furono gettati durante le guerre di religione, hanno in parte servito a ricolmarlo. Oggi vi sono miniere di piombo argentifero della Boemia, quelle di Přebram, che sono le più profonde del mondo intiero e quelle la cui coltivazione nelle gallerie basse si fa nel modo più regolare. Aperte, dicesi, fin dall'anno 755, queste miniere ebbero una grande importanza fino alla metà del secolo decimosesto. Allorchè giunsero in Europa i tesori del Nuovo Mondo, esse erano state quasi abbandonate; ma verso il finire del secolo scorso si notò che la ricchezza del metallo aumentava colla profondità della miniera e si accinsero all'opera per scavare la terra più avanti. Nel 1874, la miniera aveva 17 grandi pozzi di parecchie centinaia di metri, ed uno di essi, il pozzo Adalberto, aveva raggiunto i 1,000 metri di profondità, trovandosi così a 451 metri al disotto del livello

³²² Produzione del combustibile minerale nel 1873:

Boemia	5,460,000	tonnellate.
Moravia	549,000	»
Slesia	964,000	»

del mare. I lavori di scavo continuano sempre, e, come si era previsto, il reddito in metallo non ha cesato di aumentare.³²³

Per le loro fabbriche d'ogni specie, la Boemia e le sue vicine dell'est sono alla testa dell'industria austro-ungarica; il valore annuale dei prodotti manifatturati raggiunge ed oltrepassa anzi quello dei prodotti agricoli; esso è valutato a più d'un miliardo di franchi. Filature di cotone, di lana e d'altre materie tessili, stamperie e tintorie di stoffe, manifatture di panni, fucine ed alti forni, fabbriche di macchine, di prodotti chimici, laboratori di preparazione per le stoffe e pei cuoj, fabbriche di maiolica, cartiere, fabbriche e raffinerie di zucchero, fabbriche di birra, i paesi czechi hanno tutto il corredo necessario alla produzione degli oggetti materiali di consumo e di lusso reclamati dai popoli moderni. Fra questi oggetti, i vetri sono i prodotti, che senza essere la maggior sorgente di reddito, formano il maggior orgoglio e la gloria della Boemia. Eredi dei Veneziani, gli artisti vetrai del Böhmerwald, dei Riesengebirge e dell'altipiano moravo hanno saputo dare a tutto ciò che producono un'ammirevole eleganza di forme e di colori. Per la leggerezza e la finezza del cristallo, per la faccettatura, per la bellezza del disegno, per la scelta felice delle tinte, per lo splendore e la solidità delle pitture, i vetri di Boemia possono sostenere il paragone coi prodotti più finiti delle fabbriche più celebri dell'Europa. Venezia è stata da lungo tempo superata nella fabbricazione del vetro da diversi paesi che le devono la conoscenza di quest'industria.

Fuorchè nelle foreste e nelle valli superiori delle montagne, quasi tutte le parti della regione compresa fra il Böhmerwald ed i Carpazi sono animate dal movimento delle fabbriche. Ogni distretto ha le sue risorse speciali o posizioni vantaggiose, di cui gli industriali hanno saputo trar partito: talchè sebbene più di un quarto del paese sia coperto da foreste, la popolazione media è divenuta assai densa, molto più di quella del restante dell'Austria.³²⁴ Le fabbriche di vetro si sono principalmente aggruppate nelle regioni montuose, dove trovano in abbondanza la silice ed il combustibile vegetale; il centro dell'industria delle maioliche è nelle vicinanze di Carlsbad, sulle rive dell'Eger; manifatture d'ogni specie, soprattutto gli stabilimenti metallurgici, hanno cercata la vicinanza delle miniere di carbone, a Plzeň, a Kladno, a Polnisch-Ostrau; le grandi città, Praga, Brünn, Troppau, hanno del pari attirato una numerosa popolazione industriale; ma la grande attività manifatturiera si è concentrata principalmente nella parte nord orientale della Boemia, attorno a Reichenberg ed in tutta la zona che si estende nell'alto bacino dell'Elba; quello è il Lancashire dell'Austria-Ungheria. L'importanza di questa regione si è ancora accresciuta per la sua posizione allo sbocco dei passi del Riesengebirge: ivi vengono a convergere le strade naturali che conducono da Berlino a Vienna attraverso le pianure della Moravia e deve trovarsi per conseguenza il punto strategico, il cui possesso dà al vincitore la chiave dell'intera Boemia; ivi s'innalzano le alture dove si diede la battaglia decisiva di Sadowa, e non lungi di là, sul versante opposto dell'altipiano, si stendono i campi d'Austerlitz, non meno abbeverati di sangue umano. La valle superiore dell'Oder è parimenti una regione importantissima come luogo di passaggio e di commercio internazionale; in caso di guerra sarebbe anche un punto vitale per la difesa; ivi mette capo, pel «solco della Morava,» la strada di Vienna, i cui rami si allargano al di là verso Breslavia, Danzica, Varsavia e la Russia centrale.

³²³ Produzione della miniera in chilogrammi d'argento:

1779	187chilog.	1833	6,425chilog.
1800	771 »	1860	12,807 »
1817	2,110 »	1874	20,351 »

Numero degli operai ed impiegati: 4,850.

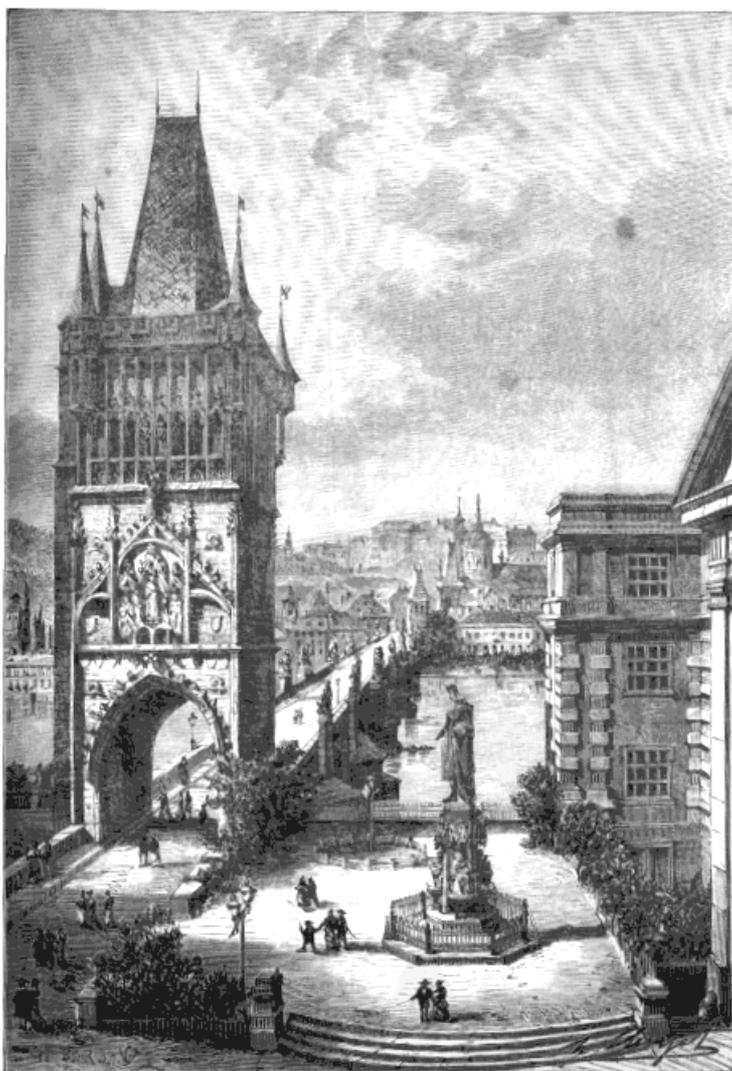
Forza delle macchine: 1,400 cavalli vapore.

(Franz Ržiha, *Mittheil, der Geogr. Gesell. in Wien*, 1875).

³²⁴

	Superficie	Popol nel 1875	Popol. chilom.
Boemia	51,957chil. quad.	5,427,000ab.	105ab.
Moravia	22,230 »	2,112,000 »	98 »
Slesia	5,148 »	548,000 »	106 »
	79,335chil. quad.	8,087,000ab.	102ab.

[Si veda per più recenti notizie l'Appendice.]

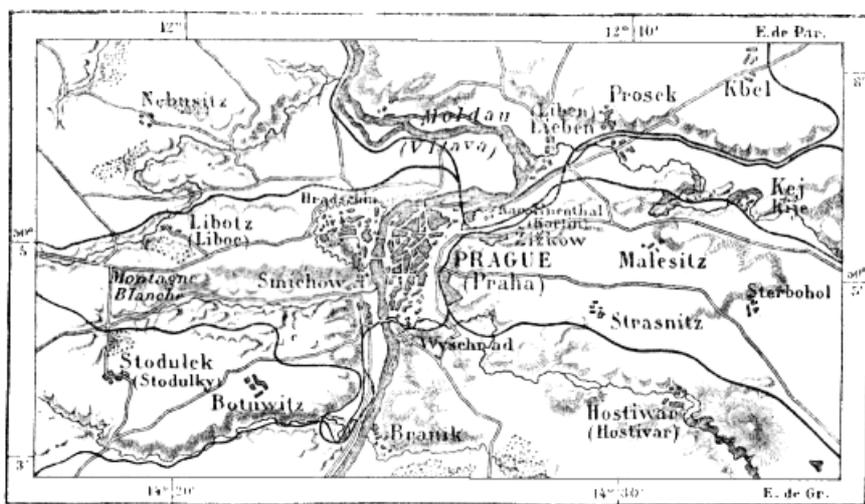


PRAGA. — LA KARLSBRÜCKE.
Disegno di H. Clerget, da una fotografia dei signori Levy e C.^a

Praha o Praga, la grande città degli Czechi, capitale della Boemia, è una delle più belle città del mondo. Gli indigeni la reputano naturalmente la prima; per essi, come pei loro antenati, è sempre il «sole delle città.» Humboldt, dicesi, trovava superiori a Praga soltanto Lisbona, Napoli e Costantinopoli; ma simili apprezzamenti sono essenzialmente personali, ogni artista, ogni poeta, avendo una maniera propria di contemplare la natura ed i lavori dell'uomo. Tutti però devono ammirare il quadro che presentano la città «dalle mille torri,» la collina di Hradschin incoronata dal suo palazzo dall'immensa facciata, il masso fortificato di Vyšehrad, dove sorsero nei tempi favolosi le prime case di Praga, i ponti, i passaggi, i viadotti delle ferrovie che riuniscono le due metà della città, la bella Vltava, larga come un lago, che bagna colle sue acque scure isolotti di verzura. Praga è una di quelle città che occupano una posizione geografica dove dovevano affluire tutte le forze vive d'un paese. Posta esattamente al centro del grande quadrilatero della Boemia, nel punto in cui si riuniscono tutte le acque superiori della Vltava, nel sito

preciso dove s'incontrano le vie naturali aperte da una parte e dall'altra attraverso le porte delle montagne, è la città di Boemia dove si possono più facilmente scambiare tutti i prodotti del paese. Praga è pure l'intermediaria naturale fra la regione delle pianure e quella degli altipiani e delle alte valli, e il centro comune di resistenza contro qualsiasi attacco venisse dal di fuori.³²⁵ Una sola posizione della Boemia sembrerebbe a primo aspetto paragonabile a quella di Praga: il sito dove si eleva Litoměřice (Leitmeritz), a valle del confluente dell'Eger e dell'Elba, a monte della lunga fila di Alpi della Svizzera ceca e sassone;³²⁶ ma per la facilità delle comunicazioni colla cinta esterna delle montagne, Praga la vantaggia di molto. In questi ultimi anni le ferrovie, che convergono da ogni parte verso la città di Praga, hanno accresciuto rapidamente la sua importanza naturale. Dopo le due capitali, Vienna e Pest, essa occupa il primo posto fra le città dell'Austria-Ungheria: da sola Praga racchiude dieci volte più abitanti di Reichenberg la città di Boemia che viene in seconda linea per il numero della sua popolazione. È vero che Vienna dev'essere pure sotto un certo punto di vista considerata come città ceca, poichè vi si trovano più di duecentomila Slavi del Nord. A Praga stessa, i Tedeschi sono più numerosi in proporzione che nell'insieme della Boemia, ma la maggioranza appartiene sempre agli Czechi.³²⁷

122. — PRAGA E DINTORNI.



loc. da Erhard

Scala di 1: 200.000

R K 1

La parte centrale di Praga, la città antica, è sempre il quartiere più interessante, pei suoi monumenti e per le memorie storiche che vi si riattaccano. Colà havvi il palazzo municipale, fiancheggiato dalla sua enorme torre dell'orologio, davanti alla quale furono decapitati, dopo la battaglia della Montagna-Bianca, i principali capi del partito protestante in Boemia; colà pure è la vecchia chiesa detta Teynkirche, colle sue torricelle laterali innestate in modo bizzarro sui campanili; non lungi havvi l'università, che una recente legge divide in due parti distinte, una ceca, l'altra tedesca: questa scuola, la più frequentata dell'Austria-Ungheria dopo quella di Vienna, ha una grande ricchezza di libri preziosi per la storia e la letteratura slava.³²⁸ Nella vicinanza havvi il ponte di Praga più frequentato, la Karlsbrücke, dominato all'entrata da un'antica torre di difesa che i vincitori della Montagna-Bianca, avevano anticamente decorata di teste e di mani recise. La Cattedrale non finita, che prima dell'incendio del 1541 era il più alto edificio del mondo, s'eleva al centro dello Hradschin, e ne è il monumento più notevole; vi si vedono begli archi rotti a mezzo dalle palle dei cannoni di Federico II, e nella cappella di San Vencesla-

³²⁵ J.G. Kohl, *Die Geographische Lage der Hauptstädte Europas*; — Kutzen, *Das Deutsche Land*.

³²⁶ Bernhardt Cotta, *Deutschlands Boden*.

³²⁷ Popolazione di Praga e dei suoi sobborghi nel 1875:

Slavi	120,000 ab.
Tedeschi	88,000 »
Israeliti	15,000 »

³²⁸ L'Università di Praga aveva nel 1875 166 professori, 1,917 studenti, e 145,000 volumi.

o, sculture e mosaici di curioso lavoro. Fra le enormi costruzioni punto belle, che occupano tutto il circuito dell'altipiano di Hradschin, si visita soprattutto il sito dove nel 1618, ebbe luogo «la defenestrazione di Praga» avvenimento che fu il punto di partenza della guerra più atroce dei tempi moderni: in luogo dei mucchi di letame su cui caddero i governatori imperiali sono adesso zolle erbose e aiuole di fiori. Altri giardini più vasti circondano lo Hradschin al nord ed all'oriente, e colà si trova il Belvedere, elegante villa donde si ha la più bella vista su Praga e sui meandri della Vltava e donde vedosi pure, verso l'ovest, il profilo della Bila-Hora (Montagna-Bianca) dove soccombette la potenza della Boemia al principio della guerra dei Trent'anni. La maggior parte delle alture vicine, che potrebbero servire all'impianto di magnifiche passeggiate, sono coperte da fortificazioni i cui cannoni sono rivolti verso la città. Praga non si può dunque ingrandire all'occidente pel suo quartiere murato dello Hradschin, ma si sviluppa liberamente all'est, nel quartiere industriale di Karlin o Karolinenthal, ed a sud-ovest in quello di Smichov, ricco pur esso di nuove officine come si sviluppa ad est, sulle alture ove sorgono i quartieri di Žižkov e della Nuova-Praga. L'interno della città si trasforma lentamente grazie all'apertura di nuove vie, alla costruzione dei passeggi lungo il fiume e di qualche sontuoso edificio; ma parecchi quartieri hanno serbato ancora il loro aspetto di rovine, fra gli altri la città ebraica, che senza essere un *ghetto* come in antico, è nullameno abitata in gran parte da Israeliti: l'antica sinagoga (Altneuschule) è una tetra massa di pietre nere, lugubre all'interno come nei più tristi tempi del medio evo; nel vecchio cimitero israelitico, in mezzo alle pietre sepolcrali ed ai cespugli pare d'essere come trasportati nei secoli passati, lungi dalla rumorosa città moderna.

Quando Praga era capitale d'un regno indipendente, il castello reale per eccellenza, il centro della monarchia, più ancora del Hradschin, era il palazzo di Karluv Týn (Karlstein), costruito al sud-ovest della capitale su d'una roccia isolata, intorno a cui serpeggia la Berunka. Questo «incomparabile» castello, innalzato da Mattia d'Arras, ha conservato il suo fiero aspetto e qualcuno dei tesori d'arte che racchiudeva; ma gli scudi d'oro che lo ricoprivano, i gioielli dalla corona, le reliquie protettrici della Boemia e le pitture più preziose sono state trasportate a Vienna. Adesso altri castelli, grandi case di villeggiatura, paesi composti intieramente di ville e di alberghi, dipendono dalla gran città, ma le officine annunciano, principalmente penetrando in molti sobborghi, la vicinanza della città centrale della Boemia: queste fabbriche hanno il doppio vantaggio di trovarsi nello stesso tempo vicine ad un gran centro di consumo e di commercio, e presso miniere di carbone che forniscono loro l'alimento necessario. Kladno, la città che occupa il centro del bacino carbonifero, possiede i più grandi stabilimenti metallurgici del paese.

Budějovice o Budweis, il capoluogo della Boemia meridionale, sulla Vltava nascente, ha privilegi commerciali assai considerevoli che le dà la sua posizione presso all'angolo estremo del paese, sulla strada più breve che conduce ad un punto vitale del Danubio così importante come il confluente della Traun: di là si faceva una volta il commercio della Boemia e di una gran parte del bacino dell'Elba inferiore colla valle del Danubio ed il golfo di Venezia, e colà fu costruita, nel 1828, la prima strada ferrata a cavalli dell'Europa continentale. Adesso le vie ferrate che si diramano in ogni senso hanno diminuito relativamente il valore di questa posizione commerciale; ma Budweis è sempre un deposito considerevole. È del resto la sola città importante della Boemia del Sud; ha la più bella piazza del regno e sopra una collina dei dintorni, dominante un immenso orizzonte di foreste e di montagne, s'eleva il magnifico castello di Frauenberg. Písek su d'un torrente disceso dalla Šumava, è in un paese di foreste e di castelli; la vecchia Tábor diventata così celebre durante le guerre degli Hussiti, possiede qualche edificio che ricorda il tempo della sua gloria, ma non è più che una borgata pacifica la quale sorveglia dalla sua altura la sinuosa Lužnice sostenuta da chiuse e piena di molini. A ricordo dell'Assemblea popolare di Tábor, dove si trovarono riunite 40,000 persone, gli Czechi danno sempre il nome di *Tábor* alle loro grandi riunioni nazionali.

Nel bacino della Berunka (Beraunca), fiume che va ad unirsi alla Vltava a qualche chilometro a monte di Praga, si trovano parecchi gruppi di popolazione considerevoli: Klatovy o Klattau, costruita all'uscita delle valli della Šumava che è abitata dai «contadini reali»; Domažlice (Taus) la celebre custode del passaggio dei monti; Marienbad, città termale circondata da grandi foreste percorse di bei viali in ogni senso; Stříbro o Mies, arricchita dalle sue miniere di piombo; Příbram, ancora più nota pei suoi giacimenti argentiferi. Ma la città principale del bacino è Plzeň o Pilsen, dove si riuniscono gli affluenti che formano la Berunka. Sebbene divenuta per le sue vie ferrate il centro più importante della Boemia dopo la capitale, questa città commercialmente è molto scemata durante gli ultimi anni, ed il secondo

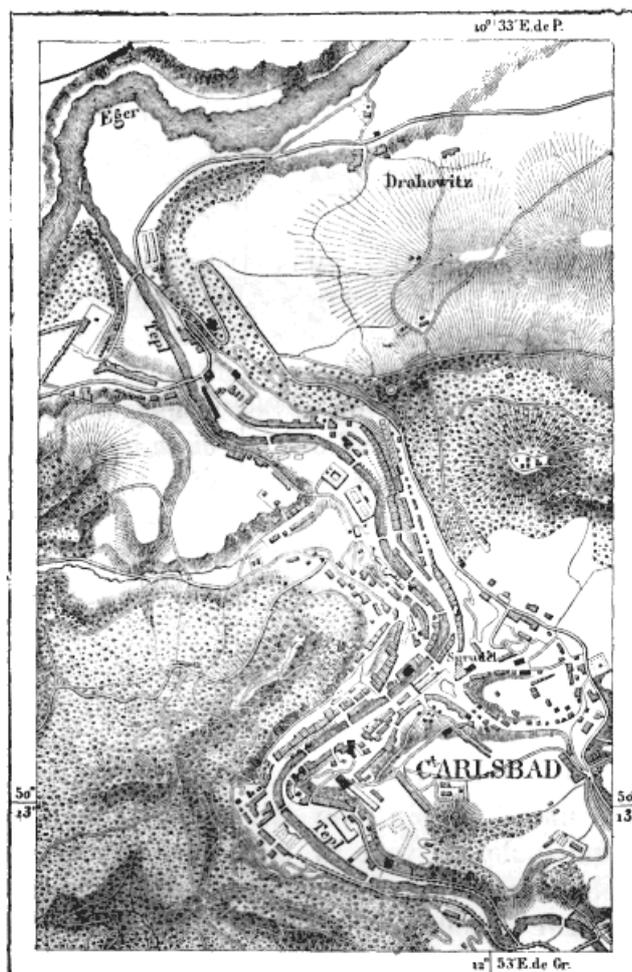
posto che occupava già fra le città del regno, le è disputato da Reichenberg, la sua rivale industriale. Salvo nel tempo delle celebri fiere che ne fanno momentaneamente una piccola Lipsia, Pilsen presenta all'interno e nei suoi sobborghi un aspetto d'impoverimento e d'abbandono, ma il giardino circolare sull'area degli antichi bastioni le forma una graziosa cintura di zolle erbose e di fiori. Pilsen ha, del resto, grandi elementi di prosperità futura nelle ricche miniere carbonifere del suo bacino e nelle sue fabbriche di birra, la più rinomata dell'Austria. Lo stabilimento principale «la birreria dei borghesi» appartenente ai 382 proprietari delle case di Pilsen chiusa nella cinta del bastione, spedisce i suoi prodotti sino in Egitto, alle Indie, in America e possiede un immenso labirinto di cantine le cui gallerie, penetrano ogni anno di più nella roccia.³²⁹

La valle dell'Ohře o Eger, aperta come un lungo fosso al sud dell'Erzgebirge sulla fronte nord-occidentale della Boemia, è cosparsa di città numerose. Quella che porta in tedesco il nome del fiume Eger (in ceco Cheb) è essa pure assai importante come stazione d'incrocio di parecchie vie ferrate, sulle frontiere comuni della Boemia, della Baviera e della Sassonia; è altresì una città industriale ed una delle più note dell'antico impero tedesco; nel palazzo municipale si vede il sito dove fu ucciso Wallenstein nel 1634. I visitatori si succedono in folla in questo luogo storico, giacché Eger è nelle vicinanze di grandi stazioni termali della Boemia occidentale Carlsbad, Marienbad, Franzensbad. Al nord-ovest, in una specie di penisola che si prolunga fra la Baviera e la Sassonia, ha la città manifatturiera d'Asch, nota per le sue filature.

Carlsbad, l'antica Vary (*acque calde*) degli Czechi è la più celebre città di bagni di tutta l'Europa centrale;³³⁰ è pure una di quelle che piacciono di più per le bellezze del sito e l'amenità del soggiorno. La grande sorgente che ha fatto nascere la città nella stretta valle della Tepl, è pure una delle curiosità naturali, come se ne vedono poche fuor delle contrade vulcaniche; il getto principale o sprudel, di oltre 20 litri per secondo, si lancia verticalmente circondato da una nube di vapori, che va perdendosi in lontananza nell'atmosfera: un condotto praticato nel letto stesso del fiume lancia l'acqua termale a parecchi metri d'altezza e tutto intorno si forma un piedestallo di concrezioni rossastre, qua e là tinte in verde dalle alghe. Anticamente alcune rocce chiudevano la valle della Tepl al disotto dello Sprudel, e le acque della frontiera, trattenute dalla Liga, si spandevano in uno stagno, come provano i depositi petrosi su cui sono costruite le case circostanti. La città, serpeggiante come il fiume che costeggia, si prolunga a distanza di parecchi chilometri sugli argini della Tepl, proiettando i suoi quartieri a destra ed a sinistra nei valloni laterali, e accrescendosi di un albergo, d'una villa, d'un padiglione su tutte le sporgenze delle colline selvose che la racchiudono. Prima della stagione dei bagni, le vie di Carlsbad sono quasi deserte; però la città ha altre industrie oltre alla cura degli stranieri; essa ha la sua parte nella grande attività manifatturiera del paese: nei dintorni si occupano specialmente della fabbricazione della porcellana e della tessitura dei pizzi, mentre le vicine dell'Erzgebirge, Grasslitz e Joachimsthaler, si dedicano, la prima al lavoro dei ricami ed alla fabbricazione degli strumenti musicali, la seconda alla coltivazione delle miniere; ivi si battevano un tempo le monete d'argento note sotto il nome di Joachimsthaler; da cui le designazioni di «thaler», «risdalleri» «dollari» applicate agli scudi di parecchie contrade. Più sotto, nella valle, dell'Eger Zatec o Saaz, una delle ricche città di Boemia è il centro del commercio dei luppoli, e nella pianura ondulata che stendesì al nord, Comutov o Komotau si circonda di officine metallurgiche.

³²⁹ Produzione annua della grande fabbrica di birra (1876): 160,000 ettolitri.

³³⁰ Numero dei bagnanti che soggiornarono più d'una settimana nel 1875: 15,640.



Incisa da Erhard

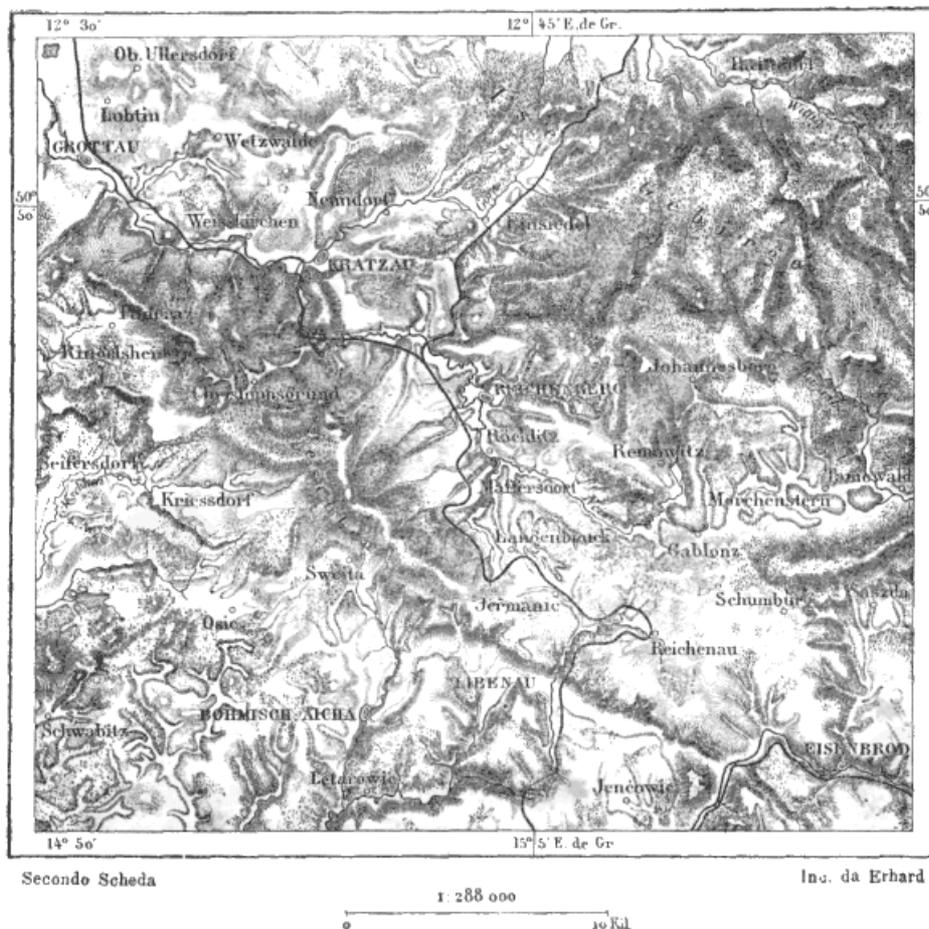
Scala di 1 : 18.000

Metr. 0 500 1000

La valle inferiore dell'Elba ceca, fra la bocca dell'Eger e la frontiera, è del pari assai popolata. La città di Litoměřice (Leitmeritz) costruita in faccia al confluente dell'Eger, si completa al sud col borgo fortificato di Terezin (Teresienstadt). Più in giù havvi un'altra città considerevole, Aussig, colle stazioni avanzate di Tetschen e Bodenbach, presso la frontiera sassone. All'ovest in una delle regioni più giustamente celebri della Boemia per l'incanto del loro paesaggio, vi sono altre città di bagni; Bilin, dove scaturiscono le acque così note di Sedlitz e di Püllna, e la graziosa Teplitz, poco meno frequentata di Carlsbad: i bagnanti vi si recano soprattutto per completarvi la loro guarigione. Recentemente le acque termali di Teplitz, trovando una fessura nelle pareti di una miniera di carbone vicina, disparvero dalla superficie inondando le gallerie; bisognò cercarle di nuovo. Dall'altro lato della valle dell'Elba, le città di Warnsdorf, Schönlinde, Georgswalde, Česká Lipá (Böhmisch-Leipa), Mi-Boleslav (Jung-Bunzlau) hanno importanza per la loro industria dei tessuti; Steinschönau è il centro dei laboratori di raffinaria per la grande fabbricazione vetraria della Boemia, mentre Gablons raffina soprattutto i piccoli oggetti di ve-

trame, aghi, bottoni, collane. Reichenberg, che gli Czechi chiamano Liberer, è soprattutto potente nella fabbricazione dei panni, se a questo riguardo tiene il primo posto nell'Austria-Ungheria; possiede altresì le manifatture più differenti. Reichenberg occupa una delle porte della Boemia, la depressione del suolo largamente aperta fra i Jesckken e l'Isergebirge. Più all'est, Trauteneau, la cui principale industria è la fabbricazione delle tele, ha, come Reichenberg, il vantaggio commerciale ed il pericolo strategico di trovarsi ad una delle porte naturali della contrada, verso l'estremità orientale dei Riesengebirge o Montagne dei Giganti.

124. — REICHENBERG E SUOI DINTORNI.



L'Elba superiore non ha città considerevoli sulle sue rive. A valle di Hohenelbe, delle sue filature e delle sue cartiere essa bagna Králové-Dvůr (Königinhof), Jaroměr e Josefov (Josefstadt), la celebre fortezza di Králové Hradec (Königrätz), l'industriosa Pardubice, Kolin presso cui i Taboriti perdettero tredicimila dei loro nel 1434, e dove più di tre secoli dopo, nel 1757, Federico II subì una delle sue poche disfate. Parimenti nel bacino dell'Elba, ma all'infuori della valle principale, sonvi le città manifatturiere di Litomyšle, di Chrudim, di Kutná Hora o Kuttentberg, tanto importante un tempo, specialmente al XIV secolo per le sue miniere d'argento; era allora una città di diete e di sinodi, e magnifici edificii, di cui alcuni sussistono ancora, sorgevano nel suo seno: era la «Norimberga della Boemia.» La principale industria è oggi la fabbricazione dello zucchero di barbabietola. Al sud-est evvi la città di Čáslav, dove Federico II riportò la vittoria che lo fece padrone della maggior parte della Slesia. Il corpo di Žižka è

stato sepolto in una chiesa di Čáslav.³³¹ Jičín (Titschein), sopra un affluente dell'Elba superiore, è importante città industriale.

Nessuna città della Moravia si può paragonare a Praga, sia per la bellezza del paesaggio e lo splendore dei suoi monumenti, sia per la ricchezza dei ricordi storici o l'importanza attuale. Nel movimento industriale e commerciale. Brünn o Brno, la capitale della Moravia, sulla Zvittava, affluente occidentale della Morava, è una grande città industriale dominata dal celebre Spielberg, meno noto nella storia come cittadella che come prigione di Silvio Pellico e di tanti altri condannati politici; ma le fortificazioni propriamente dette sono state trasformate in passeggiate, che colla loro verzura fanno un ridente contrasto colle fabbriche affumicate dei dintorni, filature, tintorie, manifatture di panni: le stoffe di Brünn hanno una grande riputazione in Austria, ma esse hanno soprattutto a soffrire per la concorrenza dei tessuti dello stesso genere che producono le fabbriche di Leeds e di Verviers. Olmütz (in slavo Holomuc) la seconda capitale del paese e la sua principale piazza forte, circondata da paludi, di cui il genio militare impedisce il prosciugamento, è specialmente una città militare, che difende l'Alta valle della Morava ed i passi che menano in Slesia per la breccia del *Gesenke*, aperta fra il Riesengebirge ed i Carpazi. Parecchi altri gruppi importanti di popolazione si trovano nella stessa valle: Schönberg, dominato dai contrafforti dei Sudéti, ha miniere di ferro ed officine metallurgiche; Sternberg, al nord d'Olmütz, ha specialmente filature di lino damascato; all'ovest, Prossnitz nelle fertili campagne della Hana, s'arricchisce pei suoi depositi agricoli e per le sue fabbriche di panno; al sud Prerau è una delle principali stazioni d'incrocio della Moravia; più a valle, Kremsier fu una specie di capitale, allorchè la Dieta dell'Austria vi si radunò nel 1848 e 1849. Ungarisch-Hradisch, o «Castello Ungherese» costruito in un'isola della Morava, non è più che una piccola città senza grandi industrie; ma ivi presso verso il nord, si trova l'antico Vellehard, un tempo centro dell'impero moravo, abbattuto al principio del decimo secolo.

La città della Moravia più popolata dopo Brünn, Iglau (in ceco Jihlava), è ancora, è vero, nel bacino della Morava, ma un semplice ruscello, la Jihlavka, bagna il suo territorio montuoso; essa ha per altro una grande importanza come luogo di passaggio, giacchè trovasi a quasi metà strada fra Praga e Vienna; è inoltre uno dei centri dell'industria morava per la fabbricazione dei panni, e l'industria del vetro vi ha fatto grandi progressi in questi ultimi anni. Era altra volta una delle grandi città minerarie dell'Europa centrale ed i suoi regolamenti per le miniere facevano legge. La città pittoresca di Znaim, posta, come Nicolsburg, nell'immediata vicinanza della frontiera austriaca, deve una notevole parte del suo commercio ai rapporti colla gran città del Danubio e durante la bella stagione i Viennesi vi si recano in folla a visitare le sue vecchie chiese, le sue cappelle e le sue torri. Le città poste nelle valli dei Carpazi, sono poco considerevoli, in causa della mancanza di comunicazioni facili; nulla meno Neu-Titschein, circondata da fertili campagne, denominate il «Paese delle Vacche» ha preso un posto elevato fra i centri di popolazione della Moravia.³³² Nei dintorni di Neu-Titschein si trovano alcune grotte diventate celebri per le loro ossa di mammoth, di rinoceronti, di bisonti, d'auroch, di leoni e di altri grandi mammiferi; in una di esse venne scoperta anche la mascella umana, nella quale Shaffhausen riscontrò caratteri «pitecividi.»

Le città della Slesia austriaca si trovano già sul versante dell'Oder e della Vistola; e se le dogane, queste barriere artificiali poste dagli Stati non vi mettersero ostacolo, non è a Vienna, ma a Breslavia ed a Cracovia che sarebbero i loro grandi mercati. La più grande città della contrada, Troppau (in slavo Opava) è nell'immediata vicinanza della frontiera prussiana, su d'un piccolo affluente dell'Oder; ivi i plenipotenziari della Russia, dell'Austria e della Prussia rinnovarono nel 1820 il patto di «santa alleanza e deliberarono d'intervenire di comune accordo contro la ribellione e la crisi dei sudditi.» Le manifatture di Troppau si occupano specialmente della fabbricazione dei panni, mentre a Fraudenthal, all'ovest, sullo stesso fiume, a monte d'un'altra città importante Jägerndorf, prevale l'industria delle stoffe di lino. La stretta zona di territorio che si allunga al nord-ovest fra i Sudéti e la pianura di Slesia ha per capoluogo la piccola città di Freiwaldau, vicino alla quale havvi il grande stabilimento idroterapico di Graefenberg, fondato da Priesnitz, l'inventore del metodo terapeutico dell'acqua fredda.

Nella regione orientale o polacca della Slesia austriaca, la prima città è Teschen, molto ben collocata pel commercio, giacchè le strade della Galizia, dell'Ungheria, della Moravia, della Slesia prussiana vengono ad incrociarsi quivi ed i diversi prodotti agricoli delle contrade dell'est vi si scambiano coi prodotti

³³¹ [Si veda nell'appendice la popolazione delle principali città della Boemia]

³³² [Si veda nell'Appendice la popolazione delle città principali della Moravia]

manifatturati dell'ovest; per altro le ferrovie hanno spostato parzialmente il commercio nella contrada e adesso gli è a Oderberg, sull'Oder, ad uno degli angoli estremi della Slesia austriaca, che si scontrano le correnti del traffico; nelle vicinanze di questa stazione d'incrocio evvi il bacino carbonifero assai importante di Polnisch-Ostrau.³³³ All'est, sulla frontiera della Galizia, la città di Bielitz, luogo di deposito delle derrate della provincia vicina e gran centro industriale per la fabbricazione dei panni, non forma in realtà che una sola e stessa città con Biala, la galiziana, posta all'est sulla riva destra della Biala, uno degli affluenti della Vistola.

IX.

SITUAZIONE GENERALE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA.

L'equilibrio politico della duplice monarchia danubiana è affatto instabile. Sebbene la disposizione geografica del paese faccia di Vienna e di Buda-Pest due centri naturali di gravitazione, l'in-coerenza delle popolazioni sovrapposte non ha cessato di far oscillare la linea delle frontiere. Dacchè si sono costituite in Stati, l'Austria e l'Ungheria hanno costantemente ondeggiato entro limiti indecisi, accrescendosi ed impicciolendosi a vicenda secondo le vicissitudini delle guerre, degli intrighi diplomatici, dei matrimoni e delle eredità dinastiche. Fu un tempo in cui, per la sua alleanza intima colla Spagna di Filippo II, l'impero austriaco era diventato la potenza preponderante del mondo: la sua ambizione si riassumeva allora nelle cinque vocali, che vedonsi ancora scolpite qua e là sugli edifizii: A. E. I. O. U.³³⁴ In altre epoche l'Austria si trovò talmente abbassata, che i conquistatori avrebbero potuto, qualora l'avessero solamente desiderato, cancellarla dalla carta. Invece fu lasciata vivere, e ancora cinquanta anni or sono esercitava l'egemonia in Germania, presiedeva la dieta di Francoforte, dava ordini all'Italia, sia direttamente, nelle sue ricche provincie di Lombardia e del Veneto, sia col mezzo dei suoi fidi, il granduca di Toscana, i duchi di Parma e di Modena, il re delle Due-Sicilie; oggi l'Austria è espulsa dalla Confederazione germanica, mentre in Italia non possiede più che il versante meridionale delle alpi tirolesi, la valle dell'Isonzo ed il litorale di Trieste e dell'Istria. Dopo il colpo di fulmine di Sadowa, dovette abdicare la sua parte di potenza dirigente nell'Europa centrale, ed oramai ogni speranza di ingrandirsi dal lato dell'occidente le è tolta; non le è permesso che di rivolgersi verso l'oriente. Ma anche là quanti ostacoli! Egli è perciò che essa deve cercare un compenso alle sue perdite nel miglioramento del proprio territorio, non nella conquista di paesi stranieri.

Si potrebbe credere che, ricacciata così su sè stessa, l'Austria abbia guadagnato in coesione. Ma ne seguì piuttosto l'effetto contrario. La parte tedesca in Austria, esclusa dalla Germania ufficiale per forza, non aspira che a rientrarvi; essa vi si riattacca moralmente, non ostante tutte le piccole rivalità di città e di provincie. Non se ne potrebbe dubitare: se i legami di forza che tengono unite le popolazioni in Stati politici distinti venissero a rompersi ad un tratto, i Tedeschi del Sud non si aggrupperebbero certamente cogli altri austriaci di razza slava, rumana o magiara; ma, a prezzo anche di qualche umiliazione, si associerebbero ai loro fratelli di lingua, i Tedeschi dell'ovest e del nord. Benchè proclamandosi molto superiore a Berlino, e primeggiando infatti per la bellezza del sito, l'importanza della sua parte storica nel passato, ed altresì pei vantaggi della posizione commerciale, Vienna è anzi tutto tedesca, e quand'anche la sua giovane e possente rivale le imponesse qualche condizione leonina, essa acconsentirebbe volentieri ad essere la seconda capitale dell'impero tedesco. D'altra parte, le diverse popolazioni non germaniche dell'Austria hanno potuto trar partito dall'indebolimento politico del governo centrale per rivendicare i loro diritti all'autonomia, e la costituzione dell'Italia una, l'aggruppamento di tanti Stati tedeschi in uno stesso corpo nazionale, hanno eccitato desideri d'indipendenza tra i popoli viventi dentro le frontiere dell'impero austriaco.

Bisognò adunque che Vienna entrasse nella via delle concessioni, determinando con queste concessioni stesse più alte ambizioni fra i sudditi. Al posto di un patriottismo austriaco, che non esiste fuor dei documenti ufficiali, e che presso i soldati e gl'impiegati è rimpiazzato dallo spirito di casta, si sviluppa dovunque un patriottismo di razza, le cui conseguenze naturali sarebbero di aggruppare gli abitanti dell'Austria-Ungheria e della penisola tracio-ellenica in nuove aggregazioni politiche. Senza la potenza di continuità naturale alle istituzioni, e senza la forza che danno al governo l'amministrazione e la disciplina dell'esercito, la monarchia austro-ungarica si sfascierebbe infallibilmente. Ogni movimento euro-

³³³ Produzione del bacino di Polnisch-Ostrau e ai Karwin nel 1873: 975,000 tonnellate.

³³⁴ *Austriae est imperare orbi universo.*

peo un po' violento imprime al vecchio meccanismo scosse pericolose, e non senza fatica si riesce a rimmetterlo in moto. L'aquila bicipite dell'impero austriaco è diventata un simbolo parlante: si direbbe che le due metà dell'animale tendono a separarsi.

I gravissimi imbarazzi dell'Austria-Ungheria si sono manifestati specialmente in occasione delle insurrezioni e dell'ultima guerra contro la Turchia. Secondo gli antichi procedimenti politici sarebbe apparso naturalissimo che la Corte di Vienna non aspettasse che il momento favorevole per mandare un esercito nell'interno della Bosnia e rettificare a suo profitto la bizzarra frontiera della Dalmazia. L'Austria era invitata da ogni parte a fare quest'atto di forza, che anticipatamente sembrava giustificato dal successo. Grazie al possesso dei porti di mare e del corso della Sava, le truppe austriache avrebbero potuto senza fatica penetrare nell'interno del paese bosniaco, mentre i Turchi, al contrario, non avrebbero potuto avventurarsi senza pericolo al di là delle montagne dello Scardo, in un territorio insorto, fra gli Austriaci ed i Serbi. Se simile occasione si fosse presentata nel secolo scorso, nessun dubbio che sarebbe stata immediatamente afferrata; ma questa volta l'Austria-Ungheria si lasciò imporre, per così dire, l'annessione della Bosnia: essa non osava risarcirsi colla conquista di una parte delle perdite che aveva subite.

Era proibita politica, obbedienza agli ordini di un potente vicino, o piuttosto una legittima apprensione dei pericoli futuri? Entrando coll'annessione nello stesso impero degli Sloveni, dei Croati e degli Slavoni dell'Austria-Ungheria, i Croati di Turchia, i Bosniaci, gli Erzegovesi spostano per ciò stesso il centro di gravità dello Stato. Non è più il tempo in cui popoli intieri, cambiando di padrone come un immenso gregge, non si danno pensiero di sapere a qual nuovo servaggio li condanni il destino; qualunque sia lo stato di barbarie degli infelici Slavi della Turchia occidentale, basteranno loro certamente pochi anni di vita comune cogli altri sudditi della monarchia austro-ungarica, per imparare a riconoscere i loro alleati e ad evitare i loro avversari di razza, di religione, d'interessi politici. Gli Slavi hanno già la maggioranza del numero, e le nuove annessioni li renderanno forti abbastanza per poter reclamare a loro volta una parte della potenza politica, eguale a quella dei Tedeschi e dei Magiari. Bisognerà forse dare all'impero una costituzione trinitaria, dopo avere con tanta fatica messo insieme il sistema dualista, che però è ancora tanto lontano dall'impedire i conflitti.

Se la forza crescente del partito slavo riesce a rompere la coesione dell'impero austro-ungarico, i Tedeschi, come partito nazionale, ne saranno ben presto consolati; essi non avranno che ad appoggiarsi alla grande Germania, cui li riattaccano di già i legami della lingua e di un patriottismo comune. Ma la situazione degli Ungheresi sarà tutt'altra. Questi non hanno, al nord del Danubio, amici di razza o di linguaggio. Da ogni parte circondati da Slavi, da Rumani, da Tedeschi, esposti all'odio dei Russi che hanno già portato loro un colpo così terribile nel 1849, devono temere per la loro esistenza stessa come nazione. Perciò si sono lungamente opposti ad ogni intervento negli affari degli Slavi di Turchia, per paura che altri non venissero ad occuparsi a loro volta di regolare i destini magiari. Essi vivono come in uno stretto isolotto circondato da acque minacciose. Che la diga ceda in un punto, ed eccoli sommersi!

Cosa sorprendente, i Magiari sono diventati solidali dei loro antichi nemici, i Turchi. Essi, che furono per sì lungo tempo i campioni dell'Europa cristiana contro i musulmani, essi che tante volte ne fecero macello sui campi di battaglia, eccoli scoprire d'un tratto la loro parentela primitiva cogli Osmani e trattarli come fratelli! Nulla più del supremo pericolo giova ad aprire gli occhi. Gli Ungheresi hanno imparato, che la sorte dei Turchi poteva divenire la loro; come i loro parenti di stipite uralo-altaico si qualificarono stranieri di passaggio e sarebbero minacciati come essi, se non d'esser rigettati nel loro continente d'origine, per lo meno di perdere ogni influenza politica nel loro continente d'adozione. Se Costantinopoli cadesse fra le mani dei Russi, o divenisse la capitale d'un impero della Slavia meridionale, e per contra-colpo Pest si trovasse per così dire, come sospesa nel vuoto, gli Ungheresi, quantunque giustamente fieri del loro passato nazionale dieci volte secolare, potrebbero trovarsi, come popolo, in balia dei vicini. L'equilibrio è più instabile che altrove in questa parte del continente e dovrà cambiare ben presto, grado a grado, ovvero bruscamente.

Tanta parte d'ignoto si mescola ancora ai problemi della storia, che sarebbe più che imprudente avventurare una predizione relativamente al destino prossimo dell'Austria. Si citarono sovente le parole pronunciate dallo storico Palacky nel 1848: «Se l'Austria non esistesse, bisognerebbe inventarla nell'interesse dell'Europa!» Coloro che temono le lotte, accompagnamento necessario di ogni transizione da uno stato politico ad un altro, possono ripetere questo detto, che il suo autore stesso sembra aver

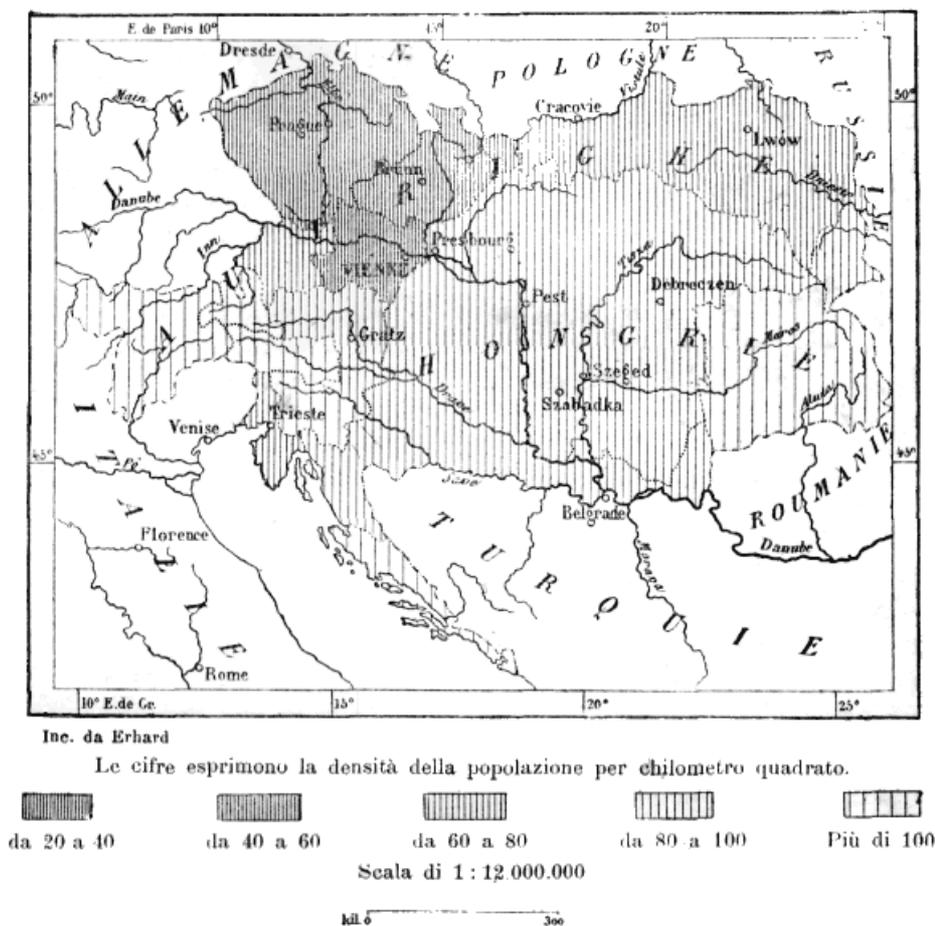
dimenticato più tardi; ma la crisi non è meno inevitabile, e porterà con essa un cambiamento nell'equilibrio nelle nazioni dell'Europa orientale. Pervenute, ben prima che esistesse l'Austria, alla coscienza storica della loro esistenza, le diverse popolazioni dell'impero manterranno certamente le loro pretese reciproche, cercando da ogni parte punti d'appoggio. Mentre la forza di coesione dell'impero diminuisce d'anno in anno, la forza d'attrazione esercitata dalle nazioni vicine aumenta in proporzione; se l'Austria-Ungheria, rompendo tutte le sue tradizioni, non accorda eguale diritto, eguale parte a tutte le razze dei Carpazi, del Danubio e della Sava, non v'è forse a temere che lo sfasciamento si compia violando la stessa giustizia? Entrando nella grande Germania, i Tedeschi dell'Austria non saranno tentati di portar con essi, come dono pel lieto avvenimento, le chiavi dalla Boemia, la fortezza ed il centro strategico dell'Europa continentale? Ed i Jugo-Slavi, se mai dovessero riattaccarsi politicamente alla «Santa Russia» o costituire un impero del Mezzogiorno, sapranno essi fare un giro rispettoso intorno ai Rumanzi ed ai Magiari, i cui diritti all'indipendenza non sono meno sacri dei loro?.³³⁵

Queste incertezze dell'avvenire non impediscono affatto all'Austria-Ungheria di progredire rapidamente sotto il punto di vista materiale, coma la maggior parte delle nazioni europee.

Gli antichi censimenti dell'Austria-Ungheria, sebbene fatti senza molta cura e pieni di contraddizioni, s'avvicinano nondimeno abbastanza al vero per mettere fuori di dubbio l'accrescimento rapido e continuo della popolazione.³³⁶ Si crede che nel 1816, immediatamente dopo le guerre dell'Impero, il numero dei sudditi che contava l'Imperatore Francesco da Milano a Czernowitz, fosse di 28 milioni. Il censimento del 1857, il primo che possa ispirare fiducia, non dava che 32 milioni d'abitanti pei regni e per le provincie che compongono l'Austria-Ungheria dei giorni nostri. Dodici anni dopo, alla fine del 1869, un nuovo censimento dava per l'insieme delle popolazioni austro-ungariche un totale di circa 36 milioni di abitanti. L'aumento annuo si era dunque elevato ad oltre 325,000 per anno, ma questa proporzione non si mantenne sempre, e nell'anno 1880, la popolazione censita era soltanto di 37,741,400, e di oltre 39 milioni colla Bosnia. Così l'Austria-Ungheria è più popolata della Francia, e fra le potenze europee viene dopo la Russia e la Germania; essa ha già una popolazione superiore a quella che vi si contava nel 1857, quando la Lombardia ed il Veneto non erano ancora stati riuniti all'Italia.

³³⁵ [Vedi l'appendice in fine alla parte II del volume.]

³³⁶ [Si è creduto opportuno di sopprimere in gran parte le notizie statistiche date dall'autore nelle note a questo capitolo ed al seguente. Il lettore le troverà però più complete, nelle Appendici che seguono questa parte del volume, insieme alle ragioni ed alle fonti delle variazioni e delle aggiunte]



È vero che proporzionatamente all'estensione del suo territorio, l'Austria-Ungheria è ancora di un settimo circa meno popolata della Francia, due volte meno della Gran Bretagna e dell'Irlanda, tre volte meno del Belgio.³³⁷ In tutte le provincie dell'impero, il numero dei nati supera quello dei morti; ma la differenza varia assai, secondo le regioni, e così pure la vita media differisce molto. Mentre in Dalmazia, in Carniola e nel Tirolo gli abitanti sono, fra gli Europei quelli che vivono più a lungo, la vita media è relativamente brevissima in Ungheria e specialmente negli antichi Confini militari della Croazia. Il soggiorno nelle grandi città dell'Austria-Ungheria, a Vienna, a Buda-Pest, è pure dei meno opportuni per la salute degli abitanti; fra le capitali dell'Europa, Pest è quella dove la morte fa più vittime.³³⁸

L'Austria-Ungheria è ancora uno dei paesi europei dove la popolazione delle campagne supera di molto in numero quella delle città, quantunque anche là si constati il fenomeno generale nel mondo civile, dell'accrescimento delle città a spese dei villaggi.³³⁹ Le grandi ricchezze del paese sono quelle prodotte dalla coltura del suolo, e queste ricchezze sono svariatissime, grazie alla differenza di altitudini, dei versanti e del clima in generale. Quasi tutte le piante alimentari ed industriali d'Europa sono rappresentate nella produzione agricola dell'Austria-Ungheria. Tutti i cereali sono coltivati nel paese, però il fru-

³³⁷ [Appendice I. *Popolazione della monarchia al 31 dicembre 1880.*]

³³⁸ [Nel 1869 la media delle nascite era di 1 su 24,8 abitanti, quella delle morti di 1 su 32,3 secondo Klun, *Statistik von Oesterreich-Ungarn.* — Appendice II. *Prospetto dei morti della monarchia in proporzione agli abitanti.*]

³³⁹ [Appendice III. *Popolazione delle città superiori a 5000 abitanti.*]

mento, il cereale nobile, non si può dire coltivato in maggior abbondanza; l'Austria-Ungheria ha il primo posto in Europa per la produzione del frumentone. È certo che grandi progressi restano ancora a compiersi in questa parte del lavoro agricolo: in quasi tutte le contrade d'Europa occidentale, il prodotto del grano per ettaro di superficie è più considerevole che in Austria; sopra una minore estensione di terre coltivate la Prussia ha raccolti più abbondanti.³⁴⁰ Tuttavia, sino a questi ultimi anni, l'Austria-Ungheria, non ostante la sua scarsa produzione relativa, che sarebbe considerata in Francia, in Inghilterra ed in Germania come affatto insufficiente per la popolazione, esportava ancora grani e farine all'estero. È questa una prova che una parte notevolissima degli abitanti soffre una permanente carestia; grande è la proporzione dei Rumani dei Polacchi, degli Sloveni che devono nutrirsi di grani inferiori, senza poter nemmeno ingannare la fame, mentre i convogli delle ferrovie trasportano lontano la farina di frumento. Però dopo il 1872 seguì un movimento di riflusso e l'importazione dei cereali ha leggermente superato l'esportazione.³⁴¹

Fra le piante alimentari, l'Austria-Ungheria produce altresì la patata in gran quantità, e si sa con qual successo coltivi la vite, specie sui poggi che circondano la puszta, nei dintorni di Vienna e sulle coste dell'Istria; si sa pure che il litorale della Dalmazia, meglio coltivato, potrebbe darle vini da gareggiare coi migliori del mondo. Il versante adriatico produce olio d'oliva, mentre le campagne del nord, specie nel bacino dell'Elba, dell'Oder e della Vistola, forniscono la barbabietola zuccherina. Il tabacco, il lino, la canapa sono pure fra le colture importanti dell'impero. Finalmente l'Austria e l'Ungheria posseggono ancora grandissime estensioni di foreste, assai meglio coltivate nelle contrade dell'ovest di quello che lo siano nell'est, dove i legnaiuoli devastano i boschi, noncuranti dell'avvenire. Devesi constatare che nel riparto delle ricchezze agricole le provincie della Cislaitania sono di molto superiori a quelle della Translaitania. Benchè meno estese, producono il doppio; le loro terre non sono, a dir vero, migliori, ma vengono coltivate con maggior cura e con più intelligenza. Nella parte occidentale dell'impero si trovano pure minori estensioni di terreno abbandonato: all'est della Leitha non solo le nude rocce si lasciano allo stato naturale, ma grandi estensioni, che pur sarebbe facile conquistare sulle paludi o sulle steppe, rimangono tuttora inutili. Il territorio incolto si valuta a più del 12 per cento della superficie dell'Austria-Ungheria; il Belgio e l'Olanda riunite non occupano uno spazio così considerevole.³⁴²

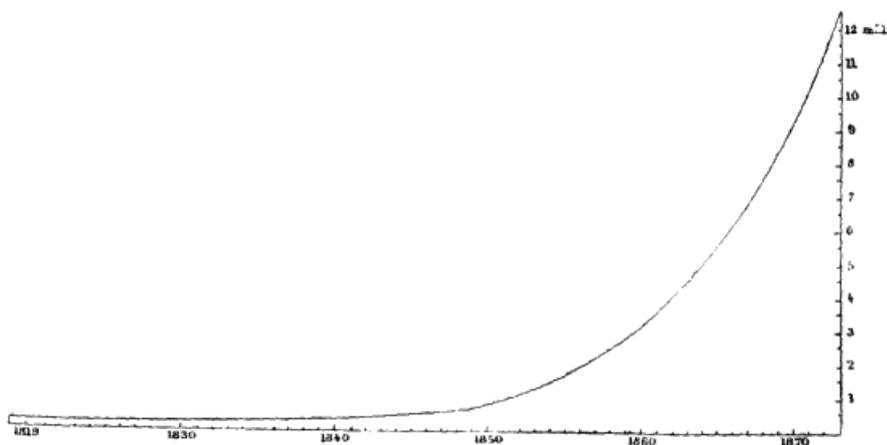
Le due metà dell'impero differiscono nel riparto degli animali, non meno che nella coltivazione agricola. L'Ungheria è molto meno ricca dell'Austria in bestie cornute, ma ha più cavalli nella proporzione di due terzi, un doppio numero di maiali, tre volte più pecore. Tuttavia l'insieme del territorio non occupa il primo posto in Europa pel numero proporzionato di nessuna specie d'animali domestici, fuor delle oche; non è neppure il secondo fra gli Stati europei se non pei cavalli; a questo riguardo la Russia lo precede. Per le pecore, l'Austria-Ungheria è la contrada meno ricca d'Europa, e si ritiene sia perfino superata dalla Turchia. Così la lana delle gregge austriache è lungi dal bastare alle manifatture del paese: come gli Stati dell'Europa occidentale, l'Austria importa da qualche anno più lana greggia di quella che esporta.³⁴³

³⁴⁰ [Appendice IV. *Superficie produttiva del suolo.*] – La produzione media dei cereali è di 158 milioni di ettolitri in Austria-Ungheria, e di 237 milioni in Francia; quella del solo frumento è rispettivamente di 35 milioni e 110 milioni.

³⁴¹ [Negli ultimi anni però la bilancia mutò di nuovo a favore dell'esportazione. Così nel 1880 troviamo una importazione di 85,900,000 fiorini contro una esportazione di 106,900,000, e nel 1881 una importazione di 69,900,000 contro una esportazione di 108,100,000. Cfr. *Ausweise über den auswärtigen Handel der Oe. U. Monarchie im Jahre 1881, Wien 1881.*]

³⁴² [Appendice V. *Produzioni agricole*, le statistiche ufficiali danno per l'Austria la misura, per l'Ungheria anche la superficie coltivata.]

³⁴³ [Appendice VI. *Animali domestici*; alcuni dei loro prodotti per l'Austria Ungheria sono dati nella statistica delle produzioni agricole (V); per l'Ungheria mancano dati recenti.]



I redditi annui derivati direttamente od indirettamente dalla coltivazione del suolo sono valutati a sei miliardi di lire nostre.³⁴⁴ Il prodotto del sotto-suolo, rocce, miniere, sorgenti di sale, rappresenta al massimo la ventesima parte di questa somma. Nulla manca però a questi tesori sotterranei: metalli preziosi e comuni, grafite, carbon fossile e sale, zolfo e petrolio, marmi, ardesie e creta.³⁴⁵ Le miniere coltivate colla maggior attività sono quelle di carbon fossile ed i giacimenti di altri combustibili. In ragione dei progressi dell'industria, il bisogno del carbone s'accresce d'anno in anno ed i minatori scavano con maggior zelo; in un mezzo secolo, la produzione del carbone e della lignite è centuplicata,³⁴⁶ il che attesta il prodigioso sviluppo dell'industria generale. L'Austria-Ungheria, rappresentata specialmente dalla Boemia, fornisce all'incirca la venticinquesima parte di tutto il combustibile minerale utilizzato nel mondo; però è ancora ben inferiore per la sua produzione, non solo all'Inghilterra ed agli Stati-Uniti, ma altresì alla Germania, al Belgio, alla Francia, quantunque questa parte del lavoro nazionale s'accresca d'anno in anno in proporzioni considerevoli. Perfino per l'estrazione del sale occupa un posto secondario, sebbene i suoi giacimenti siano davvero inesauribili: la quantità contenuta nelle miniere di facile coltivazione in Transilvania, nei Carpazi, nelle Alpi di Salisburgo, è stata valutata ad oltre 4 miliardi 700 milioni di tonnellate; di più, non ha essa forse le saline, in parte abbandonate, che i Veneti coltivavano sulle rive dell'Adriatico, in Istria ed in Dalmazia? Siffatti ammassi di minerali potrebbero così bastare senza fatica ad un'industria metallurgica ben superiore alla sua.³⁴⁷

In Austria-Ungheria si compie poco a poco una trasformazione economica analoga a quella di tutto l'Occidente: la messa in opera dei prodotti greggi, indigeni o importati, diventa una parte di più in più considerevole dell'attività nazionale. Essa deve valutarsi a non meno di sei miliardi, cioè quasi alla metà della produzione totale; il lavoro delle manifatture rende dunque in media tre o quattro volte più di quello dei campi per ogni capo d'operaio.³⁴⁸ Per l'industria manifatturiera come per l'agricola, la produzione dell'Austria è per lo meno doppia di quella dell'Ungheria e dei paesi annessi. Egli è principalmente in Stiria ed in Carinzia che si trovano i grandi opifici metallurgici; la Boemia e la Moravia hanno spe-

³⁴⁴ [Neumann lo computava nel 1874 a 2,646,000 fiorini. Ma nei computi degli ultimi anni si superano i tre miliardi di fiorini. — *Die Ernten und der Wohlstand in Oesterreich-Ungarn 1874.*]

³⁴⁵ [Appendice VII. *Industria mineraria.*]

³⁴⁶ [Appendice VII. *Industria mineraria*, nelle note e vedi la fig. 126, che il lettore si può immaginare completata sino al 1880 prolungando la linea di base a destra, ed innalzando la curva sino a 15 milioni di tonnellate. Nelle note stesse trovasi anche il numero delle persone che attendono a questa industria.]

³⁴⁷ [La produzione del ferro aumentò rapidamente negli ultimi vent'anni, come risulta da queste tre cifre: 1860: 195,000 tonnellate; 1870: 430,000; 1880: 839,000.]

³⁴⁸ Appendice VIII. *Industria e professioni.* — Nel 1869 vi erano in Austria 7,497,500 persone addette alla coltura del suolo, e 2,707,000 alle industrie; in Ungheria 5,066,000; alla coltura del suolo, 834,000 alle industrie e quindi in tutto 12,563,500 persone impiegate nell'agricoltura, e 3,541,000 nell'industria.]

cialmente filature di cotone, di lana, di lino, di canapa,³⁴⁹ fabbriche di vetri, di birra,³⁵⁰ di zucchero di barbabietola,³⁵¹ la Moravia, la Slesia, il Vorarlberg hanno pure le loro manifatture di stoffe diverse; finalmente Vienna ed i suoi dintorni hanno, come la Boemia, vaste filature, fabbriche di prodotti chimici, di macchine e tutti quegli altri stabilimenti senza numero necessari a provvedere gli utensili moderni al lavoro ed al lusso delle grandi città: vi si trovano perfino fabbriche di seterie che tessono stoffe grossolane per l'Oriente e pei contadini dei Carpazi. L'Ungheria, la Transilvania, la Croazia non hanno, ad eccezione di Pest, centri industriali che possono essere paragonati anche da lungi, alla pianura viennese di Neustadt, alle città boeme dell'Eger, oppure ai distretti di Reichenberg, di Brünn, di Troppau. Un indizio della scarsa industria relativa dei paesi orientali dell'impero è fornito dai quadri statistici della popolazione. Benchè meno popolati, i paesi ungheresi hanno un numero molto più considerevole di domestici maschi al servizio dei grandi: in Austria, dove il turbine della vita trascina un maggior numero di uomini verso un lavoro serio, gli opifici assorbono la metà dei giovani che in Ungheria diventerebbero servitori e staffieri.³⁵² Nei paesi austriaci, specie in Boemia, il proletariato è essenzialmente industriale, mentre in Ungheria ed in Croazia è quasi unicamente agricolo; i giornalieri sono più di 1,370,000.³⁵³

³⁴⁹ [Mancano le ultime statistiche parziali; nel 1871 la filatura del lino adoperava 400,000 fusi, dei quali la metà in Boemia, 80,000 in Slesia, 66,000 in Moravia.]

Per la filatura del cotone si avevano i dati seguenti:

Austria-Ungheria filatura	155 fusi	1,526,555 chil. di cotone	consumo	5,200,000
Boemia	» 86	» 705,279	»	2,655,000
Austria inferiore	» 31	» 430,204	»	1,763,350
Tirolo e Vorarlberg	» 25	» 253,444	»	775,500

³⁵⁰ [Appendice IX. *Statistica di alcune industrie, 1. Birra.*]

³⁵¹ [Ivi, ivi, 2. *Zucchero di barbabietola.*]

³⁵² [Appendice VIII. *Industrie e professioni, 2.*]

³⁵³ [La capitale dell'Austria, Vienna, dà segno da qualche anno dei pericoli delle grandi agglomerazioni industriali nelle capitali. Gli operai sono numerosi, e già più di una volta si ribellarono ai regolamenti della polizia, minacciando serie insurrezioni.]



PIANURA DI ZOLYÓM O DI SOHLERGRUND, NELLA REGIONE MINERARIA DEL COMITATO DI SÚLYOM
Disegno di Th. Weber, da una fotografia del signor Koller.

In tutti i paesi d'Europa, la grande industria si sviluppa rapidamente a spese della piccola; così i manifattori della Moravia e della Slesia centralizzano ognora più a loro profitto la tessitura delle tele e del lino, alla quale si attendeva anticamente soltanto nelle capanne dei contadini, specie della montagna. La maggior parte delle distillerie appartengono ancora a coltivatori che si occupano della fabbricazione dell'acquavite, dopo aver immagazzinato i loro raccolti; ma qua e là sorgono potenti opifici che producono da soli altrettanto quanto centinaia di piccole distillerie:³⁵⁴ questi forniscono già la maggior parte della fatale bevanda. I molini a vapore ed a turbine, appartenente a ricchi proprietari, od a compagnie, si vanno pure sostituendo dovunque ai piccoli molini dei ruscelli e dei battelli a ruota ancorati nel Danubio.³⁵⁵ Finalmente, lo Stato contribuisce direttamente allo impianto della grande industria coi suoi opifici militari e colle sue fabbriche di tabacchi, ciascheduna delle quali ha in media più di 1,000 operai.³⁵⁶

Dalla metà del secolo fino al 1873, l'anno dell'Esposizione uni-versale di Vienna, l'attività industriale dell'Austria-Ungheria si è accresciuta con singolare rapidità: nuovi opifici s'aprivano in tutte le provincie, linee ferroviarie si costruivano in tutte le direzioni ed altre erano progettate in gran numero, compagnie di ogni specie fondavansi per la coltivazione delle miniere, pel prestito dei capitali, senza contare quelle, assai numerose, che non avevano, in fondo, altro scopo che il furto: allorchè d'un tratto il 9 maggio 1873, ebbe luogo il *Krachs*, lo sfacelo del grande edificio delle banche austriache, la cui rovina trascinò seco, pur troppo, quella d'innumerabili famiglie e cagionò l'impoverimento del paese intiero. In poche settimane, i valori di borsa scemarono di parecchi miliardi; il capitale delle banche, vero o fittizio, scemò dei due terzi; quattro quinti degli stabilimenti finanziari sparirono,³⁵⁷ e tutto il movimento industriale si trovò paralizzato.

³⁵⁴ [Appendice IX. 3. *fabbricazione dell'acquavite.*]

³⁵⁵ [L'Austria-Ungheria aveva nel 1871 49,300 molini.]

³⁵⁶ [Appendice IX. 4. *Produzione e fabbricazione del tabacco.*]

³⁵⁷ [Appendice X. 1. *Banche* e cfr. anche 2. *Società per azioni.*]

Dopo il dissesto finanziario, gli affari continuarono a languire in Austria-Ungheria e si è constatato un regresso in parecchi rami di produzione; tuttavia vi fu qualche progresso complessivo, grazie ad una coltura più accurata del suolo, all'apertura di nuove vie di comunicazione, allo sviluppo del commercio coll'estero. Il movimento totale degli scambi dell'Austria-Ungheria oltrepassa 2 miliardi e mezzo di lire it.,³⁵⁸ il che equivale ad un po' più di 60 lire per abitante, cioè in proporzione il quarto del commercio della Francia, l'ottavo di quello dell'Inghilterra. Però nello spazio di una sola generazione, il traffico coll'estero è quintuplicato,³⁵⁹ benchè nel frattempo l'impero abbia perduto le sue più ricche provincie, quelle dell'Italia. Attualmente, l'Austria-Ungheria occupa nel mondo commerciale il settimo posto; vien dopo le Isole Britanniche, la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, il Belgio, la Russia.

Il breve sviluppo del litorale posseduto dall'Austria e dall'Ungheria non permette al commercio marittimo di assumere un'importanza eguale a quella degli altri paesi d'Europa; gli scambi per mare non si elevano che al quinto circa degli scambi per terra ed il movimento della navigazione resta stazionario,³⁶⁰ anzi è diminuito di qualche cosa dopo il 1870, tranne pei battelli a vapore.³⁶¹ Ma gli Austriaci e gli Ungheresi hanno, in mezzo al loro dominio, un vero mare formato dal Danubio; una gran parte della navigazione che si fa sul fiume principale, da Passavia alle Porte di Ferro, sulla Tisza, a valle di Tokai, e sulla Drava e la Sava, al disotto d'Osjek e di Sissek è a destinazione del mar Nero.³⁶² Tuttavia questo commercio è poca cosa ancora, a paragone di quello che dovrebbe essere e di ciò che sarà forse un giorno, se le ferrovie dopo d'essersi ramificate nella penisola tracio-ellenica, non s'impadroniscono del traffico a spese della navigazione fluviale.

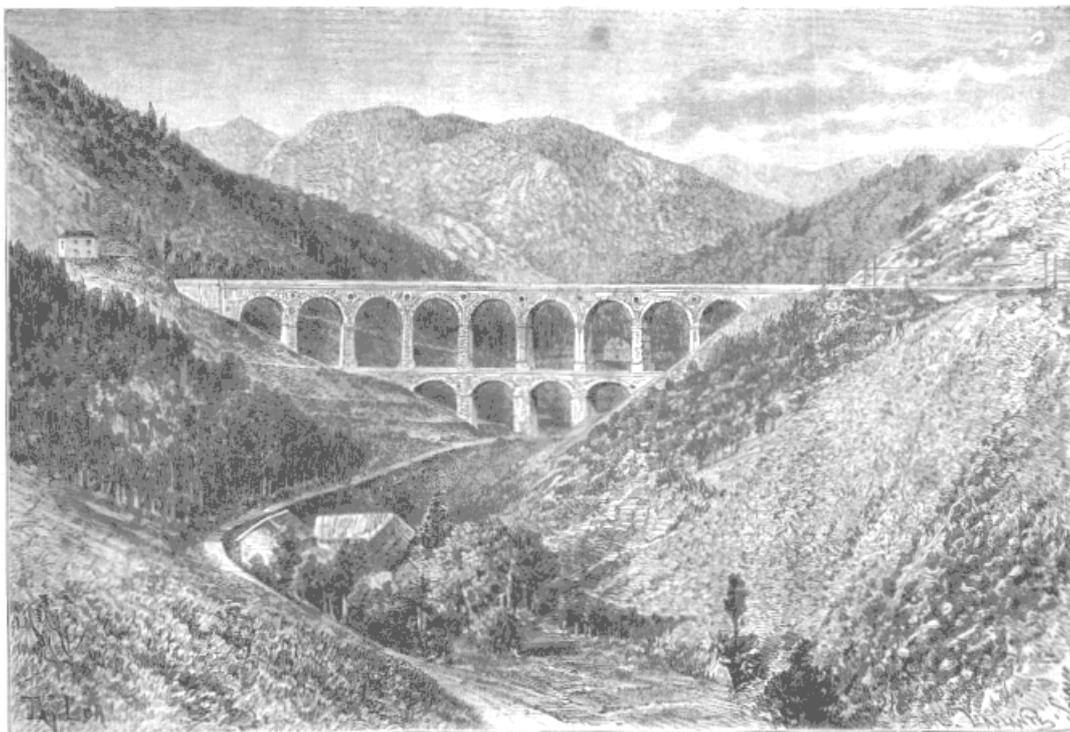
³⁵⁸ Nel 1881 fu complessivamente di quasi 3 miliardi e mezzo, 1,398,000 fiorini il che equivale a più di 80 lire per abitante. – Appendice XI. *Statistica commerciale e marittima*.]

³⁵⁹ [Nel 1842 il movimento complessivo era appena di 550 milioni di lire nostre cioè 278,500,000 lire all'importazione, e 271,500,000 all'esportazione. – Appendice XI. *Statistica commerciale e marittima*, e specialmente: *A. Sviluppo del commercio generale dopo il 1877*.]

³⁶⁰ [Appendice XI. *Stat. com. e mar.* 3. *Movimento dei porti dell'impero nel 1880*; nel 1875 entrarono 50,883 bastimenti di 4,679,048 tonnellate, uscirono 50,687, di 4,776,808 in tutto 101,570 bastimenti di 9,455,856; vi è dunque un notevole regresso.]

³⁶¹ [Appendice XI. *St. comm. e mar.* 4. *Effettivo della marina mercantile nel 1882*.

³⁶² [Appendice XI. *ivi*, in fine.]



VIADOTTO SULLA VALLE DI KALT-RINNE PER LA FERROVIA DEL SEMMERING
Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Levy e C.

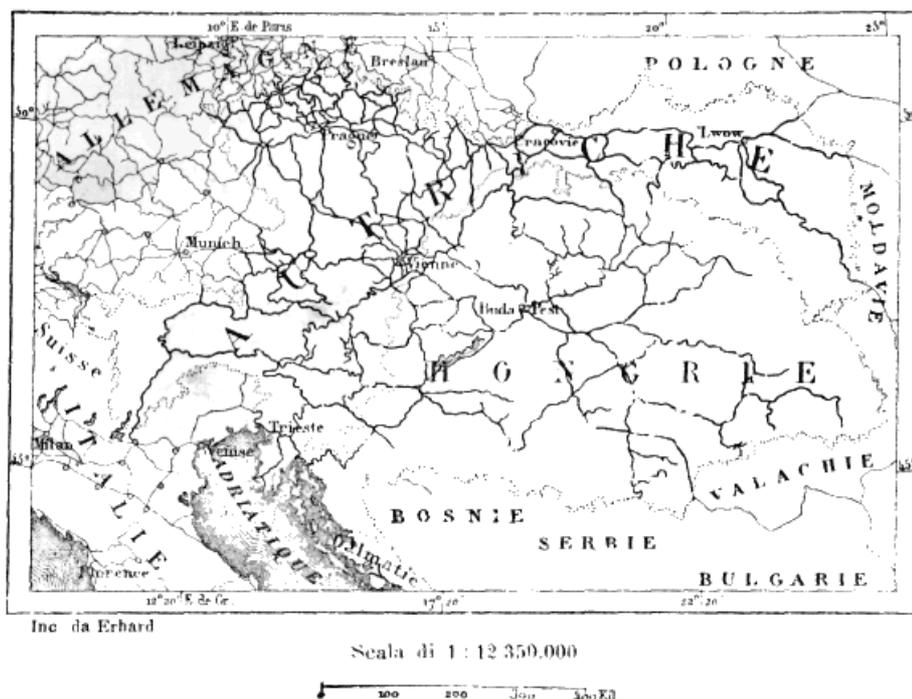
Pel numero delle sue ferrovie attorno alle quali si lavorava con una specie di furia prima del disastro finanziario del 1873, l'Austria-Ungheria occupa fra le nazioni d'Europa un posto superiore a quello che le dà il suo commercio. A superficie eguale possiede quasi altrettante vie ferrate quante l'Italia, ed è inferiore alla Francia di un terzo, alla Germania della metà.³⁶³ E parecchie di queste ferrovie sono pure fra le più notevoli d'Europa pei grandi lavori che si dovettero eseguire affine d'attraversare le Alpi, i Carpazi, gli altipiani di Croazia. Le falde del Brennero, del Semmering, del colle di Pontebba, del Predil, delle montagne di Liptò, quelle del Carso a Trieste ed a Fiume, non sono state sormontate che a prezzo dei più grandi sforzi. Disgraziatamente, la rete austro-ungarica si riattacca sinora soltanto in un piccolo numero di punti a quella dell'impero russo; e si è collegata a quella della Rumania danubiana soltanto alla fine dell'anno 1877, mentre il corpo della penisola turca è ancora in gran parte un luogo chiuso pel commercio.³⁶⁴ Inoltre le ferrovie della Transilvania mancano di strade laterali in numero sufficiente per alimentare regolarmente il loro traffico. Anche la rete dei telegrafi è già tesa sulla maggior parte del territorio.³⁶⁵ Naturalmente, nelle provincie occidentali il movimento dei telegrammi è più considerevole, e lo stesso avviene per le lettere.³⁶⁶ Il numero dei dispacci telegrafici è diminuito d'un terzo, dopo ch  la tariffa fu aumentata nel 1879.

³⁶³ [Appendice XII. *Ferrovie, poste, telegrafi*, 1.]

³⁶⁴ [La questione delle ferrovie verso la Rumania ed i Balcani si connette a gravi questioni politiche delle quali si tiene parola nel volume che sar  dedicato all'Europa meridionale, esclusa l'Italia.]

³⁶⁵ [Appendice XII. *Ferrovie, poste e telegrafi*, 3.]

³⁶⁶ [Appendice XII. *Ferrovie, poste e telegrafi*, 2.]



Le popolazioni germaniche dell'Austria-Ungheria rivendicano per loro l'onore di primeggiare sulle altre razze per la coltura intellettuale. Il che è vero in una certa misura. È un fatto che le scuole dell'Austria propriamente detta e quelle del Tirolo e del Vorarlberg sono frequentatissime; ma quelle della Boemia, dove si ricevono perfino i fanciulli degli emigrati bulgari, e quelle della Moravia lo sono del pari, e grazie al più lungo soggiorno degli scolari sui banchi, il numero degli allievi regolari è superiore al numero regolamentare, il quale non comprendeva, poco tempo fa, che i fanciulli aventi più di sei e meno sino a dodici anni di età.³⁶⁷ D'altra parte, le popolazioni della Galizia, della Bucovina, della Dalmazia, presso le quali il Medio-Evo si prolungò sino ad oggi, mandano alla scuola appena un quinto ed anche una minor proporzione dei fanciulli che vi si dovrebbero trovare secondo la legge. Le statistiche, sebbene incomplete, danno un'idea approssimativa della parte proporzionale che tengono i fanciulli delle diverse nazionalità nell'istruzione primaria; ma bisogna tener conto di questo fatto, che i giovani Israeliti, appartenenti alla razza più studiosa dell'impero, sono classificati fra i Tedeschi nella Cislaitania e in una gran parte della Translaitania. Nondimeno da queste tabelle si deduce, che il numero relativo degli Italiani e dei Magiari che frequentano la scuola è superiore a quello dei Tedeschi.³⁶⁸ In Ungheria il numero degli allievi si è accresciuto d'un terzo, dopo che il paese non è più sotto la dipendenza diretta del governo austriaco.

Proporzioni analoghe si riscontrano negli Istituti d'istruzione secondaria,³⁶⁹ se non chè il numero degli Israeliti, che frequentano queste scuole, è in proporzione superiore di molto a quello dei cristiani: relativamente alla cifra delle popolazioni rispettive, quattro Israeliti per ogni cristiano entrano nei ginnasi e nelle scuole superiori.³⁷⁰ Nelle università, i giovani di razza semitica mantengono la loro notevole superiorità, e sono essi che, fra le diverse nazionalità assicurano il primato agli studenti iscritti come

³⁶⁷ [Appendice XIII. Istruzione pubblica, 1, e nota in fine.]

³⁶⁸ [Ivi, 1, e nelle note.]

³⁶⁹ [Ivi, 1, e nelle note.]

³⁷⁰ [Nei ginnasi e nelle *Realschulen* vi erano nel 1871 10,510 ebrei su 86,453 allievi. — Appendice XIII. 1. cfr. 3. *Allievi delle scuole popolari secondo la religione*, e 4. *Università*.]

Tedeschi.³⁷¹

Sarebbe temerario voler comparare la moralità delle diverse razze dell'Austria-Ungheria, imperocchè la vita morale d'un popolo si compone di troppi elementi diversi, e nel numero hannovene molti, che la statistica può rivelare soltanto assai indirettamente. È vero che, per certi lati almeno, le popolazioni germaniche non sono certamente migliori degli altri abitanti della monarchia; si vedono per esempio in Boemia, in Stiria, nel Tirolo, villaggi tedeschi collocati accanto a villaggi czechi, sloveni, italiani, che si trovano nelle stesse condizioni economiche, e tuttavia i fanciulli illegittimi vi sono due e perfino cinque o sei volte più numerosi che nei distretti limitrofi di lingua differente.³⁷² In alcune città della Carinzia, più che due terzi dei fanciulli sono nati all'infuori del matrimonio.³⁷³

Che se la moralità relativa delle popolazioni di diversa razza può essere discussa, è certo, che l'influenza preponderante appartiene ai Tedeschi pel movimento generale delle scienze, delle arti, dell'industria, del commercio. I libri ed i giornali sono in grande maggioranza redatti in tedesco; mentre, secondo la proporzione delle razze, gli Austriaci di razza germanica dovrebbero pubblicare appena la quarta parte dei giornali del paese, se ne deve loro oltre la metà, tre quarti almeno, se si tien conto del maggior numero di copie dei loro giornali; così in Ungheria stessa i diarii tedeschi di Pest e di Vienna hanno forse altrettanti lettori quanti ne hanno i giornali magiari. La lingua tedesca in tutta l'Austria-Ungheria deve essere conosciuta da tutte le popolazioni di razze differenti per intendersi mutuamente, ed ogni anno si accresce la sua importanza a questo riguardo.³⁷⁴ I Rumeni ed i Ruteni dell'Austria-Ungheria, lo si vede dal piccolo numero dei loro giornali, sono appena nati alla vita intellettuale; invece è veramente notevole che una lingua morta per gli Israeliti stessi, l'ebraico, vinca pel numero delle sue pubblicazioni periodiche un idioma vivente, il rumano, parlato di qua dei Carpazi da quasi tre milioni di uomini.³⁷⁵

X

GOVERNO ED AMMINISTRAZIONE.

Il potere sovrano è esercitato dall'imperatore e re, non più come un tempo in virtù della sua onnipotenza e della sua libera iniziativa, ma coi temperamenti d'una costituzione già più d'una volta modificata in seguito a moti interni o ad influenze straniere. L'imperatore-re nomina i ministri e presiede il loro consiglio, propone e promulga le leggi, distribuisce le ricompense, esercita il diritto di grazia. Dispone d'una lista civile di 9,300,000 fiorini, alla quale concorrono in parti eguali le due metà dell'impero, inoltre gode dei vasti dominî e dei castelli della Corona.

Tre dei ministri dell'imperatore-re dirigono gli affari comuni ai due Stati, impero d'Austria e reame d'Ungheria: il ministro degli affari esteri e della casa imperiale, il ministro della difesa del paese ed il ministro delle finanze comuni. Il primo presiede il gabinetto nell'assenza dell'imperatore, ed al pari dei suoi due colleghi è responsabile verso le Delegazioni dei due Parlamenti della Cislaitania e della Translaitania. Gli altri ministri, speciali a ciascuna metà dell'impero, sono quelli dell'interno, dei culti e dell'istruzione pubblica, delle finanze speciali, dell'agricoltura, del commercio, dei lavori pubblici, della giustizia, della difesa nazionale. Il gabinetto magiaro è rappresentato direttamente alla Corte da uno dei suoi membri, ed un altro ministro è incaricato specialmente degli affari croati. Finalmente, il gabinetto cislaitano è completato da un membro, che deve rappresentare gl'interessi della nazionalità galiziana. Il gabinetto, residente a Vienna, è responsabile verso il Reichsrath austriaco, mentre il gabinetto magiaro, che soggiorna a Buda-Pest, è responsabile verso gli Stati d'Ungheria. L'imperatore-re invita talvolta al consiglio dei ministri comuni quei ministri austriaci ed ungheresi la cui presenza sembragli utile, ma quest'invito non ha luogo che per la discussione del bilancio o per casi gravi aventi rapporto colle relazioni estere.

Le assemblee legislative ed il corpo elettorale presentano nel loro meccanismo le stesse complica-

³⁷¹ [Tale apprezzamento non è esatto. Nel 1878 vi erano nelle Università 4096 studenti tedeschi, i quali, tolti 1115 ebrei, tengono pur sempre il primo posto. – Cfr. Appendice XII. 4. *Università*.]

³⁷² [Appendice XIV. *Statistica delle nascite illegittime*.]

³⁷³ Precisamente il 44,15 per cento nel totale del paese; a Klagenfurth 87,15 per cento, a Villach 69,36 per cento.

³⁷⁴ [Appendice XVI. *Popolazione secondo le razze*.]

³⁷⁵ [Appendice XV. *Stampa periodica*. – Sono molto utili i confronti tra il 1870 ed il 1880. Così il giudizio dell'autore riguardo ai Rumeni vuol essere modificato. Nel 1880 essi hanno un maggior numero di giornali degli Israeliti, e danno anche altri segni di un rapido e notevole risveglio intellettuale.]

zioni; le tradizioni del feudalismo si mescolano alle finzioni costituzionali ed ai compromessi fra le razze. Il corpo rappresentativo (*Reichsrath*) della Cislaitania si compone di due assemblee: la Camera dei signori (*Herrenhaus*) e la Camera dei deputati (*Abgeordnetenhaus*). La Camera alta si recluta specialmente nella grande aristocrazia territoriale; essa si compone di membri di diritto, che sono i principi di sangue ed i prelati, di 53 membri ereditari e di 100 membri a vita nominati direttamente dall'imperatore. La Camera dei deputati, le cui deliberazioni hanno molto maggior importanza politica, è nominata direttamente per sei anni dalle popolazioni delle diverse provincie, secondo il regolamento particolare di ogni distretto elettorale e secondo categorie di fortuna e di residenza risultanti dai vecchi usi feudali più o meno accomodati alle esigenze dei tempi. Il numero dei deputati è di 353, dei quali 85 rappresentano specialmente la grande proprietà; 137 sono delegati dalle città, dai borghi, dai centri industriali, dalle Camere di commercio; 131, vale a dire un po' più del terzo, sono nominati dai comuni rurali (*landgemeinden*) con suffragio a due gradi, nella proporzione d'un elettore speciale per ogni 500 abitanti. Il voto appartiene anche alle donne nella classe dei grandi proprietari, ma non possono esercitarlo che per procura.³⁷⁶ Questo bizzarro e complicato ordinamento elettorale, venne messo assieme dal ministro Schmerling, per dare ai Tedeschi una maggioranza fittizia. Così in Boemia, dove la popolazione slava forma i due terzi degli abitanti del paese, essa non partecipa nemmeno alla nomina della metà dei deputati.³⁷⁷ Gli eleggibili devono avere almeno trent'anni d'età e possedere diritto di borghesia da tre anni. Nessuna deliberazione delle Camere è valida se 40 membri almeno non sono presenti alla Camera dei signori e 100 membri alla Camera dei deputati, ed è necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei presenti.³⁷⁸

La dieta (*Országgyűlés*) della Translitània, che non è stata punto modificata dopo il compromesso del 1867, si compone egualmente di due Camere, la Camera alta (*Főrendi háza*) o «Tavola» dei magnati e la Camera bassa (*Képriselő háza*) o «Tavola» dei rappresentanti. La prima assemblea comprende gli arciduchi proprietari di domini ungheresi, 31 prelati cattolici o di religione greca, 301 signori, principi, conti o baroni, 76 governatori di comitati ed altri grandi dignitari dell'amministrazione, 2 delegati della dieta Croato-Slavonica. La Camera dei rappresentanti ha 453 membri: 337 per l'Ungheria, 75 per i distretti transilvani, 1 per Fiume e 40 per la Croazia e la Slavonia. I deputati, ad eccezione degli Slavoni e dei Croati, sono nominati direttamente dai cittadini i quali per la nobiltà, la proprietà, il mestiere, la professione o per redditi specificati dalla legge hanno attitudine all'esercizio del diritto elettorale.³⁷⁹ I deputati croati e slavoni sono eletti dalla dieta del loro paese, composta di membri di diritto, nobili, prelati e funzionari, e di membri eletti, gli uni a voto diretto, gli altri a voto indiretto, dalle città, dai borghi e dai cittadini. Nulla di più confuso della statistica dei corpi elettorali. Nelle Camere di Buda-Pest, i delegati croati possono esprimersi nella loro lingua; tuttavia fanno uso di questo diritto soltanto per constatare che lo posseggono e senza avere la pretesa di essere intesi. I Confini militari della Croazia non erano ancora rappresentati, nel 1881, al Parlamento di Buda-Pest.³⁸⁰

³⁷⁶ [Appendice XVII. *Statistica elettorale politica*, dove si è creduto utile dare la statistica degli elettori di primo e secondo grado, e dei deputati, per ogni provincia e per ogni classe elettorale.]

³⁷⁷ [Nelle elezioni del 1883 il partito ceco riuscì nondimeno a prevalere, grazie all'aiuto della grande proprietà, mandando così al *Reichsrath* una maggioranza nazionale.]

³⁷⁸ [Appendice XVII. *Statistica elettorale politica*, nota in fine.]

³⁷⁹ [In Ungheria vi sono circa 1,200,000 elettori. Il voto è pubblico. Mancano statistiche recenti sulla distribuzione degli elettori. Appendice XVII. — *Stat. elet. pol. nota*.]

³⁸⁰ [Per la incorporazione avvenuta in forza di una Legge del 1873 appartengono adesso all'Ungheria propriamente detta il territorio di Titel nel Comitato di Bács-Bodrog; Pancsova coi Comuni e Capo-luoghi di Uifalù, Alibunar, Antalfava, Perlás che andarono a far parte del Comitato di Torontal (§ 6 di detta Legge); inoltre il territorio (prima occupato dal Reggimento Rumano del Banato inferiore) che forma oggi il Comitato separato di Szőreny-Megyec. I distretti di quest'ultimo Comitato sono Mehadia, Teregova, Bosovics e Orsova ed il capoluogo del Comitato stesso, Karansebes.

Di più una parte del Reggimento Tedesco dei Confini Militari del Banato fu aggregata (sempre per la legge predetta) al Comitato di Temés e l'altra al Comitato di Torontal.

In fatto di elezioni politiche le parti incorporate sono parificate agli altri Comitati che si regolano secondo la Legge del 1878.

Hanno amministrazione autonoma, le città di Pancsova, Fejertemplom (Weisskirchen) e Karansebes, le quali mandano, con Titel, 4 Deputati al Parlamento Ungherese.

Con Manifesto di S.M. Apostolica nel 15 Luglio 1881 confermato da Legge 1882 furono annessi alla Croazia gli altri Confini Militari (situati fra la Sava e la Drava), di Semlín, Sirmien, Sissek, Agolui Obroszaz, che inviano deputati alla Dieta di Zagabria, la quale delega a sua volta rappresentanti a quella di Pest. — Schwicker Dr. J. H., *Geschichte der oesterreichischen Militär-*

Gl'interessi comuni all'impero austriaco ed alla monarchia ungherese non potendo essere discussi nè nel Reichsrath nè nelle Tavole, bisogna che i due Corpi rappresentativi nominino essi stessi i loro deputati. Ogni Parlamento sceglie una Delegazione di sessanta membri, composta per un terzo di signori e di magnati e per due terzi di rappresentanti delle Camere inferiori. Le due Delegazioni seggono alternativamente a Vienna ed a Budapest, coi tre ministri responsabili, ma non possono deliberare in comune, ed in caso di disaccordo, si indirizzano mutualmente messaggi per esporre le loro vedute nelle lingue rispettive; se l'accordo non è concluso dopo tre messaggi mandati da una parte e dall'altra, le assemblee si riuniscono non per discutere, ma per votare senz'altro e decidere la questione a maggioranza di voti.

Tali sono gl'ingranaggi della costituzione *dualista* (*Ausgleich*) inventata da Francesco Deák a profitto dell'Austria tedesca e dei Magiari.³⁸¹ Sebbene ingiusta pegli Slavi del nord e del sud, Czechi, Moravi, Polacchi, Ruteni, Serbi, Croati, Sloveni e Dalmati, come pure pei Rumani e pegli Italiani della monarchia, questa costituzione è durata dieci anni e venne rinnovata per un altro decennio. Un avvenire prossimo mostrerà se sia abbastanza solida per resistere alle grandi scosse del mondo orientale e per mantenersi contro la giustizia, secondo la quale l'Impero dovrebbe formare piuttosto una federazione fra gruppi eguali e liberi.

Le diverse Diete provinciali (*Landtage*) rassomigliano alle Camere sovrane per la bizzarra complicazione del loro organismo, regolato dal diploma del 1860. La parte austriaca dell'impero non ha meno di diciassette diete locali, compreso il consiglio municipale di Trieste, composte di deputati appartenenti a due categorie distinte. La prima categoria consta dei membri non eletti che vi seggono di diritto, come possessori della «voce virile» arcivescovi, vescovi, rettori d'università. I deputati della seconda categoria sono eletti da quattro gruppi distinti di elettori: i grandi proprietari fondiari, le città, i borghi ed i centri industriali, le camere di commercio, ed i comuni rurali. Senza motivo apparente e solo per effetto di antichi privilegi e di diritti feudali temperati dagli interessi moderni, più d'una piccola borgata ha diritti che mancano a città considerevoli, e più d'un gruppo di cittadini ha il diritto elettorale in virtù del censo, mentre un altro lo deve al luogo che abita. Alcune Diete contano un grandissimo numero di membri, quella di Boemia per esempio; rna in ognuna l'autorità centrale è fortemente rappresentata dal governatore, che ne presiede le sedute. Tutte le loro decisioni devono essere sanzionate dall'imperatore ed il comitato esecutivo (*Landes-Ausschuss*) da loro nominato si riunisce, come esse, sotto la presidenza del governatore.³⁸² Parecchie Diete dei paesi non tedeschi, fra le altre quella della Carniola, sono obbligate a deliberare nella lingua ufficiale dell'impero, mentre gli Istrioti possono discutere in italiano ed i Galiziani si servono del polacco.³⁸³ Nella Transilvania, vi è una sola Dieta locale, quella della Croazia. Il bano è capo della Croazia civile.

I diversi comuni hanno, come nei distretti elettorali, disuguali diritti. Tutte le capitali di provincia hanno statuti particolari così pure le seguenti città, parecchie delle quali non sono nel numero delle città considerevoli: Wiener-Neustad, Waidhofen an der Ips, Steyer, Marburg, Cilli, Trento, Botzen, Roveredo, Rovigne, Reichenberg, Olmütz, Znaim, Iglau, Ungarisch-Hradisch, Kremeier, Bielitz, Frideck (in Slesia), Cracovia. Questi comuni hanno statuti speciali e sono amministrati da un consiglio municipale e da un corpo di funzionari, a cui si aggiunge in parecchi siti un gruppo di delegati scelti, conosciuto sotto il nome di *Magistrat*. Tutti gli altri comuni sono retti da una delegazione municipale (*Gemeinde-Ausschuss*) eletta per tre anni, che nomina nel suo seno, pure per tre anni, il borgomastro ed i suoi due aggiunti. In parecchie provincie, se non in tutte, speciali rappresentanze di «circolo» servono d'intermediarie fra il comune e la Dieta.

In Ungheria ed in Transilvania si distinguono i comuni ed i municipi. I primi sono amministrati press'a poco nello stesso modo delle *Gemeinde* dell'Austria; la loro «rappresentanza» è composta per metà di membri eletti per sei anni e dai cittadini più «imposti» e nomina i delegati che costituiscono il «Magistrato» con notai designati a vita. I municipi autonomi hanno diritti di legislazione locale più estesi, ma

grünze, Wien, 1883.]

³⁸¹ Louis Asseline, *Histoire de l'Autriche depuis la mort de Marie-Thérèse*.

³⁸² Diete della Cislaiania: Tirolo, Vorarlberg, Salisburgo, Carinzia, Stiria, Alta-Austria, Bassa-Austria, Gorizia e Gradi-sca, Istria, Trieste, Dalmazia, Carniola, Galizia, Bucovina, Boemia, Moravia, Slesia: Hanno complessivamente 1,074 membri, compreso il consiglio municipale di Trieste.

³⁸³ [Nel 1883 si ritentò la prova per introdurre nella Dieta dell'Istria la lingua slovena, ma la nobile e fiera resistenza dell'elemento italiano, prevalente nell'Istria, mandò a vuoto il tentativo.]

i maggiori imposti vi ripartiscono pure il potere per metà cogli eletti popolari. Questi municipî, alcuni dei quali hanno sino a seicento membri, sono i comitati e le «città libere reali;» il governo vi è rappresentato da un «fö-ispán» (in tedesco *Obergespan*) nominato per un tempo indefinito; egli presiede solamente, ma non ha il diritto d'intervento. «L'università della nazione sassone» si componeva un tempo di quarantaquattro membri delle città e dei distretti tedeschi presieduti da un «conte reale;» ma questa organizzazione si è fusa in quella dei comitati. Finalmente in Croazia-Slavonia, ogni Comitato nomina una skupscina, che si compone degli eletti dal voto dei cittadini e delle «voci virili» ed ogni comune è amministrato da una delegazione municipale: nelle città il «Magistrato» e nelle campagne il giudice del comune rappresentano il potere centrale.³⁸⁴

In Austria-Ungheria, la Chiesa è una delle grandi istituzioni dello Stato.³⁸⁵ I suoi dignitari per la loro «voce virile» non meno che pei loro emolumenti, per le loro ricchezze, e specialmente per le loro vaste possessioni territoriali, che ne fanno ancora altrettanti principi vassalli, hanno una parte del potere politico. Il sovrano deve appartenere alla religione cattolica e ancora pochi anni or sono i culti dissidenti erano solamente tollerati: prima del 1867, parecchie sette sono state perfino perseguitate. I culti riconosciuti dallo Stato sono: in primo luogo quello dei cattolici nei loro tre riti, latino, greco, armeno; il culto dei greci ortodossi; quelli delle due Chiese luterana e riformata degli unitari, e il culto ebraico. In Austria ogni religione non riconosciuta dallo Stato può tuttavia liberamente professarsi «purchè la sua dottrina, i suoi riti, il suo nome, non abbiano nulla di contrario alla legge ed alla morale, ed il mantenimento di almeno una congregazione sia regolarmente assicurato.» In Ungheria, i culti non riconosciuti sono soltanto tollerati.³⁸⁶

La Chiesa cattolica dell'Austria-Ungheria ha un esercito di circa 36,000 preti; compresi i frati e le monache, il personale ecclesiastico ammonta ad oltre 51,000 persone, di cui più di 31,000 nella Cislaitania.³⁸⁷

Poco tempo fa i greci ortodossi delle provincie orientali della monarchia avevano un solo patriarca, quello di Karlovci, in Sirmia; ma siccome i Rumani ed i Serbi male si accordavano per causa della differenza delle razze, bisognò rompere nel 1864 il legame religioso che li univa: Hermannstadt fu eretta a metropoli autonoma, mentre Karlovci restò per tutti i Serbi la sede patriarcale; si procedette al riparto dei fondi comuni, e parecchi conventi che erano stati fondati dai Serbi toccarono ai loro rivali i Rumani, divenuti più numerosi in causa dell'accrescimento rapido delle loro famiglie. Nel 1873, una nuova scissione, imposta questa volta dal governo, seguì fra i Serbi della Dalmazia e quelli delle provincie croate: i greci translaitani restarono sotto la direzione del patriarca di Karlovci, mentre la sede di Zara e quella di Cattaro, nuovamente create, furono poste sotto l'autorità del metropolitano di Czernowitz, separato da una distanza di 1,000 chilometri dai suoi suffraganei.³⁸⁸

L'amministrazione delle chiese protestanti appartiene, per la confessione di Augusta, ad un concistoro superiore, sedente a Vienna, ed a dieci soprintendenze provinciali; per la confessione elvetica a un sinodo generale che si riunisce pure a Vienna ed a otto soprintendenze. Gli unitari hanno un concistoro superiore in Transilvania.

L'esercito è comune alle due parti della monarchia austro-ungarica, ad eccezione della milizia, designata in Austria sotto il nome di *landwehr*, in Ungheria sotto quello di *honveds*. Dopo il 1868 le forze militari sono state riorganizzate sul modello prussiano; tutti i giovani all'età di venti anni devono allo Stato tre anni di servizio nell'esercito attivo, poi sette altri anni di servizio nella riserva, più due anni nella *landwehr*. Secondo la legge l'accesso di tutti i gradi è aperto ai soldati senza eccezione di razza e di nascita, ma, nelle armi speciali e specialmente nella cavalleria, la maggior parte dei posti di ufficiale sono occu-

³⁸⁴ [Le circoscrizioni politiche ed amministrative della monarchia Austro-Ungarica risultano dall'Appendice I, dove vi è aggiunta la statistica della popolazione. – Il Reclus ad una circoscrizione alquanto diversa, secondo la quale l'Austria e l'Ungheria sarebbero così suddivise:

Austria: Tirolo e Vorarlberg con 5 distretti; Salisburgo, 2; Carinzia, 2; Stiria, 3; Austria superiore, 6; Austria inferiore, 5; Litorale, 4; Dalmazia, 4; Carniola, 4; Galizia, 8; Bucovina, 3; Boemia, 14; Moravia, 7; Slesia, 2.

Ungheria: Ungheria cisdanubiana con 13 Comitati; U. transdanubiana, 11; U. cistaissiana, 11; U. transtaissiana, 15; Transilvania, 15; Croazia e Slavonia, 8, e 6 reggimenti.]

³⁸⁵ [Appendice XVIII. *Giurisdizione confessionale*.]

³⁸⁶ [Appendice XIX, *La popolazione secondo i culti*.]

³⁸⁷ [Per maggiori particolari, Appendice XX. *Statistica del clero*.]

³⁸⁸ [Appendice XVIII. *Giurisdizione confessionale* in fine.]

pati da nobili e da ricchi borghesi. Sul piede di pace, l'esercito attivo comprende circa 270,000 uomini, di cui 250,000 atti a battersi; in tempo di guerra può ammontare, ufficialmente, ad oltre un milione di soldati, di cui 800,000 appartenenti alla fanteria di linea e di riserva.³⁸⁹ L'unità tattica dell'esercito austro-ungarico è la divisione, composta di truppe di ogni arma formanti un totale di 15,000 uomini. Il modello del fucile adoperato nell'esercito è il fucile Werndl; il cannone «nazionale» è quello del generale d'Uchatius. Il tedesco è la lingua ufficiale dell'esercito, ma gli ufficiali sono obbligati di essere poliglotti per farsi comprendere dai loro soldati.³⁹⁰

La flotta, perfettamente equipaggiata e montata da eccellenti marinai istriani e dalmati, si compone di circa cinquanta navi a vapore, di cui una decina corazzate, armate di cannoni del massimo calibro.³⁹¹ Il più forte bastimento, il *Tegetthoff*, ha una stazzatura di 7,390 tonnellate.

Le finanze dell'Austria-Ungheria sono in cattivo stato, e spesso il governo dura gran fatica a procurarsi il denaro necessario a mantenere la sua azienda regolare e serbare il suo grado fra le potenze d'Europa. Il disavanzo è la regola; dal 1781 sino ai giorni nostri, vale a dire durante quasi un secolo, le entrate annue sono state due sole volte superiori alle spese, e durante questo tempo quante bancherotte parziali, mascherate con artifizii più o meno ingegnosi! È vero che il bilancio comune della monarchia si pareggia ogni anno senza disavanzo apparente, ma questo bilancio non è altro che un conto di spese generali e qualunque siano le somme impiegate, la Cislaitania e la Translaitania devono rimborsarle, nella proporzione di 68 per cento l'Austria e di 32 l'Ungheria, proporzione che sarà probabilmente modificata da nuove convenzioni, ma che è press'a poco la vera misura delle risorse rispettive. Se le spese sono troppo gravi pei due Stati, questi devono creare nuove imposte, oppure accrescere il loro debito.³⁹²

I due terzi delle entrate annue dell'Austria-Ungheria servono a far fronte alle spese militari, pel mantenimento dell'esercito e per gl'interessi dei prestiti contratti nelle guerre passate: resta poco più d'un terzo delle entrate per il governo, l'amministrazione, i lavori pubblici, l'istruzione e le spese imprevedute. Così lo Stato deve ricorrere a tasse assai onerose che gravano sugli oggetti di consumo, ed eccitare il popolo a deporre il suo denaro nelle lotterie «imperiali-reali.» Ma ciò non basta: bisogna sempre fare appello ai prestatori benevoli, inscrivere sempre nuove somme sul gran libro del debito pubblico. Ad undici miliardi almeno, cioè a sette anni del reddito totale dell'impero, si può valutare l'ammontare del presente debito dell'Austria-Ungheria. Perciò il credito dello Stato è poco solido, ed i suoi biglietti a corso forzoso non sono mai accettati al valore dell'argento, restando in media d'un quinto al disotto della pari.³⁹³

³⁸⁹ [Appendice XXI. *Esercito e marina*. 1. *Esercito*.]

³⁹⁰ [Appendice XVI. *Statistica della popolazione secondo le lingue*.]

³⁹¹ [Appendice XXI. *Es. e mar*. 2. *Marina*.]

³⁹² [Appendice XXII. *Finanze della monarchia*.]

³⁹³ [Appendice XXII. *Fin. della mon*. 4. *Debito pubblico*.]

APPENDICE.

I.

CIRCOSCRIZIONI POLITICHE ED AMMINISTRATIVE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA E
LORO POPOLAZIONE
AL 31 DICEMBRE 1880.

A. — AUSTRIA

Österreich unter der Enns (Austria Inferiore.)

		Popolazione		
Città libere e distretti		Superficie	assoluta	per ch. quad.
Città	di Wien	59.01	726.105	12.305
»	Wiener Neustadt	62.90	23.775	378
»	Waidhofen a. d. Ybbs	4.72	3.525	747
Distretto di	Amstetten	1.669.09	88.286	53
»	Baden	770.83	83.003	108
»	Bruck a. d. Leitha	703.00	80.524	115
»	Gross-Enzersdors	1.006.21	50.282	50
»	Hernals	358.09	222.095	620
»	Horn	745.24	36.137	49
»	Korneuburg	897.73	76.302	85
»	Krems	1.391.87	101.213	73
»	Lilienfeld	931.35	22.039	24
»	Mistelbach	1.550.87	99.923	65
»	Neunkirchen	1.206.90	74.049	61
»	Ob. Hollabrunn	1.013.31	76.166	75
»	St. Pölten	1.565.27	104.001	67
»	Scheibbs	1.298.99	44.834	35
»	Sechshaus	319.43	195.505	612
»	Waidhofen a. d. T	1.220.02	83.161	68
»	Wiener Neustadt	1.181.58	58.006	49
»	Zwettl	1.811.99	81.690	45
Totale		19,768.42	2.330.621	118

Österreich ob der Enns (*Austria Superiore*)

Città libere e distretti	Superficie	Popolazione	
		assoluta	per ch. quad.
Città di Linz	18.33	41.687	2.274
» Steyr	57.55	17.199	299
Distretto di Braunau	1.047.79	54.997	53
» Freistadt	1.018.50	50.235	49
» Gmunden	1.415.47	52.036	37
» Kirchdorf	1.185.44	33.147	28
» Linz	822.90	69.314	84
» Perg	811.40	53.400	66
» Ried	743.27	58.470	79
» Rohrbach	828.65	56.672	68
» Schirding	759.19	54.300	72
» Steyr	1.225.72	64.206	52
» Vöcklabruck	1.104.93	66.785	60
» Wels	943.14	87.172	92
<i>Totale</i>	11.982.78	759.620	63

Salzburg (Salisburgo.)

Città di Salzburg	8.79	24.952	2.839
Distretto di Salzburg	1.730.81	65.769	38
» St. Johann	1.765.37	28.956	16
» Tamsweg	1.019.70	12.865	13
» Zell am see	2.629.87	31.025	12
<i>Totale</i>	7.154.54	163.570	23

Steiermark (Stiria)

Città di Graz	21.58	97.791	4.532
» Cilly	1.73	5.393	3.117
» Marburg	8.84	17.628	1.995
Distretto di Bruk	2.209.24	60.101	27
» Cilly	2.002.33	124.133	62
» Deutsch-Lanbsberg	794.14	49.487	62
» Feldbach	984.02	81.770	83
» Graz	1.779.20	113.328	64
» Gröbming	1.913.74	28.250	15
» Hartberg	976.20	52.542	54
» Judenburg	1.635.54	49.544	30
» Leibnitz	730.14	64.089	88
» Leoben	1.085.99	41.492	38
» Liezen	1.397.91	23.738	17
» Luttenberg	316.11	25.615	81
» Marburg	1.176.20	85.057	72
» Murau	1.388.33	27.185	20
» Pettau	992.33	81.328	82
» Radkersburg	456.75	38.082	83
» Rann	592.30	46.695	79
» Weiz	1.075.69	59.223	51
» Windisch-Graz	816.44	41.126	50
<i>Totale</i>	22.354.75	1.213.597	54

Kärnten (Carinzia.)

Città di Klagenfurth	4.60	18.747	4.075
Distretto di Hermagor	825.17	18.248	22
» Klagenfurth	1.480.30	61.282	41
» Spittal	2.766.96	45.463	16
» St. Veit	1.486.99	52.210	35
» Villach	1.445.80	58.409	40
» Völkermarkt	1.318.18	53.506	41
» Wolfsberg	999.63	40.865	41
<i>Totale</i>	10.327.63	348.730	34

<i>Krain (Carniola)</i>			
Città di Laibach	32.33	26.284	816
Distretto di Adelsberg	897.72	41.503	46
» Gottschee	1.184.31	41.794	35
» Gurkfeld	891.97	51.023	57
» Krainburg	1.018.57	52.294	51
» Laibach	897.72	54.057	60
» Littai	679.05	34.946	52
» Loitsch	1.219.98	37.702	31
» Radmannsdorf	1.081.87	26.180	24
» Rudolfswerth	966.78	46.493	48
» Stein	615.75	39.079	63
» Tschernembl	546.69	29.888	55
<i>Totale</i>	10.032.64	481.243	48

<i>Triest und gebiet (Trieste e litorale.)</i>			
Trieste città	09.19	74.544	1.420
» territorio	25.40	70.300	130

<i>Görz und Gradisca (Gorizia e Gradisca.)</i>			
Città di Görz	23.54	20.920	889
Distretto di Görz	760.38	60.760	80
» Gradisca	621.06	65.778	106
» Sesana	471.95	27.167	58
» Tolmein	1.041.52	36.459	35
<i>Totale</i>	2.918.45	211.084	72

<i>Istrien (Istria.)</i>			
Città di Rovigno	61.31	9.522	155
Distretto di Capo d'Istria	824.40	69.997	85
» Lussin	939.12	37.992	40
» Pisino	859.20	39.964	47
» Parendo	792.76	44.193	56
» Pola	717.44	50.718	71
» Volosca	759.66	39.690	52
<i>Totale</i>	4.953.89	292.006	59

<i>Tirol (Tirolo.)</i>			
Città di Innsbruck	0.30	20.537	68.457
» Bozen	0.69	10.641	15.422
» Rovereto	7.94	8.864	1.119
» Trento	18.42	19.585	1.063
Distretto di Ampezzo	369.47	6.340	17
» Borgo	729.16	43.139	59
» Bozen	1.733.98	65.812	38
» Brixen	1.202.79	26.547	22
» Bruneck	1.834.70	35.509	19
» Cavalese	764.84	23.297	30
» Cles	1.165.96	49.594	43
» Imst	1.704.63	23.334	14
» Innsbruck	2.100.71	54.970	26
» Kitzbühel	1.164.24	23.138	20
» Kurstein	1.042.23	29.953	29
» Landeck	1.918.14	24.772	13
» Lienz	2.149.49	30.846	14
» Meran	2.397.53	58.209	24
» Primiero	414.94	10.983	26
» Reutte	1.096.33	16.137	15
» Riva	349.90	24.495	70
» Rovereto	708.44	52.007	73
» Schwaz	1.653.99	26.742	16
» Tione	1.230.42	36.368	30

»	Trento	931.16	83.357	89
	<i>Totale</i>	26.690.40	805.176	30
<i>Vorarlberg.</i>				
Distretto di Bludenz		1.340.91	24.028	18
»	Bregenz	805.70	38.595	48
»	Feldkirck	455.79	44.750	98
	<i>Totale</i>	2.602.40	107.373	41
<i>Böhmen (Boemia)</i>				
Città di Praga		8.06	162.323	20.139
»	Reichenberg	6.33	28.090	4.438
Distretto di Asch		143.86	32.230	224
»	Aussig	355.84	62.519	176
»	Beneschau	886.21	69.222	78
»	Bichofteinitz	629.23	45.105	72
»	Blatna	678.04	52.598	78
»	Böhrnisch-Brod	689.70	64.895	94
»	Böhmisch-Leipa	633.32	73.836	117
»	Braunau	402.81	53.195	132
»	Brux	316.50	39.509	125
»	Budweis	1.012.23	86.023	85
»	Časlau	604.23	64.136	106
»	Chotěboř	327.71	30.970	95
»	Chrudim	702.07	86.425	123
»	Dauba	431.50	30.145	70
»	Deutsch-Brod	594.53	53.354	90
»	Eger	455.32	56.194	123
»	Falkenau	516.59	63.799	123
»	Friedland	399.39	44.396	111
»	Gabel	201.08	35.037	134
»	Gablonz	212.92	58.027	272
»	Graslitz	336.15	44.920	134
»	Hohenelbe	359.08	42.067	117
»	Hoheumauth	552.09	62.418	113
»	Horovic	983.97	85.848	87
»	Jičin	815.60	102.088	125
»	Joachimsthal	276.22	25.829	93
»	Jungbunzlau	567.81	61.146	108
»	Kaaden	616.51	63.526	103
»	Kaplitz	906.37	54.673	60
»	Karlsbad	462.97	61.236	132
»	Karolinenthal	889.99	182.076	205
»	Klattau	824.00	72.240	88
»	Kolin	493.16	64.093	130
»	Komotau	509.00	50.069	98
»	Königgrätz	701.78	93.119	133
»	Königinhof	375.77	62.224	166
»	Kralowitz	656.01	35.335	54
»	Krumau	1.056.06	57.652	55
»	Kuttemberg	551.11	63.969	116
»	Landskron	474.75	61.367	129
»	Laun	358.02	33.236	93
»	Ledetsch	656.12	51.500	78
»	Leitmeritz	638.68	82.482	129
»	Leitomischl	491.44	51.822	106
»	Luditz	498.77	30.888	62
»	Melnik	413.42	39.097	95
»	Mies	872.00	59.829	619
»	Moldautein	254.79	18.978	75
»	Mühlhausen	598.47	39.331	66
»	Münchengrätz	436.49	36.020	83
»	Neu-Bydschow	489.14	54.463	111

» Neuhaus	702.06	54.633	78
» Neustadt a. d. M.	662.10	89.661	135
» Pardubic	785.81	83.298	106
» Pilgram	1.182.56	89.540	76
» Pilsen	966.65	123.227	128
» Pisek	959.28	77.592	81
» Plan	497.18	36.859	74
» Poděbrad	694.95	71.068	102
» Podersam	579.28	12.155	73
» Pohčka	320.44	32.931	103
» Polna	513.24	38.384	75
» Prachatiz	1.082.06	75.046	69
» Přestitz	517.68	43.737	85
» Příbram	733.97	63.007	86
» Rakonitz	6.119.17	47.769	74
» Raudnitz	460.00	43.076	94
» Reichenau	407.95	49.116	120
» Reichenberg	308.11	68.039	221
» Rumburg	164.19	60.068	366
» Saaz	317.76	40.165	101
» Schlan	768.82	85.892	112
» Schluckenau	189.90	48.554	256
» Schüttenhofen	864.99	57.707	67
» Selčan	748.02	61.691	83
» Semil	314.02	54.766	174
» Seufenberg	605.42	63.926	105
» Smichow	786.66	136.697	174
» Starkenbach	938.52	50.907	150
» Strakonic	880.44	78.382	89
» Tabor	973.10	80.847	83
» Tachau	621.49	42.372	68
» Taus	492.10	48.365	98
» Tepl	541.63	32.898	61
» Teplitz	591.30	96.752	164
» Teschen	604.22	90.736	150
» Trautenau	516.32	73.368	142
» Turnau	328.01	44.930	137
» Wittingau	811.51	47.089	58
<i>Totale</i>	<u>51.942.12</u>	<u>5.560.819</u>	<u>107</u>

Mähren (Moravia.)

Città di Brünn	16.68	82.660	4.956
» Iglau	9.78	22.378	2.288
» Kremsier	9.78	11.816	1.208
» Olmütz	2.87	20.176	7.030
» Ungar-Hradisch	2.87	3.654	791
» Znaim	6.33	12.254	1.275
Distretto di Auspitz	732.56	69.710	95
» Boskowitz	850.80	79.257	93
» Brünn	1.222.85	128.710	105
» Datschitz	1.107.19	66.243	60
» Gaya	461.52	45.287	98
» Göding	768.81	71.259	93
» Gross-Meseritsch	547.84	37.878	69
» Hohenstadt	608.84	72.941	120
» Holleschau	824.64	68.549	83
» Iglau	509.86	35.606	70
» Kremsier	455.75	43.211	95
» Kroman	677.32	40.866	60
» Littau	652.00	73.280	112
» Mährisch-Trübau	685.95	73.646	107
» Mistek	561.75	76.266	136
» Neu Stadtl	806.25	60.485	75
» Neutitschein	500.58	67.827	135

»	Nikolsburg	396.49	37.111	94
»	Olmütz	499.38	55.134	110
»	Prerau	433.90	55.483	128
»	Prossnitz	471.65	60.950	129
»	Römerstadt	382.10	32.186	84
»	Schönberg	806.25	74.176	92
»	Sternberg	753.85	65.832	87
»	Trebitsch	727.96	48.718	67
»	Ungarisch-Brod	989.79	64.911	66
»	Ungarisch-Hradisch	948.81	88.191	104
»	Wallac. ^{ch} -Meseritsch	982.22	76.448	77
»	Weisskirchen	595.75	54.461	92
»	Wischau	867.22	82.048	95
»	Znaim	1468.66	93.794	65
	<i>Totale</i>	22.223.85	2.153.407	97

Schlesien (Slesia.)

Città di Troppau	10.93	20.562	1.881
» Bielitz	4.97	13.060	2.628
» Friedeck	10.23	5.912	578
Distretto di Bielitz	758.24	67.333	89
» Freistadt	356.41	68.276	192
» Freiwaldau	736.48	69.251	94
» Freudenthal	591.62	51.094	86
» Jägerndorf	532.67	62.108	116
» Teschen	1152.38	113.910	99
» Troppau	993.47	93.969	98
	5147.30	565.475	110

Galizien (Galizia.)

Città di Lemberg	31.67	109.746	3.466
» Krakau	8.33	66.095	7.932
Distretto di Biala	634.76	85.944	135
» Bóbrka	891.05	61.183	69
» Bochnia	882.08	93.988	107
» Bohorodczany	892.53	49.914	56
» Borszczów	1.024.75	97.935	96
» Brody	1.854.05	129.690	70
» Brzesko	852.52	85.376	100
» Brzeźany	1.172.87	81.108	69
» Brzozów	729.27	71.389	98
» Buczacz	1.219.98	103.225	85
» Chrzanów	720.90	72.706	101
» Cieszanów	1.188.88	68.202	57
» Czortkow	694.17	57.257	83
» Dabrowa	628.88	55.964	89
» Dobromil	930.01	58.553	63
» Dolina	2.533.24	78.833	31
» Drohobycz	1.489.86	110.901	74
» Gorlice	885.94	74.072	84
» Grodek	887.05	61.519	69
» Grybów	586.41	45.388	77
» Horodenka	877.93	76.949	88
» Husiatyn	872.89	77.791	89
» Jaroslaw	1.347.46	103.281	77
» Jaslo	1.055.96	96.931	92
» Jaworów	1.013.60	65.465	65
» Kalusz	1.150.07	65.089	57
» Kamionka strumilova	1.521.32	87.553	58
» Kołbuszow	861.16	65.223	76
» Kołomea	1.176.47	110.091	94
» Kossow	1.918.21	69.520	36
» Krakau	506.29	60.072	119

»	Krsono	729.54	70.702	97
»	Łańcut	1.259.66	119.242	95
»	Lemberg	1.249.94	98.461	79
»	Limanowa	947.63	67.692	71
»	Lisko	1.831.51	74.118	41
»	Mielec	888.85	66.218	75
»	Mościska	707.55	68.190	96
»	Myślenice	1.056.92	80.654	76
»	Nadwórna	1.962.29	60.040	31
»	Neumarkt	1.348.78	70.251	52
»	Neu-Sandec	1.257.18	99.542	79
»	Nisko	967.06	55.891	58
»	Pilzno	598.03	47.537	80
»	Podhajce	1.060.01	71.784	68
»	Przemysł	904.04	89.734	99
»	Przemysłany	925.40	61.991	67
»	Rawa ruska	1.401.11	85.287	61
»	Rohatyn	1.172.92	85.132	73
»	Ropezyce	834.44	71.237	85
»	Rudki	706.30	58.857	83
»	Rzeszów	1.258.91	133.409	106
»	Sambor	923.97	79.216	86
»	Sanok	1.238.22	86.953	70
»	Saybusch	1.171.60	90.450	77
»	Skalat	870.06	73.692	85
»	Sniatyn	603.96	68.193	113
»	Sokal	1.334.74	80.394	70
»	Stanislau	835.71	86.700	104
»	Staremiasto	724.98	44.958	62
»	Stryj	1.928.41	81.193	42
»	Tarnobrzeg.	953.37	60.079	63
»	Tarnopol	1.166.60	108.670	93
»	Tarnow	792.50	94.827	120
»	Tlumacz	889.50	80.027	90
»	Trembowla	696.56	63.235	91
»	Turka	1.478.77	55.955	39
»	Wadowice	842.63	95.507	113
»	Wieliczka	650.66	89.140	137
»	Zaleszczyki	717.87	66.357	92
»	Zbaraz	771.86	59.869	78
»	Złoczow	1.684.65	126.877	75
»	Zolkiew	1.202.89	71.864	48
»	Zydaczow	947.75	61.829	65
		<hr/>	<hr/>	<hr/>
		78.507.87	5.958.907	76

Bukovina.

Città di Czernowitz	14.60	45.600	3.123
Distretto di Czernowitz	917.41	80.997	88
» Kimpolung	2.336.89	38.702	17
» Kotzmann	837.52	81.087	97
» Radautz	2.136.56	81.410	38
» Sereth	518.78	49.804	96
» Storozynetz	1.150.76	61.344	53
» Suczawa	1.037.59	76.210	73
» Wíznitz	1.501.45	56.517	38
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	10.451.56	571.671	55

Dalmazia.

Distretto di Benkovac	1.581.62	31.003	20
Cattaro	673.72	33.757	47
Curzola	590.15	21.812	37
Imoski	646.22	27.443	43
Knin	1.407.92	41.884	30

Lesina	413.19	22.911	55
Makarsca	539.38	19.884	37
Metkovic	381.12	10.509	28
Ragusa	775.62	36.307	47
Sebenico	961.79	39.176	41
Sinj	1.336.17	40.103	30
Spalato	1.889.04	91.151	48
Zara	1.635.60	60.161	37
	<hr/>	<hr/>	
	12.831.54	476.101	37
<i>Totale generale</i>	299.984.25	22.144.244	76

B. — UNGHERIA.

Magyarország (Ungheria.)

Comitati			
Abauj-Torna	2.872.71	163.786	57
Also Fehér	3.576.50	178.021	50
Arad	6.443.39	303.964	44
Arva	2.077.42	81.643	39
Bács-Bodrog	11.079.41	638.063	58
Baranya	5.133.13	293.414	57
Bars	2.671.88	142.139	51
Békès	3.558.01	229.757	65
Bereg	3.727.19	153.615	41
Besztercze Naszód	4.014.35	95.017	24
Bihar	10.919.44	446.777	41
Borsod	3.510.24	195.311	55
Brassó	1.797.17	83.929	47
Csánad	1.618.20	109.011	67
Csik	4.493.22	110.940	25
Csongrad	3.413.65	228.413	67
Esztergom	1.123.30	72.166	64
Fehér	4.156.00	209.440	50
Fogaras	1.875.43	84.571	45
Gömör	4.118.02	165.268	40
Giőr	1.381.11	109.493	79
Hajdú	3.353.22	173.329	52
Háromszék	3.556.29	125.277	35
Heves	3.801.52	208.420	55
Hont	2.645.40	115.787	44
Hunyad	6.932.04	248.464	36
Jasz-Nagy-Kun-Szolnok	5.373.67	278.443	52
Kis-Küküllő	1.645.82	92.214	56
Kolosz	5.149.25	196.307	38
Komarom	2.944.07	151.699	52
Krasso-Szörény	9.751.24	381.304	41
Liptó	2.257.54	74.758	33
Mármaros	10.354.90	227.436	22
Maros-Torda	4.324.03	158.999	37
Mosony	1.944.49	81.370	42
Nagi-Küküllő	3.116.13	132.454	43
Nógrád	4.366.62	192.590	44
Nyitra	5.749.46	370.651	65
Pest-Pilis-Solt-Kis-Kun	12.593.45	987.620	85
Poszony	4.310.80	314.173	73
Sáros	3.821.81	168.889	44
Somogy	6.530.94	307.448	47
Soprony	3.307.19	245.787	74
Szabolcs	4.917.34	214.008	45
Szatmár	6.491.23	293.092	45
Szeben	3.313.52	141.627	43
Szepes	3.636.35	173.957	47
Szilágy	3.670.88	171.079	47

Szolnok-Doboka	5.149.82	193.677	38
Temes	7.135.75	396.045	56
Tolna	3.643.26	234.643	64
Torna	618.04	20.913	41
Torda-Aranyos	3.369.91	137.031	34
Torontál	9.495.15	530.988	56
Trencsén	4.619.82	244.919	53
Turócz	1.150.35	45.933	40
Udvarhely	3.417.68	105.520	31
Ugocsa	1.190.63	65.377	55
Ung	3.055.71	126.700	41
Vas	5.035.31	360.590	71
Veszprém	4.166.36	208.487	50
Zala	5.121.63	359.984	70
Zemplen	6.194.87	273.102	42
Zólyom	2.734.60	102.793	38
<i>Totale</i>	279.749.68	13.728.622	49
Militari		73.263	—
<i>Totale</i>		13.801.885	49

Horvat-Szlavonország (Croazia e Slavonia.)

Comitati e distretti	Superficie	Popolazione	
		assoluta	per chil quad.
Comitato di Belovár	3.474.26	135.962	39
» Fiume	1.599.03	81.070	50
» Kőrös	2.180.66	120.416	55
» Varasd	2.324.00	220.663	95
» Zágráb	4.076.70	258.691	63
» Pozsega	2.379.54	75.257	31
» Szerém	2.476.80	121.893	49
» Verőcze	4.768.87	180.463	39
Distretto di Báni	2.770.86	134.225	49
» Bród	2.222.44	86.725	39
» Gradiska	1.912.84	61.696	32
» Lika-Otočac	5.945.12	151.045	25
» Ogulin-Szluini	4.072.24	150.278	37
» Pétervárad	3.429.19	114.115	30
<i>Totale</i>	43.607.65	1.892.399	—
Militari		7.555	—
<i>Totale</i>		1.899.954	43

Fiume, città e territorio.

Fiume	19.57	20.981	1070
<i>Totale Ungheria, ecc.</i>	323.376.90	15.722.820	48

Bosnia, Erzegovina e Novi Bazar.

Circolo di Banjaluka	8.617	231.628	27
» Bihać	5.554	126.239	23
» Mostar	8.727	164.298	19
» Sarajevo	10.230	174.459	17
» Travnik	10.815	193.296	18
» Tuzla	8.159	268.533	33
	52.102	1.158.453	22
Sangiacato di Novi Bazar	6.785	168.000	22
	58.887	1.326.453	22
<i>Totale Austria.</i>	299.984.25	22.144.244	74
» <i>Ungheria.</i>	323.376.90	15.722.820	48
» <i>Possedimenti imp.</i>	58.887.00	1.326.453	22
<i>Totale generale</i>	682.248.15	39.193.517	60

II.
PROSPETTO DEI MORTI DELLA MONARCHIA IN PROPORZIONE AGLI ABITANTI

1. Sviluppo della popolazione austro-ungarica.

	Popolazione	Nati vivi	Su quanti abitanti un nato vivo?	Morti	Su quanti abitanti un morto ³⁹⁴
Austria-Ungheria (1880)	37.786.346	1.501.226	25.1	1.249.658	29.9
Austria Cislaitana (1880)	22.144.244	828.874	26.7	656.297	33.7
Austria Cisleitana (1881) (escluso l'esercito.)	22.134.454	833.476	26.5	676.515	32.7
Paesi ungarici (1880)	15.642.102	672.352	23.2	593.361	26.3

2. Numero e proporzione dei morti nei diversi domini.

	Abitanti al 31 dic. 1880	Morti (1880)	Un morto su abit.
Tirol	805.176	18.598	43.3
Austria Superiore	759.620	19.712	38.5
Salisburgo	163.570	4.270	38.3
Carinzia	348.730	9.120	38.2
Stiria	1.213.597	31.863	38.1
Slesia	565.475	14.983	37.7
Vorarlberg	107.373	2.908	36.9
Gorizia e Gradisca	211.084	5.724	36.8
Boemia	5.560.819	151.876	36.6
Carniola	481.243	13.281	36.2
Dalmazia	476.101	13.027	36.5
Vienna (Comune)	726.105	20.501	35.4
Istria	292.006	8.299	35.2
Austria Inferiore	2.330.621	66.580	35.0
Moravia	2.153.407	62.603	34.4
Trieste e territorio	144.844	4.640	31.2
Antichi confini Croato-Slavoni	698.084	23.190	30.1
Croazia e Slavonia (prop. detta)	1.194.415	40.028	29.8
Galizia	5.958.907	206.227	28.9
Budapest (Comune)	370.767	12.870	28.8
Bucovina	571.671	20.547	27.8
Fiume e territorio	20.981	764	27.5
Ungheria e Transilvania	13.728.622	529.213	25.9

³⁹⁴ Se le cifre date pel 1869 dal Klun, *Stat. von Oest-Ung.* sono esatte, vi è un notevole progresso. Infatti, egli dà pel Tirolo un morto su 42 abitanti; pei Confini militari 1 su 27.6; per Vienna 1 su 24, ecc.

III.
CENTRI DI POPOLAZIONE SUPERIORE A 5000 ABITANTI.

A. – AUSTRIA.

<i>1. Austria Inferiore.</i>	
Baden con Gutenbrunn e Leesdorf (2724)	9.645
Inzersdorf am Wiener Borgo	8.317
Klosterneuburg	7.365
Korneuburg	5.268
Krems	11.042
Mödling	7.328
Neunkirchen	6.757
Reichenau	6.854
St. Pölten	10.015
Stocharau	6.555
Wien (Vienna)	1.103.515
Città	726.105
Sobborghi	377.410
Wiener Neustadt con Felixdorf e Heideansiedlung (1977)	23.775
<i>2. Austria Superiore.</i>	
Altmünster	5.537
Ebensee	5.068
Garsten	5.462
Gmunden e sobborghi	6.631
Ischl con Achorn	7.678
Linz con Lustenau e Waldegg (2772)	41.687
Sierning	5.890
Steyr e sobborghi	17.199
Urfahr e sobborghi	6.994
Wels	8.859
<i>3. Salzburg (Salisburgo.)</i>	
Salisburgo, Salzburg e sobborghi	23.499
<i>4. Tirolo e Vorarlberg.</i>	
Borgo	5.011
Bozen (Bolzano)	10.641
Dornbirn	9.307
Hall	5.456
Innsbruck, con Hötting, Wilten e Pradl (9253)	29.790
Levico	6.106
Merano, con Ober e Untermais (4179)	9.513
Riva e sobborgo (1762)	6.046
Rovereto	8.864
Schwaz	5.124
Trento	19.585
<i>5. Steiermark (Stiria.)</i>	
Cilli	5.393
Donawitz con Judendorf (2732)	5.541
Graz	97.791
Leoben con Wasen (2856)	5.491
Leutschach	5.761
Marburg	17.628
Trifail con Loke (2312)	7.530

<i>6. Kärnten (Carinzia.)</i>	
Klagenfurth	18.747
Präwali	6.042
Spittal	6.286
Villach	6.104
<i>7. Krain (Carniola.)</i>	
Gurkfeld	5.228
Laibach coi sobborghi o con Karolinengrund e Hühnerdorf	26.281
Oberlaibach con Mirke	5.556
Seisenberg	5.231
St. Michael Stopisch	7.361
Zirknitz	5.000
<i>8. Küstenland (Litorale.)</i>	
Albona	9.224
Buja	5.924
Capodistria	10.834
Castelnuovo	6.875
Castua	14.536
Cherso	7.910
Cormons	5.234
Decani	5.546
Dignano	11.345
Dolina	7.235
Gorizia, con Rosenthal e Staragora (218)	20.920
Isola	5.580
Kirchheim	5.504
Lovrana	5.961
Lussin piccolo	7.937
Materia	5.218
Mitterburg con Pisino e Pedena (5574)	14.894
Montana	5.079
Muggia	6.662
Parenzo	7.368
Pugnano	5.850
Pinguente	13.993
Pirano	11.466
Pola	31.683
Portale	5.007
Rovigno	9.522
Trieste e sobborghi (58,475)	133.019
Veglia	6.815
<i>9. Dalmazia.</i>	
Almisa	11.647
Benkovac	11.695
Blatta con Vallegrande (1956)	6.951
Castelnuovo di Cattaro	7.188
Cattaro	5.088
Curzola	5.437
Dernis	19.457
Fortopus	6.764
Imoski con Podbabje (2195)	27.443
Kistanje	7.910
Knin	22.427
Lečevica	5.407
Muč	7.341
Nona	6.103
Obrovazzo	11.398

Pago	5.781
Pučišće	5.232
Ragusa	10.936
Ragusa vecchia	9.304
Scardona	8.534
Sebenico coi Borghi e Gorica (6559)	18.104
Sinj	31.271
Spalato coi Borghi (8742)	20.860
Stagno	5.318
Stretto	7.522
Trau con Pasike e Bua (3129)	13.967
Vergorac	7.752
Verlika	8.832
Zara coi Borghi (11,861)	24.536
Zara vecchia	5.598
Zlarin	5.016
<i>10. Böhmen (Boemia.)</i>	
Alt-Ehrenberg con Neu-E. (1582)	5.231
Asch	13.209
Aussig	16.524
Beraun	5.719
Bisui con Ujezd (546)	5.604
Bodenbach	5.862
Böhm - Leipa con Alt-L. (282)	10.170
Braunau con Ober-Mittel-Nieder-Sand (2729)	5.830
Brux con Taschenberg (460)	10.136
Budweis	23.845
Caslau	7.178
Chrudim	11.886
Deutschbrod	5.436
Dux	7.363
Eger e sobborghi	17.148
Gablonz	9.032
Georgswalde	8.281
Görkau	5.180
Graslitz	7.850
Gross-Holeschowitz con Kl. Bubna (3067)	10.852
Krumau	7.659
Kuttenberg	13.154
Landskron con Johnsdorf (1762)	7.046
Laun	5.561
Leitmeritz	10.854
Leitomischl con Lany, Zahaj e Zahrad (2050)	7.538
Morchenstern	5.345
Neu-Bidschow	6.747
Neuhaus	8.703
Neu-Ossegg	5.528
Nimburg	5.454
Nixdorf	6.449
Nusle con Pankraz (2175)	5.555
Ober-Leutensdorf	5.727
Pardubitz	10.292
Pilsen	38.883
Pisek	10.596
Polna	5.309
Praga con Karolinenthal (17,250), Smichow (24,984), Wyschegrad (3851) e Lieben (9669)	218.077
Příbram	11.171
Rakonitz.	5.245
Raudnitz	5.942

Reichenberg	28.090
Rochlitz	7.611
Rumburg	10.142
Saaz	10.425
Schlan	8.070
Schönlinde	6.597
Schüttenhofen	6.047
Strakonitz	7.899
Tabor	7.413
Taus	7.364
Tepliz con Schönau (1909)	16.750
Tetschen	5.612
Theresienstadt	7.014
Trautenau	11.253
Vršovic	5.732
Warnsdorf	15.162
Weinberge	14.831
Weippert	6.433
Wittingau	5.819
Zižkov	21.212
Zwickau	5.124
<i>11. Mähren (Moravia.)</i>	
Boskovitz	5.408
Brünn	82.660
Frankstadt.	6.107
Göding	6.512
Gros-Meseritz	5.623
Holleschau con Wschetul (348)	5.539
Kremsier	11.816
Leipnik	6.367
Lundenburg	5.681
Mähr. Neustadt	5.001
Mähr. Ostrau	13.448
Mähr. Schönberg	8.562
Mähr. Trübau	6.056
Neutitschein	10.274
Nikolsburg	7.642
Olmütz con Neu-und Greinergasse (2673)	22.849
Prerau	11.190
Prossnitz	18.417
Römerstadt	5.105
Sternberg	14.243
Strassnitz	5.229
Teltsch	5.116
Trebitsch	9.343
Wallachisch-Meseritisch con Krasna (2106)	5.334
Weisskirchen	7.384
Znaim	12.254
Zwittau	6.351
<i>12. Schlesien (Slesia.)</i>	
Bielitz	13.060
Freiwaldau con Dorf-F. e Dittrichstein (970)	5.879
Freudenthal	7.595
Friedeck	5.912
Jägerndorf	11.792
Johannesthal con Petersdorf, Hennersd e Arsnd. (4640)	6.245
Karwin	5.488
Polnisch-Ostrau con Zamost (2187)	9.049
Teschen e sobborghi	13.004

Thomasdorf con Adelsd., e Buchelsd., (3457)	6.618
Troppau con Katharein (4292)	24.854
<i>13. Galizja.</i>	
Biała	7.251
Bochnia	8.561
Boryslaw u. G.	9.318
Brody	20.071
Brzcżany	10.899
Buczacz con Nagorzanka (2010)	11.980
Busk	5.800
Chorostków u. G.	5.623
Chrzanów	7.023
Dolina	7.596
Drohobicz	18.225
Grodek e sobborghi	10.116
Grodzisko con G. dolne e G. górne (4734)	5.354
Horodenka u. G.	10.226
Husiatyn u. G.	5.214
Jagielnica con Chomiakówka, Dolina, Nagórzanka e Salowka (3121)	6.264
Jaroslav e sobborghi	12.422
Jaworow	9.012
Jaworzno	5.131
Kalusz con K. Nowy (577)	7.787
Kamionka Strumilowa e sobborghi	6.107
Kamionka wołoska u. G.	7.853
Kolomea	23.109
Komarno e sobb.	5.079
Kopyczyńce u. q.	6.380
Kossow con Alt-K., Manastersko, e Moskalówka (5187)	7.971
Krakau e sobborghi	77.769
Kuty con K. Stary (3459)	9.792
Lemberg	109.746
Lipnik	6.127
Monasterzyska con Berezowska (824)	5.157
Nadworna u. G.	6.707
Neu-Sandec con Załubincze (2016)	12.753
Neumarkt	5.087
Obertyn u. G	5.026
Podhajce	5.940
Przemysl con Rilega (333)	22.373
Rawa u. G	6.468
Rohatyn con Babince, Solonice, e Załuże (2108)	7.409
Rożnów	5.353
Rzeszów con Ruskawies (1613)	12.779
Sambor	13.586
Sanok con Posada S. (1127)	6.248
Skala con S. Stara (1070)	6.500
Skalat u. G.	5.702
Sniatyn	10.832
Sokal e sobb.	6.725
Stanisław	18.626
Stryi	12.625
Tarnopol	25.819
Tarnow	24.627
Tłumacz u. G.	5.062
Trembocola con Wolica t. (275)	6.707
Tyśmienica u. G.	7.180
Wieliczka	5.973
Zabie	5.458
Zablótów con Demycze (1726)	5.249

Zaleszczyky con L. Stares (817)	6.637
Založce u. G.	6.400
Zawoja u. G.	5.114
Zbaraz	8.062
Ztoczów e sobborghi	8.347
Zolkiew u. G.	6.907
Zolynia con Z. dorf. (4095)	5.929
<i>14. Bukowina.</i>	
Bojan u. G.	5.476
Czernowitz e sobb.	45.600
Kimpolung	8.534
Kuczur mare u. G.	7.788
Ober Wikow	5.104
Radautz	11.162
Sadagora u. G. con Rohožna, e Neu Zuczka (5967)	10.986
Sereth	7.240
Suczawa	10.104

B. — UNGHERIA.

<i>Comitato di Abauy.</i>	
Kassa, Kashau	26.097
<i>Comitato di Alsó-Fehér (Unterweissenburg, Transilvania.)</i>	
Karlsburg, Gyula-Fehérvár	7.333
Nagy-Enyed	5.362
<i>Comitato di Arad.</i>	
Arad	35.556
Elek	5.607
Magyar Péczka	7.826
O-Péczka	7.369
Szemlak	5.387
Uj St. Anna, Nen St. A.	5.193
<i>Comitato di Bács-Bodrog.</i>	
Ada	9.693
Almás	8.000
Apatin	11.973
Bács Földvár	5.341
Baja	19.241
Bezdán	7.715
Csantavér	5.191
Cservenka	7.025
Csonoplya	5.130
Csurog	6.406
Jancovác	8.625
Kula	8.102
Madaras	5.026
Mártonos	5.126
Mélykút	7.218
Mohol	7.782
Monostorszeg	5.225
O' Becse, Alt B.	15.040
O' Fusak	5.367
O' Kanizsa	13.069
O' Moravicza	5.991
O' Szivác	6.538

O' Sztapár	5.194
Petrovaáz	4.403
Petrovoszelló	7.231
Stanisics	6.865
Szabadka, Maria Theresiopol	61.367
Szent-Tamás	10.609
Temerni	7.865
Topolya	9.500
Uj Verbász, Neu V	5.050
Ujvidek, Neusatz	21.325
Zenta	21.200
Zambor	24.693
Zsablya	5.349
<i>Comitato di Baranya.</i>	
Mohacs	12.385
Peés, Fünfkirchen	28.702
<i>Comitato di Bac.</i>	
Körmöczbánya, Kremnitz	8.550
Leva	6.491
<i>Comitato di Békés.</i>	
Békés	23.938
Bekés Csaba	32.636
Endröd	9.372
Füzes-Gyarmat	6.473
Gyoma	10.160
Gyula Békés,	18.046
Körösladány	6.266
Mezőberény	11.368
Orosháza	18.032
Ocsöd	7.103
Szarvas	22.504
Szeghalom	7.537
Szent András, St. A.	6.195
Tót-Komlós	8.416
Vésztö	6.336
<i>Comitato di Bereg.</i>	
Beregszasz	6.930
Munkács	9.644
<i>Comitato di Besztercze-Naszód (Bistritz-Nachd)</i>	
Bestercze, Bistritz	8.063
<i>Comitato di Bihar.</i>	
Berettyò-Ujfalu	6.122
Derecske	7.630
Diószeg	5.458
Nagy-Léta	5.386
Nagy-Szalonta	10.403
Nagy-Vorad, Grosswardein	31.324
Sarkad	7.701
<i>Comitato di Borsod.</i>	
Mezőkövesd	10.606
Miskolcz	24.319

<i>Comitato di Brasò (Kronstadt, Transilvania.)</i>	
Brassó. Kronstadt	29.584
Kossúfalva	6.956
<i>Comitato di Csanád</i>	
Batonya	9.195
Makó	30.063
Nagylak	10.646
<i>Comitato di Csik (Transilvania.)</i>	
Gyergyo-Alfalva	5.064
Gyertyó-Ditró	5.420
Szent-Miklós	5.503
<i>Comitato di Csongrád.</i>	
Csongrád	17.837
Dorozsma	10.652
Hód-Mező-Vasarhely	50.966
Mindszent	10.859
Szeged, Szegedin	73.675
Szegvár	5.952
Szentes	28.712
<i>Comitato di Esztergom. (gran)</i>	
Esztergom, Gran	8.932
<i>Comitato di Féhér (Stuhlweissenburg.)</i>	
Bicske	5.134
Eresi	5.623
Herczegfalva	6.246
Mór, Moor	8.755
Székes-Féhervár.	25.612
<i>Comitato di Fiume.</i>	
Fiume	20.981
<i>Comitato di Fogaras.</i>	
Fogaras	5.307
<i>Comitato di Gömör-Kis-Hont.</i>	
Dobsina, Dobschau	5.592
<i>Comitato di Győr (Raab).</i>	
Győr, Raab	20.981
<i>Comitato di Hajduken.</i>	
Balmaz-Ujváros	9.861
Debrecz n. Debreczin	51.122
Haidu-Dorog	8.026
Hajdu-Hadház	7.414
Hajdu-Szboszló	13.038
Hajdu-Börszömeny	19.035
Hajdu-Nánás	13.957
Kaba	6.073
Nádndvar	7.380
Püspök-Ladány	8.390
<i>Comitato di Háromszek (Transilvania.)</i>	

Kézdi-Vásárhely	5.183
Sepsi-Szent-György	5.268
<i>Comitato di Heves.</i>	
Eger, Erlau	20.669
Gyöngyös	16.061
Tisza-Füred	6.846
<i>Comitato di Hont.</i>	
Selmecz-és-Belabánya, Schemnitz	15.225
<i>Comitato di Hanyad (Transilvania.)</i>	
Szászváros, Broos	5.451
<i>Comitato di Jazygien (Gross-Kumanien-Szolnok.)</i>	
Arokszállás.	12.794
Dévavanya	10.184
Földvár	6.914
Jaczberény	21.507
Jász-Apáti	9.752
Jász-Kisér	5.771
Jász-Ladány	7.060
Karczag	15.825
Kenderes	5.092
Kisujszállás	11.083
Kunhegyes	7.461
Kun-Szent-Marton	11.155
Madaras	7.350
Mezőtúr	21.213
Szolnok	18.247
Turkeve	12.042
Török-Szent-Miklós	16.046
<i>Comitato di Kolosz (Klausenburg, Transilvania.)</i>	
Kolozsvár, Klausenburg	29.923
<i>Comitato di Komárom (Komorn.)</i>	
Guta	6.097
Komárom, Komorn	13.108
Tata, Totis	6.507
<i>Comitato di Krassó-Szóreny.</i>	
Resiczabánya, Deutsch R.	7.915
Román-Lugos	7.811
Steierdorf	9.239
<i>Comitato di Mármaros.</i>	
Borsa-Borsabánya	5.528
Felső-Vissó	5.325
Huszt.	6.228
Kőrösmező	6.391
Mármaros-Sziget	10.852
<i>Comitato di Maros-Torda (Transilvania.)</i>	
Maros-Vásárhely	12.883
Szász-Régen, Sächsisch R.	5.632

<i>Comitato di Mosony (Wieselburg.)</i>	
Magyar-Óvár, Ungarisch Altenburg	??
<i>Comitato di Nagy-Küküllő (Gros Kokek, Transilvania.)</i>	
Medgyes, Mediasch	6.489
Segesvár, Schässburg	8.788
<i>Comitato di Nógrad (Neograd.)</i>	
Salassa-Gyarmut	6.788
Losoncz	5.027
Salgó-Tarjan	6.316
<i>Comitato di Nyitra (Neutra.)</i>	
Brezova	5.549
Ersek-Ujvar, Neuchäusel	10.584
Galgocz	6.410
Holics	5.292
Miava	10.018
Nyitra	8.660
Ó-Tura	5.819
Szakoleza, Skalitz	5.715
Vág Ujhely, Neustadt a. d. W.	5.164
<i>Comitato di Pest Pilis-Sólt (Klein Kumanien.)</i>	
Abony	11.186
Budapest	360.551
Czegléd	24.872
Duna Pataj	5.909
Jélegyháza	23.912
Halas	15.039
Kalocsa	15.789
Kecskemet	44.887
Keczel	5.063
Kis-Körös	6.834
Kun-Szent-Miklós	7.447
Lajos-Misze	5.354
Maisa-Kis-Kun	10.163
Monor	6.228
Nagy-Káta	5.093
Nagy-Körös	22.769
Ráczkeve	5.463
Solt	5.692
Soroksár	7.541
Szabadszállás	6.295
Uj-Pest, Neu P.	11.668
Vacz , Waitzen	13.199
<i>Comitato di Poszoni (Presburg.)</i>	
Nagy-Szombat, Tyrnau	10.824
Pozsony, Presburg	48.006
<i>Comitato di Sáros.</i>	
Eperjes, Eperies	10.139
<i>Comitato di Somogy (Sümev.)</i>	
Kaposvár	9.571
Szent-Márton-Drava	5.014

<i>Comitato di Sopron (Odenburg.)</i>	
Csorna	5.549
Kapuvár,	5.617
Sopron Oedenburg	23.222
<i>Comitato di Szabolcs.</i>	
Kisvárd	5.006
Nyíregyháza	24.102
Polgár	8.092
Büd-Szent, Mihály	5.955
Uj-Fejértő, Neu F.	6.998
<i>Comitato di Szatmár.</i>	
Felső Bánya	5.758
Nagy Bánya	8.632
Nagy Károly	12.523
Szatmár Nemeti	19.708
<i>Comitato di Szeben (Hermannstadt, Transilvania.)</i>	
Nagy Szeben	19.446
Resinál	5.232
Szaszabes, Mühlbach	6.244
Száváros, Broos	5. 451
<i>Comitato di Szepes (Zips.)</i>	
Igló, Iglau	7.521
Löcse, Leutschau	6.603
<i>Comitato di Szilágy (Wieselburg.)</i>	
Zilah, Zillenmarkt	6.961
<i>Comitato di Szolnok-Doboka (Transilvania.)</i>	
Décs	6.191
Szamos-Ujvár, Armenierstadt	5.317
<i>Comitato di Temes.</i>	
Bavanistie	5.613
Fehér-templon, Weisskirchen	9.845
Lippa	6.809
Temesvár	33.694
Uj-Arad, Neu-A.	5.141
Versecz	22.329
<i>Comitato di Tolna.</i>	
Báttászek	7.095
Bonyhád	5.970
Duna-Földvár	12.720
Fadd	5.064
Paks	11.086
Szegzárd	11.948
Tolna	7.723
<i>Comitato di Torda-Aranyos (Transilvania.)</i>	
Albák	5.166
Skerisora	5.153
Thorenburg, Torda	9.434
<i>Comitato di Torontal.</i>	

Dolova	5.865
Franyova	6.635
Komlós-Bánat	5.073
Meleneze	7.966
Mokrin	7.331
Nagy Becskerek, Gross B.	19.529
Nagy-Kikinda	19.845
Nagy-Szent-Miklos Szerb	8.988
O-Bessenyo	6.386
Pancsova	17.127
Perjámos	5.496
Petrovoszello	5.436
Szerb-Csanad, Serbisch C.	5.144
Török-Becse, Turkisch B.	6.348
Ujfalu, Neudorf in Banat	7.154
Uzdin	5.634
Zsombolya, Hatzfeld	8.621
<i>Comitato di Trencsin (Trentschin.)</i>	
Turzovka, Turzavka	6.952
<i>Comitato di Udvarhely (Transilvania.)</i>	
Szekély-Udvarhely	5.003
<i>Comitato di Ung.</i>	
Ungráv	11.373
<i>Comitato di Vas (Eisenburg.)</i>	
Köszeg, Guns	7.301
Szombathely, Steinamanger	10.820
<i>Comitato di Veszprém (Vesprém.)</i>	
Pápa	14.654
Várpalota	5.359
Veszprém, Vesprim	12.575
<i>Comitato di Zala.</i>	
Keszthely	5.387
Nagy-Kanizsa	18.398
Somogy, Sümeg	5.029
Zala-Egerszeg	5.905
<i>Comitato di Zemplén (Zemplin.)</i>	
Sátoralja	11.264
<i>Comitato di Zolyom (Sobl.)</i>	
Beszterze bánya, Neusohl	7.159
Breznobanya, Bries	2
Dettva	10.320

I Comitati di Arva, Bereg, Kis Küküllő, Liptau, Torna, Turócz, Ugocsa, non hanno alcun agglomeramento superiore a 5000 abitanti.

I dati sono tolti da una pubblicazione del KELETI: *A Szent-istrán Korona országainak Nepessége, a Területek, Lakriszonyok és Háziállatok Kimutásaral.* Budapest, 1882. Vi è calcolata la popolazione di 259 comuni superiori a 5000 abitanti, secondo i censimenti 1857, 1870, 1880. Accanto alle denominazioni magiare

ho messo per molti luoghi le tedesche, seguendo BEHM UND WAGNER, *Die Bevölkerung de Erde*, VII, pagine 111-115.

Gioverà ancora avvertire che in lingua magiara *alsó* vuol dire sotto, *felső* sopra, *kis* piccolo, *mező* campo, *magy* grande, *nemet* tedesco, *O* vecchio, *Uj* nuovo, ecc.

Comune di Vienna.

Il comune di Vienna si compone di 10 distretti urbani e di 5 distretti dei sobborghi.

I distretti urbani sono i seguenti:

Città interna	69.694
Leopoldstadt	118.570
Landstresse	90.436
Wieden	58.022
Margarethen	67.018
Mariahilf	64.132
Neubau	74.192
Josefstadt	49.739
Alsergrund	67.855
Favoriten	45.744

cui si aggiungono 20.703 militari.

I cinque distretti sono i seguenti:

1. Hernals, colle località di:	
Hernals	60.307
Währing	40.135
Ottakring	37.417
Neulercherfeld	25.657
Ober Döbling	8.756
Heiligenstadt	4.431
Nussdorf	4.278
Dornbach	2.323
Unter-Döbling	1.726
Unter-Sievering	1.558
Weinhaus	1.416
Gersthof	1.370
Grinzing	1.305
Pötzleindorf	622
Ober Sievering	568
Kahlenbergerdorf	548
Neustift	524
Neu Waldegg	385
Salymannsdorf	287
Josefsdorf	32
2. Sechshaus colle località di:	
Fünfhaus	39.967
Unter-Meidling	31.551
Rudolfsheim	29.915
Penzing	12.855
Ganzenzendorf	12.377
Sechshaus	11.650
Hietzing	3.006
Ober-Meidling	2.506
Schömburn	540
3. Bruck colla località di:	
Sémmering	19.600
4. Gross-Enzersdorf colle località di:	
Neu-Leopoldau	3.312
Mühlschüattes	2.982
5. Korneuburg colle località di:	
Jedlersdorf	6.367
Florisdorf	5.131
Jedlesee	2.006

IV.
SUPERFICIE PRODUTTIVA DEL SUOLO E SUOI PROGRESSI.

	Austria cislaitana		Translaitania	Totale
	1870	1880		1870
Campi arativi		10.280.132		
Vigneti	10.166.989	204.195	10.534.796	20.701.785
Frutteti, orti, ecc.		246.236		
Prati	3.606.686	3.286.706	3.816.115	7.422.801
Pascoli	4.576.287	4.579.163	4.202.595	8.778.882
Stagni e paludi con canneti		44.447		
Boschi	9.480.000	9.425.268	8.364.000	17.844.000
Altre colture		26.456		
Terreni incolti	2.189.138	1.926.503	5.467.894	7.657.032
<i>Totale</i>	30.019.100	30.019.100	32.385.400	62.404.500

V.
 PRODUZIONI AGRICOLE.

A. – AUSTRIA

Produzioni	Unità di misura	Quantità
Frumento	Ett.	14.302.230
Lisca	»	99.027
Segala	»	22.670.810
Orzo	»	17.809.230
Avena	»	32.680.380
Frutta in sorte	»	400.300
Mais	»	6.057.400
Grano saraceno	»	2.791.070
Miglio	»	923.040
Sorgo	»	51.810
Riso	Quint.	11.120
Legumi	Ett.	2.584.130
Patate	»	85.769.790
Barbabietole	Quint.	40.921.670
Id. da foraggio	»	17.912.000
Cavoli	Capi	591.454.600
Zucche	Quint.	1.290.160
Frutte granul. con nocciolo o scorza	»	2.349.354
Vino	Ett.	1.731.002
Fieno	Quint.	84.290.610
Trifoglio e guaime	Quint.	22.598.260.
Sorgo verde e foraggi diversi	»	3.518.520
Paglia	»	120.405.870
Tabacco	»	32.710
Lino	»	481.170
Canapa	»	280.080
Semi di lino ³⁹⁵	Ett.	172.114
Ravizzoni	»	603.880
Semi di trifoglio ³⁹⁶	Ett.	100.683
Olio d'oliva	Quint.	249.827
Luppoli	»	58.139
Miele	»	
Cera	»	38.112
Latte	Ett.	39.368.642
Burro, grasso	Quint.	561.495
Formaggio	»	664.975
Lana greggia	»	62.898
Bachi da seta	Chil.	1.189.608

³⁹⁵ Senza Gorizia e Gradisca, il Vorarlberg, la Moravia, la Galizia, la Bukovina e la Dalmazia.

³⁹⁶ Senza Trieste, l'Istria, il Vorarlberg e la Dalmazia.

B. – UNGHERIA

	Superficie coltivata in ettari	Produzione in ettolitri
Frumento invernale	2.254.284	26.180.119
Grano »	1.052.680	11.810.583
Spelta	4.443	51.807
Frutta	215.162	2.327.283
Frumento estivo	156.943	1.774.297
Grano »	32.798	327.410
Orzo invernale	50.829	910.568
» estivo	927.579	17.032.859
Avena	1.017.663	21.728.667
Miglio	51.204	683.006
Grano turco	14.964	93.903
Semi di veccia	43.772	408.270
Piselli, lenticchie, fagioli	37.101	340.317
Mais	1.865.858	34.806.393
Patate	360.917	31.023.998
Reps invernale	75.945	626.215
» estivo	3.882	32.723
Semi di lino	—	87.343
» di canapa	—	790.302
Tabacco	60.148	764.167
Lino da filare	9.814	44.460
Canapa »	69.711	456.634
Barbabietole	37.317	6.785.423
» da pascolo	59.229	15.183.026
Trifoglio	190.141	5.633.574
Erba di veccia, miglio, ecc.	174.567	4.658.594
Fieno	2.740.229	34.674.345
Paglia da inverno	—	—
» da estate	—	—
Maggesei	2.172.389	—

VI.
ANIMALI DOMESTICI.

	Austria Cislaitana		Provincie ungariche		Totale	
	1870	1880	1870	1880	1870	1880
Cavalli	1.389.600	1.463.282	2.158.800	1.819.508	3.548.400	—
Asini e muli	43.100	49.618	33.700	—	76.800	—
Bovini	7.432.000	8.584.077	5.352.200	5.311.378	12.784.400	13.895.455
Ovini	5.026.400	3.841.340	15.077.000	9.838.133	20.103.400	13.679.473
Caprini	979.100	1.006.675	573.100	333.233	1.552.100	1.339.908
Suini	2.551.500	2.721.541	4.443.300	—	6.994.800	—
Arnie	—	926.312	—	—	1.000.000	—
Volatili	—	—	—	—	60.000.000	—

La statistica dei cavalli in Ungheria nel 1880 è incompleta, essendo stata fatta per cura del Ministro della Guerra, limitatamente all'Ungheria e Transilvania. Mancano pure alcuni altri ragguagli.

VII.
INDUSTRIA MINERARIA (1880).

	Austria Ungheria		Paesi ungarici	
	Prod. in quint. metr.	Valore medio	Prod. in chilogr.	Valore in fiorini
Oro	1.280	11.953	1.604	2.237.675
Argento	125.732	24.920	17.443	1.569.943
Mercurio	453.640	1.067	180	36.142
Ferro	6.968.323	284	1.439.319	5.729.608
Rame	49.268	4.170	8.302	602.333
Piombo	108.418	10.552	16.986	251.369
Nickel e Cobalto	159	6.925	2.214	135.969
Stagno	6.240	—	—	—
Zinco	215.369	1.328	5.543	99.835
Bismuto	2.000	—	—	—
Antimonio	2.020	19.986	7.971	129.831
Zolfo	104.660	1.072	68	408
Urano	51	654.435	—	—
Colori minerali	2.728	6.000	1.127	5.521
Manganese	88.744	877	24.078	16.788
Grafiti	137.177	4.117	—	—
Allume	1.002.932	073	1.201	13.015
Vitriolo			5.477	51.168
Carbone miner.	58.896.311	328	10.133.926	2.783.812
» nero	84.206.469	183	8.050.472	4.167.936
Asfalto	2.011	1.405	1.790	2.273
Petrolio	9.685	6.390	16.456	131.648
Briquette	—	—	307.038	227.008
Acido nitrico	—	—	161	3.752
Forme di ferro	—	—	537.822	257.595
Litargirio	—	—	4.645	79.852
Ossido solfidrico	—	—	30.367	69.162

La produzione del combustibile fossile andò aumentando specialmente negli ultimi anni. Essa veniva computata infatti nel decennio 1819-1828 ad una media annua di 140,000 tonnellate, e nel successivo a 230,000. Nel 1847 era di 600,000, nel 1861 la troviamo portata a 4 milioni e nel 1880 a più di 15 milioni di tonnellate.

Nelle miniere e nelle cave erano occupate nel 1875 in tutto l'Impero 153,200 persone, delle quali 66,750 pel solo carbon fossile. La statistica del 1880 dà 41,799 minatori nelle provincie ungariche, 84,599 nelle austriache, oltre a 9,827 persone impiegate nelle fucine.

Il valore totale della produzione mineraria nel 1870 era, secondo il Neumann, di circa 100 milioni di fiorini. Nel 1880 abbiamo per l'Austria cislaitana un valore di 42,953,448 fiorini per le miniere e di 23,222,720 per le fucine; per le Provincie ungheresi un valore complessivo di 35 milioni.

VIII.
1. INDUSTRIE E PROFESSIONI.

A — AUSTRIA

Coltura del suolo e delle foreste ad arti annesse	Persone indipendenti	Arti ed industrie		Membri della famiglia ed altre persone viventi a carico dell'economia domestica senza propria occupazione	Persone di servizio
		Impiegati, uomini d'affari, capi fabbrica, ecc.	Lavoratori		
Proprietari	2.275.117	52.691	3.616.158	5.474.315	319.158
Fittavoli	90.035	4.119	119.144	222.781	16.079
Miniere e fucine	1.305	4.948	111.617	193.312	5.005
Industrie e commerci.	575.811	49.893	1.531.394	2.399.199	153.750

B. — UNGHERIA

Miniere e fucine		Coltura del suolo e delle foreste	
Proprietari indipendenti	172	Proprietari	1.451.707
Impiegati	446	Fittavoli	23.393
Aiuti	610	Impiegati	11.925
Apprendisti	65	Servitori ad anno	554.458
Lavoratori	24.168	Lavoratori	771.846
Membri della famiglia aiutanti	85	Piccoli pigionali	35.449
		Mem. della fam. aiut.	698.428
Donne	445	Donne	973.465
<i>Totale</i>	25.991	<i>Totale</i>	4.520.671

2. SERVIZIO DOMESTICO.

	Austria	Ungheria
Uomini	245.485	46.370
Donne	647.722	384.050

IX.
STATISTICA DI ALCUNE INDUSTRIE.

1. Fabbricazione della birra (1879).

	Austria 1879	Ungheria 1879	Totale	
			1879	1880
Fabbriche di birra.	2.158	190	2.348	2.335
Produzione in ett.	10.707.000	474.000	11.181.000	12.600.000

2. Fabbricazione dello zucchero (1875-81).

	1875-51	1875			
Fabbriche di zucchero nella					
Monarchia	227	233	prodotto	159.300	tonn.
Idem in Boemia	152	164	»	105.000	»
Valore delle barbabietole lavorate nelle fabbriche di zucchero della Monarchia				47.308.640	fiorini
Idem in Boemia				30.396.935	»
Produzione di zucchero in Boemia				2.735.724	q. m.

3. Fabbricazione di acquavite (1875-81).

Numero delle fabbriche in Austria	30.161
Produzione in ettolitri	70.296.555
» domestica in ettolitri	10.084
Produzione media annuale 1875-79 in ettolitri:	
Austria	73.783.600
Ungheria	67.876.200

4. Produzione e fabbricazione del tabacco.

a) Fabbricazione del tabacco nel 1872:

	Opifici	Operai	Sigari	Tonnell. di tabacco da fumo e da naso
Austria	26	26.315	1.058.770.650	25.775
Ungheria	10	10.666	529.334.402	11.285
	36	36.981	1.588.105.052	37.260

b) Produzione nel 1875-79:

	<i>a) Secondo la statistica della raccolta</i>			<i>b) Secondo i dati della regia dei tabacchi</i>		
	Austria	Ungheria	Totale	Austria	Ungheria	Totale
1875	26.577	577.429	604.006	31.354	577.492	608.846
1876	33.473	524.672	558.145	45.882	460.332	506.214
1877	45.341	571.648	616.989	52.193	441.640	493.833
1878	44.608	684.195	728.803	52.886	409.786	462.672
1879	33.606	582.205	615.811	54.296	346.104	400.408

X.
BANCHE E SOCIETÀ PER AZIONI.

1. Banche.

1872	Austria	126,	con un capitale di fiorini	2.010.580.000
1874	Austria	28,	»	721.720.000
1880	Austria	54,	»	262.805.804
	Ungheria	109,	»	38.863.086
	Totale	163,	»	301.668.890

2. Società per azioni.

Anno	Numero	Capitale versato	Azioni	Obbligazioni
1871	462	1.221.090.108	189.252.405	1.082.360.496
1872	661	1.799.869.600	218.533.251	1.236.934.261
1873	681	1.877.837.088	252.608.543	1.322.231.428
1874	602	1.667.756.814	267.486.945	1.350.891.463
1875	557	1.616.081.273	276.660.196	1.366.258.013
1876	512	1.513.751.674	274.611.377	1.350.519.352
1877	480	1.454.974.181	276.250.469	1.341.016.008

XI.
STATISTICA COMMERCIALE E MARITTIMA.

*I. Commercio (in milioni di fiorini.)
A. Sviluppo del commercio generale dopo il 1877.*

Anni	Confini doganali						Redditi della dogana (in milioni)
	dell'Austria-Ungheria				della Dalmazia		
	Merci		Metalli preziosi				
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.			
1877	555.3	666.6	39.5	15.6	13.9	8.6	20.1
1878	552.1	654.7	52.7	15.6	13.6	5.9	22.3
1879	551.4	675.1	63.7	9.5	16.3	7.2	21.3
1880	607.6	666.4	32.2	22.5	—		26.6
1881	647.0	715.8	32.9	2.5	—		27.9

Cfr. Ausweise über den Handel der Oesterreichisch-Ungarischen Mon. in Jahre 1880. Wien, 1882. – Nel 1880 il territorio doganale speciale della Dalmazia fu incorporato al generale.

B. Commercio nei limiti doganali (1879, 1880).

Da e per la	Superficie		Esportazione	
	1879	1880	1879	1880
Germania	361.2	372.3	406.3	403.7
Rumania	30.7	41.2	51.7	52.1
Italia	23.8	24.4	38.7	43.5
Russia	27.6	35.9	33.0	36.8
Turchia, Serbia, Mont.	13.2	10.5	19.9	11.9
Svizzera	3.4	3.6	3.2	4.1
Totale per terra	459.9	487.9	552.8	552.1
» mare	91.5	119.7	122.3	114.3
Totale generale	551.4	607.6	675.1	666.4
di cui a Trieste	135.0	157.1	117.2	134.3

*C. Valore commerciale delle diverse merci importate ed esportate (1880-1881)
(in milioni di fiorini)*

	Importazione		Esportazione	
	1880	1881	1880	1881
Cereali	85.9	69.9	106.9	108.1
Sementi, frutta, erbe	17.0	18.7	20.7	27.3
Derrate coloniali	33.5	38.8	64.1	72.4
Tabacco	27.7	20.7	7.3	7.5
Bevande fermentate	2.6	2.9	26.1	18.4
Derrate diverse	2.1	1.9	0.4	0.6
Animali e viveri	20.3	27.4	59.0	71.1
Oggetti di consumo	189.1	180.3	284.5	305.4
Combustibili	11.7	9.4	12.4	14.2
Minerali e pietre	1.9	6.7	3.8	11.2
Metalli greggi	11.7	14.2	8.7	5.3
Crini, pelli, cuoi	27.8	30.8	21.1	21.5
Materie tessili	107.4	118.2	39.2	36.2
Legname	7.7	12.2	45.1	45.3
Materie greggie	168.2	191.5	130.3	133.7
Vetri e porcellane	9.8	10.3	23.3	23.7
Metalli, chincaglie	21.1	23.8	55.4	60.7
Macchine, vetture	12.2	15.6	13.2	13.2
Lavori in cuoi e gomme	26.9	30.2	18.6	20.6
Filati	34.7	35.7	12.1	13.6
Tessuti	56.9	60.7	55.8	64.3
Casse	3.1	2.9	7.8	9.2
Lavori in legno e paglia	10.3	10.4	20.0	20.7
Opere d'arte	8.1	12.0	6.7	7.0
Manoscritti, stampati	8.1	6.7	2.7	2.9

Oggetti manufatturati	191.2	208.3	215.3	235.9
Ingrassi	3.0	2.6	3.7	6.2
Droghe, materie color. e chim.	25.9	31.4	17.7	19.7
Resine, grassi, olii	30.2	32.9	14.9	14.9
Oggetti diversi	59.1	66.9	36.3	40.8
Totale merci	607.6	647.0	666.4	715.8
Metalli preziosi	32.2	32.9	22.5	2.5

XII.
FERROVIE, POSTE E TELEGRAFI.

I. Ferrovie.

La rete delle ferrovie austro-ungariche era al 1° gennaio 1882 di 11,692 chilometri in Austria, 7211 in Ungheria, 291 nella Bosnia e quindi in tutto 19,194.

Nel 1879 la rete era di 18,299 chilometri, cioè 1 chil. di ferrovie per 34,06 chil. quad. di superficie. In quell'anno trasportarono 36,300,00 viaggiatori e 45,600,000 tonnellate di merci, con un'entrata di 502,700,000 fior. Nel 1880 trasportarono 40,452,395 viaggiatori, e 54,368,293 tonnellate di merci con un reddito di 526,857,930 fior.

II. Poste.

Gli uffici di posta sono 4,033 (1882) in Austria, e 2,301 (1880) in Ungheria. Si spedirono 341,726,000 lettere in Austria, 98,709,000 in Ungheria, oltre a 4,941,800 lettere raccomandate in Austria, e 1,004,800 in Ungheria. Queste lettere vanno così suddivise:

	Austria (1882)	Ungheria (1880)
Lettere particolari	222.963.000	57.289.000
Cartoline postali	47.858.000	13.623.000
Corrispondenze ufficiali	25.546.000	16.929.000
Campioni	8.046.000	1.976.000
Stampati	37.313.000	8.892.000
Lettere interne semplici	244.508.000	92.395.000
» » raccomandate	4.186.800	930.500
» internaz. semplici	97.218.000	6.314.000
» » raccomandate	755.000	74.300
Giornali	75.978.900	36.024.000

Il reddito fu di 18,104,340 f. in Austria. 6,356,009 in Ungheria la presa rispettivamente di 15,113,770, e 5,348,716.

III. Telegrafi.

La statistica della rete telegrafica nelle due parti dell'impero è la seguente:

		Austria (1881)		Ungheria (1881)
Lunghezza delle linee		35.545.62	chil.	14.569.60
» dei fili		92.764.14	»	52.227.40
Uffici telegrafici		2.604	»	2.316
Dispacci interni tassati		3.489.675	»	2.153.320
» » esenti		12.408	»	2.316
» per l'estero		888.658	»	100.902
» dall'estero		962.195	»	100.488
» in transito		444.144	»	126.865
» di servizio		441.008	»	143.051
Totale dispacci		6.238.088	»	2.626.942
Rendite		4.102.359	fior.	1.836.047
Spese		3.409.414	»	1.744.811

II. Movimento del Porto di Trieste (1881.)

		Entrati		Usciti	
		Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Bastimenti a vela	Carichi	4.290	226.381	3.945	269.894
	In zavorra	594	73.421	909	25.045
» a vapore	Carichi	1.672	789.271	1.727	825.641
	In zavorra	106	54.877	61	27.607
<i>Totale</i>		6.662	1.143.950	6.642	1.148.187
»	Con band. austr.	4.206	641.973	4.173	644.610

III. Movimento di tutti i porti detti Impero (1880)

		Entrati		Usciti	
		Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Bastimenti a vela		27.630	964.486	27.515	971.642
» a vapore		19.415	4.947.399	19.392	4.942.078
<i>Totale</i>		47.045	5.911.885	46.907	5.913.720
»	Con band. austr.	39.145	4.497.041	39.040	4.477.910

IV. Effettivo della marina mercantile (1882)

		Numero	Tonnellaggio	Equipaggio
Bastimenti di lungo corso		508	276.514	6.571
» di cabotaggio		1.859	35.542	5.313
Barche da pesca ecc.		6.039	14.773	15.303
Vapori di lungo corso		70	62.387	2.203
» di cabotaggio		42	4.472	355
Navi a vela		8.294	259.970	24.629
Flotta del Danubio	Vapori	185	—	—
	Barche in ferro	719	—	—

XIII.
ISTRUZIONE PUBBLICA.

1. Scuole superiori, medie e popolari.

A. — AUSTRIA (1880-81)

	Scuole e Istituti	Insegnanti	Scolari
Istituti d'istruzione superiore	67	1.681	16.043
Scuole secondarie pubbliche	313	5.509	77.357
Istituti e scuole speciali pubbliche e private	1.208	5.562	76.659
Scuole civiche e popolari	15.479	48.441	2.357.228
Id. nel 1871	14.769	25.259	1.777.619

B. — UNGHERIA (1881)

	Scuole e Istituti	Insegnanti	Scolari
Istituti d'istruzione superiore	65	707	6.683
Scuole secondarie	185	2.439	38.429
Scuole normali	69	631	4.111
Scuole popolari	15.922	22.024	1.656.337
Id. nel 1871	15.246	18.546	1.379.671

Nelle scuole popolari vi è un notevole progresso. Nel 1871 erano infatti 14,769 nella Cislaitania, 15,246 nella Translaitania, in tutto 30,014 con 43,805 maestri e 3,157,290 scolari, dei quali 25,259 maestri e 1,777,619 scolari nella Cislaitania, e 18,546 maestri e 1,379,671 scolari nella Translaitania.

In alcuni paesi il numero effettivo degli scolari è persino maggiore di quello dovrebbe essere per legge: il Tirolo aveva 116,123 scolari, invece di 97,743; la Boemia 682,130, invece di 662,639; in altri è minore: la Galizia ne aveva 153,949 invece di 775,174.

La frequenza alle scuole è diversa secondo la razza. Troviamo 664,220 magiari, cioè in proporzione agli abitanti 0,133; 79,693 italiani, cioè 0,134; 1,160,220 tedeschi, cioè 129; 1,184,091 slavi, cioè 0,073; e 179,066 rumani, cioè 0,062.

2. Allievi delle scuole popolari secondo la lingua parlata.

	Tedeschi	Ciechi	Magiari	Slavi	Polacchi	Ruteni
Austria	1.045.538	805.541	—	108.765	189.595	110.359
Ungheria	266.237	—	803.230	268.627	—	41.812
	Italiani	Rumani	Serbi	Croati	Altri	
Austria	82.333	—	—	—	35.673	
Ungheria	—	200.293	39.871	28.267	—	

3. Allievi delle scuole popolari secondo la religione.

	Cattolici	Evangelici	Greci orientali	Greci cattolici	Altre confess. cristiane	Israeliti	Altri
Austria	2.245.296	50.590	8.839	—	785	71.414	70
Ungheria	872.981	394.086	180.088	129.668	5.941	73.573	—

4. Università.

L'Austria Cislaitana ha 7 Università con 903 professori e 9,352 studenti. Nel 1871 ne aveva sole 6 con 699 professori e 8,957 studenti.

L'Austria Translaitana ha 2 Università, a Budapest ed a Klausenburg, con 251 professori e 3,363 studenti. Nel 1871 erano 3, con 318 professori e 3,875 studenti. Devesi aggiungere l'Università di Agram, che aveva nel 1871 26 professori e 83 studenti.

Gli studenti delle Università secondo la religione sono così suddivisi

	Cattolici	Greci cattolici	Greci orient.	Evangelici	Unitari	Israeliti	Altre confess.	Senza confess.	Totale
Austria	7.328	—	238	312	19	1.436	6	13	9.352
Ungheria	1.551	102	97	829	36	748	—	—	3.363

XIV.
STATISTICA DELLE NASCITE ILLEGITTIME

		Nati vivi	Nati vivi illegittimi	Nati vivi illegittimi per 100 nati
Austria Cislaitana	1881	833.476	119.588	14.35
Austria Inferiore	»	84.014	22.255	26.49
Carinzia	»	11.111	5.147	46.32
Ungheria e Transilvania	1880	588.424	46.702	7.94
Fiume	»	853	76	8.91
Croazia e Slavonia	»	52.874	3.426	6.48
Parte croato-slavonica degli antichi confini militari	»	30.201	1.329	4.40

XV.
STAMPA PERIODICA.

	Austria		Ungheria		Totale	
	1870	1880	1870	1880	1870	1880
Lingua	1870	1880	1870	1880	1870	1880
Tedesca	597	736	82	120	679	856
Magiara	1	—	187	356	188	356
Czecca e slovacca	112	157	2	56 ³⁹⁷	114	213
Italiana	65	71	7	3	72	78
Polacca	50	72	—	—	50	72
Croata	—	3	25	—	25	3
Slovena	19	22	—	—	19	22
Rutena	10	20	3	—	13	20
Ebraica	9	16	3	1	12	17
Rumana	—	—	9	20	9	20
Serba	—	1	6	—	6	1
Francese	5	5	—	2	5	7
Illirica	4	—	—	—	—	—
Inglese	3	2	—	—	3	2
Greca	2	2	—	—	2	2
Bulgara	—	—	1	—	1	1
Tedesca-czecca	—	6 ³⁹⁸	—	—	—	6
» -italiana	—	1	—	—	—	1
Italiana-slava	—	5	—	—	—	5
Latina-tedesca-slava	—	1	—	—	—	1
Latina	—	1	—	—	—	1

³⁹⁷ Nel 1880 non si è tenuto conto per l'Ungheria delle diverse lingue slave, e questa cifra le comprende tutte.

³⁹⁸ Nel 1870 i giornali in più lingue erano stati computati più volte cioè per ciascuna lingua nella quale erano scritti.

XVI.
STATISTICA DELLA POPOLAZIONE SECONDO LE LINGUE

	Tedesco	Boemo, moravo, sloveno	Polacco	Ruteno	Sloveno	Italiano e lad.	Serbo-croato	Rumano	Ungherese
Austria inferiore	2.100.874	61.257	2.270	1.028	1.611	899	1.065	28	—
Austria superiore	748.080	3.821	31	10	20	97	4	1	—
Salisburgo	159.297	326	3	2	17	126	2	3	—
Stiria	794.841	2.512	134	6	388.419	423	55	—	—
Carinzia	241.585	97	10	—	102.252	119	1	1	—
Carniola	29.392	244	21	—	447.366	317	266	—	—
Trieste e litorale	5.141	92	6	—	26.263	88.887	126	—	—
Gorizia e Gradisca	2.659	58	8	—	129.857	73.425	12	—	—
Istria	4.779	316	30	2	43.804	114.291	121.732	—	—
Tirolo	432.062	430	69	1	899	360.975	9	—	—
Vorarlberg	101.197	34	3	—	17	1.427	—	1	—
Boemia	2.054.174	3.470.252	1.303	1.285	67	141	37	4	—
Moravia	628.907	1.507.328	3.083	927	25	70	7	473	—
Slesia	269.338	126.385	154.877	7	2	36	6	1	—
Galizia	324.336	5.541	3.058.400	2.549.707	96	91	14	276	—
Bukovina	108.820	1.738	18.251	239.690	38	24	—	190.005	9.877
Dalmazia	3.382	477	25	2	351	27.305	440.279	6	—
<i>Totale</i>	8.008.864	5.180.908	3.238.534	2.792.667	1.140.304	668.653	563.615	190.799	9.877
Ungheria ¹	1.882.371	1.799.563	—	345.187	83.150	—	2.325.737	2.325.838	6.206.872

¹ In Ungheria la statistica registra inoltre 3,523 Armeni; 79,393 Zingari; 33,668 parlanti altre lingue dell'impero (italiano, polacco, ecc.); 56,892 parlanti lingue straniere, e tiene conto a parte di 499,898 infanti. La statistica è fatta nella Cislaitania per la popolazione presente, nella Translaitania per la legale, esclusi l'esercito e l'armata.

XVII.
STATISTICA ELETTORALE POLITICA.

Ecco la distribuzione della rappresentanza al Reichrath dell'impero tra le varie provincie (Austria), secondo le diverse classi degli elettori di primo e secondo grado, e col numero degli elettori di ciascun grado:

PROVINCIE e Classi elettorali per ogni provincia	ELETTORI		Deputati
	di 1° grado	diretti e di 2° grado	
<i>Austria inferiore.</i>			
Grandi proprietari	190		8
Camere di commercio e industria	46		2
Città	35.142		17
Comuni rurali	91.614	3.149	10
<i>Totale</i>	126.992	38.527	37
<i>Austria superiore.</i>			
Grandi proprietari	126		3
Camere di commercio e industria	30		1
Città	8.310		6
Comuni rurali	23.133	1.410	7
<i>Totale</i>	31.599	9.876	17
<i>Salisburgo.</i>			
Grandi proprietari	143		1
Città, camere di comm. e industria	2.697		2
Comuni rurali	8.179	308	2
<i>Totale</i>	11.019	3.148	5
<i>Stiria.</i>			
Grandi proprietari	160		4
Camere di commercio e industria	50		2
Città	10.609		8
Comuni rurali	49.509	2.584	9
<i>Totale</i>	60.328	13.403	23
<i>Carinzia.</i>			
Grandi proprietari	92		1
Camere di commercio e industria	26		1
Città	2.481		3
Comuni rurali	10.523	684	4
<i>Totale</i>	13.122	3.283	9
<i>Carniola.</i>			
Grandi proprietari	112		2
Città, camere di comm. e industria	2.340		3
Comuni rurali	23.479	982	5
<i>Totale</i>	25.931	3.434	10
<i>Trieste e suo territorio.</i>			
Città e territorio	7.166		2
Camera di commercio e industria	33		1
<i>Totale</i>	7.199	7.199	3
<i>Gorizia e Gradisca.</i>			
Grandi proprietari	315		1
Città, camere di comm. e industria	1.946		1
Comuni rurali	6.276	384	2
<i>Totale</i>	8.537	2.645	4
<i>Istria.</i>			
Grandi proprietari	112		1
Città, camere di comm. e industria	4.423		1
Comuni rurali	9.521	363	2
<i>Totale</i>	14.056	4.898	4
<i>Tirolo.</i>			
Grandi proprietari	232		5
Città, camere di comm. e industria	6.599		5
Comuni rurali	41.296	1.698	8
<i>Totale</i>	48.127	8.529	18
<i>Vorarlberg.</i>			
Città, camere di comm. e industria	2.088		1

Comuni rurali		6.727	217	2
	<i>Totale</i>	8.815	2.305	3
<i>Boemia.</i>				
Grandi proprietari		448		23
Camere di commercio e industria		168		7
Città		53.147		32
Comuni rurali		152.670	11.352	30
	<i>Totale</i>	206.433	65.115	92
<i>Moravia.</i>				
Grandi proprietari		167		9
Camere di commercio e industria		72		3
Città		19.158		13
Comuni rurali		100.006	4.490	11
	<i>Totale</i>	119.403	23.887	36
<i>Slesia.</i>				
Grandi proprietari		54		3
Città, camere di comm. e industria		5.222		4
Comuni rurali		19.924	947	3
	<i>Totale</i>	21.200	6.223	10
<i>Galizia.</i>				
Grandi proprietari		1.932		20
Camere di commercio e industria		74		3
Città		26.293		13
Comuni rurali		463.800	14.175	27
	<i>Totale</i>	492.099	42.474	63
<i>Bukovina.</i>				
Grandi proprietari		133		3
Camere di commercio e industria		16		1
Città		4.313		2
Comuni rurali		46.758	1.095	3
	<i>Totale</i>	51.220	5.557	9
<i>Dalmazia.</i>				
Grandi proprietari		552		1
Città, camere di comm. e industria		5.095		2
Comuni rurali		39.042	839	6
	<i>Totale</i>	44.689	6.486	9
	<i>Totale generale</i>	1.290.769	246.989	353

La *Camera dei Signori* si compone di 13 principi della Casa imperiale, dei capi delle famiglie nobili, che occupano un rango elevato per l'estensione delle loro proprietà, in numero di 53, ereditari, e di nomina imperiale; di 10 arcivescovi, 7 vescovi, e 105 membri a vita.

In Ungheria la *Tavola dei Deputati* comprende 444 deputati di Comitati, distretti, sedi e città, cioè 334 per l'Ungheria, 1 per Fiume, 75 per la Transilvania, 34 per la Croazia e la Slavonia. Queste ultime provincie hanno però una Dieta speciale composta di due Vescovi, un Priore, otto Magnati, 2 Conti e 77 Deputati.

La *Tavola dei Magnati* comprende 2 Arciduchi (proprietari nel Regno), 5 Arcivescovi cattolici, 21 Vescovi diocesani, 23 Vescovi in partibus, 2 Arcivescovi e 5 Vescovi greco-orientali, 3 Abbati, 11 Magnati, 68 Palatini superiori, 18 Principi, 386 Conti, 288 Baroni, il Governatore di Fiume, 2 Deputati della Dieta di Croazia, e 5 Regalisti della Transilvania.

XVIII.
GIURISDIZIONE CONFSSIONALE.

1. Gerarchia Cattolica-Romana.

	<i>Austria.</i>		
Arcivescovati.		Vescovati	
Salisburgo	Feldkirch, Bressanone, Trento, Klagenfurth, Marburg, Graz.		
Vienna	Sanct Polten, Linz.		
Praga	Budweis (Budějovice), Leitmeritz (Litoměřice), Königgrätz (Králové Hradec).		
Olmütz (Holomuc)	Brünn (Brno).		
(Breslavia)	Teschen (Těšín).		
(Varsavia)	Cracovia.		
Leopoli (Lwow)	Tarnow, Przemysl.		
Gorizia	Laibuch (Ljubjana) Trieste, Parenzo, Veglia.		
Zara	Sebenico, Spalato, Lesina, Ragusa, Cattaro.		
	<i>Ungheria.</i>		
Gran (Eszterzom)	Giör (Raab), Steinamanger (Szombathely). Weszprim, Fünfkirchen (Pécs), Stuhlweissenburg (Székes Fehérvár), Waitzen (Václav). Nyitra, Neusohl (Bańska Bystrica).		
Martinsberg (Szent Marton).			
Kalocsa	Grosswardain (Nagivárad), Temesvar, Karlsburg (Károly-Fehérvár), Alba Julia (Belgrado).		
Erlau (Eger)	Szat Mares (Szatmar Németi), Kassò, Rosnyò. Kirchdrauf (Szepes Váralja).		
Agram (Zagreb)	Diakovár, Senj.		

2. Gerarchia Greco-unita.

	<i>Austria.</i>		
Leopoli (Lwow)	Przemysl, Stanislawów (<i>Gerarchia rutena.</i>)		
Leopoli (Lwow)	(» <i>armena.</i>)		
Esztergom (Gran)	Munhàcs, Eperjes, Krentz (Križerac) (<i>Ger. rut.</i>)		
Alba Julia (Belgrado)	Grosswardein (Nagyvarád), Gherla (Szamos-Ujvar), Lugos (<i>Gerarchia rumana.</i>)		

3. Gerarchia Greco-orientale.

	<i>Austria.</i>		
Czernowitz	Zara (Zadar), Cattaro (Kotor) (<i>Gerarchia rumana, rutena e serba.</i>)		
	<i>Ungheria.</i>		
Karlovcı (Karlovitz).	Novi Sad (Neusatz, Ujvidék) Buda, con residenza a Szent-Endre, Temesvár, Vršac, Pakrac. Gornji, Karlovac (Karlstadt), residenza: Plaški (<i>Gerarchia serba.</i>)		
Hermannstadt	Sibin, Arad, Caransebes (<i>Gerarchia rumena.</i>), Nagy-Szeben.		

XIX.
POPOLAZIONE SECONDO I CULTI (AUSTRIA CISLAITANA.)

	Catt. romani.	Greci misti. ¹	Greci orient. ²	Vecchi catt.	Protestanti. ³	Israeliti.	Diversi. ⁴
Austria inferiore	2.187.546	2.483	2.099	1.316	40.278	95.058	1.841
Austria superiore	741.525	45	53	526	16.371	1.056	44
Salisburgo	162.672	11	6	5	757	115	4
Stiria	1.202.506	43	230	34	9.221	1.782	131
Carinzia	331.027	9	35	—	17.522	114	23
Carniola	480.079	202	343	3	513	96	7
Trieste e territorio	136.168	92	1.861	—	1.863	4.640	220
Gorizia e Gradisca	210.244	3	179	2	320	319	17
Istria	290.290	27	1.232	6	269	171	11
Tirolo	803.261	53	43	10	1.424	360	25
Vorarlberg	106.419	1	1	2	766	182	2
Boemia	5.339.421	1.378	167	4.091	120.120	94.449	1.193
Moravia	2.049.606	955	771	57	57.700	44.175	149
Slesia	477.730	16	10	6	79.028	8.580	105
Galizia	2.714.977	2.512.376	2.662	64	40.994	686.596	1.238
Bukovina	63.691	18.345	405.036	3	23.247	67.418	2.831
Dalmazia	396.836	138	78.114	15	86	283	29
	17.693.648	2.533.323	492.088	6.134	401.933	1.005.694	7.870

¹ Dei quali 2,533,323 greci e 2,854 armeni.

² Dei quali 492,088 greci e 1,454 armeni.

³ Dei quali 289,005 evangelici della confessione d'Augusta, 110,525 evangelici zvingliani, 1,049 anglicani, 731 memnoniti, 169 unitari.

⁴ Dei quali 49 musulmani, 4,488 d'altre confessioni, 3,333 atei.

XX.
STATISTICI DEL CLERO.
A. — AUSTRIA.

ARCIVESCOVATI				VESCOVATI			Soprinten- diture	CAPITOLI delle Chiese e delle cattedrali		CURAZIE			
Cattolici	Greci-catt.	Armeni- cattolici	Greci-o- rientali	Cattolici	Greci-cat- tolici	Greci-o- rientali		Numero	Individui	Cattolici e Armeni cattolici	Greci-catt.	Greci- orien.	Evangelici
7	1	1	1	23	1	2	10	49	351	6.742	1.433	342	211
CAPPELLANI LOCALI			SEMINARII			TOTALE DEL CLERO Secolare compreso i Seminari				CLERO REGOLARE			
Cattolici	Greci-catt	Greci-orien	Numero dei Seminari	Allievi in- terni	Allievi e- sterni	Cattolici e Armeni cattolici	Greci-catt.	Greci- orien.	Evangelici	Numero delle case degli ordini	Preti, chier. frati. laici e novizi	Monache suore, laiche e novizie	Totale
1.576	441	27	30	2.003	87	15.744	2.351	484	224	904	7.027	8.727	15.754

B. — UNGHERIA.

CONFESSIONI	Numero delle au- torità super.	Capitoli delle cattedrali	STALLI CANONICALI		ABBAZIE		PREVOSTURE		Arci-	Vice-	CURATORI D'ANIME		NUMERO DELLE ANIME
			Effettivi	Titolari	Effettivi	Esenti	Effettivi	Esenti			Decanati	Curazie	
Romani Cattolici	20	22	215	117	125	68	106	59	73	340	3.159	1.202	6.547.000
Greco »	6	6	41	31	18	—	7	—	23	178	2.120	99	1.540.828
» Orientali	8	Congressi e Concistori.							—	86	2.671	76	2.124.169
Confessione Augustana	5	Conventi e riunioni soprintendenziali.							—	48	896	272	1.086.541
» Elvetica	5	Generali Adunanze.							—	57	1.995	280	1.968.820
» Unitaria	1	Consiglio Sinodale e Superiore.							—	8	110	—	54.918
Israeliti	3	Ogni comunità autonoma.							—	26	740	—	624.737

XXI.
ESERCITO E MARINA.
1. *Esercito.*

	Piede di pace			Piede di guerra		
	Ufficiali	Soldati	Cavalli	Ufficiali	Soldati	Cavalli
Stato Maggiore	1.622	787	—	3.008	7.911	9.269
Guardie	116	540	92	116	540	92
102 regg. fant. a 4 batt.	7.140	144.738	510	10.608	490.416	13.260
1 regg. cacciatori tirol.						
a 10 battaglioni	183	3.848	21	271	12.138	380
32 battagl. cacciatori	576	12.288	64	832	38.560	1.184
41 regg. cavali. a 6 sq.	1.722	42.271	37.023	2.337	61.582	61.295
13 regg. art. da campo						
a 11 batterie	1.066	20.233	8.710	2.201	84.394	48.369
12 batt. art. da fortezza	386	7.110	77			
2 regg. genio, 1 pionieri	415	7.968	18	761	25.986	1.607
75 squadroni di treno	237	2.190	1.301	800	33.100	43.353
Corpo medico e sanit.	69	2.498	1	279	15.798	—
Stabilimenti militari	2.361	6.994	161	5.357	9.172	124
<i>Landwebr austriaca.</i>						
80 batt. fant. e cacciat.	510	2.412	23	2.266	92.206	1.701
10 batt. cacciatori tirol.	62	370	57	500	22.100	944
25 squad. cavalleria	—	—	—	150	4.320	3.425
<i>Honveds ungheresi.</i>						
Guardia reale della cor.	2	58	—	2	58	—
Fanteria	877	5.556	—	2.626	118.356	8.752
Cavalleria	166	2.089	1.463	400	8.820	7.990
Stato Maggiore	136	90	—	136	90	—
Gendarmeria	24	1.069	—	24	1.069	—
Depositi cavalli	148	5.095	—	148	5.095	—
	17.778	268.204	49.521	32.686	1.031.621	201.745

Non sono compresi nei cavalli quelli appartenenti in proprio agli ufficiali. — La cavalleria comprende 14 reggimenti di dragoni, 16 di usseri, 11 di lancieri. — L'artiglieria ha 696 pezzi di cannoni.

Su 100 ufficiali superiori e di Stato maggiore:

18	parlano	italiano	6	parlano	rumano
18	»	czeco	5	»	serbo
14	»	magiaro	4	»	slovacco
12	»	polacco	3	»	ruteno
10	»	francese	2	»	inglese
8	»	polacco-croato			

2. *Marina.*

		Tonnellate	Cavalli	Cannoni	Equip.
Navi corazzate	8 vascelli	42.930	6.750	108	3.974
»	3 fregate	13.390	2.100	50	1.350
	2 »	6.860	1.200	30	688
	8 corvette	14.260	2.520	48	1.320
	7 cannoniere	3.840	725	16	756
Vapori	10 yachts e trasp.	11.880	2.450	23	1.007
	2 moniteurs	620	160	4	98
	17 navi-scuola	21.280	810	18	—
	10 tenders	2.720	581	—	177
		47.780	17.296	299	9.370

In queste 67 navi vi è un personale di 2 (3) vice-ammiragli, 6 (7) contrammiragli, 16 (21) capitani di

vascello, 19 (21) di fregata, 22 (25) di corvetta, 150 (219) luogotenenti di vascello, 155 (216) al-fieri, 163 (244) cadetti.

XXII.
FINANZE DELLA MONARCHIA.
I. CONTO E BILANCIO COMUNE.

A. Secondo il conto consuntivo del 1879 le spese ammontarono per tutta la monarchia a 137,034,506 fiorini, cioè 100,590,562 di spese ord. e 36,443,974 di spese straord. Le entrate sommarono alla stessa cifra, più un contributo di 14 milioni di fiorini per il fondo generale degli ospedali militari.

B. Il bilancio del 1882, approvato colla legge del 18 novembre 1881 dà all'entrata e all'uscita una uguale cifra di 117,149,549 fiorini, così suddivisi :

SPESE.

		<i>Ministero degli affari esteri.</i>		
		Ordinarie	Straordinarie	Totale
Amm. centr.	Diplom.	2.885.900	143.000	4.328.900
Consol.				
Sovvenzione al Lloydau.		1.300.000		
		<i>Ministero della guerra.</i>		
Esercito		94.904.310	6.687.070	101.591.380
Flotta		7.516.990	1.660.839	9.177.829
		<i>Ministero delle finanze.</i>		
Amm. centrale		644.990	1.050	1.926.040
Pensioni militari		1.280.000		
Corte dei Conti		125.400		125.400

ENTRATE:

Rendite dell'amm. Comune	Min. degli affari esteri	714.400		
	» guerra	2.608.026	3.324.870	
	» finanze	2.080		
	Corte dei conti	364		
Quota matricolare dei paesi cislaitani		78.083.730		
» » translaitani		33.464.456	113.824.167	
Pagamento del tesoro ungherese		2.276.493		

II. Paesi della Cislaitania.

Il conto del 1880 si chiuse con un disavanzo di 13 milioni, essendo ammontate le spese a 434 e le entrate a 421 milioni, sebbene le imposte del 1875 al 1880 aumentarono di 27 milioni.

Il bilancio del 1882, secondo la legge del 29 marzo 1882, presenta le cifre seguenti:

ENTRATE.

	Lorde	Spese di percez.
1. Minist. finanze, tributi diretti Imposta fond. 35 milioni; id. sui fabbr. 25½; id. industria 10; id. sulla rendita 22; arretrati 1, ecc.	92.970.000	441.000
2. Id. id. tributi indiretti Dogane 29,820,584; birra 22 milioni; acquavite 7½, vino e mosto 4; bestiame 5; zucchero 41; altre derrate 2; amodiazioni 3½ oltre alle minori imposte di consumo; sale 19,566,000; tabacco 63,947,200; bollo 16,880,000; diritti giudiziari 32 milioni; lotto 20,222,000; dazio 2,418,000; licenze 1 milione; camp. 194,300	274.215.084	83.251.312
3. Beni demaniali e redditi dell'amministrazione centrale	5.653.221	1.522.226
4. Ministero del commercio Poste 18,853; telegrafi 4,220,000; ferrovie dello Stato 15,911,000. [Le poste e i telegrafi danno un attivo di 4 milioni, le ferrovie un pass. di 3]; altri redditi 836,500	39.820.510	38.278.257
5. Ministero dell'agricoltura Redditi risultanti principalmente dalle miniere e dalle foreste	10.602.526	8.369.738
6. Consiglio dei Ministri	685.780	

7. Ministeri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia	1.656.063
8. Ministero della pubblica istruzione	5.358.870
9. Altri redditi diversi	17.194.339
	<i>Totale delle entrate nette</i>
	316.193.260
	<i>lorde</i>
	448.155.793

SPESE

	Ordinarie	Straordinarie
1. Casa dell'Imperatore	4.650.000	
2. Cancelleria, Dieta, Corte suprema, Consiglio dei Ministri	1.783.504	839.633
3. Quota nello spese comuni	89.946.630	
4. Ministero dell' interno	15.346.680	2. 181.185
5. » della guerra	8.686.400	305.300
6. » dei culti e dell'istr. pubb.	15.316.847	2.466.038
7. » delle finanze	99.975.195	4.421.619
8. » del commercio	38.775.722	7.288.542
9. » dell'agricoltura	10.497.318	1.022.090
10. » della giustizia	19.532.000	1.191.335
11. Debito pubblico e sua amminis.	115.115.143	13.309.920
12. Corte dei conti; pens. o dotaz.	16.015.500	17.051.450
	<i>Spese</i>	485.720.951
	<i>Disavanzo</i>	37.565.158

III. Paesi della Corona d'Ungheria.

Il conto del 1880 si chiuse con un disavanzo di 27,214,249 fiorini, essendovi stati 262,434,587 fior. di entrate, 289,648,836 di spese. Il bilancio del 1882 presenta i risultati seguenti:

ENTRATE

1. Contribuzioni dirette	90.590.000
Fondiarìa 38 milioni; Edifizî 8,742,000; Industria 17,688,000; Società 2,745,000; Capitali 4,086,000; Trasporti 3,300,000; Tassa militare 3,050,000, ecc.	
2. Contribuzioni indirette	118.127.261
Consumi (birra, acquavite, vino, bestiame, zucchero) 16,572,350; Dogane 310,000; Sale 14,368,629; Tabacco 38½ milioni; Bollo 10; Diritti giudiziari. 12,695,000; Lotto 3,472,468, ecc.	
3. Beni e Stabilimenti dello Stato	36.137.116
4. Redditi dei varî Ministeri	31.280.649
	<i>Totale.</i> 276.135.026

SPESE.

1. Casa del Re	4.650.000
2. Cancelleria, Dieta, Cons. dei Ministri	1.665.931
3. Ministero dell'interno	8.005.295
4. » della guerra	6.812.900
5. » dei culti e dell'insegnamento	4.802.547
6. » della giustizia	10.159.893
7. » dell'agricoltura e del commercio	8.628.913
8. » delle vie di comunicazione	28.348.748
9. » delle Finanze	53.909.830
10. Amm. della Croazia, della Slavonia e di Fiume	5.766.708
11. Debito gener. ungherese e parte del debito austr.	88.023.690
12. Parte nelle spese comuni	33.074.474
13. Altre spese	15.215.125
14. Spese straordinarie comuni per la Bosnia	7.188.210
15. Riscatto delle rendite fond. e della decima	19.331.259
	<u>295.531.523</u>

Aggiungendo le entrate e le spese d'ordine, e 29,218,311 per le infeudazioni si ha un disavanzo di 26,268,097.

Il Regno di Croazia e Slavonia ha inoltre una entrata speciale di 3,603,464, che spende per la propria amministrazione autonoma, oltre al contributo alle spese comuni.

IV. Debito pubblico.

Al 1° gennaio 1882 il debito fluttuante comune ai paesi dell'Impero era di 411,998,744 fiorini; il debito generale comune era di 273,2642,383 oltre a 37,302,912 fiorini senza interesse, e quindi un debito complessivo di quasi 3,200 milioni.

Il debito dei paesi della Cislaitania era di 442,285,042; quello degli Stati della Corona ungherese di 1,001,330,356, e quindi complessivamente il debito dell'impero si aggira intorno a 12 miliardi di lire nostre. La Corona d'Ungheria ha però per oltre 1,115 milioni di fiorini di beni demaniali.

L'AUSTRIA-UNGHERIA,

LA SUA COSTITUZIONE E IL SUO AVVENIRE.

Pochi anni or sono l'Austria era segno all'odio di tutti gli amici della libertà. Ripudiate le riforme liberali di Giuseppe II, alienata nelle mani del Vaticano l'indipendenza del potere civile, era diventata il focolare, o piuttosto la cittadella della reazione in Europa. Ognuna delle sue disfatte era considerata come una vittoria del progresso; la Francia, unendosi all'Italia per combatterla, aveva acquistato dovunque le più vive simpatie; gli uomini di Stato inglesi che reputavano l'impero d'Austria necessario all'equilibrio europeo venivano considerati come i rappresentanti di una politica egoista ed antiquata. Che grida di gioia avrebbero salutata allora, in tutta l'Europa liberale, la caduta della monarchia degli Asburgo!

Oggi l'opinione pubblica è un po' mutata, e si vorrebbe che l'Austria superasse le difficoltà che la stringono, e si ricostituisse sulla base dei principî moderni. Si crede le rimanga una grande missione da compiere nell'Europa orientale; essa deve farvi penetrare la coltura e la civiltà dell'Occidente, non con una lingua uniforme o con un assurdo accentramento amministrativo, ma collo sviluppo autonomo delle diverse nazionalità. È un compito pieno di difficoltà, che non potranno esser superate tutte pacificamente ed in breve tempo, ma del quale è bene tener conto più che non faccia l'autore, perchè determinerà considerevoli mutamenti geografici in uno Stato, il quale, a differenza degli altri, nemmeno può dirsi «una espressione geografica.»

Dopo la guerra del 1866 l'Austria somigliava molto al quadro allegorico dove Kaulbach, sulle scale del museo di Berlino, ha rappresentata la dispersione dei popoli e la confusione delle lingue.

Tutto pareva annunciare una dissoluzione vicina, irrimediabile. Dovunque conflitti di nazionalità inasprite, urti di pretese irreconciliabili, gelosie inveterate di razze diverse, accantonate nei loro territorî, o peggio, mescolate nello stesso distretto, reclami violenti di venti idiomi diversi, che pretendevano eguali diritti, opposizione di privilegi storici e di esigenze moderne, confusione inestricabile di odii, di risentimenti, di aspirazioni contraddittorie; infine, ciascuna provincia agitata da qualche questione ardente, che minacciava il riposo o l'integrità dell'impero: nel Trentino il voto palese di unirsi all'Italia; nel Tirolo una popolazione fanatica, sovraccitata da prediche oltramontane; a Vienna la questione del concordato, che metteva alle prese i conservatori ed i partigiani delle idee moderne; a Trieste un gruppo di italianissimi, piccolo ma irrequieto, pronto a profittare di tutte le occasioni per far delle dimostrazioni antiaustriache; a Fiume la guerra civile dichiarata fra il partito croato e gli amici dell'Ungheria; ad Agram gli Slavi esasperati per l'unione coll'Ungheria, e maledicenti l'Austria, che li abbandonava agli antichi nemici; nel Banato i Serbi, cogli occhi rivolti verso Belgrado, sognando il ristabilimento dell'impero di Dusciano sotto il protettorato della Russia; nella Transilvania i Rumani umiliati, i quali, parlando di Bucarest, si numeravano in silenzio, ed i Sassoni inquieti, diffidenti dei Magiari, ostili al nuovo ordinamento; in Ungheria le popolazioni impoverite dai cattivi raccolti, quasi affamate, incapaci di pagare le imposte arretrate, ruminando il vecchio odio contro l'Austria ed aspirando alla indipendenza assoluta; in Galizia sempre viva la lotta tra Polacchi, aspiranti alla risurrezione della Polonia, e Ruteni pronti a chiamare l'aiuto delle bande moscovite; in Boemia Czechi e Tedeschi alle prese su tutto, l'agitazione nazionale pronta a degenerare in una lotta di razze, inalberando arditamente la bandiera del panslavismo; al centro un imperatore pieno di buone intenzioni, ma educato e cresciuto in un ambiente di reazione, con un ministro straniero e protestante, un esercito umiliato e irritato; e con tutto questo il baratro senza fondo del disavanzo, il fallimento imminente, la moneta cartacea deprezzata, l'industria in male acque, le rendite delle ferrovie e le esportazioni in diminuzione, le imposte esorbitanti così che in parte non si pagavano più; insomma dovunque malcontento, miseria, irritazione, scoramento, fra genti che nulla avevano di comune, tranne il desiderio di uscire da uno stato di cose che le opprimeva, le umiliava, le rovinava!¹ Da per tutto pareva di sentir ripetere il *finis Austriae*.

Ma la storia già narrava che l'Austria aveva superati altri pericoli simili, perchè la causa che l'aveva

¹ E DE LAVELEYE. *La Prusse et l'Autriche depuis Sadowa*, 1. 284-290.

fatta nascere ne rendeva necessaria l'esistenza. Ci voleva sul Danubio un forte Stato per resistere ai Turchi, e questo Stato non è meno necessario adesso per succedere loro e tener testa alla Russia. Per questo l'impero degli Asburgo incominciò a pensare al suo interno riordinamento e cercò, se non uno stabile assetto, un equilibrio, il quale consentisse uno sviluppo pacifico, e bastasse a tener insieme le diverse nazionalità.

La crisi cominciò, si può dire, per l'Austria, quando essa entrò nel diritto nuovo, e riconobbe che i popoli non sono beni patrimoniali o schiavi di un padrone. Quando si diceva *Austria*, una volta, si adoperava una parola alla quale nulla corrispondeva di reale, ma che convenzionalmente significava l'assieme delle nazionalità riunite sotto lo scettro della casa d'Asburgo. Nessun legame organico fra loro; ciascuna aveva le proprie istituzioni, le sue corti, i suoi privilegi, le sue leggi; formavano un tutto, perchè appartenevano alla stessa dinastia, come dominî separati di una grande famiglia, che li avesse acquistati a titoli diversi, con facoltà di alienarli, ipotecarli, darli in dote, donarli a proprio talento. Il riordinamento politico di uno Stato così costituito secondo i principî liberali, doveva incontrare difficoltà gravissime, e non era possibile senza tener conto dei diritti storici delle singole parti dell'impero.

Leopoldo, che fu detto il grande, cercò di imitare Filippo II e Luigi XIV, ma non riuscì a creare uno Stato unitario, ad onta di tutto il suo potere dispotico, della sua forte polizia e dell'esercito. Gli Ungheresi conservarono le loro istituzioni, opponendo sempre la più fiera resistenza ai tentativi di germanizzazione che fallirono completamente, mentre la razza slava, oscuramente e quasi inconsciamente, servava intatti la sua lingua, le sue tradizioni, il suo genio. Giuseppe II riprese il tentativo di unificazione con idee e con intendimenti liberali, ma fallì del pari, ed allorchè Francesco I, con lettere patenti del 1 agosto 1804, creava il nuovo impero d'Austria, dichiarò che i suoi regni e paesi ereditari conserverebbero le loro costituzioni, i loro titoli e privilegi, senza essere stretti in un tutto organico da alcun nuovo legame.

Ma dopo i trattati del 1815 prevalse la politica di Metternich, il quale credeva che l'impero si sarebbe disciolto, accettando i principî moderni: la sovranità nazionale, il regime parlamentare, la libertà della stampa. Le diverse nazionalità si mantenevano isolate tra loro e dagli altri Stati d'Europa; il progresso era combattuto sotto tutte le forme, e Börne poteva chiamare l'Austria «la Cina dell'Europa.» Il dispotismo più assoluto fece così le sue prove, creando uno stato di cose che doveva riuscire alla trasformazione dell'impero od alla sua completa rovina. Nel 1848 gli riuscì di applicare ancora una volta la massima del *divide et impera*, e profittando degli odii tra le varie nazionalità metterle le une di fronte alle altre e ristaurare il potere assoluto; ma fu l'ultima prova.

In qual modo poteva l'impero darsi una costituzione liberale? Tre sistemi si trovavano in presenza, e furono successivamente sperimentati: il centralismo, preferito dai Tedeschi, il federalismo patrocinato dagli Slavi, il dualismo proposto dai Magiari.

I centralisti miravano ad organizzare lo Stato sul modello inglese, ammettendo il maggior discenramento amministrativo, ma l'unità politica, con un centro unico, a Vienna, una lingua ufficiale, la tedesca, uno spirito burocratico, a base tedesca. Sebbene il sistema piacesse a molti ed avesse le simpatie dell'Imperatore e della Corte, non potè durare, di fronte all'opposizione della maggioranza magiara e slava. I federalisti rispettano l'esistenza autonoma di tutte le provincie, attribuendo ad un potere centrale unico soltanto l'esercito, le finanze e gli affari esteri, e dando all'Impero una costituzione simile a quella della Svizzera, con un capo monarchico; neanche questo sistema riuscì, essendo combattuto dai Tedeschi, dalla Corte e dai conservatori, i quali temono di veder dietro al federalismo la Repubblica, e dai Magiari, i quali non ammettono le loro forze militari siano in mano d'un Parlamento dove essi sarebbero in minoranza e non potrebbero parlare la propria lingua. Il dualismo è il sistema che prevalse e delle cui istituzioni il Reclus ha data una idea chiara e completa, senza però nascondere le proprie preferenze per il sistema federativo.

Il sistema duale venne accolto dopo sperimentati più o meno brevemente e sinceramente gli altri due. Dal 1848 al 1859 fallirono definitivamente i tentativi di monarchia unitaria assoluta, e nel *verstärkte Reichsrath* del 1860 prevalsero consigli di federazione, ai quali si ispirò la costituzione del 20 ottobre. Quattro soli mesi dopo si allargavano le libertà politiche, ma si adottava un sistema unitario, con un Parlamento unico, al quale, su 343 deputati, ne mancarono 140, perchè gli elettori rifiutarono di procedere alla loro elezione. L'Ungheria, che aveva fatto modificare la costituzione d'ottobre, fu alla testa di questa resistenza, che durò sino al 1867, quando, dopo un nuovo tentativo federale del conte Belcredi,

si dovette adottare per un decennio, quasi a titolo provvisorio, il sistema presente.

Ma sebbene esso sia stato rinnovato nel 1867 per un altro decennio dopo quel primo esperimento, non si può dire certamente che sia riuscito bene. L'opposizione aperta degli Slavi, e quella meno palese, ma non meno fiera dei Rumani e degli Italiani, è una continua minaccia per la costituzione politica dell'impero. Soltanto i Tedeschi ed i Magiari sono soddisfatti, e ancora quelli già deplorano d'aver adossata una parte soverchia delle spese comuni. Ma nella metà dell'Impero rappresentato al Parlamento di Vienna i Tedeschi costituiscono una minoranza, più forte assai delle altre, ma sempre minoranza, avendo contro di loro più di 14 milioni di abitanti, mentre essi appena superano gli 8 milioni. Gli Slavi delle diverse famiglie, boemi, ruteni, moravi, schiavoni, polacchi, sloveni, serbi, croati, aspirano a costituire altrettanti Stati distinti, soggetti all'autorità suprema dell'imperatore negli affari che costituiscono l'essenza dello Stato, autonomi in tutto il resto. Nei due arciducati d'Austria, nel Salisburghese, nella Stiria, nella Carinzia, nel Vorarlberg ed in una parte della Slesia e del Tirolo i Tedeschi sono padroni più o meno assoluti; ma in Boemia, sebbene superino i due milioni, prevalgono gli Czechi, e sebbene una legge elettorale piena di artifici dia talvolta a quelli la preminenza, questi la rivendicano autorevolmente. Il Tirolo meridionale che noi abbiamo chiamato col suo nome di Trentino, Trieste col suo territorio, Gorizia e l'Istria, specie nella sua parte litoranea, sono terre italiane, e dovrebbero avere proprie diete e governi autonomi, come libere dovrebbero essere le città italiane della Dalmazia. Nella Carniola, a Gradiška, nell'Istria interna, nella Dalmazia prevalgono Sloveni e Serbo-croati, che aspirano anche più apertamente all'autonomia. Così i Ruteni prevalenti nella Galizia e nella Bucovina. Nell'altra metà dell'impero i Magiari sono, al pari dei Tedeschi nella prima, una minoranza, e neppure la più forte se si sommassero insieme tutte le genti slave.

Nel Parlamento di Vienna sono perciò continui i conflitti cogli Slavi, specie cogli Czechi della Boemia, come nel Parlamento di Budapest cogli Slavi del Sud, sebbene l'Ungheria sia stata costretta a concludere alla sua volta un compromesso col reame di Croazia e Schiavonia, consentendogli una autonomia poco diversa da quella che essa medesima possiede.

Ora, chi abbia seguito le tendenze e le manifestazioni degli Slavi dell'Austria-Ungheria avrà notato, che essi non volgono sempre i loro sguardi verso la Russia, ma solo allora che non abbiano alcuna speranza di vedere accolte dall'Austria le loro aspirazioni o credano che non sia possibile realizzarle colla dinastia degli Asburgo. D'altra parte è evidente, che l'Austria può assai meglio della Russia far paghe quelle aspirazioni, quando si pensi che l'idea della unione slava è una delle più strambe utopie siano state mai messe innanzi, e si mostrò tale alle prime prove, come a chiunque la esaminasse seriamente. Noi ci troveremo ancora di fronte a cotesta questione nel volume dove avremo a studiare, ampliando il testo del Reclus, la penisola dei Balcani, e vi troveremo allora la riprova di cotesta convinzione, che va prevalendo in Europa, ed anche in Austria acquistò molto terreno.

Ora vi è un solo modo di appagare le diverse razze slave, ed è quello di dare loro più larghe autonomie, con speciali parlamenti, ed all'Impero una costituzione federale. In tal guisa non gli deriverà grave danno dalle perdite cui fosse eventualmente costretto e potrà estendersi a poco a poco verso l'Oriente, coll'aiuto specialmente delle razze che da ogni parte circondano gli Slavi, e strette ad altri Stati, secondo le leggi della geografia e dell'etnografia, o parzialmente confederate ad essi, potranno esercitare in Oriente una grande influenza civile.²

² Per la cognizione della monarchia austro-ungarica e dei suoi popoli gioverebbe conoscere l'opera veramente importante intitolata: *I popoli dell'Austria-Ungheria, illustrati e descritti, quadri etnografici e storici* – Vienna, 1881-83. In ogni volume si studia l'influsso esercitato dall'ambiente, specialmente dal paese, sul carattere degli abitanti; le successive immigrazioni loro, il modo dello stabilimento, la coltura dell'epoca e la formazione delle prime comunanze; la religione o la vita spirituale; lo sviluppo sociale ed economico. Si indagano poi le condizioni presenti dei popoli, la loro posizione nello Stato, il risveglio dello spirito nazionale, i rapporti fra le varie razze. Finalmente si espongono le divisioni territoriali, gli usi, i costumi, le tradizioni, i canti popolari, e tutto quanto si attiene allo sviluppo della vita fisica ed intellettuale.

L'opera è divisa in 12 volumi, quattro per i Tedeschi, altrettanti per gli Slavi, gli altri per i Magiari, i Rumani, i Semiti e gli Zingari. Nessun volume per gli Italiani, e potrebbe essere un augurio. Giova conoscere la divisione di questa opera:

- I. I Tedeschi nell'Austria alta e bassa, nel Salisburghese, e nei paesi alpini della Stiria, della Carinzia e della Carniola, del D. K. *Schober*.
- II. I Tedeschi in Boemia, Moravia e Slesia di *Otto Lohr*.
- III. I Tedeschi in Ungheria e Transilvania, del D. *J.H. Schwicker*.
- IV. I Tirolesi di *J. Ogger*.
- V. I Magiari di *P. Hunfalvy*.

Non è forse lontano quel conflitto tra la Russia e l'Austria, che dovrà decidere dei destini del mondo orientale e compirà necessariamente la trasformazione della monarchia degli Asburgo, spingendola vittoriosa a costituire un impero federale in Oriente, ovvero compiendo, se vinta, la nazionalità tedesca, italiana e rumana, e lasciando al loro destino le altre che vivono nell'impero. Fu già un tempo, quando a molti patrioti italiani e tedeschi, i quali non potevano tenere per serio il programma del *delenda Austria*, pareva ottima soluzione il suo avviamento verso l'Oriente; così avrebbe potuto comporre quelle frammentarie popolazioni in equo consorzio, raccogliere la maggior parte dell'eredità della Turchia, stringere tutte le genti slave del sud in robusta federazione fra loro, e con le magiare e le rumane, lasciando liberi di unirsi alle rispettive nazionalità non solo gli Italiani, che giammai hanno avuto nell'impero alcuna influenza politica, ma i Tedeschi che la pretesero sempre e per lungo tempo l'ebbero assai maggiore di quello siano la forza loro ed il numero, se non la coltura. Rassegnandosi parecchi anni innanzi al compito assunto poi a Berlino, la monarchia degli Asburgo avrebbe evitato a sè ed ai vicini più di una guerra. Imperocchè non giova credere alle dottrine del fatalismo storico ed all'assoluta vanità del senno e della previdenza politica.

Per rendersi ad un tempo benemerita di Germania e d'Italia, tra le quali la storia le affidava quasi un arbitrato permanente, l'Austria-Ungheria avrebbe dunque dovuto rivolgersi assai prima all'Oriente, od almeno senza quelle esitanze che ne accompagnarono l'azione sino all'ultimo. «Potenza in gran parte composta di stirpi slave, – scriveva, nel 1859, Tullo Massarani, – e, rispetto a queste, interprete di una più alta coltura, e antesignana, che poteva essere, di una più robusta, operosa e progressiva civiltà, era da lei, pareggiandone i diritti e componendole in equo consorzio, stringerle tutte, dalla Vistola alla Narenta, in una gagliarda federazione. Questa poi, lunge che potesse più essere trascinata nel vortice dello czarismo, anzi avrebbe contrapposto in beneficio proprio e di tutta quanta Germania un diga efficace; e per quella virtù che ha ogni nucleo bene compatto, di tirare a sè le molecole omogenee ancora erranti, avrebbe senza dubbio ampliata via via, verso il Basso Danubio ed il mare, la sfera d'efficienza dell'Impero. Il quale, quando si volti ad Oriente, è sicuro d'essere secondato, come propagatore di civiltà, da quella benevolenza e concordia degli animi in tutta l'Europa civile, che non soltanto lo abbandona, ma si converte in vivissima ripugnanza ov'esso tenti di premere verso Occidente.»³

Sino a che tutto l'impero fu sommerso ad una inflessibile centralità era naturale, che anche gli Slavi, che ne dovevano essere, dopo i Magiari, ai quali non rimane altra via, il maggior appoggio, si lasciassero

VI. I Rumani nell'Ungheria, in Transilvania e in Bucovina, di *J. Slavici*.

VII. I Semiti, di *G. Wolf*.

VIII. Gli Czechi di *J. Blach*.

IX. I Polacchi ed i Ruteni di *J. Szujski*.

X. Gli Sloveni di *J. Sumann*, ed i Croati di *J. Starè*.

XI. Gli Slavi del Sud in Dalmazia, nell'Ungheria meridionale, nella Bosnia e nell'Erzegovina di *J. Stefanović*.

XII. Gli Zingari in Ungheria di *J. Schwicher*.

Si vedano inoltre: Gumpłowicz *L. Das Recht der Nationalitäten und Sprachen in Oesterreich-Ungarn*, Innsbruck, 1879; fa la storia dei tentativi unitari dell'assolutismo, delle idee uscite colla rivoluzione del 1848, dell'insuccesso della reazione, del nuovo assetto dato all'Impero nel 1867. Studia poi la teoria delle nazionalità, esponendo e criticando le idee dei vari Autori, e studiandone l'applicazione nelle modificazioni che dovette subire.

Ficker A., *Ueber Nationalität*. – Glatter Dr., *Gedanken über der Kriterien der Nationalität*. – Keleti K., *Qu'est ce que la nationalité*, Pest, 1874. – Brie S., *Ueber Nationalität*, Rostock, 1876. – Becker B., *Der Missbrauch der Nationalitätenlehre*, Wien, 1867. – Etwöss, *Die Nationalitäten Frage*, Pest, 1875. –

Dautscher von Kollesberg, *Der monarchische Bundestaat Oesterreich-Ungarn*, Wien, 1880: esamina la questione del federalismo specialmente in vista dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Ficker A., *Bevölkerung der Oesterreichischen Monarchie*, e vedi la carta delle nazionalità unita a questo volume. Le nazionalità non sono meno di venti perchè si noverano: Tedeschi, Italiani, Ungheresi, Czechi, Polacchi, Ruteni, Slovacchi, Sloveni, Croati, Serbi, Bulgari, Kumani, Jazigi, Szekleri, Usciocchi, Schipetari, Sassoni-fiamminghi, Rumani, Armeni, Israeliti, Sciocazzi, Vendi, Zingari, Morlacchi, Valloni, Francesi, e ancora bisogna mettere per davvero un *eccetera*.

Praus J.: *Die Gleichberechtigung – Die croatische Frage*, Agram, 1867. – Potocki F. von, *Ueber das Bestimmungsrecht der Königreich Dalmatien, Croatien, und Slavonien*.

Le questioni relative alla ricostituzione dell'Austria-Ungheria sopra una base federale sono state riassunte in modo chiaro e brillante dal signor E. De Laveleye, nell'opera: *La Prusse et l'Autriche depuis la guerre*: si vedano specialmente i capitoli V. l'Austria e la sua nuova costituzione; VI. l'Ungheria, le sue istituzioni e il suo avvenire; VII. Le nazionalità in Ungheria e gli Slavi del sud; IX. Polacchi, Ruteni e Czechi.

³ *Studi di politica e di storia. Germania e Italia avanti il 1859*. – Firenze, 1875, pag. 378.

invece maneggiare da tutte le artificiose industrie del panslavismo. Nel 1848 avvenne persino che l'Austria, quasi le sembrasse poca cosa l'aver apparecchiato gli animi alle idee russe, aprisse alle armi russe i confini, piegando il ginocchio davanti allo Czar restitutore della sua autorità sui ribelli. Così, sino al Congresso di Berlino, per quel suo snaturato odio d'ogni movimento nazionale, tenne più volentieri dal turco, che dalle vigorose e giovani razze cristiane, e ripudiò il bellissimo e naturale compito suo per addirsi ad una alleanza vuota d'ogni nerbo e condannata al cimento impossibile di incagliare le ruote del destino.

L'Austria-Ungheria non fu sola, del resto, a seguire in Oriente una politica così piena di contraddizioni. Come il monaco ebbro di Lutero sconquassato sopra il suo asino a dritta ed a manca, le Potenze occidentali hanno sempre oscillato fra una politica sentimentale e una politica d'interessi. Una sola Potenza ha avuto sempre uno scopo chiaro, preciso, costante, una sola non ha distolto un momento, per secoli, i suoi sguardi dalla «città dello Tsar.» Quando si abbraccia il complesso della politica russa, si prova la stessa compiacenza artistica che davanti ad un capolavoro del genio. Anche là, dove domina una ambizione quasi feroce, su cui è distesa così ricca vernice di idealismo, di alti e generosi sentimenti, che seduce le popolazioni, pare un granito rivestito di graziosi policromi. I Moscoviti si preparavano a conquistare la città di Costantino prima che si chiamasse Stambul, e nella *Cronaca di Nestorio* si racconta «che sotto il gran Vladimiro lasciarono il culto pagano ed adottarono l'ortodossia per estendere più facilmente la loro azione sui Greci.» I primordi della politica russa sono come il prologo di un dramma di Sofocle, che ne rivela tutta la tessitura, tutta la potente unità. Una logica inflessibile, un aspetto brillante, una sicurezza di calcolo, eccone i caratteri dominanti. E quando si manifesta, quando l'Europa con le sue contraddizioni e la sua versatilità aiuta il gran disegno di Pietro il Grande, incominciano a sparire gli ostacoli che ne arrestavano l'azione. La Svezia soccombe a Pultava, la Polonia è divisa, e cadute quelle due barriere, per mano di coloro stessi, ch'erano i più interessati a difenderle, la Russia si trova sola a fronte della Turchia.⁴

E adesso ecco che le si solleva di contro un ostacolo nuovo inatteso, più grande di quelli già superati. Sin dalla spartizione della Polonia, l'Austria-Ungheria fu spinta verso l'Oriente dalla Potenza che aveva il maggior interesse ad escluderla dalla Germania, la Prussia. Ma soltanto al Congresso di Berlino essa si decise ad accettare la missione nuova. Oggi si sta consumando l'annessione della Bosnia, ma già si disegna il compito più vasto. Vedremo come nella Serbia e nel Montenegro l'influenza austriaca si possa dire ormai sottratta alla russa. La Serbia è chiusa da due parti ed avvinta con speciali convenzioni commerciali e ferroviarie; il Montenegro stretto quasi tutto intorno e vigilato da Spizza sull'unico spiraglio di mare, che gli venne limosinato. Sono i primi passi. Vedremo come cotesta azione si continui e si completi nella Rumania. «La vera importanza politica ed economica dell'annessione della Bosnia, per noi, giace in questo, che ci abbiamo aperta la via sino a Salonico. Nè la Rumania, nè la Bulgaria potranno sottrarsi alla nostra influenza; e quanto alla Rumelia ed alle provincie albanesi, è questione di tempo. Salonico è destinato ad essere il maggior porto della monarchia.»⁵ Alle quali esplicite dichiarazioni v'è chi aggiunge, che «se non fosse la sicurezza di maggiori acquisti, la Bosnia non sarebbe certo compenso equivalente al sacrificio ed ai pericoli cui la monarchia si è esposta».⁶ Queste opinioni, che sono d'uomini autorevoli, mostrano di qual natura ed estensione sia la nuova missione dell'Austria.

L'Austria-Ungheria ha compreso che non avrebbe potuto giammai spingere la sua aquila a voli così audaci senza assicurarsi le spalle. L'alleanza germanica, che ha sorpreso molti, fuori delle cancellerie europee, era chiusa in germe nel trattato di Berlino. Neanche la Germania, trattando la Russia come ha fatto, poteva più compromettersi sola. Alla Francia sospetta, alla Russia delusa e tradita, all'Italia malcontenta, bisognava opporre un'alleanza bastevole ad assicurare la pace e le conquiste, tanto più bastevole allora, che poteva contare anche sul governo inglese, la cui politica avevala secondata ed applaudita con ambo le mani. Quell'alleanza ha le sue radici, come ha detto il signor Haymerle nella comunanza degli interessi, nella concordanza delle vedute politiche, nell'amicizia dei sovrani, nella simpatia dei due popoli. E, aggiunse, come non solo riguarda tutte le questioni che impacciano la politica europea, o le nuove che possono sorgere, ma anche il modo di considerarne le possibili conseguenze. Il che spiega

⁴ Sorel A., *La question d'Orient au XVIII siècle*. – Paris, 1879.

⁵ Ratzehofer, *Bosnien*, ecc., ed altri.

⁶ Bichelen, *Bosnien*, ecc.; ormai è, si può dire, l'opinione comune a Vienna ed altrove come ne ho acquistata io stesso la convinzione.

qualmente i due Cancellieri di Germania e di Russia, dopo una vita di cooperazione quasi fraterna, siano stati tratti a combattersi, e il solitario di Varzin abbia completamente dimenticato, che v'era un tempo, sono passati, è vero, sette anni, quando «neanche poteva ammettere il pensiero di essere giammai ostile alla Russia».⁷

Non è difficile comprendere quale fosse il segreto pensiero del Bismarck mutando le parti a questo modo, come per arte di magia, nella questione d'Oriente. La Russia, si trova come arrestata d'un tratto. Non le è più lecito proseguire la propria missione soccorrendo contemporaneamente altre nazioni che contavano forse sull'aiuto di lei. D'altronde l'Austria-Ungheria è messa sopra una via dove non si può arrestare: bisogna arrivare in fondo o soccombere. Ed arrivare in fondo vuol dire anettere quanto della Turchia europea non si potrà negare alla Grecia, aggiungendovi forse, con vincoli somiglianti a quelli della costituzione imperiale tedesca, i principati di Rumania, Serbia e Montenegro, persino la stessa Grecia. È possibile che la Germania, di fronte a cosiffatto ingrandimento del suo caro amico ed alleato, non abbia già determinati quali saranno i propri compensi?

Ora a noi altri non giova arrestare, se anche fosse possibile, la monarchia degli Asburgo sulla nuova via dove si è messa. Invece sarà necessario mettersi in grado di aiutarla il giorno nel quale certi amici dell'oggi si faranno innanzi colla nota delle spese. Toccherà a noi di ridurle, non solo, ma di non lasciar pigliare, in conto di quelle spese, la nostra parte, che avremo nel frattempo meritato.

In questo senso l'occupazione della Bosnia ha non solamente mutato l'aspetto del problema orientale, non solo compromesso le speranze di autonomie nazionali che si facevano vive nella penisola dei Balkani; ma altresì mutati i rapporti dell'Austria-Ungheria coll'Italia. In apparenza ha messo una cotale freddezza dispettosa in luogo dell'amicizia; nel fatto, ha associato ormai i destini delle due Potenze per guisa, che qualsiasi rivalità si sollevasse tra loro, le farebbe dare addietro ciascuna di un passo, sopra una via tutta seminata di pericoli.

Lo sviluppo del principio di nazionalità nella penisola dei Balkani avrebbe domandato soluzioni diverse da questa di un impero federale austro-magiario-slavo, come può ora prevedersi. Ma anche in questa soluzione, se ispirata ad idee liberali ed a civili intendimenti, le piccole nazionalità della penisola potrebbero trovare il compimento delle loro aspirazioni. L'idea di una federazione non è così nuova nè così rigida da non poter tollerare appunto così fatta soluzione. Non se ne tacciano le difficoltà, alcune delle quali, come l'unione di tutti i Rumani in un Regno e dei Serbo-Croati in un altro, sembrano davvero insormontabili, per l'opposizione che vi muoveranno i Magiari. Ma quando anche paresse preclusa la via ad ogni altra soluzione, gli è il caso di ripetere l'antico adagio: *fata viam invenient, aut faciant*.

A. BRUNIALTI.

⁷ Klaszko J., *Les deux Chanceliers*, Paris, 1877.

CAPITOLO III

LA GERMANIA

SGUARDO COMPLESSIVO.

La Germania o *Deutschland* è il paese centrale d'Europa. Le diagonali dirette da un'estremità all'altra del continente passano attraverso il suo territorio. Che queste linee ideali sieno tracciate dalle Ebridi a Costantinopoli, dagli Urali allo stretto di Gibilterra, dal nord della Scandinavia al sud della Sicilia, dalle coste della Bretagna alle spiagge del mar Caspio, tutte attraversano il cuore stesso della Germania. La Germania si trova dunque geograficamente destinata a compiere per tutta l'Europa quella parte di intermedia, che appartenne più specialmente alla Francia durante più di dieci secoli per l'Europa occidentale, e che l'Inghilterra esercita per l'antico e il nuovo mondo.

Sino a che la mancanza di strade artificiali non scemava l'importanza delle vie naturali, la Germania, così ben collocata per il passaggio dei popoli tra l'Oriente e l'Occidente, rimaneva molto inferiore alla vicina Francia per i vantaggi del movimento storico tra il sud o il nord. Essa non confina col Mediterraneo, essendone separata dalle muraglie delle Alpi. Anche considerando le popolazioni germaniche dell'Austria come parte della grande Germania, la frontiera è lontana dal litorale mediterraneo; gli uomini del Nord non riuscirono a conquistare una via verso il golfo di Venezia che passando attraverso un territorio slavo ed impadronendosi della città italiana di Trieste: questa non appartiene loro nè geograficamente, perchè trovasi sul versante opposto delle Alpi, nè per diritto di occupazione, perchè i Tedeschi vi si trovano in piccola minoranza. La Germania, limitata nel suo dominio naturale al solo versante settentrionale delle Alpi deve servirsi d'un territorio straniero per comunicare col bacino del Mediterraneo, e perciò non può contribuire alla fusione dei disparati elementi settentrionali e meridionali che in modo incompleto. Mentre la Francia, molto meno estesa in superficie, appartiene ad un tempo ai due bacini dell'Oceano e del Mediterraneo, la Germania è tutta intera rivolta verso il settentrione. La Francia, attraversata dal 45° di latitudine e dalla vetta dello spartiacque delle Cevenne rappresenta la vera media del clima temperato fra il polo e l'equatore; la Germania è già completamente nella metà polare, sul declivio oceanico.

E non è il libero oceano che ne bagna le rive. I mari, la cui onda bagna le rive tedesche, non sono profondi e ricchi di porti come quelli della Francia e dell'Inghilterra. Il Baltico, sul quale la Germania ha più che due terzi del suo litorale marittimo, è un mare quasi chiuso, dal quale i navigli non possono uscire che per gli stretti delle isole danesi; quantunque piccolo, è mare molto pericoloso in causa dei suoi banchi di sabbia, delle brevi ondate, delle nebbie, dei venti bruschi e mutevoli; d'inverno, l'entrata dei porti è ostruita dai ghiacci, e il mare stesso è interamente ghiacciato su parecchi tratti della sua superficie. Da ultimo pressochè la metà di questo bacino marittimo è quasi inutile al commercio, perchè al nord delle isole d'Aland le spiagge sono poco popolate. Il mar del Nord, chiamato anche mar di Germania, ha almeno il vantaggio di comunicare liberamente con l'Oceano Atlantico; ma il suo principale ingresso per i commerci col resto del mondo è l'angusto Passo di Calais, che potrebbe agevolmente esser vietato dalle flotte della Francia e dell'Inghilterra. Per giunta il mare del Nord è pericoloso per la sua scarsa profondità,⁸ per le sue spiagge indeterminate, sulle quali irrompono di tratto in tratto le acque, e che continuano lontane sotto le onde con lunghi banchi di sabbia. In molti paraggi, le navi si trovano già sui bassi fondi del litorale prima di esserne in vista. La marina germanica ha preso, è vero, una grande importanza relativa tra le flotte commerciali del mondo, ma non bisogna cercarne la ragione nei vantaggi marittimi del paese.

La Germania, sebbene inclinata verso il mare e limitata da esso, dai confini della Russia a quelli dell'Olanda, è tuttavia un paese più continentale che marittimo. Tutti i movimenti storici, nei quali i Tedeschi propriamente detti hanno avuto una gran parte, tranne l'invasione della Gran-Bretagna per parte degli Inglese e dei Sassoni, seguirono per le frontiere di terra; egli è nella regione delle Alpi, del Reno, dell'Oder, della Vistola e del Danubio, che seguirono tutte quelle alternative di battaglie, di conquiste, di migrazioni determinate dalla lotta incessante ora pacifica, ora guerriera, dei Tedeschi e dei loro vicini, gli

⁸ *Nord-See, Mord-See* (mar del Nord, mar di Morte) dice un proverbio tedesco.

Slavi, gl'Italiani ed i Galli latinizzati. Questi continui spostamenti di popolazioni germaniche erano tanto più facili, chè la Germania fuorchè verso l'Italia, non ha frontiere geografiche. A oriente le sue pianure vanno a confondersi con le immense estensioni della Slavia polacca e russa; a occidente parecchi piccoli gruppi di montagne e le terre basse verso i confini dell'Olanda costituiscono, per così dire, un limite naturale frammentario; ma in ogni tempo riuscì facile girare quest'ostacolo, e popolazioni numerose d'origine germanica lo oltrepassarono. Così i Fiamminghi, la cui origine tedesca è incontestabilmente più pura di quella degli Austriaci di Vienna e dei Prussiani di Berlino, si inoltrarono lungo il litorale del mar del Nord, sino nell'interno della Francia, alle colline del Boulonnais. Verso l'oriente, altri Tedeschi, seguendo le coste del Baltico, penetrarono lontano in un paese che fa oggi parte dell'impero russo, mentre al sud-est altre colonie germaniche occupano, fra i Rumani e i Magiari, una parte dell'altipiano transilvanico. La storia narra qualmente, dalla costa d'oriente, le popolazioni slave e tedesche si trovarono continuamente alle prese, spostando di secolo in secolo la comune frontiera, secondo il risultato delle guerre e delle reciproche conquiste. Soltanto gli Czechi furono preservati dalla trasformazione etnologica per effetto della barriera continua dei monti della Boemia, uno dei pochi limiti naturali dell'Europa centrale; senza la Sumava, i monti dei Metalli ed i Sudéti, i Boemi si direbbero e si credebbero Tedeschi, come milioni dei loro fratelli di razza in Prussia e in Austria.

Così il dominio della razza germanica sopra una gran parte dei suoi contorni è privo di frontiere precise, e qualunque sieno i confini fissati per trattati, in molti luoghi riesce difficile dire dove incominci la vera Germania: emigrazioni armate, invasioni dall'estero, guerre improvvise, lenti impulsi di popoli, resero sempre più incerta e fluttuante la linea di separazione. Ma, per un singolare contrasto l'interno delle contrade è diviso da piccoli gruppi di montagne in bacini parziali abbastanza distinti gli uni dagli altri e quasi predisposti a ricevere popolazioni separate. Il territorio si presenta ineguale e frastagliato da montagne e da foreste e svariato per condizioni geologiche specialmente al nord della valle del Meno, dall'angolo occidentale della Boemia all'altipiano delle Ardenne; quella è anche la parte in cui il regime feudale fu più forte e si mantenne più a lungo, lasciando dietro a sé una folla di piccoli Stati, che conservarono sino a tempo recente gli avanzi della loro indipendenza. A mezzogiorno di questo dedalo di colline e di valli, nella gran pianura dell'alto Danubio, geograficamente una, si era formato uno Stato considerevole, la Baviera, mentre al nord i vasti piani della Germania marittima, stretti a paragone della loro lunghezza da est ad ovest, si erano frazionati in alcuni grandi dominî politici; quello che occupava la parte più considerevole ed uniforme della pianura, il regno di Prussia, ha conquistato la preponderanza sugli Stati vicini più spezzati, aggiungendo a poco a poco ai proprî i dominî limitrofi e, impadronitosi di tutte le posizioni strategiche della Germania centrale, ne era già virtualmente padrone, quando formali trattati costituirono l'impero germanico.

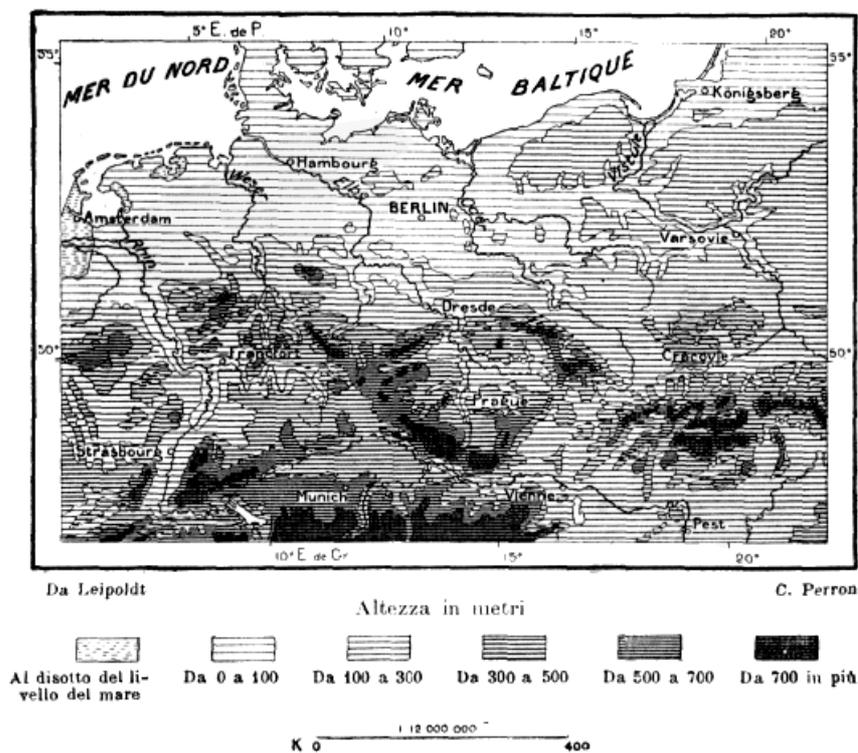


CASTELLO DI NORIMBERGA
Disegno di H. Clerget, da una fotografia.

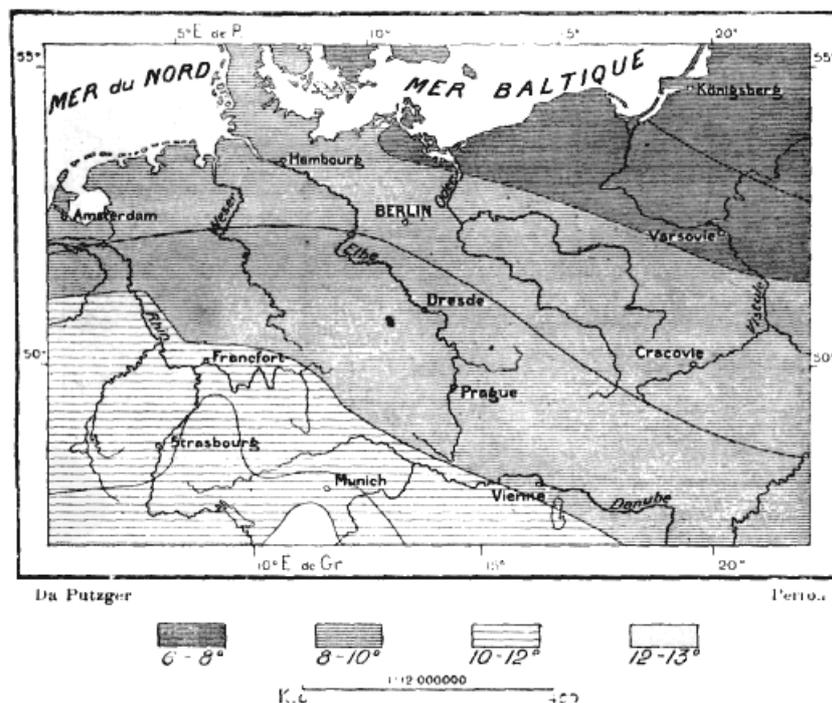
I diversi gruppi di montagne che dividono geograficamente la contrada sono abbastanza elevati e coprono una larga estensione di territorio, che bastò a ritardare per lungo tempo l'unità politica della Germania; ma non erano ostacolo sufficiente contro le migrazioni della popolazione e per isolare gli abitanti del Nord e del Mezzogiorno in due parti distinte della razza. Senza dubbio vi sono grandi contrasti; da una parte le pianure che si estendono oltre la vista, i prati, le torbiere e le lande; dall'altra le alte montagne, gli altipiani, i torrenti ed i laghi; il Tedesco del Nord non rassomiglia però meno a quello del Sud. Chi trascuri i particolari e le differenze secondarie riconosce che Frisoni, Mecklemburghesi, Pomerani hanno singolare analogia di costumi, di storia e di stato sociale coi Bavaresi, coi Tirolesi, coi popoli della Stiria. Al nord come al sud della Germania esistono ancora popolazioni che hanno conservato un avanzo dei loro antichi aggruppamenti per razze e per tribù; ai due lati si mantennero i vecchi dialetti e le vecchie usanze; la divisione in caste distinte non è scomparsa, e qua e là il fanatismo religioso persiste nel suo ardore antico.

La Germania centrale, la Turingia specialmente, paese di colline e di foreste, di catene di montagne intrecciate e di gruppi isolati o raggianti, la zona frastagliata, piena di contrasti naturali, è il paese di transizione tra le grandi pianure del Nord e le alte montagne del Mezzogiorno. La vita industriale, sociale e politica vi è intensa; i cambiamenti seguono rapidi; le classi e le caste vi si mescolano, i dialetti si fondono in una lingua comune. Tutti i grandi impulsi nel cammino della storia tedesca partono da questa linea centrale, da Francoforte a Lipsia ed a Berlino.

128. — RILIEVO DEL SUOLO DELLA GERMANIA.



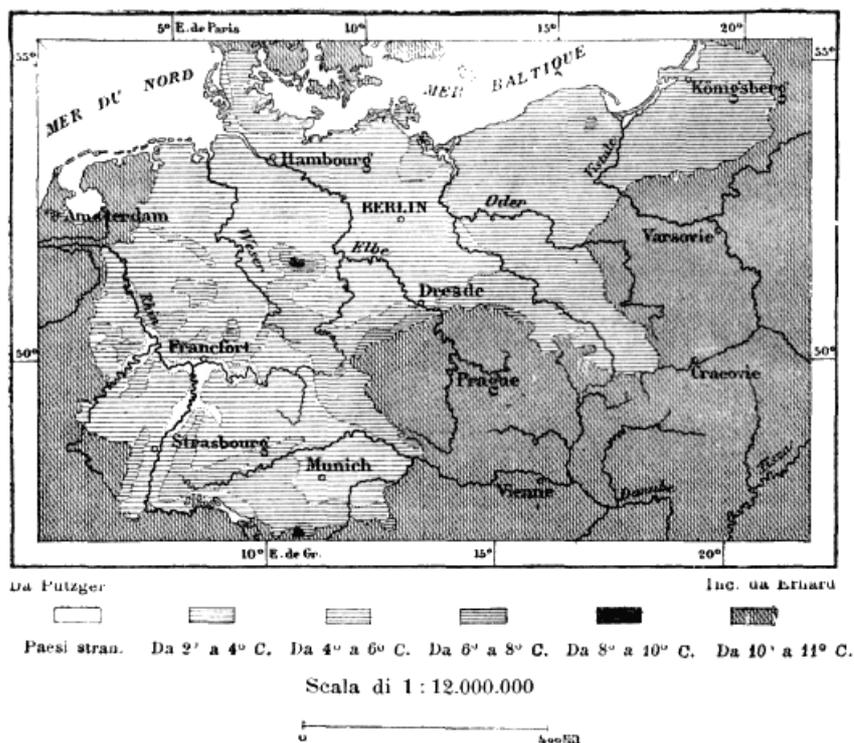
Nel suo insieme il paese declina regolarmente dalle falde delle Alpi alle rive del mare del Nord e del mar Baltico. Gli altipiani della Baviera sono più elevati delle valli della Germania centrale, e da queste le acque scorrono verso la grande pianura del Nord. Il paese si abbassa da sud a nord per gradi disuguali, in modo da agguagliare presso a poco i climi, perchè gli effetti dell'altitudine compensano quelli delle latitudini, e per conseguenza le zone di temperatura disuguale che sul versante meridionale delle Alpi si accostano tanto, sono molto lontane le une dalle altre sui lenti declivi settentrionali occupati in gran parte dalla Germania. Una carta isotermica non consente di avere un'idea completa di cotesta distribuzione del clima della Germania, perchè rappresenta non già le temperature reali dei luoghi durante l'anno medio, ma le temperature puramente ideali che si avrebbero, se tutto il paese fosse abbassato al livello del mare. In media v'è una città danubiana come



Ratisbona ed una città marittima come Amburgo, che hanno precisamente la medesima temperatura media ($8^{\circ},6$); se tutta la disuguaglianza del suolo sparisse fra queste due città e se tutto il paese si trovasse cambiato in un piano ugualmente inclinato, dagli altipiani della Baviera all'estuario dell'Elba, il calore medio dell'anno sarebbe identico dappertutto; per tutta la parte della Germania compresa tra il Reno e l'Oder si mantiene fra gli 8 e i 9 gradi.⁹ Le oscillazioni della temperatura variano secondo il rilievo del suolo, la prossimità o la distanza del mare o delle montagne e le mille circostanze dell'ambiente; nella regione delle montagne le piogge sono più abbondanti che nelle pianure del Nord; ma in generale si può dire, che da un capo all'altro del paese le variazioni locali nell'insieme delle meteore si discostano poco le une dalle altre in tutto lo spazio tra le Alpi ed il mare del Nord. A tal riguardo è notevole specialmente il corso del Reno; sebbene fra Basilea ed Emmerich attraversi uno spazio di quasi 500 chilometri in linea retta, rimane tuttavia sotto un cielo di uguale temperatura, come se la latitudine non avesse cambiato. Anche questa ragione contribuisce alla rassomiglianza dei Tedeschi del Nord e del Mezzodi: l'analogia dell'ambiente contribuisce molto ad accostare abitudini, costumi e idee. V'è maggior contrasto di climi fra l'oriente e l'occidente della Germania, che fra il sud ed il nord; infatti dalla parte d'oriente la temperatura media è più bassa in inverno e la pioggia v'è meno abbondante. Ivi il clima rassomiglia già a quello della Russia.

⁹ Putzger, *Atlas des deutschen Reichs* von Richard Andree und Oscar Peschel.

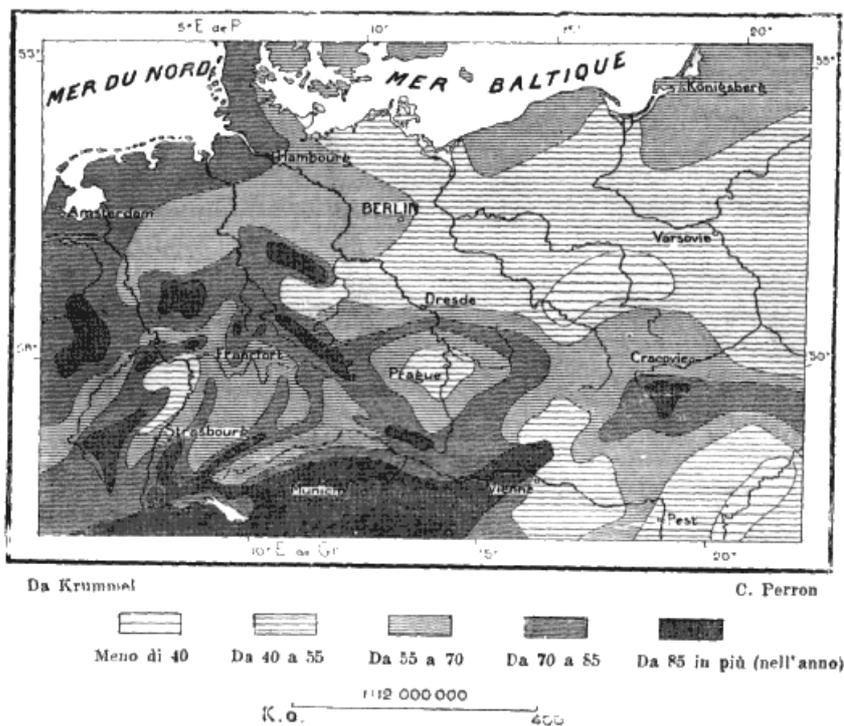
130. — TEMPERATURE MEDIE REALI DELLA GERMANIA.



Se la Germania, nell'organismo geografico dell'Europa, deve essere considerata soltanto come una parte del versante settentrionale delle Alpi, priva di confini precisi all'oriente e all'occidente, dal punto di vista geologico essa è un frammento senza contorni distinti; non forma un tutto a sè e non si può immaginarla separata dal resto d'Europa: «Geologicamente, si può dire che c'è una Spagna, un'Inghilterra, una Norvegia, una Svezia, una Russia, una Francia, ma non v'è una Germania».¹⁰ Le Alpi calcari dell'alta Baviera sono il prolungamento orientale di quelle del Vorarlberg e dell'Appenzell; la grande zona di terreno che si depose nell'antico mare miocenico, divenuta poi la pianura svizzera, continua nella Baviera meridionale, dove è in gran parte coperta dai detriti glaciali discesi dalle montagne: il Giura, molto ristretto là dove lo attraversano le acque del Reno, riprende una grande larghezza nella Svevia e attraversa tutta la Germania del Sud sino all'angolo occidentale della Boemia; le montagne della Selva Nera coi loro graniti, col loro gres rosso, colle rocce triasiche, formano un gruppo corrispondente a quello dei Vogesi, dall'altra parte della valle del Reno; ma lo zoccolo che le regge si prolunga ad ovest della Boemia sino alle pianure dell'Annover. Al nord della pianura di Magonza, le formazioni antiche sono le stesse sulle due rive del Reno: le rocce devoniche, che cominciano nelle Ardenne e nel paese vallone, continuano al nord-est verso il Nassau e la Westfalia e sono orlate al nord dalla medesima zona di terreni carboniferi, in mezzo ai quali si apre, come una grande baia, la pianura di Colonia; nel Belgio e in Germania dei lembi di creta e di formazioni più moderne si appoggiano ugualmente sulla regione estrema delle colline; da ultimo la pianura quaternaria di circa 400,000 chilometri quadrati che si estende su tutto il nord della Germania non è che una parte dell'antico litorale, che comprende anche l'Olanda, la Polonia e vasti tratti della Russia centrale. Così la Germania si divide geologicamente in due metà; quella del Sud che si accosta alla Svizzera, alla Francia, al Belgio; quella del Nord, che prolunga la pianura sarmata verso l'occidente.

¹⁰ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

131. — PIOGGIE DELLA GERMANIA (*in centimetri*).



Tra i gruppi di diversa formazione che s'innalzano nella regione centrale della Germania, al nord del Meno e della Mosella, si trovano numerosi gruppi vulcanici, notevoli per i loro crateri mutati in laghi, per le colonne basaltiche o per i lunghi deflussi di lave. Sono i prodotti di un focolare di materie fuse, che bollivano sotto il litorale, quando tutta la parte settentrionale della Germania era ancora coperta dalle acque. Presso a questi monti bruciati, la varietà delle rocce è molto grande, come in tutto il paese frastagliato dove nascono, da una parte gli affluenti del Meno, dall'altra quelli del Weser. Nelle profondità del suolo, la ricchezza delle formazioni geologiche corrisponde ai diversi aspetti della natura esteriore; la varietà delle culture e delle industrie ne è la conseguenza e perciò le popolazioni hanno istituzioni e costumi più originali.¹¹

All'estremo occidente, la Germania del Sud è direttamente unita a quella del Nord dal corso del Reno. Questo fiume uscito dalle Alpi taglia la catena del Giura, passa nel largo solco aperto nei tempi geologici tra i Vogesi e la Foresta Nera, poi attraversa successivamente tutti gli strati rocciosi delle montagne, che sbarravano la sua valle sopra uno spessore di circa 200 chilometri. Il Reno mette dunque in evidenza il declivio generale del paese; ma più ad oriente le acque non hanno potuto espandersi nella stessa direzione, trovando l'ostacolo dei monti della Turingia; i fiumi hanno dovuto cercare un'uscita parallelamente alle Alpi, e così si formò il Danubio, cercando la sua uscita per un declivio laterale, che riesce ad un mare interno. È notevole tuttavia che il Reno ed il Danubio allacciano in parecchi luoghi i loro rispettivi bacini. Tutto l'alto Danubio, dalla sorgente di Ratisbona, continua esattamente, alla base meridionale del Giura Svevo, la linea formata ai piedi del Giura svizzero dall'Aar, il fiume principale dell'alto bacino renano. Nella Foresta Nera, nelle colline del Württemberg parecchi affluenti dell'uno o dell'altro fiume hanno il corso incerto e sembrano esitare sulla via da tenere; un ostacolo di pochi metri li farebbe cambiare di direzione. Da ultimo il fiume di Altmühl, che discende al Danubio a monte di Ratisbona, ed il Regnitz, che va a raggiungere il Meno per Norimberga, si avvicinano talmente e sono separati da terre così basse, che da più di mille anni si è avuta l'idea di unire i due bacini fluviali con un

¹¹ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

canale navigabile. Le pianure della Baviera settentrionale formano dunque per il declivio del suolo una zona di transizione tra il Reno ed il Danubio.

Tutti i fiumi della Germania del Nord corrono al mare seguendo una direzione a curve generali singolarmente analoghe. Come il Reno a valle di Magonza, così il Weser, l'Elba, l'Oder, la Vistola percorrono valli inclinate da sud-est al nord-ovest e parecchi grandi gomiti di questi fiumi si riproducono quasi esattamente a due o trecento chilometri d'intervallo. L'andamento regolare di questi corsi d'acqua attesta una grande uniformità nei movimenti geologici del suolo: le oscillazioni della terra fecero serpeggiare l'acqua dei fiumi seguendo gli stessi meandri, come il soffio del vento dispiega nella stessa direzione i pennoncelli fluttuanti delle navi. E non solo i grandi fiumi della Germania del Nord si incurvano parallelamente nei corsi presenti: essi erano così paralleli anche quando, in tempi geologici anteriori, scorrevano in letti diversi. Fu forse un tempo in cui l'Elba, giunta al luogo dove si trova adesso Madgeburgo, continuava il corso normale verso il nord-ovest e discendeva al mare per la valle dove passa adesso l'Aller, affluente del Weser. Così l'Oder, arrivato al gomito di Francoforte, non si dirigeva verso il nord per andarsi a gettare nel Baltico, ma seguiva la direzione regolare del nord-ovest e si univa all'Elba, diventando così l'affluente del mare del Nord. La piccola Sprea, che uno scrittore paragona a un «nano che fosse penetrato nell'armatura di un gigante» erra nel vasto letto seminato di laghi, dove serpeggiava altra volta il gran fiume.¹² Così la Vistola, che ai nostri giorni si ripiega a nord-est a valle di Bromberg e va a versarsi nel *Frische Haff*, scorreva all'ovest per la larga valle divenuta acquitrinosa, dove passano adesso la Netze e la Warta, affluenti dell'Oder. Infine il Niemen, che è ai nostri giorni il tributario del Kurisce Haff e che ne esce per il passo di Memel, si trovava arrestato una volta da una catena di colline da 60 a 90 metri all'est di Tilsit; discendeva più a sud, riempiva la grande valle dove serpeggia la Pregel, che si trova troppo a suo agio nell'enorme letto ereditato e metteva foce nel Frisce Haff, in quei tempi anch'esso molto più vasto.¹³ Si direbbe che in tutta la sua estensione, il piano inclinato, formato dalla pianura della Germania del Nord si piegò dalla parte dell'oriente, mutando così la direzione delle acque che scorrono nella sua superficie: almeno i tre fiumi Oder, Vistola, Niemen e forse anche l'Elba si rigettarono ugualmente verso la destra. Il movimento generale di depressione constatato su tutto il litorale prussiano del Baltico è una testimonianza delle grandi oscillazioni che hanno avuto luogo in tutta la pianura germanica, come fa il vento alla superficie del mare.

Il territorio che è ai giorni nostri la Germania, ugualmente bagnato nel suo insieme dalle acque, con una grande estensione di terre fertili, abbellito nelle sue regioni medie per la varietà delle colline e delle valli, delle foreste e delle praterie, con un clima temperato e con la stagione invernale relativamente breve, era una volta tra quelli dove i popoli migranti dovevano soggiornare più volentieri, tanto più che il suo accesso è facile ad oriente come ad occidente, cioè, nella direzione che seguono quasi tutte le nazioni in marcia, come quella che il sole stesso indica loro ogni giorno. Ma quali erano in sugli albori della storia umana le popolazioni della Germania? Non si possono emettere a tal riguardo che ipotesi, perchè le investigazioni dirette non possono andare al di là di venti secoli. Per le contrade situate all'oriente dell'Elba, i documenti veramente autentici sono anche meno numerosi. Si ammette solo in modo generico che le tribù di razza germanica abitavano il paese in gran maggioranza e che dopo la loro migrazione verso l'ovest e verso il sud sottentrarono le popolazioni d'origine slava.¹⁴ Esistono nondimeno tracce di popolazioni che vissero in Germania assai prima dei Teutoni contemporanei di Mario e degli Slavi di cui parla Tacito, dando loro diversi nomi di tribù. Così in una grotta della valle di Neanderthal, nei dintorni di Düsseldorf, si scoprì un cranio dei più notevoli per lo sviluppo del suo arco frontale: alcuni autori non hanno voluto riconoscerlo che una forna patologica; ma la più parte degli antropologi vi scorgono il tipo craniale di una razza non completamente estinta e che si è incrociata cogli abitanti dell'Europa moderna: se ne trovano ancora qua e là alcuni rappresentanti, i quali d'altronde, a dispetto della loro figura vagamente rassomigliante al gorilla, hanno sovente un'intelligenza notevole. Come scoperta, il cranio di Neanderthal non è isolato: analoghi resti umani erano stati scoperti nel 1700 presso Cannstadt nel Württemberg; ma soltanto 135 anni dopo si comprese tutta l'importanza scientifica di questo frammento, allorquando le ricerche antropologiche dimostrarono l'antichità dell'uomo. Questi

¹² Girard, *Norddeutsches Tiefland*.

¹³ O. Berendt, *Geognostische Blicke in Alt-Preussens Urzeit*.

¹⁴ Rud. Virchow, *Ueber Hünengräber und Pfahlbauten*.

antichi abitanti della Germania vanno ora sotto il nome di «razza di Cannstadt» distinti a cagione delle orbite del sopracciglio, della fronte stretta e fuggente, del cranio piatto, della testa oblunga, rigettata in dietro e molto sviluppata nella regione posteriore, e della grossezza delle loro ossa.¹⁵ Il signor Schaafhausen crede che gli uomini di Cannstadt vivevano all'epoca terziaria, ma ne esistevano certamente nei primi tempi quaternari e quindi dovettero lottare per la conservazione della loro esistenza contro gli orsi e le iene delle caverne.

Qualunque sia la razza presente alla quale si debba riannodare l'antica varietà umana di Cannstadt, i Finni, i quali occupano ancora una gran parte dell'Europa orientale e i cui fratelli sotto il nome di Magiari si sono avanzati sino alle porte di Vienna, furono probabilmente tra gli emigranti che hanno popolato le rive del Baltico nei tempi preistorici. Questa teoria ha dato luogo a grandi discussioni, alle quali la politica non era estranea, poichè si trattava di stabilire in qual misura i Prussiani abbiano il diritto di reputarsi Tedeschi di razza; ma la questione resta insolubile per il difetto di documenti; gli scavi degli antropologi non hanno ancora data risposta soddisfacente. Attribuisconsi tuttavia alle popolazioni slave, galliche e germaniche i tumuli funerari che si scorgono ancora in parecchie parti della Germania e che si conoscono coi nomi generali di «Tombe dei Giganti» o di «Tombe degli Unni.» Questi tumuli già numerosi e frequentemente designati nelle carte medioevali, in causa delle indicazioni che essi offrivano ai signori limitrofi,¹⁶ furono in gran parte spianati dai coltivatori o distrutti dai cercatori di tesori, e non giova sperare di farvi ancora scoperte notevoli. Si ammette in generale che gli scheletri a testa oblunga, che si trovano dalla Svizzera sino alla Prussia sotto i «dolmen» distesi in linea regolare (Reihengräber), appartenevano ad uomini di razza germanica.¹⁷ Sotto i tumuli rotondi, gli scheletri sembra abbiano appartenuto ad altre razze, probabilmente ai Galli.

Le diverse scoperte fatte nelle grotte, nelle torbe, nei tumuli funerari non potevano dare prove riguardo alla razza degli antichi abitanti della Germania, sino a che si ignorava quali fossero i caratteri distintivi del Tedesco. Anche di recente si ammetteva senza prove che i Tedeschi erano un popolo dolicocefalo o a «testa oblunga;» ma le misure esatte hanno dimostrato che la proporzione degli uomini a testa larga e breve è molto considerevole in Germania e in parecchi distretti forse preponderante. I Frisoni, che il professore Virchow considera come i più puri tra i Tedeschi per causa del loro isolamento sopra un litorale difeso da paludi, hanno una testa larga e ad un tempo alta, ma relativamente poco allungata.¹⁸ In generale si può dire che i dolicocefali dominano nella Germania del Nord, mentre i brachicefali sono molto più numerosi nella Germania meridionale, dove seguirono le grandi migrazioni dei Galli per la valle del Danubio.

Cosa notevole, sino a poco tempo fa tutti cercavano la descrizione fisica dei Tedeschi negli autori latini, più che nello studio comparato dei Tedeschi medesimi. Era quasi convenuto che i loro occhi fossero azzurri ed i loro capelli biondi o fulvi. Ora osservazioni simultanee, fatte in tutte le scuole della Germania, permettono un giudizio meglio fondato. Chi prenda i biondi cogli occhi azzurri e colla tinta chiara, come i rappresentanti del vero tipo germanico, non troverà più di un terzo dei fanciulli (32,20 per 100) che siano Tedeschi puri; ma bisogna tener conto di questo fatto che, se si fossero paragonati uomini maturi e non soltanto fanciulli, la parte dei bruni sarebbe stata almeno di un decimo più considerevole. La differenza è grande dal nord al sud; perchè se in Prussia si trova una proporzione di più che 35 fanciulli su 100 per il tipo tedesco, questa proporzione è appena di poco più di 20 in Baviera; in Alsazia-Lorena, che per ragioni politiche si volle considerare come paese completamente germanico, la proporzione è ancora minore; ivi nell'insieme il tipo si allontana di più da quello del Teutone a capelli biondi. In un altro paese annesso alla Prussia, lo Schleswig-Holstein, da dove sono partiti tanti conquistatori, durante le grandi migrazioni dei popoli, i biondi sono i più fortemente rappresentati. I gruppi di montagne che dalla Boemia al Reno dividono la Germania in due metà, formano presso a poco la frontiera fra i Tedeschi a tinta chiara e quelli a pelle bruna. Si constatò che lungo i grandi fiumi, il Danubio, il Reno, l'Oder, le gradazioni delle tinte del viso sono in generale meno chiare e si può conchiuderne che le valli di questi corsi d'acqua furono le grandi vie di migrazione dei popoli non germanici, di razza

¹⁵ De Quatrefages et Hamy, *Crania Ethnica*; – De Quatrefages, *l'Espèce humaine*.

¹⁶ Rud. Virchow, *Ueber Hütnengräber und Pfahlbauten*.

¹⁷ Holder, Ecker, Kollmann, Ranke, ecc.

¹⁸ Sasse, *Crânes des Frisons (Revue d'anthropologie)*.

slava, gallica ed altre.¹⁹

Comunque sia, i Tedeschi dei nostri giorni, presi nel loro assieme, sono essenzialmente una razza mescolata. Come i Galli, i Tedeschi non presentano più i tratti fisici segnalati dagli autori romani; egli è nella Scandinavia, e non sulle rive del Reno, del Weser e dell'Elba, che si ritrova il tipo descritto da Tacito. Pur tenendo conto della illusione ottica prodotta sui Romani dal contrasto delle razze, certo è che alcun cambiamento seguì nell'assieme del tipo. I capelli biondissimi, gli occhi azzurri, la pelle bianca diventarono rari in una parte della Germania: la maggioranza è sempre composta di individui a capelli biondi e a tinta chiara, ma gli occhi azzurri, che i poeti paragonano volentieri al miosotide, sono diventati relativamente rari. Quale è la causa di questo cambiamento? Gli antichi autori esagerarono forse il predominio del tipo scandinavo fra i Germani? I progressi della civiltà, l'aggruppamento sempre più considerevole degli abitanti nelle città hanno per conseguenza la modificazione del tipo? Oppure nella lotta per l'esistenza i bruni hanno resistito forse meglio dei biondi?²⁰ La selezione sessuale contribuì al cambiamento come vorrebbe l'antropologo Giovanni Beddoe? Queste diverse ipotesi, che possono avere tutte una parte di verità, ebbero tutte i loro fautori. Gli Ebrei di Germania offrono l'esempio di un fenomeno fisiologico opposto; più della metà fra loro hanno i capelli castagni e persino biondi.

Il grande strumento dell'unità nazionale è la lingua tedesca, idioma sonoro e potente, che pare rude e troppo gutturale ai Francesi ed ai Latini del Mezzogiorno, ma che è di una grazia singolare sulla bocca dei poeti e rende le più delicate tinte del sentimento con suoni di una commovente armonia; e quanto questa lingua è violenta e dura nell'espressione della collera, altrettanto può farsi carezzevole e morbida per rendere tutte le emozioni dell'animo. Uno dei suoi grandi vantaggi è quello di permettere a coloro che la parlano la creazione di un numero infinito di parole aggruppando fra loro i termini già usati; ma questo vantaggio è pagato a caro prezzo, perchè le nuove espressioni così formate, numerose e ricchissime di sinonimi, non hanno mai la precisione delle parole che servono ad un solo scopo; sono come medaglie mal coniate, la cui iscrizione è difficile a leggersi. Lasciano spesso alla lingua qualche cosa di vago e d'incompleto; i cattivi scrittori ne abusano, il che contribuisce, colle lunghe frasi avvuluppate, a dar loro quello stile incolore, privo di nettezza e di luce, che viene talvolta preso come indizio di profondità. Anche nel linguaggio popolare, in provincie lontane le une dalle altre, si adoperano parole diversamente composte, ed i nuovi venuti hanno tutto uno studio da fare per mettersi al corrente del parlare dei loro compatriotti.

Le varietà primitive dei dialetti tedeschi spariscono poco a poco, grazie alle scuole, ai libri, ai giornali, sicchè soltanto dal punto di vista storico è utile notare le grandi divisioni glottologiche della Germania: al sud gli Austriaci, i Bavaresi, gli Svevi del Württemberg, i Badesi parlano i loro dialetti distinti come nella Germania centrale i Franconi, gli Assiani, i Turingi ed i Sassoni, ma si servono al pari d'essi dell'«alto tedesco» nel linguaggio scritto. Le popolazioni della Bassa Germania, i cui dialetti, westfalico, holstainese, mekleburghese, brandeburghese e prussiano, si accostano più all'olandese e al fiammingo che al tedesco letterario, hanno tuttavia accettato questo come modello di buon linguaggio, e il loro idioma si trasforma; non ne resterà che l'accento, che va esso pure modificandosi a poco a poco. L'assieme di questi dialetti del Nord, compresi sotto la denominazione generale di *platt-deutsch*, cioè «tedesco del paese piano» si distingue dall'alto tedesco per la soppressione di tutte le finali mute e per la regolare permutazione di certe consonanti conformemente alla «legge di Grimm;» ma le vocali differiscono singolarmente in tutti questi dialetti.²¹ Il *platt-deutsch*, molto ricco di antichi poemi e di canti popolari, è superiore al tedesco letterario per il vigore dell'espressione e l'abbondanza delle parole; ma dacchè l'idioma turingio-sassonicò, che diventò l'alto tedesco, prevalse come lingua scritta, il linguaggio del paese piano era condannato. Unita in un solo popolo dal secolo decimo, la nazione tendeva ad avere un linguaggio unico, fondendo in un solo tutti i dialetti. Fin dalla metà del secolo decimosettimo, il *platt-deutsch* non fu più adoperato nella letteratura che dai poeti e dalla satira; adesso non lo si parla più nelle città fuorchè nelle vecchie città libere della Hansa; forse dieci milioni di uomini, che d'altronde si servono pure dell'alto tedesco, lo conoscono ancora.

¹⁹ R. Virchow, *Versammlung der deutschen anthropologischen Gesellschaft in Jena*, 1876.

²⁰ R. Virchow, *Versammlung der deutschen anthropologischen Gesellschaft in München*, 1875.

²¹ Gustav Dannehl, *Ueber niederdeutsche Sprache und Literatur*.



Coloro che parlano o comprendono il tedesco nell'Europa centrale si possono oggi valutare a più di 55 milioni, computando le razze germanica, slava o magiara: ed aggiungendovi gli Ebrei della Polonia e della Russia, gli stranieri colti che studiarono la lingua di Goethe e di Schiller, e le famiglie di coloni tedeschi stabiliti nelle due Americhe ed in Australia, è certo che il dominio della lingua tedesca si estende su circa 65 milioni d'uomini. Il tedesco, per il numero degli individui che lo parlano del pari che per la parte della nazione nella storia e per la sua influenza presente nei destini del mondo, è diventato una delle lingue dominanti del pensiero umano.

Grazie al comune linguaggio, che dava una medesima vita intellettuale e nazionale a tutti gli abitanti del paese, dalle Alpi al Baltico, l'unità della Germania era fatta da lungo tempo negli spiriti, quando fu consacrata dalla costituzione politica. Essa si compì per impulso popolare più che per volontà dei governanti: gli effetti dell'accentramento vi ebbero una parte assai minore che in Francia. V'è certamente maggior rassomiglianza di costumi e d'idee fra i Frisoni e i Bavaresi, fra i Prussiani e gli Svevi che non fra i Bretoni e i Provenzali, fra i Baschi ed i Normanni. Tuttavia le diversità di carattere sono grandi e si constata con piacere che la civiltà moderna non le ha ancora fatte scomparire sotto la sua mano agguagliatrice. Il mite e pieghevole Austriaco, lo Svevo ingenuo e tenace, il sottile Assiano, l'intelligente Sassone, il serio Prussiano, il Frisone fiero della sua antica indipendenza presentano ancora molte differenze di costumi e di genio che ricordano le antiche individualità provinciali.

Fra tutte queste popolazioni di razza germanica più o meno pura, quale è quella che si può considerare come il vero centro di gravità della nazione? I Prussiani divennero preponderanti in politica, grazie alla situazione geografica del loro Stato ed alla forza di coesione procurata loro da solidi eserciti di funzionari e soldati, nondimeno non si possono dire i migliori rappresentanti della razza; questi debbono cercarsi fra gli abitanti della Germania centrale, nella Turingia, nella Franconia, sulle rive del Reno, nella Svevia, in questo paese così notevole per la sua fecondità d'uomini di genio. Per i Francesi, il nome di *Alamanni*, i cui discendenti vivono così numerosi nel sud-ovest della Germania è diventato quello di tutti i Tedeschi; come in tutto l'Oriente slavo, i Tedeschi sono confusi, qualunque sia la loro provenienza sotto il nome di Svevi (*Schwaben*). Ora Svevi e Tedeschi, più o meno mescolati colle nazioni vicine hanno precisamente la stessa origine. Ad Oriente come ad Occidente furono considerati come i rap-

presentanti di tutti i loro compatrioti.

Sarebbe puerile seguire gli scrittori nei loro diversi apprezzamenti sul genio speciale ed il valore morale della nazione tedesca. Nessun popolo fu levato più in alto, nessuno fu più abbassato dai suoi stessi figliuoli. Gli stessi uomini che mettono in ridicolo la vanità della «grande nazione» proclamano la loro razza come una specie di umanità superiore, depositaria di tutte le virtù, rappresentante di tutto ciò che v'è di grande e di nobile nel mondo; essa sola, secondo Carus, sa pensare e «seguire la via della luce di idea in idea.» Per una vacuità incosciente, alcuni autori hanno persino propagata la consuetudine di opporre il nome di *Deutsch* o Tedesco, sinonimo di tutto ciò che è puro e vero, al nome di Francese o Guelfo, che riassume a loro avviso tutto ciò che è falso e vizioso. D'altra parte le invettive contro la nazione germanica nel suo assieme non mancano nella letteratura tedesca e i nemici trascinati dalla passione dell'odio possono trovare in questo arsenale tutte le armi che loro abbisognano. Senza dubbio è facile giudicare severamente un popolo, qualunque esso sia, quando si studia nelle sue relazioni d'interesse, nelle sue passioni e nei suoi piaceri, ma è più equo giudicarlo prendendo come tipi del carattere nazionale gli uomini, che sanno sfuggire la mediocrità dell'ambiente per sviluppare la loro forza nativa e rivelare in essi le virtù rimaste latenti nei loro vicini. È certo che considerandolo da questo punto di vista bisogna accordare al popolo germanico un senso profondo della natura, un raro istinto poetico, una grande forza di volontà, una singolare perseveranza, una devozione ingenua e sincera alla causa che esso abbraccia. Ma si lascia facilmente trascinare verso gli estremi: il suo amore si muta in misticismo, il sentimento diventa in lui una sensibilità morbosa, la cortesia si trasforma in una rigida etichetta, la gioia del vivere degenera in arroganza, la collera si addensa in furore, il risentimento si perpetua nell'ira. Con tutta la sua volontà, la sua tenacità e la sua forza, il Tedesco ha una personalità meno spiccata del Francese, dell'Italiano o dell'Inglese; si lascia più facilmente influenzare dai movimenti d'opinione e dalle alternative degli avvenimenti; ama muoversi in grandi masse, si compiace di seguire il metodo anche nelle follie, e la disciplina gli riesce facile. In nessun paese del mondo il dovere si confonde più facilmente colla consegna.

La parte avuta dalla Germania nella storia del mondo è una delle più grandi. Entrati come barbari fra i popoli civili, i Tedeschi incominciarono con barbariche distruzioni a coprire di rovine l'Europa dell'Occidente e del Mezzogiorno; ma dacchè la civiltà riprese il suo cammino progressivo, essi ebbero una larga parte nelle sue conquiste. Grazie ai loro continui rapporti coll'Italia ed anche all'autonomia, che parecchie di esse avevano potuto conquistare, un gran numero di città tedesche erano diventate molte importanti per lavori e per studî. Alla vigilia del Rinascimento, le città di borghesi e di artigiani formavano altrettante repubbliche distinte in mezzo al grande impero feudale, e i legami di commercio le univano in una potente federazione; fu quella l'epoca della loro maggiore prosperità. Le città germaniche, dove tanti monumenti, tanti edifizî privati ricordano l'antica ricchezza, rivaleggiavano per influenza con quelle dell'Italia e delle Fiandre; ciascuna aveva la sua industria speciale, onde andava gloriosa. Augusta aveva le sue stoffe preziose; Norimberga lavorava i metalli e fabbricava tutti gli oggetti richiesti dall'arte e dal buon gusto; Ulma era un gran mercato, dove si facevano gli scambi tra i prodotti del Nord e quelli del Mezzogiorno. Un proverbio del tempo celebrava «la magnificenza di Augusta, il genio di Norimberga, la ricchezza di Ulma e il cannone di Strasburgo» alla pari della «potenza di Venezia» e dava a tutte queste forze riunite la dominazione del mondo.²² È certo che la vita del mondo moderno, con tutte le sue peripezie di guerre sanguinose e di progressi pacifici, fu singolarmente affrettata dalle invenzioni delle grandi città libere della Germania: la scoperta della polvere da cannone e quella della stampa. Fra tutte le glorie delle nazioni non ve ne ha una che possa sorpassare quella di aver dato al mondo il primo libro stampato!

Le stesse cause che portarono un colpo fatale a Venezia ed alle altre repubbliche italiane dovevano ugualmente rovinare le città commerciali della Germania del Sud. Mentre i Musulmani vincitori chiudevano dalla parte d'Oriente tutte le vie dell'India, nuove vie si aprivano all'Occidente verso l'India e verso un mondo nuovo: tutto l'equilibrio commerciale ne riusciva mutato. Le città del Mezzogiorno, Augusta, Norimberga, Ulma cercarono tuttavia di lottare; ricche di capitali, stabilirono i loro fondachi nelle

²² *Venedigs Macht,*
Augsburger Pracht,
Nürnbergers Witz,

Strassburger Geschütz,
Ulmer Geld
Geht durch alle Welt.

città del litorale oceanico, a Lisbona, Anversa e Londra; e coloro che prestarono i fondi per la conquista universale diretta da Carlo Quinto trovavansi ad Augusta. Ma venne il giorno in cui i negozianti della Svevia videro chiudersi i porti dell'Oceano; la penisola Iberica cessò di appartenere all'imperatore di Germania e gli Olandesi diventati potenti alla loro volta, chiusero ai Tedeschi colle tariffe doganali, le porte del Reno e della Mosa.

Poi vennero le spaventose guerre di religione, che ricondussero i Tedeschi verso la barbarie. È difficile farsi un'idea della spaventosa distruzione di uomini e dei disastri di ogni genere cagionati dalla guerra religiosa dei Trent'Anni. Alcuni paesi dell'Assia e del Württemberg divennero terre affatto deserte; parecchi villaggi furono abbandonati tra gli sterpi e siffattamente dimenticati che i cacciatori rimasero più tardi attoniti di trovarne gli avanzi.

L'industria era morta nelle città, e nelle campagne intere popolazioni si erano disusate alla coltura dei campi. I calcoli più modesti portano a più di sei milioni d'uomini, cioè ad un terzo degli abitanti della Germania, le moltitudini portate via dalla guerra, dalla peste e dalla fame; nel Württemberg la popolazione che era nel 1634 di 345,000 abitanti, nel 1641 era ridotta a 48,000, circa il settimo. Il paese riprendeva di nuovo l'aspetto che doveva presentare al tempo della grande foresta ercinia. I costumi avevano preso un carattere di spaventosa selvatichezza; la vita dell'uomo non aveva più alcun valore, gli eccidî i più crudeli erano diventati facili trattenimenti.

Dopo queste atroci guerre religiose, il paese impoverito in ogni maniera, non aveva più che un piccolo numero di uomini di genio: era come decapitato. Pareva che la vita si fosse ritirata dal corpo immenso. Quando la Germania colla pace di Westfalia uscì dalle guerre civili che la avevano lacerata, contava ben poco in Europa. I piccoli sovrani che se la erano ripartita, ciascuno dei quali aveva preso per divisa il motto di Luigi XIV «lo Stato sono io» trattavano il popolo come bestiame. La maggior parte finirono col mettersi al soldo della Francia o dell'Inghilterra, onde ricevevano regolari sussidî per i loro piccoli servizi di tradimenti e di intrighi. Alcuni sovrani, emuli dei Cantoni svizzeri, avevano avuta anche la bella idea di vendere i loro sudditi. Quando le colonie americane si staccarono dalla madre patria, l'Inghilterra si rivolse ai principi di Germania per comprare soldati e quei principi si affrettarono a cogliere questa buona occasione di accrescere le loro entrate. L'elettore d'Assia-Cassel diventò poi famoso per coteste vendite d'uomini; ma i sovrani di Brunswick, dell'Annover ed altri ancora realizzarono considerevoli benefici coll'esportazione di questa merce umana.²³ Proprio nel momento in cui la Germania cominciava a riprendere la sua parte nel mondo della scienza e dell'arte, essa si trovava nelle più tristi condizioni politiche.

Siffatto regime non poteva durare a lungo; tutti questi piccoli Stati separati erano condannati a perire e vicino ad essi si sviluppava la potenza militare della Prussia, che doveva un giorno raccoglierne l'eredità. Quando la rivoluzione francese diede al mondo così terribile scossa, tutta l'antica e pesante macchina dell'impero germanico colle sue ruote complicate di principati bizzarramente frastagliati si sfasciò per sempre; e invano si tentò di rimetterla in moto: i diversi Stati della Confederazione germanica non avevano più che un'apparenza di vita autonoma; essi non erano che un territorio conteso tra l'Austria e la Prussia, e già la nazione, che aveva scosso il lungo sonno, ne aveva fatte delle semplici provincie della grande Germania unita; come sempre l'idea aveva preceduto i fatti. I piccoli Stati non hanno più che un'esistenza fittizia; il Weser, coi suoi due affluenti, la Werra e la Fulda non bagna più, come un tempo, 35 Stati diversi;²⁴ non bagna che terre tedesche, colle stesse leggi e colla stessa vita nazionale.

Tutti quei piccoli sovrani, che porsero argomento a tante satire ed a tante celie, toglievano alla Germania qualsiasi forza politica. Diplomaticamente e militarmente il paese era quasi impotente per l'attacco e debolissimo per la difesa; tutti desiderosi di comandare e traditori l'uno dell'altro, i piccoli principi erano, per il conflitto delle loro ambizioni e dei loro interessi, i migliori alleati dello straniero. Le loro piccole corti, dove si voleva imitare lo splendore delle più ricche capitali, erano scuole di vanità e di vizî. Ma la Germania non era tutta serva di questi piccoli tiranni. V'erano pur sempre città libere che conservavano ancora un po' di quello spirito, il quale aveva già fatta la loro grandezza. Nuovi centri scientifici, letterari, industriali, nascevano qua e là, mentre la nazione, aumentata rapidamente di nume-

²³ Prezzo al quale i Tedeschi furono venduti all'Inghilterra dal 1775 al 1783: Assia-Cassel, 65,000,000 fr., altri Stati, 63,165,000 fr.; totale 128,165,500 fr.

²⁴ Heinrich Meidinger, *Die Deutschen Ströme*.

ro, riprendeva poco a poco le sue forze scemate dalle atroci guerre di religione.

Qual potente esplosione, quando venne il periodo del rinascimento, alla fine del secolo passato e nella prima metà di questo! I Tedeschi andarono segnalati in tutti i campi dell'attività intellettuale con grandi opere che tengono una larga parte nei tesori dell'umanità e delle quali alcune sono il punto di partenza di nuove ricerche nelle scienze. Alle opere immortali dei grandi geni, Goethe, Schiller, Heine, aggiunsero le loro; artisti potenti come Weber, Beethoven, Mendelssohn, Schubert continuarono Mozart, Haydn, Händel; Kant ha portato una rivoluzione nelle idee, mentre un'altra rivoluzione cominciava all'occidente dell'Europa nelle istituzioni politiche. La storia e tutti gli studi che vi si collegano, l'archeologia e la numismatica, trovarono fra i Tedeschi grandi interpreti; la scienza della filologia trovò fra loro maestri e le matematiche, la geologia, la storia naturale occuparono grandi intelletti, finalmente uno dei più bei titoli di gloria del genio germanico nell'opera collettiva dell'umanità è quello di aver tanto fatto, durante il secolo presente, per classificare ed accrescere le cognizioni relative alla Terra ed ai suoi abitanti. I nomi di Alessandro Humboldt, di Carlo Ritter, d'Oscar, Peschel, di Augusto Petermann sono degni del rispetto d'ogni geografo.

Dalla metà del secolo la Germania è costituita politicamente; non le mancano più che alcune provincie dell'Austria; ma nel tempo stesso l'accentramento ha incominciata l'opera sua. Un tempo gl'inconvenienti della incoerenza politica della Germania erano compensati da un grande vantaggio: spezzato in sovranità composte esse medesime di numerosi frammenti, il paese non poteva essere amministrato ed oppresso a profitto di un unico centro. L'accentramento burocratico non poteva trasformare tutti i Tedeschi in automi messi in movimento dallo stesso filo. Ciascuna provincia conservava meglio i costumi e gli usi suoi propri; la vita locale si sviluppava più liberamente, e focolari d'intelligenza più numerosi potevano crescere sui diversi punti del territorio. Se la Germania fosse stata un grande paese accentrato come la Francia fin dai tempi di Richelieu, non avrebbe avuto tutte quelle università che sono certo una parte considerevole della sua forza. E adesso che la Germania imperiale tende a centralizzare sempre più e che le diverse provincie vedono scemarsi continuamente i loro avanzi di autonomia a profitto dello Stato, la coesione politica, quale la crea il potere sopprimendo le libertà locali, si sviluppa a spese della nazione stessa e della sua vigorosa iniziativa.

Ma v'è un altro pericolo per la Germania. L'impero tedesco, come ognuno sa, si aggiunse per diritto di spartizione e di conquista, ad est, a nord e ad ovest, terre non tedesche, popolazioni che volevano fermamente continuare a far parte d'altre nazioni. La ragione di Stato, il «diritto storico» le «necessità» strategiche e militari ed altri pretesti ancora furono messi avanti per giustificare questi attentati alla libertà nazionale dei vicini. Ma le violazioni del diritto non durano eterne e sono vendicate da inevitabili sventure. L'Europa non è nel suo stato normale, e non è temerario sperare che i suoi popoli troveranno un giorno la pace nel mutuo rispetto dei loro interessi e nella giustizia.²⁵

²⁵ Vedi l'appendice in fine della «Germania.»

II
REGIONE DEI VOGESI
ALSAZIA-LORENA

Per virtù del «diritto della forza» che «schiaccia il diritto» l'Alsazia-Lorena è diventata ancor essa terra tedesca: le sue popolazioni, in gran parte francesi, sono tenute prigioniere in una chiusa di frontiere tracciate dalla spada. Ormai la Francia non potrebbe, è vero, rivendicare queste provincie, che ha cedute con un formale trattato; ma quantunque dichiarata terra dell'impero (*Reichsland*), quantunque mutata in un dominio che appartiene in comune a tutti gli Stati della Germania, e soprattutto al loro capo, l'imperatore, l'Alsazia-Lorena non serba meno il possesso virtuale di sè medesima; se un giorno potrà riconquistare non una pretesa autonomia, ma una reale indipendenza, e vivere libera accanto a paesi liberi, essa si pronunzierà definitivamente, essa sola, che potrà riconciliare le due nazioni colpevoli, l'una di averne rischiate la perdita senza essere in grado di difenderla, l'altra di essersene impadronita come di un bottino di guerra.

L'Alsazia è una regione a confini precisi; è formata dal versante orientale dei Vogesi e dalla pianura che segue la riva destra del Reno, tra il gomito che il fiume fa a Basilea ed il corso della Lauter. Assai lunga da sud a nord in proporzione della sua larghezza, si divide naturalmente in Alta-Alsazia e Bassa-Alsazia o come altra volta in Sundgau (Südgau, territorio del sud) e in Nortgau (Nordgau, territorio del nord).¹ Quanto alla parte della Lorena divenuta tedesca, non è una provincia geografica; essa si compone del versante occidentale dei gruppi continuati dai Vogesi al nord della soglia di Saverne e del paese ondulato che si prolunga ad ovest verso le Ardenne; è attraversata dal sud al nord dalle valli della Saar, della Nied, della Mosella, che la dividono in frammenti distinti e le cui acque si riuniscono in un solo letto solamente al di fuori del suo territorio. La Lorena si distingue dunque dall'Alsazia non solo per la generale declività del suolo, ma altresì per la sua storia e per l'origine di una grande parte della sua popolazione; nondimeno le fortezze, le strade militari hanno fatto delle due provincie un medesimo campo trincerato e la guerra recente ha loro serbato i medesimi destini politici: giova perciò studiarle assieme.²

I Vogesi nel loro versante renano hanno un aspetto più severo che sui declivi occidentali, i quali si abbassano con lunghi gioghi o vanno a confondersi coll'altipiano di Faucilles. La pianura del Reno, uguale come un lago o appena appena ondulata, forma un vivo contrasto con le colline che la dominano e più ancora colle montagne che si elevano da lungi, verdi di campi, di foreste e di pascoli, e colle vecchie torri dominanti le rocce discoscese; dalla pianura ad un'altezza da 150 a 200 metri sul livello del mare, si abbraccia con un solo sguardo la catena dei Vogesi in tutta la sua altezza, dalle sue falde bagnate altra volta dalle acque del mare miocenico alle vette, dove ad un'epoca geologica ancora recente si scorgevano i ghiacciai. Tutte le ricchezze dell'Alsazia si mostrano ad un tempo, i prati, i campi di cereali e di luppoli nella pianura, i vigneti delle colline, le foreste ed i pascoli della montagna.

La cresta principale dei Vogesi segna il confine tra la Francia e la Germania, sopra una lunghezza rettilinea di circa 60 chilometri, dal Ballon d'Alsazia al Gran Donon. Al di là, ambedue i versanti dei Vogesi meno elevati appartengono all'impero germanico, per guisa da dargli il completo possesso di tutti gli approcci della soglia di Saverne, grande depressione che termina al nord la catena dei Vogesi propriamente detti³ e che in ogni tempo fu la grande porta di comunicazione militare e commerciale tra

¹ J.-G. Kohl, *Der Rhein*, 1^{ster} Band, p. 181.

² Alsazia e Lorena tedesca al 1 dec. 1880:

Alsazia	8,279 chil. quad.	Alta-Alsazia	3,512,31 chil. quad.	461,942 abitanti
		Bassa-Alsazia	4,777,36 »	612,015 »
Lorena tedesca			6,221,43 »	492,713 »
		Insieme del Reichsland	14,508,10 chil. quad.	1,566,670 abitanti

³ Altezze diverse dell'Alsazia-Lorena:

Gran Ballon	1,426 metri	Mulhouse	240 metri
Valico della Schlucht	1,150 »	Colmar	195 »
Gran Donon	1,010 »	Strasburgo	144 »
Valico di Saverne	380 »	Saverne	185 »
Altkirch	373 »	Metz	177 »

la Francia e la pianura d'Alsazia.

132. — SOGLIA DI SAVERNE.



Al nord del valico, passa la strada carrozzabile che succedette alle antiche vie dei Galli e dei Romani, mentre più ad ovest il canale dalla Marna al Reno e la ferrovia da Parigi a Strasburgo, continuando a risalire la valle della Zorn, vanno ad attraversare le rocce coi loro viadotti per unire i due versanti. Al nord di questo colle che corrisponde al passaggio di Belfort, aperto al sud dei Vogesi, i gruppi delle colline, che si potrebbero chiamare i piccoli Vogesi e che continuano nel Palatinato sotto il nome di Hardt, hanno un'altezza media di 400 metri, ma le loro foreste e le loro valli sinuose, piene di labirinti formano un ostacolo serio; la mancanza di villaggi, la scarsità della popolazione, il gran numero di piccoli signori ladroni, di cui si scorgono i castelli rovinati su tutte le cime, impedirono a lungo che vi si tracciassero strade o piuttosto che vi si riparassero quelle già aperte in gran numero diciotto secoli fa dai legati propretori di Roma: soltanto la valle della Lauter, che serviva di frontiera tra la Francia e la Germania, formava una via strategica secondaria in direzione del Reno. Ad ovest le valli della Lorena si aprono da sud a nord e per conseguenza le migrazioni e le spedizioni bellicose si facevano lungo il meridiano.



ROVINE DEL CASTELLO DI SANT'ULRICO PRESSO RIBEAUVILLÉ.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Braun.

I Vogesi sono a giusto titolo celebri in tutta l'Europa per la bellezza dei loro boschi; non si possono percorrere i cupi viali di abeti dell'Hohwald e del Gran Donon senza una viva emozione. È vero che questi boschi furono dovunque tenuti con gran cura; ogni albero ha segnato il suo valore ed è notato dal boscaiuolo il giorno in cui deve esser tagliato; il viaggiatore non penetra in mezzo ad una natura vergine, ma i tronchi sono così alti e diritti, i loro rami hanno tale una maestà, e fra di essi, quando il vento li scuote, risuona una voce così potente, che l'incanto della foresta vi domina e la si crede piena di esseri viventi. Le piantagioni resinose non sono meno belle delle foreste d'abeti. Il pino, introdotto per opera dell'uomo nelle foreste dei Vogesi, è più raro, salvo sulle pendici discoscese esposte al sole del mezzogiorno, ma anche in Alsazia raggiunge dimensioni straordinarie. I bei gruppi di montagne dei Vogesi hanno pure boschi di larici. A ponente del varco di Saverne e nella Lorena si distendono del pari foreste bellissime di abeti e di piante resinose; si ammirano soprattutto quelle di Bitche e quelle di Château-Salins, dalle quali il governo francese ritraeva il legname da costruzione per la sua marina; ma in media le foreste della Lorena sono ad un tempo meno belle e meno estese di quelle dell'Alsazia; coprono solamente la quarta parte del territorio, mentre sul versante del Reno un terzo del paese è ancora coperto da grandi alberi.⁴ Quasi la metà di queste vaste estensioni di boschi appartengono ancora ai comuni: lo Stato, i privati ed i pubblici stabilimenti si dividono l'altra metà.⁵ A misura che questi boschi si venivano meglio utilizzando nel corso dei secoli, gli animali selvatici scacciati dall'uomo andavano

⁴ Superficie dei boschi nell'Alsazia-Lorena:

Alta-Alsazia	144,850	ettari su	350,469	ettari, cioè	41 %	del territorio
Bassa-Alsazia	148,302	»	477,436	»	31%	»
Lorena	155,056	»	623,268	»	25%	»
	448,208	ettari	1,451,173	ettari	31%	del territorio

⁵ Charles Grad, *Les Forêts d'Alsace*.

scomparendo. Il signor Gerard novera nove o dieci specie oggi distrutte o scomparse dai Vogesi che i testi storici segnalano come frequenti in Alsazia; essi sono: l'alce, il bisonte, l'uro, la renna, il cavallo selvatico, il castoro, la lince, l'orso, lo stambecco e forse anche il camoscio.⁶ L'ultimo orso è stato ucciso nelle foreste da più di un secolo, nel 1760; dopo il 1798, nessun cacciatore trovò stambecchi ed il cervo scomparve anche dai Vogesi orientali dopo il principio del secolo, sebbene viva ancora in Lorena; il daino sterminato già nell'Alsazia è stato nuovamente introdotto nella foresta di Schlestadt.⁷ Nelle foreste d'Alsazia si trova ancora qualche lupo che viene dal Giura e dalla Lorena, più raramente qualche gatto selvatico e qualche volpe.

Per quanto considerevoli sieno le foreste delle montagne d'Alsazia, non sono più quali erano un tempo e quali dovrebbero essere per la omogeneità del clima o per la regolare distribuzione delle acque correnti. Anche nelle regioni dei Vogesi devastate nei due ultimi secoli sono stati intrapresi seri lavori di rimboschimento, e già migliaia di ettari sono ricoperti di nuove foreste. Anche il regime delle acque si è opportunamente agguagliato in tutte le valli dove aumenta la superficie dei declivi coperti di foreste, e furono inoltre costruiti numerosi serbatoi nei bacini inferiori per utilizzare a beneficio del lavoro delle officine e dell'irrigazione dei prati il sovrappiù delle piene. A questo modo i piccoli laghi della valle d'Orbey, il Bianco ed il Nero, sono stati regolati nel loro emissario con chiuse che mantengono nei loro due bacini una riserva di circa tre milioni di metri cubi d'acqua. Nella valle del Massevaux altri laghi sono stati egualmente trasformati in serbatoi regolati per l'esercizio delle officine di Oberbrück, e questo esempio è stato seguito in molte altre parti dell'Alsazia. D'altronde cotesta regolarizzazione dei fiumi col mezzo di serbatoi e di bacini a piani diversi si usava nel paese prima della guerra del secolo decimosesto e grazie a queste chiuse il fiume Ill era allora navigabile su tutto il suo corso a valle di Altkirch.⁸ Dopo il medio evo sono stati del pari regolati per l'esercizio dei mulini alcuni dei numerosi laghi e stagni, che sono disseminati nelle pianure superiori della Lorena all'ovest dei Vogesi; parecchi stagni hanno origine artificiale, ma un numero ben più grande è stato prosciugato e trasformato in campi coltivabili; altri esistono ancora sotto forma di paludi e rendono le comunicazioni malagevoli. Così le pianure fangose tra la Seille e Marsal si dovettero consolidare con un'opera di argilla di due metri di spessore, che si estende sopra uno spazio di più che 37 ettari e della quale si attribuisce la costruzione ai Romani, che forse vi tenevano campo.

L'Alsazia ha un solo fiume importante che le appartenga interamente, quello che ha dato il nome al paese (Illsass o Ellsass, paese dell'Ill);⁹ il suo bacino occupa più di 4,584 chilometri quadrati. Nasce sul versante occidentale del Giura baleso, poi, al di là d'Altkirch, volge verso nord-est. Parrebbe naturale che appena uscito dalle colline del Sundgau, là dove entra nella pianura di Mulhouse, discendesse al Reno per la via più breve e senza confondersi coi torrenti dei Vogesi; ma il fiume segue una direzione quasi parallela al Reno sino a Schlestadt e non gli si avvicina che lentamente per unirsi al gran fiume a valle di Strasburgo, dopo essersi ingrossato con tutte le acque del versante orientale degli alti Vogesi. Egli è che l'Ill della pianura è, per così dire, una creazione del Reno; il poderoso fiume gli ha tracciato il letto nelle campagne dell'Alsazia. Allorquando le acque dell'antico mare si ritirarono ed il Reno, molto più potente che ai giorni nostri, cominciò ad aprirsi una via fra le sue sabbie, imprese subito a trascinare a valle le penisole di detriti, che lo separavano dai suoi affluenti. Ciascuna delle sue inondazioni aveva per effetto di prolungare ed allargare le sabbie e le ghiaie delle sponde. A questo modo il delta dell'Ill è stato respinto sempre più verso il nord, allo stesso modo che quelli degli altri fiumi, che scorrevano sul fondo dell'antico lago renano; ma, fra tutti questi affluenti, l'Ill si distingue per la lunghezza del suo corso parallelo al Reno: in linea diretta questo prolungamento di letto oltrepassa i 100 chilometri e può esser paragonato alle fosse laterali d'acqua corrente, che seguono a destra e a sinistra il letto della Loira. Parecchi indizi lasciano supporre che nei tempi romani, il confluente dell'Ill e del Reno, che si trova adesso a 12 chilometri a nord-ovest di Strasburgo era ancora a monte di questa città.¹⁰ In mezzo alla pianura di detriti che attraversa, l'Ill può frequentemente cambiare il suo letto, tanto più che ha tutti gli anni nel

⁶ Charles Gérard, *Essai d'une faune historique des mammifères sauvages de l'Alsace*, – Charles Grad, *La faune historique de l'Alsace* Revue scientifique, 24 février 1872.

⁷ Charles Grad, *Notes manuscrites*.

⁸ Grad, *Études sur les cours d'eau de l'Alsace, leurs débordements et leur régularisation*.

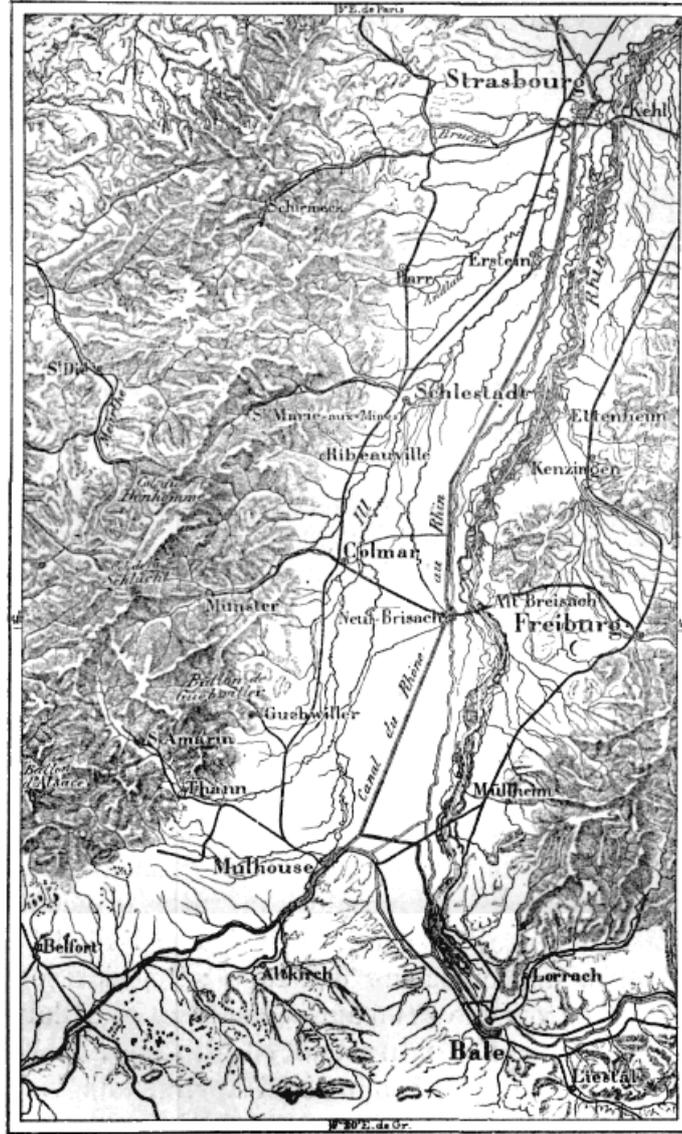
⁹ L'etimologia di «Paese degli Alamanni» proposta all'est del Reno è più che improbabile.

¹⁰ Daubrée, *Description géologique et minéralogique du Bas-Rhin*, p. 255.

suo fondo oscillazioni considerevoli, con proporzione variabile da 1 a 120. Nell'Alta-Alsazia c'è un proverbio, citato da Carlo Grad, il quale suona così: «*Die Ell geht wo sie will*» (L'Ill va dove vuole). In media l'Ill porta al Reno dal 28 al 30 per 100 dell'acqua tenuta nel suo bacino.¹¹ Per impedire le inondazioni frequenti che devastano la pianura di Strasburgo, si propone di scavare un canale di scarico dall'Ill al Reno, a 20 chilometri a monte della città; in questo modo si diminuiranno le piene del fiume in primavera ed in autunno.

¹¹ Portata	media dell'Ill a Strasburgo	45
»	più bassa	2
»	maggiore	240

(Charles Grad, *Hydrologie de l'Ill*).

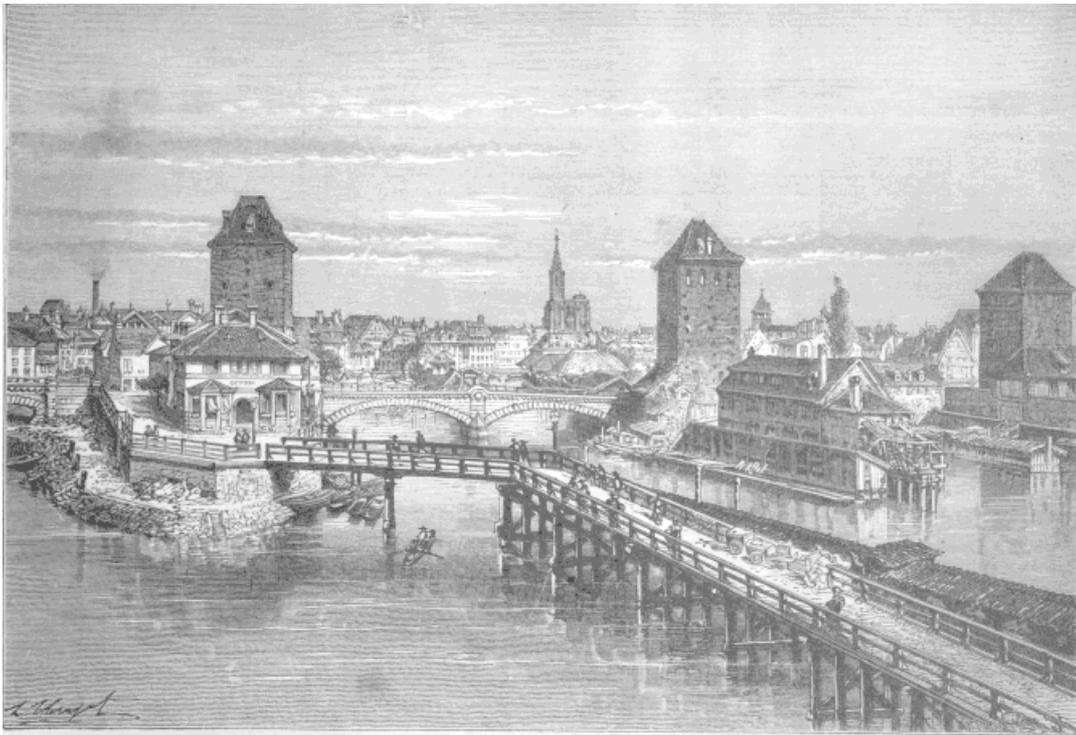


L. Thuillier dis.

Dalla Carta del Deposito delle fortificazioni.

Scala di 1.900.000

0 10 20 30 chil.



STRASBURGO. — VEDUTA PRESA DAL PONTE COPERTO.
Disegno di Clerget, da una fotografia del signor Braun

Le terre che recano dalla Svizzera le acque glaciali ed il Reno hanno fecondità singolarmente diverse. Mentre il loro limo è feracissimo e si copre di superbi raccolti, le sabbie e le ghiaie sono naturalmente aride e non consentono altra vegetazione che quella degli alberi. Così all'est di Mulhouse, la grande Hart, che costeggia le terre alluvionali del Reno per una lunghezza di 32 chilometri e per una larghezza media da 2 a 12 chilometri; i suoi querceti ed i suoi carpineti hanno un aspetto meschino, perchè il suolo ghiaioso non può fornire agli alberi linfe abbondanti; in parecchi luoghi, la pretesa foresta non è che un misero bosco ceduo od un mucchio di cespugli. La parte della Hart in cui i boschi sono stati tagliati, non offre più che un suolo arido e nudo, dal quale tolse il nome di *dürre Hart*, «la arida Hart.» Questa sterilità della terra vegetale deriva certo dalla natura ghiaiosa dei terreni che lasciano penetrare nelle profondità tutta l'umidità della superficie, che non è coperta da uno spesso strato di foglie. Altri spazi sabbiosi, più lontani dalla porta di Basilea, per la quale l'acqua trascinava i detriti delle Alpi, sono coperti di foreste di bell'aspetto, tra le quali vuole esser citata quella di Haguenau, nel Basso-Reno; 150 anni or sono era un immenso querceto, ai nostri giorni si compone quasi interamente di pini.

Il clima dell'Alsazia paragonato a quello della Francia è più variabile. La barriera dei Vogesi che arresta i venti dei mari occidentali, la larga valle del Reno che si prolunga su quasi 300 chilometri nella direzione dei venti polari, danno al paese speciali condizioni meteorologiche. L'estate è relativamente calda, l'inverno freddo, le variazioni di temperatura improvvise e forti. I venti regolari sono precisamente quelli del caldo e del freddo, cioè le grandi correnti atmosferiche del nord-est e del sud-ovest, mantenute nella loro direzione normale tra i Vogesi e la Selva Nera, ma nelle montagne l'alternativa dei caldi e dei freddi, che attraggono e respingono a volta a volta le brezze della pianura; deviano i venti generali e li fanno oscillare in correnti che seguono le valli perpendicolarmente all'asse della catena. Come il regime dei venti, così quello delle piogge varia dalla pianura alla montagna. È vero che, salvo nella regione di Colmar, i giorni di pioggia sono quasi così numerosi nella Bassa-Alsazia come sui Vogesi; ma la quantità di pioggia caduta è molto minore, spesso meno della metà; la grandine è frequente sulle falde

superiori delle montagne; ma, grazie alla protezione della foresta, arreca minor danno che nella pianura.¹² Nella Lorena tedesca, i climi locali non sono meno diversi da quelli dell'Alsazia per la disuguaglianza del suolo. I giorni di pioggia sono più numerosi e l'umidità vi si condensa più di sovente in nuvole, che si elevano sul suolo. Specialmente nella regione montuosa che si estende da Bitche a Forbach, le nebbie sono molto comuni ed incresciose alle persone non acclimatate per causa dell'odore che acquistano in seguito alle esalazioni dalle paludi e dalle torbiere;¹³ ma non si considerano come dannose alla salute pubblica, mentre sono utili alla vegetazione mantenendo l'umidità del suolo sabbioso che si dissecca rapidamente sotto i raggi solari.¹⁴

L'Alsazia è una delle contrade d'Europa più ricche di monumenti delle popolazioni che non lasciarono storia scritta. Sulle montagne sono numerose le rocce rozzamente scolpite, le tombe, le pietre sollevate, le fortezze. La più celebre e nello stesso tempo la più spaziosa è il «Muro dei Pagani» (*Heidenmauer*), che domina all'occidente le campagne di Strasburgo. Nella sua triplice cinta bizzarramente sinuosa, il vecchio muro chiude parecchie vette di montagne che non hanno meno di 10 chilometri di sviluppo e la cui forma generale ricorda vagamente quella di un pipistrello colle ali tese. Gli archeologi durano tuttavia fatica a ricostruire questo antico baluardo; in parecchi luoghi le pietre cadute dalla muraglia si confondono colle rocce sparse; altrove gli sterpi e le terre sovrapposte ne hanno coperte le tracce; altrove la cinta è stata completamente distrutta da grandi frane e dall'azione dell'acqua, e quasi dovunque le radici dei faggi e degli abeti si allacciano come serpenti intorno ai blocchi staccati. È probabile che quest'antica fortezza, unica nel suo genere, sia stata più volte ingrandita e restaurata, perchè i suoi baluardi presentano i più diversi generi d'architettura, dalla semplice sovrapposizione di larghi massi, alla più regolare costruzione muraria. Gli antichi Galli la edificarono forse pei primi, ma i Romani la utilizzarono, come provano le strade costruite da essi, che conducono al Muro dei Pagani e le numerose monete imperiali del terzo secolo che vi sono state scoperte. Presso un angolo del vecchio baluardo, un dolmen, più antico ancora, si nasconde a mezzo sotto i rami di giganteschi abeti. Sopra un altro promontorio, circondato da precipizi, si innalza l'antico convento di santa Odila, edificato sulle rovine di un castello, luogo di peregrinaggio e centro di deliziose passeggiate per gli Alsatiani della pianura.

A qualunque gente appartenessero i pagani costruttori delle alte mura dei Vogesi, certo è che prima dei tempi romani, tribù galliche e germaniche si spartivano l'Alsazia; ed è ugualmente certo che anche ai giorni nostri la popolazione, più o meno mescolata secondo i distretti, si compone di questi due elementi etnici, perchè vi si nota l'evidente contrasto che presentano i bruni ed i biondi, gli uomini a testa breve e larga e quelli che l'hanno più stretta ed oblunga. Ma, nell'assieme gli Alsatiani della pianura ed in parte quelli delle valli orientali dei Vogesi sono interamente germanizzati; il tipo germanico domina fra loro come nella Svizzera, e tante città dell'Alta Alsazia si strinsero già in lega coi Cantoni svizzeri per le affinità etniche non meno che per la comunanza degli interessi. Gli abitanti della pianura occidentale del Reno somigliano anche ai Badesi, ma sono più irrequieti e più attivi, e la storia li mostra più spesso compromessi nelle rivoluzioni e nelle guerre. Lo spartiacque formato al sud di Belforte tra i bacini del Rodano e del Reno e più a settentrione la cresta dei Vogesi servono generalmente di confine tra le popolazioni di diversa nazionalità. Nondimeno la valle della Largue e quelle di altri piccoli corsi di acqua, che si dirigono verso l'Ill ed il Reno, appartengono almeno da un secolo e probabilmente da un'epoca anteriore, al dominio della lingua francese. Cosicchè la cresta dei Vogesi in molti luoghi è stata oltrepassata da coloni parlanti dialetti di origine latina; soprattutto Saint-Die, Colmar, e parecchi villaggi «guelfi» che si possono riconoscere a prima vista, Orbey, la Pontroye, les Baroches si trovano sul versante orientale dei Vogesi in mezzo a territorio germanizzato. Anche la città di Sainte-Marie-aux-Mines (Markirch) era già molto più francese che tedesca per la lingua dei suoi abitanti. In questa regione dei Vogesi, l'idioma alsaziano indietreggiò certamente negli ultimi secoli, perchè parecchi villaggi dei dintorni di Saint-Die e del bacino superiore della Meurthe hanno nomi di origine tedesca e parecchi docu-

¹² Ch. Grad, *Essais sur le climat de l'Alsace et des Vosges*.

¹³ Th. Huhn, *Deutsch-Lothringen*.

¹⁴ Temperature e piogge nell'Alsazia-Lorena:

Wesserling (osservazioni di 19 anni)	8°,1 C.	1,157	millim. di pioggia
Colmar (» 5 anni)	10°,7	479	»
Strasburgo (» 69 anni)	10°,4	672	»
Metz	9°,7	660	»

menti attestano che i due versanti erano ugualmente abitati da contadini tedeschi.¹⁵

Ad ovest di Strasburgo le due falde dei Vogesi sono popolate di contadini che parlano il dialetto germanico d'Alsazia; il limite delle lingue si dirige verso il nord-est con numerose sinuosità e traversa la Mosella tra Metz e Thionville: presso Longwy coincide colla frontiera francese, poi piega al nord per abbracciare la metà del territorio belga. Ma la Lorena che si dice tedesca include appena pochissimi comuni germanici; molto più grande dell'antico distretto, che sino al 1751 fu destinato sotto il nome di «bailliage della Germania» si estende dappertutto in paesi di lingua francese; secondo la statistica fatta per ordine del Governo tedesco, vi sono 381 comuni, con più di 175,000 abitanti affatto francesi a ragione di lingua: nel distretto di Thionville il tedesco non era parlato che in tre comuni.¹⁶ Metz, la capitale, città completamente francese, se anche nel medio evo fu in parte popolata di Tedeschi, dalla pressione graduale del francese fu completamente latinizzata verso la metà del secolo decimoterzo: la sua repubblica municipale rimase sempre guelfa di lingua come di animo.¹⁷ Il governo procede adesso alla «germanizzazione» dei comuni francesi annessi di proposito deliberato e con metodo rigoroso; l'amministrazione francese non aveva intrapresa l'opera contraria con uguale energia; e tuttavia la si accusò di «combattere la morale e la civiltà»¹⁸ facendo del francese la lingua ufficiale di Strasburgo. La città di Metz non ha essa gli stessi diritti a conservare la propria lingua? Una circolare ufficiale del 1876 dichiara punibili i genitori ed i tutori che fanno allevare i loro figli o pupilli fuori dell'Alsazia e li minaccia di multa e di prigione. Quanto ai fanciulli anche francesi allevati all'estero, non può esser loro accordato il permesso di rientrare in paese che a titolo di «eccezione e di grazia».¹⁹

La popolazione dell'Alsazia-Lorena è una razza forte: la maggior parte degli uomini ha taglia superiore alla media,²⁰ ed il numero dei malati è minore che in Francia, come provano i registri di leva. Così Alsatiani e Lorenesi sono molto apprezzati negli eserciti non solo per causa della loro solidità fisica, ma anche del loro coraggio e della facilità con cui si piegano alla disciplina. In Francia erano sempre sotto le bandiere in numero più considerevole, proporzionatamente, degli abitanti di altre provincie. Hanno dato agli eserciti della Repubblica e del primo Impero alcuni dei loro più celebri generali ed i loro vecchi soldati si vedono dappertutto come doganieri o come gendarmi. Ma gli abitanti dell'Alsazia-Lorena si distinguono anche nelle arti della pace; sono gli intermediari naturali del commercio, dell'industria e delle scienze tra la Francia e la Germania. Metz e Strasburgo, specie quest'ultima, furono in ogni tempo luoghi di passaggio, più utili ancora per lo scambio delle idee che per quello delle merci. L'Alsazia può servire tanto più a questa parte d'interprete fra le due nazioni, che una forte proporzione degli abitanti, e nelle città la grande maggioranza, conoscono e parlano le due lingue. Il livello medio dell'istruzione è relativamente molto elevato.²¹

Gli Alsatiani-Lorenesi debbono lavorare molto per vivere, perchè la popolazione, specie nelle pianure e nei vigneti, è molto densa. Le campagne basse sono coltivate su quasi tutta la loro estensione: non v'è alcun maggese, e la maggior parte delle lande e delle terre già inondate lunghesso l'Ill ed il Reno, sono state conquistate dai contadini. Vi coltivano specialmente l'orzo ed il frumento; dovunque si vedono nelle campagne alternate ai prati le gialle distese di colza risplendenti come fossero sempre illuminate dal sole, i campi di papaveri rossi, il lino coi suoi fiori di un delicato azzurro, la canapa colle foglie di un cupo verde, ondulanti sopra quelle delle altre piante, il tabacco colle sue larghe foglie ed i suoi fio-

¹⁵ Richard Bœkh, *Der Deutschen Volkszahl und Sprachgebiet*; – Ch. Grad, *Considération sur l'administration et les finances de l'Alsace Lorraine sous le régime allemand*.

¹⁶ H. Kiepert, *Zeitschrift für Erdkunde*, n° 37, 1872.

¹⁷ Henri Martin, *Souvenirs d'Alsace et de Lorraine, Notes de voyage*.

¹⁸ Richard Bœkh, *Der Deutschen Volkszahl und Sprachgebiet*.

¹⁹ Numero degli abitanti di lingua francese, originari dell'Alsazia-Lorena, non compresi gli operai delle città (1874) secondo H. Kiepert:

Alta-Alsazia 31,500; Bassa-Alsazia 26,500; Lorena 192,000; totale 250,000. (*Sprachgrenze in Elsass Lothringen, Zeitschr. des Ges. für Erdkunde*, 1874, IX, 4^e Heft.)

Il medesimo autore calcolava nella *Zeitschrift für Erdkunde* (n° 37, 1872) il numero degli abitanti francesi dell'Alsazia-Lorena da 310,000 a 312,000.

Il numero probabile degli Alsatiani-Lorenesi che abitualmente parlano il francese è di 350,000. (H. Gaidoz, *Notes manuscrites*).

²⁰ Taglia media degli Alsatiani di 20 anni: Alto Reno 1,658 mm; Basso Reno 1,664 mm. Esenzioni per difetto di taglia o per infermità in Alsazia, dal 1860 al 1870: 27% (37% nel resto della Francia).

²¹ Reclute dell'Alsazia-Lorena che sapevano leggere e scrivere nel 1875, secondo Hasse: 96,55 per 100.

ri rosei, il luppolo che si attortiglia ai lunghi sostegni. Le case dei contadini, la maggior parte isolate, circondate da alberi fruttiferi e da giardini, hanno un aspetto di agiatezza e i granai pieni. Le cantine racchiudono buon vino ed eccellente «acqua di ciliegia» (kirschwasser). Sebbene la proprietà sia molto divisa,²² e l'usura, rappresentata ordinariamente dagli ebrei, divori coloro che vi ricorrono, l'agiatezza è generale in un gran numero di distretti. L'Alsazia è una delle regioni che disputano alla bassa Scozia, all'Inghilterra orientale, alla Normandia, alle Fiandre, alla Sassonia, alla Lombardia, l'onore di una cultura più intelligente. Secondo il Grad si può valutare da 8 a 10% il beneficio medio dei capitali impiegati nella cultura delle piante industriali, del luppolo e dei vigneti. La principale regione vinifera, la più ricca d'Alsazia, quella in cui anche gli abitanti sono più numerosi, si estende sui contrafforti dei Vogesi, tra Thann e Mutzig. Ivi i vini hanno maggior forza e miglior gusto: alcuni tipi, molto apprezzati nel paese e in Germania, hanno anche una vera celebrità; l'Alsazia-Lorena fornisce più di un quarto del raccolto tedesco. Più su vengono le foreste, che sono, com'è noto, le meglio coltivate del mondo, dando un reddito annuale, che si eleva al doppio di quello che si ottiene in Prussia.²³ I pascoli sono insufficienti pel bestiame, di cui una gran parte si nutre nelle stalle della pianura. La razza indigena adoperata al tiro sulle colline e nelle montagne non è paragonabile agli animali della Svizzera e della Franca-Contea; ma le viene a poco a poco sostituito bestiame di altre origini. Il latte delle vacche della montagna si adopera a fare i formaggi di «Munster» o «géromé» come quello preparato dai montanari di Gérardmer, sul versante occidentale dei Vogesi.

La Lorena è eziandio un paese agricolo, ma molto inferiore all'Alsazia per la importanza dei suoi prodotti; il suolo ed il clima sono meno favorevoli. La Lorena non ha una larga valle di alluvioni come quella del Reno: le sue colline, invece di essere esposte a sud-est, si inclinano generalmente verso il nord, e tutta la parte orientale del paese, specie nei dintorni di Bitche, ha sopra le colline uno strato troppo sottile di terra vegetale. Restano ancora qua e là spazi incolti: le lande formano più di 7,000 ettari, senza contare le paludi. I vigneti mancano completamente in quasi 450 comuni, nondimeno su alcune colline bene esposte, nelle valli della Mosella, della Seille e della Nied, specie nei dintorni di Metz e di Château-Salins, le viti danno eccellenti prodotti. La proprietà è molto divisa come in Alsazia, ma in media la produzione è minore della metà; per uno stesso numero di abitanti, è necessaria una proporzione doppia di terreni. Una delle culture particolari della Lorena è quella degli stagni da pesca; come nel Dombes, un gran numero di serbatoi con chiuse si riempiono e si vuotano alternativamente per servire ora come vivai, ora come campi. Quando si levano le chiuse per fare uscire circa due terzi dell'acqua dello stagno, si pesca una gran quantità di pesci, poi si lavorano i terreni emersi, che l'anno dopo producono abbondanti raccolti di frumento, di altri cereali e di piante diverse; poi le chiuse sono rimesse al posto e ricomincia la semina del pesce. Il grande stagno di Lindre, nella valle della Seille, dà talvolta più di 100,000 chilogrammi di pesce in un solo anno. Questa bizzarra rotazione delle culture in un clima caldo sarebbe una causa di spaventosa mortalità per la decomposizione delle materie organiche; al nord del 49° grado di latitudine è meno dannosa, ma è cattiva sotto l'aspetto economico e gli agricoltori lorenesi abbandonano ognor più queste pratiche ereditate dagli avi.²⁴

²² Estensione media della proprietà in Alsazia, 1870: 3 ettare, 20 are. (Lefébure et Tisserand, *Études sur l'économie rurale de l'Alsace*.)

²³ Prodotto delle foreste demaniali (145,905 ettari) dell'Alsazia nel 1874: fr. 8,003,432.

	Alsazia-Lorena		Prussia		Francia	
Prodotto lordo	54 fr.		24 fr.	30	35 fr.	77
Spese	27	70	14	45	9	77
Reddito netto	26	30	9	85	26	

(Ch. Grad, *Les forêts de l'Alsace et leur exploitation*).

²⁴

	Campi	Prati	Vigneti	Orti	Totale	Popol. nel 1880
Alta-Alsazia	138,634 ett.	44,051 ett.	11,120 ett.	3,914 ett.	197,719 ett.	461,625 ab.
Bassa-Alsazia	193,677 »	61,139 »	13,252 »	6,673 »	274,741 »	618,010 »
Lorena	337,104 »	64,460 »	5,971 »	7,082 »	414,617 »	492,350 »
	669,415 ett.	169,650 ett.	30,343 ett.	17,669 ett.	887,077 ett.	1,571,985 ab.

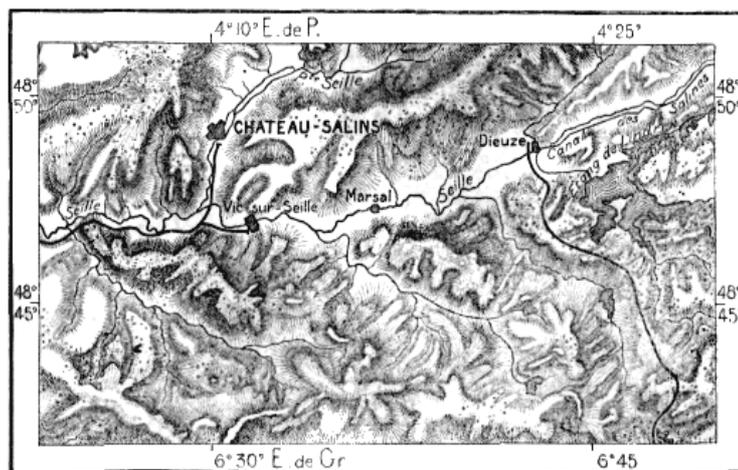


TIPI E COSTUMI ALSAZIANI
Disegno di Lix, dal vero.

L'Alsazia e la Lorena tedesca sono pure paesi di grande industria, perchè già da lungo tempo l'agricoltura non bastava più a nutrire gli abitanti. La prima fabbrica di cotone fu fondata nel 1746 e fu il primo impulso al prodigioso movimento industriale di Mulhouse. La prima macchina a vapore dell'Alsazia fu costruita nel 1812, ma quanti progressi compiuti dall'industria durante le due ultime generazioni, che si sono succedute da quel tempo! Quando si aprirono le grandi filature dell'alto Reno in principio del secolo gl'industriali, cercando soprattutto di utilizzare le forze gratuite dei torrenti, si affollarono nelle valli dei Vogesi; ma la massa liquida che dà la forza motrice diminuisce molto durante la stagione più asciutta ed il vapore deve allora supplire alla forza irregolare prodotta dalle acque correnti. Le manifatture finirono perciò collo stabilirsi in gran parte nelle città della pianura, dove possono procurarsi più facilmente il combustibile, fare andare più regolarmente le loro officine e spedire più facilmente i loro prodotti, tuttavia i tronchi ferroviari, che penetrano in tutte le valli industriali dei Vogesi, permettono anche alle officine delle montagne di sostenere la lotta contro la fabbriche della pianura.

Se nell'Alsazia inferiore è più prospera l'agricoltura, la superiore la vince di gran tratto per la sua industria; ivi sorge la grande città manifatturiera di Mulhouse col suo corteggio di città secondarie, che sono pure gruppi di officine e di case operaie. La grande industria dell'alto Reno è quella della filatura, della tessitura e della stampa dei cotoni;²⁵ sembra a primo aspetto meraviglioso che queste produzioni abbiano potuto fare la ricchezza di un paese lontano dal mare e che in altri tempi disponeva soltanto di mezzi di comunicazione assai difficili coll'Oceano; ma i borghesi di Mulhouse, liberi accanto ad un regno governato col monopolio, avevano l'immenso vantaggio di possedere, grazie al contrabbando, il gran mercato della Francia. Dietro quest'industria maggiore quante altre ne sorsero, la fabbricazione dei panni e dei tessuti misti, quella delle macchine e dei prodotti chimici! A Strasburgo, nel Basso Reno, fuori delle mura, grandi officine, cantieri di costruzione, fabbriche di birra e manifatture diverse; a Grafenstaden vi sono fabbriche di macchine, a Molsheim fabbriche di armi, a Wasselonne di filature; a nord del paese, Niederbronn ed i borghi vicini hanno nelle loro valli, ai piedi delle colline coperte di boschi, fonderie, fabbriche di vagoni, di chincaglierie lavorate ed altre industrie minori. Nella Lorena l'industria ha preso un certo sviluppo, grazie alle ricchezze naturali contenute nel sottosuolo. I giacimenti di ferro sono molto numerosi specialmente all'ovest della Mosella, nella striscia angusta di terre comprese fra la presente frontiera della Francia ed il corso del fiume lo spessore dello strato minerale è in certi luoghi di una trentina di metri. In questa regione, principalmente nella valle dell'Orne sorgono le maggiori officine, fonderie, alti forni, fabbriche di ferro e di acciaio: vi sono gli avanzi di antiche fonderie di minerale che risalgono al medio evo e persino all'epoca dei Galli.²⁶ Le miniere di carbone si trovano nel bacino della Sarre e formano l'estremità meridionale degli strati carboniferi di Saarbrücken;

135. - DIEUZE, CHATEAU-SALINS, LO STAGNO DI LINDRE.



Dalla Carta dello Stato Maggiore francese.

C. Perron

1:6 320000 10

ma esse sono coperte dall'arenaria dei Vogesi, e bisogna scavare da 45 a 280 metri di profondità prima di trovare le vene del carbone;²⁷ v'è un pozzo profondo 468 metri. Il carbone della Sarre alimenta le varie fabbriche dei dintorni, fra le altre la vetreria di Forbach ed i grandi stabilimenti di Sarreguemines per la fabbricazione delle porcellane smaltate,²⁸ per la confezione delle tabacchiere, per la costruzione delle macchine e dei meccanismi di precisione. Le altre importanti ricchezze minerali del paese sono le saline delle rocce triasiche, che si elevano tra la Sarre e la Seille, specialmente quelle di Dieuze, di Moyenvic, di

25

Valore dei cotoni filati nel 1870 nell'Alto Reno, secondo Ch. Grad: 90,000,000fr.

» tessuti	»	»	120,000,000 »
» stampati	»	»	50,000,000 »

²⁶ Produzione del minerale di ferro nell'Alsazia-Lorena, nel 1879: 833,000 tonnellate. Produzione della fonditura e del ferro: 386,459 tonnellate; Valore 37,530,000 franchi.

²⁷ Produzione del carbone nell'Alsazia-Lorena nel 1874: 343,200 tonnellate; valore, 5,000,000 franchi.

²⁸ Prodotto annuale delle maioliche smaltate: 5,000,000 franchi.

Sarralbe; sfruttate sino dai tempi preistorici, sono già menzionate nel 663. Il sale si trae dappertutto col mezzo di pozzi, essendo state le miniere inondate nel 1864 in seguito alla rottura di alcune pareti.²⁹ Il sale viene spedito in gran quantità, ma in causa della concorrenza delle altre saline molto numerose in Germania, si preferisce sempre più di adoprarlo per la fabbricazione dei prodotti chimici. La Francia che è uno dei paesi meno ricchi d'Europa, quanto a miniere, ha molto perduto, come ognuno vede, cedendo le parti dei dipartimenti della Meurthe e della Mosella, che sono addivenute oggi la Lorena tedesca. Ha perduto anche una delle sue fabbriche di cristalli più importanti per l'eccellenza ed il buon gusto dei suoi prodotti: la fabbrica di San Luigi, chiamata Münzthal dai Tedeschi: quasi 2,000 operai vi lavorano ed il valore annuale dei cristalli messi in commercio, specialmente in Francia, è di quasi 8 milioni di franchi.

L'Alsazia è uno dei paesi continentali, che subirono per primi gli effetti della grande rivoluzione industriale compiuta dalla costruzione delle ferrovie. Una delle prime ferrovie della Francia fu quella da Strasburgo a Basilea. Questa linea si attaccò poi a tutta la rete d'Europa: con Parigi per mezzo delle ferrovie che attraversano Belfort ed il valico di Saverne; col Baden per il gran ponte di Kehl, che fu a lungo considerato come una delle meraviglie dell'ingegneria; colla Germania inferiore per la ferrovia di Landau. Una linea trasversale, che segue il sud dell'antica frontiera, unisce inoltre direttamente la rete dell'Alsazia a quella della Lorena, ed in questi ultimi tempi, ha preso un'importanza eccezionale come via del gran traffico internazionale, imperocchè, malgrado le sue curve e le sue forti pendenze, fa parte della linea diretta che riunisce Ostenda alla Svizzera, ed è utilizzata da molti viaggiatori inglesi. Alla linea principale da Strasburgo a Basilea si collegano parecchie linee secondarie, che penetrano nelle valli dei Vogesi e che, prima della guerra del 1870, si lavorava a continuare attraverso i monti per raggiungere le città francesi del versante opposto, Saint-Diè, Épinal, Remiremont; ma altre idee hanno prevalso dopo che i Tedeschi si sono impadroniti del versante orientale dei Vogesi, e le nuove vie costruite si volsero anzitutto ad uno scopo strategico; più che per favorire il commercio, sono fatte per collegare l'una coll'altra le formidabili cittadelle che hanno trasformata l'Alsazia-Lorena in un vasto campo trincerato.

Tuttavia, se la catena dei Vogesi è ancora un ostacolo considerevole ai rapporti diretti dell'Alsazia colla Francia, al traffico interno della provincia è sufficiente la rete delle ferrovie della pianura. Nei villaggi dell'Alsazia come in quelli dell'Ungheria, della Galizia e della Polonia, i principali intermediari del commercio sono i mercanti ebrei relativamente molto numerosi. In tutta l'Alsazia-Lorena si contano non meno di 45,000 israeliti; proporzione venti volte maggiore di quella che il censimento ha constatato in Francia.

Discendendo il Reno, appena usciti dal territorio svizzero, s'incontra per prima la città di Huningue, già celebre per le sue opere militari, le quali, con una testa di ponte situata in un'isola della riva destra, dominavano il passaggio del Reno; furono rase nel 1815; là si trova il primo ponte fisso sul fiume del territorio tedesco. Lo stabilimento di piscicoltura impiantato ad Huningue dall'amministrazione francese rende adesso grandi servizi alla Germania, provvedendo il pesce minuto alle stazioni meno importanti del paese. Una volta il pesce era spedito sino alle estremità della Francia per il canale fra il Rodano ed il Reno, e nello stesso modo lo si trasporta per i fiumi e i canali in tutta l'Europa centrale.

Mulhouse (in tedesco Mühlhausen) è la capitale industriale e la città più popolosa dell'Alsazia meridionale. L'antico «villaggio dei Mulini» occupa una delle più favorevoli posizioni al piè delle colline del Sundgau, là dove l'Ill, già navigabile, esce dalle montagne per entrare nella pianura dell'Alsazia e incrociarsi colla strada naturale fra il Rodano ed il Reno passando il valico di Belfort. Unita politicamente ai Cantoni svizzeri per più di tre secoli, dal 1506 al 1798, Mulhouse ha potuto sviluppare liberamente le sue industrie e diventare uno dei più grandi centri manifatturieri d'Europa. I suoi principali fabbricanti appartengono ad antiche famiglie, alleate le une alle altre con matrimonî, per modo da formare una specie di colonia, i cui numerosi figli sono collocati subito nelle officine e nelle banche, come ingegneri, chimici, commessi o cassieri: questa forte solidarietà dà agli industriali di Mulhouse una grande potenza finanziaria su tutti i mercati d'Europa, d'America e delle Indie: una di queste famiglie prese nel 1853 l'iniziativa della fondazione delle celebri città operaie, adottate come modelli da tante società filantropiche. Il quartiere operaio di Mulhouse è composto di più che mille case, comode, sane, regolari, circondate da viali e da giardini: colle pigioni si pagano gl'interessi ed il capitale, ed in capo a 14 anni si acqui-

²⁹ Produzione delle saline della Sarre e della Seille nel 1873: 352,966 tonnellate; valore, 842,450 franchi.

sta la proprietà della casa.³⁰ Mulhouse è la città d'Alsazia che resistè più energicamente all'annessione: parecchie migliaia dei suoi abitanti optarono per la nazionalità francese, e perciò la popolazione diminuì temporaneamente. Dopo quell'epoca riprese il suo aumento, e come tutti i grandi centri industriali, Mulhouse attrae verso le sue officine una gran parte degli abitanti della circostante campagna.

Ad eccezione d'Altkirch, piccola città situata sulla via di Belfort, in mezzo alle colline del Sundgau e ben conosciuta per le sue fabbriche di stoviglie e di tegole verniciate, i gruppi di popolazione un po' considerevoli sono tutti centri manifatturieri, di cui Mulhouse è il vero capoluogo. Ad ovest si apre la valle della Doller, dove sono le fabbriche di Massevaux e di Senheim; a nord-ovest la Thur, discesa dalle alture di Drumont e del Grand-Ventron passa sotto le officine di Wesserling, di Saint-Amarin, di Thann, di Cernay (Senheim); più a nord un altro torrente, la Lauch, alimentata dal lago artificiale del Ballon, fa muovere le ruote dei filatoi di Guebwiller, di Soultz, di Bollwiller. Di tutte queste città manifatturiere, Guebwiller è la più popolosa; la più curiosa è la vecchia città di Thann, dove si innalza una chiesa gotica del decimoterzo e decimoquarto secolo, uno dei «gioielli» dell'Alsazia, e che è dominata dalle rovine dell'Engelburg. Sulle colline di Thann cresce il vino di Range, il più alcoolico di tutto il paese: «che il Range ti porti!» è un'imprecazione locale che dimostra la forza di questo tipo.

Colmar, meno grande e meno ricca di Mulhouse, è il capoluogo amministrativo dell'Alta-Alsazia, grazie alla sua posizione centrale nelle vicinanze dell'Ill. Questa città medioevale, conserva una bella chiesa gotica e curiose case del Rinascimento e nel suo museo vi sono quadri del pittore svevo Schongauer, che dimorava a Colmar alla fine del secolo decimoquinto. Le statue di Rapp e di Bruat sopra una delle sue piazze ricordano che queste due celebrità militari erano suoi figli. Gli stabilimenti industriali di Colmar sono in gran parte all'ovest, sulle rive del canale di Logelbach derivato dalla Fecht, fiume che passa a Turckheim, antica città murata, conosciuta per il suo eccellente vino, uno dei migliori del paese. Più in alto nella valle v'è un altro gruppo importante di filature quello della città di Munster, situata in una delle regioni più incantevoli dell'Alsazia. A sud di Turckheim v'è la terrazza di Eguisheim, che domina la Fecht al suo entrare nella pianura, a sua volta dominata da tre torri in rovina; è divenuta celebre tra i dotti, perchè nei limi glaciali vi si trovarono avanzi umani, insieme alle ossa di grandi mammiferi di specie estinte. Gli uomini, che vivevano allora hanno veduto gli antichi ghiacciaj dei Vogesi e della Selva Nera, ed appartengono ad uno dei periodi più antichi delle età preistoriche.

Colmar è città aperta: le sue antiche mura sono state sostituite da una corona di passeggiate; ma all'est la fortezza di Neuf-Brisach, una delle più regolarmente costruite d'Europa, difende il passaggio del Reno. La posizione di Neuf-Brisach è molto importante dal punto di vista militare, perchè ivi è il primo punto di passaggio naturale del fiume a valle di Huningue la gran serie delle isole è un po' interrotta e le rive paludose si possono più facilmente accostare. Inoltre Neuf-Brisach, dove discendono le strade dei Vogesi per le valli di Munster e di Kaisersberg, è precisamente in faccia all'importante città di Friburgo in Brisgovia e dei grandi valichi della Foresta Nera.³¹ Una nuova ferrovia che traverserà direttamente le montagne sino al versante danubiano, metterà Neuf-Brisach in comunicazione con tutta la Germania del Sud e ne accrescerà singolarmente il valore commerciale e militare. Tutte le stazioni sono costruite con ampi marciapiedi, che permettono di disporre immediatamente in colonna i soldati.

Al nord di Colmar, nella ricca pianura dell'Ill e nelle valli dei Vogesi, le città e le borgate popolate si succedono a piccole distanze. Si scorgono successivamente Kaisersberg, che pare un borgo del medio evo, Ribeauville (Rappoltsweiler, Rappschweiler), rinomato per i suoi vigneti, Schlestadt, le cui chiese a torri pittoresche sovrastano alle mura smantellate e di dove si scorge in lontananza, sopra un promontorio, l'antico castello di Hohenkönigsburg, il più celebre di tutta l'Alsazia. Nella valle della Lievrette o Leber, al cui sbocco trovasi Schlestadt, è il comune industriale di Sainte-Marie-aux-Mines (Markirch), che fa un gran commercio con Saint-Dié, suo vicino del versante francese. Malgrado il nome, la città non si occupa più dello scavo delle miniere: la sua industria rivale di quella di Elberfeld e di Barmen, comprende specialmente la tessitura delle stoffe a colori misti e la tintura; i tessitori, dispersi intorno alla città nelle valli della montagna, lavorano la maggior parte a domicilio, e quando il tempo è buono, si occupano dei loro giardini e dei loro campi.³² Andlau, Barr, Molsheim, Wasselonne, Schirmeck sono del

³⁰ Reddito medio delle case operaie, compresi i terreni in 22 anni: 2,950 franchi.

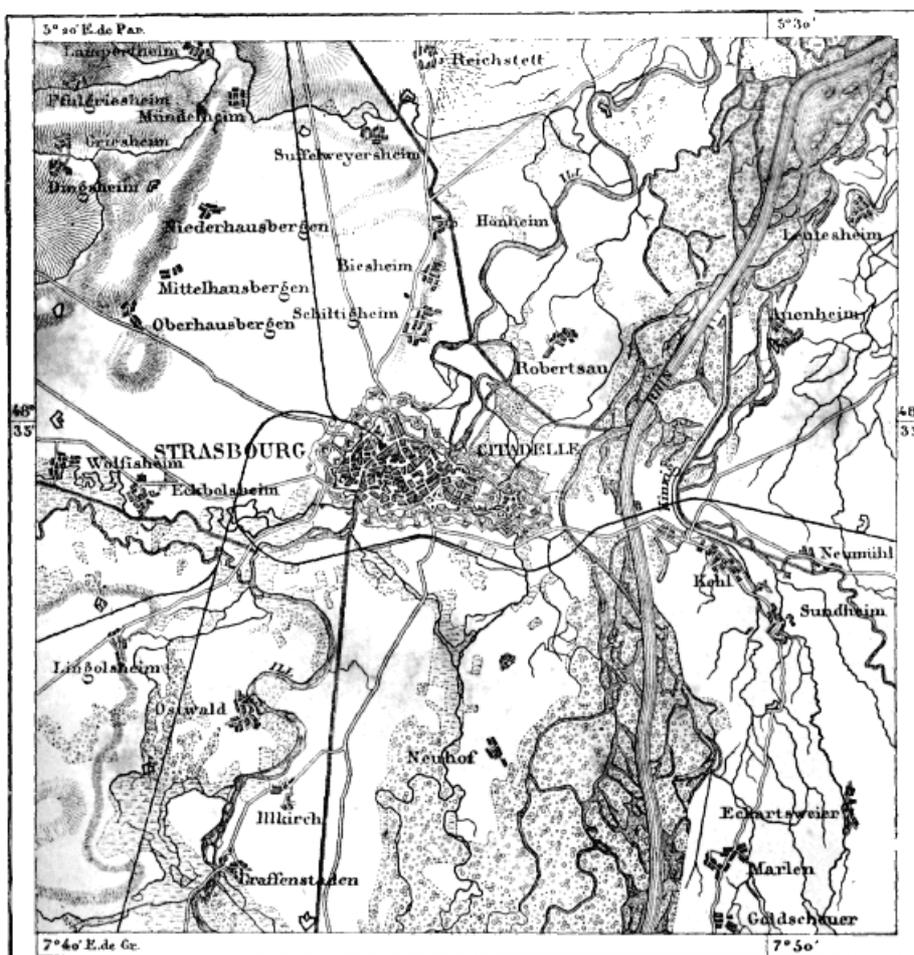
In totale » » » da 3,750 a 5,250 franchi.

³¹ A. Pichat, *Géographie militaire du bassin du Rhin*.

³² Valore medio annuale delle stoffe fabbricate a Sainte-Marie: 15,000,000 fr.

pari comuni importanti della regione dei Vogesi e dei suoi contrafforti. Le cave di Schirmeck hanno fornito insieme ai sassi dei bastioni di Schlestadt e d'altre piazze forti smantellate l'enorme quantità di pietra occorsa agli ingegneri tedeschi per la costruzione dei forti di Strasburgo.

136. — STRASBURGO NEL 1870.



Scala di 1 : 133,000

La capitale dell'Alsazia è una delle città storiche del continente, uno dei punti intorno ai quali gravitò spesso l'Europa centrale. Assai bella è la sua posizione geografica. Situata presso al confluente della Bruche, dell'Ill e del Reno, è il centro naturale dell'Alsazia, perchè ivi le falde dei Vogesi e della Selva Nera si accostano e dividono la pianura in due parti distinte. A valle, il Reno, che riceve da una parte l'Ill, dall'altra la Kinzig, i due fiumi più importanti dei Vogesi e della Selva Nera, volge acque più copiose e tranquille; la navigazione ha preso ivi naturalmente una maggiore importanza;³³ ivi presso, il fiume che nella maggior parte del suo corso era costeggiato da paludi e da false rive di difficile approccio, riunisce le sue acque in un unico letto tra due rive sopra il livello medio delle inondazioni; in quel luogo il passaggio era, come a Neuf-Brisach, relativamente facile. Sin dalle origini della storia dei Galli, nel sito

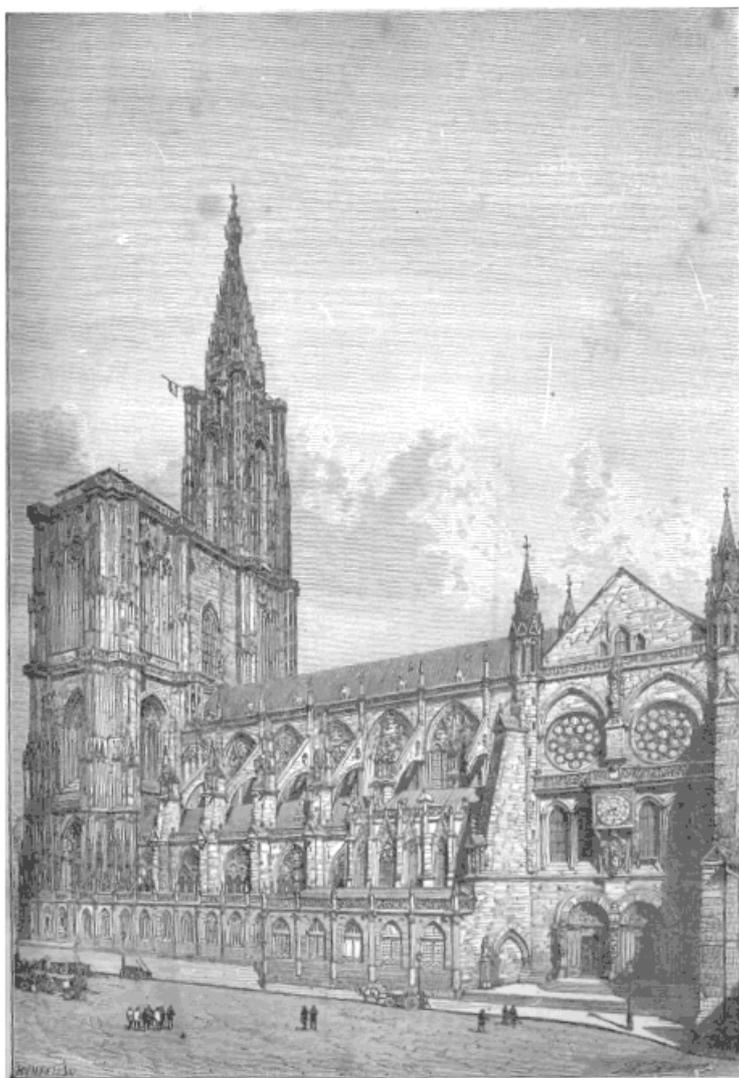
³³ J.-G. Kohl, *Der Rhein*, I° vol.

occupato oggi da Strasburgo, si innalzava per ciò una città il «Castello delle Strade.» Là era l'Argentoratum dei Tribocci e dei Romani e la città, più volte distrutta, fu sempre ricostruita nello stesso sito. Fu residenza dei re franchi ed uno dei più animati mercati delle rive del Reno; sin dal decimoquarto secolo il lavoro industriale vi aveva preso tal preponderanza che la città aveva potuto darsi una costituzione affatto democratica, e nel suo Consiglio gli operai erano sempre in maggioranza. Sventuratamente la sua importanza strategica di prim'ordine nocque alla sua parte d'intermediaria degli scambi; fu sovente bombardata, presa ed in parte distrutta: è noto quanto essa ebbe a soffrire durante l'assedio del 1870. Già fortezza poderosa e «baluardo dell'impero,» 200 anni or sono, diventò sotto Luigi decimoquarto una delle grandi piazze forti della Francia; ma dopo che è tornata alla Germania, nuove opere militari l'hanno trasformata in una città militare di prim'ordine. Dodici grandi forti, senza noverare le difese secondarie circondano la città a 6 ed 8 chilometri di distanza, chiudendo così nel loro vasto circuito non solo i borghi, ma anche numerosi villaggi con una popolazione complessiva di 30,000 abitanti, boschi, giardini, campi ed il Reno stesso per una lunghezza di circa 8 chilometri, perchè tre dei forti sono stati costruiti sul territorio badese, intorno al villaggio di Kehl; inoltre un tredicesimo forte deve essere costruito sulla riva destra del fiume, a Diersheim, per riunire militarmente Strasburgo alla piazza di Rastadt. Una ferrovia circolare e numerose vie trasversali faranno di tutti i forti un solo campo trincerato; una stazione specialmente militare sarà costruita in una posizione centrale, presso alla città, e l'area dell'antica cittadella, presso il canale chiamato piccolo Reno, sarà cambiata in un bacino navale. Così terribili apparecchi militari non sono favorevoli al pacifico movimento degli scambi, e Strasburgo non è, come città di lavoro, ciò che dovrebbe essere la gran tappa fra Parigi e Vienna, quello che sarà forse un giorno, quando una delle prime preoccupazioni dei popoli non sarà più quella di distruggersi a vicenda.

Strasburgo, impacciata ancora nei suoi bastioni, ha poco mutato all'interno. Una gran parte del quartiere centrale, circondato dalle braccia dell'Ill, ha strade sinuose, di larghezza disuguale ora aperte a piazze, ora ristrette in chiassuoli. Le vecchie case coi lunghi tetti forati da parecchie file di abbaini, le facciate a piccole torri, gli intagli in legno ricordano la Strasburgo del Rinascimento, mentre il medio evo si mostra in quello che ebbe di più grande, elevando al disopra di tutti gli edifici la guglia traforata della sua cattedrale, il «Duomo» di Strasburgo in arenaria di un rosso-vivo abbellito dall'antichità, è una delle chiese più importanti del mondo e per qualcheduno dei suoi particolari occupa il primo posto fra i monumenti religiosi: il coro di stile romano illuminato da una sola vetrata ed appoggiato a grandi pilastri, chiude nobilmente la prospettiva della navata gotica, dove il gran rosone spande la sua luce colorata; i tre portici, meravigliosamente lavorati e decorati di statue, resero celebre uno degli architetti della chiesa, «mastro Erwin» al quale la tradizione dà il nome di Steinbach;³⁴ l'unica guglia sul lato destro della facciata è di una grazia sorprendente e s'innalza all'altezza di 142 metri, eguagliata o sorpassata da tre soli edifizî, la cattedrale di Rouen, la gran piramide e la chiesa di San Nicola ad Amburgo. Dalla terrazza del Duomo si vede ai piedi tutta la città colle sue piazze, le sue strade e le sue corti interne, colle sue case, su cui annidano le cicogne, e al di là delle mura e dei giardini, si dispiegano le campagne dell'Ill e del Reno da una parte verso i Vogesi, dall'altra verso la Foresta Nera. Sono stati intrapresi di recente grandi lavori per completare l'edifizio. Una delle ali della navata contiene un celebre orologio astronomico, i cui personaggi uscendo in processione a battere le ore, sono uno dei divertimenti del popolo di Strasburgo.³⁵

³⁴ Franz Kraus, *Kunst und Alterthum in Elsass-Lothringen*.

³⁵ [È stato mirabilmente descritto nella conferenza di Giacosa, *Le Marionette*.]



CATTEDRALE DI STRASBURGO
Disegno di P. Benoist, da una fotografia del signor Braun.

La chiesa di San Tommaso sulle rive dell'Ill possiede un monumento celebre, il gruppo allegorico scolpito da Pigalle in onore del maresciallo di Sassonia; due altre statue, quella di Kleber, il più illustre soldato nato a Strasburgo, e quella di Gutenberg in atto di pronunciare il *Fiat Lux!*, adornano le piazze della città. Ivi infatti dal 1436 al 1438 si fecero i primi esperimenti di stamperia a caratteri mobili. Strasburgo, come si addiceva ad una città dove si compì questo grande avvenimento della scoperta della stampa, prima della guerra possedeva una biblioteca delle più preziose, con 300,000 volumi, tra i quali si trovavano in gran numero esemplari unici e manoscritti di prezzo incalcolabile dell'ottavo e decimo secolo; il generale che bombardò Strasburgo nel 1870 ebbe il coraggio, che nessuno gl'invidia, di far cadere alcune bombe sull'edificio che conteneva la biblioteca, la collezione di antichità, il museo di belle arti e di ridurlo in cenere; persino l'inventario di tutte queste ricchezze è scomparso: la biblioteca particolare protestante con 100,000 volumi ed i più importanti autografi dei riformatori tedeschi e francesi furono pure distrutti. Dopo quel tempo, un gran numero di opere sono state inviate a Strasburgo dalla Francia, dalla Germania e da altri paesi: ma più che la città, ha profittato di tutti questi donativi la nuova Università Tedesca. D'altronde l'attività letteraria e scientifica di Strasburgo è assai considerevole ed opere di gran valore vi si pubblicano ogni anno.³⁶ Le principali società scientifiche dell'Alsazia risiedono in questa città.

Migliaia di coloni tedeschi vennero a stabilirsi a Strasburgo e la cerchia antica non basta più a contenere gli abitanti: gruppi considerevoli di popolazione si formarono al di fuori dei bastioni specie dalla

³⁶ L'Università di Strasburgo aveva nel 1870: 745 studenti; la Biblioteca 300,000 volumi.

parte del nord, dove si trovano Schiltigheim, Hönheim, Ruprechtsau (Robertsau), che l'ingrandimento progettato della cerchia riunirà alla città propriamente detta insieme alla bella passeggiata degli Aranci. I principali stabilimenti industriali di Strasburgo si trovano nei sobborghi esterni; fra i prodotti alimentari si conoscono all'estero soprattutto i suoi cavoli in conserva la sua birra ed i suoi pasticci di fegato d'oca. Nelle stazioni della città e dei sobborghi e nei canali che ivi si riuniscono si nota un grande movimento commerciale.³⁷

Haguenau, la città principale dell'Alsazia al nord di Strasburgo l'importante stazione dove la ferrovia di Metz e del Lussemburgo s'imbranca sulla linea principale della valle renana, è una delle antiche città d'Alsazia, quella in cui Federigo Barbarossa risiedeva più volentieri ed aveva anche fatti deporre i tesori dell'impero: restano ancora alcuni tratti delle antiche fortificazioni. Haguenau è uno dei comuni più ricchi dell'Alsazia; poco lungi v'è una foresta di pini di circa 15,000 ettari, che appartiene metà alla città, metà allo Stato, tranne 700 ettari, che sono stati recentemente diboscati per stabilirvi un tiro d'artiglieria. Haguenau è anche città industriale; nondimeno la maggior parte delle grandi officine della pianura si sono aggruppate intorno a Bischwiller, situata a 5 chilometri a sud-est, al punto in cui la Moder entra nella pianura alluvionale del Reno.³⁸ A nord-ovest un'altra città manifatturiera, la incantevole Niederbronn, è circondata da boschetti e molto frequentata grazie alle sue acque minerali; ivi presso si trovano i villaggi di Wörth, di Reichshofen, e di Fröschwiller, e le pianure sanguinose, che l'esercito francese dovette abbandonare nel 1870, dopo una disperata difesa. Una volta questa parte settentrionale dell'Alsazia era difesa dalle «linee» di Wissembourg, serie di trincee lunghe circa 30 chilometri, che Villars aveva innalzate al principio del secolo decimottavo sulla riva destra della Lauter, la quale formava a quell'epoca la frontiera della Francia. Queste trincee, che non appartengono più a coloro che le hanno costruite, sono state abbandonate, e le due città forti di Wissembourg e di Lauterburg sulla Lauter sono ora aperte.

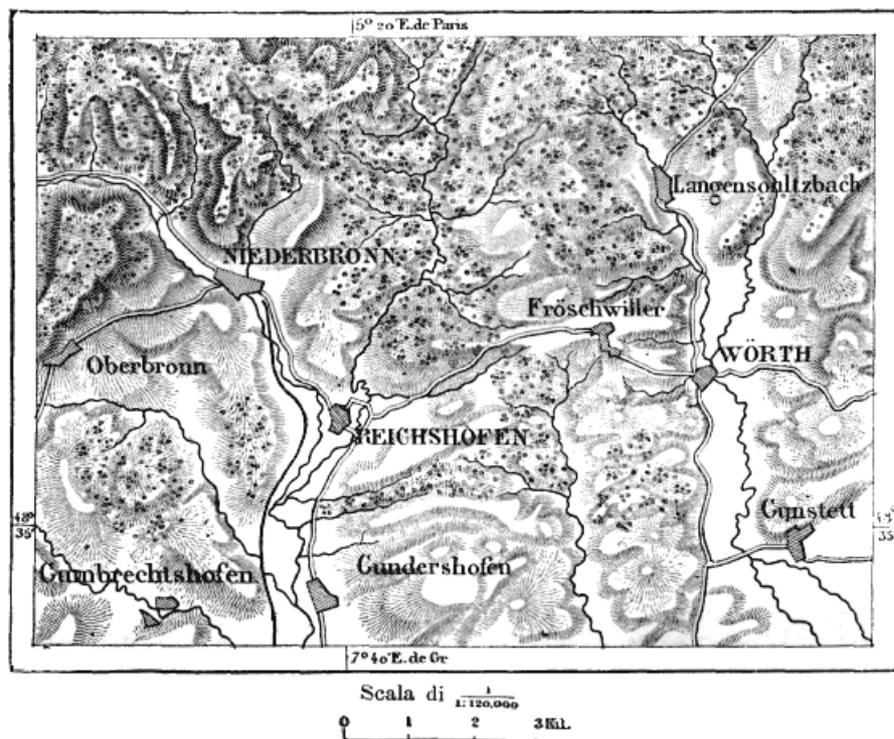
La regione delle montagne che domina l'Alsazia del nord è celebre anch'essa nella storia militare dell'Europa occidentale. La città di Saverne così deliziosamente situata sul valico dei Vogesi, tra la pianura coltivata ed i boschi della montagna, sorge proprio nel sito delle «*Tre Tavernes*» da dove i Romani vigilavano il passaggio; sin dal tempo di questi conquistatori il possesso di questa città e della strada che vi conduce fu di continuo disputato dalle nazioni combattenti; il palazzo che vi possedevano i vescovi di Strasburgo era anche fortezza. A Saverne, dopo la rivolta dei contadini, furono passati a fil di spada 10,000 di questi sventurati ai quali le truppe d'Antonio di Lorena avevano promessa salva la vita. Più ad ovest la piccola città di Phalsbourg (Pfalzburg), che dominava la strada di Parigi è celebre per ciò, che i suoi difensori, poco numerosi, nel 1870 seppero rimanere fedeli al loro dovere e resistere sino all'ultimo tozzo di pane: i bastioni furono smantellati e le pietre, bottino di conquista, servirono alla costruzione dei nuovi forti di Strasburgo. Un'altra piazza militare, la Petite-Pierre chiamata Lützelstein dai Tedeschi, non fu nemmeno difesa, mentre la fortezza di Bitche, realmente imprendibile fuorchè per fame, perchè le casematte sono scavate nella roccia, rimase francese sino alla conclusione della pace. Questa parte dell'antica Francia, più di tutte le altre regioni dell'Alsazia e della Lorena, è paese di gente guerriera: gli uomini nascono colla passione delle battaglie, degli onori militari e della gloria delle armi. Nessuna città ha avuto tra i suoi figli un numero più considerevole di ufficiali generali della piccola Phalsbourg.

³⁷ Movimento dei canali di Strasburgo nel 1869: 650,000 tonnellate.

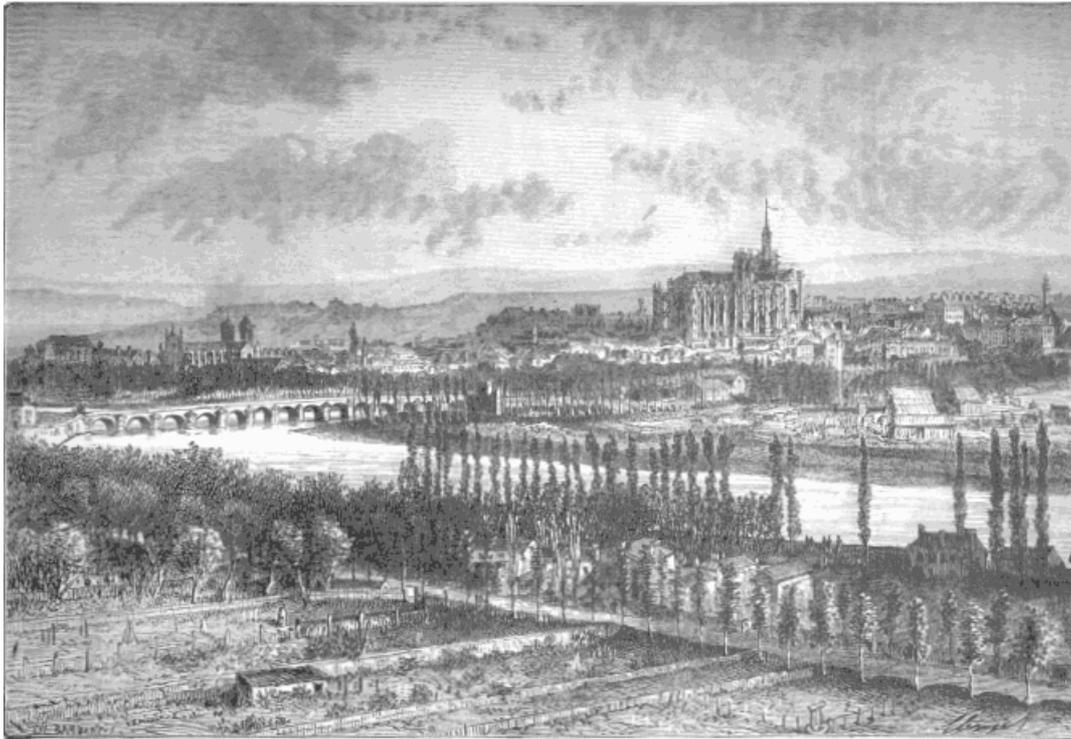
Movimento in tutta l'Alsazia-Lorena nel 1876: 190,000,000 di tonn. chilometriche.

Movimento sul ponte di Kehl nel 1879: 1,396,879 pedoni; 112,764 vetture; 209,755 animali.

³⁸ Valore medio dei prodotti industriali di Bischwiller: 15,000,000 franchi.



La valle della Sarre, all'ovest del prolungamento dei Vogesi, non ha in Lorena città considerevoli. Sarreguemines (Saargemünd) è la sola che abbia diritto a questo nome per la popolazione, l'industria ed il commercio; ma, al pari di Forbach, di Saint-Avold e degli altri grossi borghi del paese, è stata sopravanzata dal gran centro industriale di Saarbrücken, situata in mezzo al grande bacino carbonifero, fuori dell'antica frontiera. Nelle valli della Seille e della Petite-Seille, i borghi più importanti, Dieuze, Moyenvic, Vic, Château-Salins, sono conosciuti per le loro saline; Marsal è un'antica fortezza, che nel 1870 si arrese dopo un'ora di bombardamento. La valle della Nied non ha che un solo gruppo di abitanti che meriti il titolo di città, il borgo industriale di Bouley (Bolchen), situato a valle del confluyente della Nied francese e della Nied tedesca, vicinissimo all'antica frontiera.



VEDUTA GENERALE DI METZ
Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor Braun.

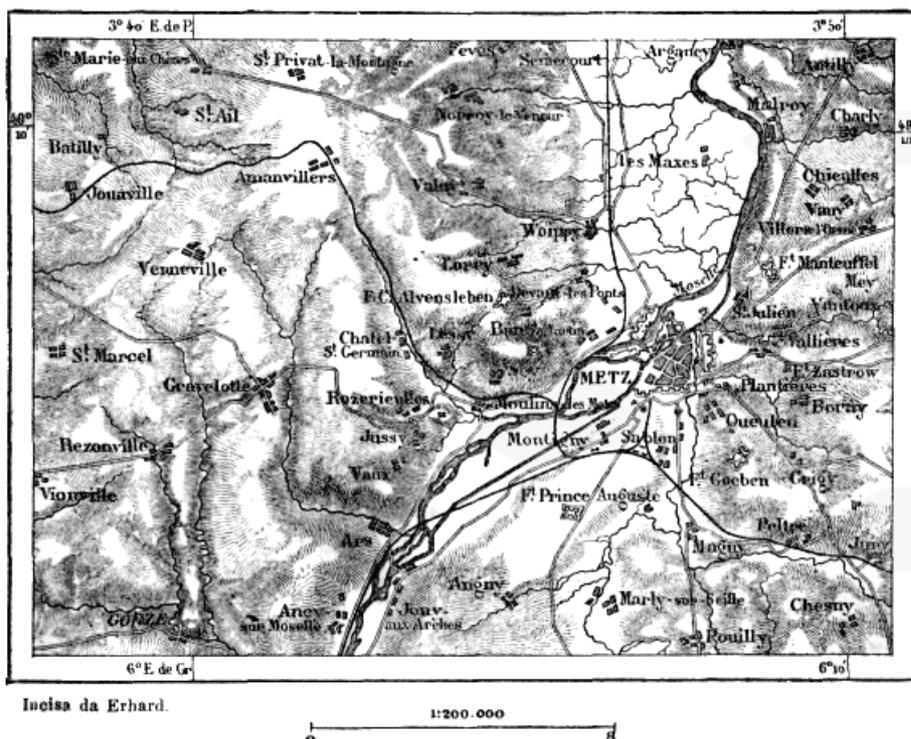
Metz, la capitale della provincia annessa e già capoluogo del dipartimento della Mosella, è antica città, che conserva ancora il nome anteriore all'epoca romana, quand'era la città dei Médiomatrici. È collocata assai bene, in una fertile pianura, al confluente della Mosella e della Seille, che reggono già dopo la loro congiunzione battelli commerciali. Metz doveva alla sua posizione in una penisola, tra due corsi d'acqua, orlati da basse praterie, anche il vantaggio di potersi difendere facilmente contro gli attacchi esteriori. Questi attacchi non dovevano mancare ad una città situata, come Metz, sul limitare di una frontiera contesa fra due popoli diversi di razza e di lingua. È noto con quale eroismo e con quale successo Francesco di Guisa la difese nel 1552; è noto pure come nel 1870 fu ceduta coi 170,000 uomini, che vi avevano rigettati le sanguinose battaglie di Mars-la-Tour, di Rezonville, di Gravelotte e di Saint-Privat.

Metz, quando apparteneva ancora alla Francia, era già una fortezza di prim'ordine; dopo che è caduta in potere della Germania, un esercito di operai, valutato a 4,000 uomini in media, non ha cessato di lavorare ad accrescerne le fortificazioni. Il gran campo trincerato formato da una serie di forti esteriori a 24 chilometri di circonferenza, ed altre opere al di fuori di queste trincee ne aumentano la potenza difensiva; alcune batterie sono protette da cupole di ferro come quelle delle navi corazzate; una rete di ferrovie interne, collegate alle strade ferrate commerciali e costruite più per il movimento degli eserciti che per agevolare gli scambi, riunisce tutti i forti e permette alla numerosa guarnigione di essere, per così dire, presente nel tempo stesso su tutti i punti minacciati. La città, chiusa fra le sue mura ed i suoi bastioni, ha conservato l'aspetto, ma non la libera vita d'altra volta; le sue strade sono anguste e tortuose; ponti disuguali attraversano le due rive; molte case sono nere e abbandonate; ma come Strasburgo, Metz possiede una bella cattedrale gotica del decimoquinto e decimosesto secolo «aperta in qualche modo alla luce» e dove «la pietra non è, per così dire, che l'accessorio dei vetri dipinti che avvolgono la grande navata, le finestre, il coro, come una muraglia trasparente».³⁹ La passeggiata ombrosa della

³⁹ Adolphe Joanne, *Vosges et Ardennes*.

Spianata tiene il luogo di un'antica cittadella; sulle piazze s'innalzano le statue di Ney, di Fabert, figlio di Metz come Custine, Paixhans, Bouchotte e Pilâtre de Rozier. Dal 1805 la città è ricca d'acqua; le fontane dànno getti abbondanti,⁴⁰ grazie al condotto sotterraneo, che le alimenta e trae l'acqua da 20 chilometri di distanza al sud-ovest, dalle colline di Gorze, dove cominciava anche l'antico acquedotto romano. I principali stabilimenti militari della città sono l'arsenale ed una «scuola di guerra» l'antica «Scuola d'applicazione» che già esisteva sin dai tempi della dominazione francese.

138. — METZ NEL 1870.



Metz, città di guarnigione più che di lavoro, non ha che le industrie specialmente adatte al mantenimento dell'esercito; per le officine propriamente dette, ha minore importanza della città d'Ars-sur-Moselle, situata a monte di essa, presso la frontiera francese. La popolazione di Metz è molto scemata, in causa del gran numero di abitanti, che optarono per la nazionalità francese,⁴¹ e quantunque i grandi lavori militari abbiano versato in città parecchi milioni tratti dal tesoro tedesco, nondimeno Metz si è impoverita. Nel 1877 v'erano in città, malgrado l'aumento della guarnigione, più di 3,000 alloggi vacanti, e il valore della proprietà fondiaria era diminuito di più che metà; da 110 milioni di franchi era caduto a 50 milioni. A valle di Metz, Thionville, che i Tedeschi chiamano Diedenhofen, e che fu una delle città preferite da Carlo Magno, è pure una piazza forte di grande importanza, i cui interessi sono tutti subordinati a quelli della difesa militare. Con Metz ed il territorio ripreso dalla Prussia in cambio di Belfort, non forma, malgrado la distanza, che un immenso campo, dal quale in caso di guerra colla Francia si potrebbero lanciare più centinaia di migliaia di uomini.⁴²

⁴⁰ Portata dell'acquedotto di Metz: 20,000 metri cubi al giorno; 231 litri per m. secondo.

⁴¹ Popolazione di Metz nel 1866 54,820 ab.
 » nel 1875 45,675 »
 » nel 1880 53,131 »

⁴² Popolazione delle principali città dell'Alsazia-Lorena:
 ALTA-ALSAZIA. | Haguenau (Hagenau) 1880: 12,588 ab.

Mulhouse (Mülhausen)	1880: 63,629 ab	Schlestadt (Schlettstadt)	» 8,979 »
» con Dornach	» 68,000 »	Bischweiler (Bischweiler)	» 6,827 »
Colmar	» 26,106 »	Saverne (Zabern)	» 6,605 »
Guebwiller (Gebweiler)	» 12,452 »	Wissembourg (Wissenburg)	» 6,185 »
Sainte Marie aux-Mines (Markirchen)	» 11,524 »	Barr	» 5,857 »
Thann	» 7,535 »	LORENA.	
Ribeauville (Rappoltweiler)	» 6,013 »	Metz	1880: 53,131 ab.
Soultz (Sulz)	» 4,630 »	Sarreguemines (Saargemünd)	» 9,573 »
Munster (Münster)	» 5,136 »	Thionville (Diedenhofen)	» 7,155 »
BASSA-ALSAZIA.		Forbach »	» 7,144 »
Strasbourg (Strassburg)	1880: 104,471 ab.	Ars-sur-Moselle	» 5,989 »

III. RENO E MOSELLA

PAESE DI BADEN, ASSIA-DARMSTADT, FRANCOFORTE, NASSAU, PALATINATO BAVARESE, PRUSSIA
RENANA.

Il nobile fiume, che là dove esce dalla Svizzera gonfio dalle nevi e dai ghiacciai disciolti è già uno dei più grandi corsi d'acqua d'Europa, bagna regioni assai diverse per l'aspetto, la natura del suolo, gli abitanti, l'industria e la storia, contribuendo esso solo a dare loro una cotale unità geografica. Malgrado i concatenamenti delle frontiere politiche, ciascuna di queste regioni, il Baden, l'Assia, e le valli della Naha, della Lahn, della Mosella, della Sieg, della Ruhr, meriterebbe di essere studiata a parte, se il Reno, scorrendo da sud a nord, non ne avesse fatto un insieme di paesi, i quali in Germania ed in Europa hanno un carattere speciale nella storia del pari che nel clima. Il destino degli abitanti delle sue rive proporzionatamente più numerosi degli abitanti del resto della Germania e dell'Europa in generale, fu in gran parte connesso alla direzione presa dalla corrente del fiume disceso dalle Alpi.¹

Certo è che anche prima della storia scritta dell'Europa occidentale, la comoda via tracciata dal Reno fu frequentemente seguita dai popoli nelle loro migrazioni; il gran numero di denominazioni galliche, che si trovano tra gli antichi nomi delle città e dei fiumi, e la rassomiglianza che gli antropologi riscontrano lungo il Reno, al nord come al sud, nei tipi fisionomici e nella forma dei cranî, provano questi antichi spostamenti di popolazioni. Nondimeno il movimento dei popoli seguì molto più nel senso da est ad ovest, che in quello da sud a nord; le più importanti linee di migrazione, che passano nel bacino renano sono parallele all'asse del continente, cioè alla gran catena delle Alpi; sono le vie naturali offerte dagli affluenti orientali del Reno, dal Neckar, dal Meno e da altri fiumi meno abbondanti, che vanno a gettarsi nel suo corso inferiore. Per i popoli venuti dall'Oriente il Reno era un ostacolo, tanto maggiore, in quanto nella riva sinistra povera di affluenti trovavano al di là del fiume un'altra barriera di catene di montagne o almeno di altipiani e di pianure ondulate; onde guerre incessanti, determinate dagli urti e dalla reazione di popolo a popolo. Il Reno, senza essere la frontiera naturale, anzi il contrario perchè il movimento delle popolazioni da est ad ovest è trasversale al suo corso, è uno dei confini più vivamente disputati nel corso della storia. Per questo ha avuto tanta celebrità e gli abitanti delle sue rive l'hanno personificato e quasi divinizzato. Si rammentano tutti i fatti seguiti sulle sue rive, le battaglie combattute per il possesso delle sue città, e si direbbe, nel linguaggio dei poeti, che il fiume stesso conosce tutte le lotte, a cui fu segno, tutte le grandi cose di cui fu testimonia, ed è un tutto unico coi monumenti riflessi dalle sue acque. Nessun fiume fu più cantato del Reno; l'amano come un essere vivo, è un «padre» il «Vater Rhein» e per quanto inconsciente, non ha forse egli fatto nascere le città delle sue rive?

¹ Germania renana, senza l'Alsazia-Lorena e senza i bacini superiori del Neckar, del Meno e della Lippe:

	Superficie	Popolazione	Popol. ch.
Baden	15,075 chil. q.	1880 1,570,200 ab.	104
Assia Darmstadt	7,680 »	» 936,950 »	122
Circolo di Wiesbaden, parte dell'Assia Nassau	5,456 »	1875 700,000 »	128
Palatinato bavarese o Pfalz	5,937 »	» 650,000 »	109
Principato di Birkenfeld (Oldenburg)	503 »	» 37,100 »	74
Prussia renana o Rheinland	26,975 »	» 3,900,100 »	145
Circolo d'Arnsberg, parte della Westfalia	7,697 »	» 1,030,000 »	134
	<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> 69,323 chil. q.	<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> 8,824,250 ab.	<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> 127



Non solo il Reno doveva avere un'importanza capitale come linea disputata tra la Germania ed i Galli, ma altresì una parte diretta nella storia commerciale e politica di tutta l'Europa occidentale, grazie alla facilità delle sue comunicazioni cogli altri bacini. Mentre i fiumi della Germania del nord e del nord-est discendono dalle montagne secondarie molto lontane dal versante meridionale del Mediterraneo, il Reno nasce nelle grandi Alpi, ed i colli più facili della catena passano per le sue valli superiori; traverso la pianura svizzera, il bacino del Reno va a confondersi al sud col bacino del Rodano e i due fiumi formano dal Mediterraneo al mare del Nord come un gran taglio attraverso il continente. All'ovest la depressione che si apre a sud dei Vogesi congiunge pure il Reno ed il Rodano per la valle della Saona, mentre all'est il Meno e le pianure della Baviera, il Neckar ed i valichi delle montagne sveve continuano le grandi vie naturali del Danubio e del Reno. Gli affluenti dei diversi fiumi collegano le loro sorgenti

per guisa da facilitare i viaggi e gli scambi nei dintorni del bacino renano.

È un fatto notevole che quasi tutte le grandi città litoranee del Reno sorgono sulla riva sinistra: Basilea, Strasburgo, Spira, Worms, Magonza, Coblenza, Colonia sono all'occidente del fiume, e nondimeno parrebbe a primo aspetto che le grandi città avrebbero dovuto edificarsi al confluente dei tributari, più numerosi dalla parte dell'oriente. La ragione di questo contrasto è che la riva sinistra fu appunto la riva romana. Druso ed altri generali vi stabilirono i loro campi, divenuti più tardi città e poi stazioni di grande commercio; ivi vennero a far capo, a Strasburgo, a Magonza, a Colonia, le tre strade dei Galli; di tappa in tappa, la strada seguiva il fiume ad occidente, mentre la riva destra restava così deserta, poco conosciuta, ed i Romani non vi si avventuravano che per spedizioni militari. Il corso del Reno era infatti a quel tempo una vera frontiera.² La riva occidentale precedette adunque la riva opposta, e di parecchi secoli, per la civiltà dei suoi abitanti, in causa della forza d'attrazione esercitata dalle popolazioni più civili e più ricche dell'Occidente. Ma poco a poco l'eguaglianza si stabilì tra le due rive, grazie alla coltivazione del suolo, allo sviluppo delle industrie ed alla costruzione delle strade; ed anzi la più importante delle due ferrovie, che corrono una ad est, l'altra ad ovest sulle rive del Reno, quella che trasporta maggior numero di viaggiatori e di merci, non è quella che corre oggi sulle tracce dell'antica via romana, ma è invece la ferrovia della riva destra, che va a congiungersi a Francoforte colle linee d'Amburgo e di Berlino.

Il Reno termina il suo corso superiore al lago di Costanza, dove le sue alluvioni formano una penisola. Questo vasto serbatoio lacustre appartiene in gran parte alla Germania; è l'antico «mare svevo» bacino di separazione naturale tra i Cantoni svizzeri e gli Stati della Germania, ed in tutti i tempi fu solcato da navi commerciali, che vogano dall'una all'altra riva. Uscendo dal lago tedesco, il Reno rientra, per così dire, nella Svizzera, e deve attraversare ancora le rocce del Giura, per volgere a nord, girando a Basilea, dove esce definitivamente dal dominio delle Alpi.

A valle, il Reno si divide in tre parti ben diverse; da Basilea a Magonza serpeggia in un antico mare interno; da Magonza a Bingen entra per una stretta di montagne, che continua sino a Bonn; poi, scorrendo in una grande pianura di alluvioni che fu nei tempi geologici un golfo dell'Oceano, discende al mare con un pendio insensibile per ramificarsi in più bracci, il principale dei quali riceve la Mosa. Diviso così in parti distinte per l'andamento delle acque e per l'aspetto generale del paese delle sue rive, il Reno presenta, tra i fiumi, un carattere originale; mentre tutti i corsi d'acqua normali, giunti alla fine della loro opera geologica, descrivono dalle loro origini al punto dove scompaiono nel mare una curva regolare, il Reno discende a piani successivi di declivio diverso; esso si compone, per così dire, di parecchi fiumi che continuano, ma serbano ancora le tracce della loro antica indipendenza. I geografi tedeschi, capo il gran Carlo Ritter, vedono qualche cosa «d'eroico» in questo andamento disuguale ma trionfante del Reno, attraverso alle pianure, alle montagne, ai ghiacciai della Svizzera ed alle sabbie dell'Olanda.

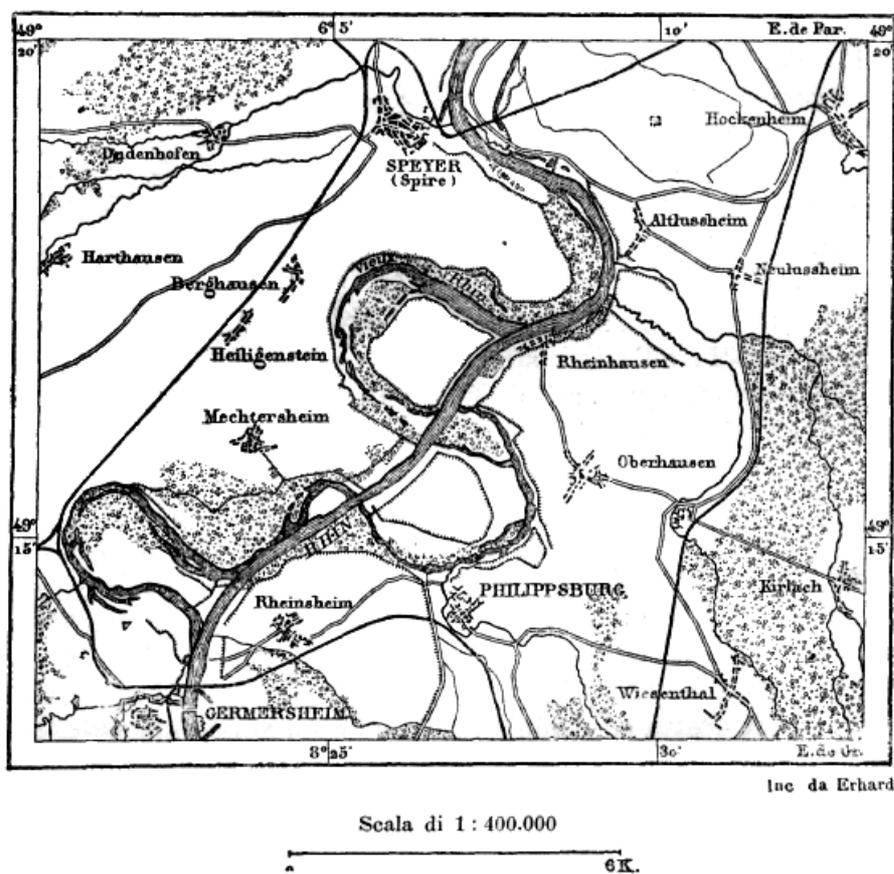
Non si hanno prove che la grande pianura lacustre del medio Reno, tra Basilea e Bingen, sia stata mai occupata da un ghiacciaio; non vi si scoprirono le tracce dell'immenso fiume glaciale che si spandeva al nord delle Alpi svizzere negli altipiani della Svevia e le alture di Niederyvald e del Tauno, che seguono a nord la pianura fluviale, non mostrano in alcun sito blocchi erratici od avanzi di morene.³ Ma se i ghiacci non riempivano l'enorme cavità lunga 270 chilometri e larga in media 30, non per questo è meno evidente l'azione indiretta dei ghiacciai nei detriti e nelle ghiaie, che hanno riempito l'antico lago. Tutti questi depositi che coprono uno spazio di 800,000 ettari sopra una profondità sconosciuta sono stati recati dalle correnti glaciali. La massa principale di questo materiale di colmata si compone di detriti provenienti dalle Alpi e dal Giura svizzero; a destra e a sinistra è coperta in gran parte da ghiaie provenienti dai Vogesi e dalla Foresta Nera; finalmente uno strato di quell'antico limo chiamato *lehm* o *loess* e formato da un miscuglio variabile di sabbie finissime, d'argilla e di carbonato di calce, ha ricoperto in più luoghi le terrazze laterali della valle sino a più di 100 metri ed anche a 170 metri al disopra del livello attuale del Reno. Lo spessore del loess varia in alcuni punti da 60 a 80 metri e nella sua profondità si trovano qua e là ossa di mammiferi, principalmente di elefanti, di rinoceronti, di buoi, di cavalli e di cervi, che i vortici della corrente hanno depositato un tempo sui banchi in formazione. Innumerevoli conchiglie terrestri, identiche a quelle che vivono oggi nelle regioni fredde e umide dei paesi del nord,

² C. Mehlis, *Der Rhein und der Strom der Cultur*.

³ Ramsay, *Physical history of the Rhine*, Royal Institution, 27 march 1874.

sono disseminate nei luoghi del loess;⁴ il professore Richthofen crede che sieno state formate da ammassi di fango, ciò che spiegherebbe la mancanza di stratificazioni e di conchiglie d'acqua dolce in quelle rocce. Il fiume non ha più adesso la forza di trasportare simili massi di pietra, ma non cessa di rotolare ghiaie nel fondo del suo letto e di tenere sabbie sospese nelle sue acque. Si è calcolato che il letto del Reno, a Germersheim, contiene 1,000 metri cubi di ghiaie per ogni metro di lunghezza e che durante l'anno trascina questi detriti a 275 metri di distanza; inoltre la quantità di fango portata dalla corrente sarebbe in quel luogo di 1,944,000 metri cubi l'anno.⁵ Secondo Daubrée, la proporzione del fango contenuto nel Reno dovrebbe essere valutata soltanto a due terzi della cifra indicata dagli ingegneri tedeschi, e varierebbe in media da cinque milionesimi a un millesimo: questa massa alluvionale trasportata ogni anno dal fiume basterebbe a formare un cubo di 104 metri di lato, il che rappresenta per il bacino superiore del Reno, al disotto dei laghi svizzeri, un'ablazione media di sei centesimi di millimetro. Fra questi detriti si trovano, com'è noto, piccolissime particelle d'oro che centinaia di persone ricercavano sino a poco tempo fa; ma adesso non bastano più a pagare il lavoro impiegatovi. La ricchezza media della sabbia renana, tra Kehl e Philippsburg, è valutata solamente a 8 bilionesimi, proporzione minima, che rappresenta nondimeno un valore totale di più centinaia di milioni. Nel 1850 se ne traevano ancora da 40,000 a 45,000 franchi all'anno, specie dagli operai badesi.

140. — MEANDRI DEL RENO DA GERMERSHEIM A SPIRA.



Il Reno quantunque uscito dalla regione delle Alpi e del Giura e volga circa 1,000 metri cubi d'acqua

⁴ Daubrée, *Description géologique et minéralogique du Bas-Rhin*, — Braun; — Richthofen.

⁵ Grebenau, *der Rhein vor und nach seiner Regulirung*, — Hochstetter, *Allgemeine Erdkunde*.

al secondo, conserva ancora aspetto di torrente al gran gomito di Basilea e in tutto il percorso della pianura alsaziana e badese.⁶ Le sue acque urtano con violenza alternativamente all'una ed all'altra riva, rotondo da un lato le sponde, depositano dall'altro le loro alluvioni, il letto si sposta d'uno in altro meandro, si divide in braccia secondarie che si allargano, si accostano e si incrociano, lasciando tra loro isole a contorni mutabili secondo la direzione della corrente e l'altezza delle piene. A destra ed a sinistra il fiume è costeggiato da paludi, da letti provvisori, e da antichi meandri in parte ricolmi di fango e separati così dalle terre affatto asciutte. Il Reno erra siffattamente nel suo corso che, durante il periodo storico, parecchie città hanno mutato di sponda:⁷ così Neuburg presso Germersheim, che nel 1570 si trovava sulla riva destra del fiume, adesso è sulla riva sinistra. Anche in questo secolo il fiume di Haguenau e di Bischwiller, la Moder, si prolungò di circa 19 chilometri per causa d'un cambiamento del letto del Reno; ha dovuto cercare un'uscita verso il nord, e trovando un antico letto del fiume, scorrere in lunghi meandri per raggiungerlo a monte di Fort-Louis.⁸ Si comprende come nell'antichità romana e più tardi durante tutto il medio-evo, il fiume fosse di difficile approccio, non per causa della sua corrente, ma dei terreni acquitrinosi che da una parte e dall'altra si estendono per parecchi chilometri. Così si spiega la grande importanza strategica dei luoghi di facile passaggio, dove l'acqua del Reno si restringe in un solo canale. Nella parte superiore della pianura questi luoghi favorevoli sono meno numerosi che a nord di Strasburgo, dove l'acqua, se è più abbondante, è anche più calma e più regolare nel suo andamento. D'altronde le dighe costruite lungnesso il fiume finiranno tosto o tardi per cambiarlo in un canale uniforme, di cui saranno anticipatamente calcolate la larghezza, le curve e le oscillazioni. Già nella maggior parte del suo corso il Reno, ricondotto alla larghezza uniforme di 250 metri, non ha più l'aspetto di pochi anni sono, quando errava liberamente nelle campagne e le sue acque scorrevano in tortuosi canali, larghi nel loro insieme sin a tre chilometri;⁹ i suoi lunghi meandri quasi circolari, che le barche dovevano discendere o risalire, sono stati sostituiti da tagli lievemente inclinati;¹⁰ le paludi lasciate qua e là dagli antichi letti sono diventate prati e campi; il suolo fu prosciugato e le dighe, con strade e ferrovie, fanno del paese, che era già di difficile approccio, una delle regioni più facili a percorrersi in ogni senso.

⁶ Portata del fiume secondo Desfontanes:

	A Kehl.	A Lauterburg.
Acque basse	350 metri cubi	465 metri cubi
» medie	956	1,106 »
Piène rilevanti	4,685 »	5,010 »

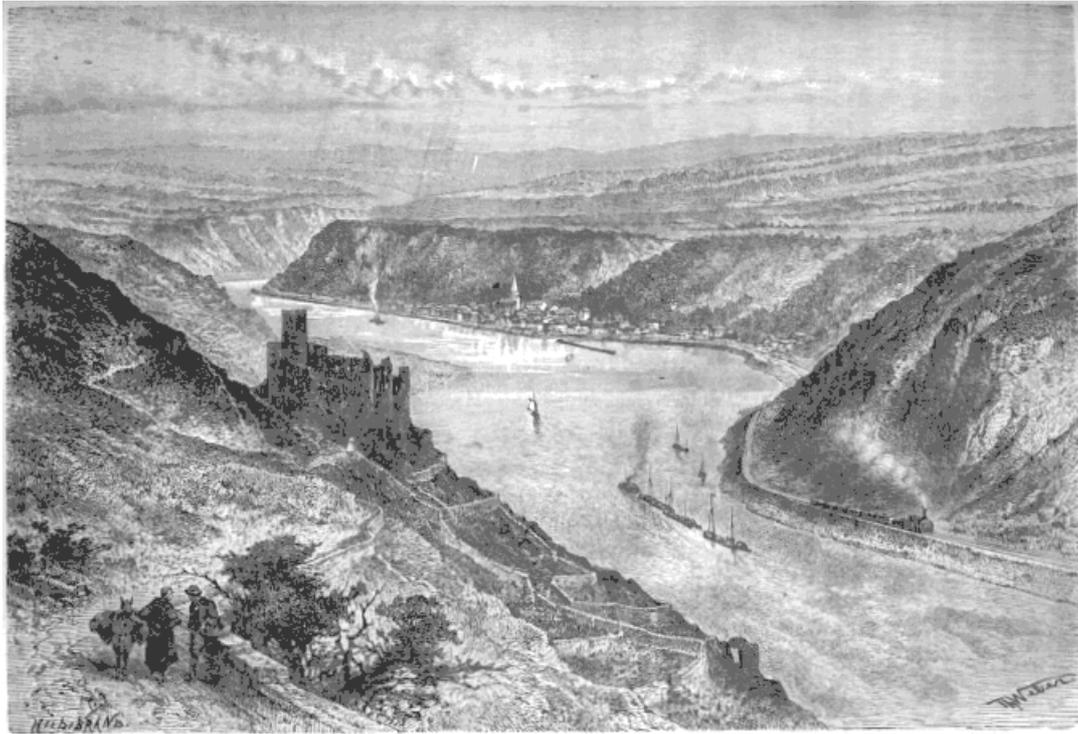
⁷ Adalbert Daniel, *Deutschland*.

⁸ Daubrée, *Description géologique et minéralogique du Bas-Rhin*, p. 255.

⁹ Daubrée, *Description géologique du département du Bas-Rhin*.

¹⁰ Lunghezza del Reno sulla frontiera del dipartimento del Basso Reno, secondo Dauhrée:

1838	147,610 metri
1850	128,590 »
1860	116,000 »



LA TORRE DEI SORCI E SANCT-GOAR.
Disegno di T. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.

Unito al Meno, il Reno viene ad urtare contro i contrafforti del Tauno e, non potendo più continuare a scorrere verso il nord, si ripiega verso l'ovest ed il sud-ovest sino a che abbia trovato, al Binger Loch (Foro di Bingen), il punto debole della catena: ivi è in cotal modo la porta di comunicazione fluviale tra la Germania del Sud e quella del Nord. Là si rizzano le falde meridionali delle alture che raggiungono le montagne della Boemia e delle Ardenne, e che da sud a nord hanno uno spessore non minore di 100 chilometri in linea diretta. Non si creda però che il fiume non abbia trovato una via verso il mare del Nord prima di scavare il passo tortuoso nel quale oggi si addentra. Lo studio geologico della valle ha provato infatti, che il letto del Reno era una volta da 140 a 150 metri più alto. Ai due lati del fiume si notano nell'immensa pianura d'Alsazia e del Baden terrazze a falde sinuose, che erano già bagnate dall'acqua corrente, e queste terrazze continuano esattamente sui declivi delle alte colline le quali, da una parte e dall'altra, formano le gole del Reno fra Bingen e Bonn. Queste terrazze sono spiagge antiche; si presume che il paese intero sia stato lentamente sollevato, come avviene oggi della Scandinavia, e che l'acqua fluviale, lavorando a mantenere il proprio livello, abbia scavato il suo letto nei diversi strati delle montagne del pari che negli ammassi disgregati di ghiaia del bacino superiore. La natura diversa dei terreni ha dato però al Reno i più diversi aspetti, e mentre nella pianura ghiaiosa il fiume ha potuto passeggiare a destra e a sinistra in bizzarri meandri, più a nord fu costretto a camminare, come un prigioniero, in una stretta gola, senza punto modificare le curve successive del suo tracciato primitivo.¹¹

La soglia per la quale il Reno entra fra le colline era già celebre per le sue rapide pericolose. V'è chi dice anzi che tre secoli or sono il fiume formasse in quel luogo una caduta di due metri, ma i lavori di approfondimento ripresi in diverse epoche furono condotti a buon fine nel corso di questo secolo ed ormai la navigazione non sarà più interrotta al Foro di Bingen, nè discendendo nè rimontando il fiume. Ma se l'ingresso di questa gola non è più indicato dall'asprezza degli scogli, lo è però sempre dalla bel-

¹¹ Ramsay, *Physical history of the Rhine*.

lezza incantevole del paesaggio. A sinistra la città di Bingen circondata d'alberi si prolunga in riva al fiume ed ascende un promontorio, quasi per guardare il confluente della Nahe; in mezzo al Reno sorge sopra un isolotto la vecchia torre (Mäusethurm), che secondo la leggenda è stata presa d'assalto dai sorci; a destra il castello di Ehrenfels s'innalza a mezza costa sul rapido versante della montagna del Niederwald,¹² mentre le acque in lontananza ristrette dalla prospettiva si vanno a perdere girando i promontori. Sull'altipiano che domina Ehrenfels s'innalza un piedistallo con una statua colossale dello scultore Schilling «la Difesa del Reno.»

Colla rovina d'Ehrenfels incomincia quella sorprendente serie di castelli, gli uni rovinati, gli altri ricostruiti che incoronano tutte le punte delle rocce sulle due rive del Reno, e continuano in molti luoghi con lunghi muri sino alle vecchie torri delle città che sorgono in riva al fiume. Rheinstein, Falkenburg, Sonneck, Fürtenberg, Stahleck si succedono sui promontori della riva sinistra; Pfalzgrafenstein, più conosciuto sotto il nome di Pfalz, s'innalza sopra uno scoglio del Reno, mentre all'est il castello di Gutenfels domina la città di Caub dall'alto della sua roccia d'ardesia. Schönberg o Schönburg (Schomberg) e Rheinfels si mostrano poi sulla riva sinistra e sulle due colline della riva destra i due borghi nemici il Gatto (Katzenelnbogen) e il Sorcio si guardano minacciosi. Altri vecchi manieri Lobenstein, Sternfels, Marxburg, innalzano le loro torri e di fronte al confluente della Lahn, custodita già dal castello di Lahnneck, s'innalza Stolzenfels (Montorgueil), ricostruito più fiero e più bello che non sia stato mai.

Nell'interno del paese, tutte le valli che discendono verso il Reno sono pure dominate da alti manieri e da muraglie: si domanda come mai tutti questi signori, «questi uccelli di rapina del medio-evo potevano vivere, come dice Teofilo Gautier, avendo intorno a loro un cerchio così angusto di rapine.» Tuttavolta queste torri in rovina non ricordano solamente tempi di prede e di combattimenti: l'immaginazione popolare seppe abbellirli con racconti di poesia e di amore; ogni torre ha la sua leggenda come ognuna delle rocce d'ardesia, intorno alle quali volgono i battellieri risalendo la corrente a forza di remi o lasciandosi trascinare dalle onde. I grandi avvenimenti della storia trasmessi di bocca in bocca, le giornalieri vicende della vita dei marinai, gl'incidenti dei loro viaggi, le allucinazioni prodotte dai giuochi di luce, le ombre improvvise, gli spaventi della notte, tutto ha dato argomento nel corso dei secoli a graziose o terribili leggende, che i poeti hanno raccolte poi e messe in splendidi versi. Tra questi promontori il più celebre è la Lore Lei o «Rocca del Pianto.»¹³ Non è uno dei più notevoli all'aspetto, e si presenta come una grande sporgenza di rocce frastagliate; ma ai piedi di queste rocce la corrente volge rapidissima, ed altra volta il letto del fiume era ostruito da scogli, nei quali si ruppe più di una barca trascinando nei vortici i marinai, che mandavano il loro grido supremo rinviato quindici volte dall'una all'altra riva dalla voce ironica dell'eco. Tale è l'origine della leggenda, che i bei versi di Enrico Heine hanno eternata.

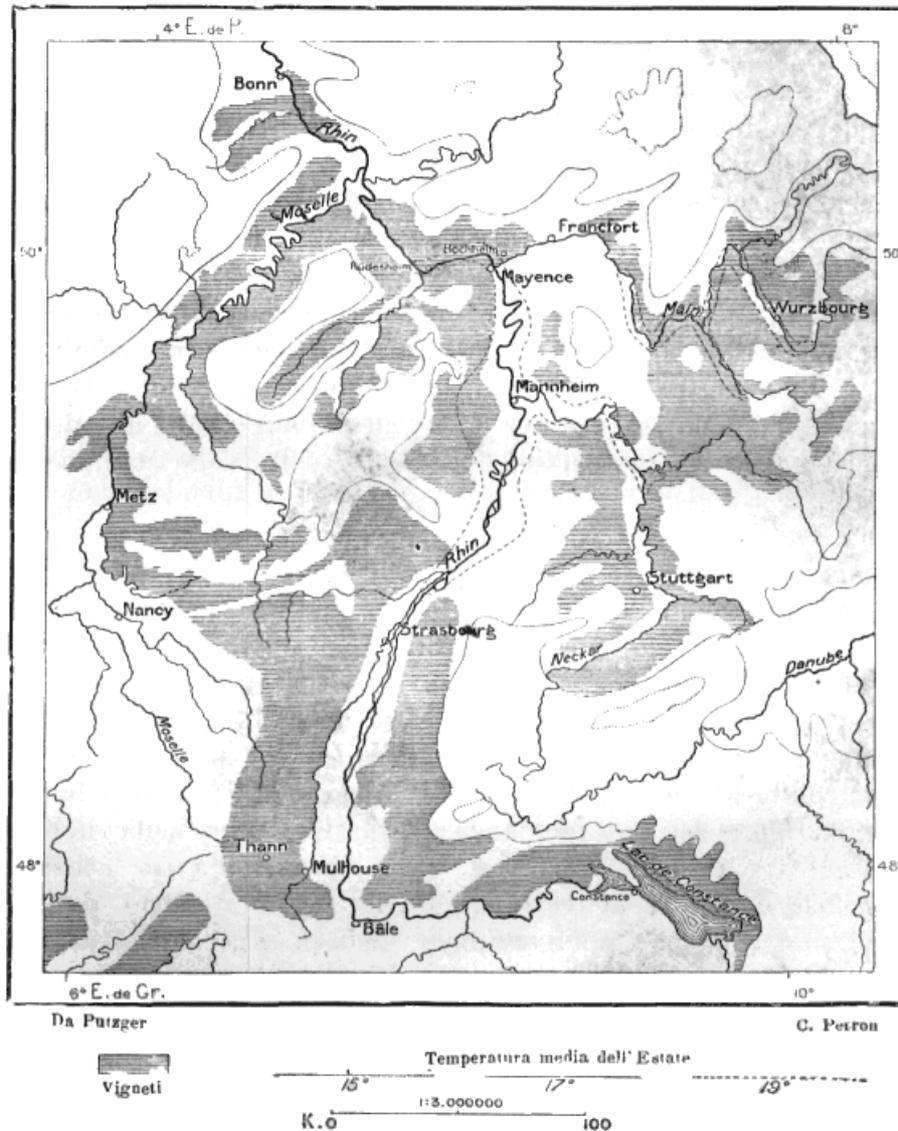
I vecchi castelli, le città pittoresche lungresso le rive, le memorie della storia, gl'incanti della poesia non sono le sole ragioni che attraggono tanti stranieri e fanno di un viaggio sul Reno uno degli imperiosi doveri dell'uomo agiato, tedesco, francese, russo, inglese o americano. Le coste schistose delle strette renane sono pur diventate celebri grazie ai loro vigneti, i quali, d'altronde, se hanno contribuito alla gloria del Reno, non ne aumentarono certo la bellezza. I frammenti dello schisto sdruciolerebbero dall'alto al basso dei declivi trascinando la scarsa terra vegetale che li ricopre, se gli alberi ed i cespugli non li trattenessero nella loro caduta o se l'uomo non li arrestasse con muriccioli di pietra a secco. Mettendo a cultura le colline per piantarvi i vigneti, i contadini dovettero adunque sostenere il terreno col mezzo di terrazze disposte in forma di gradini come i ronchi delle Alpi italiane. La collina si trova così decorata di ghirlande di pampini, verdi in estate, gialli l'autunno, separati da muriccioli paralleli del colore della ruggine. Spesso le pietre si sgretolano, le piogge scavano larghe fosse nel declivio; allora bisogna raccogliere pazientemente la terra trascinata e riportarla intorno ai ceppi scalzati. Nelle buone annate, questo duro lavoro è largamente compensato, perchè i buoni tipi di questi vigneti sono fra i più apprezzati dell'Europa, grazie al loro aroma ed alla finezza del loro gusto. Il vino del Reno, qualunque sia del resto il suo valore reale tra i grandi tipi, è certo quello che fu cantato più di tutti, essendo innumerevoli i poemi che lo celebrano. È uno dei motivi principali della poesia tedesca, e, a paragone di questa onda di versi sonori, sono davvero discrete le poche canzoni ispirate dai vini squisiti di Bordeaux, del Roussillon e della Borgogna! Gli autori tedeschi che parlano in prosa dei vini del loro paese si

¹² [Sul quale è stato inaugurato nel settembre 1883 il colossale monumento dell'unità germanica].

¹³ C. Mehlis, *Studien zur deutschen Mythologie*, Ausland, n. 33, 1876.

lasciano trasportare ad entusiasmi sorprendenti. «I vini francesi, italiani, spagnuoli sono bevande senza pensiero, dice Guglielmo Buchner; si bevono, perchè hanno buon gusto, ma bevendo il vino del Reno si pensa.» D'altronde «il Tedesco solo sa bere il vino.»¹⁴

141. — I VIGNETI DEL RENO.



Da Bingen a Lahnstein, nella parte più angusta e più regolare della stretta renana, il fiume riceve un solo ruscello considerevole, la Wisper, conosciuta per le brezze alternanti che si succedono con vera eutritmia, discendendo il mattino dalla valle laterale verso il Reno e risalendo la sera verso le alture. A poca distanza a valle del confluente del fiume Lahn, che scaturisce nelle montagne dell'Assia, la valle principale si allarga e il Reno riceve la Mosella, i cui meandri costeggiano colline celebri per i loro vigneti. Le

¹⁴ *Der Rhein, der Deutschen Lieblingsstom*, Wissenschaftliche Vorträge, herausgegeben von Rud Virchow und Fr. von Holtzendorff. [Anche Dante nostro diceva infatti: «di Tedeschi lurchi».]

curve del fiume sono siffattamente numerose e ne allungano di tanto il percorso, che la Mosella non ha potuto mai servire di via commerciale; prima dell'apertura della ferrovia, i trasporti si facevano in gran parte per le strade delle alture, anzichè per quelle della riva. Il fiume frastaglia il paese in altrettante zone trasversali per modo che fra le due sponde non v'è contrasto di climi e di culture, estendendosi la maggior parte dei dominî della valle su ambedue le rive.¹⁵

La Lahn e la Mosella, sebbene i loro confluenti non si fronteggino esattamente, si possono considerare come bagnanti ciascheduna la metà di una depressione trasversale al Reno e parallela all'asse generale delle montagne. Così pure a monte della stretta, il letto della Nahe continua a sud-ovest la piega formata all'est e al nord-est dal corso del Reno e dalla parte inferiore del Meno suo affluente. Da Carlo Ritter in poi furono segnalati questi confluenti ad angolo retto del Reno e dei suoi tributari come una specie di testimonianza mistica a favore della nobiltà del fiume tra gli altri d'Europa. «Chi ricostruisca col pensiero l'immensa figura geometrica del fiume vedrà il Reno portare tutti i suoi confluenti come braccia distese, pigliando l'aspetto di una quercia.»¹⁶ Questa forma delle valli del gran fiume, al pari della stretta, prova una cosa sola: che, cioè, il Reno ed i suoi affluenti, attraversando le montagne, non hanno potuto modellare i loro bacini, e che più in alto, nella pianura alluvionale dell'Alsazia e del Baden, il Reno, rimaneggiando a suo agio le sabbie e le ghiaie delle sue rive, ha potuto trascinare a valle tutto il corteggio de' suoi affluenti.

A nord del bacino di Coblenza, dove altri corsi d'acqua minori vengono ad unirsi al Reno già ingrossato dalla Lahn e dalla Mosella, il fiume entra in una nuova stretta quella di Andernach; ma questo passaggio è meno aspro del Foro di Bingen, i declivî delle colline sono più dolci e lasciano alla loro base, di tratto in tratto, più larghi bacini di campi e di prati; le altezze si discostano a poco a poco e ben tosto il fiume entra nell'antico golfo che è divenuto la sua pianura bassa; accoglie ancora qualche altro fiume, la Sieg, la Ruhr, la Lippe, e quando si curva verso occidente, poco sopra il suo angolo nel territorio olandese e la biforcazione del suo delta, ha già tutta la massa d'acqua che deve versare nel mare.¹⁷ In questa parte del corso, il Reno non erra meno che nella pianura d'Alsazia e del Palatinato: da ogni parte i suoi antichi meandri hanno lasciato tracce nelle campagne litoranee, ed anche tra Düsseldorf e Crefeld si vede un antico letto del fiume che si dirige al nord-ovest per andare a raggiungere la Mose al sud di Cleve. È stato constatato da misure rigorose fatte da più di un secolo sul livello medio delle acque del fiume, che la loro portata è sensibilmente diminuita. Dal 1770 al 1835 la diminuzione fu di 40 centimetri a Emmerich, sopra una profondità totale di più di 3 metri;¹⁸ così, mentre la portata media del fiume a Germersheim è stata di 1,292 metri cubi dal 1840 al 1853, è discesa poi a 1,067 metri cubi dal 1854 al 1867.¹⁹

Nella Germania del Sud, i monti della Foresta Nera (Schwarzwald) sono il primo gruppo che limita ad oriente il bacino renano. È un frammento geologico dell'antico sistema di montagne, di cui i Vogesi formano l'altra metà, e che le fessure aperte da nord a sud hanno fatto spazzare dalle acque in tutta la sua parte mediana. Le montagne di ciottoli agglomerati che occupano una zona molto considerevole della Svizzera sono interamente composte di frammenti dove si trovano specialmente parecchi blocchi recati dalle cime della Foresta Nera.²⁰ Nell'epoca miocenica grandi correnti trasportarono tutti questi avanzi in direzione meridionale, poi, dopo il periodo glaciale, le acque disciolte rifinendo in senso inverso, riempirono di ciottoli e d'argilla la larga valle nella quale serpeggia oggi il Reno. Malgrado queste grandi rivoluzioni geologiche, i due avanzi del sistema montuoso, la Foresta Nera ed i Vogesi, serbarono una singolare rassomiglianza di formazione.²¹ Le rocce si corrispondono ai due lati della pianura re-

¹⁵ J.-G. Kohl, *Der Rhein*, I^{ter} Band 87.

¹⁶ Victor Hugo, *Le Rhein*, lettre XXV.

¹⁷ Lunghezza del Reno	1,125 chilom.
Superficie del suo bacino	251.790 » quadrati
Portata media a Emmerich	2.210 metri cubi

¹⁸ Heinrich Berghaus, *Umriss der Hydrographie*, Allgemeine Länder-und Völkerkunde; Gustav Wex, *Ueber die Wasserabnahme in den Quellen, Flüssen und Strömen*.

¹⁹ Grebenau – Wex, op. cit.

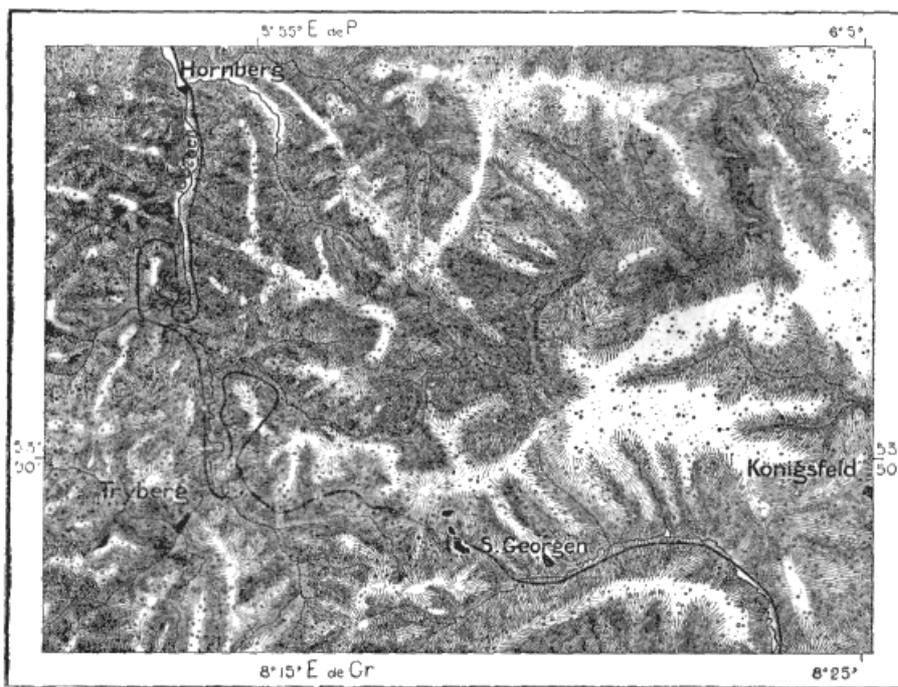
²⁰ Oswald Heer, *Urwelt der Schweiz*.

²¹ Vedi *La Francia, Nuova Geografia Universale*, vol. II.

nana: il granito occupa la parte meridionale della pianura e si eleva in piramidi e in cupole dominanti di parecchie centinaia di metri gli strati rossastri del gres vogese; nelle montagne orientali come nelle occidentali questi gres si distendono in strati enormi, ai quali si appoggiano esteriormente altri strati appartenenti al trias ed al giura; finalmente nella Foresta Nera come nei Vogesi scaturirono qua e là piccoli massi di porfido eruttivi, veri vulcani che non mostrano però alcun cratere. Da montagna a montagna la corrispondenza è tale che nella parte meridionale delle due catene le rocce di transizione con tracce di antracite si trovano con andamenti simmetrici.²²

Al sud ed all'ovest i limiti della Foresta Nera sono nettamente segnati dal corso del Reno svizzero e dalle alluvioni della base, ma sul versante svevo è difficile indicare una linea di divisione per causa della disuguaglianza dell'altipiano: la frontiera che sembra più naturale è quella formata all'est dagli strati di calcari marini; là si arrestano pure le grandi foreste di pini e d'abeti che valsero il suo nome all'assieme della catena. A nord il gruppo principale della Foresta Nera è nettamente separato dal gruppo secondario dalla valle della Kinzig, che raccoglie le sue prime acque all'oriente della catena e l'attraversa da parte a parte. Una ferrovia lunghesso la Kinzig e il suo affluente la Gutach, s'innalza grado a grado dalla pianura renana verso l'altipiano della Svevia, e per una singolare bizzarria, ivi appunto esce dalla regione montuosa e deve ascendere le più forti pendenze per raggiungere gli altipiani lievemente ondulati lunghesso il Neckar. Più a nord, la valle della Murg, la quale ha un affluente che volge prima direttamente ad est, incomincia ugualmente sul versante orientale del monte e limita così un altro gruppo completamente separato dalle alture che si abbassano grado a grado verso la breccia di Pforzheim, dove finisce la Foresta Nera propriamente detta.

142. — VALICO DELLA GUTACH.



Dalla Carta dello Stato Maggiore.

C. Perron

1 : 158.000

0 5 chil.

Le cime della Schwarzwald hanno aspetto di montagne solamente all'ovest di chi le vegga dalla pia-

²² Sandberger, *Zur Urgeschichte des Schwarzwalds*, Ausland, 47, 1876.

nura compatta d'Alsazia o della Brisgovia: dalla parte d'oriente il loro lento declivio va a confondersi coll'altipiano. D'altronde la catena non presenta in alcuna parte una cresta regolare: le alte cime, i dorsi nudi che si innalzano al di sopra della zona delle foreste, si succedono in linee sinuose, che non coincidono affatto coll'asse generale del sistema: ma è appunto presso al centro geometrico del gruppo meridionale, tra Friburgo e Waldshut, che si trova la più alta vetta della catena, il Feldberg, circondato da piccoli laghi e da profonde valli. Sui dorsi più elevati della Foresta Nera, che per la natura della roccia rassomigliano alle Alpi centrali, il botanico riconosce pure più di 80 piante alpine, rifugiate lassù, cercando il freddo dopo l'ultima epoca glaciale.

Il versante della Foresta Nera che domina il Reno è più disco-scuso, più nettamente tagliato di quello dei Vogesi, ma è meno regolare e la sua base non si sviluppa dal sud al nord, parallelamente al letto del fiume. Verso la metà della sua lunghezza, il grande gruppo meridionale racchiude un ampio golfo, dove sorge la città di Friburgo, e due gruppi insulari di alture si innalzano in mezzo alle basse campagne, a sud il Tuniberg, a nord il Kaiserstuhl, separati l'uno dall'altro da una depressitne, per la quale passa la ferrovia da Colmar a Friburgo in Brisgovia.

Le colline del Kaiserstuhl sono coni di basalto e di dolerite, i quali, sollevandosi quando la pianura circostante era ancora un braccio di mare, hanno raddrizzato nel tempo stesso gli strati del terreno giurassico. Il cono più elevato del Kaiserstuhl, o «Sedia Imperiale» sulla quale, secondo la leggenda, Rodolfo d'Asburgo avrebbe tenuto corte di giustizia, domina un paesaggio dei più incantevoli e dei più vasti: tutto intorno fitti boschi ed il verde dei prati; limpide acque bagnano tutte le valli; in lontananza si scorge il gran fiume che separa la ricca Alsazia dalle campagne non meno fertili della Brisgovia ed i contraforti delle montagne coperte di boschi che si fronteggiano dai due lati della pianura. La Foresta Nera è una delle regioni di Germania, dove il viaggiatore vede succedersi i siti più austeri ed i più graziosi; ma parecchi restano ancora sconosciuti; la folla degli stranieri si reca a Baden ed alle altre città di bagni, percorre i viali dei parchi, le foreste vicine e non oltrepassa le rovine che si scorgono qua e là sulle punte circostanti.

La grande industria della Foresta Nera è ancora ai giorni nostri la silvicoltura, sebbene in molti luoghi i declivi siano stati devastati o sostituiti da culture alle quali non sempre il terreno si presta. Così la montagna del Kniebis, presso la sorgente della Murg, era stata in parte messa a cultura dai contadini con grande accanimento; ma il gres chiazato e coperto da uno strato sottilissimo di terra vegetale, ricusa di produrre alcun raccolto; il villaggio di Kniebis ha cessato d'esistere, e si dovettero piantare di nuovo le foreste intorno alle case abbandonate. Nè i boschi, nè i pascoli delle vette, nè i campi e gli orti delle valli bastano ad alimentare la popolazione troppo numerosa del paese. Le miniere, già così produttive, sono in gran parte abbandonate. Gli abitanti dei villaggi dell'interno emigravano già in gran numero per l'America e vanno sempre in folla a passare l'inverno fuori della loro patria; quelli che restano si occupano l'inverno di piccole industrie, come di lavori in legno e in paglia e più d'un'operaia della Foresta Nera potrebbe paragonare i prodotti della sua arte ai mirabili lavori delle donne del contado fiorentino. Ma il lavoro davvero originale, nato nel paese o che durante questo secolo si è grado a grado sviluppato grazie agli impulsi ed alle istruzioni venute dal di fuori, è la fabbricazione degli orologi in legno. Infine, nelle montagne della Selva Nera come nei Vogesi, sebbene in grado minore, il contrasto della natura primitiva e dell'industria manifatturiera più progredita si presenta qua e là intorno alla catena. Quante volte, all'uscire da una cupa foresta o da una stretta gola di rocce, il viaggiatore scorge ad un tratto una vasta officina formicolante d'operai che si agitano, coi suoi ammassi di scorie, le sue grandi turbine ed i suoi alti camini fumanti!

Al nord della breccia di Pforzheim, le colline che prolungano la Foresta Nera, non formano più che una catena poco elevata, sempre rivestita dal manto delle foreste. Questo filare termina al sud di Heidelberg col celebre Königsstuhl (Sedia del Re), una delle vette più di soventi raggiunte dai forestieri; ma al di là del Neckar le rocce s'innalzano di nuovo nel gruppo dell'Odenwald, che si trova ugualmente nell'asse generale della Foresta Nera. L'Odenwald, nella quale gli etimologisti hanno voluto ritrovare la «Foresta d'Odino» sebbene le antiche cronache la designino col nome di Ottonewald,²³ si compone di due parti distinte: ad ovest vette cristalline di granito o di schisti, tagliate a perpendicolo dalla parte delle pianure del Reno e del Meno; ad est strati di gres traforati da rocce eruttive, fra altre il Katzenbuckel, che vanno a confondersi coll'altipiano franconiano. Una delle montagne centrali dell'Odenwald, ancora

²³ Adalbert Daniel, *Deutschland nach seinen politischen und physischen Verhältnissen*.

situata nella regione granitica, il Felsberg, è coperta da un caos di pietre, un vero «mare di rocce,» in mezzo alle quali si trovano molti massi tagliati di un'epoca sconosciuta. Nel suo insieme, la parte occidentale dell'Odenwald, di cui il Malchen o Melibocus è il principale osservatorio, domina un immenso orizzonte di città e di campagne del più vario aspetto; è una regione di graziose colline e di valli ben coltivate, di villaggi e casolari sparsi, mentre la regione orientale, più alta, più aspra e più sterile, è principalmente coperta di foreste, e non ha villaggi fuorchè nelle sue strette valli: ma alcuni di questi villaggi, composti di case isolate circondate da giardini e da orti, si prolungano in riva ai ruscelli in una sola strada di parecchi chilometri ed anche di un miglio tedesco.²⁴ L'Odenwald è un paese di grande emigrazione; una ventina di anni fa, quando questa febbre agitava le popolazioni della Germania, espatriarono gli abitanti di interi villaggi colle autorità alla testa.

Ad oriente del Meno, lo Spessart è considerato geologicamente come la continuazione del sistema della Foresta Nera;²⁵ ma questo gruppo, già ben lontano dalla valle renana, si connette ai gruppi della Germania centrale, dove nascono le acque del Weser. Appunto al nord dell'Odenwald, la serie delle colline è completamente interrotta dalla pianura di Darmstadt e dalle campagne che seguono il corso inferiore del Meno. Le montagne non ricompaiono che al nord di Francoforte, di Wiesbaden e di Magonza, coi declivi del Tauno, coperti di boschi, che formano il rovescio meridionale del gruppo schistoso, attraverso il quale è stata scavata la stretta del Reno. Il Tauno ha l'aspetto di una catena di montagne soltanto dalla parte della pianura; il suo lento declivio verso settentrione, volto alla Lahn, è un paese di dolci ondulazioni, traforato qua e là da rocce basaltiche, alle quali pare debbano la loro esistenza le numerose sorgenti minerali del paese.

Dall'altra parte del fiume, il Tauno continua fra la Nahe e la Mosella con un grande altipiano montuoso e coperto di boschi, le cui rocce si compongono del pari di schisti argillosi e sono designate nel loro assieme col nome volgare di Hundsrück (Dorso del Cane); ma il vero nome pare sia Hunsrück, il cui senso primitivo significa «Dorso elevato»²⁶ nessuna delle vette di questo gruppo raggiunge però l'altezza di 800 metri. Verso occidente l'altipiano di Hunsrück si abbassa appena verso la Mosella; si inoltra dovunque in promontori, intorno ai quali il fiume gira con lunghi meandri, senza lasciare sulla riva neppure il posto necessario ad uno stretto sentiero. All'est la valle della Nahe è pure profondamente incassata, e l'altipiano si ripiega intorno alle sue sorgenti per raggiungere le alture del Palatinato bavarese prolungamento settentrionale del sistema dei Vogesi. Queste colline conosciute generalmente col nome di Hardt, hanno aspetto di montagne soltanto là dove dominano bruscamente la pianura, cioè dalla parte orientale, al disopra delle campagne di Landau; la loro altezza media è di circa 320 metri.²⁷ Esse si abbassano poco a poco verso il nord e sono anzi interrotte, ad occidente di Kaiserslautern, da un'ampia depressione, che era altra volta ripiena dalle acque di un lago ed occupata oggi da una torbiera il Landstuhler Bruch. Le montagne dell'Hardt non sono più che un altipiano ondulato, là dove s'innalza la massa di porfido isolata del Donnersberg, che diede già il suo nome ad un dipartimento francese (Mont Tonnerre). Questa lunga montagna, a forma di sarcofago, i cui orli si innalzano qua e là a guisa di merli, mostra gli avanzi di un antico baluardo di 4 chilometri di giro, che serviva già di fortezza a popoli sconosciuti; vi si trovarono molte monete celtiche. Su questa vetta, come su tante altre del bacino renano, si mostra una sedia di pietra, dove, secondo la leggenda, si sarebbero assisi i re per rendere giustizia.

Le colline della Hardt, composte in gran parte di gres chiazato e di creta terziaria, sono poco feraci su vaste estensioni, e riuscirono poco a bene i tentativi fatti per metterle a cultura; inoltre il clima è assai aspro, specie nella parte occidentale conosciuta sotto il nome di Westrich; la patata è quasi la sola cultura, e perciò si cerca ora in molti luoghi di ripiantare le foreste che si erano imprudentemente distrutte. Gli abitanti emigrano in gran numero, ed anzi furono abitanti del Palatinato, fuggenti il loro paese deva-

²⁴ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

²⁵ Altezza della Foresta Nera e del suo prolungamento settentrionale:

Feldberg	1,494 metri	Königsstuld	579 metri
Breccia de Pforzheim	251 »	Melibocus	519 »
Kniebis	872 »	Felsberg	517 »
Kaiserstuhl	572 »	Katzenbuckel	628 »

²⁶ Adalbert Daniel, *Deutschland, nach seinen politischen und physischen Verhältnissen*.

²⁷ Gümbel, *Bavaria*, vol. IV.

stato dalla guerra, coloro che incominciarono, nel 1708 e 1709, il movimento d'emigrazione in massa verso il Nuovo Mondo. Gli emigrati del Palatinato sono stati in ogni tempo numerosissimi in Francia, specie tra gli spazzini di Parigi ed i soldati della legione straniera. Ma da alcuni anni gli abitanti trovano un mezzo di impiegare la sovrabbondanza delle braccia nel paese medesimo grazie alla scoperta di risorse da tempo ignorate. Infatti, se il paese è qua e là poverissimo alla superficie, possiede grandi ricchezze nelle sue viscere. Ivi si trova uno dei bacini carboniferi più ricchi d'Europa, quello al quale la città di Saarbrücken ha dato il suo nome. La regione del combustibile minerale ha quasi 3,000 chilometri quadrati di superficie e comprende più di 160 strati di carbone, un centinaio dei quali, con uno spessore variabile da pochi decimetri a quattro metri e mezzo, si possono perfettamente sfruttare. L'ingegnere von Dechen ha calcolato che lo strato carbonifero più basso discende più di 7 chilometri e mezzo al di sotto del livello del mare. Queste miniere di carbone, le grandi officine che se ne servono, le ferrovie costruite per il trasporto del carbone, hanno fatto di questo paese un luogo di passaggio molto importante tra la Mosella ed il Reno; ma da tempo antichissimo la piccola valle della Queich, che si apre a Landau nello spessore del gruppo, era già seguita da una strada assai frequentata. I Franchi e gli Alamanni vi s'incontrarono nemici, e poi Francesi e Tedeschi vi hanno combattuto frequenti battaglie.

Ad occidente della Mosella e sino alla Mose, tutto il paese è ineguale e montuoso, frastagliato da anguste gole, in fondo alle quali un'acqua purissima scorre sopra un letto di rocce. In Francia e nel Belgio, le Ardenne, il cui nome è sinonimo a quello di Hardt, continuano nel territorio tedesco i loro tristi altipiani, freddi e coperti di boschi tiscici, sebbene i cacciatori sieno andati a cercare il loro patrono nelle loro foreste, d'altronde incomparabilmente più estese quando vi nacque la leggenda;²⁸ più a nord il gruppo che ha nome di «Hohe Venn» (gli Alti Fanghi), così chiamato a cagione delle sue torbiere, è quasi del tutto denudato di boschi, e i suoi dorsali uniformi si prolungano lontano, coperti di grigie lande o di nere torbe durante l'estate, bianchi di neve nell'inverno; durante gli anni molto asciutti, nel 1684 e nel 1825, le sue torbiere secche si accesero spontaneamente e produssero incendi, che continuarono parecchi mesi, sino in pieno inverno, carbonizzando le piante a tre e quattro metri di profondità.²⁹ L'Eifel, che si estende ad oriente delle Ardenne e dei Fanghi sino alla valle del Reno, è, come l'Hohe Venn, un paese freddo, generalmente arido e poco popolato. Il suo nome, derivato dalla parola *ein*, è sinonimo di «Paese delle Nevi.» Vasti spazi sono coperti di pietre, che bisogna ammonticchiare per trovare terreno coltivabile; in molti luoghi i campi non sono utilizzati che dopo essere stati lasciati per 15 o 20 anni incolti: bruciano lo strato superiore del terreno e seminano l'avena in mezzo alle ceneri; dopo due o tre anni di lavoro il suolo è di nuovo abbandonato.

L'Eifel è notevole per i suoi numerosi vulcani, che eruppero attraverso gli schisti, i calcari ed i gres dell'altipiano e che fiammeggiavano sulla riva dell'antico mare, il cui letto è coperto ai dì nostri dalle alluvioni della bassa Germania. Questi vulcani, grandi e piccoli, sono in alcuni distretti così vicini gli uni agli altri, come le rocce eruttive dei Campi Flegrei. Ve ne hanno alcuni di un profilo affatto regolare, e il cui cratere ha la forma netta di un taglio; altri hanno il loro orificio terminale frastagliato, o portano conici avventizi sui fianchi; correnti di lava si spandono lontano dalle fessure dei loro declivi. Ma, oltre ai crateri, si trovano in gran numero sull'altipiano abissi circolari profondi 100 e più metri. Non sono vere bocche vulcaniche, perchè questi baratri, chiamati *maare* nel paese, si aprono negli schisti argillosi ed in altri terreni stratificati; alcuni però servirono temporaneamente di cratere, ma dopo essere stati formati in istrati più antichi. Quale è l'origine di questi baratri? I geologi li credono prodotti da bolle enormi,³⁰ o dal precipitare di caverne sotterranee. Il fondo della maggior parte dei «maare» è occupato da piccoli stagni; altri, che contenevano pure acqua, sono riempiti da torbe o non hanno più nella loro cavità che terre alluvionali: in alcuni sono accovacciati i villaggi al riparo del vento. Si constatò che la maggior parte di essi è disposta in linea retta, indicando probabilmente la direzione dei crepacci sotterranei. I terremoti, forse di origine vulcanica, sono molto frequenti nel paese.

²⁸ Ernest Desjardins, *Géographie de la Gaule romaine*, t. I, p. 435-437.

²⁹ Jacob Nöggerath, *Der Torf*.

³⁰ De Humboldt, Hartung, Nöggerath.



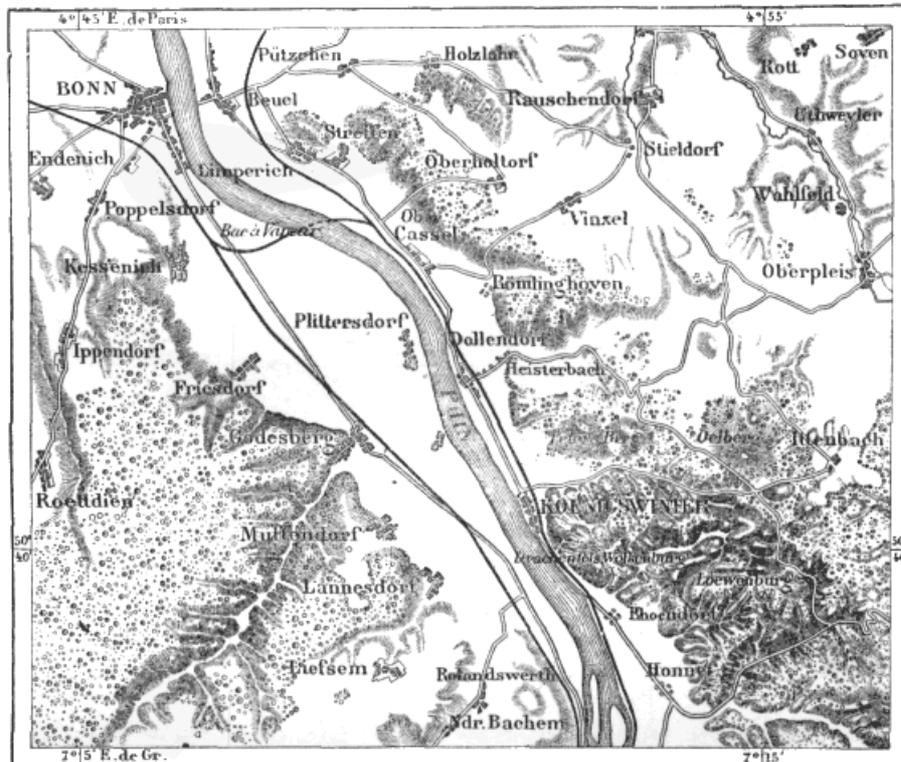
Non lungi dal Reno, ad occidente della piccola città di Andernach, si apre il più vasto di questi baratri in un circolo formato in gran parte da vulcani, Laacher-see,³¹ piccolo mare interno, dove lo scandaglio trova sino a 60 metri di profondità e che si estende sopra uno spazio di 338 ettari. In un raggio di 7 ad 8 chilometri intorno al lago si elevano trentun vulcani con crateri ben distinti, ma l'abisso, nel quale sono racchiuse le acque azzurre del lago non è una bocca d'eruzione propriamente detta, come già si supponeva, perchè parecchie delle rocce che la circondano sono strati schistosi che nemmeno hanno subito l'azione del fuoco; tuttavia, quando l'esplosione la produsse, vennero certo lanciate fuori materie vulcaniche, ceneri e bombe, che si trovano in gran quantità sparse sui declivi circostanti. Numerose sorgenti carbonatate sprizzano al fondo del lago e nelle valli vicine, attestando ancora una certa attività vulcanica, mentre da una torbiera vicina esala un soffio di acido carbonico; una seconda sorgente di questo gas mortale ha cessato dopo che il livello del lago, già regolarizzato da un emissario nel secolo duodecimo, si è abbassato; un canale sotterraneo lungo un chilometro porta il superfluo delle acque sul versante meridionale di un colle dove vanno a perdersi fra grandi ammassi di pomici. Questi avanzi si trovano non solo nelle vicinanze del Laacher-see, sulla riva sinistra del Reno, ma anche nelle campagne che si estendono ad oriente del fiume e sino a Marburg, a più di 100 chilometri in linea diretta.³² Tutta volta cotesti ammassi si trovano in istrati spessi e facili a sfruttare soltanto nei dintorni del luogo di esplosione. Vengono adoperati specialmente i tufi che si estendono in potenti strati nella valle di Brohl, tributaria del Rodano; le macine da mulino che se ne traggono si mandano sino in America, e v'è chi pensa che le pietre impiegate in Svizzera dai Romani fossero della medesima origine. Anche la grande

³¹ «Lago del Lago.» Così nelle Alpi francesi si trova il lago Lac-la-nier, ossia il lago «Lago-lago-nero.»

³² Jacob Nöggerath, *Der Laacher-See und seine vulkanischen Umgebungen.*

corrente di lava di Nieder-Mendig, che si vede nella parte meridionale del gruppo del Laacher-see, è assai attivamente sfruttata dalla più remota antichità, e le pietre si adoperano in tutta la Germania per le costruzioni, che devono sopportare urti violenti, come i rivestimenti degli sproni del ponte di Dirschau, sulla Vistola, contro i quali vengono ad urtare in primavera i ghiacci in liquefazione. Parecchie cave sono sotterranee e servono di cantine ai birrai delle città circostanti.

144. — IL SIEBENGEIRGE.



Incisa da Erhard.

Scala di 1:133.000



I vulcani dell'Eifel, ad eccezione di un monte basaltico dei dintorni di Giessen, l'Aspenkippel, sono forse i soli della Germania, dove si veggano ancora crateri distinti. Quello di Roderberg, non lungi da Bonn, è l'ultimo verso il nord che abbia conservato il suo orifizio d'iezione. Di fronte, dall'altro lato del Reno, si elevano altre montagne, le quali hanno pure origine ignea, ma uscirono dalla terra allo stato di pasta, senza bocca terminale di eruzione: sono i con trachitici del Siebengebirge o delle «Sette Montagne» mescolate ad alcune rocce basaltiche. Questi monti sebbene poco elevati, sono diventati celebri a causa dell'eleganza del loro profilo, della bellezza del fiume che ne bagna le falde, delle rovine pittoresche delle loro vette, dell'incanto onde li circonda la leggenda popolare, abbellita dai poeti; una delle cime principali, il Drachenfels, cioè Monte del Dragone, è la roccia sulla quale Sigfried uccise il mostro che custodiva il tesoro dei Niebelungi; una ferrovia dentata deve presto ascendere questa roccia. I trachiti delle Sette Montagne, al pari delle vene basaltiche recentemente scoperte, sono sfruttati col mezzo di cave, una delle quali ha fornito le pietre adoperate per la cattedrale di Colonia.

Ad est ed a nord di questo gruppo vulcanico, si prolungano lontano verso le montagne dell'Assia alcuni altipiani schistosi simili a quelli del Tauno e dell'Hunsrück, e vengono frastagliati in gruppi dagli affluenti del Reno. Le alture fra il corso della Lahn e quello della Sieg, qua e là diboscate e persino co-

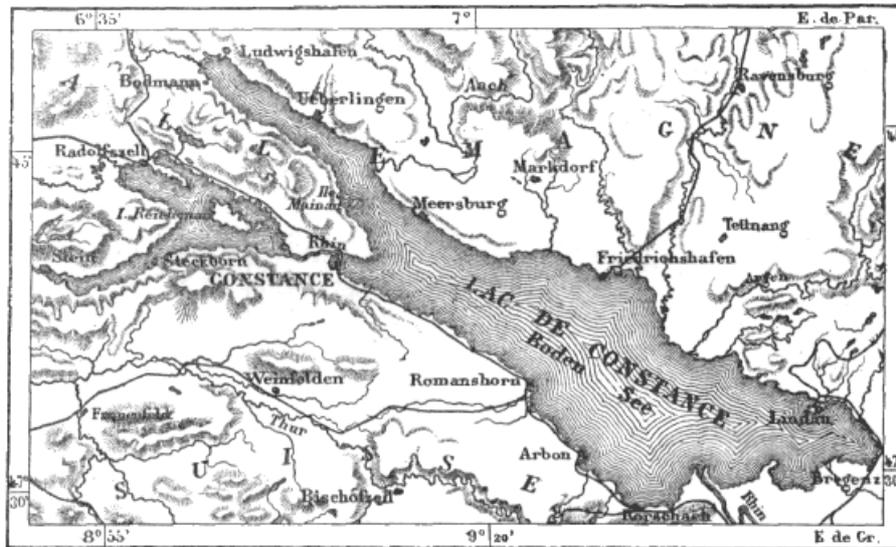
parte di torbe, portano il nome generale di Westerwald; al nord della Sieg, le rocce, attraversate in molti luoghi da conî basaltici, vanno a raggiungere in Vestfalia i diversi gruppi del Sauerland, (Süderland o Terra del Sud), così nominato in causa della sua posizione a mezzogiorno delle vaste pianure della bassa Vestfalia e dell'Annover. Verso l'est, i monti del Rothar o l'altipiano di Winterberg vanno a raggiungere le colline dell'Assia e delle rive della Weser, mentre al nord l'altipiano di Haarstrang, bruscamente tagliato sul versante meridionale, che guarda la valle della Ruhr, prolunga il versante settentrionale in declivî insensibili verso le campagne della Lippe.³³

Tutti i gruppi di montagne che s'innalzano lunghesso la valle del Reno a destra ed a sinistra formano un singolare contrasto colle campagne delle loro falde, per la storia delle popolazioni che le abitano non meno che per il loro aspetto pel clima e per i prodotti. Svevi ed Alamanni della Foresta Nera e del Palatinato, Franchi delle alture settentrionali, Catti dell'Assia si sono mantenuti in una relativa quiete e rappresentano ancora la Germania di una volta, mentre gli abitanti della pianura, spostandosi incessantemente per effetto di guerre di commercio, si mescolarono diversamente a popolazioni delle quali non è possibile distinguere le origini. Nel bacino renano, gli abitanti della montagna sono in molti luoghi fra i meno civili della Germania, mentre i cittadini della pianura sono tra i più progrediti per la loro industria e per il commercio. Ma tutte queste città, anche circondate dalle più feraci campagne, dipendono dalla regione delle montagne; la densità della popolazione nelle alte valli, i prodotti alpini, le soglie che si aprono tra i gruppi, tutto influisce sulle città della pianura e contribuisce in grandissima parte alla loro importanza storica.

Discendendo la valle del Reno, la prima città che appartiene alla Germania pare dovrebbe essere, per legge di geografia, un comune svizzero: è l'antica stazione romana che serba il suo nome di Costanza. È situata sulla riva sinistra del Reno, là dove il fiume, uscendo dal Bodensee, va ad allargarsi di nuovo per formare l'Unter-see o Lago inferiore; uno dei sobborghi si trova già sul territorio svizzero. Nel medio evo Costanza fu città considerevole ed importantissima per le sue fiere, alle quali accorrevano i mercanti della Germania centrale e dell'Italia; le sue tele erano celebri in tutta l'Europa. In principio del secolo decimoquinto, nell'epoca del famoso concilio, la popolazione fissa della città valutavasi a 40,000 abitanti, e vi si contarono sino a 100,000 stranieri, quando una folla di principi, di vescovi, di cortigiani e di preti si affollava nelle sue strade. Poi vennero gli assedi, la servitù e la decadenza; Costanza fu spogliata della sua industria da San Gallo, e verso la fine dell'ultimo secolo non aveva più di 4,000 abitanti, mentre i giardini ed i campi penetravano sino nel cuore dell'abitato. La città si rialzò un poco non tanto per il commercio e l'industria, quanto per l'affluenza dei visitatori attirati dai suoi monumenti storici, la sala del concilio dove si tennero dal 1414 al 1418 le sedute ordinarie e che è stata recentemente decorata di affreschi, la cattedrale, nella quale Giovanni Huss fu condannato ad essere bruciato vivo, e il masso di pietra posto nel luogo dove s'innalzarono i roghi di Giovanni Huss e di Girolamo da Praga.

³³ Altezze diverse dei gruppi renani, al nord dei Vogesi e della Foresta Nera:

Grosser Feldberg (Taunus)	881 m.	Hohe Acht (Eifel)	760 m.
Erbeskopf (Hunsrück)	814 »	Laacher-See	299 »
Kalmitt (Hardt)	680 »	Elberg (Siebengebirge)	464 »
Donnersberg	689 »	Brimwalderstein (Westerwald)	657 »
Botranche (Hohe Venn)	695 »	Kalter Astenberg (Winterberg)	842 »



Inveisa da Erhart.

Scala di 1 : 610,000

Costanza attrae pure gli stranieri durante la bella stagione per l'incanto e la varietà dei suoi paesaggi, l'abbondanza e la purezza delle sue acque, e il panorama del suo lago e delle grandi Alpi; la folla dei viaggiatori vi si rinnova senza tregua, del pari che nei borghi di villeggiatura, Meersburg e Ueberlingen ben situati a mezzogiorno sulla riva settentrionale del lago e nella graziosa isola piena di boschi di Mainau riunita adesso da un ponte alla terra ferma. Se Costanza è ognor più apprezzata come luogo di soggiorno, non è probabile che riprenda la sua importanza nel mondo degli scambi. È vero che possiede un buon posto sul Bodensee e che occupa all'estremità inferiore del lago una posizione analoga a quella di Ginevra sul Lemano; ma le bizzarre ramificazioni del lago di Costanza danno gli stessi vantaggi ai porti Ludwigshafen sull'Ueberlingen-see, di Radolfzell sull'Unter-see, di Stein sul Reno; inoltre il movimento commerciale dalla Germania alla Svizzera si fa quasi intieramente di traverso al lago, tra le due rive del nord e del sud; da Vienna e da Monaco a Zurigo ed a Ginevra la grande via dei traffici traversa il lago di Costanza lasciando in disparte l'antica metropoli del paese. Ad ovest le ferrovie s'incontrano nel villaggio di Singen, ed ivi presso si trovano gli strati fossiliferi di Oeningen, celebri per la loro sorprendente ricchezza. Nel 1865 già vi erano state scoperte 477 specie di piante e 924 specie di animali, fra i quali 826 insetti. Per spiegare questo numero prodigioso si suppose che gl'insetti fossero stati uccisi improvvisamente da emanazioni mefitiche uscite dal lago di Oeningen; infatti un piccolo vulcano ardeva nelle vicinanze ed i suoi prodotti sono mescolati alla *mollassa* miocenica che è la principale formazione del paese.³⁴

Nel bacino superiore del Danubio, il paese di Baden ha alcuni gruppi importanti di popolazione, come Villingen a 760 metri d'altitudine; ma al disotto di Sciaffusa e del suo piccolo territorio della riva destra, non c'è città degna di questo nome sul versante meridionale della Foresta Nera; la stretta zona di terreni coltivati, che separa il fiume dai contrafforti selvaggi della montagna non basterebbe a nutrire una popolazione considerevole. Il borgo più importante è Waldshut sul Reno, in faccia al confluente dell'Aar. Lörrach che occupa l'angolo sud-ovest della Foresta Nera, deve soprattutto la sua importanza alla vicinanza di Basilea, il cui territorio comincia a meno di due chilometri al sud; ma ha pure il vantaggio di trovarsi allo sbocco della popolosa valle della Wiese, che risale direttamente a nord-est verso il Feldberg e dove i capitalisti di Basilea hanno costruito un gran numero di filature, di fabbriche di tessuti

³⁴ Oswald Heer, *Le Monde primitif de la Suisse*, trad. Isaac Demole.

e d'altre officine. Una ferrovia lunghesso il torrente s'innalza verso i centri industriali di Schöpfungheim, Hausen e Zell. A Hausen nacque Hebel i cui racconti in dialetto hanno avuto tanta importanza nella letteratura classica della Germania.

A nord di Basilea, le città principali della grande pianura badese si scaglionarono naturalmente non sulla riva paludosa e mutabile del Reno, ma alla base immediata della montagna, allo sbocco delle valli interne: là passava dai tempi più antichi la via naturale del paese e si scambiavano i prodotti della pianura e quelli della Foresta Nera con maggiore agevolezza. La prima città che si trova su questa strada, lungo la falda delle montagne è Müllheim, dove discendono i viaggiatori che si recano alle terme di Badenweiler, già conosciute dai Romani e ridivenute uno dei principali centri d'escursione della Foresta Nera. Poi viene la celebre città di Friburgo (Freiburg) il capoluogo della Brisgovia (Brisgau o Breisgau) così denominata dal borgo già fortificato d'Alt Breisach o *Vecchio Breisach*, edificato in faccia del *Nuovo Breisach* sopra una roccia vulcanica della riva destra del Reno, ma circondata altra volta dai due bracci del fiume, e che aveva il titolo di «Chiave della Germania.»

La posizione geografica di Friburgo è eccellente e non ebbe meno influenza della sua autonomia locale a fare della città un importante centro di commercio. Mentre Basilea si trova proprio nel gomito formato dal Reno, Friburgo ha il vantaggio di essere nel punto in cui s'incontrano le due grandi vie storiche della valle del Reno e di quella del Danubio, continuata dalla Dreisam attraverso la Foresta Nera. I Romani avevano già utilizzata questa posizione collo stabilirsi nella città gallica di Tarodunum, onde il villaggio di Zarten, presso alle porte di Friburgo, serba ancora il nome, ed i conti di Zähringen avevano innalzata la loro fortezza sopra un promontorio dei dintorni appunto per dominare questo importante crocchio di strade. Nel secolo decimosesto, quando il commercio per la via del Danubio era nella sua maggiore attività, Friburgo contava non meno di 40,000 abitanti, ossia un quarto di più che ai nostri giorni: là viveva, in principio del secolo decimoquarto, quel monaco Bartoldo Schwarz, al quale si attribuisce d'ordinario l'invenzione della polvere. Attualmente la città deve la grande rinomanza di cui gode in tutta la Germania più all'incanto dei suoi dintorni ed alla sua cattedrale, che all'importanza del suo commercio o della sua industria. Il suo duomo, costruito in quel gres roseo, che contribuisce tanto alla bellezza degli edificî, come la maggior parte delle chiese gotiche, è opera di più secoli; nondimeno ha il raro vantaggio di essere stato completamente terminato secondo il progetto primitivo; pare costruito d'un sol getto, a tal segno è stata mantenuta la purezza del piano dal basamento alla guglia elegante così meravigliosamente frastagliata. Friburgo è pure tra le città universitarie della Germania e possiede ricche collezioni. La sua scuola fondata verso la metà del secolo decimoquinto da un arciduca Alberto – da cui il nome di *Albertina* – doveva essere «una fontana di vita, dove gli uomini verrebbero a bere l'acqua della sapienza, da ogni estremità del mondo.» Però è tra le meno frequentate della Germania; i corsi, meno quelli della teologia cattolica, vi sono poco seguiti, ma la biblioteca ha una ricchezza notevole.³⁵

La città industriale di Lahr, dove si arriva dopo oltrepasato Ettenheim, di dove è stato rapito nel 1804 il duca d'Enghien, non giace come Friburgo nella pianura, alla falda della montagna, ma in una piccola valle laterale sopra un tronco della ferrovia da Basilea a Francoforte. Offenburg, più a nord, ha una stupenda posizione commerciale sulla Kinzig, là dove esce dalla stretta, che attraversa la Foresta Nera, dalla pianura renana alle sorgenti del Danubio. Nondimeno non è città importante, certo perchè Strasburgo, situata appena a 15 chilometri, a nord-ovest d'Offenburg, sull'altra riva del Reno, è sempre stata il gran centro di attrazione e non ha lasciato sorgere accanto alcuna rivale. Dalla ferrovia badese si scorge la elegante guglia della cattedrale tra gli alberi che fuggono sull'estremo orizzonte, nascondendola e lasciandola vedere volta a volta.

L'origine della città più popolosa e più frequentata di questa parte della Foresta Nera non è dovuta al commercio, ma all'attrattiva delle passeggiate, dei bagni e di altri piaceri. Baden-Baden distinta colla ripetizione del nome dai due Baden della Svizzera e dell'Austria, occupa infatti un luogo incantevole fra tutte le città di bagni e può pretendere al primato per la beltà del sito e per i conforti della vita. A Baden deve il suo nome tutto il ducato, perchè i sovrani del paese vi risiedettero per sei secoli e ne partirono sol perchè scacciati nel 1689 da un esercito francese. Baden non è nella pianura renana, ma nella piccola valle laterale dell'Oos, dominata dalle colline a dolce declivio, già interamente coperte di abeti, adorne presentemente non solo di alberi indigeni ma anche di tutti gli alberi esotici introdotti nei parchi e nei giardini delle numerose ville. Il vero centro di Baden non è nè il castello granducaale, nè il teatro, nè una

³⁵ Università di Friburgo nel 1880: 516 studenti. Biblioteca: 250,000 volumi e 500 manoscritti.

delle chiese, ma il «casino di conversazione» monumento a colonne «edificato a viva forza a gran colpi di pietra:» ivi affluiscono ogni anno da tutte le parti del mondo 50,000 visitatori, che cercano a Baden il riposo o il piacere: ivi regnò lungo tempo la «roulette» col suo corteo di rovine, di disperazioni e di suicidî. Prima della guerra del 1870 i Francesi, dopo i Tedeschi, erano i più numerosi durante la buona stagione, e, fenomeno raro in una città di bagni al di fuori della Francia, essi erano a Baden il doppio degli Inglesi. Le sorgenti termali, che sino dai tempi dei Romani, fondatori d'«Aurelia Aquensis» formarono la ricchezza della città, sono 13 e scaturiscono dal suolo a temperature disuguali; una di esse è la più calda di tutte quelle della Foresta Nera, che sono a contatto del granito e degli strati sovrastanti, (68 centigradi). Fu un tempo in cui le acque di Baden si accostavano certo molto di più al grado di ebollizione, perchè portavano alla superficie delle quantità di selce; in certi punti se ne trovano ammassi dello spessore di 10 metri. Ai giorni nostri le sorgenti di Baden sono troppo fredde per sciogliere selci nelle loro acque.³⁶



CASTELLO DI HEIDELBERG — LA CORTE INTERNA.
Disegno di Barclay, da una fotografia

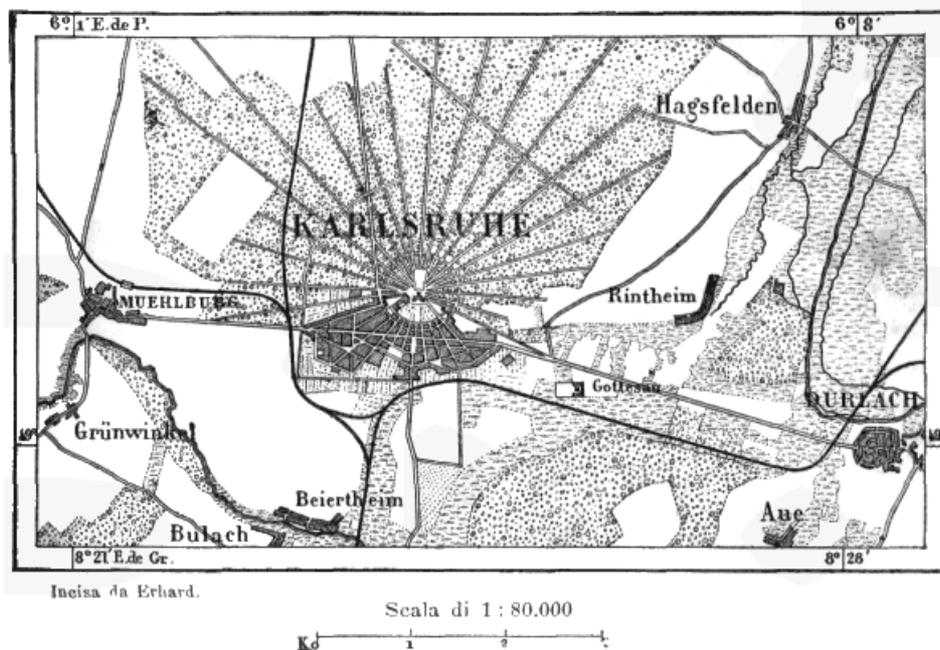
Le memorie storiche, specie quelle di combattimenti e di battaglie, abbondano in questa parte del gran-ducato di Baden, che si estende da Baden ad Heidelberg. Nella pianura presso il villaggio di Salsbach, un obelisco di granito designa il luogo dove cadde Turenna nel 1675. Al nord di Baden, la città fortificata di Rastatt, che difende la valle della Murg, là dove esce nella rasa campagna, ricorda la pace del 1714, firmata dal maresciallo de Villars e dal principe Eugenio, e il congresso che ebbe luogo durante le guerre della Rivoluzione, dal 1797 al 1799. Davanti ad una delle porte della città furono assassinati i plenipotenziarî francesi. Nel 1849, la piazza forte di Rastatt cadde in potere degl'insorti badesi, ma, dopo diversi combattimenti ed un assedio di tre settimane, essa dovette arrendersi ai Prussiani.

Karlsruhe, che ereditò da Rastatt e da Baden-Baden la dignità di capitale del gran-ducato, non è in

³⁶ F. Sandberger, *Zur Urgeschichte des Schwarzwalds*, Ausland, 1876, n. 47.

una posizione geografica naturale: fondata in principio del secolo decimosettimo da un sovrano desideroso di quiete e di solitudine, il «Riposo di Carlo» trovasi infatti al di fuori della via storica della valle, che passa per le piccole città di Ettingen e di Durlach; è edificata in un paese le cui popolazioni non sarebbero venute spontaneamente a stabilire una

146. — KARLSRUHE NEL 1875.



città rumorosa di lavoro e di commercio. Karlsruhe è priva di acqua corrente, ed è ugualmente lontana dalle due grandi vie commerciali naturali formate dal fiume e dalle falde delle montagne. Creata dal capriccio, ingrandita dalla residenza della corte e dell'amministrazione badese, sviluppata poi artificialmente dalle ferrovie che vi si fecero convergere, Karlsruhe ha preso grado a grado l'importanza procurata dalle facili comunicazioni e dall'accrescimento delle strade; ma nessun favore potrà farne ciò che sarebbero divenute Mannheim od un'altra città meglio situata, che fossero state scelte come capitale del granducato.³⁷ Secondo il piano primitivo, Karlsruhe non doveva essere che una semplice dipendenza del palazzo reale. Questo s'innalza nel centro di 32 viali di giardini continuanti a nord l'immenso parco, e che nella città si cambiano in istrade, comprendendo 12 raggi diversi: ma lo sviluppo di Karlsruhe costrinse gli architetti ad abbandonare il tracciato geometrico, costruendo delle strade trasversali ed anche dei gruppi di case, nel quartiere della stazione, separati gli uni dagli altri da strade tagliate ad angolo retto come quelle della maggior parte delle città moderne. Karlsruhe è una città elegante e pulita, adorna di alcuni monumenti sontuosi e di statue, abbellita dai numerosi giardini e dall'immenso parco. Il suo museo o «Sala delle Arti» (*Kunsthalle*) possiede quadri di merito, ed il palazzo delle «Collezioni Unite» (*Vereinigte Sammlungen*), che racchiude il museo di storia naturale, le antichità nazionali e romane, le medaglie, la biblioteca,³⁸ è un edificio moderno, uno dei meglio tenuti della Germania e uno di quelli che racchiudono la maggior copia di documenti geografici. Karlsruhe non ha università, ma il suo politecnico, dove si trovano più di 800 allievi, è divenuto celebre in tutta la Germania per i seri studî che vi si fanno.

Pforzheim, al sud-est di Karlsruhe, occupa al confluente di tre fiumi la grande porta naturale, che si apre all'estremità settentrionale della Foresta Nera, e fa comunicare direttamente la valle renana con quella del Neckar superiore: il nome della città ricorda ancora quello di *Porta Hercynia*, che i Romani a-

³⁷ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

³⁸ 122,500 volumi nel 1875.

vevano dato a quel passaggio. La posizione è stata sfruttata in ogni tempo dal commercio; ma dalla metà del secolo Pforzheim è diventata anche un gran centro industriale. Dotata dagli emigranti francesi della fabbricazione dei gioielli, è oggi la città del mondo che fabbrica per l'esportazione la maggior quantità di questi oggetti in oro a basso titolo ed in metallo d'imitazione, senza contare le pietre fine, i coralli, i camei. La dogana computa a tonnellate la quantità di gioielli veri e falsi, che escono dalle manifatture di Pforzheim.³⁹ L'oreficeria di questa città non si distingue nè per il gusto, nè per la perfezione, nè per l'originalità del lavoro; ma ha per sè il buon mercato, conseguenza della legislazione tedesca sul titolo degli oggetti d'oro: a Pforzheim la proporzione può discendere a 560 millesimi; inoltre l'industria è sciolta da qualsiasi diritto fiscale e controllo ufficiale: sono gli orefici stessi che sorvegliano la fabbricazione. Nelle buone annate, 8,000 orefici lavorano a Pforzheim in quasi 600 fabbriche; nei comuni rurali dei dintorni, come nelle città del paese di Baden e del Württemberg, molti stabilimenti ricevono le ordinazioni degli industriali di Pforzheim.

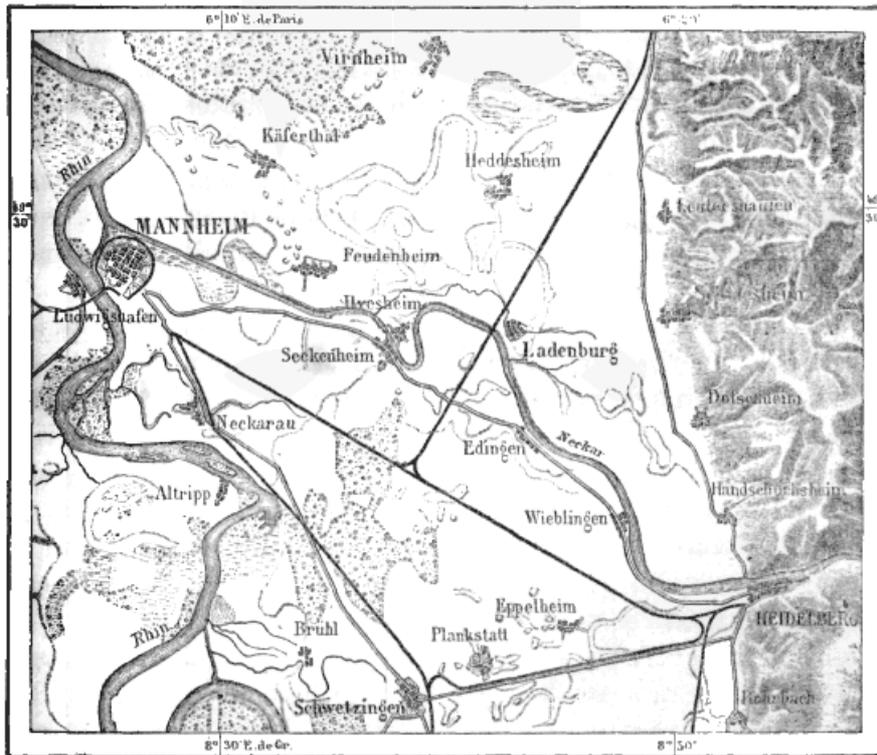
Bruchsal, a nord-est di Karlsruhe, è situata, come Durlach, sulla grande via storica lunghesso le falde delle montagne. Il suo porto sul Reno è Philippsburg, che ebbe tanta importanza per le sue fortificazioni: durante la seconda metà del secolo decimosettimo, i Francesi vi tenevano guarnigione. A monte di Bruchsal, nella valle di cui questa città guarda l'entrata, si trova il borgo di Bretten, dove nacque nel 1497 Schwartzerde, divenuto poi celebre sotto il nome di Melantone.

Heidelberg e Mannheim sono due città sorelle per posizione geografica: la prima è situata là dove il Neckar entra nella pianura, la seconda al confluente di questo fiume col Reno; l'una è il luogo di passaggio e di deposito sulla via di terra, l'altra è il grande scalo della navigazione sul fiume. Ma Heidelberg ha altri titoli oltre quello di città di traffico e di deposito; essa ha la pretesa di essere la più bella città di tutta la Germania e certo al di fuori delle valli alpine, poche possono reggere al paragone. Costruita sulla riva sinistra del Neckar, nell'angusta zona di terreno che si estende ai piedi delle colline boschive, si è ingrandita poco a poco dalla parte della pianura: ivi dispiega i suoi quartieri eleganti, tra i giardini e la verzura, mentre dall'altra parte tenta d'innalzarsi lungo le falde scoscese del promontorio, che regge l'antico castello «la più bella rovina della Germania.» Questo superbo monumento, con le sue mura ricoperte di edera e le sculture di gres rosso, è stato in parte distrutto dai Francesi nel 1692, e nei giardini si scorge ancora la gran torre, caduta tutta intera al momento dell'esplosione. La verdura che circonda le rovine, gli ammirabili punti di vista, che si godono dalla terrazza del castello e da tutti i promontori vicini, i viali che serpeggiano all'ombra dei grandi alberi, fanno di Heidelberg un vero luogo incantato. Ma non è solo il castello che dà tanto incanto al soggiorno della città del Neckar; si possono fare le più belle passeggiate in tutti i dintorni, sul Königsstuhl che domina la città a sud, sull'Heiligenberg, che s'innalza a nord, nei bei giardini di Schwetzingen in mezzo alla pianura e lungo le rive sinuose del Neckar, a Neckargemund e Neckarsteinach. Heidelberg è inoltre una città colta, e molti degli stranieri che la visitano vi rimangono in causa delle sue risorse scientifiche. L'università chiamata, dal nome del principe che la fondò nel 1356, Ruperto-Carolina è una delle più frequentate della Germania, specialmente per la giurisprudenza, e possiede grandi laboratori ed importanti collezioni di ogni sorta ed una ricchissima biblioteca, destinata ad accrescersi forse, quando la Germania riesca ad ottenere la restituzione delle opere portate via da Tilly nel 1622 e conservate poi nel Vaticano.⁴⁰ Nella biblioteca di Heidelberg si trova un esemplare completo di un giornale che si pubblicava nel 1609, e vi si vedono pure curiose iscrizioni trovate un po' ad ovest della città attuale, là dove era il villaggio di Bergheim, ora annesso al gran comune urbano.

³⁹ Spedizione dei gioielli nel 1883:

Pforzheim	72	tonnellate.
Hanau	40	»
Gmünd	10	»
Stuttgart	5	»
Totale	127	Tonnellate

⁴⁰ Università di Heidelberg nel 1877: Professori 110; studenti immatricolati 766 (494 Tedeschi, 42 Svizzeri, 31 Americani, 19 Inglesi, 19 Russi, 17 Austro-Ungheresi, ecc.); 68 visitatori. Biblioteca: 300,000 volumi, 3,000 manoscritti, 70,000 dissertazioni.



Incaisa da Erhard.

Scala di 1 : 190.000

0 5 Km

Mannheim invece è una città moderna. Mentre le terre incerte tra le quali si univano le acque del Neckar e del Reno non erano state consolidate, non vi si potevano costruire che case isolate o villaggi senza importanza. Alcuni Olandesi che sapevano l'arte di proteggere i campi e le case contro le irruzioni dei fiumi e del mare, furono in principio del secolo 17° i primi abitanti della nuova città. Mannheim, malgrado le paludi che la circondano, è divenuta una vera città olandese per la grande pulizia, mentre per la regolarità monotona delle sue strade si potrebbe paragonare ad una città americana: si compone di più di un centinaio di quadrati tutti di eguale grandezza, separati da strade uniformi, che si incrociano ad angolo retto e presentano tutte una libera veduta verso la campagna, tranne dalla parte del Reno, dove sorge un gran castello regolare con griglie, peristilio e statue. Una cintura di giardini limitati da una ferrovia, che descrive un cerchio quasi completo, circonda questa città a tracciato geometrico, ed il cerchio è inscritto, esso medesimo, nell'angolo prolungato formato dal Reno e dal Neckar chiuso fra dighe rettilinee.

Nondimeno gli abitanti si affollano in questa città, dove pare a primo aspetto che dovesse regnare sovrana la noia. Mannheim è la città più popolosa del gran-ducato di Baden; la più viva dal punto di vista politico, sebbene non abbia i vantaggi che appartengono alle capitali ed occupi nello Stato una posizione poco centrale; ma ha il privilegio di trovarsi alla testa della grande navigazione sul Reno. Il suo porto è molto animato, come quello della città di Ludwigshafen, situata sull'altra riva del fiume, nel Palatinato bavarese e collegata alla città badese da un ponte stabile; essa possiede inoltre, tra il Neckar ed il Reno vasti bacini per le barche, e la sua stazione ferroviaria, dove si fanno gli scambi tra la via di terra e quella del fiume, è una delle più importanti della Germania. Mannheim sebbene dedita al commercio, non ingrandì senza avere una gran parte nella storia delle scienze e delle lettere. Il suo castello ha bellis-

sime collezioni; utili ricerche sono state fatte nel suo osservatorio ed il suo teatro rivendica l'onore d'aver per il primo rappresentate le tragedie di Schiller.

Una sola città della pianura renana a nord di Mannheim appartiene al gran-ducato di Baden, Weinheim, ancora cinta dalle sue antiche mura. Si trova sulla ferrovia e sulla strada delle falde della montagna (*Bergstrasse*) all'uscita della valle percorsa dalla Weschnitz, un fiume di nome slavo, sebbene i Vendi non abbiano penetrato mai in questo paese. Nelle valli superiori dell'Odenwald, all'est di Weinheim, trovasi ancora in diverse gradazioni il regime della proprietà in comune; ma gli antichi costumi comunistici furono mantenuti ancor meglio nella pianura a poca distanza a nord di Mannheim. La terra del comune di Viernheim con una superficie di circa 720 ettari, è divisa in 550 lotti, che si ripartiscono fra i cittadini secondo la loro età. I vecchi hanno le più grosse parti, i giovani le minori; quelli che non sono ancora in età di diventare proprietari, devono lavorare presso altri, ma le case che abitano sono di loro proprietà, perchè tutti hanno il diritto di andare a tagliare alberi nella foresta per costruirle. Nondimeno, il numero degli abitanti essendo divenuto troppo considerevole per la superficie del territorio coltivato, il comune ha dovuto suddividersi; 100 famiglie sono andate in America, dove comprarono terre a spese del comune stesso. Gli associati che restarono, alleggeriti così del soverchio della popolazione, godono di una grande prosperità materiale.⁴¹

Nel Palatinato bavarese, che si estende sulla riva sinistra del Reno completamente al di fuori della Baviera propriamente detta, la posizione delle città è determinata, come nel paese di Baden, dalla direzione delle grandi strade naturali. Le più numerose si trovano nella fertile pianura del Reno dove possono vivere popolazioni considerevoli, ma giacciono specialmente all'uscita stessa delle valli della montagna, dove la terra è dovunque solida e si ha sotto mano il materiale da costruzione. Sulle rive stesse del fiume il commercio ha fatto sorgere altre città dove la consistenza delle rive lo permetteva. E nella montagna si formarono nel corso dei secoli altri centri di popolazione al confluente delle valli e delle strade che le percorrono.

La principale città del Palatinato bavarese è situata quasi al centro del paese, in una depressione della Hardt, dove vengono ad unirsi le strade della Lorena e quelle che menano a Spira, a Worms, a Magonza e a Bingen: è la città di Lautern, più frequentemente designata negli scritti e fuori del paese col nome di Kaiserslautern, in onore del suo fondatore Federico Barbarossa. È città antica, alla quale numerose fabbriche danno sempre più l'aspetto di una città moderna affumicata dal carbon fossile; una delle sue chiese fondata nel 1288 è il monumento gotico più importante della provincia. Le rovine dei castelli che si scorgono qua e là sulle vette delle colline ricordano il regime di brigantaggio e di guerre incessanti, che in nessun altro luogo regnò più a lungo che nel Palatinato. Uno di questi castelli, che si innalza a 15 chilometri ad ovest di Kaiserslautern, al disopra della piccola città di Landstuhl, apparteneva al famoso Francesco di Sickingen, che morì difendendolo; il suo maniero fu una delle cittadelle della Riforma; ivi dimorò per lungo tempo celato Ulrico di Hütten e di là uscirono alcuni dei suoi scritti che ebbero la più grande influenza nel cambiamento dell'antico ordine di cose.

Zweibrücken, più conosciuta in Francia sotto il nome di Deux-Ponts, è una delle città della frontiera del Palatinato, che furono più frequentemente contrastate; appartenne persino ai re di Svezia dal 1654 al 1799. Le fu dato il soprannome di «piccola Parigi» che meritò in parte come centro di studi, poichè il Duca Cristiano IV vi cominciò, verso la metà del secolo decimottavo, la pubblicazione delle celebri edizioni dei classici, dette *Bipontina* dal nome della città. Adesso Zweibrücken è la sede del tribunale supremo del Palatinato, e si arricchisce per i suoi carboni e per le sue officine metallurgiche. All'ovest di Dueponti, Sanct Ingbert, situata nel bacino carbonifero, il cui centro è occupato da Saarbrücken, è pure una città industriale. Pirmasens edificata in paese di montagne, a 512 metri d'altezza, era già un villaggio

⁴¹ Popolazione delle città principali del gran-ducato di Baden:

Mannheim	46,452 ab.	Bruchsal	10,810 ab.
Karlsruhe	42,768 »	Lahr	8,490 »
Friburgo (Freiburg)	30,531 »	Durlach	6,782 »
Heidelberg	22,535 »	Weinheim	6,723 »
Pforzheim	23,537 »	Offenburg	6,588 »
Costanza	12,096 »	Lörrach	6,249 »
Rastatt	12,205 »	Villingen	5,578 »
Baden-Baden	10,958 »	Ettlingen	5,286 »

[Si veda nell'appendice in fine del volume la statistica della popolazione di questa ed altre città notevoli nel 1880.]

di fabbricanti di zoccoli; adesso si arricchisce colla fabbricazione di stivaletti e di pantofole, che si mandano sino in America.⁴²

La valle della Queich, che fu in ogni tempo la via strategica da Zweibrücken alla pianura del Palatinato, è custodita al suo sbocco da Landau, resa pur'essa celebre dagli assedi e dalle battaglie; nella guerra dei Trent'Anni fu assediata e presa sette volte, e da quell'epoca ha spesso mutato padrone: durante un secolo, dal 1714 al 1815 appartenne alla Francia. Vauban aveva resa questa piazza quasi imprendibile; ma la potenza dell'artiglieria moderna ne ha considerevolmente scemato il valore militare, perchè è dominata a nord dell'altura di Nussdorf, a sud da quella di Dornberg. Nel 1873, Landau è stata abbandonata come città forte e le venne sostituita Germersheim situata alla foce stessa della Queich, sulla riva sinistra del Reno e collegata alla riva destra ed alle sue fortificazioni da un ponte fisso con ferrovia: è l'antico Vicus Julii menzionato per la prima volta alla fine del quarto secolo.

Al nord di Landau la strada che segue le falde della montagna passa a Neustadt, luogo dove convergono importanti ferrovie, poi a Dürkheim, a Grünstadt, a Frankenthal. Tutte le città costruite alle falde della collina, coperta di vigneti, sono visitate in autunno da un gran numero di stranieri, che vanno a farvi la «cura delle uve.» Queste vigne e le campagne feconde della pianura avevano già meritato il nome di *Wonnegau* a questa bella contrada; ma questo «Paese della Gioia» apparteneva ai signori ed ai monaci, dei quali si scorgono i castelli ed i conventi rovinati o mutati in abitazioni moderne innalzarsi sulle vette delle colline. Uno di questi castelli, Hartenburg maniero patrimoniale dei conti di Linange (Leiningen) è, a quanto si dice, la rovina più estesa di questo genere che esista in Germania. Presso Dürkheim, sopra una collina, v'è un altro avanzo del medio evo, la chiesa romana dei benedettini di Limburg.

L'antica città di Spira (Speier o Speyer) che fu già il Noviomagus dei Galli, poi la città dei Nemeti, la «Colonia Nemetum» dei Romani, è la più celebre, se non la più importante del Palatinato bavarese. Fu luogo di residenza preferito di parecchi imperatori, e le volte sepolcrali della sua basilica servirono per lungo tempo di tomba ai sovrani della Germania. Spira, città episcopale, contribuì colle sue chiese e i suoi conventi a far dare al Reno il nome di «via dei Preti;» ma ebbe anche una gran parte nella storia della Riforma, perchè ivi appunto ebbe origine il nome di «Protestanti,» nella dieta del 1529. Distrutta quasi intieramente nel 1689 dai Francesi, Spira non riconquistò più il posto che teneva altra volta fra le città del Reno; nello stesso Palatinato il porto di Ludwigshafen, sobborgo occidentale di Mannheim, la oltrepassò di molto per l'attività commerciale; ma conserva sempre la sua cattedrale di stile bizantino, cominciata durante la prima metà dell'undecimo secolo, terminata meno di 100 anni dopo, e completamente restaurata ai giorni nostri; il suo sotterraneo, o cripta, altra grande chiesa, dove 1,500 persone potrebbero capire a tutt'agio, è decorato di affreschi recenti ed ornato di bei monumenti funerari.⁴³

A valle di Ludwigshafen, la prima città del gran-ducato di Assia che si trova in riva del Reno, è l'antica Worms, sorella di Spira quanto ai destini. Venne dapprima considerata come città dei Vangioni sotto il nome gallico di Borbitomagus; divenne poi città romana, e più tardi, sotto la dominazione dei Burgundi, è la città per eccellenza, quella intorno alla quale si formano le leggende del ciclo dei Niebelungi. Città episcopale come Spira, ma sempre disputata tra i cittadini ed i vescovi, fu essa pure uno dei baluardi del protestantesimo nascente. Egualmente devastata durante la guerra dei Trent'Anni, distrutta poi dai Francesi nel 1689, si rialzò poco a poco, ma non ha più gli abitanti di una volta; la popolazione che vi si affollava nei tempi della sua grande prosperità si computa a 40,000 ed anche a 70,000 persone. Gli Ebrei vi furono in ogni tempo proporzionatamente numerosi e già pretendevano senza alcuna ragione, di discendere da una colonia stabilita nel paese prima della introduzione del cristianesimo. Il principale monumento di Worms è quello di Lutero, modellato da Rietschel: la statua colossale del riformatore s'innalza nel centro di tutto un corteo di altri personaggi, coi principi a capo, e con figure simboliche che rappresentano Spira «la protestante,» Augusta la città della confessione e Magdeburgo,

⁴² Produzione media: 1,800,000 paia di scarpe e di pantofole.

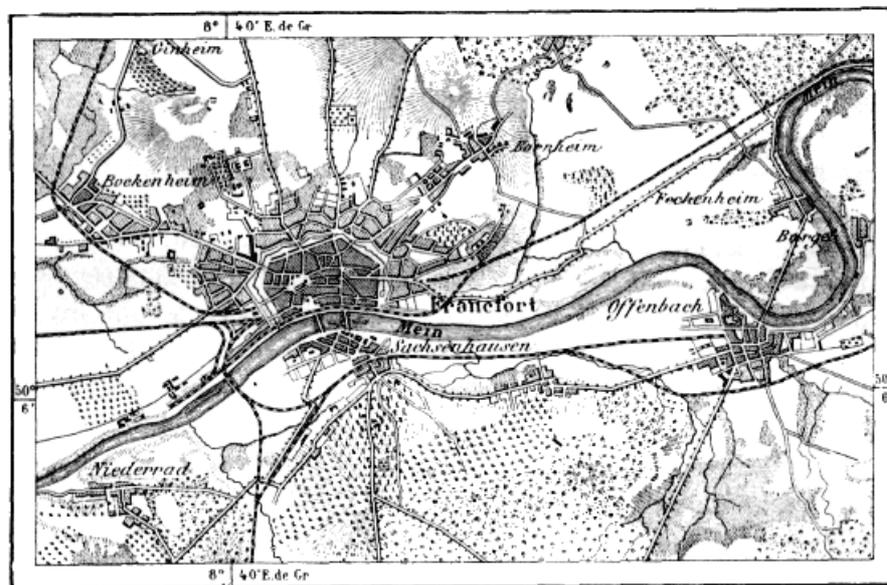
⁴³ Popolazione delle città principali del Palatinato bavarese al 1° dicembre 1875:

Kaiserslautern	22,699 ab.	Zweibrücken(Deux-Ponts)	9,349 ab.
Spire (Speyer)	14,318 »	Frankenthal	7,905 »
Ludwigshafen	12,092 »	Landau	7,579 »
Pirmasens	10,139 »	Germersheim	6,456 »
Neustadt an der Hardt	10,231 »	Dürkheim	5,848 »
Sanct Ingbert	9,220 »	Hassloch	5,069 »

quella del martirio.

Darmstadt la capitale del gran-ducato di Assia, è lontana dal Reno e non ha il vantaggio di essere appoggiata alle belle montagne dell'Odenwald, ma è edificata in mezzo alla pianura, in parte sabbiosa, che si estende al sud della grande curva del Meno Inferiore. Nessun carattere geografico particolare di questo paese avrebbe potuto far prevedere quale sarebbe un giorno la fortuna di Darmstadt. Un piccolo villaggio di Darmundestadt, dipendente dalla parrocchia di Bessungen, oggi interamente assorbito dalla città crescente, esisteva sin dall'ottavo secolo, ma non divenne città che nel 1319, allorchè un conte di Assia lo scelse per sua residenza. Nondimeno Darmstadt aumentò lentamente e verso la fine del secolo passato non aveva ancora 10,000 abitanti. L'aumento del territorio granducale e specialmente la costruzione delle strade e delle ferrovie, che hanno fatto di Darmstadt un centro importante per i viaggiatori ed i mercanti, procurarono alla piccola capitale i vantaggi, che le mancavano; adesso è divenuta una importante città commerciale ed i suoi vecchi quartieri a strade tortuose ed anguste sono piccola cosa in paragone dello scacchiere di nuove strade, che si prolungano al sud, parallelamente alla ferrovia di Heidelberg. Com'è naturale in una città che deve la sua esistenza al capriccio di un sovrano e non alle condizioni geografiche del paese, il principale monumento di Darmstadt è il castello: ivi si trovano riunite ricche collezioni di quadri, di antichità, di monete, d'oggetti di storia naturale; la biblioteca, ricca di 450,000 volumi, è una delle più considerevoli della Germania; la scuola politecnica è molto frequentata. Fra le diverse società dotte della città, una è consacrata allo studio della geografia e pubblica regolarmente un Bollettino. Darmstadt non ha belle passeggiate come Heidelberg e come altre città della Germania del nord; tranne i giardini del castello, non ha che boschi di pini crescenti in un suolo ingrato e campagne monotone, dove si coltivano gli asparagi ed altri legumi; per ritrovare la natura pittoresca, bisogna volgersi al sud, verso le colline e le montagne dell'Odenwald. Ad occidente, in riva al Reno, era altra volta la celebre residenza carlovingia di Tribur, dove si tennero diete e concilî e si maturarono parecchi grandi avvenimenti della storia germanica. Dell'antico castello non rimane più alcun vestigio.

148. — FRANCOFORTE.



Dalla Carta dello Stato Maggiore prussiano

Scala di 1 : 100.000

0 1 2 3 4 5 Kil.

Francoforte, in tedesco Frankfurt, non è, come Darmstadt, città nata per caso: con Magonza, città sorella, occupa una posizione geografica di primo ordine. Sebbene lontana dal Reno una trentina di chi-

lometri in linea retta, è pure una città renana, grazie alla direzione delle strade naturali, che vengono a convergervi. La grande strada che segue la base delle montagne all'est del Reno per Friburgo, Pforzheim, Heidelberg, Darmstadt, viene a congiungersi alla linea di comunicazione trasversale, formata dalla valle del Meno e dal suo canale laterale, poi continua a nord verso le sorgenti del Weser per la breccia aperta attraverso i monti dalle campagne della Wetterau. Il Meno che taglia in questo punto la linea commerciale tra la Svizzera e la Germania del nord, ha precisamente la stessa direzione del Reno, tra Magonza e Bingen, e la valle della Nahe prolunga questa increspatura del suolo verso le frontiere della Francia. Dalla parte d'oriente, le numerose valli tributarie del Meno, il principale affluente del gran fiume, fanno convergere altre vie di traffico verso il Reno, ed il Danubio, via maestra della Germania del sud è pur esso in comunicazione diretta colla pianura inferiore del Meno, dove si trova Francoforte, per mezzo delle pianure della Baviera. Ivi dunque è il centro di congiunzione delle più importanti strade della Germania occidentale, e questo punto coincide quasi colla metà del corso del Reno nella sua parte navigabile; ivi è meglio segnata la linea di separazione naturale fra il nord ed il mezzogiorno della Germania.⁴⁴

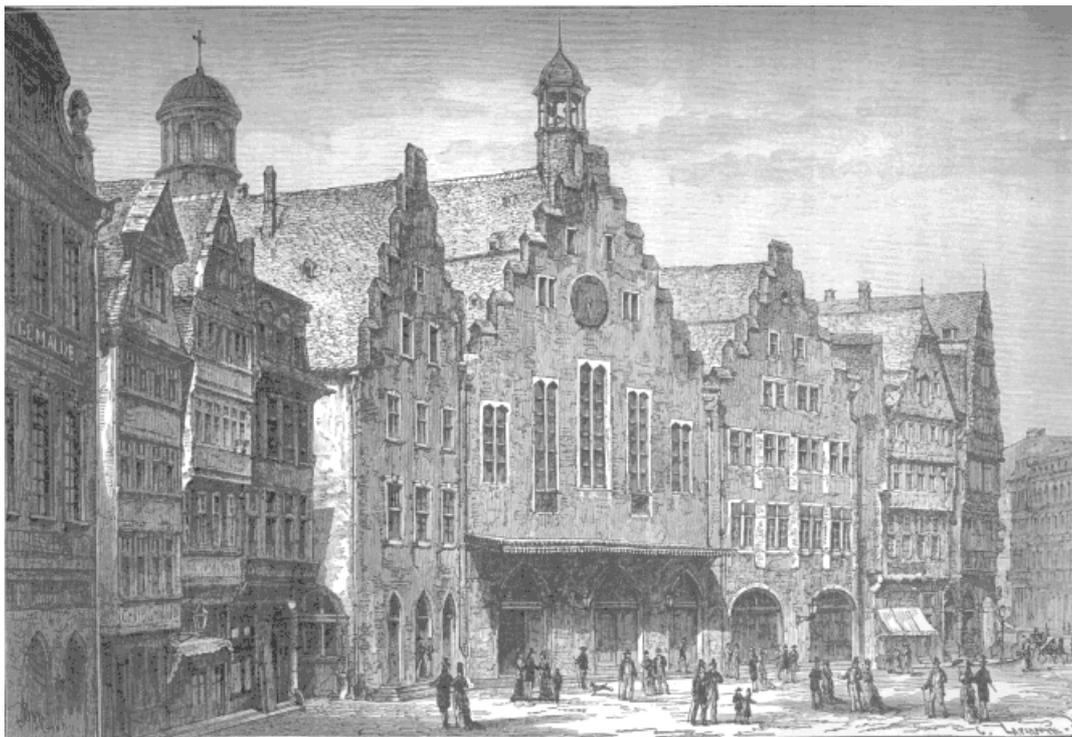
A questo privilegio della posizione geografica, del quale avrebbe goduto egualmente qualunque città costruita in quei pressi, si aggiunsero i vantaggi particolari che agevolarono la nascita di Francoforte nel luogo che essa occupa al presente. In questo luogo le terrazze della falda del Tauno terminano con un piccolo gruppo di altezze bene esposte a mezzogiorno e il fiume si divide in tre bracci intorno alle isole che agevolano il passaggio. Ivi era un guado, che dopo aver servito ai Galli, ai Romani ed ai Burgundi, servì pure ai Franchi; donde il nome che la città conserva ancora di «Guado dei Franchi.» Nei dintorni s'innalzò già una città romana, Novus Vicus, là dove si trova ai nostri giorni il villaggio di Hedernheim, a 6 chilometri dal fiume, ma la città permanente dei Germani venne fondata nel luogo stesso del passaggio. Vi risiedette Carlomagno e sotto il regno di Luigi il Germanico era divenuta la città principale del «regno orientale dei Franchi». Le sue celebri fiere alle quali i mercanti potevano accedere facilmente dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia, assunsero grado a grado un'importanza capitale nel commercio d'Europa. Le ricchezze affluivano da ogni parte verso quel gran mercato, luogo di convegno di sovrani, di principi, di vescovi come di mercanti. Francoforte fu scelta come luogo di elezione degli imperatori di Germania, poi, alla metà del secolo decimoquinto, diventò la città dell'incoronazione. Sebbene situata nella Germania occidentale, lontana dalle due metropoli, Vienna e Berlino, se ne fece nel 1816 la sede della dieta per tutta la Confederazione Germanica ed ivi appunto si radunò nel 1848 l'Assemblea costituente uscita dalla rivoluzione. Come città libera, Francoforte godeva di una certa autonomia politica; ma nel 1866 perdette i suoi privilegi, e nessuno ignora come fosse duramente trattata per avere osato di opporsi agli ordini venuti da Berlino, la nuova capitale dell'impero tedesco: punita con un'ammenda di più che 50 milioni, cessò di essere «città libera» e fu annessa come un semplice villaggio al circondario di Wiesbaden, città molto inferiore per popolazione e per ricchezza.

Sebbene priva della sua corona, Francoforte non cessa di aumentare d'importanza. Le sue fiere non sono, è vero, più frequentate come altra volta; ma le sue strade principali sono mercati permanenti, dove si fanno in una settimana più scambi di quelli vi si facevano già in un anno. Francoforte per il commercio delle specie metalliche e per le operazioni di banca dispone pure di una gran parte del movimento industriale della Germania, ed ivi nacque quella potente casa bancaria i cui capitali riuniti ammontano forse ad un miliardo di franchi. Francoforte si distingue pure fra tutte le città renane per l'importanza del suo commercio librario; ivi nel 1625 fu pubblicato il primo giornale quotidiano che esce ancora, dopo più di due secoli e mezzo di esistenza col nome «*Frankfurter Oberpostamts Zeitung*.» Nelle campagne circostanti coltivate come un immenso giardino sorgono numerose fabbriche e da tutte le parti si viene a vendervi ed a depositarvi le derrate agricole. Come dice un proverbio locale, «la Wetterau (al nord) è il granaio di Francoforte; il Rheingau (all'ovest) ne è la cantina; la foresta e le cave sono nel Maingau (ad est); al Gerau (al sud) è la cucina.» Cento anni fa la popolazione di Francoforte era di 36,000 abitanti; adesso ne ha 130,000, compresi i grandi sobborghi di Bornheim, di Bockenheim ed altri meno importanti; chè se si comprende nel raggio della città anche la città industriale d'Offenbach, situata nel territorio dell'Assia, sulla riva sinistra del Meno, la popolazione ascenderebbe a 160,000 abitanti circa.⁴⁵ La

⁴⁴ J.G. Kohl, *Die geographische Lage der Hauptstädte Europa's*.

⁴⁵ Francoforte 136,819, Bockenheim 15,396; Bonames, Bornheim, Hausen, Niederrad, Oberrad, Niederursel 12,482; totale 164,697, Offenbach 28,449.

prosperità della città principale contribuisce a quella della sua modesta vicina e ne alimenta le fabbriche.



IL « RÖMER » DI FRANCOFORTE
Disegno di Barclay, da una fotografia del signor Hertel.

Francoforte è città aperta. Le sue vecchie fortificazioni sono state rase nel 1804 ed al loro posto si costruirono passeggiate e giardini. Così la maggior parte degli antichi quartieri colle strade tortuose ed i tetti acuminati furono pure demoliti, e larghe strade, che riescono al gran baluardo della Zeil, permettono adesso alle vetture di percorrere liberamente la città in tutti i sensi. La celebre strada degli Ebrei (Tudengasse) dove gl'Israeliti erano già confinati e le cui porte venivano chiuse la notte ed i giorni di festa non ha più quelle case suicide e cadenti, che tanto piacevano agli amatori del pittoresco: le demolizioni ne fecero una strada senza originalità, simile a tutte le altre e gli Ebrei, in numero di circa 10,000 hanno potuto spargersi in tutti i quartieri della città. È passato il tempo, in cui gl'Israeliti di Francoforte dovevano sopportare continuamente vessazioni ufficiali e persecuzioni dal popolo, ed in cui, per esempio, il numero dei matrimoni celebrati fra loro non poteva oltrepassare i 17 per anno: la maggior parte delle coppie dovevano aspettare parecchi anni prima di poter procedere al matrimonio civile.

La cattedrale o *Duomo* è il monumento centrale di Francoforte, è un edificio gotico del secolo decimoquarto, che dovette essere restaurato quasi interamente, in seguito ad un recente incendio; ma il coro del decimoterzo secolo, nel quale si incoronavano i capi del «santo impero romano» è stato conservato quale esisteva altra volta. Il municipio chiamato «Römer, il Romano» probabilmente a causa di qualche allusione a Roma, la città dove fu consacrato Carlomagno, contiene la sala degl'Imperatori, nella quale i sovrani appena eletti venivano a tenere la prima loro festa; i ritratti appesi alle pareti sono opera di pittori moderni. Ivi presso il Saalhof, che contiene una collezione di quadri, s'innalza sull'area occupata dall'antico palazzo dei Carolingi, e la chiesa di San Paolo, d'altronde priva d'ogni valore architettonico ricorda le adunanze del Parlamento germanico nel 1848. Il museo o «Istituto delle Arti» comprende fra molti altri quadri inferiori, alcune tele preziose di grandi maestri. In un altro edificio si trovano ricche collezioni di storia naturale e le biblioteche riunite dei corpi dotti, distinte dalla grande biblioteca dei

borghesi di Francoforte. Alcune statue celebri adornano le piazze: tali sono il gruppo degli inventori della stampa, Gutenberg, Fust, Schöffer, il bronzo che rappresenta Schiller e quello di Goethe, il più illustre figlio della città. Un altro monumento è stato eretto in onore di Börne, che nacque pure a Francoforte come Savigny e Feuerbach. La città possiede pure bellissime passeggiate, un giardino botanico, uno zoologico, che può citarsi come modello degli stabilimenti di questo genere e, dall'altro lato del Meno e del sobborgo di Sachsenhausen, vaste foreste, nelle quali gl'imperatori cacciavano il cervo durante le feste dell'incoronazione.

Ad est di Francoforte, la città di Hanau, situata al confluente del Meno e della Kinzig assiana, nella ricca Wetterau, può considerarsi come la sentinella avanzata di Francoforte, perchè si trova nel luogo preciso in cui si riuniscono le due grandi strade di Lipsia e di Norimberga; le strade del nord e del mezzogiorno della Germania vengono a raggiungere ivi la pianura del Reno. Hanau è all'estremità orientale della grande linea commerciale, che si dirige da est ad ovest per Francoforte e Magonza, attraverso l'asse generale della valle renana. La città d'Hanau non acquistò però una reale importanza per i suoi traffici e le sue industrie se non che alla fine del secolo decimosesto, quando i rifugiati fiamminghi olandesi e francesi vi portarono i segreti delle loro arti; essi ne fecero una delle città tedesche più amene e meglio circondate di passeggiate e di giardini. Ai giorni nostri Hanau non la cede tra le città tedesche che a Pforzheim, come centro della fabbricazione di gioielli veri e falsi; è la sola città della Germania dove si lavora il platino; essa prepara anche i tabacchi ed i cuoi, e possiede grandi officine metallurgiche. Hanau, patria dei fratelli Grimm, è celebre nella storia per la vittoria, che Napoleone riportò nel 1813 sulle truppe bavaresi, che tentavano di sbarrargli il passaggio: fu questa l'ultima battaglia che egli diede sul suolo tedesco. Nelle vicinanze di Hanau si trova la stazione termale di Wilhelmsbad assai frequentata in estate dagli abitanti di Francoforte.

Francoforte è riunita a Magonza (Mainz), città forte che vigila il passaggio del Reno nella parte più importante del suo corso, da una ferrovia che passa al disotto dei famosi vigneti di Hochheim, lunghezso la riva destra del Meno. A primo aspetto, la posizione geografica di Magonza pare ancora preferibile a quella di Francoforte, perchè si trova di fronte al confluente stesso del Meno, ma non è, come la città rivale, un punto di convergenza di così numerose strade di terra, e dalla parte del nord i declivi del Tauno si innalzano come una muraglia. D'altronde la mancanza assoluta di libertà sotto il governo degli arcivescovi e l'importanza strategica di Magonza hanno singolarmente nociuto alla sua prosperità come città di commercio e d'industria. Sono passati già 19 secoli da che Druso vi costruì una potente fortezza, centro delle stazioni romane, che dovevano custodire la linea del Reno contro i barbari. Al tempo della Rivoluzione francese, la piazza forte di Magonza ebbe un'importanza capitale, e la sua occupazione per parte dell'esercito di Custine, l'accoglienza entusiastica fatta dagli abitanti alle truppe repubblicane, furono uno dei principali avvenimenti dell'epoca. Ai giorni nostri Magonza è ancora la piazza forte del Reno, ma contro la Francia. È circondata da tre cinte, recentemente completate con forti innalzati sulle circostanti colline; le isole del Reno situate a valle della città sono ugualmente fortificate, come anche la città di Castel, l'antico «Castrum Drusi,» situata in faccia a Magonza sulla riva destra del Reno; 8,000 uomini occupano le fortificazioni, ma ne sarebbero necessari più di 20,000 per difenderle. Magonza, centro d'approvvigionamento per tutti gli eserciti, che possono essere riuniti nella valle del Reno e sulle frontiere della Francia, possiede un'immensa officina di viveri da campagna, che potrebbe servire al mantenimento giornaliero d'un esercito di 500,000 uomini; ogni giorno possono ivi farsi 350 tonnellate di pane, uccidere centinaia di animali e prepararne le carni.⁴⁶

L'antico «Moguntiacum,» capitale della Germania superiore, ha conservato alcuni avanzi dei suoi monumenti romani: si scorgono ancora le basi di una cinquantina di pilastri, avanzi dell'acquedotto di 500 arcate, il quale portava alla città l'acqua di una sorgente lontana e che passava a 41 metri al di sopra della campagna; su di una collina si scorge il tronco di una piramide, che fu il monumento di Druso, e quando il fiume è più basso, gli zoccoli del ponte costruito sotto il regno di Traiano dalla 22ª legione appaiono nel Reno. L'antico castello granducale contiene la più ricca collezione di antichità romane che esista nel bacino renano, altari, sarcofagi, iscrizioni e medaglie, Magonza possiede ancora altri oggetti curiosi, una galleria di quadri ed una biblioteca di circa 100,000 volumi con alcuni dei primi saggi di stampa, monumenti preziosi della gloria di Gutenberg. Ma di tutti i monumenti della città il principale è il *Duomo*, cattedrale di stile bizantino, le cui alte cupole s'innalzano ben al disopra delle case. Il superbo

⁴⁶ A. Pichat, *Géographie militaire du bassin du Rhin*.

edificio, nel quale si scorgono ancora alcuni avanzi di una basilica del decimo secolo, fu compito nella sua forma attuale nel 1340; esso è degno della città primaziale della Germania, il cui arcivescovo era di diritto elettore e cancelliere dell'impero. Una statua di bronzo, modellata da Thorwaldsen, s'innalza sopra una piazza in onore di Gutenberg, il più illustre figlio di Magonza; Francesco Bopp nacque pure in questa città.

All'ovest di Magonza, la città più popolosa del granducato d'Assia, il Reno non bagna sulla riva sinistra che un territorio coperto di villaggi e di borghi sino al confluente della Nahe; ma uno di questi villaggi è il famoso Ober-Ingelheim, dove dicesi sia nato Carlomagno, secondo la leggenda, e dove si vedono ancora alcune rovine di un palazzo di Federico Barbarossa. Bingen, il Bingium romano, che occupa la penisola triangolare formata dalla Nahe e dal Reno, mostra pure una vecchia rovina di castello forte agli stranieri, i quali vi affluiscono numerosi, attratti dalla bellezza del paesaggio. Dalla vetta del Rochusberg, che domina la città, si scorge da un lato la pianura alluvionale bagnata dal largo fiume sparso d'isole, e dall'altro lato si scorge la stretta gola, dove scorre il Reno tra i dirupi dei monti ricoperti di boschi.

Ad otto chilometri appena in linea retta al nord di Magonza s'innalza un'altra grande città, Wiesbaden, capitale dell'antico ducato di Nassau ed ora capoluogo del distretto prussiano nel quale si trova Francoforte. Wiesbaden è in una incantevole posizione, all'uscita di una valle, sopra una delle terrazze meridionali delle montagne boschive del Tauno: nessun'altro sito si prestava meglio alla fondazione di una città di riposo e di cura. In quel luogo scaturiscono numerose ed abbondanti sorgenti termali: sono le «Fontes Mattiaci,» già utilizzate dai Romani ed intorno alle quali avevano innalzata una città, di cui si ritrovarono numerosi avanzi. Queste acque rimasero conosciute ed anche celebri durante il medio evo; nondimeno alla fine dell'ultimo secolo Wiesbaden era ancora un semplice borgo di 2,000 abitanti; ma durante il corso di questo secolo, dopo le grandi guerre dell'impero, la gente agiata apprezzò ben presto le sue qualità, e adesso è la più frequentata di tutte le città di bagni anche in inverno, essendo visitata tutti gli anni da circa 70,000 stranieri.⁴⁷ L'antico borgo non è che un piccolissimo quartiere perduto nella città moderna, a viali ampi e regolari, con case eleganti a balconi ed a colonnati. Nel suo insieme, Wiesbaden forma un rettangolo orientato da nord a sud e terminato al nord da un triangolo a lati eguali; per buona sorte dei villeggianti le case, i castelli ed i giardini dei dintorni correggono colla loro varietà l'uniformità geometrica della città, e da tutte le parti si aprono strade e sentieri incantevoli verso i boschi della montagna. In pochi minuti si può pure andare colla ferrovia al palazzo di Biebrich (Mosbach-Biebrich) che s'innalza in riva al Reno, circondato di alberi e di giardini celebri per le loro collezioni di fiori. Wiesbaden è pure conosciuta in tutta la Germania per la bontà delle sue scuole, pel suo eccellente laboratorio di chimica, e per le sue numerose società scientifiche. Una società di geografia vi si è pure fondata col nome di *Verein für Naturkunde*.

Wiesbaden può essere considerata come la capitale delle stazioni termali tanto numerose nel Tauno. Ad ovest, in una apertura delle montagne, circondato da tutte le parti da declivi ricoperti di boschi, sorge il villaggio di Schlangenbad, o «Bagno dei Serpenti,» così chiamato in causa dei colubri innocui che strisciano spesso accanto ai bagnanti; sul versante opposto, che è già nel bacino della Lahn, si dilunga la strada sinuosa di Langenschwalbach, le cui acque sono tra le più apprezzate d'Europa. In un'altra valle, ugualmente tributaria della Lahn, scaturisce la sorgente scoppiettante di Nieder-Selters, circondata da molte altre fontane della stessa natura, egualmente ricche di acido carbonico.⁴⁸ All'est di Wiesbaden, nel sobborgo occidentale di Francoforte, sono ancora più numerose le stazioni termali, saline e ferruginose di Hofheim, di Weilbach, di Soden, di Königstein; più in alto, sui declivi dominati dal Feldberg, la montagna più elevata del Tauno, sgorgano le acque di Cronberg e di Cronthal, mentre al nord di Francoforte si trovano i celebri bagni di Homburg (Homburg von der Höhe), ai quali accorrono in folla gli abitanti della grande città durante l'estate e che erano sino a poco fa il convegno dei giocatori di tutto il mondo.⁴⁹ Ad oriente del Tauno, nelle campagne della Wetterau, sgorgano parecchie altre fontane saline,

⁴⁷ Visitatori iscritti nel 1872: 68,229.

⁴⁸ Bottiglie di acqua di Selters spedite nel 1874 4,260,000
» di altre acque di Nassau 2,040,000

⁴⁹ Visitatori iscritti nel 1877:

Homburg	21,000		Soden	3,560
---------	--------	--	-------	-------

a Nauheim, a Wisselsheim, a Schwalheim, a Salzhausen; le più frequentate sono quelle di Nauheim, che si fecero scaturire per mezzo di pozzi artesiani, una delle quali si slancia a 16 metri di altezza. Presso Homburg trovasi il villaggio industriale di Friedrichsdorf, spesso citato ad esempio per la tenacità con la quale i Francesi lontani dalla loro patria conservano l'uso della lingua materna. Questo villaggio è stato fondato nel 1687 dai rifugiati protestanti stabilitisi nel paese da alcuni anni. Sebbene sieno già passati 200 anni, i coloni francesi continuano a parlare il loro idioma, quantunque sappiano tutti il tedesco; i giovani vengono da lungi a Friedrichsdorf per imparare la lingua francese.

A poca distanza a valle di Biebrich, il porto di Wiesbaden sul Reno, incominciano le colline che producono i grandi vini del Reno. Dopo i colli di Eltville, i cui vini hanno già molta riputazione, vengono i celebri vigneti d'Eberbach, di Vollrath, di Johannisberg, di Rüdesheim, che erano altra volta proprietà dei conventi e dei capitoli delle chiese. Nella gola che si apre a valle di Rüdesheim e di Bingen, si fanno pure ottimi vini, specialmente quello di Assmanshausen; quasi tutti questi liquori, cresciuti nella roccia disgregata conservano un gusto di ardesia ricercato da alcuni amatori, ma che ripugna ad altri. Rüdesheim e Assmanshausen, dove scaturisce una piccola sorgente minerale, sono, come Bingen, centri di passeggiate frequentatissime durante la bella stagione.

L'antico paese di Nassau non ha città sulla riva destra del Reno; alla base della roccia, che si è dovuta tagliare col piccone e colla polvere per farvi passare la strada e la ferrovia, non v'è posto lungo il fiume che per villaggi distesi in lunghe strade; ma nella valle laterale della Lahn, al cui sbocco sorgono i due borghi pittoreschi di Ober-Lahnstein e di Nieder-Lahnstein, le città sono numerose. Questo fiume, che sorge nello stesso gruppo montuoso della Sieg e che scorre dapprima verso l'est per ripiegarsi verso il sud presso la città universitaria di Marburg, appartenente all'Assia-Cassel, passa poi per un'altra città universitaria,⁵⁰ quella di Giessen, situata nel territorio di Assia-Darmstadt, in fondo ad un antico bacino lacustre, dove altra volta si accoglievano le acque del paese, prima di aver trovato dalla parte di occidente il punto debole, per il quale hanno potuto gettarsi nel Reno. Giessen, posta sopra un gomito del fiume là dove mette capo la strada di Francoforte e della valle superiore del Reno per la Wetterau, occupa un sito, che fu in ogni tempo un punto d'incontro per i popoli; nei dintorni s'innalzano numerosi tumuli funerari.⁵¹ Più basso sulla Lahn, Wetzlar, che fu già la città più popolosa delle rive della Lahn e che per più di un secolo, dal 1698 al 1806, fu la sede del tribunale della cancelleria imperiale, è città decaduta, che però serba ancora il suo aspetto medioevale; ma le sue conche e le miniere di ferro dei dintorni le ridiedero una cotale importanza. Il vero centro di tutta la valle inferiore della Lahn e del paese di Nassau è la vecchia città di Limburgo presso la quale sorge il Reckenforst, il bosco sacro delle antiche genti del paese.⁵² Il *Duomo* costruito al principio del secolo decimoterzo è uno degli edifici più maestosi e completi dell'epoca di transizione. La città, che poteva innalzare simili monumenti era nel medio evo un luogo di ritrovo per il commercio, e poteva, dicono, armare sino a 2,000 cavalieri; anche ora è il principale mercato ed il centro industriale più attivo di un paese ricchissimo di miniere e di officine. Nei dintorni si sfruttano giacimenti di piombo argentifero, di zinco, di rame, di ferro, di lignite, di fosfati, senza contare i marmi e le ardesie.⁵³ Dai più antichi tempi anche la fabbrica delle porcellane ebbe un grande sviluppo; grazie all'esistenza di un potente strato di sottile argilla di più metri di spessore, che forma il sottosuolo di un gran numero di villaggi, vi si fabbricano ogni anno milioni di bottiglie e di tazze da birra per gli stabilimenti di acque minerali, per le birrerie della Baviera e per le distillerie della Germania del Nord e dell'Olanda. Le pipe ed il vasellame del paese si mandano in tutto il mondo.

Discendendo la valle della Lahn per il borgo di Nassau, il quale domina l'antico castello che ha dato il nome a tutto il paese, si guadagna la città di Ems, la celebre stazione di bagni, una di quelle che si ricordano più frequentemente negli annali diplomatici. D'altronde, se non fossero state le acque termali, che sgorgano ad Ems da più di 20 sorgenti, non sarebbe certo nata una città nell'angusto bacino, dove si è dovuto costruirla; ma i dintorni sono incantevoli e da ogni parte si possono fare piacevoli escursio-

⁵⁰ Università di Giessen nel 1880: 60 professori, 391 studenti; biblioteca di 120,000 volumi.

⁵¹ Wagner, *Beschreibung des Gross-Herzogthums Hessen-Darmstadt*, – Kohl, *Der Rhein*.

⁵² J.G. Kohl, *Der Rhein*.

⁵³ Produzione delle miniere scavate nel circolo di Limburgo nel 1874: franchi 7,552,000.

ni.⁵⁴ A sud-ovest, presso il villaggio di Frücht, v'è la tomba del ministro Von Stein che ebbe così gran parte nel risorgimento della Prussia dopo Iena.⁵⁵

La valle della Nahe comprende nella sua parte superiore un piccolo frammento di Stato, che il congresso di Vienna regalò al granducato di Oldenburg, il principato di Birkenfeld con circa 36,000 abitanti. I due borghi di Oberstein e d'Idar, che si trovano in questo territorio, circondati tutt'all'intorno dal territorio della Prussia renana, divennero per tutto il mondo la sede principale di un'industria artistica, quella della lavorazione delle agate e dei diaspri, della fabbricazione delle pietre d'imitazione e dei camei. Antiche carte provano che sin dalla metà del secolo decimoquinto gli abitanti di questo paese raccoglievano le agate che si trovano rozze nel melapirio decomposto e conoscevano l'arte di lavorarle, facendone sigilli, amuleti ed altri oggetti di lusso. Quest'industria divenne grado a grado una fonte di ricchezza per i signori del paese, i quali, per esser soli a profittarne, imposero il regime del segreto a quei loro servi che lavoravano tali oggetti: questi servi non potevano nemmeno farsi aiutare dalle loro donne. L'industria diventò libera appena colla Rivoluzione francese. Ma questo lavoro non avrebbe giammai assunto un grande sviluppo nel commercio del mondo, se gli operai avessero avuto a loro disposizione soltanto le pietre trovate annualmente nel paese; per buona sorte alcuni emigranti di Oberstein scoprirono nel 1834 delle quantità considerevoli di agate nei letti di alcuni torrenti del Brasile e della Banda Orientale, che vanno a gettarsi nell'Uruguay, dopo avere attraversato una contrada di costituzione geologica somigliante a quella di Birkenfeld. Di là i fabbricanti della Nahe importano quasi tutte le pietre di cui abbisognano; comprano anche cristalli di Svizzera e di altri paesi, pietre preziose dell'India e del Brasile, malachite di Siberia e ne quadruplicano il valore cogli aspetti diversi che loro danno per mezzo della chimica. All'America mandano specialmente camei e fanno anche amuleti per i mercati d'Africa ed idoli per l'India e per la Cina.⁵⁶

La città che signoreggia la valle della Nahe è Kreuznach (Croce della Nahe) assai ben situata per il commercio, perchè ivi il fiume incomincia a diventare navigabile e tutte le valli laterali di qualche importanza si sono già riunite al disopra di essa; è quindi un luogo di deposito naturale per tutto il bacino. Ma Kreuznach non è celebre per i suoi scambi, bensì per le sue acque saline, utilizzate tutti gli anni da migliaia di malati e distinte dalle acque dello stesso genere per la quantità considerevole di bromo che contengono. Il territorio di Kreuznach è uno dei più ricchi in rovine pittoresche del medio evo; ogni promontorio delle rive della Nahe porta il suo vecchio castello, da cui i signori della banda dei «conti ladroni» (*Raugrafen*, o *Wildgrafen*) spiavano altra volta l'orizzonte.⁵⁷

Sulla riva sinistra del Reno, al di sotto di Bingen, hanno potuto annidarsi ai piedi delle rocce alcune città: Bacharach, il principale deposito dei vini del Reno, aggruppa le sue case pittoresche all'uscita di una valle; in faccia a Caub si allunga la strada di Oberwesel, l'antica Vosolvia; San Goar si vede dopo un giro del fiume, verso il mezzo della stretta; Boppard, antica città gallo-romana, chiamata Bondobrica o meglio Bondobriga,⁵⁸ innalza le sue vecchie torri e le sue mura anguste al principio di un doppio mean-

⁵⁴ Visitatori iscritti nel 1872: 17,545.

⁵⁵ Popolazione delle città principali dell'Assia-Darmstadt e del circolo prussiano di Wiesbaden nel 1875:

ASSIA-DARMSTADT.		PRUSSIA.	
Magonza	57,847 ab.	Francoforte	103,305 ab.
Darmstadt	37,102 »	» con Bornheim,	130,45 »
» con Bessungen	43,937»	Bockenheim e Bodelheim	2
Offenbach	26,008»	Wiesbaden	43,674 »
Worms	16,597»	Homburg vor der Höhe	8,294 »
Giessen	13,980»	Biebrich-Mosbach	7,692 »
Bingen	6,404»	Wetzlar	6,856 »
		Ems	6,104 »
		Limburg an der Lahn	5,161 »

Si veggia nell'Appendice, in fine, la popolazione nel 1880.

⁵⁶ Nel 1872, 141 lavoratori con 2,265 operai nel distretto di Birkenfeld; 40 lavoratori nei comuni prussiani delle vicinanze.

Materie prime:	Agate del paese	30 tonnellate del valore di	33,000 fr.
»	Pietre straniere	300	» 700,000 »

Prezzo di vendita: 4,000,000.

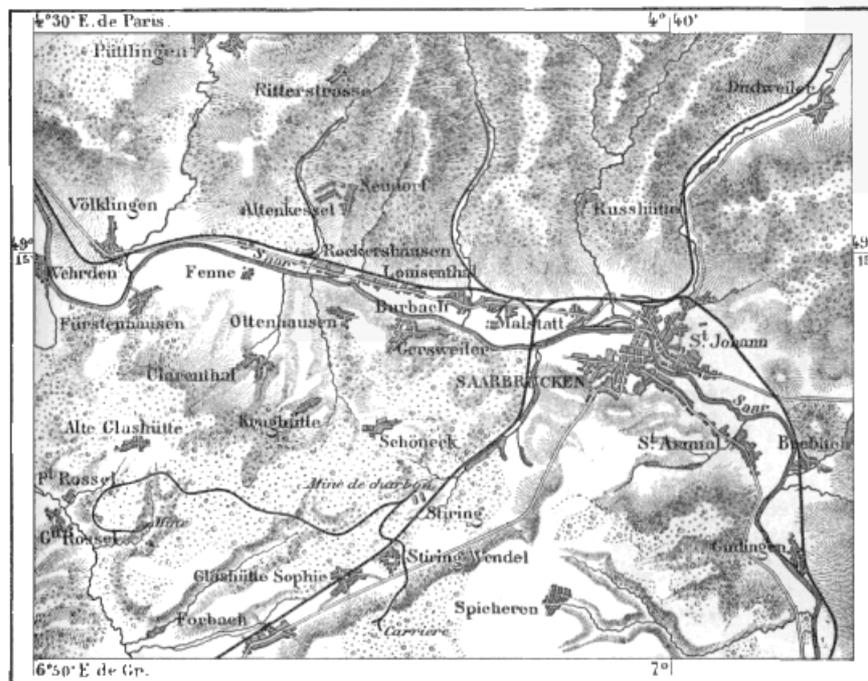
(Gust. Ad. Nöggerath, *Die Achat-Industrie in Birkenfeld*).

⁵⁷ G. Kohl, *Der Rhein*, t. II, p. 12.

⁵⁸ Ernest Desjardins, *Notes manuscrites*.

dro descritto dal Reno prima di accogliere le acque della Lahn. A poca distanza a valle di questo confluente, sulla riva sinistra del fiume si trovava il celebre Königsstuhl (Sedia del Re), dove sedettero tre volte all'ombra dei noci gli elettori dell'impero: era un piccolo edificio gotico con una terrazza, dove gli elettori sedevano in circolo, mentre in mezzo al circolo prendeva posto l'imperatore eletto; questo trono reale fu ricostruito secondo il piano originale.

149 — SAARBRÜCKEN.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 143.000

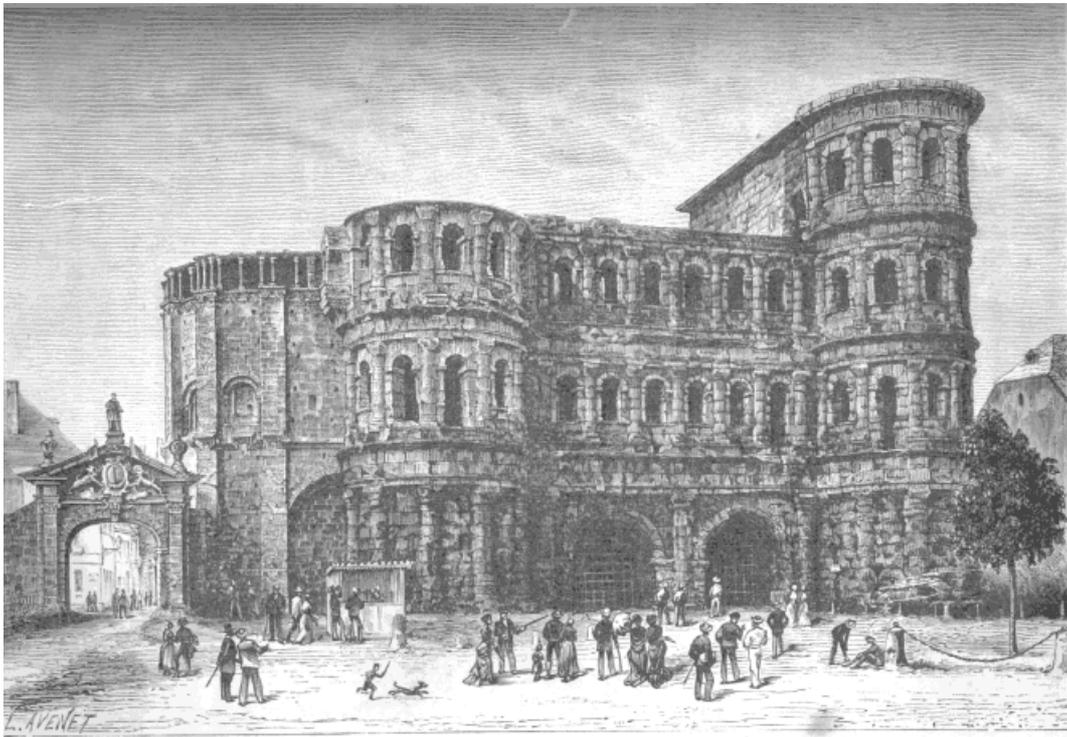
0 5 km

La Mosella non ha adesso nel suo bacino città, le quali possano paragonarsi a quelle delle rive del Reno: ma ve ne ha di quelle che aumentano rapidamente d'importanza. Tali sono, sulle frontiere stesse della Lorena annessa, le due città unite di Saarbrücken e di Sanct Johann, separate solamente dal corso della Sarre e che saranno ben presto ricongiunte da un altro gruppo di fabbriche e di case operaie, Malstatt-Burbach. Le tre città sono quasi sempre coperte dalla nebbia bigia del carbone che esce a nubi dai lunghi camini delle officine, delle fonderie, delle vetriere e delle fabbriche di macchine e di prodotti chimici. Dovunque a destra ed a sinistra delle strade principali si ramificano ferrovie, verso le manifatture ed i pozzi delle miniere; dovunque si accumulano in colline gli ammassi di detriti e di scorie. I bacini carboniferi di Saarbrücken, uno dei quali è in combustione dalla fine del secolo decimosettimo, producono d'anno in anno una quantità sempre più considerevole di carbone, ed il governo, che ne è il principale proprietario, ne trae grandi vantaggi;⁵⁹ la quantità di combustibile contenuta in questi giacimenti è valutata a più di 40 miliardi di tonnellate. I carboni si spediscono non solo in tutta la Germania occidentale, ma anche in Francia ed in Svizzera; il canale della Sarre, che va a raggiungere quello dalla Marna al

⁵⁹

Produzione delle miniere di Saarbrücken nel	1815	50,000	tonn.
»	1830	200,000	»
»	1880	5,200,000	»
Parte del governo	»	4,600,000	» Valore, 50,000,000 fr.

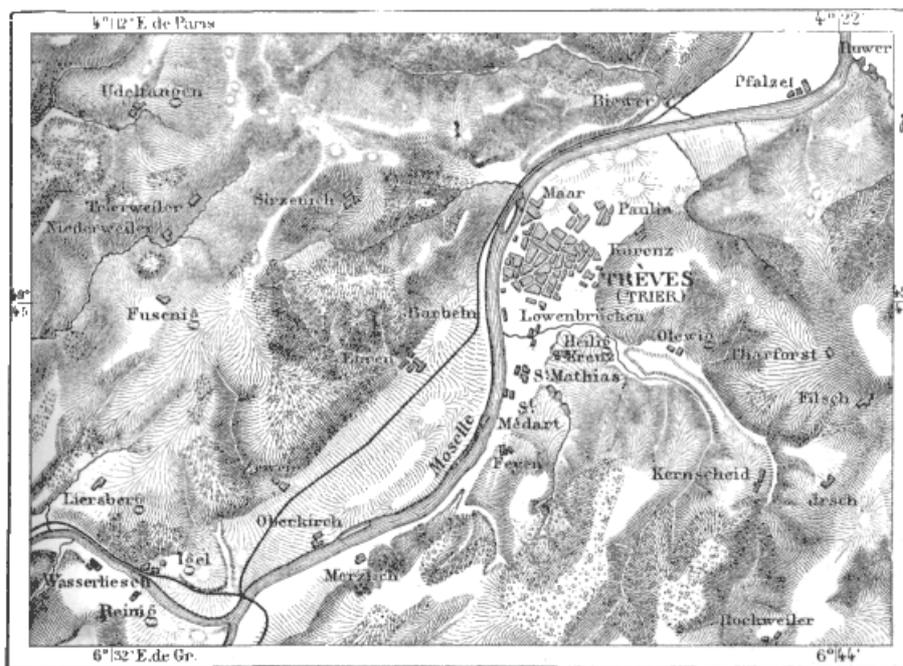
Reno, serve principalmente a portare combustibile alle officine dell'Alsazia-Lorena.⁶⁰ Le officine di Duedweiler, di Sulzbach, di Fridrichsthal ed il grande stabilimento metallurgico di Neunkirchen, dove lavorano più di 2,000 operai e che mette in commercio annualmente 48,000 tonnellate di ferro laminato, sono pure alimentati dai carboni del bacino di Saarbrücken.



I. LA PORTA NIGRA A TREVIRI.
Disegno d'Avenet da una fotografia

Seguendo il corso della Sarre che dà il suo nome alla maggior parte delle città delle sue rive, si passa a Püttlingen, altra città industriale, a Sarrelouis (Saarluis), patria di Ney, poi a Merzig ed a Sarrebourg (Saarburg), già presso al confluente della Sarre e della Mosella, che vigila ad una distanza di pochi chilometri a valle, l'antica città di Treviri (Trier). È questa la città più antica della Germania, e serba ancora il nome della nazione gallica dei Treviri, che l'avevano fondata, come conservò a lungo la lingua primitiva, anche sotto il dominio romano, se, secondo la testimonianza di San Girolamo, gli abitanti parlavano ancora nel secolo decimoquinto

⁶⁰ Movimento di battelli sul canale della Sarre nel 1874: 4,838 battelli caricati.



Inedita da Erhard

Scala di 1 : 124.000

0 — 4 Km.

un idioma somigliante a quello dei Galati d'Asia. Quando la Germania era un paese quasi sconosciuto ed i Romani, paurosi di troppo addentrarvisi, dovevano rimanere in sulla soglia di questo mondo barbaro, Treviri, situata a valle dei due grandi affluenti della Mosella, la Sure e la Sarre,⁶¹ era una città molto ben collocata per servire d'intermediaria fra i Gallo-Romani di già civilizzati e le popolazioni barbare dei boschi, delle lande e delle paludi del nord. Come centro di potenza politica, d'attività militare, amministrativa e commerciale, Treviri assunse un'importanza straordinaria e meritò quasi il titolo che le diede Ausonio di «seconda capitale dell'impero romano.» Si abbellì di monumenti e i declivi delle colline circostanti si coprirono di ville eleganti, delle quali restano ancora qua e là alcune tracce. Ammirabili rovine fanno testimonianza dell'antico splendore della città dei Trevisi. La superba massa detta la *Porta Nigra*, donde si tolsero, senza poterla distruggere, le pietre sufficienti ad edificare tre grandi chiese, domina ancora le case di Treviri. In un'altra parte della città si estendono grandi sale sotterranee, vòlte e gallerie, che si prolungano sino al fiume per uno spazio di un chilometro; si dà loro il nome di «Bagni romani» sebbene abbiano dovuto certo servire ad altri usi. Altrove si vedono resti dell'anfiteatro capace di circa 60,000 spettatori, dove Costantino, in un giorno di festa, fece divorare dalle bestie feroci tutta una tribù di Franchi coi suoi re. La cattedrale unita alla bella chiesa gotica della Madonna, è in parte di costruzione romana; ivi trovavasi la curia. Molti altri edifizi riposano sopra fondazioni romane; il gran ponte della Mosella è pure edificato su fondamenti di basalto, ai quali si attribuisce la medesima origine. Infine il museo racchiude un gran numero di antichità gallo-romane, come pure oggetti di ogni specie molto più antichi trovati nei tumuli funerari dei dintorni. Non passa anno, senza che nuovi scavi rivelino antichità romane, armi, monete, sculture. Ad alcuni chilometri dalla città, a sud-ovest, s'innalza la «colonna d'Igel» monumento sepolcrale della famiglia dei Secundini, che è la tomba romana meglio conservata di tutta la Germania.

Treviri, come la città che le servì di modello, diventò una capitale religiosa dopo essere stata una ca-

⁶¹ Vedi J-G. Kohl, *Der Rhein*, II vol.

pitale politica. Per più di mille anni fu chiamata «Santa» (*sancta civitas Treverorum*). Di tre edifizî, uno era chiesa o convento, e la città tutta era popolata da preti, da monaci e da altre persone religiose. Dopo la Rivoluzione francese, un gran numero di edifizî religiosi furono cambiati in caserme, in magazzini, in birrerie ed in case particolari. Le ferrovie e le officine circondarono a poco a poco l'antica città con una città moderna di ben altro aspetto; ben tosto non si ritroverà più completamente la Treviri antica fuorchè nel suo grande museo, medioevale, e nei manoscritti della sua biblioteca. Durante le settimane di pellegrinaggio, gli stranieri vengono in folla ad ammirare la «Santa Tunica,» recata, secondo la leggenda, dall'imperatrice Elena; ma Treviri ha adesso una potente rivale, come luogo di convegno per i pellegrini nella piccola città di Marpingen, situata a sud-est nel distretto di Sant Wedel: in questo villaggio, diventato celebre per le sue sacre apparizioni, la folla si contò più volte a decine di migliaia. I comuni della Sarre e della Mosella, al sud di Treviri, sono nell'Europa occidentale tra quelli, che conservarono più a lungo il regime della proprietà collettiva. Dal principio del secolo, le operazioni catastali trasmisero a poco a poco la proprietà tra le mani dei privati; tuttavolta la divisione delle terre a sorte è ancora in uso per i prati e per i boschi. Del pari sulle alture dell'Eifel i terreni sono distribuiti a porzioni e dopo un anno di cultura tornano al comune.

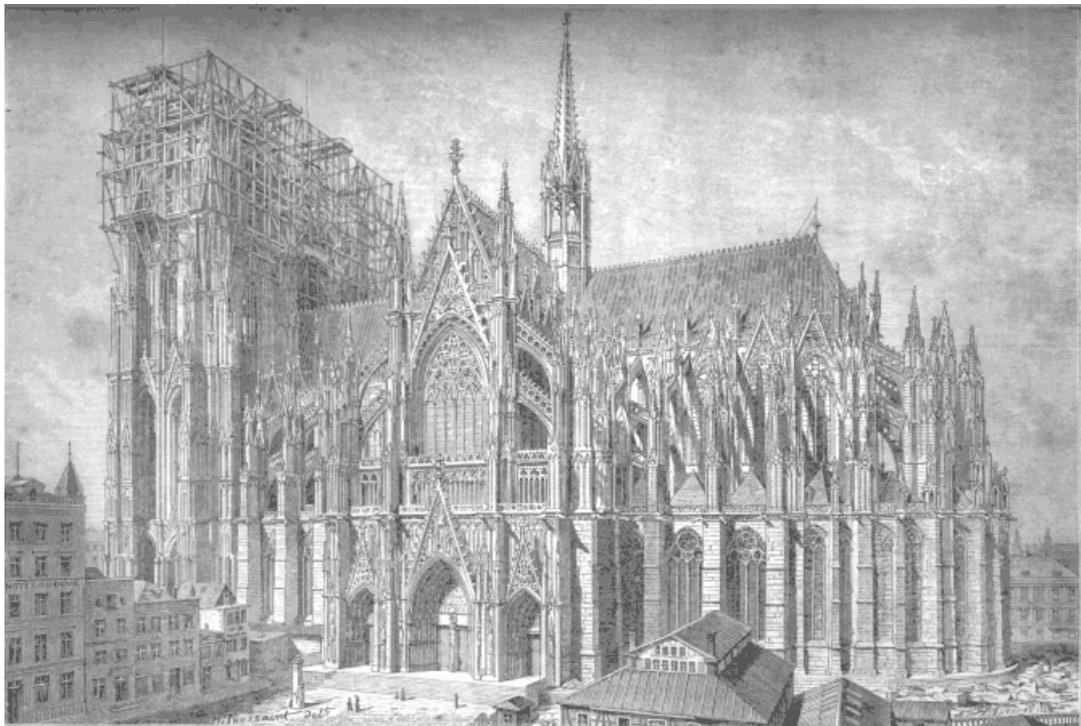
A nord-est di Treviri, per tutto il corso della Mosella sino alla sua riunione col Reno, cioè sopra uno spazio di 175 chilometri, i villaggi sono numerosi, ma non v'hanno città, ed a mala pena di tratto in tratto si potrebbe trovare il posto necessario per costruirne una alle falde dei promontorî, coperti dai celebri vigneti, che producono il vino della Mosella. Al «confluente,» a Coblenza (il *Confluentes* dei Romani) la popolazione incomincia ad aggrupparsi in città di qualche importanza, sebbene in quel posto, dove si incrociano le valli della Mosella e della Lahn con quella del Reno, si avrebbe potuto aspettare una città più popolosa. La grande inferiorità di Coblenza, relativamente a Francoforte ed a Colonia, è spiegata da questo, che tutta la metà inferiore della valle della Mosella non offre via naturale al commercio, e la regione montuosa dei dintorni, alta in media 600 metri sopra il fiume, poco fertile e poco popolata, non può fornire a Coblenza, suo principal centro di attrazione, un gran numero d'immigranti. D'altronde, il carattere essenzialmente militare della città diminuì la sua importanza come città di traffico e di industria. Coblenza ha alcuni monumenti, specialmente la sua bella chiesa bizantina di San-Castore, fondata alla metà del nono secolo, il viadotto della ferrovia sul Reno ed il ponte di pietra sulla Mosella, costruito da cinque secoli, accanto alle vestigia di un ponte romano; ma le costruzioni, che più attraggono lo sguardo, sono le circostanti fortezze. Di fronte al confluente, sulla riva destra, s'innalza la cittadella inspugnabile di Ehrenbreitstein, che domina il fiume dall'altezza di 128 metri e nasconde nei fianchi di roccia due o tre piani di batterie corazzate. A sud-ovest della città, sull'ultimo contrafforte dell'Hunsrücken, è il gran forte Alessandro, mentre il forte Francesco ed altri guardano la riva settentrionale della Mosella: un esercito di 200,000 uomini troverebbe posto nell'immenso campo trincerato formato da una cinta di forti, mentre basterebbero 3,000 soldati per difendere tutto quell'insieme di fortificazioni, tanto il piano loro fu ben combinato.⁶² Coblenza è altresì la stazione consueta della flotta corazzata del Reno, composta di dodici cannoniere. A Coblenza si connettono memorie militari francesi: ivi gli emigrati tentarono, durante la Rivoluzione francese, di organizzare un esercito per entrare in Francia a viva forza, ed al nord della Mosella, presso il forte Francesco, è sepolto il generale Marceau, ucciso alla battaglia di Altenkirchen. Metternich era nativo di Coblenza.

Al disotto, sulla riva destra del Reno, si scorge la città industriale di Neuwied, la cui popolazione, grazie ad antichi editti di tolleranza, appartiene alle più diverse sette religiose. Quasi in faccia s'innalza una collina, dominata da un obelisco innalzato in memoria del generale Hoche dall'esercito di Sambret-Meuse. Alla falda di questa collina, scorre il piccolo fiume della Nette, che nel suo corso superiore bagna Mayen, città principale dell'Eifel; più lontano, sulla riva del fiume, giace l'antica Andernach, innalzata appunto là dove il Reno si restringe di nuovo tra scoscese colline. Questa città, l'Antoniacum (Antumnacum) dei Romani, è una delle più pittoresche del bacino renano; le sue mura, gli avanzi del suo antico palazzo feudale, la sua chiesa romana, la sua grossa torre rotonda con una torricella ottagonale formano uno dei quadri classici delle rive del Reno.

Nella stretta e più basso, alla base del Siebengebirge, i grossi borghi si succedono, ma la prima città veramente importante, Bonn, l'antica Bona, è già nella grande pianura alluvionale della Germania del Nord, vicina ai Paesi Bassi; essa occupa una posizione analoga a quella di Maestricht sulla Mosa; ivi

⁶² A. Pichat, *Géographie militaire du bassin du Rhin*.

termina la stretta del Reno, che incomincia a Bingen. Simile posizione geografica doveva esser molto apprezzata sin dai tempi più antichi; ai dì nostri Bonn è soprattutto celebre come città universitaria,⁶³ ricca di collezioni scientifiche, di biblioteche e come centro di escursioni nell'Eifel e nelle Sette Montagne. Tra i suoi figli più illustri novera Beethoven, al quale innalzò un monumento sopra una delle sue piazze. Un altro uomo il cui nome illumina tutto un secolo, Rubens, è nato forse sulle rive della Sieg, il piccolo fiume dell'antico paese dei Sicambri, che si unisce al Reno un po' a valle di Bonn. Siegen, in Vestfalia, non lontano dalle sorgenti della Sieg, è la città che disputa ad Anversa la gloria di aver veduto nascere l'illustre pittore, che d'altronde, fosse pur nato in Germania, non sarebbe meno fiammingo per il nome, le origini ed il genio. Siegen è città crescente e prospera, grazie alle numerose miniere di ferro, di piombo, di zinco e di rame, che si trovano nei dintorni,⁶⁴ e grazie alle sue officine ed alle sue concie. È il gruppo di popolazione più considerevole della valle; la seconda città è Siegburg, non lungi dal confluente del Reno e della Sieg, presso il punto dove la ferrovia di Waldbröl s'imbranca sulla linea principale. Al nord, sopra un affluente, sorge Lindlar, altra città mineraria; Gummersbach è un borgo industriale sul versante meridionale dell'altipiano del Sauerland; Vilich trovasi presso il confluente del Reno e della Sieg, quasi in faccia a Bonn.



CATTEDRALE DI COLONIA NEL 1875.

Disegno di Toussaint, da una fotografia del signor Schosencheidt.

Colonia (Cöln) è la principale città del paese. La sua posizione geografica è una delle più fortunate, imperocchè la gran via naturale, che dalla Francia settentrionale alla Russia occidentale, segue la base della regione delle colline e delle montagne, traversa il fiume a Deutz o «Sobborgo dei Tedeschi»;⁶⁵ quivi si incrociano due linee importantissime, alle quali fanno capo parecchie altre linee, come raggi ad un

⁶³ Università di Bonn nel 1876; professori 100; studenti 1136; biblioteca 200,000 volumi. – V. Appendice.

⁶⁴ Quantità dei minerali estratti dai giacimenti di Siegen nel 1874: 283,870 tonnellate; Valore 5,665,300 fr.; Valore nel 1871 8,184,850 fr.

⁶⁵ J.-G. Kohl, *Der Rhein*, II vol., p. 155.

centro comune. Colonia aveva per i suoi commerci poche rivali tra le città dell'Europa del Nord, lontane dal mare, quando il rilievo del suolo, non ancora appianato dalle strade, aveva tutta la sua importanza primitiva e tracciava anticipatamente la via agli uomini ed alle derrate. Ai tempi romani, Ara Ubiorum, l'antico emporio commerciale degli Ubi, raccolse una colonia di «veterani» sotto il nome di Colonia Claudia Augusta Agrippinensium, e fu ben tosto città celebrata dagli scrittori. Nel medio evo, diventò l'emporio di tutti gli scambi tra il bacino renano ed i Paesi-Bassi, la Germania del Nord e la stessa Inghilterra. Prima della formazione della lega anseatica, i mercanti di Colonia avevano concluso trattati di commercio con parecchie potenze straniere; sin dal secolo decimo mandavano le loro navi a Londra e possedevano presso la «Torre» il loro magazzino particolare, conosciuto sotto il nome di «Gilda di Colonia;» la loro moneta era tenuta in gran prezzo; i loro pesi e le loro misure regolavano assai lontano la vendita delle merci. I borghesi della città dopo lunghe lotte coi loro vescovi, seppero conquistare il diritto di eleggere il loro municipio e di serbare a proprio vantaggio le ricchezze conquistate. A questo modo sorpassarono nella magnificenza i signori; nel 1236 cavalcavano in numero di 18,000, vestiti tutti di abiti sontuosi, davanti alla fidanzata di Federico II. «Ricco come un mercante di panni di Colonia» era in Germania un proverbio come quello degli Italiani: «Ricco come un droghiere di Firenze.» Colonia era infatti per i panni uno dei mercati principali dell'Europa, come era anche la prima città dell'Occidente per la vendita dei metalli preziosi; i suoi artigiani erano abilissimi in ogni mestiere. Nel secolo decimoquinto, prima delle grandi trasformazioni che incominciano l'era moderna, Colonia era pure tra le città che disputavano a Francoforte l'onore di essere la metropoli della Germania; ma i disastri la colpirono, uno sull'altro. La scoperta dell'America costrinse il commercio ad abbandonare le vie consuete per Augusta e Venezia; le invasioni devastarono il paese; le Provincie-Unite dei Paesi-Bassi, diventate una delle grandi potenze dell'Europa, chiusero il Reno ai battelli di Colonia; poi, come avviene quasi sempre, i cittadini resero irrimediabile la decadenza della loro città con un suicidio. Colonia, fiera dei suoi titoli di «città santa» e di «Roma tedesca,» Colonia arricchita dagli'innumerabili pellegrini che venivano a contemplare la tomba dei Re Magi, non volle tollerare i protestanti. Furono costretti a fuggire, portando secoloro le industrie, onde dotarne le città dei dintorni. D'opulenta che era stata da lungo tempo, Colonia diventò una città miserabile. Le sue strade tortuose furono bentosto cambiate in sentine, dove gli stranieri osavano appena avventurarsi, ed i mendicanti pullularono a migliaia alle porte delle chiese. Ora il movimento industriale e commerciale ha ripreso con uno slancio singolare: i battelli a vapore del Reno, di cui Colonia è il porto, le ferrovie che convergono in gran numero verso la città, recano ogni anno un numero crescente di viaggiatori e di mercanzie;⁶⁶ fabbriche importanti di porcellane e di filati, officine di prodotti chimici, di macchine s'innalzano nella città e nei dintorni, senza contare i numerosi stabilimenti, i cui proprietari si tengono per i soli che posseggano il segreto dell'«acqua di Colonia.» Le principali banche e la maggior parte delle grandi imprese minerarie e di trasporto nel bacino inferiore del Reno tedesco hanno la loro sede in questa città. La popolazione di Colonia è di 133,000 abitanti, forse un po' meno che nei più prosperi suoi tempi del medio evo; oltrepassa il numero di 175,000 con i sobborghi di Ehrenfeld, sulla riva sinistra, di Deutz e di Kalk, sulla riva destra del fiume. Inoltre, grandi villaggi si trovano nei dintorni, Longerich, Merheim, Rundorf, Müngersdorf.

Il grande monumento di Colonia, uno dei più celebri del mondo, è la sua cattedrale o *Duomo*, che s'innalza isolato, dominando colla sua massa l'intera città. Questo edificio, una delle glorie dell'architettura gotica, mostra ad un tempo lo splendore passato e la prosperità presente di Colonia, poichè la costruzione era interrotta da più di tre secoli e mezzo, ed il monumento minacciava di cadere in rovina quando se ne intraprese la restaurazione col proposito di terminarlo secondo il piano primitivo. Nel 1880 si compirono le guglie alte ben 160 metri. La cattedrale di Colonia è una delle più splendide d'Europa, una di quelle che più si distinguono per la purezza dello stile, la grandezza delle proporzioni e la magnificenza degli ornamenti; il coro compiuto nel 1322 e le cinque navate terminate da pochi anni continuano in una bella armonia; del pari vedute dal di fuori, o dalla piazza o dal superbo ponte di ferro che traversa il Reno, la cuspidi e le guglie formano un meraviglioso insieme; l'edificio

66

Movimento	della stazione di Colonia nel 1874:	3,950,900	viaggiatori	837,500	tonn. di merci
»	del porto	»	7,029	battelli	227,125
»	dei battelli a vapore rapidi	2,022	viaggi	(143,100 viaggi,	6,100 tonn.)
»	barche e rimorchi	645,000	tonnellate		

manca forse di una cotale unità di piano: la navata centrale è troppo grande per fondersi in un tutto colle laterali e lasciare nell'animo una sola impressione generale. Altre chiese bellissime innalzano le loro cupole ed i loro campanili sopra le case delle città: Santa Maria del Campidoglio, la più antica e di stile bizantino; gli Apostoli, con archi romani di elegante architettura; San Gereone colla cripta istoriata di mosaici; San Pietro con un gran quadro di Rubens. Il municipio, edificio barocco, nel quale si mescolano costruzioni di tutte le epoche, ha alcune parti ammirabili per le sculture. Il nuovo museo Wallraf-Richartz, così chiamato in memoria di due dei suoi fondatori, contiene diversi oggetti antichi e buoni quadri.

Colonia, città militare ben munita, ha soltanto passeggiate esterne; ma la vecchia cinta, nella quale le sue case stavano a disagio, è condannata a sparire; le nuove fortificazioni, situate alla distanza media di cinque chilometri dalla città, comprendono dodici forti di diversa grandezza, otto intorno a Colonia, quattro intorno a Deutz, collegati gli uni agli altri da batterie intermedie e formanti un vasto campo trincerato.

Ad ovest di Colonia, sulle frontiere del Belgio e dell'Olanda, sorge una gran città, che fu per lungo tempo politicamente superiore alla città renana; è Aquisgrana (Aachen) nel bacino della Mosa, sul ruscello Wurm o Worm, formato in parte dalla sorgente calda della «valle dei cinghiali», *Porcetum* nel latino del medio evo, oggi Burtscheid o Borcette. Aquisgrana non ha, come Colonia, il vantaggio di essere edificata sulle rive di un gran fiume, nel punto di convergenza di parecchie vie naturali, ma ha abbondanti acque termali e solforose, le quali, essendo piaciute a Carlomagno, lo decisero a scegliere «Aquisgranum» come sede del suo vasto impero. Vi edificò un palazzo celebrato nei poemi del medio evo, edificio di marmo, d'oro e di pietre preziose, divenuto famoso nel medio evo per il suo verone in acciaio, sul quale i cavalieri venivano ad aguzzare le loro spade per combattere gl'incantesimi. Il vero palazzo, onde l'immaginazione popolare aveva fatto un luogo pieno di meraviglie, cessò di esistere e lo sostituì il municipio; ma la «cappella» che Carlomagno fece costruire sul modello di San-Vitale di Ravenna, e che valse il nome francese alla città presente, si vede ancora nella cattedrale ingrandita, rimaneggiata, sfigurata; è una semplice rotonda ottagonale a due piani, che fra altre memorie del passato possiede il sarcofago di Carlomagno e la sedia di marmo bianco, su cui prendeva posto l'imperatore «dalla barba fiorita», seduto nella sua tomba. Tale fu l'immensa scossa data alle nazioni da Carlomagno, che dopo la sua morte Aquisgrana diventò città sacra e fu scelta per l'incoronazione; trentasette imperatori, dopo Federico Barbarossa, vennero a sedersi successivamente sulla pietra del conquistatore; i pellegrini accorrevano tutti gli anni a centinaia di migliaia per baciare le reliquie della cappella ed i borghesi godevano dei più grandi privilegi in ricompensa della loro acclamazione degli imperatori: liberi da ogni censo e da ogni servizio, essi avevano il diritto di dare asilo ai proscritti, nè potevano esser colpiti dal bando dell'impero.

Le sorgenti, che fecero indirettamente la fortuna di Aquisgrana attraggono ancora un gran numero di forestieri;⁶⁷ ma la città possiede altri elementi di ricchezza, strati carboniferi, miniere di piombo e di zinco,⁶⁸ officine metallurgiche, fabbriche di spilli e specialmente manifatture di panni. La scuola politecnica di Aquisgrana, frequentata da più di 400 studenti, fornisce ingegneri e maestri ai numerosi stabilimenti industriali della città, dei sobborghi e di tutto il paese. Questi stabilimenti diventano ogni anno più numerosi, e le due città di Aquisgrana e di Borcette, – Aachen e Burtscheid – si uniscono in una sola grande città, che dispiega sotto la sua atmosfera affumicata ampie passeggiate tracciate sulle aree degli antichi baluardi.

I gruppi di popolazione industriale sono numerosi nel distretto di Aquisgrana. A poca distanza, a nord-est, sono le grandi officine di Würselen e d'Eschweiler, alimentate dai carboni dei dintorni.⁶⁹ Più presso ancora, ad oriente, Stolberg è una città di officine metallurgiche, di vetriere e manifatture diverse. A nord giace Pannesheide colle sue fonderie, a sud Eupen colle più importanti fabbriche di panni della Prussia, i prodotti delle quali vengono mandati anche fuori d'Europa, nell'America meridionale e nell'estremo Oriente; non lungi da Eupen si lavorano miniere di piombo, ed il piccolo territorio indiviso di Moresnet, situato tra il Belgio e la Prussia, è diventato celebre per i giacimenti di zinco della «Vecchia Montagna», ricchi tanto che procurarono ai loro proprietari la direzione del mercato per la fabbricazione

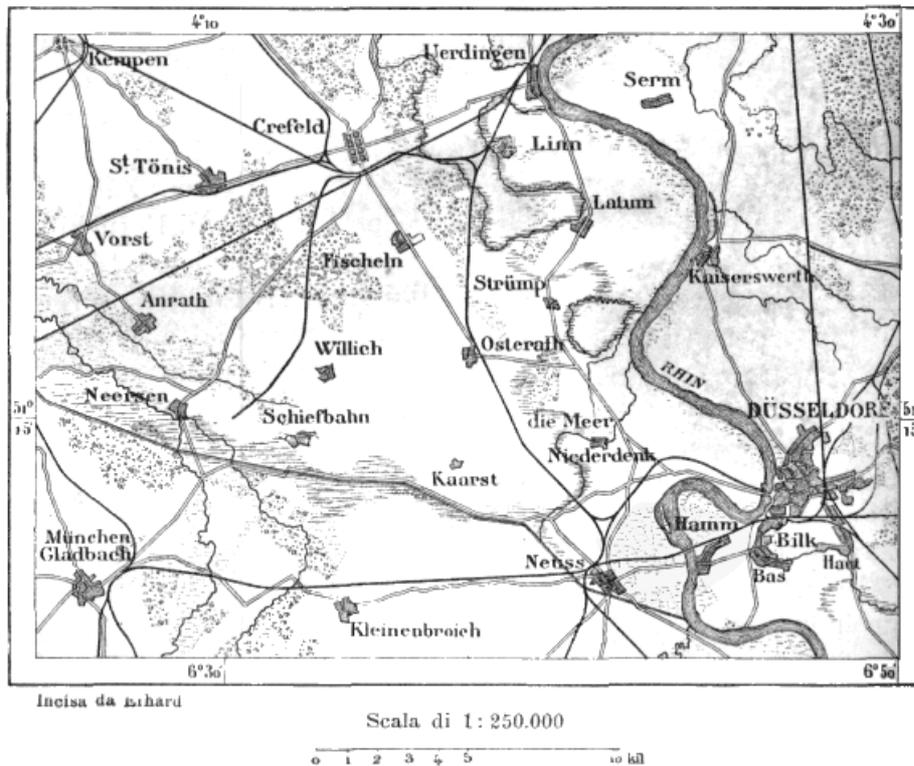
⁶⁷ Bagnanti ad Aquisgrana nel 1874: 25,620.

⁶⁸ Miniere di carbone di Aquisgrana nel 1874: 4,739 minatori; 783,950 tonnellate di combustibile. Produzione del piombo nel 1874: 12,300 tonnellate; dello zinco 183,625 tonnellate.

⁶⁹ Combustibile estratto dalle miniere di Eschweiler nel 1874: 183,625 tonnellate.

ne degli oggetti di zinco di ogni specie e consentirono loro di acquistare altre miniere di zinco in varie parti di Europa ed in Algeria;⁷⁰ il villaggio principale di questo distretto con circa 3,000 abitanti ha preso il nome di Kelmis, dal nome locale della calamita che si scava nel paese. Ancora più a sud, dall'altra parte del Hohe Venn, la piccola città di Malmedy, situata in paese vallone, sebbene su territorio prussiano, conca più cuoi di qualsiasi altra città dell'impero. A metà strada fra Aquisgrana e Colonia, Düren prende parte alla principale industria della provincia, la fabbricazione dei panni e fa un commercio considerevole grazie alle cinque ferrovie, che ivi si riuniscono. Una di queste strade si dirige verso l'Olanda per Jülich (Juliers), antica capitale del ducato, le cui fortificazioni furono di recente distrutte. Un'altra strada molto sinuosa per causa della disuguaglianza del terreno, va a raggiungere la Mosella presso Treviri; a sud-est di Düren, passa per Zülpich e per la città industriale d'Euskirchen. Zülpich è l'antico Tolbiacum o Tolbiac, celebre nella storia dei Franchi per la vittoria, che Clodoveo vi riportò sugli Alemanni nel 1496.

151. — DÜSSELDORF E CREFELD.



A breve distanza a valle di Colonia, sulla riva destra, sorge la città industriale di Mülheim, che serve di porto ad altri comuni industriali, Bergisch-Gladbach e Bensberg, situati più internamente; ma sino a Düsseldorf, cioè per uno spazio di circa cinquanta chilometri, non si vede più alcuna città considerevole sulle rive del fiume. Düsseldorf, che fu essa medesima per lungo tempo un villaggio, al confluente di un ruscello, come indica la parola stessa (Villaggio della Düssel) è adesso una città popolosa, poichè i gran-

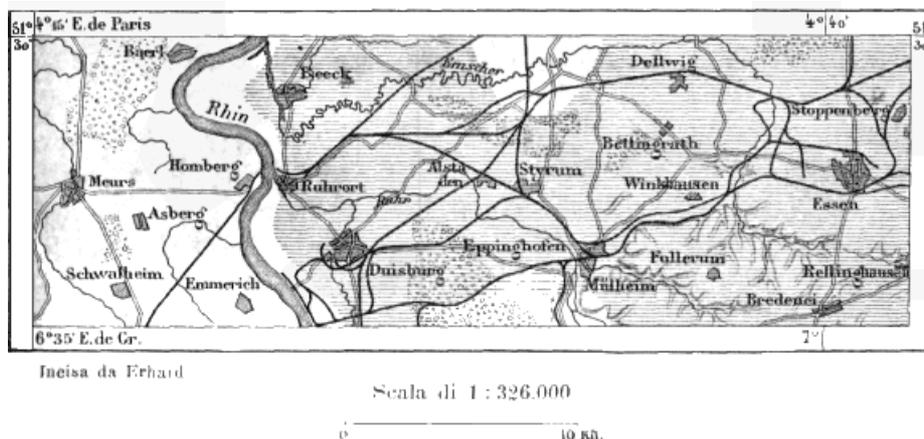
⁷⁰ Prodotti della Vecchia Montagna nel 1876:

Minerale di zinco	54,000	Tonnellate
Minerale di piombo	5,900	»
Carbone	76,000	»
Esportazione	40,200	tonnellate di zinco

duchi di Berg la scelsero per loro residenza e grazie alla onnipotente industria, così attiva in questa parte della Germania. Düsseldorf è il porto naturale di Elberfeld, di Barmen e di tutto il distretto manifatturiero circostante: vi si fanno incessanti trasbordi tra i convogli di merci trascinati dalle locomotive delle ferrovie, ed i battelli dei rimorchiatori. Ma Düsseldorf gode di vantaggi, che mancano alla maggior parte delle città affumicate di questa regione: ha passeggiate ombrose, parchi e giardini, e parecchi suoi quartieri sono di aspetto elegante; sopra una piazza s'innalza fiera la statua colossale di un Elettore. A Düsseldorf si tengono in grande onore le arti. La sua scuola di pittura è stata per lungo tempo la più celebre della Germania ed anche adesso vengono ad istruirsi molti pittori; ma essi non vi trovano più la galleria di quadri, che era altra volta la gloria di Düsseldorf; essa fu trasportata a Monaco in principio del secolo. A Düsseldorf nacquero Cornelius ed uno dei più grandi poeti del nostro secolo, Enrico Heine, disceso da una famiglia ebrea di Amburgo.

Dall'altra parte del Reno, quantunque ad una certa distanza dal fiume, sopra un alveo abbandonato dalla corrente, l'antica piazza forte di Neuss, indarno cinta d'assedio da Carlo il Temerario nel 1474 e 1475, ereditava il nome dalla Novesium, menzionata da Tacito, e fu altra volta il centro naturale del paese, di cui Düsseldorf è divenuta la capitale. Ma unita ora al «Villaggio della Düssel» da un ponte di ferro, Neuss può esser considerata con Düsseldorf come una sola piazza di convergenza per le strade ferrate; inoltre, un canale che mette in comunicazione la Mosa col Reno, le arreca grande quantità di derrate, facendone uno dei mercati regolatori della Germania per i cereali. Grazie alle manifatture, la popolazione s'è aggruppata in tutto il paese circostante in città assai vicine le une alle altre, soprattutto nelle vicinanze di Crefeld. Questa città, interamente americana per la sua estrema regolarità, cinquant'anni fa era un villaggio di un migliaio di abitanti; ma era popolata da rifugiati politici e religiosi, uomini energici, che seppero utilizzare tutte le risorse del paese e creare nuove industrie. La città di Crefeld ha saputo conquistarsi una grande superiorità per i velluti, le sete ed i nastri, che divide colle città dei dintorni, Fischeln, Viersen, München-Gladbach, Dülken, Breyell, Lobberich, Rheydt, Odenkirchen, Dahlen, Hüls, Straelen, Süchteln, Vorst, Kempen, patria di Tommaso da Kempis.⁷¹ Ma a nord della piccola città di Geldern, l'antica capitale del ducato di Gueldre, il paese che si prolunga al nord tra la Mosa ed il Reno, riprende uno aspetto di campagna: le colture non sono ivi invase in ogni parte delle officine e gli abitanti vivono in pacifici villaggi.

152. — RUHRORT E SUOI DINTORNI.



La tinta più oscura indica i terreni carboniferi.

A valle di Düsseldorf, il Reno non ha più sulle sue rive città d'eguale importanza: passa a Uerdingen, porto di Crefeld, poi dopo aver riflesso nelle sue acque torbide il ponte di Rheinhausen accoglie la Ruhr, che viene dalle montagne della Vestfalia ed il cui corso navigabile è forse più frequentato di quel-

⁷¹ L'industria dei velluti e delle sete a Crefeld nel 1874 è rappresentata dalle seguenti cifre telai: 28,153; salari pagati, 25,772,000 fr.; valore delle merci spedite, 85 milioni e un quarto.

lo degli altri fiumi della Germania. Ruhrort situata al confluente, è il porto o meglio il gruppo di porti più animato di tutta la valle renana, e le zattere a vapore trasportano da una riva all'altra i treni carichi di merci. Ruhrort non è solamente il centro commerciale di tutta la valle della Ruhr e delle città industriali vicine, Duisburg, Mülheim sulla Ruhr, Beek, Styrum, Sterkrade, Meiderich, Oberhausen, ma è anche un luogo di cantieri e di officine, alimentate dai carboni del bacino della Ruhr.⁷² Questo bacino, che si calcola debba contenere 100 miliardi di tonnellate, è sfruttato sin dal secolo decimoquarto, e si compone di 74 vene di uno spessore totale di 70 metri. Dal principio del secolo, la produzione del carbone è diventata cinquanta volte maggiore.⁷³

Wesel giace, come Ruhrort, sulla riva destra del Reno ed allo sbocco d'una valle, quella della Lippe. Quest'antica città, scelta come punto d'appoggio da Carlomagno nelle sue guerre contro i Sassoni, presenta qualche originalità, comparata a tutti quei gruppi d'officine, che formano le città della regione carbonifera. Le sue case aguzze, il suo municipio, la sua chiesa gotica di San-Willibrordi riposano lo sguardo stanco di tutti quei camini fumanti, che anneriscono il cielo nel bacino superiore della Ruhr. Intorno a Wesel si estendono verzieri e giardini, che procurano alla città una delle principali sue industrie, la preparazione dei legumi e delle frutta. Wesel sul Reno è una fortezza contro l'Olanda e trattasi ora di aumentarne la potenza con nuove opere di fortificazione. Un ponte stabile, più lungo di tutti gli altri del fiume, 1,915 metri, tanto sulla corrente che sulle terre d'inondazione delle sue rive, attraversa il Reno, il quale verso la metà del secolo, girava ancora indomito da Basilea sino al mare. Al di sotto di Wesel e della vecchia città decaduta di Xanten, che si scorge sulla riva sinistra, forse al posto dei *Castra vetera* dei Romani, il fiume non bagna più sul territorio tedesco che una sola città notevole, Emmerich. Ad ovest d'Emmerich, sopra una terrazza si vede l'antica città di Cleve, così chiamata probabilmente dal promontorio *Clief* o *Cliff*, che domina la pianura alluvionale. Cleve è celebre nelle leggende. Una sua torre, detta la torre del Cigno, ricorda l'arrivo del cavaliere misterioso, che fu veduto un giorno scendere nel fiume con una barchetta dorata tirata da un cigno e che disparve, quando la sua fidanzata lo richiese imprudentemente del nome. Cleve è un luogo di villeggiatura per un gran numero di Olandesi, i quali, dall'alto della collina, vedono lungi il Reno e la Mosa serpeggiare fra le numerose città sparse nella pianura. Cleve è patria del geografo Berghaus.

La regione industriale intorno a Crefeld, ad ovest del Reno, è già una delle più popolate della Germania, ma la cede a tal riguardo al bacino carbonifero della Ruhr; quello è il Lancashire della Prussia; le città vi si affollano come altrove i villaggi, e la rete delle ferrovie si stende in maglie innumerevoli. La città principale della regione si compone di due comuni, Elberfeld e Barmen, che si sono fusi in un solo ammasso di fabbriche e di case, formati, alla loro volta, di villaggi agglomerati. Questa doppia città, che occupa nella valle della Wupper uno spazio di 8 chilometri e sulla cui area non si trovavano, cento anni fa, che borgate, è adesso, dopo Colonia-Deutz, la città più popolosa di tutto il bacino renano. Sebbene parecchi quartieri molto ricchi appaiano come un assieme di palazzi, nondimeno Elberfeld e Barmen non presentano interesse che per gli industriali: tutta la popolazione trae il proprio sostentamento dalle filature di seta, di cotone, di lino, dalle manifatture di nastri e di cordoncini, dalle tintorie, dalle fabbriche di colori e da altri stabilimenti industriali. Barmen fornisce pure al commercio d'esportazione molti piano-forti per i paesi d'Europa e per l'America del Nord.

Tutte le città ed i grandi comuni di questa regione della Prussia, Sonnborn, Gräfrath, Ronsdorf, Lüttringhausen, Lennep, Wermelskirchen, Rade von dem Wald, Hückeswagen, Kronenberg, presentano il medesimo aspetto: si direbbero sobborghi d'Elberfeld, trasportati dalla città e seminati a capriccio nella campagna. Hilden, poco lontana dal Reno, vende bei tessuti di seta. Remscheid è la «Sheffield» tedesca: ivi si fabbricano oggetti di ferro di ogni specie, mentre Solingen e le città vicine, Wald, Merscheid, Höhescheid, Dorp, Burscheid, Leichlingen, hanno per loro specialità gl'istrumenti taglienti in acciaio, forbici, coltelli e sciabole. I fioretti di Solingen sono molto celebri: dicesi che l'arte di temperare le lame sia

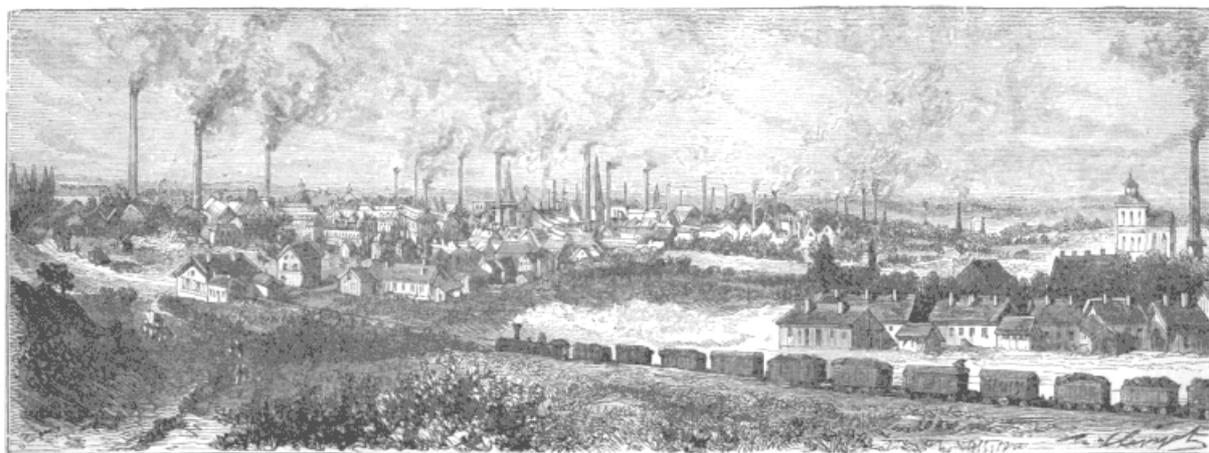
⁷² Arrivi dei carboni della Ruhr a Ruhrort e a Duisburg, nel 1880: 2,720,000 tonnellate.

⁷³ Estrazione del carbone nel bacino della Vestfalia:

1814	500,000	tonnellate
1850	2,000,000	»
1860	4,490,000	»
1870	11,570,000	»
1880	22,500.000	»

stata recata colà da Damasco, durante le crociate.

A nord della ferrovia, che congiunge Düsseldorf a Elberfeld-Barmen, le città sono un po' più rare: Mettmann, presso la quale si trova la grotta di Neanderthal, dove fu scoperto il celebre cranio preistorico, Wülfrath, Hardenberg, Ratingen, Welbert, Steele sulla Ruhr, Werden, la cui abbazia possedette sino alla guerra dei Trent'Anni la celebre traduzione gotica della Bibbia fatta da Ulfila, tutte queste città sono ancora lontane le une dalle altre, nè pare che vogliano riunirsi in una sola agglomerazione, come quelle dei dintorni di Solingen; ma al nord della Ruhr, sulle frontiere della Vestfalia, si aggruppano le officine di un'altra città industriale, che aumenta più rapidamente di tutte le altre, Essen.⁷⁴ Era già un semplice borgo con una abbazia e poche case aggruppate attorno ad una chiesa gotica; ma in meno di mezzo secolo ha preso posto fra le più grandi città della Prussia ed aumenta di anno in anno al pari delle città vicine, Altenessen, Altendorf e Bosbeck, che era già un piccolo borgo.⁷⁵



VEDUTA GENERALE DELLE OFFICINE DI ESSEN.

Disegno di H. Clerget, da una fotografia.

L'officina di Essen è lo stabilimento, che fornisce alla Germania ed a tante altre potenze del mondo «civile» quei celebri «cannoni Krupp» in acciaio fuso, provati già su tanti campi di battaglia; nondimeno i cannoni, gli affusti e le palle, sebbene ricercati in così gran quantità dagli Stati belligeranti e da coloro, che «vogliono la pace, preparando la guerra,» non formano che una piccola parte dei prodotti della immensa officina, rivale del Creusot: dal 1874 al 1878 il numero dei cannoni fabbricati dall'officina di Essen è di circa 15,000. Lo stabilimento occupa circa 400 ettari, di cui 75 sono coperti da costruzioni; 15,000 operai lavorano in esso e 5,000 nelle miniere di ferro e di carbone, appartenenti all'officina; 25 locomotive e 800 vagoni percorrono, nelle corti e negli arsenali, ferrovie di una lunghezza di 57 chilometri, e più di 400 macchine a vapore fisse secondano il lavoro degli operai. Per buona sorte l'industria metallurgica non assorbe, come al Creusot, tutte le forze produttive di Essen e delle circostanti città. L'ultima e migliore edizione di Tolomeo, quella di Wilberg, è stata stampata ad Essen.

Il bacino carbonifero della Ruhr si prolunga ad oriente nella Vestfalia e per conseguenza vi sorsero dal suolo in gran numero città industriali: tuttavia Dortmund, la città più popolosa di tutto il distretto ed anche di tutta la Vestfalia, è molto antica; se ne trova menzione nelle cronache sin dal principio del decimo secolo. Assai ben collocata per il commercio, sulla strada naturale che congiunge la valle del Reno con quelle dell'Elba e dell'Oder, al nord dei gruppi montuosi della Germania centrale, Dortmund appartenne per qualche tempo alla Lega Anseatica e divenne uno dei mercati principali del bacino renano:

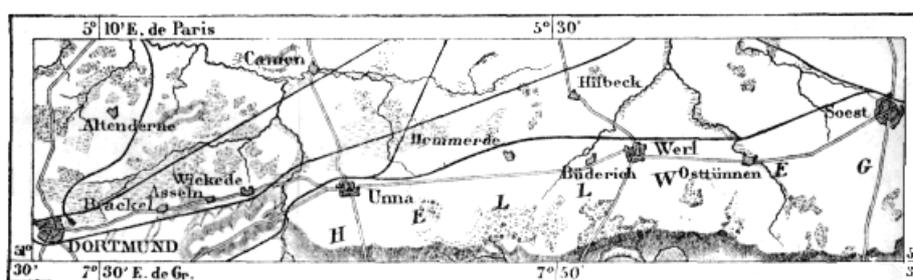
⁷⁴ Consumo della grande officina di Essen nel 1873: carbone: 510,000 tonn.; coke 125,000 tonn.; ferro greggio: 140,000 tonn.

Produzione dell'acciaio fuso: 125,000 tonnellate.

⁷⁵ Veggasi nell'Appendice, in fine, la popolazione dei principali comuni della Prussia renana, secondo l'ultimo censimento.

di quell'epoca rimangono ancora belle torri e chiese, una delle quali è consacrata a Rinaldo, uno dei quattro figli di Aymone; sull'area stessa della immensa stazione è un monumento venerabile di quegli antichi tempi, il gruppo dei tigli, all'ombra del quale sedeva il tribunale della Santa-Vehme, tenendo davanti, sopra una tavola di pietra, la spada nuda e la corda di vimini. Dortmund è ancora un gran mercato di derrate, grazie alla ricchezza agricola del territorio circostante ed alle ferrovie che vengono a convergervi; ma deve la sua importanza attuale soprattutto alle miniere di carbone e di ferro ed alle sue numerose officine.⁷⁶ Bochum,⁷⁷ situata a metà strada fra Dortmund ed Essen, rivaleggia con queste due città per la sua attività mineraria ed industriale. Anche le altre città di questa parte della Vestfalia, Gelsenkirchen, Schalke, Ueckendorf, Wattenscheid, Witten, Hattingen, Herne, Annen-Wullen Langendreer, sono agglomerazioni di fabbriche; Hörde lavora specialmente l'acciaio per farne lastre-corazzate; Haspe ha officine per il ferro e per l'ottone; Kirchhörde lavora nelle miniere di carbone; Hagen, Schwelm, Langerfeld, Halver, Vörde, Gevelsberg, più vicine ad Elberfeld ed a Barmen, le grandi città delle filature, aggiungono alle industrie metallurgiche la tessitura delle stoffe; Iserlohn, il cui nome significa in vecchio tedesco «Montagna di ferro,» scava numerose miniere di ferro, di zinco, e di pietra calcarea, i cui prodotti sono mandati in tutta la Germania; come le città vicine, Schwerte, Altena, Lüdenscheid ed altre ancora, Iserlohn fabbrica oggetti di ferro, di rame, di nickel, di bronzo e di leghe di ogni sorta. Le gallerie delle miniere scavate al disotto di un quartiere della città d'Iserlohn hanno messo in pericolo le sue case; parecchie si sprofondarono, altre furono demolite a tempo per evitare un disastro; in certi luoghi il suolo affondò di più che 10 metri.

153. — ALTIPIANO DI HELLWEG.



Incisa da Erhard.

Scala di 1:110.000



Mentre l'industria fece nascere nella Vestfalia meridionale nuove città o trasformò tanti villaggi in città, Soest, che fu altra volta una delle più popolose città della Germania, è decaduta molto, e la nuova prosperità che le procurarono le ferrovie, non le renderà probabilmente l'antico posto: giardini e campi occupano una gran parte dello spazio, compreso dalla sua vecchia cinta. Soest ebbe, a quanto dicesi, 50,000 abitanti nel secolo decimoquinto, ed i suoi costumi giuridici, come quelli di Dortmund, servirono di modello ai comuni urbani del nord della Germania, sino sulle rive del Baltico orientale. Nel tempo in cui le comunicazioni erano difficili e le miniere e l'industria manifatturiera non avevano seminato di città le valli delle montagne, Soest era necessariamente una tappa importante: situata esattamente a metà strada, dal Reno al Weser, sull'altipiano di Hellweg, ricco di cereali, dalla quale si discende facilmente, a nord nella valle della Lippe, a sud in quella della Ruhr, Soest era una delle città anseatiche più favorite dalla natura, e vi si accumularono grandi ricchezze, di cui fanno ancora testimonianza le sue vecchie chiese. Unna, tra Soest e Dortmund, era una tappa secondaria; ma un gran numero di città e di borghi meno importanti si seguono con una curiosa regolarità sull'altipiano, dove le attraeva la fertilità del suolo e nessun ostacolo di paludi o di rocce ne rendeva difficile la fondazione.

⁷⁶ Produzione mineraria del circolo di Dortmund nel 1871: 3,227,000 tonnellate di carbone; 89,500 tonnellate di minerale di ferro; Minatori 20,050. Produzione delle officine nel 1874: 280,000 tonnellate di ferro e di acciaio. Valore del carbone estratto dalle 195 miniere del distretto nel 1880: 128,000,000 di fr.

⁷⁷ Produzione mineraria di Bochum nel 1873: 6,148,000 tonnellate di carbone.

Arnsberg, capoluogo del Sauerland e di tutta la Vestfalia meridionale, è pure un'antica città: ma situata nell'alta valle della Ruhr, lungi dalle miniere di carbone, rimase piccola, mentre prosperarono i centri industriali della regione carbonifera. Ad oriente del paese e già nel bacino della Weser, s'innalza il Marsberg, dove la tradizione colloca l'antico idolo di Irminsul, rovesciato da Carlomagno.⁷⁸

⁷⁸ Popolazione delle città principali della Vestfalia, nel bacino della Sieg e della Ruhr al 31 dicembre 1875:

Dortmund	57,742	ab.	Gelsenkirchen	11,292	ab.
Bochum	28,423	»	Soest	13,122	»
Hagen	24,218	»	Siegen	12,902	»
Witten	18,140	»	Hörde	12,852	»
Iserlohn	16,868	»	Schwelm	7,169	»

Veggasi in fine, Appendice, la statistica del 1880.

IV.
IL GIURÀ SVEVO E LA VALLE DEL NECKAR.
WÜRTTEMBERG,¹ HOHENZOLLERN.

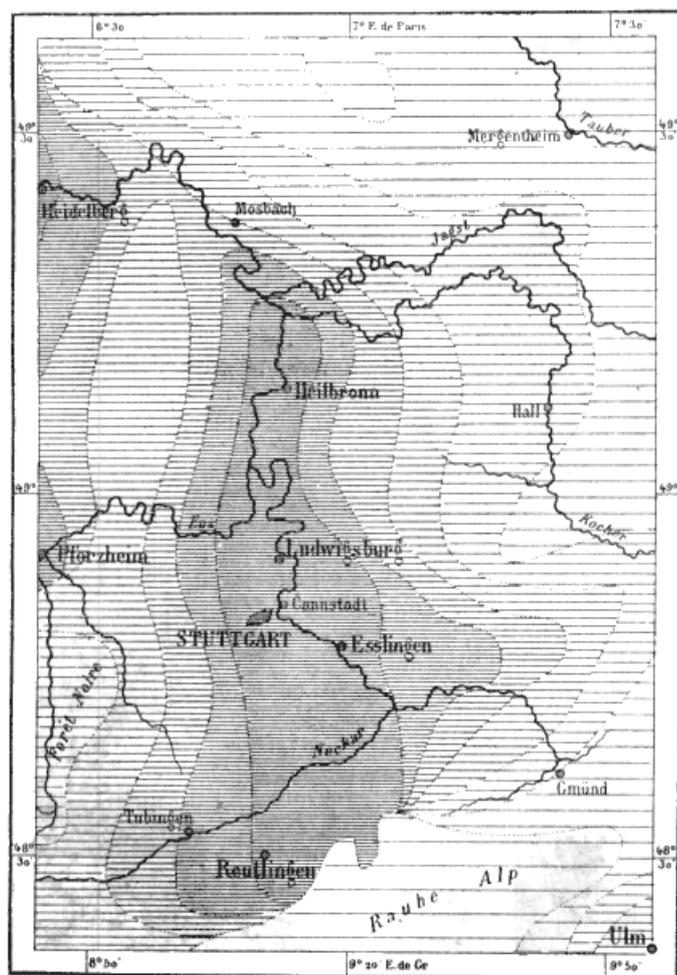
Il bacino del Neckar, sebbene tributario del Reno, è una regione distinta in tutta la sua parte superiore, limitata ad occidente da quell'increspamento del suolo, di cui la Foresta Nera e l'Odenwald sono i maggiori gruppi. La costituzione di uno Stato separato in cotesto bacino è dunque un fatto d'ordine geografico. Il castello di Wirtineberg, che s'innalzava nel centro del regno attuale, al disopra delle campagne, dove sono fabbricate oggi le città di Cannstadt e di Stuttgart, indica il punto iniziale intorno al quale si è gradatamente formato il Württemberg politico; ma nello stesso paese, in seguito alla disposizione del suolo, gli uomini sono venuti più facilmente ad aggrupparsi, e la loro azione, grazie al commercio, si è meglio spiegata sulle popolazioni vicine. Senza dubbio i confini del Württemberg, quali furono tracciati dalle diverse annessioni, dai trattati, dalle guerre, dagli scambi e dalle divisioni, sono assai bizzarri in parecchi tratti; così la valle superiore del Danubio e le rive del lago di Costanza, onde il Württemberg ha voluto aver la sua parte, si trovano in una regione diversa da quella del Neckar, e le diverse dipendenze del paese di Baden e del territorio di Hohenzollern non si giustificano con nessuna ragione geografica; ma nell'assieme il Württemberg forma un mondo distinto, con un centro proprio ed una vita indipendente. Si può giudicarne dalle carte che rappresentano la densità della popolazione: il bacino del Neckar va distinto come un centro speciale d'attrazione, il quale non ha che relazioni secondarie con Baden, colla Baviera e colla Svizzera. D'altronde il piccolo regno di Württemberg, il meno importante fra quelli che conservano ancora un'ombra di esistenza indipendente nell'impero tedesco, è, dopo la Sassonia, quello che ha maggior numero di abitanti, maggiore industria e commercio in paragone della sua estensione.² L'accrescersi della popolazione nel Württemberg è disgraziatamente accompagnato da una rilevante mortalità nei fanciulli: per questo riguardo, il Württemberg è fra i paesi d'Europa il meno favorito, nè di ciò si potrebbe accusare il clima o la razza. È probabile che la sola causa di questa mortalità sia la poca cura che si ha dei bambini in quel paese.

Ad occidente i confini naturali della regione del Neckar sono formati dal dorso della Foresta Nera e dagli spartiacque, che dividono i fiumi dei due versanti. A sud, l'asse della catena dello Schwarzwald s'incrocia ad angolo acuto con quello del Giura; ma invece d'innalzarsi in gruppi d'altezza doppia, nel punto dove s'incrociano i due sistemi, le montagne appunto in quel luogo si abbassano, come ondate interferenti, che si spianano accavallandosi: ivi appunto si aprono le grandi breccie, per mezzo delle quali il Neckar comunica col Danubio e questo col Reno e col lago di Costanza; grazie a questo largo spazio, la potenza politica del Württemberg ha potuto oltrepassare di molto la regione del Neckar ed estendersi lontano verso il sud, sino alle rive del Bodensee.

La zona di rocce giurassiche, assai stretta nel luogo, dove l'Aar ed il Reno l'attraversano, per volgere insieme verso occidente, s'allarga grado a grado e si allontana dalla Foresta Nera. Al nord del Danubio e dell'altipiano della Baar, il Giura svevo, già limitato dalla parte d'ovest dal Neckar nascente, innalza le sue più alte vette, talune delle quali oltrepassano 1,000 metri. Da queste si può scorgere, su tutta una metà dell'orizzonte, l'immenso anfiteatro delle Alpi e della Foresta Nera: dall'una delle vette, attraverso alla breccia dello Schwarzwald, si scorge pure, ad occidente, la catena dei Vogesi.

¹ Ortografia ufficiale. Si scrive anche *Württemberg* e *Württenberg*.

	Superficie	Popolaz. nel 1880	Popolaz. chil.
Württemberg	19,504 ch. q.	1,970,150 ab.	101 ab.
Hohenzollern	1,142 »	67,580 »	59 »



Da Kettler. Incisa da Erhard.
Densità della popolazione per chilometro quadrato:
 Da 40 a 60 Da 60 a 80 Da 80 a 100 Da 100 a 120 Da 120 a 140 Da 140 a 160 Più di 160
 Scala di 1 : 100.000
 kil 0 ————— 30

L'altezza delle creste e delle cupole, che la ferrovia da Stuttgart al Danubio attraversa all'altezza notevole di 916 metri, s'abbassa a poco a poco nella direzione di nord-ovest. Il Giura tedesco differisce molto dallo svizzero e dal francese, non per le sue stratificazioni, ma per il suo aspetto generale. Invece di comporsi, come il Giura propriamente detto, di grandi catene parallele, le quali innalzano i loro più alti declivi dalla parte di sud-est, mentre a nord-ovest si abbassano con pendici lievemente inclinate, esso si presenta sotto forma di un altipiano appena ondulato, il quale precipita per circa 300 metri verso il bacino del Neckar e dipende più dolcemente verso il Danubio: poche rupi soltanto si spingono bruscamente a strapiombare sul fiume o sui suoi affluenti. I dorsali superiori, che consistono in giura bianco, sono coperti di pietre, tra le quali germoglia una magra erba; in poche cavità della superficie sgorgano fontane; il rude clima di quelle alture non consente di coltivare le piante delle campagne inferiori laddove il suolo sarebbe abbastanza umido per nutrirlle, ed il vento freddo che soffia libero sulle alture del

Giura ritarda la vegetazione. Perciò gli abitanti dell'altipiano svevo gli hanno dato, oltre a differenti nomi speciali, la denominazione generale di *Rauhe Alp*, che significa in italiano «Monte Aspro.» Ma dalla riva dei pendii, che precipitano ad ovest verso la valle del Neckar, si scorgono ai piedi pianure verdeggianti, innaffiate da acque vive, che sgorgano in poderose sorgenti dalle aperture delle rocce, e seminate di masserie e di villaggi, bianche e rosee in primavera per i fiori di pomi e di altri alberi fruttiferi. Di tratto in tratto, gli strati sono stati frastagliati in anfiteatri da grandi erosioni; promontori di calcare, connessi all'altipiano da stretti dorsali, s'inoltrano lontano nella pianura, simili a piramidi bianche, circondate al basso da una ghirlanda di verdura: da Kirchheim a Reutlingen, le frastagliature e le increspature avanzate del Giura ricordano singolarmente quelle di Lons-le-Saunier, di Poligny e d'Arbois. Inoltre vari coni di basalti e di fonoliti, il cui asse generale si dirige da sud-ovest a nord-est, come quello del Giura svevo, sono stati iniettati qua e là attraverso le rocce occidentali dell'altipiano, e sorgenti sulfuree, d'origine vulcanica, indubbiamente sgorgano dalle fessure aperte alla loro base. Gli antichi signori scelsero appunto coteste rocce dirupate per edificarvi i loro numerosi castelli. Uno di questi è il famoso Hohenzollern, la cui alta fortezza, recentemente ricostruita con grande splendore, appartiene alla famiglia sovrana della Germania; un altro, situato molto più a nord, dove principia la catena di Schurwald, che reggeva già il castello di Wirtineberg, è il celebre Hohenstauffen; fu anche questo un dominio patrimoniale della più celebre famiglia di imperatori germanici; ma questa famiglia è estinta ed il suo castello non è più che un'informe rovina.

Il Giura svevo, simile a quello francese ed allo svizzero per la formazione geologica e per la improvvisa comparsa delle sue acque, gli assomiglia altresì per le sue numerose grotte aperte da antichi fiumi sotterranei ed in parte ostruite adesso da concrezioni calcaree, sotto le quali si scoprirono le ossa dell'orso delle caverne e di altri animali scomparsi. Il Giura svevo si distingue altresì per le sue importanti chiuse, che lo tagliano da parte a parte e lo dividono in frammenti distinti. Così la Brigach, uno dei fiumi che formano il Danubio, limita nettamente al sud tutto l'altipiano della Baar, gruppo meridionale della Rauhe Alp. Al nord di Ulma, la Fils, che discende al Neckar, corre in fondo ad un'altra chiusa, che separa la Rauhe Alp propriamente detta dall'altipiano dell'Albuch; più lungi, una terza chiusa serve di limite comune all'Albuch ed all'Härtfeld; poi il fiume bavarese di Wernitz segna la frontiera tra il Giura svevo e quello della Franconia. Tutte queste breccie facilitarono già agli eserciti il passaggio attraverso la barriera del Giura e servono ai dì nostri alle ferrovie. Le montagne giurassiche della Svevia somigliano a quelle della Svizzera per l'abbondanza dei loro fossili e ne hanno anche di più. Così Boll, a sud-est di Stuttgart, è divenuta celebre nel mondo geologico per gli scheletri di grandi rettili delle epoche del lias, che vi si sono scoperti. Stenheim, tra l'Albuch e l'Härtfeld, è più celebre ancora per il suo vasto circo di rocce, immenso « atoll » del periodo miocenico, simile a quelli edificati dagli zoofiti del mare del Sud, e per il rialzo centrale del Klosterberg, dove trovansi diciannove varietà distinte di conchiglia *planorbis*, con tutta la serie delle forme intermedie. Il Klosterberg è uno dei grandi campi di battaglia dei geologi.³ Le marne liasiche di questa regione racchiudono una enorme quantità d'olio minerale, fornita secondo ogni apparenza dal grasso degli animali seppelliti, combinato colle sostanze minerali;⁴ presso Reutlingen, sono sfruttate su larga scala e forniscono un eccellente olio per la illuminazione. Secondo il geologo Quenstädt, un chilometro quadrato di schisti bituminosi, al piede delle Alpi sveve, conterrebbe circa 200,000 tonnellate d'olio, prodotto dalla decomposizione di piccoli animali marini.⁵

³ Hilgendorf, *Planorbis multiformis im Steinheimer Süßwasserkalk, ein Beispiel von Gestaltveränderung im Laufe der Zeit*; Sandberger, *Die Steinheimer-Planorbiden*; – Moritz Wagner, *Allgemeine Zeitung*, 18 sept. 1877.

⁴ Quenstädt, *Jura*; – Osvald Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, traduzione di Demole, pag. 126.

⁵ Altezze diverse del Giura svevo:

Soglia del Reno a Schaffhouse	390m.	Wirtineberg	459m.
Hohe Randen	922 »	Hohenstauffen	683 »
Oberhohenberg	1,012 »	Altezza media dell'Albuch	650-750 »
Altezza media della Rauhe Alp	900 »	Schafhalde (Härtfeld)	636 »
Hohenzollern	855 »	Soglia della Wernitz	450 »



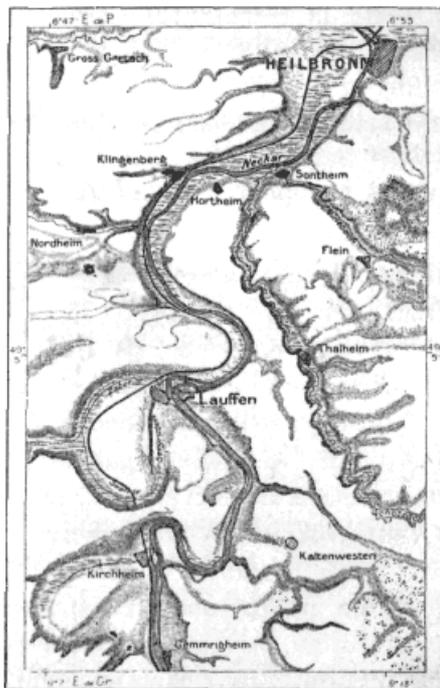
Scala di 1: 81.000

0 3 kil

La parte del Württemberg che si prolunga al sud della Rauhe Alp è compresa tutta nel bacino del Danubio e del Reno superiore; dal punto di vista geografico, non è altro che un frammento dell'altipiano dell'Alta-Baviera. Ma sul versante settentrionale del Giura svevo, tutte le acque del Württemberg, ad eccezione della Kinzig, della Murg e della Tauber, discendono verso il Reno per il letto del Neckar: il declivio generale della contrada piega grado a grado come il fiume stesso nella direzione da sud a nord ed i terreni compatti, che separano il Württemberg dalla valle del Meno, consentivano al regno di estendersi facilmente in questa direzione; al nord-ovest soltanto il Reno ed il Neckar sono separati l'uno dall'altro dall'alto gruppo dell'Odenwald. Il Neckar nasce ad ovest dall'altipiano della Baar, in una depressione palustre la cui acqua scola ad ovest dalla parte della Brigach danubiana. L'altezza della sua sorgente è di circa 700 metri, ma il ruscello scende rapidamente, poi, unito ad altre correnti, provenienti dallo Schwarzwald e dal Giura svevo, si muta bentosto in un grosso torrente, dove galleggiano talora tronchi d'alberi della montagna; diventa navigabile, grazie all'aiuto dell'arte, soltanto molto innanzi nella pianura, a valle di Cannstadt. In una gran parte del suo corso, il Neckar corre molto incassato e le campagne litoranee si estendono ad altezze considerevoli, sino a 160 metri al di sopra del livello me-

dio del suo letto; ma queste strette si alternano con larghi bacini, circondati da colline a lenti declivi, tra le quali il fiume serpeggia in graziosi meandri: si vedono persino antichi meandri del fiume, scavati in piena roccia in un tempo in cui il livello delle acque era più alto. Nelle valli degli affluenti del Neckar succedonsi vedute egualmente varie, da un lato l'Enz, dall'altro la Fils, la Rems e i due fiumi fratelli, la Kocher e la Jagst, notevoli per il parallelismo del loro corso; dovunque il paese ha la grazia, che gli danno le acque sinuose ed abbondanti e le molli ondulazioni del terreno, che contrastano coi declivi di un disegno più ardito od anche colle rocce. Nel suo assieme il bacino del Neckar rassomiglia molto alla pianura della Svizzera, benchè non vi si scorgano nè i laghi, nè l'orizzonte delle grandi montagne. Il clima⁶ e la vegetazione sono quasi identici, imperocché, se il Württemberg del nord è meno alto della pianura elvetica, esso è in media più vicino al polo di due gradi di latitudine, e perciò le condizioni sono presso a poco eguali. Come la Svizzera bagnata dall'Aar inferiore, così le pianure del Neckar sono un paese di cereali e di alberi fruttiferi: anche la vigna, che appare sulle rive del Neckar, a Tubinga, segue il fiume in tutto il suo corso inferiore sino alla sua uscita dal Württemberg.⁷

156. — HEILBRONNE E I MEANDRI DI LAUFFEN.



Dalla Carta dello Stato Mag. C. Perron

1 : 103.000

0 5 kil.

⁶ Temperature medie a Stuttgart ed a Basilea:

	Altezza	Latitudine	Temp. d'estate	Temp. di genn.	Temp. dell'anno
Basilea	284 m	46° 47'	18°,53	- 0.41	9.68 (11.85 ridotto al livello del mare)
Stuttgart	265 m	48° 34'	18°,89	+ 0.71	10.19 (11.45 »)

(O. Peschel et R. Andree, *Physikalisch-Statistischer Atlas des deutschen Reichs*)

⁷

Altezza media del Württemberg	420 metri
Pendio del Neckar: Sorgente	697 »
» Tubinga	317 »
» Cannstadt	214 »
» Frontiere del Württemberg e del Baden	145 »

Le campagne del Württemberg, dove si aggruppano ai giorni nostri le popolazioni più numerose, e che sono le meglio coltivate di tutta la Germania, quelle dove sorgono Stuttgart e Cannstadt, erano altra volta dimora favorita del mammoth e del rinoceronte peloso; i tufi del paese ne contengono le ossa, mescolate agli avanzi del cavallo, del bue, della iena e di una specie di tigre.⁸ Nelle caverne del Giura svevo si trovarono anche in gran numero ossa di renna, accanto ad oggetti appartenenti all'età della pietra lavorata; dal che si trae la conclusione che la renna ha potuto mantenersi molto più a lungo nelle foreste della Germania che in quelle della Gallia; si crede che le mandre, composte altra volta di renne, si siano mescolate poco a poco ai buoi, e la sostituzione degli animali si sarebbe fatta grado a grado.⁹

Comunque sia, numerose scoperte hanno segnalato l'antichità dell'uomo in questo paese: prima dei più antichi ricordi della storia scritta, vivevano nella pianura e nelle montagne, che divennero il Württemberg, popolazioni, delle quali i dotti discutono le origini e le alleanze; poi, quando in tutte queste tenebre si fa un po' di luce, si scorgono popolazioni galliche e più tardi popolazioni germaniche, che occupano il paese: si pensò anche che il nome del castello, che è poi diventato quello di tutto il paese, altro non sia che la forma germanizzata del nome gallico Virodunum, il Verdun francese. Ordinariamente si ammette, sebbene senza prove positive, che la popolazione del Württemberg si componga quasi tutta di discendenti dagli antichi Svevi. Se così fosse veramente, si potrebbe attendersi di trovare negli abitanti del paese una gran purezza di razza e caratteri costanti nella forma del corpo, della figura e del cranio. Ma non è così. L'esplorazione delle tombe pare abbia dimostrato che un terzo degli Svevi del Württemberg rappresentano il tipo, che reputasi fosse quello dei Suevi (Suèves) uomini di razza bionda, a testa oblunga; la grande maggioranza degli abitanti, soprattutto nella Foresta Nera e nella parte meridionale del paese, hanno i capelli neri e la testa breve: il geologo Fraas dice che «sembrano Liguri.» Gli Svevi hanno conservato il tipo originale nella sua purezza soltanto sugli altipiani della Rauhe Alp; ivi quasi tutti i fanciulli hanno ancora i capelli color della stoppa e gli occhi di un azzurro di maiolica. Egli è che fra tutti i paesi della Svevia, nessuno fu maggiormente rispettato dalle invasioni; le aspre montagne sassose, dove non v'è una città ed i villaggi pure sono molto rari, non avevano bastanti ricchezze per tentare i conquistatori, e gli abitanti del paese, vivendo sempre in pace, conforme agli antichi costumi, hanno conservato il tipo dei loro antenati. Ivi le antiche superstizioni germaniche si conservarono pure a lungo sotto la veste delle cerimonie cristiane. Su di ogni porta di scuderia è inchiodato il ferro da cavallo, che deve proteggere gli animali, e nel giorno dell'Ascensione non si omette mai d'intrecciare la corona di semprevivi, che deve preservare la casa dal fulmine. Nondimeno le emigrazioni periodiche degli abitanti poveri dell'altipiano determinarono anche cambiamenti sempre più notevoli nei costumi. Come i Savoirdi e gli Alvernati, gli abitanti di questi monti emigrano in gran numero, gli uni senza speranza di ritorno, gli altri per breve tempo; si fanno mercanti ambulanti, merciai, venditori di sementi e di fiori. Non lungi da Reutlingen, alla base degli alti declivi delle Alpi, sorge il villaggio di Ehningen, i cui emigranti, merciai in gran parte, tornano a Natale, per celebrare il loro congresso (*Ehninger Congress*), cioè per tenere una fiera. Arricchiti dal commercio, essi hanno fatto del loro borgo natìo «il più bel villaggio del Württemberg.»

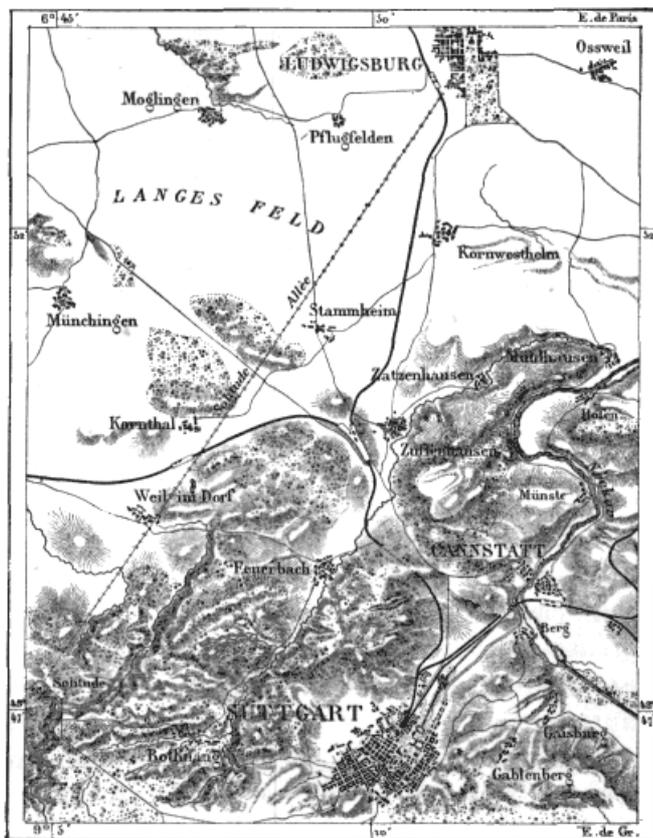
Fraas tentò di classificare gli abitanti del Württemberg in cinque gruppi distinti, secondo la natura del terreno, su cui vivono. Questi gruppi sarebbero: gli Svevi del granito e del grès triasico della Foresta Nera; quelli del calcare conchigliifero nelle valli inferiori; più basso ancora, nel Württemberg settentrionale, quelli delle marne striate, poi quelli delle formazioni giurassiche della Rauhe Alp, e finalmente quelli dei terreni alluvionali d'oltre il Danubio. Come la differenza delle rocce segue ad altitudini molto diverse, così differiscono anche il clima e l'aspetto del suolo, e per conseguenza il genere di cultura ed i costumi degli abitanti variano in proporzione. Così il contrasto naturale è grande tra i boscaioli dello Schwarzwald, che vivono isolati nelle loro capanne costruite di tavole pesanti, ed i campagnuoli delle valli, che coltivano il frumento e la vigna, e si ritirano alla sera nelle case comode dei villaggi. Tuttavolta codesta classificazione di popolazioni per ordine di formazioni geologiche non offre evidentemente niente di preciso; specie nel distretto della capitale e nelle regioni popolate del Nord, troppe influenze storiche di ogni sorta hanno diversamente mescolato gli abitanti, talchè sembra puerile volerli classificare secondo la natura del suolo, anzi del sottosuolo. Senza dubbio, il terreno delle marne striate, special-

⁸ Quenstädt; – Oswald Heer, *Le monde primitif de la Suisse*, Trad. Demole, p. 126.

⁹ Oscar Fraas, *Archiv für Anthropologie*, t. V, p. 173.

mente quello delle marne rosse, è il paese, i cui prodotti umani ed animali, i cui frutti, i cui vini hanno il maggior valore; ma non bisogna vedere, soprattutto in questa preminenza della bassa Svevia un effetto del clima, più dolce di quello degli altri distretti, e del gran numero di razze diverse, che sono venute a confondersi in questo territorio di invasioni e di conquiste? Ad ogni modo, è uno dei fatti più interessanti nella storia dell'umanità, che la regione centrale del Württemberg abbia prodotto in uno spazio di poca estensione uomini così grandi nel mondo delle idee come Kepler, Schiller, Schelling, Hegel. Così parecchie regioni del Württemberg, specie a settentrione, nei dintorni di Heilbronn, città ricca di leggende, quant'altra mai, sono conosciute per le tendenze mistiche delle popolazioni che le abitano. In nessun'altra parte le visioni sono più frequenti, in nessuna le storie di spiriti e di fantasmi trovano maggior numero di uditori convinti, anche fra gli uomini colti.¹⁰ Ivi si prestò fede a lungo alla magia ed è noto che Kepler, mistico anche lui, durò gran fatica a salvare dal rogo sua madre, accusata di stregoneria. D'altronde il Württemberg è, in Germania, il paese in cui le nuove religioni reclutano più facilmente credenti.

157. — STUTTGARDA E I SUOI DINTORNI.



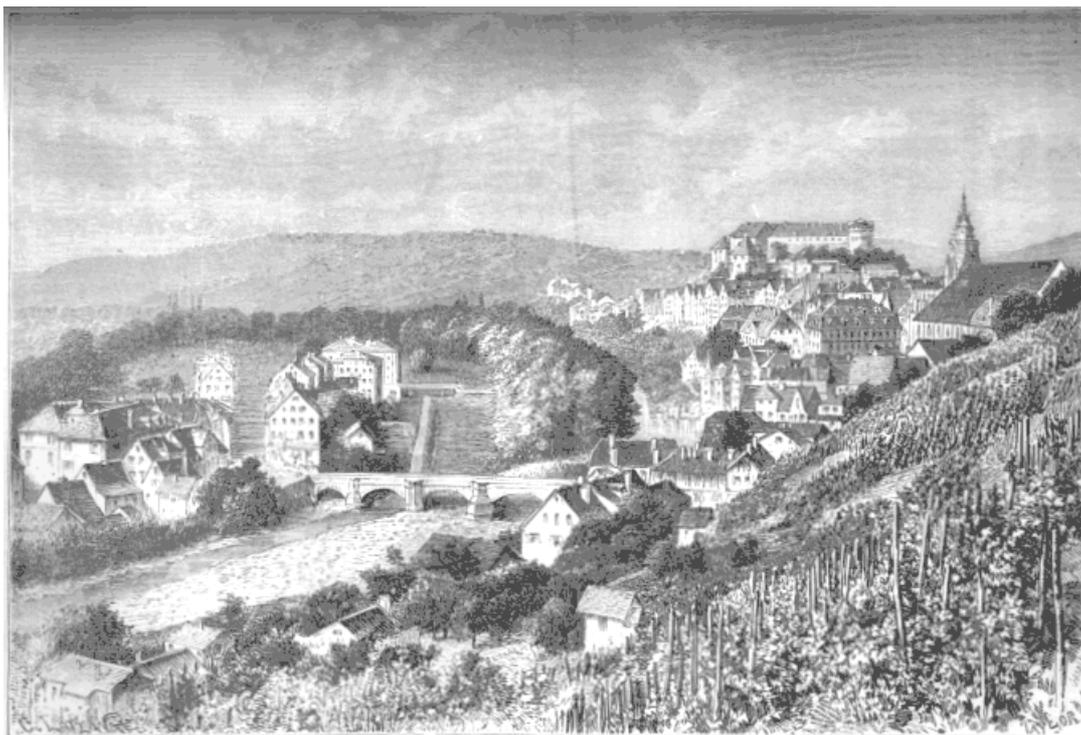
Scala di 1:135,000

0 4 kil.

La capitale e la più grande città del Württemberg è Stuttgarda (Stuttgart), la quale non è situata sulle rive del Neckar, ma occupa tuttavia una bella posizione geografica, perchè si trova in vicinanza immediata al centro naturale del paese, dove convergono le principali strade discendenti dalle montagne: ivi presso il fiume incomincia a diventare navigabile, e la via naturale dal Danubio al Reno per il Neckar

¹⁰ Justinus Kerner, *Die Scherin von Provorst.*

raggiunge questo corso d'acqua, presso a metà strada fra i due grandi fiumi. Inoltre i dintorni di Stutgarda sono di una ricchezza prodigiosa e meritano il nome di «Paradiso» che vien loro dato dagli abitanti. Senza dubbio, la capitale del Württemberg sarebbe stata meglio collocata, se fosse rimasta a Cannstadt (Cannstatt, Canstatt), sulla riva destra del Neckar; ma l'antica «mandria» (*Stutt-garten*), dove il capriccio del sovrano stabilì la residenza, è vicinissimo a Cannstadt, perchè le due città, che proiettano i loro sobborghi l'una verso l'altra, vivono adesso della medesima vita: sebbene non ancora unite in una città sola, possono esser considerate come le parti di un medesimo tutto, e già il villaggio di Berg, situato sulla riva sinistra del Neckar, quasi in faccia a Cannstadt, fa parte del comune di Stutgarda. È nel corso dell'ultima generazione che le due città sorelle ingrandirono così rapidamente. Un secolo fa Stutgarda aveva appena 20,000 abitanti. Dal 1867 al 1880, l'aumento è stato più che di un quarto; poche città in Germania progredirono così considerevolmente.



TUBINGA. — VEDUTA GENERALE.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Sinner.

La parte antica della città, che si riconosce ancora per le sue strade poco regolari e di larghezza disuguale, occupa sempre il centro della capitale, ma non ne è più che piccola parte. Le sue torri sono state rase al suolo, e le fosse ricolmate furono trasformate in larghe strade, una delle quali, la Königsstrasse, è la più sontuosa e la più animata di Stutgarda. In tutte le parti della città si innalzano edifizî costruiti con molto gusto, e tra le statue, che adornano le piazze ed i giardini, ve ne hanno di bellissime: una è quella di Schiller, modellata da Thorwaldsen. Stutgarda, senza essere città universitaria, ha grandi stabilimenti di istruzione pubblica ed immensi tesori in collezioni diverse. La biblioteca contiene 350,000 volumi, molte medaglie e manoscritti; il gabinetto di storia naturale è specialmente notevole per gl'innumerevoli fossili, raccolti nelle montagne della Rauhe Alp ed in altre regioni del paese; il museo, dove si trovano quadri preziosi, racchiude una collezione speciale di modelli e di gessi delle opere di Thorwaldsen. Stutgarda, fra le città della Germania, è una di quelle, in cui si pubblicano più libri ed i più belli; anche la musica è ivi tenuta in grande onore e vi son pure numerose fabbriche di pianoforti. Il conservatorio di

musica contava 610 alunni nel 1880.

I giardini del castello reale, un po' troppo stretti e già tutti circondati di case, di caserme e di costruzioni di ogni specie, continuano Stuttgarda al nord-est, nella direzione di Cannstadt. Palazzi eleganti e ville, ricche di opere d'arte, s'innalzano pure in questo annesso di Stuttgarda, divenuto specialmente celebre per le sue sorgenti saline e ferruginose, che sgorgano in numero di una quarantina, sotto la città stessa e nei dintorni, e che attirano, durante la buona stagione, migliaia di visitatori. Cannstadt gode di una singolare rinomanza come luogo di guarigione; gli stabilimenti terapeutici di ogni sorta vi sono numerosi: una parte considerevole della popolazione si compone di malati e di convalescenti stranieri. Quanto a Ludwigsburg, città di creazione affatto artificiale, che s'innalza a nord della pianura di Stuttgarda, presso ad un gran meandro del Neckar, si può dire la Versailles del regno; è una dipendenza del castello, e le sue strade, tagliate ad angolo retto, sono parallele al parco reale o vi fanno capo. Qui è nato Strauss, l'autore della *Vita di Gesù*. Adesso Ludwigsburg deve la sua importanza principalmente agli stabilimenti militari, che vi si trovano: è la piazza d'armi del regno. A sud di Stuttgarda v'è la scuola d'agricoltura di Hohenheim, forse la migliore di tutta la Germania.

Il Neckar, nella parte superiore del suo corso, bagna le mura di qualche città importante. Rottweil, dove si congiungono le valli superiori e si riuniscono le prime acque, è adesso una città di saline e di fabbriche; nondimeno ha conservato il suo aspetto di città antica, circondata ancora da mura e da torri medioevali. Sebbene si trovi sul versante settentrionale del Giura svevo, a più di 50 chilometri in linea retta al nord della Svizzera presente, Rottweil, che fu già una delle principali città della Lega sveva, durante quasi due secoli, sino alla guerra dei Trenta Anni, fu alleata dei Cantoni svizzeri confederati. Horb, presso il quale nacque Auerbach, e il pittoresco Rottenburg sono ugualmente situati sul Neckar, al nord del territorio prussiano di Hohenzollern; ma la città più curiosa dell'alto Neckar è Tubinga, edificata sopra un rapido declivio al confluente della Steinlach, che nasce al disopra di Hechingen, secondo borgo del territorio di Hohenzollern. Tübingen o Tubinga, già assai celebre per la sua università Eberardo-Carolina, deve infatti tutta la sua importanza a questa alta istituzione, fondata nel 1477; bellissimi edifizî, ospedali, ospizî, sale d'anatomia, collezioni diverse, biblioteca, osservatorio completano l'università e ne fa parte lo stesso palazzo reale; ivi si trova pure il laboratorio di chi-mica. Gli studi di teologia e di esegesi biblica sono quelli, che hanno dato maggior fama al nome di Tubinga. Fra gli studenti, molti vengono dalla Germania del Nord, attratti forse più dall'incanto del luogo, che dalla rinomanza dei professori: nei dintorni trovansi villaggi di acque saline e di bagni ferruginosi, e pittoresche rovine s'innalzano sulle vette delle colline vicine, mentre più lungi la Foresta Nera ed il Giura svevo offrono passeggiate assai interessanti. Fra gli uomini celebri, che uscirono dalla università di Tubinga, si citano Kepler, Hegel, Schelling, Uhland: questi nacque a Tubinga e vi morì.¹¹

Reutlingen non si trova sul Neckar, sebbene tutto il traffico della valle superiore faccia un giro per attraversare questa città; giace alle falde dell'Achalm, e nel secolo duodecimo era appena un villaggio di servi, dipendenti dal castello fortificato della vetta; ma i suoi abitanti, divenuti numerosi e ricchi coll'industria, seppero conquistare la libertà. La città presente, che ha di molto oltrepassato i limiti tracciati dall'antica cinta, trasformata adesso in larghe strade, è importante per le sue manifatture diverse, concerie, fabbriche di calzature, stamperie; vi fiorì già la contraffazione libraria. Una chiesa gotica di Reutlingen, del decimoterzo e decimoquarto secolo, è considerata come il più bell'edifizio religioso del Württemberg.

Metzingen e Nürtingen si succedono al nord di Reutlingen nella valle del Neckar, mentre Kirchheim unter Teck, dominata dalle rovine del castello di Teck, e Göppingen, conosciuta nel mondo industriale, al pari della sua vicina Geisslingen, per le sue concie e le sue fabbriche di tessuti, si trovano nelle valli laterali, al piede delle Alpi sveve. Esslingen, situata sul Neckar e sempre circondata dai suoi vecchi bastioni, risente già della vicinanza di Stuttgarda per l'attività delle sue fabbriche, e delle sue officine meccaniche e metallurgiche. Le colline circostanti sono coperte di vigneti, i cui prodotti servono a preparare lo «Champagne d'Esslingen» cattivo come tutti i vini fatti ad imitazione dello «champagne.»

La valle della Rems, che si unisce a quella del Neckar quasi in faccia a Ludwigsburg, è una delle più ricche del Württemberg, e parecchie città vi si succedono sino nel cuore del Giura svevo. Presso allo sbocco trovasi Waiblingen, ben lontana dall'essere oggi la più importante; ma il suo nome nella forma

¹¹ Università di Tubinga nel 1880: 90 professori, 1074 studenti; Biblioteca dell'università: 280,000 volumi, 2,000 manoscritti e 60,000 dissertazioni.

italiana di *Ghibellino* è uno di quelli, che ebbero maggior fama nella storia, per causa delle guerre e delle rivoluzioni d'Italia e di Germania, dove gli imperatori della casa di Hohenstauffen, chiamati pure Waiblinger, fecero versar tanto sangue. La città più popolosa della valle è adesso Gmünd, i cui operai si occupano, come quelli di Pforzheim, della fabbricazione dei gioielli veri e d'imitazione. Una ferrovia rimonta la valle sino al Giura, per raggiungere Aalen, città di officine metallurgiche, situata in un punto in cui fanno capo parecchie vie importanti.

A valle del confluente del Neckar e della Rems, il fiume sinuoso passa per il villaggio di Marbach, divenuto celebre per la nascita di Schiller, la cui casa, comprata per sottoscrizione nazionale, è stata mutata in un museo commemorativo del poeta. Più basso, v'è il confluente della Murr, nella cui valle giace l'antica e principale città di Backnang; poi viene Besigheim, che si crede d'origine romana, edificata nel sito dove si riuniscono il Neckar ed il suo affluente, l'Enz, alimentato dalle nevi e dalle sorgenti dello Schwarzwald. Le terme frequentatissime di Wildbad si trovano nella valle principale di questo corso d'acqua, mentre Leonberg, patria di Schelling, e Weilderstadt (Weil die Stadt), patria di Kepler, si trovano nelle valli laterali. Nella regione montuosa che forma lo spartiacque tra il Neckar ed il Reno, a nord di Pforzheim, trovasi il borgo di Maulbronn, celebre per la sua abbazia, il più bel monumento religioso del Württemberg. Nelle vicinanze sono sparse parecchie colonie di protestanti francesi del Mezzogiorno ivi rifugiati nel 1698 e 1699, i quali conservarono il loro tipo meridionale, ma hanno quasi interamente perduto il nativo idioma.

A Lauffen, così chiamato dalle cascate del Neckar, contornate adesso da un canale di navigazione, il fiume entra nella pianura, dove s'innalzano le case e le fabbriche di Heilbronn, la gran città del Württemberg settentrionale. Questa vecchia città, che deve il suo nome di «Fontana di Salute» ad una sorgente, la quale scaturisce sotto l'altare medesimo di una chiesa medioevale è ai dì nostri un luogo d'industria attiva e il centro di un commercio molto esteso: ha fabbriche di zucchero di barbabetola, cartiere, officine metallurgiche e lavoratori di minuterie. Al pari di Esslingen, spedisce nei paesi vicini gran quantità di «champagne» proveniente dai suoi vigneti e da quelli delle città vicine, una delle quali pittoresca assai chiamasi giustamente Weinsberg o «Monte del Vino.» Heilbronn è anche la «Città dei Fiori,» ricchissima di alberi, di arbusti e di piante diverse, che crebbero sull'area delle antiche fortificazioni, sì che manda nelle circostanti contrade i prodotti dei suoi giardini e dei suoi vivaj. Mayer, l'illustre scienziato che ha dimostrato la continuità della forza e fissato l'equivalente del calore, è nato ad Heilbronn. Nei dintorni si trovano importanti cave di pietre e saline, ma le sorgenti di sale più importanti e meglio utilizzate del Württemberg sono quelle di Hall, nella valle della Kocher, ad oriente di Heilbronn; queste acque saline, che conservano il nome dato loro dai minatori gallici, provengono dai giacimenti di salemma, dove si tagliarono gallerie ed ampie sale, come nelle miniere di Wieliczka.

Al di fuori del bacino del Neckar, il Württemberg del versante renano ha una sola città, Freudenstadt, edificata nella Foresta Nera, allo sbocco di un'alta valle, tributaria della Murg, al piede di un contrafforte del Kniebis. Nessuna città può dirsi più regolare: le case sono disposte intorno ad una gran piazza, ordinate come aiuole di un giardino; fu fondata alla fine del secolo decimosesto da alcuni protestanti espatriati dalle Alpi austriache e dalla Moravia. A piccola distanza verso nord è il villaggio di Baiersbronn, più popolato del suo capoluogo. Al nord-est, nel bacino della Tauber, tributaria del Meno, Mergentheim ricorda la gloria dell'ordine Teutonico, il quale ivi ebbe fine nel 1809, privato dei suoi beni dal primo Napoleone.¹²

¹² Per i principali comuni del versante renano del Württemberg, vedi l'appendice in fine.

V
 IL DANUBIO SUPERIORE E IL MENO
 BAVIERA, WÜRTTEMBERG DANUBIANO.

La Baviera, senza il Palatinato renano, è il solo stato della Germania, i cui confini politici vadano un po' d'accordo coi naturali. Nel suo assieme è un gran bacino di forma quadrangolare, compreso tra le catene delle Alpi calcari dell'Algau, del Tirolo, di Salzburg, la Šumava di Boemia, le montagne della Turingia ed il Giura della Svevia e della Franconia. Le acque che percorrono questo bacino, circondato da paesi montuosi, appartengono, è vero, ai versanti opposti del Danubio e del Reno; ma tra i fiumi che scorrono verso i mari opposti, le comunicazioni sono facili dovunque: nessun ostacolo naturale impediva il libero passaggio alle popolazioni dell'una e dell'altra estremità del paese, che è divenuto la Baviera. In questo modo l'unità geografica del paese ne agevolò assai l'unità politica: dopo guerre, smembramenti e divisioni, la forza di coesione degli elementi separati li riaccostava di nuovo e li ricostituiva in un solo Stato. La nazione bavarese è nella Germania unita quella che meglio conservò un cotale patriottismo speciale. I costumi, gli usi, le tradizioni politiche e religiose la mantennero a lungo in un certo isolamento rispetto al rimanente della Germania, ed ivi si trova sempre il principal centro di resistenza al nuovo ordine di cose. Alcuni uomini concepirono già la chimerica ambizione di fare della Baviera la terza potenza della Germania e di aggruppare intorno ad essa, come satelliti, un gran numero di principati secondari. Questo sogno di una Germania «tripla ed una» è ormai abbandonato: la Baviera non è più che una provincia dell'Impero germanico, e una di quelle che avranno sempre la maggiore importanza, grazie ai vantaggi geografici del territorio ed al compatto aggruppamento delle popolazioni, che l'abitano.¹

L'Austria ebbe cura, nel congresso di Vienna, di non lasciare alla Baviera alcuna valle interna delle Alpi, nessun passaggio strategico della grande cima; neppure le sorgenti dei fiumi che vanno a gettarsi nel Danubio bavarese appartengono politicamente tutte intere al paese, che bagnano. Non contenta di prendere per sè tutta la valle superiore dell'Inn ed il Vorarlberg sino al lago di Costanza, l'Austria si è ingrandita inoltre coi versanti superiori della Lech o dell'Isar, e il suo territorio si estende in parecchi luoghi sin presso alla pianura; comprende tutta la strada del colle di Fern, da Fussen a Innsbruck, che era una volta la via da Augusta all'Italia. Nondimeno alcuni dei gruppi sporgenti che appartengono alla Baviera fanno ancora parte delle grandi Alpi calcari. Parecchie vette oltrepassano l'altezza di 2,500 metri e s'innalzano nella regione delle nevi eterne; vi si scorgono già veri ghiacciai, franamenti e «mari di pietre» cascate, laghi e zone di vegetazioni diverse, a ripiani successivi, dalle foreste dalle falde ai pascoli delle vette: dal cono isolato, del Hohe Peissenberg, che s'innalza in mezzo alle pianure, si può veder spiegarsi quel magnifico orizzonte in tutta la sua grandezza. Una delle montagne centrali di questa regione, la Zugspitze, che innalza le sue pareti dirupate ad occidente del masso pietroso di Wetterstein, è la più alta di tutto il territorio politico della Germania.

	Superficie	Popol. 1 dic. 1880	Popol. chilom.
Baviera senza il Palatinato renano	69,926 chil. q.	4,595,270	66 ab.
» col Palatinato »	75,563 »	5,271,516	69 »



IL KÖNIGSSEE PRESSO BERCHTESGADEN.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Hardtmuth.

Alcune valli bavaresi sono pure tra le meglio conosciute delle Alpi, grazie alle loro foreste, alle loro cascate ed ai loro piccoli bacini lacustri. Lo splendido castello di Hohenschwangau, ad est di Füssen, domina un paesaggio estesissimo di morene, oggi ricoperte di boschi, tra le quali sono sparsi numerosi laghi e bacini alluvionali, dove la Lech si ramifica in una moltitudine di canali. Alle falde dei dirupi del Wetterstein si apre l'ammirabile valle di Partenkirchen; e non lungi di là, presso le rive del fiume Isar, il Walchensee, che, secondo la leggenda, deve un giorno straripare sulla pianura ed inondarla, occupa un vasto circo di montagne. Più ad oriente, allo sbocco della pianura, è il Tegernsee, circondato da castelli e da ville. Il Königssee, situato già nel cuore delle Alpi, in un angolo del territorio bavarese, che ripiega a sud di Salzburg, è il più bello e pittoresco di tutti i laghi della Germania. Aperto a più di 2,000 metri al disotto delle cime del Watzmann, che si riflettono nelle sue acque di un verde-glaucò, assai più in basso della regione delle rocce nude, delle nevi, degli altipiani selvaggi, questo bacino pare un vero mondo incantato: cascate che brillano attraverso al fogliame vi precipitano, vi discendono qua e là sino a fior d'acqua maestose foreste, sui declivi e sulle rive si aggruppano graziose ville ed il pittoresco castello di San-Bartolomeo si addentra lontano tra le acque del lago, percorse da numerosi battelli, che fanno scintillare i loro solchi, come l'argento sull'oscura massa delle acque. Il torrente che esce da questo bel lago corre schiumando verso il fiume di Salzburg e bagna la valle di Berchtesgaden. In tutte le Alpi bavaresi non c'è bacino più bello di questo luogo di saline e di bagni, al disopra del quale s'innalzano gli alti monti dell'Untersberg; ma per un triste contrasto in nessuna parte l'uomo ha lineamenti più meschini ed aria più sofferente. La dominazione dei frati, alla quale erano sottomessi gli abitanti di questo Cantone, era così dura ed insopportabile, che i montanari dei dintorni rifiutavano di dare le loro figlie in matrimonio a quei poveri servi. Durante parecchi secoli i giovani di Berchtesgaden si maritarono perciò tra cugini, ed il sangue già viziato dalla miseria, dovette viziarsi ancor più. L'occupazione principale degli abitanti, che è l'intaglio delle figurine di legno e d'avorio, contribuisce pure a deteriorare la razza, per causa dell'aria calda, od umida e sempre carica di odori insalubri, che respirano costantemente gli operai, durante le lunghe giornate del lavoro. Nel distretto di Berchtesgaden si trova un individuo col gozzo su quattordici ed un cretino su centocinquanta individui.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 100.000



Immediatamente a nord del Danubio, tra Ratisbona e Passavia, incomincia la regione delle colline e delle montagne, che forma il confine orientale della pianura e serve di frontiera comune alla Baviera ed alla Boemia e ai due imperi di Germania e d'Austria-Ungheria. Una prima catena di rocce cristalline, ancora in gran parte coperta di foreste, emerge parallelamente al Danubio e forma un largo dorso di 900 metri di altezza, sul quale si innalzano alcune cupole più alte di 100 e di 200 metri. Questa catena è come il primo gradino della cresta della Šumava, onde è separata dalla stretta valle della Regen, parallela ancor essa all'asse generale del sistema, poichè essa si dirige da sud-est a nord-ovest, seguendo una piega del suolo parallela al letto del Danubio, poi si incurva bruscamente a sud per andare a raggiungere il fiume a Ratisbona. Ordinariamente si dà il nome di «Foresta di Baviera» (Bayerischer Wald) alla catena più bassa verso occidente, mentre la catena più alta a cagione dei suoi due versanti ebbe il nome di «Fo-

resta di Boemia» (Böhmer Wald). Ma la gente del paese ha l'abitudine più naturale di designare le montagne secondo i paesi in cui si trovano. Per essa tutto il versante bavarese è la «Foresta di Baviera;» ivi appunto s'innalzano le vette più alte del sistema, l'Arber ed il Rachel. È noto quanti ostacoli opponeva già questa regione di montagne, di gole e di foreste alle libere comunicazioni dei popoli. La porta per la quale passarono in ogni tempo i commercianti e i soldati è la breccia aperta tra i monti di Čerkov e d'Oser, custodita in Boemia dalla città di Domažlice (Taus), in Baviera da quella di Furth. A nord di questo passaggio, la catena delle montagne è meno alta, di più facile accesso, e sul territorio bavarese non è accompagnata da catene secondarie, che accrescano la larghezza della base; soltanto alcuni contrafforti poco elevati si spingono nella pianura.

A nord-est della Baviera, il confine ad un tempo geografico e politico del territorio è formato dal gruppo del Fichtelgebirge (Fichtelberge, Montagna dei Pini), protuberanza di granito e di gneiss, traforata qua e là di basalti, che si innalza solamente a due o trecento metri in media al disopra degli altipiani circostanti, e che fu tuttavia per i popoli della Germania un grande ostacolo in causa dei laberinti di montagne, del piccolo numero di città, che vi si trovano, della durezza del clima e della mancanza di cultura sul suolo roccioso delle alture. Nondimeno accanto a questo gruppo, situato sulla linea di separazione della Germania del Nord e della Germania del Sud, i popoli hanno dovuto cercare la via più facile per andare dall'una all'altra regione. I diversi fiumi che scendono dal Fichtelgebirge, il Meno, tributario del Reno, la Naab affluente del Danubio, la Saale e l'Elster, scorrendo verso l'Elba, indicavano anticipatamente i luoghi di passaggio. La breccia più favorevole, quella dove ai nostri giorni, come una volta, passa il gran movimento dei traffici; trovasi all'estremo angolo del quadrilatero della Boemia, fra i monti dei Metalli e quelli dei Pini. Nessun fiume riunisce in quel luogo la Baviera alla Sassonia; nondimeno questo valico può esser considerato come il contrapposto geografico di quello tra il Niederwald e Bingen: dalle due parti, si stabilirono fra il Nord ed il Sud relazioni incessanti, un va e vieni continuo di uomini e di cose.

Le montagne che continuano ad ovest il Fichtelgebirge innalzano le loro principali vette al di fuori dei confini politici della Baviera. Un solo gruppo si trova quasi interamente sul territorio bavarese, lo Spessart o «Foresta degli Sparvieri,» la cui più alta vetta è il Geiersberg o «Monte dell'Avoltoio.» Questo gruppo connette l'Odenwald, cioè il prolungamento della Foresta Nera, ai monti che formano, per così dire, il diaframma della Germania. Lo Spessart, che il Meno deve circondare ad est, a sud e ad ovest, prima di potere avviarsi verso il Reno, è la pietra angolare del regno; sulle sue alture il clima è rude, i villaggi rari e formati da insalubri capanne; la popolazione vive in una estrema miseria. Foreste di faggi e di grandi querce, le più belle della Germania, porgono ricovero al cinghiale, al capriolo, al gatto selvatico, e si parla anche di banditi, che si accampavano già nei luoghi meno fitti. Lo Spessart, come la Foresta di Boemia, è una delle regioni alpestri, dove il teatro ed il romanzo amano di porre ancora le scene di brigantaggio.

Fra il bacino del Danubio e quello del Meno, cioè nella parte centrale della Baviera, s'innalzano altresì non montagne propriamente dette, ma ampî altipiani; che formano lo spartiacque fra i due versanti. Sono quelli del Giura svevo, i quali al di fuori del Württemberg, continuano innanzitutto regolarmente verso il nord-est, secondo l'asse generale del sistema, poi, sotto il nome di Giura della Franconia (Franken-Jura), si ripiegano verso il nord nella direzione dei monti della Turingia. Il Giura bavarese ancora più largo e più uniforme di quello del Württemberg, non è così elevato e non termina sulla sua faccia di nord-est con quei bruschi precipizi, con quegli arditi dirupi, che formano la bellezza della Rauhe Alp. Ma come il Giura meridionale, quello della Baviera è tagliato, di tratto in tratto, da chiuse, dove passano i fiumi e dove si poterono agevolmente costruire strade e ferrovie, che riuniscono i due versanti. Qua e là l'altipiano è cosparso di ampî circhi, avanzi di antichi atolls, e di bacini di franamenti di origine vulcanica: così la pianura del Ries, al centro della quale si trova Nordlingen, è circondata per ogni parte da rocce violentemente spezzate, e la sua fertile terra si compone di detriti di origine ignea.² Il Giura bavarese serba pure il carattere generale della catena per la sua formazione geologica e per la sua abbondanza di fossili. Uno dei suoi strati superiori, a Solenhofen, presso Pappenheim, fornisce le famose pietre litografiche, che si tennero fino ad ora per le migliori del mondo; sventuratamente le cave, che si scorgono da lungi, come una città bianca in mezzo alla verdura delle foreste, sono presso ad esaurirsi

² Oscar Fraas, *Ausland*, n° 41, 1872.

e la pietra buona è ogni giorno più rara.³ Tra i fossili scoperti nelle stratificazioni di Solenhofen vi sono tre esemplari dello strano *archæopteryx*, mezzo rettile e mezzo uccello, tanto curioso come animale di transizione nella serie degli esseri: il meglio conservato di questi fossili si trova adesso nel museo di Berlino. Ne' monti del Giura della Franconia le grotte si contano a centinaia, e sono piene in gran parte di una sottile argilla, nella quale si trovano in gran quantità i resti di animali di razze estinte, specialmente della iena e dell'orso delle caverne, mescolati in qualche luogo ad ossa umane. La caverna di Gailenreuth è il più conosciuto di tutti questi antri nel mondo geologico. Migliaia di altre grotte restano ancora a studiare e racchiudono certamente grandi tesori per la scienza. Sono indicate alla superficie da baratri, conosciuti ordinariamente col nome di *Schauerlöcher* o *Wetterlöcher* e che il popolo crede siano stati cagionati dal fulmine.⁴

Se le grandi Alpi non occupano che una piccola estensione della Baviera,⁵ i loro detriti si estendono a più di 150 chilometri verso il nord, anche al di là del Danubio. La lenta distruzione delle alte montagne ha servito a formare il suolo di tutta una metà della Baviera: sopra uno spessore sconosciuto, tutta la regione delle pianure, designate in Germania col nome di altipiano bavarese per causa della loro altezza relativa, si compone di massi, di ciottoli, di sabbie e di argille, che derivano dalle vette diminuite e persino scomparse dei grandi massi alpini.

La pianura non comincia immediatamente alle falde delle Alpi bavaresi; colline, lunghi dorsali, monticelli isolati, che talvolta si confondono alla base, ammassi di pietre nascosti sotto i grandi alberi, e tutto questo mescolato a torrenti, a laghi, a paludi, formano questa regione intermediaria tra la montagna e la pianura. Queste altezze ineguali, che fanno di alcune parti del paese un vero labirinto aperte solamente da un piccolo numero di strade, sono gli avanzi delle morene spinte fuori delle valli dagli antichi ghiacciai. A nord di tutti questi ammassi che s'inoltrano disugualmente nella pianura, si scorgono in parecchi luoghi blocchi erratici regolarmente allineati all'uscita di alcune valli. Questi massi trascinati dai ghiacci furono già più numerosi, ma vennero dovunque utilizzati per selciare le strade e costruire le case. Sembra che mancassero sempre a nord delle montagne dell'Algau o Algäu, mentre nella valle dell'Inn si trovano sino a Krayburg, a più di 40 chilometri dalle falde attuali delle Alpi.

Nella pianura che si inclina dalla montagna verso il Danubio, i ciottoli che formano il sottosuolo, al disotto di un sottile strato di terra vegetale, scemano grado a grado di grossezza, quanto più si allontanano dal luogo di origine; sono quasi tutte formati da pietre calcari, della stessa natura delle rocce del Vorarlberg, del Wetterstein, del Karwendel, del Magfall; ma vi si trovano mescolati anche frammenti di granito, di gneiss e di schisti, che provengono dalle grandi Alpi cristalline, e che hanno dovuto altresì, all'epoca degli enormi ghiacciai antichi, passare al disopra delle catene secondarie del nord. Dall'altra parte del Danubio, altri elementi si aggiungono ai ciottoli delle Alpi nei terreni di trasporto: sono detriti del Giura svevo, ma in piccolissima proporzione, ed i quarzi ed altri ciottoli cristallini, trascinati già nella pianura dai torrenti della «Foresta» di Baviera. Dacchè si deposero sopra uno spazio di non meno di 25.000 chilometri quadrati questi straordinari strati di detriti discesi da tutte le montagne circostanti, alcuni si mutarono di nuovo in rocce solide grazie al carbonato di calce recato dalle acque, che stillavano tra essi e che a poco a poco agglutinarono la massa; ma quasi dovunque questi detriti hanno una debole consistenza. Laddove le ferrovie dell'Alta Baviera traversano terre elevate, è impossibile perforare galle-

3

Estrazione media annuale delle pietre di Solenhofen	10,000	metri cubi
Prezzi di rivendita	5,000,000	fr.
Valore mercantile	50,000,000	»

⁴ Gümbel, *Bavaria, Mittel-Franken*, 3^{er} Band, p. 823.

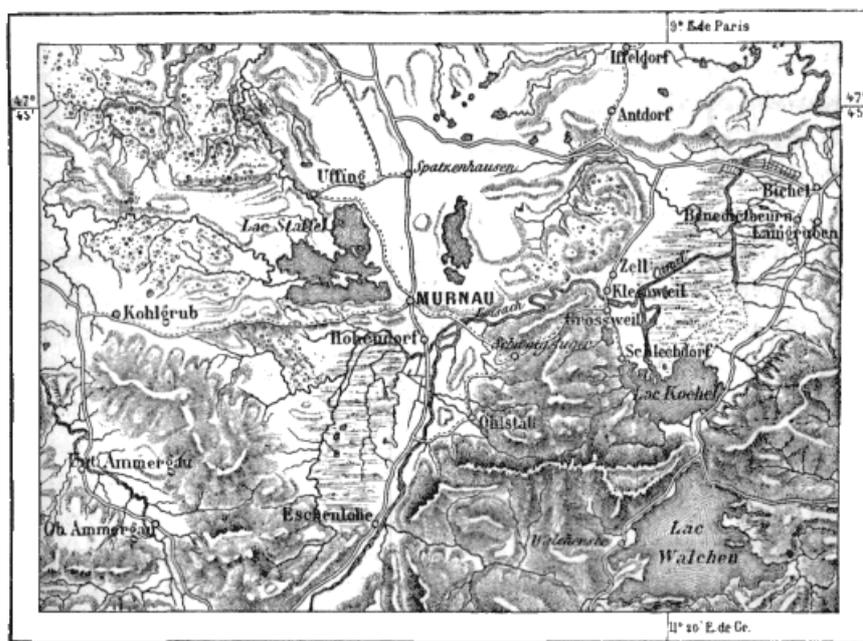
⁵ Altezze diverse della Baviera:

Altezza media dell'altipiano bavarese: 485 metri (Leipoldt)					
Alpi	Zugspitze	2,957 m.	Fichtelgebirge	Schneeberg	1,063 m.
	Grosser Watzmann	2,740 »		Ochsenkopf	1,026 »
	Colle di Fern.	1,227 »	Spessart	Geiersberg	615 »
Hohenpeissenberg	975 »	Giura di Franconia	Hesselberg (Kesselberg)	714 »	
Foresta di Baviera	Arber	1,476 »	Spartiacque fra la Rezat e l'Altmüthl	447 »	
	Rachel	1,458 »			

Danubio alla frontiera austriaca, a valle di Passavia, punto più basso della Baviera: metri 263.
era: metri 273.

rie nel suolo, e si dovettero invece scavare delle trincee con altissime scarpe. I tagli più profondi di questo genere che si abbiano in Europa, si trovano in Baviera, dove si spingono sino a 32 metri; in compenso v'è un terrapieno alto più di 52 metri.

159. — REGIONE MORENICA NELL'ALTA-BAVIERA.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 300.000

0 5 10 20 kilom.

Mentre le pietre scemano di volume lungi dalle montagne, gli strati di löss, formati dalle leggere molecole di argilla depositati sul suolo dalle acque, aumentano di numero e di spessore nella direzione del Danubio. Alle falde delle Alpi non se ne incontrano qua e là che sottili fogliuzze, appena sufficienti a nutrire le piante che vi si coltivano; nelle pianure lunghesso il Danubio, il löss ha una grossezza di parecchi metri, e vi si trovano frequentemente ossa di mammoth o di altri elefanti; finalmente, a nord del fiume, il löss ricopre i declivî sino a 60 ed anche a 120 metri al disopra della pianura e forma la ricchezza del paese per la sua terra eccellente, nella quale tutti gli elementi di un suolo coltivabile, argilla, sabbia, calce, umo, si trovano nelle debite proporzioni. Il granaio della Baviera è la regione che si estende da Ratisbona al conflente dell'Isar. Nel linguaggio popolare le viene dato il nome di *Dunkelboden*, che si crederebbe avere il senso di «Terra oscura» ma che equivale invece alla antica parola *Dungauboden* o «Suolo della valle danubiana».⁶

La forma disuguale delle valli, per le quali gli ammassi di de-triti si versarono nel bacino del Danubio, non ha consentito alle deiezioni di estendersi in istrati perfettamente regolari ed ugualmente inclinati dovunque. La superficie dell'altipiano dell'Alta Baviera è invece molto ondulata; file di piccoli monti, allineati in gran parte parallelamente ai fiumi, s'innalzano al disopra del livello medio del suolo, mentre dietro a queste altezze si estendono cavità, dove i depositi si fecero in minore abbondanza e che sono adesso occupate da laghi o da paludi. Il paese tutto pare qualche cosa di incompiuto. Sebbene il declivio generale del suolo agevoli il deflusso delle acque e siano state già a grado a grado colmate dalle alluvioni o assorbite dai fiumi che ne escono centinaia di piccoli bacini, che furono certamente laghi, nondimeno nella Baviera superiore rimangono laghi di pianura in numero molto considerevole, alcuni

⁶ Gümbel, *Bavaria*, t. I, p 59; Sendtner, p. 145.

dei quali possono paragonarsi per la profondità a quelli che si trovano non molto lungi nel cuore delle montagne. Tre di questi mari interni rivaleggiano anzi di estensione con i laghi secondari della Svizzera, come quelli di Brienz e di Thun. Il lago d'Ammer ha rive basse e coperte di foreste; il lago di Würm o di Starnberg è tutto circondato da colline coperte di boschi e graziosamente ondulate, e le città delle sue rive, grazie alla vicinanza di Monaco, sono diventate il soggiorno favorito, in estate, di un gran numero di visitatori: uno dei suoi castelli s'innalza sopra un'antica isoletta, ora riunita alla terra ferma, la quale reggeva all'epoca preistorica un gruppo di abitazioni lacustri. Il lago di Chiem, al quale la grande estensione meritò il nome di «mare Bavarese» trovasi tutto nella pianura ed anzi in molti luoghi continua con spiagge palustri e giuncheti, che ne rendono difficile l'approccio; parecchi massi erratici sono caduti in esso e tre isole emergono dalle sue acque, in una delle quali Herrenwörth, coperta di boschi, si è costruito il più sontuoso castello reale della Baviera.⁷

I laghi attuali della Baviera superiore non sono che un piccolo avanzo delle acque dolci, che ricoprivano altra volta il paese: vaste paludi si estendono ancora in molti luoghi dell'altipiano, e le loro rive incerte ricordano vagamente gli antichi orli. Anche a nord di Monaco si sviluppano in lunghe striscie torbiere o «möser,» parallele al corso dell'Isar e dell'Amper, per le quali defluiscono le acque sovrabbondanti. Questi bacini umidi impedirono per lungo tempo la colonizzazione del paese; i rari villaggi erano edificati sopra monticelli che furono già isole, e gli abitanti, deboli, macilenti e magri, come il loro bestiame,⁸ facevano testimonianza della vita miserabile, che dovevano menare in quella regione palustre. Ai dì nostri, grandi lavori di prosciugamento hanno affatto cambiata l'apparenza di alcune torbiere trasformandole in terreni coltivati, e bei villaggi sono stati costruiti in un suolo già mobilissimo; tuttavia i lavori di migliorìa sono ancora lontani dall'esser compiuti, e per un bizzarro contrasto la Baviera ha sempre la sua popolazione più rada nei dintorni immediati della capitale, al sud di Freising. L'umidità del suolo contribuisce ad aumentare le nebbie, uno dei grandi incomodi del paese, al quale l'altitudine e l'esposizione ai venti del Nord danno un clima freddo e disuguale.⁹ Le nebbie del Danubio, là dove il fiume attraversa la grande depressione paludosa chiamata il Donau-Ried, sono divenute celebri in Baviera per parecchi proverbi locali. Nelle città della provincia di Schwaben e Neuburg, che comprende queste basse regioni, il numero dei coscritti riformati è di circa 52 su 100.¹⁰

I diversi fiumi che discendono dalle Alpi verso il Danubio si rassomigliano tutti per il loro regime torrenziale e per la natura del terreno che attraversano. Questi fiumi, talvolta gonfiati dallo sciogliersi delle nevi o dalle grandi piogge, tal'altra ridotti a piccolissimi fili d'acqua dalle siccità, non trovano alcuna resistenza nelle sponde ghiaiose, che li reggono e le abbattano qua e là, stendendole in campi di ghiaie, che poi sono dispersi dalle acque, e lavorando sempre a scavarsi un nuovo letto. In nessuna parte presentano uno spazio eguale tra le due rive o un canale di profondità uniforme; il Lech, la cui larghezza media è di 60 metri, ne ha quasi 1,000 al confluente della Wertach al disotto di Augusta. Tutti questi fiumi subirono grandi mutamenti nel loro corso, specialmente l'Isar, che si crede fosse un confluente dell'Inn: all'uscita dalla sua valle di montagne, esso passava ad est nella profonda depressione percorsa oggi dal fiume Mangfall, e s'univa all'Inn nel punto, in cui si trova la città di Rosenheim. La

⁷ Principali laghi della Baviera:

	Altezza	Superficie	Profondità
	metri	chil. q.	metri
Walchensee	800	15.50	213
Tegernsee	732 »	7.80 »	93 »
Königssee	604	5 »	191 »
Ammersee	539 »	42 »	245 »
Starnbergsee (Würmsee)	584 »	54 »	83 »
Chiemsee	526 »	192 »	140 »

⁸ *Bavaria, Oberbayern*, 236.

⁹ Temperature medie della Baviera superiore:

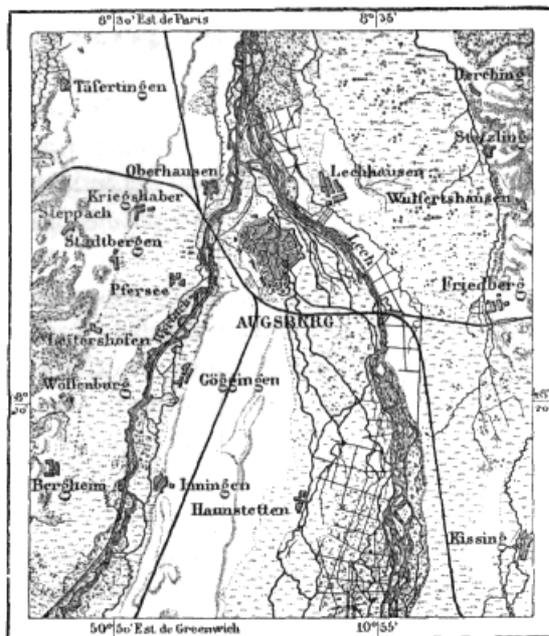
		Primavera	Estate	Autunno	Inverno	Anno
Tegernsee	(732 m., 8 anni di osservaz.)	4°,87	12°,79	6°,06	-1°,32	5°,60
Monaco	(511 » 25 »)	7°,36	14°,06	7°,47	-0°,22	7°,28
Augusta	(490 » 22 »)	6°,93	13°,82	6°,78	-1°,14	6°,60
Ratisbona	(308 » 61 »)	7°,52	14°,37	6°,96	-1°,16	6°,92

¹⁰ Ch. Schmid, *Bavaria*, II^{ter} Band, p. 875.

gola in fondo alla quale correva l'Isar, dal suo letto attuale a quello del Mangfall, è ancora facile a riconoscersi tutta intera: le si dà il nome di «Fossa del Diavolo» (Teufelsgraben).

Ma gli affluenti alpini del Danubio, errando continuamente nella pianura ghiaiosa, non presentano nel loro assieme idrografico una maggiore regolarità di corso e d'inflessioni secondarie, che attestino avere una legge comune presieduto alla loro formazione. L'Iller, il primo fiume torrenziale disceso dalle Alpi, che mescoli le sue acque a quelle del Danubio, scorre presso a poco dal sud al nord ed anzi ripiega un po' anche verso il nord-ovest; il Lech s'inclina verso l'est, accrescendo a poco a poco la distanza che lo separa dall'Iller; l'Isar, allontanandosi ancor più verso l'oriente, scorre direttamente a nord-est, mentre l'Inn, descrivendo in generale le medesime curve dell'Isar, ha in una parte del suo corso una direzione affatto orientale. Tutta la pianura, composta di detriti discesi dalle Alpi, altro non è che un immenso cono di deiezione, il quale si spiega dinanzi ai grandi gruppi di montagne in forma di ventaglio, e l'Iller all'ovest, e l'Inn all'est ne indicano a un di presso i confini. Ma altre ragioni contribuirono a dare grado a grado ai corsi d'acqua della Baviera superiore un'inclinazione verso l'est; da un lato, la tendenza che hanno tutti i fiumi dell'emisfero settentrionale di guadagnare terreno sulla loro riva destra e dall'altro lo spostamento incessante dei delta dei fiumi verso la loro parte inferiore; le penisole dei confluenti, portandosi poco a poco verso l'est, di erosione in erosione hanno fatto inclinare nella stessa direzione tutto il corso inferiore dei fiumi; in seguito i loro tributari di destra videro diminuita la loro lunghezza, e furono tagliati a metà strada od anche interamente assorbiti, mentre gli affluenti della riva sinistra furono costretti a prolungarsi sempre più: tali sono le ragioni di questa bizzarria apparente, per cui i torrenti della Baviera sono così ricchi di affluenti secondari sulla loro riva sinistra, e così poveri sulla destra.

160. — AUGUSTA.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 200.000

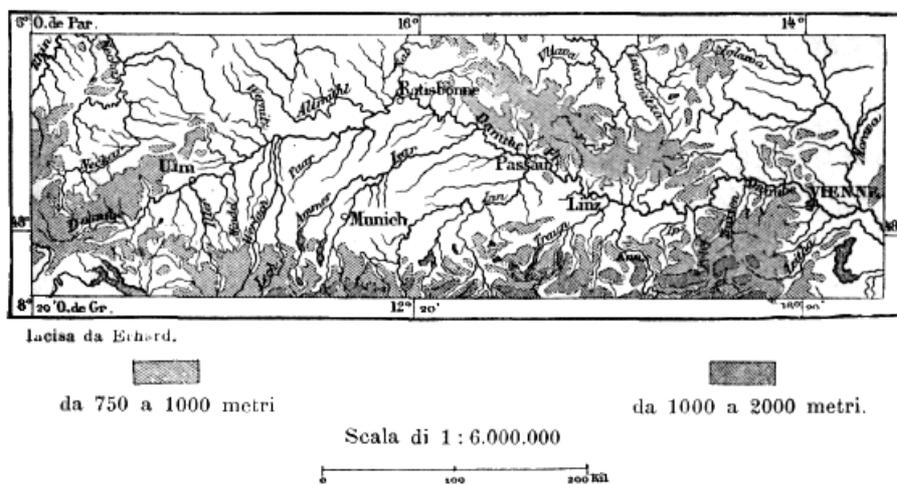


I fiumi bavaresi non formano un grande ostacolo per la massa delle loro acque, ma i vasti campi di ciottoli, che essi hanno rotolati e disposti ad isole più o meno grandi, le loro inondazioni frequenti, i cambiamenti del loro letto, le numerose paludi, nelle quali le loro acque si spandono, resero sino a questi ultimi tempi piuttosto difficili le comunicazioni dall'uno all'altro versante e prolungarono di assai, in mezzo alla pianura, l'aspetto incolto e selvaggio della montagna:¹¹ indi la loro grande importanza nelle guerre come linee strategiche. Ad eccezione dell'Isar, il fiume bavarese per eccellenza, le cui rive sono popolate da abitanti della stessa razza, i grandi corsi d'acqua della Baviera superiore, l'Iller, il Lech, l'Inn, sono diventati frontiere etnologiche. Quasi tutti i villaggi sono stati edificati, non già presso all'acqua,

¹¹ *Bavaria, Oberbaryern*, p. 232.

ma sulle alture, che separano i bacini, e quindi anche le strade principali riuscirono tracciate lontano dai corsi di acqua, parallelamente alle valli. In parecchi luoghi però speciali vantaggi determinarono l'origine di città in riva ai fiumi, e ne seguì in cotal modo un fenomeno d'interferenza tra contrarie leggi. Augusta ne è un notevole esempio. Questa città è situata all'estremità delle terre superiori del Lechfeld, che separano il Lech dalla Wertach, e per conseguenza laddove proprio si congiungono le valli; ma tutto all'intorno i villaggi sono piuttosto lontani, sulle alte colline che dominano i bassi fondi palustri. Gli abitanti dell'altipiano bavarese non poterono da per tutto accostarsi ai fiumi, che dopo averne in questi ultimi tempi regolarizzato il corso con grandi lavori di correzione. Invece i piccoli fiumi intermedi, che nascono nella pianura stessa e tranquillamente discendono verso il Danubio, hanno attirato naturalmente gli abitanti nelle loro fertili valli, e lungo le loro rive si trovano villaggi e campi coltivati.

161. — IL DANUBIO E I SUOI AFFLUENTI SUPERIORI.

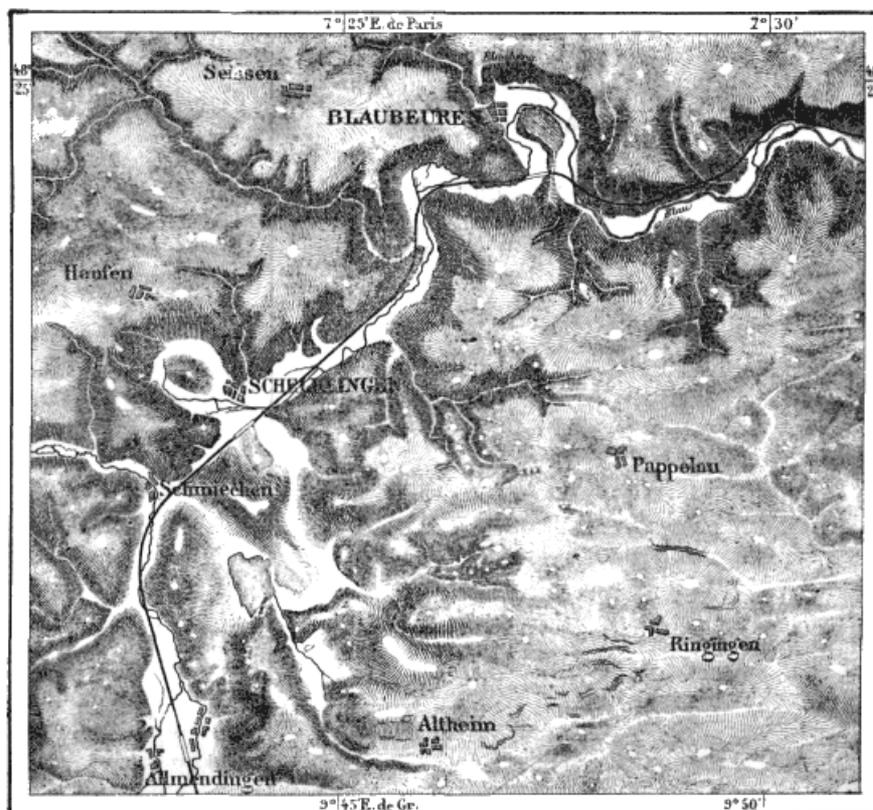


Il gran Danubio, che diventa un fiume alpino grazie a questi torrenti della Baviera, e più lungi, grazie a quelli del Tirolo, della Carinzia e della Stiria, nel suo corso superiore è un tranquillo fiume della Foresta Nera. La Brigach e la Brege nascono nel paese di Baden, l'una al nord, l'altra ad ovest della montagna di Tryberg, celebre come luogo di pellegrinaggio; poi discendendo per valli a bruschi contorni, si allontanano, si accostano e finiscono per riunirsi al disotto di Donaueschingen, dove scaturisce una sorgente continua, murata come un pozzo, che si ritiene d'ordinario sia la sorgente del Danubio, in causa forse della purezza delle sue acque. Ivi almeno il fiume esplorato per la prima volta dalle legioni di Tiberio, prende il suo nome di Danubio; ma il declivio generale del suolo è dapprima incerto, e le acque del Brigach e del Berge riunite scorrono ancora direttamente a sud-est per una ventina di chilometri, come se andassero a gettarsi nel lago di Costanza e volessero metter foce nel Reno. Anzi una sottile parte della corrente danubiana trova la sua strada verso il bacino renano, grazie a condotti sotterranei. Il letto calcareo del fiume, tutto fessure, lascia scomparire l'acqua nelle sue aperture ed essa va a ricomparire più a sud, non già nel versante del Danubio, ma su quello del Reno: l'acqua danubiana ricompare presso il villaggio d'Ach e fugge verso il lago di Costanza. Nel 1876 nuove fessure si aprirono nella corrente del Danubio a valle d'Immendingen, non lungi dal punto in cui il fiume entra nel territorio del Württemberg, ed il corso d'acqua sarebbe fuggito via tutto quanto per quei baratri, se gli abitanti non si fossero dati la premura di chiuderli.

Ivi il Danubio ha già presa la direzione del nord-est, che lo allontana definitivamente dal Reno, abbandonando le falde della Foresta Nera, per addentrarsi in una chiusa del Giura svevo, tra pareti di rocce, che s'innalzano sino a 100 metri, interrotte qua e là da valli solitarie ombreggiate da betule e da faggi. Belle sorgenti, turchine e pure come tutte quelle che provengono da ruscelli sotterranei, che scorrono nel calcare, vengono ad ingrossare le acque del Danubio; una di esse, la Bleu (Blau), si slancia, a Blau-beuren, dal fondo di un abisso, che si apre alla base di un superbo scoglio e si denomina senza poesia la

«Pentola Azzurra» in causa dell'acqua che vi «bolle» dopo le grandi piogge. Come nel bacino del Neckar, ai due lati della Blau si notano antichi meandri tagliati nelle rocce, il cui livello è superiore a quello del fiume attuale. Si vedono così, scolpite nella pietra, le tracce delle grandi oscillazioni del suolo.

162. — BLAUBEUREN.



Incisa da Erhard.

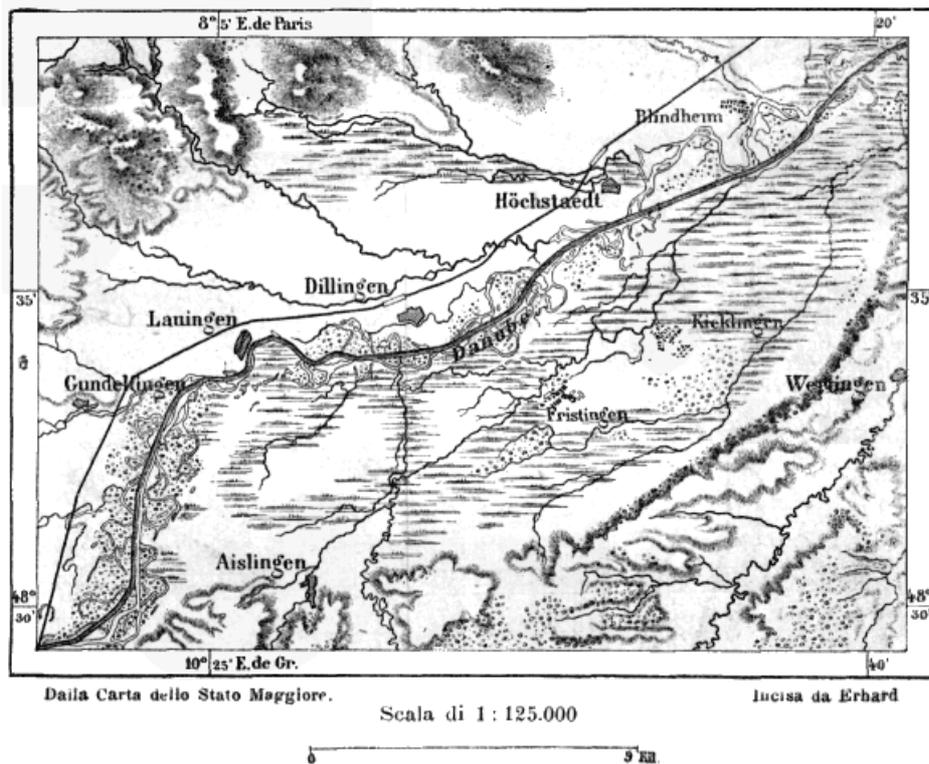
Scala di 1 220.000

0 10 Kil.

Al disotto di Ulma, dove la Blau si confonde col Danubio, finisce il territorio del Württemberg, ed il fiume, penetrando in Baviera, diventa nello stesso tempo, grazie all'Iller alpino, la grande via di navigazione della Germania meridionale. L'Iller, nel quale navigano i battelli, fa del Danubio un bel corso d'acqua largo settantacinque metri e profondo un metro in media, in modo che può già servire al movimento degli scambi. Grandi battelli quadrati, che a Vienna si chiamano «scatole» (*Schachteln*), e che portano sino a 100 tonnellate di merci, partono da Nuova-Ulma, laddove è il confluente; di tappa in tappa, al confluente di ciascun fiume delle Alpi o della Franconia, la flottiglia si accresce di battelli più grandi; a Donauwörth, i battelli a vapore vengono ad unirsi alle barche a remi; a Passavia, a valle del confluente dell'Inn, il tonnellaggio aumenta ancora. D'altronde più di nove decimi dei battelli a remi, che seguono le acque del Danubio, sono destinati a non fare il viaggio che una volta sola. Arrivati a Vienna si smontano per servire di legna da fuoco o da costruzione: sono zattere economiche, utilizzate per il trasporto delle merci.¹²

¹² Pendenze del Danubio superiore:

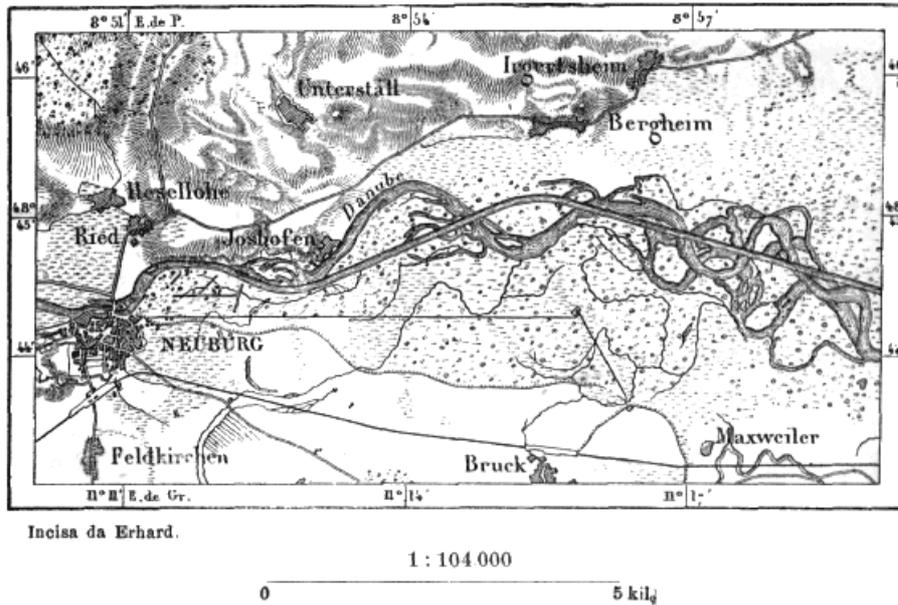
La Brege a Furtwangen	773m	Sigmaringen, all'uscita dal Jura	542m.
La Brigach a Villingen	706 »	Ulm	498 »
Confluente della Brege e della Brigach	677 »	Ratisbona	308 »
Tuttlingen, chiusa del Giura	642 »	Passavia	292 »



Nell'assieme del suo corso attraverso la Baviera, il Danubio descrive un grande arco di cerchio verso il nord, seguendo le colline avanzate del Giura svevo e francone, poi i contrafforti della «Foresta» di Baviera. Attraversa nondimeno alcune strette rocciose, specialmente al disopra di Ratisbona, ma quasi dovunque è limitato al sud da terreni di trasporto. Il fiume, che metteva foce altra volta in un mare interno, il quale occupava il vasto spazio triangolare lasciato tra le montagne, fu, a grado a grado, rigettato al piede delle alture settentrionali dall'ampio cono di detriti, recati dalle correnti dei ghiacciai delle Alpi, e dovette prendere perciò la forma semicircolare, che presenta sempre la base dei coni di deiezione: dell'antico lago non rimangono più alcune paludi, il Donau-Ried e il Donau-Moos, che scemano a poco a poco di estensione sotto gli sforzi continui dei coltivatori. Fiumi erranti, qua e là ricolmi, s'incrociano ancora nelle campagne, ma si separano a poco a poco dalla corrente principale; la natura ne conquista le rive, le quali si cambiano in laghi, poi in paludi, che alla fine scompariranno. Quanto agli affluenti del fiume, quelli delle due rive differiscono singolarmente per la loro importanza, e per lo effetto stesso dello spostamento dell'arteria mediana del bacino nella direzione settentrionale. I tributari della riva sinistra, la Wernitz, l'Altmühl, la Naab, la Regen, che d'altronde non sono alimentati da grandi nevi, hanno potuto svilupparsi soltanto sino all'uscita delle loro valli dalle montagne o dalle colline, mentre gli affluenti alpini, l'Iller, il Lech, l'Isar e l'Inn si prolungarono nella pianura, a 100 e 150 chilometri dalle Alpi, dove hanno origine; l'Inn stesso, corso d'acqua superiore al Danubio per la massa liquida, ma di molto inferiore ad esso storicamente come via seguita dai popoli, continua sino alla stretta di Passavia, all'estremo angolo del bacino bavarese. I letti di questi fiumi, disposti trasversalmente a quello del Danubio, dividono con esso tutta la Baviera Superiore in lunghi rettangoli, le cui linee generali sono precisamente quelle che seguono al disopra del suolo le grandi correnti dell'aria. I venti dominanti del paese si spostano infatti dall'est all'ovest o dall'ovest all'est, parallelamente alla catena delle Alpi, ed al corso del Danubio, mentre i venti secondari sono deviati dalle montagne nel senso del meridiano e vanno ad

urtare perpendicolarmente la barriera delle Alpi risalendo verso il sud il corso dei grandi fiumi.¹³

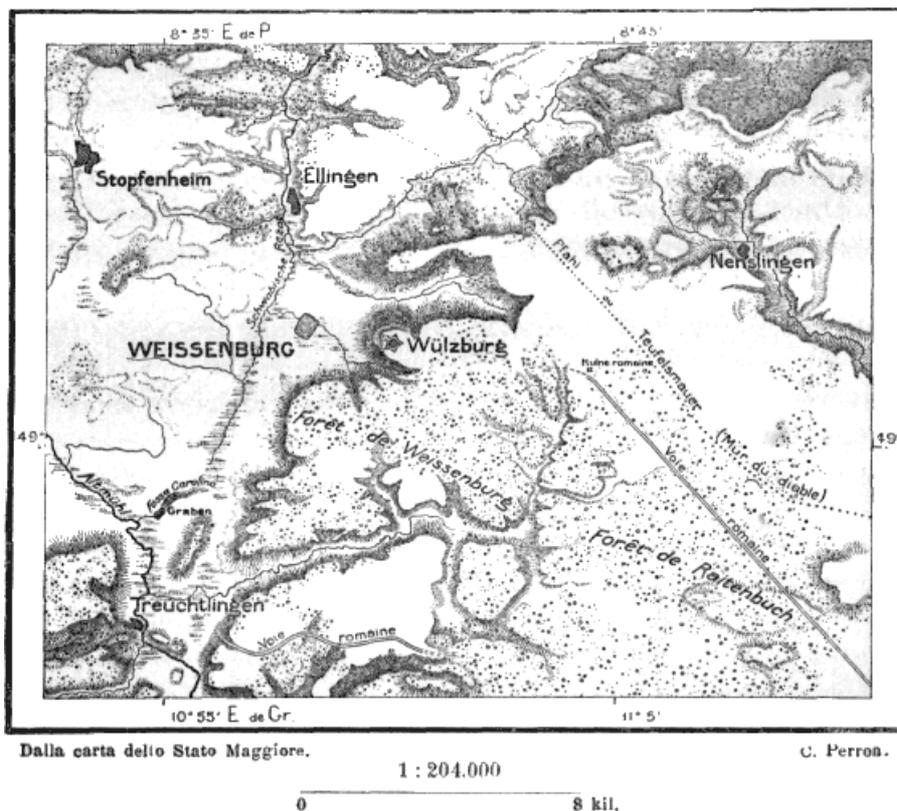
164. — CORREZIONE DEL DANUBIO.



Il principale corso d'acqua della Baviera settentrionale, il Meno, più conosciuto col nome di Moin dagl'indigeni della Franconia, è formato dal Meno Rosso e dal Meno Bianco, nati ambedue nelle montagne dei Pini. È il fiume più tortuoso della Germania, non per i suoi piccoli meandri, ma per le sue grandi curve, che si sviluppano intorno a gruppi di montagne e di colline: in linea retta, il suo corso non sarebbe che di 230 chilometri, mentre la goccia di acqua caduta dalla sorgente per arrivare alla foce, percorre una distanza maggiore del doppio. Fiume tranquillo e senza scogli, il Meno sarebbe una via di navigazione molto importante se la quantità dell'acqua bastasse per le grandi barche e se i meandri della valle non ne allungassero troppo la strada; può quindi servire soltanto nella stagione delle acque alte e medie, ed il traffico è quasi tutto locale; quei tratti del fiume, dove il corso è rettilineo, sono utilizzati per il commercio delle città e delle borgate litoranee, ma pochi battelli seguono da un capo all'altro la lunga serie dei meandri.¹⁴ La valle del Meno, seguendo la base delle montagne della Germania centrale, fra il Reno e l'angolo della Boemia, ha una capitale importanza, come via storica; tuttavolta nel suo bacino la via della Regnitz deve esser considerata come quella che ha avuto maggior valore nella storia. La Regnitz, come tanti altri corsi d'acqua, ha una portata più considerevole, un bacino più esteso del fiume, donde prende il nome al confluente, ma inoltre essa ebbe sempre maggiore importanza come via di migrazioni, di guerre e di commercio: è dunque strano che non abbia conservato il suo nome sino al Reno; ciò deve forse riferirsi al fatto che popoli di una stessa razza germanica, opposti agli Slavi delle rive della Regnitz, occuparono tutta la linea del Meno, sul versante meridionale delle montagne dell'Assia, della Franconia e della Turingia. La Regnitz servì ai popoli del Reno e del Danubio per sviluppare i loro scambievoli rapporti e contribuì a dare alla Baviera la sua unità politica: il Danubio ed il Meno, quantunque scorrano in senso inverso, appartengono ad una stessa regione in una parte del loro corso. Per un notevole contrasto, la regione delle sorgenti della Regnitz e dell'Altmühl è bassa; le alture ne furono

¹³ Wittwer, *Bavaria*, t. I, p. 80.

¹⁴ Kohl, *Der Rhein*, 1 vol., p. 311.



a grado a grado spazzate dalle acque,¹⁵ e le montagne si innalzano più a basso, lungo il corso del fiume da una parte e dall'altra. Già prima dell'intervento dell'uomo v'era una comunicazione naturale fra i due bacini. La Rezat di Franconia e la Rezat di Svevia, affluenti superiori della Regnitz, sono parzialmente alimentate, una da uno stagno, l'altra da una palude, la cui acqua si spande verso il sud nell'Altmühl danubiana. Carlomagno ebbe l'idea di unire i due fiumi direttamente con un canale, e si scorge ancora una trincea, la *Fossa Carolina*, che data da quell'epoca e presso la quale si trova il villaggio di Graben, la «Fossa.» Adesso un canale di navigazione, che utilizza le valli principali e l'acqua della Regnitz e dell'Altmühl, unisce i due fiumi, passando presso Neumarkt, a 440 metri di altezza, un valico del Giura della Franconia. Questo canale è sempre uno dei più importanti della Germania, ma non può sostenere la lotta contro il monopolio invadente delle ferrovie, ed il movimento della navigazione vi diminuisce di 10 in 10 anni.¹⁶ Nella regione attraversata attualmente dal canale, si sono trovate le vestigia di un'altra fossa, che gli archeologi attribuiscono alle popolazioni preistoriche;¹⁷ ma questa fossa non doveva evidentemente servire alla navigazione; era piuttosto un'opera di difesa. Ad est si prolunga sull'orlo degli altipiani l'antico muro edificato dai Romani e conosciuto sotto il nome di Pfahl o di Teufelsmauer (muro del Diavolo). Questo largo baluardo, sostenuto di distanza in distanza da campi fortificati, dei quali si ravvisano ancora le aree, separava dal resto della Germania la regione, che si estende dal Danubio al Reno, tra Ratisbona e Magonza. Così erano militarmente annessi all'impero i gruppi della Foresta Nera

¹⁵ Gümbel, *Bavaria*, 4. Band. p. 11.

¹⁶ Navigazione del canale Meno-Danubio nel 1866: 3,756 battelli, 1,989 zattere; mercanzie trasportate, 112,900 tonnellate.

¹⁷ J.G. Kohl, *Die Donau*.

Certo, prima dell'epoca nella quale incomincia la Germania storica, popolazioni diverse da quelle che vivono adesso in Germania abitavano il paese. L'hanno popolato i Galli e forse anche tribù di altra razza, delle quali alcuni nomi di luoghi ricordano l'esistenza. Presso il lago di Starnberg ed altrove si scoprì un gran numero di tombe dove riposano i corpi degli antichi Franconi ed Alamanni a testa oblunga, tanto diversi dagli abitanti attuali della Baviera Superiore a cranio più breve. Ivi, come in tutta l'Europa, i popoli si urtarono in tremendi conflitti per l'esistenza, e mentre gli uni scomparvero o furono costretti a fondersi coi vincitori, gli altri ingrandirono il loro dominio.

Gli antichi Bavaresi (Baiovari o Baiuvari) che diedero il loro nome alla Baviera, pare siasi stabiliti al secolo sesto nel paese, di cui i loro discendenti abitano oggi tutta la parte sud-est. Ma chi erano dessi e donde venivano? S'ignora. È probabile in ogni modo che non avessero nulla di comune coi Boiani. In generale si ritiene che formassero una sola nazione coi Marcomanni della Boemia, il cui nome sparisce dalla storia appunto verso la stessa epoca, in cui sorge quello dei Baiovari. La razza bavarese sostenne l'urto degli Avari, dei Croati e dei Serbi e ripopolò di coloni tedeschi le campagne devastate della Stiria e dell'Austria Inferiore. Ma dalla parte dell'ovest essa non passò il Lech; questo gran torrente è rimasto la frontiera etnografica dei Bavaresi e degli Svevi.

Questi, che vivono nella regione occidentale della Baviera, sulle due rive del Danubio, non oltrepassano il mezzo milione, meno numerosi ancora, gli Alamanni sono confinati nella valle superiore dell'Iller, conosciuta per loro cagione sotto il nome d'Algau; ma i Franconi, discendenti mescolati dei Franchi, gli antichi conquistatori del paese, popolano quasi tutta la Baviera settentrionale. Essi si distinguono di più nella Germania del Sud per agilità, per destrezza, per eleganza di corpo del pari che per lo slancio e l'allegria; sono pure i più indipendenti ed è noto con quanta bravura combatterono durante la guerra dei contadini, nel 1524. Gli Svevi sono più gravi, ma anche più prudenti. Gli abitanti della Baviera Inferiore, tra Ratisbona e Passavia, hanno una fisionomia intelligente e molta presenza di spirito, ma sono violenti e battaglieri, pronti a dar di piglio al coltello come i popoli del Mezzogiorno.¹⁹ In quanto agli abitanti dell'altipiano, sono fra tutti i Bavaresi quelli che meno possono pretendere alla bellezza dei lineamenti, alla grazia d'incasso ed alla cortesia dei modi. Ne convengono essi medesimi di buon grado: «Si sa da un pezzo, dice una loro canzone citata da Steub, che noi siamo veri rustici!» Le statistiche delle scuole constatano che nella regione settentrionale della Baviera i fanciulli hanno in gran parte i capelli biondi e gli occhi turchini, mentre sulle rive del Danubio e nei distretti del Lech e dell'Isar sono in maggior numero i tipi bruni.²⁰

Nei confini della Baviera si parla soltanto la lingua tedesca, perchè la romana, analoga alla «latina» del Tirolo, si cessò di usare nelle valli superiori dei torrenti bavaresi. Ma il dialetto parlato nella maggior parte del paese differisce notevolmente dall'alto tedesco, del pari che dal linguaggio alamanno della Svevia, della Svizzera, dell'Alsazia e del paese di Baden. Il Bavarese, che è pure il dialetto dell'Austria propriamente detta e che si parla sino nell'interno dell'Ungheria, è inferiore al tedesco letterario in ricchezza ed in flessibilità; il genitivo, alcuni tempi del verbo, i pronomi, alcune preposizioni e congiunzioni si adoprano meno frequentemente, e perciò la frase prende spesso una cotal forma barbara. Il dialetto bavarese si distingue soprattutto dall'alto tedesco per l'espressione indecisa delle vocali, pronunziate in modo da terminare vagamente con un *a*, *u*, *o*, *e*, *i*, si scambiano in *ua*, *oa*, *ea*, *ia*; le consonanti liquide *l*, *n*, *r*, si intendono solo per metà nel discorso: d'ordinario bisogna indovinarle; finalmente un gran numero di sillabe, specialmente quelle delle terminazioni *el*, *en*, *er*, sono completamente soppresse.²¹ Le principali differenze tra il bavarese e l'alto tedesco sembrano indicare, come si vede, una specie di accidia presso il Tedesco del Sud; non pronunzia le parole colla stessa purezza del Tedesco del Nord ed anzi ne «mangia» una parte. Verso l'ovest la transizione è assai brusca tra il bavarese e lo svevo e risponde presso a poco alla frontiera amministrativa indicata dall'Iller; ma, al nord, il passaggio si fa grado a grado: nel distretto di Ratisbona, poi in Franconia, il linguaggio diventa sempre meno scadente, le vocali sono più precise, le consonanti più nettamente pronunziate, e, verso la frontiera di Sassonia, il

¹⁸ J.G. Kohl, *Der Rhein*, 1. vol.

¹⁹ J.G. Kohl, *Die Donau*, pag. 86.

²⁰ Mayer, *Sechste Versammlung der deutschen Anthropologen*, 1875.

²¹ Seb. Mutzl, *Bayerische Mundart, Bavaria*, t. I, pag. 341.

dialetto si accosta già molto all'alto tedesco.

D'altronde la buona lingua letteraria si comprende ogni anno meglio in Baviera, sebbene questo paese sia, in tutta la Germania, quello che più è ricoperto dalla tinta nera dell'ignoranza e quello, in cui la media degli studi è nelle scuole la meno elevata: vi sono stabilimenti religiosi, i cui professori possono come preti, conferire gradi che essi non hanno. I vecchi usi si mantengono più a lungo in Baviera, che nel Württemberg, nel paese di Baden ed in tutto il resto della Germania, perchè la popolazione è ivi essenzialmente agricola, come attesta anche la ripartizione degli abitanti tra le città e la campagna:²² quasi sei settimi dei Bavaresi dimorano nei villaggi e nelle case sparse. Il Bavarese è casalingo; viaggia poco, non va in paese straniero, e d'altronde gli immigranti sono poco numerosi in Baviera:²³ l'industria ed il commercio non hanno tale sviluppo da attirare molti operai e commercianti, e non è nelle sue grandi città che gli avventurieri vanno a cercare la loro fortuna.

Circa tre quarti dei Bavaresi sono cattolici: gli abitanti dell'altipiano serbarono quasi senza eccezione l'antica religione: così quelli della regione del Meno sono in grande maggioranza cattolici; ma una regione protestante, da Norimberga agli altipiani della Svevia, occupa la parte centrale del regno. Negli stessi circoli si sono stabiliti in maggior numero gli israeliti.²⁴ Nei distretti, in cui gli abitanti sono divisi nelle due religioni, nel Riens per esempio, cioè nei dintorni di Nordlingen, cattolici e protestanti si distinguono fra loro dal modo di vestire. I primi preferiscono i colori chiari, mentre i secondi scelgono le tinte oscure; il cappello della cattolica è ornato di nastri gialli e verdi, quello della protestante di nastri neri; il novizio della vecchia religione porta ancora la veste rossa, il riformato l'ha lasciata.²⁵ Nelle antiche case cattoliche parecchi simboli attestano la religione degli abitanti: una tavola è disposta in guisa di altare e sormontata da un crocifisso circondato da fiori e da immagini: una colomba di carta, rappresentante lo «Spirito Santo» è sospesa al disopra della tavola; la biancheria è marcata colle iniziali dei tre Re, Gaspare, Melchiorre e Baldassare, ed il nome di Gesù e di Maria sono scritti sulle porte e sui mobili.²⁶

La regione sveva ed alamanna della Baviera è il paese d'Europa, in cui si celebra il mistero della Passione con maggior fervore e pompa. Nel villaggio d'Ober-Ammergau, sui confini del Tirolo, questo mistero si rappresenta ogni 10 anni da più di 400 attori, in un immenso teatro, dal quale 6,000 spettatori, accorsi da ogni parte d'Europa, possono contemplare nel tempo stesso il magnifico orizzonte delle montagne.²⁷ Il giovane, che deve rappresentare il Cristo è esonerato dal servizio militare, affinchè possa consacrare il suo tempo allo studio della sua parte futura e dare al suo aspetto e all'assieme della sua persona l'apparenza, che vuole la leggenda. Gli altri attori, incaricati ugualmente di una sola parte, vi si preparano da più mesi innanzi, di guisa che, eccitati dalla fervida immaginazione dei loro parenti ed amici, si identificano col loro personaggio. Così la rappresentazione produce un meraviglioso effetto di verità e per tutti gli spettatori il dramma diventa come cosa vera. D'altronde, in tutta la Baviera Superiore, come nel Tirolo, i contadini hanno un'inclinazione straordinaria per il teatro: di recente rappresentavano appassionatamente non solo i misteri, ma anche leggende del medio-evo, pantomime, come quella della spada e del martello del minatore, e persino commedie di repertorio moderno, accomodate a loro uso da qualche poeta locale. Questo amore per le rappresentazioni sceniche è evidentemente un istinto di razza, e, anche lasciati a loro stessi, i contadini bavaresi potrebbero aiutare con parecchie opere originali lo sviluppo dell'arte. Sventuratamente anche là la censura ne ha fatte delle sue; per non voler cor-

²² Popolazione delle	città nel 1875	748,400 ab.
»	Campagne	4,274,000 »

²³ Proporzione degli abitanti secondo la loro origine nel 1875:				
Bavaresi	4,906,000	cioè	97.7	%
Tedeschi d'altri paesi	63,000	»	1.3	»
Stranieri	53,000	»	1	»

ti	²⁴ Cattolici	3,573,150	Ebrei	51,350	
	Protestan-	1,392,200		Altre religioni	5,450
					Senza religione

²⁵ Melchior Meyr, *Zur Ethnographie des Rieses*, Bavaria.

²⁶ F. Dahn, *Bavaria*, t. I, p. 278.

²⁷ Nel 1880 si presentarono 175,000 visitatori e l'incasso fu di 2,500,000 fr. — *Allgemeine Zeitung*, 29 sett. 1880.

reggere le rappresentazioni dei villaggi, le ha puramente e semplicemente vietate: in diversi luoghi, le scene, i velari e tutti gli attrezzi del teatro sono stati comperati dai preti dei villaggi e bruciati come oggetti maledetti.

La valle superiore del Danubio ha alcune città situate al di-fuori della Baviera. A Tuttlingen, popolata di calzolaj e di fabbricanti di coltelli, il Danubio è ancora un ruscello, ma l'attraversano parecchie strade, fra le quali quella, che unisce l'alto Neckar a Sciaffusa ed al lago di Costanza. Un'altra città industriale del Württemberg, Ebingen, è situata in pieno Giura, all'origine del torrente della Schmiekn, la cui acqua va a mescolarsi al Danubio, al disotto di Sigmaringen, elegante capitale del territorio prussiano di Hohenzollern.

Ulma è la più grande città del Württemberg danubiano, ma il suo sobborgo, fondato nel 1821, Nuova-Ulma, è già sul territorio bavarese, ed ivi comincia il movimento di navigazione sul fiume. Ulma è una piazza strategica di grande importanza, per causa di tutte le vie naturali che vengono a convergere a questo porto fluviale; perciò fu spesso assediata e più volte presa; le fortificazioni, che circondano adesso le due città, sul territorio dei due regni, non costarono meno di sessantadue milioni di franchi dal 1843 al 1857, e dopo quell'epoca furono ancora ingrandite, per modo da formare un vasto campo trincerato, in cui possono ripararsi perfettamente centomila uomini e che si appoggia alla formidabile cittadella corazzata di Wilhelmsburg; trovasi in una collina, nel luogo stesso, dove il generale austriaco Mack, chiuso da Ney, dopo la vittoria d'Elchingen, si arrese ai Francesi nel 1805 con tutto il suo esercito. Dal decimoquarto al decimosettimo secolo, Ulma, centro del commercio delle stoffe di lino, era una città ricchissima, la più popolata della Svevia, e le sue rendite le avevano permesso di comprare fuori delle sue mura un gran numero di villaggi. L'aspetto stesso della città, che presenta qua e là alcune case rovinate ed ampi spazi deserti, prova che la città è decaduta dopo quel tempo di prosperità, sebbene la popolazione totale, compresa quella di Nuova-Ulma, non sia probabilmente inferiore a quella di una volta. Di quell'epoca di gloria conservò la sua cattedrale, incominciata nel 1377 dal muratore «mastro Enrico,» ma la costruzione, interrotta alla fine del secolo decimoquinto, fu ripresa soltanto in questi ultimi anni. È un grande edificio dell'ultima epoca dello stile barocco, e la sua facciata è preceduta da una sola torre ancora incompiuta, che dovrà un giorno oltrepassare i 150 metri e da cui si può già contemplare un immenso orizzonte di pianure e di colline sino alle montagne del Tirolo e della Svizzera. All'interno, il monumento, diviso già in tre navate, che furono portate a cinque per sostenere le volte con due nuove file di pilastri, è, come la maggior parte degli edificî del culto protestante, privo di quadri e di sculture; ma vi si vedono gli ammirabili intagli in legno del coro ed il più grande organo della Germania.

Una delle ferrovie che girano intorno ad Ulma, quella di Norimberga, passa per una città appartenente ancora al Württemberg, Heidenheim, arricchita dalle sue fabbriche di lane e dalle sue tintorie; ma delle strade ferrate, che si allontanano da Ulma, la più importante per il commercio generale si dirige verso il lago di Costanza e riunisce a questo mare interno ed alla Svizzera il Württemberg e la Baviera occidentale. Passa presso l'antica città di Biberach, arricchita adesso dall'industria e fiera di aver dato la nascita nel suo distretto al poeta Wieland. Più lungi trovasi Schussenried, borgo divenuto celebre dopo le scoperte che M. Oscar Fraas ha fatto nelle sue torbiere, nelle quali avanzi preistorici del lavoro umano riposano immediatamente sopra uno strato di origine glaciale con le ossa della renna e di altri animali. La città di Ravensburg, dominata da pittoresche torri, tutte differenti di forma, trovasi pure sulla grande via di commercio da Ulma al lago di Costanza: è circondata da vigneti al pari di un borgo vicino, giustamente chiamato Weingarten. Friedrichshafen, altra volta Buchhorn, è il porto del Württemberg sul lago di Costanza; non è una città considerevole, sebbene la bellezza dei suoi dintorni vi attragga un gran numero di stranieri; ma le sue banchine tutte di granito, sono ricoperte di vagoni e di merci ed ogni giorno parecchi battelli a vapore vengono a caricarvi cereali destinati alle città della Svizzera;²⁸ il primo vapore comparve in quel porto oggi tanto frequentato nel 1824.²⁹

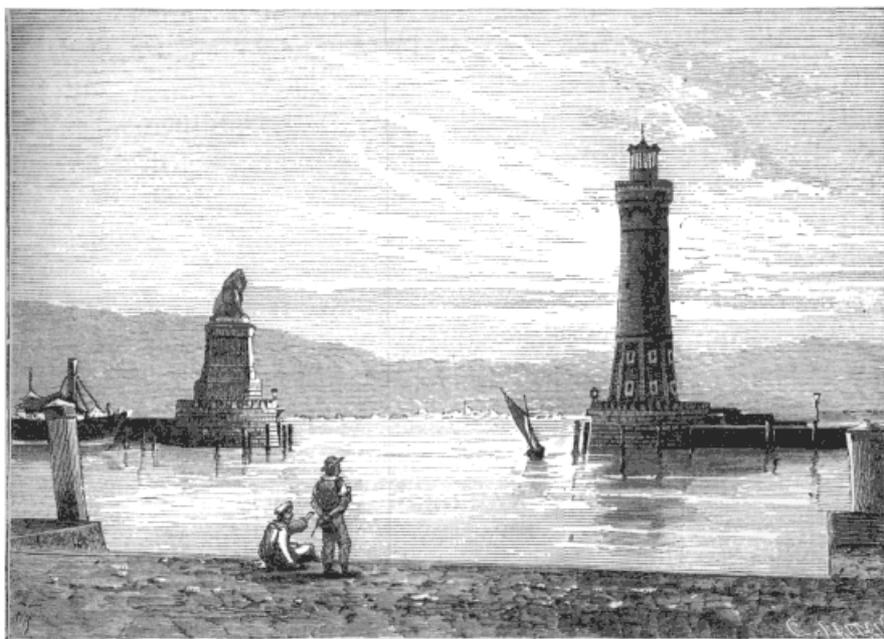
²⁸ Movimento degli scambi, senza i cereali nel 1872: 101,700 tonnellate; movimento del porto nel 1874: 13,828 battelli a vapore a vela.

²⁹ Città principali del Württemberg sul versante danubiano:

Ulma (1 dic. 1880)	32,750 ab.	Tüttlingen	(1875)	7,500 ab.
Nuova Ulma (Baviera)	37,250 »	Heidenheim	»	5,700 »

La Baviera possiede pur'essa un porto sul lago di Costanza, non artificiale come Friedrichshafen, ma naturale, e che si crede anzi venisse già adoperato dalla flotta di Tiberio, quindici anni avanti l'era cristiana; ivi sarebbe stato il «receptaculum Tiberii.» Comunque sia, avanzi di costruzioni romane ed alcune medaglie provano l'antichità di Lindau; costruita sulle due isole, riunita alla terra ferma da un ponte di legno e da una diga della ferrovia, lunga 600 metri, la «Venezia sveva» fa, come Friedrichshafen, un gran commercio di cereali,³⁰ e si trova già per la industria delle stoffe di seta nel circolo di attrazione di Zurigo. Lindau è pure una delle città, che gli stranieri amano di visitare in causa della splendida veduta, che vi presenta l'orizzonte delle Alpi e l'incanto de' suoi giardini, delle villeggiature e dei suoi stabilimenti di bagni.

La bizzarra configurazione politica della Baviera, colla sua angusta striscia di territorio, che s'inoltra al sud-ovest verso il lago di Costanza, ha fatto seguire alla ferrovia da Augusta a Lindau un sinuoso tracciato, che non sarebbe certo stato consigliato dal rilievo del terreno. Questa ferrovia molto pittoresca, che si innalza tra il versante del Danubio e quello del Reno a non meno di 792 metri d'altezza, passa nella valle superiore dell'Iller e nella città industriale di Kempten, ricca di seghe, di filature, di fabbriche di stoffe e di carta, e di manifatture diverse. Quest'antica città, dal vecchio nome gallico (Campodunum), è attualmente la più importante della Baviera nella regione delle montagne. Era altra volta superata per popolazione e per ricchezza da Memmingen, situata a più chilometri ad est dell'Iller, in mezzo alle campagne, dove si coltiva il luppolo. Kaufbeuren, sulla Wertach, il principale confluyente del Lech, fu pure come Memmingen, una città libera imperiale.



ENTRATA DEL PORTO DI LINDAU.
Disegno di Taylor, da una fotografia.

Un contrasto notevole si osserva nella situazione delle città danubiane della Baviera. Le più importanti della regione occidentale sono edificate sulla riva sinistra, mentre, a partire da Ratisbona, i gruppi considerevoli di popolazione si sono fissati sulla riva destra. La natura del suolo spiega questo fenomeno. Nella valle superiore del Danubio, le grandi paludi si estendono principalmente lungnesso la riva destra e da quella parte si allargano pure, nei loro letti di ghiaie, le acque discese dalle Alpi: contadini, monaci, signori, cittadini preferiscono di costruire le loro dimore sulla riva più alta e meno mutevole, formata dalle ultime terrazze del Giura. A Ratisbona, tutto cambia, la vita passa dalla riva settentrionale

Ravensburg	10,540	»	Ebingen	»	5,600	»
			Weingarten	(1875)	5,250	ab.

³⁰ Movimento del porto nel 1870: 148,380 tonnellate.

alla meridionale. Troppo ristretti nell'angusta striscia di terreno, che si estende alla base del Baierscher Wald, gli abitanti della valle si stabilirono dall'altra parte del fiume, nelle pianure più vaste e più fertili della zona alpina: perciò la catena delle città, dei villaggi, dei conventi e dei castelli si sviluppa di preferenza, adesso, lungnesso la riva destra.

Al disotto di Nuova Ulma e di Günzburg, l'antica Guntia, Dilingen o Dillingen è la prima città bavarese di qualche importanza sulla riva sinistra del fiume; ma perdette nel 1804 la sua università, fondata alla metà del secolo decimosesto. Dilingen è frequentemente citata nella storia delle guerre, come la sua vicina Hochstadt ed il villaggio di Bilindheim, più conosciuto sotto il nome erroneo di Blenheim, che gli dettero gli storici inglesi dopo la grande vittoria riportata nel 1704 sui Francesi e sui Bavaresi da Marlborough e dal principe Eugenio: l'anno precedente era seguita un'altra battaglia, in cui il maresciallo de Villars era riuscito vincitore; finalmente Moreau v'inflisse nel 1800 una sconfitta agli Austriaci. Questa parte del corso danubiano era già molto esposta ad escursioni di guerra, perchè in quel luogo il fiume, attraversato da parecchi ponti, è ancora facile ad attraversarsi, e gli eserciti che ne occupano le due rive, girando così la forte posizione d'Ulma, possono a loro grado recarsi verso il bacino del Neckar, per le numerose breccie del Giura svevo, come verso le pianure della Franconia o verso le grandi città della Baviera Superiore, Augusta e Monaco. Donauwörth, al confluente del Danubio e della Wernitz, è pure una forte posizione strategica, spesso ricordata nella storia delle battaglie. Ivi presso è l'antica badia di Kaisheim trasformata in penitenziario; la sua chiesa del secolo decimoquarto, quasi interamente conservata, è un bell'edifizio gotico, d'una sobria eleganza. Nel bacino della Wernitz, che nasce in Franconia, a nord di Dinkelsbühl v'è un'altra città la cui importanza strategica è constatata dalla storia degli assedi da numerose battaglie, Nördlingen. Quest'antica città, perfettamente rotonda, circondata ancora di mura e di porte fortificate, al disopra della quale si innalza la torre di una vecchia chiesa, ha conservato il suo aspetto medioevale. Nella pianura di Ries, ricchissima di cereali domina i valichi che dividono il Giura svevo dalle alture della Franconia.

Gli ammassi di pietra e le acque erranti del Lech nel luogo dove si unisce il Danubio non consentono l'origine di altre grandi città al confluente dei due fiumi, ma più in alto, nella pianura della Baviera meridionale, una delle città storiche dell'Europa Augusta (Augsburg), l'antica *Augusta Vindelicorum*, sorse sopra un colle che domina il Lech ed il suo affluente la Wertach. Ivi mettevano capo parecchie vie romane, frequentate anche durante il medio evo e adesso sostituite in parte da ferrovie. La più importante di queste strade era quella d'Italia, che risaliva la valle del Lech per raggiungere quella dell'Inn per il colle di Fern; un'altra via, quella da Augusta a Salisburgo, molto frequentata per più di mille anni, era ancora di recente designata col nome di *Salzstrasse* o «strada del sale» e convogli di carri carichi di sale la seguivano per andare a vendere da lungi le loro derrate.³¹ Parecchie volte distrutta, durante i primi secoli del medio evo, Augusta vide nel 955 arrestarsi sotto le sue mura l'onda degli'invasori ungheresi; ivi, questo popolo che faceva tremare l'Europa, fu alla perfine vinto dalle forze riunite di tutta la Germania e dovette fuggire verso la gran pianura dei Carpatî, che non doveva più lasciare come conquistatore.

Augusta trae la sua gloria molto più dai suoi trionfi nelle arti della pace, che dalle imprese guerresche ivi compiute. Sino dal 1368 le corporazioni operaie vi erano così potenti, che venne loro fatto di rovesciare il Governo delle famiglie nobili, lasciando loro soltanto una parte di potere: allora incominciò il periodo di grande prosperità per la città sveva. Padrona del segreto della polvere respinse nel 1372 un esercito di bavaresi, grazie alle sue *scatole da tuono* e poté conservare, per più di un secolo e mezzo, la sua autonomia municipale. Commerciava direttamente col Mediterraneo, grazie all'alleanza colle repubbliche d'Italia, mentre per la sua lega colle altre città libere della Svevia, era una delle potenze politiche della Germania. Al principio del XVI secolo i suoi negozianti dirigevano dai loro fondachi spedizioni di merci sino alle Indie; nel 1527 il banchiere Welser si faceva concedere a saldo di un'ipoteca il diritto di colonizzare il Venezuela, e l'esercito dei *conquistadores* che aveva assoldato, gli assicurò infatti il possesso di quell'immenso dominio. Un altro banchiere d'Augusta, l'uomo il più ricco del secolo XVI, il Fucar degli Spagnoli, era il gran sovventore di Carlo V, colui che faceva le spese delle sue guerre nei due mondi. Si vede ancora ad Augusta un piccolo quartiere chiamato la Fuggerei, specie di città operaia, che uno dei Fugger aveva fatto costruire nel 1519 e che alcuni filantropi dei nostri giorni hanno imitato. Finalmente la città di Corrado Peutinger e di Holbein prese una parte considerevole al moto del Rinascimento nelle lettere e nelle arti: bellissimi libri uscirono dalle sue tipografie e fino dal 1505 i suoi borghe-

³¹ Rockinger, *Bavaria, Abriss der Ortsgeschichte*.

si leggevano giornali. Ebbe pure una parte preponderante nella storia della Riforma; il luteranismo si chiamò «Confessione di Augusta» a cagione della formula di fede, redatta da Melantone, che vi fu rimessa a Carlo V nel 1530. Ma ben tosto seguì la reazione: Augusta fu privata delle sue libertà municipali; l'antico Governo dei nobili fu ristabilito; poi, durante la guerra dei 30 anni, gli assedi, le malattie, le miserie ridussero la popolazione di più che tre quarti, sicchè dei 70,000 abitanti che aveva nel 1624 non ne rimanevano più di 16,000 mila nel 1635.

La città ha pochi edifici del medio-evo, ma fra i suoi monumenti storici molti sono stati costruiti al tempo del Rinascimento: strade intere strette e tortuose, conservarono l'aspetto che avevano a quel tempo e sulle piazze s'innalzano eleganti fontane adorne di statue e di cancelli di ferro brunito che datano dalla grand'epoca dei bei tempi della città. La cattedrale o duomo edificata sull'area di un edificio romano, è un monumento molto antico, reso bizzarro di forma dalle diverse ricostruzioni che dovette subire, ma alcuni particolari sono notevolissimi, specie le porte di bronzo di un portico laterale che si fa risalire al secolo XI, i seggi intagliati del coro, i vetri dipinti che sono forse i più antichi della Germania. Alcune case della città sono adorne di affreschi ed il museo contiene quadri di vecchi maestri, molto interessanti per la storia dell'arte tedesca nel tempo del Rinascimento.

Augusta riprende a poco a poco il suo posto fra le città della Germania; non può più riacquistare certo la parte che aveva in Europa come città di commercio e di banca, ma per i suoi capitali domina l'industria di una gran parte della Baviera e possiede essa medesima da quarant'anni a questa parte vaste filature, le migliori tintorie della Germania ed altri stabilimenti industriali, a cui le acque del Lech e della Wertach danno una forza motrice valutata già nel 1862 a 5,000 cavalli-vapore. La popolazione di Augusta, compreso Lechhausen ed i quartieri esterni, è quasi così numerosa come ai tempi della sua maggior prosperità, ma la città a poco a poco si sposta. Mentre ad oriente, presso il Lech, le vecchie mura chiudono ancora alcuni spazi deserti, la cinta fu distrutta ad occidente e da quella parte nuovi quartieri s'inoltrano fra i giardini. Al sud, fra il Lech e la Wertach, si estende la fertile campagna del Lechfeld.



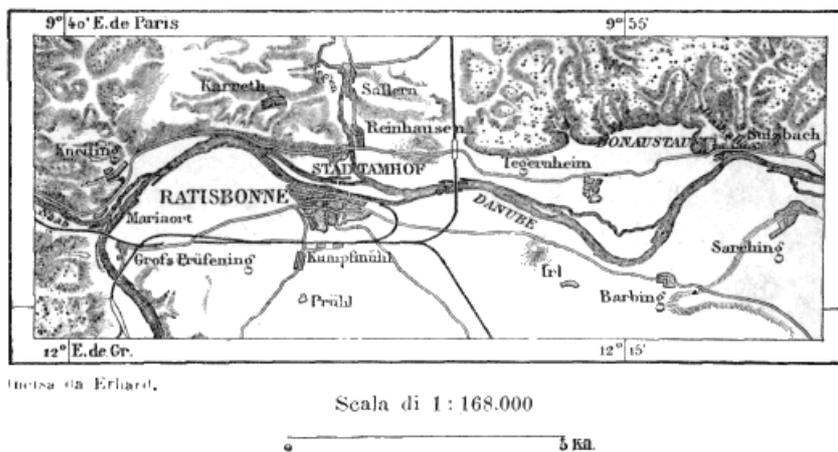
IL DANUBIO, DA WELTENBURG A KELHEIM.
Disegno di T. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.

A valle della foce del Lech la prima città del Danubio è Neuburg, che diede il suo nome alla provincia sud occidentale della Baviera: Schwaben-und-Neuburg. Eppure non è una delle importanti città del regno, ma è ben collocata, all'uscita di un passaggio apertosi dal Danubio per una fessura dell'altipiano. La città fu costruita là dove era facile traversare il fiume al disopra della grande palude del Danubio

(*Donau-Moos*), ora coperta da campi coltivati. Al disotto di questa stessa pianura palustre, in un luogo dove il Danubio è di nuovo facile a passare, si è fondata un'altra città: Ingolstadt, piazza forte scelta dal governo per farne il principale arsenale della Germania del Sud. Occupa infatti un'eccellente posizione militare quasi al centro del regno di Baviera ed a mezza via tra le due capitali del paese, Monaco e Norimberga. Ingolstadt fu la sede del primo collegio dei gesuiti fondato in Germania, mentre viveva ancora il Loyola, e di una grande università, altra cittadella dei cattolici, dove al finire del secolo XVI si annoveravano sino a 4,000 studenti.

Al disopra del confluyente dell'Altmühl, il Danubio attraversa una specie di porta di ferro, una gola selvaggia che le strade e le ferrovie della valle hanno procurato di evitare e che i Romani avevano scelto come uno dei baluardi per difendere il loro impero contro i Marcomanni. Avanzi di antiche fortezze conosciute sotto il nome di «*Muro dei Paganis*» (Vallum Hadriani, Heidenmauern), corrono lunghesso i due versanti al disopra di un dirupo alto da 100 a 130 metri; si riconoscono benissimo questi baluardi, sebbene coperti qua e là da cespugli e quasi dappertutto un sentiero ne segue la cresta; quelli della riva settentrionale si connettono alla grande linea di difesa che si dirigeva al nord-ovest verso il Lech. All'uscita del colle, l'Altmühl viene a mescolarsi al Danubio. La collina che s'innalza a promontorio al disopra della piccola città di Kelheim ed ai suoi cantieri di costruzione per le barche, regge una specie di tempio molto bello a vedersi nel grazioso paesaggio che la circonda. Questa grande rotonda a colonne (*Befreiungshalle*), decorata di statue e d'iscrizioni, è un monumento innalzato dal re Luigi I in onore dei tedeschi morti durante la guerra per l'indipendenza. Una sola città importante, dominata da alte rocce, Eichstädt, giace nella valle d'Altmühl, ma presso lo stesso fiume, fra Eichstädt e Pappenheim, si trovano anche le celebri cave di Solenhofen.

166. — RATISBONA.



Ratisbona, l'antica città gallica di *Radaspona* giace nel gomito più settentrionale del Danubio, in una posizione analoga a quella di Orléans sulla Loira, ma ha sulla città francese il vantaggio di trovarsi allo sbocco di parecchi fiumi convergenti verso di essa, come tante altre vie aperte dalla natura. Un piccolo corso d'acqua (*Regen*) che valse a Ratisbona il suo nome tedesco di Regensburg, si getta nel Danubio in quel luogo e la sua valle adduce appunto all'unico passaggio facile del Böhmerwald, verso il bacino boemo. Un altro fiume, la Naab, si unisce al Danubio a poca distanza al disopra della città e la sua valle risale direttamente al nord, verso quel punto vitale della Germania, dove il Fichtelgebirge tocca i monti dell'angolo occidentale della Boemia, e si apre la gran porta delle nazioni, fra la pianura del nord ed il bacino del Danubio. La valle d'Altmühl, più lontana, apre a Ratisbona una via facile verso la regione del Neckar e del Meno, mentre la pianura consente di raggiungere senza difficoltà le valli alpine superiori dell'Isar e dell'Inn.

Ratisbona, dove la navigazione sul Danubio è molto più facile che a partire dalle città superiori di Ulma, Donauwörth e Ingolstadt, era dunque un luogo di deposito e di scambi designato dalle vie naturali che vi mettevano capo. Così anche prima del tempo della storia scritta, questa città era un grande mercato. Lungo l'antica via che si dirigeva al nord-ovest verso la valle del Regnitz, si scorgono ancora in gran numero tumuli funerari, i quali racchiudono armi di ferro ed ornamenti di bronzo. Sino dai tempi

dei Carolingi questa strada era designata sotto il nome di *Strada del ferro*.³²

I Romani scelsero Ratisbona, che essi chiamarono *Castra Regina*, per centro della loro potenza nell'alto Danubio. Carlo Magno ne fece fare uno dei baluardi del suo impero e di tutte le grandi città tedesche, è quella dove restavano più frequentemente gl'imperatori. Sino dal 887 Ratisbona era, secondo un abate di Reims, «un luogo di convegno per i negozianti e i fabbricanti, un emporio d'oro e d'argento, di tele e di scarlatta, un porto dove abbondavano e di dove partivano continuamente le navi».³³ Al tempo delle crociate i battellieri di Ratisbona erano i principali agenti di trasporti verso l'Oriente; essi avevano sulla via del Danubio la stessa parte che i marinai di Genova e di Venezia avevano sul Mediterraneo. Grazie al suo immenso commercio Ratisbona era diventata la città più ricca della Germania, i suoi negozianti avevano relazioni dirette con tutti i mercati d'Europa da Gand a Mosca ed a Costantinopoli, possedevano fattorie sino nell'Asia Minore. Un console accompagnava sempre le loro flotte lungo il Danubio a Vienna, a Pest, a Belgrado, vegliando al mantenimento dei trattati di commercio ed alla rigorosa osservanza dei mercati. Ma la gelosia di Vienna e di altre città litoranee del Danubio, le vessazioni d'ogni specie e principalmente le scorrerie dei Musulmani, che chiusero ad Oriente le vie del Danubio e del mar Nero, riuscirono a togliere a Ratisbona il monopolio dei commerci danubiani. Sino dal principio del secolo XIV la vita abbandonava questa città. In quel tempo Venezia e le altre repubbliche italiane, erano nel loro periodo di grande prosperità; situate sul mare, potevano servire da intermediarie tra l'Oriente e l'Occidente, assai meglio di una città tedesca perduta in mezzo al continente. Gli avvenimenti militari che seguirono intorno a Ratisbona, così importante dal punto di vista strategico, contribuiscono pure a spiegare la decadenza di questa città; ebbe molto a soffrire specialmente nel 1709 dopo la battaglia di Eckmühl (*Eggmühl*) durante la ritirata degli Austriaci. Nondimeno è strano che una città in così opportuna posizione e che fu per un secolo e mezzo, dal 1663 al 1803, la sede della dieta dell'impero, non occupi uno dei primi posti fra le città della Germania. Se Ratisbona, nella sua posizione centrale, fosse stata scelta come capitale della Baviera, è probabile che la parte del paese intero sarebbe stata più importante nella storia. A Ratisbona nacque Don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto e morì Keplero.

Specie a chi la vegga da una delle due isole del Danubio, ove è il gran ponte di pietra del XII secolo, che riunisce la città al suo sobborgo della riva sinistra (*Stadt-am-Hof*), Ratisbona appare una delle città più pittoresche d'Europa. Le sue case dai comignoli che si specchiano nel fiume, le sue alti torri sormontate da campanili, la gran massa della sua cattedrale, formano un ammirabile quadro del medio-evo dimenticato dai secoli. Il duomo, cominciato nel 1275 e che dal 1838 si lavora a terminare è uno dei monumenti religiosi più curiosi della Germania, per i mille particolari della sua architettura, soprattutto per la graziosa scultura del pozzo chiuso nell'interno della chiesa e per l'atrio triangolare della sua facciata. Il municipio dove si riuniva la dieta, i vecchi conventi, i giardini, le passeggiate, che si vantano le più belle della Germania, sono altre curiosità di Ratisbona; ma all'est della città sopra un colle che domina il Danubio s'innalza il monumento più visitato di tutta Baviera, il celebre *Walhalla* «tempio della gloria tedesca.» È un edificio sontuoso, copiato dal Partenone pieno di busti e di statue, risplendente di marmi e di metalli coperti d'iscrizioni a lettere d'oro; ma si potrebbe rimproverare al suo fondatore, il re Luigi di Baviera, di aver accolto nell'Augusta assemblea molti eroi che appartengono piuttosto al mito che alla storia.

³² Mehlis, *Ausland*, 1877, n. 22.

³³ Vedi J.G. Kohl, *Die Donau*.

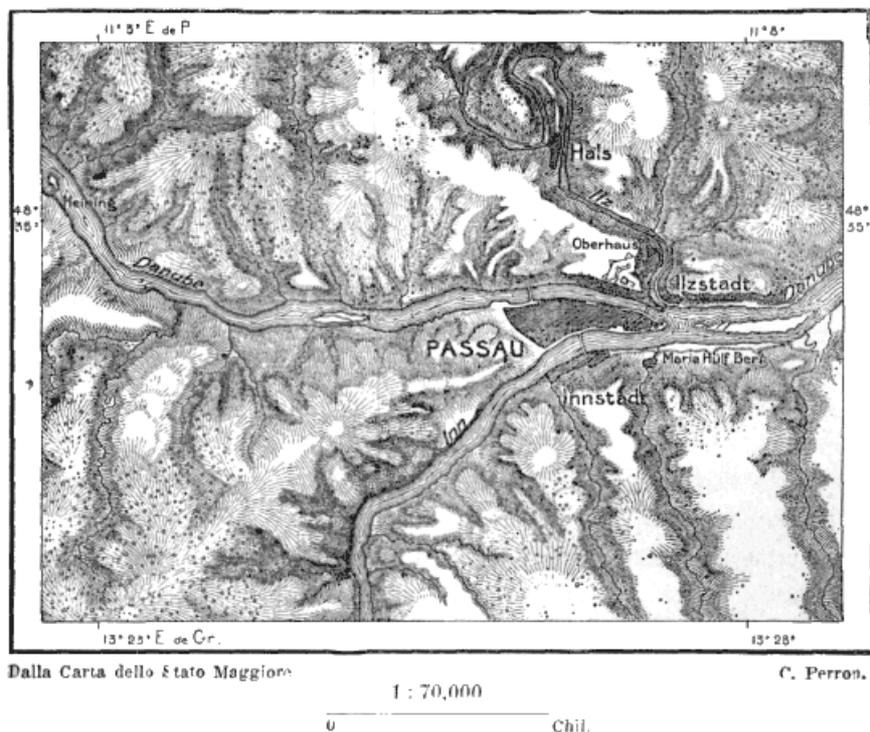


DONAUSTAUF E IL WALHALLA.

Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Levy e C.

Nel bacino della Naab a nord di Ratisbona, l'unica città importante è Amberg, l'antica capitale dell'alto Palatinato (Oberpfalz) ancora circondata dai suoi muri di cinta con le porte merlate. Nella valle che domina il Danubio, la popolazione è più densa e le città più numerose. Straubing, patria dell'ottico Frauenhofer, emporio dei cereali del «Dunkelboden» appare sulla riva destra; poi si scorge sulla riva sinistra Deggendorf, il principale mercato degli alpigiani che discendono dalla «foresta» di Baviera. Quasi di faccia si apre la valle dell'Isar, ma al confluente nessuna città è stata fondata; la violenza del torrente e l'incoerenza del suolo non lo consentirono. Più in basso l'Inn viene a riunirsi al Danubio ed al confluente deve necessariamente sorgere una città, grazie alla solidità delle rocce attraverso le quali i due fiumi hanno scavato il loro letto; separati l'uno dall'altro da una lunga penisola, là si forma il vero Danubio dall'unione dei due grandi corsi d'acqua, il fiume tranquillo, disceso dalla Foresta Nera e dal Giura Svevo ed il figlio impetuoso delle Alpi svizzere e tirolesi. La linea sinuosa e mutevole dove le acque torbide dell'Inn vengono a mescolarsi alle onde più chiare del Danubio, è conosciuta dagli abitanti di Passavia col nome di *Ort* come se fosse il «luogo» per eccellenza, un luogo sacro.³⁴ Un terzo fiume, l'Ilz, disceso dalle montagne della Šumava boema viene a raggiungere il Danubio di fronte al confluente dell'Inn e tre promontori, ciascuno dei quali ha le sue costruzioni, chiese, fortezze e villaggi, aggiungono il loro profilo pittoresco alla penisola di Passavia che forma il centro del quadro con i suoi alti edifici. Sulla riva destra dell'Inn, ove si trova oggi il sobborgo di Innstadt, giaceva la città gallica di Boiodurum, poi l'area, occupata dai Batava-Castra dei Romani, diventò la Passavia (Passau) dei Tedeschi.

³⁴ J.G., Kohl, *Die Donau*.



Dalla Carta dello Stato Maggiore

1 : 70,000

C. Perron.

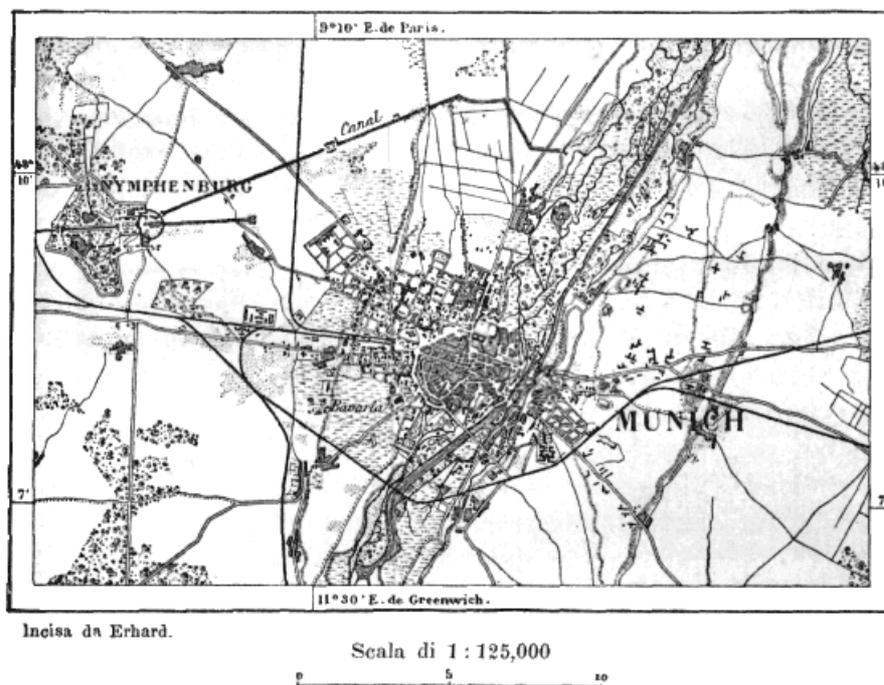
0 ————— Chil.

Sino dal secolo VIII questa città era il centro di resistenza del mondo cristiano contro gli Avari, come Vienna lo fu più tardi contro i Turchi ed i suoi vescovi lavoravano a riconquistare le rive del Danubio. Dovunque nell'Austria attuale, s'innalzano chiese edificate da essi ed il loro dominio spirituale si estendeva sino nell'interno dell'Ungheria. Ma i borghesi di Passavia ridotti ad una stretta obbedienza dai loro vescovi, non hanno potuto mai fare della loro città un centro di commercio e d'industria, paragonabile a Ratisbona o a Norimberga, e d'altronde le montagne che s'innalzano da tutte le parti, non lasciavano loro un raggio di popolazione sufficiente. Adesso Passavia è una città di frontiera e segna verso l'Austria-Ungheria i confini della Baviera, come al tempo dei Romani segnava quelli della Vindelicia e del Noricum.³⁵

La capitale della Baviera Monaco (Munich o München), sorge verso la metà del corso dell'Isar, il fiume bavarese per eccellenza. Certo l'area sulla quale fu fabbricata, non ha nulla di notevole quanto a vantaggi naturali. Alcuni affluenti sotterranei dell'Isar rendono il suolo umido;³⁶ grandi paludi si estendono nei dintorni ed il resto della pianura non è molto ferace. Il fiume che passa a Monaco, è torrenziale e può servire soltanto al trasporto del legname. Il clima locale è aspro e umido; i paesaggi dei dintorni sono montani e devono la loro bellezza soltanto ai boschi superiori ed alla vista delle Alpi lontane. Se non altro il sito di Monaco divideva il vantaggio, con tutto il bacino dell'Isar, di un facile accesso e quello di trovarsi nel territorio di un popolo omogeneo, che aveva avuto per secoli lo stesso sviluppo storico. Su questo altipiano della Baviera superiore, qualunque città, scelta per capitale, si sarebbe sviluppata come Monaco, perchè in uno spazio senza ondulazioni notevoli, senza strade naturali, la posizione delle grandi città viene determinata dai punti dove l'uomo fa incrociare le strade. Nel villaggio di Monaco il capriccio di un Duca, Enrico il Leone, trasportò nel 1156, il deposito del sale, la dogana, la zecca che erano in un altro borgo; poi, a metà del secolo XIII, Monaco fu scelta per residenza ducale e da tutte le parti della Germania del Sud, i mercanti impararono a conoscerne la strada. Pure la popolazione aumentò lentamente; era di 20 mila abitanti nel 1580 e solo di 40 mila nel 1801; ma nel corso di questo secolo quintuplicò, grazie specialmente alle ferrovie, che ne fecero uno dei grandi centri della Germania e soppiantarono le strade incerte dei fiumi. Monaco diventò il principale mercato dei cereali dell'Europa tedesca. È pure una delle città dove gli stranieri affluiscono in maggior numero, per contemplare i suoi monumenti e visitare le sue gallerie di quadri.

³⁵ Movimento della navigazione a Passavia sul Danubio e sull'Inn, nel 1871: 59,680 tonnellate.

³⁶ Pettenkoffer, *Fragen aus der Ätiologie des Cholera*, Pappenheims Monatsschrift, Aprile 1859.



Infatti il re Luigi I e suo figlio Massimiliano, ebbero cura d'innalzare costruzioni di tutti gli stili e di trasformare così la loro residenza in un vasto museo d'architettura. Nel nuovo quartiere, le cui strade tagliate ad angolo retto si estendono a nord-ovest dell'antica città, s'innalzano edifici a colonne greche di ordine dorico, ionico e corintio; non lungi dai Propilei, costruiti in onore dell'indipendenza greca, sorge una basilica italiana del secolo XVI adorna di affreschi bizantini e un arco di trionfo, imitato da quello di Costantino, termina uno dei grandi viali al nord della città. Nel sobborgo d'Au sulla riva destra dell'Isar, s'innalza la guglia traforata di una chiesa copiata sui monumenti della prima epoca gotica. Il nuovo palazzo reale ricorda il palazzo Pitti di Firenze, mentre ivi presso una galleria a tre archi, fa pensare alla *Loggia dei Lanzi*. Inoltre numerose costruzioni di stile composito, dove le forme del medio-evo si mescolano a quelle del Rinascimento, circondano le piazze e si allineano sui viali, statue di marmo e di bronzo, alcune delle quali di dimensioni colossali, adornano la città e i suoi giardini. Fuori di Monaco, sopra una collinetta che domina la Theresienwiese, vasto prato dove si celebrano le feste popolari, la scultura ha elevato il più alto di questi monumenti di bronzo, la statua colossale della «Baviera»: innalza la sua testa in pieno cielo, resa in cotal modo mobile e viva dal contrasto delle nubi che passano, e tiene in mano una corona d'alloro. Dietro di essa sotto il colonnato di un emiciclo, sono allineati i busti dei suoi figli onde proclama la gloria.

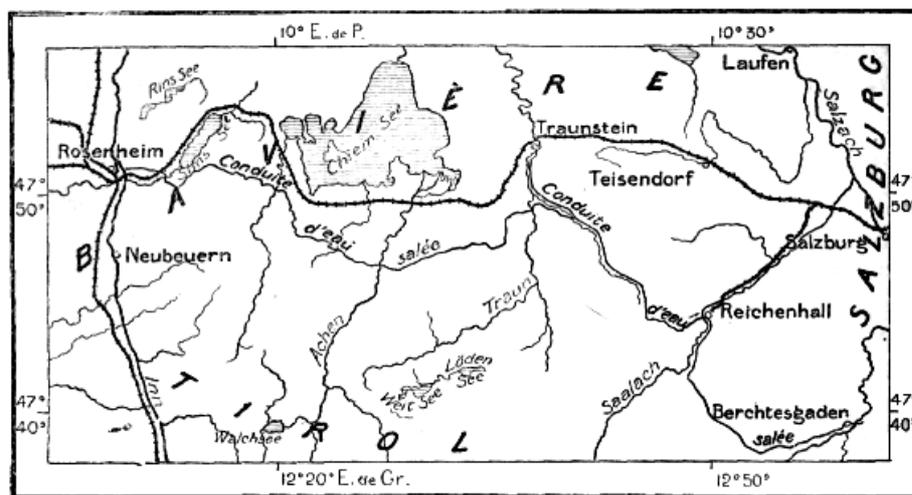
La pittura come la statuaria contribuì all'abbellimento della città. Gli appartamenti del palazzo, parecchi altri edifici e le arcate lunghesso il giardino reale, sono abbellite da affreschi, i quali rappresentano allegorie e scene della storia della Baviera. Ma le iscrizioni che il re Luigi fece scolpire sulle opere dei suoi architetti, dei suoi scultori e dei suoi pittori non sono tutte delle più felici; alcune sono anzi incomprensibili, come quella che si legge alla base di un obelisco di bronzo, eretto in memoria dei soldati bavaresi caduti durante la spedizione di Russia. Nel loro assieme i nuovi edifici di Monaco, qualunque sia il merito degli architetti che li costruirono, paiono freddi e vuoti: sono grandi decorazioni alle quali manca la vita: nondimeno sono monumenti di un vero ardimento e di un grande amore dell'arte.

In mezzo a tutte queste costruzioni che nulla hanno di bavarese nè di tedesco, l'occhio si ferma volentieri sulla vecchia chiesa della Madonna (*Frauenkirche*), monumento massiccio di pietra privo di grazia ma originale, rispondente almeno al genio dei borghesi di Monaco, i quali si consacrarono a quest'opera per tutta la seconda metà del XV secolo, ad onore e gloria della loro città.

Monaco possiede ricche collezioni, dopo il museo di Dresda, la «Vecchia Pinacoteca» della città bavarese, è la galleria dei quadri più preziosa della Germania; vi sono rappresentate tutte le scuole; fra le opere dei grandi maestri brillano specialmente quelle di Rubens e vi si vedono i celebri quadri di Alber-

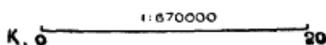
to Dürer, rappresentanti i quattro Evangelisti; possiede ancora disegni ed incisioni a migliaia. Nella nuova Pinacoteca, consacrata ai pittori moderni, si conservano alcune tele pregevoli, fra molte altre delle quali il tempo farà giustizia. La Gliptoteca contiene statue, gessi e i celebri bassorilievi del tempio di Egina, gli avanzi più completi e più interessanti della scultura greca arcaica; la collezione dei vasi antichi, interpretata così dottamente da Brunn, è una delle più preziose del mondo;³⁷ nel museo nazionale si scorgono oggetti d'ogni specie e di tutte le età, armi e gioielli, smalti ed avori, stoffe e sculture; finalmente parecchie gallerie particolari contribuiscono a fare di Monaco una città artistica e la sua scuola di pittura è la più celebre della Germania. La biblioteca contiene più di 800 mila volumi; molti manoscritti ed incunabuli; alcuni dei quali preziosissimi sono collocati in sale distinte. Monaco possiede anche le importanti collezioni dell'Academia delle scienze, dell'Università,³⁸ della Scuola politecnica³⁹ e della Società geografica. Sulla riva destra dell'Isar s'innalza l'osservatorio di Bogenhausen, ricco di ammirabili strumenti, fabbricati a Monaco dall'illustre Frauenhofer. Monaco è la patria dei fratelli Schlagintweit.

169. — CONDOTTO DI REICHENHALL.



Da diversi documenti.

C. Perron.



Crescendo rapidamente, la capitale della Baviera diventa un centro industriale; possiede numerosi opifici per la fabbricazione di oggetti di ferro, di bronzo e di altri metalli; eccellenti operai lavorano a prepararvi gli oggetti necessari ai pittori, ai matematici, ai naturalisti: la litografia, arte nata a Monaco verso la fine dell'ultimo secolo, è rappresentata nella sua patria da importanti stabilimenti; infine Monaco pubblica un gran numero di giornali, fra i quali quasi tutti quelli cattolici della Baviera, imperocchè la città dell'Isar è il principale centro cattolico della Germania del Sud.⁴⁰ Ma la più importante di tutte le industrie di Monaco, quella cui deve la sua rinomanza, è certo la fabbricazione della birra. Le sue birrerie possono appena contenere, nelle loro sale immense, la folla che vi si pigia tutte le sere; nei giorni di festa le taverne, le passeggiate coperte, sono visitate da una folla assai maggiore di quella che si reca nel giardino inglese, lungnesso l'Isar a nord della città o sotto l'ombra del Nymphenburg, la Versaglia bavarese. A Monaco e nei dintorni vi sono innumerevoli società di bevitori, con i più bizzarri titoli; le sue

³⁷ D. Desjardins, *Notes manuscrites*.

³⁸ Università di Monaco nel 1881: 1890 studenti. Biblioteca 300,000 volumi.

³⁹ Allievi della scuola Politecnica nel 1877: 1,082.

⁴⁰

Giornali cattolici della Germania nel 1876	235 con	1,040,000	abbonati
Id. della Baviera	54 »	388,000	»

birrerie sono i centri più attivi della vita locale.⁴¹

Nella bella stagione Monaco ha i suoi sobborghi provvisori: le piccole città ed i villaggi delle Alpi, Sternberg e Tegernsee in riva ai loro bellissimi laghi, Partenkirchen nella valle superiore della Loisach, Berchtesgaden, Reichenhall e le altre stazioni di bagni nei dintorni di Salisburgo, situate intorno all'Untersberg, montagna le cui cave fornivano i materiali necessari a costruire i grandi edifici di Monaco. Reichenhall è la stazione più frequentata in causa dell'abbondanza e dell'efficacia delle sue acque saline. Questa antica città il cui nome contiene quella parola *hall*, che gli antichi abitanti galli della Germania davano a tante sorgenti saline, è la città dove vengono a nascere naturalmente le acque che attraversano i potenti strati di sale, sfruttati artificialmente a Berchtesgaden e sugli opposti declivi del Dürrenberg nella galleria di Hallein. Ma questi stessi strati di sale, utilizzati già nelle valli montuose della Salzach e della Saalach, lo sono pure sino nella pianura, grazie al celebre acquedotto costruito nel 1817, che trasporta le acque salate da Reichenhall a Trauenstein; continua ad occidente sul pendio della montagna, sino alla città di Rosenheim, l'antica Pons Oeni dei Romani, sulla riva sinistra dell'Inn; con tutte le sue curve e le sue ramificazioni l'acquedotto è lungo non meno di 96 chilometri.⁴²

A valle di Monaco, Freising e Landshut, sono le due sole città importanti della valle dell'Isar. Freising, già sede di un vescovado, possiede una chiesa bizantina del XII secolo; Landshut, meno antica e più grande, fu capitale della bassa Baviera e dopo Ingolstadt diventò sede dell'università che fu poi trasferita a Monaco. È una delle città più notevoli della Baviera per i suoi monumenti, quasi tutti di stile originale ed ardito, circondati di case che conservarono il loro aspetto pittoresco dei secoli passati. La chiesa gotica di San Martino, intorno alla quale si lavorò per tre secoli, innalza la sua guglia a più di 140 metri d'altezza e sulla collina che domina Landshut sorge l'antico castello ducale di Trausnitz, dove si vedono le sculture della cappella romana dei primi anni del secolo XIII: in quel castello nacque Corradino, l'ultimo degli Hohenstaufen.

Norimberga (Nürnberg) è per la Franconia bavarese ciò che Monaco è per la Baviera propriamente detta; ne diventò la metropoli senza avere i particolari vantaggi che procura la residenza del Sovrano. Norimberga è già nel bacino renano, sulle due rive della Pegnitz, la quale per mezzo del Regnitz va a gettarsi nel Meno. Lo stesso nome del suo fiume attesta, se non l'origine slava degli abitanti del paese, almeno il soggiorno di colonie libere e di bande di Serbi venuti dall'oriente d'Europa; ma sino dal 1050, quando il nome di *Castrum Norenberc* appare per la prima volta nella storia, questi coloni Vendi erano protetti dalla fortezza, e la città ingrandì a poco a poco come città tedesca; la tomba di San Sebald vi richiamava innumerevoli pellegrini. Norimberga diventò rapidamente uno dei grandi centri della Germania, grazie alla sua fortunata posizione, nel punto dove s'incrociano due vie di commercio dal Danubio al Reno e dall'Italia ai paesi della Germania del Nord; infatti la valle della Regnitz continua esattamente, verso la Turingia, la direzione della valle del Lech, che fu per lungo tempo una delle vie d'Italia. Norimberga era perciò al nord del Danubio, la città sorella d'Augusta. Un proverbio attestava l'importanza del suo commercio «da mano di Norimberga si estende per tutto il paese,» *Nürnberger Hand geht durchs ganze Land*.

Sebbene situata in una pianura sabbiosa, a pochi chilometri ad ovest delle colline coperte di boschi chiamate le «montagne di Norimberga,» la città ha un bell'aspetto, dominata come è dal suo antico castello e dalle torri che si scorgono da lungi, attraverso il fumo delle officine. Fra le grandi città della Germania, è una di quelle che meglio conservarono l'aspetto delle antiche città libere, dove nel medioevo si era concentrata tutta la vita industriale, scientifica ed artistica del paese. La città divisa dalla Pegnitz in due parti quasi eguali, è ancora recinta dalle sue antiche mura; ma giardini, orti e prati riempiono i fossati e qua e là nelle fessure delle mura fioriscono gigli e le piante rampicanti addentrano le loro radici. Al disopra delle porte s'innalzano robuste torri rotonde, circondate alla cima da merli sporgenti e sulle colline più alte della città sorgono altre torri disuguali e le costruzioni massicce del castello fortificato, che fu il palazzo degli imperatori di Germania. Le strade, pulite, ma disuguali e montuose, sono

⁴¹ Fabbriche di birra a Monaco nel 1875: 20. Fabbricazione 117,236,400 litri, cioè 494 litri a testa. Valore 30,232,000 fr. Esportazione della birra 5,075,000 litri; Importazione 2,415,200.

Mitteilungen des Statistischen Bureaus der Stadt München, 2^{es} Heft, 1876.

⁴² Produzione delle saline di Reichenhall 11,500 tonnellate
» di Rosenheim 13,000 »

fiancheggiata da case a comignoli elevati, con i tetti traforati da parecchie file di abbaini, e quasi tutte hanno in mezzo alla loro facciata una grande finestra sporgente, adorna di sculture e piena di fiori; graziose fontane gotiche o del Rinascimento, circondate da cancelli lavorati, abbelliscono i mercati e le piazze. Le diverse chiese sono molto curiose: una, di San Lorenzo, notevole soprattutto per il suo rosone, è interamente gotica, mentre quella del patrono della città, San Sebald, possiede un coro romano, di fronte al coro principale che termina la navata ad oriente. Tutti questi monumenti sono arricchiti da preziosi bassorilievi, da tombe e da tabernacoli scolpiti dai grandi artisti del Rinascimento tedesco: Adamo Krafft, Veit Stoss, Pietro Vischer. La cappella romana del castello è pure bellissima; una delle sale racchiude gli strumenti della tortura, che si adoperavano ancora nel principio del secolo. Nel castello di Norimberga si trovano le collezioni indiane dei fratelli Schlagintweit.

Norimberga fu scelta a buon diritto come sede del museo germanico, fondato nel 1852 dal barone di Aufsess. Questo insieme di collezioni, per le quali si utilizzò un'antica certosa e un convento di frati agostiniani, aumentò rapidamente e già il luogo è insufficiente perchè tutte queste ricchezze vi possono capire a loro agio. La grande epoca delle città libere è rappresentata in questo museo, da oggetti di un valore inapprezzabile: stoffe, manoscritti miniati, incunabuli, legature, giornali dei primi tempi della stampa, incisioni sul legno e sul metallo, carte geografiche, piani di città, strumenti matematici, orologi antichi o «uovi di Norimberga.» Meglio di ogni altro documento queste preziose collezioni, specie quella degli album, dei quaderni di studio e di famiglia, fanno conoscere la vita intima degli uomini di quel tempo e specialmente degli abitanti di Norimberga, che si distinguono fra quelli di tutte le città libere pel loro genio inventivo. Il museo possiede anche sontuosi vetri moderni ed alcuni quadri, fra i quali un ritratto firmato da Alberto Dürer, il più glorioso figlio della città. Il pittore Wohlgemuth, il poeta Hans Sacke e il gran geografo Martino Behaim, nacquero pure nella nobile città.

Dopo la guerra dei 30 anni, Norimberga non fu più che l'ombra di sè medesima; le corporazioni impigliate in una rete di regolamenti e di formule non potevano rinnovare le loro industrie; il lavoro si arrestava nella città, un tempo così rumorosa. La popolazione scemava a poco a poco; al principio del secolo non era più che di 26,000 abitanti. Ma dopo che le guerre e le rivoluzioni spezzarono gli antichi legami, Norimberga, rinasce a nuova vita. Il suo spirito «Nurnberger Witz,» che si rivelò già con tante invenzioni, appare di bel nuovo. Norimberga, la più importante città della Baviera, appena seconda per la sua popolazione, si circondò di un gran numero di sobborghi manifatturieri e Fürth, ad occidente, al confluente della Regnitz e della Pegnitz, forma, per così dire un sol gruppo industriale con Norimberga; una delle prime ferrovie costruite sul continente riunisce le due città. Vetriere, officine metallurgiche, fabbriche di specchi, d'oro battuto, di prodotti chimici, stabilimenti per la costruzione delle locomotive, di vagoni e di macchine diverse, si affollano nei dintorni. A Stein è la più celebre manifattura di matite nel mondo intero, proprietaria della miniera di grafite d'Alibert, nelle montagne siberiche di Sayan. Norimberga, dove mettono capo sei ferrovie, ha pure il monopolio del commercio dei giocattoli, fabbricati nei villaggi della Franconia e poi spediti in tutti i paesi del mondo.

La valle della Regnitz ha altre città oltre Fürth, l'annesso di Norimberga. Sul Rezat svevo, al sud, giace Weissenburg am Sand, arricchito dalle sue fabbriche di birra; sul Rezat di Franconia che forma coll'altro Rezat la Regnitz, giace Ansbach (Anspach) antica residenza dei principi margravi e patria del poeta Platen. Al disopra di Fürth, sulla Regnitz, s'innalza l'antica città di Schwabach, dove molti francesi trovarono rifugio dopo la revoca dell'Editto di Nantes. Al disotto, in una regione sabbiosa coperta di foreste, si trova Erlangen, uno scacchiere ad edificî regolari; raccolse anch'essa un gran numero di fuggiaschi, che le recarono in cambio numerose industrie, quelle dei guanti, delle calze, delle trecchie, dei cuoi e scuole importanti. Dal 1743 in poi è sede di una università protestante⁴³ ivi nacque Martius l'esploratore del Brasile. Più a basso è l'antica città di Forthheim, dove risiedettero Carlo Magno ed altri imperatori, dove si riunirono diete dell'impero e concili e che è ancora circondata da mura in rovina. A poca distanza, al disopra del confluente della Regnitz e del Meno, è Bamberga, l'antica Babenberg del decimo secolo. Adagiata su cinque colline, divisa in tre parti dalla sinuosa Regnitz e dal canale di Luigi, occupa un'estensione molto considerevole e da tutte le parti orti e giardini penetrano nella città. Le chiese che s'innalzano sulle alture le danno un aspetto di grande città; una di esse, dominata da quattro torri, è la cattedrale romana fondata dall'imperatore Enrico III, al principio dell'undecimo secolo: fu ri-

⁴³ Università di Erlangen nel 1877; professori 55; studenti, 422 (473 nell'inverno del 1881); biblioteca, 110,000 volumi, 1,900 manoscritti, ecc.

costruita in parte durante il periodo gotico. In mezzo alla maestosa navata è eretto il sarcofago di Enrico II, e di sua moglie Cunegonda, abbellito da sculture del XIV secolo. La biblioteca contiene preziosi manoscritti, fra gli altri la Bibbia scritta da Alcuino per Carlo Magno. Bamberg era considerata una volta come la città centrale dell'impero e trovandosi precisamente nel punto, dove la gran via storica da Augusta a Norimberga si biforca per guadagnare da una parte il Reno per Francoforte, dall'altra l'Elba per Lipsia, Bamberg era una città commerciale e un luogo di passaggio molto importante. I suoi abitanti esportano in quantità enorme frutti e legumi dalle loro feraci campagne; e nei dintorni si trovano belle foreste, laghi e castelli di villeggiatura.

Baireuth, nella valle superiore del Meno Rosso, è una città rivale di Bamberg per la popolazione e per l'industria. Già residenza dei Margravi di Brandeburgo, succedette alla vicina Culmbach come capitale dell'alta Franconia. Baireuth ha nei suoi dintorni belle ville e sopra un colle che la domina al nord s'innalza il Teatro Nazionale, dove Riccardo Wagner ha fatto rappresentare le sue opere. La città franca ha pure un posto nella storia delle lettere; ivi visse e morì Giampaolo Richter nato a Wunsiedl nel Fichtelgebirge. Il celebre pittore Luca Sunder, più conosciuto sotto il nome di Cranach, doveva questo soprannome al suo villaggio natale chiamato oggi Kronach, situato in una valle del versante meridionale delle montagne della Turingia. Il borgo di Liechtenfels, edificato sul Meno, dove si riuniscono tre importanti ferrovie è ben conosciuto nel mondo commerciale, per la fabbricazione dei canestri in giunco, in vimini, in canne d'India e in legno pieghevole d'ogni sorta.

Schweinfurt è la prima città importante che s'incontra sul Meno al disotto del confluente della Regnitz. Quest'antica città libera, patria del poeta Rückert, ha una grande attività manifatturiera e fabbriche di zucchero, di tappeti, di colori e specialmente del verde di Schweinfurt; gli abitanti vogliono che il nome della loro città, che significa *Guado dei Porci*, sia derivato da Schwabenfurt (*Guado degli Svevi*): sarebbe stato un luogo di passaggio per questi antichi popoli, come Francoforte per i Franchi. A nord-ovest di Schweinfurt, sulla riva della Saale di Franconia, si trova la città di bagni di Kissingen frequentata dagli ammalati sin dal XVI secolo e divenuta ai nostri giorni una di quelle nelle quali gli stranieri si affollano in maggior numero durante la bella stagione.⁴⁴ Le sue acque sono abbastanza abbondanti per alimentare importanti saline.

Continuando a seguire il corso del Meno, al disotto di Schweinfurt, si passa per Kitzingen, le cui birrerie sono fra le più importanti del paese, sebbene la Baviera sia tutta ricca di stabilimenti di questo genere; poi pel villaggio di Ochsenfurt il cui nome (Guado dei Buoi) fa dubitare dell'etimologia data dagli abitanti di Schweinfurt, per spiegare il nome della loro città. Würzburg o meglio Wirzburg, la città più popolosa della Franconia, quella in cui s'innalzò la prima chiesa del paese, è una metropoli religiosa. Ivi nel 1749 fu abbandonata al braccio secolare, l'ultima delle streghe, Renata Singer. Le quattro torri della cattedrale romana, la guglia elegante della Marienkapelle, graziosissima chiesa gotica, i campanili grigi di San Burkard, il più antico monumento della città ed altri ancora contribuiscono, con le torri della cinta e i comignoli altissimi delle case, a dare a Würzburg un aspetto molto pittoresco. La città possiede un castello reale, già episcopale, sontuosa dimora innalzata sullo stile francese del secolo XVIII e circondata da giardini. Ma l'edificio che forma la gloria di Würzburg, non per la sua architettura, ma per le sue collezioni e per i suoi libri è l'Università⁴⁵ fondata nel 1582 e frequentata specialmente da studenti di medicina, che vi trovano grandi agevolezze per i loro studî, grazie ad un ospedale modello, ad ammirabili laboratori e ad un ricco museo anatomico. La metropoli della Franconia è anche una città industriale e commerciale; ha grandi edifici in specie per la costruzione delle macchine e le colline dei dintorni sono coperte di vigneti feracissimi, grazie al dolce clima del paese, che è il più caldo della Germania;⁴⁶ i vini più apprezzati sono quelli prodotti dalla collina della cittadella di Marienberg, dinanzi alla quale furono messi a morte a migliaia i contadini ribelli. A Würzburg morì il più illustre menestrello (*minnesänger*) della Germania, Gualtiero di Vogelweid: la sua tomba è scomparsa, ma venne messa al suo posto una pietra commemorativa traforata, nei cui buchi si rinnovano tutte le mattine le provviste di briciole per gli uccelli. Il cantore aveva domandato nel suo testamento questa cura per giustificare, anche dopo la morte il suo nome (Pastura degli uccelli).

La Baviera possiede un'altra città sul Meno, Aschaffenburg, o Ascheborg nel linguaggio popolare;

⁴⁴ Numero dei bagnanti a Kissingen nel 1874: 9.477.

⁴⁵ Nel 1877: 66 professori; 734 studenti (921 nell'inverno del 1881) e 34 editori; biblioteca contenente 200,000 volumi.

⁴⁶ Temperatura media di Würzburg, 10°, 40' (Aug. Vogt, *Bavaria*, t. IV, p. 216).

ma ivi il fiume definitivamente uscito dalle montagne, è già entrato nella pianura del Reno. Aschaffenburg dove si trovano grandi fabbriche di carta, appartiene alla stessa regione naturale di Francoforte e delle città del Reno; per secoli fu infatti la residenza estiva degli arcivescovi di Magonza ed uno di essi appunto fece costruire il bel castello di gres rosso che domina la città con la sua massa imponente e con le sue quattro torri; è ricca di libri, d'incisioni, di quadri e di altri oggetti preziosi. Aschaffenburg è sede di una scuola forestale. La città di Rothenburg o Rotenburg, situata sul Tauber, affluente meridionale del Meno, dovrebbe piuttosto appartenere al Württemberg, perchè la Tauber bagna questo paese in quasi tutto il suo corso. Rothenburg, che ha numerose chiese del medio-evo e case del Rinascimento, è una delle città tedesche che conservarono meglio l'antico aspetto: appena alcune costruzioni moderne attestano i cambiamenti compiuti entro le sue mura durante i tre ultimi secoli. Nei dintorni si trovano cave di ogni specie di granito, di pietra calcare e di grès.

Anche nel bacino dell'Elba v'è una città importante della Baviera, l'industriosa Hof, ricca di filature e di altri opifici. Ivi incomincia già la regione manifatturiera e continua ad oriente nella Sassonia e nella Boemia, ai due lati dell'Erzgebirge.⁴⁷

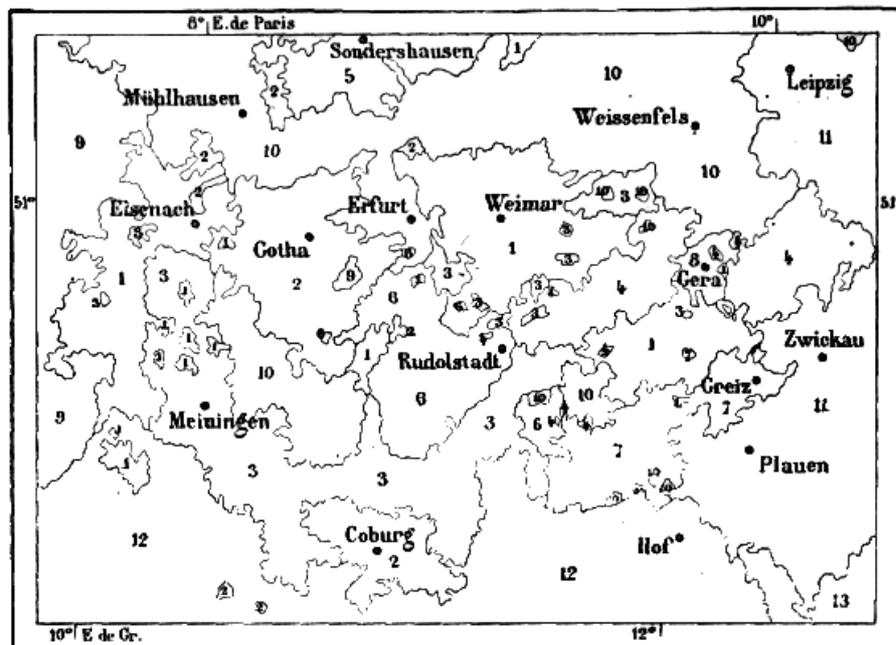
⁴⁷ [Vedi la popolazione delle città principali della Baviera, nell'appendice in fine].

VI
MONTI DELLA TURINGIA E DELL'ASSIA,
GRUPPO DELL'HARZ

ASSIA CASSEL, STATI DELLA TURINGIA, ERFURT, DISTRETTI MERIDIONALI DELL'ANNOVER E DEL
BRUNSWICK.

Questo paese della Germania che separa il Sud dal Nord, il vasto bacino danubiano e la grande pianura marittima, è ben distinto sotto l'aspetto della geografia e della storia, sebbene non sia possibile tracciarne i confini e per i suoi dintorni si confonda con le regioni circostanti. Attraversato da facili breccie, le quali per-mettono di passare dalla valle del Meno a quella del Weser e dell'Elba, fu nondimeno per lungo tempo un piccolo mondo a parte, da ogni lato del quale la vita sociale e politica si sviluppava in modo diverso. Malgrado le invasioni e le guerre formava una barriera di separazione fra le due parti della Germania, tanto più efficace che in quel luogo il territorio germanico è ristretto dalle montagne della Boemia, le quali s'inoltrano a forma di cono verso l'occidente; la tendenza naturale che hanno i popoli a spostarsi da oriente ad occidente, ovvero da occidente ad oriente, seguendo i paralleli, accresceva l'importanza dei monti della Turingia e ne faceva anche meglio una barriera fra gli Stati.

170. — STATI DELLA TURINGIA.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 190,000

0 50 km.

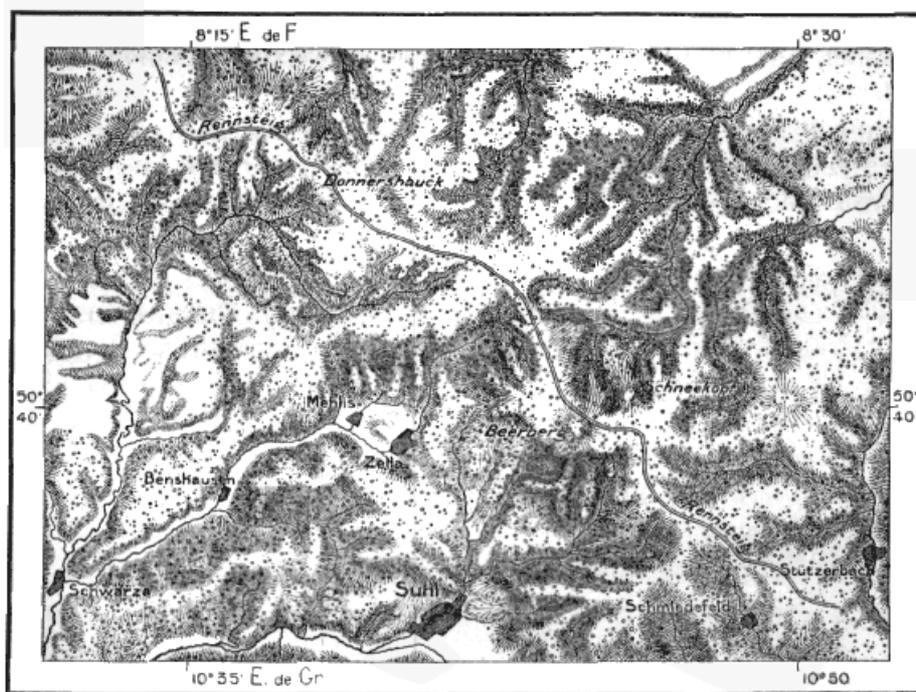
- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1. Sassonia Weimar 2. Sassonia-Coburg-Gotha. 3. Sassonia-Meiningen. 4. Sassonia-Altenburg. 5. Schwarzburg Sondershausen. 6. Schwarzburg-Rudolstadt. 7. Reuss, ramo primogenito. | <ul style="list-style-type: none"> 8. Reuss, ramo cadetto. 9. Assia. 10. Sassonia prussiana. 11. Regno di Sassonia. 12. Baviera. 13. Baviera. |
|---|---|

D'altra parte questa contrada intermedia della Germania, coperta di alture disuguali, frastagliata da numerose valli, le quali volgono i loro declivi a contrari mari, presenta nel suo assieme geografico trop-

pe varietà, perchè fosse possibile alle sue popolazioni costituirsi in un sol gruppo politico, distinto dai grandi Stati vicini; onde quel frastagliamento bizzarro in piccoli principati che si incastonano gli uni negli altri, come i tratti di una vasta campagna, prati, boschi, campi coltivati. La Sassonia Weimar si compone essa sola di tre parti principali e di 24 piccole porzioni secondarie.¹ Nella divisione dei dominî i principi, i grandi proprietari e i paesani medesimi, hanno frastagliato la terra in modo da possedere ciascuno la loro parte delle ricchezze diverse del paese. Così i due principati di Schwarzburg, Rudolstadt e Sondershausen, si compongono l'uno e l'altro di un dominio superiore, quello della montagna e d'un dominio inferiore, quello della pianura. Nell'Harz, il Brunswick si divide pure in due metà, il superiore e l'inferiore. In parecchie regioni della Turingia, la suddivisione è stata spinta a tal punto, che il suolo, la foresta che lo copre e la selvaggina che l'abita, appartengono a proprietari diversi;² ma dal punto di vista politico l'unità va progredendo. I rimaneggiamenti compiuti da 24 anni, nel senso dell'accentramento, hanno in parte cancellate le frontiere dei piccoli Stati, con i loro arcipelaghi d'*enclaves* e d'*exclaves*. Le antiche linee di confine si trasformano in semplici confini amministrativi; per le scuole e per i tribunali non esistono già più le divisioni fra gli Stati. La Prussia, che possiede la sua parte della Turingia, ne ha corretto i confini a proprio vantaggio. Egli è dunque necessario di studiare i paesi della Germania centrale, secondo la loro posizione geografica, senza badare alla nomenclatura ufficiale.³

Gli altipiani della Turingia, che in tedesco portano il nome più conosciuto di «Thüringerwald» (*Foresta della Turingia*) si compongono di una grande varietà di rocce, ma, a cagione della loro forma esterna, presentano una singolare regolarità. Nel loro assieme i graniti e i porfidi della catena, i cui terreni sedimentari ricoprono i versanti inferiori, sono disposti parallelamente a tutte le catene della Turingia inferiore, formando una cresta lunga e stretta, che si sviluppa senza curve dal nord-ovest al sud-est, dalle rive della Werra all'altipiano del Frankenwald. Estollono in alcune parti alte cime e nessun loro punto culminante supera i mille metri; ma nemmeno sono attraversati da valichi importanti: da un capo all'altro i monti continuano con lievi curve, sicchè soltanto le pendici dei terreni sedimentari esterni sono frastagliate da gole serpeggianti e le rocce si arrestano bruscamente in pareti soprastanti alla pianura.

171. — RENNSTEIG.



Da diversi documenti.

C. Perron.

1 : 420.000

0 15 kil.

¹ A. Himly, *Histoire de la formation territoriale des États de l'Europe centrale*, tome I.

² Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*, p. 140, 155, 156.

³ [Si vedano in fine la superficie e le popolazioni degli Stati e delle provincie della Germania centrale.]

La cresta della Thüringerwald è in quasi tutta la sua lunghezza meno difficile di quello che sarebbe stata la base ineguale dei contrafforti, prima della costruzione della strada ferrata; nulla sarebbe stato più facile che tracciare una grande strada sulla vetta, se i pochi villaggi della foresta avessero potuto rendere necessaria simile spesa. Già da tempo immemorabile una strada d'origine misteriosa il Rennstieg (Rennstieg, Rennweg) il cui nome significa probabilmente la «Via della Frontiera» e che serve infatti di confine a parecchi piccoli Stati o a numerosi dominî, segue lo spartiacque; questa via dei boschi, lunga più di 200 chilometri, carrozzabile in quasi tutta la sua estensione, è la vera linea di separazione tra la Franconia, già Grabfeld, e la Turingia propriamente detta, tra la Germania del Sud e la Germania del Nord. Sui due versanti tutto è diverso, il dialetto e la desinenza dei nomi e dei luoghi, gli usi e i costumi giuridici, i cibi nazionali ed i vestiti, l'architettura delle case; per gli abitanti della Turingia il versante del nord è il paese interno, quello del sud è l'estero. Quella è probabilmente la frontiera di cui si parla già in una lettera di Gregorio III ai principi tedeschi, datata dal 738 e negli annali dell'Abazia di Fulda, che incominciano dal 750.⁴ In parecchi luoghi si possono scorgere le strade e gli antichi baluardi che qua e là difendevano i due versanti della montagna, le valli che la frastagliano, gli antichi castelli costruiti sui promontori dominanti la pianura, e nel lontano orizzonte le verdi campagne. Le strade commerciali e di passeggio attraversano adesso la catena in un gran numero di punti, ma non vi passa ancora alcuna ferrovia. I viaggiatori sono costretti a girarvi attorno ad est e ad ovest, sebbene a migliaia si arrestano tutti gli anni nelle città e nei villaggi della Turingia, per passeggiare sotto l'ombra della grande foresta, in riva ai ruscelli, ai piedi delle rocce piene di caverne, nelle strette praterie delle sue valli. Il Thüringerwald è «il parco della Germania.» In pochi paesi del mondo gli alberi, quasi tutti larici, pini ed altre piante resinose, sono così ben coltivati e crescono meglio.

Le colline e gli altipiani calcari, che si prolungano a nord della Turingia parallelamente alla catena principale, sono piene di grotte nelle quali si perdono le acque della superficie, per rinascere lontane nelle valli in copiose sorgenti, intorno alle quali si sono costruite borgate e città. Fra le caverne della Turingia nessuna ha superato in celebrità la grotta di Venere o semplicemente Hörselloch che si apre nel Hørselburg ad oriente di Eisenach: si credeva altra volta che ivi fosse la bocca dell'inferno o quella del purgatorio, perciocchè l'aria vi determina spesso sordi rumori simili all'eco di una battaglia lontana; il nome latino della collina era nel medio-evo *Mons horrisonus*, come dire la montagna che manda terribili suoni.⁵ In questa grotta la leggenda mette la «signora Venere» circondata da una corte di cavalieri trattiene dai suoi incantesimi. Le grotte della Turingia, come quelle della Vestfalia e di tutto il nord d'Europa, fatto notevole, sono prive di quella curiosa fauna di insetti e di altri animali ciechi, che s'incontrano nelle caverne della Carniola e dei Pirenei.⁶

La Werra o Wesser superiore, che nasce sul versante meridionale dei monti della Turingia, cioè già nella Germania del sud, limita ad occidente il Thüringerwald; ivi si estende il ricco bacino salifero, che ebbe già tanta importanza e che diede luogo nel primo secolo dell'era volgare alla terribile «guerra del sale» terminata colla vittoria degli Hermunduri, antenati degli abitanti della Turingia, sui Catti progenitori degli Assiani. I monti dell'Hohe-Rhön, situati in parte sul territorio della Baviera, in parte nell'Assia Prussiana, s'innalzano ad occidente di questa depressione percorsa dal Weser: costituiscono un ammasso di conî basaltici, fonolitici, trachitici, simili agli ammassi di lave del nord della Boemia, con la differenza che le loro vette sono in generale meglio arrotondate. Ve ne ha pure alcuni che riescono a tavole di rocce quasi orizzontali dove crescono i muschi delle torbiere. Intorno al gruppo principale, dove i conî si affollano e si sovrappongono, sono sparsi altri vulcani simili ad isolotti sempre più rari, quanto più si allontanano dall'isola centrale. Si vedono sorgere qua e là sovrastanti ai calcari e ad altri terreni, che le rocce eruttive hanno, per così dire, inchiodato sull'altipiano di grès;⁷ nella pianura dalla parte della Baviera le lave iniettate attraverso altre formazioni, sembrano muraglie edificate dalla mano dell'uomo. Le vette del Rhön s'innalzano press'a poco alla stessa altezza di quelle della Turingia; ma le sue valli, semplici gole aperte fra le correnti di lava, non sono nè profonde, nè varie. A tale riguardo il contrasto fra le due regioni è grandissimo: il Thüringenwald è grazioso, quanto l'Hohe-Rhön è aspro e selvaggio. Pochi villaggi sono stati edificati sui suoi declivî e le colture vi sono assai rare. Nondimeno si notano in

⁴ G. Brückner, *Der Rennstieg in seiner historischen Bedeutung*.

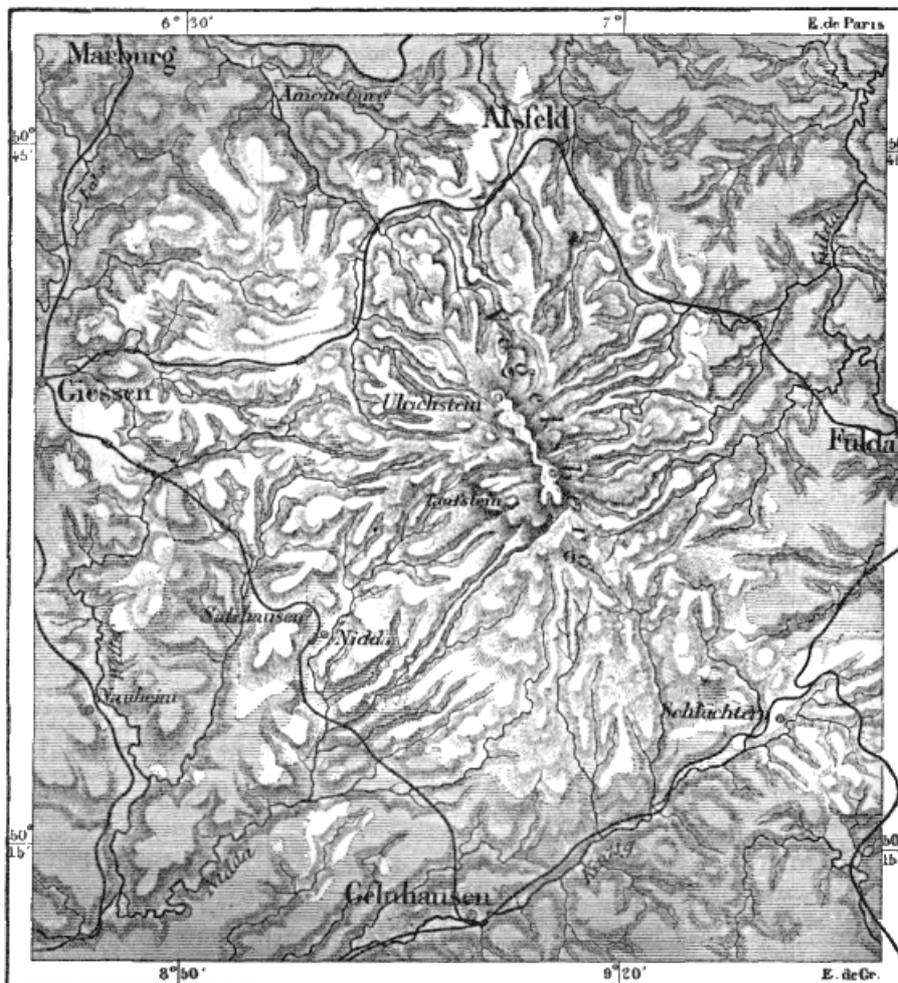
⁵ *Mittheilungen von Petarmann*, t. VII 1867.

⁶ Gustav Joseph, *Die Tropsteingrotten in Krain*.

⁷ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

parecchi luoghi tracce di terrazze coltivate, dove adesso sono pascoli: il monte si spopola sempre a profitto della pianura.

172. — VOGELSGBIRGE.



Incisa da Erhard.

Terreni d'origine eruttiva.
 Altri terreni.

Scala di 1: 81.000



Il Vogelsberg (Vogelsgebirge) o «Montagna degli Uccelli» che domina all'ovest il passaggio di Fulda, ha pure esso origine vulcanica. Non è un gruppo di Monti ingarbugliati come la Rhön, ma una montagna unica di una meravigliosa regolarità, a cono smussato che s'innalza di circa 600 metri al disopra delle campagne circostanti ed i cui declivi non hanno un'inclinazione media superiore ad un grado; il diametro del circolo che ricopre la massa delle lave è di una cinquantina di chilometri. L'enorme cono è inciso tutt'intorno da valli disposte a forma di raggio che incominciano tutte con una semplice piega della massa basaltica: più le valli si allontanano divergendo le une dall'altre e più i colli che le dividono aumentano e si suddividono in guisa da formare valli secondarie. La montagna è così frastagliata come il vulcano di Semeru nell'isola di Giava, ma non ha crateri evidenti; tutte le antiche cime delle lave sono state obliterate. Nella sua regolarità generale, il Vogelsberg, presenta pure una gran varietà d'aspetti; parecchi coni avventizi, simili a quelli dell'Etna, s'innalzano al disopra dei crepacci dei declivi; i deflussi di basalto, che resisterono meglio di altri al morso dei tempi, seminano di torri e di colonne le lave in tutta la loro estensione; in parecchi luoghi si crederebbe di vedere antiche costruzioni, ed infatti alcuni castelli medioevali si ergono sui promontori del Vogelsberg, circondato da rocce vulcaniche isolate. Le lave de-

composte hanno una gran fertilità e gli alberi fruttiferi ch'esse nutrono sono fra i più vigorosi e produttivi della Germania, ma la latitudine media della regione e la rarità delle acque sorgenti, hanno impedito alla cultura di conquistare tutti i declivî dei vulcani, sicchè è poco popolata e le grandi strade e le ferrovie la circondano, ma non l'attraversano.

A nord del Vogelsberg le colline dell'Assia vanno a raggiungere le rocce di ardesia delle rive del Reno. In nessuna parte presentano l'aspetto di catena regolare; s'innalzano in masse diverse le une completamente isolate, le altre bizzarramente mescolate senza elevarsi mai a più di 400 metri sui piani circostanti, e senza impedire in alcuni luoghi la facilità delle comunicazioni tra il bacino della Weser e quello del Reno. Nondimeno alcune vette di forma ardita ricordano l'aspetto di vere montagne. Così, l'Habichtswald (foresta dell'Astore), ad ovest di Cassel, contribuisce singolarmente, coi suoi promontori di basalto, alla bellezza della prospettiva che offrono i viali e i giardini di Wilhelmshöhe. Fra Cassel ed Eschwege s'innalza un'altra montagna, la più celebre dell'Assia in causa del suo isolamento completo, cioè il Meisner, massa basaltica che consente un'ampia vista del paese. Come parecchie altre masse d'origine vulcanica, il Meisner, quando era ancora allo stato di pasta, si allargò su rocce più antiche, che preservò così dall'erosione. Questi strati contengono una gran quantità di giacimenti di lignite che i minatori scavano tutt'intorno alla montagna, praticando le loro gallerie sotto le vólte di basalto.⁸ Una di esse si consuma lentamente da secoli.

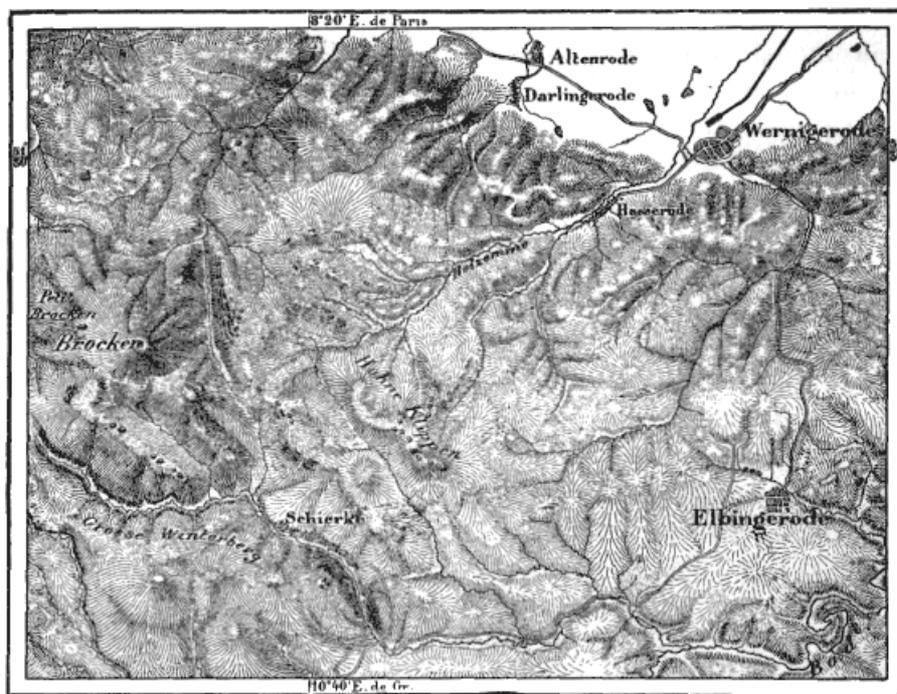
Le alture tra le quali corre il Weser, si distinguono da quelle dell'Assia per la loro grande regolarità. Come il Jura che loro somiglia geologicamente sono disposte in catena dirette tutte uniformemente da sud-est a nord-ovest, secondo l'asse del Thüringerwald e del Böhmerwald. La più celebre di queste vette, il Teutoburgerwald, divenuto celebre per la disfatta delle legioni di Varo, si prolunga verso la pianura dell'Annover e i suoi ultimi promontori vanno a finire sulle rive dell'Ems. È la prima catena che i Romani dovevano incontrare dopo aver attraversato il Reno e percorsa la pianura della Vestfalia, ed ivi venne a rompersi il loro primo tentativo; ma non lungi di là Germanico vendicò l'onta fatta alla potenza romana e dopo quei primi tempi della storia germanica, furono combattute numerose battaglie per il possesso di quel baluardo esterno dai Turingi e dai Sassoni. Ai di nostri, come ai tempi di Arminio, queste colline sono almeno in parte coperte di foreste, ma alla loro base occidentale scomparvero i boschi e quasi dappertutto le campagne, col loro colore grigiastro, formano un vivo contrasto col verde delle colline. Una vera steppa sabbiosa, la Senn, celebre per le sue razze di piccoli cavalli nervosi, si estende lunghesso le falde dei monti di Teutoburg, a nord di Paderborn, mentre a sud di questa città si estende il Sintfeld, specie di Crau del nord, sterile, senza acque, coperto di pietre. Di tratto in tratto le colline della foresta di Teutoburg sono interrotte, come il Giura, da chiuse o «porte» che è il significato della parola *Doren* (Thüren) ed infatti di là passano le strade del commercio; così quasi tutte le città del paese furono fondate presso queste aperture, come per aspettare i viaggiatori. La principale ferrovia della Germania del Nord, da Colonia a Berlino, utilizza una di queste porte a Bielefeld; poi raggiunge, al sud di Minden, un altro valico aperto attraverso una catena parallela del Teutoburgerwald. In quel punto il Weser, che probabilmente continuava una volta a scorrere verso il nord-ovest per andare a riunirsi all'Ems, aveva già segnato la via all'uomo: ivi è la celebre «Porta Vestfalica» il cui maestoso ingresso il viaggiatore scorge da lontano. Questa larga breccia della Porta Vestfalica, così chiamata sino dal secolo XVIII, fu considerata in ogni tempo come una gran via dei popoli e il possesso di essa fu disputata in numerose battaglie. Sul promontorio che la domina ad occidente, il Wedeberg, sorgono gli avanzi di un'antica fortezza che la leggenda attribuisce al Sassone Vitikindo.

Il gruppo delle montagne dello Harz, che s'innalza all'oriente della Weser, è uno dei più importanti della Germania: il suo isolamento in mezzo alla pianura, i rapidi declivî, l'altezza relativa delle vette, le nubi che le circondano, sovente danno allo Harz un'importanza apparente maggiore dei gruppi che lo superano in altezza. Si credette a lungo che il Brocken, la vetta principale del gruppo che sovrasta all'altipiano di tanto quanto questo alla pianura, fosse il punto culminante di tutta la Germania. Due massi di granito hanno traforato le rocce antiche che compongono lo Harz ed altre rocce eruttive si fecero strada qua e là; ma nel loro insieme le montagne hanno una disposizione delle più regolari; si seguono in modo da formare delle creste allungate in senso da sud-est a nord-ovest, come i monti della Turingia, e tutte le piccole catene laterali sono orientate secondo l'asse principale; tutto il gruppo ha la forma di un ovale allungato sulla stessa direzione. I declivî più rapidi e le vette più alte sono precisa-

⁸ Bernhard Cotta, *Deutschland Boden*, p. 130.

mente sulla faccia nord-est, immediatamente al disopra della bassa pianura e l'effetto del contrasto è tanto più grande. Al sud si estende la ricca valle dell'Unstrutt, antico lago le cui fertili alluvioni valsero al paese il nome di *Goldne Au*, o Prati dorati.

173. — IL BROCKEN E IL WERNIGERODE.



L. Thuillier, dis.

Scala di 1 : 135.000



Lo Harz o Hart, come lo si chiamava nel medio-evo, conservò il suo nome, già conosciuto dai Greci, di antica foresta Ercina, che ricopriva tutti i monti della Germania centrale. Ma mentre molte catene hanno perduto il loro ornamento di boschi, lo Harz lo conserva ancora almeno sui declivi bassi e in tutta la parte sud-est del gruppo, chiamata Unter-Harz, *Harz inferiore*. I venti rigidi del nord e del nord-est, che soffiano sugli altipiani superiori, non permettono alle foreste di rinascere, sicchè tutta la vegetazione delle vette si limita a muschi, a licheni e alle spugne delle torbiere; in molti luoghi la roccia è anzi affatto nuda e le intemperie ne disgregarono i massi e ne incisero la superficie nelle forme più bizzarre. Qua e là si estendono «mari di pietra» simili al *lapiaz* e ai *Karrenfelder* delle Alpi: sono le «pietre maledette» tra le quali secondo la leggenda danzavano le streghe nella notte del sabato. Lo Harz è il primo ostacolo che trovano i venti umidi del mare del Nord e dell'Atlantico nel loro passaggio attraverso la Germania; perciò le nuvole si addensano sovente contro il Brocken, le piogge cadono a torrenti sui suoi declivi e le nubi si seguono in lunghe file che formano lungo la via i più bizzarri disegni. Malgrado l'abbondanza di acqua che cade sull'altipiano dello Harz, le sorgenti sono rare, perchè le fessure del suolo assorbono tutta l'umidità. Ma le torbiere superiori conservano fortunatamente nella loro massa spugnosa una gran quantità d'acqua, come nei ghiacciai delle Alpi e servono di serbatoi per le pianure inferiori, alimentando i ruscelli che vi discendono.⁹

Le miniere sono numerose nello Harz. Mentre le colline del Weser forniscono soprattutto il sale, il potente gruppo Ercino è da lungo tempo celebre per le sue miniere d'argento, di piombo e di ferro. Lo Harz è la regione montuosa della Germania, dove le miniere vennero lavorate più presto nel medio-evo: i giacimenti argentiferi di Rammelsberg, presso Goslar, furono scoperti, a quanto si dice, verso la fine del secolo X, e i documenti storici comprovano che nel secolo successivo il nobile metallo formava già la ricchezza delle città del paese. I minatori dello Harz sono diventati i padroni di quelle di Freiberg e di tutto l'Erzegebirge Sassone, e poi, un gran numero tra loro si sparsero ad insegnare l'arte nel mondo. In

⁹ Kutzen, *Das deutsche Land*, t. II, p. 167.

alcuni luoghi dello Harz il suolo è talmente scavato dai diversi piani delle gallerie delle miniere, che secondo un proverbio dei minatori c'è sotto terra una foresta di pilastri, più grande della foresta di alberi che sta sopra; una delle miniere di Andreasberg, al sud-ovest del Brocken, era già, prima che fossero approfonditi i pozzi di Příbram, quella che discendeva più bassa di tutto il mondo: penetrava 850 metri al disotto della superficie. Egli è a cagione delle miniere, che sorsero i grandi villaggi ed anche le città sugli altipiani dello Harz e furono popolate quelle che sorgevano al basso del gruppo. Come la Lombardia presenta agli agricoltori il più bello esempio da imitare per l'utilizzazione delle acque d'irrigazione, così il paese metallurgico dello Harz, seminato di piccoli laghi artificiali, presenta un quadro così perfetto dell'impiego delle forze motrici nelle officine; ivi nulla della potenza gratuita fornita dalla natura va perduta inutilmente.¹⁰ La produzione mineraria, sebbene ammonti ancora a più di 100 mila tonnellate di minerali diversi all'anno, ha perduto gran parte della sua antica importanza economica nell'industria generale della Germania; un gran numero di gallerie profonde, più basse dei canali di scolo che traforano le montagne, sono state invase dalle acque. Ai dì nostri i viaggiatori visitano le montagne dello Harz soprattutto per amore delle bellezze naturali. Tutti gli anni gli abitanti delle città vengono a migliaia a respirare l'aria pura delle vette ed a contemplare l'immenso orizzonte che si estende lungi verso il mare del Nord.

Le grandi memorie della storia, di cui lo Harz fu già in Germania uno dei centri principali, durarono nella leggenda e sono state abbellite dagli scrittori moderni. Come i cercatori di tesori frugano tra le rovine del castello di Harzburg per trovarvi la corona gettata nella fuga da Enrico IV, così i poeti tedeschi vanno a raccogliere le tradizioni dalla bocca dei contadini e dei minatori ed il maggior tra loro, Goethe, ha saputo mescolare ammirabilmente talune di queste leggende nel suo Faust. Le diverse catene di montagne che si sviluppano al sud dello Harz e nei Prati d'oro nel bacino della Turingia, sono pure ricche di leggende. Una delle vette è la celebre Kyffhäuser, gruppo granitico su cui sorge un castello rovinato sino dalla fine del secolo XVI. Per i mercanti che venivano dalla fiera di Lipsia era già una specie di Capo di Buona Speranza, imperciocchè accostandosi a questa fortezza degl'imperatori, non c'era più il pericolo di essere svaligiati dai piccoli signori dei castelli. Adesso l'antico Signore di Kyffhäuser non protegge più i viaggiatori; seduto nella sua tavola di marmo, aspetta nelle caverne tenebrose della montagna l'ora del risorgimento.

La Turingia è il paese delle favole; una vita misteriosa domina tutto il paese, le rocce, le sorgenti, le grotte, le rovine dei castelli e delle badie, le vecchie mura, i grandi alberi isolati, le nubi, il vento, tutto ha la sua leggenda. In Turingia si sentono e si vedono passare di notte i «cacciatori selvaggi» che fuggono in lunghe file mescolate alle nubi del cielo.¹¹

Gli slavi della famiglia dei Sorbi o Sorabi penetrarono sino in questa regione della Germania e formarono anzi ancora una popolazione appartata nelle campagne della Sassonia-Altenburg; hanno perduto

¹⁰ Thomé de Gamond, *Mémoire sur les eaux courantes*, p. 36.

¹¹ Altezze diverse della Germania centrale:

	Altezza media della catena	768	metri
	» » del piano della base	350	»
Thüringerwald	Grosser Beerberg	984	»
	Schneekopf	978	»
	Inselberg	914	»
	Wartburg	393	»
	Veste Coburg	458	»
Hohe Röhn	Grosse Wasserkuppe	950	»
Vogelsberg	Taufstein	772	»
Habichtswald		595	»
Meissner		751	»
Harz	Harz superiore (altezza media)	630	»
	Harz inferiore (» »)	480	»
	Brocken o Blocksberg	1,141	»
	Altipiano di Klausthal	560	»
	Victorshöhe (Harz inferiore)	537	»
Kyffhäuser		740	»
Prati d'oro (Goldne Au)	170 a	144	»

l'idioma slavo, ma si distinguono pur sempre per gli usi ed i costumi. Come la maggior parte dei loro fratelli di razza, i Sorbi d'Altenburg amano i vestiti a bottoni di metallo lucenti, i calzoni ampi e i grossi stivali; ma le donne seguono costumi affatto speciali. Una stretta berretta nera trattiene le loro trecce riunite sulla nuca e lascia cadere lunghi nastri sul dorso; vestiti a maniche di varî colori s'incrociano sui loro petti; portano abiti corti che discendono appena alle ginocchia. Secondo l'antico costume del paese le proprietà non vengono divise tra i figli, sì le eredita il più giovane, ritenendosi che i grandi hanno età e forza sufficiente per trarsi essi soli d'impaccio, sicchè spesso rimangono come domestici presso il loro fratello minore e contribuiscono ad arricchirlo. I tedeschi del vicinato accusano i Sorbi di amar troppo il danaro e la buona carne; ma i Sorbi ben potrebbero rinviare questo rimprovero a chi lo muove.



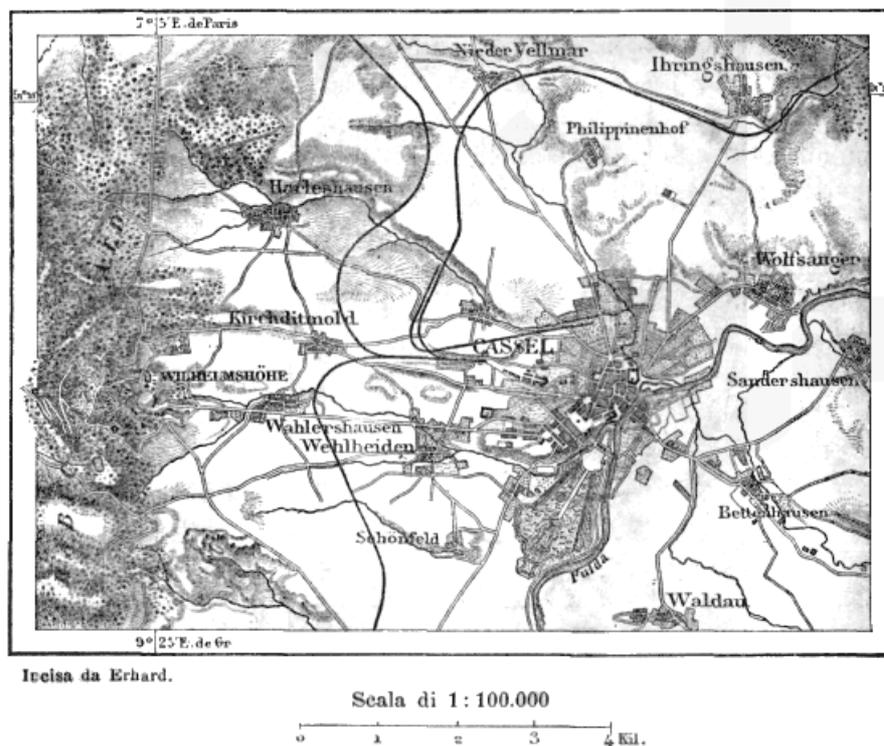
TIPI E COSTUMI DI SASSONIA-ALTENBURG.
Disegno di D. Mailartl, da fotografie.

I Turingi che popolano non solo i declivî settentrionali della Thüringerwald, ma anche il bacino superiore della Saale e dei suoi affluenti, sino alla base delle montagne dello Harz, sono una delle razze germaniche per eccellenza. Abitando uno dei paesi più ricchi della Germania, si distinguono, a quanto si dice, fra tutti i loro compatrioti per l'umore gaio e spigliato, per l'amore della musica e del ballo. A tale riguardo i loro vicini d'occidente, gli Assiani, discendenti dagli antichi Catti, formano con essi un singolare contrasto. Il loro paese montuoso è rude e freddo, ed a gran fatica essi riescono a vincere la dura lotta per la vita:

«Dove guadagno non v'è per l'Assian,
Niun'altra gente può trovar pan!»

Così dice un proverbio tedesco che attesta l'accanimento degli Assiani al lavoro: ma tutti intenti all'opera lavorano senza gaiezza e non hanno la libera ed allegra andatura dei loro vicini della Turingia. È vero che per molti di essi la serietà ed anche la tristezza possono spiegarsi con la miseria. Le patate e la cattiva acquavite non bastano a riparare le forze dei contadini ed in parecchi distretti la razza, una volta vigorosa, s'indebolisce di giorno in giorno. Il piccolo principato di Waldeck, ad ovest di Cassel, è il paese della Germania dove c'è la proporzione più forte di ciechi¹² e di idioti.¹³ Si dice che gli Assiani si lascino talvolta trasportare in modo poco meno che selvaggio, onde l'espressione di «Assiani ciechi» frequentemente adoperata dai tedeschi delle provincie limitrofe.

174. — CASSEL E SUOI DINTORNI.



La città più popolata della regione montuosa della Germania centrale appartiene all'Assia e dà il nome ad una delle parti in cui è suddivisa, Cassel o Kassel. Collocata in ottima posizione sulla Fulda, in mezzo ad uno dei più larghi bacini dell'altipiano assiano, sopra una delle vie naturali per le quali la valle della Weser comunica con quella della Lahn e del Meno, Cassel è forse un *castellum* di fondazione romana, come farebbe supporre il suo nome, ma è ricordata per la prima volta nella storia soltanto al principio del secolo X. Già capitale dell'Assia elettorale e dal tempo di Napoleone capoluogo del Regno di Vestfalia, Cassel era una sontuosa residenza abbellita da numerosi edifici che il langravio Federico II aveva pagato in gran parte vendendo i suoi sudditi all'Inghilterra: ha bei palazzi con biblioteche e musei, vaste piazze, giardini ben distribuiti, ed in vicinanza i laghi, le cascate, i viali, i boschi, le statue e le ammirabili vedute del castello di Wilhelmshöhe, uno di quelli che più si accostano al palazzo di Versaglia per la grandiosità delle costruzioni; ma la natura circostante è più bella dei luoghi artificiali che piacevano a Luigi XIV. Cassel è anche una città lavoratrice: gli esuli fiamminghi e francesi che vennero a stabilirvisi, durante le persecuzioni religiose, la dotarono di parecchie industrie e le ferrovie che convergono verso la sua stazione ne fanno un centro di commercio molto importante. I suoi principali stabilimenti industriali sono fonderie e fabbriche di macchine, di vagoni e di piano-forti.

¹² Ciechi nella Germania intera 89 su 100,000 abitanti
 » nel Waldeck 151 su 100,000 abitanti

¹³ Idioti nella Germania intera 139 su 100,000 abitanti
 » nel Waldeck 217 su 100,000 abitanti
 (G. Mayer, *Zeitschrift des Baierischen Statistischen Bureau*, 1876, n° 2).

La graziosa Marburg, costruita a sud-ovest di Cassel, trovasi già nel bacino renano sulle rive della Lahn; è la città universitaria dell'antica Assia elettorale. La sua grande scuola¹⁴ è la prima d'Europa che sia stata fondata senza autorizzazione papale, nei primi anni della Riforma, tuttavia Marburg era pei cattolici una delle città sante della Germania: nei dintorni sulle montagne di Christenberg o Kesterberg, s'innalza la più antica chiesa del paese costruita sugli avanzi di un tempio pagano ed i fedeli vengono a venerarvi l'impronta lasciata dal piede di San Bonifacio. All'est, sopra una roccia basaltica isolata da tutte le parti, come l'altipiano di Gergovia nell'Alvernia, trovasi Amöneburg, la cui fortezza in rovina, secondo i cronisti, sorgeva sull'area di un villaggio fortificato ai tempi dei pagani: accanto al forte s'innalzava nel medio-evo una celebre abazia. Marburg era pure una città di pellegrinaggio, molto frequentata essendovi sepolta Elisabetta d'Ungheria. La chiesa del XIII secolo, che conteneva le sue ossa, impone per l'eleganza delle sue proporzioni e per la nobile semplicità dello stile: è uno dei monumenti più preziosi della prima epoca gotica.

L'antica città di Fulda, nella valle superiore del fiume omonimo, che deve essere canalizzato presto da Cassel a Fulda, è pure una città celebre negli annali religiosi d'Europa. La statua di S. Bonifacio vi ricorda la conversione al cristianesimo dei pagani dell'Assia. Gli abati di Fulda avevano il titolo di «primati di tutte le abazie della Gallia e della Germania.» Ma i monumenti del medio-evo scomparvero quasi affatto e la città deve la sua importanza presente alla sua parte d'intermediaria commerciale tra Francoforte e il bacino del Weser. Ulrico di Hütten è nato in un castello dei dintorni. Tra Fulda e Cassel, in tutta la valle della Fulda, v'è una sola città che abbia più di 5,000 abitanti, l'antica Hersfeld.

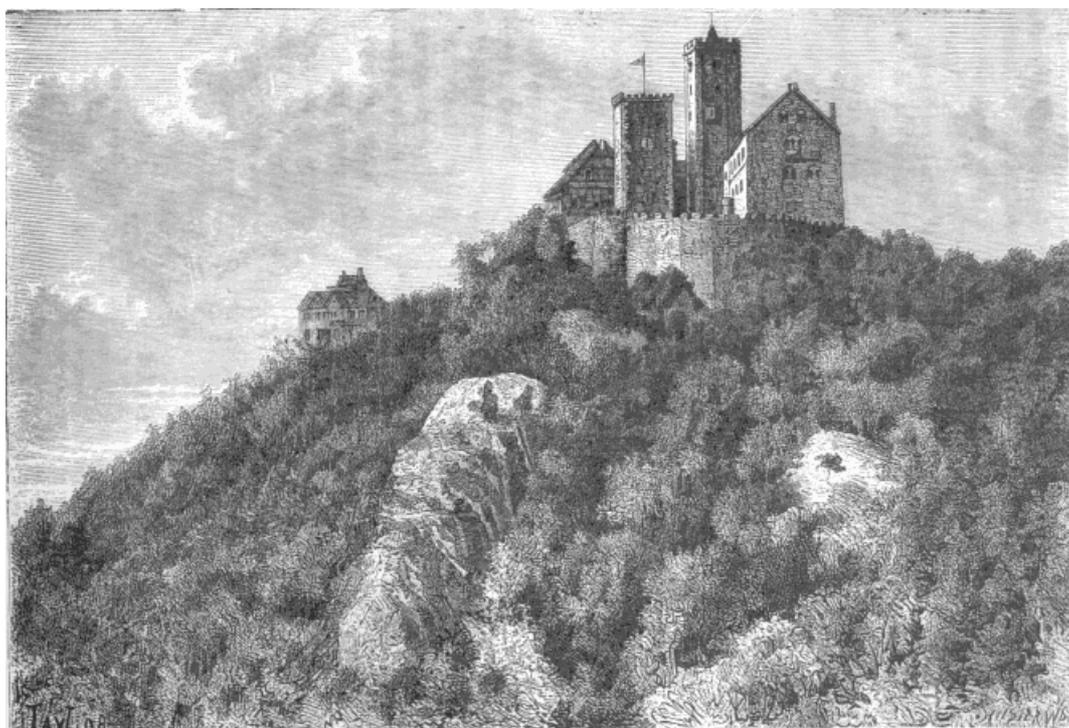
Il fiume principale del bacino superiore del Weser che conserva la forma più antica del nome, la Werra (Wiraha), traversa l'Assia soltanto nel suo corso superiore; scorre prima a sud delle montagne della Turingia nei ducati sassoni di Coburgo-Gotha e di Meiningen. Hildburghausen, presso la foce del fiume, è una di quelle piccole città della Germania dove si trova con meraviglia un vasto «istituto bibliografico» e dove si pubblicano opere importanti, soprattutto per la storia e per la descrizione della terra. Meiningen, capitale di uno dei ducati *ernestini*, così chiamati dell'antenato della famiglia, Ernesto il Pio, ha palazzo, collezioni artistiche e parco, ma è meno importante della sua vicina Suhl, città prussiana, in piena montagna, non lungi dalle vette del Thüringerwald. Suhl, circondata da miniere di ferro, era altra volta denominata «l'Arsenale della Germania:» nel secolo XVI e XVII, quasi tutti i cavalieri della regione danubiana vi comperavano le loro corazze, e durante la guerra dei Sette Anni forniva di spade e di sciabole i due avversari, la Prussia e l'Austria. Suhl fabbrica ancora armi d'ogni specie e specialmente fucili; nondimeno è una modesta rivale di Essen e di Solingen. La città di Smalcalda (Schmalkalden), al pari di Suhl, si trova in una delle valli tributarie della Werra: i giacimenti di ferro che alimentano le sue numerose officine, furono la causa della sua origine e della sua antica prosperità. Smalcalda ha poco mutato l'aspetto suo dopo il 1531, epoca delle celebri conferenze nelle quali fu conclusa la lega dei principi protestanti contro Carlo V. Essa ha parecchie saline, ma il centro dell'industria del sale nella Turingia, è Salzungen sulle rive della Werra: ivi presso si trovano i bagni salini di Liebenstein, i più frequentati della Turingia ed uno dei grandi centri d'escursione verso l'Inselberg e le altre montagne del paese.

Dopo aver circondato all'ovest con strette valli, l'estremità occidentale del Thüringerwald, la Werra accoglie il fiume Nesse, il cui bacino contiene le due celebre città di Gotha e di Eisenach. Gotha, la città più popolata dei piccoli ducati Sassoni, possiede, al pari di tutte le città principesche della Germania turingica, una preziosa biblioteca ed una curiosa collezione di quadri ed incisioni chiuse in un immenso palazzo a forma di caserma; ma essa interessa specialmente alla geografia a cagione del suo «istituto» nel quale, grazie all'iniziativa privata, si pubblica il miglior periodico geografico del mondo, dove si trova la collezione di carte più completa, costruite col metodo più rigoroso; ivi è il centro di studi dove sono stati tracciati per tanti viaggiatori gli itinerari ch'essi dovevano seguire in Africa e nelle regioni polari.¹⁵

¹⁴ Università di Marburg nel 1450: Professori 70; studenti 600; biblioteca ricca di 120.000 volumi.

¹⁵ [L'Istituto cartografico di Gotha è veramente il più importante del mondo, e da esso uscirono molti dei migliori cartografi di altri Stati d'Europa. Ebbero principale merito nella sua fondazione la Casa Perthes, ed il dotto geografo Augusto Petermann, e tra le sue produzioni basterà citare la *Mitteilungen aus Justus Perthes Geographischer Anstalt über wichtige neue Erforschungen auf dem Gesamtgebiete der Geographie*, pubblicazione mensile, iniziata nel 1854, e dove si trovano registrati tutti i progressi delle scoperte geografiche nell'ultimo trentennio e notate sulle carte le modificazioni subite. Insieme a questa pubblicazione mensile la Casa Perthes dà alla luce studi speciali (*Ergänzungsbefte*) dei più illustri geografi e viaggiatori, Barth, Heuglin, Richthofen, Payer, Rohlf, Antinori, Radde, Mauch, Sewerzow, Hagenmacher, Forsyth, Prejevalski. Sono pure

Nel cimitero di Gotha s'innalza dal 1878 un *columbarium* dove si raccolgono le ceneri dei morti combusti. Eisenach, patria di Sebastiano Bach, è la seconda capitale della Sassonia Weimar; in bellissima posizione, circondata da giardini, è ben lungi dall'offrire l'interesse di Gotha, come città d'arte o di scienza; ma sulla roccia che la domina al sud, a circa 200 metri, s'innalza il castello di Wartburg, uno dei più curiosi della Germania per lo stile della sua architettura e per le memorie leggendarie e storiche; su quella roccia Attila avrebbe celebrato le sue nozze con Chrimhilda; la fortezza è stata costruita nel 1070 ed è il più antico edificio civile di stile romano che esista nella Germania settentrionale, ma è stata in gran parte ricostruita. Le sculture simboliche e gli affreschi ricordano la storia di Elisabetta d'Ungheria, castellana della Wartburg, ed il gran torneo poetico dei *menestrelli* che ebbe luogo nel castello, nel 1207. La camera nella quale Lutero tradusse la maggior parte della Bibbia, è stata conservata tale e quale essa era nel 1521. Intorno alla Wartburg si trovano i luoghi incantevoli ed in una cerchia angusta della montagna giace la pittoresca città di Ruhla, le cui donne si vantano le più belle di Germania. Gli abitanti di Ruhla mandano in tutto il mondo pipe di ogni sorta, portamonete ed altri oggetti minuti.



CASTELLO DI WARTBURG. — VEDUTA COMPLESSIVA.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Williams.

La Werra, come entra sul territorio dell'Assia, passa per Eschwege città di concerie e poi, dopo aver raccolto il fiumicello venuto dal territorio prussiano, su cui giacciono Heilingenstad e le sue filature, si unisce alla Fulda per continuare al nord sotto il nome di Weser. Münden che vuol dire *confluente*, occupa l'incantevole bacino nel quale si riuniscono le due valli e là, dove siamo già nel territorio dell'Annover, incomincia la navigazione a vapore del Weser. Più in basso il fiume accoglie un altro affluente, la Twiste, nata nel principato di Waldeck, presso la piccola città di Arolsen, patria dello scultore Rauch e del pittore Kaulbach. Seguono poi sul fiume: Höxter, ora prussiana, antica città anseatica, ancora molto commerciante presso la quale c'è la celebre abazia dei benedettini di Corvey, trasformata in castello; Holzminden, appartenente al Brunswick, grande emporio di ferro e di tele che si caricano sui battelli del Weser; Hameln città annoverese che appartenne alla lega Anseatica ed il cui porto è già frequentato dalle navi a vela. A sud-ovest di Hameln, in una graziosa valle circondata da colline ombrose di faggi, scaturiscono le sorgenti di Pymont (Pirmont), che furono nel secolo XVIII le più frequentate della Germania ed attirano tutti gli anni migliaia di visitatori. Da una grotta dei dintorni emanano esalazioni

notevoli gli annuari statistici pubblicati dai signori Behm e Wagner, nei quali si segue accuratamente il movimento demografico, si notano le variazioni territoriali, ecc.]

d'acido carbonico. Parecchie altre stazioni di bagni meno importanti si trovano ad occidente del principato di Lippe. Questo piccolo Stato ha due sole città: Detmold e Lemgo; la prima, la capitale, è l'antica Theotmalli o «tribunale del popolo» celebre nell'VIII secolo. Ivi dicono che i Ceruschi tenessero altra volta le loro assemblee popolari¹⁶ e Carlo Magno trionfasse dei Sassoni nel 783; in quelle vicinanze, secondo la tradizione, Arminio avrebbe anche trionfato delle legioni di Varo. A sud-ovest di Detmold, sulla cima del Grotenburg è stata innalzata in memoria della terribile battaglia una statua colossale dell'eroe tedesco che minaccia, per un odioso anacronismo dell'artista, non l'antica Roma, ma la Francia moderna; bronzo e piedestallo hanno insieme un'altezza di 57 metri.¹⁷ A sud-ovest presso Horn, s'innalzano le Externsteine, massi e pilastri di grès, tra i quali crescono spine e roveti. Queste pietre, già venerate dai Sassoni pagani, non cessarono di essere un luogo di pellegrinaggio per i loro discendenti cristiani e sopra una roccia si vedono tuttodì sculture grossolane, monumento tra i più antichi dell'arte germanica medioevale.

175. — KLAUSTHAL.



Lacisa da Erhard.

Scala di 1 : 200.000



Il fiume Leine, affluente del Weser per mezzo dell'Aller bagna altresì la regione delle montagne nel

¹⁶ Peucker, *Das Deutsche Kriegswesen der Urzeiten*, t. II, p. 376, 382.

¹⁷ [Sotto la statua colossale dell'eroe è il profilo di Guglielmo il vittorioso, con una iscrizione, che lo paragona ad Arminio il salvatore, perchè «con forte mano unificò le divise genti tedesche, trionfando della forza, e della doppiezza latina, *wal-scher Macht und Tücke*» iscrizione inesatta e scortese, quanto è stupenda opera d'arte il monumento. Il quale mostra la natura tedesca, che avendo in patria molte vere e belle glorie vuol levare a cielo anche le false]

suo corso superiore. Non lungi dalla sua sorgente, fra lo Harz e le colline del Weser, traversa già la città più importante d'una frazione meridionale dell'Annover, la celebre Göttingen. Göttingen, già città anseatica, ai dì nostri ha un gran commercio e possiede fabbriche di lana e filature di lino e di juta; ma la sua gloria è di possedere la *Georgia Augusta*, Università fondata nel secolo XVIII. Nel 1837 era la città più frequentata della Germania; aveva allora quasi 1,500 studenti, quando un atto di reale capriccio le diede improvvisamente un così terribile colpo, che non se ne è rialzata mai più. Sette professori Dahlmann, Ewald, Gervinus, i fratelli Grimm, Weber, Albrecht, furono destituiti per decreto reale e con essi la vita si ritirò da quel gran corpo, nè ritornò per molto tempo.¹⁸ Fra tutte le università tedesche, Göttingen è ancora la più preziosa per i suoi libri, specie per le opere straniere relative alla storia; come biblioteca universitaria, è «la più saggiamente ordinata che esista».¹⁹ Ha più di 500,000 volumi e 5,000 manoscritti; possiede inoltre nelle sue collezioni i cranî studiati da Blumenbach, con tanto profitto per la scienza. La Società delle scienze di Göttingen, fondata nel 1750 da Haller, pubblica la *Göttingen gelehrten Anzeigen*, la più antica raccolta di critica scientifica che esista. Questa città dotta è la patria di Bunsen, il chimico che scoprì insieme a Kirchhof l'analisi spettrale.

Northheim, a nord di Göttingen, ha molta importanza come luogo di deposito e come mercato per le popolazioni della montagna; di là partono specialmente i viaggiatori per visitare le città dello Harz, l'industriosa Osterode e la città mineraria di Klausthal, così chiamata dalla cinta di montagne nelle quali è racchiusa (Valchiusa). Klausthal, sede di una scuola delle miniere, dovette un tempo la sua ricchezza all'argento e agli altri metalli che traeva dal suolo; ma i prodotti hanno gradatamente diminuito e perciò il numero degli abitanti diminuisce pur esso tanto a Klausthal quanto nella vicina Zellerfeld, separata da essa da un ruscello: il clima dell'altipiano (6°,11) non è fatto per trattenere gli abitanti; vi maturano appena i cereali.

Al di sopra del suo ingresso nella gran pianura, la Leine, bagna il territorio di una sola città, Einbeck, i cui operai, fuggendo durante la guerra dei Trent'Anni, hanno insegnato il loro mestiere nelle città della Germania del Sud; nel bacino della Leine, in riva ad un torrente alimentato dalle nevi e dalle piogge dello Harz, si trova anche la città di Goslar, una di quelle il cui nome ricorre più sovente nei tempi di mezzo. La sua cerchia e la maggior parte delle sue torri scomparvero, ma si scorgono ancora le sue porte, il municipio, dove si trovano parecchie curiosità, la casa delle gilde, cambiata in un moderno albergo, il palazzo imperiale diventato magazzino, la badia trasformata in pensionato e la torre di cui si è fatto un ristorante. Goslar, città industriale, è conosciuta specialmente per le miniere d'argento e d'altri metalli che si lavorano ivi presso nella montagna di Rammelsberg, celebre da secoli.²⁰ A sud-est di Goslar, sul Burgberg, s'innalzano alcuni baluardi dell'antico Harzburg, castello dell'imperatore Enrico IV, l'umile pellegrino di Canossa. La cima del Burgberg è stata scelta per innalzare l'obelisco di Bismarckstein in onore del grande cancelliere di Germania che «a Canossa non va.»²¹

Sul versante inclinato a sud verso il Meno, i piccoli Stati della Turingia hanno un breve territorio, ma ivi si trova uno dei loro principali capoluoghi, la città di Coburgo (Coburg), dominata da un'importante fortezza (Veste-Coburg) che si considera come il punto centrale della Germania, ed è stata mutata in un museo di incisioni, di armi e di antichità diverse. Il castello dei principi, conosciuto sotto il nome di Ehrenburg, è anch'esso un museo per la sua ricchezza in opere d'arte di ogni sorta. Durante questo secolo la famiglia ducale di Coburg è quella che ha fatto sedere sui troni stranieri il maggior numero dei suoi principi e delle sue principesse, fra tutte le dinastie d'Europa.²²

A nord-est di Coburgo (Sassonia Meiningen), Sonneberg è celebre in tutta la Germania per le sue piccole industrie. Sino dal medio-evo è il centro della fabbricazione dei giuocattoli e di altri minuti oggetti di legno, conosciuti sotto il nome di «articoli di Norimberga.» Nel medio-evo, tutti i paesi dell'Europa occidentale comperavano questi prodotti di legno dalla Turingia; adesso i grandi negozianti del paese e quelli di Norimberga li mandano sino in capo al mondo. A Sonneberg e nei villaggi dei dintorni 6 a 8 mila persone vivono esclusivamente dalla fabbricazione dei giuocattoli e ne esistono più di 3

¹⁸ Università di Göttingen nel gennaio 1881, 959 studenti.

¹⁹ Matter, *De l'état moral, politique et littéraire de l'Allemagne*.

²⁰ Minerali estratti dalle miniere di Goslar nel 1872: 181,000 tonnellate; valore 7,715,000 franchi.

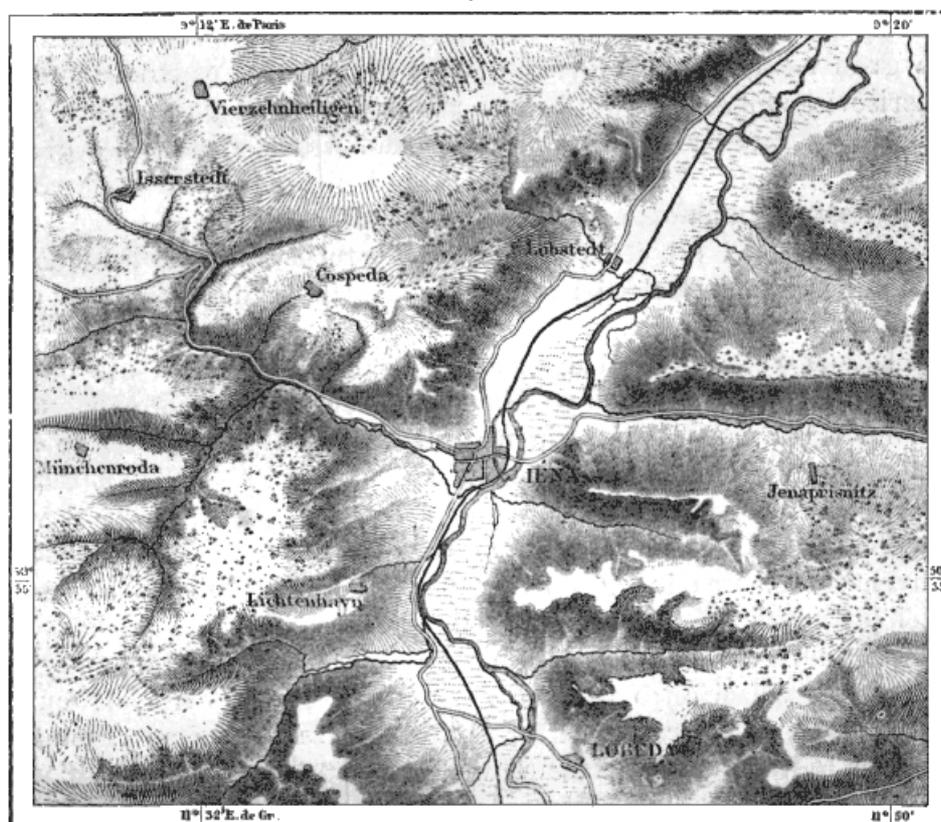
²¹ [Vedi nell'Appendice la popolazione delle città principali del bacino superiore del Weser.]

²² [Basti ricordare il principe Alberto, che andò sposo alla Regina Vittoria d'Inghilterra; il principe Ferdinando, che sposò Maria II di Portogallo e le succedette sul trono; e Leopoldo I, che fondò la dinastia attuale del Belgio, dopo aver rifiutato il trono di Grecia.]

mila specie differenti; ma le povere famiglie riescono a guadagnare la loro miserabile vita a gran fatica, perchè questi oggetti di legno si pagano a prezzi derisori e molte famiglie devono accontentarsi di guadagnare per ogni lavoratore 60 centesimi al giorno. Il peso totale dei giuocattoli di ogni sorta che i fabbricanti di Sonneberg spediscono per ferrovia ammonta a 3 mila tonnellate.²³

A nord e ad est del Thüringerwald, tutte le acque discendono all'Elba per la Saal ed i suoi affluenti. La Saal come esce dal territorio bavarese bagna dapprima alcuni villaggi; la prima città della sua valle è Saalfeld (Sassonia-Meiningen) che fu già cittadella dei tedeschi contro gli Slavi; poi viene Rudolstadt capoluogo di un principato; ad est, in una valle laterale, v'è il borgo industriale di Pössneck (Sassonia-Meiningen). Presso Rudolstadt, in uno dei più bei siti dell'incantevole Turingia, si trova il villaggio di Keilhau, dove Federico Fröbel fondò nel 1817 una scuola divenuta celebre: in questo collegio, dal quale uscirono parecchi dei più grandi uomini della Germania, una completa libertà va unita a forti studi e quest'ideale è stato raggiunto a Keilhau meglio che in qualsiasi altro istituto d'istruzione. Dopo i corsi, dai quali sono banditi gli ordinari libri di testo, gli allievi sono assolutamente padroni del loro tempo e il lavoro fisico, le passeggiate, i viaggi, tengono gran parte nel programma educativo della scuola.

176. — JENA.



Incisa da Erhard.

Scala di 1:100.000



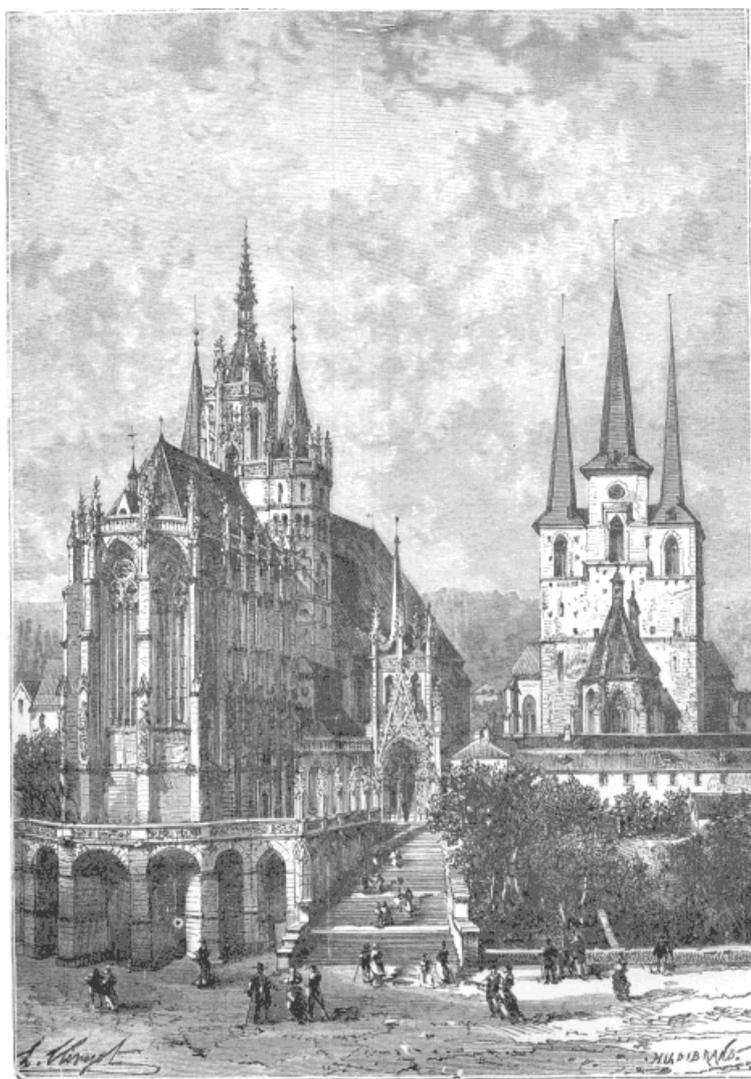
Jena (Sassonia-Weimar) piccola città sulla Saal, in mezzo a giardini e ad alberi fruttiferi, che formano allegro contrasto con gli aridi declivi dell'altipiano, è la capitale giudiziaria di tutti gli Stati della Turingia e del ducato d'Anhalt: senza di che avrebbe qualche importanza soltanto a cagione della sua università fondata a metà del secolo XVI. Un secolo dopo questa grande scuola aveva da 3 a 4 mila studenti; era allora la più frequentata della Germania; Fichte, Schelling, Hegel v'insegnarono tra la fine del secolo precedente ed il principio di questo. Dopo la guerra dell'Indipendenza, i suoi studenti si distinguevano per il loro patriottismo e dirigevano il movimento dell'opinione di tutta la gioventù tedesca.²⁴ Ad ovest

²³ Città francone della regione dei piccoli Stati nel 1880: Coburg (Sassonia-Coburg-Gotha) 15,750 abitanti; Sonneberg (Sassonia-Meiningen) 8,660.

²⁴ Università di Jena nel Gennaio 1881; studenti: 438; biblioteca contenente 200,000 volumi.

di Jena, sull'altipiano, si è combattuta nel 1806 la battaglia che riuscì così disastrosa per la Prussia e tuttavia doveva essere il punto di partenza dei suoi futuri destini come grande potenza. Le rocce di quest'altipiano, composte di calcari conchigliiferi, sono assai sterili per causa della mancanza di acqua ed è strano vedere così vasto spazio deserto in una regione tanto popolata; quasi dappertutto le città e i villaggi evitarono questi terreni e sorsero su altre formazioni del bacino turingico.²⁵

Weimar, che può essere citata come esempio di questo fatto geologico, è la principale città della valle dell'Ilm, tributario occidentale della Saal. È una residenza principesca con castello, museo, biblioteca, parchi e giardini; ma essa ha principalmente la gloria di essere stata per lungo tempo il centro della vita intellettuale della Germania: quando Herder, Wieland, Schiller, Goethe, vi componevano le loro opere, Weimar era come un tempio verso il quale convergevano gli sguardi di tutti gli scrittori. Ai nostri giorni la «città dei poeti,» dove s'innalzano bellissime statue dei suoi grandi uomini, possiede una società artistica e scientifica ed un istituto geografico, nel quale continua, sebbene in minor grado, l'attività che altra volta Weimar esercitò nel mondo del pensiero.



ERFURT. — VEDUTA DELLA CATTEDRALE.
Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor Braun.

A nord-est della residenza ducale, sullo stesso fiume Ilm, si trova la città industriale di Apolda, chiamata spesso una «piccola Manchester» in causa delle sue fabbriche di calze. È un mercato commerciale importante, ma molto inferiore alla piccola città prussiana di Erfurt, situata all'ovest nel bacino della Gerra. Erfurt, già menzionata come luogo fortificato, durante l'introduzione del cristianesimo in

²⁵ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*, t. I., p. 154.

Germania, diventò la capitale della Turingia e il principale emporio degli scambi tra Norimberga e parte della Hansa. Nel secolo XVI ebbe sino a 60 mila abitanti; era allora una delle principali città tedesche; Lutero che l'abitò come monaco la diceva «grande il doppio di Norimberga.» Ma la posizione di Erfurt, come città militare, l'additava a tutti gli attacchi: fu quasi completamente rovinata e verso la fine dell'ultimo secolo non aveva più che 15 mila abitanti. Ai nostri giorni la sua popolazione aumenta di anno in anno; nondimeno dentro l'antica cinta murata si trovano ancora vasti spazi deserti.

Nell'interno, Erfurt ha lo stesso aspetto dei secoli passati; sul terrazzo, che domina ad occidente i quartieri della città vecchia la cattedrale ed un'altra chiesa dell'epoca gotica, sono rimaste quali erano nel medio-evo e formano insieme un quadro molto pittoresco. Erfurt è circondata da orti ammirabilmente irrigati dai canali della Gerra ed è assai produttiva; le sue coltivazioni di crescioni, incominciate da Cristiano Reichardt nel secolo XVIII, servirono di modello a quelle della Germania e della Francia e i suoi giardinieri spediscono sementi di legumi e di piante medicinali e ornamentali in tutto il mondo. La distruzione dei bastioni consentì di aumentare ancora di più quest'industria e basti il dire che in questi ultimi anni si esportarono più di 5 milioni di piante di soli garofani.

Al sud, la città di Arnstadt, che si trova pure sul corso della Gerra e possiede una bellissima chiesa dell'epoca intermedia, è il luogo più popoloso del principato di Schwarzburg-Sondershausen; molti stranieri vi sono attirati dai bagni salini e dalle bellezze dei dintorni. Più ad occidente, in una valle laterale si trova l'industriosa città di Ohrdruf (Sassonia-Coburg-Gotha) ma i gruppi di popolazione più importanti del paese si trovano ai piedi della montagna, nel bacino bagnato dall'Unstrutt. Era impossibile che non sorgesse una città accanto alla copiosa sorgente che scaturisce alle falde della montagna nel bacino superiore dell'Unstrutt; l'acqua mette subito in movimento parecchi mulini, prime officine, intorno alle quali si stabilirono successivamente le case e le chiese di Mühlhausen (case dei mulini); adesso questa città prussiana, al pari della sua omonima di Alsazia, è un centro d'industria attivissimo per la filatura dei cotonei e per la fabbricazione degli oggetti di tutte le specie dagli aghi sino alle macchine. Ai tempi della Riforma, gli Anabattisti furono in questa città più numerosi che altrove: ivi è stato decapitato Tommaso Münzer. Altre città industriali sorgono pure sul tronco turingico dell'Unstrutt; Langensalza e Sömmerda, ambedue prussiane, celebre la seconda per la sua grande fabbrica d'armi, dove si facevano i fucili ad ago. Sondershausen, capitale del principato omonimo, non si trova sull'Unstrutt, ma in una valle laterale al pari di Frankenhäusen, appartenente a quello di Schwarzburg-Rudolstadt. L'antica città di Nordhausen, ora prussiana, in parte circondata dalle sue vecchie mura, è essa pure nel bacino dell'Unstrutt. Questa città ha numerose distillerie, fabbriche d'aceto, di prodotti chimici, di macchine. Le migliaia di buoi e di maiali che vi si ammazzano ogni anno e le cui carni si spediscono lontano, le valsero il nome di *Cincinnati tedesca*.

Nel bacino dell'Elster e dei suoi affluenti, cioè sulla frontiera della Sassonia, nel versante dell'Elba, le città sono numerose e partecipano all'attività manifatturiera di questo paese. Greiz, antica città slava, divenuta la capitale di uno dei principati di Reuss, è un gruppo di fabbriche al pari della sua vicina Zeulenroda. Più in basso sull'Elster, si trova Weida (Sassonia-Weimar), poi Gerra, la città più popolosa del paese di Reuss: è una piccola Lipsia a cagione del suo commercio e delle sue fabbriche di lane, delle sue filature di cotone e degli altri suoi stabilimenti industriali. Ad oriente Ronneburg e Schmölln, al nord-ovest Eisenberg, sono pure centri industriali, mentre Altenburg, sulla Pleisse, ha parecchi edifici bellissimi e ricche collezioni, come capitale di un piccolo Stato, il ducato di Sassonia-Altenburg.²⁶

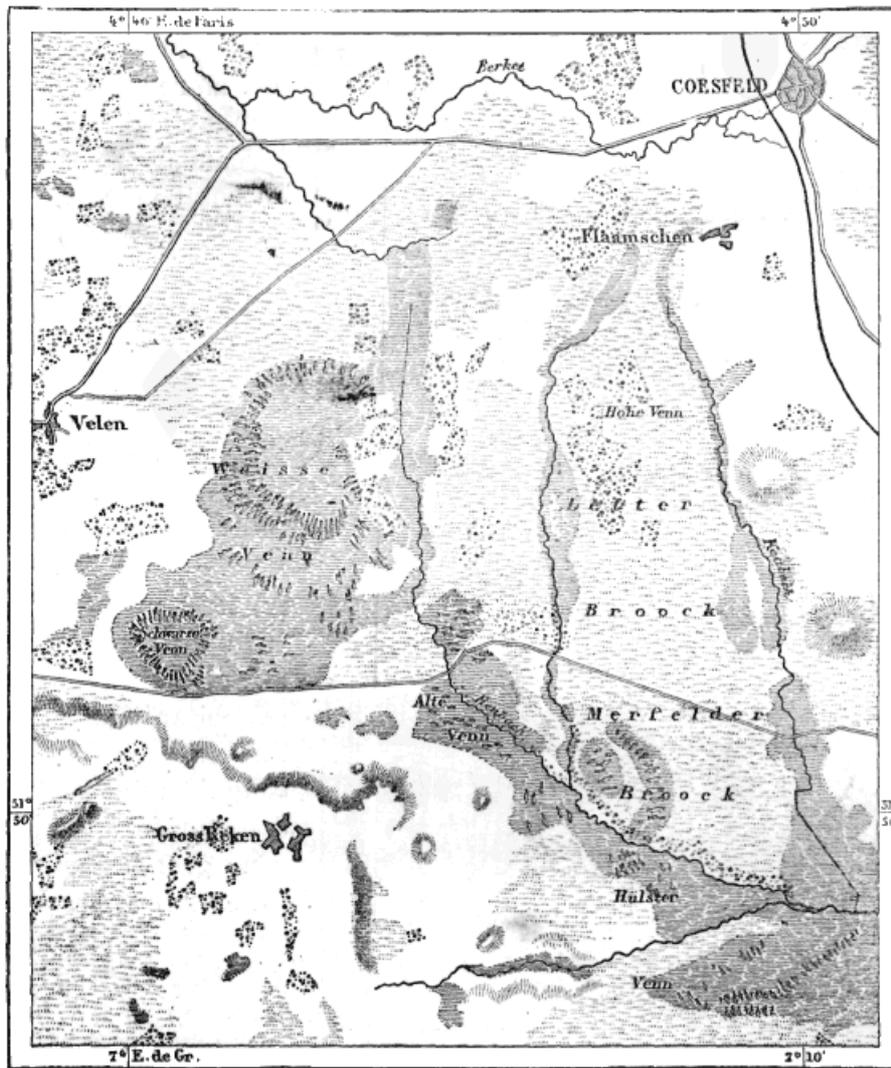
²⁶ [Vedasi nell'Appendice la popolazione delle città principali della Turingia sul versante dell'Elba, secondo i vari Stati ai quali politicamente appartengono.]

VII.
PIANURE DELL'ELBA E DEL WESER,
SPIAGGIA DEL MAR DEL NORD.
BASSA WESTFALIA, ANNOVER, OLDENBURG,
BASSO BRUNSWICK, BREMA.

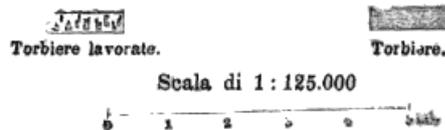
La parte della Germania inferiore che si estende ad occidente dell'Elba ed a nord delle colline e delle montagne del Sauerland, dell'Assia e dello Harz, presenta nel suo assieme una grande unità geografica: è un antico letto di mare dove paludi, torbiere, lande, prati e campi si succedono a perdita d'occhio, conservando in molti luoghi l'uniformità del livello del mare. All'uniformità dei fenomeni della natura, corrisponde l'uniformità delle condizioni politiche. Mentre al sud, nello Harz e nelle montagne della Turingia, i piccoli Stati e le loro porzioni sparse formano sulla carta geografica un labirinto di frontiere, la pianura del nord si divide in vasti dominî politici dei quali lo sguardo segue facilmente i contorni. La maggior parte di questa regione costituiva già un unico regno, del quale la Prussia ha fatto una provincia che si distingue ancora dal resto dell'impero per le sue tradizioni e per i costumi. Un avanzo di spirito «particolarista,» cioè esclusivamente annoverese, dura ancora in molte classi della popolazione. L'Annover, popolato specialmente di contadini fedeli agli antichi costumi, all'antico modo di pensare, si connetteva meno fortemente al resto della Germania che non gli Stati del centro, pieni di città industriali. Inoltre la nobiltà dell'Annover aveva avuto per molto tempo l'abitudine di rivolgere il suo sguardo all'Inghilterra, che le doveva la sua dinastia e dava in cambio ai confini tedeschi onori e posti lucrosi. Ma i legami che stringono l'Annover al resto della Germania sono diventati indissolubili. L'antica residenza reale non si distingue più affatto dalle altre città provinciali della Prussia. Brema, che si chiama ancora «città libera,» è una delle città più tedesche dell'impero; non lungi da essa, sulle rive del golfo di Jade, è stato fondato l'arsenale più importante della marina imperiale.

I promontorî del Teutoburgerwald e degli altri gruppi di colline che incoronavano l'antica riva, prima del ritiro delle acque, non sono le sole altezze che dominano le pianure dell'Annover; qua e là s'innalzano anche alcuni piccoli gruppi insulari. Così a nord-ovest di Münster, i monti di Schöpping, dorsi coperti di boschi che dominano Cösfeld e Horstmar, oltrepassano i 150 metri d'altezza; più lungi, lungo le frontiere olandesi, le colline di Bentheim, coperte puro di boschi e forate dalle cave dove gli abitanti vanno a prendere le pietre di grès per fabbricare le case e selciare le strade, paiono un'isola alta da 50 a 80 metri sulla vasta pianura di paludi e di brughiere. Ad est delle campagne dell'Annover, la superficie delle lande del Lüneburg forma varie prominente, che mostrano le loro lievi ondulazioni all'orizzonte, ma dalla parte del nord, dove il livello generale s'inclina assai rapidamente verso il mare, la terrazza delle lande si abbassa all'improvviso. Vedute da lontano, queste prominente sembrano una catena di colline. Finalmente parecchi gruppi di colline, specialmente nell'Oldenburg, sono evidentemente antiche dune, consolidate dalle radici delle brughiere: quando la superficie di questi monticelli sia abbassata dal lavoro dell'uomo o dal piede degli animali, l'arena che si trova al disotto è subito agitata dal vento e piccole onde di sabbia vanno a coprire le magre colture dei dintorni. La catena d'alture che s'innalzano ad oriente di Ems, sotto il nome di Hümmeling, è anch'essa composta di antiche dune.

177. — TORBIERE DI
GOESFELD.



Incisa da Erhard

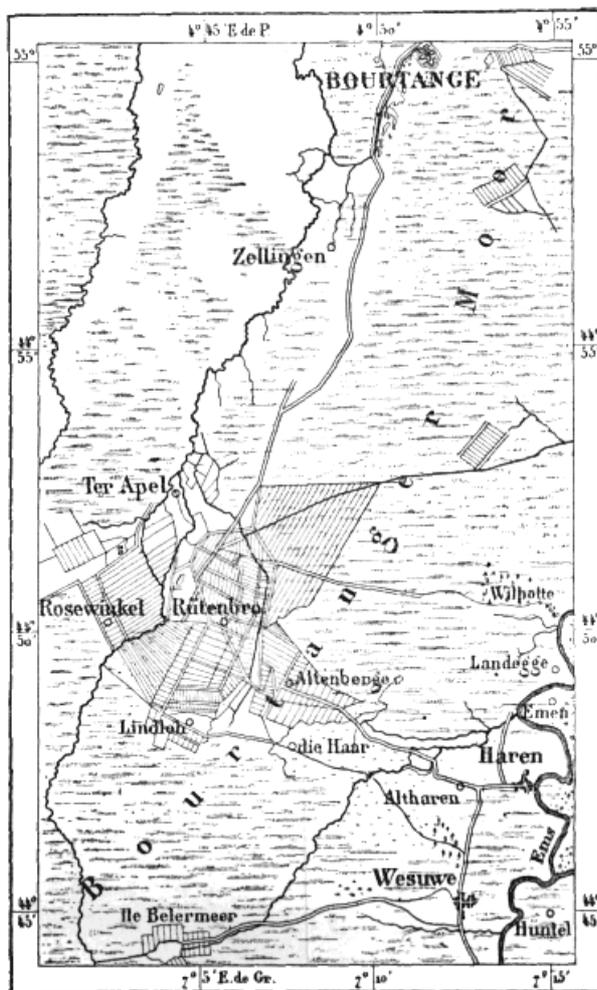


Quando emersero lentamente le pianure, l'acqua del mare del Nord, poco profonda, riempita per metà, come oggi, di banchi di sabbia e di limo lasciò in mezzo alla terra vasti golfi, la cui acqua salza scemò, mentre le piogge li riempivano d'acqua dolce. Più della metà del territorio fu certo a lungo inondata; tuttavia rimangono oramai pochi laghi: il Dümmersee attraversato dalla Hunte e lo Steinhuder Meer, dove passava una volta il fiume Leine, quando metteva foce ad ovest nel Weser, prima di gettarsi all'est, come hanno fatto quasi tutti i corsi d'acqua della Germania del Nord, e di raggiungere l'Aller.¹ Questi laghi sono piuttosto stagni poco profondi; lo stesso mare di Steinhuder non supera la profondità di 5 metri, ed è il suolo dello stesso fondo che servì a costruire l'isolotto artificiale di Wilhelmstein, fortezza moderna costruita da un principe di Bückeburg, fanatico per l'arte militare. Questi laghi paragonati all'immensa distesa di acque che coprivano una volta il paese sono ben poca cosa; la vegetazione delle torbiere, muschi, giunchi, canneti, ha tutto invaso; sopra spazi di centinaia di chilometri quadrati, le torbe hanno colmato gli antichi golfi e gli stretti che serpeggiano al piede delle colline e delle dune. La più estesa di queste regioni incerte, che non sono ancora terraferma e non sono più mare, è il Burtanger

¹ J.-G. Kohl, *Nordwestdeutsche Skizzen*, 1^{er} Band.

(Buerntanger) Moor o «Paludi di Burtange» occupa un'estensione di 1,400 chilometri quadrati circa, ad ovest della bassa Ems, in parte sul territorio olandese, in parte su quello dell'Annover. Questa grande palude che la coltivazione va rapidamente restringendo, specialmente dalla parte dell'Olanda, presenta ancora in molti luoghi l'uniformità della superficie del mare, nelle ore in cui la brezza non determina in essa alcuna ondulazione. Essa si prolunga lontano, lontano, sino al confuso orizzonte e per vastissimi spazi non si vede nè una capanna, nè un albero.²

178. — PALUDI DI BURTANGE.



Inc. da Erhard.

Scala di 1:206.000



Nelle parti palustri dove sull'antico fondo del mare sorgono alcune abitazioni umane circondate da gruppi di betulle, sembrano isole in mezzo all'oceano; se ne scorgono prima i tetti, poi le pareti di torba, nascoste dalla sfericità della terra, si mostrano a poco a poco sino alla base. Sarebbe pericoloso arrischiarsi senza guida in queste solitudini, sopra un suolo incerto e traditore. Gli abitanti delle colline che lavorano alla conquista industriale della torbiera, adoperano grandi pertiche per saltare di pozza in pozza: in alcuni luoghi sono costretti ad armarsi i piedi di larghe tavole specie di «raquettes» come quelle che adoperano i Canadesi, ma non hanno a temere di essere inghiottiti dalla neve, bensì dal fango. Si attaccano queste tavole anche alle gambe degli animali, per impedire che si sprofondino nel fango. Quando Germanico e le sue legioni ebbero ad attraversare le paludi di Burtange, per passare dal territorio dei Batavi in quello dei Germani, costruirono dei ponti prolungati (*pontes longi*) dei quali si crede di aver trovato gli avanzi. Nel 1818, l'ingegnere olandese Karstens scoprì, al disotto della superficie delle paludi, un pianerottolo composto di tavole gettate sopra le torbe e lo seguì per una lunghezza di circa 10 chilometri.

² Grisebach, *Ueber die Entstehung und Bildung des Torfes in den Emsmooren.*

Quasi 40 anni dopo si trovò il prolungamento di questa strada di tavole in Germania dall'altra parte dell'Ems, e dopo quel tempo se ne rinvennero tracce in vari luoghi sopra una lunghezza di circa 150 chilometri sino alle rive del lago di Steinhuder, dove fu combattuta, dicesi, la battaglia di Idistavisus fra Germanico ed Arminio. Alcune trincee di ferrovie e di canali diedero modo di disegnare questa strada costruita in legno di quercia, larga in media 3 metri e lunghessa la quale correvano fossi oggi colmati dalle torbe. Il «ponte lungo» delle paludi dell'Ems era interamente simile ai *plankroads* che gli Americani del Nord costruiscono sulle praterie paludose nelle Caroline, nella Georgia e nella Luisiana.³ Forse non a torto si attribuisce ai Romani la costruzione di questa strada, molto più solida dei *batten* o *batterien*, costruiti ai nostri giorni dagli abitanti del paese. Dopo il passaggio dei conquistatori, nelle paludi dell'Ems, la torba si sarebbe innalzata di un metro.

Ad oriente dell'Ems, nessuna torbiera eguaglia per l'estensione il Burtanger Moor, ma ve ne ha ancora parecchie che coprono migliaia di ettari di superficie senza interruzione, ed il Saterland, il paese di Arenberg, occupano nell'Oldenburgo e nell'Annover una gran parte dello spazio triangolare formato dal corso dell'Ems e della Leda, e sono molto più vasti di parecchi principati della Germania. Ad est del Weser, il fiume di Hamme, che va a raggiungere la Wumme al di sopra di Vegesack, attraversa una di queste regioni palustri, certo tra le più notevoli d'Europa, perchè la massa spugnosa del suolo, sebbene già conquistata dai coltivatori, fluttua ancora in parecchi luoghi alla superficie delle acque. Quando si sciolgono le nevi e la Hamme e i numerosi stagni del suo bacino si riempiono, tutte le terre basse del paese di Waakhusen e di Sanct Jörgen sono gonfiate dalle acque; ma, mentre le une attaccate al fondo si lasciano coprire dalle acque della piena, le altre, staccandosi dal letto sul quale erano adagate come navi, si sollevano a poco a poco con gli alberi e le colture della loro superficie. La differenza di livello fra queste piene e il livello ordinario è di circa tre metri, talvolta anche più e gli abitanti sono costretti ad abbandonare le loro capanne costruite su terreno solido ma inondato, e ad accampare coi bestiami nella campagna fluttuante. Una coltura prolungata turba l'equilibrio di queste terre leggere e le consolida definitivamente al fondo della palude, ma gli abitanti vedono con rammarico questo risultato, preferendo la terra fluttuante che non è mai arida, nè mai coperta dalle acque. Un terribile nemico è per essi il vento, perchè avendo presa sugli alberi spesso li sradica, sconvolge il suolo e talvolta strappando dalla riva tutto il terreno coperto di boschi lo fa fluttuare lontano come una nave montata da rematori giganti. Durante l'inverno, altri pericoli minano le colture di questo strano paese: l'acqua e la terra formano un'unica massa e poi, al momento dello sgelò, enormi blocchi di terra si trovano separati dalle antiche rive e portati via dalle acque, lasciando al loro posto ampi fori pieni d'acqua che si chiamano «bianchi» (Blanken). Nel cuore dell'inverno, si formano talvolta all'improvviso, con fracasso come di tuono, fessure o *spanjen* sopra una lunghezza di parecchi chilometri attraverso i laghi ghiacciati e le loro rive coperte esse pure d'acqua gelata. Tutto è spostato e rotto sul percorso del crepaccio, campi, case, dighe e più di una volta si formarono a questo modo veri canali nei quali poterono navigare le barche.⁴

Il metodo di coltura che ancora di recente si adoperava esclusivamente nelle torbiere, era un metodo interamente barbaro. Si comincia col disseccare un po' il suolo scavando delle fosse intorno al campo, poi, dopo aver vangata la superficie, si aspetta l'estate per metter fuoco al terreno composto quasi interamente di avanzi vegetali. Il suolo incendiato brucia sino ad otto centimetri circa di profondità, diffondendo intorno un fumo acre che s'innalza a grande altezza nell'atmosfera. Il contadino semina poi nelle stesse ceneri e così ottiene prima per sei anni consecutivi granturco, poi avena e segala; ma a lungo andare la forza produttiva del suolo si esaurisce e per rinnovarla è necessario lasciarlo riposare almeno per 30 anni. Questo metodo procura agli abitanti di generazione in generazione alcuni magri raccolti, ma i danni dello incendio si fanno sentire da lontano in tutto il paese. Il fumo che sale talvolta a 3,000 metri⁵ è portato dal vento e copre il cielo di un velo nero grigiastro su vasta estensione; nel maggio del 1857, un vento di nord-ovest sparse questo fumo delle brughiere fino a Vienna ed a Cracovia e disseccò l'atmosfera di questo spazio enorme lungo 900 chilometri dall'ovest all'est;⁶ nel luglio del 1863, il fumo si sparse sino a Morges, sulle rive del lago di Ginevra.⁷ Si è calcolato che sopra una superficie di 12,500

³ Grisebach, opera citata; — J.-G. Kohl, *Nordwestdeutsche Skizzen*.

⁴ J.-G. Kohl — Das schwimmend Land con Waakhusen, *Nordwestdeutsche Skizzen*. 1^{er} Band.

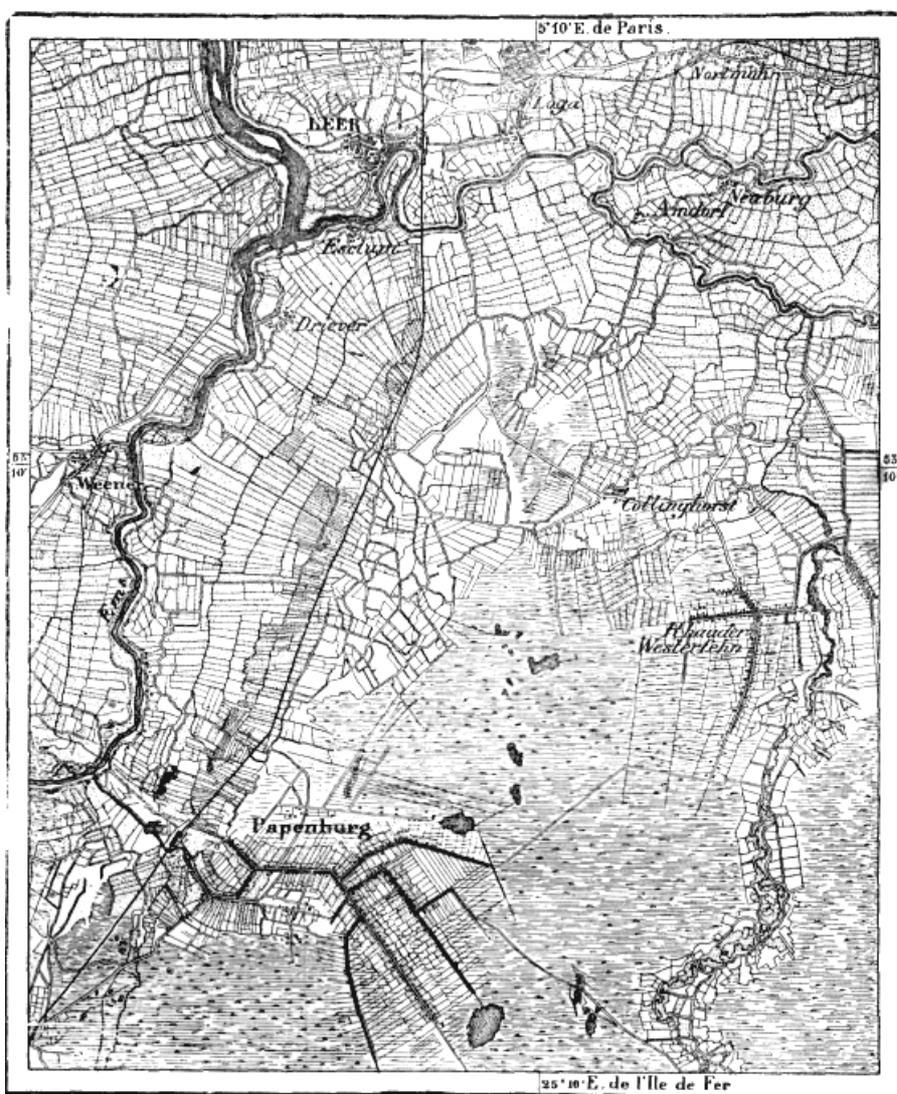
⁵ Prestel, Otto Ule.

⁶ *Mittheilungen von Petermann*, 1858.

⁷ Dufour; — Prestel, *Mittheilungen von Petermann*, t. VI.

ettari, ch'è l'estensione delle terre incendiate, tutti gli anni la quantità delle materie vegetali che si spande nell'aria e va così perduta pel suolo, può computarsi a parecchie migliaia di tonnellate. Si formarono parecchie associazioni per impedire quest'abbruciamento delle torbiere ed in molti distretti questo metodo non è più permesso. I buoni agricoltori vi sostituiscono il metodo olandese che consiste nello scavare larghi e profondi canali per prosciugare il suolo ed agevolare il trasporto delle torbe, che prendono un'importanza sempre crescente nell'economia del paese, poi nel levare tutti gli strati vegetali fino al suolo inferiore, che viene coltivato allora come le altre campagne. Grazie a questo metodo, il paese a poco a poco si trasforma: oasi ridenti si scorgono qua e là sulla triste superficie delle paludi e delle brughiere; ben presto una gran parte delle antiche terre dell'Annover non ricorderà più che con gli antichi nomi la solitudine di altri tempi: per esempio la campagna fertilizzata, il cui principale villaggio serba ancora il nome di Teufelsmoor, cioè «Palude del diavolo» non lungi da Brema, a nord delle campagne «fluttuanti» di Waakhausen. Presso il corso dell'Ems, dove s'innalzava in mezzo a paludi immense la torre rovinata di Papenburg, una città circondata di giardini, di campi, di praterie, si distende per una lunghezza di parecchi chilometri lungnesso il gran canale coperto di barche e di navigli.

179. — PAPANBURG.



L. Thuillier, dis.

Scala di 1 : 170.000



Al disopra dei terreni palustri ancora incolti o già coltivati, si estende la regione del *geest* o *gast*,⁸ il cui

⁸ Cioè il minerale di ferro che si trova pure in parecchie parti della Francia.

suolo è composto ordinariamente di spessi strati di sabbia che contengono argilla e marne. Nell'assieme la terra del *geest* è inegualissima alla superficie e qua e là pare perfino montuosa agli abitanti delle paludi e del litorale; ma parecchie sue cavità sono state colmate dalle torbe. Dove i corsi d'acqua scavarono larghe valli, trascinando lo strato superiore delle sabbie del *geest*, le argille e le marne, messe a nudo dalle acque, formano una buona terra vegetale, tanto più fertile che i ruscelli le mescolarono in pari tempo con terre venute da lontano. In altri luoghi, i diversi elementi del suolo sono abbastanza vicini perchè il coltivatore possa fare di essi i miscugli necessari a formare un buon terreno agricolo. Ma dove le sabbie della superficie hanno una certa altezza, le piogge che le attraversano le privarono da molto tempo di qualsiasi molecola argillosa: l'arena è divenuta mobile e il vento la fa ondulare in lunghe dune simili alle onde del mare. L'unica vegetazione spontanea di queste terre sabbiose è quella delle brughiere, ma come le lande francesi, anche quelle della Germania possono essere conquistate con piantagioni di conifere. Oscuri boschi di pini formano un curioso contrasto con le dune biancastre ed in parecchi luoghi hanno già mutato l'aspetto del paese.⁹

Le lande di Lüneburg, all'est della gran pianura dell'Annover, non sono altro che la continuazione orientale della regione del *geest*, sebbene ordinariamente non si conoscano sotto questo nome. È uno dei paesi meno pittoreschi della Germania e se ne parla sempre con ironia, sebbene abbia la sua bellezza, i suoi fiori rosei, i suoi piccoli gruppi di alberi, i suoi burroni e l'infinità dei suoi orizzonti. I villaggi, le città specialmente, sono rare nella sterile regione del Lüneburg; padroni dello spazio sono i pastori, che pascolano mandre di pecore nere, piccole, quasi selvagge, conosciute sotto il nome *Heidschnucken*.¹⁰ Parecchie volte gli agronomi tentarono di mettere a gran coltura le lande del Lüneburg, ma i loro sforzi tornarono vani, causa la mancanza di acqua. Il granturco non è stato ancora rimpiazzato dall'orzo e dal frumento nell'agricoltura del paese. Nondimeno in molti luoghi il territorio che era prima proprietà comune, (*meent*) è stato qua e là coperto di foreste nascenti, ove si fondarono parecchie colonie agricole. Nei bassi fondi crescono vigorose le betulle, le quercie ed i faggi. Le mandre di pecore aborigene scemano di numero ed il progresso della coltura le farà sparire del tutto.

Sulla pianura del Lüneburg, sullo Hümmling e in tutto lo spazio percorso dall'Ems e dal Weser, si vedono ancora in gran quantità massi erratici trasportati nei tempi preistorici dai ghiacciai della Scandinavia; anche traverso le breccie dei gruppi più settentrionali della Germania, ammassi di pietra sono andati a inficcarsi sino ai piedi delle montagne della Turingia¹¹ e da tutte le parti circondano il Kyffhäuser; a nord dello Harz, lunghe fila di questi massi attraversano il Weser ed allargandosi per una delle «*porte*» del Teutoburgerwald, vanno ad unirsi ai depositi che si sparsero lontano nella pianura della Lippe e della Ruhr: alcuni blocchi delle montagne scandinave si vedono perfino sulla riva sinistra del Reno, nei dintorni di Crefeld.¹² Questa grande abbondanza di pietre, disposte in molti luoghi a guisa di edifici ciclopici, consente agli abitanti del paese di innalzare molte costruzioni grossolane, *dolmen*, pietre sovrapposte, sacri recinti, tombe degli «Hunni» o dei «Giganti.» Un archeologo dell'Annover, von Estorf, novera nel 1856, nei soli distretti di Uelzen e di Lüneburg, circa 7 mila megaliti, 300 dei quali benissimo conservati. Sopra una collina che domina l'estuario del Weser, si trova, in mezzo ad un circolo di pietre sovrapposte, un viale coperto le cui tre pietre superiori pesano ciascuna circa 100 tonnellate. Ma la maggior parte di questi monumenti di altre età sono scomparsi; nel secolo precedente, gli abitanti dell'Annover facevano un gran commercio di queste pietre coi vicini Olandesi, che le adoperano alle costruzioni delle dighe.¹³

Anche durante il breve periodo della storia che decorse dal conflitto di Roma con i Germani, il profilo delle rive tedesche del mare del Nord è molto cambiato. Questa immensa alluvione che forma tutta la regione annoverese, a nord dell'Assia e dello Harz, è stata corrosa sulle sue rive e l'Oceano riprese una parte del suo impero addentrandosi per buon tratto nelle terre. Gli annali del medio-evo narrano gli spaventosi disastri cagionati dalle improvvise irruzioni del mare. La più antica inondazione onde parlano le cronache allargò, nel 1066, il golfo di Jade, antico estuario del Weser abbandonato da questo fiume e rase al suolo il castello di Mellum, la cui antica area è indicata tuttavia da un banco di sabbia che ne

⁹ Otto Ule, *Die Erde bearbeitet nach E. Reclus*.

¹⁰ *Heidschappen* degli Olandesi.

¹¹ Bernard Cotta – *Deutschlands Boden*.

¹² H. von Decben, *Die nutzbaren Mineralien und Gebirgsarten in, deutschen Reiche*, p. 248, 249.

¹³ J.-G. Kohl, *Nordwestdeutsche Skizzen*, 1^{er} Band.

conserva il nome. Finalmente nel 1218 e nel 1221 il mare scavò la parte del golfo ove si trovano oggi, al sud di Wilhelmshafen, le acque più profonde.¹⁴ Nel 1277 i disastri furono ancora più grandi; le acque spinte da una tempesta si precipitarono nell'estuario dell'Ems, inghiottirono quasi 40 villaggi e formarono quel golfo sinuoso di Dollart, che ricorda ancora nel nome, che vuol dire *furioso*, quella tremenda opera di distruzione. Nel 1570, durante la notte del 1° novembre, nuova irruzione delle acque: secondo la tradizione questa «marea di Ognissanti» rompendo le dighe della foce della Mosa alla punta di Skagen, avrebbe annegato 100 mila abitanti. E da quel tempo quante dighe di difesa sono state abbattute! quanti campi inondatai! quanti villaggi distrutti! È probabile che il fenomeno del lento abbassamento del suolo, constatato sulle rive dell'Olanda, della Pomerania, della Prussia orientale, segua anche sulle coste della Frisia tedesca. A questo modo si spiegherebbero le grandi irruzioni del mare. Il Prestel valuta il progresso annuo del mare a 5 metri e mezzo in media, su tutta la costa che si prolunga dal Texel alla punta della Danimarca, il che dà per il continente una perdita di 6,000 chilometri quadrati dal secolo XIII.

Ma se le acque assediano il litorale, pronte a divorare le terre che non hanno sufficiente difesa, altre cause naturali tendono ad accrescere il dominio dell'uomo a spese delle onde e gli procurano eccellenti terre d'alluvione, il cui spessore medio varia dai 10 ai 12 metri. Dovunque l'acqua dolce si mescola alla salsa, cioè negli estuari dell'Ems o del Weser, come alla foce dei piccoli fiumi del paese, si depongono le torbide, quando si equilibrano il flusso ed il riflusso. Non solo le impercettibili molecole di sabbia e d'argilla si precipitano, ma si compie nell'acqua marina un lavoro chimico, perchè i sali di calce e di magnesia si mescolano ai depositi del fondo. Inoltre gli innumerevoli infusori d'acqua dolce che muoiono a contatto dell'acqua salsa e le miriadi di organismi marini che vengono uccisi dalle acque dei fiumi, si accumulano in strati densi sul letto degli estuari e contribuiscono a formare quelle terre così feraci che l'agricoltura, quando le ha conquistate sul mare, non può sfruttare abbastanza: danno raccolto sopra raccolto per un secolo, senza bisogno di pensare a ripararne le perdite. Secondo le ricerche del gran micrografo Ehrenberg, il limo dei golfi della Frisia consiste almeno per la ventesima parte di infusori; nel porto di Emden, questo fango profondo o *schlick* è formato dagli avanzi di questi animali per tre quinti. Ogni 15 o 20 anni, bisogna scavare i canali in parte ostruiti. Una volta su queste rive, come sulle coste baltiche della Prussia, si depondeva anche l'ambra, ma la quantità non è più sufficiente perchè se ne possa fare ai nostri giorni un commercio importante. Cosa notevole, gli avanzi d'insetti, che s'incontrano così spesso nell'ambra del Baltico, mancano in quella del mare del Nord, il che consente di concludere che le coste della Frisia erano a quell'epoca povere di scarabei come ai di nostri.¹⁵

Quando i banchi di sabbia incominciano ad emergere, si coprono dapprima di una vegetazione di salicornie, poi la terra, meno salina, dà origine a canneti e ben tosto il trifoglio appare sul suolo. Allora l'uomo deve cercare d'impadronirsi di queste nuove terre, perchè lo compenseranno certamente della sua fatica. Una volta gli abitanti del geest, discendendo alla conquista delle terre basse, avevano cura di stabilirsi su antiche isole superiori al flusso del mare e di costruirsi capanne artificiali o *wurten, warfen, wieren, wierden*, abbastanza grandi per accogliere gli abitanti, i loro granai e dare asilo al bestiame.¹⁶ Ogni famiglia, simile, durante l'ora del flusso, ad un gruppo di naufraghi, abitava così un'altura solitaria che bisognava consolidare con cura ogni anno per evitare il pericolo che il mare la portasse via: su questi cumuli si trovarono parecchi avanzi lasciati dagli uomini dell'età della pietra. Ma già, da secoli, i lavori di difesa intrapresi per proprio conto da un gruppo di coltivatori hanno una scarsa importanza a paragone dell'opera collettiva intrapresa dalla società intera per la comune protezione. Imitando i vicini Olandesi, i Frisiani tedeschi innalzarono su tutte le rive, dalla foce dell'Ems a quella dell'Elba, un continuo baluardo di dighe e adesso non hanno più a temere che le tempeste eccezionali, come ve ne ha una ogni secolo. La maggior parte di queste dighe sono alte in media da 5 a 10 metri, ma ve ne sono pure di quelle che dominano il livello del mare di 12 metri e parecchie di queste «mura d'oro» dovettero essere così spesso fiancheggiate e sostenute da palizzate e da dighe secondarie, che, secondo un vecchio proverbio, sarebbe meno dispendioso «lavorare la terra con un aratro d'argento» che difenderla a questo modo. Ma bisogna costruire le dighe o andarsene:

¹⁴ Bader in Jever, *Aus allen Welttheilen*, 1872, p. 358.

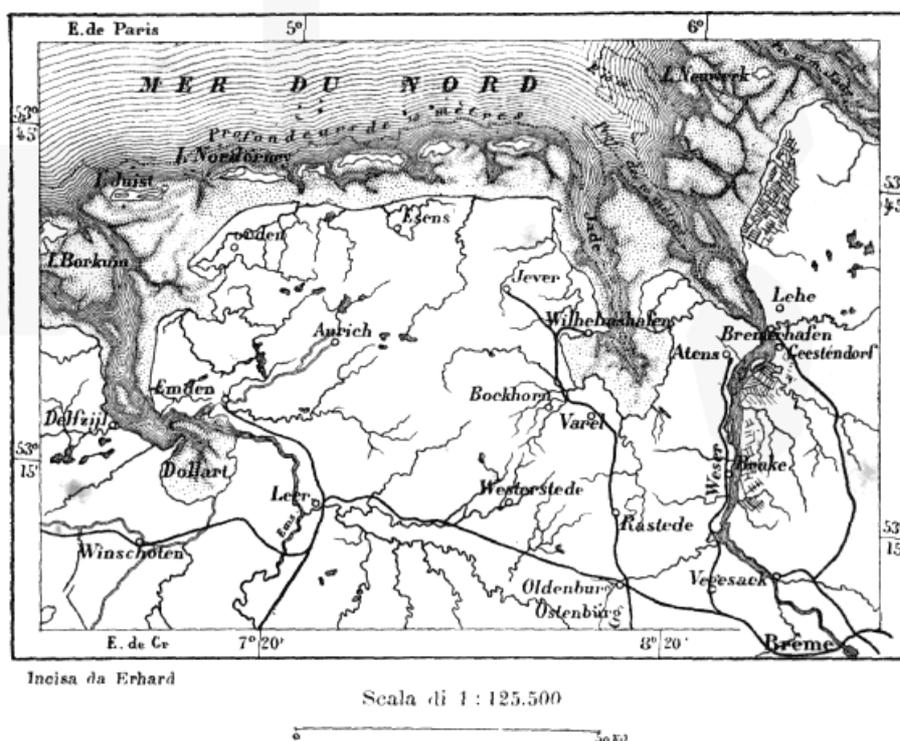
¹⁵ Prestel, *Der Boden der Ostfriesischen Halbinsel* [E vedi lo Studio di HELBIG, *Sul Commercio dell'Ambra*, negli «Atti dell'Accademia dei Lincei» 1876-87.]

¹⁶ Prestel, – Kutzen, *Das deutsche Land*, t. I, p. 289 e seg.

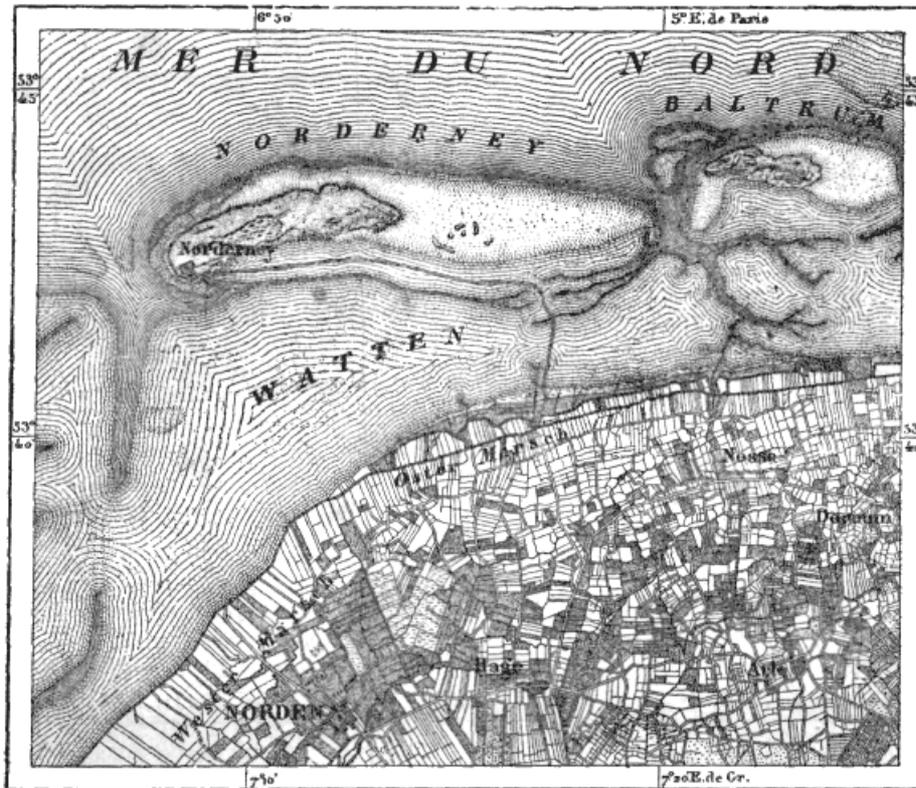
De nich will diken, mut wiken.

Da un centinaio d'anni l'uomo ha deciso la lotta a proprio vantaggio: queste alzate collegate le une alle altre per modo da formare un baluardo continuo, robustamente consolidato dovunque c'è pericolo, hanno potuto resistere agli assalti delle tempeste e tutte le argille compatte che l'acqua deposita alla base esterna di esse, furono regolarmente annesse al continente e cambiate in *grodens koege* o «polder» da nuovi lavori di difesa. Sebbene non si possono dare per ogni secolo le carte precise delle conquiste dei coltivatori, è certo che dai tempi storici ci fu un progresso nel complesso del litorale della Frisia. Così la città di Jever che diede il suo nome, Jeverland, al territorio d'alluvioni marittime situato a nord-ovest della Jade, si trova a' di nostri a una quindicina di chilometri dal mare, mentre ai tempi di Carlo Magno era sulla riva ed aveva un porto commerciale molto frequentato. Da Wittmund al mare, sopra uno spazio di circa 20 chilometri, si noverano non meno di 9 dighe principali che indicano le conquiste successive degli abitanti del litorale sopra le spiagge marine: la più antica data dal 1598. Nondimeno rimane ancora molto a fare per prosciugare il suolo, per regolarizzare i canali, per sgombrare la foce dei fiumi ed assicurare la conquista dei *watten* che emergono a marea bassa, fra il continente e le isole tutte coperte di erbe marittime e di banchi di molluschi.

180. — LITORALE DELLA FRISIA ORIENTALE.



Le isole subirono, in proporzione della loro estensione, assai maggiori cambiamenti della terra «ferma.» La catena di isole che prolunga quelle dell'Olanda e che forma con esse un secondo litorale esterno alle coste, fu evidentemente, in epoca anteriore, una riva continua; ma è stata rotta dall'assalto delle onde e spezzata in numerosi frammenti. Plinio enumera 23 isole lungo le coste della Germania; ai nostri giorni ne esistono solo 14, sette delle quali davanti alla Frisia tedesca, senza contare i banchi di sabbia che mutano di forma in tutte le maree eccezionali. Borkum, l'antica Burchana, era certo una gran terra 19 secoli or sono, quando i suoi



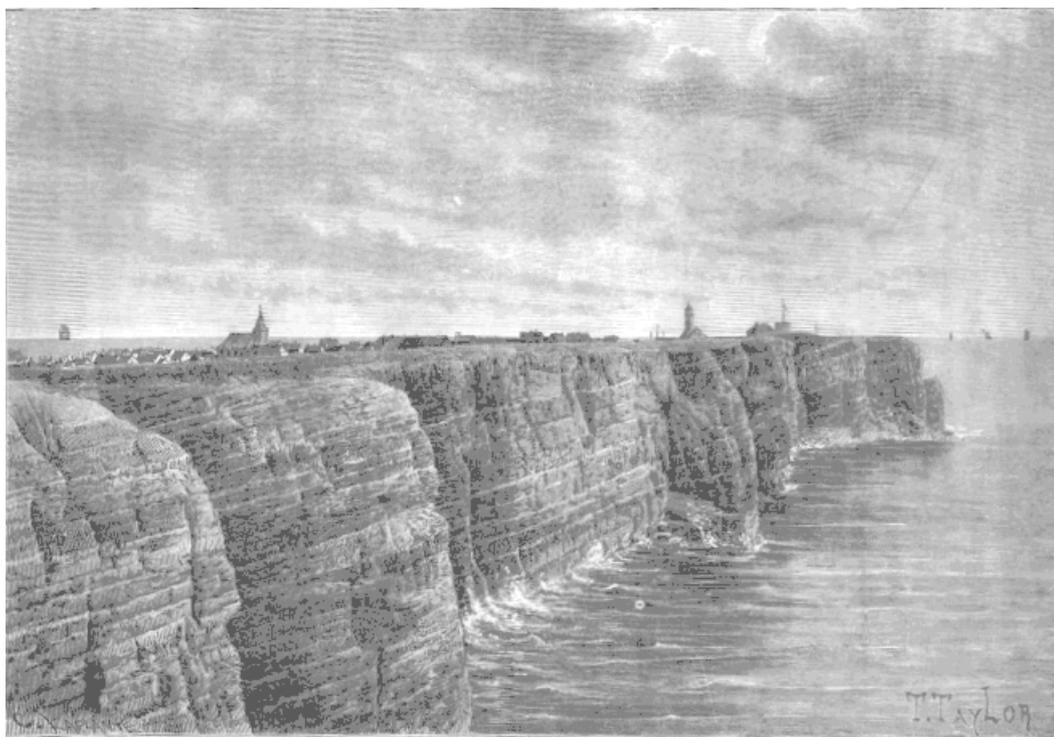
Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 200.000



abitanti erano abbastanza numerosi per resistere a Druso a mano armata. Dopo il secolo XII, epoca nella quale l'isola aveva, a quanto pare, più di 1,000 chilometri di superficie, la storia ricorda Borkum soltanto per raccontare le irruzioni del mare. Inondazioni successive la divisero in parecchie isole minori, che si separano alla loro volta in frammenti più piccoli e poi scompaiono per lasciare il posto a banchi di sabbia od anche a profondi canali. Borkum, quale ci è rappresentata dalle carte pubblicate al principio del secolo XVIII e Borkum quale esiste oggi, divisa in due isole, si somigliano appena: ricca di navi, comandate da capitani nati nell'isola, aveva un porto, villaggi, grandi colture; adesso non ha più che povere capanne ed una spiaggia pei bagni di mare. Anche Wangerooge, fertile e popolata nel 1840, è stata ridotta dalle inondazioni del mare ad un semplice banco di sabbia. Nel loro assieme le sette isole Borkum, Juist, Norderney, Baltrum, Langeooge, Spikerooge, Wangerooge, non sono più che una catena di dune, alle quali manca il piedistallo di terre basse che le circondava altra volta. Abitate da alcuni pescatori, diventerebbero forse isole deserte e sparirebbero completamente se non si avesse cura di proteggerne le sabbie con piantagioni di canne (*Arundo arenaria*) e di altre erbe a radici orizzontali. Norderney è la sola isola il cui villaggio durante la bella stagione si animi come quelli del continente, grazie ai bagnanti che vengono a visitarla.¹⁷

¹⁷ Pesca a Norderney, valore medio: 120,000 franchi.

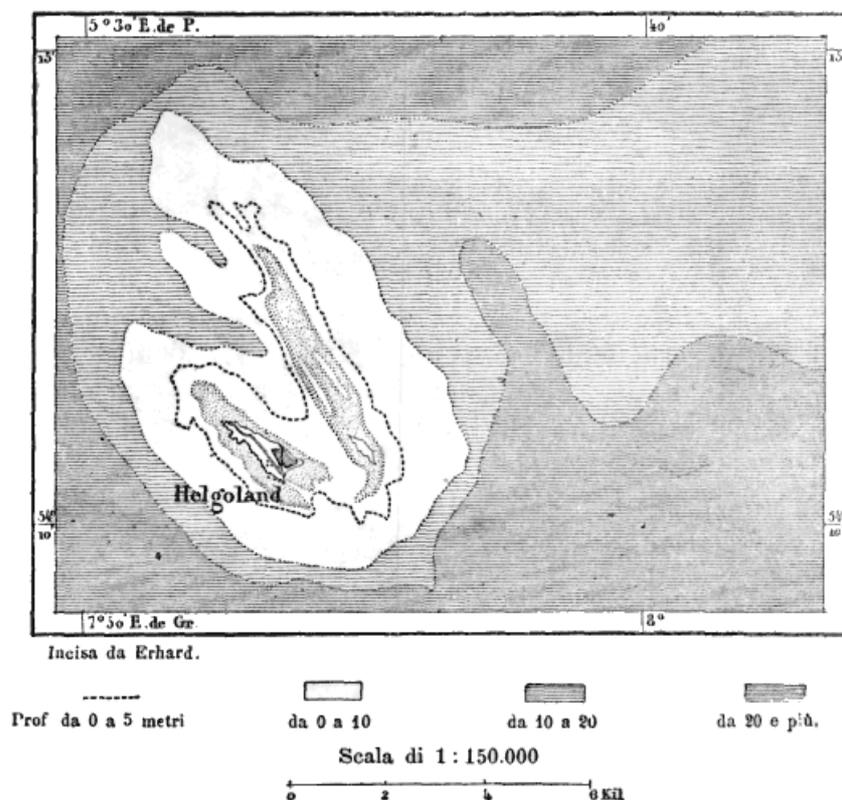


VEDUTA PRESA A HELGOLAND.

Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Friederichs.

Una piccola isola fortificata, Neuwerk, è l'avanzo dell'antica costa tra le foci del Weser e quelle dell'Elba, ma al largo rimane ancora un isolotto, il celebre scoglio di Helgoland. Questa «terra dai banchi inondati» perchè tale è il senso probabile del nome primitivo Hallaglun (*Hallig Land*), si trova certo in acque germaniche, perchè è separata dai banchi di sabbia dell'Eider, all'est, da bassi fondi di 16 metri appena, ma nel 1808 gl'Inglesi la tolsero alla Danimarca e più non pensarono a restituire questa «pietra della patria tedesca» ai conquistatori dello Schleswig. Quando se ne impadronirono, Helgoland aveva per essi una grande importanza strategica, in causa del riparo ch'essa offriva alle loro navi, grazie ad una lunga fila di scogli e di dune che difendono l'isola dal mare grosso del nord-est. Questi scogli, che si sviluppano in forma di mezza luna allungata, hanno l'antico nome di Brunnen, che secondo certi etimologisti significherebbe *scudo*; sono pericolosi per i marinai che non conoscono gli approcci dell'isola; servono infatti a spezzare le onde e formano con le rocce dell'ovest due rade, aperta l'una a nord-ovest, l'altra a sud-est. Si narrano cose esagerate della rapida demolizione di Helgoland; ma è certo che verso la fine del XVII secolo, l'isola principale era attaccata alla catena delle scogliere orientali, e queste portavano alcune scogliere, dette di Wittekleff alte 60 metri.

Alcuni secoli prima, le due isole, riunite in una sola terra, occupavano un'estensione molto più considerevole, come provano le testimonianze unanimi degli antichi cronisti. Secondo Adamo di Brema, questa terra, che occupa ora troppo poca superficie perchè la si possa coltivare, era fertilissima, ricca di cereali, di bestiami e di volatili, e alcune carte, che d'altronde sono tracciate senza alcuna precisione di contorni, attribuiscono ad Helgoland una superficie centupla di quella che le assegnano gli esatti documenti esistenti ai nostri giorni. I fossili moderni sia terrestri, che d'acqua dolce, i quali si trovano nelle argille dei fondi marini e fra gli scogli circonvicini, provano che questa terra possedeva una fauna veramente continentale. Oggi, Helgoland ha perduto tutti gli strati di pietra



cretacea che altre volte la circondavano: essa non ha conservato che un nucleo di pietra dura che le onde intaccano difficilmente:¹⁸ essa non è più che un masso, ma un masso superbo, i cui strati di pietra bigia screziata, quasi orizzontali e diversamente incisi dalle piogge, dal vento, dal sole e dall'aria salina, brillano di colori spiccati, verde, bruno e rosso sfavillante. All'estremità orientale dell'isola, un borgo, abitato da piloti e da bagnanti, e che a poco a poco si spopola,¹⁹ occupa una plaga angusta che pare si slanci all'assalto della spiaggia più elevata; alcuni navigli si dondolano nella rada, mentre al largo, le navi passano di sovente in lunghi convogli sulle vie marine di Brema e di Amburgo. Forse i fenomeni vulcanici ebbero qualche parte alla distruzione dell'antica terra di Hallagljun. Raccontasi che per due volte, il 13 giugno 1833 ed il 5 giugno 1858, il mare di Helgoland si sollevò, bollendo come se fosse stato riscaldato da un focolare di lave sottomarine.²⁰

Le pianure che si stendono all'ovest dell'Elba sono abitate da una popolazione che nel suo insieme è una delle più omogenee della Germania, e nella quale gli antropologi cercano i rappresentanti più puri del tipo germanico; ciò non ostante una razza straniera viveva ancora recentemente nell'Annover. Mentre nella marca di Brandeburgo, ed in quasi tutto il bacino dell'Oder, gli Slavi si stabilivano poco a poco fra la popolazione alemanna e perdevano il loro linguaggio, si mantenevano pure sulla riva sinistra dell'Elba, in tutto il distretto dell'Annover che è irrigato dal Jeeze e che è conosciuto sotto il nome di Wendland o «Paese dei Vendi.» Fino dal principio del secolo, la lingua slava era parlata dalla maggior parte delle famiglie, e oggidì più di un migliaio di parole incomprensibili ai tedeschi delle vicinanze sono rimaste nell'idioma locale. Questo mantenersi straordinario della lingua dei Vendi in un centro così separato dalla maggior parte della razza, si spiega mediante la configurazione della contrada. Il paese dei Vendi era limitato all'ovest ed al nord dalle lande di Lüneburg; al sud ed all'est, dalle paludi e dai laghi dell'Altmark, avendo così, da ambedue le parti, una barriera quasi insuperabile ai coloni alemanni.

¹⁸ H. Girard, *Die Norddeutsche Ebene*.

¹⁹ Popolazione di Helgoland nel	1860	2,860	abitanti
»	1872	1,913	»

²⁰ B. Studer, *Geschichte der physischen Geographie der Schweiz*, p. 42.

L'intero paese era dunque isolato più che se fosse stato circondato da fiumi o da bracci di mare navigabili: gli abitanti potevano ivi conservare la loro lingua e i loro costumi come fossero vissuti in un'isola dell'Oceano. Sventuratamente il loro dominio era troppo ristretto; essi erano in numero troppo piccolo per poter difendere la loro indipendenza: sottomessi dai signori, ebbero a subire tutte le umiliazioni che il vincitore infligge sempre al vinto; ogni diritto di cittadinanza fu loro interdetto per lungo tempo, e fu soltanto alla fine del diciassettesimo secolo che si consentì di ammettere qualcuno di loro nelle corporazioni e nelle gilde.

Altre popolazioni vivendo allo stato di tribù si sono mantenute pure per lungo tempo nei luoghi i più discosti dalle paludi e dalle regioni le più sterili del *geest*. Così alcuni Zingari accampavano ancora recentemente nel mezzo delle dune del Hümmling, all'est dell'Ems. Vicino ad essi vivevano altre bande erranti d'origine alemanna, che si crede fossero in origine fuggitivi dalle contrade devastate durante la guerra dei Trent'Anni, e che si designavano sotto il nome di *Scheerenschleifer* (arrotatori di forbici). Un odio implacabile divideva le due colonie «maledette» e quando esse si incontravano non mancavano di attaccare battaglia; i feriti e i prigionieri venivano spaventevolmente mutilati; i vincitori tagliavano loro i tendini dei piedi e dei garretti. Alla fine i paesani costringevano gli sventurati «battuti» delle due razze a prendere domicilio fisso, ed ora non se ne trova più traccia.²¹ Gli uomini di razza bruna, che vivono nel paese di Meppen, in mezzo a popolazioni bionde, devono essere considerati pure come discendenti d'una colonia isolata.²²

I Frisoni del litorale si distinguono fra tutti gli Alemanni pel carattere il più fermo e l'anima la più nobile. Rimasti separati per lungo tempo dal resto della nazione nelle loro isole e nelle loro paludi, sovente alle prese col mare infuriato, vivendo sotto un clima aspro, invernale, fra le piogge dirotte e le nebbie, i Frisoni alemanni come i loro fratelli d'Olanda rassomigliano per molti tratti agli isolani della Gran Bretagna, la lingua dei quali ha, del resto, molta analogia colla loro; nel Saterland, gli abitanti di alcuni villaggi non intendono nemmeno gli Alemanni dei dintorni, mentre intendono benissimo l'idioma dei Frisoni d'Olanda. Gli uomini hanno diritto di essere fieri e di avere la maggior confidenza in sé stessi, perchè hanno creato il suolo che li porta: essi lo hanno strappato al mare o meglio lo hanno ripreso dopo averlo perduto; hanno cangiato le paludi in fertile terra, hanno fatto sorgere le messi là dove non crescevano che i giunchi e si estendevano le acque insalubri. Tutte queste conquiste sono dovute alla perseveranza ereditaria e alla libertà che hanno lungo tempo goduta, protetti dalle lande del *geest* e dalle paludi insuperabili. Alcune delle loro tribù hanno potuto resistere per generazioni ad interi eserciti; così gli Stedinger, che dimoravano sulla riva destra della Hunte, nella regione ove si trova attualmente Oldenburg, sfidarono per trent'anni l'intera cristianità che voleva vendicare su di essi la morte di un prete: bisognò inviare, contro queste poche migliaia di Frisoni, un'armata di 40,000 crociati; ma, piuttosto di cedere, si lasciarono uccidere fino all'ultimo. In tutte le altre parti del litorale, fu pure con grande difficoltà e dopo avere versato molto sangue, che i conti ed i baroni delle terre vicine giunsero a sottometterli, ma non a vincerli. I discendenti dei repubblicani del litorale mantengono il ricordo dell'antica indipendenza e ripetono con orgoglio la divisa del loro blasone: *Liever dued iis Slav!* (Morto piuttosto che schiavo!). Quando si incontrano, si parlano ancora come conviensi fra uomini: *Eada, frya Fresena!* (Salute, libero Frisone!)²³

Ma forse, troppo portato a non vedere che l'utilità materiale delle cose, l'abitante del litorale non è uomo da intenerirsi per gli interessi altrui. Duro con se stesso, lo è sovente cogli altri, e non è molto che egli domandava nelle sue preghiere, che le sue spiagge fossero benedette, cioè coperte di navi spezzate e naufragate. Il Frisone non è artista: *Frisia non cantat!* diceva un antico proverbio. L'uomo pratico e di buon senso non perde il suo tempo a cantare delle canzoni, ama parlare sentenziosamente, citare parole nette e precise che riassumano tutto un discorso: è il ricco Frisone delle paludi che si accusa sopra tutti di non avere nessun sentimento per le cose d'arte. Fra gli abitanti delle vaste pianure e quelli del *geest*, i caratteri corrispondono a quelli dei terreni medesimi e i proverbi locali notano questa differenza con maggiore o minore spirito e giustezza. L'uomo della palude, attendato sulla sua terra argillosa, sicuro di una rendita regolare, è tranquillamente orgoglioso. «È un bue grasso» dicono i vicini. L'abitante dei terreni sabbiosi, invece, è obbligato ad industriarsi per vivere; la terra non lo nutrice se non strappandole

²¹ J.-G. Kohl, *Der Hümmling, Nordwestdeutsche Skizzen*, 2 Theil.

²² Rud. Virchow, *Versammlung der deutschen Naturforscher zu Jena*, 1865.

²³ Böse, *Das Grossherzogthum Oldenburg*. – Kutzen, *Das deutsche Land*.

il pane con un lavoro accanito: il suo spirito si aguzza; egli è meno ricco del proprietario della palude, ma è più spiritoso, più vivo e più gaio. Egli viaggia molto più del suo vicino, poichè la necessità lo spinge lontano dalla patria. Ogni anno, un movimento di emigrazione tradizionale, trascina verso la Frisia occidentale e le altre provincie della Neerlandia, migliaia d'operai dell'Oldenburg, falciatori, scavatori di torba, muratori e pittori. Questi lavoratori nomadi conosciuti nel paese sotto il nome di Olandesi, partono regolarmente in primavera come gli uccelli migratori e ritornano alla fine dell'autunno: l'industria locale non basterebbe a nutrirli.²⁴ Attualmente le città minerarie ed industriali della Vestfalia, le grandi città come Brema, Annover, Brunswick attirano dalle campagne un numero vieppiù considerevole di abitanti, e in conseguenza il popolo di questa regione della Germania cambia rapidamente; ma verso le sorgenti dell'Ems, fra Delbrück e Münster i paesani vestfaliani gareggiano coi Frisoni delle isole per la loro fedeltà agli antichi costumi. Questi discendenti dagli antichi Sassoni occidentali o West-Falen sono nell'Alemagna del nord i conservatori per eccellenza, i guardiani gelosi della tradizione e del vecchio diritto scritto. Un grande numero di case di campagna sono sempre costruite come al tempo di Carlomagno: la casa, isolata, prospiciente da una parte il giardino, dall'altra le praterie ed i campi, ornata nella sua cima di due teste di cavallo scolpite in legno, e divisa in tre scompartimenti, cioè uno per la famiglia che dorme in cabine poste in piani intorno all'appartamento; uno per gli animali, che guardano i padroni al disopra della mangiatoia; ed il terzo per il fieno e gli strumenti da lavoro. Nel mezzo della casa vi è il focolare in modo che la padrona può vedere ad un tempo tutto quanto avviene nel suo dominio e sorvegliare gli animali domestici, i fanciulli che si sollazzano nella camera e i garzoni della fattoria che vanno dal granaio alla stalla.²⁵ Si è constatato che nelle regioni della Vestfalia ove i paesani godono di una grande agiatezza, essi curano particolarmente di conservare indivisa la possessione acquistata: essi non hanno che pochi fanciulli, come i coltivatori dei ricchi dipartimenti della Francia, e il lavoro della fattoria dove essere fatto in gran parte da famigli e giornalieri. È in questa razza vestfaliana che la Prussia trova i suoi migliori giureconsulti, perchè il contadino abbandonando il lavoro della terra che gli dà scarso guadagno, si volge volentieri allo studio del diritto.

La Lippa, sebbene affluente del Reno, scaturisce nel piano che fu altre volte il mare del Nord e che i geografi chiamano «baja di Vestfalia, come se fosse tuttora coperta dalle acque.» Formata di più rivi, viene aumentata tutto ad un tratto dalla grande fontana di Lippspringe (sorgente della Lippa) uno di quegli antichi «Giordani» ove i Sassoni vinti da Carlomagno, dovevano scegliere fra il battesimo e la morte. Una fontana medicinale dei dintorni attira ora i visitatori a Lippspringe. Più basso, la Lippa passa nelle vicinanze di Paderborn (Fontana della Pader) la quale deve egualmente la sua origine ad acque sgorganti, uscite dai canali sotterranei dello Hellweg. Paderborn città che sorse intorno alla chiesa edificata da Carlomagno, prese tosto una grande importanza dovuta alla sua posizione, nel punto dove convergono le vie che si dirigono dal Weser al Reno per i Dören o «Porte» delle montagne. Ivi appunto Carlomagno tenne la sua prima corte dopo la disfatta dei Sassoni e ricevette gli ambasciatori dei principi arabi di Saragozza e di Huesca, come pure il papa fuggitivo Leone III; fu là che venne decisa la guerra di Spagna, cominciata nel 778. Nel medio evo, Paderborn, sempre in lotta coi suoi vescovi fu una delle città più possenti della lega anseatica. Lippstadt, che porta il nome del suo fiume, ed Hamm, città popolosissima, altre volte capitale della contea di Mark, situata egualmente sulla Lippa, furono pure mercati dell'antica Lega anseatica ed ai nostri giorni sono ancora centri di commercio e di industria; ma, a valle di Hamm, il fiume, che si era da prima avvicinato al fertile altipiano di Hellweg ed al bacino carbonifero di Dortmund, si dirige verso il nord-ovest nelle regioni meno favorite: non si vedono più, sulle sue sponde, gruppi considerevoli di popolazioni. I borghi industriali di Recklinghausen, di Bottrop, di Buer sono a più chilometri verso il sud. Bocholt, vicina dell'Olanda, è di già nel bacino dell'Ijssel.

Bielefeld, pure in Vestfalia, ma in un bacino diverso da Paderborn, è la città dove si concentra tutto il commercio dell'Ems superiore e che serve in pari tempo di intermediaria al transito dal Reno al Weser mercè la sua favorevole posizione sul limitare di uno di quei passi che interrompono di tratto in tratto la catena del Teutoburgerwald. Nel tredicesimo secolo, Bielefeld era già conosciuta in Germania pel suo filo di canape e le sue tele; ma la sua industria non prese una grande importanza che nel sedicesimo secolo, quando i Fiamminghi, fuggendo la persecuzione, vi portarono i segreti del mestiere; essi fecero

²⁴ Il ducato di Oldenburg è il paese della Germania dove si trova il maggior numero d'idioti, 204 sopra 10,000 abitanti.

²⁵ Immerman; – Justus Möser.

bentosto, della piccola città vestfaliana, una rivale di Bruges o di Gand, e la tela di Bielefeld divenne celebre. Da lungo tempo le manifatture ove questa tela viene tessuta, sono le prime della Germania; molte fabbriche situate in altre città lavorano pure per Bielefeld. Agli opifici di tessitura si sono aggiunti gli stabilimenti annessi, tintorie, corderie, fabbriche di veli e di tappeti; e recentemente si fondarono a Bielefeld altri opifici per la lavorazione del ferro e la costruzione delle macchine. Inoltre la grande città industriale della «Foresta» di Teutoburg è divenuta il principale centro di spedizione degli squisiti prosciutti, del cervellato, del lardo, delle carni affumicate di ogni specie che si preparano soprattutto a sud-ovest, nel distretto di Gütersloh.

Münster, capoluogo amministrativo, non però la città più popolata della Vestfalia, si eleva su di un piano sabbioso, sopra un piccolo ruscello tributario dell'Ems, quasi a metà strada da Colonia a Brema. Come indica il suo nome essa si è ingrandita intorno un antico monastero. I suoi principali edifici sono chiese del medio-evo che danno tuttora alla città un'apparenza assai pittoresca. Alla torre inclinata di una di queste chiese ogivali, Lambertikirche, sono ancora sospese, testimoni dell'atrocità degli antichi signori, le tre gabbie di ferro nelle quali il vescovo fece rinchiodare i corpi dell'anabattista Giovanni di Leida e dei suoi due compagni, dopo di avere loro strappato, viventi ancora, la carne a brani con tenaglie infuocate. Il palazzo municipale notevole per la sua elegante facciata del quattordicesimo secolo, è il monumento nel quale venne firmata, nel 1648, la pace di Vestfalia, la più desiderata forse di tutte quelle che si sono concluse in Europa dopo le grandi guerre. Gli antichi bastioni della città vennero distrutti e sostituiti da giardini; le mura del castello racchiudono ora un parco. L'accademia comprende solamente due facoltà, di teologia e di filosofia,²⁶ nondimeno essa ha il grado di università. Münster non ha più la relativa importanza che aveva altre volte, e la sua attività industriale è poco notevole; non è circondata di opifici come Dortmund e le altre città della Vestfalia del Sud. Il centro manifatturiero più animato del circolo di Münster è Ibbenbüren, piccolo villaggio già perduto nelle sabbie ed ora arricchito rapidamente dalle sue miniere di carbone.

Osnabrück (Osenbrugge nel basso tedesco), al nord-est di Münster, sopra uno degli affluenti dell'Ems, è pure una delle città episcopali fondate da Carlomagno: i plenipotenziari della pace di Vestfalia decisero che questa città avesse alternativamente un vescovo protestante ed un vescovo cattolico, e questa clausola bizzarra del trattato, fu osservata fino al 1827, epoca nella quale la sovranità di Osnabrück fu ceduta dal suo prelado all'Annover. Questa città centro di convergenza di numerose strade e di sei ferrovie, accresce rapidamente la sua popolazione, talchè ha quasi quattro volte più abitanti che al cominciare del secolo.

A valle di Lingen, tutte le città del basso Ems e delle sponde del Dollart sono, mercè la marea, luoghi di commercio marittimo: Meppen, presso la quale un poligono per i cannoni Krupp occupa un triangolo di 17 chilometri di lunghezza. Papenburg, che l'industria degli scavatori di torba fece sorgere dal mezzo delle paludi e che non possiede meno di 300 barche. Leer, che nel 1823 era ancora un semplice villaggio; Emden, città che si trovava altre volte al limite dell'estuario e che per un deviamiento della corrente ora si trova dentro terra; Norden, la città più settentrionale dell'Ostfriesland, come indica il suo nome. I porti dell'Ems sono in relazioni dirette con Brema ed Amburgo, coll'Olanda, l'Inghilterra, la Norvegia, la Danimarca e le rive del Baltico;²⁷ essi spediscono torbe, burro, formaggio, bestiami, diverse mercanzie agricole che provengono dai borghi dell'interno, Aurich, Westerstede, Apen, e ricevono dall'estero, legnami ed oggetti manufatti. Inoltre Leer e Papenburg, le città più moderne della regione, hanno importanti manifatture che contribuiscono alla loro prosperità, mentre l'industria della pesca si è mantenuta ad Emden.²⁸ Questa antica città ha aspetto tutto affatto olandese: le sue case di mattoni rossi colle loro cime a scaglioni volte verso la strada, la torre del suo palazzo municipale, i canali che la traversano in tutti i sensi, le sue barche panciute che si muovono sull'acqua gialliccia, fanno rassomigliare la città frisona alle sue vicine delle sponde dell'Ijssel e dello Zuiderzee. Durante la guerra dei Trent'anni

²⁶ Accademia di Münster nel 1877: professori 27, studenti 315.

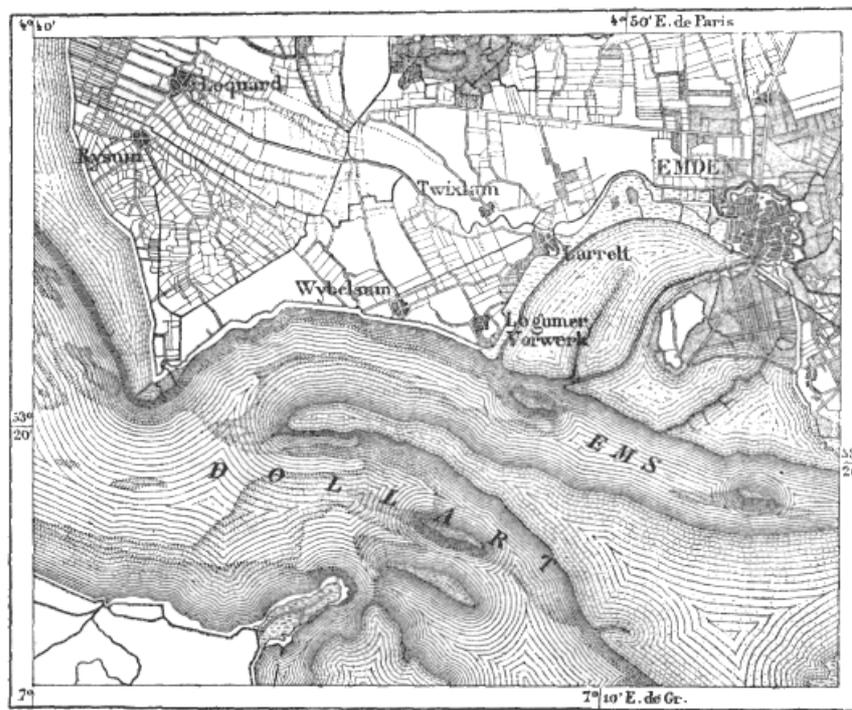
²⁷ Movimento commerciale marittimo dei porti dell'Ems:

Papenburg (1873)	1,445	navi	156,750	tonnellate
Leer (1876)	678	»	83,850	»
Emden	624	»	112,600	»
Norden	397	»	9,340	»

²⁸ 124 barche da pesca a Emden nel 1874.

essa divenne ricchissima in causa del suo isolamento al nord delle paludi: risparmiata dalla guerra divenne il centro di un commercio considerevole che si estingueva negli altri porti; i disastri pubblici contribuirono alla sua ricchezza. Appunto ad Emden o nella vicinanza deve presto compiersi la grande via di navigazione che riunirà il porto militare di Wilhelmshafen al Dollard: così sarà ristabilita la comunicazione che esisteva fra il Weser e l'Ems, quando il primo di questi corsi d'acqua, lasciando a destra la porta di Vestfalia, si dirigeva al nord-ovest per le pianure d'Osnabrück. Si lavora anche a condurre all'Ems, per la regione delle miniere della Vestfalia, un canale del Reno, come pure un canale militare fra l'Ems e la Jade. Questi grandi lavori idraulici daranno certamente un'importanza considerevole al porto dell'Ems.

183. — EMDEN.



Incisa da Ehard.

Scala di 1 : 70.000

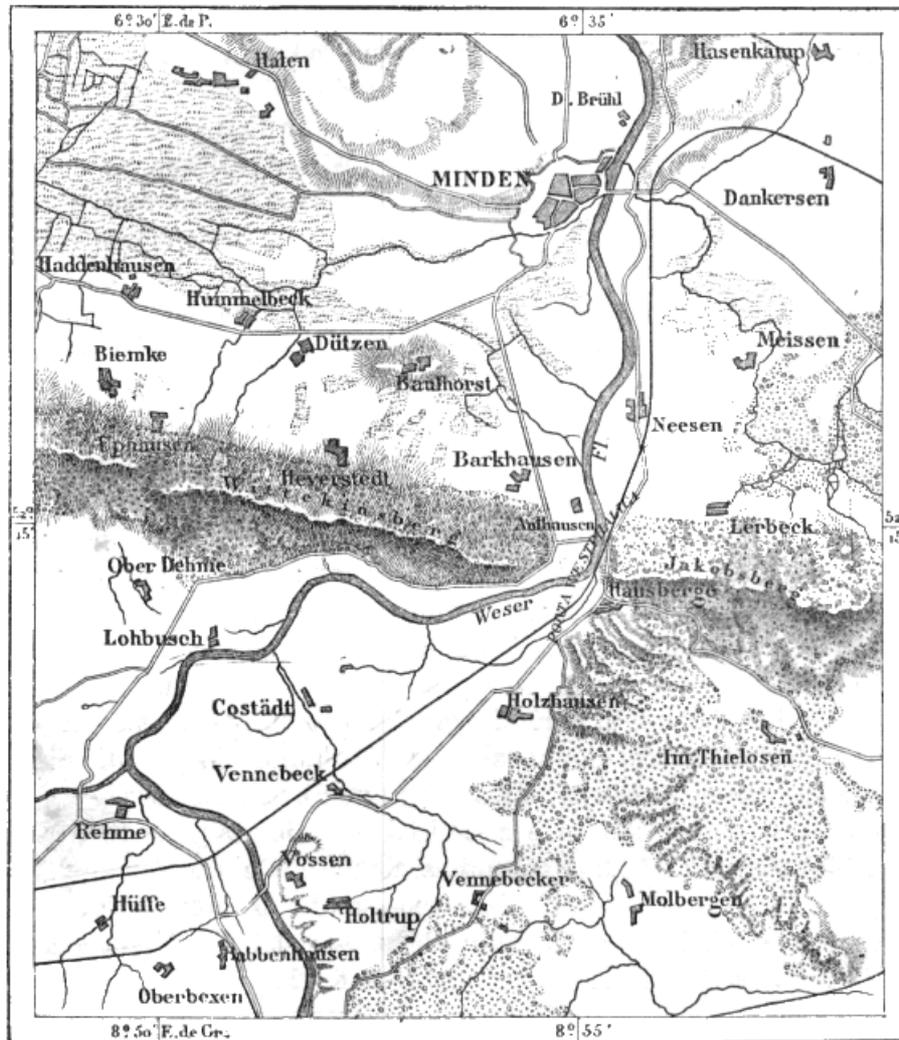


Il bacino, le cui acque scorrono nel golfo della Jade, non possedeva, poco tempo fa che piccole città dell'Oldenburg, quali Varel e Jever, arricchite dal commercio, e dalla fecondità delle terre circconvicine; ma in pochi anni il governo prussiano, avendo acquistato un piccolo territorio di lande e di paludi, ove non si trovava che una capanna isolata, ha fatto sorgere a fianco di queste antiche e tranquille colonie dei Frisoni, una città moderna eminentemente industriale: essa è la città di Wilhelmshafen (Wilhelmshaven) coi suoi bacini fluttuanti, i suoi docks di carenaggio, i suoi cantieri di costruzione, le sue vaste caserme dove alloggia quasi tutta la popolazione militare e civile, i suoi arsenali, i suoi opifici di ogni specie, le fortificazioni all'intorno e i vascelli da guerra corazzati che ondeggiano nella rada profonda. Ad una piccola distanza, a nord-ovest, vi è il villaggio di Kniphausen il cui minuscolo principato, dimenticato dal congresso di Vienna, possedeva altra volta il grande vantaggio di restare paese autonomo e di far sventolare la propria bandiera sulle sue navi, per cui sovente, alcuni marinai appartenenti a qualche potenza belligerante, profittarono della neutralità di Kniphausen per issarne i colori.

Dalla parte stessa dove il Weser esce dalla regione delle colline, cioè alla Porta di Vestfalia, è posta la città di Minden. Anche di recente era una piazza militare i cui forti sorvegliavano il passaggio del fiume, ma fu anche sempre un luogo di commercio ed un porto frequentato del Weser; ora il traffico fluviale diminuisce di anno in anno, e il principale movimento degli scambi si fa mediante la ferrovia. Al sud di Minden, si scavano, da secoli, le pietre della Porta, che servirono a costruire le vie lungo le spiagge di Bremerhafen e di Wilhelmshafen e moltissime ne vengono mandate in Olanda, dove queste pietre sono conosciute col nome di pietre di Brema, talchè, per il lavoro dell'uomo, questa porta della Germania

centrale si è notevolmente estesa. La città possiede pure diversi opifici; e per l'industria delle tele, come le sue vicine Herford e Lübbecke, si unisce al gruppo manifatturiero di cui Bielefeld è capitale. Fra Herford e Minden vi sono i frequentati bagni salini di Oeynhausen, ed all'Oriente del Weser, la piccola città di Bückeburg, ancora capitale di uno stato distinto, quello di Schaumburg-Lippe che ricorda il tempo in cui l'Alemagna era divisa in un gran numero di principati.

184. — LA PORTA VESTFALICA.

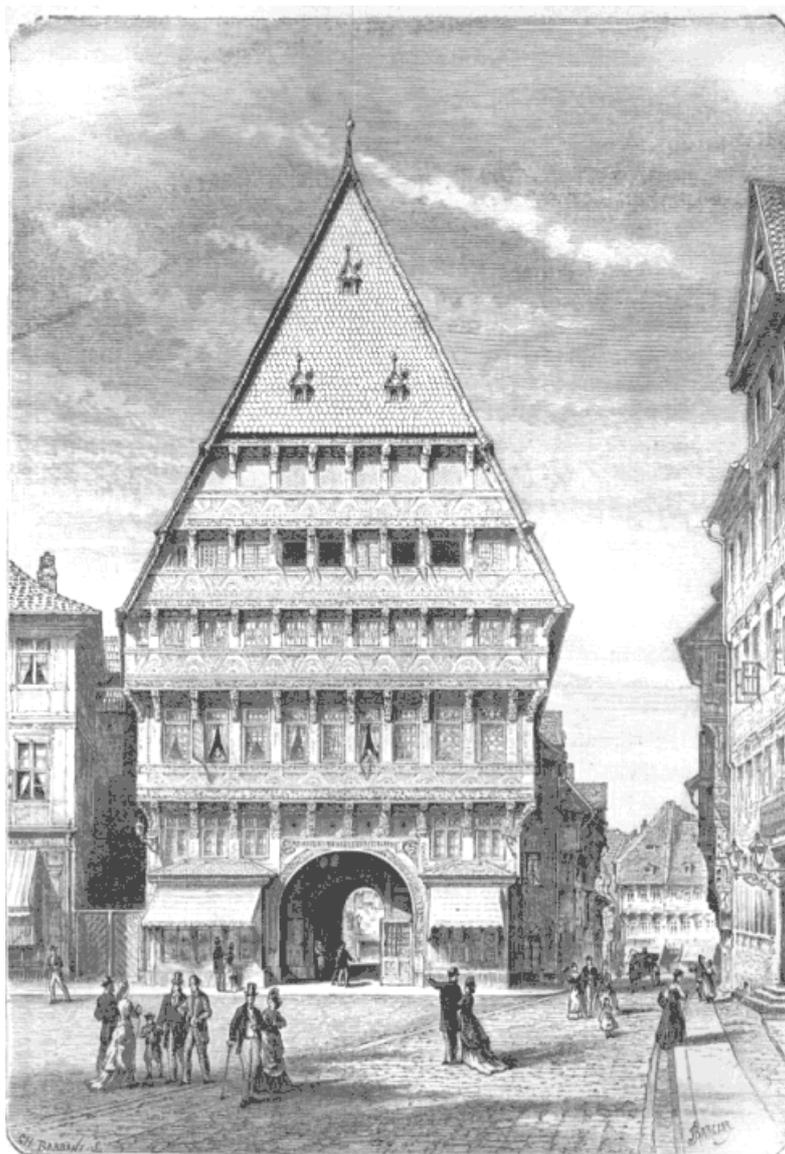


Inedita da Erhard.

Scala di 1:102.000



Annover, poco fa capitale del regno ed ora semplice capo-luogo di provincia, non ha il vantaggio di essere situata sul fiume che attraversa il suo territorio; è irrigata soltanto dalla Leine, piccolo affluente tortuoso del Weser; il suo nome che significa «Alta Riva» lo deve alla posizione dei suoi primi edifici su di un argine elevato che contorna il fiume. Menzionata per la prima volta nel dodicesimo secolo, Annover si è rapidamente ingrandita, come avrebbe fatto qualunque altra città della pianura, qualora un sovrano l'avesse scelta per stabilirvi la sua residenza; e le strade che ora conducono ad essa, le assicurano uno sviluppo sempre più considerevole. La città vecchia è già un quartiere di ben poca superficie rispetto alla città nuova; inoltre, vasti sobborghi si estendono lungo le strade e soprattutto all'ovest, dall'altra parte del braccio della Leine chiamato Ihme: colà appunto si è eretto, al piede della collina detta Lindnerberg, il quartiere di Linden, costituito in comune



HILDESHEIM. — LA CASA DEI MACELLAI.
Disegno di Barclay, da una fotografia.

distinto. Le vie di Hannover sono fra le più sontuose delle città alemanne; le antiche fortificazioni sono state abbattute per far luogo a passeggi ed a viali ombrosi; erbe, cespugli di arbusti e di fiori si succedono al nord-ovest della città fino al castello di Herrenhausen, la Versailles degli antichi sovrani del paese. Hannover, città reale, non poteva a meno di avere un bel teatro, un museo e collezioni d'antichità; possiede pure una biblioteca di 150,000 volumi, e alcune delle sue scuole, principalmente la scuola politecnica frequentata da oltre 600 allievi, sono fra le più importanti della Germania del Nord. Ma è come città industriale che Hannover tende a distinguersi sempre più: essa ha grandi filature, fabbriche di stoffe colorate di prodotti chimici, di capsule, fonderie ed arsenali di costruzione. Le campagne dei dintorni, un tempo assai paludose, sono state in parte prosciugate e trasformate in buoni terreni coltivabili. Mercè le sue ferrovie, la città ha, per così dire, un porto sul Weser, la città di Nienburg, e Brema, più in basso, è la sua piazza marittima. Ad Hannover nacquero Herschel, i due Schlegel, Pertz, Grisebach e morì Leibnitz.

Sull'Innerste, affluente della Leine, al piede delle colline avanzate le quali continuano lo Harz verso nord-ovest, sorge Hildesheim, città che fu popolosa e celebre molto prima della capitale attuale dell'Hannover. L'antica Hildesheim era la sede di uno dei vescovi più possenti del nord dell'Alemagna, e divenne poi una delle città dell'Hansa; gli edifici che circondano la sua piazza del mercato e parecchie case, coi loro intagli in legno, nelle vie tortuose dell'antico quartiere, ricordano vivamente le epoche del

medio evo e del rinascimento. La cattedrale fondata nella seconda metà dell'undecimo secolo, ricostruita in parte in epoche diverse, è un edificio senza bellezza esteriore, ma racchiude grandi tesori d'arte, porte di bronzo del 1025, bassorilievi romani, lampadari e fonti battesimali antichissimi e curiosi sarcofagi. Una colonna situata davanti al coro sarebbe, dicono, il pilastro di Irminsul che portava altre volte l'idolo dei Sassoni; sulla muraglia esterna della cappella mortuaria cresce un rosaio, che ha certamente l'età di 800 anni, poichè numerosi cronisti ne parlano, e la leggenda dice essere stato piantato da Carlomagno. Un'antica abbazia, quella di San Michele, è trasformata in manicomio. Come la maggior parte delle città della Germania del Nord, Hildesheim ha abbattute le sue antiche fortificazioni e le ha sostituite con bei passeggi; ed al di fuori si trovano diverse fabbriche, filature, opifici di macchine, birrerie.

La capitale del Brunswick (Brunswyk nel basso tedesco) o Brunshweig, porta lo stesso nome del suo ducato: essa è egualmente situata nel bacino del Weser, sul piccolo affluente chiamato Oker, ed è più antica della città di Anover: esisteva già al tempo di Carlomagno e numerose tribù germaniche vi adoravano un idolo che l'imperatore franco rovesciò. Brunswick situata precisamente nel luogo ove la strada da Augusta, da Norinberga ed Erfurt ad Amburgo incrocia la via lungo la base delle colline della Germania centrale, diventò nel medio-evo una delle piazze principali della lega anseatica. I suoi cittadini divennero assai potenti e assai ricchi in modo da conquistare, ad un tempo, colle minacce e col denaro, l'autonomia municipale. Da quell'epoca di prosperità la città conserva ancora belli edificii, chiese, conventi, palazzi comunali, case private che danno ad alcuni quartieri un aspetto molto originale. La piccola chiesa di Magnus, della prima metà dell'undecimo secolo, sussiste ancora presso a poco come venne costruita; la cattedrale che contiene il curioso mausoleo del suo fondatore Enrico il Leone, è un monumento bizantino della fine del dodicesimo secolo; le chiese di Santa Caterina e di Sant'Andrea e altre ancora sono opere notevoli di stile gotico. L'antico palazzo municipale, della stessa epoca, è uno dei più eleganti che la Germania abbia conservato. Dei tempi moderni, Brunswick ha il suo castello, il suo museo ricco specialmente di capolavori della scuola olandese, ed il suo ammirabile passeggio di cinta, che non ha certamente rivali per la disposizione dei boschetti, la varietà dei punti di vista e l'abbondanza delle acque. Brunswick è pure una città industriale; ma, come ai tempi dell'Hansa, è soprattutto un grande mercato ed un luogo di spedizione delle derrate. Il celebre matematico Gauss è nato a Brunswick.

Wolfenbüttel, posta egualmente sull'Oker al disopra del capoluogo, fu per molto tempo la residenza della famiglia ducale. La sua popolazione era allora più considerevole che non sia oggidì; ma diminuì tutto ad un tratto quando la Corte si stabilì a Brunswick: la città divenne per metà deserta. Essa è di sovente visitata dagli scienziati tedeschi in grazia della sua preziosa biblioteca di 270,000 volumi e 10,000 manoscritti di cui l'illustre Lessing fu curatore. Questa importante collezione, altra volta una delle principali di Europa, possiede, fra le altre ricchezze, molti volumi provenienti dall'antica biblioteca di Mattia Corvino. Vicino a Wolfenbüttel, al Kibizer Damm, gli Imperiali furono battuti nel 1641 dal maresciallo di Guébriant. Un'altra città del basso Brunswick, Helmstedt, fu altre volte santa: su di un colle vicino si innalzano due massi di granito, i *Liibbensteine*, che credesi fossero un tempo altari di Odino, sovente irrigati di sangue umano: nella pianura scaturisce una sorgente, sul margine della quale l'apostolo Ludgero venne a sua volta ad innalzare un altare e dove i pagani convertiti si fecero battezzare. A sud di Helmstedt, sempre sul territorio di Brunswick, trovasi Schöningen, la quale ha un pozzo artesiano, a 600 metri di profondità, che dà ogni anno 6,000 tonnellate di sale. Là vicino si vede il borgo di Scöppenstedt, il cui nome, come in Francia quelli di Carpentras e di Quimper-Corentin, è spesso adoperato dai tedeschi in modo derisorio.

Sulla ferrovia da Brunswick ad Anover, la principale città è la piazza industriale e commerciale di Peine dove vi sono distillerie e fabbriche di zucchero di barbabietola. Anche l'antica città di Celle, la grande stazione intermedia da Brunswick a Brema per la via fluviale, è un centro importante di manifatture soprattutto per la filatura delle cotonine e le fabbriche di ombrelli. Essa non ha rivali in Germania per la preparazione della cera: le vaste lande di Lüneburg, che si estendono al nord fino alle vicinanze di Amburgo, sono coperte di sciame di api che forniscono al paese una delle sue rendite più regolari.²⁹ Al disotto di Celle, bisogna discendere il corso dell'Aller per un tratto di circa 100 chilometri prima di incontrare una città di qualche importanza, quale Verden, fabbricata su due bracci dell'Aller non lungi dal confluente di questo fiume col Weser ed all'incontro delle strade che seguono le due vallate: l'enorme

²⁹ 216,750 alveari nell'Anover nel 1873.

navata di una cattedrale, bellissima nell'interno domina la piccola città. A Verden ci troviamo già nel cerchio d'attrazione della potente Brema.

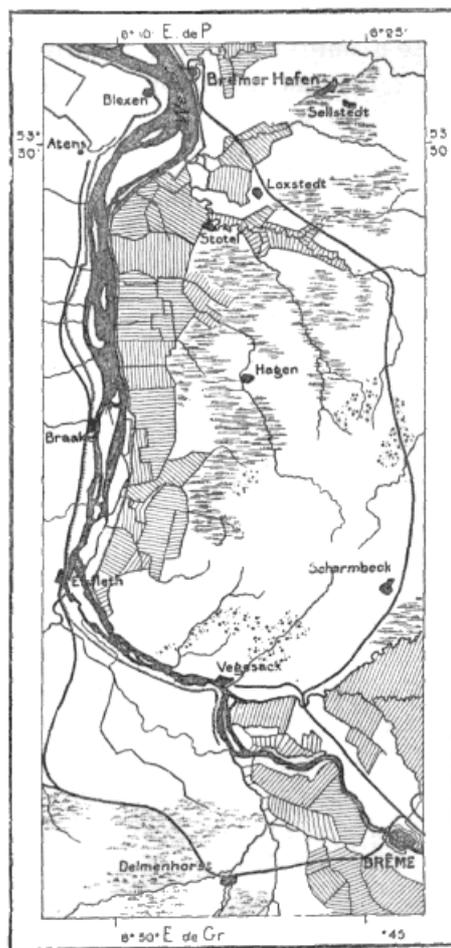
L'antica città, anteriore anche a Carlo Magno, il quale ne fece un vescovato, fu, nel medio-evo, fra le più commercianti della Germania. I suoi marinai percorrevano il mare del Nord ed il Baltico; fondarono la città di Riga nel 1158 e presero parte alle crociate; i Greci, gli Arabi, gli Egiziani impararono a conoscere i mercanti di Brema. Tuttavia la città non fu ammessa a farsi rappresentare direttamente alla Dieta germanica che nel 1640. Accolta nella Confederazione come «città libera,» essa ha almeno conservato questo nome sotto il nuovo regime dell'Impero e sulla grande piazza, s'innalza ancora un Orlando, come se ne vedono in parecchie altre città del Nord della Germania. Queste statue non sono punto effigie del paladino, ma le immagini simboliche del diritto di giustizia. Il nome di Orlando avrebbe avuto il senso di «tribunale,» o «luogo di giustizia.»³⁰ Il personaggio tiene una spada nella mano destra; a suoi piedi sono caduti la testa e la mano di un giustiziato, in testimonianza del potere di vita e di morte che possedevano i magistrati di Brema. L'aristocrazia commerciante, che governava la città, era attaccatissima agli antichi costumi, a gran pena certe riforme furono introdotte dopo la rivoluzione del 1848; a quell'epoca solamente furono abolite a Brema le corporazioni operaie; allora pure gli ebrei ebbero il permesso di stabilirsi nel territorio della città, mentre prima era loro interdetto. Per questo diverse specialità di commercio erano state rapite a Brema degli israeliti di Amburgo.

L'antica città, situata sulla riva destra del Weser, racchiude i monumenti che fanno la gloria di Brema: la cattedrale, il bizzarro palazzo municipale del quindicesimo secolo, decorato di statue, la nuova borsa di stile gotico, come la maggior parte degli edifici religiosi e municipali della città. Le fortificazioni furono distrutte, e il suolo che le portava venne disposto a terrapieni e vallette assai pittoresche, ove serpeggiano al piede dei grandi alberi le acque tortuose dell'antica fossa: il busto dell'astronomo Olbers nativo di Brema, s'innalza nel mezzo di questo parco. La città esterna, molto più grande dell'antica, si sviluppa continuamente dal lato est come pure al nord ed al sud lungo il fiume: colà dimorano per la maggior parte i negozianti di Brema, mentre tengono i loro fondachi nella città propriamente detta. Il sobborgo della riva sinistra è abitato soprattutto dagli operai, dai piccoli mercanti, dai marinai e dai giardinieri. Come Nantes, Rouen e quasi tutti i porti fluviali, Brema, ha dovuto completarsi con alcuni avanporti, dove si trovano i cantieri di costruzione e dove si fermano i navigli per deporvi o prendervi il loro carico. Infatti, il fiume è impedito da banchi che non permettono ai bastimenti che pescano più di un metro a un metro e mezzo di rimontarlo fino a Brema a marea bassa; anche a marea alta, il canale non ha che dai tre ai quattro metri di profondità. Un tempo i grandi navigli erano obbligati ad ancorare nel mezzo del Weser, o davanti a Vegesack, piccola città circondata da case di campagna dei mercanti di Brema, o molto più basso davanti al porto di Brake, appartenente all'Oldenburg. Nel 1827 la città di Brema comperò dall'Annover, dove il piccolo fiume di Geeste entra nell'estuario del Weser, un pezzo di terreno di 159 ettari e vi fece scavare i bacini e costruire le vie e le calate di Bremerhafen, suo porto marittimo. I vicini villaggi annoveresi di Geestendorf, Geestemünde³¹ e Lehe hanno preso pure la loro parte al movimento commerciale di Bremerhafen; l'insieme della nuova agglomerazione non ha meno di 30,000 abitanti.

³⁰ H. Zöpfl, *Altertümer des deutschen Reichs und Rechts*.

³¹ Movimento marittimo nel porto di Geestemünde nel 1876:

Entrate	626	navi verificate	209,150	tonnellate
Uscite	654	»	213,250	»
Totale	1,280	»	422,400	»



C Perron, secondo A. Papen.

1 : 517.000

0 10 kil.

Brema è il secondo porto della Germania per il movimento commerciale del suo estuario, per l'importanza dei suoi scambi: è inferiore ad Amburgo per il suo traffico, e quasi eguale per la portata delle navi.³² I suoi negozianti conosciuti pel loro spirito di iniziativa, spediscono i loro bastimenti nelle due Americhe, nell'estremo Oriente, verso le isole del mare del Sud; armano pure dei balenieri per la pesca nell'oceano Antartico; ma è ben maggiore il loro commercio cogli Stati Uniti, se tuttavia non si tenga conto degli scambi colla Unione doganale alemanna (Zollverein), nella quale Brema non è entrata fino ad ora. Questa città è il porto del continente di dove gli emigranti partivano, non è molto, in più gran numero pel Nuovo Mondo; nel 1872 e 1880, anni nei quali il movimento di emigrazione prese le proporzioni di un vero esodo, più di 80,000 persone abbandonarono l'Europa dal porto del Weser. Gli stessi marinai emigrarono in folla:³³ dal 1870 al 1875, un sesto ed anche un quinto di marinai se ne andavano ogni anno, e gli armatori duravano fatica a trovare il personale necessario alle loro navi. Un regolare movimento di battelli a vapore riunisce Brema ai porti principali del nord d'Europa, degli Stati Uniti, dell'America del Sud e serve d'intermediario ad una parte vieppiù considerevole del commercio della Germania coll'estero; Brema è la principale piazza dei tabacchi; essa importa pure molto cotone greggio e petrolio.³⁴ Fu di grande onore per la città lo avere partecipato con ardore all'equipaggiamento

³² Flotta commerciale di Brema nel 1876: 256 navi, stazzanti insieme 196,000 tonnellate (50 navi a vapore di 65,630 tonnellate).

Flotta commerciale del basso Weser (Brema, Prussia, Oldenburg) 504 navi stazzanti insieme 280,000 tonnellate.

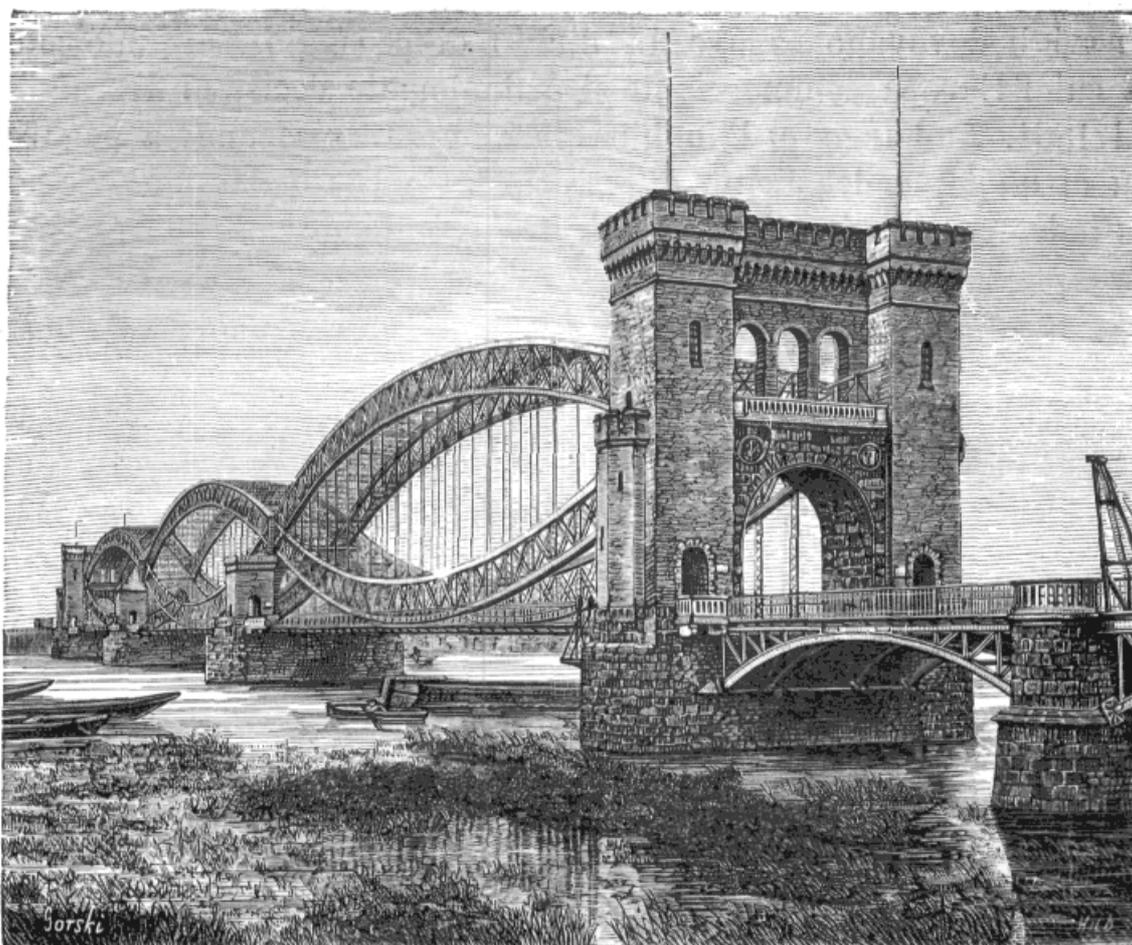
³³ Emigrati di Brema nel 1880; 80,330 di cui 51,620 Tedeschi. [Nel 1881: 98,510.]

³⁴ Commercio di Brema con lo Zollverein e l'estero nel 1876:

Entrate:	2,720 navi verificate	920,900 tonn.	Totale: 5,519 navi verificate	1,782,700 tonn.
Sortite:	2,799 »	861,800 »		
Importazione (peso della mercanzia)		1,409,280 tonn.	Valore	552,770,000fr.
Esportazione		913,280 »	»	527,280,000»
	Totale	2,322,560 tonn.	Valore	1,080,050,000fr.

delle due spedizioni polari alemanne del 1867 e del 1869; è stata la prima città della Germania a profittare della strada marittima aperta da Nordenskjöld verso l'estuario del Yenissei, e i suoi corpi scientifici, si sono recentemente accresciuti di una Società Geografica tra le più attive d'Europa. I viaggiatori Kohl, Rohlf, Bastian, Mohr, sono nati a Brema.

All'ovest, su d'un affluente navigabile del basso Weser, giace Oldenburg, capitale del granducato di questo nome, di cui una parte è chiusa dentro nell'Annover, un'altra nella Prussia renana, una terza nel Meklenburg-Schwerin e nell'Holstein. Oldenburg è circondata da praterie dove si allevano belle razze di cavalli. All'oriente del Weser si estende la regione paludosa conosciuta sotto il nome di ducato di Brema, quantunque situata nella provincia prussiana di Annover. Il borgo centrale di questa regione è Bremervörde, che fu capoluogo di un vescovado fondato nel 788 da Carlomagno e che fa ora, mediante i suoi canali e l'Oste pure incanalata, un commercio considerevole di torba e di derrate. Al sud, nello stesso bacino dell'Oste, vi è il borgo di Zeven, chiamato da un'antica abbazia anche Kloster-Zeven (Klosterseven): colà fu firmata nel 1757 la convenzione per la quale il duca di Cumberland vinto dai Francesi, doveva ritirarsi al di là dell'Elba.



PONTE SULL'ELBA VICINO AD AMBURGO.
Disegno di Gorski, da una fotografia.

La regione orientale dell'Annover, paese di sterpeti e di foreste, è pochissimo abitata; appena alcune città si trovano sulle rive dei piccoli fiumi che scorrono verso l'Elba o nelle vicinanze di questo fiume. La città principale della regione è Lüneburg, che ha dato il suo nome a tutta la plaga delle lande. È il solo luogo del basso Annover dove la pietra abbia penetrato fra le sinuosità delle sabbie e delle alluvioni.

Importazione di tabacco nel 1878	68,939 tonn.	Valore	79,111,000fr.
Importazione di cotone »	53,113 »	»	70,300,000»
Importazione di petrolio »	167,400 »	»	45,025,000»

Questa roccia, una elevata spiaggia di gesso detta il Kalkberg, ha pure contribuito alla fondazione della città, offrendo una forte posizione militare ai signori del paese. Questo scoglio che domina la vallata dell'Ilmenau, ai nostri giorni, è una delle principali ricchezze di Lüneburg, perchè fornisce la pietra che serve alle sue numerose fabbriche di cemento. Una sorgente salina³⁵ che scaturisce alla base di quella spiaggia elevata dà gli ingredienti chimici necessari alla fabbricazione della soda, del cloruro di calce e dell'acido solforico; infine, dal porto dell'Ilmenau, Lüneburg riceve le derrate e le mercanzie che utilizza nei suoi opifici metallurgici e nelle sue manifatture; da ciò il detto secondo il quale *mons, fons, pons*, sono i tre grandi tesori di Lüneburg. Nei primi secoli del medio-evo, la piazza della regione, il centro degli scambi fra gli Alemanni e gli Slavi, era Bardowiek, situata a qualche chilometro al disotto di Lüneburg sull'Ilmenau; questa città, che ebbe un tempo nella Germania del Nord la parte toccata ora ad Amburgo, fu distrutta nel 1189 da Enrico il Leone e Lüneburg ereditò parte del suo commercio. Verso la fine del decimosettimo secolo, tutte le mercanzie spedite dalla Sassonia e dalla Boemia verso l'Annover e le bocche dell'Elba, avevano Lüneburg per centro di deposito. La città si sviluppa ora come centro agricolo; è una delle piazze del canape il quale si raccoglie specialmente al sud, nei dintorni di Uelzen, e si dice sia il « migliore del mondo.»

Harburg, situata sul braccio dell'Elba chiamato Süder-Elbe, al sud delle isole che ostruiscono il corso del fiume, non deve unicamente il suo commercio, la sua industria, il movimento dei suoi viaggiatori alla vicinanza di Amburgo; vengono pure navigli direttamente dal mare per scaricarvi e prendervi merci diverse; ma il canale del porto si è parzialmente otturato, e, perciò, il commercio marittimo di Harburg è diminuito a vantaggio del gran porto della riva opposta;³⁶ moltissime barche, battelli a vela e piroscafi vanno dall'una all'altra parte del fiume fra le due città che sono unite inoltre da un magnifico viadotto di strada ferrata. Harburg è la sede di numerosi opifici per la preparazione del caucciuc e della gutta-perca, per la fabbricazione delle conserve, dei prodotti chimici e delle macchine: è la città principale dell'Annover sulla bassa Elba, ciò che fu, un tempo, la città di Stade, allorquando la corrente del fiume passava ancora vicino alle sue mura. Al largo di Stade i navigli dovevano pagare un diritto di pedaggio assai molesto da cui l'Europa commerciante si è finalmente decisa di liberarsi³⁷ nel 1861. Amburgo e l'Inghilterra ebbero, ciascuna, a pagare più di un terzo del diritto di riscatto.³⁸ Un pozzo artesiano vicino a Stade, per la ricerca del sale, ha la profondità di 593 metri.

³⁵ Produzione del sale a Lüneburg nel 1873: 17,213 tonnellate: valore 220,000 lire.

³⁶ Movimento del porto di Harburg nel 1876:

Pel commercio marittimo	1,154	imbarcazioni	239,450	tonnellate
» fluviale	13,876		500,000	? »

Passeggieri nei piroscafi fra Amburgo ed Harburg: 265,124

³⁷ Rendite annuale dei diritti di Stade	1,125,000	fr.
Prezzo del riscatto	10,714,225	»

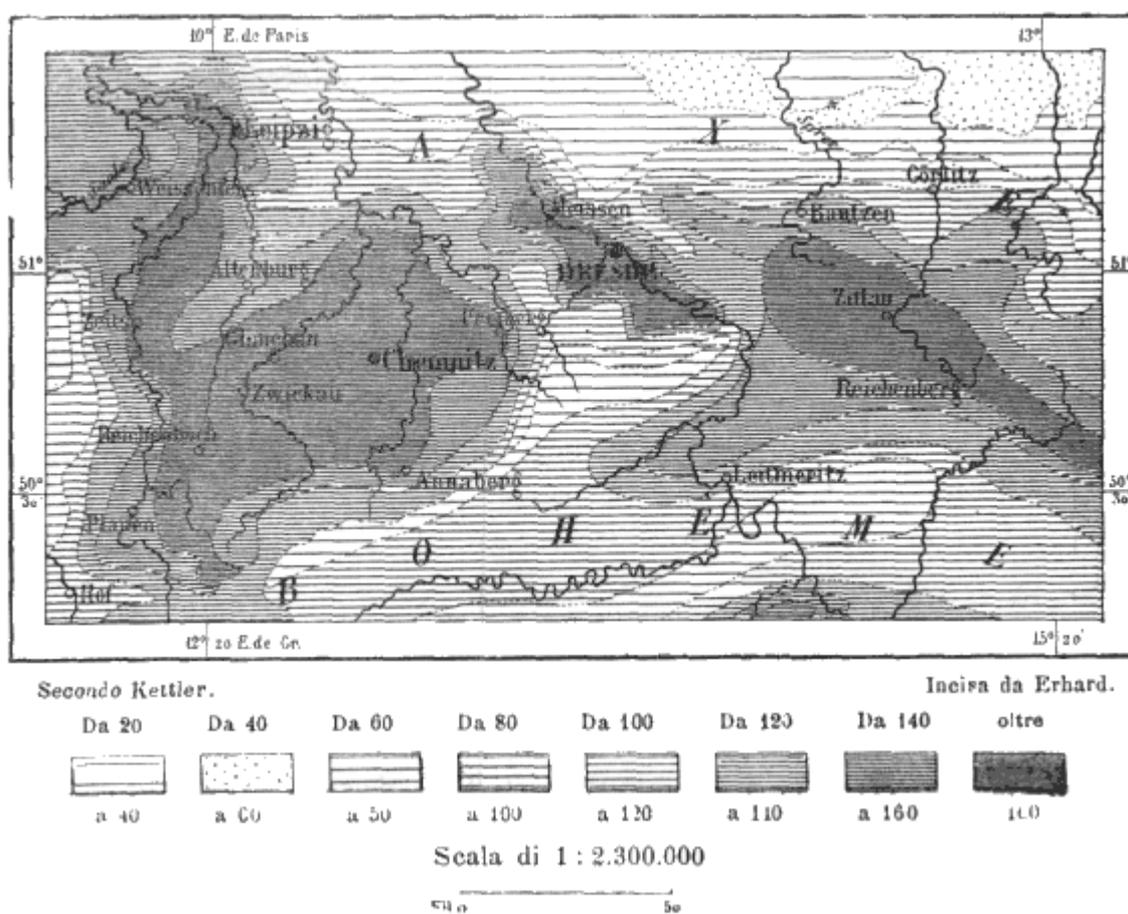
³⁸ [Si vedano nell'Appendice le notizie relative alla popolazione delle città principali del bacino del Weser inferiore, della Jade e dell'Elba nell'Annover.]

VIII.
BACINO MEDIO DELL'ELBA
SASSONIA.

La regione che ha conservato il nome di Sassonia, applicato un tempo ad una gran parte della Germania, ha, relativamente, una piccola estensione: è il più piccolo dei regni germanici essendo sorpassato, in superficie, anche dal granducato di Baden, ma si distingue fra tutte le provincie del nuovo impero alemanno per la numerosa sua popolazione, per l'intelligenza e l'industria dei suoi abitanti. Per molti riguardi, i Sassoni primeggiano su tutti i loro compatrioti.¹

La Sassonia, quale è stata limitata dalla Prussia, sua potente vicina, non ha veri confini naturali. Il suo territorio è un semplice versante dell'Erzgebirge e delle giogaie che lo continuano all'oriente dell'Elba. Quasi tutte le acque che scorrono su questo versante discendono verso l'Elba, ma è fuori dei limiti della Sassonia che esse si mescolano alla corrente principale: l'unità geografica di questa regione, è dovuta, dunque, piuttosto alle strade ed alle ferrovie tracciate fra i diversi bacini fluviali.

186. — DENSITÀ DELLE POPOLAZIONI SASSONI.

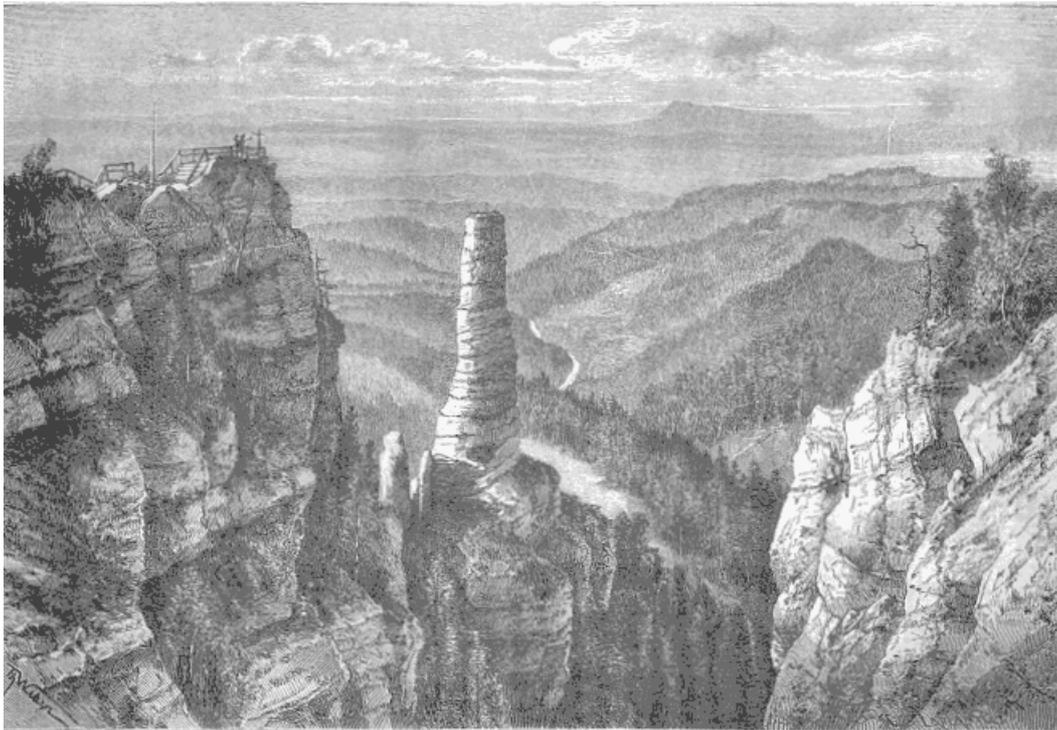


Nota: Le cifre esprimono la densità della popolazione per chilometro quadrato.

Dalla parte della Sassonia, i monti dei Metalli (Erzgebirge) presentano un lungo pendio che contrasta con gli austeri dirupi rivolti verso la Boemia; in più luoghi la catena ha l'aspetto di un poggio sul quale, si dispongono alcuni gioghi dolcemente inclinati e rotondeggianti. Questo poggio, coi suoi innalzamenti e abbassamenti esposti ai freddi venti del Nord, forma la «Siberia Sassone,» Siberia che racchiude nei suoi strati profondi immense ricchezze minerarie, le quali vengono lavorate sin dal dodicesimo secolo ed hanno aggruppata una popolazione numerosissima intorno ai pozzi delle miniere. Tuttavia le vene del metallo deludono sovente la speranza del minatore ed il sottile strato di terra vegetale, non dà che raccolti magri ed incerti; i prodotti del suolo non bastano a nutrire gli abitanti, e questi

¹ Superficie della Sassonia: 14,993 chilom. quadr.; Popolazione nel 1880: 2,970,220 abitanti; Popolazione chilometrica: 198 abitanti.

hanno dovuto ingegnarsi, durante i loro lunghi inverni, fabbricando piccoli oggetti che possono vendere ai ricchi cittadini della pianura. Tale è stata l'origine dell'industria che ha fatto, di tutto il sud-ovest della Sassonia, una regione manifatturiera di così grande importanza. Le miniere di carbone, riunite ora a quelle metallifere mediante strade ferrate, hanno accresciuto lo sviluppo delle popolazioni circonvicine: il paese intero è trasformato in un grande opificio. Per un singolare contrasto, la regione della montagna coi suoi contrafforti è più popolata della bassa pianura ricoperta di ricche alluvioni, poichè qua e là, strati di sabbia e di sassi, ed anche massi erratici venuti dalla Scandinavia nell'epoca glaciale, interrompono in più luoghi la fertilità delle campagne del nord.² La «pietra degli Svedesi» (Schwedenstein), la quale si vede sul campo di battaglia di Lützen, è uno di questi frammenti di granito portati dalla Svezia dai ghiacci galleggianti. All'uscita delle valli dell'Erzgebirge si notano pure tracce di morene. In Sassonia si vedono pure gli ultimi *dolmen* dell'Europa centrale nella direzione dell'est e del sud; al di là, bisogna andare fino in Crimea per ritrovare di questi antichi monumenti funerari religiosi.³



SVIZZERA DELL'ELBA. — LA PREBISCH-KÖGEL.
Disegno di Th. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.

Sebbene il declivio generale dell'Erzgebirge sia regolarissimo e dolcissimo nella direzione del nord, nondimeno i ruscelli ed i fiumi che discendono dalle vette hanno profondamente intaccato il suolo in maniera da formare valli pittoresche: alti dirupi che contrastano coi fondi uniti delle praterie, farebbero credere di essere in un paese di grandi montagne. Verso la parte orientale della giogaia, là dove l'Elba esce dal bacino della Boemia, le rocce di grès, di cui si compongono gli strati di pietra, si sono disgregate, sotto l'azione delle acque e delle intemperie, in massi di una meravigliosa regolarità. Al disopra dell'Elba e dei piccoli torrenti suoi tributari, i dirupi si ergono a forma di pareti verticali di apparenza architettonica, con torri sporgenti, terrapieni a scaglioni e rilievi simili ai merli di un muro. Qui un pro-

² Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

³ De Mortillet, — *Races humaines et liturgie religieuse de l'époque des dolmens*.

montorio, unito al poggio da un istmo angusto, si avvanza fra due voragini come una muraglia ciclopica. Altrove dell'antica roccia restano solo massi completamente separati gli uni dagli altri e dispersi nella campagna come cose rigettate sulla spiaggia del mare: alcuni sono frastagliati in forme bizzarre; parecchi sono enormi massi ovali o quadrangolari che sembrerebbero tagliuzzati dalla mano di giganti; solamente s'addossano alla loro base lunghi pendii di detriti, quasi tutti coperti di foreste. Uno di questi massi, che si erge sulla riva sinistra dell'Elba, il Königstein, ha sulla sua cima una fortezza, tale, che per espugnarla converrebbe spianare la stessa roccia. Un gran numero d'altri monti, il Quirl, il Pfaffenstein, il Kegelstein e il Katzstein sono sparsi sull'altipiano ad ovest dell'Elba; uno solo, il Lilienstein, si eleva sulla riva destra del fiume, ed è forse il più bello di tutti. Posto nel mezzo di una penisola, domina tutte le sinuosità della vallata, e dalle enormi gradinate di pietra che formano i lastricati superiori, si vedono da ogni parte disegnarsi in bizzarre prospettive le mura e le torri di questi prodigiosi edificii. Si vedono anche obelischi naturali, deboli pilastri che resistono da secoli all'urto delle tempeste: tale è, sul territorio della Boemia, il Prebisch-Kögel, strano ammasso di pietre arrotondate e che domina un vasto orizzonte di scogli e di boschi. I dirupi della Bastei, all'est di Wehlen, non sono meno magnifici.

Sulle sponde dell'Elba, l'uomo lavora alacremente alla demolizione di questi dirupi per adoperarne i materiali alla costruzione di città, di opifici e di ponti. Quando si rimonta il fiume al disopra di Pirna, si vedono le cave di pietra aperte nella roccia in seguito alle continuate escavazioni per uno spazio di più chilometri di lunghezza; legati alle rive del fiume, numerosi battelli attendono il loro carico di pietre per portarlo a Dresda, a Meissen, a Magdeburg. La stessa Amburgo è in gran parte costruita con pietre di Pirna. Recentemente, vicino a Wehlen, la roccia scavata si è repentinamente sfasciata in un masso di più di ottanta metri di altezza, l'Elba è stata bloccata in tutta la sua larghezza ed anche le zattere comuni sono state trattenute al disopra dell'ostacolo: bisognarono più mesi di sforzi per sgombrare il canale. Di più, l'Elba è in più luoghi troppo stretta per le zattere che ne discendono il corso, ed i piroscafi che vi si incrociano. Il letto è stato ancora più ristretto artificialmente con dighe sommergibili le quali costeggiano le sponde e sono interrotte qua e là da aperture disposte in modo da procurare piccoli porti per le barche e le zattere.⁴ Una commissione riunita nel 1870 ha stabilito ad ottantaquattro centimetri la profondità che sarebbe urgente di ottenere nell'Elba, al disotto della Boemia; ma, in onta a tutti gli sforzi non si è potuto fornire ancora per le imbarcazioni questo fondo di acqua; in più luoghi si trovano dei bassifondi che hanno appena sette decimetri di profondità.⁵

Quasi tutto il territorio della Sassonia attuale era altre volte abitato dagli Slavi, come lo provano i nomi dei fiumi, delle città e dei villaggi. Alcune città di origine slava, quali Leipzig, Plauen, Bautzen, hanno un nome apparentemente germanico, ma i documenti che permettono di risalire fino alle denominazioni primitive, provano che queste città erano: il «Bosco dei Tigli,» la «Prateria inondata,» il «Gruppo di capanne.»⁶ Sono, inoltre, a centinaia, le città, i borghi, i villaggi, i casolari che hanno conservato nomi incontestabilmente vendi, come Görlitz, Oelsnitz, Blasewitz.

In Sassonia ed in Prussia, tutto l'alto bacino della Sprea è ancora occupato da popolazioni che parlano la lingua venda, avanzi della grande nazione slava che si estendeva, una volta, fino all'Elba nella grande pianura compresa fra le montagne ed il Baltico. Ridotta come è, essa perde poco a poco tutta l'importanza nel-l'equilibrio delle razze; ora non è più che una semplice curiosità etnologica destinata a scomparire quanto prima. Alla metà del sedicesimo secolo, il paese dei Vendi, due volte più vasto che ai nostri giorni, comprendeva la vallata della Neisse orientale fino all'Oder, e dalla parte del nord-ovest, si prolungava fino a Storkow, a meno di quaranta chilometri da Berlino. Duecento anni dopo, alla metà del diciottesimo secolo, la zona della lingua slava si era ristretta di una ventina di chilometri, in media, in tutta la sua parte settentrionale. Ai nostri giorni, l'isoletta etnologica presenta una superficie ben minore; investita, devastata da tutte le parti, sembra un banco di sabbia rôso da una corrente. Questo fatto viene rappresentato dalla carta seguente composta da Richard Andree⁷ e nella quale sono indicati approssimativamente i confini delle popolazioni di lingua slava; sarebbe impossibile tracciare frontiere precise, perchè non esistono, in causa dello sparpaglia-mento delle famiglie nella zona intermedia. Inoltre, anche

⁴ Battelli dell'Elba nel 1877: 7,907: sopra tutti i fiumi tedeschi 14,308, *Allgemeine Zeitung*, 31 dicembre 1880.

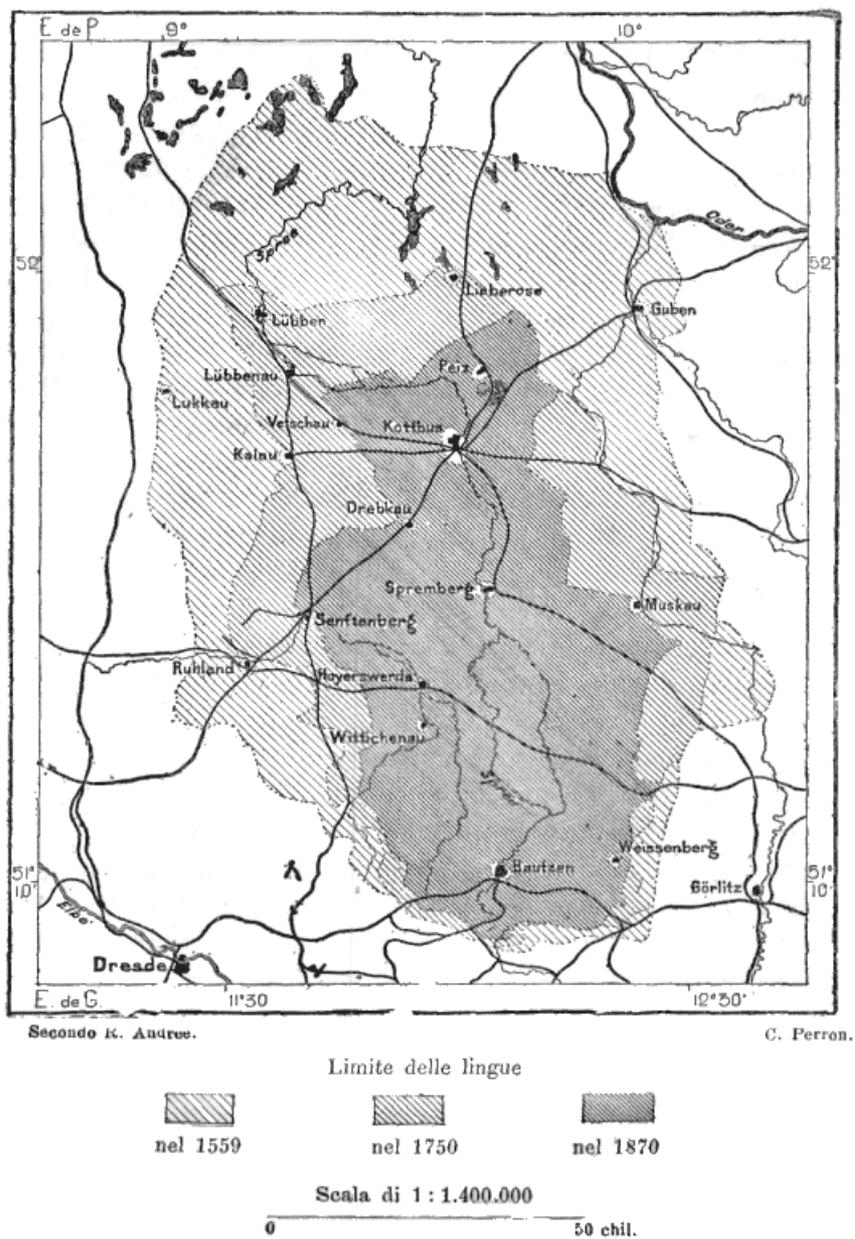
⁵ Lohse, *Correktion des Elbstromes innerhalb Sachsen*, 1871.

⁶ Förstemann; – Richard Andree, *Globus*, 1871.

⁷ *Mittheilungen von Petermann*, IX, 1873.

entro l'area che ha confini stabiliti, l'idioma slavo è la lingua usuale soltanto nei piccoli villaggi; in tutte le città si parla esclusivamente tedesco, e ad eccezione di qualche vecchio, tutti i Vendi parlano le due lingue: il loro vecchio slavo è una miscela di parole e di frasi germaniche. Molte famiglie hanno anche già tradotto il loro nome in tedesco, e più tardi, se vorranno, potranno reclamare, come tante altre popolazioni dell'antica Slavia alemanna, una pura origine teutonica. Qui si trovano riunite le diverse cause, che in tanti paesi concorrono alla distruzione d'una lingua sopraffatta da idiomi più potenti.

187. — I VENDI.



I Vendi relativamente poco numerosi, sono circondati da ogni parte da una grande quantità di Te-

deschi. Considerati come inferiori, fu loro interdetto l'accesso, non solo alle professioni liberali, ma anche a molti mestieri; così, per avere il diritto di fabbricare la birra, dovevano una volta rinnegare la loro razza e germanizzarsi. L'amministrazione considera la lingua vendica come non esistente; essa pubblica le leggi, interroga i testimoni e fa redigere gli atti pubblici sempre in tedesco. La scuola s'impadronisce dei fanciulli, non per insegnar loro, ma per far loro dimenticare la lingua materna; poi viene il servizio militare che conduce i giovani in guarnigione nelle città prussiane e sassoni; quando ritornano, non sanno nemmeno più conversare coi loro parenti. I grandi proprietari sono tutti Tedeschi e non si danno la pena d'imparare la lingua vendica per discorrere coi loro operai; gli opifici che si istituiscono nei paesi e le ferrovie che traversano la regione in ogni senso, sono favorevoli al germanismo pel movimento continuo dei viaggiatori. Tutto, fino alla orizzontalità del suolo, affretta la disaggregazione della società vendica. Nell'Alta-Lusazia, cioè nei dintorni di Bautzen, i Vendi avvicinati ai loro fratelli czechi, hanno da tre secoli mantenute benissimo le loro frontiere, perchè favoriti da alture impediscono ai Tedeschi di avvilgerli intorno intorno.

Siccome il governo prussiano ha tralasciato dopo il 1861 di fare una statistica speciale dei Vendi, come se non valesse più la pena di tenerne conto, non si può sapere giustamente a qual numero si elevi la popolazione di lingua slava delle due Lusazie, Ober-Lausitz e Nieder-Lausitz: da una statistica puramente approssimativa la si è valutata a 136,000 abitanti, 50,000 per la Sassonia⁸ e 86,000 per la Prussia. Alla fine del secolo ne resterà appena qualche migliaio, a meno che impreveduti cangiamenti politici non li riuniscano ai loro vicini, gli Czechi della Boemia. Senza coesione di sorta, perchè sono divisi politicamente fra la Prussia e la Sassonia, religiosamente in protestanti e cattolici, ed anche pel loro idioma sono divisi in due dialetti e due sotto-dialetti, essi sono evidentemente condannati a scomparire; e, pur contribuendo a cangiarne il carattere, questi ultimi avanzi degli Slavi occidentali, rinforzeranno sotto altro nome la grande nazione germanica.

Sembra che una parte della Sassonia sia stata scarsamente abitata o fosse un deserto all'epoca in cui i Vendi popolavano le pianure dell'Elba, della Mulde, dell'Elster: questa regione è la parte più fredda dell'Erzgebirge. La maggior parte dei nomi di luoghi è di origine alemanna, e parecchi di questi nomi fanno testimonianza che il dissodamento del suolo è stato opera degli ultimi venuti. Da prima cacciatori, quindi agricoltori, si innalzarono dalle pianure settentrionali, alla conquista di queste contrade aride e fredde, sdegnate dalle popolazioni slave, poi dai gioghi superiori ridiscesero al sud nelle ricche vallate della Boemia. Si sa come i coloni tedeschi della montagna sieno riusciti, mediante il loro assiduo lavoro, a fecondare le terre ed a crearsi novelle industrie; ma la miseria fu sempre grande fra loro; soltanto con prodigi di economia e sobrietà poterono vivere e svilupparsi in comunità tanto numerose. Questa vita miserabile spiega pure come nella maggior parte, al contrario dei Sassoni della pianura, sieno piccoli, deboli e brutti. I fabbricanti di giocattoli, quasi tanto numerosi come in Turingia, sono forse ancora più male remunerati.

I Sassoni, nella Sassonia propriamente detta, non sono certamente di razza così pura, come nelle regioni situate più al nord-ovest, sulle sponde dell'Elba e del Weser. Per un bizzarro contrasto, questa nazione germanica il cui nome, sebbene con singolare esagerazione, è di sovente dato a tutte le popolazioni della Gran Bretagna e, più stranamente ancora, a quelle degli Stati Uniti, ha veduto il suo dominio politico restringersi sempre più nella sua patria d'origine, e la Sassonia attuale non è più che una parte dell'antica Sassonia orientale. Per lungo tempo questa nazione, segnatamente all'epoca di Carlomagno, fu considerata come quella che rappresentava la razza germanica tutta intiera, e ai nostri giorni ancora, in Transilvania, i discendenti da coloni germanici di diverse provenienze, Renani e Fiamminghi in grande maggioranza, non hanno altro nome che quello di Sassoni. Ed ora, la nazione altre volte famosa, vede il suo nome ridotto ad una semplice designazione politica, destinata forse a sparire ben presto. Ma questa razza rimarrà sempre, e la sua influenza sarà ognora una delle più attive nel gran corpo germanico. Non è essa che ha maggiormente contribuito alla formazione della lingua? e non si è per lungo tempo considerato l'idioma di Meissen come un modello di bel linguaggio? Era ben naturale infatti, che il

⁸ Numero dei Vendi in Sassonia		Proporzione sopra 1,000 Sassoni	
1849	49,217	sia	26 sopra 1,000.
1861	53,973	»	24 »
1875	50,737	»	18 »

centro di gravità fra i dialetti del nord e quelli del mezzogiorno, si fissasse poco a poco grazie all'alemanno letterario, nelle contrade della Germania centrale, la Sassonia e la Turingia.

Popolata da così grandi moltitudini in confronto alla sua scarsa superficie, la Sassonia, insieme ad alcune parti della Prussia renana e della Silesia, è il paese di Germania che abbia maggior numero di città: in molti distretti sono così numerose come i villaggi nelle campagne della Turingia e dell'Assia. Poco a poco i villaggi stessi si cangiano in semplici sobborghi, e la campagna, invasa dalle fabbriche, dai villini, dai parchi e dai giardini particolari, sparisce gradatamente. Molte città, dagli alti camini fumanti, hanno perduto ogni originalità, e percorrendolo, si crederebbe rivedere dovunque le stesse vie e gli stessi opifici.

Nel Voigtland o Vogtland, cioè nell'angolo della Sassonia che confina colla Boemia, colla Baviera, colla Turingia, il tortuoso Elster bianco che nasce in territorio austriaco e percorre i piccoli Stati della Turingia, irriga già alcune città, specialmente Oelsnitz e l'industriosa Plauen, capitale del Voigtland, molto arricchita in questi ultimi anni per gli scavi delle miniere di antracite⁹ e per la tessitura delle mussoline chiamate in linguaggio commerciale, *plauè Waare*. Sopra alcuni fiumicelli tributari dell'Elster vi sono le città manifatturiere di Falkenstein, Treuen, Auerbach, che ha la specialità del commercio della pece e di Reichenbach, che si occupa soprattutto della filatura e della tessitura. Vicino a questa città una ferrovia valica la vallata di Göltzsch, sopra un ponte di 87 metri d'altezza.

L'Elster, rientrando sul territorio della Sassonia reale, da cui era uscito per irrigare una parte degli Stati della Turingia, bagna il piano dove si trova la grande città di Lipsia, una delle capitali alemanne. Questa città è nel luogo preciso dove la via naturale che passa fra il Thüringerwald e le montagne della Boemia va ad incrociare la strada che riunisce le sponde del Reno e quelle dell'Elba, dell'Oder e della Vistola colle vallate dell'Assia e della Turingia. Le strade carrozzabili, fino dalla loro costruzione, mettevano in gran numero a Lipsia ed ora le strade ferrate giungono alle sue stazioni da tutti i punti dell'orizzonte. La città sassone era benissimo scelta per diventare un importante mercato, e le sue tre grandi fiere, dove gli Orientali accorrono ancora numerosissimi, sono fra le più frequentate d'Europa; l'importanza loro va però decrescendo da alcuni anni.¹⁰ Lipsia è la prima delle città tedesche per il commercio dei libri, delle riviste e dei giornali; sebbene Berlino abbia da qualche tempo la supremazia¹¹ pel numero delle pubblicazioni, Lipsia ha conservato la preponderanza per le relazioni coll'estero; centinaia di librai si riuniscono nella Borsa speciale che essi possiedono in una delle piazze centrali della città.¹² L'università di Lipsia fondata nel quindicesimo secolo dai professori tedeschi espulsi da Praga, era sino a pochi anni or sono la prima di tutte le scuole dell'Europa centrale, almeno pel numero degli studenti iscritti che vi si recavano,¹³ ed ora viene superata solo dalle università di Vienna e di Berlino. La sua biblioteca contiene molti tesori, fra i quali il celebre papiro di Ebers. Lipsia ha veduto aprirsi il primo liceo per le donne, che sia stato inaugurato in Germania. Una delle numerose società scientifiche posseduta dalla patria di Leibnitz, la Società geografica, si compone di più centinaia di individui, ed i numerosi documenti che trovano gli scrittori in questa città di librerie, vi fecero nascere un gran numero di pubblicazioni relative allo studio scientifico della terra. Anche per la musica, Lipsia è una delle città dove si forma il gusto dei tedeschi; i concerti del suo *Gewandhaus* godono di una grande e diffusa riputazione, ed il Conservatorio che vi ha fondato Mendelsohn, accoglie ben 900 allievi. La sua Accademia di Belle Arti, sebbene inferiore ad altre scuole di Germania, è frequentatissima. Infine, collo stabilimento della Corte suprema, Lipsia è divenuta il capoluogo giudiziario dell'impero. Si è notato che gli abitanti di Lipsia, nella loro rivalità con quelli di Dresda, rappresentano soprattutto lo spirito alemanno, men-

⁹ Combustibile estratto dal bacino di Plauen nel 1871: 2,070,600 ton.: valore 18,250,000 lire.

¹⁰ Valore degli scambi nelle fiere di Lipsia nel 1875: 375,000,000 lire.

¹¹ Opere di ogni specie pubblicate nel 1873:

Germania, Austria e Svizzera tedesca	11,748	opere	370	carte
Berlino	1,946	»	37	»
Lipsia	1,805	»	17	»

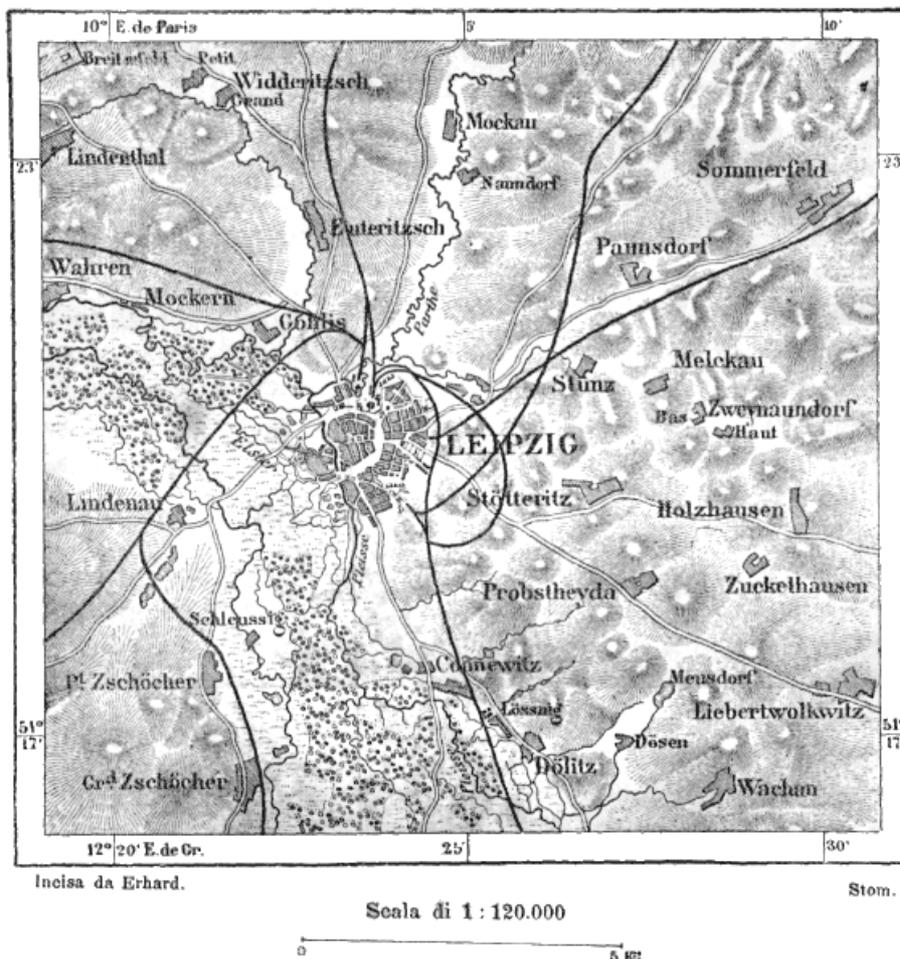
¹² Le case librarie rappresentate a Lipsia, sia direttamente che per mezzo di commissionari nel 1877 erano 4,529.

Il valore dei libri spediti nel 1873 fu di 33,937,000 lire.

¹³ L'università di Lipsia, al 31 ottobre 1880, contava 3,326 Studenti (semestre invernale 1880-81) dei quali 8 per 100 stranieri.

tre i cittadini della metropoli sassone hanno conservato, col rimpianto del passato, un patriottismo locale più esclusivo.

188. — LIPSIA NEL 1875.



La città di Lipsia propriamente detta, non è ancora popolata come Dresda; ma se si tien conto dei sobborghi che si estendono ben lontano e vanno a raggiungere lunghesso le strade i villaggi circostanti, Reudnitz, Schönefeld, Volkmarsdorf, Connewitz, Lindenau, Gohlis ed altri ancora, Lipsia eguaglia il suo capoluogo: la sua popolazione è aumentata, da due secoli, di più del decuplo e da cento anni di più del sestuplo. Il passeggio di circonvallazione che ha sostituito gli antichi bastioni e dove si trovano i principali monumenti di Lipsia, il teatro, il museo, l'università, il castello di Pleißenburg, è ben ristretto in confronto dell'immenso circuito della città moderna, che continuamente si ingrandisce. Una parte del campo di battaglia del 1813, dove si scontrarono cinquecento mila uomini, e duemila cannoni tuonarono in un colpo, è già coperta di case; il luogo dove perì Poniatowski è diventato una via lungo il fiume, e questo quasi una fogna. A sud-est di Lipsia, vicino al villaggio di Probstheyda, fu il centro della terribile «battaglia dei popoli.» Al nord della città giace Breitenfeld, dove Gustavo Adolfo riportò una vittoria sopra Tilly nel 1631. La regione nella quale si trova Lipsia è un luogo di naturali convegno tanto pei soldati quanto per i mercanti, e sovente questa pianura ha bevuto il sangue umano.

Nel bacino della Mulde, dove il fiume principale serpeggia al-t'oriente dell'Elster e parallelamente al

suo corso, le città industriali sono ancora più numerose che in qualsiasi altra parte della Sassonia. Presso la scaturigine del fiume giace Eibenstock, centro della fabbricazione dei merletti; più al nord, in un vallone laterale, Schneeberg che possedeva, una volta, le miniere d'argento più produttive della Sassonia e che scava ancora alcuni giacimenti metalliferi, specialmente miniere di cobalto; la chiesa principale della città possiede un quadro che è il capolavoro di Cranach. La città di Lössnitz, all'est della Mulde, è a poca distanza. Poi, sul fiume stesso, mostrasi l'antica Zwickau, una delle città sassoni dove i monumenti del medio evo mescolano le loro linee pittoresche ai gruppi monotoni e volgari degli opifici. Le manifatture di Zwickau sono alimentate dal combustibile di un bacino di antracite che migliaia di minatori scavano fino ad 800 metri al disotto della superficie. Uno degli strati di carbon fossile brucia con fuoco lento da più di tre secoli ed alcuni giardinieri hanno saputo utilizzarlo, stabilendo sopra il suolo intiepidito delle serre per le piante primaticcie e tropicali. Sede di una scuola di miniere e di una scuola di meccanica, Zwickau è il centro naturale di un grande distretto industriale, dove sono riunite numerose città: Schedewitz, Kirchberg, Planitz, importante pel suo stabilimento metallurgico. Mülsen, Werdau, Crimmitzschau, Glauchau, Lichtenstein e Callenberg, Oelsnitz, Oberlungwitz, Burgstad, Lössnitz, Gersdorf, Meerane, ricche di filature di laboratori di tessitura e di manifatture diverse. Più al nord, le città di Waldenburg, di Penig, di Rochlitz, di Grimma, di Wurzen, le quali si succedono nella vallata della Mulde, sono già nel cerchio di attrazione di Lipsia, come pure Borna, su d'un piccolo affluente dell'Elster.

Un altro centro industriale è la città di Chemnitz, divenuta ora la terza città della Sassonia per il numero degli abitanti, e destinata a prendere uno dei primi posti fra le capitali della Germania, semprechè la popolazione s'accresca colla stessa rapidità degli ultimi anni: Chemnitz, dal principio del secolo è aumentata del decuplo, non solo estendendosi sulle campagne, ma anche cambiando in sobborghi i villaggi dei dintorni. La «Manchester sassone» è soprattutto una città di tessitori, di fabbricatori e stampatori di stoffe; più di 200,000 spole girano nei suoi opifici e in quelli dei dintorni; è pure importantissima per le sue fabbriche di macchine; la sua scuola di commercio e di industria è frequentata da più di seicento allievi.¹⁴ La stazione, come si conviene ad una città commerciale, è l'edificio più elegante di Chemnitz. I comuni circonvicini tra i quali i principali sono Limbach, Hohenstein, Gablenz, Stollberg, Gelenau, Zschopau, Frankenberg, Hainichen, Mittweida, Oederan, Rosswein, Döbeln, Leisnig, si compongono pure di opifici, di case operaie, e di alcuni edificî pubblici. Più in su, nel bacino superiore del fiume Zschiopau, vi sono le antiche città miniere di Marienberg e d'Annaberg, le quali formano, per così dire, una sola agglomerazione urbana con Buchholz, suo borgo inferiore. Nella stessa regione si trovano la città di Zwönitz ed il grande e bel villaggio di Schönhaida; più all'ovest, nelle montagne, vi è il borgo di Saida, celebre per le sue fabbriche di balocchi da fanciulli.

Nel bacino del Mulde vicino all'affluente detto Freiburger Mulde, si trova anche la celebre città di Freiberg, capoluogo della regione sassone che fu per lungo tempo il paese classico dei minatori. È vero che essa non è più una California, ed il valore relativo dei metalli che vi si estraggono dal suolo è poca cosa in confronto dei tesori che la Bolivia, il Messico ed il Nevada assicurano ai cercatori di argento; ma è là che si sono formati i migliori pratici, coloro che indovinano meglio, per mezzo degli indizî esterni, la natura e la direzione dei filoni nascosti e che sanno dirigere colla maggiore sagacità i lavori sotterranei per l'escavazione del metallo. Furono Sassoni i maestri di tutti i minatori d'Europa, dagli Urali alla Spagna, ed è fra questi e gli inglesi della Cornovaglia, che si cercano i migliori operai. La più celebre scuola pratica di miniere del mondo intero è quella di Freiberg, la quale accoglie allievi da tutte le regioni d'Europa e d'America; nelle vicinanze si trovano le miniere d'argento meglio provvedute di utensili, quelle dove si impiegano i procedimenti i più adatti. Quivi, si può dire, che la scienza affatto pratica dell'escavazione delle miniere, siasi a poco a poco trasformata in una scienza ben altrimenti vasta, quella della geologia e della storia della Terra: fra le curiosità di Freiberg, nulla è più interessante del piccolo museo formato da Werner, il padre della geologia moderna.

Le miniere della regione, dove lavorano quasi 6,000 operai, i quali, colle loro famiglie, rappresentano almeno 20,000 persone, erano minacciate, in tutte le parti profonde, dall'invasione delle acque; in un gran numero di escavazioni, le spese di estrazione eguagliavano od oltrepassavano i benefici. Per ovviare il danno, lo Stato fece intraprendere fino dal 1844 un lavoro di perforazione per lo scolo delle acque, di cui si levò poco rumore ma che nondimeno è uno dei più importanti di cui gli annali dell'industria facciano menzione. Nella vallata di Triebisch, a 191 metri al disotto del mare, si cominciò il perfora-

¹⁴ Macchine a vapore del distretto di Chemnitz nel 1874: 999, di una forza totale di 17,303 cavalli.

mento di una galleria di scolo la quale si trova a 152 metri al disotto della più bassa già esistente, ma che bisognò spingere fino a 13,900 metri, per raggiungere la rete delle gallerie sotterranee. Furono necessari trentatré anni per condurre a buon fine quest'opera considerevole, la quale permette di vuotare in una volta tutte le miniere, e di disporre, per l'industria, di una forza motrice di 1,100 cavalli a vapore, fornita dalla corrente sotterranea. L'insieme delle strade orizzontali che completano la galleria, non ha meno di 51 chilometri.¹⁵

Penetrando nel territorio sassone, l'Elba passa davanti a Schandau, la città centrale delle escursioni nella vicina «Svizzera,» poi riceve un ruscello disceso dai valloni dove si ramificano i sobborghi dell'industriosa Sebnitz, e serpeggia ai piedi della fortezza di Königstein e delle cave di pietra di Wehlen. A sinistra, su di un erto promontorio, il vasto castello di Sonnstein trasformato in manicomio, domina la città di Pirna già situata nel bacino di Dresda, poi l'Elba corre lunghesso le falde dei colli della riva destra, dove si vedono succedersi, sempre più numerosi, i palazzi e i giardini con viali che annunziano la vicinanza della capitale. Uno di questi palazzi è la residenza estiva dei re di Sassonia, Pillnitz, dove fu conchiusa, nel 1791, fra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia, davanti al conte d'Artois, la celebre convenzione per la quale gli alleati s'impegnavano a ristabilire sul trono Luigi XVI.

Dresda (in tedesco Dresden) è la città più piacevole della Germania pei suoi musei, le sue ricchezze artistiche di ogni specie ed i costumi dei suoi abitanti. Questa è almeno l'opinione generale degli stranieri, poichè essi vengono a stabilirvisi in più gran numero¹⁶ di quello che nelle altre capitali tedesche. Una gran parte della popolazione, tanto residente che non residente in Dresda, si compone di artisti, poeti, pittori, scultori, musici ed uomini di genio che vengono a cercare nella «Firenze germanica» un centro piacevole, e che colla loro stessa riunione, elevano il carattere generale della società. Dresda è una di quelle città che, col loro stesso aspetto esteriore dimostrano il vero amore per l'arte di coloro che le hanno fabbricate. Tre bei ponti di pietra, a distanze quasi eguali, traversano il largo fiume, il quale, si sviluppa in un semicerchio regolare fra le due parti della città. Sulla riva sinistra, circa alla metà del semicerchio, s'innalza la maggior parte dei grandi edificî i quali se non sono tutti notevoli per eleganza e purezza di stile, non hanno però nulla di volgare e si distinguono per l'originalità della loro architettura. La città, coi suoi ponti e i suoi passeggi, col suo fiume in cui si riflette il tramonto del sole, vista da un alto terrazzo che domina le piazze del Teatro e del Castello, ha un'apparenza veramente grandiosa.

Dresda è ricchissima di musei e di diverse collezioni; lo Stato ne possiede non meno di tredici e racchiudono tutte veri tesori. La grande galleria di pitture è la più importante di tutta la Germania ed una delle prime del mondo, sia per il numero e pel valore dei quadri, come per la somma cura adoperata per la migliore esposizione delle tele: essa contiene meravigliose opere di tutte le scuole. Vi sono cinque tele del Correggio, fra le quali la *Santa Maddalena* e la *Nozze*; non meno di venti quadri del Rembrandt, fra i quali il celebre *Ganimede*; il museo possiede il *San Rodrigo* di Murillo; la *Vergine* di Holbein rappresenta il prototipo della pittura alemanna; ma il gioiello del museo, cui è serbato il posto d'onore, è la *Vergine di San Sisto*, di Raffaello: «possedere questo capolavoro nel centro degli Stati germanici è una fortuna, una gloria per tutta la Germania.»¹⁷ Nello stesso edificio, bizzarramente chiamato lo Zwinger,¹⁸ evvi pure una raccolta di incisioni di oltre 300,000 fogli, una galleria di gessi, un museo di storia naturale, alcune sale piene di oggetti relativi all'antropologia ed all'etnologia ed altre collezioni scientifiche. Il palazzo giapponese, bello edificio sulla riva destra dell'Elba, possiede il prezioso gabinetto di antichità ricco di bronzi, di vasi, di statue, di un'importante raccolta di medaglie e la grande biblioteca di circa 500,000

¹⁵ Produzione delle miniere di Freiberg nel 1866:

Argento	2 ton	045	Piombo	3,442 ton.
Rame	265	»	Zinco	153 »
Arsenico	344	»	Zolfo	3,791 »

Valore dell'argento estratto da sette secoli: 850,000,000 franchi.

¹⁶ Stranieri nel 1875: a Dresda 41 su 1000 abitanti

Monaco	26	»
Amburgo	25	»
Lipsia	23	»
Berlino	8	»

¹⁷ Luigi Viardot, *I Musei della Germania*.

¹⁸ Nome che corrisponde a quelli di alcune città francesi: La Forza e la Ferté.

volumi, 180,000 opere di minor mole, 20,000 carte e 1,500 manoscritti; essa è tenuta in gran conto dagli scienziati che si occupano della storia della Sassonia, della Polonia, della Francia e dell'Alemagna ai tempi della riforma; vi si trovano ancora geroglifici messicani non per anco totalmente decifrati. Il «Johanneum,» un altro palazzo di musei riuniti, contiene una raccolta di oggetti storici, soprattutto d'armi e d'armature, ed il museo ceramico non solamente il più completo di tutti per le porcellane di Sassonia, ma eziandio uno dei più importanti per quelle di Francia, della Cina e del Giappone. Il palazzo reale è pure un museo decorato all'esterno da dipinti che rappresentano la storia dei sovrani del paese fino dai tempi leggendari; il suo «gabinetto verde» è ricco di gioielli e di oggetti preziosi. In un altro palazzo vi sono i modelli di Rietschel, il grande scultore sassone. Infine la stessa città è un tempio d'arte mercè le statue ed i gruppi scultorii, che decorano le piazze ed i frontoni degli edifici. Ogni anno si aggiunge qualche nuova opera a quelle che essa possiede, e non contenta del suo primato come città d'arte rispetto alle altre di Germania, lavora senza posa per accrescere i propri tesori.

Dresda non ha università; ha nondimeno grandi stabilimenti d'istruzione e segnatamente una scuola politecnica; le sue scuole di musica sono frequentatissime ed i suoi artisti danno concerti sorprendenti. Vi sono numerosi corpi scientifici e per incoraggiare le scienze e le arti si sono formate academie ed associazioni di ogni specie. Lo studio della Geografia è molto coltivato; la sua *Verein für Erdkunde* si compone di più centinaia di individui. La città possiede un bel giardino zoologico a lato del grande giardino reale, il quale è il parco principale di Dresda e che sarà ben presto completamente circondato dai nuovi quartieri che si fabbricano continuamente nelle campagne. Sul poggio sabbioso che domina e limita la città verso il nord, per una lunghezza di più d'un chilometro, ed una larghezza poco minore, sorgono regolari edifizî di aspetto monumentale, formando un quartiere distinto al quale il popolo diede ironicamente il nome di «Casermopoli.» In questa nuova ed immensa città si trasferirono tutti gli stabilimenti militari di Dresda: la scuola dei cadetti, le caserme per le diverse armi, le scuderie, gli arsenali, i magazzini, i laboratori, gli ospitali e le prigioni. Questi edificî stupendamente ordinati e per il benessere dei capi e per l'igiene generale, formano colle loro piazze d'armi una formidabile cittadella, che potrebbe, in poche ore, distruggere la città e i suoi sobborghi.



DRESDA. — VEDUTA PRESA DALLA MARIENBRUCKE.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Krone.

Nel 1813, Dresda fu per qualche tempo il quartier generale dell'esercito francese ed al sud della città si diede quella battaglia in cui Moreau ebbe portate via le due gambe da una palla di cannone. Il piccolo

fiume Weisseritz traversa il campo di battaglia, percorre i luoghi più incantevoli dei dintorni e passa pel borgo di Tharandt, sede di una scuola forestale dove si sono formati i migliori silvicoltori della Germania, e luogo di villeggiatura tra i più preferiti dagli abitanti di Dresda che ne visitano le foreste, il vecchio castello e i bagni d'acqua minerale. Dall'altra parte dell'Elba sono pure assai frequentate dai villeggianti le pittoresche alture di Löschwitz ove è uno stabilimento medicinale per la cura della tisi, mediante una miscela d'ossigeno e di azoto: vi sono moltissime ville e castelli come su tutti i promontorî sporgenti della Dresdener Heide, poggio che protegge un poco la città di Dresda dai venti del Nord.

Meissen, città che sulla riva sinistra dell'Elba viene dopo Dresda, fu altre volte la capitale della Sassonia; essa era stata fabbricata per accogliere i Vendi della regione. I due ponti dell'Elba che riuniscono Meissen al sobborgo di Cölln, la grande arcata che congiunge fra loro due scogli dominanti la città, la superba chiesa gotica colla celebre cappella, che è il San Dionigi degli antichi principi della Sassonia, il castello d'Albrechtsburg completamente ricostruito come era nel medio-evo e finalmente gli ombrosi dintorni, danno all'antica capitale della Misnia un'apparenza assai pittoresca. Meissen è celebre nella storia delle arti ceramiche; nel castello d'Albrechtsburg vi era la fabbrica di porcellana dove Böttcher applicò i processi che egli aveva scoperto cercando la pietra filosofale. Fino dal 1863 la fabbrica è stata trasportata al sud della città fra un gruppo di altri opificî nella vallata del Triebisch: ma gli antichi processi non sono stati ritrovati ed il «vieux Saxe» rimane sempre senza pari per la finezza della composizione e la solidità della vernice.

Continuando a discendere il corso dell'Elba a valle di Meissen, si trova sul territorio sassone una sola città, quella di Riesa, divenuta importantissima come centro di parecchie ferrovie e come porto principale dell'Elba sassone, solcata nel 1878 da più di 40 battelli a vapore. Le due città industriali di Oschatz e Grossenhain giacciono nell'interno, l'una all'ovest, l'altra all'est di Riesa. Al nord-est di Dresda, nel bacino dello Schwarze Elster (Elster nero), affluente dell'Elba centrale, si trovano due altre città sassoni: Radeberg e Camenz, patria di Lessing.

Il capoluogo dell'Alta Lusazia, l'antica Budissin slava, che i Tedeschi chiamano Bautzen, circondata dalle sue antiche mura, s'innalza maestosa al disopra del piano dove serpeggia la Sprea; un castello, dove i re di Boemia tennero sovente la loro corte, domina la città. Nei pressi di Bautzen i Prussiani ed i Russi furono disfatti dai Francesi nel 1813; più all'oriente, il villaggio di Hochkirch ricorda la battaglia sanguinosa che Federico II perdette nel 1758. Più lontano, ma sempre nel bacino dell'Elba, evvi la città di Löbau, in lingua venda, Lubij, alle falde di un monte a doppia vetta, uno dei numerosi vulcani estinti della regione. Uno dei conî vicini, lo Scirno Bog o «Dio nero,» ha la forma del Vesuvio, che s'innalza in mezzo all'emiciclo di Somma.

Zittau, vicina alla Neisse, affluente del Nord, è la città più popolata della Sassonia orientale; vicinissima alla frontiera della Boemia, si trova già nel circolo industriale di Reichenberg e si arricchì per le sue manifatture di tela, di damaschi e d'altre stoffe. Anche Ebersbach, Oderwitz, Seifhennersdorf, Gross-Schönau e tanti altri villaggi che si estendono per più chilometri lungo le valli delle montagne circostanti, esercitano l'industria delle tele e dei drappi. Al nord di Zittau evvi il villaggio di Herrnhut, centro dell'associazione dei Frati Moravi, i quali, accolti nel 1722 nelle terre del conte di Zinzendorf, hanno allora potuto vivere in pace e fondare nuove comunità in diverse parti della Germania, in Inghilterra, e negli Stati Uniti, ma cessata contro loro la persecuzione, anche il loro zelo venne singolarmente diminuito; non hanno più tutto comune, e la disparità delle fortune li disunisce in classi distinte. Sono adesso circa 50,000, e mantengono più di 300 missionari nelle Indie Orientali, al Labrador, alle Antille, nella Groenlandia, in Africa e nelle isole dell'Oceania, mentre possiedono in Germania numerosi stabilimenti di istruzione pubblica.¹⁹

¹⁹ [Si veda in Appendice la statistica dei principali comuni della Sassonia.]



disegnata da Erhart

Scala di 1:170.000



IX.

PIANURE DELL'ELBA, DELL'ODER, DELLA VISTOLA

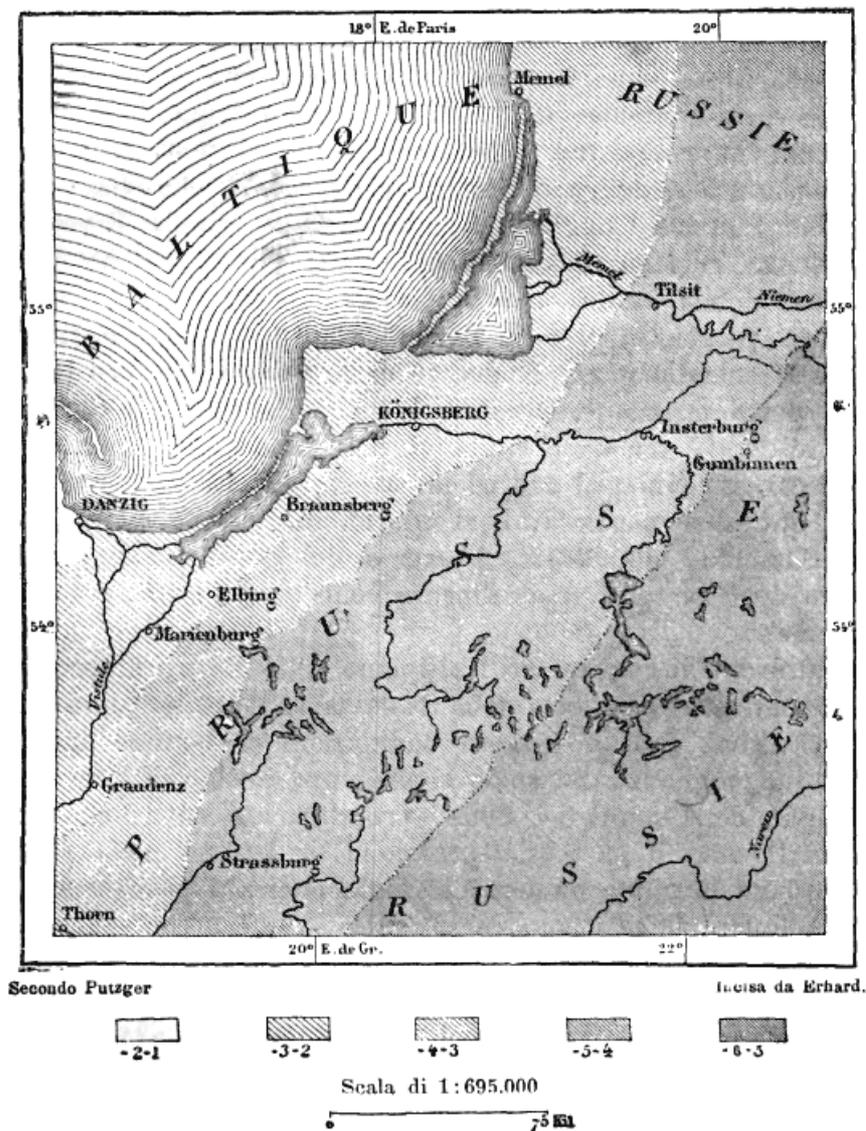
PRUSSIA PROPRIAMENTE DETTA, ANHALT, LAUENBURG, AMBURGO, LUBECCA, MECKLENBURG, POLONIA PRUSSIANA.¹

Tutta la regione Germanica che al nord della Turingia, della Sassonia e dei Riesengebirge, piega verso le rive del mar Baltico, offre una grande unità geografica: all'ovest i contrafforti dello Harz e le lande quasi deserte di Lüneburg, segnano i confini naturali della Prussia, senza separarla dall'Annover, ed all'est, terre più elevate, estese foreste e centinaia di laghi formano una larga zona intermedia fra la Germania e la Russia; lo stesso clima stabilisce una separazione bene determinata dal lato dell'impero slavo, perchè, all'oriente della Prussia baltica, il rigore del freddo d'inverno si accresce rapidamente nella direzione della Russia. Tutto il tratto dall'Elba alla Vistola è una grande pianura, appena ondulata, di modo che le comunicazioni fra i due fiumi non sono punto difficili: dovunque le vie sono aperte da un fiume all'altro, e dalla base delle montagne alle sponde del Baltico; la regione ha inoltre una libera uscita verso il mare del Nord, mercè il corso dell'Elba, nella direzione del nord-ovest; ivi sorge Amburgo, la più grande piazza marittima della Germania. Il paese, uno per natura, lo divenne egualmente per la forma politica, malgrado la differenza e gli odî di razza fra le popolazioni; così poco a poco in questa pianura si sviluppò una grande potenza, che visse lungo tempo in guerra ed oggidì è signora della Germania. È vero che nella stessa regione vi sono alcuni Stati, i quali godono di una certa autonomia locale, ma la loro indipendenza politica è di semplice apparenza, ed è da Berlino che parte ogni iniziativa, sia pel Mecklenburg ed il ducato di Anhalt, come per le provincie dette prussiane. Questa regione naturale della Germania del nord-ovest, non ha i vantaggi del suolo e del clima, come altri paesi germanici al sud ed all'ovest; ancora in questi ultimi tempi era poco popolata, e ai giorni nostri lo è molto meno della Sassonia, del Württemberg e dei paesi renani; ma il numero degli abitanti, specialmente nelle grandi città, s'accresce rapidamente.

Le alture che continuano l'altipiano dello Harz, all'occidente dell'Elba, finiscono all'orlo della Saale, e soltanto nei dintorni di Halde, alcuni colli e leggere ondulazioni di terreno indicano che la ineguaglianza del suolo si prolunga anche all'interno. Le montagne dei Giganti e i Sudeti propriamente detti, che separano la Boemia dalla Slesia prussiana, riflettono nelle pianure del nord un maggior numero di gioghi e di alti promontori. La Neisse, lungo tutto il suo corso superiore, è accompagnata da colli scoscesi, ed anche sulla riva destra dell'Oder, al disopra di Oppeln, s'innalzano cime a più di 300 metri. I monti che servono di frontiera alla Boemia, presentano dalla parte della Germania un versante assai ripido e formano colla pianura un tale contrasto, che le sommità secondarie hanno l'aspetto di grandi montagne: la neve che le copre lungo tempo, anche dopo che le basse campagne ne sono sgombre, il vento freddo, le tempeste, le nebbie, e le pericolose torbiere, facevano altre volte di queste alte regioni dei Riesengebirge un paese temuto dagli abitanti della pianura. Anche recentemente il signore delle alte vette, il capo dei venti e delle bufere di neve che si slanciano all'improvviso sul viaggiatore, era il gigante Rûbezah! il «contatore di rape.» Si racconta che il suo impero erasi stabilito dopo la guerra dei Trent'anni, ciò che farebbe credere che in seguito agli spaventevoli eccidî di quell'epoca, la superstizione avesse ripreso il suo potere sugli spiriti. Rûbezah!, che forse non è ancor morto per tutti gli abitanti dei Riesengebirge, appariva sotto ogni forma: era pieno di capricci, talora generoso e buono, talora di una cattiveria feroce; e nutriva odio specialmente verso coloro che si permettevano di chiamarlo ad alta voce e di far ripetere il suo nome dall'eco delle rocce.

¹ Germania del nord-est :

	Superficie	Popolazione nel 1880	Popol per chil.
Prussia (senza il circolo d'Erfurt)	223,423 c.q.	15,900,000 ab.	71 ab.
Anhalt	2,347 »	232,750 »	99 »
Lauenburg	1,172 »	51,000 »	43 »
Amburgo	407 »	454,050 »	1,115 »
Lubecca	283 »	63,450 »	224 »
Principati di Lubecca (Oldenburg)	521 »	35,000 »	67 »
Mecklenburg Schwerin	13,304 »	576,850 »	43 »
Mecklenburg-Strelitz	2,929 »	100,250 »	37 »
Totale	244,386 c.q.	17,413,350 ab.	71 ab.



Al nord-ovest dei Riesengebirge e delle colline che se ne dilungano, si estende una pianura uniforme, appena interrotta qua e là da qualche duna, da argini che le acque hanno quasi corrosi e da leggeri rigonfiamenti del suolo: è il Flemming o Flämming al sud di Berlino, basso poggio che limita il bacino dell'Elba media, e della Spree; all'est di Berlino, piccole colline formano pure un gruppo isolato «la Svizzera della Marca» (Märkische Schweiz.) Al nord del Brandeburgo, là dove l'Elba e l'Oder cessano di scorrere parallelamente l'uno all'altro, un poggio dirupato si mostra e la base delle terre elevate alle quali s'addossa, penetra lungi nel Baltico, fuori della linea regolare del litorale. Alcune cime di questo poggio oltrepassano i 150 metri, ed una di esse, il Priemerberg, presso Marnitz, s'innalza a 201 metri sul livello del mare. Queste terre elevate offrono in più luoghi forme pittoresche, che gli indigeni paragonano agli scoscendimenti delle Alpi; rocce, boschi, laghi, fanno di questa contrada una delle «Svizzere» della Germania; ma tale similitudine non toglie a questi graziosi paesaggi, di carattere originale, buona

parte del loro reale incanto? In questa regione irrorata dai vapori del Baltico e dei laghi, si trovano le più vaste praterie della Germania: una di queste non ha meno di 100 chilometri quadrati di superficie.²

Un altro poggio del litorale fra l'Oder e la Vistola, assai regolare nella sua forma generale e nella sua orientazione da sud-ovest a nord-est, domina la sponda orientale del golfo dell'Oder e termina all'oriente con un'altra «Svizzera» quella di Cassubie, così denominata dalle popolazioni slave che vi abitano. Il Thurmberg, la sua montagna più elevata, ha 340 metri di altezza, sebbene quasi tutte le altre vette non raggiungano i 200 metri; con tutto ciò le grandi e ombrose foreste, i laghi d'acqua pura compresi nei circhi, i gai ruscelli che se ne fuggono, danno alla regione un aspetto dei più simpatici. Ad oriente della Vistola, un altro poggio molto ondulato separa gli affluenti che discendono al sud verso il Bug e la Vistola, da quelli che si versano al nord in direzione del Frische Haff e del Pregel. Recentemente si ignorava che questo paese dei Masuri fosse una «Svizzera» come le colline del Mecklenburg e della Pomerania; ma ulteriori operazioni trigonometriche hanno rivelato, che le altezze di Löbau, all'est di Graudenz, hanno più di 320 metri.

Una gran parte della vasta pianura, leggermente concava, per-corsa dai tre fiumi l'Elba, l'Oder e la Vistola, è ancora coperta dalle sabbie che vi hanno lasciate le acque scorrendo verso il mare; anche il Brandenburg è sovente chiamato per ironia col nome di «cava di sabbia» (Sandbüchse). Molte città e villaggi sono talmente circondate da turbini di sabbia, che in certi giorni di tempesta spariscono sotto un nebbione di polvere, e quando il vento si calma, ne sono invase le strade e le case sì che bisogna lavorare lungo tempo per aprire le strade otturate.³ Qualche tratto della pianura, anche nelle vicinanze di Berlino, ha l'aspetto di un deserto di sabbia, e durante i calori dell'estate, se ampie foreste di pini non si mostrassero da lungi, si potrebbe credersi nell'Arabia.

Un tempo, quando le acque del Baltico coprivano ancora quella parte che ai nostri giorni è divenuta la Prussia, detriti ben diversi dalla sabbia cadevano in quantità enormi sui fondi sommersi: i ghiacci galleggianti che i venti e le correnti spingevano verso le rive del Sud, si spezzavano contro i banchi, e profondandosi poco a poco, lasciavano cadere le pietre che contenevano. I massi importati ricoprono, nelle pianure della Prussia, gran parte del suolo in modo da nascondere completamente la sabbia o l'argilla, e sono accumulati come negli scoscendimenti di una montagna. Questi campi di pietre, all'est della Vistola, conosciuti col nome di «Steinpalwen,» sono per la più parte lontani dai fiumi e dalle regioni popolate, perchè, nelle campagne alle quali si accede facilmente, la superficie del suolo è stata già sgombrata dai frammenti di rocce, adoperati per fabbricare città e villaggi, lastricare le vie, innalzare muri e fornire tutti i materiali da costruzione, il cemento e la calce; ma al disotto della superficie il terreno è pieno fino a profondità sconosciute di massi incagliati durante il periodo dei ghiacci.⁴ Alcuni fori hanno fatto palese che, in certi luoghi, i massi di ghiaccio hanno sino a cento metri di spessore, mentre che in altra parte, dove gli incagliamenti erano più rari, in causa della natura del fondo o della direzione dei fiumi, non restano nel suolo che pochi massi sparsi, misti ad un piccolo strato di terreno d'alluvione. Le pietre sono qua e là ammucciate in forma di piramidi, e se ne vede un gran numero nella penisola di Samland, alcune dell'altezza di 12 e 15 metri. Ciascuno di questi mucchi di pietre fu evidentemente formato dalla fusione di una sola montagna di ghiaccio; la massa incagliata in qualche bassofondo, a poco a poco disparve lasciando al suo posto gli avanzi di cui era caricata. Alcuni banchi di ghiaccio non contenevano mucchi di pietre, ma solo un enorme masso, frammento di qualche promontorio crollato. Tale è «la Grossa pietra,» roccia di gneiss che si vede a Gross-Tychow nella Pomerania vicino a Belgard, e la cui massa esterna ha alla base non meno di 13 metri di lunghezza su 10 di larghezza e più di 4 di altezza. Ma sono soprattutto i grandi massi importati che, come tolti dalle cave, spariscono più rapidamente a danno del pittoresco. La ricerca di questi massi, preziosi come materiale da costruzione, è così importante, che ha dato origine ad una industria speciale, quella dei pescatori di pietre (*Steinzanger*) che ritirano i massi erratici sparsi nel fondo dell'acqua. Questi pescatori che sono in generale di una forza erculea, armati di lunghe tenaglie, pigliano, sia nelle acque chiuse come al largo del mare, le grosse pietre che poi vendono ai costruttori di dighe e di scogliere. Questo mestiere è pericolosissimo: quando si leva il vento i pescatori sono obbligati a rifugiarsi nel porto colle loro pesanti barche.⁵

² Carlo Müller, *Natura*, 3 luglio 1867.

³ Ranke, *Generis des deutschen Staates*.

⁴ Berendt, *Geognostische Blicke in Alt-Preussens Urzeit*.

⁵ *Aus allen Welttheilen*, mars 1873.

Questi frammenti dei monti scandinavi, graniti, gneiss, porfidi e calcari siluriani, si riscontrano non solo nelle vicinanze delle coste baltiche, ma ancora in tutta l'estensione della grande pianura. Al sud, i banchi di ghiaccio si sono urtati contro i Sudeti ed i monti dei Giganti e sono passati per qualche breccia della catena, per lasciare i loro avanzi sul versante meridionale; i depositi glaciali coprono una considerevole parte della Sassonia, fino ai dintorni di Dresda: infine, essi penetrano come abbiamo veduto, in Turingia. Per un singolare contrasto non se ne trova nella pianura di Magdeburg, detta Magdeburger-Börde, terra nera fertilissima che rassomiglia alle terre nere della Russia meridionale.⁶ Anche all'ovest della Vistola il monticello di Kujawica, fertile come la Börde, ha così pochi sassi rotondati, che per la costruzione delle strade è necessario cercare le pietre nei distretti vicini. In mezzo alle terre di trasporto trovansi avanzi di conchiglie e di altri animali per cui pare che, in quell'epoca di dispersione dei massi erratici, il clima fosse più crudo che ai nostri giorni: ossa di mastodonti e di rinoceronti che vivevano anche nelle regioni fredde, sono mescolate agli avanzi di questa fauna in parte estinta.⁷

Il mare, ritirandosi, ha lasciato in tutte le depressioni del suolo laghi e stagni, che durante l'attuale periodo geologico tendono a scomparire in causa delle alluvioni che li riempiono al disopra e dei fiumi che li vuotano al disotto. Nondimeno, la grande pianura prussiana è così poco inclinata nel suo insieme, che questo lavoro di prosciugamento si compie con estrema lentezza, e sono tuttora a centinaia ed a migliaia i bacini d'acqua di ogni grandezza sparsi al nord della Germania; alcuni, tanto estesi da ricordare le baie del Baltico, altri bastevoli appena a riempire una vasca fra due massi di granito. Pel continuo rinnovarsi dell'acqua dei laghi hanno perduto tutto il loro sale, ad eccezione di un solo la cui salsedine è di circa un centesimo, il *Salzige See* nei dintorni di Eisleben, fra lo Harz e la Turingia, avanzo di un lago, un tempo molto più esteso, le cui paludi circostanti ed i bassifondi asciugati dai coltivatori del paese, rimontavano al sedicesimo secolo. Il «lago Salato» è senza dubbio alimentato da sorgenti saline perchè si trova vicino alla Saale all'est di Halle,⁸ fiume e città che devono egualmente il loro nome a getti di acqua salata. Tutto il gruppo dello Hartz, antica isola dell'Oceano, è circondato da terreni salini. Non evvi regione ove i lavori di perforamento abbiano rivelato una maggior potenza di giacimenti di sale lasciati altra volta sulle sue rive da qualche mare disseccato. A Sperenberg, un villaggio poco lungi da Jüterbogk, lo scandaglio ha trovato il sale ad 89 metri al disotto della superficie e di là fino alla profondità di 1,272, metri, vale a dire ben più di un chilometro, non si è riscontrato che sale e sempre sale: è il giacimento che depositerebbe un mare profondo sette chilometri. Il perforamento di Sperenberg è uno dei più interessanti lavori dell'uomo, non solo per le enormi dimensioni del giacimento salino che attraversa, ma ben anco per la distanza a cui arriva nell'interno della terra: è il più profondo scandaglio che, fino a qui l'uomo abbia addentrato nella superficie del globo. Le osservazioni fatte non furono punto favorevoli all'ipotesi di un aumento progressivo della temperatura del suolo in proporzione alla profondità; sembra invece, da queste esperienze, che al di là di 1,620 metri il calore del suolo cessi di aumentare;⁹ al fondo del pozzo la temperatura è esattamente di 48°,91 del termometro centigrado.¹⁰ Le cave di Stassfurt, nel bacino della Saale sono pure curiosissime. L'escavazione di cotesti strati è stata pel mondo industriale il punto di partenza di una vera rivoluzione. Gli strati depositi nel fondo dell'antico mare dell'Europa settentrionale sono composti precisamente di tutte le sostanze saline dell'acqua marina dei nostri stagni salsi: il sale marino, poi il sale magnesiaco ed il sale di potassa altro volte tenuti in soluzione, si sono successivamente depositati, e non si ha più che da scavarli colla zappa per ottenere gli elementi più utili all'industria moderna.

Sul versante meridionale delle terre elevate del Mecklenburg, i laghi sono numerosissimi, ed anche in certi distretti, il labirinto delle acque si estende su d'una superficie eguale quasi all'insieme delle penisole e degli istmi che le separano. Molti di questi laghi non sono semplici cavità rocciose del bacino marittimo, gradatamente separate fino dall'emersione delle rive; ve ne sono che sembrano occupare il fondo della voragine, e dicesi che la profondità di qualcheduno oltrepassi 100 o 150 metri: si parla anche di scandagli fatti a più di 200 metri.¹¹ Se fosse così, questi piccoli serbatoi litoranei del Baltico sarebbero

⁶ H. Girard, *Norddeutsche Ebene*.

⁷ Berent, *Geognostische Blicke in Alt-Preussens Urzeit*.

Richter und Kunze, *Heimathskunde des Mansfelder See-und Gebirgskreises*.

⁸ Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

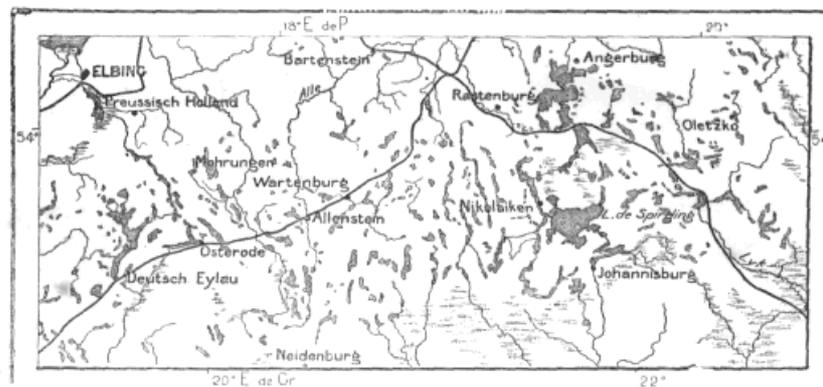
⁹ Mohr, *Neues Jahrbuch*; Delesse et de Lapparent, *Revue de Géologie pour 1874 et 1875*.

¹⁰ Berendt, *Physikalisch-Oekonomische Gesellschaft zu Königsberg*, 1873.

¹¹ Meyn, *Zeitschrift der deutschen geologischen Gesellschaft*, Band IV, p. 584; – Bernhard Cotta, *Deutschlands Boden*.

più profondi dello stesso mare di cui un tempo facevano parte. I laghi del Mecklenburg vicini al mare furono un tempo *fiords* simili a quelli della Norvegia, del Labrador e della Terra del Fuoco, ma attualmente si trovano nel loro periodo di transizione fra lo stato di golfo e quello di fiume. Alcuni di questi serbatoi versano le loro acque in più fiumi ad una volta. I cigni selvatici vengono a tuffarvisi e vi si vede ancora frequentemente la lontra.¹²

191. — LAGHI DELLA PIANURA DEI MAZURI.



Da una Carta del Minist. del Commercio.

C. Perron.

1 : 2,100,000

chil. 0 50 100

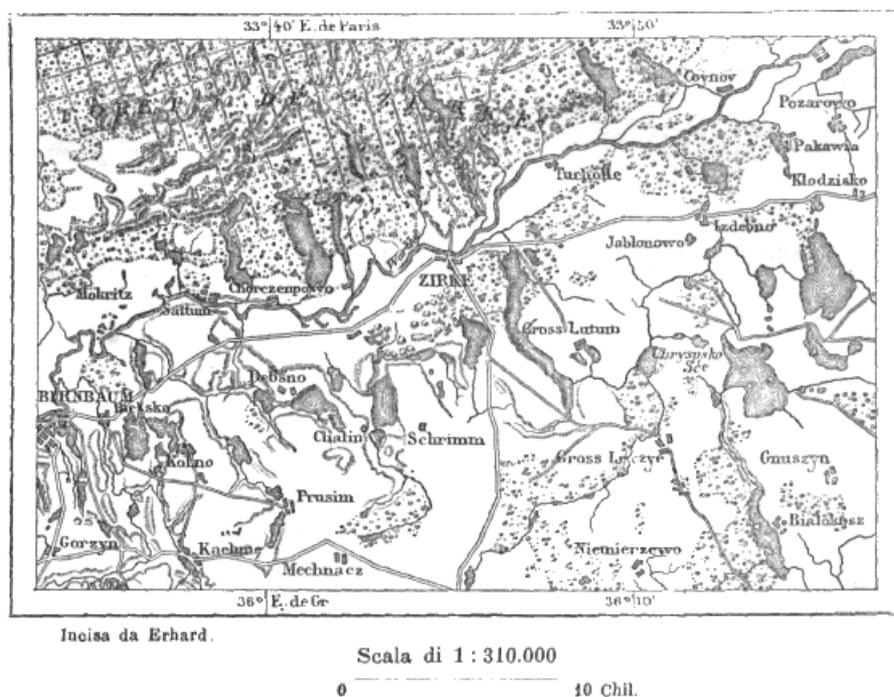
Al sud delle colline della Pomerania, le acque che discendono verso il piano si uniscono in laghi ed in stagni, ma principalmente all'oriente della Vistola, nel paese dei Mazuri, la terra e l'acqua sembrano confondersi in un immenso labirinto. Se è vero che una parte del territorio dei Mazuri, non sia «ricca che di pietre,» come dice un proverbio locale, che attesta la povertà degli abitanti, una grande estensione della spianata è nondimeno ben fornita di praterie e di boschi che racchiudono laghi di ogni grandezza, comunicanti gli uni cogli altri per mezzo di stretti e piccoli canali, e che l'inverno trasforma in lastre di ghiaccio. Fra i 450 laghi di questa regione, moltissimi sono assai tortuosi ed allungati; sono fiumi impacciati naturalmente nel loro corso e che hanno dovuto riempire le loro valli fino ad una certa altezza. Molti comunicano insieme per mezzo di canali naturali di scolo e ve ne sono che si scaricano ad un tempo in due bacini differenti. Questi laghi sono corsi d'acqua in via di formazione come quelli della Finlandia e della Scandinavia, ed i fiumi regolano il loro letto con tanta maggior lentezza, quanto il suolo è più duro ed il pendio generale meno rapido. Seguendo la natura dei terreni, i laghi diminuiscono a poco a poco, ora a valle per l'abbassamento del letto fluviale, ora a monte, per causa delle alluvioni. Ciascun bacino presenta notevoli diversità nei fenomeni del graduale suo prosciugamento. Di solito, le valli laterali che sono più inclinate e più strette della valle principale in cui versano le loro acque, sono le prime a perdere i loro specchi d'acqua; ma si hanno pure esempi d'un processo inverso nel riempimento delle cavità: la grande valle si prosciuga a poco a poco, mentre a destra ed a sinistra ciascuna depressione laterale forma un piccolo lago tributario. Così la Warthe (o Warte, in slavo Warta), che si unisce all'Oder a valle di Francoforte, è circondata da ogni lato da una quantità di piccoli laghi, disposti perpendicolarmente al suo corso, e tutt'affatto simili in piccolo ai laghi e ai *liman*, che si succedono lungo il braccio di Kilia e del mar Nero, a nord del delta danubiano.

Ma la natura non è la sola che concorra al prosciugamento della regione; in molti luoghi gli abitanti delle rive dei laghi approfondiscono gli sbocchi per abbassarne il livello ed ingrandire così la superficie delle loro praterie. Gli abitanti della regione lacustre hanno pure utilizzato qualche lago per la navigazione. Mercè l'eguale altezza (di 117 metri) dei principali bacini del paese dei Mazuri, si è potuto unirli, da nord a sud, da Angerburg e Guszianka, mediante un canale senza chiuse, della profondità di metri

¹² *Mittheilungen von Petermann*, XI, 1866.

1,25 dove galleggiano le zattere di legno e navigano battelli e rimorchiatori a vapore.¹³ Però questa linea di navigazione, importantissima pel taglio dei legnami nelle foreste della regione, non si unisce ancora ai bacini del Pregel e della Vistola mediante corsi d'acqua di sufficiente profondità. Tutti i laghi «superiori» (*Oberländische Seen*), al sud-est di Elbing, sono stati riuniti col mezzo di un canale pel trasporto dei legnami e per la navigazione, il quale conserva il medesimo livello di 99 metri per una lunghezza effettiva di più che 124 chilometri; ma per ottenere questa eguale altezza su una di-stanza così grande, bisognò abbassare di 7 e anche 8 metri e mezzo il livello di molti laghi, e convertire il canale in acquedotto al di sopra di un bacino d'acqua meno alto delle altre. Per unire al mare questa via navigabile dei laghi superiori, e farle discendere l'altezza di 99 metri che la separa dalla bocca dell'Elbing, nel Frische Haff, si ebbe l'ingegnosa idea di sostituire le chiuse del canale con piani inclinati, sui quali scorrono i battelli in modo che, coll'aiuto di una macchina idraulica, quelli che discendono fanno risalire gli altri che vanno in senso inverso. Durante l'inverno i laghi coperti di un forte strato di ghiaccio, offrono il più facile mezzo di comunicazione; le slitte tirate da piccoli cavalli che vanno sempre al galoppo, scivolano rapidamente in tutti i sensi sulla compatta superficie dei laghi.

192. — LAGHI DELLA WARTHE.

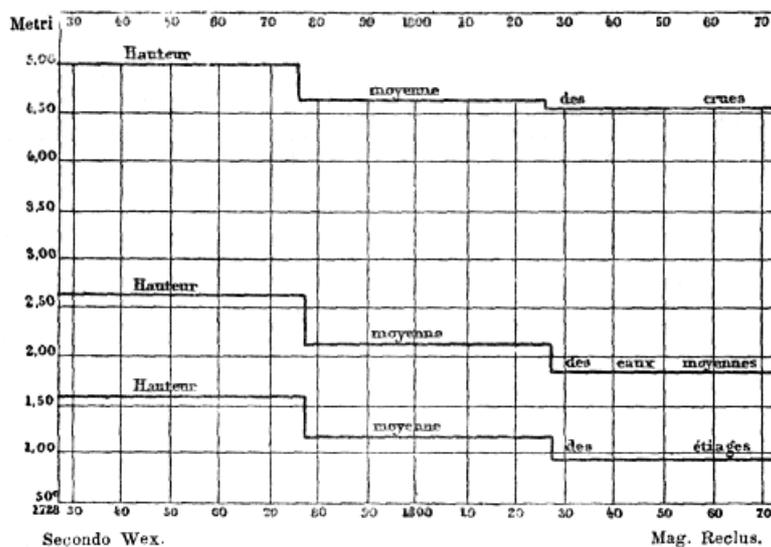


Moltissimi laghi scompaiono direttamente, prosciugati a poco a poco dai fiumi che li traversano ed altri invece si trasformano in torbiere: questi sono principalmente quelli delle vaste pianure quasi orizzontali, dove l'acqua scorre lentamente, trattenuta qua e là da aggrovigliamenti di erbe e da altri avanzi. In alcune regioni uniformi come il Brandenburg, la Posnania e la Prussia orientale, il minimo ostacolo costringeva le acque a cambiar corso e le faceva scorrere in senso inverso; da ciò, i bizzarri spostamenti dell'Elba, dell'Oder, della Vistola, del Niemen, che hanno condotto questi fiumi nei letti ove scorrevano in tempi anteriori altri corsi d'acqua. Ma i fiumi, abbandonando le valli primitive, lasciavano al loro posto acque stagnanti e paludi, alcune delle quali estesissime; tali sono le torbiere di Fehrbellin che furono altre volte molto più basse del livello del mare e che per lungo tempo hanno fatto di una gran parte del

¹³ Schunke, *Die Schiffahrts - Kanäle in Deutschen Reiche Mittheil. Von Petermann*, VIII, 1877.

Brandenburg una contrada quasi inaccessibile per gli avanzi di piante marine che contengono;¹⁴ tali sono pure i margini in forma di catena di tutti quei laghi che lo Havel, erede dell'antico Oder, successivamente attraversa. La depressione ove la Vistola passava altre volte attraverso le valli attuali della Netze e della Warthe, per dirigersi verso il letto dell'Oder, prima che la si fosse prosciugata mediante un canale di navigazione e fosse di scolo, era pur essa una palude insuperabile. Una grande torbiera, detta *das lange Trödel*, è situata sul limitare dello spartiacque immediatamente all'ovest di Bromberg, e si è constatato che la terra ferma sulla quale giacciono le torbe è ancora cinque centimetri al disotto del livello medio della Netze; sembrerebbe naturalissimo che questo fiume, in luogo di discendere verso l'Oder, che raggiunge soltanto alla distanza di 200 chilometri, dovesse ritornare verso l'est per discendere il pendio di 25 metri che lo separa dalla Vistola;¹⁵ ma invece continua a seguire il letto che questo grande fiume gli scavò altra volta; muschi, che crescono rapidamente, e miriadi d'infusori,¹⁶ sono i soli ostacoli che gli impediscono di mutar direzione; le piante si rinnovano così rapidamente sul limitare dello spartiacque, che bisogna assai di frequente approfondire il canale. Un altro bacino di torbe a pendio incerto riconduce pure nell'antico letto del Niemen il possente fiume che vi scorreva altre volte e invadeva l'attuale vallata del Pregel.¹⁷ L'intera contrada, veduta dall'alto, coi suoi fiumi contornati di paludi, i suoi laghi, le sue torbiere, le sue immense praterie sostituite ai bacini inondati, sembrerebbe un labirinto di canali formati da antichi diluvi; non è gran tempo che i fiumi mescolavano in ogni senso le loro acque. Duecento anni fa una piccola parte dell'acqua delle Vistola penetrava ancora nell'Oder superiore. Quando seguono grandi inondazioni la Vistola si unisce, al disotto di Varsavia, al fiume Ner affluente della Warthe; questa a sua volta inviava una parte delle sue acque per mezzo delle paludi dell'Obra ora prosciugate all'Oder superiore; una volta il labirinto di acque non interrotte si prolungava dalla Sprea fino all'Elba per lo Havel e l'Elba.¹⁸

193. — DIMINUIZIONE DELLA PORTATA DELL'ELBA.



La natura non favorisce punto gli ingegneri che lavorano a dar maggior valore ai fiumi come vie commerciali, tanto col togliere i banchi, quanto col formare canali di navigazione. Il geografo Berghaus¹⁹ ha constatato da lungo tempo che i fiumi della Germania hanno veduto scemare, durante gli ul-

¹⁴ Leopold de Buch, *Reise durch Norwegen in Lapland*, t. I, p. 4 e 5.

¹⁵ H. Girard, *die Norddeutsche Ebene*.

¹⁶ H. Girard, stesso lavoro, p. 252.

¹⁷ Berendt, *Geognostische Blicke in Alt-Preussens Urzeit*.

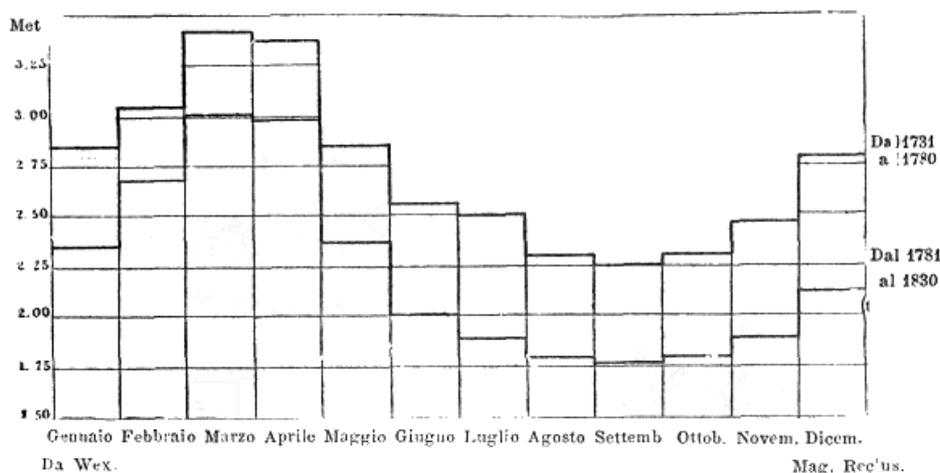
¹⁸ H. Girard, *die Norddeutsche Ebene*.

¹⁹ *Allgemeine Länder-und Völkerkunde, Umriss der Hydrographie*.

timi 150 anni, l'abbondanza di loro acque, e sebbene le sue conclusioni sieno state combattute da diversi meteorologi, pure le più recenti osservazioni tendono a confermarle: l'Elba, l'Oder, la Vistola, come pure il Danubio, il Reno ed il Weser, hanno diminuito. La distruzione delle foreste, i terreni ognor più vasti messi a coltura, i nuovi canali di navigazione e di irrigazione, la quantità sempre più considerevole d'acqua impiegata nella città e nelle fabbriche e forse anche la minore quantità di piogge sono le maggiori cause di questa diminuzione, perchè le differenze di portata rappresentano una proporzione notevolissima delle acque fluviali. È vero che le piene straordinarie sono più alte e disastrose, ma questo temporaneo aumento è più che compensato dall'abbassamento delle magre e delle acque ordinarie. Le osservazioni comparate fatte sulla portata media dell'Elba, e che è forse il fiume meglio studiato d'Europa, non lasciano alcun dubbio in proposito.²⁰ Perciò i fiumi, la cui acqua scorre quasi senza venire usata dovrebbero essere in più luoghi sostituiti da canali di cui si potesse regolare la portata giornaliera. Alla via così poco navigabile del fiume bisognerà sostituire un canale scavato di Breslavia a Frankfurt-and-der-Oder.

Nei tempi moderni, i diversi fiumi scarsi d'acqua della Germania del Nord non ebbero nel loro corso cangiamenti da potersi paragonare a quelli che racconta la storia geologica della contrada: ma basta vedere i piani dell'Elba, dell'Oder e della Vistola dove non hanno dighe, per immaginarsi lo spostamento continuo delle correnti; intorno alle isole, ed ai banchi di sabbia s'incrociano in una rete bizzarra, fiumi, bracci abbandonati ed acque morte; si direbbero fiumi che si attraversano gli uni cogli altri con innumerevoli meandri e che vanno a perdersi qua e là nelle campagne lungo le rive. Tuttavia l'accrescimento della popolazione ed i progressi dell'agricoltura non hanno più permesso che i fiumi invadessero a loro talento le campagne, e quindi le terre infruttifere delle loro rive si sono messe a coltura e riparate con arginature. La pianura dell'Elba, dove gli abitanti sono stati più numerosi e più civilizzati fino dalle origini della storia germanica, è pur quella dove il fiume è stato mantenuto dai rivieraschi in un corso più regolare e con minori ramificazioni paludose.

194. — DIMINUZIONE DELLA PORTATA DELL'ELBA DURANTE CIASCUN MESE DELL'ANNO.



Dei tre fiumi anzidetti, la cui lunghezza sviluppata è in media di 1,000 chilometri., il più importante per la navigazione è l'Elba nel cui bacino trovasi Berlino, la capitale della Germania, e che passa davanti ad Amburgo, il porto commerciale più frequentato dell'Europa centrale.

Già navigabile con battelli a vapore alla sua entrata nel territorio germanico, l'Elba è così ben tenuta, che il movimento dei battelli vi si continua per quasi tutto l'anno: oltre a ciò, fino dal 1870 furono soppressi i pedaggi che in diversi luoghi aggravavano ancora il suo traffico, ed ora le imbarcazioni possono discendere liberamente da Dresda ad Amburgo, senza trovare dogane interne.²¹

²⁰ Wex, *Ueber die Wasserabnahme in der Quellen, Flüssen und Strömen.*

²¹

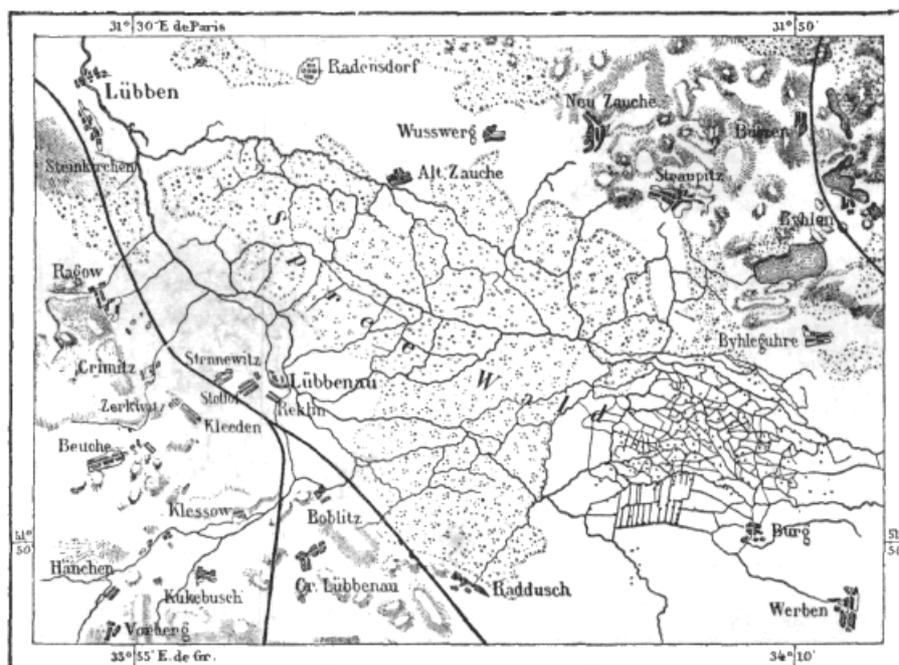


AMBURGO. — VEDUTA PRESA DAVANTI LA CHIESA DI SANTA CATERINA.
Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor G. Williams.

L'Elba, nella parte marittima del suo corso diversifica singolarmente dai fiumi che sboccano nel Baltico; mentre questi non vanno al mare direttamente, ma mescolano prima le loro acque a quelle di un golfo interno, essa invece è in comunicazione diretta, ed il suo estuario, dove la marea rimonta fino a 165 chilometri dalla foce, è incessantemente agitato dalle onde. Altre volte, l'Elba si allargava gradatamente avvicinandosi al Baltico e lo spazio occupato dalle acque durante le grandi maree, non era minore di 20 chilometri da una riva all'altra; ma, a poco a poco, il lavoro dell'uomo ha potuto conquistare, sulla riva sinistra, una vasta estensione di pianure; l'isola di Krautsand che nel sedicesimo secolo non era ancora abitata, è oggidì coperta di case e di terreni coltivati; gli Amburghesi hanno approfondito il canale di navigazione e lo hanno spostato a loro profitto. Nell'incontrarsi delle acque dolci colle salate, quest'ultime, più pesanti, vanno al fondo del fiume, mentre l'acqua dolce si sparge alla superficie; al largo della foce, essa si distende poi in uno strato sempre più piccolo, ma, attingendo alla superficie, si può raccogliere a più di otto chilometri, nel mare, un'acqua perfettamente potabile. A 28 chilometri, il peso specifico dell'acqua non è per anco superiore di due centesimi a quello dell'acqua distillata bisogna oltrepassare anche Helgoland per trovare l'acqua pura del mare.²²

Movimento dei battelli a Schandau (Sassonia) nel 1871	6,218;	carico	591,950 tonn.
» Wittenberg	10,012	»	806,800 »
» Amburgo	11,765	»	760,950 »

²² Lorenz, *Brakwasser-Studien an der Elbe-Mündung*, Acad. der Wiss. in Wien, 1864-1866.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 200.000

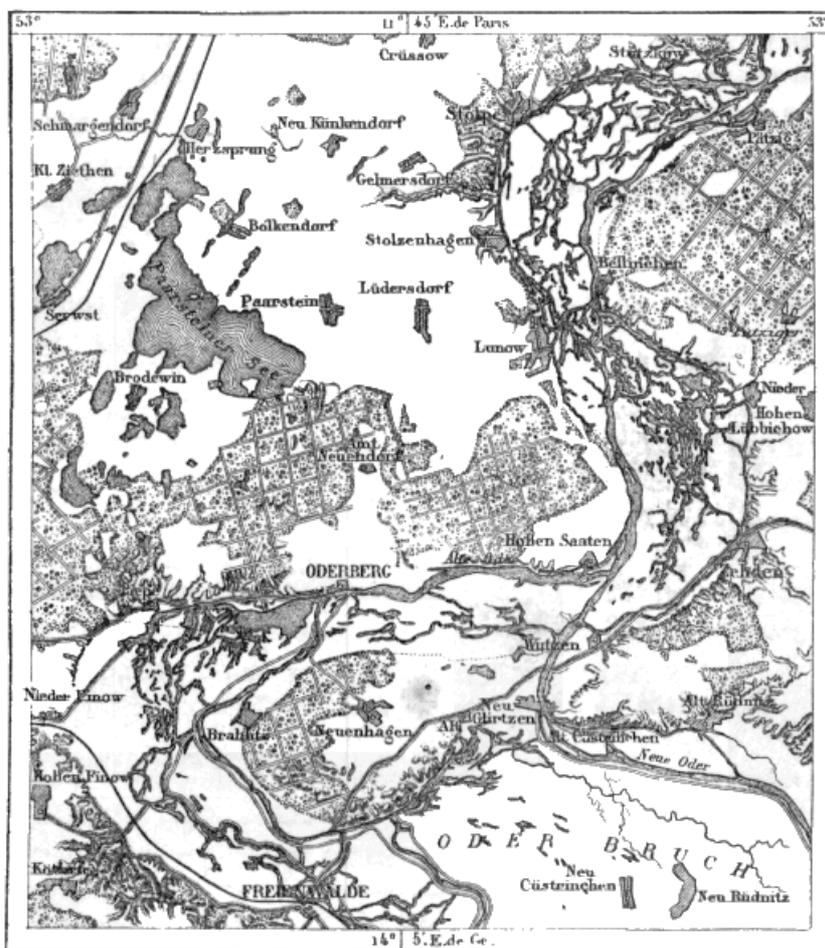


L'Oder è il più notevole dei tre grandi corsi d'acqua della Germania orientale, per le sue numerose correnti d'acqua viva e pei suoi canaletti d'acque stagnanti in più luoghi. Il fiume è tanto diviso in canali distinti che si crederebbe dovesse scomparire, e questo accade pure alla Sprea, a valle di Kottbus: da questa città a Lübben, dove le sue acque rientrano in un solo letto, non è più un fiume indipendente, ma si ramifica in una moltitudine di braccia, le quali si suddividono in innumerevoli canali e si ricongiungono formando così una rete di scoli: si crederebbe d'essere in Olanda o nella Frisia, se i terreni d'alluvione delle isole non fossero in gran parte coperti da foreste di ontani, di frassini, di betulle e di faggi. La varietà dei boschi, delle praterie e delle acque tortuose formano un assieme di tanta grazia campestre, che i forestieri visitano in gran numero questo parco immenso e vi si trattengono per la nettezza tutta olandese delle abitazioni. I villaggi dello Spreewald sono traversati da canali in luogo di strade, ed ogni casa ha il suo fosso, che le serve di porto; gli agricoltori sono anche barcaiuoli, ed è per le vie di acqua che si fanno i trasporti delle provvisioni, ed i viaggi. Il villaggio di Burg, dove si rifugiarono altra volta come in una città lacustre i Vendi perseguitati, si compone di più centinaia di case, sparse sopra un'estensione considerevole, e tutte fabbricate su di un suolo artificiale, in mezzo a canali i cui orli sono ombreggiati da alberi e che racchiudono in pari tempo, giardini e praterie.

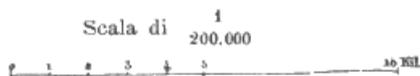
L'Oder è, fino ad ora, il fiume della Germania, di cui l'uomo si sia meno occupato. La regione bassa, detta Oderbruch, (crepaccio, palude dell'Oder) fecondissima e che si estende da Podelzig, non lungi da Francoforte, ad Oderberg per una lunghezza di 56 chilometri ed una larghezza variabile da 12 a 30 chilometri, era, un secolo fa, un'immensa maremma, nel cui mezzo si aprivano dei laghi, ad intervalli. Il canale più profondo costeggiava le alture occidentali nel luogo ove ora serpeggia il canale di scolo chiamato Vecchio Oder (*Alte Oder*). Federico II fece sgombrare e scavare, all'est della maremma, il canale del Nuovo Oder (*Neue Oder*) che scorre parallelamente all'antico fiume, alla distanza media di 25 chilometri e che al sud di Oderberg ne è separato da una riunione di piccole colline. Solamente a valle di questa città, presso Stolpe, i due fiumi, mediante canali ed argini si riuniscono nuovamente; ma le pianure intermedie sono ancora traversate da un gran numero di canali paludosi, le cui acque si alzano e si abbassano secondo l'abbondanza delle piogge e la quantità delle acque che scolano dal Nuovo Oder durante le piene. Fino dal 1832, il Vecchio Oder è stato completamente separato, nella parte superiore, dalla corrente che lo alimentava, ed ora non è più che un semplice affluente del basso Oder, cangiato in un canale d'irrigazione per i terreni della vallata. La Warthe o Warte (Warta), principale tributario dell'Oder, percorre egualmente un *bruch* o palude lunga 75 chilometri e larga dai 12 ai 15, nella quale le sue acque si ramificano in canali erranti. Anche Federico II fece regolare il corso del fiume in questo

territorio inondato e lo rigettò nell'Elba a valle di Küstrin, allo scopo che le acque sovrabbondanti scollassero dalla parte meridionale della palude; ma questa provincia interna colla quale il conquistatore voleva accrescere il suo regno, non è ancora annessa definitivamente, e sovente le inondazioni la coprono di nuovo, danneggiando le campagne lungo le rive. Le acque dell'Oder sono quasi abbandonate perchè la parte superiore del fiume è una via di navigazione assai malagevole per la ineguaglianza del fondo e la portata del fiume. Anche fra Glogau e Francoforte, i battelli possono viaggiare con pieno carico soltanto per quarantadue giorni dell'anno; per quasi tre mesi, il commercio è completamente impedito, tanto in causa dei ghiacci che per le grandi piene. Malgrado tutti gli sforzi degli ingegneri e l'appoggio che loro diede lo Stato, non fu ancora possibile ottenere una via di navigazione di vera importanza economica, fino al bacino carbonifero dell'alta Slesia.²³ Il movimento commerciale dell'Oder rappresenta appena la decima parte del traffico dell'Elba.²⁴

196. — ODERBRUCH.



Inci sa da Erhard.



²³ Schunke, *Die Schiffahrts-Kanäle im deutschen Reiche*, Mittheil. von Petermann, VIII, 1877.

²⁴ Movimento dei battelli a Frankfurt an-der-Oder nel 1872:

1,353 arrivi e partenze; 51,800 tonnellate.

L'Oder, tributario di un mare senza maree, entra nel Baltico per una bocca ove l'acqua non penetra liberamente. A valle di Stettino, il fiume si getta in un lago allungato, ne limita poco a poco l'estensione mediante penisole di alluvione, talchè dopo diversi giri, questo lago si unisce a un vasto bacino di acqua dolce, di forma triangolare, che si chiama il Grosso Haff. Questo golfo interno, la cui superficie insieme a quella delle sue baje e dei suoi stretti è di circa 797 chilometri quadrati, è separato dal mare per mezzo di isole, le cui spiagge regolari seguono precisamente il litorale del continente: dal lato del sud, solamente, si sono cangiate in seni e penisole mediante la loro riva interiore volta verso l'acqua dolce. Tre canali tortuosi mettono lo Haff dell'Oder, in comunicazione col Baltico. La Dievenow, emissario orientale, è traversata da un ponte che unisce col continente la città di Wollin e la sua isola, e dalla parte del mare la sua foce è sovente otturata dalle sabbie. All'ovest, la Peene è egualmente superata da un viadotto, e chiusa parzialmente dai banchi. La Swine è la corrente di mezzo che forma il grande canale di navigazione fra il Baltico e lo Haff dell'Oder. Al principio del secolo, Swine non aveva più di due metri di fondo sopra la barra, ma coll'incassamento del letto del fiume che venne prolungato dalle scogliere fino alle acque del mare, gli ingegneri riuscirono a dargli una profondità dai 5 ai 6 metri, la quale si è mantenuta quasi invariabile; questo felice risultato si deve attribuire senza dubbio alla purezza della Swine, l'acqua, deposte nello Haff tutte le sue alluvioni, non ha più nulla da depositare sulla barra. Anche lo Haff manca di una sufficiente profondità, e si sta lavorando a scavare un canale di circa 7 metri, il quale da Käseburg, sopra la Swine, andrà direttamente a comunicare coll'Oder.

La Vistola, (la Weichsel dei Tedeschi, la Wisla dei Polacchi) come gli altri due fiumi è contornata da paludi che si vanno mano mano riducendo mediante arginature. I nuovi terreni restano nondimeno continuamente minacciati, non solo dalle ordinarie inondazioni che possono far cedere le dighe, ma ben anco pel repentino squagliarsi dei ghiacci d'inverno. La Vistola, fra tutti i fiumi dell'Europa centrale è il più spaventevole pel trasporto di massi di ghiaccio. Nello sgelamento del 1855, il più terribile del secolo, la piena aprì più di trenta breccie negli argini laterali e furono inondate quasi tutte le basse campagne delle sue rive. Siccome il fiume scorre dal sud al nord, cioè verso latitudini più fredde della sua origine, i ghiacci spezzati al disopra della corrente incontrano al basso massi ancora resistenti, si urtano, si amucchiano, trattengono le acque come una diga e poi nell'istante in cui cede il ghiaccio inferiore, si precipitano distruggendo le rive che si trovano nel loro passaggio. Bisognò armare il ponte di Dirschau che traversa li fiume nella regione del delta, con enormi spezzaghiacci di particolare costruzione.

La Vistola, limite naturale fra la pianura germanica e la pianura slava, separa nella parte inferiore del suo corso, regioni di aspetto differente. All'ovest si estendono terreni magri e sabbiosi coi loro boschi di pini; all'est, campagne più fertili, meglio irrigate e coperte da foreste ove si mescolano prodotti di natura diversa. Il fiume, giunto ad una quarantina di chilometri di distanza dal mare, si separava non è molto in due braccia, quello della Vistola all'occidente e quello della Nogat all'oriente. Questo ramo del delta, più breve e quindi più inclinato della Vistola propriamente detta, minacciava di portar via la maggior parte dell'acqua del fiume e ciò con grande dispiacere dei marinai di Danzica. Ora, una barriera separa la Nogat dall'antico punto di biforcazione, e la comunicazione fra le due braccia esterne del delta si fa per mezzo di un canale che gli ingegneri possono sorvegliare, come ne regolarono lo scarico ad un terzo circa della portata totale del fiume. Mercè la direzione obliqua data a questo canale, lo sgelamento è divenuto nella Nogat molto meno dannoso.

A nove chilometri dal Baltico, la grande Vistola si divide nuovamente; ma i suoi due nuovi rami si ripiegano ad angolo retto, perchè non trovano diretta uscita al nord attraverso le dune ripuarie che impediscono loro il passaggio; il braccio di Elbing, si dirige all'est e va a perdersi nel Frische Haff in numerose ramificazioni, in gran parte otturate da sabbie e da melme. Nel 1874, lo Haff accoglieva non meno di quarantaquattro fumaticelli usciti dalla Vistola, tanto dal braccio della Nogat, come da quello dell'Elbing, ma nessuno di questi è navigabile, e si dovette supplire con canali artificiali. Il ramo principale, quello di Danzica, si ricurva verso l'ovest seguendo il cordone litorale ristretto in un punto così da non misurare più di 640 metri. Si era più volte pensato a scavare, in questo luogo, un canale di scarico, ma nello stesso tempo il fiume, durante lo sgelo nella primavera del 1840, ne aprì l'uscita: da principio, profonda più di 5 metri, permetteva il passaggio ai grandi navigli, ma poi gradatamente si otturò, e gli ingegneri vi riversano, mediante chiuse, una parte delle alluvioni che la Vistola avvolge nelle sue acque. Al di là, la massa della corrente del fiume continua il suo cammino nella direzione di Danzica, poi a val-

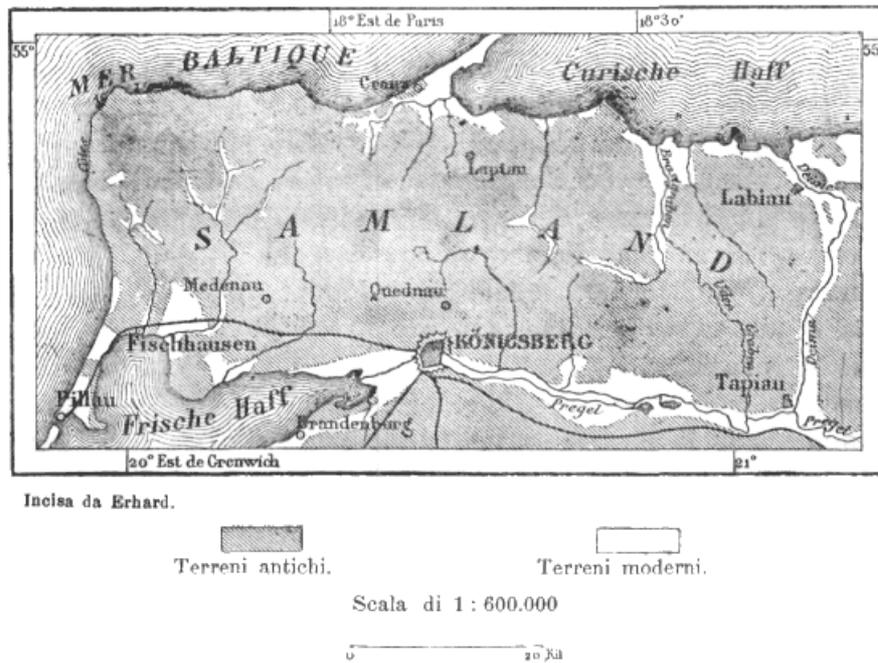
le di questa città che esso lascia ad una piccola distanza al sud, scorre finalmente verso il mare; non è molto si divise di nuovo in due canali, il Norderfahrt, che cessò d'essere praticabile ai navigli dopo il diciassettesimo secolo e che ora più non esiste, ed il Nordfahrwasser, che è la vera foce, ora approfondita più di cinque metri e mezzo.

Il delta della Vistola la cui superficie è attualmente di circa 1,600 chilometri quadrati, si estende visibilmente di decade in decade, e lo si può giudicare dal rapido ingrandimento del Westerplatte fra l'imboccatura antica e quella attuale della Vistola, e soprattutto dalle melme che si depositano nel Frische Haff al nord di Elbing. In seguito all'aumento continuo di queste terre di alluvione, bisognò costruire, a destra ed a sinistra del canale di Elbing, alcune scogliere di quasi tre chilometri di lunghezza. La terra nera ed argillosa dei terreni del delta, per la sua apparenza e per la sua consistenza, è chiamata dagli abitanti col nome di *peck* o «catrame»: è un terreno fertilissimo che i coltivatori sono felici di aumentare a spese delle acque. Tutto l'intero delta, prima della costruzione delle dighe che trattengono le acque della bassa Vistola, era una vasta palude; ma fino dal tredicesimo secolo, i cavalieri di Santa Maria, stabiliti in Prussia nel loro palazzo fortificato di Marienburg, cominciarono questo lavoro di regolarizzazione. In sei anni, anche il *werder* che porta il nome dell'antica loro capitale, fu messo così a coltura: esso non ha meno di 900 chilometri quadrati di superficie, e pel suo prosciugamento si stabilirono, intorno all'isola paludosa, duecento mulini che lavoravano a vuotare le acque riunite nei bassi fondi, mentre migliaia di prigionieri lituani e slavi innalzavano dighe di difesa, il cui sviluppo totale è di circa 180 chilometri. I due altri *werder*, quelli di Danzica e di Elbing, furono arginati nello stesso modo al principio del secolo seguente, e sorprende come in un'epoca in cui l'arte dell'ingegnere era ancora bambina, simili lavori sieno stati intrapresi e condotti a buon fine.

Il Frische Haff, la cui superficie attuale è di circa 859 chilometri quadrati, non occupa più neppure la metà dell'antico bacino, perchè tutta la parte occidentale è stata riempita dalle alluvioni della Vistola. Se le coste della Prussia non avessero a subire oscillazioni di livello, le quali in pari tempo cambiano le dimensioni dello Haff, si potrebbe calcolare, a un di presso, in quanto tempo questo golfo interno sarà completamente riempito dai depositi della Vistola e da quelli del Pregel che sbocca al limite settentrionale del bacino. Il delta di quest'ultimo fiume, fino dall'epoca storica, si estende assai anche sullo Haff, ma ciò deve essere ben poca cosa in confronto di quello che fu al tempo in cui il Pregel riceveva tutte le acque del Niemen per mezzo della valle dell'Inster, ai nostri giorni quasi interamente colmata dalle torbe. Oltre a ciò una parte soltanto del Pregel entra nel Frische Haff; un ramo del fiume, la Deime (Daima), si volge verso destra per gettarsi nel Kurische Haff: la formazione di un delta in un suolo di materie resistenti è un esempio assai raro di questo fenomeno geografico. In questa regione si elevano colline da 100 a 150 metri di altezza ed i suoi paesaggi campestri le valsero il nome di «Paradiso della Prussia.» Tutto il Samland, questo poggio di forma quadrangolare che separa i due Haff, di Königsberg e di Memel, viene così cambiato in un'isola, e le paludi che limitano il Pregel e la Deime, ne rendevano un tempo difficilissimo l'approccio. Il Samland è probabilmente una di quelle «isole dell'ambra,» che gli antichi geografi cercavano nel mare, mentre sono nel continente.²⁵

Lo strato di sabbia che corre al nord lunghesso le vaste pianure della bassa Vistola, continuando fra lo Haff ed il Baltico fino alla breccia di Pillau, presenta una regolarità sorprendente: esso si sviluppa secondo una curva non meno elegante di quella delle onde che vengono ivi ad infrangersi, e sotto la pressione delle acque marine, si piega a guisa di una catena sospesa. Dall'altro lato del promontorio di Samland, dove principia la parte settentrionale della striscia di terra di Danzica, un'altra striscia, quella della Curlandia, si disegna davanti al golfo, là ove si getta il Memel, che è la continuazione del Niemen. Infine, quasi a contrastare l'insieme ritmico dei due cordoni litorali della Vistola e del Memel, una lingua di sabbia si stacca dal litorale cassubiano al nord di Danzica, e si spinge per circa 30 chilometri nel Baltico, presentando all'alto mare la sua riva convessa, probabilmente perchè il risucchio delle onde da prima spinte nel golfo, ha fatto piegare la penisola verso il largo. Queste striscie della riva baltica, simili ai lidi delle lagune veneziane e alle spiagge esteriori degli stagni del Mediterraneo francese, sono conosciute in Germania col nome di *nebrungen*, voce del luogo, che altre volte si applicava a tutte le terre basse (*niederungen*), e soprattutto alle spiagge di melma o di sabbia.

²⁵ J.-N. von Sadowski, *Die Handelsstrassen der Griechen und Römer*, trad. Albin Kohn, p. 27, 28.



La Frische Nehrung è ora attraversata da un solo canale, quello di Pillau, il quale si apre quasi dirimpetto alle bocche del Pregel e di Königsberg, ma la breccia ha spesso cangiato di posto: al cominciare del quattordicesimo secolo, il passaggio trovavasi al nord delle foci della Nogat, a Vogelsang, in seguito si aprì a Lochstädt all'origine settentrionale della Nehrung e una tempesta nel 1393 avendolo insabbiato, si formò una nuova uscita verso la metà della striscia di terra, a Rosenberg; ma la popolazione di Danzica per conservare il suo monopolio commerciale, minacciato dai trafficanti di Elbing, nel 1455 chiuse il canale, calando a fondo cinque navigli; lo stesso anno un altro canale si aprì un poco più al nord presso Balga e i marinai di Danzica nel 1510 lo otturarono nello stesso modo.²⁶ Allora le acque cercarono una uscita per la breccia del Pillau, che si spostò anche questa più volte; ma i grandi lavori idraulici l'hanno ormai consolidata. Le dune che sorgono sulla Frische Nehrung erano nell'ultimo secolo coperte da grandi selve le quali tentarono l'avidità del re Federico-Guglielmo I; egli le fece abbattere, ma l'arena tosto divenuta libera si spinse verso lo Haff, coprì più villaggi ed ostruì i porti;²⁷ a gran pena si poterono ristabilire le dune con piantagioni di pini e di giunchi a radici orizzontali.

Lo Haff di Curlandia è il golfo interno più spazioso della costa prussiana, ed ha tuttavia una estensione di circa 1,620 chilometri quadrati, quantunque il delta del Memel, estendendosi di continuo sulle sue acque, non abbia meno di 1,430 chilometri di superficie. La Kurische Nehrung o «Punta di Curlandia» che separa la laguna e l'alto mare, è il cordone litorale più lungo dei margini del Baltico, quello le cui dune sono più alte; in media le loro vette si innalzano dai 30 ai 50 metri, ed anche vicino a Nidden, cioè verso il centro della striscia di terra, se ne vede una di 62 metri, che in Europa è solamente inferiore alle dune delle lande francesi.²⁸ Al cominciare dell'ultimo secolo la Kurische Nehrung era ancora coperta di foreste, le dune fissate dalle radici degli alberi restavano immobili alle spinte del vento; e fiorenti villaggi, circondati da terre coltivate, ben riparate dall'orlo della laguna d'acqua dolce, occupavano l'uscita delle valli. La spiaggia esterna della Nehrung era allora la principale strada per i viaggiatori che si recavano da Königsberg a Memel, e l'albergo di Sandkrug, alla punta della striscia di terra, era sovente pieno di persone trattenute sulla riva dalle tempeste o dallo sgelo. Dopo la distruzione delle foreste, durante la guerra dei Sette Anni, le sabbie delle dune divennero nuovamente mobili, le colline si misero in moto per invadere le coltivazioni ed i villaggi; la strada, che d'altronde non era mai stata che una spiaggia nuda, fu abbandonata, la popolazione disparve quasi intieramente, la striscia di terra divenne una regione deserta segnalata da lungi dalle sue «Bianche Montagne»: dell'antica foresta non resta che una par-

²⁶ Krause, *Der Dünenbau*.

²⁷ Foss, *Zeitschrift für die Erdkunde*, 1861.

²⁸ Berendt, *Schriften der Physikalisch-Ökonomischen Gesellschaft zu Königsberg*, IX, 1868.

te nelle vicinanze di Schwarzort (Luogo Nero) villaggio di bagni e di pesca, che si trova non lungi dall'estremità settentrionale della lunga striscia di terra; ma quelle foreste circondate d'arena diminuiscono a poco a poco di estensione: dalla parte del mare il vento carico di molecole arenarie fa morire gli alberi, distruggendone la scorza in causa della continua confricazione; dal lato della laguna l'arena trasportata ricopre, dal basso alla cima, i pini che ricompariscono più tardi dietro le dune, semplici legni morti. La foresta di Schwarzort perde in media un lembo di 11 metri ogni anno, e se l'uomo non riuscirà a mettere un solido ostacolo alla mobilità delle dune, il villaggio stesso sarà, nel venturo secolo, ricoperto dalle sabbie. Ora si cerca di fissare i monticelli con palizzate e piantagioni, simili a quelle fatte alla punta di Sandkrug, per stabilire il passaggio e prevenire i banchi d'arena; ma l'opera di ristaurazione è delle più difficili in causa dell'enorme quantità di sabbia che il vento solleva sulla spiaggia e spinge da 5 o 6 metri per anno verso l'est.²⁹ Codeste sabbie allargano costantemente la penisola dalla parte della riva interna, e di tratto in tratto si notano sugli orli dello Haff «frammenti di dune» (*Sturzdiinen*) che spingono nelle acque i loro sconnessi pendii. Al contrario, dalla parte del mare, la spiaggia è bassa, appena ondulata; però al piede del pendio marittimo delle dune, nel luogo che abbandonano nel loro cammino verso l'est, si trovano le «buche» più pericolose; l'acqua portata dalle piogge in abbondanza sui monticelli, si riunisce, alla loro base sollevandone la sabbia leggera; uomini e cavalli si sono affondati in questo suolo senza consistenza.

Nella striscia di Curlandia, le uscite hanno cangiato di posto, come nella Frische Nehrung. Vi si vedono ancora tre piccoli punti che altre volte furono brecce, per le quali le acque del mare comunicavano con quelle della laguna: in questi tre luoghi la catena delle dune è interrotta; le paludi e le torbiere hanno rimpiazzato gli antichi passaggi, e per impedire al mare di invadere ancora la penisola, bisognò innalzare un cordone di piccole dune artificiali, mediante fascine sulle quali le sabbie vanno ad accumularsi. Vicino all'origine meridionale della penisola, gli alberghi e gli stabilimenti del borgo di Cranz, frequentatissimo dai bagnanti, sono minacciati dalle onde del Baltico; l'istmo di difesa non ha in diversi punti che 300 metri di larghezza, e se da ambe le parti non fosse fortificato con gabbioni e palizzate, basterebbe una notte burrascosa per rompere la striscia di terra e riunire i due mari. Lo sbocco di Memel, che è ai nostri giorni il solo passaggio, ha molto cangiato di forma e si è spostato durante il periodo storico. Ancora al cominciare del secolo il canale aveva un chilometro di larghezza, ma questo passaggio chiamato Tief (profondo) o Gatt (Porta) non ha più che una larghezza di 400 metri da un capo all'altro, e il canale propriamente detto ha dai 30 ai 70 metri: i navigli devono entrarvi colla più grande precauzione.

Le coste degli Haff, e quelle della penisola di Samland fra le due Nehrungen, sono da più di due mila anni o per meglio dire da tempo immemorabile, un convegno di commercianti, i quali vengono a cercarvi la resina preziosa che si trova nella sabbia delle spiagge. L'ambra gialla, tanto apprezzata dagli antichi, è la meravigliosa sostanza che attirava gli Etruschi ed i Greci verso il Baltico e che faceva loro tracciare strade a traverso i luoghi deserti della Sarmazia. Le monete greche raccolte nel Samland e sulle strade che vi conducono, attestano l'importanza dei loro mercati. Tutte quelle strade, dal mar Nero e dall'Adriatico alle spiagge del Samland, erano dapprima indicate dai pochi guadi e dagli istmi delle regioni, già tanto paludose, che percorrono l'Oder e la Vistola; più tardi vennero chiaramente riconosciute coll'aiuto di monete greche, di bronzi etruschi e anche di alcuni oggetti fenici trovati dagli archeologi.³⁰ L'ambra che di tratto in tratto si trova nascosta lungo queste strade di commercio fa pensare che il cambio di questa preziosa materia si facesse soprattutto col mezzo dei viaggiatori come fanno i Franco-Canadesi che vanno tuttora di tribù in tribù a comperare pelliccie.

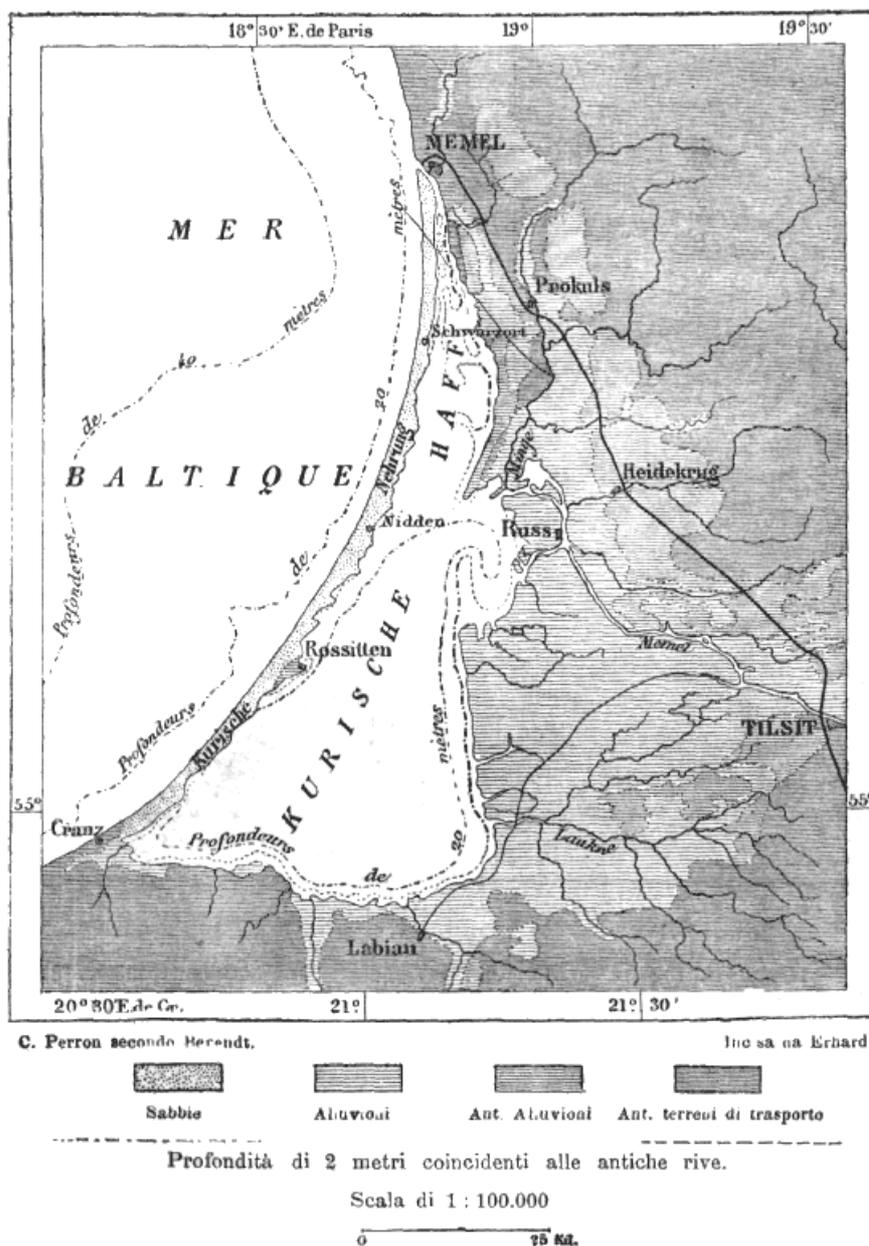
In altri tempi i cercatori di ambra si limitavano a frugare superficialmente la spiaggia, od anche si accontentavano di aspettare che le burrasche rigettassero i piccoli frammenti di resina sulla costa; adesso le ricerche si fanno in maniera più completa. Nel 1872 si cominciò con grande successo a scavare con potenti lavori di mine la «terra azzurra», dove l'ambra si ritrova quasi sempre; si ebbe pure il pensiero di andare a cercare l'ambra gialla nelle onde stesse degli Haff. Nel 1864 due pescatori si misero a pulire i fondi dello Haff di Curlandia vicino al villaggio di Schwarzort. Dopo lunghe ricerche scoprirono un giacimento ricchissimo: fu applicato il vapore a rimuovere i fondi, a cribiare le melme, ed i poveri pe-

²⁹ [Berendt: – Schiefferdecker, *Physikalisch-Ökonomische Gesellschaft zu Königsberg*, 1873.

³⁰ Genthe, *Ueber den etruskischen Tauschhandel nach dem Norden*. – J-N. von Sadowski, *Die Handelstrassen der Griechen und Römer an die Gestade des Baltischen Meeres, übersetzt* von A. Kohn. [Cfr. anche la citata relazione di Helbig alla Academia dei Lincei.]

scatori, diventarono potenti capitalisti, che pagano allo stato 300 mila franchi all'anno pel diritto di escavazione. Essi scavano colle draghe la sabbia ed il fango fino a 6 metri di profondità per ritrarne l'ambra sempre mischiata a piccoli frammenti di legno (*Sprock*). I pezzi scelti che si distinguono, sia per la loro dimensione o purezza, sia per gli insetti o fogliami di specie scomparse, che conservano entro la loro massa trasparente, si pagano carissimi, come le perle e le pietre preziose;³¹ fino ad ora si trovarono nell'ambra 1,200 specie di oggetti diversi, minerali, vegetali ed animali. La parte della costa più ricca «la spiaggia dell'ambra» propriamente detta, è il Brüster Ort, il promontorio più avanzato del Samland.

198. — KURISCHE HAFF.

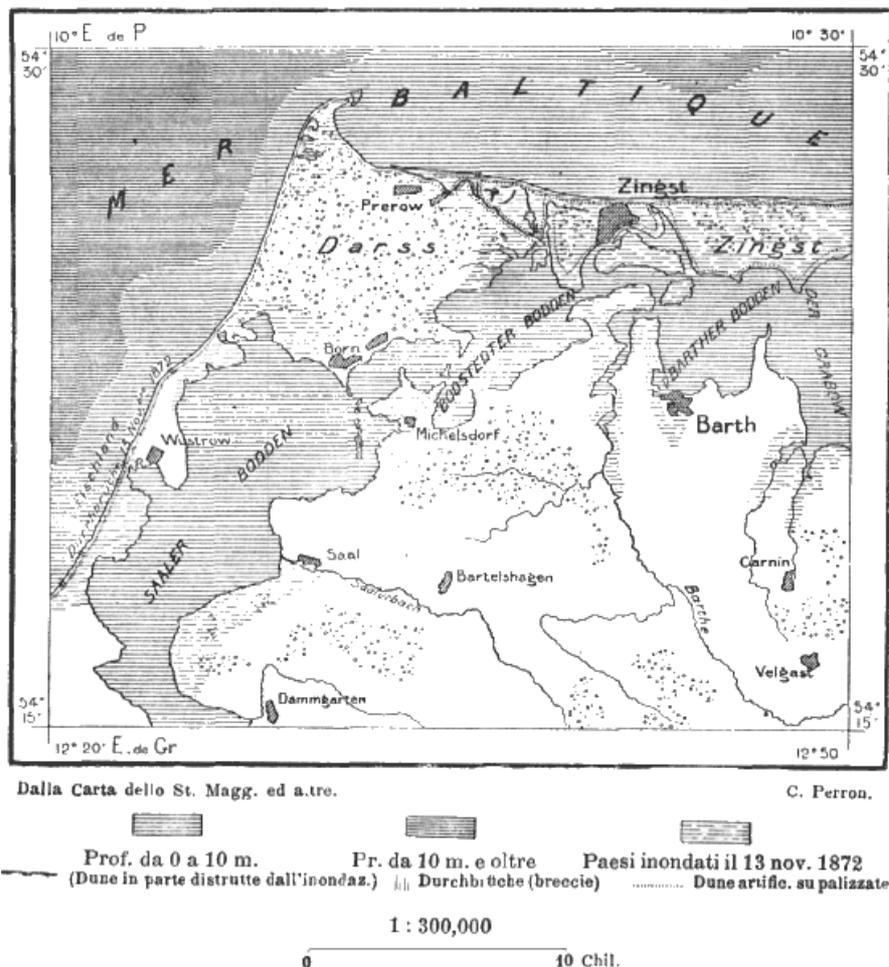


Gli scavi compiuti hanno fatto scoprire le antiche foreste, la cui resina conservata nel terreno è divenuta ambra, ed i botanici hanno riconosciuto in questi avanzi vegetali i resti di trentadue specie di conifere, e in pari tempo, quelle di altre piante che ombreggiavano il suolo nell'epoca eocenica. Ma dall'età dell'ambra quante altre foreste si sono succedute in quella regione! Se ne ritrovarono dovunque gli avanzi mescolati agli oggetti dell'industria umana, pietre, gingilli d'ambra, di bronzo o di ferro. Sotto la foresta attuale di Schwarzort, composta principalmente di conifere, si riconobbero avanzi di quercie e di

³¹ Produzione dell'ambra nel 1874, 175 tonnellate; nel 1876, 270 tonnellate. Prezzo variabile dei campioni ordinari: da 25 franchi a 180 franchi al chilogrammo. (Wunderlich, *Aus allen Welttheilen*, dez. 1876).

altre specie a foglie caduche; un letto di sabbia di un metro di grossezza separa il bosco vivente dal bosco scomparso. Più basso, al disotto di un secondo letto sabbioso, si trovano le vestigia di una terza foresta che occupava pure tutta la lunghezza della Kurische Nehrung.³² Qua e là nell'arena delle spiagge trovansi radici di tasso, dure come la pietra e tanto più interessanti per i naturalisti poichè quest'albero è quasi interamente scomparso dalle foreste della Germania del Nord.³³

199. — IL DARSS E LE LAGUNE DI BARTH.



Gli antichi giacimenti di legna, di torba e di terre alluvionali contenute nel suolo del litorale, fecero conoscere le successive oscillazioni della regione relativamente al livello del Baltico. Foreste e torbiere situate nello stesso terreno a più metri dal basso in alto del mare e alluvioni marine elevate al disopra degli argini, attestano i movimenti inversi che si sono succeduti nel suolo sempre in vibrazione. Dopo il geologo Berendt, uno degli esploratori più assidui della costa della Prussia orientale, si sarebbero riconosciute distintamente nei filari di pietra della spiaggia, le tracce di quattro oscillazioni alternanti, due sollevamenti e due abbassamenti, ma dopo il principio del secolo, le dirette osservazioni fatte sul livello marino, non permettono più di riconoscere con precisione il tremolio della sponda. Lo Schumann cre-

³² Schumann, *Geologische Wanderungen in Altpreussen*.

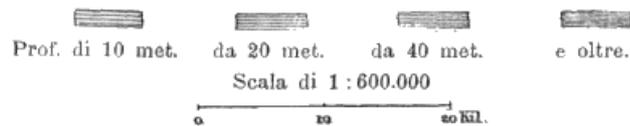
³³ B. Denecke, *Globus*, nov. 1876.

de che la terra si innalzi leggermente,³⁴ ma gli si opposero alcune cifre che proverebbero il contrario. È impossibile pronunciarsi con certezza.³⁵

200. — RÜGEN.



Ineisa da Erhard.



Comunque sia, la costa si abbassava anche in epoca recente. Senza dubbio, però, la semplice scoperta di antiche torbiere al disotto del livello marino, non permette di concludere, senz'altra prova, che il suolo si sia abbassato. In più luoghi del litorale del Baltico, segnatamente nell'isola di Usedom, si trovano torbiere continuamente crescenti, più basse del mare e dallo stesso separate, per mezzo di spiagge alte o di cordoni di dune: esse racchiudono avanzi di foreste, le cui radici, rimaste nella loro posizione naturale, sono ora ad un metro ed anche ad un metro e mezzo di sotto il livello del Baltico. Se le sabbie

³⁴ Schumann; — Hagen, *Monatsberichte der Berliner Akademie*, 1844.

³⁵ *Physikalisch-Ökonomische Gesellschaft zu Königsberg*, 1868, IX, p. 207.

del litorale che resistono all'urto delle onde sparissero repentinamente, queste foreste di torbiere diverrebbero sottomarine, ed i geologi che le osservassero potrebbero credere di vedere nella loro posizione attuale un indizio dell'abbassamento del suolo;³⁶ se non ch  la differenza di livello   cos  grande in pi  luoghi che non potrebbe lasciare alcun dubbio nell'animo degli osservatori. Nella Prussia orientale vennero trovati antichi focolari a tre metri al disotto della attuale superficie del mare, e nello Haff di Curlandia si vedono, alla base di un antico argine, conosciuto sotto il nome di *krantas*, foreste sottomarine nelle quali i battellieri riconobbero i ceppi spuntati dalle acque: sono ricoperte da una massa liquida dello spessore non minore di quattro metri.³⁷

Sulle coste della Pomerania, fra lo Haff di Stettino e quello di Danzica, sono numerosissimi gli stagni di diverse grandezze, separati dal mare da piccole strisce di sabbia, e le invasioni del Baltico, cagionate, a quanto si crede, dall'abbassamento della spiaggia, sono state frequenti. Il cordone litorale che limita al nord il lago Jamund, in vicinanza di K sclin, al principio del quattordicesimo secolo, era una larga zona di terreno coperta di foreste e praterie, mentre oggid  non   che una stretta spiaggia, sulla quale il mare, durante le tempeste, getta i tronchi d'alberi strappati ai terreni vicini. Il lago, altre volte abbastanza profondo, per servire di porto,   stato pi  volte invaso dalle acque marine e riempito in parte dalle sabbie; il villaggio di Neist, distrutto dalle onde dovette essere ricostruito pi  dentro terra. Regam nde, l'antico porto di Treptow, divenne pure preda del mare; verso la fine dell'ultimo secolo se ne vedevano ancora alcuni avanzi al disotto della superficie delle acque. A gran pena finalmente si pot , a forza di dighe e di gabbioni di difesa, proteggere contro l'inondazione una parte della citt  di Kolberg alla foce della Persante. Vicino a questa citt , le sabbie del litorale, che contengono molte particelle ferruginose, quando la superficie   asciutta e un urto le scuote, danno un suono musicale:³⁸   un fenomeno analogo a quello che   stato osservato nelle Lande Francesi, sui declivi del Sinai ed in altri paesi.

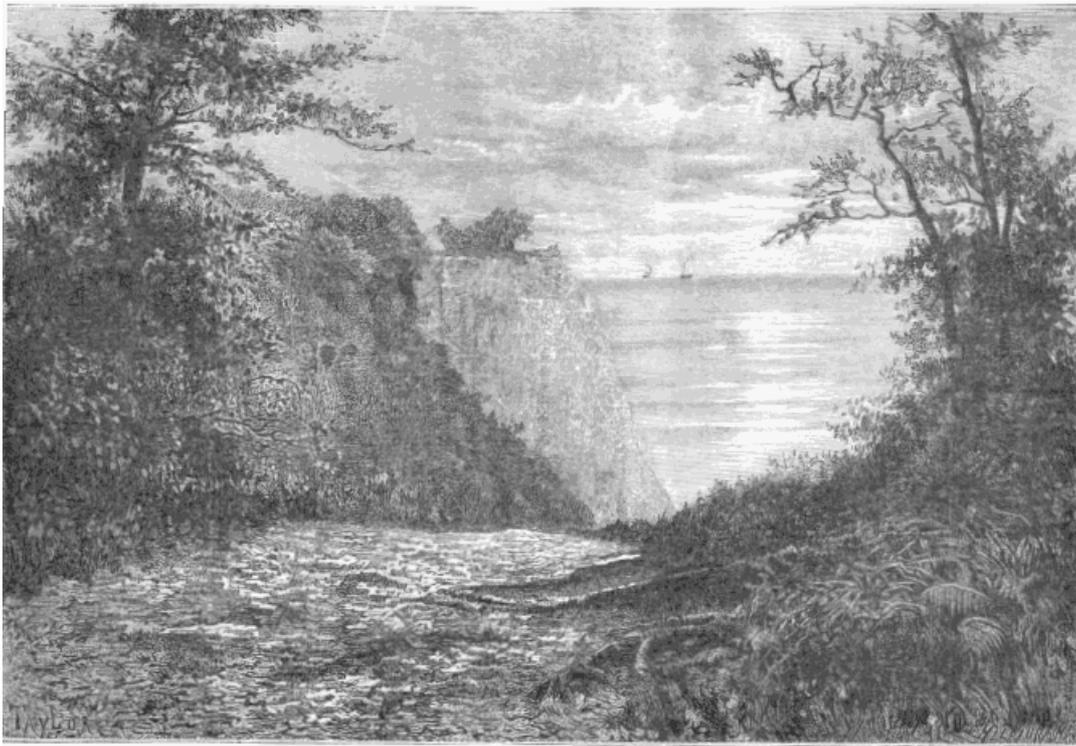
La parte del litorale che per la sua forma meglio attesta l'immenso lavoro di corrosione compiuto dalle acque,   la regione che comprende il Fischland del Mecklenburg, la penisola di Prerow o Darss, in Pomerania, e l'isola di R gen. A prima vista, si vede che l'isola faceva parte altre volte del continente e che la vera riva della terra ferma era la serie di cordoni litorali che si prolunga quale barriera all'ovest dello stretto di Stralsund; ma di questa terra ferma, non resta per cos  dire che lo scheletro. Le coste orientali di R gen, difese dagli avanzi delle loro alte spiagge e dalle loro dune, resistono benissimo alla forza distruggitrice dei flutti, ma le rive occidentali prive di difesa esterna contro le onde, vengono in pi  luoghi intaccate rapidamente, e nel volgere di una generazione, il loro profilo cangia spesso notevolmente. Una grande tempesta, nel 1872, ruppe pure quasi tutte le dighe del Darss, inond  le sue campagne, e la contrada ora non sarebbe pi  che un banco di sabbia, se non fossero stati innalzati, sulla spiaggia del mare, numerosi bastioni di difesa. Gli abitanti di R gen sanno pur essi che l'isola o piuttosto il gruppo di isole, si dissolve sotto ai loro piedi, e le loro tradizioni confuse a racconti mistici narrano, come per una sequela di successive inondazioni, la terra che abitano sia stata gradatamente separata dal continente e scomposta in penisole riunite le une alle altre per mezzo di stretti istmi. Dicesi che all'epoca storica, nel 1309, l'isolotto di Ruden, situato adesso presso Usedom, a circa dieci chilometri dalla punta pi  vicina a R gen, faceva parte ancora di quest'isola. Anche recentemente era molto pi  grande, tanto   vero che Gustavo Adolfo pot  sbarcarvi col suo esercito e stabilirvi un campo.

L'isola di R gen tanto notevole per la bizzarria dei suoi contorni, lo   pure per la sua costituzione geologica; essa  , per cos  dire, una Scandinavia alemanna, perch  si compone in gran parte di strati di pietra che continuano al sud quelli della Scania e della Zelanda; anche politicamente fece parte della Danimarca e della Svezia. L'isola di R gen e le sue penisole sono nel loro assieme composte di strati cretacei, i quali si innalzano qua e l , principalmente sulle coste orientali, in bianche e alte spiagge dominanti le acque del Baltico.

³⁶ Jacob N ggerath, *Der Torf*.

³⁷ Berendt, *Geognostische Blicke in Alt-Preussens Urze*.

³⁸ Girschner, *Mittheilungen von Petermann*, t. III, 1859.



RÜGEN. — SPIAGGE ALTE DI KÖNIGSSTUHL.
Disegno di Tavlör da una litografia del signor Moser

Il Königsstuhl o «Sede Reale» nel piccolo bosco di Stubbenkammer si eleva pure quasi verticalmente a 130 metri di altezza sul livello del mare. Queste pareti dirupate sono interrotte da valli a versanti rapidi quanto quelli della Normandia, ma non però così aridi come questi che sono nella vicinanza immediata del mare: l'acqua del Baltico essendo leggermente salina, le foreste dell'altipiano possono estendersi fra i burroni fino all'orlo del mare e le onde gettare i loro spruzzi fino sopra le radici dei faggi. Il promontorio d'Arcona, che ora ha un faro, è meno elevato di Stubbenkammer, ma avanzandosi molto nell'alto mare verso la Scandinavia, le sue balze frastagliate, intorno alle quali svolazzano torme d'uccelli, hanno un aspetto imponente; colà si innalzava ancora alla metà del dodicesimo secolo, l'idolo a quattro teste dei Vendi (Swiatowid). In quasi tutta la estensione dell'isola, questi strati di pietre calcari, i cui avanzi forniscono il carico di creta alle galeazze del Baltico, sono coperti di terre alluvionali, argille, sabbie o sassi, grossi pezzi di granito scandinavo portati da enormi massi di ghiaccio del periodo glaciale. Si è constatato che gli strati di creta dell'isola non sono perfettamente orizzontali, bensì piegati in più luoghi ed inclinati in massa da nord-ovest a sud-est. Forchammer attribuisce questa mancanza di orizzontalità ad un movimento di altalena che sarebbe avvenuto al disotto del suolo; Johnstrup e Bernhard Cotta lo credono l'effetto dell'immensa quantità di massi erratici trasportati dai ghiacci galleggianti. I piccoli laghi, le paludi circolari che si incontrano di tratto in tratto occupano gli interstizî degli strati cretacei. Il suolo cavernoso si è abbassato lasciando alcuni vuoti in forma di imbuto che vennero riempiti dalle acque, e qualcuno anche dalle torbe e dalle alluvioni.

L'isola di Rügen e il Mecklenburg, sono fra le regioni della Germania baltica, quelle che hanno meglio conservato le tracce delle popolazioni che le abitavano prima che la storia ne parlasse. I campi fortificati a Rügen sono numerosissimi e la leggenda narra che una Dea gigante li abbia lasciati cadere dal suo grembo. Le ricerche degli archeologi hanno provato che questi campi datano dagli ultimi tempi del paganesimo e che almeno uno di essi, il Rugard, «l'occhio di Rügen» o l'osservatorio centrale dell'isola,

servì di fortezza all'epoca cristiana. I racconti letterari immaginati nel decimosettimo secolo da troppo zelanti commentatori di Tacito, rappresentano uno di questi campi ombreggiato dai bei faggi di una foresta, come gli avanzi di un tempio di Herta, e in riva ad un piccolo lago vicino sarebbero stati celebrati i misteri della Dea.³⁹ Anche nel Mecklenburg i campi fortificati sono numerosissimi, ma invece di innalzarsi sopra colline dirupate, si trovano, la maggior parte, in mezzo alle paludi ed ai laghi, perchè ivi la difesa era più facile. Gli esploratori di stagni e di torbiere del Mecklenburg hanno scoperto, fino dalle prime ricerche, circa 300 palafitte, al posto delle quali sorsero in seguito alcune città moderne; così Mecklenburg che ha dato il suo nome a tutta la regione, Schwerin, Alt-Wismar non erano in principio che semplici castelli lacustri. Wollin, l'antica Julin o Vineta, celebrata dai cronisti del medio-evo, occupa pure il posto di antiche palafitte, come dimostrarono, nel 1871, gli scavi intrapresi sotto la direzione di Rod. Virchow. Alcuni cronisti raccontano che nel dodicesimo secolo, la maggior parte degli abitanti del paese abitava in mezzo alle paludi ed agli stagni. Si deve ritenere che possedessero in pari tempo capanne in terra ferma e luoghi di rifugio sulle acque: ordinariamente restavano sulle rive col loro gregge e non si servivano delle palafitte che nei momenti di pericolo. Si trova ancora nelle foreste un gran numero di sotterranei che furono certamente abitati, e la cui antichità, che rimonta all'epoca della pietra, è analoga a quella di antichi villaggi lacustri dei dintorni. Anche i tumuli funerari sono molto numerosi nel Mecklenburg, e Lisch ha potuto riconoscere negli avanzi che contengono i prodotti di tutta la serie delle età preistoriche, dalla pietra lavorata agli strumenti di ferro.

Qualunque siano le nazioni pagane che innalzarono questi campi fortificati e questi tumuli della Germania del Nord, è certo che all'epoca in cui comincia per queste regioni la storia propriamente detta, gli Slavi occupavano quasi tutte le pianure che si estendono all'oriente dell'Elba ed anche molte città slave situate al di là di queste frontiere fanno testimonianza del progresso che la razza aveva fatto verso l'occidente d'Europa. In alcune contrade dei bacini dell'Elba, dell'Oder, della Vistola e dei fiumi intermedii, tutti i nomi dei luoghi, ad eccezione di quelli di fondazione moderna, sono di origine slava ed alcuni hanno mantenuto il loro nome primitivo. V'è un fiume del Mecklenburg che porta il nome di Rieka, come tanti altri corsi d'acqua in Russia, in Austria, in Turchia; più d'una foresta di faggi ha lasciato il nome di Bukovina ad alcuni luoghi della spiaggia del Baltico, come alla provincia dell'impero austro-ungarico; in questa regione del nord vi sono pure dei Belgrado e delle Cracovie. Coll'aiuto del nome dei luoghi si potrebbe riconoscere lo stato antico di coltura e la forma del paese: si vede dove sorgevano le fattorie ed i castelli, dove si trovavano i molini ed i ponti, dove si estendevano le praterie, gli orti, i boschi, dove regnavano i pini, i faggi e le quercie.

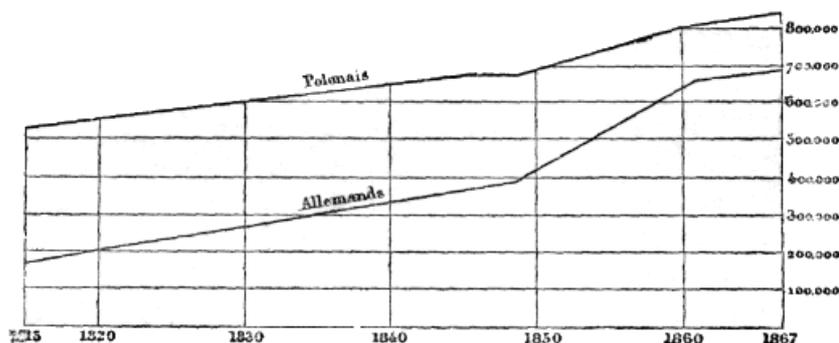
Il movimento di emigrazione, che colla decadenza dell'impero romano, aveva trascinato gli Alemanni verso i Galli e gli Slavi in Germania, fu seguito qualche secolo dopo da uno spostamento in senso inverso: i Franchi andarono verso i Sassoni e questi verso i Vendi. Guerre sterminatrici infierirono fra le due razze, soprattutto nel bacino della Vistola, ma in molte parti il ritorno degli Alemanni verso gli antichi territori germanici seguì pacificamente; gli agricoltori si impossessarono dei luoghi deserti e gli artigiani chiamati nelle città vi si stabilirono amichevolmente, e contribuirono alla germanizzazione del paese, quanto i conquistatori armati di spada. Così pure nella Pomerania (*Pommern*) quelli che cangiarono a poco a poco la lingua ed i costumi del paese, furono, secondo il Virchow, pacifici coloni della Frisia e dell'Olanda, cacciati dalle inondazioni del mare del Nord. Gli Slavi, sotto la pressione vieppiù crescente dell'elemento germanico, si ritirarono dapprima dalle città, poi dai grossi borghi, e infine ricoverarono in riva ai laghi ed alle paludi, in luoghi remoti, dove vivevano col prodotto della loro pesca; nel bacino del basso Oder, i loro miserabili tuguri si chiamavano *kietzen* da una parola slava che significa un congegno da pescatore. Eglino scomparvero oscuramente quasi tutti, ed al cominciare del quindicesimo secolo, nel 1404, morì nell'isola di Rügen l'ultima donna che parlasse ancora il dialetto vendo; tuttavia i primi cavalieri tedeschi non erano entrati nell'isola che alla fine del tredicesimo secolo, e la prima città tedesca di Rügen, Rügendal, era stata fondata nel 1313.⁴⁰ Coll'invasione degli Alemanni nei paesi slavi venne in pari tempo introdotta una nuova religione. Gli emigranti della Vestfalia e dei paesi sassoni introdussero, dopo Carlomagno e Bonifacio, le cerimonie cristiane e le tradizioni di un paganesimo diverso da quello dei Vendi; questi veneravano il salice ed il sambuco, quelli vedevano nella quercia l'albero per eccellenza, adoravano animali diversi e praticavano diversi esorcismi. Parecchi scienziati

³⁹ Bernhard Cotta, *Ausland*, n.º. 40, 1875.

⁴⁰ G. Haag, *Die Völker um die Ostsee*, Baltische Studien, 1878.

hanno fatto il curioso studio comparato delle formole e delle superstizioni che comprovano l'origine multipla degli abitanti.

201. — AUMENTO RELATIVO DEI TEDESCHI E DEI POLACCHI IN POSNANIA.



È noto che nell'alto bacino della Sprea vi è tuttora un'isola di Vendi circondata da ogni parte da Tedeschi e sparsa di distretti germanici: è la sola traccia della gente slava che apparisca sul versante dell'Elba al nord dei Riesengebirge, un gruppo il quale, a quanto pare, fu in gran parte anticamente popolato da Alemanni. Ma nel bacino dell'Oder gli Slavi si mantengono uniti in nazione, il cui limite viene tracciato chiaramente dalla differenza di religione più che da quella della razza, perchè gli Slavi sono cattolici in mezzo a Tedeschi protestanti; quasi 10,000 Czechi forviano nel bacino di Glatz (Kladsho) come una penisola etnologica della Boemia e vicino all'estremità orientale della Slesia, più di 50,000 Moravi popolano in parte i circoli di Ratibor e di Leobschütz. Nella Slesia le rive dell'alto Oder fino al confluente della Neisse, ed in Posnania, le rive della Warthe fino a Birnbaum (Miedzichód), appartengono al dominio della lingua polacca, in onta a tutti gli sforzi tentati, soprattutto recentemente, per germanizzare il paese col mezzo di scuole, dovunque è conservato l'uso del dialetto slavo. In questi ultimi anni il governo ha cancellato dalla carta geografica i nomi polacchi di un gran numero di villaggi, sostituendovi invece denominazioni tedesche, sconosciute agli abitanti stessi. Senza parlare dei Wilhelmshof, dei Bismarckhof, che si trovano ora in Posnania, Karnieniec è divenuto Steindorf, Radziejewo si è cangiato in Hohensee, Chodziej ha preso il nome di Kolmar in Posen, quasi per rammentare ai Polacchi conquistati un'altra annessione fatta all'occidente dell'impero. Ciò che più dei regolamenti d'amministrazione contribuisce a dare una vera preponderanza alla lingua tedesca nella zona intermedia delle lingue, è il fatto che in più luoghi l'idioma polacco non è parlato che dagli ignoranti, fino dal cominciare dell'educazione, l'avviamento all'industria ed al commercio, nonchè la coltura del pensiero si fa per mezzo di Tedeschi. I paesani dell'alta Slesia, il cui dialetto si distingue della vera lingua polacca per la mancanza della lettera dentale *t*, sostituita sempre da una sibilante, non conoscono punto la letteratura nazionale e sono per conseguenza anticipatamente abbandonati all'influenza germanica; nondimeno alcuni giornali polacchi mantengono l'uso dell'idioma nazionale. Molte città della Slesia e del territorio di Posen si germanizzano a poco a poco, come avvenne altre volte nel Mecklenburg e nella Pomerania: quelli che vengono a popolarle sono Tedeschi, ed Ebrei che la statistica classifica pure come Tedeschi; nemmeno una grande città della Posnania, nè manco la città santa di Gnesen, accoglie più della metà di abitanti polacchi. Gli Slavi da parte loro si mantengono nelle campagne, dove, in questi ultimi tempi, il loro numero si è relativamente molto accresciuto per causa dell'emigrazione dei Tedeschi verso la Russia e il Nuovo Mondo. I Polacchi sebbene abbiano colonie e giornali a Chicago e a New-York,⁴¹ nondimeno emigrano poco, e continuano così ad accrescere la popolazione rurale.⁴² Oltre a ciò bisogna te-

⁴¹ Wenceslao Gasztowt, *Note manoscritte*.

⁴² Popolazione dalla provincia di Posen

ner conto di questo fatto, che gli autori delle statistiche ufficiali, che sono tutti Tedeschi, non mancano mai di favorire nei loro apprezzamenti la razza che dirige la politica; ad essa si attribuisce la parte maggiore degli abitanti del paese che parlano ambedue le lingue; altre volte essi consideravano come Tedeschi tutti quelli che intendevano un discorso alemanno e tutti quelli il cui nome era d'origine o d'apparenza germanica, sebbene le famiglie fossero, da più secoli, polacche. Intelligenti e distinti per la loro destrezza nei lavori meccanici, i Polacchi sono nondimeno, in media, più poveri dei Tedeschi, e fra loro si scelgono soprattutto i manovali e gli operai per le fabbriche; tuttavia, la metà circa delle grandi proprietà, è ancora nelle mani dei nobili polacchi. Se l'alta Slesia vien spesso designata col nome di «Siberia Prussiana,» non lo deve soltanto al suo aspro clima continentale, ma ben anco, forse, alla sua popolazione polacca, che gli invasori del paese si credono in diritto di disprezzare.

I meno civilizzati fra i Polacchi del territorio prussiano sono quelli, cui si dà il nome di Mazovi o Masuri (in tedesco Masuren): vivono nelle regioni lacustri, all'oriente della Vistola e sono, la più parte, assai poveri. Quarant'anni or sono le loro capanne di legno erano coperte di paglia e gli interstizî delle tavole erano turati col muschio; in alcuni luoghi le capanne erano a metà scavate nel fianco della collina e gli abitanti conducevano ancora la vita dei trogloditi. Il nutrimento dei Masuri consiste soprattutto in patate; ma, doloroso il dirlo, enormi quantità di questo prodotto servono pure alla fabbricazione dell'acquavite, e l'ubriachezza è un vizio generale: gli stessi fanciulli lattanti vengono addormentati mediante un sorso di *vodka*, ed un cibo delicatissimo d'ogni tavola, è una mistura di miele ed acquavite bollente (*krupnik*) che viene mangiata come confettura.

A fianco dei Masuri, sulle rive del gran lago di Spirding, nella vicinanza della tetra foresta di Johannisburg, che va a raggiungere, oltre la frontiera polacca, i boschi di Ostroleka, vivono pure alcuni Russi cacciati dai loro paesi per motivi di religione. Sono *raskolniks* della setta dei Filipponi o seguaci del vescovo Filippo, gli stessi che si trovano nella Rumania sotto il nome di Lippovani, abbreviazione di Filippovani; si chiamavano anche «Uccisori» o «Bruciatori» benchè fossero i più pacifici e considerassero, anzi, come delitto il portare le armi. La Polonia era stata il loro primo rifugio, ma nuovamente perseguitati, domandarono asilo alla Prussia, la quale li accolse volentieri, perchè popolassero e mettessero in coltivazione le regioni quasi deserte del circolo di Sensburg. I Filipponi, infatti, cangiarono in ricche campagne quei luoghi incolti, fondarono belli e ricchi villaggi, mentre il governo prussiano, sordo ai loro lamenti, imponeva loro il servizio militare dal quale fino allora si erano astenuti.

La più slava fra le due rive della bassa Vistola, dal punto di vista etnologico, è la occidentale; ivi si trovano le terre meno fertili, che vennero lasciate ai Polacchi; ma la campagna più feconda della riva orientale e soprattutto la regione alluvionale, coltivata fra la Vistola e la Nogat, fu in gran parte conquista agricola dei coloni Tedeschi, i cui discendenti l'occupano ancora. I Werderaner, abitanti dei *Werder* della Vistola (in polacco *Zulany*) sono la maggior parte discendenti dei Fiamminghi e dei Sassoni, che i cavalieri di Maria fecero venire per asciugare le loro paludi: a vedere questi paesani dai capelli biondi, dagli occhi cilestri, dalle larghe spalle, dal portamento piuttosto grave, dal gesto lento ma risoluto, si direbbero Olandesi; infatti molti sono discendenti dei Neerlandesi, di setta *menmonita*, che vennero ad abitare quelle contrade durante la seconda metà del sedicesimo secolo, per sfuggire alle persecuzioni degli Spagnuoli. Le altre popolazioni sono bensì d'origine slava, ma la terra non è proprietà loro. Moltitudini di schiavi polacchi, fuggendo i loro signori, avevano cercato asilo nelle campagne della bassa Vistola, dove la servitù era meno dura: fra i loro figli si cercano tuttora di preferenza i garzoni di fattoria.

I Tedeschi, avendo preso possesso delle terre d'alluvione della Vistola, hanno separato dal grosso di lor nazione i Polacchi della Prussia Occidentale. Essi sono riuniti all'ovest del fiume, in una grande isola etnografica, circondata da numerose isolette, e grazie ad una stretta zona di terreno che si prolunga al sud verso Bromberg, si riavvicinano alle contrade dove i loro compatrioti vivono in masse compatte. Ad oriente della bassa Vistola, non vi sono più Polacchi. La superficie di forma rettangolare, che si estende dalle terre basse di Marienburg e di Elbing al delta del Memel, fra il mare e l'altipiano dei Mazovi, è popolata intieramente di abitanti di lingua germanica: là i cavalieri dell'ordine Teutonico fondarono

1815. 615,000	Polacchi,	79,4	p.	160,000	Ted.,	20,6	p.	100	775,000 ab.
	sia	100;		cioè	Tot.:				
1858. 783,700	»	56	»	620,000	»	44	»		1,403,700 »
1867. 840,000	»	54,7	»	690,000	»	45,3	»		1,553,000 »
1871. 880,000	»	54,8	»	725,000	»	45,2	»		1,605,000 »

il loro Stato: sterminando i pagani indigeni, chiamando coloni di razza propria per fabbricare città e coltivare le terre conquistate, in breve fecero di quella contrada una terra non meno tedesca della Turingia o della Sassonia, e allorchè dopo 240 anni di dominio, dovettero sottomettersi ai re di Polonia, conservando a solo titolo di vassalli una parte del territorio, il regno slavo non pensò punto ad imporre loro la lingua polacca. Al sud del Kurische Haff la diocesi di Ermeland (Warmia), i cui vescovi possedevano privilegi reali, compresi quelli di coniare monete e pronunciare sentenze di morte, non cessò punto di essere paese germanico, solo i Mazovi, che popolano le alture dei laghi, hanno un poco guadagnato nella pianura. Nella Prussia orientale, propriamente detta, lasciata in feudo ai cavalieri dell'ordine, i Polacchi non occupano che uno stretto lembo di terra. Dopo le guerre e le pestilenze, per colmarne i vuoti, si chiamarono dall'ovest genti alemanne, e così la popolazione essenzialmente tedesca della contrada, si mantiene intatta, fra i Polacchi ed i Lituani. Per una singolare coincidenza si trova anche che i coloni sono stati così numerosi in certi distretti della regione da formare isole intieramente tedesche, nel mezzo di un paese appartenente al dominio del *platt deutsch*. Uno di questi distretti, abitato in parte da discendenti di protestanti salisburghesi venuti nel 1732, si trova sulla stessa frontiera del paese dei Mazovi: in un altro distretto, vicino alla Vistola, si riconoscono a prima vista i figli di Svevia chiamati da Federico il Grande; i loro capelli neri, gli occhi oscuri, la statura quasi snella, li distinguono dagli altri abitanti; essi hanno più iniziativa, più assiduità al lavoro, ma sono anche più superstiziosi.⁴³

La parte settentrionale della regione polacca che limita all'oriente il delta della Vistola, è conosciuta sotto il nome di Cassubia (Kassubien) dal nome degli Slavi che l'abitano. Nondimeno i Cassubi, (Cassubi o Kaszuby) che si riconoscono da lungi per i loro lunghi pastrani, sono ai nostri giorni meno numerosi, nel loro paese, che non i Tedeschi ed i Polacchi: forse l'antica razza dominante è ancora la prima quanto all'origine; ma i Cassubi hanno perduta la loro indipendenza da ben nove secoli; e durante questo tempo, quelli che hanno potuto arricchirsi hanno preso posto fra i signori tedeschi o polacchi. Nelle tre città della Cassubia, Neustadt (Nowemiasto), Putzig (Puck) e Bütow (Bytow) non vi sono più Cassubi: questi non abitano che miserabili villaggi. La popolazione cassuba forma soltanto la quarta parte di tutti gli abitanti, e quelli che parlano tuttora la lingua degli avi sono appena un dodici mila; il vecchio idioma, privo di letteratura, fu vinto dalle lingue dominanti. Dalla parte dell'ovest, in Pomerania, l'idioma tedesco guadagna poco a poco come il protestantismo, e da quella dell'est, nella provincia di Westpreussen, prevale il polacco, ciò che d'altronde riesce facile perchè il cassuba non è che un dialetto.⁴⁴ Tuttavia anche nei distretti completamente germanizzati, l'idioma locale ha conservato alcune parole slave, «quasi massi erratici trasportati su terreni di rocce diverse.» Inoltre si trovano di queste parole «erratiche» nel centro della Germania fino in Turingia ed anche a Norimberga. Per un singolare contrasto i Cassubi, sebbene poverissimi la maggior parte, sono quasi tutti gentiluomini e come tali si vantano, benchè caduti nella miseria. Il maggiore della famiglia, seguendo il costume, eredita l'intiera proprietà, e gli altri figli devono accontentarsi di qualche briciola dell'asse paterno; ne segue che cotesta casta nobile è assai bene rappresentata fra le serve, i camerieri ed i guardiani di porci. Del resto i domestici appartengono per lo più a fattorie, sono più ospiti che servi e non si fa nulla in casa senza averli prima consultati.

I Borussi (*Prusz*) o Prussiani non esistono più in istato distinto, e la loro lingua disparve intieramente fino dal principio del secolo decimottavo; questo popolo ariano, ma non germanico, porta un nome che significa «Prossimi Vicini» presso gli Slavi, e fu trasmesso alla nazione che dirige la Germania e la rappresenta politicamente.⁴⁵ Ma l'idioma di un popolo fratello, il lituano, si parla ancora nell'angolo estremo del territorio germanico, sulle due rive del Memel e fra i Kuren, nella parte settentrionale della Kurische Nehrung. Il principale santuario dei Prussiani, all'epoca pagana, portava il nome di Romov ed era situato nel mezzo delle foreste, fra il Pregel ed il delta del Memel. Dopo lo sterminio degli indigeni prussiani e lituani, compiuto dai cavalieri dell'ordine Teutonico, i coloni tedeschi non ebbero difficoltà a

⁴³ Beheim-Schwarzbach, *Hohenzollernsche Colonisationen*, – Ernest Lavisse, *Revue des Deux Mondes*, 1 fev. 1876.

⁴⁴ Proporzioni delle razze in Cassubia nel 1867 (150,000 abitanti)

Tedeschi	54 per 100.
Polacchi	18 »
Cassubi	28 »
Cassubi parlanti la loro lingua	8 »

(Gustav Jaquet, *Bilder aus dem unterem Weichselgebiet*. Aus allen Weltheilen, 1872, p. 20.

⁴⁵ G. Haag, *Die Völker um die Ostsee. Baltische Studien*, 1878.

far prevalere la loro lingua; ora quasi tutta la popolazione è germanizzata nel bacino inferiore del Pregel, come pure nelle città del bacino del Memel, e l'idioma lituano si mantiene a stento nelle campagne. Solamente alla distanza di 66 chilometri da Königsberg, dalla parte orientale, si trova la prima isoletta dove si parla il lituano, al di là di questo piccolo gruppo i rappresentanti dell'antico popolo si stringono in isole numerose e vicino alla frontiera, coll'appoggio dei loro fratelli di Russia, si presentano quale nazione. Si sa che fra tutti i dialetti ariani, il lituano è quello che maggiormente si avvicina all'idioma primitivo della razza e che possiede canti antichi veramente poetici. La maggior parte dei Lituani ha la capigliatura di colore oscuro.⁴⁶

Fra gli abitanti che parlano il tedesco ed abitano la Prussia, ve ne sono molti i cui antenati erano di razza straniera. Allorquando, «per una felice compensazione del destino,» come dice un autore tedesco,⁴⁷ piacque a Luigi decimoquarto di revocare l'editto di Nantes, i protestanti fuggitivi vennero in folla a domandare asilo ai sovrani degli Stati protestanti del nord della Germania, e grazie a loro, l'industria, il commercio e il movimento intellettuale ripresero il loro corso; ma per questo fatto il centro della civiltà germanica si trovò spostato: esso non è più in Svevia, come ai tempi del Rinascimento, ma in Prussia. Il grande elettore Federico Guglielmo comprese meglio degli altri principi tedeschi, quanto fosse necessario dare assetto al suo paese, che la guerra aveva rovinato e parzialmente cangiato in deserto. Egli cominciò coll'attirare coloni olandesi, e ne fece gli istitutori dei paesani del Brandeburgo, per l'allevamento del bestiame, la coltivazione delle terre ed il prosciugamento delle paludi; profitto inoltre largamente del trattato di Westfalia, convenendo che «ciascun principe avesse il diritto di riformare la religione dei suoi sudditi, e che qualunque cittadino non volesse seguire la religione del principe, avesse il diritto di emigrare.» I supplicanti accorsero in gran numero cercando un asilo nelle pianure dell'arido Brandeburgo. Il signore di questa contrada era calvinista in mezzo a sudditi luterani: egli poteva accogliere ad un tempo i luterani espulsi dai calvinisti, ed i calvinisti espulsi dai luterani. E vennero dalla Boemia, dalle Alpi, dal Salzkammergut, dal Tirolo e dalla Svizzera; soprattutto poi vennero dalla Francia. Con un editto speciale, di cui fece inviare copia alle comunità interessate, egli promise ai rifugiati francesi, viaggio gratuito, concessioni di terre e di case, esenzione di imposte e diritto di cittadinanza, e quando gli esuli arrivarono, tenne loro la promessa e l'ospitalità fu completa. Si calcola a venti mila, ossia il decimo della popolazione totale del Brandeburgo, il numero dei Francesi che vi si rifugiarono; a Berlino il terzo degli abitanti, circa sei mila, erano Ugonotti fuggitivi; essi occuparono anche quartieri speciali, e fra gli altri l'antica solitudine sabbiosa, alla quale essi, nel vivo rimpianto della patria lontana, diedero il nome del paese dei Moabiti, nome che il quartiere ha poi conservato.

Lo spirito di parte, colle esagerazioni e le menzogne che non mancano mai di accompagnarlo, ha voluto limitare la colonizzazione francese ad un incidente senza serio valore e darle in pari tempo una importanza massima nella storia della Prussia. Sebbene dal punto di vista della razza l'immigrazione dei Francesi, i quali a poco a poco furono modificati dal nuovo ambiente, non potesse essere considerata sufficiente ad esercitare una influenza durevole, pur tuttavia, l'arrivo di uomini pronti al sacrificio, volenterosi, industriosi e quasi tutti superiori per conoscenze ed abilità materiali a coloro che li circondavano, fu un avvenimento considerevole, le cui conseguenze sociali e politiche sono state importantissime pel Brandeburgo. I rifugiati Francesi stabilirono o rinnovarono in Prussia l'industria delle lane, del cuoio, degli orologi, dei vetri e dei metalli; introdussero l'industria della seta, la stampa delle stoffe, dei berretti e della carta; altri diedero il primo impulso al grande commercio coll'estero ed alcuni finalmente divennero ben presto valenti medici, ingegneri, architetti, scrittori, scienziati! Gli immigranti cooperarono da parte loro al movimento intellettuale della loro patria novella ben più di quanto abbiano fatto

⁴⁶ Popolazione delle provincie orientali della Prussia (Brandeburgo, Pomerania, Vecchia Prussia, Posnania, Slesia) seguendo le lingue nel 1875:

Di lingua tedesca			10,295,000 ab.	
	Vendi	86,000 ab		
Di dialetto slavo	Czechi e Moravi	64,000 »	2,975,000 »	13,420,000 ab.
	Polacchi	2,675,000 »		
	Cassubi	12,000 »		
Di lingua lituana			150,000 »	

⁴⁷ «*Glückliche Ausgleichung des Schicksals.*» Lowenberg, Aus allen Weltheilen, 1872, p. 153.

proporzionalmente gli indigeni. Nè poteva essere altrimenti: uomini che avevano avuto l'energia di esiliarsi e di crearsi un nuovo destino per rimanere fedeli alla loro coscienza, dovevano riuscire superiori in mezzo ad una popolazione, che aveva seguita tranquillamente la gran corrente della vita.

L'immigrazione protestante continuò sotto il governo dei due re che succedettero al grande elettore, e furono principalmente fuggitivi dell'Austria che vennero a popolare la Prussia, contribuendo indirettamente alle vittorie che Federico II doveva riportare sugli Imperiali. I Salisburghesi e gli Czechi vennero in numerose compagnie; i primi mandati nella provincia di Prussia ed in Lituania vi introdussero nuove industrie e migliori metodi di coltivazione agricola; gli altri, ripartiti nelle provincie, vi resero pure analoghi servigi e fondarono, nella stessa Berlino, un nuovo quartiere sul prolungamento della Wilhelmsstrasse, dove abitano ancora i loro discendenti. Nel 1740 quando salì al trono Federico II, sopra 2,400,000 sudditi che contavano i suoi Stati, 600,000 erano esuli o figli di esuli. Federico stesso ne introdusse altri 300,000, e nel 1786 la popolazione prussiana contava quasi un terzo di stranieri o loro discendenti. Si vede quali tesori di forze si erano così accumulati a vantaggio della monarchia conquistatrice. Anche ai nostri giorni l'influenza di queste famiglie è considerevole, ma, giova dirlo, esse fanno pompa in grande maggioranza del loro patriottismo tedesco; alcuni hanno anche creduto cosa dignitosa rinnegare il nome lasciato loro dai padri.

Una razza non ariana, già fieramente perseguitata, ha preso in questi ultimi tempi un'influenza crescente sui destini della Germania del Nord: la razza ebraica. L'importanza degli israeliti è ben più grande non faccia supporre il loro scarso numero; essi non formano gruppi compatti, tranne che nella Posnanja e nelle grandi città. In tutti i paesi d'Europa, l'intelligenza degli Ebrei, le loro varie attitudini, la loro conoscenza negli affari e il loro spirito di solidarietà, danno alla razza semitica una importanza sociale proporzionatamente superiore a quella degli Ariani, ma in nessuna parte sono così attivi come in Prussia. Non solo gli amministratori delle finanze tedesche sono per la maggior parte israeliti, ma essi occupano anche i primi posti nelle scienze, nelle arti e nella letteratura; alla razza loro appartengono pure in grande maggioranza, attori, cantanti, compositori e poeti, e finalmente il giornalismo stesso è in gran parte nelle loro mani, e nella stampa berlinese sono essi soprattutto che rappresentano e dirigono le diverse opinioni dei partiti. È solamente da un secolo che gli Ebrei tedeschi assunsero nomi di famiglia, e la misura presa a questo riguardo da Maria Teresa, che fu ben presto imitata da tutti gli Stati di Germania, offriva loro da scegliere tre categorie di nomi: cioè quelli gentili dei fiori o delle piante, che il fisco tassava maggiormente; quelli di città, che costavano meno, ed infine i nomi di bestie che potevano prendersi gratuitamente.⁴⁸

La popolazione è assai inegualmente ripartita nella grande pianura della Germania del Nord; nella regione del sud, sui confini della Moravia, della Boemia, della Sassonia e della Turingia, gli abitanti sono in maggior numero, attirati dai lavori delle miniere e dall'industria manifatturiera.

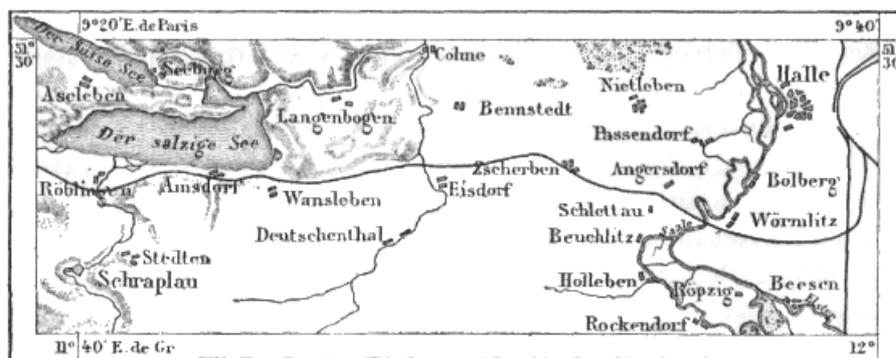
Una di queste contrade molto popolate è la provincia prussiana che fece parte altre volte della Sassonia e che è irrigata dalla Saale. Questo fiume, appena uscito dal territorio di Sassonia-Weimar e da un distretto di Sassonia-Meiningen, passa davanti i bagni salini di Kösen, poi a fianco della celebre scuola di Schulpforta, che contò fra i suoi allievi Fichte, Novalis, Klopstock, Ranke, Mitscherlich, e percorre le campagne dell'industriosa Naumburgo, patria di Lepsius, altro allievo di Schulpforta. Ingrossata dall'Unstrut, sopra un affluente del quale si trova, ad una grande distanza a nord-ovest la città mineraria di Sangerhausen, egualmente prussiana, la Saale scorre al piede delle colline, i cui vini servono a fabbricare una specie di «champagne,» quindi traversa la città di Weissenfels, ove le manifatture non sono in minor numero di quelle di Naumburgo e dell'antica città slava di Zeiz, situata al sud-est sulle sponde dell'incantevole Elster. Numerose battaglie ebbero luogo in questa regione, resa così importante dal punto di vista strategico, per le strade che dalla Sassonia e dalla Prussia, si dirigono verso gli angusti passi della Turingia. Al nord-ovest trovavasi Rossbach, dove nel 1757 Federico II sconfisse i Francesi comandati dal maresciallo di Soubise; al nord-est Lützen, celebre per la battaglia guadagnata nel 1632 da Gustavo Adolfo e per la sua morte, nonchè per la vittoria che riportò Napoleone nel 1813; infine al nord vicino alla città di Merseburg che domina un'antica cattedrale a quattro torri, Enrico l'Uccellatore sfidò i Magiari nel 933. Merseburg era nell'undecimo secolo una delle residenze preferite dagli Imperatori di Germania; le sue fiere frequentatissime avevano per l'Europa centrale l'importanza che eredita-

⁴⁸ Ernesto Desjardins, *Note manoscritte*.

rono quelle di Lipsia. Nei dintorni di Merseburg si lavorano tuttodì grandi saline.

Vi sono pure depositi di sale che hanno dato i primi abitatori, come pure il nome, alla città di Halle, posta più in basso sulla riva della Saale: fino ai nostri giorni i venditori di sale o «Haloren» che alcuni credono di origine slava, ma la maggior parte degli scienziati reputano discendenti dei Galli, hanno conservato alquanto dei loro costumi e del loro spirito di razza.⁴⁹ Alla fine del secolo decimosettimo, Halle, la città del sale, acquistò nuova importanza come città universitaria; la sua scuola superiore, alla quale si aggiunse nel 1817 quella di Wittenberg, occupa ancora uno dei primi posti fra quelle della Germania, e gli studenti che ne seguono i corsi hanno nello stesso tempo la facilità, mercè la vicinanza di Lipsia, di prender parte al movimento intellettuale della grande città sassone.⁵⁰ Halle possiede un celebre ginnasio ed altri stabilimenti scolastici, asili, orfanotrofi, fondati nel 1698 dal celebre Francke, che formano colle loro dipendenze una vera città. Infine, fra le diverse società scientifiche di Halle ve ne ha una (*Verein für Erdkunde*) che si occupa di geografia e pubblica un bollettino dei suoi lavori. L'interno di Halle, colle sue vecchie chiese, la sua «torre rossa» isolata, la statua di Handel, il più illustre figlio della città, ha un aspetto originale, sebbene i quartieri esterni abbiano tutti l'aspetto volgare delle città industriali. Prima che sorgessero le grandi industrie, Halle si sviluppava debolmente e attraversò pure un periodo di decadenza e di miseria: verso la metà del secolo si contavano 15,000 poveri su 30,000 abitanti; le miniere di litantrace e di lignite dei dintorni,⁵¹ e soprattutto la felice posizione della città sopra un fiume navigabile, al punto ove convergono numerose strade e ferrovie, danno all'industria di Halle una attività sempre maggiore; le sue fabbriche di vagoni sono fra le prime della Germania; essa prepara inoltre la paraffina, il catrame, le candele di cera e possiede grandi fabbriche di zucchero in tutti i distretti circostanti.⁵²

202. — HALLE E IL LAGO SALATO.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 220,000

0 5 10 Kil.

Al nord-ovest di Halle, la Saale riceve le acque uscite dal lago Salato e dalla vallata di Eisleben, città mineraria divenuta celebre per la nascita di Lutero, e serpeggia verso il nord traversando il territorio di Anhalt: passa a Bernburg, una delle grandi città di questo ducato, poi al di là di Kalbe, città prussiana, va a riunirsi all'Elba. All'oriente del fiume evvi Köthen (Anhalt) antica residenza principesca ove Hahnemann, il fondatore della medicina omeopatica, perseguitato dai suoi confratelli, potè trovare un asilo. All'occidente della Saale, in una vallata laterale, vi sono molte città industriali e minerarie, fra le quali Aschersleben e Hettstedt sono le più importanti, e nelle pianure che si estendono alle falde settentrionali dello Harz sono sparse parecchie città celebri nella storia della Germania. Ivi è Wernigerode, il cui superbo castello fabbricato su di un promontorio è dominato a sua volta da altre cime dello Harz: là si

⁴⁹ Produzione delle saline di Halle nel 1873: 10.554 tonnellate.

⁵⁰ Università di Halle nel 1877: 902 studenti, 96 professori; biblioteca di 120,000 volumi.

⁵¹ Combustibile estratto dalle miniere del distretto nel 1873: 2,676,150 tonnellate: valore 17,350,000 lire.

⁵² Fabbrica di zucchero di barbabietola nel distretto di Halle nel 1873: 36 consumatori 372,450 tonnellate di barbabietole.

trova pure Halberstadt ove sovente furono convocate le diete dell'impero germanico e che più tardi, quale città letteraria, prese il nome di «piccola Atene»: è una vera città del medio-evo fabbricata ad anfiteatro sul versante di una collina; le sue vecchie torri, le case che sporgono sulla via i loro tetti di legno intagliato, una chiesa romana e un Duomo gotico che si eleva sulla grande piazza, fanno di Halberstadt una delle città più curiose del centro della Germania. Al sud, Quedlinburg, più vicina agli scoscendimenti dello Harz, conserva pure il suo aspetto di vecchia città: uno degli edifici che la sovrastano era la residenza di una badessa che aveva titolo di principessa, dipendeva solamente dal papa, e sedeva nelle diete accanto ai vescovi. Quedlinburg, città industriale e commerciale, ha giardini di circa 2,200 ettari di superficie, coltivati da un migliaio di giardinieri, i quali somministrano fiori e sementi ad una gran parte della Germania; Klopstock nacque a Quedlinburg, e la città ha pure la gloria di aver veduto nascere Carlo Ritter, uno dei rinnovatori della scienza e l'autore del più grande monumento geografico dei tempi moderni.

A valle di Halberstadt, il Bode discende al nord verso Oschersleben, poi, ricurvandosi all'est ed al sud-est, passa a Stassfurt, villaggio non è molto sconosciuto ed ora considerevole per molti opifici, mercè le sue miniere di sale ed altri giacimenti di origine marina. Il sal gemma di Stassfurt, che lo scandaglio riscontrò a più di 300 metri al disotto del suolo, ha filoni di uno spessore sconosciuto, benchè già esplorati fino a più di 630 metri dalla superficie: esso è di una notevole purezza, possedendo il 98 per 100 di cloruro di sodio: gli industriali, però, approfittano maggiormente, aiutati dalle recenti scoperte della chimica, degli altri sali prodotti dall'evaporazione dell'acqua marina e depositi al disopra del sal gemma in un letto da 50 a 60 centimetri. Tutti i sali inferiori (*abraumsalze*) che i minatori, gettavano via una volta, servono ora alla fabbricazione della potassa, salnitro, allume e molte altre sostanze impiegate nei mille lavori dell'industria, e soprattutto per la fabbricazione di preparati chimici. Il primo stabilimento di prodotti chimici, a Stassfurt, fu fabbricato nel 1861, e in nessuna parte della Germania si trovano fabbriche di questo genere, in così gran numero, come in questa città e in Leopoldshall sua vicina nel territorio d'Anhalt.⁵³

La parte del territorio prussiano che confina con Lipsia e i suoi sobborghi, è assai popolata e ricchissima di stabilimenti industriali. Delitzsch è diventata celebre per la sua banca di prestito, modello di migliaia d'altre fondate in quasi tutte le città di Germania, con grande vantaggio della piccola borghesia. Più all'est, Eilenburg, in un'isola della Mulda, possiede filature di cotone, fabbriche di *stoffe* ed altre manifatture. Bitterfeld ha nel suo distretto miniere di carbone che alimentano tutti gli opifici dei dintorni. Dessau, il capoluogo e la città più popolata del ducato di Anhalt, è, come luogo di residenza principesco, una delle città più eleganti della regione; il suo castello contiene uno dei buoni musei della Germania, e diverse collezioni: nella vicinanza evvi il parco di Worlitz, ombreggiato da grandi alberi, abbellito da un lago e da acque correnti. La colonia ebraica, assai importante a Dessau, ha dato al mondo Mendelssohn. Questa città figurò nella storia della pedagogia tedesca, avendovi Basedow fondato nel 1774 il *Filantropo*, una delle prime istituzioni che cercava di allevare i giovani alla libertà ed al rispetto di sè stessi, per convincimento proprio e non per abitudine.

Uscendo dalla Sassonia reale per entrare in Prussia, l'Elba passa prima davanti alla fortezza di Torgau, difesa da un lago all'ovest ed al sud. La contrada percorsa dal fiume è sterile, e le città sono in minor numero che nella vallata della Saale; ma Wittenberg occupa sull'Elba una di quelle posizioni ove doveva sorgere una città: essa si trova al luogo di passaggio naturale del fiume fra Lipsia e Berlino. Fondata probabilmente da coloni fiamminghi, essa fu residenza degli elettori di Sassonia e città forte, ma divenne soprattutto celebre per la sua università, riunita nel 1817 a quella di Halle. È là che Lutero appiccicò le sue tesi sulle porte di una chiesa, sostituite ora con porte di bronzo e colle tesi in rilievo. Statue, iscrizioni e le tombe di Lutero e Melantone rammentano gli avvenimenti della storia religiosa.

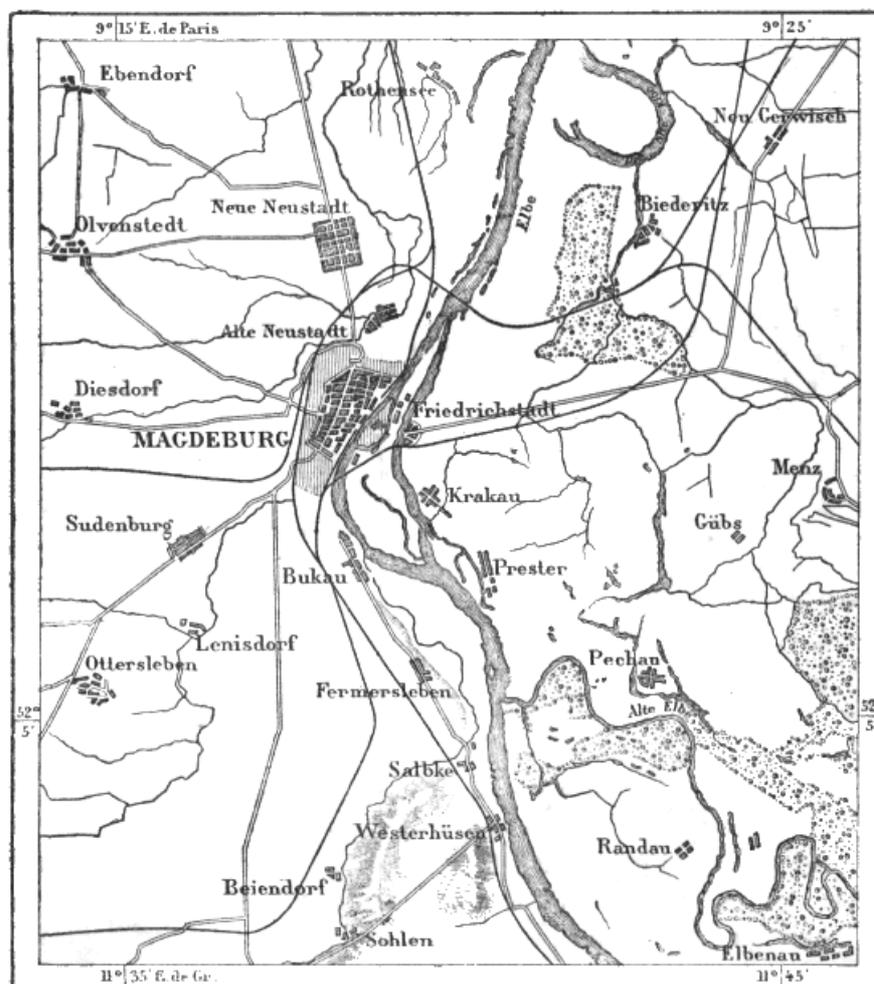
Al disotto del confluente della Mulda, non lungi da Dessau, si presenta Aken, sulla riva sinistra del fiume. Barby è posta a valle della lingua di terra dell'Elba e del Saale mentre all'est dentro terra, si trova l'antica città principesca di Zerbst (Anhalt) celebre per le sue birrerie; Schönebeck, che succede a Barby

53

Produzione del sale a Stassfurt nel 1870	45,500	tonn.	278,000 tonn.
» degli altri sali	146,250	»	
» » a Leopoldshall	131,085	»	

sulla riva occidentale dell'Elba, possiede una delle principali saline della Germania,⁵⁴ bagni, e fabbriche di prodotti chimici. Si entra già nel distretto industriale di Magdeburgo.

203 — MAGDEBURGO.



Inoisa da Erhard.

Scala di 1 : 120.000

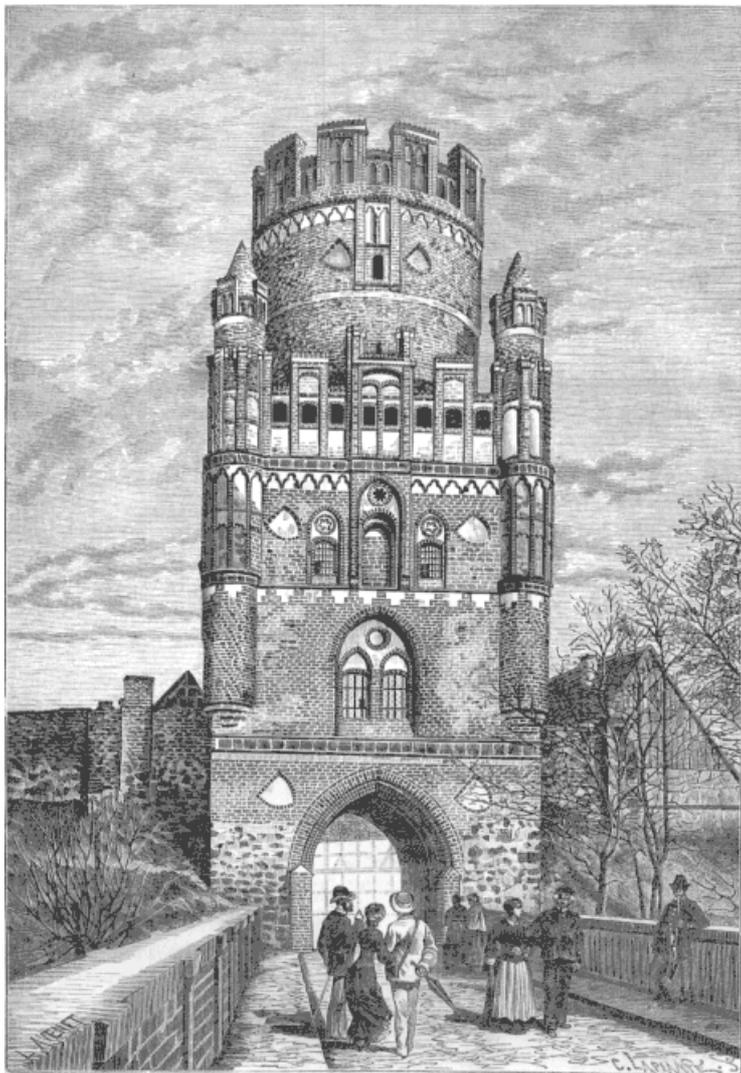
0 5 chil.

Questa grande città posta come è, a valle di tutti gli affluenti considerevoli dell'Elba, sulla diretta via che conduce da Colonia a Berlino e a Danzica, era destinata per la sua posizione a divenire un luogo di passaggio e di commercio frequentatissimo, ma questi stessi vantaggi sono stati per Magdeburgo la causa di grandi sventure, essendole stata data l'importanza di una piazza di guerra. Nel 1631 il terribile Tilly la prese d'assalto e la fece bruciare quasi interamente; le porte di quasi tutte le chiese, ove si erano rifugiati gli abitanti, furono inchiodate, per suo ordine, e 30 mila persone perirono nell'incendio; non restarono della città che 137 case, la cattedrale ed un'altra chiesa. Il Duomo, bello edificio, appartenente alle due epoche, a tutto sesto e sesto acuto, è perfettamente restaurato: vi si vede la tomba di un arcivescovo scolpita da Wischer e la pietra sepolcrale dell'imperatore Ottone I, al quale la città aveva innalzato fino dal decimo secolo un altro monumento sulla piazza del Vecchio Mercato. Magdeburgo è la fortezza centrale dell'impero, ed i suoi lavori sono stati recentemente aumentati, di maniera da formare un campo trincerato intorno alla città; i quartieri esterni ed i sobborghi industriali che circondano Magdeburgo si dovettero costruire ad una distanza considerevole dai bastioni. La «Nuova città» (Neustadt) fabbricata al nord della piazza, non è già più che una «Vecchia nuova città» (Altneustadt) e più lungi una «Nuova città nuova,» si estende a poco a poco sulle campagne. Magdeburgo è un grande magazzino di depositi di cereali, di barbabietole e di altre derrate agricole, prodotte nelle ricche campagne della Börde: essa è

⁵⁴ Produzione delle miniere di Schönebeck nel 1870: 55,150 tonnellate di sale.

per la Germania il principale mercato degli zuccheri; fabbriche e raffinerie di zucchero di barbabietole, opifici metallurgici, laboratori, macchine, filature si trovano in tutti i dintorni. Magdeburgo, città anzi tutto di industrie e d'affari, va tuttavia superba per aver dato i natali ad Ottone Guerike, l'inventore della macchina pneumatica. Sopra una pietra del cimitero è scolpito il nome di Carnot, morto in esilio.

Nella parte settentrionale della provincia di Sassonia la principale città è Burg, celebre per le sue manifatture di panni fondate dai Francesi colà rifugiatisi per causa di religione. Neuhaldensleben, Gardelegen e Salzwedel, tutte poste su piccoli affluenti o sotto affluenti dell'Elba, sono pure operosi centri industriali; Stendal, la cui popolazione è in gran parte d'origine slava, è una antica residenza imperiale e conserva ancora, da quell'epoca, molti edifici civili e religiosi, un «Orlando» e porte fortificate. Questa città, patria di Winckelmann, è il capoluogo del distretto conosciuto sotto il nome di Altmark o «Vecchia Marca,» parte del Brandeburgo situata all'ovest dell'Elba.



STENDAL. — LA PORTA D'UENGLINGEN.
Disegno di L. Avenet, da una fotografia.

La Sprea, il fiume prussiano per eccellenza, accoglie le acque di un vasto bacino; ingrossata in Sassonia e nella Slesia da tutti i ruscelletti dell'alta Lusazia, entra nel Brandeburgo dalla piccola città industriale di Spremberg e traversa Kottbus, centro commerciale divenuto da poco prosperissimo, mercè le ferrovie che ivi si riuniscono. Quivi sono grandi manifatture di panni, i cui prodotti vengono spediti in tutta la Germania, nella Svizzera e nell'Italia; fabbriche di mobili, miniere di lignite, continuamente scavate, e i suoi pescatori spediscono a Berlino a migliaia i carpioni presi nei laghi, abbondanti di pesci, dei dintorni. Molte città e borghi del paese, segnatamente Finsterwalde, all'ovest, nel bacino del piccolo El-

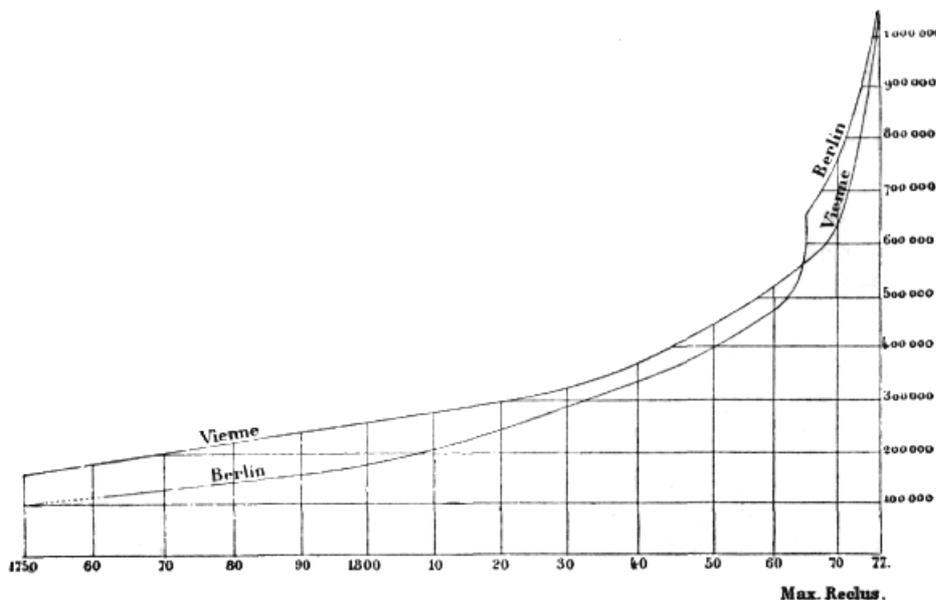
ster, si occupano pure della fabbricazione dei panni.

La Sprea, dopo essersi ramificata in fossati innumerevoli nello Spreewald, ritorna fiume presso Lüben, poi scorre di lago in lago prendendo dapprima la direzione dell'Oder per rigettarsi in seguito rapidamente verso l'ovest. In questa parte del suo corso bagna i soli giardini di Fürstewalde, città di più che 5,000 abitanti; ma avvicinandosi a Berlino, essa lambisce numerosi villaggi. La vicinanza della grande città è annunciata da numerosi alberghi, trattorie e luoghi di piacere.

Berlino, la capitale della Prussia e della Germania, eguale e forse anche superiore a Vienna per la sua popolazione,⁵⁵ non è superata in Europa che da Londra e Parigi. Nel 1648, alla fine della guerra dei Trent'Anni, non aveva più di 6,000 abitanti; ora è una delle prime città del mondo e la sua importanza s'accresce di giorno in giorno: le cause stesse della sua sorprendente fortuna non sono, come per Costantinopoli, Alessandria e Nuova-York, di quelle che colpiscono vivamente. Era, per così dire, passato in proverbio, che Berlino occupa un posto voluto dal caso e dal capriccio: questo è un grave errore, perchè Berlino non è una creazione artificiale, ma un prodotto spontaneo della sua posizione geografica.⁵⁶

Veramente, sembra a primo aspetto, che «l'Atene della Sprea» sia edificata in un luogo privo di vantaggi naturali non meno che monotono alla vista. La campagna circostante è una pianura di sabbie, di lande e di paludi; alberi senza vigore, chinati al di sopra di pozze fangose, praterie umide, ove i rospi saltellano a milioni, piccole dune, cespugli grigiastri, a metà sepolti nel suolo, e capanne in rovina ove s'appollaiano le cicogne, sono le linee dei paesaggi che si hanno davanti, avvicinandosi alla città per altre vie che non sieno le reali, mantenute con grandi spese. La natura ha sempre una certa bellezza anche nella sua monotonia e nel suo squallore; ma i dintorni di Berlino, insozzati, per giunta, da tutti gli avanzi che rigettano le grandi città, non sono degni davvero di essere paragonati a quelli di Vienna, di Parigi, di Londra e della maggior parte delle altre città principali d'Europa.

204. — AUMENTO COMPARATO DI VIENNA E DI BERLINO.



Non è dunque in causa dell'incanto o della ricchezza delle sue campagne che Berlino è divenuta una città di primo ordine: essa non ha nemmeno il vantaggio di essere posta in riva ad un gran fiume o vicina a miniere di facile escavazione. Colle sue case agglomerate e volgari nel mezzo della meno pittoresca fra le pianure, Berlino è tuttavia una città modello come capoluogo di un mondo di impiegati e di scrivani; è la capitale che si conviene ad un popolo di sudditi obbedienti e convinti. Il rapido incremento della popolazione di Berlino non è da attribuirsi, adunque, nè alla volontà di un despota, nè all'appello

⁵⁵ Popolazione comparata di Vienna e di Berlino al 1 gennaio 1876

Vienna: ad un miglio tedesco (7,420 metri) all'ingiro di San Stefano 1,061,278 ab.

Berlino: » del castello 1,050,519 »

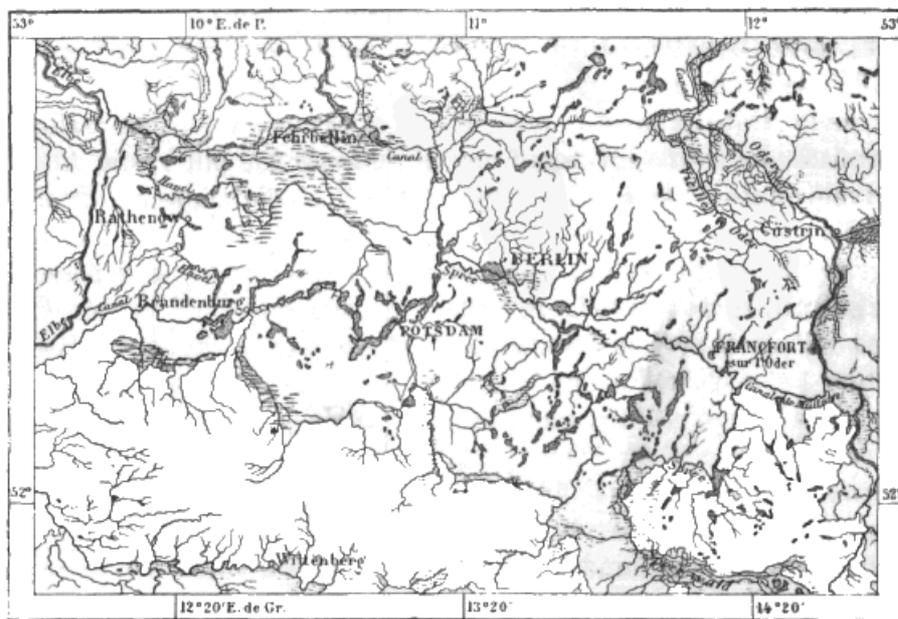
[Al 1 dec. 1880 Berlino aveva 1,122,230 abitanti, Vienna, coi 35 comuni riuniti ad essa per il servizio di polizia, 1,103,857.]

⁵⁶ J.-G. Kohl, *Die Lage der Hauptstädte Europas*.

continuato di una amministrazione centralizzatrice, sebbene anche queste cause vi contribuirono, senza dubbio, in modo notevole. Alcuni sovrani hanno fatto venire dal di fuori, scelti operai, professori e scienziati, e gli uffici pubblici si sono riempiti d'impiegati accorsi da tutte le parti del regno così presto ingrandito; ma tale accrescimento dovuto all'azione del Governo, è ben poca cosa a paragone della libera immigrazione di coloro che si portano vieppiù numerosi alla grande città; sarebbe puerile giudizio l'attribuire un aggruppamento d'uomini così considerevole al solo fatto della presenza di un sovrano. Se i vantaggi dei quali gode Berlino, per la sua posizione geografica, non si manifestano a prima vista, non sono per questo meno reali.

Berlino, considerata nei suoi rapporti coi distretti immediatamente vicini, occupa, come tutti riconoscono, un posto necessario. Infatti, la parte più antica della città, designata altre volte col nome di Kölln o Collin (monticello?) è una isoletta circondata da due stretti rami della Spree: nessun luogo sarebbe stato più favorevole per servire di residenza sicura e comoda ad una popolazione di pescatori. Dalle due parti del fiume, dolci pendii interrompendo la zona dei terreni palustri lungo le rive, permettevano agli abitanti di fabbricare torri di osservazione e lavori di difesa. Su i due rami ristretti del corso d'acqua si trovano anche i migliori posti per costruire mulini e stabilire chiatte e ponti. La piccola isola, una «Città» come quella di Parigi, ma più piccola, era un sito anticipatamente indicato per fondarvi un villaggio: quantunque Berlino non sia stata menzionata che nei primi anni del tredicesimo secolo, pure data probabilmente dai primi tempi in cui si popolò il paese. Secondo certi etimologisti, il nome di Berlino, farebbe nascere una grande presunzione in favore dell'antichità della città, poichè il vero senso della parola sarebbe quello di «chiatta, luogo di passaggio» il che farebbe supporre l'esistenza di una strada frequentata da tempi lontani: ma altri scienziati affermano, in termini non meno positivi, che il nome di Berlino significa «stagno, acqua lenta a fondo fangoso.» Secondo l'Ebel, significherebbe «Campo delle Oche.»

205 — HAVEL E SPREA.



Scala di 1 : 740.000

0 ————— 50 chil.

La piccola borgata di pescatori non avrebbe avuto sorte migliore di molti altri villaggi della Germania del Nord, se non fosse stata che un semplice luogo di passaggio facile a difendere; senza gli altri pri-

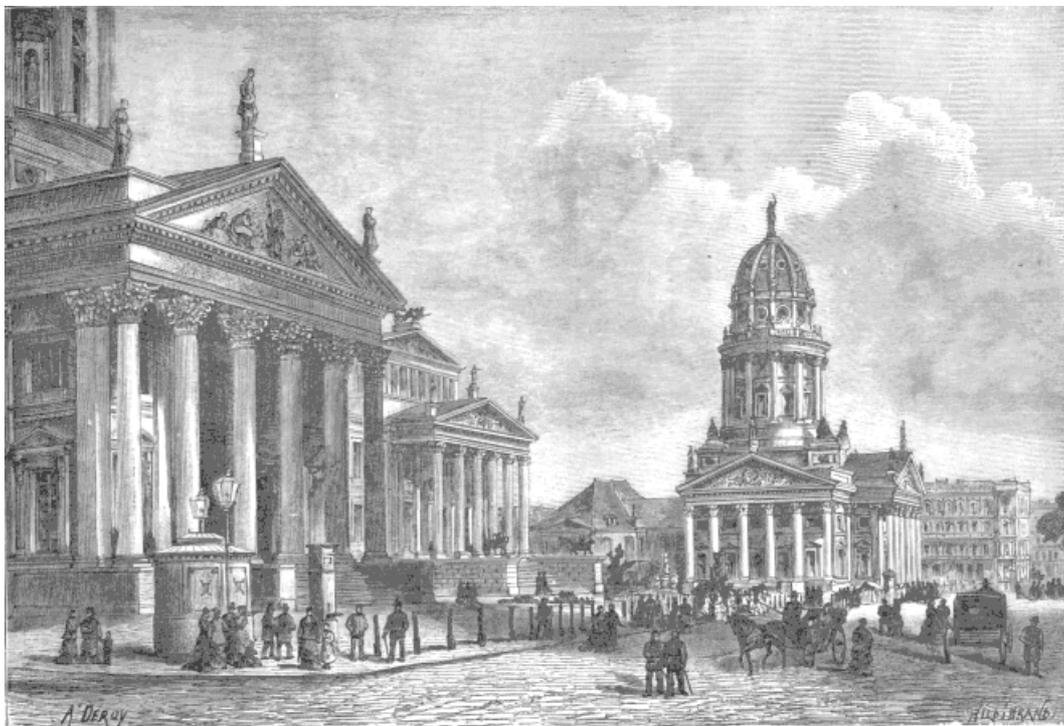
vilegi naturali, essa non avrebbe mai riempito di sè tante pagine della storia. Ma Berlino occupa quasi esattamente il centro della regione, compresa fra il corso dell'Elba e quello dell'Oder, e grazie ai laghi ed ai fiumi che si ramificano in questo istmo continentale, è divenuta il necessario deposito delle derrate e delle merci fra i due fiumi. Certamente nè la Sprea nè l'Havel sono fiumi importanti, ma sono profondi e navigabili, vantaggio che manca alla superba Loira, nel suo tratto superiore e all'impetuosa Duranza in tutto il suo corso. Il sistema idrografico della Sprea, anche prima di essere stato completato da una rete artificiale di vie d'acqua, aveva un grande valore commerciale, e il centro naturale di tutto questo movimento si trovava a Berlino. Fin dalla fine del tredicesimo secolo, la città che era allora una Repubblica e il capoluogo di una federazione, era divenuta il centro principale di tutta la Marca di Brandeburgo; là si teneva la maggior parte delle assemblee popolari. Berlino, città di pescatori, di gente di mare e di commercianti, si era messa allora sotto il patronato di S. Nicola, protettore dei marinai.

Alla metà del quindicesimo secolo, scelta per divenire la capi-tale dello Stato, allargò a poco a poco il cerchio della sua azione, e profitto dei vantaggi geografici di una regione più vasta. Allora si rivelò questo fatto, che Berlino non è solamente un grande deposito commerciale fra l'Oder e l'Elba, ma è pure il centro di gravità fra gli intieri bacini dei due fiumi; è là che si possono meglio utilizzare e dirigere tutti i movimenti di scambio dall'una all'altra regione. Seguendo l'ingegnoso paragone di Kohl, Berlino ha disposto la sua rete fra l'Elba e l'Oder come un ragno che tende i suoi fili fra due alberi. La strada naturale che va per il gran tratto dell'alto Oder, alla città più importante dell'Elba inferiore, da Breslavia ad Amburgo, passa a Berlino, e là si incrocia con un'altra diagonale, quella che conduce da Lipsia a Stettino e Swinemunde. La prima di queste linee commerciali segue precisamente l'antica vallata che riuniva l'Oder all'Elba, per il letto attuale della Sprea, troppo largo per il piccolo fiume che rinchiude.

Berlino, ammirabilmente situata rispetto ai fiumi della Germania del Nord e ai loro bacini, non lo è meno relativamente ai due mari che bagnano le coste germaniche; quantunque posta sul medesimo meridiano dell'isola di Rügen e della penisola di Scania, nel mar Baltico, la capitale della Prussia, appartiene, causa la direzione del corso dell'Elba, al versante del mare del Nord; è in comunicazione facilissima con Amburgo, il gran porto dell'Elba, come pure con Stettino, il mercato più importante delle foci dell'Oder; essa comanda in pari tempo all'uno ed all'altro litorale e meglio di qualunque altra città può dirigere l'insieme delle operazioni commerciali che si fanno nei porti di Emden, a Königsberg ed a Memel. Per servirci di un paragone che conviene perfettamente alla residenza del grande stato maggiore tedesco, Berlino può essere paragonata ad un generale che si tiene in una posizione dominante dietro il proprio esercito, facendo manovrare i suoi reggimenti a destra e a sinistra su di un campo di battaglia. Dalla parte dell'ovest, dell'est, del sud, in tutti i punti dell'immensa pianura che si estende dalle foci dell'Ems alle acque del Niemen, le città della Germania occupano commercialmente, del pari che politicamente e militarmente, la stessa posizione subordinata alla città centrale che le sorveglia e le governa. Le sue reti di canali e di ferrovie ne accrescono giornalmente la possente attrazione. La folla degli immigranti di ogni specie, oziosi e lavoratori, agiati e spostati, ricchi e poveri, in cerca di denaro o di piacere, vagabondi bramosi di avventure e di fortuna, si porta verso Berlino con una specie di furore. L'incremento della città nella popolazione, nell'industria e nella ricchezza, è ancora ben più rapido non sia quello della Prussia stessa nell'importanza politica. I vantaggi eccezionali che Berlino offriva per la libertà del commercio a coloro che nelle altre parti della Germania erano molestati da leggi restrittive sul domicilio e sulle arti e mestieri, hanno accresciuto il numero dei Berlinesi in una proporzione molto superiore a quella di uno sviluppo normale. Anche la capitale della Prussia è una di quelle città dove gli abitanti stranieri prevalgono sugli indigeni: da questo lato Berlino somiglia alle grandi città dell'America e dell'Australia. Ma fra le moltitudini di immigranti, quante migliaia, venendo a cercar la fortuna hanno invece trovato la miseria! Il prezzo delle derrate e delle mercanzie si è accresciuto con una spaventevole rapidità, ed intere popolazioni hanno spesso dovuto dormire fuori della città, sotto tende, sotto tavole mal connesse, od in vagoni fuor d'uso. La densità della popolazione si è accresciuta con gran danno della salute pubblica, ed i giardini sono scomparsi: mentre nel 1860 il numero medio dei locatari era di 45 per casa, nel 1875 era invece di 58. Dodici mila cantine sono abitate da circa 100,000 Berlinesi, fra i quali la mortalità è proporzionatamente considerevolissima. Il va e vieni continuo di persone non maritate, la miseria e le oscillazioni della fortuna hanno per conseguenza una spaventevole demoralizzazione.⁵⁷

⁵⁷ [V'ha in tutto questo l'esagerazione d'un buon francese: Parigi non ha davvero niente da invidiare a Berlino, specie in fatto di immoralità.]

Berlino non ha, nell'interno, prospettive grandiose che compensino un poco la monotonia delle pianure circostanti. La Sprea dove entra in città, è un fiume assai largo, che ha in media 250 metri da riva a riva; ma scemato nel suo corso da canali di navigazione, si restringe a poco a poco, e si divide poi in due rami che traversano l'antica città, formando dei fossati che facevano altre volte il giro dei bastioni: quando le acque rientrano in un letto comune, la Sprea non è più che una fogna. I terreni che la circondano sono in gran parte molli, acquitrinosi, e, qua e là, formati da miriadi di infusori; si dovette consolidarli con numerosi pali per sostenere le costruzioni.



BERLINO. — PIAZZA DEI GENDARMI.
Disegno di A. Deroy, da una fotografia del signor Wiliams.

I principali edifici sorgono nel centro di Berlino, nel quartiere insulare che costituiva l'antica città, e ai due lati del bel viale Unter den Linden (sotto i Tigli), che conduce dalla piazza del castello al parco occidentale chiamato Thiergarten. Su d'uno spazio non maggiore di 1,200 metri per ogni verso, si trovano il Municipio, il castello, l'arsenale, l'università, l'accademia, i musei, la biblioteca, il gran teatro, la borsa, i principali palazzi e le più belle chiese. Alcuni di questi monumenti rinchiudono tesori; il castello possiede numerosi oggetti d'arte; l'arsenale che deve essere trasformato in un «tempio della Gloria» accoglie armi di ogni specie e di ogni epoca; l'antico museo il cui peristilio è stato da Cornelio decorato di affreschi mitologici incomprensibili, non ha lavori pregevoli fra i suoi quadri e le sue statue, ma le sue ricchezze sono ben classificate. Il nuovo museo che contiene nelle sue sale e gallerie collezioni diverse, egiziane, greche, romane, scandinave, germaniche, come il «tesoro di Priamo» ed altre meraviglie recentemente donate alla Germania da Schliemann, è celebre per i sei grandi affreschi di Kaulbach, che rappresentano la storia universale, come egli l'ha concepita e come la comprendeva il suo protettore Federico Guglielmo IV, il fondatore del palazzo, come dice una iscrizione «l'aquila reale del Sole, la prediletta del Tof e della Saf.» Negli affreschi di Kaulbach, Mosè apre la marcia, Federico II la chiude, come se per opera di lui si dovesse arrestare il corso dei tempi.

Berlino «città intelligente,» (*Intelligenz-Stadt*) come i Tedeschi si compiacciono di chiamarla, possiede

una biblioteca ricchissima⁵⁸ di documenti: numerose società scientifiche, fra le quali una società Geografica, mantengono vivo nella popolazione l'amore allo studio; i giornali e le riviste pullulano, e durante l'anno nascono e muoiono a dozzine. L'università, la meglio dotata dall'impero⁵⁹ è provvista anche di molti musei speciali, di ammirabili laboratori e di una grande biblioteca: i corsi sono frequentati da gran numero di uditori.⁶⁰ Vari giardini botanici, un giardino zoologico, uno stupendo acquario e collezioni di ogni specie completano Berlino come città della scienza. Ora si lavora fra Berlino e Charlottenburg alla costruzione di una scuola politecnica, ove si troveranno riunite le accademie delle arti e mestieri e che potrà ricevere 2,000 studenti. Molti uomini illustri sono nati a Berlino, i fratelli di Humboldt, Riccardo Böckh, Klaproth, Brugsch, Madler ed altri ancora, storici, astronomi, pittori, letterati: ma quasi tutte le statue che abbelliscono le piazze ed i ponti, rappresentano guerrieri, o rammentano le vittorie che essi hanno riportate. All'entrata d'Unter den Linden, davanti il palazzo imperiale, si innalza su di un superbo piedistallo la statua colossale in bronzo di Federico II, modellata da Rauch, circondata, come a guardia, dagli eroi della guerra dei Setti Anni; altre statue di Rauch, rappresentanti i generali Blücher, York, Gneisenau, Bülow, Scharnhorst, adornano le due parti della piazza nelle vicinanze del palazzo reale e dell'arsenale: i gruppi del ponte Reale (Schlossbrücke) istoriano l'educazione dell'eroe militare, mentre all'altra estremità del viale, sopra i Propilei della porta di Brandeburgo, si innalza sulla sua quadriga una Vittoria di bronzo. Tuttavia qualche bella opera di scultura non militare si vede qua e là: per esempio, nella corte del castello v'è un San Giorgio che uccide il dragone e davanti l'antico museo l'Amazzone assalita da una tigre.

Berlino senza avere specialità industriali, come Essen, Elberfeld, Solingen, Acquisgrana, o Chemnitz, possiede nondimeno grandi fabbriche, e tutte le industrie vi sono rappresentate. Uno dei suoi opifici conta già a migliaia le locomotive che ha costruite, altri invece i vagoni; macchine di ogni specie, preparano il rame, lo zinco e varie leghe metalliche: manifatture di stoffe di cotone, di seta e soprattutto di lana, lavorano non solamente per la Prussia, ma anche per l'estero; la fabbrica di porcellana di Charlottenburg, appartenente allo Stato, è una delle buone manifatture di ceramica; immense birrerie possono appena sopperire ai bisogni degli abitanti; infine le cave calcari di Rüdersdorf, all'est di Kopnik, spediscono la calce ed il cemento, non solamente in tutta la Marca di Brandeburgo, ma anche in una gran parte della Germania del Nord e persino sulle coste africane del Mediterraneo; larghi canali danno accesso a grandi gabarre fino all'interno delle stesse cave. Allorquando Berlino, già sì ricca di ferrovie che la mettono in comunicazione diretta con tutte le città importanti dell'impero, sarà direttamente collegata al mar Baltico con un canale di grande navigazione, allorquando la capitale della Prussia, sarà diventata «porto di mare,» allora senza dubbio l'industria locale, già tanto considerevole, prenderà proporzioni tali che Berlino non avrà più rivali tedeschi. Oltre la metà della popolazione berlinese è impiegata nei laboratori e nelle manifatture.⁶¹

La città, la cui superficie ufficiale, compreso il Thiergarten, era di 5,674 ettari nel 1872, si ingrandì in breve tempo: i suoi nuovi quartieri si estendono rapidamente sulla deserta campagna circo-stante, ma questi aumenti sono poca cosa a paragone di quelli che l'ambizione dei costruttori aveva sognati

⁵⁸ 1,000,000 volumi, 20,000 manoscritti.

1 Gennaio 1877. Giornali e raccolte periodiche di Berlino:	364
Giornali ufficiali	37
» che trattano di materie politiche e sociali	48
» » di scienze ed arti	241
» religiosi	21
» di letteratura	17

⁵⁹ Dote dello Stato nel 1877: 1,668,370 fr.

⁶⁰ Università di Berlino nel 1881: Professori 250: studenti 4,100 dei quali 250 stranieri; biblioteche nel 1877, 120,000 volumi, 80,000 dissertazioni.

⁶¹ Popolazione attiva di Berlino nel 1871:

Operai	226,000	Artisti e letterati	5,902
Domestici	67,673	Professori, ecc	4,635
Commercianti	40,781	Dottori, farmacisti, infermieri	2,941
Impiegati civili e militari	29,253	Giardinieri, pescatori, forestali	2,631
Imp. ^{ti} della ferrovia e degli alberghi	18,363	Scaccini e becchini	438

all'epoca della febbre finanziaria: si trattava, allora, nientemeno che fare di Berlino, in pochi anni, la più vasta città del mondo; da lungi nelle campagne, a fianco alle umili capanne, si vedono ancora rilievi, terzapieni, con tracce di piazze, di posti riservati per le chiese, per le scuole e le statue dei grandi uomini futuri.⁶² Ma senza tener conto di tutti questi sobborghi esterni, non esistenti che nei disegni delle Società, Berlino ha di gran lunga oltrepassata tutta la zona ove sorgevano verso la metà del secolo, stazioni, gazometri, prigioni, caserme, ospitali ed altri stabilimenti, fabbricati adesso nel circuito della città. Parchi, cimiteri, piazze d'armi, sono stati assorbiti a poco a poco dalla città: in qualche punto i sobborghi oltrepassarono anche il circuito delle ferrovie. Per sfuggire alle invasioni continue di costruzioni civili, l'amministrazione militare ha stabilito il poligono della guarnigione a Zossen, a 32 chilometri al sud di Berlino. La via ferrata che riunisce la città al poligono stesso, è esclusivamente militare: è stata costruita intieramente dal reggimento del genio, e tutti gli impiegati appartengono all'esercito.

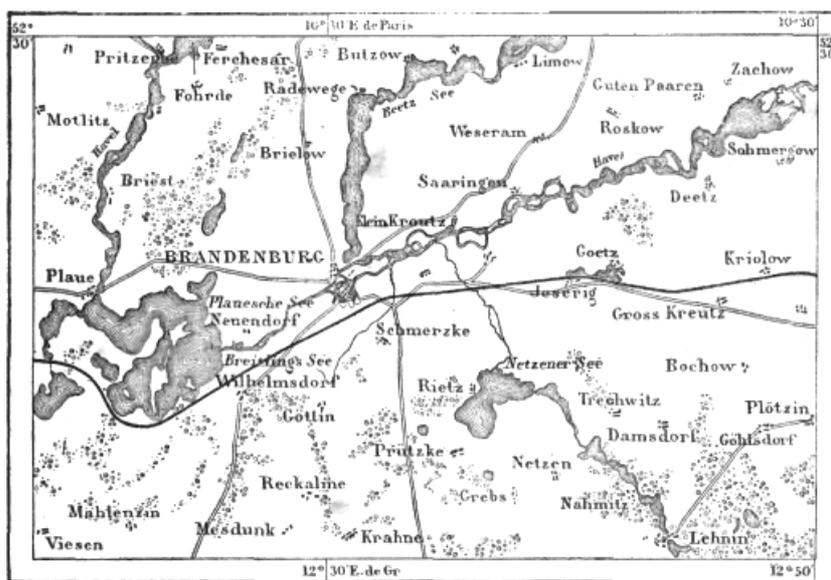
Al nord-est, dove soffiano venti freddi, Berlino cresce molto meno; all'est, uno stretto sobborgo raggiunge il villaggio di Lichtenberg, ove si trova la nuova scuola dei cadetti; ma le case che cingono la Sprea, non si prolungano ancora fino alla piccola città di Kopnik: al sud-est il grosso borgo di Rixdorf, ove si trova una comunità di «frati ussiti» di origine ceca, che hanno ancora qualche parola boema nel loro idioma alemanno, è separato da Berlino dal parco di Hasenhaide; ma dalla parte dei tiepidi venti e del tramonto, l'allargamento della città diventa più sensibile. Al sud-ovest i sobborghi inoltrati continuano fino a Schöneberg, a Wilmersdorf, a Steglitz, e a Lichterfelde che possiede ora una ferrovia elettrica stabilita da Siemens; al nord-ovest, una strada lunga più chilometri si prolunga fino a Reinickendorf. All'ovest gli eleganti quartieri dei dintorni di Thiergarten riuniscono Berlino a Charlottenburg ed alle ville di West-End; nel parco del castello reale di Charlottenburg sorge un mausoleo, che racchiude la statua coricata della regina Luigia, un altro capolavoro di Rauch.

Spandau o Spandow, è la cittadella di Berlino, situata al con-fluente della Sprea e dell'Havel, in mezzo a paludi e laghi, in una regione di facile difesa: quasi tutte le sue officine, sono stabilimenti militari, fabbriche d'armi, di polvere, di capsule, fonderie di cannoni dove vengono lavorati e gettati tutti i pezzi di artiglieria tedesca, anche in acciaio fuso. All'estremità settentrionale del lago di Spandau, evvi il castello di Tegel, antica dimora dei due fratelli Di Humboldt, dei quali si vedono ora le tombe. Al sud-ovest, un altro lago assai pittoresco, che si allarga in golfi o si restringe in stretti, seminato qua e là di dune boscosse, riflette nelle acque la cupola e le torri di Potsdam, residenza estiva dei re di Prussia. I vasti parchi e i castelli notevoli per la loro architettura, i loro giardini, i lavori d'arte che contengono o i ricordi che vi si uniscono, Sans-Souci, l'incantevole e pittoresco castello di Babelsberg, Klein Glienicke, abbelliscono i dintorni della città quasi sempre triste e silenziosa. Potsdam non ha industrie proprie, nè vita spontanea; essa non esiste che per i principi, i generali e gli alti funzionari che l'abitano, e la popolazione civile è in gran parte composta di lacchè. Le terre basse delle adiacenze, una volta così fangose che i cortigiani erano obbligati a montare sui trampoli per andare alla Corte, ora sono coperte di giardini ed orti: nella colonia di Nowawes, che Federico II popolò di Czechi, si lavora alla filatura del cotone e della seta. L'antropologo Häckel e il fisico Helmholtz sono nati a Potsdam; in questa città il padre del grande Federico faceva pompa dei suoi reggimenti di begli uomini, e si rimane tuttora sorpresi della statura elevata della maggior parte degli abitanti: effetto dell'incrociamiento delle razze, poichè il re di Prussia aveva cura di ammogliare i soldati più grandi con donne della più alta statura.⁶³

La città di Bernau sulla ferrovia di Stettino, quella di Nauen sulla linea di Amburgo, poi, in direzione di Lipsia, tre città ove si fabbricano panni: Luckenwalde, Jüterbogk, Treuenbrietzen, possono essere considerate come appartenenti al grande sobborgo di Berlino. Potrebbe dire altrettanto di Brandeburgo, l'antico Bremibor dei Vendi, divenuta capitale della Marca conquistata sui pagani. Quantunque assai decaduta dalla sua importanza relativa, è una città prospera, che va ingrandendosi: nel 1848 essa fu per due mesi la sede dell'Assemblea nazionale prussiana: situata come Potsdam in mezzo ad un labirinto di laghi e di acque morte, formati dall'Havel, che dividono la città in più parti, Brandeburgo è quasi a metà strada fra Berlino e Magdeburgo, non lungi dal luogo ove l'Havel, cangiando corso, scende verso l'Elba nella direzione del nord: considerevolissimo è il movimento del suo porto.

⁶² Bilancio di Berlino nel 1880: 52,350,000 franchi.

⁶³ Lagneau, *Bulletin de la Société anthropologique de Paris*, t. V, 1864.



Inc. da Erhard

Scala di 1 : 300.000

0 10 Kil.

Altre città di qualche importanza sono sparse nel bacino dell'Havel e dell'Elba, sul territorio di Brandeburgo: Rathenow, sull'Havel, è conosciuta per le sue mattonaie, che forniscono l'eccellente «pietra» di Rathenow, e per le sue migliaia di cigni che abitano nei laghi vicini, dal cui piumaccio si ritrae profitto in primavera; Havelberg, in un'isola dell'Havel vicino al punto ove questo si unisce coll'Elba, è una città di commercio attivo; Wittenberga è uno scalo di battelli che discendono ad Amburgo; Perleberg, Pritzwalk, Wittstock, Neu-Ruppin, fabbricata in riva ad un lago, sono operosi mercati che forniscono di panni le campagne dei dintorni.

Al di sotto di Wittenberga, l'Elba, scorrendo fra regioni poco fertili, all'ovest le lande di Lüneburg, all'est i poggi di Mecklenburg, non bagna alcuna città considerevole per uno spazio più di 150 chilometri. Anche Lauenburg, che ha dato il suo nome ad un ducato, ormai non è più che un villaggio. Ma alla svolta di una grande isola, le navi ancorate, le case, i palazzi e le torri di una possente città si distendono sulla riva destra del fiume: si vede spiegarsi innanzi l'immenso panorama di Amburgo.

Questa città, la seconda dell'impero di Germania per il numero degli abitanti, è la prima per l'importanza del suo commercio, quadruplicato in valore dopo la metà del secolo. Quantunque situata a 110 chilometri dal mare, essa ha libera comunicazione di scambi marittimi con tutti i paesi del mondo mediante il canale dell'Elba che i navigli della maggior portata risalgono grazie al flusso. Per l'obliqua direzione dell'Elba rispetto al mare del Nord, Amburgo si trova all'uscita naturale della maggior parte dei paesi della Germania orientale, i quali sono nondimeno più prossimi al mar Baltico; di più Amburgo abbraccia una parte considerevole del traffico delle regioni tedesche rivolte verso il mare: il dominio commerciale della grande città anseatica forma nel centro d'Europa un vasto triangolo, la cui base si estende da Cracovia a Basilea. Sul continente, Amburgo non ha per rivali che Anversa; il movimento dei suoi scambi supera quello di Marsiglia, anche tenendo conto di questo fatto, che fino ad ora il traffico di Amburgo col resto della Germania, al di fuori del territorio della «città libera,» apparteneva ufficialmente al commercio esterno.

Ma non è la sola natura che ha dato alla città di Amburgo una felice posizione commerciale. L'antica Hammaburg, che si crede fondata da Carlomagno, non era neppure situata in riva al fiume; era stata

fabbricata sull'Alster, a circa due chilometri da un ramo dell'Elba dal quale la separavano le paludi di Brook (*Bruch*). Ma alla metà del sedicesimo secolo gli Amburghesi non si accontentarono più del «basso fondo» (*deep, tief*) dell'Alster che loro serviva di porto, e scavarono attraverso il Brook un canale che mise in comunicazione colle acque dell'Elba i loro ancoraggi. Più di cinquant'anni dopo, nel 1605, aprirono un «nuovo fosso» (*nie grave*), con tale successo che la principale corrente dell'Elba settentrionale vi si precipitò: mercè la perseveranza dei cittadini, la città si trovava finalmente collocata sulla riva di un grande fiume. Dopo quest'epoca l'Elba ad Amburgo è stata grandemente migliorata dai lavori dell'uomo: è più profonda, più larga, fiancheggiata da ampie vie, e i navigli possono più speditamente scaricare le loro derrate e prendere nuovo carico; inoltre, altri lavori hanno cangiato il tracciato delle rive, e di tutta la parte inferiore dell'estuario hanno fatto un avamposto di Amburgo. Allo scopo di impedire l'urto delle maree, che seguiva una volta davanti la rada, dove si congiungono i due rami dell'Elba del sud (*Süder-Elbe*) e dell'Elba del nord (*Norder-Elbe*), si sta lavorando per accorciare l'estuario colla soppressione dei promontori; quando sarà compiuta la rettificazione del fiume, secondo i progetti dell'ingegnere Dalmann, la curva delle rive si svilupperà dovunque seguendo un profilo normale; si fecero sparire perfino delle penisole di scogli, spendendo per lo sgombero di queste, tre o quattro milioni di lire. Nell'interno della città il labirinto dei canali o *flethen*, che fa rassomigliare certi quartieri di Amburgo a Venezia od alle città olandesi, non si è punto esteso: esso basta al trasporto delle mercanzie tra il fiume e i magazzini dei negozianti; ma negli ultimi anni si dovettero aggiungere ai porti esterni, grandi bacini circondati da ampie giate, dove i convogli ferroviari vengono a prendervi direttamente il loro carico.⁶⁴

Al disopra della città si trova il labirinto di tutti questi nuovi porti, dove si classificano le navi, secondo la loro grandezza, la loro destinazione e la loro portata. I bastimenti appartenenti ai negozianti di Amburgo trasportano le mercanzie che vengono o vanno in ogni paese del mondo;⁶⁵ ma la parte maggiore di questo commercio, è fatto dall'Inghilterra.⁶⁶ I velieri non partecipano che per un quarto del totale di questo movimento considerevole. Regolari servizi di piroscafi riuniscono il porto dell'Elba alla Russia, ai porti del litorale scandinavo, a tutte le città marittime dell'Occidente d'Europa, agli Stati Uniti e all'America del Sud. Il commercio di Amburgo coi porti dell'estremo Oriente è animatissimo, e alcuni dei suoi armatori hanno il monopolio dell'attività commerciale in parecchi arcipelaghi del mare del Sud. Infine, gli emigranti partono ogni anno da Amburgo in gran numero, quasi come da Bremerhafen.⁶⁷

⁶⁴ Movimento del porto di Amburgo:

Commercio marittimo nel 1876.	Entrate	2,694 navi a vela, stazzanti	504,400 tonn.
		2,915 » a vapore, »	1,723,300 »
	Uscite	2,576 » a vela, »	536,000 »
		2,915 » a vapore, »	1,728,900 »
Totale	11,100 navi	»	4,492,600 tonn.
Commercio fluviale nel 1876	Entrate	4,643 navi	» 627,700 »
	Uscite	4,450 »	» 584,600 »
	Totale	9,093 navi	» 1,212,300 tonn.
Valore delle importazioni nel 1875 per mare e per fiume			2,126,150,000 lire.
» esportazioni			1,125,000,000 »
Totale del Commercio coll'estero e collo Zoldverein			3,251,150,000 lire.

⁶⁵ Flotta commerciale di Amburgo nel 1877, 1° gennaio:

343navi a vela di 131,072tonnellate.

96battelli a vapore di 83,826 » e di 18,947 cavalli a vapore.

409navi 214,898 7,569 uomini d'equipaggio.

⁶⁶ Media annua del movimento delle navi nel porto di Amburgo del 1871 al 1875:

Bandiera Britannica	4,477	della stazz. di	2,169,000	tonnellate.
» Amburghese	1,731	»	1,045,000	»
» Prussiana	2,310	»	185,250	»
» Norvegese	422	»	148,050	»
» Olandese	578	»	87,400	»
» Francese	226	»	86,900	»

⁶⁷ Emigranti partiti da Amburgo nel 1880: 68,887 (24,864 più nel 1879).



VEDUTA PRESA SOPRA UNA « FLETHE » DI AMBURGO
 Disegno di H. Clerget, da una fotografia dei signori Levy e C.

La nobile città anseatica, fiera delle sue antiche libertà e delle sue ricchezze, si è per lungo tempo considerata come fosse, per così dire, fuori della Germania; i suoi abitanti designavano col nome di «gente dell'impero» o di uomini del di fuori (*Buten Minschen*) tutti coloro che non avevano il privilegio di essere nati dentro i limiti della loro «città libera.» Fino al 1881 il porto di Amburgo restò fuori dalla Lega doganale alemanna (*Zollverein*), e i suoi cittadini hanno lottato con energia, ma senza successo, per impedire che la loro città entrasse nella zona doganale dell'impero. Amburgo, capoluogo di un piccolo Stato, nello Stato, ha conservata la sua autonomia amministrativa e il governo di una parte del territorio circostante. Il suo bilancio è quasi eguale a quello di Berlino.⁶⁸ Molti uomini valenti nacquerò ad Amburgo, fra questi il fisico Poggenдорf, gli astronomi Bode ed Encke, i viaggiatori Enrico Barth e Overweg.

68

Entrate della città di Amburgo nel 1880:	39,375,000	lire; id. di Berlino: 35,000,000.
Totale del debito » nel 1877:	168,000,000	»; id. di Berlino: 32,000,000.



TIPI E COSTUMI DEI VIERLAENDER.
Disegno di D. Mailart, da fotografia.

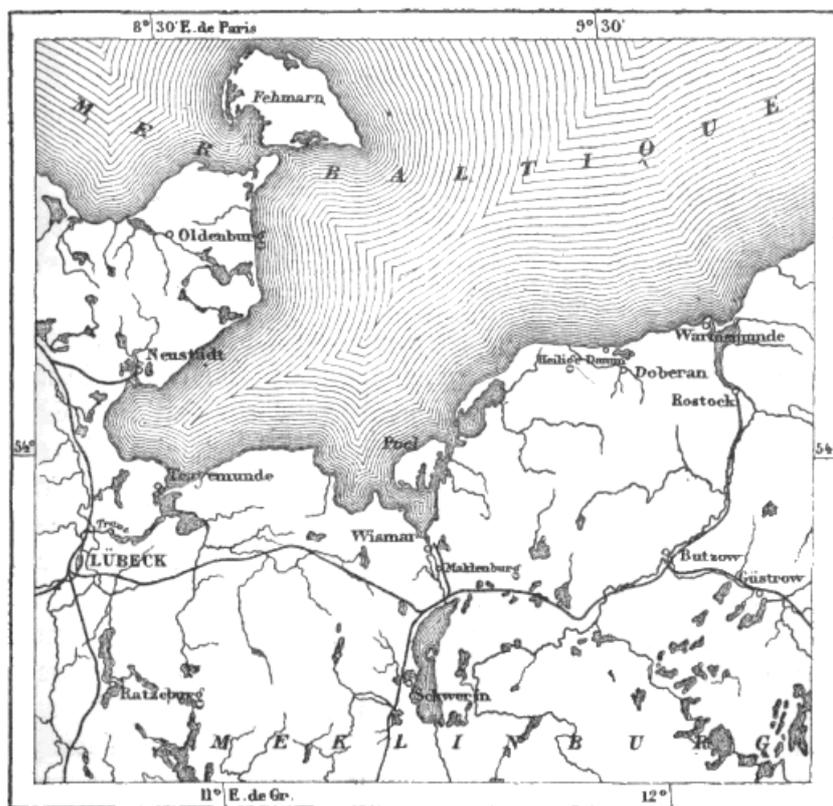
La città propriamente detta, attraversata in tutti i sensi da canali sui quali passano sessanta ponti, circondata da una cinta di viali che occupano il luogo degli antichi bastioni, costituisce solo una parte dell'agglomerazione amburghese: ivi però si concentra il movimento e si innalzano i principali edifici: la Borsa, il palazzo delle Arti, il Johanneum colla sua biblioteca di 300,000 volumi e le sue diverse collezioni, la chiesa di San Michele, quella di San Nicola fabbricata recentemente nello stile gotico del tredicesimo secolo, colla elegante sua guglia alta 147 metri; anche intorno al gran bacino dell'Alster interno (*Binnen Aster*), si trovano i più bei quartieri, sòrti dopo lo spaventevole incendio del 1842. Le società scientifiche fra le quali una Società Geografica, le banche, le società di commercio hanno la loro sede nella città, mentre le città annesse ed i sobborghi abbondano di fabbriche e di cantieri. Al nord di Amburgo, il serbatoio, o piuttosto lago chiamato Grosso Alster, al disotto del quale ora si progetta di fare un tunnel, è già completamente circondato di case che formano i comuni di Hohenfelde, d'Uhlenhorst, d'Eilbeck, di Barmbeck, di Harvstehude, di Rotherbaum; all'est il sobborgo di San Giorgio raggiunge Hamm ed altri quartieri; all'ovest, il giardino botanico ed il giardino zoologico, uno dei più belli d'Europa, formano un'isola di verdura, nelle vicinanze dell'Elba il sobborgo di San Paolo riunisce Amburgo ad Altona, città prussiana che sarebbe uno dei porti più considerevoli della Germania, se Amburgo non le fosse vicina.⁶⁹ Altona si inoltra sulle rive del fiume, con Neumühlen, Ottensen, e nelle campagne del nord, con Eimsbüttel; un altro sobborgo, Steinwärder, costruito con gran pena su di un suolo quasi fluido, si prolunga nelle isole paludose, lunghesso la riva sinistra del Norder-Elbe. La città anno-

⁶⁹ Movimento del porto d'Altona nel 1875: 1,174 navi, stazzanti 76,700 tonnellate.

verese di Harburg che si ricongiunge ad Amburgo con un magnifico ponte della ferrovia, e Wandsbeck città dell'Holstein, sono pure sotto la dipendenza commerciale di Amburgo, come anche gli incantevoli villaggi di Nienstedten e Blankenese, che si elevano sulle colline della riva destra di seguito ad Altona, composti in gran parte di ville appartenenti ad abitanti della città libera. Le isole dell'Elba (*Elbwerder*) rinchiudono le ricche praterie dove per così dire «scorre il latte» a profitto della grande città, e i Vierlande o «Quattro Paesi» che si stendono al sud-est, intorno al borgo di Bergedorf, ne sono il giardino ed il frutteto. I Vierländer, di razza bella e robusta, sono i discendenti di coloni olandesi che si stabilirono nel dodicesimo secolo in quel paese palustre, che essi trasformarono nell'ammirabile campagna odierna: i battelli carichi di fiori che approdano ogni mattina alle spiagge del mercato, sono una curiosità della città. Fino all'anno 1867 il distretto dei Vierlande apparteneva tanto a Lubeca quanto ad Amburgo; quest'ultimo Stato ne è ora il solo proprietario.

In riva al mare e sulla rada ove i navigli attendono il buon vento per lanciarsi al largo, la repubblica di Amburgo possiede l'avamposto di Cuxhafen, utilissimo nell'inverno, quando l'Elba è coperta di ghiacci al disotto di Amburgo; vi si costruirono grandi bacini, moli e calate. All'ovest di Cuxhafen il promontorio di Ritzebüttel s'incurva nel mare, ed in esso si vedono ancora le tombe e le vestigia di fortificazioni preistoriche, nonchè il castello del podestà, una fortezza vecchia di cinque secoli, cangiata in residenza borghese. La popolazione totale dello Stato non arriva a 400,000 abitanti, ma la popolazione agglomerata intorno al bacino del-l'Alster, tanto sul territorio di Amburgo che su quello della Prussia, raggiunge quasi il mezzo milione.⁷⁰

207. — LUBECCA E ROSTOCK.



Dalla Carta del Ministero del Commercio

C. Perrot

1 : 1.000.000

0 30 chil.

70

Popolazione	di Amburgo al primo Dicembre 1880	290,055	abitanti
»	dei quindici sobborghi nei limiti dello Stato	91,125	»
	Totale	381,180	abitanti
»	di Cuxhafen-Ritzebüttel	4,100	»
»	di Bergedorf	3,900	

Lubecca, posta come Amburgo ad uno degli angoli meridionali della penisola dell'Holstein, fu altre volte la città più considerevole della Germania ed il capoluogo delle città anseatiche; il celebre «diritto di Lubecca,» era conosciuto e rispettato da Cracovia a Colonia, da Nowgorod ad Amsterdam. Le flotte riunite nell'estuario della Trave potevano gareggiare con quelle della Danimarca e della Svezia; oltre ad ottanta città si trovarono rappresentate insieme nella gran sala municipale di Lubecca: senza conquiste, per solo legame di interessi, una repubblica costituita di comuni sparsi, era divenuta uno degli Stati più potenti dell'Europa; tuttavia le città unite non avevano le une sulle altre alcuna diretta azione di governo; solamente l'assemblea della Hansa poteva escludere (*verbansen*) dalla comunità le città i cui interessi si separavano da quelli della federazione. In quell'epoca il mar Baltico era ancora, relativamente, uno dei grandi bacini di navigazione del mondo; allora le navi non conoscevano la via delle Indie nè quella d'America, e la tra-versata da Lubecca a Riga era già per loro un viaggio considerevole. Ma quando l'orizzonte marittimo fu ingrandito, e l'Oceano aperto in tutta la sua estensione, il Baltico, semplice golfo a metà chiuso, perdette la sua eccezionale importanza, ed anche Lubecca cadde gradatamente al posto di una città secondaria. Altre cause contribuirono alla sua decadenza: le aringhe disparvero dai banchi della Scania per portarsi sulle coste occidentali della Svezia, nel mare del Nord: le guerre di religione rovinarono tutte le città anseatiche dell'interno della Germania, ed ogni iniziativa locale fu completamente soffocata dalla borghesia dominante. Nel 1669 si tenne l'ultima dieta anseatica, ma essa non fece rinascere la lega repubblicana: un nuovo ordine di cose era cominciato.

Lubecca è ora molto inferiore alla vicina Amburgo, mentre altre volte primeggiava per grado e per commerci; tuttavia la supera in dignità giuridica, perchè è sede del tribunale di appello della Hansa e giudica anche i delitti di alto tradimento per tutta la Germania. In quanto al traffico, è in parte sotto la dipendenza della sua antica rivale, forse considerata come il suo porto sul Baltico; ma grazie alla stessa sua decadenza, è meglio conservata della città dell'Elba e i suoi monumenti, le sue torri, le sue fortificazioni, non anco interamente distrutte, le danno un aspetto assai originale; alcuni quartieri conservano ancora la loro fisionomia medioevale. Il municipio, la chiesa gotica di Santa Maria, la cattedrale, l'Holsteinthor o porta dell'Holstein attestano la ricchezza e la potenza dell'antica Lubecca, come pure l'amore degli abitanti per il lusso architettonico. I pittori Kneller e Overbeck, lo storico Curtius, sono nati nel capoluogo della Hansa. Adesso la città cresce di nuovo in popolazione e commercio; ha cantieri, manifatture, ed officine metallurgiche; i suoi bacini marittimi, che colle antiche fosse e gli stagni formano una città insulare, sono occupati da grosse barche, da navi a vela e da battelli a vapore. I bastimenti che abbisognano di cinque metri di fondo si fermavano una volta a Travemünd, cioè nell'estuario della Trave; mentre adesso possono rimontare fino a Lubecca mercè un canale di navigazione che serpeggia da un lago all'altro e nel tortuoso fiume.⁷¹ La città ha il suo maggior commercio colla Svezia e la Russia; la bandiera di Lubecca, nel suo stesso porto, viene terza dopo quelle delle due nazioni del Nord.

Wismar, altro porto del Baltico, ha su Lubecca il vantaggio di essere situato in riva al mare, sopra un estuario dove la marea si alza in media 60 centimetri, e che è protetto dall'isola di Poel contro i venti dell'alto mare; ma i bastimenti che abbisognano di più che tre metri di fondo non possono sormontare il banco:⁷² quelli che frequentano questo porto sono principalmente navi cariche di carbone inglese e legnami del Nord. Wismar appartenne alla Svezia per più di un secolo e mezzo, dal 1648 al 1763: anche i suoi abitanti erano, non è molto, considerati come stranieri: ancora adesso non godono gli stessi diritti elettorali degli altri abitanti del Mecklenburg. Tuttavia Wismar è il porto della capitale. Schwerin capoluogo del principale dei due grandi ducati del Mecklenburg, è una di quelle città numerose nel nord della Germania, divise da laghi in più quartieri; ma ve n'ha ben poche le cui case si aggruppano così pittorescamente sugli istmi e le penisole; il castello fabbricato in un'isola sul posto di una cittadella dei Vendi, è una delle belle abitazioni principesche della Germania. Schwerin, coi suoi laghi ed i ruscelli che ne escono, con quelli che vi rientrano, e coi suoi canali artificiali, comunica in pari tempo con Wismar, Lubecca

⁷¹ Movimento del porto di Lubecca nel 1875:

3,800 navigli della capacità totale di 494,000 tonn.

Valore totale degli scambi, per mare, fiumi e ferrovie: 443,438,000 lire.

Flotta commerciale di Lubecca al primo gennaio 1877:

40 bastimenti di cui 20 a vapore, 8,909 ton. 429 uomini d'equipaggio.

⁷² Movimento nel porto di Wismar nel 1870: 680 navi di 80.000 tonn.

e le città dell'Elba. Su codesto versante si trovano Parchim, patria del maresciallo Moltke, e Ludwigslust residenza estiva del granduca. L'antico castello dei Wendi Obotriti, Mikilimborg o Mecklenburg che diede il suo nome all'intero paese, non esiste più dal quattordicesimo secolo; il villaggio che lo sostituì è situato a 6 chilometri al sud di Wismar.

Il porto di Rostock, come quello di Wismar, giace all'estremità meridionale di un estuario del Baltico, ove si getta la Warnow; ma le navi di una portata maggiore di 300 tonnellate non possono rimontare fino alla città, e devono arrestarsi all'entrata nella rada di Warnemünde. Rostock è il porto più animato, la città più considerevole del Mecklenburg: alcuni anni sono, la sua flotta mercantile era pure la più importante della Germania, superiore a quella stessa di Amburgo; attualmente non ha più che il secondo posto, ma possiede ancora molte navi, che quantunque non possa utilizzare pel suo proprio commercio, gli armatori, impiegano in gran parte per conto di negozianti stranieri.⁷³ nondimeno Rostock esporta in abbondanza cereali provenienti da Güstrow, Teterow ed altre città dell'interno. Rostock resa assai pittoresca dai vecchi edifici circondati da parecchie belle passeggiate, si distingue anche fra le città del Mecklenburg per la sua università, che ebbe la gloria di avere Keplero fra i suoi professori.⁷⁴ Sopra una piazza esterna si innalza la statua di Blücher, nativo di Rostock. In estate l'avamposto di Warnemünde è frequentatissimo dai bagnanti, come pure Heilige Damm (la Diga santa), situata più all'ovest, sopra una bella spiaggia difesa da palizzate. Heilige Damm è il primo luogo di bagni di mare stabilito in Germania, causa la vicinanza del castello granducale di Dobberan situato presso ad una bellissima chiesa gotica del decimoquarto secolo.

All'oriente della Recknitz, che separa il Mecklenburg-Schwerin dalla Pomerania (Pommern) cioè dalla Prussia, il porto di Barth, situato sul piccolo mare interno chiamato Barther-Bodden, è di poco inferiore per l'importanza della sua flottiglia commerciale,⁷⁵ alla vicina, la celebre Stralsunda: questa città forte, completamente circondata d'acqua e fabbricata in riva allo stretto che separa Rügen dalla costa della Pomerania, è una delle piazze da guerra che furono più frequentemente disputate: per oltre un secolo e mezzo dal 1648 al 1815 fu, per così dire, una testa di ponte degli Svedesi sul continente; assai commerciante altre volte, nel secolo decimoquarto non aveva superiore nella lega Anseatica che Lubeca, e fa ancora un discreto traffico cogli altri porti del Baltico.⁷⁶ I porti di Greifswald, di Wolgast, d'Anklam che si succedono lungo la riva nella direzione dell'Oder, hanno una attività commerciale molto minore.⁷⁷ Greifswald, come la città d'Anklam, è situata a qualche distanza dal mare sopra un canale di navigazione: il suo porto è davanti ad Eldena, antica abbazia, le cui foreste ed i cui vasti domini furono dati nel 1634 all'università di Greifswald, una delle scuole più ricche se non più frequentate⁷⁸ di Germania. L'Accademia d'agricoltura d'Eldena, stabilita nei fabbricati dell'abbazia e dipendente dall'università, ha più di 300 ettari di terre coltivabili.

Hanno pure qualche importanza alcune città della regione sul versante orientale dell'altipiano: tali sono nel bacino della Peene, che mette foce ad Anklam, Malchin nel Mecklenburg, celebre per i suoi

⁷³ Flotta del Mecklenburg-Schwerin (appartenente quasi interamente a Rostock) il primo gennaio 1877:

Navi a vela	413	112,938	tonn.	4,114	uomini d'equipaggio
Piroscafi	8	3,795	»	938	»
	421	116,733	tonn.	5,052	uomini d'equipaggio

⁷⁴ Università di Rostock nel 1877: 36 professori, 152 studenti: biblioteca di 120,000 volumi.

⁷⁵ Tonnellaggio del porto di Barth nel 1872:

	141	navi di mare	46.382	tonnellate
	137	imbarcazioni lagunari	5,480	»
Totale:	278	navi	51,862	»

⁷⁶ Flottiglia commerciale di Stralsund nel 1875: 167 navi di mare di 53,378 tonnellate; 20 barche di cabotaggio; 2 battelli a vapore.

⁷⁷ Tonnellaggio dei tre porti nel 1872:

Greifswald	43	navi di	16,000	Tonn.
Wolgast	53	»	15,046	»
Anklam	19	»	6,856	»

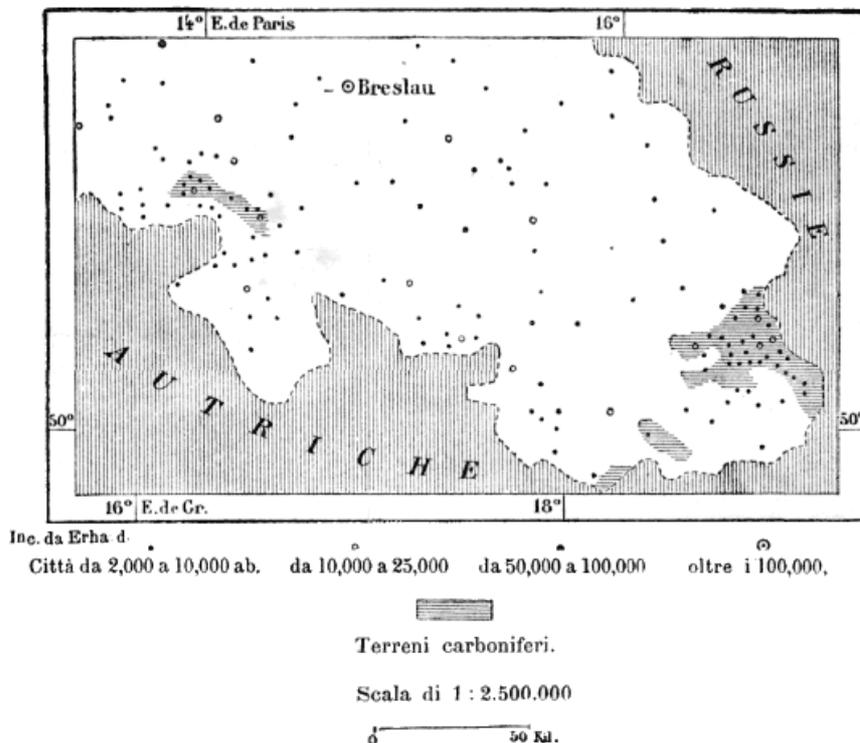
11 barche di cabotaggio e 3 piroscafi

⁷⁸ Università di Greifswald nel 1881:

60 professori, 600 studenti, biblioteca di 120,000 volumi.

mercati di cavalli e Demmin prussiana, la città più antica della Pomerania; tali sono pure nel Mecklenburg-Strelitz la capitale Neu-Strelitz, fabbricata intorno ad un castello in forma di stella ad otto raggi; Neu-Brandeburg, abbellita dai suoi laghi, da boschi e da correnti d'acqua: Friedland, la città più ricca del granducato. Al sud dell'Haff di Stettino nella vallata prussiana dell'Ucker, detta Uckermark, o «Marca dell'Ucker» le città principali sono Prenzlau, Pasewalk e Strasburg in der Uckermark.

208. — CITTÀ DELL'ALTA SLESIA.



La Slesia prussiana (*Schlesien*) appartiene quasi interamente al bacino superiore dell'Oder; solamente sulle frontiere della Polonia e della Galizia, da un gruppo di colline nascono nel versante orientale alcuni ruscelli che mettono nella Vistola per mezzo della Przemsza. Questa regione culminante fra i due fiumi possiede il ricco bacino carbonifero dell'alta Slesia, e per conseguenza vi sono sorte numerose città industriali e gruppi di officine, e le ferrovie vi si intrecciano come le maglie di una rete. Giacimenti di piombo argentifero, di zinco e di ferro accrescono l'importanza economica di questa contrada, dove da un lato si trovano le materie prime dell'industria e dall'altro il combustibile che serve a metterle in opera. I giacimenti carboniferi si sono scavati solamente dopo il 1784; nei primi anni del secolo la quantità di carbone estratto non oltrepassava le 20,000 tonnellate, mentre adesso ammonta a parecchi milioni, e la produzione annuale potrebbe mantenersi ancora per centinaia di secoli, perchè, come si è potuto constatare, con opportuni scandagli, i letti continuano a grande profondità. La massa di litantrace scavata fino a 600 metri, e su d'uno spazio di 1375 chilometri quadrati, è valutata a 500 miliardi di tonnellate. Sfortunatamente il carbone della Slesia ha in media meno valore di quello delle rive della Ruhr; solamente alcuni pozzi danno carboni simili a quelli della Prussia occidentale e dell'Inghilterra. Le miniere di zinco forniscono i quattro quinti del minerale adoperato nelle officine metallurgiche della Germania.⁷⁹

Le città del bacino carbonifero, che erano poco fa semplici villaggi, si rassomigliano tutte, o piuttosto non formano che una sola e medesima città, colle sue manifatture, coi suoi mucchi di scorie, coi suoi gruppi di casette operaie, che il castello del proprietario delle officine signoreggia dall'alto di qualche monticello. La popolazione, nello spazio di un secolo, si è più che ventuplicata, ma subisce periodi-

⁷⁹ Miniere di zinco dell'Alta Slesia:

1812	678	tonnellate di minerale producente	180	tonnellate di zinco
1872	289,922	»	32,526	»

camente gravi crisi finanziarie, e spesso il tifo prodotto dalla fame fa grandi stragi nel paese: la Slesia, come l'Irlanda, è il regno della miseria. La più notevole agglomerazione del paese è Königshütte, che soltanto nel 1869 fu elevata a dignità di città; Beuthen, Kattowitz, Gleiwitz, Tarnowitz hanno pure una qualche importanza, come centro di fabbriche e capoluoghi amministrativi; Myslowitz è il punto ove convergono le ferrovie e la grande stazione doganale dei tre imperi, germanico, russo e austro-ungarico.

Ratibor (in polacco Raciborz) posta sull'Oder, là dove durante la stagione favorevole comincia la navigazione del fiume; Leobschütz circondata da un anfiteatro di graziose colline, Neustadt ove rumorreggia l'acqua dei torrenti; Oppeln (Oppole), attraversata dall'Oder, nelle cui acque riflette gli alberi delle sue isole; altre città, inoltre, sebbene si trovino fuori della grande regione carbonifera, prendono parte alla sua attività industriale, ed officine d'ogni specie si elevano pel lavoro dei metalli, la fabbrica del vetro, la filatura e la tessitura delle stoffe. La Neisse, grande affluente dell'Oder, che raccoglie le prime acque in un bacino dei Sudeti, dominato da tutte le parti da montagne e da colline, bagna pure i territorî di parecchie città. Nel centro stesso del vasto anfiteatro vi è la città di Glatz o Glaz (in boemo Kladsko) circondata da fortificazioni di dove un esercito prussiano potrebbe, in poche ore, penetrare in Boemia o in Moravia. Neurode, sopra un torrente delle Eulengebirge, possiede, come Glatz, filature e fabbriche di tessuti; presso a Frankenstein sorge la celebre ed inutile fortezza di Silberger, tagliata in parte nella cima da una rupe, ed affatto inespugnabile. Patschkau sulla Neisse è una città industriosa, ma la città più attiva del bacino è quella che porta lo stesso nome del fiume, e che si trova già nella pianura, al disotto del confluente del Biela: una piazza fortissima, la sua guarnigione potrebbe facilmente inondare tutti i dintorni.



BRESLAVIA. — IL MUNICIPIO.
Disegno di Barclay, da una fotografia del signor H. Krone.

L'Oder al disotto del confluente della Neisse, quasi raddoppiato di volume, riceve a destra la Stober, fiume che non lungi dalla sua sorgente passa a Kreuzburg. Più lontano l'Oder scorre davanti a Brieg (Brzeg) patria di Ottofredo Müller, e vicino ad Ohlau si riaccosta al fiume di questo nome, le cui acque

discese dalle Eulengebirge, irrigano Münsterberg e Strehlen. I villaggi diventano sempre più numerosi e si riuniscono in lunghe strade; si entra in Breslavia, capitale della Slesia, e quanto a popolazione, la terza città dell'impero di Germania.

Breslavia, l'antica Wratislava degli Slavi (Wroclawa, Wroclaw) è in una bellissima posizione commerciale, sull'Oder, al confluente dell'Ohle o Ohlau (Olawa) quasi al centro geografico della grande depressione della Slesia, che si inoltra in forma di baia fra i Sudeti e gli elevati boschi della Polonia occidentale. Verso questo punto centrale convergono le strade naturali che vengono dalla valle del Danubio attraverso le breccie dei Sudeti e dalle pianure della Russia pel Dniester e l'alto bacino della Vistola. Breslavia fu una delle grandi piazze della lega anseatica, ed i Russi ed i Tartari stessi venivano alle sue fiere per scambiare le loro derrate coi prodotti industriali dell'Occidente. Le numerose ferrovie, che si riuniscono ora nella stazione di Breslavia, assicurano al capoluogo della Slesia il mantenimento della sua preponderanza commerciale; i diversi bacini carboniferi della contrada, i vasti giacimenti minerali e così pure i paesi agricoli trovano a Breslavia la loro piazza naturale,⁸⁰ e nessun luogo è meglio situato per trasformare le materie prime col mezzo dell'industria. Breslavia è uno dei grandi depositi di cereali del continente; dopo Berlino, è il centro commerciale delle lane in Germania, sebbene la sua importanza relativa sia diminuita durante gli ultimi quarant'anni, dopo che la produzione delle lane è scemata nella Slesia e dopo che l'Africa meridionale, la Repubblica Argentina e l'Australia hanno preso il primo posto. Gli stabilimenti industriali di ogni specie, soprattutto le officine metallurgiche, le filature, le fabbriche di zucchero di barbabietola e quelle di prodotti chimici formano una seconda città intorno a Breslavia, che si allarga continuamente e si inoltra nelle campagne lunghezso tutte le strade.

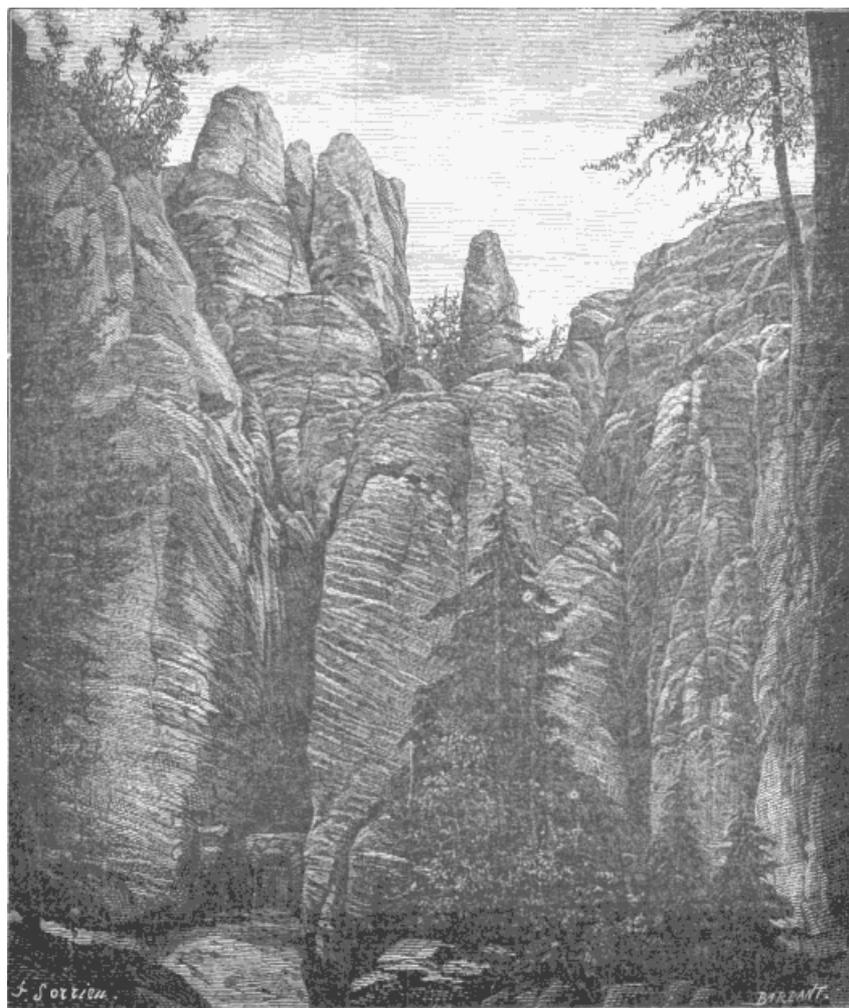
Gli antichi bastioni, che i Francesi fecero saltare in aria nel 1807, non vennero ricostruiti, ma sostituiti invece da belle passeggiate: alcuni dei nuovi quartieri che fiancheggiano questi passeggi, possono paragonarsi a quelli delle più belle città tedesche: colonnati, balconi scolpiti, gruppi di marmo e di bronzo, fiori e cespugli di verdura formano uno dei più bei contrasti, colle annerite officine che fumano appena fuori della città. La vecchia città non è priva di bellezza: la gran piazza (*Ring*) è la più notevole di tutte quelle che gli Slavi hanno lasciate ai Germani; il municipio (*Rathhaus*) del quattordicesimo secolo, con un'alta torre, è un edificio di costruzione assai originale, adorno di sculture, di stemmi e di affreschi; il Duomo gotico della fine del dodicesimo secolo, è uno dei più curiosi monumenti della Germania. Breslavia, patria di alcuni uomini celebri, quali il matematico Wolf, il filosofo Schleiermacher, il pubblicista Gentz, il pittore Lessing, il socialista Lassalle, è città di studi severi. La sua università Leopoldina, fondata nel 1702 dai Gesuiti, soltanto però come alta scuola cattolica, è diventata nel 1811 uno stabilimento completo, essendovi state annesse le cattedre della soppressa Università di Frankfurt-an-der-Oder. Essa possiede numerose collezioni ed una preziosa biblioteca; quella della città è pure ricchissima.⁸¹ A sette chilometri al nord-est di Breslavia, trovasi il celebre Hundsfeld (Campo dei cani) dove i Tedeschi, comandati dall'imperatore Enrico quinto, furono tagliati a pezzi da Boleslao terzo re di Polonia nel 1109.

Poco distante, al disotto di Breslavia, tre fiumi si riuniscono all'Oder, a destra la Weida, a sinistra la Lohe e la Weistritz (Wystrzyca), le cui vallate convergono nella stessa direzione di Breslavia. Le città del bacino della Weida, Oels e Namslau, hanno qualche importanza; ma nelle valli del sud, alla base delle Eulengebirge e di altre ramificazioni dei Sudeti la popolazione si è riunita più fittamente, formando città più numerose e considerevoli, intorno a giacimenti carboniferi che si scavano già da un centinaio d'anni. Questi strati di combustibile, che hanno in certi luoghi uno spessore complessivo di 33 metri, non hanno però la stessa estensione di quelli dell'Alta Slesia; tuttavia nell'economia generale della Prussia il loro valore è molto considerato,⁸² e le officine sorgono numerose intorno ai pozzi delle miniere. La città di Schweidnitz, di origine antica, è la più popolosa di questo distretto carbonifero, possiede fabbriche di ogni specie, ma è celebre soprattutto pei suoi guanti che si spediscono anche fuori della Germania, in Russia ed

⁸⁰ Movimento nella stazione di Breslavia nel 1872: 3,834,000 tonnellate.

⁸¹ Università di Breslavia nel 1880: 100 professori, 1,300 studenti, biblioteca di 330,000 volumi. Biblioteca della città 200,000 volumi.

⁸² Produzione del litantrace del bacino della Bassa-Slesia nel 1870: 1,570,225 tonn., del valore di 7,206,800 lire.



ENTRATA DELLA FELSENSTADT, VICINO A WECKELSDORF IN BOEMIA.
Disegno di F. Sorrieu, da una fotografia del signor Braun.

in Olanda. Waldenburg, posta al centro del bacino, è conosciuta principalmente per le sue maioliche e porcellane: tutti i grandi comuni della regione, Reichenbach, Langenbielau, Dittersbach, Altwasser, Gottesberg, Nieder-Hermsdorf, Weissstein, Freiburg, Striegau, si distinguono per qualche produzione industriale, il cui mercato è Breslavia. Ma questa regione di miniere e di manifatture è in pari tempo un paese di escursioni, ed un soggiorno estivo; ammalati e persone agiate vi convergono in gran numero, sia per prendervi le acque nelle città di bagni, Altwasser, Ober-Salzbrunn,⁸³ Charlottenbrunn, sia per visitare i bei luoghi delle montagne circostanti. I monti dei Giganti, l'Eulengebirge, lo Heuscheuer, innalzando le loro cime o prolungando le loro vette con evidente disordine, si riuniscono gli uni agli altri con altezze irregolari, frastagliati da balze, disgiunti da gole e sparsi di boschi; i paesaggi variano all'infinito in questi gruppi di boschi della frontiera Boema. Vi si vedono anche una Felsenstadt (Città di Rocce), gruppi di obelischi naturali, labirinti di pietre ove si va come lungo le vie di una città abbandonata.

L'importante città di Liegnitz, non si trova in riva all'Oder, fiume principale della Slesia, ma è una delle tappe naturali sulla strada che, anticamente, costeggiava la base delle alte terre, dalla pianura di

⁸³ Numero dei bagnanti a Salzbrunn nel 1876: 3,662.

Breslavia a quella di Lipsia: immediatamente all'ovest di Breslavia, questa via, ora raddoppiata da una linea ferroviaria, si allontana dall'Oder e si dirige verso Liegnitz passando per la città di Neumarkt. Là passavano gli eserciti, le carovane di commercio e numerose battaglie vi vennero date, fra le altre quella del 1241, ove venne distrutta la potenza dei Mongoli. Le due torri dell'abbazia di Wahlstatt, otto chilometri a sud-est della città, indicano il luogo ove si incontrarono gli eserciti. Liegnitz patria del meteorologo Dove, è assai industriosa, ha numerose manifatture, come pure le vicine, Jauer, Goldberg, Haynau, ma essa ha la specialità della coltivazione dei legumi, delle piante di ornamento e degli alberi da frutto.

A valle di Breslavia, la prima città considerevole delle rive dell'Oder, è Glogau o Gross-Glogau, piazza forte che sorveglia a mezzodi la popolazione polacca della Posnania; è una delle città della Germania ove si pubblicano le migliori carte e i più utili lavori geografici. Vicino a Glogau si mescolano all'Oder, il paludoso fiume Bartsch (Barycza) diviso in innumerevoli fosse simili a quelle dello Spreewald, e la «Fossa polacca» (*Polnischer Landgraben*), canale di scolo delle antiche paludi dell'Obra. Krotoszyn e Rawicz ove gli Ebrei sono assai numerosi; Lissa (Leszno), dominio ereditario dei Leszczyński, ai quali i protestanti scacciati nel sedicesimo secolo dalla Boemia, dalla Slesia e dall'Austria, vennero a domandare un asilo, portando in cambio le loro industrie, fabbriche di panni, di tele e di corda; Frau-stadt (Wsciowa), circondata da dune sulle quali si agitano le ali dei mulini a vento, sono le città principali di questa parte della Polonia slesiana.

209. — SPROTTAU E I SUOI DINTORNI.



Incisa da Erhard.

Scala di 1 : 204.000



Neusalz e Grünberg, ricche di vigneti che producono un liquore celebre per la sua potenza, sono le ultime città silesiane delle rive dell'Oder; Zulichau e Schwiebus, situate nelle valli laterali, e Crossen (Krosno), fabbricata sull'Oder, sono già nella provincia di Brandeburgo: ma il Bober, che a Crossen si getta nell'Oder e la Neisse occidentale che raggiunge il fiume a qualche distanza a valle, traversano nei loro corsi un gran numero di città ancora appartenenti alla Slesia. La pittoresca Landshut, Hirschberg celebre per le sue fabbriche di tappeti «turchi» che si esportano persino in America, Warmbrunn, città di bagni, di dove si sale alle cime dei Riesengebirge, Löwenberg, Bunzlau, Sprottau, circondata da villaggi di cui ciascuno non è che una lunga contrada e Sagan (Zegań) si succedono nella valle del Bober; Lauban è sopra uno dei suoi affluenti; Görlitz (in slavo Solerz) è sulla Neisse: questa città che rinchiude un quartiere vendo, è la seconda della Slesia per il numero degli abitanti; come Liegnitz, ha il vantaggio di trovarsi sulla via naturale che corre lunghesso le falde dei monti, dalla Polonia alla Turingia, e precisamente dove questa via è traversata dalla depressione che all'ovest dei Reisingebirge riunisce la pianura dell'Oder a quella dell'Elba superiore: una città importante doveva nascere in questo punto d'incrociamiento. Görlitz è la patria del mistico Giacobbe Böhme. Nei dintorni si vedono gli avanzi di antichi fortini, di cinte circolari e molte «tombe di Unni.»

La grande industria della Slesia occidentale è la fabbricazione delle stoffe, soprattutto di tele e di panni. Le città della regione limitrofa nel Brandeburgo, Sorau, Somrnerfeld, Forst, Guben, come quelle della Posnania meridionale, prendono parte a questa industria di tessitura, e i loro prodotti sono spediti non solo in tutta la Germania, ma anche nell'America e nell'estremo Oriente.

Francoforte sull'Oder non rivaleggia in popolazione ed in ricchezza colla sua omonima, la grande città delle rive del Meno; nondimeno è nel numero delle città importanti della Germania del Nord e va crescendo continuamente. La sua industria è considerevole: le sue fiere, dove altre volte i Polacchi ed i Russi venivano a cambiare le loro derrate colle mercanzie dell'Europa industriale, sono ora molto meno frequentate dai mercanti slavi; ma il valore degli scambi coi mercati tedeschi dell'interno non cessa d'aumentare. Francoforte è il porto di Berlino sul medio Oder e la sua attività commerciale guadagna per effetto dei progressi della metropoli. All'est della capitale essa occupa quasi lo stesso posto che Magdeburg all'ovest; ma mentre che quest'ultima è in pari tempo il gran mercato e la cittadella avanzata di Berlino sulle sponde dell'Elba, Francoforte non ha che una missione affatto pacifica: è una città aperta ed i passeggi e le case eleganti hanno preso il posto degli antichi bastioni. Küstrin, situata più al nord, all'ovest della bassa penisola, traversata da canali, che forma la lingua di terra fra l'Oder e la Varta, è, al di qua di Posen, la città militare che difende Berlino dal lato orientale. Nei dintorni di Francoforte e di Küstrin si diedero parecchie battaglie; là sono i villaggi di Zorndorf, ove Federico II nel 1758 vinse i Russi, quello di Kunnersdorf dove egli fu completamente disfatto nell'anno susseguente e si credette per sempre perduto.

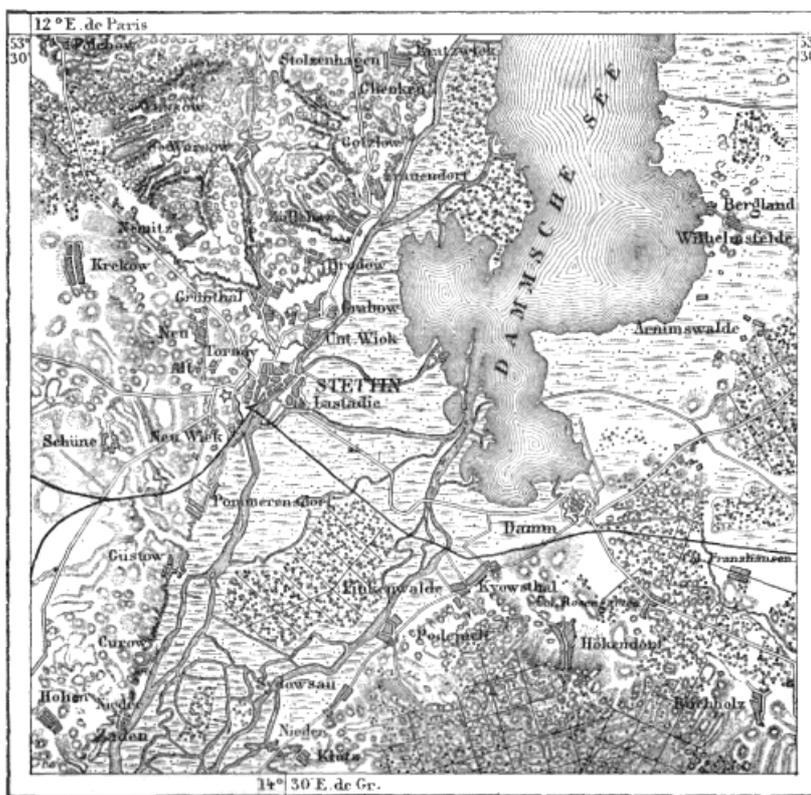
La Varta è quasi eguale all'Oder, se non per l'abbondanza delle acque, almeno per la lunghezza del corso, ma irriga una regione molto meno ricca di prodotti agricoli ed industriali, ove i comuni popolosi sono assai sparsi. Nel bacino della Prosna, suo affluente meridionale, il quale forma il confine comune della Polonia prussiana e della Polonia russa, si succedono le piccole città di Kempen, Ostrowo, Pleschen (Pleszew); poi viene Schrimm (Szrem) nella valle principale, sulle sponde della Varta; presso Kurnik, piccola città vicina, evvi un castello del quattordicesimo secolo con una ricchissima biblioteca. Posen o Poznań, la capitale della provincia è pure sulla Varta navigabile appena da piccoli battelli. Posen, ai nostri giorni più tedesca che polacca, non ha punto l'importanza che aveva nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, allorquando le sue fiere erano frequentate dai mercanti della Russia: dicesi che abbia avuto una popolazione di 75,000 abitanti, ma le guerre, l'invasione e la conquista, la ridussero quasi un deserto: non più di 5,000 persone restarono nella vasta città, quando la Prussia vi stabilì la sede della sua amministrazione della Polonia annessa. Attualmente Posen è più che altro un deposito di derrate agricole; tuttavia dal punto di vista militare ha un valore di primo ordine, perchè è la fortezza che difende la frontiera tedesca all'ovest di Varsavia; ivi si accolgono il museo dei conti Melzyński, la preziosa biblioteca dei Raczyński e quella della Società degli amici delle scienze. La cattedrale di Posen ha una bella cappella di stile bizantino e racchiude le tombe degli antichi re di Polonia; al nord-est poi, in una regione di laghi e di boschi, trovasi la città «santa» di Gnesen o Gniezno, che la leggenda, fondandosi su di una dubbia etimologia, reputa il «nido» da cui si sarebbe slanciata l'aquila bianca che è sullo stemma na-

zionale. Il nome della città, derivazione di *knez, kniaź*, significa città dei Capi.⁸⁴ Gnesen fu per lungo tempo, di fatto, la vera capitale della Polonia, e fino al 1320 i re vi furono incoronati tra le sue mura.

Al di sotto di Posen, la Varta, ripiegandosi a poco a poco nella direzione dell'ovest, riceve la Welna, che bagna le mura di Rogasen (Rogoźno), poi per più di 100 chilometri non irriga che i territori di villaggi senza importanza. Al di là di Schwerin (Skwierzyna), entra nel territorio di Brandeburgo e traversa la città industriale di Landsberg. Ivi la Varta è già gonfiata dalla Netze (Noteć), la quale pure, al basso di Nakel (Nakło), non lamba per circa 200 chilometri alcuna città maggiore di 4,000 abitanti, ma racchiude per altro sul versante pomeranio del suo bacino, i due grandi comuni urbani di Schneidemühl e di Deutsch-Krone. All'ovest di Landsberg il paese diviene più popoloso: al nord della Varta, nella regione conosciuta col nome di Neumark o «Nuova Marca» le città principali sono, Friedeberg, Soldin, Arnswalde, Königsberg, patria di Adalberto Kuhn; al sud Zielenzig, Drossen, e Sonnenburg.

Gli alti argini che dominano all'ovest le campagne paludose, ma fertilissime dell'Oderbruch, sono costeggiati da città che devono in parte la loro popolazione e la loro attività alla vicinanza di Berlino, Wriezen, Freienwald, Neustadt-Eberswalde. Al nord della depressione, dove passa il canale di Finow, la città di Angermünde si innalza ancor essa sul terrapieno occidentale, ma lungi del fiume; Schwedt, più importante, è sulla riva sinistra dell'Oder; Greifenhagen, situata già nelle vicinanze di Stettino, è sulla riva destra della Reglitz, ramo orientale del fiume.

210. — STETTINO.



Incisa da Erhard.

Secondo la Carta dello Stato Maggiore.

Scala di 1:80.000

0 2 4 6 Kil.

⁸⁴ Albin Kohn; - Von Sadowski, *Handelsstrassen der Griechen und der Römer*.

Stettino, il gran porto del basso Oder e la città marittima la più considerevole della Prussia propriamente detta, è all'ovest del delta, addossata al versante di un altipiano di dove si scorgono ai suoi piedi le basse campagne, le acque tortuose dell'Oder e le strisce d'alluvioni che si avanzano da lungi nel Dammsche-See, avanzo di un antico golfo. Stettino ha il vantaggio di essere il porto di Berlino sul Baltico, come Amburgo sul mare del Nord; ma Stettino è doppiamente più vicina alla capitale che non sia la città libera della Hansa.⁸⁵ Mercè la sua felice posizione commerciale, Stettino aumenta rapidamente; ma i suoi progressi sono molestati dalle fortificazioni che la restringono, ed i quartieri industriali dovettero stabilirsi ad una certa distanza dalle mura, al sud ed al nord, sopra i pendii esterni dell'altipiano: un solo sobborgo è compreso nel recinto: Lastadie, la «città del Lest» fabbricata dall'altra parte dell'Oder sopra una terra poco resistente che bisognò consolidare con grandi spese: per raggiungere la città di Damm, posta all'oriente del delta, si dovette formare un terrapieno di più chilometri di lunghezza. Probabilmente i forti di Stettino saranno ben presto rimossi per dare più libero corso ai movimenti della città: tuttavia, quantunque rinchiusa, Stettino è assai bene costruita. Caterina II nacque nel castello che forma uno dei lati della gran piazza.

Come città di industrie, Stettino occupa uno dei primi posti in Germania: ha cantieri di costruzione, fabbriche di locomotive e macchine di ogni specie: vi si fabbricano cementi, stoviglie, stufe, stearina, sapone e zucchero di barbabietola; si distillano spiriti, si fabbrica la birra e si macinano grani in quantità immense. I bastimenti che non pescano più di 5 metri, possono rimontare fino a Stettino, deporre le loro derrate nei magazzini e prendere nuovi carichi alla spiaggia. I battelli a vapore destinati ai porti del Baltico, ad alcuni porti inglesi ed anche di New-Jork, partono dalle scogliere della città, ma i navigli più grandi devono fermarsi a Swinemünde, che è l'avamposto di Stettino e la sua principale stazione di bagni. Le due città di Wollin e Kammin, sul Dievenow, emissario orientale del Grosse Haff, possono essere considerate pure come piccoli porti avanzati di Stettino. Wollin (Wolin o Julin) è l'antica Vineta o «città dei Vendi,» che il cronista Adamo di Brema nell'ultima metà dell'undicesimo secolo, chiamava «veramente la più grande di tutte le città dell'Europa.» Qualunque sia il suo vero grado, le tracce di cinte e di costruzioni diverse mostrano, che Wollin occupò già una superficie trenta volte maggiore: si sono trovate anche monete arabe in grande quantità.⁸⁶

All'est di Stettino, alcuni fiumi gettano le loro acque nel Grosse Haff; uno d'essi irriga le campagne di Pyritz, ricche di grani, un altro bagna Stargard, che fece altra volta parte della Lega anseatica, e Gollnow dove possono risalire i piroscafi. Anche questa città faceva parte della Lega.

Il versante marittimo dell'altipiano della Pomerania orientale non favorisce la fondazione di città importanti. La costa, volta verso il vento di nord-ovest è pericolosa e senza riparo: i fiumi le cui foci servono di porto, sono parzialmente chiusi all'entrata da banchi di sabbia, e non hanno un corso di sufficiente lunghezza perchè vi si possano stabilire importanti mercati; inoltre i terreni fertili sono rari, il clima è rigido, e i raccolti si maturano ben tardi. Nondimeno il popolarsi della contrada ed i progressi dell'industria locale hanno contribuito, coll'accentramento amministrativo, a cambiare le borgate in vere città. Schievelbein, Labes, Regenwalde, Greisenberg, Trepton, sono le principali città della regione percorsa dalla Rega, fra Stettino e Kolberg: questa città all'imboccatura della Persante e Koslin vicino a Jamund, sono pure città fiorenti; Rugenwalde, alla foce della Wipper che irriga Schlawe e il suo distretto, è il porto più commerciante di tutta la costa; Stolp o Stolpe, sul fiume omonimo, è la città più popolata

⁸⁵ Flotta commerciale di Stettino nel 1873: 155 navi a vela, 65 piroscafi. Tonnellaggio totale: 69,600 tonnellate.

Movimento del porto di Stettino nel 1872:

Entrate:	1,799	navi a vela di	281,200	tonn.	2,882	navi di	677,850	tonn.	
»	1,083	Piroscafi di	396,650	»					
Sortite:	1,825	navi a vela di	287,350	»	2,911	»	686,400	»	
»	1,086	batt. a vapore di	399,050	»					
					Totale	5,793	navi di	1,364,250	tonn.

Movimento del porto di Swinemünde nel 1872:

Entrate:	2,975	navi a vela di	456,250	tonn.	4,209	navi di	903,400	tonn.	
»	1,234	Piroscafi di	447,150	»					
Sortite:	2,940	navi a vela di	482,250	»	4,199	»	940,900	»	
»	1,259	batt. a vapore di	458,650	»					
					Totale	8,408	navi di	1,844,300	tonn.

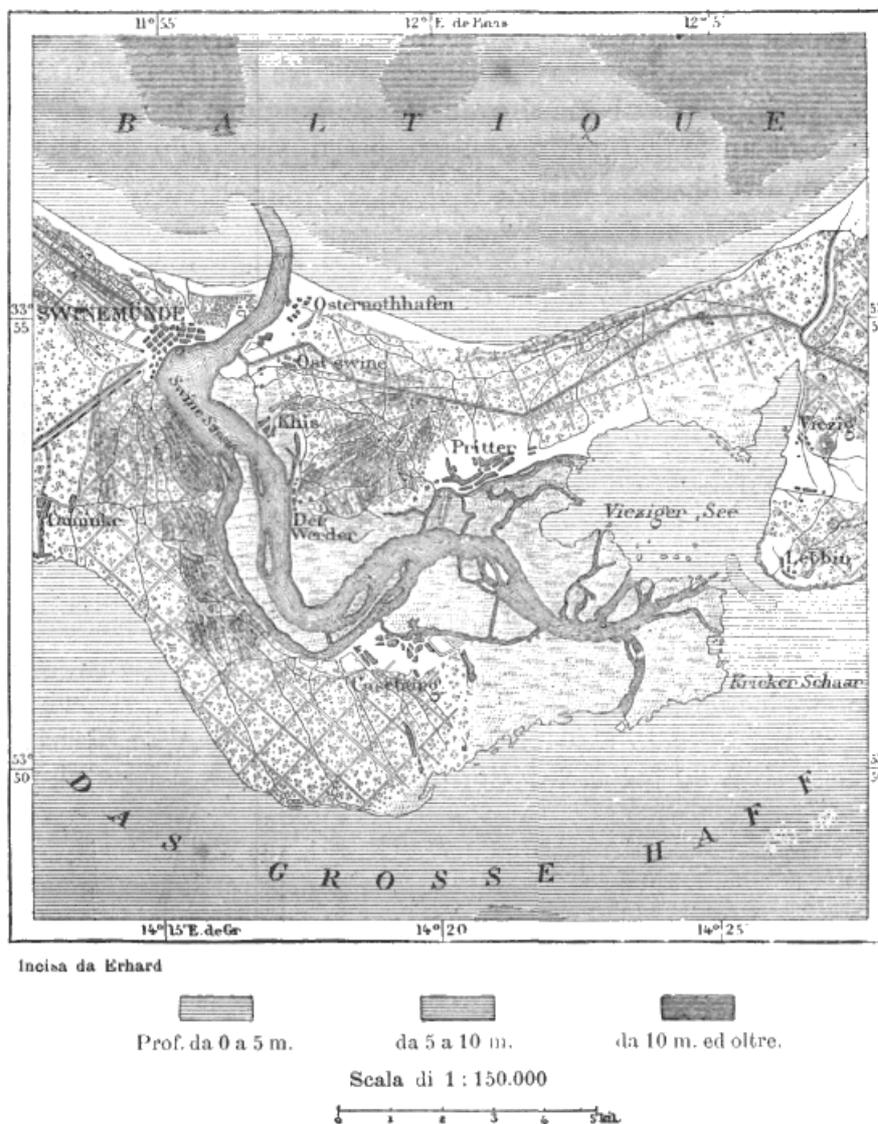
Movimento del porto e della stazione di Stettino nel 1873:

Entrate: 1,115,600 tonnellate; uscite 955,550 tonnellate: totale: 2,071,150 tonnellate.

⁸⁶ Safarik; – Rodolfo Virchow, ecc.

della Pomerania orientale; Belgard, l'antica Bialygrad o «città Bianca» dei Pomorzi, ha mantenuto il suo posto fra le città dell'interno del paese; Dramburg, Neu-Stettino s'innalzano lunghesso lo spartiacque fra il versante del litorale e quello della Warta; infine, Lauenburg giace all'est, ed è già nel cerchio d'attrazione di Danzica.

211. – SWINEMÜNDE



Thorn, l'antica Torun dei Polacchi, è situata sulla riva destra della Vistola, nel luogo ove questo gran fiume entra nel territorio della Prussia attuale: il suo vecchio ponte di legno, recentemente abbruciato, era l'unico ponte fisso della Vistola inferiore: Thorn ha ora un superbo viadotto di ferrovia di quasi 800 metri, uno dei più lunghi che valichino possenti corsi d'acqua. Thorn fu teatro di uno dei grandi delitti consigliati dagli odî religiosi, l'eccidio dei protestanti nel 1724; ma la città ha altri ricordi; su di una casa si legge il nome di uno dei genî più benemeriti della grandezza intellettuale del genere umano: Thorn è la patria del Polacco Copernico, *terra motor, solis stator*. La «Regina della Vistola» non ha più l'ufficio di intermediaria commerciale che aveva altre volte, ma come piazza militare che sorveglia le frontiere della Polonia russa, ha sempre per la Germania un'importanza di primo ordine. Il fiume Drweça (Drwenz) che si unisce alla Vistola, serve di confine ai due imperi nel maggior tratto del suo corso fra Thorn e Strasburgo (Brodnic). Al sud-ovest, Inowroclaw, antico capoluogo del Palatinato polacco, occupa la cima di uno scoglio di pietra gessosa che venne recentemente perforato a 130 metri di profondità fino a trovare immensi letti di sal gemma, questa città è il centro agricolo di Kujavie, una delle regioni più fer-

tili e più ricche di grani dell'Europa centrale.

Bromberg, in polacco Bydgoszcz, la città più popolata del bacino della Vistola fra Varsavia e Danzica, non è posta sullo stesso fiume, ma sulla Brahe (Brda), piccolo fiume laterale che segna nella parte inferiore del suo corso la depressione trasversale ove scolano la Netze (Noteć), poi la Warta, il grande affluente dell'Oder. Bromberg si trova così esattamente all'estremità della via naturale che da Magdeburg e Berlino si dirige verso la Vistola. Fondata dai cavalieri dell'ordine Teutonico, assai abili nello scegliere il luogo per i loro castelli e per le loro piazze di guerra e di commercio, Bromberg era dunque destinata a diventare una città di traffico attivissimo: nel quattordicesimo secolo soprattutto, era uno dei depositi di cereali per i mercanti di Danzica. Le ferrovie ed il canale di congiunzione fra i due fiumi le hanno ridonato la sua antica importanza. Konitz, che fu pure una delle fortezze dell'ordine Teutonico nell'alto bacino della Brahe, ha preso un posto considerevole fra le città dell'antica Prussia.

La Vistola, al disotto del gomito ove riceve la Brahe, passa alla base del terrapieno su cui sorge la città di Kulm (Chelmno) poi a Schwes (Swiec) riceve la Schwarzwasser (Czarna) e bagna le sponde di Graudenz (Grudziąz), città commerciale sorta sulla città pagana di Radzyń, e vicino alla quale si innalza una fortezza, sovente assediata, che ora domina un ponte di 1,443 metri di lunghezza. Più in giù, la città di Marienwerder (Kwidzyna), una delle più antiche piazze dell'ordine Teutonico, si sviluppa intorno alla sua vecchia chiesa fortificata, non sulla stessa riva della Vistola, ma sui pendii dell'alto argine che domina all'ovest la pianura alluviale del fiume. Bentosto la corrente si divide: la Nogat scende al nord-est verso Marienburg, mentre la grande Vistola va ad urtarsi contro i piloni del ponte di Dirschau (Tezew), una delle costruzioni più colossali dei tempi moderni; è formato di sei arcate, di una lunghezza totale di 837 metri. Dirschau, quantunque dipendente dal circolo di cui è capoluogo la piccola città di Preussisch-Stargard, aumenta rapidamente in popolazione ed in industria; le ferrovie che si incrociano nella sua stazione, ne hanno fatto una città industriale: essa è la patria del viaggiatore Reinhold Forster.

Danzica, in polacco Gdansk, è città antichissima: addossata ad alte colline, alle falde delle quali si stendono le campagne del delta, è il deposito naturale di tutti gli scambi fra la regione della bassa Vistola ed i paesi di oltre mare. Gli abitanti di Danzica possono, dai colli circostanti, contemplare una parte del loro dominio: le acque tortuose del fiume che brillano qua e là fra la verdura, i villaggi, i gruppi di case sparpagliate fra gli alberi, la catena regolare delle dune che si sviluppano al nord-est in una immensa curva, e di là, il golfo sparso di vele, la lunga penisola bianca di Hela. «La veduta del golfo di Danzica, dicono gli abitanti, è una delle sette più belle del mondo.» Essa è certamente bellissima, veduta principalmente dalle alture boschive dell'ovest: in una di queste sorge l'antica abbazia d'Oliva, celebre per la sua cronaca, documento dei più preziosi per la storia locale.

Danzica, precisamente a causa della sua importanza, traversò grandi vicissitudini: ebbe e soffrì numerosi assedi, dei quali i più rinomati furono quelli sostenuti da Kalkreuth nel 1807 contro il maresciallo Lefèvre, e dal generale Rapp contro i Prussiani nel 1812 e 1813; spesso il suo commercio venne quasi a cessare per rifiorire non appena la pace ritornava agli abitanti. Ai tempi della sua prosperità repubblicana, allorché era uno dei capoluoghi della Lega, e anche sotto il regno polacco, Danzica aveva leggi proprie. (*Danziger Willkür*), monete e consuetudini; era la «Venezia del Nord,» non solo per i canali che la traversano e le costruzioni su palafitte, ma anche per la grande influenza che esercitava su tutte le popolazioni circostanti. Di quell'epoca di gloria ha conservato ancora, in vari quartieri, numerosi edifici che le danno un aspetto bizzarro; alcune chiese, un palazzo municipale sormontato da una torre, la borsa e alte case acuminate ornate di sculture. Filippo Clavier, uno dei padri della geografia storica, il fisico Fahrenheit, il filosofo Schopenhauer, sono nati a Danzica.

Una delle isole della città circondata dai corsi della lenta Mottlau, che fuori delle fortificazioni si getta nella Vistola, è piena di granai, da 6 a 7 piani: in quelle alte case trovansi una gran parte della fortuna di Danzica. Un tempo, per paura, degli incendi, non restavano nell'isola durante la notte, nè sorveglianti, nè lavoratori: nessuna lampada vi si accendeva: i ponti del Mottlau erano sbarrati, e cani di guardia erravano liberamente intorno ai granai. Il commercio dei cereali fu in ogni tempo la prima sorgente di ricchezza per gli abitanti di Danzica. Da diversi fiumi navigabili del bacino della Vistola tedesca, polacca e galiziana, discendono battelli carichi di grano, che alle volte impiegano perfino mesi intieri a seguire la corrente; durante le estati calde ed umide, i grani dello strato superficiale germogliano e danno ai battelli l'aspetto di praterie galleggianti. Arrivati in porto gli equipaggi tedeschi, polacchi o ruteni di quelle flottille, gettano nel fiume i grani avariati, scaricano i loro battelli, li fanno a pezzi come legna vecchia e

quindi, a piedi, se ne ritornano in patria.⁸⁷ Ma questo genere di trasporto è destinato presto o tardi a sparire; i battelli a vapore e le ferrovie che sostituiscono le antiche chiatte, portano i grani in migliore stato. Danzica stessa vede diminuire a poco a poco questo ramo del suo traffico, avendo le linee ferroviarie rivolto in parte il commercio nella direzione dell'ovest;⁸⁸ alcuni granai dell'isola di Mottlau sono già cangiati in case d'abitazione. Ma la città che fu il secondo porto della Germania e non è più che il quinto, conserva la sua importanza come deposito di legnami;⁸⁹ essa riceve anche derrate coloniali, articoli di chincaglieria, carboni in cambio di quanto essa invia ai porti inglesi, coi quali i suoi armatori hanno maggiori relazioni.⁹⁰ Danzica accresce annualmente la sua industria. Le fabbriche di panni, di carta, di prodotti chimici, le distillerie producenti un'acquavite celeberrima, i laboratori di macchine, i cantieri di ogni specie aumentano, di più in più, la zona dei sobborghi fuori dei bastioni.

La vecchia città di Marienburg, che trovasi sulla riva destra della Nogat, non ebbe mai l'importanza commerciale di Danzica; fu però la capitale di un vasto impero i cui limiti cambiavano costantemente, secondo il risultato delle guerre senza fine. Nel 1400 quando godeva della più grande prosperità, l'ordine dei cavalieri Teutonici comprendeva più di 3,000 cavalieri e di 6,000 fanti, senza contare gli eserciti di contadini, e possedeva 55 città, 48 castelli fortificati e 18,368 villaggi. La fortezza dell'ordine, chiesa e palazzo ad un tempo, domina ancora colla sua enorme massa la città. La fortezza-abbazia di Marienburg, d'aspetto severo e maestoso, è inoltre per alcune sue sale, uno dei belli edifici dell'arte gotica in Germania; e principalmente la sala d'udienza la cui vòlta riposa sopra un solo pilastro. Gli ornamenti del palazzo sono di stili i più variati, avendovi collaborato architetti venuti da tutte le parti della Germania; l'aspetto generale è nondimeno dei più armoniosi. Si dovette d'altronde ricostruire quasi tutto l'interno dell'edificio che era stato sfigurato e danneggiato in tutte le maniere, specialmente durante il primo periodo dell'occupazione prussiana del 1772 al 1804.⁹¹ Marienburg possiede un altro monumento imponente, il superbo ponte della ferrovia a due arcate che passa sulla Nogat.

Elbing, l'antica Truso, è una città puramente tedesca; fondata nel 1257 in mezzo alle tribù slave e borussiane, ebbe i primi abitanti da Lubeca e da Meissen, e due secoli più tardi, divenuta una piccola repubblica sotto il protettorato della Polonia, ebbe l'ardire di dirsi rivale di Danzica. Essa occupa di fatto un posto analogo a quello di Danzica: come la città cui fu spesso nemica, è situata ad uno degli angoli inferiori della pianura alluvionale, non sulle acque stesse della Vistola, ma su di un fiume laterale, che porta il suo medesimo nome; sfortunatamente la poca profondità del suo porto non le permette più di lottare con Danzica pel commercio marittimo, ha dovuto quindi darsi all'industria che oggidì è ricca di numerosi opifici. Elbing, è il mercato naturale di tutta la regione dei laghi che si estende al sud-est verso Osterode, traversata da canali utilissimi per il taglio dei legnami. Al sud di Osterode, vicino al villaggio di Tannenberg, ebbe luogo nel 1410 la battaglia decisiva ove si infranse la potenza dei cavalieri Teutonici schiacciati dai Po-lacchi, dai Lituani e dai Russi di Tchernigov e di Smolensko, comandati dal re Jagiello, lasciarono sul campo dell'eccidio, il loro grande maestro, con 600 fra cavalieri e scudieri e 40,000 soldati.

⁸⁷ Anton von Etzel, *Die Ostee und ihre Küstenländer*.

⁸⁸ Commercio dei cereali a Danzica:

1862. Importazione	360,750 tonn.	Esportazione (per mare)	322,120 tonn.
1873. »	134,300 »	»	121,200 »

⁸⁹ Valore del legname portato a Danzica, nel 1873: 27,654,000 lire.

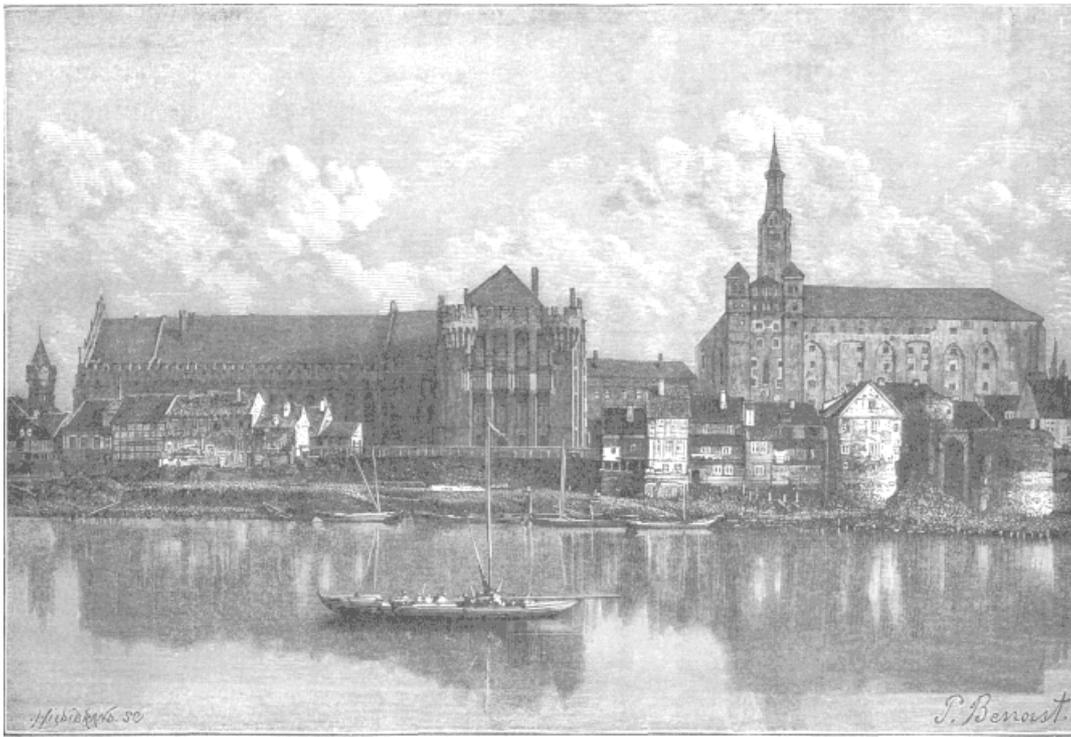
⁹⁰ Flottiglia commerciale di Danzica nel 1875: 115 navi a vela e 15 battelli a vapore. Tonnellaggio 70,200 tonnellate.

Valore totale nel porto e nella stazione nel 1873:

Importazione 187,264,000 lire; Esportazione 154,565,000 lire. Totale 341,820,000.

Entrate nel 1871	2,246 navi, di un tonnellaggio di	596,450 tonn.
Sortite »	2,249 »	590,000 »
Movimento totale:	4,495 navi, di un tonnellaggio di	1,186,450 tonn.

⁹¹ R. Bergau, *Das Ordenshaupthaus Marienburg*.



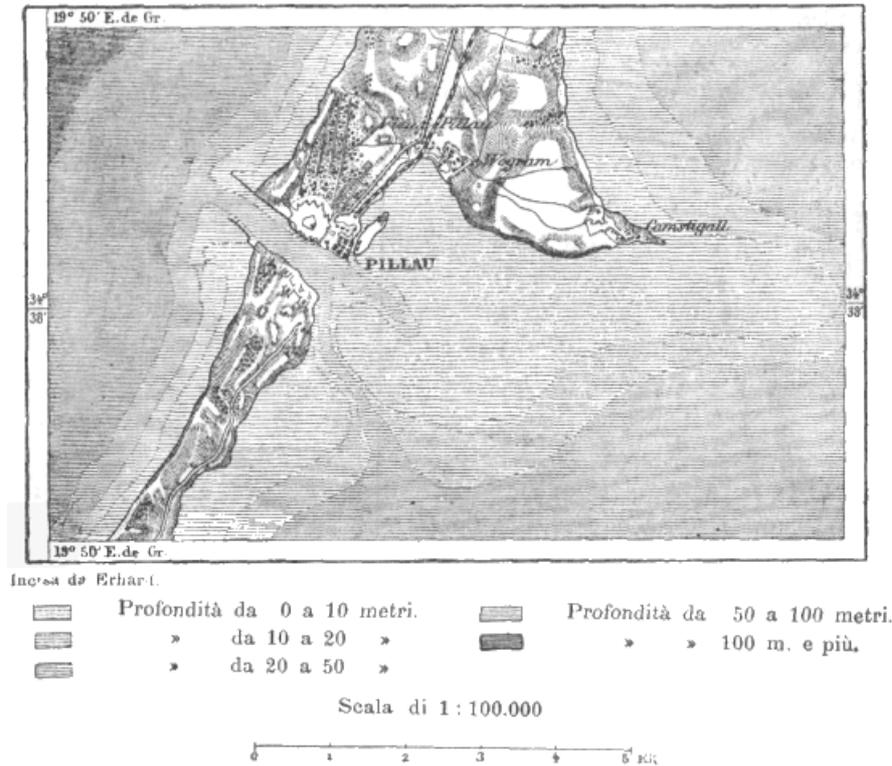
CASTELLO DI MARIENBURG. — VEDUTA PRESA DALLE RIVE DELLA NOGAT.
Disegno di P. Benoist, da una fotografia.

Braunsberg, a nord-est di Elbing, è, come questa, situata, presso le sponde del Frische Haff, lunghesso un fiume navigabile, la Passarge, fiancheggiata da giardini molto bene coltivati; il canale del suo porto non è sufficientemente profondo per ricavare grossi navigli; è la principale stazione fra Elbing e Königsberg, capitale della Prussia orientale, città fiorentissima, che fu chiamata la «Montagna del Re» nel 1255, dai suoi fondatori i cavalieri Teutonici, in onore di Ottokaro di Boemia. La città conserva ancora gli archivî segreti dell'ordine.

Königsberg (Krolewiec dei Polacchi, Karalauczius dei Lituani), formata da tre piccole città distinte che si sono riunite in una sola, possiede nel suo castello reale alcuni avanzi dell'antica fortezza; non ha altri notevoli edifici, meno l'università dove insegnarono, dopo Kant, i più illustri figli di Königsberg e molti altri celebri maestri: è una delle più ricche scuole della Germania, una delle più costose all'amministrazione prussiana, benchè sia fra le meno frequentate.⁹² A Königsberg si sono fondate molte società scientifiche, tuttavia la più numerosa è la Corporazione del traffico alla quale è dovuta la costruzione della borsa e di una scuola commerciale. L'attività degli scambi è grandissima a Königsberg, quasi doppia che a Danzica. Siccome il Pregel non ha più di 3 metri di profondità, i navigli di grande portata non possono risalire fino alla città, tuttavia le imbarcazioni a vela ed a vapore si affollano lungo le sponde e nei bacini. Königsberg, mercato di regioni agricole e forestali, esporta specialmente canape, lino, stoppia e legname, ed è pure suo monopolio il commercio dell'ambra. Numerosi opifici sorgono nell'interno della città e nei sobborghi esterni, intorno alle grandi fortificazioni che fanno di Königsberg una piazza militare di primo ordine. Sventuratamente è una delle città della Germania ove la miseria fa maggior numero di vittime: un quarto della popolazione totale vive a sei abitanti per camera, la promiscuità della miseria. Due re di Prussia, Federico I e Guglielmo I, si fecero incoronare a Königsberg.

⁹² Università di Königsberg nel 1877:

82 professori, 611 studenti; biblioteca di 220,000 volumi. Assegno per le spese: lire 810,700.



Il porto di Pillau, posto sul canale del Frische-Haff, può esser considerato come una dipendenza immediata di Königsberg, sebbene si trovi a quasi 40 chilometri in linea retta nella direzione dell'ovest; quasi tutte le navi che vi si recano, dalle rive del Baltico e dell'Oceano, portano mercanzie destinate ai negozianti della grande città vicina; Pillau non è che un avamposto, e la città per sè stessa non ha vita indipendente. Dopo che la rete ferroviaria russa è stata estesa sino a Königsberg ed a Pillau, il commercio di questo porto del Baltico si è quadruplicato; l'immenso vantaggio ch'esso ha di non essere in inverno bloccato dai ghiacci, come lo sono i porti di Riga, di Revel e di Pietroburgo, gli procurò la fortuna di essere il principale luogo di spedizione per le derrate della Russia. Si dovettero intraprendere grandi lavori per aumentare la superficie dei bacini,⁹³ ma d'altra parte il riattamento del porto di Libau ha permesso ai Russi di ricondurre il traffico sul loro territorio. Molte piccole città e villaggi della costa devono tutta la loro importanza alla città delle foci del Pregel, e sono i luoghi da bagni sparsi su quelle rive. Il villaggio di Cranz, posto sulla incantevole spiaggia della Kurische Nehrung, è il luogo prediletto, durante la bella stagione, dagli abitanti di Königsberg.

Allenstein, Heilsberg, Bartenstein, Rastenburg, città sparse al sud di Königsberg, fra le foreste ed i laghi, sono piccoli mercati per le campagne circostanti. Lyk è arricchita dal contrabbando; ma la vita commerciale si è portata principalmente all'est, nella vallata del Pregel, che la ferrovia costeggia diramandosi dall'altra parte della frontiera verso Pietroburgo e Mosca: in questa vallata, sul territorio prus-

⁹³ Movimento dei porti di Königsberg e di Pillau nel 1872:

Entrate (K)	1,273 navi a vela di	110,211 tonn.	1,650 navi di	251,319 tonn.
»	377 battelli a vap. di	441,108 »		
Uscite (K)	1,278 navi a vela di	110,998 »	1,635 »	251,612 »
»	357 battelli a vap. di	140,614 »		
		Totale	3,285 navi si	502,931 tonn.

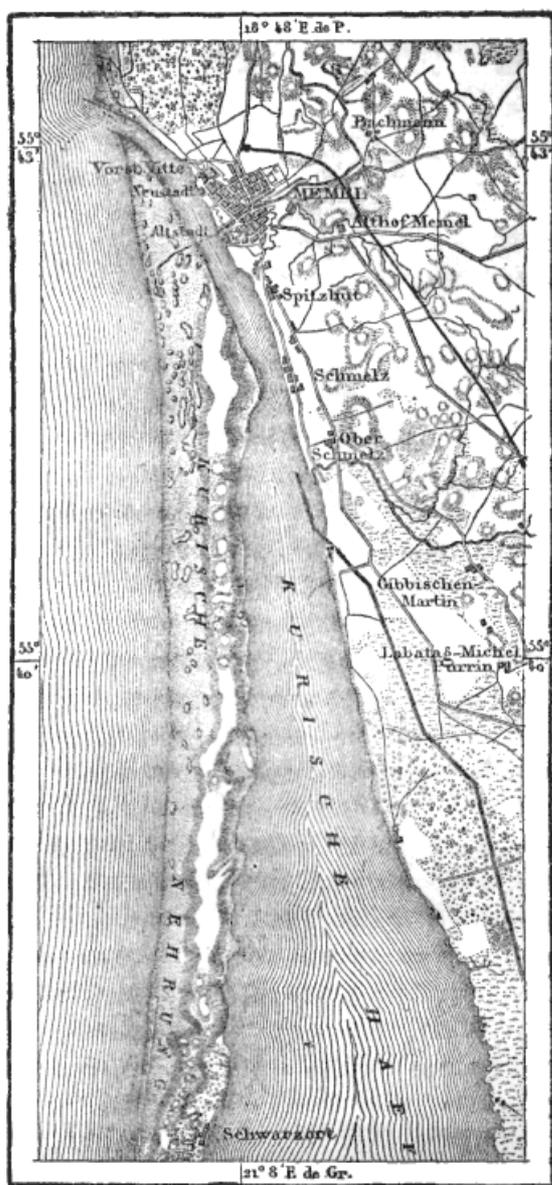
Movimento del porto e delle stazioni nel 1873: 780,900 tonnellate.

Valore delle importazioni ed esportazioni nel 1874: 602,104,000 lire.

Entrate: (Pil.)	1,580navi a vela di	164,650 tonn.	2,055 navi di	357,800 tonn.
»	475battelli a vap. di	193,150 »		
Sortite: (Pil.)	1,485navi a vela di	159,400 »	1,842 »	349,200 »
»	357battelli a vap. di	189,800 »		
		Totale	3,897 navi di	707,000 tonn.

siano, si succedono le città di Wehlau, Insterburg, Gumbinnen; poi viene la stazione di Eydkuhnen, che è diventata una delle borgate più ricche della contrada. Il forte di Boyen, che difende il confine contro la Russia, è in un istmo stretto in mezzo alla regione lacustre dei Mazovii: delle 38 piazze forti della Germania è la sola che non rinchioda una città fra le sue mura.

213. — MEMEL E IL KURISCHE HAFF.



Incisa da Erhard.

Scala di 1:150.000



Tilsit (in lituano Tylža), è città importante in riva al fiume Memel, o Niemen, nella pianura alluviale del delta, ma al disopra della separazione dei molti rami che scorrono verso il Kurische Haff; non lungi da questa città si innalza il Rombinus, che fu già la montagna santa dei Lituani. Tilsit, oggi rinomata per i suoi mercati, divenne celebre nel mondo intero per il trattato che costituiva il regno di Westfalia ed il ducato di Varsavia a spese della Prussia e della Russia nel 1807. Due grandi battaglie avevano preparato questo trattato, una, data a Preussisch-Eylau, a 38 chilometri al sud di Königsberg, l'altra a Friedland, sull'Alle, quasi alla stessa distanza a sud-est della capitale del paese.

Nello stretto lembo di territorio prussiano che si prolunga al nord, fra l'impero russo e le acque del Baltico, Memel (in lituano Klaipeda) è la sola città degna di questo nome. Situata lungi dal fiume omonimo, sul canale pel quale le acque del Kurische Haff si scaricano nel Baltico, Memel è porto piuttosto russo che tedesco, per la provenienza e destinazione delle mercanzie portate dai suoi navigli e che si depositano nei suoi magazzini. Essa spedisce soprattutto legnami tagliati, provenienti dalle foreste dell'interno,⁹⁴ cereali, lino e canape inviati dai coltivatori della Lituania e della Samogizia. Anche le sue officine, seghe, fonderie, fabbriche di macchine e concerie lavorano principalmente per gli abitanti dell'impero limitrofo.⁹⁵ Tilsit e Memel sono i due depositi più considerevoli delle merci di contrabbando che i negozianti prussiani fanno passare, coll'aiuto di intermediari israeliti, a traverso il triplice cordone delle dogane russe. Quasi tutti gli oggetti manufatti che si adoperano nella Lituania e nella Samogizia russa entrano dal confine senza pagare dazio.

Memel è la patria dell'astronomo Argelander.

⁹⁴ Valore dei legnami esportati da Memel nel 1873: 23,640,675 fr.

⁹⁵ Flottiglia commerciale di Memel nel 1872:

100 navi a vela, 6 battelli a vapore, totale del tonnellaggio: 44,488 tonnellate.

Movimento nel porto nel 1872:

Entrate	1,199	navi di	239,630	tonnellate
Sortite	1,225	»	245,210	»
	<u>2,423</u>	navi di	<u>484,840</u>	tonnellate
Valore delle importazioni nel 1873				37,876,000 lire
» esportazioni »				<u>36,880,250 »</u>
		Totale		74,756,250 lire.

Al nord di Memel si stendono, fino alla frontiera, terre basse, poco fertili, coperte di sassi e di sabbia, dove pullulano gruppi di pini senza vigore. L'ultimo gruppo di case tedesche, in mezzo ad un vero deserto, è il villaggio di Nimmersatt (Mai abbastanza).

X
PENISOLA CIMBRA
SCHLESWIG-HOLSTEIN.

La lunga penisola che l'estuario dell'Elba separa dall'Annover e che appartiene alla Germania soltanto per un breve tratto di terre elevate, è una regione dell'Europa che per la precisione dei suoi contorni sembra dovrebbe essere dominio di un sol popolo. Tuttavia questa penisola troppo allungata, in proporzione alla sua larghezza, andò divisa fra due nazioni, i Danesi al nord, e i Tedeschi al sud; dall'una all'altra estremità del paese sono ben differenti il linguaggio, i costumi e le tradizioni politiche. Non è molto tempo che il territorio sommerso al governo danese comprendeva una parte considerevole della contrada appartenente alle popolazioni tedesche. Dopo la guerra del 1866, le parti sono cambiate. Ora è la Prussia, che dopo essersi impadronita dell'Holstein e dello Schleswig meridionale, ha per giunta annesso ai suoi possedimenti una parte incontestabilmente danese della penisola; non contenta di aver preso la metà più fertile, più popolata, più ricca di questa penisola si è anche appropriata forti posizioni militari fino nel cuore del paese danese. È vero che in virtù dell'articolo quinto del trattato di Praga, i popoli di ceppo e lingua danese potranno rientrare nella patria scandinava, allorquando avranno espresso la loro volontà con un voto liberamente emesso; ma da undici anni il popolo attende invano il momento di essere convocato per pronunciare questo voto.¹

L'altipiano del Mecklenburg si prolunga nell'Holstein, ed alcune delle sue cime, specie gli osservatorii da cui si possono vedere ad un tempo i due mari, sorpassano l'altezza di 100 metri; Bungsberg, una di queste cime, è alcuni metri più alta della punta del campanile di San Nicola ad Amburgo. Al nord dell'Holstein, la depressione in fondo alla quale serpeggia l'Eider e che va a raggiungere il fjord di Schlei presso Schleswig, circondando il piccolo masso di «montagne» di Hütten, interrompe completamente la stessa altura, ma immediatamente al nord ricomincia la catena di colline, per continuare fino al nord del Jydland o Jutland sul territorio danese, dove raggiunge la sua più grande altezza. La più antica formazione che si incontra in questi terreni è composta di rocce gessose e saline appartenenti agli strati del calcare magnesiaco; ma il paese, in quasi tutta la sua estensione, è rivestito di giacimenti recenti. Nella storia della Terra è un periodo relativamente moderno, quello nel quale la penisola ha preso la forma ed i contorni che si vedono oggidì.

Mentre le alture della parte orientale dell'Holstein e dello Schleswig formano la continuazione di quelle del Mecklenburg,² le terre della regione occidentale sono il prolungamento della Frisia e del basso Annover. Le isole che formano nello Schleswig un litorale esterno ricordano colle loro dune, le loro spiagge d'arena, i loro banchi alternativamente sommersi o sporgenti, la catena di isolette dell'Olanda e della Frisia; le terre paludose, che si sono cangiate all'ovest dell'Elba in *Köge* di una sorprendente fecondità, non sono meno fertili al nord dell'estuario; il *geest* dell'Annover si ritrova nell'*al* dell'Holstein e dello Schleswig; si percorrono vasti deserti di brughiere come nelle lande di Lüneburg; le torbiere sono numerosissime. Alcune possono essere considerate come tipi di questa formazione, per causa dei fenomeni di gonfiamento che vi produce l'acqua contenuta nella massa cavernosa di muschi e spugne: così le torbiere di Dosen, situate nell'interno dell'Holstein, vicino a Neumünster, si elevano in media a circa 8 o 9 metri al disopra delle sponde, in modo che da un punto all'altro non si vedono nè case nè alberi.

Malgrado la poca larghezza della penisola, il contrasto è completo fra la regione limitrofa del Baltico e quella che costeggia il mare del Nord. Da una parte le colline, i bellissimi laghi circondati da foreste, i rapidi versanti vòlti verso il mare, dall'altra parte gli indecisi declivî, le paludi, le lande e le spiagge che si prolungano lontano perdendosi nelle onde. All'est la vegetazione è stupenda; all'ovest invece il vento

¹ Schleswig-Holstein nel 1880:

Superficie	Popolazione	Popolazione chilometrica
18,695 chilometri quadrati	1,124,850 abitanti	60 abitanti

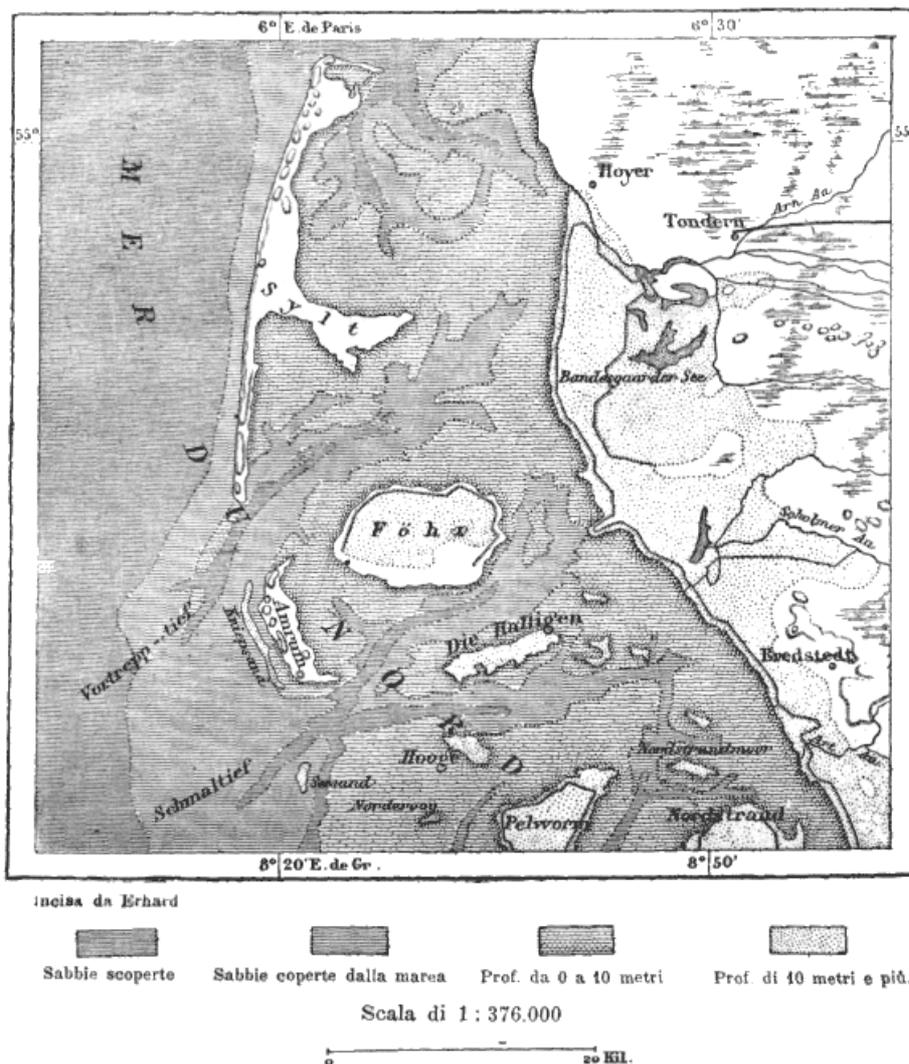
² Altitudini diverse nello Schleswig-Holstein

Bungsberg, fra Lubeca e Kiel	159	metri
«Montagne» di Hütten (Hütten-Berge)	110	»
Koherg (al nord di Haderslev)	98	»

«avvelenato» dal mare uccide gli alberi, od anche impedisce loro di nascere, a meno che un alto riparo non ne protegga lo sviluppo. Il contrasto si vede pure ben chiaro nel frastagliamento delle sponde. Quelle del mare orientale sono disegnate con precisione, i loro colli e le isole che si innalzano nelle vicinanze, i golfi che penetrano da lungi nell'interno, sono di una forma ardita, definitiva per così dire, come se dopo lungo tempo la lotta degli elementi ne avesse fissato il contorno; anche veri fjordi come quelli della Norvegia si inoltrano fino nel cuore del paese, senza che le alluvioni fluviali li abbiano riempiti; così lo Schlei si prolunga di stretto in stretto fino a più di 40 chilometri nell'interno. Senza dubbio vi sono stati cangiamenti in queste rive durante il corso dei tempi storici, ma questo lavoro si compì lentamente. Sul mare occidentale, al contrario, le isole, i banchi, le sponde, tutto presenta aspetto incerto e mutevole; le onde agitate hanno tante volte spazzata la superficie delle basse terre, deposte tante alluvioni, spostate tante isole ed isolette, che i due elementi sembrano confondersi. La costa offre un aspetto incompiuto, come fosse sempre in via di distruzione e di rinnovamento; non v'è maggior contrasto geologico di quello che offrono il litorale norvegico e le rive dello Schleswig occidentale, quantunque vòlta verso lo stesso mare e sottomessi alle stesse influenze atmosferiche. Mentre le coste dirupate del Finmark e della Norvegia sono in tutti i sensi frastagliate nettamente dai fjordi e dai loro labirinti di canali, le rive bagnate dal golfo dell'Elba sono indecise, fuggenti, modificate da ogni onda burrascosa. Grazie agli antichi cumuli di ghiacci, questi ammassi solidi, riempiendo tutte le baie della Scandinavia occidentale, ne conservavano la forma primiera; ma i loro frammenti, staccati come montagne di ghiaccio, erano portati dalla corrente sulle rive del sud, rasentavano tutte le loro sporgenze e riempivano ogni cavità coi detriti pietrosi di cui erano carichi. La costa orientale dello Schleswig-Holstein era parzialmente difesa dalla penisola della Scania e dell'arcipelago delle isole danesi, contro la irruzione dei ghiacci fluttuanti.

Il litorale oceanico dello Schleswig, conosciuto sotto il nome di Uthland o «Terra Esteriore,» è uno di quelli che nei tempi storici ebbero più a soffrire per causa delle irruzioni del mare. Altra volta, di ciò non vi ha dubbio, la spiaggia regolare del Jutland continuava direttamente al sud fino ai banchi dell'estuario dell'Elba. La riva di Sylt indica ancora il tracciato dell'antico litorale ma dietro a questo riparo, non ancora distrutto, le onde della tempesta hanno squarciata e tagliuzzata la spiaggia in tutti i sensi, e non restarono dell'antica terra, che frammenti isolati. Secondo le leggende, che d'altronde si ripetono su tutte le rive dell'Europa settentrionale, questi avanzi del continente erano un tempo separati dal lido solamente da una stretta fossa, che si poteva passare d'un balzo appoggiando il piede sopra una testa di cavallo postato nel mezzo dell'acqua. Le irruzioni del mare sono state violentissime, tanto da annegare intere popolazioni. Si dice che i Cimbri fuggissero davanti le acque irrompenti quando, duemila anni or sono, cominciarono ad emigrare traverso l'Europa per riuscire poi al fatal campo di Vercelli. Forchhammer ha creduto di poter riconoscere le tracce di questa grande inondazione, venuta dall'ovest, nei ciottoli grossolani che si riscontrano a fior di terra in tutta la valle dell'Eider, a 20 metri al disopra del mare; l'inondazione avrebbe pure raggiunta la riva orientale, e la città di Kiel sarebbe in parte sôrta sopra depositi di terra in tal modo accumulati.³ Comunque sia, *i watten*, che si scoprono a marea bassa, per uno spazio almeno di 220 chilometri quadrati, erano, seicento anni fa, campagne fertili e popolose. Verso la metà del tredicesimo secolo una grande inondazione sommerse villaggi ed isole intiere, e dopo quest'epoca, le cronache narrano di parecchi altri diluvi. L'ultimo disastro di questo genere è quello del 1634, che portò via parecchie isole nei dintorni di Nordstrand annegandone gli abitanti. Quanto rimase dell'isola fu lasciato per 18 anni allo stato di deserto, e dovette venire colonizzato da immigranti belgi venuti dai dintorni di Malines. Dopo quest'epoca le inondazioni hanno fatto ancora disastri parziali, inghiottite molte isolette, ma non vi fu distruzione generale di litorali. L'arcipelago è difeso dalle due isole esterne di Amrum e Sylt; su quest'ultima si trova una catena di dune aventi in certi luoghi 40 od anche 46 metri d'altezza; inoltre alcune rocce appartenenti alla stessa altura sottomarina, come quelle di Helgoland, difendono al largo i profondi strati di pietra che servono di piedestallo all'isola di Sylt.

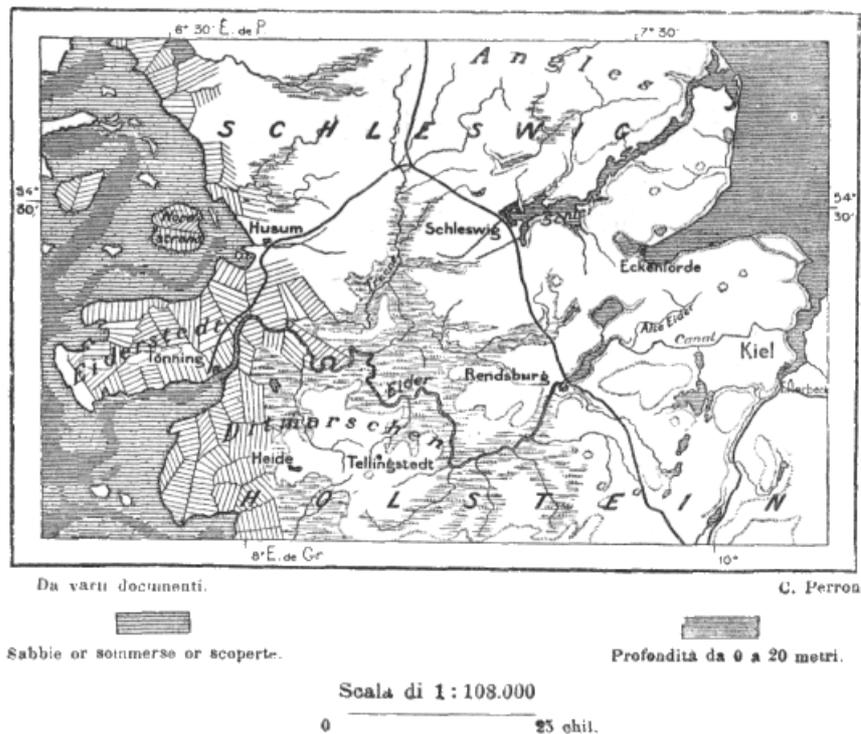
³ Fack, *Die Cimbrische Flath*; Mittheilungen des Naturwissenschaftlichen Vereins i Kiel, 1868.



La maggior parte del litorale dello Schleswig sarebbe da lungo tempo scomparsa, se il lavoro dell'uomo non avesse combattuto la forza distruggitrice delle onde. Si costruì intorno a ciascun'isola una cinta di difesa con dighe sostenute nell'interno da altri ripari, e così pure si praticò nel litorale della terra ferma, chiudendo in pari tempo i canali naturali che davano accesso al mare. Anche la penisola di Eiderstedt, che si estendeva un tempo su d'uno spazio due volte maggiore, ma che era un insieme di scogli e di stretti, si è migliorata e difesa contro gli assalti del mare, per mezzo di dighe aventi complessivamente uno sviluppo di 300 chilometri. Queste arginature, alte in media 8 metri e larghe alla base da 6 ad 8, sono state costruite dopo la grande inondazione del 1634, e non si tralascia di consolidarle e guarentirle con contrafforti, per salvare i vasti *Kögel* o *polder*, ed i villaggi che rinchiudono. Soltanto le isolette che emergono, conosciute sotto il nome di *halligen*, sono in balia delle acque; la loro superficie ora diminuisce ed ora si accresce, secondo le sabbie e le argille che vengono trasportate. Gli *halligen* non sono riparati da dighe e le case vi sono costruite sopra monticelli artificiali, troppo piccoli e troppo spesso bagnati da una nebbia salina, per cui non si possono coltivarvi nè giardini nè ortaglie; alle volte durante le tempeste le capanne sono da ogni dove circondate da schiuma, e al di sopra delle onde gialla-

stre dei flutti, si vedono apparire tetti di paglia simili a case abbandonate. Nelle ore del riflusso, gli halligen sono circondati da banchi di melma che si stendono a grandissima distanza: gli isolani possono appena distinguere i bianchi marosi che si infrangono sulle spiagge esteriori. Anche la traversata dei watten che separano le isole dal continente, diviene pericolosa senza l'aiuto di un'abile guida, la quale conosca tutte le sabbie e tutti i banchi di fango che cedono sotto al passo; anche gli stessi «cavatori di fango» (*schliekläufer*) più sperimentati ebbero qualche volta ad incontrare la morte. Non è perciò meraviglia se la popolazione abbandona sempre più gli halligen; presto o tardi diverranno deserti e non saranno più che inutili pascoli, a meno che non vengano fortificati con dighe proprie o riunite alla rete delle arginature del continente. Un secolo fa, circa 2,000 persone dimoravano in queste isole assediate dai flutti, ed ora gli abitanti non sono più che qualche centinaio.

215. — BACINO DELL'EIDER.



La sommità dello Schleswig-Holstein essendo poco lontana dalla costa, quasi tutti i fiumi del paese scorrono verso il golfo di Helgoland, seguendo il lungo pendio occidentale: la più gran parte dell'acqua prodotta dalle piogge, portate dai venti dell'ovest ritorna al mare del Nord, dove si era innalzata sotto forma di vapore. Ma fra tutti questi corsi d'acqua paralleli che discendono verso il golfo Frisone, il solo Eider ha una qualche importanza per le dimensioni del suo bacino e la quantità della sua massa liquida. Questo fiume che la marea risale fino a Rendsburg, cioè a più della metà della distanza che separa il mare del Nord dal Baltico, scorre nel fondo della depressione che serve di confine allo Schleswig a mezzogiorno; il Treene, uno degli affluenti ove penetra pure il flusso, percorre vaste paludi, resto di un antico lago e riceve anche un affluente che nasce a cinque chilometri soltanto da una piccola baia dello Schleswig. Per trasformare lo Schleswig e lo Jylland in una grande isola, è bastato scavare una fossa, il Kograben, fra il golfo e le paludi. Di dietro a questa fossa, un riparo di una quindicina di chilometri di lunghezza formava una seconda linea di difesa: è il celebre Dannewerk, costruito nel nono secolo. Nel 1864 arrestò per qualche tempo i Prussiani.

Il Kograben, non aveva una volta per la Danimarca che un valore di difesa; nondimeno erasi pensato a formare un canale di navigazione fra i due mari. Dal 1390 al 1398, Lubecca apriva già una via di

comunicazione fluviale coll'Elba per la Stecknitz e la Delvenau, fiume che si mescola all'Elba al disopra di Lauenburg: questo canale di navigazione esiste tuttora. Durante il secolo seguente, Amburgo e Lubeca si mettevano in diretta comunicazione con un canale che riceveva i corsi dell'Alster, della Beste e della Trave: questo fosso di congiunzione fu riempito nel 1550 dai nemici delle due città. Infine nell'anno 1784, un fiume artificiale si separava dall'alto Eider per discendere di 26 metri verso il golfo di Kiel mediante una grande cateratta. Un canale di navigazione, con una profondità media di tre metri e mezzo, riunisce pure i due mari e permette alle piccole imbarcazioni di evitare una deviazione di circa 650 chilometri al nord delle isole danesi e della lunga penisola del Jytland. Ma un simile canale ove le chiuse, i bassifondi, le brusche svolte, ed un banco difficile a superare, ritardano la navigazione⁴ e la fanno durare qualche volta due settimane, non potrebbe convenire al grande commercio e neppure all'attuale governo della Germania può tornare di alcuna utilità strategica. Non si tralascia perciò di discutere intorno alla costruzione di un canale di navigazione che riunirebbe i due mari alla radice della penisola, e dove potrebbero navigare i bastimenti della più grande portata: sarebbe così evitata la perdita annua di un centinaio di navigli, di circa 500 marinai e di dodici milioni almeno di franchi. I progetti sono numerosissimi e molto differenti gli uni dagli altri circa i dettagli del disegno, ma tutti si rassomigliano in quanto all'ingente spesa: quando i lavori del porto di Kiel saranno completamente terminati, è probabile che l'opera del canale dei due mari esca dal dominio dei progetti per entrare in quello della realtà. Il tracciato che sembrerebbe dovesse con maggior probabilità venire adottato, si dirige dal porto di Kiel verso il sud-ovest e va a raggiungere l'estuario dell'Elba presso il villaggio di Brunsbüttel. Le osservazioni fatte intorno alle piogge ed all'evaporazione nell'Holstein hanno provato, che non mancherà certo l'acqua necessaria all'alimentazione del canale ed al servizio delle chiuse per il passaggio di 3,000 navigli.⁵

La popolazione dell'Holstein è una di quelle che sembra siano state meno mescolate: in tutta la Germania non ve ne ha una sola che pei suoi tratti fisici rassomigli più ai Germani, quali ce li dipingono gli scrittori di Roma. Gli Holsteinesi o Holsaten, vale a dire gli «Uomini della Foresta» occupavano alcuni spazî diboscati in mezzo alle foreste ed alle paludi, ove gli stranieri non venivano spesso ad attaccarli, mentre all'ovest i Ditmarsci ed i Frisoni del Nord, vivendo sopra alture od isolette circondate da pantani, una volta senza strade e praticate da essi soli, potevano sfidare tutti i nemici e rimanere liberi. Le coste del Baltico, frastagliate in golfi ed in baie, erano invece di facile accesso e gli immigranti si stabilivano senza fatica sulle sponde dei seni e delle valli dell'interno. In questo modo i Vendi Abodriti colonizzarono l'isola di Fehmarn e tutta la penisola di Wagrie (*Wagrien*), che si estende dalla baia di Kiel al golfo di Lubeca. Alla metà del dodicesimo secolo erano pagani e non sommessi; ai nostri giorni i loro discendenti si trovano ancora nella contrada, sebbene vi siano stati introdotti in gran numero coloni olandesi, frisoni e vestfaliani.

La storia dello Schleswig è quella della lotta dei Danesi contro i Tedeschi e del flusso e riflusso incessante di queste popolazioni. La parte meridionale del paese è ora tutta germanizzata, mentre i Danesi di razza e di lingua si sono mantenuti nei distretti settentrionali. Senza contare il danese e l'alto tedesco, tre idiomi sussistono, vicini gli uni agli altri, nell'arcipelago delle isole basse del mare del Nord e lungo il litorale: gli abitanti delle due isole del Sud, Pellworm e Nordstrand, parlano il *platt-deutsch*; quelli di Föhr hanno ancora un idioma locale, il *föhringer*; infine Amrun e Sylt hanno conservato, come i villaggi della costa vicina, l'uso della lingua frisona. Sul versante del Baltico, la regione che si stende al nord del fjord dello Schlei, è quel celebre paese degli Angli (*Angeln*) donde si lanciarono, più di 13 secoli or sono, i conquistatori dell'isola di Bretagna, più fortunati non fossero stati i Cimbri loro vicini, cambiando pure di patria. Per una notevole coincidenza, gli Angli abitano un paese che rassomiglia singolarmente alle parti dell'Inghilterra ove i loro fratelli si sono stabiliti fino dall'emigrazione dei popoli. Percorrendo questa regione dello Schleswig, donde partirono quelli che diedero il loro nome al più grande impero marittimo del mondo, si crederebbe trovarsi nelle contee di Kent o di Surrey: le campagne sono pure graziosamente ondulate, le coltivazioni sono tenute colla stessa cura, gli alberi e le praterie hanno la

⁴ Distanza da mare a mare in linea retta da Kiel a Tönning 78chilometri.
Lunghezza del canale 155 »

⁵ Karsten; – Speck; – Friederichsen, *Mittheilungen von Petermann*, VI, 230.

stessa lussureggiante verdura, i bestiami che pascolano in recinti chiusi da siepi vive, o nascosti da alberi, hanno lo stesso aspetto forte e salubre, il paese offre altrettanta varietà nel succedersi delle città, dei villaggi, delle fattorie isolate, e il conforto e la prosperità si ritrovano dovunque.

Tuttavia, quando si confrontano in modo generale i due versanti dello Schleswig-Holstein, quello del mare del Nord e quello del Baltico, la parte frisona primeggia dal punto di vista della civiltà. I paesani della zona occidentale sono in generale molto agiati, abitano case ben costruite, anche eleganti e circondate da bei giardini; i loro figli ricevono una educazione seria e si dice che il vecchio spirito di indipendenza dei loro antenati, i Ditmarsci, viva ancora fra loro; mano mano che si va allontanandosi da questa prospera contrada, nella direzione del nord e del nord-est verso il Jylland, le isole danesi e la Svezia, le campagne sono meno ubertose, le dimore meno ricche ed i paesani devono sostenere una più dura lotta per l'esistenza.

Nei dintorni di Amburgo gli Holsteinesi si sono aggruppati in più gran numero: Altona, Wandsbeck, Ottensen e Neumühlen, quantunque riunite alla grande città, si trovano sul territorio dello Schleswig-Holstein. Elmshorn, posta su di un fiume navigabile che scende verso l'Elba, e Glückstadt fabbricata sulla riva stessa dell'estuario, possono essere considerate anch'esse come piccoli avamposti di Amburgo. Ma, lontano da questa città e dalle sponde dell'Elba, la popolazione diviene rara, e nel bacino di Stör, il più vasto dell'Holstein, si trovano solamente due città di qualche importanza: Neumünster, che possiede le più numerose fabbriche dell'interno della provincia, ed Itzehoe, ove si riunivano altre volte i delegati politici della contrada. Nel bacino della Trave, che si inclina all'oriente verso Lubeca, evvi Segeberg, posta in riva ad un lago; vi si trovano cave di calce e di gesso, e lo scandaglio ha rivelato che a 158 metri di profondità, vi sono potenti giacimenti di sal gemma. Ad Elmshorn, nel 1877, scandagliando un pozzo scavato per trovarvi l'antracite, lo si constatò profondo metri 1,200.

Al nord dell'Elba, parecchie borgate popolate si succedono nelle vicinanze del litorale: Marne, patria dello storico e geografo Müllenhoff; Heide, capoluogo del paese dei Ditmarsci; Wesselburen, circondato da terre fertilissime; Tellingstedt, separata dalla valle dell'Eider da vaste paludi. Rendsburg, la città principale del bacino dell'Eider, è sulla riva stessa del fiume, di cui difendeva altre volte il passaggio contro i Tedeschi; era la piazza più forte della Danimarca. Ora le fortificazioni di Rendsburg sono distrutte, e la città trae tutta la presente importanza dal suo commercio sull'Eider e sui canale tra i due mari. Tönning ed Husum, città situate, l'una al sud, l'altra al nord della penisola di Eiderstedt, sulla costa occidentale, hanno preso dopo la metà del secolo una parte considerevole nel movimento degli scambi della regione; dai loro porti spediscono in Inghilterra le derrate del paese e soprattutto il bestiame ingrassato nelle ricche praterie del litorale.⁶ Gli animali delle vaste pianure dell'ovest vengono allevati principalmente per il macello; quelli che pascolano sulle colline della regione orientale forniscono molto latte per la fabbricazione del burro e del formaggio. Il borgo di Garding, nel mezzo della penisola d'Eiderstedt, vide nascere il grande storico Mommsen.

Kiel, capitale dell'Holstein, è una città industriale e popolosa. Posta all'estremità meridionale di un golfo del Baltico, è circondata da luoghi i più ameni, dove si succedono i boschetti e le foreste, i piccoli laghi e le colline che dominano in lontananza il mare. L'università di Kiel era poco tempo fa una delle meno frequentate della Germania;⁷ ora si accresce, e la città possiede inoltre una scuola di marina e parecchie società scientifiche, una delle quali ha per iscopo principale lo studio della geografia e delle scienze naturali; l'osservatorio di Altona venne da qualche tempo trasportato a Kiel. Anche come città di commercio il capoluogo dell'Holstein si accresce rapidamente mercè la sua speciale posizione marittima.⁸ Kiel è divenuta il mercato principale della contrada, come lo era un tempo, sotto il nome di Star-

⁶ Bestiame esportato da Tönning e di Hasum nel 1873: 36,385 buoi, 43,226 montoni.

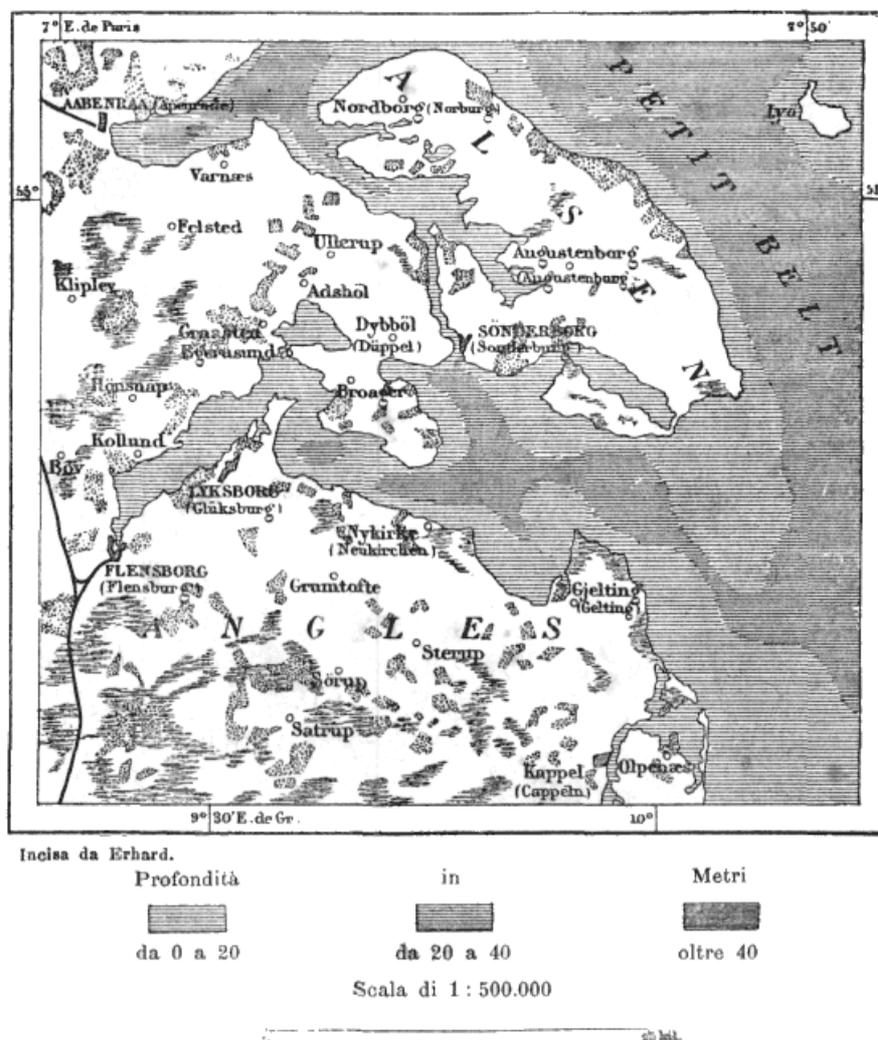
⁷ Università di Kiel nel 1880: 70 professori, 284 studenti; biblioteca di 150,000 volumi.

⁸ Flotta commerciale del porto di Kiel:

	1871		79	navi di	3,882	tonnellate		
	1873		92	»	10,727	»		
Movimento del porto di Kiel nel 1872:								
Entrate:	3,099	navi a vela di	165,700	tonn.	3,880	navi di	303,000	tonn.
»	781	battelli a vap. di	137,300	»				
Uscite:	3,052	navi a vela di	167,250	»	3,834	»	305,200	»
»	782	battelli a vap. di	137,950	»				
		Totale			7,714	navi di	608,200	tonn.

gard, la città di Oldenburg, situata più all'est, nella penisola di Wagrie. Il golfo di Kiel offre grandi vantaggi, tanto più pregevoli in quanto che i buoni porti sono rari sulle coste tedesche del Baltico. La baia, o piuttosto il fjord di Kiel, penetra circa 15 chilometri nell'interno delle terre, per una larghezza media di 3 o 4 chilometri. Dovunque la profondità è sufficiente perchè i navigli possano approssimarsi dall'una all'altra riva, bordeggiando traverso la baia; il canale d'entrata non ha meno di 16 a 19 metri, mentre il porto propriamente detto ha fondi da 11 a 18 metri, e davanti alla città, all'estremità della baia, la profondità è di nove metri e mezzo. All'entrata, il fjord è esposto ai venti del nord-est, ma un restringimento formato da due promontori impedisce a queste correnti atmosferiche di penetrare fino nel porto; le navi sono perfettamente riparate.⁹ Queste buone condizioni idrografiche, congiunte alle facilità della difesa, hanno suggerito al governo prussiano di stabilire nella baia di Kiel il suo gran porto militare del Baltico; ad Ellerbeck sulla riva orientale della baia, precisamente di fronte a Kiel, sono stati scavati vasti bacini e darsene per il raddobbo delle navi, con una profondità normale maggiore di dieci metri; lunghesso la costa vi è un arsenale lungo più di un chilometro; forti e batterie sorgono su tutti i punti utili alla difesa; Friedrichsort, sopra un promontorio della baia, è divenuta una formidabile cittadella. Il porto di Kiel, però, confrontato con quello di Wilhelmshafen, sul mare del Nord, ha il grandissimo svantaggio di gelare nell'inverno.

216. — ALSEN E SONDERBORG.



Eckernforde, nello Schleswig, al nord-est di Kiel, ha pure un porto ed una rada incantevole, sfortunatamente esposta ai venti dell'est e del nord-est. Più lungi, la città di Schleswig, che si trova anch'essa

⁹ *Annalen der Hydrographie*, n.º 3, 1876.

all'estremità di un fjord detto lo Schlei, ha perduto quasi interamente il suo commercio marittimo in causa dell'insabbiamento del golfo, che non ha più di due metri di profondità alla sua entrata. Nel medio evo le barche salivano fino a Schleswig, e di là le mercanzie erano trasportate per terra ad Hollingstedt, sul Treene, affluente dell'Eider; era un modo di trasporto, analogo a quello che adoperano ancora gli Indiani ed i «viaggiatori» nell'alto Canada. Schleswig, l'antica capitale, che proteggeva in altri tempi il baluardo della Danimarca, aggruppa le sue case tutte ornate di fiori intorno ad un'isoletta, sulla quale si trova il castello di Gottorp, celebre nella storia delle famiglie principesche del nord dell'Europa.

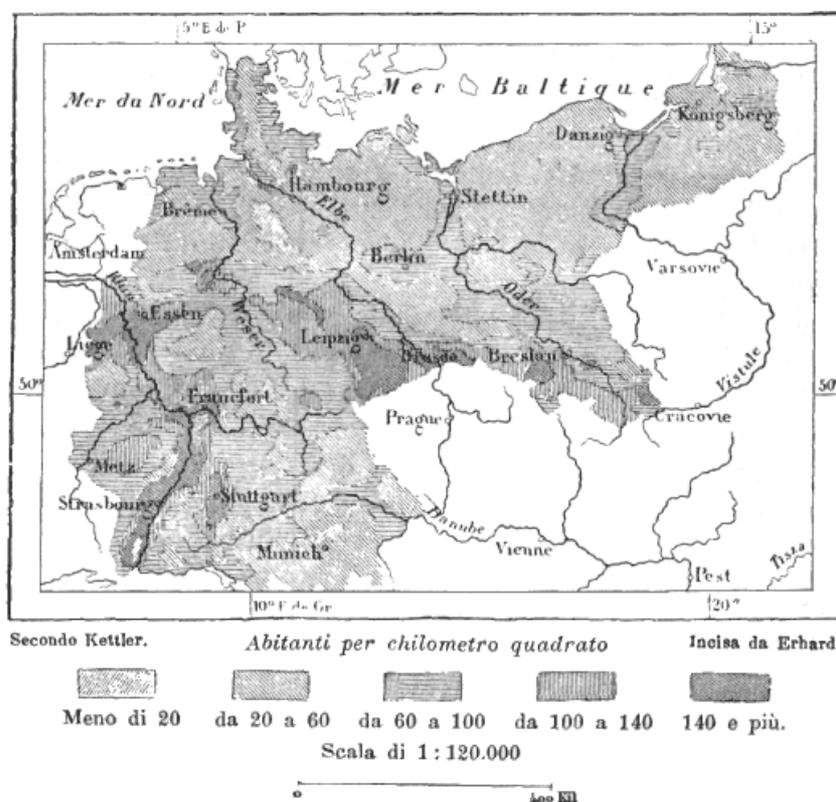


FLensburg. — VEDUTA GENERALE.
Disegno di Th. Weber, da una fotografia.

Flensburg, città più importante di Schleswig, occupa pure l'estremità di un fjord, ma di un fjord perfettamente accessibile alle grosse navi e ben protetto contro i venti d'alto mare; è città prospera e fiorente. Sonderburg, altro luogo di commercio animato, è situata non lungi da Flensburg, nell'isola di Als o Alsen, e congiunta al continente per mezzo di un ponte fisso lungo 250 metri: dirimpetto a Sonderburg, sulla sponda del continente, si trovano i fortini di Düppel (Dybel) tanto valorosamente difesi dai Danesi nel 1849 e nel 1864. Apenrade (Habenraa) è, come tutte le città di questo litorale, sulla spiaggia di un golfo del Baltico, nel luogo il più inoltrato nelle terre, ma questo golfo è esposto ai colpi di vento. Più al nord, il fjord che bagna Hadersleben (Haderslev) è tortuosissimo, stretto e senza profondità. Tondern, il principale porto del litorale del mare di Germania nello Schleswig settentrionale, è pur esso nell'interno delle terre e sulla sponda di un canale che comunica col mare solo durante l'alta marea.

XI
SITUAZIONE GENERALE DELLA GERMANIA.

217. — DENSITÀ DELLE POPOLAZIONI DI GERMANIA.



Qualunque sia il vero posto della nazione tedesca fra i popoli detti civili, essa è certamente una delle prime rispetto al numero della sua popolazione. L'impero russo soltanto ha in Europa maggior numero di abitanti, ma questi non sono riuniti in una massa compatta come i Tedeschi, nè hanno lo stesso spirito di unità nazionale. I diversi Stati tedeschi oggi confederati non avevano, nel 1830, che 28,800,000 abitanti, e durante l'ultimo censimento ne contavano più di 45,000,000, per cui la popolazione aumentò di più che 1,250 persone per giorno, malgrado l'emigrazione.¹ In proporzione, su di una stessa superficie, i Tedeschi sono meno numerosi degli Inglesi, degli Italiani, dei Belgi e degli Olandesi, perchè occupano il suolo in maggior numero a differenza degli altri popoli d'Europa.² Come in tutte le regioni del mondo ove si fanno regolari censimenti, anche nei diversi Stati tedeschi, le donne sono in maggioranza; tale differenza è nondimeno assai eccezionale in Germania³ e lo si attribuisce alla mortalità superiore dei maschi, come pure all'emigrazione che allontana principalmente gli uomini.

¹ Popolazione della Germania nel	1871 (1 dicembre)	41,058,792 abitanti
»	1875	42,723,242 »
»	1880	45,194,192 »

² La Germania ha 540,631 chilometri quadrati, e quindi 85 abitanti per chil. quadrato.

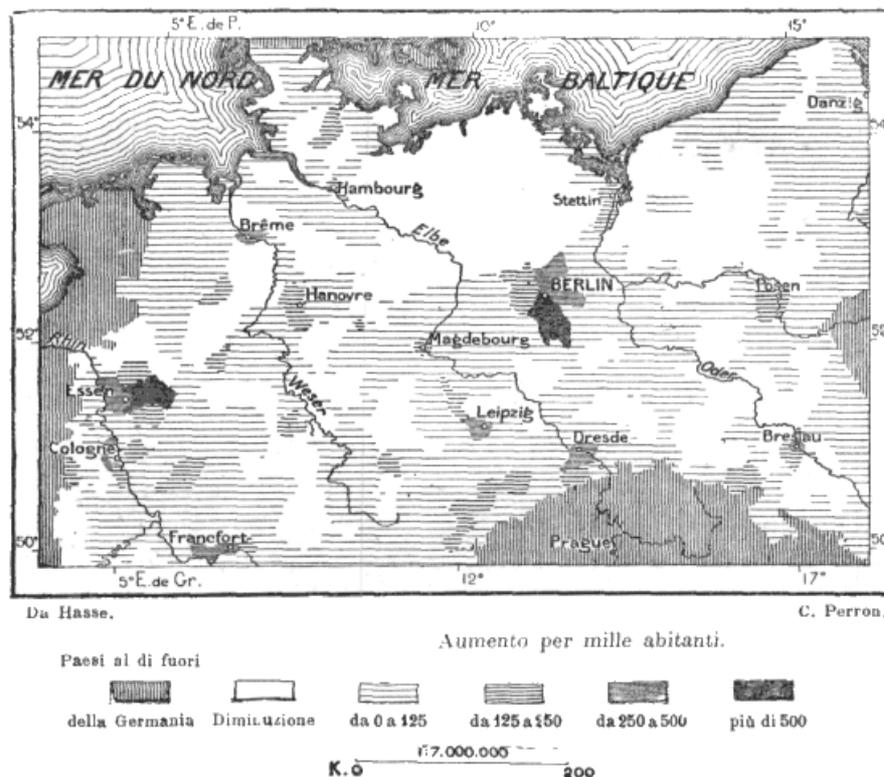
³ Proporzioni dei due sessi

— avanti la guerra: 20,146,050 uomini, cioè 49,08 per 100.

— dopo il censim. del 1871: 20,898,050 donne, cioè 50,92 per 100.

[Alcuni di questi apprezzamenti dell'autore non sono esatti. Così è vero che la Germania ha 1,039 donne per 1,000 uomini; ma il Portogallo, la Svezia, la Norvegia, la Gran Bretagna e l'Irlanda, la Spagna, la Finlandia e la Svizzera ne hanno anche più. E nella stessa Germania la Prussia ne ha 1,033.]

218. — AUMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLE CITTÀ.



L'aumento della popolazione tedesca proviene quasi interamente dalla prevalenza delle nascite sulle morti.⁴ La Germania, a paragone della Francia, ha un eccedente annuale di 800 mila fanciulli; durante il periodo di 7 anni, che seguì all'ultima guerra, l'aumento annuale ha oltrepassato il mezzo milione. È vero però che, nella stessa proporzione, il numero degli adulti è superiore in Francia, precisamente in causa della minore fecondità delle sue famiglie; anche recentemente essa aveva quasi altrettanti giovani ed uomini fatti quanto l'impero tedesco; ma non è più così: la differenza nella composizione della popolazione è divenuta troppo grande fra i due paesi. Nondimeno bisogna dire che non tutti gli abitanti della Germania sono tedeschi; fra essi, alcuni milioni appartengono ad altre nazionalità che si distinguono ancora per il linguaggio.⁵

L'aumento della popolazione in Germania segue quasi unicamente nelle città, e soprattutto nelle più grandi. In pochi comuni urbani è diminuito il numero degli abitanti durante l'ultimo decennio, e tutte le capitali, tutti i centri industriali, hanno accolto a turbe gli immigranti. Prima che fosse costruita la rete ferroviaria, ogni censimento della Prussia, fra il 1815 e la metà del secolo, dava per le popolazioni della città, un poco più del quarto del numero totale degli abitanti, cioè dal 27 al 28 per 100; ma i cittadini, in numero di 18,000,000, formano ora ben più di un terzo della nazione, e la proporzione cambia ogni anno in loro favore.⁶ Vi sono certi distretti, per esempio quello di Düsseldorf, dove, gli abitanti della campagna non sono più di un sesto del numero totale. L'aumento percentuale delle città è di una regolarità

4	Numero delle nascite	(media annua)	1,800,000
	» dei morti	»	1,200,000
	» dei matrimoni	»	350,000

[Si veda l'Appendice in fine al volume.]

⁵ Nazionalità diverse dell'impero tedesco, secondo i linguaggi nel 1875 (numero approssim.)

Tedeschi ed Ebrei	39,080,000
Slavi	2,975,000
Lituani e Curlandesi	120,000
Danesi	150,000
Francesi e Valloni	350,000

⁶ Le città superiori a 20,000 abitanti, nel 1871 erano 83 con 5,115,800 abitanti, nel 1881 erano 113 con 7,229,920 abitanti. [V. *Appendice*.]

sorprendente; quanto più sono grandi tanto più aumentano in modo assoluto ad un tempo e relativo;⁷ nei distretti rurali, invece, la popolazione va diminuendo a tutto vantaggio dei centri commerciali ed industriali. È interessante vedere sulle carte statistiche, come tutte le capitali e le città manifatturiere, Berlino, Dresda, Amburgo, Brema, Chemnitz, Essen, Düsseldorf, Colonia, Francoforte, Stuttgard, Monaco siano come altrettante pompe aspiranti sulle regioni circostanti. Mentre Berlino ingrandisce oltre misura, il Mecklenburg, una parte della Marca e della Pomerania si spopolano.

Poco tempo fa un rilevante movimento di emigrazione di contadini verso i paesi stranieri minacciava di cangiare in deserti, certi distretti campestri, principalmente nell'Assia, nel Palatinato, nel Baden e nelle contrade lungo le rive del Baltico. In più di 60 anni, cioè fino dal 1815, il numero degli emigranti partiti dai porti della Germania ha sorpassato i quattro milioni, dei quali, almeno tre quarti, erano di origine germanica e si dirigevano in maggioranza verso il Nuovo Mondo.⁸ Nell'anno susseguente alla guerra del 1870 e 1871, l'emigrazione prese straordinarie proporzioni: più di 128,000 persone, la più parte uomini atti al lavoro, abbandonavano la patria per l'America del Nord ed altre contrade transoceaniche: lo stesso esodo irlandese era sorpassato. La crisi degli affari nel Nuovo Mondo ed il pauperismo che aumenta adesso anche nelle città americane, ed in minori proporzioni le severe misure prese dal governo prussiano per impedire alla gioventù di fuggire il servizio militare, rallentarono la corrente, ed anzi si compì un notevole movimento inverso. Ora le partenze aumentano di nuovo: nel 1880 più di 100,000 persone lasciarono la Germania per i paesi di oltremare.⁹ Durante la gran febbre dell'emigrazione si osservarono alcuni cambiamenti di popolazione che ricordano quelli dei primi secoli dell'era volgare. I giovani del Mecklenburg e della Pomerania emigravano in folla; molti Svedesi, fuggendo gli agenti reclutatori, passavano essi pure il mar Baltico e profittavano della maggior mercede retribuita al lavoro.

L'emigrazione dei Tedeschi dal loro paese è decupla dell'immigrazione degli stranieri, anche negli anni in cui è meno grande. I vicini della Germania non si sentono attratti verso questa contrada, che tuttavia è il centro geografico dell'Europa; non si ritrovano che in piccole colonie sulle rive del Reno, nei luoghi termali, ad Heidelberg, a Stuttgart, a Dresda, a Berlino, ma vi sono provincie intiere, segnatamente la Pomerania orientale, ove la vista di un Francese o anche di un Inglese, basta per eccitare la popolazione; tanto questo fenomeno si presenta raramente. Fra le migliaia di bagnanti che frequentano ogni anno le terme della Slesia, gli abitanti dell'Europa occidentale non sono rappresentati talvolta da un solo visitatore. Il numero degli stranieri che risiedono in Germania, compresi gli Austriaci e gli Svizzeri di lingua tedesca, è appena il quarto di quelli che vivono in Francia, e nondimeno il paese è ad un tempo più vasto e più popoloso.¹⁰ Si nota quanto sieno pochi i Francesi: in qualche provincia essi mancano completamente ed anche in molte città primarie non si contano che a decine; sono quasi tutti professori di lingue o scelti operai, specialmente decoratori e pittori ed anche cappellai, parrucchieri e cuochi.

L'emigrazione di milioni di contadini verso le grandi città commerciali e industriali, ha nociuto in qualche regione della Germania ai progressi dell'agricoltura; tuttavia questa parte del lavoro nazionale,

⁷ Aumento di:

12 città tedesche di più di	100,000 abitanti dal 1871 al 1875	14.83 per 100
88 » 20,000 a	100,000 »	12.41 »
593 » 5,000 a	20,000 »	10.74 »
1,835 » 2,000 a	5,000 »	5.59 »
Borghi e villaggi di meno di	2,000 »	0.79 »

⁸ Numero degli emigranti partiti dai porti tedeschi dal 1815 al 1877: 4,155,000.

⁹ [Vedi *Appendice*, in fine del volume.]

¹⁰ Abitanti della Germania per ordine di origine nel 1871:

Tedeschi nati negli Stati		Svedesi e Norvegi	12,345
ove sono stati censiti	39,988,742	Americani del Nord	10,698
Tedeschi nati in altri Stati	842,706	Inglese	10,105
Austro-Ungheresi	75,702	Belgi	5,097
Svizzeri	24,518	Lussemburghesi	4,828
Olandesi	22,042	Francesi	4,674
Danesi	15,163	Italiani	4,019

preso nel suo assieme, non cessa d'aumentare la sua importanza. Essa non è più l'occupazione dei nove decimi degli abitanti, ma, secondata dalla scienza e dai nuovi processi di coltivazione una popolazione minore della metà fa produrre alla terra messi più abbondanti che in altri tempi. Certe parti della Germania sono assai bene coltivate: si ammirano specialmente le campagne così bene tenute delle rive del Neckar, della pianura badese o della Sassonia; anche in alcune regioni che sembravano destinate a rimanere deserte, si riuscì a rivestire il suolo di una rigogliosa vegetazione.

Una parte considerevole della pianura del Nord, nell'Annover, nel Mecklenburg, nella Pomerania, nella Marca di Brandeburgo, nella Prussia propriamente detta e nella Posnania si compone di terreni poco fertili per natura.¹¹ Il coltivatore prussiano ha dovuto fare perseveranti sforzi per rinvigorire questa terra ribelle alla coltura sopra una parte così vasta della sua estensione, e non è da stupire che molti contadini, stanchi di lottare contro una natura avara, abbiano cercato un suolo più fecondo in una nuova patria, ed anche accresciuta la popolazione delle città col darsi a qualche nuovo mestiere. Ma a poco a poco la riduzione del suolo a coltura si è compiuta; uno spazio che comprende i nove decimi della Germania è tutto terreno produttivo.¹²

Nondimeno più di un quarto di questa superficie utilizzata è coperta di foreste che non cesserebbero di crescere anche quando il silvicoltore non ne avesse più cura.¹³ Fra tanti inconvenienti, la divisione della Germania in moltissimi principati ebbe questo di buono, di poter prevenire in parecchie contrade la distruzione completa delle foreste; infatti ogni piccolo sovrano voleva possedere un gran parco e boschi da caccia nei dintorni dei suoi castelli, e spesso ancora faceva ampliare i suoi recinti da caccia con terreni che da lungo tempo erano coltivati. Ora si sanno apprezzare gli alberi per sè stessi e non solamente per il rifugio che offrono alla cacciagione. Si sa che dove i declivi dei monti sono diboscati il clima si fa più rigido, i torrenti devastano le loro valli ed i fiumi diventano più ineguali nel loro corso; nel centro della Germania, invece, le montagne hanno per la maggior parte conservato il loro ornamento di faggi e di pini. Anche nelle pianure, vaste estensioni di lande e di dune sono divenute boschi di piante d'alto fusto: e si piantano alberi ove i cereali nascerebbero appena. Gli agenti forestali di Germania, divenuti maestri nell'arte del taglio dei boschi, non abbattano mai una pianta senza sostituirvene tosto un'altra. Malgrado l'eccezionale ricchezza delle sue foreste, la Germania importa ogni anno dall'estero legnami da fuoco e da costruzione, allo scopo di conservare i suoi propri prodotti.

Il cereale maggiormente coltivato dai contadini dell'Europa centrale non è il frumento, come in Francia, bensì la segala.¹⁴ Poco tempo fa il frumento era riservato per l'esportazione e gli abitanti impiegavano quasi esclusivamente la segala per fare il loro pane; il nero *pumpernickel* di Westfalia può dare un'idea del nutrimento del contadino. Ma durante gli ultimi anni, la Germania cessò di essere, per l'Inghilterra e per la Francia, il mercato di cereali come lo era da gran tempo. La sua graduale trasformazione di Stato agricolo in Stato industriale è la conseguenza per cui consuma una più grande quantità delle proprie derrate; essa compera ora all'estero più grano e farine, che non ne venda: dal 1872 al 1876 ha dovuto importare non solamente segala, che è il cereale più comunemente da essa adoperato, ma altresì frumento, orzo ed avena.¹⁵

Per molti altri prodotti agricoli, la Germania occupa uno dei primi posti in Europa. La coltivazione del lino e del canape vi è assai diffusa, soprattutto nelle pianure dell'Annover, in quelle della Prussia propriamente detta e della Posnania. Le barbabietole alimentano le numerose fabbriche di zucchero del bacino dell'Elba, dell'Oder e delle altre regioni manifatturiere; il luppolo e l'orzo sono sufficienti al consumo delle moltissime birrerie di ogni parte del territorio; ma il tabacco, sebbene nelle diverse provincie

¹¹ Superficie della Prussia, meno l'Hohenzollern ed altri distretti: 33,988,632 ettari.

Suolo argilloso	Suolo argilloso- sabbioso	Suolo sabbioso	Paludi	Acque
(buono)	(mediocre)	(cattivo)		
9,743,146	10,912,369	10,472,671	2,162,580	697,706
cioè 28.67 p. 100	cioè 32.11 p. 100	cioè 30,81 p. 100	cioè 6.36 p.100	cioè 2.05 p. 100

(A. Legoyt, *Forces matérielles de l'empire d'Allemagne.*)

¹² Terreni produttivi nel 1880 93,7 per 100
» improduttivi » 6,3 »

¹³ Superficie dei boschi in Germania nel 1880: 25.7 per 100.

¹⁴ [Vedi *Appendice*, produzioni agricole della Germania.]

¹⁵ Laspeyres, *Deutsche Recue*, n° 1, 1877.

della Germania se ne raccolgono più di 50,000 tonnellate, è lungi dal sopperire al bisogno di milioni di fumatori. Gli orti ed i giardini di verdura e di fiori hanno pure una grandissima importanza economica nella produzione annuale della Germania, e questa coltivazione «intensiva» s'accresce rapidamente intorno alle grandi città, principalmente nel Württemberg e nei dintorni di Francoforte, d'Erfurt, di Bamberg e di Amburgo. Quanto alle viti, si sa che, fuori delle vallate del Neckar, del Meno, della Mosella e del Reno esse occupano una piccola parte del territorio: il clima è in generale troppo freddo, e nel suo complesso il declivio della regione è rivolto al nord. Tuttavia i diritti di dogana che gravitano assai i prodotti stranieri, incoraggiano di rimando i viticoltori tedeschi, e si resta meravigliati di trovare la vite fin nei dintorni di Berlino e in molte altre regioni, mentre essa non può viverci che a dispetto degli elementi. Nel Brandeburgo lo uve maturano quasi tutti gli anni perchè riparate da case; a Stettino, sulle rive della bassa Vistola, si è felici di ottenere grappoli mangiabili due o tre volte ogni dieci anni.

Le diverse specie di animali domestici, eccettuati i montoni e senza contare i muli e gli asini, che mancano quasi completamente, in Germania, sono, in proporzione degli abitanti, in numero maggiore che in Francia, e alcune razze d'animali sono fra le più pregiate d'Europa. I cavalli del Mecklenburg e dello Schleswig-Holstein furono in ogni tempo apprezzatissimi, e si distinguono infatti per la forza dei muscoli e l'eleganza dei movimenti. Numerose leggende relative al corsiero di Odino, provano che in quelle contrade, il cavallo era considerato come un animale sacro; i cronisti più antichi ci mostrano che fin dalle origini del medio-evo, gli abitanti del paese, per barbari che fossero, avevano stabiliti dei «recinti sacri» degli *schwerin*, ove custodivano i loro scelti stalloni. Attualmente, il più grande deposito di cavalli stalloni della Germania è quello di Trakehnen, nel bacino del Memel, non lungi dalla frontiera russa. La Prussia orientale è il paese dei bei cavalli da guerra, e gli abitanti sanno allevarli ammirabilmente. Ai carri dei contadini sono attaccati quattro cavalli vivaci, col pelo lucente che fanno piacere a vederli; una figura di cavallo è scolpita su i comignoli di tutte le case lituane. I contadini della Westfalia, quantunque di razza diversa, seguono la stessa tradizione, e come i Lituani, hanno bellissimi cavalli; meno apprezzati di quelli dell'Annover e dell'Oldenburg, eccellenti però come animali da sella e da corsa.¹⁶

Le razze bovine tedesche sono meno conosciute all'estero delle equine; eppure ve ne sono di bellissime, specialmente quelle delle Alpi bavaresi e del Voigtland in Sassonia; le piccole vacche di Algau danno un eccellente latte. Anche i montoni appartengono quasi tutti a razze fine: il *merino* di Spagna ha molto meglio conservato le sue qualità in Turingia, nella Sassonia, in Slesia, nel Mecklenburg, che nel proprio paese. La lana tedesca è di eccellente qualità, ma diminuisce annualmente, i pascoli cominciano a mancare, causa le terre che vengono di più in più ridotte all'agricoltura propriamente detta; inoltre, le lane che si importano in quantità dall'Australia e dall'America del Sud, non permettono più di sostenere i prezzi dei prodotti indigeni. L'allevamento dei maiali ha mantenuto la sua importanza nella Germania del Nord e soprattutto nella Westfalia, il paese dei famosi prosciutti, conosciuti nel commercio sotto il nome di «prosciutti di Magonza.»

Un tempo, in Germania, la piccola proprietà non era che debolmente rappresentata; quasi dovunque i grandi domini si dividevano il territorio, e la potenza politica apparteneva ai possessori del suolo; essi erano in pari tempo signori, giudici, distributori del lavoro e del salario. In certe provincie, specialmente nella Pomerania, le piccole proprietà di liberi contadini venivano persino gradatamente incettate dai ricchi signori, che appoggiati dalla legislazione che avevano fatta essi stessi, potevano riuscire in più luoghi ad appropriarsi le piccole possessioni circostanti allo scopo di trasformare i campagnoli, dapprima indipendenti, in domestici e in garzoni di fattorie. Ma presto seguì un movimento economico molto più possente in senso contrario. I grandi dominî, appartenenti a signori quasi tutti assenti dalle loro terre e che spendono più delle proprie rendite, sono ipotecati in proporzione che varia dalla metà ai tre quarti. Quantunque gli stabilimenti di credito fondiario vengano in loro aiuto, specialmente ai più grandi proprietari,¹⁷ pure il giorno arriva in cui più non bastano gli espedienti, e i nobili beni vengono venduti giudizialmente, divisi in numerose proprietà.¹⁸ Ora i terreni agricoli della Germania sono distri-

¹⁶ [V. nell'Appendice le notizie statistiche sugli animali domestici in Germania.]

¹⁷ A. Legoyt, *Forces matérielles de l'empire d'Allemagne*.

¹⁸ Estensione dei fondi nobili in paragone delle altre proprietà (1872):

Slesia e Posnania	49	per 100	Brandeburgo	28	per 100
Pomerania	48	»	Prussia orientale	26	
			Sassonia prussiana	18	per 100

buiti come quelli della Francia, in possedimenti di ogni grandezza; però lo sminuzzamento non è ancora così completo come altrove. In Prussia la piccola proprietà non è rappresentata come nelle provincie renane, ove la legislazione francese ha prevalso lungamente, e la metà del suolo di tutto il regno appartiene ancora a proprietari che hanno almeno 75 e in media 344 ettari.¹⁹ D'altra parte, più della metà dei possidenti di terreni non occupano, tutti assieme, la quarantesima parte del territorio. Si constatò anche in tutti i paesi fertili della Germania, che la terra rende molto di più nei piccoli che nei grandi possessi; lo Stato, il più possente proprietario, è quello che ricava la minor rendita dai suoi. Sulle rive del Reno, nella Sassonia, e nel Württemberg, ove prevale lo smembramento delle terre, il prodotto è molto più considerevole che nella Posnania, dove i due quinti delle terre sono tuttora beni nobili. In questa provincia le rendite non bastano a mantenere la turba famelica dei lavoranti giornalieri e manovali.²⁰

Per prevenire la divisione delle proprietà in parti troppo piccole, che obbligano alla costruzione di molte strade e sentieri e fanno sprecare il tempo e la terra al coltivatore, il governo pubblicò recentemente una legge, quasi rivoluzionaria, in seguito alla quale i proprietari di terreni, chiusi gli uni negli altri, sono autorizzati a permutare i propri appezzamenti per ampliare le loro tenute ed è resa obbligatoria questa riunione di parti, quando i tre quarti degli interessati la reclamino. La domanda, una volta fatta, non può essere ritirata che ad unanimità dei suoi autori, e la restituzione degli immobili permutati non può essere domandata che in caso di errore o di frode; quattro anni dopo l'aggiudicazione il diritto di reclamare è prescritto.²¹ Queste misure legislative hanno avuto risultati considerevoli, soprattutto nella Germania centrale, ove sono state applicate in larga scala. Una superficie di siepi e di sentieri, valutata il sessantesimo del suolo, è stata resa all'agricoltura; ma quanto più si è guadagnato da una migliore distribuzione dei terreni, ai quali ormai si possono applicare più facilmente i processi dell'industria moderna!

Per la produzione delle ricchezze minerarie, la Germania occupa in Europa il secondo posto: essa viene dopo l'Inghilterra, ma sorpassa di molto tutti gli altri paesi, sebbene resti di gran lunga inferiore alla Spagna, per la quantità di tesori minerali non ancora tocchi nelle viscere del suolo. La Germania non è più superiore agli Stati Uniti per la produzione del carbon fossile; essa vien dopo l'Inghilterra ed a grande distanza, perchè il combustibile estratto dalle sue miniere è solamente la terza parte di quello che producono le Isole Britanniche.²² Questa quantità però corrisponde alla settima parte di quanto consuma il mondo intero, e l'esplorazione geologica dei grandi bacini di Saarbrücken, della Ruhr, e dell'Alta Slesia prova, che il prodotto dei carboni fossili può mantenersi ed accrescersi ancora per alcuni secoli. In quasi tutta la Germania industriale, Prussia renana, Sassonia, sponde dell'Elba prussiana e pianure della Slesia, il vapore è la forza motrice impiegata per le manifatture, e perciò si richiede una considerevole quantità di carbone: la forza d'acqua non è utilizzata abbondantemente che nelle valli dei Vosgi e della Foresta Nera, al piede dell'Erzgebirge e delle Riesengebirge e sulle rive dei torrenti bavaresi, specialmente ad Augusta, la città delle fontane, così bene collocata fra due fiumi.

¹⁹ Proprietari agricoli della Prussia, senza le provincie occidentali nel 1869, secondo Engel:

18,289	proprietari con	150 ettari e più	Totale:	10,443,265	ettari
15.076	»	da 75 a 150 ettari	»	1,047,317	»
391,586	»	da 7.50 a 75	»	9,169,071	»
617,774	»	da 1.25 a 7.50	»	2,150,935	»
1,099,261	»	meno di 1.25	»	568,800	»
<u>2,141,986</u>	proprietari			<u>23,379,388</u>	ettari

²⁰ Salario medio dei lavoratori tedeschi della campagna nel 1872, secondo Goltz:

	Salario d'estate:	1 lire 94	al giorno.	Salario d'inverno:	1 lire 44
Salario massimo, a Brema	»	3	»	47	»
» minimo ad Oppeln (Slesia)	»	1	»	65	»
				2	»
				0	»
				50	»
				75	»

²¹ A. Legoyt, *Forces matérielles de l'empire d'Allemagne*.

²² Produzione del litantrace e dell'antracite nel 1877, secondo Neumann-Spallart.

Nel mondo intero	284,500,000	tonnellate
Isole Britanniche	136,800,000	»
Stati Uniti	55,200,000	»
Germania	48,200,000	»

La Germania è pure uno dei principali paesi che produca il minerale di ferro, tanto importante nell'industria moderna; essa però occupa il terzo posto, cioè dopo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti: pel litantrace eguaglia l'America del Nord; per l'argento vien dopo il Nevada, il Messico e la Bolivia e pel rame è inferiore al Chili, il quale, cogli Stati Uniti e l'Inghilterra, ci dà la più importante produzione. Non vi sono quasi metalli o specie di terre che la Germania non possieda per le sue industrie, e si sa che le pianure del Nord contengono nei loro profondi giacimenti, i depositi salini di vasti golfi essiccati. L'aumento della produzione mineraria si era rallentato per causa della crisi finanziaria degli ultimi anni,²³ ma poi si è ripreso nuovamente.

L'industria della Germania, come quella della Francia, ha fatto immensi progressi durante il secolo decimonono: essa utilizza quasi tutto il combustibile che le forniscono le sue miniere di litantrace e di antracite. Essa non esporta, dei suoi metalli, che il piombo e lo zinco eccedenti ai suoi bisogni; tutte le materie prime sono impiegate nelle sue proprie officine, ed inoltre ne acquista quantità considerevoli all'estero. Essa deve specialmente importare dall'Inghilterra molto ferro fuso, che impiega nella fabbrica dell'acciaio, secondo il processo Bessemer. La principale industria nazionale, soggetta per altro alle più grandi oscillazioni, è l'industria del ferro, la quale è superiore notevolmente, in generale, a quella della Francia. Più di 150,000 operai sono impiegati in più di mille officine tedesche ove si lavora il ferro fuso, il ferro o l'acciaio: la produzione totale ha in media un valore da 800 a 850 milioni di lire.²⁴

Coll'annessione dell'Alsazia-Lorena l'impero della Germania ha repentinamente accresciuto di più della metà la sua industria dei cotonei;²⁵ inoltre la finezza dei fili e dei tessuti che fabbricano gli Alsatiani, gli ha permesso pure di attribuirsi anche la maggior perfezione dei prodotti; ma il repentino cambiamento delle condizioni doganali e delle relazioni commerciali, ha scossa e danneggiata fortemente questa industria. La fabbricazione delle stoffe di lana, quantunque ragguardevole, specialmente a Berlino ed in Slesia, dà luogo ad un movimento d'affari, di metà inferiore a quello dei panni delle manifatture francesi.²⁶ Anche nell'antica industria nazionale dei tessuti di canape e di lino, la Germania, che aveva da lungo tempo la superiorità sulla Francia,²⁷ le è ora inferiore, e una lotta accanita continuasi nello stesso paese fra le grandi fabbriche da una parte, e dall'altra i tessitori isolati che possiedono un piccolo telaio e le filatrici della campagna che fanno volgere i loro fusi durante le veglie della sera; non è dubbia la vittoria della grande industria meccanica, ma tuttavia la fabbricazione casalinga viene tuttora rappresentata dai tre quinti delle tele tedesche. Le seterie, i cui centri manifatturieri sono Crefeld e Elberfeld-Barmen, hanno molto meno importanza nell'industria tedesca delle stoffe di cotone, di lana, di tela e di canape.²⁸ Si calcola quasi a due miliardi di lire il prodotto totale dei tessuti in Germania.

²³ [V. nell'Appendice la statistica della produzione minerale della Germania.]

²⁴ Fabbricazione del ferro nel 1876, secondo Neumann-Spallart:

Nel mondo intiero	19,781,000	tonnellate
Isole Britanniche	6,661,000	»
Stati Uniti	1,899,000	»
Germania	1,846,000	»
Francia	1,453,000	»

²⁵ Filature del Reichsland nel 1875 1,700,000 fusi
 » del resto della Germania 2,950,000 »
 Totale 4,650,000 fusi

²⁶ Consumazione delle lane in Francia nel 1876, secondo Neumann-Spallart 15,500 tonn.
 » in Germania 8,250 »

²⁷

Fusi nelle fabbriche francesi di lino, di canape e di juta nel 1876 500,000
 » tedesche » 326,500

²⁸ Consumazione della seta a Lione nel 1876 5,020,500 chilogrammi
 » in Germania 684,280 »



AUGUSTA. — VIA MASSIMILIANO.
Disegno di Barclay, da una fotografia.

Tutto ciò che esce dalle manifatture germaniche deve stimarsi almeno di un valore doppio. Per la fabbricazione della carta, la Germania non è superata, per la quantità dei prodotti, che dall’Inghilterra; ma per la qualità non può paragonarsi nemmeno alla Francia.²⁹ Le sue fabbriche di vetri e di stoviglie sono importantissime; le pelli di milioni d’animali posseduti dagli agricoltori non bastano alle sue concerie; essa fabbrica ed esporta all’estero oggetti di ogni specie, dal più fragile al più possente, dalla filigrana d’oro, d’argento o di acciaio, alla macchina a vapore e al cannone del peso di 50 tonn. I suoi laboratori chimici fiorentissimi, trovano materie prime inesauribili, nei giacimenti salini del sotto suolo, ed un personale considerevole di ingegneri e di sovrastanti istruiti, sanno preparare a modico prezzo i prodotti necessari all’industria. La Germania supera, ora, la Francia nella fabbricazione dello zucchero di barbabietola³⁰ e dà, inoltre, al commercio più di 10,000 tonn. di amido. La birra preparata nelle 16 mila birrerie tedesche è calcolata a quasi 40 milioni di ettolitri, cioè ad un ettolitro per persona. Le migliaia di distillerie offrono alla consumazione più di 4 milioni d’ettolitri di acquavite, cioè 10 litri per tedesco, che rappresenta la metà d’acool puro. Ogni anno la preparazione di queste bevande funeste s’accresce, benchè il numero delle distillerie e delle birrerie diminuisca: per questi prodotti come per tutti gli altri, la piccola industria non può sostenere la concorrenza contro i grandi capitali. Così pure in vasti stabilimenti si concentra sempre più la fabbricazione dei sigari e del tabacco, la cui importanza è tale nell’economia nazionale, che il valore dell’importazione annuale in Germania si calcola da 100 a 130 milioni di franchi.

Lo scambio di tutti i prodotti agricoli e manufatti del paese, fra le diverse parti della Germania e coll’estero, dà luogo ad un commercio che è superato dalla sola Inghilterra, essendo fino dal 1874 supe-

²⁹ Fabbricazione delle 423 cartiere della Germania nel 1874: 180, 000 ton. di carta.

³⁰ Produzione del zucchero di barbabietola, secondo Neumann-Spallart:

	1873-1874	1874-1875	1877-1878
Francia	415,727 tonnellate	436,000 tonnellate	740,000 tonnellate
Germania	291,040 »	256,400 »	740,000 »

riore anche a quello della Francia;³¹ in proporzione però al numero degli abitanti, è ancora alquanto inferiore al commercio francese, anche negli anni in cui le circostanze del mercato gli sono state più favorevoli: nel 1880 era di 166 fr. per testa, e di 250 franchi col commercio di transito. Il commercio delle due nazioni attesta una incontestabile superiorità dell'industria francese nella qualità dei prodotti; senza tener conto del vino e della birra, che sono due dei principali oggetti di scambio reciproco fra i due paesi; la Germania invia alla Francia specialmente, cereali, bestiame, carboni, legnami e materie prime, mentre riceve principalmente prodotti manufatti.³² Nel totale del suo commercio esterno, che si fa in prima linea coll'Inghilterra, l'importazione supera regolarmente l'esportazione. Però v'è a dubitare dell'esattezza dei documenti ufficiali, poichè il valore delle spedizioni non è mai dichiarato esattamente: il mercante lo attenua sia per diminuire così le spese di trasporto, sia per indurre in errore le dogane straniere e pagare un minor dazio di entrata.³³

Nell'interno della Germania le strade carrozzabili sulle quali si fa una gran parte dell'immenso commercio, cacolate tutte le proporzioni, sono un po' meno numerose che in Francia, sebbene nel nord dell'impero il suolo orizzontale ne renda facilissima la costruzione.³⁴ Anche la Germania, entrata nell'era della grande industria più tardi dell'Inghilterra e della Francia, allorquando si costruiscono le prime ferrovie, aveva una rete di canali navigabili molto inferiore a quella delle due potenze dell'Europa occidentale, e tale inferiorità sussiste ancora. Quasi tutto il traffico per acqua nell'interno della Germania si fa ancora sulle vie mobili della corrente dei fiumi.³⁵ Se il Reno è unito al Danubio per mezzo del Meno, della Regnitz e dell'Altmühl, non pare lo debba essere da lungo tempo per la via del Neckar. I bacini del Reno e dell'Ems, quelli dell'Ems e del Weser, del Weser e dell'Elba non sono riuniti gli uni agli altri per una via d'acqua trasversale, quantunque la pianura della Germania del nord offra grandi facilità alla costruzione di canali, e la congiunzione dell'Oder al Danubio traverso la Moravia si faccia sempre attendere.³⁶ Le due regioni meglio provvedute di vie navigabili artificiali sono la Frisia orientale e la Marca di Brandeburgo: ivi del resto, il suolo è così uguale, che in molti luoghi le chiuse non giovano che a rimediare alle disuguaglianze temporarie dei bacini messi in comunicazione tra loro. Si sta attendendo attivamente a completare la rete di navigazione e ad approfondire i canali che convergono verso Berlino.

La Germania ritardò molto tempo anche la costruzione delle ferrovie. Eccettuate le linee da Norimberga a Fürth e da Dresda a Lipsia, non si occupò da principio che delle strade per le miniere e delle ferrovie di piacere in vicinanza delle città. Ma dalla metà del secolo, e principalmente dopo il 1866, epo-

³¹ [Si vedano nell'*Appendice* alcuni dati statistici sul commercio della Germania.]

Il commercio generale della Francia e della Germania, non compreso il transito, ha avuto lo sviluppo seguente:

	Francia	Germania
1872	7,331,000,000 lire	6,979,000,000 lire
1873	7,342,000,000 »	7,572,000,000 »
1874	7,209,000,000 »	7,498,000,000 »

³² Merci tedesche esportate in Francia nel 1875:

Materie prime 106,750,000 lire. Oggetti manufatti 82,125,000 lire.

Merci francesi importate in Germania nel 1875:

Materie prime 80,725,000 lire. Oggetti manufatti 124,320,000 lire.

Totale del commercio della Francia colla Germania nel 1879:

Importazione in Francia 413,000,000 lire. Esportazione in Germania, 343,500,000 lire.

Totale 756,500,000.

[Nel 1881 l'Italia ebbe colla Germania un commercio di 66 milioni e mezzo di importazioni e di 84 e mezzo di esportazioni dall'Italia, totale 151 milioni; nel 1882 furono rispettivamente 68 e 73, totale 141.]

³³ [La stessa osservazione vuol esser fatta per le statistiche doganali di tutti i paesi, e specialmente per quelle della Francia.]

³⁴ Strade della Prussia il primo gennaio 1873:

Strade provinciali	22,402	chilometri
Altre strade carrozzabili	26,843	»
Ossia per il regno, quasi i due terzi della superficie dell'impero	49,245	chilometri

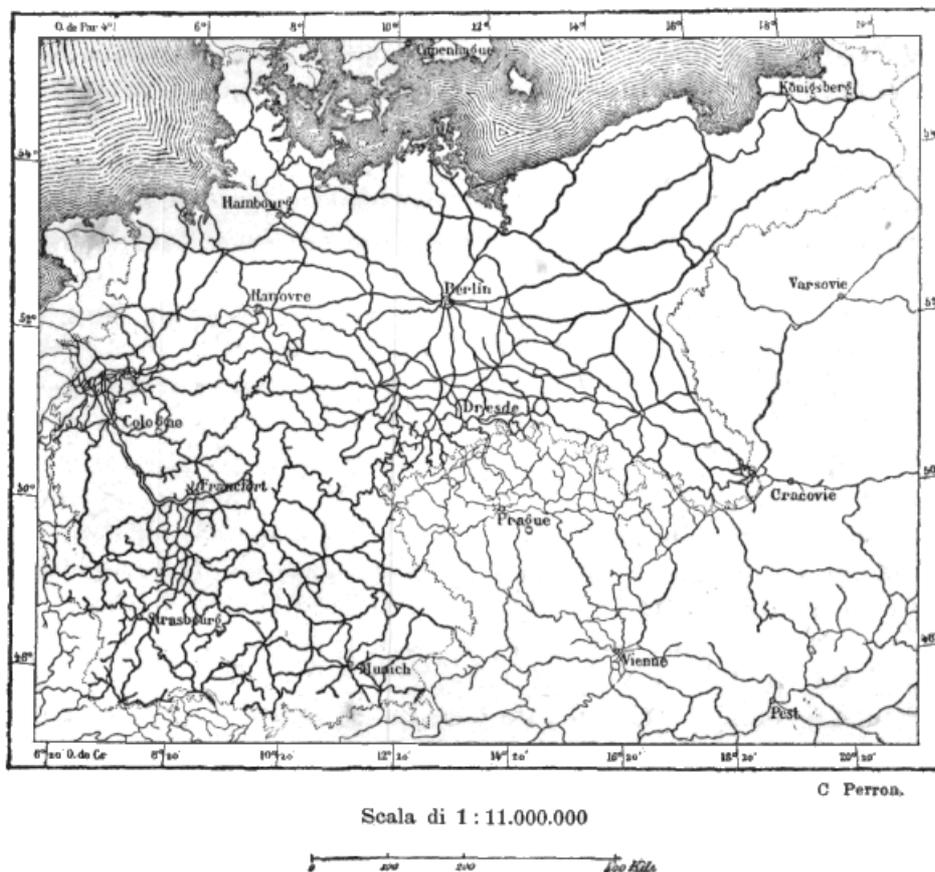
³⁵ Flotta a vapore della navigazione fluviale nel 1874: 133 vapori per viaggiatori e 120 rimorchiatori.

³⁶ Canali di navigazione della Germania nel 1877, senza i canali delle torbiere: 70, con una lunghezza totale di 2,000 chilometri.

Totale delle vie navigabili, coi fiumi, nel 1877: 12,441 chilometri.

ca decisiva nella storia della Prussia, la rete ferroviaria si è sviluppata con singolare rapidità. Ora il territorio tedesco è quello, in Europa, le cui ferrovie s'incrociano in più gran numero; anche le Isole Britanniche ne sono superate; nondimeno, ad eguale superficie, e a parità di abitanti, la Germania è sempre inferiore alla Gran Bretagna, al Belgio ed alla Svizzera.³⁷

219. — STRADE FERRATE DELLA GERMANIA.



In generale le strade ferrate sono state di facile costruzione, convenne però costruire ponti di grande lunghezza sul Reno, sul-l'Elba e sulla Vistola, scavare molte gallerie nelle regioni montuose dell'Anzia, della Turingia e del Württemberg ed aprire profonde trincee nei terreni sassosi della Baviera. La rete della Germania, benchè più estesa, non è costata più di quella della Francia, quasi 11 miliardi;³⁸ i suoi proventi annuali lordi ammontano ad una somma più considerevole, cioè a più di un miliardo.³⁹ L'industria privata non avrebbe potuto da sola dare alle ferrovie tedesche una simile importanza, ma lo Stato si addossò una gran parte del lavoro, facendo costruire le vie strategiche e le principali linee di commercio internazionale. Verso la metà del secolo, la rete ferroviaria della Germania, cominciata nei diversi piccoli Stati senza unità di concetto, contrastava singolarmente con quella della Francia pel suo

³⁷ Ferrovie della Germania, il 1 Gennaio 1880: 32,890 chilometri
 Costo di costruzione » » : 10,776,500,000 lire.
 [Vedi, per maggiori particolari, *Appendice* in fine.]

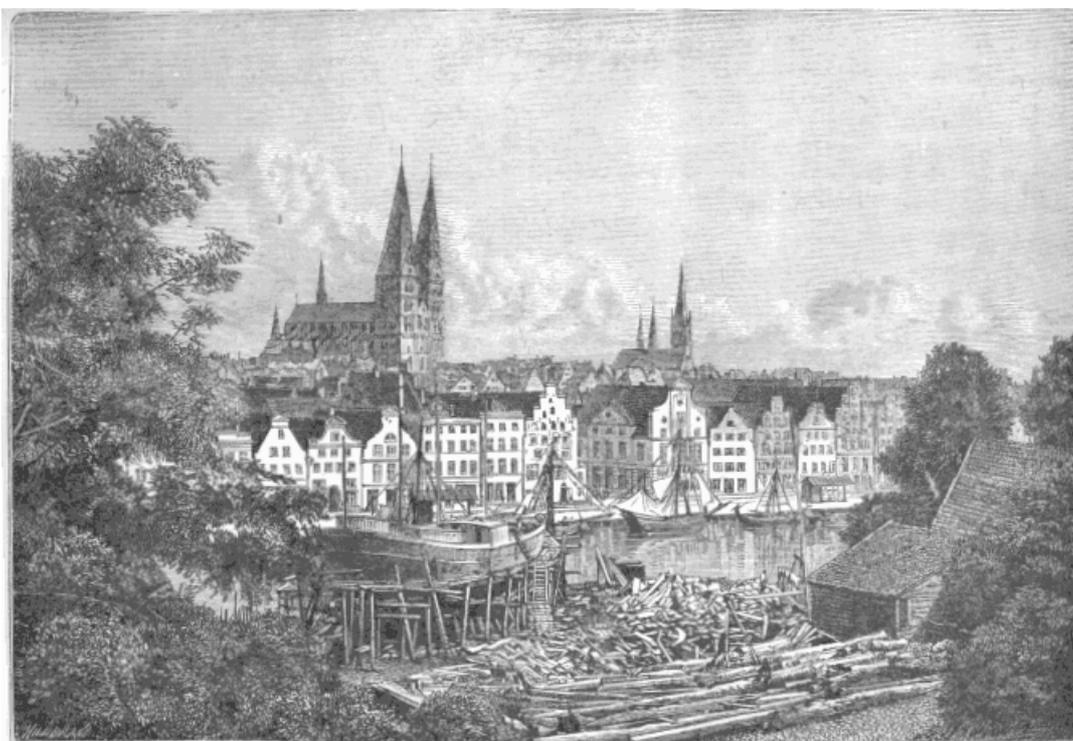
³⁸ Costo medio d'un chilometro di ferrovia in Francia 450,000 lire.
 » in Germania 320,000 »

³⁹

Reddito delle ferrovie tedesche nel 1877	1,065,000,000	lire
Spese »	650,725,000	»
Beneficio netto	414,275,000	»
Movimento ferroviario nel 1877: Trasporto di viaggiatori	199,733,410	
» » tonnellate	143,163,460	

disordine e la bizzarria dei suoi tracciati. Ma se la rete francese ha sempre la regolarità geometrica di un circolo i cui raggi convergono verso il centro comune, non è però come l'insieme delle ferrovie tedesche completata da linee trasversali e da stazioni che si riuniscono su tutti i punti importanti del territorio; ha pure meno linee di transito internazionale. La posizione geografica della Germania nel centro del continente, fece di essa la regione di passaggio obbligatorio fra il Nord ed il Mezzogiorno, l'Oriente e l'Occidente dell'Europa.

La Germania tiene pure il posto delle principali nazioni per la sua flotta di navi a vela ed a vapore; per la portata dei suoi bastimenti non è ora superata che dall'Inghilterra, dall'America del Nord, dalla Norvegia e dall'Italia. Il numero dei velieri si mantiene stazionario ed anzi diminuisce nei grandi porti, quali Amburgo e Brema, mentre aumenta unicamente quello delle navi a vapore. Si è constatato l'incremento della flotta commerciale tedesca, soltanto nei porti del mare del Nord, ed anzi nel Baltico vi è un certo regresso.⁴⁰ Lubecca l'antica capitale della Hansa non sarebbe ora che una delle sue città secondarie; le principali compagnie di navigazione marittima si sono stabilite ad Amburgo ed a Brema.



LUBECCA. — VEDUTA GENERALE.
Disegno di P. Benoist, da una fotografia.

L'affluenza delle navi che si affollano nei porti della Germania, il movimento dei viaggiatori e delle mercanzie nelle stazioni, la sontuosità degli edifici che sorgono nelle grandi città, l'importanza dei lavori pubblici di ogni specie provano ad esuberanza quanto si ingannino coloro che parlano della Germania come di un «paese povero.» Quantunque le cifre ufficiali, che servono di base all'imposta, sieno assai inferiori ai calcoli degli economisti, pure questi valutano la rendita annuale di tutta la popolazione dell'impero a non meno di 17 o 18 miliardi,⁴¹ cioè ad una media di 2,100 fr. per famiglia di 5 persone;

⁴⁰ [Vedi nell'Appendice la statistica della navigazione e della marina mercantile.]

⁴¹ Rendita totale della Prussia nel 1871: 9,875,000,000 franchi. (Samter, *Physikalisch-Ökonomische Gesellschaft zu Königsberg*, 1873.)

nelle buone annate commerciali, il risparmio ammonta a più di un miliardo di franchi. La circolazione monetaria è di poco inferiore a 3 miliardi,⁴² ma gli scambi che si fanno mediante gli stabilimenti di credito ammontano a somme considerevolissime;⁴³ anche le banche dette «popolari» dove gli artigiani, gli operai, gli impiegati depositano i loro piccoli averi, hanno un movimento di fondi che si conta a miliardi.⁴⁴ L'attività della posta e del telegrafo, attesta pur essa l'importanza crescente degli affari commerciali nel paese.⁴⁵ Ma se è vero che la Germania è nel numero dei paesi più ricchi del mondo, non è men vero però che la sua ricchezza è assai disugualmente distribuita: questo paese non può paragonarsi alla Francia per la considerevole proporzione delle fortune medie; l'agiatezza non è generale come in molte provincie francesi. Milioni di contadini tedeschi sono ancora insufficientemente nutriti, e la febbre della fame incrudelisce di frequente fra i contadini dello Spessart e gli operai, in Sassonia in Slesia e nel bacino Renano. Giusta le dichiarazioni del ministro delle finanze dell'impero, nel 1874 più di 6,250,000 persone erano dispensate, per povertà, dal pagamento di qualsiasi imposta: tenendo conto delle donne e dei fanciulli non iscritti nel ruolo delle tasse, quasi la metà degli abitanti è troppo povera per contribuire direttamente alle spese dello Stato, e fra i Tedeschi iscritti nel ruolo delle imposte, 160,000 non possono pagare la somma che loro si domanda.⁴⁶ Più dei quattro quinti della popolazione prussiana non avevano, nel 1871, che una rendita annuale di 750 lire per famiglia,⁴⁷ e questa proporzione è la stessa presso a poco in tutta la Germania, fuorchè nei paesi ove la proprietà è molto divisa, come in Sassonia, nel Württemberg e nelle provincie Renane.⁴⁸ In questi ultimi anni i giuochi di borsa, la frenesia degli affari e le speculazioni di ogni specie si sono aggiunte alla miseria; le società per azioni hanno fallito a centinaia, trascinando nelle loro rovine i molti sventurati che avevano ingannati.⁴⁹

È noto che l'istruzione in generale nella Germania si mantiene ad un livello molto elevato; secondo certi panegiristi si sarebbe potuto credere che la nazione fosse tutta di scienziati; l'esercito prussiano, traversando il Reno, è stato descritto come un esercito di geografi. Le si fece troppo onore. Neppure l'istruzione elementare dei fanciulli è una di quelle misure generali che non soffrono eccezione. Mentre tutti i giovani del Württemberg che entrano nell'esercito, hanno già frequentata la scuola, un gran numero di giovani prussiani, soprattutto delle provincie orientali, ignora persino i primi elementi del sapere. È vero che per legge tutti i comuni hanno scuole, ma molte mancano di istitutori o questi sono sovraccarichi di lavoro, e in molti distretti sono aiutati da maestri che non hanno le cognizioni richieste; in generale poi il trattamento degli istitutori è insufficiente a preservarli dalla miseria, e il lavoro loro affidato è tale, che sono obbligati a seguire l'andazzo usato a scapito di qualsiasi seria istruzione; in alcuni distretti ad un solo individuo vengono affidati non meno di 100 o anche 116 alunni. Fra i paesi della Germania, la Svevia precede gli altri nella via della pubblica istruzione: quasi il quinto della popolazione frequenta le scuole. In Posnania, nella Prussia orientale e nella Pomerania, non chè nel Mecklenburg, dove il regime feudale non è interamente scomparso, le scuole sono molto meno frequentate e l'ignoranza popolare è grande.⁵⁰

Gli stabilimenti di istruzione secondaria e superiore vengono frequentati da una minima parte dalla gioventù, più numerosa non-dimeno di quella che si trova nelle istituzioni, licei o collegi, che loro corrispondono in Francia; tuttavia appena la duecentocinquantesima parte degli abitanti dell'impero frequen-

⁴² 2,837,000,000 lire it. in marzo 1877. [Nel dicembre 1882, 3647 secondo Soetber, *Deutsches Handelsblatt*.]

⁴³ Movimento delle operazioni delle banche dell'impero nel 1873: 47,751,500,000 lire, con un beneficio lordo di 41,250,000. [Vedi *Appendice*.]

⁴⁴ Associazioni popolari di banche, di consumazione, di costruzione (*auf Selbsthilfe gegründeten deutschen Gewerbs- und Wirtschafts-Genossenschaften*) nel 1876: 4,800 associazioni; 1,400,000 membri. Capitale 225,000,000 fr. Movimento d'affari, 3,312,500,000 fr. Depositi 462,500,000 fr. (Rapporto di M. Schultze-Delitzsch.)

Casse di risparmio in Prussia alla fine del 1876: 1,020 casse; Depositi: 1,526,650,000 fr.

⁴⁵ [Vedi *Appendice* in fine la statistica delle poste e dei telegrafi.]

⁴⁶ Esecuzioni per non pagamento d'imposta nel 1875: 403,456. Senza risultato 161,531.

⁴⁷ Samter, *Physikalische-Ökonomische Gesellschaft zu Königsberg*, 1873.

⁴⁸ Entrata	più di 7,500 fr. per famiglia	2 per 100
	3,750 a 7,500 »	6 »
	250 a 3,750 »	7 »
	750 fr. o meno ancora »	85 »

(*Ausland*, 1872, n.º 47.)

⁴⁹ [Vedi nell'*Appendice*, la statistica delle società per azioni.]

⁵⁰ [Vedi nell'*Appendice*, la statistica dell'istruzione primaria.]

ta queste diverse scuole secondarie, conosciute sotto parecchi nomi e che differiscono per il programma dei loro studi.⁵¹ In quanto alle 20 università ed alle 10 scuole politecniche, esse hanno in media più di 25,000 studenti. Come in Francia ed in Austria-Ungheria, gli Ebrei sono, in proporzione dei cristiani, ben più numerosi nelle scuole superiori: due volte e mezza più dei protestanti e quattro volte più dei cattolici. I corsi di medicina non sono così frequentati come in Francia, ma gli studi speciali di storia naturale, di agronomia, d'economia politica e di filosofia richiamano molti studenti nelle università. Il totale della produzione letteraria e scientifica, dove i professori, gli scrittori, gli artisti ed i cultori delle scienze usciti dalle alte scuole, hanno la parte principale, si computa ogni anno tra i 12,000 e 16,000 volumi circa; mettendo in conto della Germania le opere pubblicate in Austria e nella Svizzera in lingua tedesca, supera di poco quella della Francia.⁵²

Per ben conoscere la Germania bisogna studiarne la statistica morale; ma per questa le cifre non bastano. Senza dubbio nelle grandi città, a Monaco, a Berlino, ad Amburgo, il bilancio del vizio è uno degli elementi della questione, ma forse uno dei meno importanti, farebbe torto alla nazione chi cercasse ragioni di un equo apprezzamento in simili centri, dove la cupidigia e la corruzione sono eccitate in mille modi, dove la miseria ed il lusso mescolandosi diversamente pervertiscono parimenti le masse. È d'uopo penetrare nella vita stessa del popolo, e fuori da questo turbine, per rendersi conto della sua vera natura e del suo ideale, per apprezzare ciò che ha di grande e di buono e per giudicarlo in pari tempo nei suoi difetti comuni, nelle sue debolezze e nei suoi vizî. Quando si studia così il popolo tedesco, difficilmente lo si trova corrispondente al ritratto che i letterati ufficiali, troppo adulatori e ad un tempo dispregiatori dei loro compatrioti hanno ordine di tracciarci. Senza essere ingiusti verso il tedesco, si può dire di lui, che non merita sempre gli elogi prodigati alla sua rettitudine, al suo coraggio ed alla sua schiettezza; ma non si deve per questo accusarlo, come fanno i suoi panegiristi, di avere l'anima servile di un vero suddito, ambizioso soltanto di seguire le orme del suo padrone.⁵³

⁵¹ [Vedi nell'*Appendice*, la statistica dell'istruzione secondaria.]

⁵² Produzione letteraria della Germania, dell'Austria e della Svizzera tedesca nel 1877. 16,437 opere. Media annua dal 1867 al 1877: 14,415.

Giornali e riviste nel 1880: scientifiche e tecniche, 563; industriali, 340; agricole, 225; letterarie, 250; artistiche, 107. Commercio dei libri coll'estero nel 1871: Importazione 1,943 ton. Esportazione, 7,355 ton.

⁵³ [Vedi le osservazioni sulle condizioni politiche e morali della Germania nell'*Appendice*.]

XII GOVERNO ED ANIMINISTRAZIONE.

L'impero tedesco, costituito con un decreto di Versaglia nel gennaio 1871, è una monarchia parlamentare, composta di Stati grandi e piccoli, la maggior parte costituzioni poco diverse. I diversi Stati dell'impero, sono: quattro regni, sei granducati, cinque ducati, sette principati, tre «città libere» e un territorio di conquista, il Reichsland o Alsazia-Lorena.¹ Ma un solo Stato è veramente forte e gode della sua piena libertà, la Prussia, il cui sovrano, appartenente al ramo cadetto degli Hohenzollern, è nello stesso tempo l'imperatore della Confederazione intera; più della metà dei tedeschi sono doppiamente suoi sudditi, come Prussiani e come cittadini dell'Impero.



CASTELLO DI HOHENZOLLERN.
Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Dalker.

L'imperatore tedesco, re di Prussia «per grazia di Dio» ha il potere preponderante nello Stato, non solo come capo esecutivo, ma anche come direttore o moderatore dei corpi legislativi. Egli rappresenta la nazione in faccia allo straniero, ha il diritto di dichiarare la guerra e di concludere la pace, di firmare trattati ed alleanze. Egli nomina il gran cancelliere dell'Impero, sceglie i funzionari, fa loro prestare giuramento e li revoca a suo talento; infine, può ricondurre colla forza gli Stati recalcitranti «al compimento del loro dovere.»²

Gli Stati confederati sono rappresentati dal Bundesrath, i cui membri nominati direttamente dai loro rispettivi governi, sono in numero di 58. La Prussia ha 17 voti, la Baviera 6, la Sassonia 4, il Württemberg 4, il Baden 3, l'Assia 3, il Mecklenburg-Schwerin 2; gli altri 19 piccoli Stati e le città libere hanno un voto ciascuno; l'Alsazia-Lorena, non ha voto nel consiglio federale, perchè considerata come un territorio che appartiene collettivamente a tutti gli Stati tedeschi. Teoricamente la Prussia potrebbe trovarsi in minoranza; ma in fatto è sempre padrona, imperocchè dispone dei voti di tutti i piccoli Stati chiusi nel suo territorio e vincolati da convenzioni particolari. Il governo della Germania rappresenta quindi in

¹ [L'Impero tedesco è fondato sulla base dei trattati conclusi tra la Confederazione germanica e i Granducati di Baden e d'Assia (15 novembre 1870), il Regno di Baviera (23 novembre 1870), il Regno di Württemberg (25 novembre 1870), le cui ratifiche furono scambiate a Berlino il 19 gennaio 1871. La Costituzione dell'impero, sostituita ai detti trattati, entrò in vigore il 4 maggio 1871; il 18 gennaio di quell'anno Guglielmo I aveva accettata la corona imperiale.]

² Funk Brentano e A. Sorel, *Précis de droit des gens*.

apparenza gli interessi generali del paese, ma specialmente gli interessi particolari di uno Stato superiore; la Confederazione si compone in realtà di molte potenze semi-sovrane e di una potenza veramente sovrana. Sette commissioni, cioè quelle della guerra e delle fortificazioni, della marina, della dogana e delle imposte, del commercio, delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi e della giustizia, vengono scelte ogni anno in seno del Bundesrath.³ L'imperatore si è riservato il diritto di nominare i membri delle due commissioni più importanti, cioè della guerra e della marina; nondimeno un posto è riservato al rappresentante bavarese nella commissione della guerra. La commissione degli affari diplomatici si compone di rappresentanti dei tre regni di Baviera, Württemberg e Sassonia, ma la presidenza è dovuta alla Baviera. Il Bundesrath ha soprattutto l'ufficio di studiare i progetti di legge che devono venire presentati al parlamento e di regolare l'applicazione delle leggi già votate. Un veto di 14 voti nel consiglio impedisce qualsiasi mutamento del patto costituzionale. La presidenza del Bundesrath spetta al gran cancelliere, che attualmente è anche il ministro degli affari esteri dell'impero, dirige le poste, i telegrafi, la statistica della Germania e l'amministrazione dell'Alsazia-Lorena.

I membri della dieta Imperiale, o Reichstag, che, come il Bundesrath, si riunisce a Berlino, sono nominati a scrutinio secreto, dal suffragio di tutti i cittadini di età maggiore di 25 anni; il numero degli elettori è quindi meno considerevole che in Francia,⁴ e la proporzione dei votanti prova che è altrettanto minore lo zelo di andare alle urne. Ogni Stato invia un deputato su di una popolazione media di 100,000 persone. Nessuna condizione di fortuna, nè di censo si domanda per la eleggibilità, come nessuna condizione speciale si esige per l'elettorato; ma in pratica i ricchi solo possono entrare al Parlamento, a meno che i mandanti non retribuiscano direttamente il loro eletto, poichè i membri del Reichstag non ricevono dallo Stato nè stipendio, nè indennità. Ne risulta che molti deputati preferiscono occuparsi dei propri affari, restando assenti dall'Assemblea; frequentemente il Reichstag non è in numero per deliberare, poichè, secondo il regolamento, una deliberazione non è legale se non è constatata la presenza di più della metà dei membri. Il Reichstag sceglie i suoi impiegati, prepara il proprio ordine del giorno e propone le leggi che sono di sua competenza. Il periodo normale della legislatura è di tre anni; l'assemblea non può venir sciolta che per decisione del Bundesrath e col consenso dell'imperatore. In questo caso bisogna che gli elettori si riuniscano per scegliere i nuovi deputati entro i 60 giorni che seguono allo scioglimento e la Camera rieledda deve tener seduta entro 90 giorni. L'imperatore non può sospendere la sessione per più di 30 giorni, contrariamente al voto della Camera, e nel corso di uno stesso anno la sospensione non deve ripetersi.

Durante la guerra del 1870 e 1871, l'unità militare della Germania era un fatto compiuto; più tardi, anche le poste ed i telegrafi hanno cessato di appartenere ai diversi Stati e sono divenuti proprietà dell'impero. Il sistema di pesi e misure, identico a quello della Francia, fu reso comune a tutta la Germania; le monete, la cui unità è il marco o il terzo di un tallero, sono le stesse in tutto l'impero, e l'unità commerciale preparata già da mezzo secolo, è completa. L'associazione doganale o Zollverein, che doveva contribuire moltissimo allo stabilimento dell'impero sotto la direzione della Prussia, era già cominciata nell'anno 1828 colla unione commerciale della Prussia e del granducato d'Assia, da essa dipendente; alcune parti del regno appartenenti a territorî stranieri rimanevano fuori ancora dall'associazione; la cinta doganale abbracciava allora uno spazio di circa 288,500 chilometri quadrati con una popolazione di 13,300,000 abitanti. Poco a poco altri piccoli Stati limitrofi alla Prussia ingrandirono l'Unione, e, nel 1851, l'Annover che aveva più energicamente resistito a questa politica prussiana di annessioni commerciali, finì a sua volta per cedere. La Germania era costituita dalle sue dogane 20 anni prima che lo fosse come potenza politica. Nel 1880 restavano fuori dello Zollverein alcuni territorî eretti a porti liberi: in attesa dell'annessione completa delle città dette libere, godono di cotesto privilegio diversi quartieri di Amburgo o di Brema, Altona e Wandsbeck, Cuxhafen e l'isola di Neuwerk, Bremerhafen, Geestemunde, Vegesack e Brake: all'incontro il gran ducato di Lussemburgo, quantunque fuori della Germa-

³ [A queste 7 commissioni vennero aggiunte le seguenti: per la contabilità, per gli affari esteri, per l'Alsazia-Lorena, per la costituzione, e per l'ordine degli affari. Essendo stati affidati ad una sola commissione le ferrovie, le poste ed i telegrafi, queste sono così in numero di undici.]

⁴

Elettori iscritti nel gennaio 1877	8,943,012
Votanti	5,557,767, cioè 52.1 per 100 degli iscritti
Votanti francesi il 14 novembre 1877	7,749,000 » 72 »

nia, fa parte del Zollverein, forse come principio di future annessioni.⁵ Le entrate della dogana, della posta, dei telegrafi, e le imposte sullo zucchero di barbabietola, il sale, la birra, l'acquavite e il tabacco sono devolute al bilancio della Confederazione: esse superano 150 milioni ogni anno. In caso di insufficienti entrate l'impero può contrarre prestiti diretti o ripartire proporzionalmente il soverchio delle proprie spese fra i diversi Stati: quest'ultima maniera venne seguita fino al 1877.⁶

Berlino, sede del governo dell'impero, è anche la capitale della Prussia, e le due Camere del regno, il cui assieme forma il *Landtag*, sono ivi convocate, al pari dei due grandi corpi imperiali, il Bundesrath ed il Reichstag. La Camera dei signori (*Herrenhaus*), comprende più di 300 membri, si compone di principi, di conti e baroni che occupano tal posto per diritto ereditario o di persone nominate dal re, sia per volontà propria, sia dietro proposta dei corpi di nobiltà, di ricchi proprietari, delle università e delle città; ma moltissimi dei componenti sono troppo grandi signori per usare del loro diritto parlamentare, e la presenza di 60 membri è sufficiente per la validità delle leggi. I 432 membri della Camera (*Haus der Abgeordneten*), sono eletti, non a suffragio universale come quelli del Reichstag, ma con una votazione a due gradi e secondo certe condizioni di censo; gli elettori di primo grado (*Urwähler*) sono divisi in tre classi, disuguali nel numero, ma eguali per la totalità dell'imposta, e scelgono altrettanti elettori di secondo grado o *Wahlmänner*. Come le Assemblee parlamentari degli altri Stati d'Europa, la Camera prussiana discute il bilancio che le sottomettono i ministri responsabili, e delibera sui progetti di legge presentati dal governo, ovvero da un gruppo di almeno quindici membri. Il sovrano può sciogliere la Camera ma 90 giorni dopo lo scioglimento la Camera nuovamente eletta, deve tenere seduta nel palazzo del Landtag. Nessuna legge è valida se non è votata dalle due Camere e sanzionata dal re.

Il sovrano incaricato del potere esecutivo, è assistito nel suo compito da un consiglio di Stato, composto di principi, di alti funzionari, di persone nominate direttamente dal re, e di un ministero di nove membri, cioè il presidente, il ministro degli affari esteri, il ministro delle finanze, il ministro dei culti dell'istruzione e della sanità, il ministro dell'industria, commercio e lavori pubblici, il ministro dell'interno, il ministro della giustizia, il ministro della guerra e il ministro dell'agricoltura. Il ministro della casa reale non siede nel consiglio, ma la sua influenza è grandissima: spesso bilancia il potere degli altri ministri e provocò gravi conflitti. Il consiglio privato del re non prende alcuna parte ufficiale al governo del paese.

I tre regni di Baviera, di Sassonia, e di Württemberg hanno costituzioni analoghe a quelle della Prussia, e sono del pari monarchie parlamentari, aventi un consiglio di ministri, fra i quali un ministro della guerra, e due Camere, la prima delle quali esiste in parte per diritto di eredità e in parte per nomina reale, mentre la seconda è eletta dal popolo, secondo diverse forme. Di tutti gli Stati secondari della Germania, il Württemberg è il solo dove il suffragio sia universale, ma non lo è che per l'elezione dei rappresentanti delle grandi città e baliaggi, e nella Camera si trovano anche i delegati della nobiltà, delle chiese e delle università. D'altronde le assemblee sono convocate solamente ogni tre anni per la votazione del bilancio: una commissione di dodici membri, composta di rappresentanti delle due Camere, s'aduna durante l'intervallo delle sessioni. A Baden il bilancio si vota per due anni. Del resto questo Stato, come il suo vicino, il gran ducato d'Assia-Darmstadt, imita i regni della Germania nel suo apparato parlamentare di due Camere e di ministri responsabili.

I piccoli Stati della Turingia e della Sassonia come pure il Brunswick e l'Oldenburg, hanno ciascuno una sola Camera composta di quindici a quarantatré membri, secondo lo Stato, e che si aduna a grandi intervalli; quella di Sassonia-Coburgo-Gotha, che si riunisce alternativamente a Coburgo ed a Gotha, è per un terzo nominata dalla dieta di Coburgo e per due terzi dalla dieta di Gotha, assemblee distinte, che sono pure esse elette per suffragio a due gradi. Il piccolo principato di Waldeck, ha esso pure la sua dieta speciale, nominata direttamente dall'assemblea del popolo; ma l'amministrazione del paese è affidata alla Prussia. Non uno degli Stati distinti ha vera indipendenza. Il Landtag di Lippe-Detmold si compone di due curie, l'una nominata dai «cavalieri,» l'altra delegata dalle città e dai proprietari rurali; ma queste curie non hanno che voti consultivi e nessun diritto d'occuparsi delle finanze del dominio. Schaumburg Lippe ha una costituzione più liberale: su quindici membri, cinque rappresentanti delle cit-

⁵ [Oggidì lo Zollverein comprende il granducato di Lussemburgo, il comune austriaco di Jungholz e tutto l'Impero germanico, eccetto i territori dei porti franchi di Amburgo, Altona, Brema, Bremerhafen, Geesemunde, Bracke, ed alcuni comuni badesi sulla frontiera svizzera; comprende cioè 542,721 chil. quad. con 44,766,183 abitanti.]

⁶ [Vedi nell'*Appendice*, statistica delle entrate doganali.]

tà e cinque delle campagne sono eletti a suffragio universale diretto; uno è scelto dai grandi proprietari, un altro dagli ecclesiastici, un terzo dai legali, dai medici e dai professori; e due vengono nominati dal principe. Lo Stato di Anhalt, retto da un governo più diffidente, non ha che una Camera consultiva, le cui adunanze non sono pubbliche. I due grandi ducati del Mecklenburg rimasti estranei ad ogni finzione costituzionale, sono ancora Stati semifeudali, ove tutti i poteri politici appartengono ai nobili. La classe dei contadini non è ancora rappresentata nella dieta del Mecklenburg-Schwerin; 500 «cavalieri» o proprietari di beni nobili hanno diritto di votare alla dieta, ma è così piccola l'importanza di questa Assemblea, che a rendere valide le deliberazioni bastano due cavalieri e due borgomastri. Nel Mecklenburg Strelitz, l'influenza svedese già preponderante si fa ancora sentire; la distinzione delle classi per la composizione della dieta è più chiaramente determinata che in tutti gli altri paesi della Germania: tre proprietari di beni nobili, tre vescovi e tre cittadini si riuniscono con tre affittaiuoli e nove contadini; ma questa dieta così bene scelta non ha alcun potere, perchè le sue discussioni non possono riuscire al voto delle leggi.

Le tre città libere, Brema, Amburgo e Lubecca, contrastano coi due Mecklenburg: il governo appartiene alle assemblee deliberanti, il Senato e la Borghesia (Bürgerschaft). Tuttavia il regime di queste città repubblicane è quello di una aristocrazia finanziaria; il senato, composto, in tutte le tre città di giuristi e di negozianti, sceglie i borgomastri nel proprio seno, dirige l'amministrazione e fa le nomine ai diversi impieghi.

Si vede quanto sia considerevole il numero degli uomini politici che siedono nelle assemblee deliberanti e prendono parte almeno ufficialmente al governo del loro paese. Non computando che i membri delle camere, nominate in gran parte dal voto popolare, diretto o a due gradi, universale o limitato dal censo, si trova l'enorme cifra di 2111 legislatori in tutta la Germania.⁷ Questo numero è in vero diminuito in parte dal cumulo delle cariche. La maggior parte dei membri del Reichstag siedono pure in una delle Camere della Prussia ed anche in una Assemblea degli altri Stati tedeschi. Ne segue da ciò che nel tempo in cui i corpi legislativi si trovano simultaneamente in Sessione, parecchi fra i più autorevoli uomini politici non possono assistere alle sedute di una delle Camere alle quali appartengono, a meno che non corrano dall'una all'altra a dare il voto senza aver preso parte alle discussioni. Ma mentre gli Stati della Germania hanno rappresentanti a centinaia, l'Alsazia-Lorena, «paese dell'impero» non ha che dall'anno 1881, una assemblea alla quale è concesso qualche potere legislativo. Il territorio è governato da un presidente superiore sotto gli ordini immediati del cancelliere dell'impero, incaricato di sostenere gli interessi e i bisogni del paese davanti il Bundesrath. Questo personaggio, che per il suo posto può legalmente disporre di straordinari provvedimenti, è assistito da consiglieri le cui decisioni sono esecutive qualora cinque membri almeno prendano parte alla deliberazione. Sotto di lui, vari presidenti e direttori sostituiscono con qualche maggiore privilegio i prefetti e sottoprefetti francesi. Il paese è governato ad «oltranza» anche l'amministrazione, proporzionalmente, costa molto di più che in tutta la Germania transrenana.⁸

La posizione preponderante della Prussia nell'impero darà presto o tardi all'intera Germania un meccanismo burocratico simile a quello della Prussia, che è un vero modello di Stato «secondo il diritto.» Questo paese è diviso amministrativamente in undici provincie, suddivise in reggenze (*Regierungs-Bezirke*, *Landdrosteien* nell'Annover), le quali pure si dividono in circoli (*Kreise*), nel numero dei quali si trovano le città di più di 25,000 abitanti, che domandano di separarsi dal loro territorio.

L'organizzazione comunale prussiana è ancora assai poco uni-forme, malgrado le nuove leggi votate dopo la costituzione dell'impero. Le tradizioni diverse di ciascuna delle provincie successivamente annesse, la differenza delle legislazioni relative alle città, alle campagne, alle grandi proprietà, le numerose eccezioni consacrate dai costumi locali e infine gli statuti provenienti dall'iniziativa di alcuni corpi municipali, hanno mantenuta una grande diversità nel governo dei comuni. In attesa delle nuove leggi che si preparano e che daranno maggiori poteri allo Stato, le città sono amministrate da un consiglio elettivo, (*Magistrat*) ovvero da un borgomastro che nomina il corpo elettorale e di cui il governo centrale ratifica il titolo: come per l'elezione dei deputati al Parlamento prussiano, i votanti sono divisi in tre gruppi, rappresentanti ciascuno, non il terzo della popolazione, ma bensì un terzo del totale delle imposte. Non è molto i comuni rurali erano amministrati, con o senza il concorso di un consiglio municipale, da un

⁷ [Vedi *Appendice* sui parlamenti germanici.]

⁸ Ch. Grad, *Considerazione sulle finanze e l'amministrazione dell'Alsazia-Lorena*, 1877.

Shulze ereditario, o da un semplice delegato del signore; adesso questo personaggio ed i suoi addetti sono nominati per dieci anni, salva l'approvazione del balivo e del Landrath. Lo Stato concede la qualità di comune alle grandi proprietà rurali; in questo caso il signore deve esercitarvi la polizia non in suo proprio nome, ma come mandatario del governo, e tutte le spese comunali sono a suo carico.

Il cantone o baliaggio (*Amt*) è organizzato in maniera da aggruppare solidamente i piccoli comuni in uno grande. I baliaggi sono formati per la più parte di una piccola città e dei villaggi circostanti; essi sono governati da un balivo, sempre eletto fra le persone ragguardevoli del cantone, non dagli elettori, ma dalla dieta del circondario, e salva l'approvazione del presidente della provincia. È un vero podestà con attribuzioni assai estese; egli è assistito da un comizio di baliaggio composto dai sindaci dei comuni, di aggiunti e di alcuni altri rappresentanti eletti. Nei comuni abbastanza grandi da formare un cantone, il podestà funziona da balivo, ed il suo consiglio municipale diviene un comitato di baliaggio.

Il circolo (*Kreis*) costituisce un corpo politico, in apparenza, più indipendente del cantone. Possiede una rappresentanza eletta (*Kreistag*) da tre gruppi di elettori appartenenti alle città, alle grandi proprietà ed ai comuni rurali, ma colla differenza, che nelle campagne il voto è a due gradi; inoltre la rappresentanza non è proporzionata agli abitanti, ma in rapporto alle proprietà. L'agente esecutivo del circondario (*Landrath*) è nominato dal re, dietro presentazione del Kreistag: è un sotto prefetto munito di grandi poteri. Egli presiede la commissione permanente eletta dalla Dieta ed incaricata di sostituirla durante le sessioni. Questa commissione composta di sei membri, è nominata per sei anni, tanto nel seno della dieta, quanto fuori di questa assemblea, e si rinnova per un terzo; gli ecclesiastici, gli istitutori ed i magistrati ne sono esclusi. Essa nomina i funzionari del circondario e dietro delegazione dello Stato, si occupa dei lavori pubblici, della viabilità, dell'assistenza e della polizia sanitaria. Inoltre esercita un potere di tutela sui comuni, costituisce un tribunale di prima istanza pel contenzioso amministrativo e dispone dei fondi che lo Stato concede all'amministrazione del circolo.

Le reggenze sono divisioni principalmente amministrative, per mezzo delle quali il potere dello Stato si esercita più fortemente sul paese. Il governo della reggenza si compone di un presidente, di dirigenti (*Dirigenten*) e di assessori, tutti nominati dal re e formanti insieme un collegio (*Collegium*). Questo collegio si divide in diversi comitati secondari per le questioni amministrative, religiose, fiscali, e nelle grandi occasioni si riunisce in *plenum*; allorché il presidente si trova in minoranza in queste assemblee, può farne richiamo al presidente superiore della provincia.

A capo di ciascuna di queste grandi divisioni del regno, molte delle quali sono antichi Stati, si trovano due autorità; l'una incaricata direttamente degli interessi della provincia è formata dagli Stati provinciali, l'altra, che rappresenta gli interessi del governo, è il presidente superiore della provincia assistito da un consiglio. La dieta provinciale deve essere convocata dal re almeno una volta ogni due anni, ma può esserlo più spesso se gli affari lo esigono. Essa nomina i propri impiegati, vota il bilancio, compera e vende le proprietà, stabilisce le imposte, contrae prestiti, decide sui progetti di legge che le sono presentati e sceglie il direttore ed i membri della commissione permanente che devono esercitare nella provincia la sua parte di potere esecutivo. L'elezione ha egualmente una parte nella costituzione del consiglio provinciale, che deve assistere il presidente superiore e che si può paragonare al consiglio di prefettura francese; si compone di sette membri, cinque sono nominati dalla dieta provinciale, nel suo seno, e due dal governo. Ma quantunque il voto sembri avere un'importanza considerevole nell'organizzazione politica del regno, nondimeno lo Stato nulla perde della sua potenza. Una giurisdizione amministrativa superiore, composta unicamente di magistrati nominati dal re, giudica senza appello in tutti i conflitti che riguardano le attribuzioni dei corpi elettivi e dei rappresentanti dello Stato; inoltre, il presidente superiore della provincia ed il ministro dell'interno hanno il diritto di opporsi in modo assoluto a qualunque decisione delle assemblee o dei loro delegati, qualora sembrasse contraria alle leggi od agli interessi del governo.

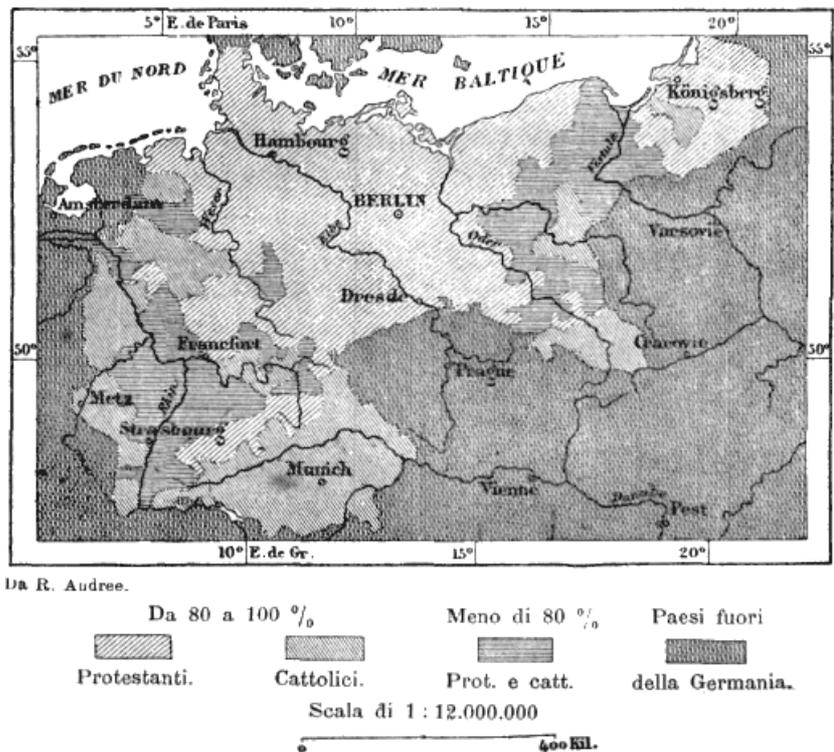
Non vi è regione ove questo essere astratto, che si chiama Stato, sia tanto rispettato quanto in Germania e soprattutto in Prussia. Lo Stato non è il sovrano nè la patria; la nazione colla sua lingua, i suoi costumi e la sua vita intima non vi entra per nulla. Lo Stato non è altro che l'insieme della burocrazia colle sue ruote misteriose, colla sua azione secreta, l'intera gerarchia che va dal re all'ultimo aspirante ad un impiego; ma il popolo, in generale, non è per lo Stato che una massa buona da censire, governare e manipolare in tutti i modi.

La burocrazia prussiana si distingue fra tutte per unità e disciplina: è un esercito che manovra come

nelle riviste che precedono le battaglie. I funzionari e gli impiegati non sono, come altrove, i primi a biasimare il loro governo, a svelarne le debolezze a mettere in ridicolo i loro capi; essi credono alla loro missione, credono nello Stato di cui sono i servitori e gli interpreti; vedendo che non muta per darsi ora ad uno ora ad un altro partito, essi stessi non cangiano e si affidano a lui con piena confidenza, e si rimettono ad ogni sua decisione; del resto l'opera che loro si domanda è assai seria, e naturalmente sono tanto più fedeli quanto più penoso è il loro compito. Non solamente devono sostenere gli esami ordinari che si esigono all'uscire dal ginnasio, ma dopo tre anni di corsi universitari devono subire un primo esame di diritto, poi salire penosamente di tirocinio in tirocinio, di esame in esame, fino alle funzioni amministrative; lo stesso favoritismo non può dare impiego che a quei candidati che se ne resero meritevoli con studî regolari. Una volta accettati, la loro posizione si può dire definitivamente assicurata: essi non possono essere revocati che in seguito al giudizio di una corte disciplinare e dopo respinto il loro appello dal consiglio dei ministri. Investiti di grandi poteri possono prendere importanti decisioni senza parteciparle al governo centrale; è loro raccomandato di abituarsi a volere e di usare della loro iniziativa: ciascuno di essi deve considerarsi una parte stessa dello Stato. Essi pure adempiono scrupolosamente il loro dovere; sono funzionari perfino nelle loro famiglie e la gloria maritale si riflette anche sulla sposa: dovunque le mogli si ornano del titolo femminizzando, e quando sono in presenza le une delle altre, l'etichetta ufficiale non manca mai di fare precedere i loro nomi dalla serie dei titoli che spettano al marito.

In questi ultimi tempi la passione dei giochi di borsa e la seduzione delle rapide fortune hanno demoralizzato numerevoli impiegati; ma in generale si può dire che trattano con grande economia gli interessi pubblici loro affidati, ed hanno molto metodo nel lavoro. La loro amministrazione procede regolare e piana, e sebbene si lamenti la loro austerità, nondimeno sono obbediti; antichi sotto ufficiali, abituati alla sommissione ed al rispetto delle forme, compiono tutte le funzioni di impiegati subalterni ed abitano gli amministrati a seguire la regola generale. È dunque naturale che la burocrazia, vale a dire lo Stato, voglia chiudere nei suoi quadri ufficiali tutto ciò che ancora le sfugge: «Un re, una legge» ecco la sua divisa.

220. — LE RELIGIONI DELLA GERMANIA.



La fede religiosa si può dire interamente libera; da due secoli tutti i culti cristiani sono «tollerati, riconosciuti, o privilegiati;» lo Stato però ha preso cura di regolare l'amministrazione della Chiesa di cui fanno parte ufficialmente i due terzi degli abitanti della Prussia. Così fin dall'anno 1830, il governo è

riuscito a fondere in una sola confessione, detta evangelica, quelle dei luterani e dei riformati; le due Chiese hanno proprietà e costituzioni comuni e la loro organizzazione corrisponde a quella delle provincie. Nella capitale di ciascuna di queste grandi divisioni del regno risiede un concistoro, i cui membri, presieduti da un sovrintendente, vengono nominati dal re, che rappresenta ad un tempo il potere supremo della Chiesa e dello Stato. Il concistoro nomina i parrochi delle parrocchie di patronato regio, conferma gli altri eletti, vigila l'insegnamento religioso nelle scuole ed amministra i beni della Chiesa. I funzionari religiosi godono di una grande indipendenza come i funzionari civili; ogni loro iniziativa però è diretta al vantaggio dello Stato. La Chiesa protestante, nel suo complesso, è una ruota del meccanismo amministrativo, la quale, prima ancora della costituzione dell'impero, essa preparava fornendo i quadri dove i protestanti delle due grandi sette della Germania venivano ad unirsi in una sola religione accettata dallo Stato. Ma la Chiesa cattolica, il cui sovrano è a Roma, non è sottomessa all'obbedienza verso l'imperatore tedesco; indi quelle lotte di medio-evo, designate col nome di *Kulturkampf*, o «Combattimento per la civiltà»; una legge dell'Aprile 1873 ha soppresso ogni assegno ed ogni sovvenzione dello Stato alle diocesi di Colonia, di Posen e Gnesen, di Fulda, di Paderborn, di Munster, di Hildesheim, d'Osnabrück, di Breslavia, di Kulm, di Ermeland, come pure nelle parti prussiane delle diocesi di Magonza, di Olmütz e di Praga; parecchi prelati hanno dovuto inoltre pagare ammende e subire la prigione.⁹ La setta dei vecchi cattolici, che venne rappresentata da alcuni autorevole ed importante come una Chiesa nuova, è poco considerevole e si può dire che sia più un partito politico che una setta religiosa; i suoi fedeli sono, in proporzione, ancora meno numerosi in Germania che nella Svizzera.¹⁰ La grande maggioranza di coloro che abbandonano le Chiese già fondate, sia il cattolicesimo, sia la religione evangelica, le lascia con indifferenza e va ad ingrossare la folla sempre più numerosa di coloro la cui religione non è che una semplice rubrica per il giorno del censimento;¹¹ la maggior parte di coloro che la statistica nota come seguaci di questo o di quel rito, non frequenta le chiese. Per esempio, a Dresda, sopra più di 160,000 protestanti, appena 7,000 osservano il culto della domenica; a Berlino, poi, gli sposi non benedetti ed i fanciulli non battezzati sono in grande maggioranza.¹²

Come la Chiesa, anche la scuola è nelle mani dello Stato, sebbene l'indipendenza delle commissioni scolastiche e dei professori di università possa a prima vista far credere ad una completa libertà d'insegnamento. Tutti gli insegnanti sono funzionari dello Stato, dal quale hanno ricevuto, direttamente od indirettamente, il loro impiego; tutti sono stati in qualche modo sottoposti all'obbedienza per via del servizio militare, prima di entrare in quello delle scuole; infine hanno per missione principale di sviluppare negli allievi lo spirito di cieca devozione allo Stato e a quelli che lo rappresentano. In ciascuna provincia sono gli alti funzionari ed i prelati che preparano i programmi dei corsi e che controllano gli studî. Le Università costituiscono, ma solo apparentemente, tanti Stati nello Stato. L'insieme dei professori è un corpo amministrativo distinto che si governa da sè; sceglie periodicamente nel proprio seno il rettore ed i membri del «senato accademico»; determina la serie delle lezioni, si occupa della disciplina degli studenti, esamina i certificati degli studî dei candidati e conferisce di sua piena autorità i gradi a coloro che hanno frequentato i corsi. Gli studenti formano essi pure un corpo riconosciuto e legittimamente costituito. Essi sono «cittadini accademici»; prima di essere sudditi dello Stato sono soggetti alla giurisdizione del senato universitario. Tuttavia questi privilegi non cangiano per nulla l'essenza dell'istituzione, perchè i professori servono tanto meglio il governo, quanto meno hanno da subirne l'intervento, e dal canto loro gli studenti non possono dimenticare che si preparano ad una carriera di obbedienza. «L'Università va superba di essere la guardia del corpo intellettuale degli Hohenzollern:» tale è il linguaggio di un rettore magnifico, M. Dubois-Reymond. Nondimeno questi Istituti di insegnamento superiore sono sempre, per la Germania e pel mondo, i più importanti focolari della vita scientifica. La libertà del pensiero e della discussione vi è garantita dall'Istituzione dei docenti privati o professori senza legami ufficiali, che hanno il diritto di insegnare le lettere e le scienze, scegliendo il loro soggetto e seguendo un proprio metodo: la sola condizione a cui devono sottostare è quella di avere fatto i propri studî in una università tedesca. «Libertà assoluta di insegnamento, libertà assoluta di approfittarne» (*Lehr- und Lernfreiheit*), tale è il principio rappresentato da questi liberi professori; non in-

⁹ [Vedi nell'*Appendice* in fine le notizie sulla gerarchia cattolica ed altre statistiche religiose.]

¹⁰ Comunità tedesche di vecchi cattolici nel 1877: 121 con 63,000 membri.

¹¹ [Si veda nell'*Appendice* la popolazione della Germania, classificata secondo le religioni.]

¹² Matrimoni a Berlino nel 1875: 13,783. Matrimoni consacrati religiosamente: 3,810.

fluenzati dai loro colleghi, nè resi schiavi dalle abitudini, essi contendono gli alunni ai maestri nominati dallo Stato, e spingono così i professori ordinari a mettere più cura nel loro insegnamento; molti fra loro però non hanno altra ambizione che di servirsi della libera cattedra, come di sgabello per giungere alla cattedra ufficiale. L'istituzione dei docenti privati assicurerebbe completamente la libertà scientifica nelle università, se i consigli superiori non si fossero riservati di reprimere la «sconvenienza» delle parole con avvertimenti e colla destituzione; dicesi che più di una volta, abbiano usato di questo diritto per soddisfare rivalità personali od odî di partito.

La stampa, come l'insegnamento superiore, gode apparentemente di una grande libertà in Germania; tuttavia nessuno ignora che il governo adopera non solo la immensa influenza che gli dà il potere per dirigere ciò che si chiama la pubblica opinione, ma impiega pure, all'opera della prussificazione, la parte della rendita designata ufficialmente sotto il nome di *Welfenfonds* o «fondo dei guelfi;» il quale volgarmente dicesi, per iniziativa dello stesso ministro che si serve di questo denaro «fondo dei rettili.» Nel 1866 essendo state sequestrate le fortune private del re di Annover e dell'elettore d'Assia, il governo dispone ogni anno di una somma di più di due milioni e mezzo, la cui parte maggiore serve a pagare i bassi servizi dei «rettili» della stampa.¹³

Non è molto che la diversità delle leggi era grandissima negli Stati ora riuniti sotto il nome di Germania; così la Prussia aveva il suo Codice, più o meno modificato secondo gli antichi costumi ed i privilegi locali delle provincie; la Sassonia nel 1863 aveva formato un Codice speciale, e l'Annover, il Mecklenburg, l'elettorato d'Assia, la Baviera e il Württemberg appartenevano al dominio del diritto comune, modificato diversamente dal diritto romano, dal diritto canonico, dal diritto feudale e dalle antiche leggi dell'impero. Infine la Prussia e la Baviera renane avevano mantenuto il Codice civile francese, ed il Baden lo aveva leggermente modificato pel proprio uso. Si comprende che lo Stato prussiano doveva tentare di introdurre l'unità in questo caos di leggi differenti, ed anche contraddittorie; infatti di anno in anno ha accresciuto gradatamente l'estensione del territorio ove regna il diritto prussiano. Però gli resta ancora molto da fare per cancellare completamente le tracce delle antiche legislazioni, e già con molta circospezione procede in Alsazia-Lorena alla soppressione del Codice civile francese. La riorganizzazione del regime dei tribunali in Prussia non è per anco terminata (1877) e la nuova divisione giudiziaria del regno non ha ancora forza di legge. I limiti delle provincie, dei circondari e dei circoli coincideranno, in generale, nell'ordine giudiziario ed amministrativo,¹⁴ molti distretti di varia specie verranno così soppressi e l'accentramento si compirà ormai senza ostacolo. Non vi ha dubbio che a poco a poco tutta la Germania non prussiana, seguirà volente o nolente l'esempio dato dalla potenza dirigente, e Berlino diverrà la capitale giuridica dell'impero, come ne è già il capoluogo politico e militare. Nondimeno, due delle alte giurisdizioni non sono a Berlino; il tribunale superiore d'appello di Lubeca non tratta i soli affari relativi alle tre città libere, ma si occupa anche dei casi di alto tradimento, dei delitti contro lo Stato e contro il paese; Lipsia è la sede del tribunale supremo di cassazione e del tribunale superiore di commercio, e le corti dell'Alsazia-Lorena dipendono direttamente da questa città.

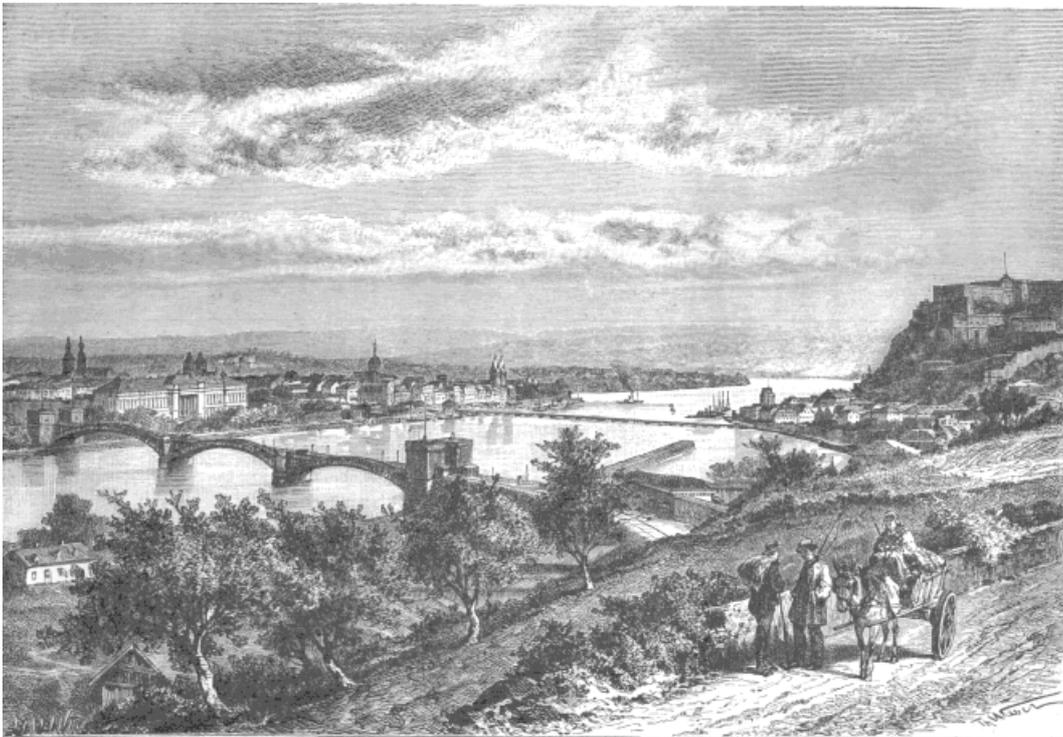
Tutti gli sforzi dello Stato tendono ad intervenire vieppiù energicamente nei rapporti fra i cittadini, allo scopo di dare all'insieme della società un andamento più regolato ed aumentare così il numero di quelli che si trovano alla sua dipendenza immediata, come funzionari salariati. Esso esercita già una influenza diretta e considerevolissima, grazie a tutti i suoi ispettori e i suoi consigli di agricoltura, di industria, di statistica, di igiene e di medicina: ma per una parte importantissima del lavoro nazionale, più che sorvegliante e consigliere, è vero padrone. Proprietario della maggior parte delle miniere, le fa lavorare direttamente o col mezzo di appaltatori; è direttamente interessato alla esplorazione dei giacimenti, al buon mantenimento dei pozzi e delle gallerie, ai progressi dei metodi del lavoro, all'impiego dei minerali nell'industria, alla fondazione di un gran numero di opifici annessi di cui è accomandatario o protettore. La sua preponderante posizione gli consente di dirigere il mercato dei metalli, di impedire ogni concorrenza, di farsi protettore dei privati e delle compagnie che possiedono ancora qualche miniera vicina alle sue.

Adesso il governo dell'Impero prosegue la realizzazione di un progetto grandioso, che gli darà mano forte nella circolazione e gli permetterà pure di regolare a suo volere le relazioni fra i produttori ed i consumatori: trattasi di appropriarsi tutte le ferrovie che percorrono il territorio tedesco, e, malgrado

¹³ [Cfr. Wütke, *Les Fonds des Reptiles*, e V. *Appendice* sui troppo severi giudizi dell'autore.]

¹⁴ [Sul nuovo ordinamento giudiziario della Prussia, compiuto da parecchi anni, vedi *Appendice*.]

L'opposizione delle compagnie rivali e degli Stati il cui territorio non è compreso in quello della Prussia, si avvicina rapidamente al suo scopo. Già più di due terzi della rete ferroviaria appartengono all'impero o sono da esso amministrati; mercè il possesso delle grandi linee, può svolgere il traffico sulle sue rotaie stabilendo tariffe differenziali; così minaccia la rovina alle compagnie rivali, le quali, le une dietro le altre, sono obbligate a cedere e gli azionisti dovranno loro malgrado aumentare le file dei possessori di rendita dello Stato. Col far proprie le ferrovie, il governo vede accrescersi nello stesso tempo il suo immenso esercito di impiegati. Ufficiali telegrafici e postali, operai delle miniere, meccanici, custodi, guardia-freni, tutto il personale delle stazioni, delle linee, dei lavori d'arte, formano una parte notevole della popolazione dell'impero. Computando le famiglie che dipendono da tutti questi salariati, non si potrebbe valutare a meno di un milione e mezzo il numero delle persone il cui destino dipende assolutamente dal Governo. Ed aumenterà di più milioni colla proclamazione di una legge sulla assicurazione obbligatoria degli operai; così la potenza dello Stato si appoggia solidamente sopra una gran quantità di lavoratori, dai quali non ha a temere danno, perchè ogni sciopero sarebbe in pari tempo una rivolta seguita da inevitabile disfatta. È così grande la parte della nazione che gode dal governo, assegno o salario, e tante sono le cose che lo Stato vuol fare servendosi dei suoi immediati dipendenti, che si è potuto insinuare ai governanti l'idea di infeudare per gradi l'intera nazione. Comunque sia, l'acquisto della rete delle ferrovie offre, pei lavori della pace, un esercito ben superiore a quello che serve alla difesa del territorio o ad attaccare i paesi stranieri. In entrambi la disciplina è la stessa, poichè fra i militari il governo sceglie quasi tutti gli impiegati che occorrono per le sue ferrovie, le sue miniere, le sue fabbriche e le sue foreste.¹⁵



COBLENZA E EHRENBREITSTEIN.
Disegno di T. Weber da una fotografia.

La Prussia, e per essa la Germania, è, come tutti sanno, la potenza militare per eccellenza. «La guerra è l'industria nazionale della Prussia,» diceva Mirabeau, e queste parole giustissime al tempo di Federico II, sono ritornate in parte vere. Secondo una lettera celebre del maresciallo Moltke, «la pace è un sogno, e neppure è un bel sogno.» Nell'impero di Germania il servizio militare è obbligatorio per tutti i giovani all'età di 20 anni, quantunque solamente un settimo sia chiamato sotto le armi. Non vi sono esenzioni ufficiali che per i principi, i preti, i candidati in teologia ed i sostegni unici ed indispensabili della famiglia; le reclute che non arrivano alla misura stabilita (1^m,57) sono riformate, e qualora il numero degli

¹⁵ [Vedi nell'Appendice, osservazioni sulla legislazione sociale in Germania.]

ammissibili superi di molto il contingente, una estrazione a sorte designa gli esenti. La sostituzione è proibita. I giovani dichiarati abili al servizio militare, ma favoriti dalla sorte, restano a disposizione dell'autorità militare che conserva il diritto di arruolarli in uno dei due anni seguenti, se il contingente non può essere diversamente completo. Ma questo caso si presenta raramente, e l'estrazione a sorte decide in realtà coi suoi «buoni» e «cattivi» numeri, del destino degli uomini iscritti sulle liste di reclutamento. In media i due terzi dei coscritti validi vengono rimessi. Ma più del quinto, e in certi anni più del quarto, gli uomini poco amanti della gloria militare, sanno sfuggire agli agenti della coscrizione ed in grande maggioranza abbandonano la patria, per andare a cercare fortuna in qualche paese dell'Europa o del Nuovo Mondo. Ogni anno poco più di 130,000 uomini entrano in servizio: ora, il giovane soldato deve restare tre anni sotto le armi, quattro anni nella riserva e cinque nella *landwehr*: così si forma l'esercito di 1,500,000 uomini sul quale la Germania può contare in caso di bisogno. Inoltre esiste una terza riserva: la *landsturm*, che deve essere chiamata a guardia delle fortezze e delle città in caso d'invasione del territorio nazionale.¹⁶

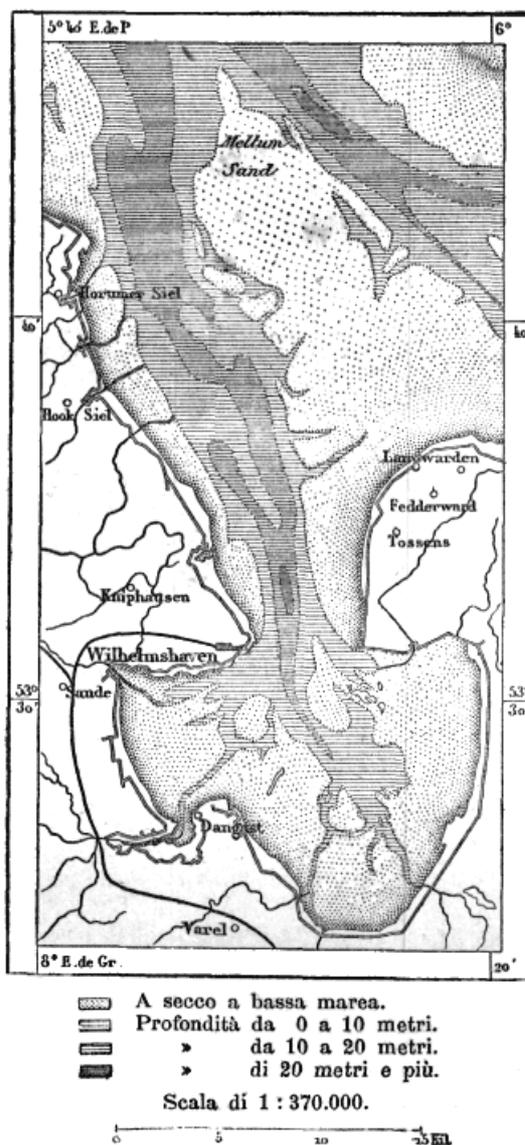
I giovani dai 17 ai 20 anni, i quali hanno il mezzo di provvedere da sè ai propri arredi, all'alloggio, al mantenimento e danno prova davanti una commissione di possedere le cognizioni richieste dal programma ufficiale, possono essere autorizzati a non servire che un anno. A molti di loro viene concesso di frequentare i corsi universitari durante il loro anno di servizio, e parecchi continuano, in seguito, gli studi militari per entrare nei corpi degli ufficiali. Inoltre vi sono speciali scuole di cadetti, che hanno complessivamente una media di 1,700 allievi. I giovani che escono da queste scuole, e sostengono con buon esito i loro esami, entrano in un reggimento e servono per sei mesi prima di potere ottenere realmente il grado di «alfiere:» indi, prima di passare ufficiali devono percorrere, per un anno, i corsi di una scuola di guerra e sostenere il relativo esame; ma anche dopo ciò ottengono il grado soltanto dietro l'unanime voto dei loro futuri compagni. Vi sono speciali scuole pei giovani ufficiali che vogliono entrare nell'artiglieria o nel genio, e finalmente, sopra tutte le scuole vi è un'accademia di guerra, una vera università, dove gli studi durano tre anni e dove non possono essere ammessi che coloro i quali hanno ad un tempo intelligenza, salute e mezzi di fortuna. Gli ufficiali devono ogni anno scrivere delle memorie sulle diverse questioni militari, e quelli che presentano i lavori più distinti, vengono alla fine del terzo anno fatti conoscere al capo dello stato maggiore perchè generalmente vengono scelti fra questi, i militari che devono far parte di cotesto corpo. In tutti i gradi però della gerarchia, gli ufficiali di stato maggiore non sono promossi di grado, se non hanno ripreso servizio attivo almeno per un anno. Si vede come sieno gravi le condizioni per essere ufficiali nell'armata prussiana; è pure difficilissimo, quasi impossibile in tempo di pace, che un semplice soldato possa innalzarsi al grado di ufficiale; in tempo di guerra soltanto qualche fatto eccezionale può permettergli di oltrepassare i primi gradi della gerarchia militare: sempre però deve acquistare l'istruzione che prima gli mancava. Coloro che non hanno titoli di nobiltà, sebbene usciti dalle scuole di guerra, non trovano la via così facile come i nobili, a meno che non appartengano alle armi speciali dell'artiglieria e del genio: i comandanti dei corpi d'esercito ed i generali di divisione sono quasi tutti nobili. Nell'esercito prussiano si ritiene che la disciplina sia resa facile per l'alta posizione sociale delle famiglie alle quali appartengono i capi; il soldato deve riconoscere in loro altrettanti esseri superiori, appartenenti ad una casta differente della sua; questa disciplina è inoltre delle più severe, quasi feroce, tanto è vero che i suicidi sono numerosissimi nell'esercito.¹⁷

L'esercito tedesco, ad eccezione della guardia che si recluta in tutte le parti dell'impero, si divide in 17 corpi, i quali stanno di guarnigione nelle città della stessa provincia ove viene fatta la leva. La Germania è divisa, secondo i territori, in reggimenti, battaglioni e compagnie della *landwehr*; all'ingresso dei villaggi, come alla porta di una caserma, sono collocati dei pali che indicano i numeri di tutte le divisioni e sotto divisioni militari che fanno parte del comune. Questa organizzazione regionale agevola singolarmente la mobilitazione delle truppe ed è soprattutto molto più economica.¹⁸

¹⁶ [V. *Appendice*, statistica militare.]

¹⁷ Nel 1868 si uccise 1 soldato su 2,238.

¹⁸ [V. *Appendice*, cenni sull'ordinamento militare e le sue ultime riforme.]



Le fortezze della Germania non sono molte ed anzi, in questi ultimi tempi, parecchie, sebbene importantissime come Erfurt, vennero cancellate dai ruoli; il governo vuole possederne poche, ma tutte vastissime, per servire di grandi campi trincerati e facilitare l'offensiva. Le fortezze dell'impero, contando anche quelle del litorale, non sono ora che 38, divise in piazze di primo e secondo ordine. Spettano alla prima categoria Strasburgo, Metz, Rastatt, Magonza, Gernersheim, Coblenza, Colonia, Wesel, Ulm, Ingolstadt, Magdeburg, Glogau, Neisse, Küstrin, Spandau, Thorn, Posen, Danzica, Königsberg; ed alla seconda Neuf-Brisach, Bitche, Thionville, Saarlouis, Torgau, Königstein, Glaz, Marienburg e Boyen. Le fortificazioni del litorale sono quelle di Wilhelmshafen, delle bocche del Weser e dell'Elba, e di Sonderburg, Friedrichsort (Kiel), Pillau, Memel, Kolberg, Swinemünde, Stralsunda.

La flotta militare della Germania è molto considerevole, non soltanto per la difesa delle coste, ma pur anco per la offensiva contro uno Stato di secondo ordine. Essa si compone di tre specie di navigli:

bastimenti da guerra, quali fregate o corvette, incrociatori e stazionari, ed avvisi. Il maggiore di questi vascelli è la fregata corazzata *König Wilhelm*, armata di 23 cannoni, che in spese di costruzione e di riparazione costò, solamente fino alla fine del 1875, la somma di 13,580,000 franchi. La corazzata *Grande-Elettore*, che si sommerse davanti a Folkestone, era costata 9,130,000 fr. I due porti principali della flotta militare sono Kiel sul Baltico e Wilhelmshafen sul mare del Nord. Essendo divenuto difficilissimo il reclutamento degli equipaggi in causa della diserzione dei marinai, che male si adattavano allo scarso compenso ed alla ferrea disciplina di bordo, il governo ha dovuto completare il contingente, prendendo i suoi uomini non solo fra gente di mare, ma anche fra gli agricoltori delle provincie e del litorale.¹⁹

La potenza militare della Germania, superiore a quella di qualunque altro paese per la buona organizzazione delle truppe e per il buon armamento, non corre pericolo di rimanere compromessa da disordini finanziari. I diversi Stati riuniti che formano l'impero di Germania, hanno senza dubbio, come tutte le potenze dell'Europa, un debito collettivo che si conta a miliardi,²⁰ senza comprendervi il passivo delle città e dei comuni; ma questo debito viene in grandissima parte coperto dalle proprietà dei diversi Stati e segnatamente dalle ferrovie costruite nell'ultimo decennio. Parecchi governi della Germania, e più di tutti la Prussia, hanno un attivo in ferrovie e possedimenti di ogni specie, di gran lunga superiore al loro passivo. La Prussia, nella sua qualità di Stato dirigente, ha saputo riversare parzialmente sul bilancio dell'impero, e per conseguenza sugli altri Stati, l'enorme onere del mantenimento dell'esercito; le sue finanze, sostenute non solo dalle diverse imposte, ma ben anco dai proventi del commercio, dell'industria e della banca, ed infine del giuoco del lotto, hanno acquistato una grandissima elasticità, grazie alla diminuzione del bilancio militare, ed il suo debito pubblico è disceso di parecchie centinaia di milioni, mentre la sua ricchezza si è accresciuta in una proporzione ancora maggiore. Altri Stati tedeschi sono meno ricchi, e precisamente la Baviera, lo Stato che si uniforma più di malavoglia alle ingiunzioni venute da Berlino, è il paese le cui finanze sono maggiormente imbarazzate; la Prussia può in molte circostanze approfittare dei propri vantaggi finanziari per dettare le sue condizioni a questo regno della Germania meridionale. In quanto al bilancio dell'impero, esso risulta ogni anno pareggiato. Siccome le risorse normali delle dogane, che furono anche negli ultimi anni accresciute coll'aumento delle tariffe, col prodotto delle imposte di consumo, del bollo, della zecca, delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie, non bastano alle spese dell'esercito e della marina, le quali sono a carico dell'impero, il governo ne stabilì l'equilibrio mediante i *contributi matricolari*, nome dato ad un supplemento annuale d'imposta prelevato su ciascun paese dell'Unione. Questi contributi si accrescono ogni anno, e tutto fa prevedere che, per effetto dell'accentramento, il bilancio generale aumenterà gradatamente a spese dei bilanci particolari.

Ad uguali proporzioni, le imposte sono meno pesanti in Germania, di quello che negli altri grandi Stati dell'Europa e del Nuovo Mondo; e, sebbene il credito della Prussia sia ancora molto inferiore a quello dell'Inghilterra e della Francia, gli oneri che pesano sul suo avvenire non possono paragonarsi a quelli che deve sopportare la maggior parte dei popoli vicini.²¹ Inoltre, come si sa, il governo germanico è sempre preparato alla guerra, e non solo il suo esercito, anche sul piede di pace, è sempre equipaggiato come alla vigilia delle ostilità, ma anche le sue fortezze principali sono ingrandite o ricostruite, e ben forniti i suoi arsenali. Un tesoro speciale di guerra custodito a Spandau, ed il fondo detto degli «invalidi» che venne prelevato sull'indennità francese dei cinque miliardi (5,715,550,000) formano una riserva di quasi un miliardo, che si accresce cogli interessi, e della quale il governo può disporre al primo allarme.²²

¹⁹ [Vedi *Appendice*, sulle forze della marina militare germanica.]

²⁰ [Vedi *Appendice*, statistica finanziaria.]

²¹ Parte di imposta e di debito per abitante nel 1879:

	Imposta	Debito
Francia	2,980,000,000 fr. cioè 80 per ab.	20,625,000,000 fr. cioè 550 per ab.
Regno Unito	2,137,500,000 » 61 »	19,456,000,000 » 564 »
Stati Uniti	1,525,000,000 » 31 »	9,500,000,000 » 202 »
Austro-Ungheria	1,530,000,000 » 40 »	11,150,000,000 » 293 »
Russia	2,687,500,000 » 37 »	15,000,000,000 » 206 »
Italia	1,412,000,000 » 49 »	10,212,000,000 » 358 »
Spagna	752,000,000 » 45 »	14,500,000,000 » 879 »
Olanda	255,000,000 » 63 »	2,050,000,000 » 512 »
Belgio	271,000,000 » 49 »	1,155,000,000 » 200 »
Germania	2,335,000,000 » 53 »	4,699,000,000 » 106 »

²² [Questi ed altri giudizi dell'autore, mostrano come in Francia, anche i più imparziali scrittori, gli spiriti più elevati e

Si vede quanto sia solida la posizione materiale dell'Impero tedesco di fronte agli altri Stati. I grandi corpi politici crescono e decrescono come gli individui, ma quello che occupa il centro dell'Europa è oggidì nel suo periodo di progresso e tutto dimostra che per lungo tempo ancora conserverà la forza di impulso che lo anima: all'interno non ha formidabili nemici da combattere, e se al di fuori delle sue frontiere non ha amici naturali, ha per lo meno alleati tutti gli adoratori della vittoria, tutti i cortigiani del successo e tutti coloro che il timore dell'avvenire costringe alla prudenza. L'èra delle annessioni non sembra terminata, e milioni di uomini, soprattutto verso il sud, nella direzione del Danubio e del mar Adriatico, si domandano se dovranno presto mutare di padrone ed ingrossare le file dei sudditi del nuovo impero. Così s'accrescerà nel mondo politico l'influenza della Germania, fino a che lo scettro non passi ad un altro Stato, forse alla «santa Russia» centro di un circolo di regioni e di popoli più esteso, che comprende ad un tempo una gran parte dell'Europa e del continente dell'Asia.

E mentre lo Stato germanico, seguirà i propri destini, quale sarà la sorte dei tedeschi stessi? Avranno essi maggior libertà? Signoreggiati da così grande potere, vedranno essi crescere il loro benessere, la dignità ed il valore morale? Il loro sogno si è avverato: il «santo impero romano,» che cercavano di risuscitare, è un fatto compiuto, meno vasto, ma più potente di prima. Si troveranno soddisfatti di questa realizzazione del loro ideale? oppure, cessando di considerare il passato per volgersi all'avvenire, insegneranno ai popoli vicini, i quali credono alla loro egemonia, come la vera gloria non stia nel dirsi sudditi di un grande signore e farsi temere, ma nell'essere liberi e farsi amare?

generosi, non sappiano mantenere queste qualità loro di fronte alla Germania.

Non potendo alterare quanto dice il Reclus si è stimato utile di toccare nell'Appendice anche di cotesto argomento.]

APPENDICE.
I.
POPOLAZIONE PRESENTE NEGLI STATI DELL'IMPERO GERMANICO SECONDO IL
CENSIMENTO
DEL 1 DICEMBRE 1880.

Stati	Popolazione				
	Area chil. quad.	1 Dicembre 1880.	Aumento 1875-1880.	Aumento per 100. Popolaz. per chil. quad.	
<i>Regni :</i>					
1. Prussia	348.257.6	27.279.111	1.536.707	1.16	78
2. Baviera	75.863.5	5.284.778	262.353	1.00	70
3. Sassonia	14.992.9	2.972.805	212.219	1.48	198
4. Württemberg	19.503.7	1.971.118	89.613	0.93	101
<i>Granducati :</i>					
5. Baden	15.081.1	1.570.254	63.098	0.82	104
6. Assia	7.680.3	936.340	52.122	1.15	122
7. Mecklenburg-Schwerin	13.303.8	577.055	23.270	0.82	43
8. Sassonia-Weimar	3.592.6	309.577	16.644	1.08	86
9. Mecklenburg-Strelitz	2.929.5	100.269	4.596	0.94	34
10. Oldenburg	6.420.2	337.478	18.164	1.10	53
<i>Ducati :</i>					
11. Braunschweig	3.690.4	349.367	21.874	1.29	95
12. Sassonia-Meiningen	2.468.4	207.075	12.581	1.25	84
13. Sassonia-Altenburg	1.323.8	155.036	9.192	1.22	117
14. Sassonia-Coburg-Gotha	1.968.1	194.716	12.117	1.27	99
15. Anhalt	2.347.4	232.592	19.027	1.73	99
<i>Principati :</i>					
16. Schwarzburg-Rudolstadt	940.4	80.296	3.620	0.92	85
17. Schwzb.-Sondershausen	862.1	71.107	3.627	1.05	80
18. Waldeck	1.121.0	56.522	1.779	0.64	50
19. Reuss <i>seniore</i>	316.4	50.782	3.797	1.55	161
20. Reuss <i>juniore</i>	825.7	101.330	8.955	1.85	122
21. Schaumburg-Lippe	339.7	35.374	2.241	1.31	104
22. Lippe	1.222.0	120.246	7.794	1.34	101
<i>Città libere :</i>					
23. Lubecca	297.7	63.571	6.659	2.21	213
24. Brema	255.6	156.723	14.523	1.94	613
25. Amburgo	409.8	453.869	65.251	3.10	1.115
<i>Territorio imperiale :</i>					
26. Alsazia-Lorena	14.508.1	1.566.670	34.866	0.45	108
<i>Totale</i>	540.521.8	45.234.061	2.506.689	1.14	84

II.
CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA DELL'IMPERO
COLLA POPOLAZIONE SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1 DICEMBRE 1880.

Divisioni Territoriali	Area chil. qual.	Popolazione		
		1 Dicembre 1880.	Aumento 1875-80.	Aumento percentuale annuo.
<i>1. Regno di Prussia</i>	348.257.59	27.279.111	1.536.707	1.16
I. Prov. della Prussia or.	36.977.66	1.933.936	77.515	0.82
1. Circolo di Königsberg	21.107.27	1.155.545	53.898	0.95
2. » Gumbinnen	15.870.39	778.391	23.617	0.62
II. Prov. della Prussia occ.	25.502.87	1.405.898	62.841	0.91
3. Circolo di Danzica	7.955.85	569.181	26.865	0.97
4. » Marienwerder	17.547.02	836.717	35.976	0.88
III. Prov. di Brandeburgo	39.898.62	3.389.155	262.783	1.61
5. Circolo di Berlino	60.61	1.122.330	153.280	2.95
6. » Potsdam	20.642.57	1.161.332	63.402	1.12
7. » Francoforte	19.195.44	1.105.493	46.101	0.85
IV. Prov. di Pomerania	30.107.09	1.540.034	78.051	1.04
8. Circolo di Stettino	12.073.10	737.789	42.055	1.17
9. » Köslin	14.024.49	586.115	28.591	1.00
10. » Stralsunda	4.009.50	216.130	7.405	0.69
V. Provincia di Posen	28.954.36	1.703.397	97.313	1.17
11. Circolo di Posen	17.506.44	1.095.873	62.126	1.17
12. » Bromberg	11.447.92	607.524	35.187	1.19
I. Provincia di Slesia	40.291.41	4.007.925	164.226	0.84
13. Circolo di Breslavia	13.476.73	1.544.292	72.038	0.96
14. » Liegnitz	13.602.15	1.022.337	27.254	0.54
15. » Oppeln	13.212.53	1.441.296	64.934	0.92
VII. Provincia di Sassonia	25.244.51	2.312.007	142.980	1.28
16. Circolo di Magdeburg	11.507.39	937.305	57.708	1.27
17. » Merseburg	10.206.71	971.098	67.167	1.43
18. » Erfurt	3.530.41	403.604	18.105	0.92
VIII. 19. Schleswig-Holstein	18.841.49	1.127.149	53.223	0.97
IX. Provincia d'Annover	38.424.77	2.120.168	102.775	0.99
20. Circolo di Annover	5.782.86	462.099	32.040	1.44
21. » Hildesheim	5.118.85	432.694	19.097	0.90
22. » Lüneburg	11.514.45	401.339	14.625	0.74
23. » Stade	6.694.37	322.249	14.040	0.89
24. » Osnabrück	6.205.45	290.135	12.374	0.87
25. » Aurich	3.108.79	211.652	10.599	1.03
X. Provincia di Westfalia	20.199.65	2.043.442	137.745	1.39
26. Circolo di Münster	7.249.11	470.644	27.300	1.19
27. » Minden	5.253.13	504.657	24.045	0.98
28. » Arnsberg	7.697.41	1.068.141	86.400	1.68
XI. Prov. di Assia-Nassau	15.691.80	1.554.376	86.478	1.14
29. Circolo di Kassel	10.125.93	822.951	34.065	0.85
30. » Wiesbaden	5.565.87	731.425	52.413	1.49
XII. Provincia del Reno	26.980.53	4.074.000	269.619	1.37
31. Circolo di Coblenza	6.201.00	604.052	32.493	1.11
32. » Düsseldorf	5.466.99	1.591.369	130.993	1.72
33. » Colonia	3.975.20	702.934	48.143	1,41
34. » Treviri	7.182.38	651.548	36.437	1.15
35. » Aquisgrana	4.153.96	524.097	21.553	0.84
XIII. Hohenzollern				
36. Circ. di Sigmaringen	1.142.83	67.624	1.158	0.35
<i>2. Regno di Baviera</i>	75.859.71	5.284.778	262.353	1.00
Circolo di Baviera sup.	16.725.44	951.977	66.071	1.44
» Baviera infer.	10.759.11	646.947	25.279	0.80
» Palatinato	5.928.24	677.281	35.992	1.09
» Palatinato sup.	9.662.59	528.564	24.784	0.96
» Franconia sup.	6.999.55	575.357	20.422	0.72

» » med.	7.572.93	643.817	36.063	1.15
» » inf.	8.399.56	626.305	29.376	0.96
» Svevia	9.812.29	634.530	24.366	0.78
3. <i>Regno di Sassonia</i>	14.992.94	2.972.805	212.219	1.48
Circolo di Bautzen	2.469.73	351.326	12.123	0.70
» Dresda	4.336.86	808.512	59.009	1.51
» Lipsia	3.567.35	707.826	67.851	2.01
» Zwickau	4.619.00	1.105.141	73.236	1.37
4. <i>Regno del Württemberg</i>	19.503.69	1.971.118	89.613	0.93
Circolo del Neckar	3.326.79	622.912	35.078	1.16
» Foresta Nera	4.773.21	472.758	17.821	0.77
» Jagst	5.138.92	407.613	16.910	0.85
» Danubio	6.264.77	467.835	19.804	0.87
5. <i>Granducato di Baden</i>	15.081.13	1.570.254	63.098	0.82
Circolo di Costanza	4.168.90	282.332	5.868	0.42
» Freiburg	4.739.69	454.221	12.728	0.57
» Karlsruhe	2.572.58	406.973	19.300	0.97
» Mannheim	3.605.56	426.728	25.202	1.22
6. <i>Granducato d'Assia</i>	7.680.32	936.340	52.122	1.15
Prov. di Starkenburg	3.018.95	394.574	24.404	1.28
» Assia super.	3.287.24	364.614	10.578	0.82
» Assia Renana	1.374.13	277.152	17.140	1.28
7. <i>Gr. di Mecklenburg-Schw.</i>	13.303.77	577.055	23.270	0.82
8. <i>Gr. di S. Weimar</i>	3.592.64	309.577	16.644	1.08
Circolo di Weimar	1.760.24	168.071	11.857	1.46
» Eisenach	1.205.44	90.852	4.338	0.98
» Neustadt	626.96	50.654	449	0.18
9. <i>Gr. di Mecklenburg-Str.</i>	2.929.50	100.269	4.596	0.94
Ducato di Strelitz	2.547.56	83.669	4.339	1.07
Principato di Ratzeburg	381.94	16.600	257	0.31
10. <i>Gr. d'Oldenburg</i>	6.420.22	337.478	18.164	1.10
Granducato d'Oldenburg	5.376.11	263.648	15.512	1.21
Principato di Lübeck	541.24	35.145	1.060	0.61
» Birkenfeld	502.87	38.685	1.592	0.84
11. <i>Duc. di Braunschweig</i>	3.690.43	349.367	21.874	1.29
Circolo di Braunschweig	543.09	111.519	11.127	2.10
» Wolfenbüttel	763.01	66.497	3.913	1.21
» Helmstedt	788.06	57.809	3.352	1.19
» Gandersheim	547.71	44.147	857	0.39
» Holzminden	573.87	44.297	1.565	0.72
» Blankenburg	474.70	25.098	1.060	0.86
12. <i>D. di Sassonia-Meiningen</i>	2.468.45	207.075	12.581	1.25
Circolo di Meiningen	748.79	58.821	4.355	1.54
» Hildburghausen	777.50	52.167	1.248	0.48
» Sonneberg	343.66	42.963	3.343	1.62
» Saalfeld	598.50	53.124	3.635	1.42
13. <i>D. di Sass.-Altenburg</i>	1.323.75	155.036	9.192	1.22
Circolo orientale	656.77	105.430	7.866	1.55
» occidentale	666.98	49.606	1.326	0.54
14. <i>D. di S. Coburg-Gotha</i>	1.968.05	194.716	12.717	1.27
Ducato di Coburg	562.30	56.728	2.221	0.80
» Gotha	1.405.75	137.988	9.896	1.49
15. <i>Ducato di Anhalt</i>	2.347.35	232.592	19.027	1.73
Circolo di Dessau	448.52	53.002	4.718	1.86
» Köthen	340.59	45.783	3.030	1.37
» Zerbst	811.24	41.964	3.273	1.62
» Bernburg	404.21	64.103	6.563	2.16
» Ballenstedt	342.79	27.740	1.443	1.07
16. <i>Principato di Schwarzburg-Rudolstadt</i>	940.42	80.296	3.620	0.92
Signoria superiore	735.09	62.936	2.774	0.90
» inferiore	207.04	17.360	846	1.00
17. <i>Pr. di Schwarzburg-Sondershausen</i>	862.11	71.107	3.627	1.05

Signoria superiore	342.77	33.619	2.298	1.42
» inferiore	519.34	37.488	1.329	0.72
18. Pr. di Waldeck-Pyrmont	1.120.997	56.522	1.779	0.64
19. Pr. di Reuss seniore	316.39	50.782	3.797	1.55
20. » Reuss juniore	825.67	101.330	8.955	1.85
Circolo inferiore	284.11	61.425	8.415	2.94
» superiore	541.56	39.905	540	0.27
21. Pr. di Schaumburg-Lippe	339.71	35.374	2.241	1.31
22. Pr. di Lippe	1.224.00	120.246	7.794	1.34
23. Città libera di Lubeca	297.07	63.571	6.659	2.21
24. » » Brema	255.50	156.723	14.523	1.94
25. » » Amburgo	409.78	453.869	65.251	3.10
Hauptland	326.03	446.515	64.854	3.13
Amt Ritzebüttel	83.75	7.354	397	1.11
26. Alsazia-Lorena	14.508.10	1.566.670	34.866	0.45
Circolo dell'Alsazia sup.	3.512.31	461.942	8.568	0.38
» » inf.	4.774.36	612.015	13.835	0.46
» della Lorena	6.221.43	492.713	12.463	0.51
<i>Totale impero tedesco</i>	<u>540.496.78</u>	<u>45.234.061</u>	<u>2.506.689</u>	<u>1.14</u>

Il computo delle aree presenta alcune lievi differenze, perché si è stimato utile di dare nell'Appendice I le cifre della statistica ufficiale (*Stat. des deut. Reichs Bd. LVII Th. I. 5. 16*) nella II quella data da Behm und Wagner (*Bevölkerung der Erde VII. 1882, pag. 6.*)

Gli Stati che compongono adesso l'Impero Germanico avevano nel 1816 24.831.396 abitanti. Lo sviluppo di questa popolazione fu il seguente:

1820	26.291.606	con un annuo aumento di	1.43	per cento.
1830	29.518.125	»	0.98	»
1840	32.785.150	»	1.16	»
1850	35.385.456	»	0.57	»
1860	37.745.187	»	0.88	»
1870	40.816.249	»	0.58	»
1880	45.234.061	»	1.14	»

(*Statis. des deutschen Reichs XXXVII. Jul. 1879 I*, dove sono notati anche tutti i mutamenti territoriali seguiti dal 1816 al 1880; e LVII. I. 1.)

III.
CENTRI DI POPOLAZIONE AGGLOMERATA
SUPERIORI A 5.000 ABITANTI
SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1 DICEMBRE 1880.

Secondo il censimento del 1880 vi erano nell'impero 14 centri di popolazione superiori a 100.000 abitanti, 23 fra 99.999 e 50.000, 79 fra 49.999 e 20.000, 187 fra 19.999 e 10.000, 454 fra 9.999 e 5.000 e 1.950 fra 4.999 e 2.000.

Diamo l'elenco di tutte le località superiori a 5.000 abitanti, secondo la giurisdizione alla quale appartengono.

Provincia della Prussia orientale.

Allenstein	7.610
Bartenstein	7.132
Braunsberg	11.542
Goldap	5.313
Gumbinnen	9.530
Heilsberg	5.874
Insterburg	18.745
Königsberg	140.909
Lick	6.846
Memel	19.660
Osterode	6.468
Rastenburg	6.534
Tilsit	21.400
Wehlau	5.442

Provincia della Prussia occid.

Danzica	108.551
Dirschau	10.939
Elbing	35.842
Graudenz	17.321
Jastrow	5.456
Konitz	9.096
Krone (Deutsch-)	6.568
Kulm	9.937
Marienburg	9.559
Marienwerder	8.238
Schwetz	5.964
Stargard (Pruss.)	6.253
Strassburg	5.801
Thorn	20.617

Provincia di Brandeburgo.

Angermünd	6.833
Arnswalde	7.358
Berlino	1.122.504
Bernau	6.744
Brandeburgo	29.066
Charlottenburg	30.446
Dahme	5.400
Drossen	5.357
Eberswalde	11.525
Finsterwalde	7.300
Forst	16.124

Francoforte sull'Oder	51.147
Freiemwalde »	6.463
Friedberg i. N.	6381
Fürstenwalde	10.781
Guben	25.840
Havelberg	7.054
Jüterbock	6.955
Königsberg i. N.	6.568
Köpenick	8.924
Kottbus	25.584
Krossen sull' O.	6.746
Küstrin	14.069
Kyritz	5.111
Landsberg sul N.	23.612
Luckenwalde	14.706
Lübben	5.818
Nauen	7.124
Neuruppin	13.985
Perleberg	7.825
Potsdam	48.447
Prenzlau	16.933
Pritzwalk	6.041
Rathenow	11.391
Schwedt sull'O.	9.899
Schwiebus	8.296
Soldin	8.167
Sommerfeld	11.073
Sonnenburg	6.298
Sorau i. N. L.	13.018
Spandau	29.311
Spremberg	11.338
Strassburg i. U.	5.353
Straussberg	6.646
Wittenberge	9.711
Wittstock	6.838
Wriezen	7.208
Zielenzing	5.880
Züllichau	7.538

Provincia di Pomerania.

Anklam	12.361
Barth	4.792
Belgard	7.868
Demmin	10.507
Dramburg	6.049
Garz sull'Oder	5.182
Gollnow	8.708
Grabow sull'O.	13.672
Greifenberg i. Pomm.	5.860
Greifenhagen	6.906
Greifswald	19.924
Kammin i. Pomm.	5.856
Köslin	16.834
Kolberg	16.027

Labes	5.603
Lauenburg i. Pomm.	7.545
Neustettin	8.604
Pasewalk	9.469
Pyritz	8.123
Rügenwalde	5.442
Rummelsburg	5.304
Schivelbein	6.069
Schlawe	5.565
Stargard i. Pommern	21.816
Stettino	91.756
Stolp	21.591
Stralsunda	29.481
Swinemünde	8.478
Treptow sul Rega	7.052
Ueckermünde	5.405
Wolgast	7.832
Wollin	5.506

Provincia di Posen.

Bromberg	34.044
Fraustadt	6.755
Gnesen	13.826
Inowrazlaw	11.558
Kempen i. Pr.	6.168
Krotoschin	8.289
Lissa	11.758
Meseritz	5.169
Nakel	6.035
Ostrowo	9.104
Pleschen	6.336
Posen	65.713
Rawitsch	12.260
Rogasen	5.235
Schneidemühl	11.610
Schrimm	6.411
Schwerin sul W.	6.838

Provincia di Slesia.

Beuthen i. O.-Sl.	22.801
Breslavia	272.912
Brieg	17.508
Bunzlau	10.790
Frankenstein	7.861
Freiburg i. Sl.	8.348
Glatz	13.307
Gleiwitz	15.077
Glogau	18.630
Görlitz	50.307
Goldberg	6.460
Gottesberg	6.345
Grünberg	13.039
Habelschwerdt	5.550
Hainau	5.724
Hirschberg i. Sl.	14.388

Jauer	10.603
Kattowitz	12.623
Königshütte	27.522
Kosel	5.030
Kreuzburg i. O.-Sl.	6.135
Landeshut i. Sl	6.697
Lauban	10.775
Leobschütz	12.018
Liegnitz	37.157
Löwenberg i. Sl.	5.197
Lüben	5.026
Münsterberg	5.980
Myslowitz	7.382
Namslau	5.868
Neisse	20.507
Neumarkt	5.862
Neurode	6.916
Neusalz sull'O.	6.756
Neustadt i. O.-Sl.	14.292
Nikolai	5.779
Oels	10.157
Ohlau	8.395
Oppeln	14.447
Patschkau	5.639
Ratibor	18.373
Reichenbach i. Sl.	7.255
Sagan	11.373
Schweidnitz	22.202
Sprottau	7.231
Strehlen	7.261
Striegau	11.470
Tarnowitz	7.956
Waldenburg i. Sl.	12.063
Ziegenhals	6.125

Provincia di Sassonia.

Aken	5.284
Aschersleben	19.501
Barby	5.540
Bitterfeld	6.531
Burg b. Magdeburg	15.877
Delitzsch	8.225
Egeln	5.058
Eilenburg	10.654
Eisleben	18.187
Erfurt	53.254
Gardelegen	6.896
Halberstadt	31.260
Halle sul S.	71.484
Heiligenstadt	5.411
Hettstedt	7.650
Jessen	2.591
Kalbe sul S. ²³	8.521

²³ Non compreso il sobborgo di Bernburg.

Langensalza		10.538
Magdeburg	97.539	
Neustadt-Mag.	27.090	137.135
Buckau	12.506	
Merseburg		15.205
Mühlhausen i. Th.		23.478
Naumburg sul S.		17.868
Neuhaldensleben		6.288
Nordhausen		26.198
Oschersleben		8.873
Quedlinburg		18.437
Salzwedel		8.780
Sangerhausen		9.136
Schönebeck		12.333
Sömmerda		5.078
Stassfurt		12.194
Stendal		14.393
Suhl		9.937
Tangermünde		5.030
Torgau		11.091
Weissenfels		19.654
Wernigerode		8.274
Wittenberg		13.594
Zeitz		18.265
<i>Provincia di Schleswig-Holstein.</i>		
Altona		91.047
Apenrade		6.215
Echernförde		5.321
Elmshorn		7.956
Flensburg		30.956
Glückstadt		5.567
Hadersleben		8.054
Heide		7.485
Husum		6.267
Itzehoe		9.850
Kiel		43.594
Neumünster		11.623
Ottensen ²⁴		15.375
Rendsburg		12.779
Schleswig		15.446
Segeberg		5.007
Sonderburg		5.863
Wandsbeck ²⁴		16.138
<i>Provincia di Annover.</i>		
Altenau		8.788
Aurich		5.390
Celle		18.800
Einbeck		6.809
Emdem		13.667
Geestendorf		8.378
Göttingen		19.963
Goslar		10.791

²⁴ Sono ambedue sobborghi di Amburgo, con propria amministrazione.

Hameln	10.924
Hannover ²⁵	122.843
Harburg	19.071
Hildesheim	25.887
Leer	10.074
Lehe	9.085
Klausthal con Zellerfeld	13.397
Linden	20.899
Lingen	5.825
Lüneburg	19.034
Münden sul W.	6.354
Nienburg	6.204
Norden	6.617
Northeim	6.628
Osnabrück	32.812
Osterode sul H.	6.087
Papenburg	6.736
Peine	5.407
Stade	9.700
Uelzen	6.973
Verden	8.553
Wilhelmshaven	13.131
<i>Provincia di Westfalia.</i>	
Altena	8.787
Arnsberg	6.131
Bielefeld	30.679
Bocholt	8.534
Bochum	33.440
Dortmund	66.544
Gelsenkirchen	14.615
Gutersloh	5.045
Hagen in W.	26.295
Hamm	20.783
Haspe	7.318
Hattingen	6.458
Herford	13.596
Hörde	12.458
Höxter	5.186
Hohenlimburg	5.269
Iserlohn	18.611
Lippstadt	9.349
Lüdenscheid	11.024
Menden	5.403
Minden	17.867
Münster i. W.	40.434
Paderborn	14.689
Recklinghausen	7.296
Schwelm	12.127
Schwerte	6.057
Siegen	15.024
Soest	13.985
Unna	7.690

²⁵ Non compreso il sobborgo di Linden, notato più sotto.

Wattenscheid	8.802
Witten	21.554
<i>Provincia di Assia-Nassau.</i>	
Biebrich-Mosbach	8.499
Eschwege	9.001
Francoforte sul M. ²⁶	164.697
Fulda	11.507
Hanau	23.086
Hersfeld	7.065
Homburg v. d. H.	8.336
Kassel	58.290
Lahnstein (Ober-)	5.423
Limburg sul L.	5.898
arburg	11.225
Schmalkalden	6.452
Wiesbaden	50.238
<i>Provincia del Reno.</i>	
Aquisgrana (Aachen)	85.551
Andernach	5.668
Bonn	31.514
Boppard	5.524
Burscheid	6.550
Burtscheid	10.989
Deutz	15.958
Dorp	11.999
Dülken	6.540
Düren	17.368
Düsseldorf	95.458
Duisburg	41.242
Elberfeld con Barmen	189.479
Emmerich	8.900
Eschweiler	15.623
Essen escl. i sobborghi	56.944
Eupen	15.033
Euskirchen	6.958
Geldern	5.619
Gladbach (Bergisch-)	8.046
Gladbach (München-)	37.387
Goch	5.253
Gräfrath	5.881
Hilden	7.354
Gummersbach	6.593
Höhscheid	11.020
Jülich	5.295
Kempen sul R.	5.783
Kleve	10.059
Koblenza con Ehrenbreitstein	36.240
Colonia ²⁷	159.658
Krefeld	73.872
Kreuznach	15.321
Kronenberg	8.214

²⁶ Coi sobborghi e i comuni di Bockenheim, Bonames, Bornheim, Hausen, Niedervalld, Oberrad, Niederursel.

²⁷ Compreso Ehrenfeld e senza Nippes.

Langenberg	5.352
Leichlingen	5.610
Lennep	8.077
Lüttringhausen	9.659
Malmedy	5.978
Malstatt-Burbach	13.158
Mayen	7.814
Merscheid	11.345
Mettmann	7.160
Mülheim sul R.	20.420
Mülheim sulla Ruhr	22.146
Neuss	17.495
Neuwied	9.656
Oberhausen	16.680
Odenkirchen	8.778
Ottweiler	5.006
Radevormwald	9.036
Ratingen	5.305
Remscheid	30.029
Rheindahlen	6.072
Rheydt	19.087
Ronsdorf	10.100
Ruhrort	9.130
Saarbrück con St. Johann	21.860
Saarlouis	6.789
Siegburg	6.810
Solingen	16.940
Steele	7.214
Stolberg b. Aachen	10.911
Süchteln	9.286
Trier (senza i sobb.)	24.200
Velbert	8.824
Viersen	20.997
Wald	8.729
Werden sulla Ruhr	7.590
Wermelskirchen	9.463
Wesel	20.593
Wetzlar	7.428
Wipperfürth	5.406
Wülfrath	6.543

REGNO DI BAVIERA.

Baviera superiore.

Freising	8.850
Ingolstadt	15.251
Landsberg	5.243
Lechhausen b. Augsburg	7.469
Monaco ²⁸	246.987
Rosenheim	8.397

Baviera inferiore.

Deggendorf.	6.226
Landshut	17.225

²⁸ Monaco 230.023, Bogenhausen 1.217, Neuhausen 8.487, Schwabing 7.260.

Passau	15.365
Straubing	12.625
<i>Palatinato.</i>	
Dürkheim	6.089
Frankenthal	9.043
Germersheim	6.449
Hassloch	5.469
Kaiserslautern	26.323
Landau	8.749
Ludwigshafen	15.012
Neustadt a. Haardt	11.411
Pirmasens	12.039
St. Ingbert	9.811
Speyer	15.589
Zweibrücken	10.382
<i>Palatinato superiore.</i>	
Amberg	14.583
Neumarkt	5.071
Regensburg ²⁹	43.376
<i>Franconia superiore.</i>	
Bamberg	29.587
Bayreuth	22.072
Hof	20.997
Kulmbach	5.815
Selb	5.098
<i>Franconia media.</i>	
Ansbach	14.195
Dinkelsbühl	5.186
Eichstädt	7.489
Erlangen	14.876
Fürth	31.063
Nürnberg con Glaishammer	103.677
Rothenburg a.d. Tauber	6.504
Schwabach	7.513
Weissenburg	5.737
<i>Franconia inferiore.</i>	
Aschaffenburg con Damm	14.910
Kitzingen	6.966
Schweinfurt	12.601
Würzburg	51.014
<i>Svevia.</i>	
Augsburg	61.408
Dillingen	5.452
Kaufbeuren	6.268
Kempton	13.872
Lindau	5.337
Memmingen	8.406
Neuburg sul Danubio	7.690
Neu-Ulm	7.744
Nördlingen	7.837

REGNO DI SASSONIA.

²⁹ Regensburg 34.516, Reinhausen 2.748, Stadtamhof 3.392, Steinweg 1.823, Weichs 897.

Annaberg	12.956
Auerbach	6.258
Bautzen con Seidau	20.367
Borna con Altstadt-B.	7.991
Brand con Erbisdorf	5.025
Buchholz	6.539
Burgstädt con Burkersdorf	7.103
Chemnitz (col castello)	95.123
Crimmitschau	18.925
Cunersdorf (sup. e inf.)	5.107
Deuben	6.115
Döbeln	11.802
Dresda	220.818
Ebersbach (Alt-u. Neu-)	6.931
Eibenstock	6.706
Falkenstein	5.369
Frankenberg	10.913
Freiberg und Dorf	27.598
Gablenz bei Chemnitz	7.236
Gelenau	5.583
Gersdorf bei Neusalza	6.962
Glauchau	21.358
Grimma	8.042
Grossenhain e Naundorf	11.933
Hainichen	8.497
Hohenstein con Ernstthal	10.795
Kamenz	6.812
Kirchberg	6.554
Leipzig ³⁰	250.497
Leisnig	7.312
Lengenfeld	5.120
Lichtenstein con Callnberg	8.064
Limbach	8.265
Löbau b. Dresden	7.372
Löbtau	9.273
Lössnitz	5.805
Lungwitz (Ober)	6.724
Marienberg	6.162
Markneukirchen	5.390
Meerane	22.293
Meissen	14.166
Mittweida	9.218
Mülsen	9.307
Neukirch bei Bischofswerda	5.025
Neustadt bei Leipzig	5.918
Oderwitz	7.277
Öderan	5.826
Ölsnitz i. V.	5.918

³⁰ Il comune di Lipsia ha 149.081 abitanti. Nel primo distretto sono poi aggiunti alla città i sobborghi di Reudnitz 14.452, Neureudnitz 1.538, Neuschönefeld 5.628, Neusellerhausen 1.797, Thonberg 3.394, Volkmarsdorf 11.054, Anger 2.482, Crottendorf 589; e nel secondo distretto quelli di Entritzsch 5.879, Schönefeld 3.625, Sellerhausen 2.510, Stötteritz 4.681, Connewitz 6.611, Kl-Zschocher 3.420, Schleussig 496, Plagwitz 6.966, Lindenau 12.166, Gohlis 9.804, Möckern 4.324.

Ölsnitz bei Lichtenstein	6.749
Oschatz	7.855
Penig	5.801
Pieschen b. Dresden	6.573
Pirna	11.680
Planitz	11.479
Plauen i. V.	35.078
Radeberg	6.610
Reichenau	5.339
Reichenbach i. V.	16.509
Riesa	6.259
Rochlitz	5.760
Röhrsdorf (Gross-)	5.282
Rosswein	6.698
Schedewitz	5.569
Schneeberg	7.642
Schönau (Gross-)	5.742
Schönheide	5.476
Sebnitz e Breitenbach	6.676
Seifhennersdorf	6.689
Sohland sulla Spree	5.146
Stollberg	6.634
Strisien b. Dresden	7.225
Treuen.	5.565
Waldenburg	5.572
Waldheim	7.764
Werdau	13.654
Wurzen	9.719
Zittau	22.473
Zschopau	7.991
Zwickau	35.005
Zwönitz	5.278

REGNO DEL WÜRTTEMBERG.

Circolo del Neckar.

Backanang (5.736) ³¹	5.062
Canstatt	16.020
Esslingen (20.758)	16.610
Heilbronn	24.415
Ludwigsburg	16.087
Stuttgardt ³²	117.303

Circolo della Foresta Nera.

Ebingen	5.493
Freudenstadt (6.026)	5.947
Metzingen	5.350
Nürtingen	5.370
Reutlingen	16.515
Rottenburg (7.136)	7.018
Rottweil (6.047)	5.002

³¹ La cifra fra parentesi è quella della popolazione del comune, e si aggiunge là dove esistono differenze di qualche rilievo.

³² Stuttgardt 106.441, Vorstadt Berg 3.127, Weiler Gablenberg 2.309, Vorstadt Heslach 5.426. Però Gablenberg fa comune a sè, per cui la popolazione di Stuttgardt è veramente di 114.994 abitanti.

Tübingen	11.708
Tuttlingen (8.313)	8.022
<i>Circolo di Jagst.</i>	
Aalen (6.659)	6.491
Gmünd	13.774
Hall	9.161
Heidenheim con Hellenstein	6.165
<i>Circolo del Danubio.</i>	
Biberach con Birkendorf	7.854
Göppingen	10.851
Kirchheim unter Teck	6.587
Ravensburg (10.550)	9.383
Ulm	32.669
Weingarten (5.232)	5.091
 GRANDUCATO DI BADEN.	
Baden	11.923
Bruchsal	11.373
Durlach	7.474
Ettlingen	5.608
Freiburg	36.382
Heidelberg	24.417
Karlsruhe	49.283
Konstanz	13.372
Lahr	9.390
Lörrach	6.726
Mannheim	53.465
Pforzheim	24.037
Rastatt	12.356
Wilingen con Nordstetten	5.974
Weinheim	7.159
 GRANDUCATO D'ASSIA.	
Alzey	5.415
Bensheim	5.891
Bingen	7.050
Darmstadt con Bessungen	48.153
Giessen	16.855
Kastel	6.169
Lampertheim	5.436
Mainz	60.905
Offenbach	28.449
Pfungstadt	5.238
Worms	19.005
 STATI DELLA TURINGIA.	
<i>Granducato di Sassonia-Weimar.</i>	
Apolda	15.630
Eisenach	18.624
Jena	10.337
Neustadt sull'Orla	5.186
Weida	5.238
Weimar	19.944

<i>Gr. di Sassonia-Altenburg.</i>	
Altenburg	26.241
Eisenberg	6.277
Ronneburg con Fr. h.	5.978
Schmölln	6.394
<i>Gr. di Sassonia-Meiningen.</i>	
Hildburghausen	5.453
Meiningen	11.227
Pössneck	7.069
Saafeld	7.458
Sonneberg	8.660
<i>Pr. di Schwarzburg-Rudolstadt.</i>	
Rudolstadt	8.747
<i>P. di Schwarzburg-Sondershausen.</i>	
Arnstadt	10.516
Sondershausen	6.110
<i>Principato di Reuss seniore.</i>	
Greiz	15.061
<i>Principato di Reuss juniore.</i>	
Gera e sobb. di Pöppeln	27.118
<i>Ducato di Sassonia-Coburg-Gotha.</i>	
Coburg con Veste	15.791
Gotha con Kindleben	26.525
Ohrdruf con Hundsbrunn	6.022
STATI DEL CENTRO.	
<i>Ducato di Anhalt.</i>	
Bernburg	18.593
Dessau	23.266
Koswig con Strafanstalt	5.453
Köthen con Schlossbezirk	16.155
Rosslau	5.384
Zerbst e castello	14.201
<i>Ducato di Braunschweig.</i>	
Braunschweig	75.038
Helmstedt	8.684
Holzminen	7.801
Schöningen	6.615
Wolfenbüttel	12.131
<i>Principato di Lippe.</i>	
Detmold	8.053
Lemgo	6.108
<i>Pr. di Schaumburg-Lippe.</i>	
Bückeburg	5.088
<i>Principato di Waldeck.</i>	
Pymont	5.025
STATI DEL NORD.	
<i>Gr. di Mecklemburg-Schwerin.</i>	
Bützow	5.192
Güstrow	11.997
Ludwigslust	6.269
Malchin	6.075

Parchim	9.063
Rostock	36.967
Schwerin	30.146
Teterow	5.675
Waren	6.389
Wismar	15.518
<i>Gr. di Mecklemburg-Strelitz:</i>	
Friedland	5.452
Neu-Brandenburg	8.406
Neu-Strelitz	9.407
<i>Granducato di Oldenburg.</i>	
Oldenburg (20.575)	18.416
<i>Città libera di Brema.</i>	
Brema ³³	123.295
Bremerhaven	14.239
<i>Città libera di Amburgo.</i>	
Amburgo ³⁴	410.127
<i>Città libera di Lubecca.</i>	
Lubecca (84.573) coi sobb.	51.055
ALSAZIA LORENA.	
<i>Circolo dell'Alsazia inferiore.</i>	
Barr	5.857
Bischwiller	6.827
Brumath	5.545
Hagenau	12.668
Schiltigheim	6.507
Strassburgo	104.471
Schlettstadt	8.979
Weissenburg	6.185
Zabern	6.605
<i>Circolo dell'Alsazia superiore.</i>	
Colmar	26.106
Gebwelter	12.452
Markirch	11.524
Mülhausen	63.629
Münster	5.136
Rappoltsweiler	6.013
Thaun	7.535
<i>Circolo di Lorena.</i>	
Ars sulla Mosella	5.989
Diedenhofen	7.155
Forbach	7.144
Metz	53.131
Saargemünd	9.573

³³ Brema 112.453, Hastedt 4.379, Walle 3.170, Woltmershausen 2.146, Schwachhausen 1.147, totale 123.295.

³⁴ Amburgo 289.859, Altstadt 77.503, Neustadt 93.372, St. Georg 59.832, St. Pauli 55.882, Häfen 3.270, quindici sobborghi in totale 120.268, totale 410.127.

IV.
MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NELL'ANNO 1881.

Il numero dei matrimoni fu nell'anno 1881 di 338.909 così suddivisi:

Regno di Prussia	209.586
» Baviera	35.538
Altri Stati dell'Impero	83.734
Alsazia-Lorena	10.051

Il numero dei nati, compresi i nati morti, fu di 1.748.686 così suddivisi:

Regno di Prussia	1.054.639
» Baviera	211.205
Altri Stati dell'Impero	430.751
Alsazia-Lorena	52.091

Il numero dei morti, compresi i nati morti, fu di 1.222.928 con una sopravvivenza di 525.758 abitanti, così suddivisi:

Regno di Prussia	724.193	sopravv.	330.446
» Baviera	159.118	»	52.087
Altri Stati dell'Impero	297.400	»	133.351
Alsazia-Lorena	42.217	»	9.874

Il numero dei matrimoni, su 1.000 abitanti, è massimo a Berlino, 9.80, nella Sassonia pr., 8.14, nel Regno di Sassonia, 8.64, ad Amburgo, 8.81; minimo nell'Alsazia-Lorena, 6.40, nel Württemberg, 6.22, nel Baden, 6.36. – Il numero dei nati su 1.000 abitanti è massimo nel Regno di Sassonia, 43.38, nella Prussia orientale 42.84, nella Sassonia-Altenburg, 42.72, nel Reuss seniore, 42.92; è minimo nel Meklemburg-Schwerin, 31.51, nel Meklemburg-Strelitz. 32.32, nell'Oldenburg, 32.76. – Il numero dei morti è massimo a Berlino, 28.85 su 1.000 abitanti, superato tuttavia dalla Slesia, 30.34, dalla Sass.-Altem., 30.23, e soprattutto dalla Baviera inf., 33.41; è minimo nel Mekl.-Schw. 20.87, e nel Mekl.-Strel. 21.27. – La prevalenza dei nati sui morti è massima nella Prussia orientale, 15.14 per 1.000, e nella Westfalia, 15.85; minima nell'Alsazia-Lorena, 6.29, nella Baviera inf., 8.80, e nella Slesia, 8.55.

Il numero dei nati maschi fu di 898.996; delle femmine 849.690; di questi 66.537 furono i nati morti e 158.454 gli illegittimi. Queste cifre sono così suddivise:

	maschi	femmine	nati morti	illegittimi
Regno di Prussia	542.608	512.031	41.803	82.518
» Baviera	108.635	102.570	6.861	28.479
Altri Stati dell'Impero	221.121	209.640	15.945	43.412
Alsazia-Lorena	26.632	25.459	1.928	4.045

La proporzione degli illegittimi, che è uno dei dati principali dai quali si può dedurre la moralità di un paese, è molto diversa da Stato a Stato. Su 100 nati, Berlino ci dà 13.55 illegittimi, la Baviera 13.48, ma in alcune sue provincie se ne trovano più di 15 per cento. Il Meklemburg-Schw. ne dà 15 per cento. Il Meklemburg-Str. 13.11. Superano ancora il 10 per cento Prussia orientale, Brandeburgo, Pomerania, Slesia, Brunswick, tutte le Sassonie eccetto la prussiana, Schwarz, Rud. e Reuss jun. Il minimo di illegittimi si ha nella Westfalia, 2.80 per cento, nella Prussia renana, 3.51, nel Schaumburg-Lippe, 4.15.

V.
POPOLAZIONE TEDESCA SECONDO I CULTI
AL 1 DICEMBRE 1880.

Prov. e Stati	Cristiani			israeliti	Varii e di nessun culto
	evangelici	cattolici	diversi		
Berlino	982.346	80.603	4.124	53.949	1.308
Prussia orientale	1.654.459	249.708	8.228	18.218	3.263
» occidentale	672.384	693.694	12.433	26.547	840
Brandeburgo	2.199.516	50.926	2.839	12.296	1.248
Pomerania	1.498.809	23.873	2.087	13.866	1.379
Posen	532.498	1.111.962	510	56.609	1.818
Slesia	1.865.290	2.082.038	5.554	52.682	2.361
Sassonia	2.154.274	145.498	3.795	6.700	1.740
Sleswig Holstein	1.110.850	8.897	2.095	3.522	1.785
Hannover	1.841.594	258.806	3.298	14.790	1.680
Westfalia	949.414	1.070.207	2.849	18.810	2.162
Assia-Nassau	1.087.648	420.077	3.455	41.316	1.880
Prov. Renane	1.076.355	2.944.150	7.869	43.694	1.932
Hohenzollern	2.221	64.491	3	771	138
<i>Prussia Tot.</i>	17.627.658	9.204.930	59.199	363.790	23.534
Baviera	1.477.320	3.748.032	5.870	53.526	30
Sassonia	2.885.622	73.009	7.317	6.518	339
Württemberg	1.361.559	590.183	5.945	13.331	100
Baden	546.777	992.938	3.135	27.278	126
Assia	635.474	269.384	4.192	26.746	544
Meckl.-Schwerin	571.361	2.524	208	2.580	382
Sass.-Weimar	297.687	10.214	428	1.248	—
Mekl.-Strelitz	99.517	294	—	458	—
Oldenburg	260.416	74.254	1.154	1.654	—
Braunschweig	337.744	9.624	607	1.388	4
Sass.-Meiningen	202.968	2.273	207	1.627	—
Sass.-Altenburg	154.182	740	81	33	—
Sass.-Cob.-Gotha	191.997	2.042	127	490	60
Anhalt	226.241	4.541	—	1.752	58
Schwarz.-Sond.	70.450	412	33	212	—
Schwarz.-Rudol.	79.798	397	51	45	5
Waldeck	53.995	1.576	67	854	30
Reuss sen.	50.158	449	115	60	—
Reuss jun.	100.526	441	294	69	—
Schaumb.-Lippe	34.519	521	22	295	17
Lippe	115.544	3.628	35	1.030	9
Lubecca	62.092	807	98	560	14
Brema	149.883	5.574	496	766	4
Amburgo	419.937	12.035	967	16.024	4.906
Alsazia-Lorena	305.167	1.218.468	3.246	39.278	511
<i>Totale generale</i>	28.318.592	16.229.290	93.894	561.612	30.673
<i>Al 31 dec. 1881</i>	25.581.685	14.869.292	82.158	512.153	13.504

VI.
EMIGRAZIONE.

Il numero degli emigranti tedeschi andò scemando dal 1871 al 1877, ma poi riprese un rapido aumento, come risulta dalle cifre seguenti:

	Statistiche Ted.	Statistiche Amer.		Statistiche Ted.	Statistiche Amer.
1872	125.650	155.595	1877	21.964	27.419
1873	103.638	133.141	1878	24.217	31.958
1874	45.112	56.927	1879	33.327	43.531
1875	30.773	36.565	1880	106.190	134.040
1876	28.368	31.323	1881	210.547	249.572

Gli emigranti del 1881 andarono tutti agli Stati Uniti, eccetto 2.102 al Brasile, 745 in Australia, 314 in Africa, 286 nel Canada, 35 in Asia, e 876 in altre parti d'America. Gli emigranti partirono 74.036 soli, 135.077 colle loro famiglie, in numero di 35,978. Come avviene delle statistiche italiane, si deve però ritenere che tali cifre siano inferiori al vero. Secondo le statistiche degli Stati Uniti il numero dei Tedeschi che vi arrivarono dal 1846 al 1882 è di più che 3 milioni. Le statistiche americane, anche nell'ultimo decennio, sono, come si è visto più innanzi, molto diverse.

(*Statis. des deut. Reichs*, Bd. LIII. S. I. 15).

VII.
L'AGRICOLTURA E I SUOI PRODOTTI.

La superficie coltivata a campi, giardini, orti, frutteti vigneti, è di 17,435,605 ettari in Prussia, 3,093,900 in Baviera, 719.705 nell'Alsazia-Lorena, 4,984,316 negli altri Stati dell'Impero, e in tutto di 26,133,516 ettari. La superficie coltivata a prati e a pascoli è di 10,510,411 ettari; le foreste coprono 13,838,856 ettari; e 3.394,109 sono incolti, occupati dalle acque, e in parte coperti di abitazioni. Queste occupano in Prussia, insieme cogli annessi loro, 371,172 ettari, in Baviera 180,807, nell' Alsazia-Lorena 38,041 ettari.

La superficie coltivata occupa la maggior parte della terra, più del 60 per cento, nelle provincie di Posen, di Sassonia, nell'Anhalt ed a Lubeca; più del 50 per cento nelle due provincie Prussiane, nella Pomerania, nella Slesia, nello Schleswig-Holstein, nel Regno di Sassonia, nell'Assia, nel Meck. Schw., nella Sassonia Weimar, nel Braunschweig, nella Sass. Alt., nella Sass. Cob. Gotha, nell'Anhalt, nello Schw. Sond; la media della Prussia è appunto del 50 per cento; ma quella di tutto l'impero scende a 48.5. La minor superficie coltivata è nell'Oldenburg, 29.4 ettari su cento, e nella Baviera superiore 37.7.

La massima estensione dei prati e pascoli si ha nell'Oldenburg 55.7 per cento, e intorno a Brema 59.6; nell'Annover 45.4, e nello Schleswig-Holstein, 29; il minimo nei due Schwarzburg, nell'Anhalt e nel Meckl. Strel. La media dell'impero è del 19.5 per cento; della Prussia del 20.4.

Hanno ricco patrimonio di foreste specialmente la Baviera, il Baden, lo Schw. Rudol., il Waldeck ed i due Reuss, cioè più del terzo della superficie totale; ne sono scarsamente forniti lo Schleswig-Holstein, 6.1 per cento ettari, l'Oldenburg 8.7, e specialmente i territorî di Amburgo e di Brema.

I terreni incolti sono in più forte proporzione nel Meklemb. Str. 23.4 per cento, nell Mek. Schw. 13.2, nella Prussia or. 7, nella Prussia occid. 6.2 e nello Schleswig-Holstein 6.4.

Tutte queste notizie, che sono del 1878, non comprendono lo Stato di Lippe, pel quale non venne raccolta alcuna notizia (*Stat. des deut. Reichs*, Bd. XLIII. 5. II. 11).

La superficie coltivata fu così divisa tra i principali prodotti dell'agricoltura, escluso sempre lo Stato di Lippe:

Segala	ettari	5.913.485
Frumento	»	1.817.407
Spelta	»	377.945
Orzo	»	1.633.278
Patate	»	2.767.538
Avena	»	3.744.635
Praterie	»	5.911.737

I prodotti che si ottennero da queste coltivazioni furono i seguenti, in tonnellate di 1.000 chilogrammi per tutto l'impero, e col confronto dei due anni precedenti:

	1881	1880	1879
Segala	5.448.404	4.952.525	5.562.435
Frumento	2.059.139	2.345.278	2.278.696
Spelta	449.023	489.340	460.288
Orzo	2.076.160	2.145.617	2.057.358
Patate	25.491.022	19.466.242	18.914.596
Avena	3.759.789	4.228.128	4.264.255
Fieni	17.140.545	19.563.388	21.076.490

Il prodotto per ettaro in tutto l'impero è stato il seguente, in tonnellate di 1.000 chil.

	1881	1880	1879	1878
Segala	0.92	0.84	0.94	1.17
Frumento	1.13	1.29	1.26	1.44
Spelta	1.19	1.27	1.18	1.13
Orzo	1.27	1.32	1.27	1.44
Patate	9.21	7.05	6.85	8.57
Avena	1.00	1.13	1.14	1.35
Fieni	2.90	3.31	3.57	4.09

(*Stat. des Dent. Reichs*, Bd. LIII. 5. VII. 1).

La produzione del tabacco nell'anno fiscale 1881-82 fu opera di 246.640 piantatori, che coltivarono a tabacco 27.244 ettari. Questi diedero un reddito di 61.353 tonnellate, con una media di 2.25 per ettaro. Il reddito lordo totale fu di 41.467.000 marchi, con una media di 1.522 marchi per ettaro, valutandosi il prezzo medio di una tonnellata di foglie di tabacco asciutto a 676 marchi. La maggior quantità di tabacco si coltiva nel Baden, 8.459 ettari, nella Baviera 6.456, nell'Alsazia 3.262, nel Brandeburgo 2.392, nella Pomerania 1.309 e nell'Assia 1.161. Ecco il movimento della coltivazione, del reddito lordo e del prezzo medio per tonnellata nell'ultimo decennio:

	Ettari coltivati	Reddito lordo m.	Prezzo per T.
1872-73	26.491	30.010.000	696
1873-74	30.501	23.571.000	440
1874-75	22.456	21.698.000	490
1875-76	24.294	16.395.000	430
1876-77	21.735	13.066.000	412
1877-78	17.915	14.414.000	483
1878-79	18.016	14.737.000	493
1879-80	17.273	21.406.000	754
1880-81	24.257	37.604.000	722
1881-82	27.244	41.467.000	676

(*Stat. des d. Reichs* II. S. IV. 1; VIII. S. VI. 78; XIV. S. IX. 1; XX. S. VIII. 19; XXV. oct. 1877. S. 1; XXXVII. febr. 1879; S. 1 e Oktob. 1879. S. 1; XLIII. S. X. 153; XLIII. S. IX. 30; LIII. S. VI. 26.)

VIII.
ANIMALI.

Nel censimento degli animali, fatto il 1 gennaio 1873, vennero censiti in tutto l'impero i seguenti capi:

	In tutto l'impero	Prussia	Baviera
Cavalli	3.352.231	2.282.435	353.316
Bovini	15.776.702	8.639.514	3.066.263
Pecore	24.999.406	19.666.794	1.342.190
Maiali	7.124.088	4.294.926	872.098
Capre	2.320.002	1.481.461	193.881

IX.
PRODOTTI DELLE MINIERE, SALINE E FUCINE

1. *Miniere.*

I prodotti delle miniere nel 1881 furono i seguenti, computati a migliaia di tonnellate, e col rispettivo valore in migliaia di marchi:

	1000 Tonnellate		1000 Marchi	
	Prussia	Impero	Prussia	Impero
Carbon fossile	43.780.5	48.688.2	216.974	252.252
Carbone	10.412.2	12.852.3	31.269	38.122
Salgemma	207.8	311.9	1.239	1.961
Altri sali	545.4	905.9	5.683	9.373
Ferro	3.906.3	5.411.9	26.423	31.091
Zinco	659.2	659.5	9.577	9.594
Piombo	159.7	164.8	18.450	19.240
Rame	523.6	523.7	14.327	14.330
Argento e oro	0.1	26.8	118	4.275
Vitriolo e allume	142.0	146.1	1.304	1.329
Altri prodotti	33.2	67.7	1.059	2.433
Totale	60.370.0	69.758.8	326.423	384.000
» nel 1880	—	68.791.4	—	375.512
» » 1875	—	54.338.9	—	416.873
» » 1870	—	39.089.7	—	248.217
» » 1866	—	32.243.0	—	198.126
» » 1862	—	23.683.3	—	134.293

Le cifre del 1870 si riferiscono al territorio dell'unione doganale, e quelle del 1866 e del 1862 al territorio medesimo secondo i confini del 1860. (*Stat. des d. Reichs* Bd. II. S. II. 73; LIII. S. X. 1.)

2. *Saline.*

Le saline e le acque salate, trattate con diversi metodi, diedero nel 1882 un complessivo prodotto di 693.000 tonnellate del valore di 33.567.000 marchi.

	1000 Tonnellate		1000 Marchi	
	Prussia	Impero	Prussia	Impero
Sali da cucina	247.8	457.0	6.096	12.303
Clorati	51.4	113.2	6.661	14.090
Altri sali	75.2	122.8	4.831	7.174
Totale	374.3	993.0	17.588	35.567
» nel 1880	—	644.2	—	28.575
» » 1875	—	477.8	—	17.433
» » 1870	—	308.1	—	8.590
» » 1866	—	289.6	—	10.516
» » 1862	—	288.8	—	11.485

3. Fucine.

Il prodotto totale delle fucine fu nel 1881 di 3.404.300 tonnellate, del valore di 290.619.000 marchi come risulta dalle cifre seguenti:

	1000 Tonnellate		1000 Marchi	
	Prussia	Impero	Prussia	Impero
Ferro	2.172.9	2.020.4	130.898	152.666
Zinco	105.4	105.5	31.612	31.654
Piombo	83.7	91.2	23.186	25.238
Rame	15.5	15.9	19.327	19.903
Argento (tonn.)	143.1	187.0	21.773	28.514
Oro (chilogr.)	198	381	550	1.063
Stagno (tonn.)	—	146.0	—	243
Altri metalli ³⁵	0.3	0.4	662	1.858
Prod. Diversi ³⁶	193.3	277.0	11.531	18.171
Totale	2.571.2	3.110.7	239.539	279.310

³⁵ Tra i metalli diversi sono compresi: mercurio, nickel, cadmio, bismuto, antimonio e manganese.

³⁶ Cioè preparati uranici, arsenicali, seleniti, materie coloranti, zolfo, vetriolo, ecc.

X.
INDUSTRIE E PERSONE CHE VI ATTENDONO.

1. Statistica industriale.

Fino dal 1 dicembre 1875 venne fatta una statistica delle industrie, molto diffusa e completa, dalla quale togliamo le principali notizie (*Stat. der d. Reichs*, XXXIV. Th. 2. S. 552 f.)

	Num. delle aziende	Persone occupate		Totale
		Uomini	Donne	
Giardinaggio	13.917	22.323	3.141	25.464
Pesca	16.905	19.135	491	19.626
Miniere: Metalli	564	55.861	3.326	59.187
Ferro e acciaio	2.045	134.166	3.193	137.359
Sale	91	6.663	13	6.676
Carbon fossile	5.910	224.571	5.413	229.984
Pietre e terre	56.476	246.574	18.981	265.555
Lavorazione dei metalli				
Metalli nobili	6.422	23.344	6.359	29.703
Ferro e acciaio	154.245	346.427	7.440	353.867
Altri metalli	8.716	33.547	2.635	36.182
Macchine, strumenti, apparati vari	88.199	319.032	2.997	322.029
Industrie chimiche	9.507	45.860	5.838	51.698
Illuminazione e riscald.	13.130	39.289	3.218	42.507
Industrie tessili	403.024	610.220	316.547	926.767
Carta, cuoi, pelli	59.609	157.637	29.648	187.285
Industrie del legno	264.636	443.365	20.683	464.048
Cibi, bevande, tabacco	271.585	599.854	92.716	692.600
Vestiaro e pulizia	774.955	663.424	389.718	1.053.142
Costruzioni	234.388	463.204	4.105	467.309
Industrie poligrafiche	8.855	48.685	7.034	55.719
Industrie artistiche	5.945	12.982	418	13.400
Industrie commerciali	529.459	540.944	120.552	661.496
Industrie dei trasporti	82.146	129.343	4.987	134.330
Alberghi, ristor., ecc.	219.582	169.561	65.136	234.697
<i>Totale</i>	3.230.311	5.356.011	1.114.619	6.470.630

2. Produzione dello zucchero di barbabietola.

Nel 1881-82 si ebbero 343 fabbriche in attività, le quali lavorarono 6,271,948 tonnellate di barbabietole. Di queste le fabbriche ne acquistarono 3,431,754 prodotto su 121.256 ettari.

Il numero delle fabbriche rimase poco meno che stazionario nell'ultimo decennio, ma migliorò ed aumentò assai la loro produzione. Nel 1871-72 si lavorarono 2,250,918 tonn. di barbabietole; nel 1876-77 3,550,037 e nel 1879-80 4,805,262. Il numero di ettari coltivati andò crescendo del 1871-72 di una media di 4 a 5 mila l'anno, da 73,691 a 121,256. Il prodotto massimo per ettaro nel decennio si ebbe nel 1875-76 e fu di 293.200 chil.; il minimo nel 1871-72, di 204,100 chil.

La maggior parte di questa produzione appartiene alla Sassonia prussiana, che ha essa sola 136 fabbriche; 50 sono nella Slesia, 30 nell'Annover, 30 nel Braunschweig e 31 nell'Anhalt.

Si ottennero nel 1881-82 774,004 tonnellate di prodotto totale, cioè 599,722 di zucchero greggio, e 150,813 di melassa. I progressi dell'industria possono esser desunti da poche cifre. Su 100 chil. di barbabietole si osservarono nel 1871-72 8,28 chilog. di zucchero greggio, nel 1881-82, 9,56, mentre andò scemando il quantitativo di melasso; su 100 chil. di prodotto totale lo zucchero aumentò nel decennio da 71 chil. a 77,48 e la melassa scemò da 24,29 a 19,48; per fare un chilo di zucchero da 12,07 chil. di barbabietole se ne adoperarono solo 10,46. (*Stat. d. d. Reichs*. Bd. II. VIII. XII. XX. XXV. XXXVII. XLIII. S. III. 25. S. XII. 35. t. III. S. I. 29. S. XII. 1.)

3. Produzione dell'acquavite.

Al 31 marzo 1882 vi erano nell'Impero 40,223 fabbriche d'acquavite, con lievi diminuzioni sui tre anni precedenti. 271 meno che nel 1879. La maggior parte, 29,883, appartengono all'Alsazia-Lorena.

4. Produzione della birra.

Nel 1881-82 (1 aprile) vi erano 11,266 fabbriche di birra, delle quali 10,068 in attività. Adoperarono nell'anno finanziario 430,100 tonn. di prodotti veg. e 2282 di surrogati; produssero 21,316,000 hl. di birra, con una media di 62 litri per abitanti. Andò scemando nel decennio il numero delle fabbriche da 14,157 a 11,266, ma fu diminuzione apparente, essendo sempre oscillato tra 10.000 e 11.000 il numero di quelle attive; la produzione rimase quasi stazionaria. Il massimo di essa segnò nella Vestfalia 1.482 fabbriche in esercizio, nella Prussia Renana, 1.449, nella Turingia 1.167 e nella Slesia 974, (*Stat. der d. Reichs.* Bd. VIII. XIV. XX. XXV. XXX. XXVII. XLIII. XLVIII. LIII. S. X. 174).

XI.
COMMERCIO GENERALE
DEI PAESI COMPRESI NELLA ZONA DOGANALE DURANTE IL 1881.

Categoria	Esportazione		Importazione	
	1880	1881	1880	1881
	(in milioni di marchi)			
Cereali	194.2	96.0	320.7	372.0
Bevande fermentate	54.8	75.5	39.9	43.2
Coloniali	144.0	176.2	172.3	157.6
Tabacco	3.7	6.8	23.9	36.7
Sementi, frutta, erbe	52.1	51.0	110.7	106.3
Animali e prodotti an.	196.4	186.7	317.6	330.4
a. <i>Oggetti di consumo</i>	645.2	592.2	985.1	1.046.2
Materie combustibili	57.1	62.5	30.5	33.0
Minerali, pietre, terre	63.8	68.9	62.9	60.1
Metalli greggi	68.7	73.8	45.6	46.8
Crini, pelli, cuoi	144.1	160.7	198.1	202.6
Materie tessili	118.3	133.2	474.2	482.5
Legnami	49.9	41.4	99.2	109.6
b. <i>Materie greggie</i>	501.9	540.5	910.5	934.6
Vetri e porcellane	67.5	75.8	13.9	14.1
Metalli di prima lav.	74.2	95.1	7.5	6.9
Oggetti metallici	136.6	146.7	17.2	17.1
Macchine	94.2	102.6	33.0	34.7
Cuoi lav., pelli	71.1	87.1	9.9	9.9
Filati	149.3	131.5	269.5	271.8
Tessuti, cord. confez.	646.6	675.9	95.3	104.5
Gomme e tele cerate	15.3	16.3	5.7	6.1
Carta e cartoni	45.3	52.8	5.8	6.2
Lavori in legno e paglia	42.0	48.3	12.1	15.7
Minuterie, opere d'arte	75.7	75.4	17.2	19.5
Manoscritti, stampati	18.9	19.1	7.9	7.7
c. <i>Oggetti manif.</i>	1.436.7	1.526.6	495.0	514.2
Ingrassi, ecc.	22.0	23.7	65.0	71.1
Droghe, colori, prod. chim.	354.3	206.2	190.2	199.0
Resine, grassi, olii	86.0	84.6	189.8	196.8
Varii	—	0.8	—	—
d. <i>Oggetti diversi</i>	462.3	315.3	445.0	466.9
e. <i>Monete e met. prez.</i>	53.3	65.5	40.8	28.4
	3.099.4	3.040.1	2.835.6	2.961.9

Totale generale

Le statistiche ufficiali danno i valori particolareggiati e le quantità di tutte queste merci, suddivise in 608 voci, secondo la tariffa doganale, e secondo i principali Stati (21) coi quali si fa tale commercio (*Stat. d. deutschen Reichs* Bd. LIV e *Stat. Jahrbuch für das d. Reich* IV. 1883, pag. 48-89). Alle sommarie notizie che ne abbiamo tolte, gioverà aggiungerne alcune altre sul commercio tra l'Italia e la Germania.

L'Italia manda alla Germania per 5,905,000 marchi di bestiame; 11,204,000 di oggetti di alimentazione, principalmente frutta, conserve e sostanze animali; 1,196,000 di semi e radici; 6,691,000 di materie greggie, principalmente zolfo, olii grassi; 2,389,000 oggetti di vetro e prodotti simili; 1,438,000 di lavori in legno, vimini, paglia, ecc.; 1,278,000 cuoi e pelli; 29,369 di materie tessili per filatura, e filati; 609,000 di prodotti artistici e letterari ed altri minori prodotti. In tutto la Germania trae dall'Italia per 57,112,000 di marchi. Dalla Germania l'Italia trae per 87,299,000 marchi, e principalmente oggetti d'alimentazione 3,391,000; materie prime, medicinali e industrie chimiche 6,465,000; vetri e porcellane 1,927,000; prodotti delle industrie metalliche 26,909,000; cuoi e pelli lavorate 4,774,000; prodotti tessili 30,261,000; materiale per ferrovie 1,697,000; macchine 6,736,000; oggetti di ornamento, ecc. 1,933,000, ecc.

Il commercio della Germania coll'Italia è, dunque, complessivamente, di 144,401,000 marchi, cioè

inferiore non solo a quello che la Germania fa colla Russia, (529 milioni), coll’Austria-Ungheria (764), colla Francia (583), colla Gran Bretagna (815), e cogli Stati Uniti (372); ma ancora al commercio della Germania colla Svizzera (336), coll’Olanda (488) e col Belgio (385).

Reddito delle dogane.

Il reddito delle dogane nel 1881-82 fu complessivamente di 429,447,000 marchi; nel 1882-83 di 474,007,000 così suddivisi:

Importazioni	196.986.000	209.358.000
Zucchero di barbabietole	100.375.000	139.793.000
Sale	37.569.000	38.461.000
Tabacco	11.526.000	8.573.000
Acquavite	64.125.000	58.946.000
Luppolo	18.866.000	18.866.000

(*Stat. des d. Reichs* LIV. L. V. e *Jahrbuch*, 1883, pag. 90 e seg.)

XII.
CIRCOLAZIONE MONETARIA.

In seguito alle leggi del 4 dicembre 1871 e 9 luglio 1873 vennero coniate sino alla fine del 1882 le seguenti monete:

Oro	1.776.067.400	Marchi.
Argento grosso	411.384.500	»
» spezzati	35.717.900	»
Rame e nickel	44.756.300	»
	2.267.926.100	»

Totale

Ed essendone state ritirate per 5,876,500, ne restano in circolazione 2,262,049,600, alle quali si devono aggiungere le monete degli Stati prima non uniti all'Impero, e le altre per 1,087,102,800. Secondo il *Deutsches Handelsblatt* il totale della circolazione alla fine del 1882 ammontava a 2,578,000,000, compresi 152 milioni di biglietti del tesoro dell'impero. A questa cifra si aggiungono 240 milioni di marchi in biglietti della Banca imperiale e 100 milioni delle altre non coperti da valuta metallica, e quindi il totale della circolazione si computa di circa 3 miliardi.

La Banca imperiale nel settembre 1883 aveva un incasso metallico di 548 milioni, una circolazione di 806,359,000. Dal principio del 1876 l'incasso metallico oscillò tra 452 milioni (dec. 1877) e 617 (marzo 1883); la circolazione in biglietti tra 664 (dec. 1878) e 939 (giugno 1881) milioni di marchi.

La circolazione totale dei biglietti di banca nel marzo del 1883 si computava a 1,189 milioni e mezzo di marchi, dei quali 291 a mezzo scoperti; quella delle cambiali si presume sia da tre a quattro miliardi di marchi. Il massimo della circolazione di biglietti di banca si ebbe alla fine del dicembre 1872 quando erano 134,200,000 marchi, oltre a 502,000,000 marchi non coperti da corrispondenti incassi metallici *Soetber, Alm. de Gotha; Jahrbuch*, ecc., 1883, pag. 99-102).

XIII.
MEZZI DI COMUNICAZIONE.

1. Poste e telegrafi.

Vi sono nell'impero 11,088 uffici postali; nel 1872 erano 7.518; nel 1877 erano 8,630. Il reddito delle poste, andò, come dovunque, rapidamente crescendo, da 84 milioni e mezzo di marchi nel 1872, a quasi 128 milioni nel 1881, con un aumento medio di 4 milioni e mezzo all'anno. Il numero delle lettere spedite nel corso di un decennio è quasi raddoppiato, perchè nel 1872 furono poco più di 500 milioni, nel 1881 superarono i 905 milioni, e l'aumento fu costante tutti gli anni, con una media superiore a 40 milioni di lettere l'anno. I pacchi spediti furono 71,670,000, mentre nel 1872 erano stati 38,184,000; le lettere e i pacchi contenenti valori andarono invece scemando, grazie ai mezzi più perfezionati per la trasmissione del denaro ed allo sviluppo del credito: nel 1872 furono 22,237,000, ed aumentarono ancora sino al 1875; poi scemarono e si mantennero nei cinque ultimi anni tra i 17 milioni e mezzo e i 18, per un valore tra 11 e 12 milioni di marchi.

Gli assegni postali furono nel 1872, 5,529,000 per 54,468 000 marchi; nel 1881 furono 7,997,000 per 60,642,000 marchi. Le lettere assicurate da 139 mila nel 1872 aumentarono a 3,981,768, per valori che da 9,558,000 marchi aumentarono a 384 milioni. I vaglia postali emessi da 14,228,000 aumentarono nel decennio e 49,304,000 ed i valori da essi rappresentati da 532 milioni a 2,856,489,000 marchi; quelli ricevuti da 14,171,000 a 48,944,000, ed i valori da essi rappresentati da 530 milioni a 2,842,926,000 marchi.

Il numero di quelli che viaggiavano per posta scemò notevolmente in causa del continuo sviluppo delle ferrovie; così invece di 7,220,414 viaggiatori (1872) nel 1881 se ne ebbero soltanto 3,498,693.

La rete telegrafica ebbe nel decennio uno sviluppo medio di 3,500 chilometri di linee l'anno, essendo aumentato da 37,571 chilometri a 72,577, gli uffici sono più che raddoppiati: nel 1872 erano 4.033, nel 1881 10,232; la lunghezza dei fili da 125,305 chilometri aumentò a 260,790.

I telegrammi spediti nel 1881 furono 14,146,456; i ricevuti 14,339,716, senza contare quelli in transito; nel 1872 se ne erano spediti 9,581,298 e ricevuti 9,710,759. Il reddito aumentò rispettivamente da 10,848,956 marchi a 18,577,004 marchi.

Queste cifre e questi progressi si valuteranno meglio ragguagliandoli alla popolazione. Su 100 abitanti si avevano rispettivamente

	1872	1881
Redditi postali	205 marchi	281 marchi
Lettere spedite	1214 »	1992 »
Pacchi spediti	93 »	158 »
Id. con valori	54 per 33. m.	39 per 26 m. marchi
Assegni postali	132 marchi	133 marchi
Lettere assicurate	23 »	845 »
Vaglia postali	1290 »	6286 »
Uffici telegrafici	26 »	41 »
Telegrammi	24 »	32 »

(Das Reichspostgebiet, Berlin 1878. — Statist. der deutschen Reichs-Post-und Telegraphenverwaltung 1872-1881. Berlin 1882. — Nachweisung über den Betrieb der k. bayerischen Verkehrs Anstalten 1872-80. München 1881. — Amtsblatt der württ. Verkehrs Anstalten 1872-1881. Stuttgart 1882. Jahrbuch, 1883, p. 103-106).

2. Ferrovie.

La rete delle ferrovie germaniche si è raddoppiata negli anni che corsero tra il 1868 ed il 1881. In quest' anno la Germania aveva 33,837 chilometri di ferrovie, delle quali 22,082 appartenevano allo Stato, 11,755 ai privati. Lo sviluppo maggiore spetta alle ferrovie dello Stato, che da 7,571 chilometri aumentarono sino a 22,082, mentre le private, che erano nel 1868 8.796, ebbero uno sviluppo di poco più di 2.000 chilometri. Si aggiunga che 4.031 chilometri di queste ferrovie private erano nel 1881 esercitate dallo Stato.

Al 1 Gennaio 1883 le ferrovie erano così suddivise:

Prussia	chilom. 21.048	Oldenburg	chilom. 319
---------	----------------	-----------	-------------

Baviera	»	5.557	S. Weimar	»	194
Sassonia	»	2.598	S. Meiningen	»	191
Württemberg	»	1.558	Brema	»	105
Baden	»	1.328	S. Coburg Gotha	»	26
Alsazia-Lorena	»	1.294	Schaumburg L.	»	24
Assia	»	902	Amburgo	»	18
Meklemburg	»	375	S. Altenburg	»	8
Braunschweig	»	370	Schw. Sond.	»	8
		Totale			35.923

Gli sviamenti di treni furono, nel 1880, 593, gli scontri 480, le minori disgrazie 2,473: totale 3,546; le persone danneggiate 2,138, cioè 445 morti e 1,693 feriti, dei quali 33 morti e 358 feriti senza loro colpa. Nel 1879 vi erano stati 1.030 sviamenti, 405 scontri, 954 minori disgrazie, totale 2.389; con danno di 2.893 persone, cioè 499 morti, 2,394 feriti, dei quali 46 morti e 370 feriti senza loro colpa.

La Germania ha 62.6 chilometri di ferrovie su 1.000 chil. quadrati di superficie; 74.7 chilometri per ogni 100,000 abitanti. Alla costruzione di queste ferrovie si impiegarono sino alla fine del 1881 circa 9 miliardi di marchi, e costarono in media 262 mila marchi al chilometro. Il loro reddito fu nel 1880-81 di 236,412,883 per trasporto passeggeri: 592,690,874 di merci, 57,871,275 per altri redditi; le quali cifre corrispondono rispettivamente nel 1868 a 117 milioni di marchi per trasporto passeggeri, 294 milioni id. di merci, e 35 milioni di redditi varî. Il reddito complessivo dell'esercizio ammontò nell'ultimo decennio da 506 milioni di marchi a 887 milioni; il reddito chilometrico da 28,359 marchi sono a 26,201 dopo aver raggiunto nel 1874 un massimo di 33,285 marchi. (*Jahrbuch*, ecc., 1883, p. 107-110).

3. Navigazioni di fiumi e laghi.

La navigazione fluviale non presenta una statistica completa, tenendosi conto soltanto del movimento dei porti principali pei canali ed i fiumi navigabili (*Stat. des deutschen Reichs*. Bd. XXVI, XLI, XLVII, LII, LVIII, e *Jahrbuch*, 1883, 111-114).

Quella dei laghi è in parte computata insieme a quella dei fiumi in parte insieme alla navigazione marittima.

XIV.
MARINA MERCANTILE.

La marina mercantile tedesca era così composta in principio del 1882:

	Navi			Di cui vapori		
	Numero	Tonnell.	Equip.	Num.	Tonnell.	Equip.
Prussia	2.955	460.548	18.107	203	54.745	2.239
Amburgo	486	263.476	7.868	144	123.672	3.992
Brema	327	280.182	6.877	69	60.697	2.773
Mecklenburg	353	105.952	3.618	11	4.685	139
Olenburg	345	73.921	2.179	2	546	20
Lubecca	43	10.328	460	29	7.303	353
Mar del Nord	2.686	766.911	23.488	234	187.492	6.941
Mar Baltico	1.823	427.496	15.621	224	64.156	2.575
1 gennaio 1882	4.509	1.194.407	39.109	458	251.648	9.516
» 1880	4.777	1.171.286	40.289	374	196.343	8.138
» 1878	4.805	1.117.935	40.832	336	183.379	8.173

La capacità è espressa in tonnellate di registro di 2.83 metri cubi, e si tratta della capacità netta. Non sono comprese nel computo le navi che non hanno la capacità di 50 metri cubi, equivalenti a un tonnellaggio di 22 tonn. di 1.000 chil. per i velieri e di 15 tonn. di 1.000 chil. per i vapori.

Il movimento dei porti tedeschi nel 1881 all'entrata fu di 51.231 navi di 7.633.331 tonnellate, delle quali 37.429 di 3.672.568 tonn. sotto bandiera tedesca, e 13.802 di 3.960.763 tonnellate straniere. I vapori furono 14.168 con 5.145.116 tonnellate. Le navi cariche 42.134 di 6.955.349 tonnellate. All'uscita si ebbero 51.411 navi di 7.776.688 tonnellate, delle quali 37.288 di 3.733.566 tonn. sotto bandiera tedesca, e 14.123 di 4.043.122 tonn. straniere. I vapori furono 14.423 di 5.211.339 tonn. Le navi cariche 37.360, di 5.510.229 tonnellate. Le navi che nello stesso viaggio toccarono più porti sono computate una sola volta.

Il movimento dei porti principali nel 1881 fu il seguente:

	Usciti		Entrati	
	Num.	Tonn.	Num.	Tonn.
Prussia	38.054	3.483.545	38.005	3.518.098
Amburgo	5.579	2.749.678	5.642	2.832.468
Brema	2.341	906.018	2.516	932.643
Lubecca	2.114	307.618	2.114	304.396
Oldenburg	2.148	123.687	2.109	110.726
Mecklenburg	1.073	115.333	1.093	121.943

XV.
LA STAMPA PERIODICA.

Nell'impero, secondo la *Preisliste der durch K. Postzeitungsamt in Berlin und die K. Postanstalten des deutschen Reichs-Postgebiet im Jahre 1883 zu beziehenden Zeitungen, Zeitschriften und s. w.* dell' 8 nov. 1883, si stampano 5,008 giornali e riviste periodiche.

Di questi 4,900 sono in lingua tedesca, 107 in altre lingue, cioè 29 polacco, 35 francese, 19 danese, 7 lituano, 6 wendo, 3 inglese, 2 ebraico, 2 italiano, 2 spagnolo, 1 olandese, 1 russo. Tra questi periodici 430 escono nella capitale e si pubblicano nel modo seguente: 733 sei o sette volte la settimana, 1,817 da due a cinque volte, 1,097 una volta, 214 ogni quindici giorni; 414 ogni mese, 10 ogni tre mesi; di alcuni mancano esatte notizie.

XVI
STATISTICHE ELETTORALI E PARLAMENTARI.

La Germania, per le elezioni al Reichstag è divisa in 397 circoli elettorali o collegi. Di questi, 199 hanno più del 75 per cento di popolazione protestante, 53 ne hanno più della metà, 97 sono per tre quarti e più cattolici, 48 per più della metà, pur senza raggiungere i tre quarti.

Cinque collegi hanno meno di 60 m. abitanti; 24 da 60 a 80 mila; 79 da 80 a 100 mila; 145 da 100 a 120 mila; 101 da 120 a 140 mila; 43 più di 140 mila.

Cinque collegi hanno meno di 12 mila elettori; 32 da 12 a 16 mila; 79 da 16 a 20 mila; 142 da 20 a 24 mila; 91 da 24 a 28 mila; 26 da 28 a 32 mila, e 22 hanno più di 32 mila elettori.

Nelle elezioni del 1881 votarono in 10 collegi men del 30 per cento degli elettori iscritti; in 30 votarono dal 30 al 40 per cento; in 66 dal 40 al 50; in 148 dal 50 al 60; in 91 dal 60 al 70, in 47 dal 70 all'80; in 5 più dell'80 per cento degli iscritti. I collegi dove sono in maggioranza i protestanti partecipano alla vita politica più attivamente di quelli dove sono in maggioranza i cattolici. Gli eletti riportarono complessivamente il 65 per cento dei voti validamente dati e il 38 per cento di quelli degli elettori iscritti.

Per mille voti validi, nelle due ultime elezioni generali, ciascun partito ebbe la seguente quota:

	1881	1878
Partito del Centro	217	222
Conservatori tedeschi	152	126
Progressisti »	136	68
Nazionali liberali	131	242
Unione liberale	88	—
Partito imperiale tedesco	74	136
Socialisti-democratici	63	73
Polacchi	37	37
Liberali	28	27
Partito del popolo	23	14
Alsaziani	28	50
Guelfi e particolarismi	18	50
Danesi	3	3

Il risultato di cotesti voti fu però diverso, imperocché nelle due elezioni generali suddette, i candidati eletti si ripartirono i voti dei vari partiti in questo modo:

	1880	1878
Partito del Centro	252	236
Conservatori tedeschi	126	149
Progressisti »	151	65
Nazionali liberali	116	249
Unione liberale	116	—
Partito imperiale	71	144
Socialisti democratici	30	23
Polacchi	45	35
Liberali	2	25
Partito del popolo	23	8
Alsaziani	38	63
Guelfi e particolaristi	25	63
Danesi	5	3

Tutti gli Stati dell'Impero, ad eccezione dell'Alsazia-Lorena, hanno speciali Diete, Parlamenti o Consigli.

Amburgo, Senato di 18 membri, dei quali 9 giuristi o finanziari e 7 commercianti. — Corpo dei Borghesi, di 160 membri, eletti la metà dal popolo, 40 dai proprietari di fondi urbani, e 40 appartenenti alla giustizia ed all'amministrazione.

Anbalt, Dieta di 36 membri eletti dal popolo.

Assia, Prima Camera, dove siedono i principi del sangue, i capi delle famiglie medializzate, un vescovo cattolico, un prelado protestante, il cancelliere dell'Università, due membri eletti dai nobili e 8 a 12 nominati a vita dal granduca. — Seconda Camera di 50 deputati delle città e dei comuni rurali.

Baden, Camera alta, composta di principi della Casa granducale e signori mediatizzati, dell'arcivescovo di Friburgo in B., dei prelati evangelici, dei rappresentanti dei territori signorili e delle università, dei membri nominati per due anni dal granduca – Camera dei deputati, 22 delle città, 41 dei baliaggi.

Baviera, Camera dei Pari, composta di grandi dignitari ereditarii od a vita nominati dal Re. – Camera dei deputati di 156 membri, eletti a due gradi dal popolo.

Brunswick, Assemblea di 21 deputati dei maggiori contribuenti, 10 delle città, 12 dei comuni rurali, 3 del clero.

Lippe, Dieta di 7 deputati dei maggiori contribuenti, e 14 degli altri elettori.

Lubecca, Senato di 14 membri, dei quali 6 giuristi e 5 commercianti.

Mecklenburg (Schwerin e Strelitz), Dieta, composta dei rappresentanti della classe dei nobili e delle città.

Oldenburg, Dieta di deputati eletti a due gradi. – Consigli speciali nei principati di Lubecca e di Birkenfeld.

Prussia, Camera dei Signori, composta di membri ereditarii appartenenti all'alta nobiltà, di membri nominati a vita dal Re, alcuni di sua libera scelta, altri su presentazione di associazioni e corporazioni. – Camera dei deputati di 433 membri, eletti a due gradi, in tutto lo Stato.

Reuss-Greiz, Dieta di 12 deputati, 3 nominati dal principe, 2 dai proprietari di beni equestri, 3 dalle città, 4 dalla campagna.

Reuss-Schleiz, Dieta di 16 deputati, 12 eletti dal popolo, 3 dai maggiori imposti, uno ereditario.

Sassonia (regno), Camera dei signori, che comprende i principi della famiglia reale, i signori mediatizzati, i grandi proprietari, e i borgomastri delle 8 città principali. – Camera dei deputati, 35 delle città, 45 dei comuni rurali.

Sassonia-Altenburgo, Dieta di 30 deputati, 9 delle città, 12 delle campagne, 9 dei maggiori contribuenti.

Sassonia-Coburgo-Gotha, Dieta pel ducato di Coburgo di 11 deputati, e Dieta di Gotha di 19, formanti insieme la Dieta comune.

Sassonia-Meiningen, Dieta di 4 deputati dei grandi proprietari, 4 dei maggiori contribuenti, 16 degli altri abitanti.

Sassonia-Weimar-Eisenach, Dieta di 31 deputati, 1 dell'ordine equestre, 4 dei grandi proprietari, 5 dei maggiori contribuenti, 21 a suffragio universale.

Schaumburg-Lippe, Dieta di 15 membri, 1 dei cavalieri, 3 delle città, 7 dei contadini, 1 del clero, 1 dei dotti, 2 del principe.

Schwarzburg-Rudolstadt, Dieta di 16 deputati, dei quali 4 eletti dai maggiori contribuenti.

Schwarzburg-Sondershausen, Dieta di 15 deputati, dei quali 5 eletti dai maggiori contribuenti, 5 dagli elettori, 5 nominati dal principe.

Waldeck, amministrato dalla Prussia.

Württemberg, Camera dei Pari. – Camera dei deputati di 96 membri che rappresentano 13 i cavalieri, 6 il clero protestante, 6 il clero cattolico, 7 le città principali, 63 dei baliaggi, 1 dell'Università.

XVII.
ESERCITO E MARINA.

1. *Esercito.*

Il servizio militare è obbligatorio per tutti e dura 12 anni, 3 nell'esercito attivo, 4 nella riserva, 5 nella milizia territoriale (*landwehr*). Il contingente annuo è di 143,000 uomini. La *landsturm* comprende tutti coloro che non cadono in servizio militare, e presta servizio soltanto per l'eventuale difesa del territorio.

In tempo di pace, secondo la legge 2 maggio 1874, l'esercito germanico si compone di 18 corpi d'armata, dei quali 13 prussiani, 2 bavaresi, 1 württembergese, 1 sassone, 1 della guardia. Questi corpi sono suddivisi in 40 divisioni, 6 delle quali di sola fanteria, 3 di sola cavalleria, 31 miste. La fanteria ha 74 brigate con 270 reggimenti; la cavalleria 38 brigate con 93 reggimenti. I reggimenti di fanteria hanno 3 battaglioni a 4 compagnie; quelli di cavalleria 5 squadroni. Ciascun corpo d'armata ha, inoltre un battaglione di cacciatori, una brigata o un reggimento d'artiglieria da campagna, un reggimento o un battaglione d'artiglieria a piedi, un battaglione di pionieri e 1 del treno. La guardia ha inoltre un reggimento di ferrovieri, un battaglione di istruzione, una compagnia e due case d'invalidi, la gendarmeria del corpo. Vi sono tre altri corpi d'invalidi. L'impero è suddiviso in 17 circoscrizioni militari; la guardia si recluta in tutto l'impero.

In tempo di guerra, parecchi corpi d'armata formano speciali eserciti, e vengono sciolti alcuni corpi speciali. V'è l'esercito di campagna, quello di deposito e quello di guarnigione. Le truppe di campagna di un corpo d'armata comprendono 2 divisioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria, 24 pezzi d'artiglieria, un reggimento d'artiglieria da campagna di 6 batterie e 3 a cavallo, 3 compagnie di zappatori, 10 colonne di munizione, 3 di pontieri e treno, 5 di provvigioni, 3 distaccamenti sanitari, un deposito di cavalli, una colonna di fornai, 6 colonne di treno, 12 ambulanze, e poi l'amministrazione, l'intendenza, la posta, il telegrafo, ecc.

Le forze militari sono così suddivise:

A. In tempo di pace.

	Battaglioni o squadroni	Batterie	Cannoni	Ufficiali	Soldati	Cavalli
Stato maggiore	—	—	—	2.032	4	—
Fanteria	484	—	—	9.529	278.822	—
Cacciatori	20	—	—	424	11.120	—
Landwehr (quadri)	275	—	—	—	326	4.764
<i>Totale fanteria</i>	779	—	—	10.279	294.706	—
Cavalleria	465	—	—	2.358	64.699	62.550
Artiglieria	31	341	1.374	2.530	51.166	16.591
Pionieri	21	—	—	406	10.840	—
Treno	18	—	—	200	4.905	2.457
Corpi speciali	—	—	—	313	954	—
		1.314 ³⁷	341	1.374	18.118	427.274

*B. In tempo di guerra.*³⁸

a. Truppe di campagna.

	Battaglioni	Batterie	Cannoni	Compagnie	Colonne	Ufficiali	Soldati	Cavalli
Stato magg.	—	—	—	—	—	863	5.170	5.070
Fanteria	483	—	—	—	—	11.760	498.617	20.860
Cacciatori	20	—	—	—	—	440	20.520	800
Cavalleria	372	—	—	—	—	2.140	59.814	55.608
Artiglieria	—	340	2.040	—	—	2.538	89.260	87.702
Pionieri	—	—	—	77	—	649	24.820	10.739
Treno	—	—	—	—	296	785	23.004	50.772
Amministr.	—	—	—	—	666	216	2.826	10.864

³⁷ Compresi i 465 squadroni di cavalleria.

³⁸ Senza la *landsturm* e i corpi speciali.

	875	340	2.040	77	962	19.391	744.031	242.415
<i>b. Truppe di deposito.</i>								
	Battaglioni	Batterie	Cannoni	Compagnie	Colonne	Ufficiali	Soldati	Cavalli
Stato magg.	—	—	—	—	—	375	1.836	320
Fanteria	161	—	—	—	—	3.128	228.298	1.136
Cacciatori	—	—	—	20	—	80	6.360	20
Cavalleria	93	—	—	—	—	465	23.994	19.717
Artiglieria	—	74	444	—	—	406	16.879	6.230
Pionieri	—	—	—	21	—	95	6.960	20
Treno	—	—	—	39	—	247	12.287	3.930
	254	74	444	80	—	4.796	296.614	31.373

c. Truppe di guarnigione.

	Battaglioni	Batterie	Cannoni	Compagnie	Colonne	Ufficiali	Soldati	Cavalli
Usseri	—	—	—	—	—	850	10.000	1850
Fanteria	359	—	—	—	—	7.876	314.438	2.513
Cacciatori	—	—	—	20	—	80	4.020	20
Cavalleria	144	—	—	—	—	828	22.968	25.380
Artiglieria	62	54	324	248	—	1.458	58.174	9.180
Pionieri	—	—	—	48	—	128	6.432	—
	565	54	324	316	—	11.240	416.032	38.943
<i>Totale</i>	1.694	468	2.808	473	—	35.427	1.456.677	312.731

2. Marina militare.

La marina militare comprende 7 fregate corazzate, e 8 corvette corazzate; 27 incrociatori, cioè 18 corvette e 9 cannoniere; 28 guardacoste, cioè 1 corazzata, 12 cannoniere corazzate, e 15 battelli-torpedini; 8 avvisi, 2 trasporti, 12 navi scuola. In totale la marina ha, dunque, 89 navi, con 525 cannoni, le quali hanno una stazzatura di 173.526 tonnellate, una forza di 153.650 cavalli, e un equipaggio di 15.204 uomini. S'aggiungano 19 navi per il servizio dei porti, e 7 navi in costruzione con 62 cannoni, di 15.916 tonnellate.

XVIII.
FINANZE E DEBITI PUBBLICI.

Secondo la costituzione (art. 69-73) le entrate e le spese dell'Impero fanno parte del Bilancio imperiale. Alle spese si provvede coi residui dell'anno precedente, coi redditi delle dogane, delle tasse di consumo, delle poste e telegrafi. La Baviera, il Württemberg e il Baden conservano però le tasse sulla birra e sull'acquavite, e l'Alsazia-Lorena quella sulla birra; la Baviera ed il Württemberg hanno altresì speciali amministrazioni postali e telegrafiche. Al residuo delle spese imperiali si provvede colle contribuzioni matricolari, proporzionate alla popolazione, e con aumenti speciali negli Stati che conservarono alcune entrate.

Secondo la legge 2 marzo 1883 il bilancio del 1883-84 ha una spesa, pari all'entrata, di 590 milioni e mezzo di marchi. L'entrata è fornita per 196 milioni e mezzo dalle dogane, per 157 e mezzo da imposte sui consumi, cioè sul sale, lo zucchero di barbabietola, il tabacco, l'acquavite, la birra; per 26 milioni dalle poste e telegrafi, e per 16.700.000 marchi dalle ferrovie, computando i prodotti netti di cotesti servizi; per 29 milioni dal fondo invalidi; per 34 e mezzo da cespiti straordinari, e per 83.703.000 marchi dalle quote matricolari, di cui si darà notizia più innanzi.

Le spese sono assorbite in gran parte dall'amministrazione militare che costa 423 milioni, compresi 37 per la marina e 19 di pensioni militari. Si spendono 7 milioni di marchi per il Ministero degli affari esteri; 5 per l'interno; 2 per la giustizia, 104 per la tesoreria imperiale, 16 pel pagamento dell'interesse dei debiti, 28 e mezzo pel fondo degli invalidi, ecc.

Il debito dell'impero è di 367 milioni di marchi, e vi sono in circolazione intorno a 150 milioni di Buoni del tesoro imperiale. Di contro stanno però: il fondo per gli invalidi di più che 530 milioni di marchi; quella per le fortezze di 43 milioni; quello per il palazzo del Parlamento 24 milioni, e 120 milioni del fondo di guerra, chiusi nel celebre palazzo di Spandau.

Sui bilanci degli Stati dell'Impero non possiamo dare minute notizie; ma riusciranno sufficienti quelle raccolte per brevità nella seguente tabella:

Regni di	Rendite	Spese	Debito	Quote matricolari
Prussia	540.354.529	540.354.529	2.640.000.000	39.852.157
Baviera	137.718.587	137.705.333	1.347.320.741	18.327.607
Sassonia	67.767.236	67.767.236	663.500.000	4.337.698
Württemberg	52.203.615	52.036.441	423.348.026	6.849.478
Granducati di				
Baden	31.152.726	38.706.344	326.347.581	4.615.269
Assia	17.558.207	17.306.747	27.663.078	1.367.903
Mecklenburg	15.000.000	15.000.000	—	989.505
Sassonia W.	6.049.690	5.962.410	—	452.262
Oldenburg	7.226.343	7.504.879	38.250.273	493.023
Ducati di				
Brunswick	8.872.400	8.872.400	35.442.751	509.771
Sass. Meinin.	4.640.565	4.123.100	2.820.610	302.517
Sass. Altemb.	2.418.177	2.418.177	—	226.493
Sass. Cob. Got.	6.000.000	5.300.000	—	284.461
Anhalt	18.920.400	18.920.400	—	339.795
Principati di				
Schw. Rud.	1.938.735	1.938.735	1.000.000	103.880
Schw. Sond.	2.119.391	2.083.316	3.427.478	117.305
Waldeck	1.049.255	985.255	7.424.300	82.573
Reuss. sen.	726.567	726.567	965.391	74.188
Reuss. cad.	1.255.175	1.255.175	1.266.718	148.033
Schaumb. Lip.	536.000	536.000	1.626.000	51.678
Lippe	983.420	974.619	1.163.490	175.668
Città di				
Lubecca	2.914.369	2.914.369	23.000.000	92.871
Brema	13.381.957	12.940.725	80.000.000	228.957
Amburgo	35.291.300	35.738.300	143.826.050	663.059
Alsazia-Lor.	39.611.818	39.611.818	20.000.000	3.016.617

XIX.
COLTURA INTELLETTUALE.

La Germania ha 20 università, delle quali 9 in Prussia, 3 in Baviera, 2 nel Baden ed una in Sassonia, Württemberg, Turingia, Assia, Mecklenburg, Alsazia. Il numero degli studenti nel secondo semestre del 1882 era il seguente:

Berlino	3.900	Strasburgo	823
Lipsia	3.111	Marburg	766
Monaco	2.017	Friburgo	721
Breslavia	1.532	Greifswald	659
Tubinga	1.400	Erlangen	575
Halle	1.377	Jena	770
Würzburg	1.091	Giessen	435
Gottinga	1.083	Kiel	381
Bonn	1.061	Münster	326
Heidelberg	922	Rostock	217
Königsberg	863	<i>Totale</i>	24.030

Le scuole tecniche superiori sono 10, con 6 a 7 mila studenti, a Monaco, Berlino, Annover, Dresda, Aquisgrana, Carlsruhe, Stuttgart, Darmstadt, Braunschweig. Il numero degli studenti va piuttosto scemando nelle scuole tecniche ed aumentando nelle Università.

I ginnasi sono 390, dei quali 240 in Prussia.

Il numero delle reclute che non sanno leggere e scrivere andò scemando quasi tutti gli anni dal 1876 al 1881 nelle seguenti proporzioni percentuali: 2.12, 1.73, 1.80, 1.57, 1.59, 1.54. La proporzione è però molto disuguale tra i varii paesi dell' Impero, e tra le stesse provincie della Prussia.

XX.
COME SI È FORMATA LA GERMANIA.

Il Reclus accenna in vari punti alla formazione della Germania, ed ai numerosi Stati nei quali fu per tanti secoli divisa. Aggiungiamo a tale proposito i seguenti schiarimenti.

La Dieta dell'impero romano-germanico si componeva di 8 grandi elettori, 100 principi, 51 città libere. Ne facevano parte:

Gli elettori di Magonza, Treviri, Colonia, Boemia, Baviera, Sassonia, Brandeburgo, Anover.

Gli arcivescovi di Salisburgo e Besançon.

Il gran Mastro teutonico, il gran priore di Malta.

I vescovi di Bamberga, Wurzburg, Worms, Eichstadt, Spira, Strasburgo, Costanza, Augusta, Hildesheim, Paderborn, Frisinga, Ratisbona, Passavia, Trento, Bressanone, Basilea, Liegi, Osnabruck, Münster, Lubecca, Coira, Fulda, Corvey.

Gli abati di Kempten, Prum, Stavelo.

I prevosti di Ellwangen, Berchtesgaden, Wissenburg.

I banchi dei prelati svevi e renani.

L'arciduca d'Austria.

I duchi di Borgogna, Baviera, Magdeburgo, Brema, Sassonia-Weimar, Sassonia-Eisenach, Sassonia-Coburgo, Sassonia-Gotha, Sassonia-Altemburgo, Brunswick-Celle, Brunswick-Calenberg, Brunswick-Grubenhagen, Brunswick-Wolfenbittel, Pomerania citeriore, Pomerania ulteriore, Verden, Mecklenburg-Schwerin, Mecklenburg-Güstrow, Württemberg, Holstein-Gluckstadt, Holstein-Gottinga, Sassonia-Lauenburg, Savoia, Arenberg.

I principi di Halberstadt, Minden, Anhalt, Schwerin, Cammin, Ratzeburg, Hersfeld, Hohenzollern, Lobkowitz, Salm, Ditrichstein, Nassau-Hadamer, Nassau-Dillemburg, Auersperg, Ostfrisia, Furstemberg, Schwarzenberg, Liechtenstein, Thur et Taxis, Schwarzburg.

I conti palatini di Lautern, Simmern, Neuburg, Deux-Ponts, Valdenz, Lautereck.

I margravi di Brandenburg-Anspach, Baden-Baden, Baden-Durlach, Baden-Hochberg.

I langravii d'Assia-Cassel, Assia-Darmstadt, Leuchtemberg.

I conti principeschi di Henneberg e Montbeliard.

Le città libere sveve di Ratisbona, Augusta, Norimberga, Ulma, Esslingen, Reutlingen, Nördlingen, Rothenburg, Schwäbisch-Hall, Rottweil, Ueberlingen, Heisbraun, Schwäbisc-Gmund, Memmingem Lindau, Dinkelsbuhl, Biberach, Ravensburg, Schweinfurt, Kempten, Windsheim, Kaufbeuern, Weil, Wangen, Isny, Pfullendorf, Offenbourg, Leutkirchen, Wimpfen, Weissemburg in Nordgau, Giengen, Geungenbach, Zell, Buchhorn, Aalen, Buchau, Bopfingen.

Le città renane di Colonia, Lubecca, Aquisgrana, Worms, Spira, Francoforte sul Meno, Goslar, Brema, Amburgo, Mulhouse, Nordhausen, Dortmund, Friedberg e Wetzlar.

I collegi dei conti di Westfalia, di Franconia, di Svevia e di Wetteravia.

Ancora più curiosa è la divisione dell'impero alla vigilia della rivoluzione, e sebbene l'enumerazione delle parti che lo componevano sia noiosa e prolissa, giova tuttavia non trascurarla in quest'opera.

L'impero si divideva in 10 circoli, ed altri territori lasciati fuori da questi per dimenticanza o per ragioni storiche.

1. *Circolo di Baviera*: Arcivescovo di Salisburgo – vescovi di Frisinga, Ratisbona, Passavia – Prevosto di Berchtesgaden – Abate di Sant'Emmerano e badesse di Niedermunster e Obermünster – Baviera con Leuchtenberg, Haag, Obersulzburg, Hohenwaldeck, Breitenneck – Neuburg, Sulzbach, Staufen Ehrenfels, nel Palatinato – Sternstein sulla Raab – Città libera di Ratisbona.

2. *Circolo di Franconia*: Vescovi di Bamberga, Wurzburg, Eichstadt – Gran mastro Teutonico – Culmbach, Onolzbach nel Brandeburgo – Principi di Henneberg, Hohenlandsberg, Loewenstein-Wertheim, Hohenlohe-Waldenburg. – Conti di Hohenlohe-Neuenstein, Cassel, Wertheim, Reineck-in-Spessart, Erbach, Limburg, Seinsheim, Reichelsberg e Wiesentheid, Welzheim, Hausen. – Città libere di Norimberga, Rottenburg, Windsheim, Schweinfurth, Weissenburg in Nordgau.

3. *Circolo della Bassa Sassonia*: Vescovi di Hildesheim e Lubecca, duchi e principi di Magdeburg, Brema, Celle, Grubenhagen, Calenberg, Wolfenbittel, Halberstadt, Gustrow, Holstein-Gluckstadt e Gortorp, Lauenburg, Schwerin (duca), Schwerin (principe), Ratzeburg, Blankenburg, Ranzau. – Città libere

di Lubecca, Goslar, Mulhouse, Nordhausen, Amburgo, Brema.

4. *Circolo dell'alto Reno*: Vescovi di Worms, Spira, Strasburgo, Basilea, Fulda. – Prevosti di Wissemburg e di Odenheim, e abate di Prum. – Gran priore di Malta a Heitersheim. – Capitolo di Bruchsal – Principi di Simmern, Lautern, Veldenz e Lautereek, Zweibrücken, Cassel, Darmstadt, Hersfeld, Nomeny (Casa d'Austria in Lorena), Salm, Weilburg, Usingen, Idstein, Saarbruck, Ottweiler, Waldeck, Solms-Braunfels, Isenburg-Birnstein. – Conti e signori di Hanau-Munzenberg, Hanau-Lichtenberg, Solms-Hohensolms, Rödelheim, Laubach, Königstein in W., Isenburg-Budingen, Wächtersbach, Meerholz, Grehwiller, Grumbach, Dhaun, Leiningen-Dachsburg, Westerbürg, Munzfelden, Sayn Wittgenstein, Berleburg, Falkenstein (Austria), Reipolzkirchen nell'Hundsruock, Creange in Lorena, Warenberg, Bretzenheim sulle Nahe, Dachstuhl, Olbruck. – Città libere di Worms, Spira, Francoforte sul Meno, Friedberg, Wetzlar.

5. *Circolo di Svezia*: Vescovi di Costanza e Augusta. – Prevosto d'Ellwangen. – Abate di Kempten. – Principi di Württemberg, Baden, Durlach, Hochberg, Hohenzollern-Heckingen, Hohenzollern-Sigmaringen, Thengen, Heiligenberg, Oettingen, Sulz e Klettgau, Vaduz e Schellenberg, Scheer ed Eglingen. – Badesse di Lindau e Buchau. – Abati di Salmansweiler, Weingarten, Ochsenhausen, Elchingen, Irsee, Ursperg, Keisersheim, Roggenburg, Roth, Weissenau, Schussenried, Marchthal, Petershausen, Wettenhausen, Zwiefalten, Gengenbach, Neresheim, Sangiorgio d'Isny. – Badesse di Hegbach, Guttenzell, Rothenmunster, Baidt, Söfflingen. – Conti e signori di Alschhausen (balivo teutonico), Tettngang e Langenargen, Oettingen-Baldern, Stuhlingen, Wiesenstieg, Baar, Kinzigerthal, Mösskirch, Oettingen-Wallerstein, Truchsess-Zeil-Wurzach, Wolfegg-Waldsee, Königsegg-Rothafels, Aulendorf, Mindenheim, Gundelfingen, Eberstein, Fugger-Marx, Hans e Jacob, Hohenembs, Justingen, Bondorf, Egloff, Tannhansen, Hohengeroldseck. – Città libere di Augusta, Ulma, Esslingen, Reutlingen, Nordlingen, Schwäbisch-Hall, Ueberlingen, Rottweil, Heilbronn, Schwäbisch-Gmund, Memmingen, Lindau, Dinkelsbühl, Biberach, Ravensburg, Kempten, Kaufbeuern, Weil, Wangen, Isny, Leutkirchen, Wimpfen, Giengen, Pfullendorf, Buchhorn, Aalen, Bopfingen, Buchau, Offenburg, Gengenbach, Zell.

6. *Circolo di Westfalia*: Vescovi di Munster, Paderborn, Liegi, Osnabruck, Corney. – Abati e badesse di Stavelo-Malmedy, Werden, Inde, Essen, Thoren, Herford. – Duchi e principi di Cleves, Juliers, Verden, Minden, Hadamar, Dillenburg, Ostfrisia, Meurs, Oldenburg, Wied, Sayn-Altenkirchen, Schauenburg, Lippe, Bentheim-Bentheim, Bentheim-Steinfurth, Tecklenburg, Hoya, Virnenburg, Diepholz, Spiegelberg, Riesberg, Pymont, Gronsfeld, Reckheim, Anholt sull'Yssel vecchio, Winnenburg e Bilstein, Holzappel, Witten presso Aquisgrana, Blankenheim e Gerolstein, Gehmen, Gimborn e Neustadt, Wickerad, Mylendonk, Reichenstein, Kerpen sull'Erft, Schleiden, Hallermunde. – Città libere di Colonia, Aquisgrana, Dortmund.

7. *Circolo d'Austria*: Austria. – Vescovi di Trento, Bressanone, Coira. – Ordine teutonico nei baliaggi in Austria e sull'Adige. – Tarasp.

8. *Circolo di Borgogna*, composto dei Paesi bassi austriaci.

9. *Circoli del Basso Reno*: Grandi elettori di Treviri, Magonza, Colonia, Palatinato. – Balivo teutonico di Coblenza. – Principi di Arenberg, Tourn-e-taxis, Beiltein, Basso-Isenburg, Reineck sul Reno.

10. *Circolo dell'Alta Sassonia*: Elettori di Sassonia e Brandeburgo. – Badesse di Quedlinburg e Gerrode. – Duchi e principi di Sassonia-Eisenach, Sassonia-Coburgo, Sassonia-Gotha, Sassonia-Altenburg, Querfurt, Pomerania citeriore (Svezia), Pomerania ulteriore, Cammin, Anhalt, Walkenried, Schwarzburg-Sonderhausen, Schwarzburg-Rudolstadt, Mansfeld, Stolberg, Barby, Reuss, Schönburg, Hohenstein.

Membri immediati dell'impero: Gli elettori di Boemia, colla Moravia, la Slesia, la Lusazia, e l'elettore d'Annover. – L'Arcivescovo di Besanzone. – I principi di Savoia e di Maontbeliard. – Le Abbazie di San Ulrico e Afra, Burscheid, Gandersheim. – I conti di Montfort, Helfenstein, Wolfstein, Dyck.

I tre Circoli della nobiltà immediata, lo Svevo in 5 cantoni, il Francone in 6, il Renano in 3. – I Garnerbinati come Friedberg e Gelnhausen. – I villaggi liberi immediati, come Heide, Seunfeld, ecc. – Alcuni altri abati, conti e signori immediati, come Elten, Jever, Kniphausen, Hadeln, Riedesel, ecc., ecc.

Senza fermarsi sulle successive modificazioni e specialmente sulle numerose variazioni territoriali e politiche che seguirono al principio del secolo, ci pare utile notare ancora come fosse composta al principio del 1866 la Confederazione Germanica. Era, si può dire, divisa in tre parti: l'Austria, che vi entrava con 197.550 chil. quadrati e 12.803.000 abitanti; la Prussia con 186.650 chil. q. e 14.717.000 abitanti; gli

Stati minori, con 247.220 e 18.536.000 abitanti. Agli Stati minori, oltre a quelli che ora fanno parte dell'impero, appartenevano: il regno d'Annover; i ducati di Holstein, Lauenburg, Nassau, Limburg, Lussenburg; l'elettorado d'Assia Cassel; il principato di Waldeck e Liechtenstein; il Langraviato d'Assia-Homburg e la città libera di Francoforte. Erano in tutto 631.420 chil. quad. con 46 milioni di abitanti.

(Cfr. HIMLY A., *Histoire de la formation territoriale de l'Europa*, vol. I.)

XXI.
ORIGINI E CARATTERE DEL POPOLO TEDESCO.

Se prima del 1870 era difficile trovare in Francia giudici equamini ed imparziali del carattere, delle condizioni morali ed intellettuali, e delle origini stesse dei Tedeschi, non ci desta meraviglia il vedere come, dopo la guerra, siansi lasciati traviare anche i più forti ed elevati ingegni, per guisa che gli stessi giudizi del nostro autore non possono essere lasciati senza qualche osservazione.

Molti scrissero sui Tedeschi, e da Tacito a Tissot, dalla signora di Stael al padre Didon ed al libellista Vasili, sarebbe lunga anche la semplice lista dei nomi. Ci pare utile raccogliere, invece, in breve sintesi i diversi giudizi, della cui imparzialità noi possiamo essere giudici meno sospetti, specie per quanto riguarda le origini del popolo ed il suo presente carattere.

Per Tacito, i Germani sono autoctoni:

*Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos, quia nec terra olim sed classibus advehebantur qui mutare sedes quarebant et immensus utra atque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa, aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam calo, tristem culto aspectuque, nisi si patria sit?*³⁹

E fu chi si dette pena di confutare Tacito, come se potesse sospettarsi. Ai suoi tempi la fratellanza constatata di poi, dei popoli indo-europei. Ben si può constatare al contrario, in tempi più vicini a noi, che i Germani vennero dall'Asia in Europa e non sono quindi autoctoni. Appartengono alla razza indo-germanica (detta così pel desiderio dei dotti della nazione che ha avuto maggior parte nello scoprirla, d'introdurre il nome di questa nell'indicazione di un fatto di tanta importanza nella determinazione dell'aggruppamento naturale dei popoli), sanscrita (dal nome del linguaggio letterato), indo-europea o meglio Ariana. Questo è infatti il nome che dava a sè il popolo primitivo, nome che in sanscrito significava, secondo Pictet, buono, fedele, valoroso, signore, il colmo della perfezione; secondo Max Müller, aratori: secondo Gorresio, migratori.

Pare che questi popoli abitassero la Battriana, e che quando il loro numero fu eccessivo, essi, spinti forse da altri popoli, si dovessero scindere; allora si separarono in tribù con dialetti, costumi ed ordinamenti speciali, le quali, giunte in Europa, diedero origine ai popoli indo-europei, Elleni, Romani, Germani, Galli, Iberi e Slavi. L'ordine delle migrazioni, da cui dipende in gran parte il grado di civiltà in cui troviamo contemporaneamente i diversi popoli, non è bene accertato. Schleider deduce che primi a partire furono i Germani; il Bopp, al contrario, li mette per ultimi: mentre Freeman, Gorresio, Pictet s'accordano nel dire che primi ad emigrare fossero i Celti, seguiti dagli Elleni, ai quali, ultimi, tennero dietro i Romani. Poi vengono i Germani che dopo di essersi tratti per parecchi secoli nelle selve scandinave occuparono la Germania propriamente detta.

La comune origine dei Greci, dei Latini e dei Germani pare già presentita in certo modo dagli autori antichi per la frequenza dei rapporti che scorgono e notano meravigliati fra questi tre popoli ed altri riconosciuti poi della stessa schiatta. Nè ciò è sempre effetto di un'erudizione inutile e lo provano i tentativi fatti per spiegare queste analogie.⁴⁰

Per quanto s'attiene alla parte che rappresentano i popoli germanici nell'umanità, al loro contributo all'incivilimento, noi ci troviamo di fronte ad opinioni affatto opposte, dal Boulainvilliers, che loro attribuisce un'influenza estesissima, al Dubos che assegna ai Romani questa influenza, mentre gli autori ecclesiastici la ripetono dalla Chiesa. Ma non ci pare dubbio, che tutti i grandi popoli ebbero una particolare missione ed una particolare attitudine a compierla. Montalembert, Littré ed Ampère riconobbero nei Germani quell'energia virile che mancava ai servi dell'impero, energia la quale fece sì che nei nuovi regni fondati da essi ritornassero la forza ed il vigore, sebbene il Germano vi deteriorasse i suoi costumi e la sua indole; così quella forza guerriera che prima è elemento distruttore si converte in un potente elemento di progresso. Lo stesso carattere nei Germani, la stessa influenza riconosce il Carle, il quale, seguendo l'idea di Vico che le cose sociali ed umane solo si spiegano collo studio dell'integra natura dell'uomo, assegna ai barbari come loro contributo all'incivilimento l'aver svolto in tutte le sue manifestazioni sociali e giuridiche la facoltà operativa, il *posse*, mentre i Romani nel concetto dello autore svol-

³⁹ Germania, c. 2.

⁴⁰ Marco Lessona, *La Germania*.

sero una volontà pertinace e costante, il *velle*, i Greci le facoltà intellettive, il *nosse*, senza che però la vita di un popolo sia ridotta alla esplicazione esclusiva di una sola facoltà umana.⁴¹

Il Guizot⁴² caratterizza l'indole del Germano dicendola composta da un misto di violenza e di scalrezza, d'imprevidenza e di calcolo, di pazienza e d'impeto, di egoismo dell'interesse e della passione unito all'impero indistruttibile di certe idee di dovere, di certi sentimenti disinteressati. Essi rappresentano l'umanità forte ed attiva, ma abbandonata all'impulso delle sue tendenze, alla mobilità delle sue fantasie, all'imperfezione grossolana delle sue conoscenze, all'incoerenza delle sue idee, all'infinita varietà delle situazioni e degli accidenti della vita. Questa descrizione vaga ed indeterminata è chiarita dallo stesso autore dove afferma che pei Germani vi è il piacere dell'indipendenza individuale, il piacere di abbandonarsi colla loro forza e la loro libertà in mezzo alleventure del mondo e della vita, le gioie di un'attività senza fatica, il desiderio d'un avvenire avventuroso pieno d'imprevisto, d'ineguaglianze e di pericoli. E tali doti caratteristiche dei Germani esposte con splendida forma dallo storico francese erano già state notate dall'acume osservatore di Tacito che scrisse: *genti ingrata est quies*,⁴³ *sic ament inertiam ed oderrint quiete*.⁴⁴

In mezzo ai mali che portano seco questi sentimenti vi è però un grande risultato, quello cioè di condurre l'individuo al sentimento della propria personalità, al sentimento della libertà morale dell'uomo, non solo del cittadino. Tale è il retaggio che secondo le osservazioni del Mably, del Guizot e del Laurent il germanesimo lasciò alla civiltà moderna, poichè la sua nota caratteristica consisteva in un senso energico della personalità individuale.

Dal sentimento che avevano i popoli germanici della libertà umana derivò il concetto della possibile sudditanza ad un uomo senza andare alla tirannide e alla schiavitù. L'azione dei Germani sulla civiltà non è solo distruttrice, non è solo negativa: se essi distrussero, contribuirono potentemente a riedificare coi loro sentimenti, coll'aspetto che diedero alla cultura, colle qualità e colle loro disposizioni sociali. «La civiltà antica» scrisse Settembrini,⁴⁵ «non fu distrutta dai barbari del Settentrione perchè la civiltà, che è un grande organismo di idee e di azioni, non si distrugge per forza di armi e di popoli ignoranti, perchè prima della venuta dei barbari era già scaduta. Adunque i poveri barbari non ebbero colpa della nostra barbarie: se ci vinsero e conquistarono, fu perchè essi pregiavano un po' le vanità della potenza e della ricchezza e noi non avevamo altra patria che il cielo, e non c'importava chi regnasse sulla terra. Fu il Cristianesimo che distrusse la civiltà antica e diffuse la barbarie nella quale si affermò in tutta la sua potenza.» Pertanto il sentimento della libertà umana e la gagliardia d'una nuova vita furono il contributo del germanesimo alla civiltà.

L'influenza esercitata sulla civiltà generale delle genti germaniche è molteplice, ed è ridicolo esagerarla come stolto negarla. Giuridicamente, il Germano mostra come la legge sia considerata in modo essenzialmente soggettivo in tutte le sue manifestazioni; esso le dà per base la forza, la riconosce solo come una necessità, le si piega in quanto è stabilita per libera volontà fra tutti gl'interessati. Come potestà, il diritto spetta all'individuo; ma la debolezza dell'organizzazione sociale fondata sulla famiglia fa sì che il diritto sia esercitato dalla famiglia in cui si riuniscono i poteri spettanti ai suoi membri. Religiosamente soggiace esso pure al cristianesimo, con grande rimpianto del Lassen che pone di fronte il Dio egoista del Semita al paganesimo liberale dei Germani, del Gervinus che rimpiange la fiera maestà del paganesimo germanico posto in bando dalla mansuetudine cattolica; però il Germano prepara il proprio riscatto, perchè se si deve credere al Waitz ed allo Gneist, il culto semplice e puro degli Dei germanici, il misticismo individuale cui propendeva l'antico tedesco ha qualche cosa che prelude al subbiattivismo lirico del protestantesimo.

Le tracce dell'elemento germanico si trovano in ogni popolo moderno, tantochè il Glasson potè giungere a dire che in Italia e in Spagna predomina l'elemento romano, ma non mancano gl'influssi del germanico; in Inghilterra invece è predominante l'elemento germanico, tantochè lo Stubbs fa rilevare l'importanza della *Germania* di Tacito, mostrando come in essa si debbano ricercare le cellule primordiali delle istituzioni politiche e amministrative, e il Malcolm Herr fa la stessa osservazione e del pari dimo-

⁴¹ V. CARLE, *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*, p. 84 e 102, 194, 213; 234, 240.

⁴² *Hist. de la civil. en Europe*.

⁴³ *Germ.* c. 14.

⁴⁴ *Germ.* c. 15.

⁴⁵ *Letteratura italiana*. Napoli 1879 - vol. 1°, p. 9.

stra ciò che asserisce per quanto riguarda il diritto privato. In Germania, invece, l'elemento romano ed il germanico vengono ad equi-librarsi, ma così gl'Inglese come i Tedeschi svolgono il concetto germanico dell'individualità, il primo nel campo esterno dell'azione, il secondo in quello interno del pensiero, l'Inglese isolato per condizione geografica non pensò che a sè stesso, il Tedesco invece studia profondamente l'individuo considerato in sè.

Che anzi, secondo il Glasson, persino in Francia l'elemento germanico ed il romano, come già presso i Tedeschi, si troverebbero equilibrati, trovandosi però qui un nuovo elemento, a cui non bisogna dare soverchia importanza, il celtico. E dal Germano antico il Francese odierno ritrarrebbe, secondo il Bruce, la profondità del suo sentimento religioso e lo spirito del libero esame.

Robertson, Gibbon, Guizot, Tissot, Buffon, credettero selvaggi i Germani, e con essi Adelung li reputa tribù erranti di barbari senza germi indigeni di cultura; Rogge li descrive in una specie di stato di natura, dove la vendetta regna assoluta e senza freno e Gide li paragona ai selvaggi delle Indie occidentali. Peggio di tutti il Guerard scrive:

«Lo spirito d'indipendenza germanico non è altro che una tendenza irresistibile a darsi in braccio senza regola nè freno alle loro feroci passioni, ai loro brutali appetiti La libertà che essi conoscevano, la libertà che loro era cara e per la quale affrontavano qualunque pericolo, era la libertà di far male. Avidi di possedere qualche cosa, si sforzavano a tutta possa di acquistare di più, e allorchè affrontavano la morte era meno per disprezzo della vita che per amore del bottino.»

La scienza moderna invece osserva, che i Germani nella lotta per l'esistenza non scompaiono al contatto dei civili Romani, ma mostrano talora di apprezzarne la civiltà e tenendo conto dei determinati legami di famiglia che li avvincevano, dell'alta condizione morale in cui era questa istituzione viene alla conclusione, che i Germani erano barbari ma non selvaggi. Inoltre un carattere dei selvaggi posto in luce da autori moderni, quali il Tylor, il Lubbock, lo Spencer, il Giraud Teulon è che essi mancano di ogni libertà individuale, mentre questa qualità è spiccatissima nel Germano antico. Al qual proposito osserva M. Lessona:

Però è pure da respingere l'opinione esagerata in senso opposto che i Germani solo avessero l'apparenza della barbarie, ma che in realtà fossero civili, che da essi ci vengano i sublimi concetti di patria, di libertà, di morale che essi abbiano colle loro invasioni migliorato i costumi, come vuole il Laurent. Leggiamo gli autori che parlano delle conquiste, studiamo Tacito stesso, giudicando imparzialmente, come fa lo storico romano e vedremo che i Germani non sono un popolo civile nel vero senso della parola. Consideriamo col Littrè che erano passati per lo meno dieci secoli dacchè i Germani erano usciti dall'Asia e occupavano tuttora oscuramente la loro vasta e nuova patria, che in questo lungo spazio di tempo non un nome, non un'opera sono iscritti a loro conto nel libro dell'umanità, fatto che fu poi causa delle difficoltà che incontrarono ad unirsi ai Romani colti e civili, e da cui tanto distavano nei concetti politici e giuridici. Tutto questo è relativamente vero, e se non sta, come continua a dire l'illustre francese, che dalle selve tedesche uscissero solo ladroni e devastatori, è inconcusso che i Germani erano ancora barbari, e ne sarà maggior prova lo studio sulle particolari loro istituzioni giuridiche. Il patriottismo tedesco vanta le sue manifestazioni intellettuali ricche e copiose in ogni argomento, sia fiero dei tanti titoli che ha acquistato dinanzi alla civiltà ed alla scienza, ma non cerchi di distruggere un passato di barbarie che fu realmente; e se esso lo ebbe in epoche in cui altri popoli erano già civili, deve avere per ciò maggior orgoglio per averli raggiunti e superati.⁴⁶

Fra i giudizi sui Tedeschi moderni, giova scegliere quelli di un altro scrittore francese, il padre Didon, che non li studiò sui campi di battaglia o da lungi, ma nel silenzio degli studi e nelle consuetudini della vita.⁴⁷

I Tedeschi hanno il culto della forza, ma quello altresì dell'intelligenza. Non c'è paese dove il militarismo sia più fortemente organizzato, e la scienza più universalmente coltivata... Le caserme e le università dominano sugli altri edifici; per queste non si risparmiano spese; quelle sembrano il documento apparente d'un ordinamento militare che non ha l'eguale, in nessun tempo, in nessun paese, in nessuna civiltà.

⁴⁶ *Op. cit.*, pag. 36.

⁴⁷ *Les Allemands*, Paris, 1884.

L'esercito tedesco, colla sua disciplina e colla sua gerarchia, è l'espressione d'uno spirito generale di rispetto e d'obbedienza passiva. La razza germanica non critica, obbedisce. Il *comando* è rispettato ed ascoltato dovunque, nella politica come nell'insegnamento, negli affari come nell'esercito, nella vita pubblica come al focolare domestico... Interrogate i Tedeschi e vedrete che di nulla sono orgogliosi come del loro esercito e delle loro università (Pag. 15, 17, 19, 21).

E parlando del temperamento del popolo e del suo genio nazionale, il padre Didon così si esprime:

Il Tedesco sogna a perdita di vista, ed agisce saggiamente con cura scrupolosa dei propri interessi. Idealizza tutto nei suoi sogni e nelle sue elucubrazioni, con una audacia, che non ha confini, e nella condotta sua non segue che il grosso buon senso della vita reale. Chi legge i suoi poeti, crederebbe di trovarlo sempre cogli sguardi azzurri rivolti al suo cielo grigio, in cerca delle stelle, e invece guarda a terra per trovare la buona strada...

Il Tedesco è *bicefalo*; ha talora la fronte poderosa e meditata di Kant, col suo prodigioso sviluppo delle facoltà di causa, la fronte olimpica di Giove, dove si succedono i grandi sogni poetici; talora il cranio largo, colle ossa temporali dilatate ed un enorme predominio occipitale, segno di istinti energici, non raffinati, governati da una specie di ragione comune. Egli pensa con una testa, agisce guidato dall'altra...

Cotesto dualismo notevole nel tipo fisico del tedesco come nella sua metafisica, si è incarnato nei fatti più notevoli della sua vita nazionale, nella sua religione, nella sua storia. La Germania protestante ha posto il principio dell'autorità sovrana della scrittura e respinto qualsiasi autorità papale: nel fatto obbedisce a confessioni ed a concistori, che creano una ortodossia e sono altrettanti papati in piccolo. Teoricamente la Germania sostiene la grande unità, per cui ciascun tedesco si appassiona; in pratica rimane la nazione più particolarista, più associata alle sue amministrazioni locali, al suo provincialismo, la più decentrata dell'Europa. Teoricamente la Germania ha espresso le dottrine più radicali sul progresso nazionale ed umano; in pratica non c'è popolo, compresa la stessa Inghilterra, che abbia meno distrutte le antiche istituzioni, e resti più fedele alle tradizioni del passato: ancora vi si scorgano come nel secolo XV le case aguzze, a cornici in legno, le alte torri dove il vigile suona le ore e annuncia gli incendi, le corporazioni e le università come al medio evo (Pag. 34, 37-40).

Ben diversamente da' suoi compatrioti, ai quali cotesto dualismo pare singolare duplicità e falsità, il Didon lo trova una delle condizioni essenziali della vera saggezza, una grande verità filosofica e morale. Alla costituzione del suo cervello, il Tedesco deve l'incontestabile larghezza delle sue vedute e la grande estensione del suo spirito:

Il Tedesco vede largo e confuso, noi chiaro e giusto. Suo scoglio è il vago, l'oscurità; noi dobbiamo temere di essere superficiali. Egli è diffuso e prolisso, noi sappiamo essere brevi e rapidi. Egli accumula i fatti, noi ne penetriamo le leggi. Paziente come il bue, co' suoi muscoli infaticabili, prepara il terreno a chi vi getta il seme. È ottimo a frugare e dissotterrare documenti... Il genio tedesco è una lunga pazienza: scruta, organizza, non crea... È piuttosto eccellente nelle opere dove dominano le qualità della tenacità e dell'imparzialità, frutto d'una certa larghezza di vedute: le sue opere di critica e di storia si segnalano per la ricchezza di documenti ed una abbondante erudizione... Non è possibile tuttavia contestare al genio tedesco la gloria di aver tratti dalla lira umana i suoni più potenti, più profondi, più inebrianti, più divini (Pag. 41-43).

Il Didon parla poi del carattere morale del tedesco, della sua complessità, della sua perseveranza, della franchezza e della riserva che lo distinguono, del suo spirito di disciplina e della calma che egli sa mantenere anche negli eccessi. Nota come in Germania sia, più che altrove, vivissimo il rispetto alla gerarchia, l'amore dei titoli e di farne pompa anche da parte delle donne nelle abitudini della vita civile, il sentimento dell'indipendenza. Ma nota soprattutto il suo culto per la pubblica istruzione, e non esita ad affermare che il più gran popolo è quello dove l'organismo dell'istruzione è più sviluppato, il che avviene, fuor d'ogni contestazione, in Germania. Il Didon si occupa specialmente di cotesta superiorità didattica; ma non tace anche d'altre qualità del popolo germanico, il più vivo e profondo sentimento religioso, l'organizzazione sua, il suo fervido patriottismo.

A proposito dello spirito di organizzazione, che per un gran popolo è vita e potenza, il Didon scrive:

Tutte le forze speciali in Germania, religione, scienza, esercito, fortuna, nobiltà, sembrano coordinate alla grandezza della patria. I partiti sono numerosi in religione come in politica, nelle scuole di teologia e di filosofia come al Reichstag; ma i loro movimenti e le loro lotte non scuotono affatto l'ordine pubblico; la forma del governo si impone a tutti i riguardi, a tutte le discussioni, e l'amore della gran patria tedesca domina e fa all'uopo cessare tutte le discordie... (P. 250).

Tale organizzazione è tanto più notevole in paese per natura poco disposto all'unità. Il territorio a sud e ad est a rigore non ha confini; non ha la frontiera di due mari e di due grandi catene di montagne, è aperto alle invasioni e alle conquiste... Del pari manca alla razza germanica l'unità del suolo su cui si propaga; è un'aggregata di nazionalità varie di tipo e di attitudini, con tendenze molto particolariste. Malgrado la preponderanza del protestantismo sul cattolicesimo, manca gran tratto perchè la religione predisponga all'armonia ed all'organizzazione. Vi sono anche numerosi ebrei, che trovarono in Germania una seconda patria, e formano un elemento di divisione potente... La lingua sola è una in Germania, e fu oltre il Reno la base delle ambizioni nazionali, e il pretesto dell'unità politica. «Questa potente unità non è il prodotto di grandi vittorie e di intrighi sapienti; questi spiegano il modo con cui si compì l'unità nazionale; spiegano perchè tale unità fu compiuta dalla Prussia e non dall'Austria, con forma imperiale piuttosto che repubblicana; ma non rivelano l'animo di questa unità, quell'animo che sente palpitarci chiunque viva nel paese stesso, osservatore indipendente» (P. 250-254).

Tutti, del resto, in Germania, re e imperatori, cancellieri e ministri, soldati e letterati, studenti e operai, tutti non lavorano che per la patria tedesca. Hanno una sola parola d'ordine, la patria innanzi tutto, la sua ricchezza, il suo primato innanzi tutto. Il loro patriottismo è al disopra d'ogni discussione. Non si adopera come titolo di gloria: nessun tedesco, che io mi sappia, è sospetto di nutrire le proprie ambizioni colla fortuna e col sangue del paese.

Cotesta virtù sociale non è per essi un vago sentimento, ma una forza in moto verso uno scopo grande e preciso. Tale intento non lascia indifferente alcuno; non urta alcuna credenza; domanda il sacrificio di certi particolarismi, l'abdicazione dell'autonomia militare e doganale di parecchi piccoli Stati; ma attira colla sua luce e la sua potenza magnetica, senza distinzione di razza o di fede, tutti i Tedeschi.

Ecco la grande unità germanica. Una energica attrazione spinge i Tedeschi gli uni verso gli altri e lavora lentamente ad agglomerare intorno ad un medesimo scettro, sotto una medesima costituzione, nei medesimi interessi, Stati, popoli, razze di lingua tedesca. Come il feudalismo, in Francia si è a poco a poco trasformato in monarchia così la confederazione germanica è stata metamorfosata in impero dalla preminenza che la Prussia seppe acquistare, a furia di perseveranza, di abilità, di violenza e d'intelligenza politica.

Si vede come tali giudizi possano essere accolti, ed esprimano veramente l'opinione di tutti gli osservatori attenti e imparziali.

XXII.
NOTE BIBLIOGRAFICHE.

Chi sia vago d'avere maggiori notizie della Germania può scegliere tra molte pubblicazioni importanti le seguenti:

Le istituzioni politiche sono state spiegate ed illustrate nelle opere di *Von Rönne*, Die Verfassung des deutschen Reiches; *Holtzendorf e Bezold*, Materialien des deutschen Verfassungen, e nei commenti di *Meyer*, *Seydel*, *Koller*, *Zander*, *Kaltentorn*, *Grotefend*, *Mohl*, *Bender*, *Laband*, ecc. Le istituzioni politiche dei singoli Stati sono state illustrate da *Von Rönne*, Das Staatsrecht der preussischen Monarchie; *Lasker*, Zur Verfassungsgeschichte Preussens; *Pözl*, e *Brater*, per la Baviera; *Walter e Fischer*, per la Sassonia; *Von Mohl*, *Kiess*, pel Württemberg; *Von Weech*, pel Baden, ecc. Una notizia completa di tutte le istituzioni politiche della Germania trovasi nella grande opera ora pubblicata dal *Marquardsen*, Handbuch der öffentlichen Recht der Gegenwart.

Esatta notizia del movimento legislativo in Germania negli ultimi anni si trova nei dodici volumi del *Bulletin* e nei quindici dell'*Annuaire* pubblicati dalla *Société de législation comparée* di Parigi; sulla «legislazione sociale» vennero pubblicati numerosi scritti ed opuscoli, e ne dà breve notizia *Leon Say*, nella seconda delle sue conferenze sul socialismo di Stato, Paris, 1884. Cfr. anche *Cusumano*. Le due scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale.

Per più ampie descrizioni e notizie geografiche e statistiche si veggano gli Annuari Statistici ufficiali; *Vogel*, Le monde terrestre, vol. II; *Cotta*, Il suolo della Germania; *Kohl*, Il Reno, il Danubio, ecc.; Bavaria, raccolta di opere illustrative del Regno in 4 volumi; *Bremen*, *Spach*, *Grad*, L'Alsazia-Lorena; *Bädecker*, Guide della Germania, delle rive del Reno, ecc., nonchè le descrizioni ufficiali pubblicate a cura di molti Stati dell'Impero.

Si veggano, infine, gli scritti di *E. De Laveleye*, *Cherbuliez*, *Hillebrand*, *Veron*, *Valbert*, *Tissot*, e di molti altri, nonchè quelli di *Klatzko*, *Busch*, ecc., sul principe di Bismarck e sugli altri uomini di Stato della Germania.

A. BRUNIALTI.

Eliseo Reclus rivolge in fine di questo volume un particolare ringraziamento a tutti coloro che lo aiutarono coi loro consigli, o gli fornirono notizie, o segnalano errori.

Ernesto Desjardins lo aiutò a correggere le prove con tutta la sua preziosa erudizione. I signori Javelle e Alberto Heim gli porsero indicazioni preziose per la Svizzera. Le pagine relative all'Istria, alcune delle quali furono scritte nel paese medesimo, sotto gli occhi di Simone della Giacoma, vennero rilette dal sig. Marchesetti. Pricot de Sainte Marie ha corretto quelle che si riferiscono alle coste dalmate. Picot, uno degli scienziati che conoscono meglio gli Slavi del Sud, rivide quelle parti del volume, dove si parla dei Croati, degli Slavoni e dei Serbi d'Ungheria. Attila De Gerando, come è amico dell'autore, gli fu guida devota nella sua patria magiara; i sigg. Horvath, Hunfalvy Janos, e Irany, lo aiutarono colla loro preziosa erudizione ed Isidoro Dziedusycky, con pregevoli documenti, gli agevolarono la descrizione della Galizia.

Per l'Alsazia-Lorena il Reclus si servì principalmente del signor Grad; Salvioni gli fornì alcune note sulla Germania centrale, e Wenceslas Gasztowtt ha riveduto colla più gran premura il capitolo dedicato alle popolazioni polacche della Germania orientale. Vuillemin, Perron, Słomczynski, che costruirono le carte di questo volume, possono in parte rivendicarlo come opera loro. Infine l'autore ringrazia profondamente Paul Guérin che lo aiutò indefessamente, e Carlo Schiffer suo corrispondente da Parigi.

Questo volume, viene terzo nell'opera del Reclus, ma fu dato prima nella traduzione per attendere a miglior agio alla preparazione del volume dedicato all'Italia, e non essendo, d'altronde, necessario seguir l'ordine del testo per quanto riguarda l'Europa.

La traduzione è stata affidata a vari; ma venne accuratamente riveduta, salvo che pei primi fascicoli, dal prof. Brunialti. Il quale aggiunse soltanto quelle note che gli parvero assolutamente necessarie a correggere o completare in qualche punto il testo. Le appendici completano l'opera, soprattutto nella parte statistica e politica.

INDICE ALFABETICO
(il numero di pagina si riferisce all'edizione cartacea)

A

Aa (fiume), 109.
Aachen, 709. 716.
Aalen, 734. 736.
Aar (fiume), 53. 102.
Aar (ghiacciaio dell'), 16.
Aarau, 106.
Abbazia, 287.
Achen (fiume), 176.
Achensee, 183. 184.
Adamello (monte), 166.
Adelsberg (grotta d'), 316.
Adige (fiume), 185.
Adlergebirge (monti), 461.
Adula (monte), 25. 39.
Agram (Zàgràb, Zagabria), 327. 330.
Aix-la-Chapelle, 709. 716.
Aken, 926. 930.
Ala, 216.
Alamani, 80.
Alamanni, 667.
Albanesi, 319.
Alba Regia, 422.
Albula, 60, 109.
Aletsch (ghiacciaio d'), 16. 46.
Alföld, 369, 401, 414.
Allalin (monte), 81.
Alemanni, V. Tedeschi.
Allenstein, 978, 980.
Aller (fiume), 808.
Almagel (monte), 81.
Alpi dell'Algau, 175.
Alpi Bernesi, 14.
Alpi Carniche, 164.
Alpi Dinariche, 248.
Alpi Giulie, 164.
Alpi dei Grigioni, 25.
Alpi Illiriche, 256.
Alpi Noriche, 164.
Alpi Rezie, 164.
Alpi Salisburghesi, 175. 184.
Alpi del Salzkammergut, 176.
Alpi della Stiria, 170.
Alpi Tedesche, 162.
Alpi Transilvane, 345.
Alpi Trentine, 173.
Alsazia-Lorena, 604, 612.
— Città, 1058.

Alsen, (isola d') 994.
Alster (fiume), 949.
Alta (fiume), 231.
Alt-Breisach (Vecchio-Breisach), 670.
Altena, 718.
Altenburg, 816.
Altendorf, 716.
Altenessen, 716.
Altkirch, 606. 628.
Altmark, 930.
Altmühl (fiume), 591. 753. 758.
Altona, 989, 994.
Altorf, 4, 107.
Altstädten, 110.
Altvater (monte), 461.
Altwasser, 959.
Aluta (fiume), 344. 349. 439.
Amberg, 772. 786.
Amburgo, 588. 943. 950.
Ammer (lago), 746.
Amöneburg, 803.
Amrum, 984.
Andermatt, 4. 75.
Andernach, 664. 703.
Andlau, 629.
Andreasberg (miniere), 796.
Angermünde, 968. 970.
Angli, 988.
Anhalt, 930.
— Città dell', 1059.
Anklam, 954. 955.
Ankogel (monte), 170.
Annaberg, 868. 876.
Annen-Wulen, 717.
Annover, 818.
— Città dell', 1053.
Ansbach o Anspach, 783. 786.
Apen, 841.
Apenrade, 994.
Appenzell, 84. 110. 117. 128. 130.
Apolda, 815. 817.
Aquileja, 277.
Arad o Arad vára, 428.
Aranyos (fiume), 429.
Arbe (isola), 265.
Arber (monte), 460. 741. 744.
Ardenne, 663.
Arenberg (paludi d'), 821.
Argovia, 85. 117. 128. 130.
Arlberg (valico dell') 174. 208.
Arlscharte, 170.
Armeni, 233.
Armenienstadt, 429.

Armenopoli, 398.
 Arnsberg, 719.
 Arnstadt, 815.
 Arnswalde, 967. 970.
 Arolsen, 807.
 Arsa (canale d'), 258.
 Arsa (fiume), 330.
 Ars-sur-Moselle, 641.
 Arva (fiume), 339. 374.
 Arve (fiume), 48.
 Asch, 489. 493.
 Aschaffenburg, 786.
 Aschersleben, 924. 930.
 Aspenkippel (monte), 665.
 Assia (grand.) città, 1057.
 Assia Cassel, 788.
 Assia Darmstadt, 642. 643.
 Assia Nassau, città, 1053.
Assiani, 801.
 Assmanshausen, 693.
 Aspern, 221.
 Attersee, 184.
 Auerbach, 864.
 Augusta (Augsburg) 600. 747. 749. 764. 786.
 August, 106.
 Aurich, 841.
 Aussig, 491.
Austria-Ungheria, 153. 495. 496.
 — Circos. Polit. ed amm. popolaz. 523 e seg.
 — Sviluppo delle pop. 535.
 — Mortalità, 535.
 — Centri di popolazione superiori a 5000 abitanti, 536.
 — Superf. produttiva 545.
 — Produzioni agricole, 545. 546
 — Animali domestici, 547.
 — Miniere, 548.
 — Industrie e profes., 549.
 — Banche, 550.
 — Società per azioni, 551.
 — Commercio, 551. 552.
 — Ferrovie, 552.
 — Poste, 553.
 — Telegrafi, 553.
 — Navigazione, 554.
 — Marina mercant., 554.
 — Istruz. pubb., 554. 555.
 — Illegittimi, 556.
 — Stampa period., 556.
 — Lingue, 557.
 — Elettori, 558. 559. 560.
 — Parlamenti, 560.
 — Giurisdizione confessionale, 561.
 — Cult, 562.

— Clero, 563.
— Esercito, 564.
— Marina, 565.
— Finanze, 565. 566. 567. 568.
— Debito pubbl. 568.
— Costituzione pol., 569 e seguenti.
— Avvenire, 576 e seguenti.
Austria, 217. 218.
— Popolazione, 523 e seg.
Austria (Bassa), 519.
— Città e distr. 523-536.
Austria (Alta), 519.
— Città e distr. 524-536.
Avenches. 94.
Avers (valle d'), 67.
Axenstrasse, 118.

B

Babakö (isolotto), 359
Babelsberg, 941.
Babia-Gora (monte), 338. 347.
Bacharach, 696.
Backnang, 734. 736.
Bàcska (fiume), 392.
Baden (grand. di), 642.
— Città, 1057.
Baden (Austria), 236. 239.
Baden (Svizzera), 71. 106.
Baden-Baden, 671. 680.
Badenweiler, 670.
Badia, 190.
Bag, 324.
Bagni d'Ercole, 412.
Baiersbronn, 735. 736.
Baireuth, 784. 786.
Baiovari, 193.
Baja, 427.
Bakony (monti), 332.
Balaton (lago), 332. 364.
Baldegg (lago di), 39. 53.
Balga, 900.
Baltrum, 830.
Baltico (mare), 582.
Bamberg, 783. 786.
Banato, 368. 391. 401.
Banjaluka, 307. 308.
Banska Bytrica, 424.
Barby, 920. 926.
Bardowiek, 852.
Barmen, 715. 716.
Barr, 629. 642.

Bartenstein, 978. 980.
Barth, 953. 955.
Basilea, 102, 111, 140.
Basodino (monte), 5.
Bassovizza, 246.
Bastai (scogliere di), 859.
Bautzen, 875. 876.
Bavaresi, 757.
Baviera, 736.
— Città della, 1054. 1055.
Bayerischer Wald, 741.
Bedretto (valle), 43.
Beck, 713. 716.
Beckés, 428. 431.
Belair, 80.
Belgard, 971.
Belgrado, 354.
Belgraden, 430.
Bellalp, 71.
Bellinzona, 87.
Belovar, 324.
Bensberg, 711. 716.
Bentheim, (colline di), 818.
Berchtesgaden, 741. 779.
Bergisch-Gladbach, 711.
Berlika, 273.
Berlino, 930. 943.
Bernardino (colle del San), 109. 120.
Bernau, 942. 943.
Bernburg, 924.
Berna, 39. 64. 71. 84. 96. 111. 130.
Bernina (monte), 26. 28.
Berunka (fiume), 467. 488.
Bersaska, 411.
Besenyö, 378.
Besigheim, 734.
Beskidi (monti), 336. 347. 464.
Besztercze (Bistriz), 429.
Besztercze bánya o Neushol, 424. 431.
Beuthen, 956. 957.
Bex, 91.
Biała, 454. 456. 495.
Biberach, 762.
Biebrich, 693. 696.
Bielefeld, 842. 839.
Bielitz, 495. 518.
Bienne (Biel), 32. 101. 111.
Bienne (lago di), 34. 51. 77.
Bihač, 304. 308.
Bila Hora (monte), 487.
Bilin, 464. 491.
Bingen, 652. 691. 696.
Binger Loch o Buco di Bingen, 651. 652.-

Birkenfeld (principato di), 695. 696.
Birse (fiume), 32.
Bisamberg (monte), 221.
Bischwiller, 636. 642.
Bistritz (Bestercze), 429.
Bistritza Dorée (fiume), 342.
Bitche, 609.
Bittenfeld, 925. 930.
Bittoray (monte), 309.
Blankenese, 949.
Blasewitz, 860.
Blau, (fiume), 751.
Blaubeuren, 751.
Blegno (valle di), 115.
Bleiberg, 211.
Blindheim o Blenheim, 764.
Bludenz, 217.
Blümlisalp (monte), 20.
Bocche di Cattaro, 260. 275. 293.
Bochnia, 447. 456.
Bocholt, 839.
Bochum, 717. 719.
Bockenheim, 688. 696.
Bodenbach, 468.
Bodza (fiume), 345. 349.
Boehmerwald (monti), 218. 457. 459. 741.
Boemia, 456, 504. 512. 515. 519.
— Città e distretti, 527. 528. 537. 538.
Böhmisch-Leipa, 491. 492.
Bojani, 469.
Boichi, 440.
Boll, 724.
Bollwiller, 628.
Bolzano, 191. 216. 218. 518.
Bonn, 704. 716.
Boppard, 696.
Borcette o Burtscheid, 709. 726.
Borkum, 829.
Borna, 867.
Bornheim, 688.
Boryslaw, 448. 456.
Bosbeck, 716.
Bosco, 82.
Boskovitz, 475.
Bosna (fiume), 296.
Bosna Serai, V. Sarajevo.
Bosniaci, 301.
Bosnia, 293. 294.
— Circoli, 534.
Böszörmeny, 429. 431.
Botranche (monte), 667.
Bottrop, 839.
Botzen, V. Bolzano.

Bouley o Bolchen, 637.
 Bourtanger (stagni di), 819. 821.
 Bradlo, 347.
 Brake, 850.
Brandeburgo, 880.
 — Città del, 1050. 1051.
 Brandeburgo (città), 942.
 Brassò o Kronstadt, 374. 412. 430. 431.
 Braunsberg, 776.
 Brazza (isola), 258. 265.
 Brčka, 307. 308.
 Brdo (monti), 463.
 Brege (fiume), 750.
 Bregenz, 195. 217.
 Breitenfeld, 866.
 Brema (Bremen), 817. 849. 852.
 Bremerhafen, 850. 852.
 Bremervörde, 852.
 Brenet (lago di), 34.
 Brennero (passaggio del), 164. 189. 203.
 Breslavia, 958. 965.
 Bressanone, 190. 216.
 Breyell, 713.
 Brieg, 957.
 Brienz (lago di), 53. 77.
 Brigach (fiume), 723. 750.
 Brigue, 87.
 Brimwalderstein (monte), 667.
 Brixen. V. Bressanone.
 Brno, 493.
 Brocken (monte), 794. 798.
 Brod, 294. 324.
 Brody, 444. 452. 456.
 Bromberg, 972.
 Broye (fiume), 52.
 Bruchsall, 676. 680.
 Bruck, 208.
 Bruck sulla Leitha, 236.
 Brugg, 106.
 Brünig (passaggio del), 119.
 Brunn o Brno, 484. 493.
 Brunswick, 788. 817.
 Brunswick (Braunschweig), 847. 852.
 — Città del, 1058.
 Brzezany, 455.
 Bua (isola), 267.
 Buccari, 247. 287.
 Buchholz, 868. 876.
 Buckeburg, 846.
 Bucses, 347.
 Buda-Pest o Pest-Ofen, 352. 368. 374. 384. 397. 412. 416. 431. 499.
 Budějovice (Budweis), 468. 488. 493.
 Büdös Hégy (monte), 349. 411.

Buer, 839. 840.
Buet (catena del), 8.
Bük Hegység (monte), 341.
Bukovar, 329. 330.
Bukovina, 431. 515. 519.
— città e distretti 531. 532. 539. 540.
Bulgari, 393.
Bungsberg (monte), 981.
Bunyevaczi, 392.
Bunzlau, 964. 965.
Burgberg (monte), 810.
Burgdorf (Berthoud), 101.
Burgstadt, 867. 876.
Burgundi, 80.
Burscheid, 716.
Burzenland, 387.
Buseo o Bodza (fiume), 345. 349.
Bütow, 918.

C

Calanda (monte), 25.
Caldiera (monte), 247.
Caldonazzo, 183.
Callenberg, 867.
Camenz, 874. 876.
Cannstadt, 593. 594. 719. 736.
Capo d'Istria, 283. 293.
Carinzia, 184. 188. 194. 199. 504. 515.
— Città e distr. 535. 536.
Carlopage (Bag), 324.
Carlowitz, 329. 330.
Carlsbad, 464. 489. 493.
Carniola, 174. 254. 309. 326. 515. 519.
— Città e distr., 525. 536.
Carpazi (monti), 335. 347. 433.
Carouge, 93.
Carso (altipiano del), 174, 43. 249. 269.
Cáslav, 493.
Cassel (Kassel), 801.
Cassubi, 917.
Cassubia, 879. 917.
Castel, 690.
Catogne (il), 39.
Cattaro, 293.
Catti, 667.
Celle, 848. 852.
Célti, 79. 271.
Cento-Valli, 6.
Cerchov (monti), 460.
Cerkov, 741.
Cernay, 628.

Cervino (monte), 14, 67.
Ceská Lipá, 491, 493.
Cettina (fiume), 254.
Charleville, 400.
Charlottenbrunn, 962.
Charlottenburg, 941.
Chasseral (monte), 30.
Chasseron (monte), 30. 35.
Château-Salins, 637.
Chaux-de Fonds, 67.
Cheb, 493.
Chemnitz, 867. 876.
Cherso (isola), 264.
Chiem (lago), 747.
Christenberg (monte), 802.
Chrudim, 492.
Churfirten (monti), 25.
Cilli, 208. 518.
Citate., 408.
Clarens, 100.
Cleve o Clèves, 714. 716.
Coblenza (Coblenz, Koblenz), 702. 716.
Coburgo (Coburg, Koburg), 810.
Coesfeld (torbiere), 820.
Coira o Chur, 109. 111.
Colmar, 606. 628. 642.
Colonia, 706. 716.
Comorn, 351.
Confinale, 166.
Confini militari, 313. 324. 501.
Corvey (abbazia), 807.
Cösfeld, 818. 820.
Costanza, 668. 690.
Costanza (lago di), 61. 66. 78. 110.
Court, 32.
Cracovia, 435. 443. 453. 456. 518.
Crefeld, 712. 716.
Creux-du-Champ, 20.
Creux-du-Vent, 31.
Creux-Genat, 34.
Crimnitzchau, 867. 876.
Croati, 169. 161. 319. 392. 470.
Croazia, 309. 310. 519.
— Comit. e distr. 534.
Cronberg, 693.
Cronthal, 693.
Crossen, 963.
Csaba, 426. 431.
Csepel (isola), 353.
Cserna Gora, 433.
Csetatyc, 408.
Csick (pianura di), 343.
Csongrád, 356. 427. 431.

Csorba (lago), 349.
Culmbach, 784. 786.
Curzola (isola), 258. 266.
Cuxhafen, 950.
Czallóköz (isola), 351.
Czechy, 161. 162. 234. 443. 470. 477.
Czegled, 426. 431.
Czeremosz bianca (fiume), 312.
Czerna-Hora (monte), 342. 347.
Czernowitz, 443. 456.
Czibli (monte), 342. 347.

D

Dachstein (monte), 176, 179.
Dahlen, 713.
Dalmazia, 239. 241. 288. 519.
— Distr. e città, 532. 537.
Dammastock (monte), 21. 23.
Dannewerk, 707.
Danubio (fiume), 154. 218. 351. 749. 754.
Danzica, 898.
Darmstadt, 683. 696.
Darss, 905.
Davos, 68. 110.
Debreczen, 369. 415. 426. 431.
Dées, 429.
Deggensdorf, 774. 786.
Deime (Danna), 898.
Delémont, 32.
Delitzsch, 925. 930.
Demmin, 954.
Derborence, 20
Derochias (monte), 9.
Dernis (Drnis), 277. 291.
Dessau, 925. 930.
Detmold, 807. 810.
Dettva, 390.
Dettva-Huta, 399.
Detunata (monte), 347.
Deutsch-Krone, 967.
Deuz (Deutz), 708. 716.
Deux-Ponts, 681.
Deva, 430.
Diablerets (monti), 20.
Diacovar (Giacovo), 328.
Dieuze, 625. 637.
Dillingen, 764.
Dinara (monte), 248.
Dinkelsbühl, 765. 786.
Dirschau, 973.
Disentis, 80.

Ditmarschen, 988.
Dittersbach, 959.
Diakovo o Diakovar, 329.
Dniestr, 434.
Döbeln, 868. 876.
Dobra (fiume), 315.
Dobracz (monte), 182.
Dòle (monte), 30.
Dallart (golfo), 826.
Doller, 628.
Doluja, Tuzla, 307. 308.
Domažlice o Taus, 459. 488. 493.
Donajec o Dunajecz (fiume), 336.
Donaueschingen, 750.
Donau-Moos (palude), 753.
Donau-Ried (palude), 753.
Donaustadt, 233.
Donauwörth, 764.
Donnersberg (monte), 662. 667.
Dormitor, 296.
Dornbirn, 217. 218.
Dorp, 716.
Dortmund, 717. 719.
Doubs (fiume), 32.
Drachenfels (monte), 666.
Dramburg, 971.
Dranse (fiume), 46.
Drava (fiume), 185. 349. 352.
Dresda, 869. 876.
Drina (fiume), 312. 313.
Drossen, 968. 970.
Drochobicz, 455. 456.
Dudweiler, 700. 716.
Duisburg. 713. 716.
Dülken, 713.
Dümmersee (lago), 818.
Duna-Földvár, 423. 431.
Dunkelboden, 746.
Düppel, 994.
Düren, 711. 716.
Durkheim, 681.
Durlach, 680.
Dürrenberg (monte), 780.
Dürrenstein (castello), 220.
Düsseldorf, 712. 716.
Dzumalen (monte), 435.

E

Ebene Fluh, 118.
Eberbach, 693.
Ebersbach 876.

Ebersbach (fiume), 693.
Ebersbrech, 871.
Ebesfalva, 398.
Ebingen, 761. 762.
Eckernförde, 994.
Eckmühl, 771.
Eger, 424. 431. 466. 468. 477. 489.
Eglisau, 28.
Eguisheim, 628.
Ehningen, 725.
Ehrenbreitstein, 703.
Ehrenfeld, 708. 716.
Ehrenfels, 660.
Eibenstock, 867. 876.
Eichstädt, 786.
Eider (fiume), 986.
Eiderstedt, 985.
Eifel, 663. 667. 706.
Eilenburg, 925. 930.
Einbeck, 810.
Einsiedeln, 107. 111.
Eisack (fiume), 185.
Eisenach, 804. 810.
Eisenberg, 817.
Eisenerz, 202. 211.
Eisleben, 924. 930.
Elba (fiume), 464. 477. 592. 859.
Elberfeld-Barmen, 715. 716.
Elbing, 976.
Elisabethstadt, 429.
Elisabetopoli, 398.
Elmshorn, 989. 994.
Elster (fiume), 816. 864.
Eltville, 693.
Elvezii, 79.
Emden, 827. 841.
Emme (fiume), 108.
Emmerich, 714. 716.
Engadina, 28, 115.
Enneberg, 190.
Enns (fiume), 158. 176. 223. 225.
Entre-Roches, 49.
Enz (fiume), 725.
Eperjes, 424. 431.
Erbeskopf (monte), 667.
Erdely, 343.
Erfurt, 815. 816.
Erlangen, 783, 786.
Erlau, 424. 431.
Erzberg (monte), 202.
Erzegovina, 307 e seg.
— Circoli, 534. 479. 855.
Erzgebirge (monti), 456. 460.

Eschwege, 807. 810.
Eschweiler, 710. 716.
Eso (isola), 265.
Essek (Osjet), 328. 330.
Essen, 716.
Esslingen, 734. 736.
Esztergom, 422. 431.
Ettenheim, 671.
Ettingen, 674.
Eulengebirge, 862.
Eupen, 710. 716.
EUROPA XLIX e seg.
— Config. L.
— Confini, LI.
— Rilievo, LII.
— Divisioni, LIV.
— Montagne LV, LVI, LVII.
— Litorali, LVIII.
— Isole, LIX, LX.
— Penisole, LXI.
— Clima, LXII e seg.
— Razze, LXV e seg.
— Cond. polit. LXVII.
Europeo, equilibrio, LXVIII, LXIV, LXX.
Euskirchen, 710.
Eylau (Preussisch-Eylau), 979.

F

Falkenburg, 652.
Falkenstein, 864.
Fátra (monti), 341.
Faulhorn (monte), 19. 21.
Fehmarn, 988.
Feistritz (miniere di), 330.
Fejér Körös (fiume), 347.
Fekete Körös (fiume), 347.
Feldberg (monte), 658. 661.
Feldkirck, 217.
Feldkirchen, 211.
Félegyháza, 415. 427. 431.
Felföld, 369.
Felsberg, 24.
Felsberg (monte), 660. 661.
Fermunt, 165.
Fern (passaggio di), 744.
Fersina, 191.
Fgrachu, 430.
Fianona (baja di), 258.
Fichtelgebirge (monti), 461. 742. 744.
Fils (fiume), 725.
Finni, 594.

Finsteraarhorn (monte), 14. 21.
Finsterwalde, 930. 943.
Fischeln, 713.
Fiumara, 285. 286.
Fiume (Rieka), 240. 252. 271. 277. 286. 287. 293. 330. 534.
Flemming o Fläming (altipiano), 879.
Flensburg, 994.
Fleurss, 202.
Fluchthorn (monte), 165.
Fluelen (Fiora), 109.
Fogaras, 344. 430.
Folgaria, 192.
Forbach, 625. 642.
Forchheim, 783.
Foresta di Baviera (monti), 741.
Foresta di Boemia (monti), 741.
Foresta Nera (monti), 656.
Forno, 165.
Forst, 966.
Francoforte, 642. 684. 695.
Francoforte sull'Oder, 966.
Frankenberg, 868. 876.
Frankenhausen, 816. 817.
Frankenstein, 956. 964.
Frankental, 681. 683.
Franchi, 80.
Franzensbad, 459.
Franzensfeste, 207.
Frauenfeld, 110.
Fraustadt, 963.
Freiberg, 868. 876.
Freiburg (Slesia), 959.
Freising, 780. 786.
Freiwaldau, 494.
Freienwalde, 968. 970.
Freudenstadt, 735. 736.
Freudenthal, 494.
Friburgo, 95. 111. 129.
Friburgo-in-Brisgovia, 670. 680.
Friedeberg, 967. 970.
Friedek, 518.
Friedland, 954. 979.
Friedrichsdorf, 693.
Friedrichshafen, 762.
Friedrichsort, 994.
Friedrichstal, 700.
Frisoni, 836. 988.
Fröschwiller, 636.
Frohsdorf, 236.
Fruška Gora, 311. 330.
Frücht, 60.
Fulda, 803. 810.
Fünfkirchen, 411. 431.

Füred, 412.
Fürstenberg, 652.
Fürstenwalde, 930.
Fürth, 783. 786.

G

Gablenz, 868. 876.
Gaika d' Otočac (fiume sotterraneo), 254. 316.
Gailenreuth (caverna di), 743.
Galenstock (monte), 23.
Galizia, 431. 512. 519.
— Città e distretti, 530.
Garam (Gran), 424.
Gardelegen, 930.
Gardena (Val), 190. 201.
Garding, 992.
Garič (colline di), 311.
Gastein, 215.
Gatto (il), 652.
Geeste (fiume), 850.
Geestendorf, 850. 852.
Geestemünde, 850. 852.
Giersberg (monte), 742. 743.
Geisslingen, 734.
Geldern o Gheldria, 713.
Gelenau, 868. 876.
Gellérthegy, 421.
Gelsenkirchen, 717. 719.
Georgswalde, 491. 493.
Gepaatch (ghiacciaio), 166.
Gera (fiume), 815.
Germania, 581 e seg.
— Popolazione, 1045.
— Circoscrizione polit. ed amministrativa, 1016 e seguenti.
— Centri superiori a 5000 abitanti, 1050 e seg.
— Movim. popolaz., 1059.
— Illegittimi, 1060.
— Culti, 1060, 1061.
— Emigrazione, 1061.
— Prodotti agricoli, 1061. 1062. 1063.
— Animali, 1064.
— Miniere, 1064.
— Saline, 1065.
— Fucine, 1065.
— Industrie, 1066. 1067.
— Commercio, 1868. 1069.
— Monete, 1069. 1070.
— Poste e telegr. 1070. 1071.
— Ferrovie, 1071. 1072.
— Navigaz. interna, 1072.
— Marina mercant, 1073.

— Stampa period., 1874.
 — Elezioni e Parlamenti, 1074. 1075. 1076.
 — Esercito, 1076. 1077.1078.
 — Marina, 1078.
 — Finanze, 1079.
 — Cultura intellettuale, 1080. 1081.
 — Formazione della, 1081 e seguenti.
 — Opere principali sulla, 1081.
 Gernersheim, 681. 682.
 Gersau, 107.
 Gersdorf, 867. 876.
 Geschriebenstein (monte), 333.
 Gevelsberg, 717.
 Gherdeina (Gardena), 190.
 Giessen, 694. 695.
 Ginevra, 91. 111. 129.
 Giura V. Jura.
 Glaris, 109, 111. 129.
 Glärnisch (monte), 24.
 Glauchau, 867. 876.
 Glaz, 956. 964.
 Gleiwitz, 956.
 Glockner (monte), 162.
 Glogau, 968. 965.
 Glückstadt, 989. 994.
 Gmünd, 734. 736.
 Gmunden, 239.
 Grnunden (lago di), 184.
 Gnesen, 966. 970.
 Goldau, 23.
 Goldberg, 963. 965.
 Goldne Au, 795. 798.
 Gollnow, 970.
 Göltzsch, 864.
 Golubatz, 359.
 Gönyö, 422.
 Göppingen, 734. 736.
Goral, 437.
 Gordola, 44.
 Gorizia (Görz), 242. 283. 293.
 — Città e distr. 525. 537.
 Gorlitz, 869. 963. 964.
 Görnergrat (monte), 13.
 Gornji-Karlovac, 325.
 Goslar, 810.
 Gotha, 804. 810.
 Gottardo (San-), 120. 123.
 — Ferrovia del, 147.
 — sua storia, 148.
 — preferita, 149.
 — costruzione, 151.
 Gottesberg, 959. 965.
 Gottesgabe, 460.

Göttingen, 808. 810.
Gottorp, 994.
Gottschee, 319.
Gradasca, 316.
Gradisca, 283.
— distretti, 525.
Gräfenberg, 494.
Grafenstaden, 624.
Gräfrath, 715.
Gramont (monte), 8.
Gran, 422. 431.
Grand Ballon, 606.
Grand Donon, 606. 609.
Grandson (castello di), 95.
Grasslitz, 491.
Graz, 207. 217.
Graudenz, 973.
Gravosa, 292.
Greben, 359.
Greci, 233.
Gredistya, 394.
Greifenberg, 972.
Grefenhagen, 969.
Greffen (lago di), 54.
Greifswald, 954.
Greiz, 816.
Grigioni, 28. 72. 127. 129.
Grignano, 270.
Grimma, 867. 876.
Grindelwald (ghiacciaio di), 14. 16.
Grintuz (monte), 175.
Grobnik (campo di), 247.
Gródek, 455. 456.
Grossenhain 874. 876.
Grosser Feldber (monte), 667.
Grosser-Watzmann (monte), 744.
Gross-Glockner, 166. 170. 202.
Gross-Schönau, 876.
Gross-Venediger, 169.
Gross-Wardein, 427. 431.
Grotemburg (monte), 808.
Grünberg, 964. 966.
Grünstadt, 681.
Guebwiller, 628. 642.
Gumbinnen, 978. 980.
Gurgl, 167.
Güstrow, 953. 955.
Gutenfels, 652.
Gyergyö (pianura di), 343.
Györgyfördö, 412.
Gyoma, 428,
Gyömbér, 347.
Gyöngyös, 424. 431.

Győr, 422. 431.
Gyula, 431.

H

Haarstrang (monte), 667.
Habichtswald (monte), 793. 798.
Habsburg (castello di), 106.
Hadersleben, 984.
Haff (Frische), 897.
Haff (Kurische), 900.
Hagen, 717. 719.
Haguenau, 635. 642.
Hamburg, 236.
Hainichen, 868. 876.
Halas, 429. 431.
Halberstadt, 924. 930.
Halicz, 455.
Hall, 215. 217.
Hall (Wurtemberg), 735. 736.
Halle, 923. 930.
Hallein, 202.
Hallstatt, 239.
Hallstatt (lago), 184.
Hallwyl, 39. 54.
Halver, 717.
Hamburg. V. Amburgo.
Hamel, 807. 810.
Hamm, 839.
Hamme, 821.
Hana, 477. 478.
Hanachi, 470.
Hanau, 689. 696.
Handeck (cascata di), 20.
Hanság (palude), 367.
Harburg, 853.
Hardenberg, 716.
Hardt (colline), 661.
Háromszéck (pianura), 343.
Hart, 615. 661.
Hartenburg, 682.
Harz (montagne), 794. 797.
Hasli, 20.
Haspe, 717.
Hattingen, 717.
Hausen, 670.
Hausstock (monte), 24.
Haute Forêt, 339.
Havel (fiume), 943.
Havelberg, 943.
Haynau, 964. 966.
Hechingen, 733.

Heide, 989. 994.
Heidebauern, 384.
Heidelberg, 677. 680.
Heidenheim, 762.
Heidenmauern, 769.
Heilbronn, 728. 736.
Heilige Damm, 953.
Heiligenberg, 678.
Heiligenstadt, 810.
Heilsberg, 978. 980.
Helgoland (isola), 833.
Hellweg, 718. 719.
Helmsted, 848. 852.
Herfordt, 844. 850.
Herisau, 110. 111.
Hermannstadt, 374. 431.
Herne, 717.
Herrenworth (isola), 747.
Herrnhut, 876.
Hersfeld, 803. 810.
Hettstedt, 924. 930.
Hildburghausen, 803.
Hilden, 716.
Hildesheim, 846. 852.
Hiengen, 384.
Hetzing, 230.
Hintereis, 166.
Heinter-Rhein, 25. 27.
Hirschberg, 964. 966.
Hochkirck, 876.
Hochschwab (monte), 179.
Hochstädt, 764.
Hód-Mesö-Vásárhely, 427. 431.
Hof, 786.
Hofheim, 693.
Hohberg, 80.
Hohe-Acht (monte), 667.
Hohenembs, 195.
Hohenelbe, 492.
Hohenheim, 733.
Hohenkönigsburg (castello forte), 629.
Hohenschwangau, 739.
Hohenstauffen, 723.
Hohenstein, 868. 876.
Hohen-Urach, 722.
Hohenzollern, 733.
Hohe Peissenberg (monte), 739. 744.
Hohe Rhön (monti), 791. 798.
Höhescheid, 716.
Hohe Tauern, 168.
Hohe Veau (colline) 663. 667.
Hollingstedt, 994.
Holomuc, 493. 494.

Holzminden, 807. 810.
Homburg, 693. 695.
Horb, 733.
Hörde, 717, 719.
Horodenka, 455.
Hörselberg (monte), 790.
Hörselloch (caverna), 790.
Hortsmar, 818.
Hortobágy (fiume), 357.
Hoszszufalu, 430.
Hôtel des Neuchâtelois, 16.
Höxter, 807.
Hradschin, 487.
Hibeny (monte), 463.
Hückeswagen, 715.
Hüls, 713.
Hunsrücken (monti), 661.
Hunedoare, 430.
Huninga, 627.
Husum, 990. 994.
Hütten (monte), 981.
Huttenberg, 211.

I

Ibbenbüren, 840. 842.
Idar, 605.
Idria (miniera di), 326.
Iéna, 811. 816.
Iglau, 493.
Ill (fiume), 611.
Iller (fiume), 158. 748. 752.
Illgraben (circo), 8.
Ilmenau (fiume), 852.
Ilz (fiume), 775.
Imoski, 291.
Incoronata (isola), 265.
Ingolstadt, 766 767.
Inn (fiume), 25. 43. 63. 158. 167. 180. 185. 748. 774.
Innerste (fiume), 846.
Innsbruck, 155. 180. 190. 215. 217.
Inowrocław, 973.
Inselberg (monte), 804.
Insterburg, 978. 980.
Interlaken, 101. 125.
Ips, 223.
Isar (fiume), 774.
Ischl, 239.
Isel (fiume), 185.
Isergebirge (monte), 461. 462.
Iserlohn, 717.
Isonzo (fiume), 174. 240. 252.

Israeliti, 85. 195. 234. 397. 444. 474. 921.
Istria, 240. 516.
— Città e distretti, 525. 526. 536. 537.
Italiani, 161. 270. 575. 578.
Itzehoe, 989. 994.
Ivančica (monte), 311.

J

Jablonitz, 308. 309.
Jablunka (passaggio di), 336.
Jade (baia), 826.
Jägerndorf, 495.
Jagst (fiume), 725.
Jaicé, 297. 307. 308.
Jamund (lago), 904.
Jarorner, 491.
Jaroslaw, 455. 456.
Jász Berény, 427. 431.
Jáskun Szolnok, 427.
Jauer, 964. 966.
Javor (monte), 460.
Javorina, 317.
Javornik, 316. 336. 347.
Jaworzno, 454.
Jeetze (fiume), 835.
Jeschken (monte), 461.
Jever, 842.
Jičin (Titschein), 493.
Jihlava, 493.
Jul, 346.
Joachimsthal, 491.
Johannisberg, 693.
Jolimont, 51.
Josefov o Josefstadt, 491.
Joux (lago di), 34.
Judenburg, 211.
Juf, 67. 72.
Jugo-Slavi, 160. 293. 318. 400.
uist, 830.
Jülich o Juliers, 711.
Julier (passaggio di), 109.
Jung Bunzlau, 491. 493.
Jungfrau, (monte) 15. 21.
Jura, 29. 117. 118.
Jura Bavarese, 743.
Jura Francese, 743. 744.
Jura Svevo, 719.
Jura Svizzero, 29. 34.
Jüterbogk, 942. 943.
Jutland, 983.

K

Kahlengebirge, 179.
Kaisersberg, 629.
Kaiserslautern, 680. 682.
Kaiserstuhl (colline), 659. 661.
Kaisheim, 769.
Kalbe, 924.
Kalk, 708. 716.
Kalkberg, 852.
Kallmitt, 667.
Kalocsa, 427. 431.
Kalter-Astenberg (monte), 667.
Kaltern (lago di), 185.
Kammin, 971.
Kander (fiume), 54.
Kapella (monti), 247.
Karaiti, 444.
Karansebes, 429.
Karavankas (monti), 174.
Karczag, 427. 431.
Karlovac, 328. 330.
Karlovic, 329.
Karlsburg, 430. 431.
Karlsruhe, 674. 680.
Karlstadt, 328. 330.
Károly-Fejérvár, 429.
Karwendel (monte), 175.
Kasan (gola di), 360.
Kassa o Kaschau, 424. 431.
Katrincza, 408.
Kattowitz, 956.
Katzenbuckel (monte), 660.
Katzstein (dirupo di), 859.
Kaufbeuren, 763. 786.
Keskémét, 427. 431.
Kegelstein (dirupo di), 859.
Kehl, 631.
Keilhau, 811.
Kékes, 347.
Kelheim, 768.
Kelmis, 709.
Kempen, 713.
Kempten, 763. 786.
Kerka (fiume), 248. 288. 378.
Késmárk, (monte), 339.
Kesselberg (monte), 462.
Kibizer-Damm, 848.
Kiel, 992. 994.
Kinzig, (fiume), 657.
Kirchberg, 867. 876.
Kirchheim unter Teck, 734. 736.
Kirchhörde, 717.

Kis Küküllő (fiume), 348.
Kis Oroszi, 400.
Kis Sáros, 349.
Kissingen, 785.
Kitzingen, 782. 786.
Kladno, 488. 493.
Klagenfurt, 211.
Klatovy o Klattau, 488. 493.
Klausenburg, 429. 431.
Klausthal, 809. 810.
Klek, 248.
Klein-Glienicke, 941.
Klobuk, 307.
Klosterberg (monte), 724.
Klosterneuburg, 222. 223. 236.
Kniebis (monte), 609. 661.
Knin, 291.
Kniphausen, 842.
Kocher (fiume), 725.
Kograben, 986.
Kokel (fiume), 429.
Kolberg, 972.
Kolin, 475. 493.
Kolomyja, 434. 456.
Kolozsvár, 429. 431.
Kom, 296.
Komárom o Komorn, 351. 422. 431.
Komotau, 491. 493.
Königgrätz, 493.
Königinhof, 493.
Königsberg (Neumark), 968. 971.
Königshütte, 956. 957.
Königssee (lago), 739. 747.
Königstuhl (monte), 660. 661. 697.
Königstein, 693.
Königstein (dirupe di), 859.
Könitz, 101. 111.
Könitz (Prussia), 973.
Korana, 328.
Körmözbánya (Kremnitz), 408. 423. 431.
Korneuburg, 236.
Körös (fiume), 356. 428.
Körös Fejér (fiume), 347. 356.
Körös Fekete (fiume), 346. 356.
Körös Sebes (fiume), 347. 356.
Köröshegy (monte), 333.
Kossovo, 298.
Kostainica, 324.
Köthen, 922. 930.
Kottbus, 930. 943.
Kraimburg, 327.
Králové-Dvur, 491.
Králové-Hradec, 491.

Kraszna (fiume), 357.
Kremnitz, 408. 423. 431.
Krems, 226. 224. 238.
Kremsier, 494. 518.
Kreuzburg, 957.
Kreuznach, 696. 716.
Krivan-Fátra (monte), 341. 347.
Krivozři, 273.
Krizsna, 603.
Kronenberg, 716.
Kronstadt, 374. 431. 432.
Krynica, 448.
Kuchelberg (monte), 216.
Kufstein, 215.
Kukuk Hagy (monte), 347.
Küküllö (fiume), 429.
Kukurbeta (monte), 347.
Kulm, 973.
Kumani, 378.
Kunenrsdorf, 967.
Kupa (fiume), 328.
Kurische Haff, 798.
Kurische Nehrung, 900.
Kutná Hora, 480. 492.
Küstrin, 966.
Kuttenberg, 480. 492.
Kyffhäusser, 825.

L

Laacher-See, 664. 667.
Labe o Elbe (fiume), 464.
Labes, 972.
Lacroma, 292.
Lacustri, 79. 188.
Ladini, 189.
Lägern (monte), 30. 54.
Lagosta (isola), 265.
Lahn (fiume), 655. 657.
Lahr, 671, 680.
Laibach, 328. 330.
Lanckorona, 436.
Lanćat, 436.
Landau, 681. 682.
Landquart di Davos (torrente), 60.
Landsberg, 968. 971.
Landshut (Baviera), 780. 786.
Landshut (Slesia), 964. 966.
Landskrona, 436.
Landstuhl, 680.
Langenbielau, 959. 965.
Langendreer, 717.

Langensalza, 816.
Langenschwalbach, 693.
Langeooge, 832.
Langerfeld, 717.
Langnau, 101. 111.
Lauban, 965. 966
Lauch, 628.
Lauenburg, 943.
Lauenburg in Pommern, 872.
Laufen, 62.
Lauenburg, 63.
Lauffen, 735.
Lauterbrunnen, 14.
Lauterburg, 636.
Lautern, 680. 682.
Laxenburg, 231.
Lech (fiume), 158. 748.
Lechfeld, 770.
Leer, 841. 842.
Lehe, 850. 852.
Leichlingen, 716.
Leine (fiume), 846. 408.
Leipzig, 864. 866.
Leisnig, 868. 876.
Leitha (fiume), 158. 351. 367.
Leitha (monte), 332.
Leitmeritz, 485. 491. 493.
Leman (lago), 48. 91.
Lemberg, 435. 456.
Leme (canale di), 258.
Lemgo, 807. 810.
Lennep, 716.
Leoben, 211.
Leobschütz, 956. 964.
Leonberg, 734.
Leopol, 435. 436. 456.
Leopoldsberg, 179.
Lesina (isola), 258. 265.
Levito, 216. 217.
Levrera (isolotto), 266.
Liberer, 491.
Lichtenfels, 784.
Lichtenstein, 867. 876.
Lichterfelde, 941.
Liebenstein, 804.
Liechtenstein, 217.
Liegnitz, 965. 966.
Liestal, 102.
Lika (fiume), 254.
Lilienstein (dirupo di), 859.
Limbach, 868.
Limburg, 694. 876.
Limmat (fiume), 34. 39. 54. 56. 108.

Lindau, 763. 786.
Linden, 846.
Lindar, 706.
Lingen, 840. 842.
Lindre (stagno), 623.
Linth (fiume), 31. 40. 56.
Linz, 185. 225. 239.
Lipizza (foreste), 246.
Lipovani, (Filipponi), 916.
Lippe (fiume), 656.
Lippe-Detmold, 788.
— princ. di, 1058.
Lippspringe (sorgente), 838.
Lippstadt, 839.
Lipsia. V. Leipzig.
Lipto (Alpi di), 341.
Lissa (isola), 258. 265.
Lissa (Slesia), 981.
Litomerice, 491. 493.
Litomyšle, 493.
Litorale, 491. 525. 536. 537.
Lubljana (passaggio di), 328. 330.
Löbau, 876.
Lobau (isola), 221.
Lobberich, 71.
Lobenstein, 652.
Locarno (lago di), 44. 63. 87.
Locle, 96. 111.
Logar (circo), 174.
Loisach (fiume), 779.
Lombardi, 469.
Lomnicz (monte), 340.
Longerich, 708. 716.
Longue (isola), 265.
Lore-Lei (dirupo), 653.
Lörrach, 669. 680.
Lorena, 623. 642. 1058.
Losanna, 64. 91. 110.
Löschwitz, 874.
Lössnitz, 867. 876.
Louèche, 71, 87.
Löwenberg, 965. 966.
Lowerz (lago), 23. 55.
Lübbecke, 844.
Lübben, 930. 943.
Lubecca, 877.
Lübeck, 949. 955.
Lucerna, 107. 111. 129.
Lucerna (lago di), 55.
Lucomagno, 149.
Lukenwalde, 942. 943.
Lüdenscheid, 718.
Ludwigsburg, 732. 736.

Ludwigshafen, 679. 682.
Ludwigslust, 953. 954.
Luegiboden (dirupo di), 34.
Lugano, 87. 111.
Lugano (lago di), 44.
Lukmanier, 5. 73. 119.
Lüneburg, 852. 853.
Lungern (lago), 55.
Lusazia, 862.
Lusciari (monte), 194.
Lussin (isola), 264. 274.
Lussin Piccolo, 287. 293.
Lutscine (fiume), 53.
Lüttringausen, 716.
Lützelstein, 637.
Lützen, 922.
Luže (monte), 461.
Lužnice (fiume), 467.
Lwów, 435. 436. 452. 455.
Lyk, 978. 980.

M

Magadino, 44.
Magdeburg, 926. 930.
Maggia (fiume), 44. 63.
Maggiore (lago), 44.
Magiari, 160. 233. 319. 332. 377. 400. 512.
Magonza, 691.
Mainau (isola), 669.
Mainz, 690.
Makarska, 288.
Makò, 428. 431.
Malchen (monte), 660. 661.
Malchin, 954.
Mall Pass (gola di), 60. 716.
Mallstatt-Burbach, 697.
Mahmédy, 711.
Maloggia (passaggio della), 124.
Mals, 163.
Malser-Haide, 163. 208.
Malstatt-Burbach, 697. 716.
Mangfall (fiume), 748.
Mannhardtberg, 221.
Mannheim, 678. 680.
Marbach, 734.
Marburg (Austria), 210. 217.
Marburg (Assia-Cassel), 694. 802. 810.
March (fiume), 467.
Marchfeld, 221.
Marcomanni, 469.
Marengo, 287.

Maria-Teresiopol, 392. 427. 431.
Marienbad, 459. 488.
Marienberg, 868. 876.
Marienburg, 976.
Marienweder, 629.
Markirch, 618.
Märkische Schweiz, 618. 629. 879.
Marmarola (monti della), 173.
Mármaros (monte), 342.
Marmels, 82.
Marmolata (monti della), 173.
Marna, 989. 994.
Maros (fiume), 346. 356. 428. 429.
Maros-Ujivar, 430.
Maros-Vásárhely, 430. 431.
Marpingen, 702.
Marsal, 607.
Marsberg (monte), 719.
Martigny, 88.
Martinschiza, 330.
Martinswand, 175.
Marxburg, 652.
Massevaux, 628.
Mátra (monte), 341.
Maulbronn, 735.
Mautern, 223.
Mayen, 703.
Mazuri, 437. 915.
Mecklenburg-Schwerin, 954. 1058.
Mecklenburg-Strelitz, 954. 1058.
Mecsek (monte), 333.
Medelino, 260.
Mediasch, 429.
Mediesciu, 429.
Meeran, 867. 876.
Meersburg, 669.
Megyes, 429.
Mehadia, 412. 429.
Meiderich, 713. 716.
Meiningen, 803. 810.
Meisner (monte), 793. 798.
Meissen, 874. 876.
Melada (isola), 258.
Melibocus, 660. 661.
Memel, 979. 980.
Memmingen, 763. 786.
Meno (fiume), 655. 685. 755.
Meppen, 836. 840.
Merano, 167. 191. 216.
Mercyville, 400.
Mergentheim, 735.
Merheim, 708. 716.
Merscheid, 716.

Merseburg, 922. 930.
Merzig, 700.
Metalli (monti dei), 347.
Mettmann, 716.
Metz, 606. 637. 641.
Metzingen, 734.
Meyringen, 101,
Mezőhegyes, 428.
Mežoség (colline di), 406. 347.
Mező-Tur, 427. 431.
Mezzo-Tedesco, 191.
Mi-Boleslav, 491. 493.
Midi (dente du), 8.
Mies, 488.
Milanovatz, 359.
Mimkács, 424.
Minden, 842.
Miramar, 283.
Misciabel (monte), 81.
Mischabelhörner (monti), 7. 14. 64.
Miskolcz, 424. 431.
Mitrovic, 330.
Mittelberg (ghiacciaio), 167.
Mittelgebirge (monti), 464.
Mittweida, 868. 876.
Moder, 648.
Moeril (lago), 46.
Mohács, 354. 423. 431.
Moldavia, 467.
Mölk, 222. 223.
Mölnik, 491.
Molsheim, 624. 630.
Monaco, 776.
Mönch (monte), 21.
Mondsee (lago), 184.
Montafun, 174.
Mont-Dôle, 30.
Monte-Maggiore, 246. 248.
Montenegrini, 274.
Montenegro, 274.
Monte-Rè, 242. 248.
Montet (collina), 35.
Montfalcone, 280.
Montona (foresta), 245.
Montreux, 21. 63. 91.
Monte Rosa, 13. 35. 64. 72.
Mont-Tendre, 30.
Montyelemare, 347.
Morat, 94.
Morat (lago di), 51. 77.
Morava (fiume), 158. 464.
Moravi, 160. 161. 470.
Moravia, 458. 493. 504. 515.

— Città e distr. 528. 529. 538.
Morcles (dente di), 9.
Moresnet, 710.
Morgarten (gola di), 108.
Morlacchi, 273.
Morteralsch (monti), 27. 28.
Moschienizza, 253.
Mosella(fiume), 635. 638. 655.
Mostar, 308.
Moyenvic, 626. 637.
Mreznica (fiume), 328.
Muggia, 280.
Mühlhausen, 816.
Mulde (fiume), 867.
Mulheim, 711. 716.
Mülheim an der Ruhr, 713. 716.
Mulhouse, 606. 624. 627. 642.
Müllheim, 670.
Mülsen, 867 876.
München-Gladbach, 713. 716.
Munden, 807. 810.
Mungersdorf, 708.
Munich, Monaco, 747. 776. 786.
Munkács, 397. 424.
Munster, 628. 642. 839. 842.
Munsterberg, 957.
Münzthal, 626.
Mur (fiume), 332.
Muro dei Pagani, 616.
Murg (fiume), 657.
Murzoll, 167.
Muveran, 71.
Myslowitz, 956.

N

Naab (fiume), 742. 753. 758. 774.
Nabresina, 271.
Nagy-Becskerek, 427. 431.
Nagy-Enyed, 429.
Nagy-Hargita (monte), 343.
Naay-Havas (monte) 343. 347.
Nagy-Kaniza, 423. 431.
Nagy-Károly, 431.
Nagy-Kikinda, 427. 431.
Nagy-Körös, 427. 431.
Nagy-Oroszi, 400.
Nagy-Szalonta, 431.
Nagy-Szeben, 431.
Nagy-Szombath, 423.
Naay-Várad, 427. 431.
Nahe (fiume), 655.

Nakel, 968. 971.
Nakottlu (monte), 340. 347.
Namslau, 959. 965.
Nánás, 429. 431.
Narenta o Naretva (fiume), 254. 257. 296. 297.
Nassau, 642. 695.
Nauen, 942. 943.
Nauheim, 693.
Naumburg, 922. 930.
Nauportus (passaggio di), 323.
Neanderthal (valle di), 592.
Neckar (fiume), 657. 719.
Neckargomünd, 678.
Neckarsteinach, 678.
Negoi (monte), 344. 347.
Nehrung (Frische), 899. 900.
Nehrung (Kurische), 899. 900.
Neist, 905.
Nette (fiume), 703.
Netze (fiume), 592.
Neu-Brandenburg, 954.
Neuberg, 769.
Neuchâtel, 96. 111. 129.
Neuchâtel (lago di), 34. 50. 77.
Neuf-Brisach, 629. 670.
Neuhaldensleben, 930.
Neumulhen, 989. 994.
Neumunster, 989. 994.
Neunkirchen, 700. 716.
Neurode, 958. 966.
Neusalz, 964. 966.
Neusatz, 329. 392. 427. 431.
Neusiedl (lago di), 366.
Neusohl, 424. 431.
Neuss, 712. 716.
Neustadt an der Hardt, 681. 682.
Neustadt (Prussia), 956. 957.
Neustadt-Eberswalde, 969. 971.
Neu-Stettin, 972.
Neu-Strelitz, 954.
Neu-Titschin, 494.
Neu-Ulm, 752. 762. 764.
Neuwerk, 833.
Neuwied, 716.
Nied, 605.
Niederbronn, 624. 635.
Nieder-Hermsdorf, 960. 966.
Nieder-Lahnstein, 694.
Niedermending, 665.
Nieder-Selters, 694.
Niemen (fiume), 592.
Niesen (monte), 19. 21.
Nienburg, 846.

Nienstedten, 949.
Nikolsburg, 475. 494.
Nógrad (monte), 351.
Noiraigue, 34.
Nord (mare del), 582.
Norden, 841. 842.
Norderney, 833.
Nordhausen, 816.
Nördlingen, 765. 786.
Nordstrand (isola), 988.
Norgau, 605.
Norinberga, 600.
Northeim, 808. 810.
Novi, 307.
Novibazar, 295. 308.
Novigrad, 351.
Novisad, 329. 392. 427. 431.
Novy-Jičín, 494.
Nowawes, 941. 943.
Nowo-Sandek, 454. 456.
Nulla, 59.
Nurtingen, 734. 736.
Nyiregyháza, 427. 431.
Nymphenburg, 779.

O

Ò Arad, 428. 431.
Ober-Ammergau, 760.
Oberhausen, 713. 716.
Ober-Ingelheim, 691.
Ober-Lahnstein, 694.
Oberlaibach (passaggio di), 242. 249.
Oberland (bernese), 14, 126.
Oberlungwitz, 867, 876.
Obermeilen, 76.
Ober-Salzbrunn, 963.
Oberstein, 695.
Oberwesel, 696.
Ochorhein, 430.
Ochsenfurt, 785.
Odenkirchen, 713. 716.
Odenwald (monti), 660.
Oder (fiume), 464. 592.
Oderberg, 495.
Oderhein, 430.
Oderwitz, 876.
Edenburg, 422. 431.
Oederan, 868. 876.
Oelberg, 667.
Oels, 960. 966.
Oelsnitz, 860. 864. 867. 876,

Oeningen, 669.
Oetz, 166. 167.
Oetzthal (monti), 166. 181.
Oeynhau, 846.
Offenbach, 688. 695.
Offenburg, 671. 680.
Ogulin, 315.
Ohlau, 957. 965.
Ohrdruf, 816.
Ohř (fiume), 466.
Ò Kanizsa, 427. 431.
Oker (fiume), 847.
Oláh-Lugos, 428. 431.
Oldenburg, 817.
Oldenburg, 852.
Olmütz, 462. 469. 493.
Olt (fiume), 344.
Olten, 102. 116. 117.
Ombla (fiume), 254. 298.
Opava, 494.
Opcina, 246. 248.
Oppeln, 956.
Oravicza, 408. 429.
Orbe (fiume), 33, 34.
Orjen (monte), 248.
Orosháza, 415. 431.
Oroszok, 390.
Orsova, 360.
Orteler (monte), 165.
Oschatz, 874. 876.
Oschersleben, 925. 930.
Oser (monte), 741.
Osnabrück, 840. 842.
Osser (monte), 459.
Ossiachersee (lago), 184.
Osjek, 328. 330.
Oste (fiume), 852.
Osterode am Harz, 809. 810.
Osterode (Prussia), 974. 977.
Ostroski (monti), 341.
Ostrowo, 967. 971.
Ò Szöny, 422.
Ottensen, 989.
Ouchy, 91.
Oybin (monte), 461.

P

Paderborn, 838.
Pago (isola), 265.
Paks, 354.
Palatinato Bavarese, 642.

Palten (valle), 195.
Pančsova, 358. 374. 427. 431.
Pannesheide, 710.
Pápa, 422. 431.
Papenburg, 825. 840. 841. 842.
Parajd, 348. 411.
Parchim, 953. 954.
Pardubice, 493.
Parenzo, 284.
Paring (monti), 346. 347.
Partenkirchen, 779.
Pasewalk, 954.
Pasman, 265.
Passau, 775. 786.
Pasterze (ghiacciaio), 170.
Patschkau, 858. 966.
Pécs, 423. 431.
Pecska, 431.
Peene (fiume), 954.
Peignitz (fiume), 781.
Peine, 848.
Pelagosa (isola), 265.
Pelasgi, 271.
Pellworm (isola), 988.
Penig, 867. 876.
Pereberg, 943.
Pervi, 274.
Pescienegui, 377. 378.
Pest, 418.
Petite-Pierre, 637.
Petrinia, 324.
Petrosény, 411.
Petrovaradin, 311. 324. 329. 330. 354.
Pfaffenstein (monte), 461.
Pfeffers, 71.
Pfäffikon (lago di), 54. 77.
Pfahl, 756.
Pfalzgrafenstein, 652.
Pforzheim, 676. 680.
Pforzheim (gola di), 660. 661.
Phalsbourg, 637.
Philippsburg, 677.
Pierre-à-Niton (dirupo di), 35.
Pierre-à-Voie (monte), 8.
Pierre-Pertuis (gola di), 32.
Pietross, 342. 347.
Pilato (monte), 23.
Pilis (monte), 333. 341. 351.
Pillau, 977.
Pillnitz, 869.
Pilsen, 489. 493.
Pinzgau, 211.
Piora (valle), 5. 73.

Pirano, 283. 293.
Pirmaseni, 681. 682.
Pirna, 859. 869. 876.
Pisek, 488.
Pisino, 284. 293.
Piuka (fiume), 316.
Piz Languard (monte), 27.
Piz Linard (monte), 28.
Piz Valrin (monte), 27.
Plainpalais, 93.
Planitz, 867.
Plauen, 864.
Plava (lago), 296.
Pleschen, 967. 971.
Plessur (torrente), 60.
Pljesivica (monte), 247.
Plokenstein, 460.
Plzen, 489. 493.
Po (fiume), 42.
Podoli, 440.
Podwołoczyska, 452.
Pola, 271. 277. 284. 293.
Polacchi, 436.
Poltza, 292.
Polnisch-Ostrau, 495.
Polonia, 431.
Pomerania, 972.
— prov. di, 1051.
Ponte del Diavolo, 57.
Pontebba, 193. 205. 207.
Ponti (valle dei), 40.
Pop Ivan (monte), 342. 347.
Poprad (fiume), 336. 341. 349.
Porrentruy, 106.
Porta Hungarica, 335.
Porta Westphalica, 794. 843.
Porta di Ferro, 347.
Porta di Fern (Grande), 360.
Porta di Fern (Piccolo), 359.
Porta Ungherese, 351.
Porta Morava, 462.
Porto Rè, 287.
Port-Valais, 46.
Posavina, 313.
Poschiavo, 71.
Pössneck, 811. 816.
Postoina (grotta di), 316.
Potsdam, 941. 943.
Pozen (Poznan), 967. 971. 1051.
Poznania, 937.
Pozsony, 431.
Praga, 468. 475. 485. 493.
Prebisch-Kogel, 857. 859.

Prediel, 412.
Pregel (fiume), 592.
Premuda (isola), 265.
Prenzlau, 954.
Prerau, 493.
Presburgo, 374. 422. 431.
Preussisch-Stargard, 974. 977.
Pribram, 488. 493.
Priemerberg (monte), 879.
Prislop (passaggio di), 347.
Pritzwalk, 943.
Probstheyda, 866.
Promenthoux, 48.
Promontor, 403.
Prosecco, 255.
Prossnitz, 493.
Prussia, 877.
Prussia Renana, 642.
— occidentale, 1050.
— orientale, 1050.
Prussiani, 918.
Pruth, 434.
Przemsza (fiume), 955.
Przemyls, 455. 456.
Pullna, 464.
Punta Dufour, 14.
Püspök Fördö, 427.
Püspök Ládany, 426.
Pustelnich, 435.
Pusterthal, 164. 189. 207.
Püttlingen, 700.
Putzig, 918.
Pyritz, 971.
Pymont o Pirmont, 807.

Q

Quadi, 469.
Quarnaro (golfo di), 240. 270. 287.
Quattro Cantoni (lago dei), 21. 55. 121.
Quedlinburg, 924. 930.
Queich (fiume), 662. 681.
Quirl (dirupo di), 859.

R

Raad (fiume), 332. 351. 367. 431.
Rachel (monte), 460. 741. 744.
Radautz, 456.
Radeberg, 874.
Rade vor' m Wald, 716.

Radna, 429.
Radoboi (miniere di), 327.
Radolfzell, 669.
Radstädter Tauern, 203. 207.
Ragatz, 110.
Ragusa Vecchia, 292.
Ragusa, 241. 248. 267. 276. 292.
Rammelsberg (monte), 810.
Randen, 30.
Rapperswyl, 39.
Rappoltsweiler, 629.
Rascia, 391.
Rastatt, 674. 680.
Rastenburg, 978. 980.
Rastoc (lago di), 255.
Rathenow, 943.
Ratibor, 956.
Ratingen, 716.
Ratisbona, 226. 587. 765. 786.
Rattveil, 733. 736.
Rauhe Alp, 30. 719. 723.
Rauris, 202.
Ravensburg, 762.
Rawicz, 934.
Recca (fiume), 252.
Recina (fiume), 252.
Recklinghausen, 839.
Reknitz (fiume), 953.
Regamünde, 905.
Regen (fiume), 753.
Regenwalde, 972.
Regnitz (fiume), 591. 755. 781.
Reichenbach, 864.
Reichenbach (Slesia), 959. 968,
Reichenberg, 487. 489. 491. 493. 518.
Reichenhall, 779.
Reichshofen, 636.
Reinfels, 652.
Reinstein, 652.
Rems (fiume), 725.
Remscheid, 716.
Rendsburg, 941.
Rennsteig, 789.
Reno(fiume), 56. 63. 593. 642.
Reschen Scheideck, 163.
Ressicza, 411.
Retyczat, 347.
Reuse, 788.
Reuss (fiume), 35. 40. 54. 108.
Reutlingen, 733. 736.
Rezat di Franconia (fiume), 755.
Rezat di Svevia (fiume), 755.
Rezii, 80.

Rätikon, 164.
Rheinfelden, 105.
Rheydt, 713. 716.
Rhonestock (monte), 23.
Ribeauville, 629. 642.
Rieka (fiume), 250. 255.
Rienz (fiume), 164.
Ries (pianura di), 743.
Riesa, 874. 876.
Riesengebirge (monte), 461. 878.
Righi (monte), 22. 23. 71.
Rinka (cascata di), 174.
Ritzebüttel (baliaggio di), 817.
Riva, 216. 217.
Rixdorf, 941.
Rochlitz, 867. 876.
Rodano, 7. 46. 63.
Roderberg (monte), 665.
Rogasen, 968. 971.
Romanshorn, 110.
Ronneburg, 816.
Ronsdorf, 716.
Rorslach, 110.
Rose (monte), 13.
Roseg (monti), 27. 28.
Rosenberg, 899.
Rosenheim, 780. 786.
Rosenlaur (ghiacciaio di), 70.
Rossbach, 922.
Rossberg (monte), 22.
Rosswein, 868. 876.
Rostock, 953. 954.
Rothaar (monte), 667.
Rothenburg, 786.
Rothweil, 734. 736.
Rottenburg, 734. 736.
Rottenmann, 211.
Roveredo, 190. 216. 217. 518.
Rovigno, 284. 292. 518.
Rozália (monte), 332.
Rüdesheim, 693.
Rudolstadt, 811. 816.
Rügen, (isole), 917.
Rügendal, 913.
Rugenwalde, 972.
Rugii, 469.
Ruhla, 807.
Ruhr (fiume), 656. 714.
Ruhrt, 714. 716.
Ruma, 330.
Rumani, 161. 233. 274. 319. 386. 393. 401. 444.
Rumburg, 493.
Rünse (fiume), 319.

Russi, 443.
Ruteni, 390. 401. 439.
Rutenia, 431.
Ryburg, 106.
Ryby Stav (lago), 340.
Rzeszów, 444. 455. 456.

S

Saalach (fiume), 175. 176. 780.
Saale (fiume), 742. 811. 922.
Saalfeld, 811. 816.
Saar, 605.
Saarbrücken, 637. 662. 697. 716.
Saarburg (Sarrebouurg), 700.
Saargemind (Sarreguemines), 625. 637. 642.
Saarluis (Sarrelouis), 700.
Saaz, 446. 491.
Sabaria, 422.
Sabbioncello (penisola di), 258. 265.
Sachsenstein, 424.
Sagan, 965. 966.
Saida, 868.
Saint-Amarin, 628.
Saint-Dié, 629.
Saint-Hubert, 400.
Saint Imier, 32. 96.
Saint-Louis, 626.
Sainte-Marie-aux-Mines (Markirch), 614. 642.
Saint-Maurice, 46. 88.
Saint-Pierre, 51.
Saint-Sulpice, 30.
Saint-Veit, 211.
Salisburgo, 181. 192. 196. 202. 212. 214. 217. 519. 524. 536. 779.
Salzach (fiume), 158. 175. 180. 182. 780.
Salzkammergut, 176. 184.
Salzhausen, 693.
Salzungen, 804.
Salzwedel, 930.
Sambor, 455. 456.
Samland, 898.
Samobor (miniere di), 327.
San, 438.
San Bernardo (monte), 64. 119.
San Canziano, 250.
San Clemente, 265.
San Floriano, 222.
San Gallo, 63. 72. 84. 110. 111. 117. 129.
San Gottardo (montagna del), 3. 5. 35. 64. 119. 124.
San Gottardo (passaggio del), 123.
San Goar, 696.
San Iohan, 697. 716.

San Ingbert, 681. 682.
 San Iörgen, 821.
 San Moritz, 71.
 San Polten, 238.
 San Vigilio, 183.
 San Wolfgango (lago di), 184.
 Sangerbausen, 922. 930.
 Sansego, 266.
 Sans-Souci, 941.
 Sarajevo, 298. 307. 309. 310.
 Sargans, 60.
 Sarmizegethusa, 394.
 Sarnen, 107.
 Sarnen (lago di), 55.
 Sarnthal, 166.
 Sarralbe, 626.
 Sarrasin, 81.
 Sarre (fiume), 700.
 Sasbach, 674.
 Saterland (palude), 821.
 Sauerland (monti), 667.
 Sava (fiume), 174. 242. 312. 313. 314. 327. 349. 352. 358.
 Saverne, 606. 637. 642.
 Saverne (passaggio di), 606.
Sassonia, 854.
Sassonia-Altenburg, 788.
Sassonia-Coburg-Gotha, 788.
Sassonia-Meiningen, 788.
Sassonia-Weimar, 788.
Sassoni, 128.
 Sazava (fiume), 467.
 Scesaplana, 164.
 Schafberg (monte), 179.
 Schalke, 717.
 Schandau, 869.
 Schapfheim, 670.
 Schar (monte), 242.
 Schässburg, 429.
Schaumburg-Lippe, 788.
 Schedewitz, 867. 876.
 Schemnitz, 371. 408. 423. 431.
 Schiavonia, 222.
 Schiivelbein, 972.
 Schinznach, 71. 106.
 Schirmeck, 630.
 Schlangenbad, 692.
 Schlawe, 972.
 Schlei (fiume), 982.
 Schlestadt, 629. 642.
Schleswig, 994.
Schleswig-Holstein, 980. 1052.
 Schulcht (passaggio della), 603.
 Schmalkalden, 804. 810.

Schmecks, 424.
Schmölln, 816.
Schneberg (monte), 179. 246. 461. 462. 867. 876.
Schnechappe, 462.
Schneidemühl, 968. 971.
Schinznach, 106.
Schirmeck, 630.
Schönberg, 493, 652.
Schönbrunn, 230.
Schönebeck, 926. 930.
Schöneberg, 941.
Schönenwerk, 117.
Schönhaida, 868. 876.
Schönhengstler, 470.
Schöningen, 848.
Schönlinde, 491.
Schöpfung, 179.
Schöpfheim, 670.
Schöppenstedt, 818.
Schöppinger Berge (monti), 818.
Schreckenstein (rovine di), 465.
Schrekhörner (monte), 21.
Schrimm, 967. 971.
Schulpforta, 922.
Schuols, 28.
Schussenried, 762.
Schütt (isola), 351.
Schwabach, 784. 786.
Schwalheim, 693.
Schwarzburg-Rudolstadt, 788.
Schwarzburg-Sondershausen, 788.
Schwarzort, 901.
Schwarzwald, 656,
Schwaz, 201. 215. 217.
Schwedt, 969. 971.
Schweidnitz, 959. 966.
Schweinfurt, 784. 786.
Schweizerhall, 105.
Schwelm, 717
Schwerin, 952. 954.
Schwerin (Posnania), 968. 971.
Schwerte, 718.
Schwez, 973.
Schwiebus, 866.
Schwitz, 107. 111. 129.
Schyn, 60.
Sciaffusa, 111. 130.
Scierno-bog (monte), 877.
Sciodi, 471.
Sciobaczi, 392.
Sciomutov, 491. 493.
Scioropacze, 957.
Scitsi, 271.

Sebenico, 288. 293.
Sebnitz, 869. 876.
Sebes Körös (fiume), 347. 357.
Sedlitz, 464.
Seelisberg, 71.
Segeberg, 989.
Segesvár (Schässburg), 429.
Segna (Zengg), 287. 315. 324.
Seifhennersdorf, 876.
Seille (fiume), 638.
Selmezbánya (Schemnitz), 374. 408. 423. 431.
Selva (isole), 266.
Selvretta (gruppo della), 28.
Sembrancher, 39.
Semlín, 321. 329. 330.
Semmering (monte), 170. 203.
Sempach (lago), 39. 54.
Sempione, 64. 120. 124.
Sempione (passo del), 124. 149.
Senne (steppa), 794.
Sentheim, 628.
Sentiero Doré (monti), 460.
Sentis (monte), 25.
Sepasia, 384. 390. 424.
Septimer, 119.
Serbi, 161. 233. 319. 388. 391.
Serbia, 304.
Seret (fiume), 345. 434. 456.
Sette Castelli, 292.
Seultour, 400.
Siebenbürgen, 385.
Siebengebirge (monti), 385. 666.
Sieg (fiumi), 656. 706.
Siegburg, 706.
Siegen, 706. 719.
Sigichoara, 429.
Sigmaringen, 761.
Sign (Sinj) 291.
Sihl (fiume), 56. 108.
Sil magiara, 346. 349.
Sil valacca, 346, 349.
Simmenthal (alpi del), 113.
Singen, 669.
Sintfeld (pianure), 794.
Sion, 80. 87.
Sipar, 260.
Sirmia (*Szerém*), 326. 329.
Sirmium, 329.
Sisa (Sisak), 328.
Slavi, 160. 193. 222. 271. 393. 401.
Slavini di Marco, 182.
Slavonia, 309. 519. 534.
Slavoni, 320.

Slemje (monte), 311.
Slesia austriaca, 495. 504. 515. 519. 529. 530. 538. 539.
Slesia prussiana, 955. 1051. 1052.
Slovacchi, 160. 233. 388. 401. 470.
Sloveni, 160. 233. 320. 393.
Sniatyn, 455.
Soden, 693.
Soest, 718. 719.
Soldin, 967. 970.
Solenhofen, 743.
Soletta, 102. 111. 127. 129.
Solin (Salona), 291.
Solingen, 716.
Solstein (monte), 175.
Somma, 45.
Sommerda, 816.
Sommerfeld, 965.
Sonderburg, 994.
Sondershausen, 815. 816.
Sonnberg, 333.
Sonnborn, 715.
Sonneberg, 811.
Sonnenburg, 968. 970.
Sooneck, 652.
Soprony, 677. 685.
Sorau, 965.
Sorbi o Sorabi, 798.
Sorcio (il), 652.
Sorne (fiume), 32.
Sotto-Ceneri, 7. 87.
Spalato, 271. 277. 288. 293.
Spalmadori (arcipelago), 266.
Spandau, 941. 943.
Speer (monte), 25.
Spessart (monti), 406. 743. 744.
Spielberg, 493.
Spikerooge, 830.
Spira (Speier o Speyer), 682.
Splüga (monte), 109. 120. 149.
Spréa (fiume), 592. 930.
Spremberg, 930. 943.
Sprottau, 964. 965.
Stade, 854.
Stahleck, 652.
Stanisławów, 434. 455.
Stanz, 107.
Stargard, 970.
Starnbergsee (lago), 747.
Stassfurt, 920. 930.
Stedingi, 836.
Steele, 716.
Steglitz, 941.
Stein, 669. 703.

Steinamanger, 422.
Steinchönau, 491.
Steinernes Meer, 176.
Steinfeld, 232.
Steinhein, 724.
Steinhuder Meer, 818.
Steinschonau, 491.
Stelzenfels, 652.
Stelvio, 165. 204.
Stendal, 930.
Sterkrade, 713.
Sternberg, 494.
Sternfels, 652.
Stettino, 968. 970.
Steyer, 239. 518.
Stiria, 194. 201. 504. 515. 519. 524. 505.
Stober (fiume), 957.
Stockerau, 221. 236. 238.
Stockhorn (monte), 19. 21.
Stolberg, 710. 716.
Stollberg, 867. 876.
Stolp, 971.
Straelen, 713.
Stralsunda, 914. 954.
Strasburgo, 606. 613. 630. 642.
Strassburgo (Uckermark), 954.
Straubing, 774. 786.
Strehlen, 957.
Stribro (Mies), 488.
Striegau, 959. 965.
Stryi, 436. 455. 456.
Stubay, 166. 181.
Stuhlweissenburg, 422. 431.
Stuttgart, 719. 725. 728. 736.
Suabi, 758.
Sultz, 628. 642.
Styrum, 713.
Süchteln, 713. 716.
Suczawa, 456.
Sudèti (monti), 456. 461.
Suèvi, 667.
Sugana (valle), 216.
Suhl, 803. 810.
Sulden-Ferner, 165.
Sulzbach, 700. 716.
Sumava (monti), 459.
Sumiswald, 101.
Sundgau, 605.
Sutorina, 218. 277.
Svizzera, 1 a 132.
— Notizie statistiche, 133.
— Superficie, 134.
— Popolazione, 134.

— Confessioni religiose, 135. 136.
 — Lingua, 137.
 — Finanze, 138.
 — Esercito, 138.
 — Form. Storica, 138. 139. 140.
 — Storia politica, 139 e seguenti.
 — Unitaria, 143.
 — Costituz. 1815, 144.
 — Costituz. 1848, 445.
 — Costituz. 1874, 145. 146.
 Svizzera sassone, 461.
 Svizzeri (cantoni), 129.
 Syczawnica, 448.
 Sylt, 984.
 Szabadka (Maria Teresiopol), 392. 415. 416. 427. 431.
 Szamos (fiume), 342. 347. 356.
 Szamos-Ujvár (Armementstadt), 358. 429.
 Szarvas, 428. 431.
 Szaszkö, 424.
 Szathmáar-Németi, 427. 431.
 Szczawnica, 448.
 Szeged o Szegedin, 356. 374. 424. 431.
Székely, 376. 393. 396. 443.
 Székes Fejérvár (Stuhlweissenburg), 422. 431.
 Szentes, 427. 431.
 Szèpes, 408.
 Szigeth, 424.
 Szoboszló, 426. 431.
 Szolnok, 426. 431.
 Szombathely (Stein am Anger), 422.

T

Tablat, 111.
 Tábor, 488. 493.
 Tafelfichte, 462.
 Tamina, 60.
 Tarasp, 28.
 Tarnopol, 435. 456.
 Tarnow, 454. 456.
 Tarnowitz, 956.
 Tàtra (monte), 339. 347.
 Tàtra (Monti dei piccoli), 341. 347.
 Tatrafüred o Scmek, 424.
 Tauber (fiume), 786.
 Tauern (monte), 170. 181.
 Tauern di Rottenmann, 287.
 Taunus (monte), 661. 667.
 Taus, 488. 493.
Tedeschi, 160. 161. 378. 384. 388. 400. 434. 442. 443. 445. 471. 498. 513. 1086. 1087. 1089.
 Tegernsee (lago), 739. 747. 779.
 Tellingstedt, 889. 994.

Temes (fiume), 358.
Temesvár, 395. 403. 429. 431.
Tendre (monte), 30.
Tepl (monte), 459.
Tepl (fiume), 490.
Tepla, 423.
Teplitz, 423. 464. 491. 493.
Terezin, 491.
Terglù (monte), 173. 174. 195.
Tersato, 285.
Teschen, 495.
Tešín, 495.
Teterow, 953. 954.
Teufelsgraben, 748.
Teufelsmauer, 758.
Teufelsmoor, 823.
Teutoburgerwald (monte), 793.
Thann, 628. 642.
Tharandt, 874.
Thayngen, 75. 79.
Thebnerkogel o Dévényi (monte), 335. 347.
Theresienstadt, 491.
Thiele (fiume), 52.
Thiergarten, 230.
Thionville, 618. 642.
Thorda (Thorenburg), 411. 429.
Thorn, 971
Thun, 101.
Thun (lago di), 37. 52. 77.
Thur (fiume), 63. 110. 628.
Thurgovia, 110. 117. 129.
Thüringerwald, 788. 798.
Thurmberg (monte), 879.
Tihany (colle di), 364.
Ticino (cantone), 66. 72. 112. 115. 129.
Ticino (gruppo del), 5.
Ticino (fiume), 7. 43. 44. 63. 66.
Tilsit, 978.
Timavo (bocche del), 251.
Tirol, 28. 180. 195. 501. 512. 515. 519. 526. 536.
Tirolesi, 188. 195.
Tisza (fiume), 342. 349. 354. 427.
Titel, 357. 427.
Titlis (monte), 21. 23.
Toce (fiume), 7.
Tödi (monte), 23. 24.
Todtes Gebirge, 176. 179.
Toggenburg, 115.
Tokaj, 402. 424.
Tömös (passaggio di), 412.
Tonale, 166.
Toplitz (lago di), 184.
Tondern, 994.

Tönning, 990.
Topanfalva, 395.
Torgau, 926. 930.
Török-Szent-Miclós, 427. 431.
Torre rossa (gole della), 346. 347.
Transilvania, 331. 343. 519.
Trau, 267.
Trauenstein, 780.
Traun, 184. 239.
Traunsee (lago), 184.
Trausnitz, 781.
Trautenau, 468. 491. 493.
Travers, (valle), 30.
Travnik, 308.
Trebinčica (fiume), 254. 298.
Trebinjë, 310.
Trencsén, 389. 423.
Trento, 191. 216. 217. 518.
Trentino, 190.
Treptow, 941. 942.
Treuen, 864.
Treuenbrietzen, 942. 943.
Treviri (Trier), 700. 716.
Triebisch, 866.
Trieste, 268. 271. 275. 277. 279. 302. 516. 525. 537.
Triglav, 173. 174.
Trogen, 128.
Troppau (Opava), 491.
Tryberg (monte), 750.
Tsrnagora. V. Montenero, 218.
Tübingen, 733. 736.
Tulln, 221. 223.
Tuniberg (colline), 659.
Turckheim, 628.
Turda, 429.
Turingia, 584. 787. 1057.
Turingi, 800.
Túrócz-Szent-Martin, 390.
Tuttlingen, 760. 762.
Twiste (fiume), 807.
Tyrnau, 423.
Tysmienica, 455.

U

Uchgorod, 391.
Uckermark, 954.
Udvárhely, 429.
Uebergossene Alp, 176.
Ueberlingen, 669.
Ueberlingen (lago di), 62.
Ueckendorf, 717.

Uelzen, 854.
Uerdingen, 713.
Uetliberg, 108.
Uj-Vidék (Neusatz), 329. 392. 427. 431.
Ulian, 265.
Ulm, 601. 752. 761. 762.
Ulpia Trajana (Sarmizegethusa), 430.
Una (fiume), 296. 312.
Undervelier (chiusa di), 33.
Ungarisch-Hradisch, 493. 518.
Unghvár, 391. 424. 431.
Ungheria, 289 e seg.
— Sup. colt., 546.
— Prod. agr., 546.
— Comitati, 522. 533.
— Città, 540 e seg.
— V. AUSTRIA.
Unna, 718.
Unni, 377.
Unökö (monte), 342.
Unsrutt (valle), 795.
Unstrut (fiume), 922.
Untersberg (monte), 176. 741. 780.
Untersee, 62.
Unterwalden, 21. 86. 112. 129.
Unz (fiume), 316. 317.
Urach, 722.
Uri, 28. 80. 86. 129.
Uri Rothstock (monte), 21. 22.
Urseren, 75.
Usciocchi, 272.
Uster, 109.
Uthland, 983.
Uzuli, 440.

V

Vác (Waitzen), 333. 422. 431.
Vaduz, 217.
Vafalva, 349.
Vág (Waag) (fiume), 351.
Vajda Hunyad, 430.
Valacchi, 393. 470.
Val di Ruz, 31.
Val di Travers, 30.
Valencze, 335.
Val Fassa (monti di), 173.
Val Lavizzara, 76.
Valle Quietto, 258.
Vallese, 66. 68. 72. 82. 112. 129.
Vallorbe, 34.
Varazdin, 328. 330.

Varel, 842.
Varhely, 394.
Vaud, 84, 129.
Vaxmoundska, 435.
Vegesack, 821. 850.
Veglia (isola), 264.
Velbert, 716.
Vellebić (monte), 248. 249. 311.
Vence (montagna di), 39.
Vendi, 193.
Verden, 849.
Verespatak (officine di), 407.
Veretske (passaggi), 342.
Vernagt (ghiacciai), 181.
Versecz, 428. 431.
Verona, 186.
Vértes (monti), 333.
Verzasca (fiume), 44. 63.
Veszprém, 422. 431.
Vevey, 91. 111.
Veyrier, 75.
Via mala, 60.
Vic, 637. 642.
Viège (fiume), 10. 28. 87.
Vielcki Stav (lago), 340.
Vieille-Montagne, 710.
Vienna, 159. 173. 137. 221. 226. 238. 496. 501. 504. 545. 546.
Vierländer, 949.
Viornheim, 679. 680.
Viersen, 713. 716.
Vieux-Brisach, 670.
Világos, 428.
Vilich, 706.
Villaco, 182. 211. 217.
Villehrad, 493.
Villen, 717. 719.
Villeneuve, 47.
Villingen, 669. 680.
Vindonissa, 106.
Vinkovci, 330.
Vintschgau, 167. 189.
Visegrád (buco di), 333. 352.
Vistola (fiume), 434. 453. 464. 592.
Vizzicone, 75.
Vltava (fiume), 467. 468. 485.
Vogelsang, 899.
Vogelsberg (monte), 791. 798.
Voigtland, 864.
Vollrath, 693.
Volosca, 287.
Volovietz, 435.
Vorarlberg, 174. 188. 195. 203. 217. 504. 512. 515. 526. 536.
Vörde, 717. 719.

Vordenberg, 211.
Vorder-Rhein (sorgente), 60.
Vorovitica (Veröcze), 329.
Vorst, 713.
Vosgi (monti), 605. 609.
Vöslau, 236.
Vrana (lago di), 254. 260.
Vrbas (fiume), 297. 342.
Vrdnik (Fruška Gora) (coteaux), 311.
Vukovar o Bukovar, 329.
Vulka (fiume), 332.
Vulkan (monte), 347.

W

Waakhusen, 821.
Wadensweil, 111.
Wagram, 221.
Wagrie, 988.
Wahlern, 101.
Waiblingen, 734.
Waidhofen, 239.
Waidhofen an-der-Ips, 518.
Waitzen, 422. 431.
Walchensee (lago), 739. 747.
Wald (Svizzera), 109.
Wald (Prussia), 715. 716.
Waldeck, 788. 801.
Waldenburg (Sassoni), 867. 876.
Waldenburg (Slesia), 958. 961.
Waldshut, 669.
Walenstatt (lago di), 56.
Wandsbeck, 919. 989. 994.
Wangerooge, 830.
Warmbrunn, 965.
Warnemünde, 953.
Warnsdorf, 491. 493.
Wartburg, 807.
Warte (fiume), 592.
Wasselonne, 624. 630.
Wattenscheid, 717.
Wattwyl, 110.
Watzmann (monte), 176.
Wedeberg (monte), 794.
Wehlau, 978. 980.
Wehlen, 859.
Weida, 816. 958.
Weilbach, 693.
Weilderstadt, 735.
Weimar, 815. 816.
Weingarten, 762.
Weinheim, 679.

Weinsberg, 735.
Weiskogel (monte), 167.
Weissenburg an Sand, 783. 786.
Weissenfels, 922. 930.
Weissenstein (monte), 30.
Weissstein, 959. 967.
Weistritz, (fiume), 958.
Wellehorn (monti), 15. 69.
Welna (fiume), 968.
Wels, 239.
Wendi, 953, 988.
Wendland, 837.
Werdau, 867. 876.
Werden, 716.
Werderani, 916.
Wermelskirchen, 715. 716.
Wernigerode, 924. 930.
Wernitz (fiume), 724. 753.
Werra, (fiume), 603. 790. 803.
Wertach (fiume), 748.
Wesel, 714. 716.
Weser (fiume), 592. 603. 794.
Wesselbüren, 989. 994.
Wesserling, 616. 628.
Westerstede, 841. 842.
Westerwald (monti), 667.
Westfalia, 837. 1053.
Wetterhörner (monti), 15.
Wetterstein (monte), 175. 739.
Wetzlar, 694.
Wieliczka, 447. 455.
Wien. V. Vienna.
Wienerberg (colline), 231.
Wiener-Neustadt, 236. 238.
Wienerwald (monti), 179. 221.
Wirnheim, 679.
Wiesbaden, 692. 695.
Wiesse, 669.
Wildbad, 734.
Wildspitze (monte), 166. 167.
Wilhelmsbad, 690.
Wilhelmshafen, 842.
Wilhelmshöhe, 793.
Wilmesdorf, 941.
Windgälle (monti), 23.
Windisch, 106.
Windisch-Matrei, 189.
Winterberg (monte), 667.
Wintherthur, 109. 111.
Wismar, 952.
Wisner (fiume), 655.
Wisselsheim, 693.
Wissemburg, 636. 642.

Witten, 717. 719.
Wittenberg, 926. 930.
Wittenberge, 943.
Wittostock, 943.
Witzwil, 35.
Wocheim, 174.
Wolfenbüttel, 848.
Wolgast, 954. 955.
Wollin, 971.
Workocz, 464.
Worlitz, 925.
Worms, 682. 695.
Wôrth, 636.
Wôrth (lago di), 211.
Wôrthersee (lago di), 184.
Wriezen, 969. 712.
Wulfrath, 716.
Wumme (fiume), 821.
Wurmsec o Starnberg (lago), 746. 747.
Würselen, 710.
Württemberg, 719. 1056. 1057.
Würzburg o Wirzburg, 785. 786.
Wurzen, 867. 876.
Wysoka, 347.

X

Xanten, 714.

Y

Yverdon, 95.

Z

Zagestów, 448.
Zagrib (Agram), 319. 325. 328. 330.
Zara, 259. 268. 271. 272. 288. 293.
Zaro (monte), 285.
Zatec (Saaz), 491.
Zavalje, 319.
Zec, 295.
Zeiz, 922. 930.
Zellam See, 670.
Zellerfeld, 810.
Zell (lago), 184.
Zemun (Semlin), 324. 329.
Zengg, 268. 345.
Zenta, 428. 431.
Zerbst, 926. 930.

Zermanja (fiume), 248. 253.
Zermatt, 10. 14.
Zeulenroda, 816.
Zeven o Kloster-Zeven, 852.
Zielenzig, 969. 971.
Zillerthal, 195.
Zingari, 161. 399. 440.
Zingari, 233.
Zirknitz, 256. 316.
Zirknitz (lago di), 256. 316.
Zittau, 876.
Złocyów, 455.
Znaim, 494. 518.
Zollfeld, 199. 200.
Zombor, 427. 431.
Zorndorf, 967.
Zschopau, 868. 876.
Zschopau (fiume), 868.
Zufall, 165.
Zug, 68. 109. 128. 129.
Zug (lago di), 55.
Zugspitze (monte), 739. 744.
Züllichau, 964.
Zülpich, 711.
Zurigo, 40. 63. 79. 84. 108. 111. 129.
Zurigo (lago di), 55. 66. 75. 79.
Zut, 265. Zvornik, 308.
Zweibrücken o Deux-Ponts, 681. 682.
Zwickau, 867. 876.

INDICE DELLE APPENDICI

APPENDICE PRIMA.

SVIZZERA.

I. Notizie statistiche sulla Svizzera	133
II. Le istituzioni politiche della Svizzera	139
III. La Ferrovia del Gottardo	147

APPENDICE SECONDA.

AUSTRIA-UNGHERIA.

I. Circoscrizioni politiche ed amministrative dell'Austria-Ungheria e loro popolazione al 31 dicembre 1880. — <i>A.</i> Austria	523
<i>B.</i> Ungheria	532
II. Prospetto dei morti della monarchia in proporzione agli abitanti	
1. Sviluppo delle popolazioni austro-ungariche	535
2. Numero e proporzione dei morti nei diversi domini	»
III. Centri di popolazione superiori a 5000 abitanti. — <i>A.</i> Austria	536
<i>B.</i> Ungheria	540
IV. Superficie produttiva del suolo e suoi progressi	545
V. Produzioni agricole. — <i>A.</i> Austria	»
<i>B.</i> Ungheria	546
VI. Animali domestici	547
VII. Industria mineraria (1880)	548
VIII. 1. Industrie e professioni. — <i>A.</i> Austria	549
<i>B.</i> Ungheria	»
2. Servizio domestico	»
IX. Statistica di alcune industrie	
1. Fabbricazione della birra (1879)	
2. Fabbricazione dello zucchero (1875-81)	550
3. Fabbricazione di acquavite (1875-81)	»
4. Produzione e fabbricazione del tabacco	
<i>a)</i> Fabbricazione del tabacco nel 1872	
<i>b)</i> Produzione nel 1875-79	
X. Banche e Società per azioni. — 1. Banche	
2. Società per azioni	551
XI. Statistica commerciale e marittima. — I. Commercio (in milioni di fiorini)	
<i>A.</i> Sviluppo del commercio generale dopo il 1877	
<i>B.</i> Commercio nei limiti doganali (1879-1880)	
<i>C.</i> Valore commerciale delle diverse merci importate ed esportate (1880-1881) in milioni di fiorini	552
Movimento del Porto di Trieste (1881)	554

	Movimento di tutti i Porti dell'Impero (1880)	
	Effettivo della marina mercantile (1882)	»
XII.	Ferrovie, poste e telegrafi. — 1. Ferrovie	552
	2. Poste	553
	3. Telegrafi	554
XIII.	Istruzione pubblica	
	1. Scuole superiori, medie e popolari. — <i>A.</i> Austria (1880-81)	
	<i>B.</i> Ungheria	555
	(1881)	
	2. Allievi delle scuole popolari secondo la religione	»
	3. Università	»
XIV.	Statistica delle nascite illegittime	556
XV.	Stampa periodica	
XVI.	Statistica della popolazione secondo le lingue	557
XVII.	Statistica elettorale politica	558
XVIII.	Giurisdizione confessionale	
	1. Gerarchia Cattolica-Romana. — Austria	561
	Ungheria	»
	2. Gerarchia Greco-unitaria. — Austria	»
	3. Gerarchia Greco-orientale. — Austria	
XIX.	Popolazione secondo i culti (Austria Cislaitana)	562
XX.	Statistica del clero. — <i>A.</i> Austria	563
	<i>B.</i> Ungheria	
XXI.	Esercito e marina. — 1. Esercito	564
	2. Marina	565
XXII.	Finanze della monarchia	
	1. Conto e Bilancio comune	
	Spese — Ministero degli affari esteri	»
	Ministero della guerra	
	Ministero della finanza	566
	Entrate	
	2. Paesi della Cislaitania. — Entrate	
	Spese	567
	3. Paesi della Corona d'Ungheria. — Entrate	
	Spese	568
	4. Debito pubblico	
XXIII.	L'Austria-Ungheria. La sua costituzione e il suo avvenire	569

APPENDICE TERZA.

GERMANIA.

I.	Popolazione presente negli Stati dell'Impero germanico secondo il censimento del 1 dicembre 1880	1045
II.	Circoscrizione amministrativa dell'Impero colla popolazione secondo il censimento del 1 dicembre 1880	1046
III.	Centri di popolazione agglomerata superiori a 5000 abitanti secondo il censimento del 1 dicembre 1880	1050
IV.	Movimento della popolazione nell'anno 1881	1059
V.	Popolazione tedesca secondo i culti al 1 Dicembre 1880	1060

VI. Emigrazione	1061
VII. L'agricoltura e i suoi prodotti	
VIII. Animali	1064
IX. Prodotti delle miniere, saline e fucine	
1. Miniere	»
2. Saline	1065
3. Fucine	»
X. Industrie e persone che vi attendono	
1. Statistica industriale	1066
2. Produzione dello zucchero di barbabietola	
3. Produzione dell'acquavite	1067
4. Produzione della birra	
XI. Commercio generale dei paesi compresi nella zona doganale durante il 1881	1068
Reddito delle dogane	1069
XII. Circolazione monetaria	
XIII. Mezzi di comunicazione	
1. Poste e telegrafi	1070
2. Ferrovie	1071
3. Navigazione dei fiumi e laghi	1072
XIV. Marina mercantile	1073
XV. Stampa periodica	1074
XVI. Statistiche elettorali e parlamentari	
XVII. Esercito e marina	
1. Esercito	1076
A. In tempo di pace	1077
B. In tempo di guerra	1078
2. Marina militare	
XVIII. Finanze e debiti pubblici	1079
XIX. Coltura intellettuale	1080
XX. Come si è formata la Germania	1081
XXI. Origini e carattere del popolo tedesco	1084
XXII. Note Bibliografiche	1091

INDICE DELLE CARTE GEOGRAFICHE

IN CROMO-LITOGRAFIA

	Vanno legate tra le pa- gine:
1. Popolazioni dell'Europa	LXXII
1. Montagne del San Gottardo	4-5
2. Montagne e laghi di Salisburgo e del Salzkammer- gut	212-213
3. Vienna e i suoi dintorni	228-229
4. Il Golfo del Quarnaro	284-285
5. Le razze dell'Austria-Ungheria	512-513
6. Il Reno da Magonza a Coblenza	650-651
7. Dresda e la Svizzera Sassone	874-875
8. Amburgo e le Bocche dell'Elba	890-891
9. Le Bocche della Vistola ed il Frische Haff	898-899
10. Berlino e i suoi dintorni	938-939

INDICE DELLE CARTE GEOGRAFICHE.

I.	Frontiere naturali dell'Europa	LI
II.	Rilievo dell'Europa	LII
III.	Sviluppo chilometrico del litorale dei continenti e loro superficie	LX
IV.	Zona dell'Europa compresa fra le isoterme di 0 e 20 gradi	LXIV
1.	Pendii comparati dei due versanti, al sud e al nord del San Gottardo	5
2.	La Val Piora e il Lukmanier	6
3.	Sorgenti del Rodano, del Ticino e della Toce	7
4.	Circo d'erosione dell'Ilgraben	9
5.	Itinerario degli ascensionisti nel gruppo del Cervino	13
6.	Ghiacciai delle Alpi bernesi	15
7.	I Diablerets	20
8.	Ripiegamento della Windgälle	23
9.	Gruppo della Bernina	26
10.	I ghiacciai di Tchierva e di Morteratsch	27
11.	Valle di Travers	30
12.	Chiusa d'Untervelier	31
13.	Meandro del Doubs a Sainte-Ursanne	32
14.	Lago di Joux	33
15.	Il Catogne	36
16.	Antichi ghiacciai della Svizzera	41
17.	Lago di Locarno	42
18.	Lago di Lugano	43
19.	Giacciaio d'Aletsch	45
20.	Lago di Ginevra	47
21.	Profilo del lago di Ginevra	48
22.	Laghi di Neuchâtel, Bienne e Morat	50
23.	Ghiacciai di Grindelwald	52
24.	Laghi di Brienz e di Thun	53
25.	Paludi della Linth	59
26.	Sorgenti del Reno	61
27.	Carta delle piogge	64
29.	Lago di Pfäffikon	76
30.	Le Palafitte	78
31.	Lingue della Svizzera	83
32.	Estremità orientale del Lemano	88
33.	Ginevra	92
34.	Morat e lago di Morat	95
35.	Berna	99
36.	Interlaken	100
37.	Bienne e il nuovo corso dell'Aar	102
38.	Basilea	103
39.	Porrentruy	104
40.	Confluenti del Reno, dell'Aar, della Limmat e della Reuss	105
41.	Lago dei Quattro Cantoni	107
42.	Alpi del Simmenthal	113

43.	Industrie principali della Svizzera	116
44.	Valichi delle Alpi	119
45.	Ferrovie della Svizzera	120
46.	Tunnel del S. Gottardo	123
47.	Confronto fra Sempione e S. Gottardo	124
48.	Passo della Maloggia	125
49.	La Malser Haide	163
50.	Gruppo dell'Ortler e ghiacciaio di Sulden	165
51.	L'Oetzthal	167
52.	Il Gross-Glockner	169
53.	Ghiacciai principali dell'Oetzthal	180
54.	Il Dobracz	183
55.	Zone isotermitiche dell'Austria	186
56.	Zone delle piogge dell'Austria	187
57.	Frontiere degli idiomi italiano e tedesco nel Tirolo	191
58.	Il Terglù e le zone delle lingue	194
59.	Regione mineraria d'Eisenerz e di Vordernberg	203
60.	Strade delle Alpi austriache	207
61.	Klagenfurt e il lago di Worth	212
62.	Salisburgo	215
63.	Bolzano	217
64.	Il Danubio a Grein	220
65.	Valle superiore del Danubio	224
66.	Linz	225
67.	Allargamento di Vienna	228
68.	Antiche sinuosità del Danubio a Vienna	232
69.	Rettificazione del Danubio	233
70.	Foibe di Pola	243
71.	Il Vellebić	248
72.	L'Isonzo ed il Timavo	251
73.	L'Ombra, Gravosa e Ragusa	253
74.	La Narenta	256
75.	Golfo di Pago	259
76.	La Kerka	263
77.	Bocche di Cattaro	264
78.	Melada	266
79.	San Clemente	267
80.	Trieste	279
81.	Pola	285
82.	Fiume	286
83.	Baia e porto di Lussin Piccolo	287
84.	Spalato ed i Sette Castelli	291
85.	Letti sotterranei degli affluenti della Narenta	297
86.	Zona d'inondazione della Sava, di Brod a Zemun	313
87.	Grotte di Postoina	315
88.	Lago di Zirknitz	317
89.	Pianura di Lubiana	318
90.	Zemun e Belgrado	330
91.	Valli parallele all'oriente del Balaton	334
92.	Porta Ungarica	336
93.	Il gruppo dei Tatra	339
94.	Le strette della Torre Rossa	346

95.	Passaggio di Visegrad	352
96.	Meandri del Danubio e della Drava	353
97.	Braccia «vive» e «morte» della Tisza	354
98.	Rettifili della Tisza	356
99.	Porte di ferro	360
100.	Il lago Balaton	365
101.	Lago di Neusiedl	367
102.	Razze diverse della Transilvania	387
103.	Slovacchi dell'Ungheria	391
104.	I Serbi dell'Ungheria	393
105.	Vigneti dell'Ungheria	402
106.	Regione aurifera della Transilvania	407
107.	Regione carbonifera dell'alto Sil	411
108.	Debreczen	415
109.	Budapest e i dintorni	419
110.	Novisad e il corso inferiore della Tisza	428
111.	I Carpazi	433
112.	I Polacchi della Galizia	437
113.	I Ruteni	439
114.	Ebrei dell'Ungheria e della Galizia	444
115.	Cracovia e Wieliczka	446
116.	Montagne della Boemia	458
117.	Valico di Domažlice	459
118.	Montagne vulcaniche della Boemia settentrionale	464
119.	Regioni dei laghi nel sud della Boemia	468
120.	Un gran dominio della Boemia	479
121.	Miniere di carbone della Boemia occidentale	480
122.	Praga e dintorni	486
123.	Carlsbad e la valle della Tepl	490
124.	Reichenberg e suoi dintorni	492
125.	Densità della popolazione nell'Austria-Ungheria	500
126.	Aumento della produzione carbonifera dell'Austria-Ungheria dal 1819 al 1873	503
127.	Ferrovie dell'Austria-Ungheria	511
128.	Rilievo-del suolo della Germania	587
129.	Isoterme della Germania	588
130.	Temperature medie reali della Germania	589
131.	Pioggie della Germania	590
132.	Dialetti della Germania	597
133.	Soglia di Saverne	606
134.	Corso dell'Ill	612
135.	Dieuze, Château-Salins, lo stagno di Lindre	625
136.	Strasburgo nel 1870	631
137.	Niederbronn e Wörth	636
138.	Metz nel 1870	641
139.	Densità delle popolazioni renane	644
140.	Meandri del Reno da Germersheim a Spira	648
141.	I vigneti del Reno	654
142.	Valico della Gutach	658
143.	Andernach e il Laacher-see	665
144.	Il Siebengebirge	666
145.	Lago di Costanza	668

146.	Karlsruhe nel 1875	675
147.	Heidelberg e Mannheim	677
148.	Francoforte	684
149.	Saarbrücken	697
150.	Treviri	701
151.	Düsseldorf e Crefeld	712
152.	Ruhrort e i suoi dintorni	713
153.	Altipiano di Hellweg	718
154.	Densità della popolazione nel Württemberg nel 1875	720
155.	Urach e Hohen-Urach	722
156.	Heilbronn e i meandri di Lauffen	725
157.	Stuttgarda e i suoi dintorni	731
158.	Il Königsee	740
159.	Regione morenica dell'alta Baviera	745
160.	Augusta	750
161.	Il Danubio e i suoi affluenti superiori	751
162.	Blaubeuren	752
163.	Paludi del Danubio	753
164.	Correzione del Danubio	754
165.	Spartiacque della Regnitz e dell'Altmühl	756
166.	Ratisbona	770
167.	Passavia	775
168.	Monaco	777
169.	Condotto di Reichenhall	780
170.	Stati della Turingia	787
171.	Il Rennsteig	789
172.	Vogelsgebirge	792
173.	Il Brocken e il Wernigerode	795
174.	Cassel e i suoi dintorni	802
175.	Klausthal	809
176.	Jena	812
177.	Torbiere di Goesfeld	819
178.	Paludi di Burtange	820
179.	Papenburg	824
180.	Litorale della Frisia orientale	829
181.	Norderney, Baltrum e il litorale vicino	830
182.	Helgoland	833
183.	Emden	841
184.	La porta vestfalica	843
185.	Brema e Bremerhafen	851
186.	Densità delle popolazioni sassoni	855
187.	I Vendi	861
188.	Lipsia nel 1875	866
189.	L'Orvin, Zittau ed i villaggi dei dintorni	875
190.	Temperatura del mese di gennaio nella Prussia orientale	877
191.	Laghi della pianura dei Mazuri	884
192.	Laghi della Warthe	886
193.	Diminuzione della portata dell'Elba	888
194.	Diminuzione della portata dell'Elba durante ciascun mese dell'anno	891
195.	Spreewald	892

196.	Oderbruch	893
197.	Il Samland	899
198.	Kurische Haff	905
199.	Il Darss e le lagune di Barth	906
200.	Rügen	908
201.	Aumento relativo dei Tedeschi e dei Polacchi in Posnania	914
202.	Halle e il lago salato	923
203.	Magdeburgo	929
204.	Aumento comparato di Vienna e di Berlino	932
205.	Havel e Sprea	933
206.	Brandeburgo	942
207.	Lubecca e Rostock	951
208.	Città dell'alta Slesia	955
209.	Sprottau e i suoi dintorni	963
210.	Stettino	966
211.	Swinemünde	969
212.	Porto di Pillau	977
213.	Memel e il Kurische Haff	979
214.	Sylt ed Amrum	984
215.	Bacino dell'Eider	986
216.	Alsen e Sonderborg	993
217.	Densità delle popolazioni di Germania	996
218.	Aumento della popolazione nelle città	997
219.	Strade ferrate della Germania	1011
220.	Le religioni della Germania	1030
221.	Baia della Jada e Wilhelmshafen	1040

INDICE DELLE INCISIONI

INTRODUZIONE GENERALE.

A.	La terra nello spazio	XLIII
SVIZZERA.		
I.—	Il Cervino. — Veduta presa dal Plété, Val Tournanche. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia del signor Lamy)	11
II.—	La Yungfrau, il Mönch e l'Eiger. Veduta presa dalle ruine del castello d'Unnsputten. (Disegno di Taylor da una fotografia)	17
III.—	Il ghiacciaio della Blumlisalp. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia del Signor Beck, membro del Club Alpino)	19
IV.—	Lago di Thun. (Disegno di Weber, da una fotografia del sig. Braun)	37
V.—	Il ponte del Diavolo e la via Mala. (Disegno di F. Sorrieu, da una fotografia del signor Braun)	57
VI.—	Una capanna del Club Alpino; veduta dell'Altels e del Gspaltenhorn. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino)	68
VII.—	Il Wellhorn ed il ghiacciaio di Rosenlauri. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia del signor Braun)	69
VIII.—	Ginevra ed il monte Bianco, veduti dalla spiaggia dei Bergues. (Disegno di Th. Weber, da una fotografia del sig. Garçin)	89
IX.—	Berna — Veduta presa dallo Schänzli. (Disegno di Taylor, da una fotografia del sig. Braun)	97
X.—	Cime del Mönch; la Jungfrau, il Silberhorn, lo Schneehorn, l'Altels e la Blumlisalp in lontananza. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino)	101
XI.—	Formazione delle valanghe, vertice dell'Ebene Fluch. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia di Beck, membro del Club Alpino)	118
XII.—	Il lago dei Quattro Cantoni e l'Axenstrasse. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Braun)	121
AUSTRIA-UNGHERIA.		
XIII.—	Innsbruck e la valle dell'Inn. (Disegno di Taylor, da una fotografia)	155
XIV.—	Il Gross-Glockner ed il ghiacciaio di Pasterze. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia)	171
XV.—	Il Dachstein ed il lago di Gosau. (Disegno di Fr. Schrader, da una fotografia dei signori Baldi e Würthle)	177
XVI.—	Tipi e costumi del Tirolo: 1 e 2. Zillertal; — 3. Brenner; — 4. Grödenthal; — 5. Pustertal. (Disegno di A. Marie, da fotografie)	197
XVII.—	Klausen o la Chiusa. — Veduta presa dalla strada del Brennero. (Disegno di Benoist, da una fotografia del signor Lamy)	205
XVIII.—	Veduta generale di Graz. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Volkmann)	209
XIX.—	Salisburgo vista dal Kapuzinerberg. (Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Baldi e Würthle)	213
XX.—	Vienna — Il Graben. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor Czihac)	229
XXI.—	Hallstatt ed il suo lago. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Braun)	237
XXII.—	Panorama delle bocche di Cattaro. (Disegno di Riou, da una fotografia)	261
XXIII.—	Trieste — Veduta presa dalla Scala Santa. (Disegno di E. Grandsire, dal naturale)	281
XXIV.—	Ragusa — Veduta presa dal Plotché. (Disegno di Taylor, da una fotografia)	289
XXV.—	Sarajevo. — Veduta generale. (Disegno di Taylor, da una fotografia)	305
XXVI.—	Un paesaggio dei confini militari. (Disegno di D. Lancelot, dal naturale)	321
XXVII.—	Il lago dei Pesci, o Ryby Stav. (Disegno di T. Weber, da una fotografia del signor Divald Károly)	337

XXVIII.— Le porte di ferro a valle d'Orsova. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Helm)	361
XXIX.— Forte Elisabetta. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Helm)	363
XXX.— Una veduta nella Pusza. (Disegno di D. Lancelot, dal naturale)	371
XXXI.— Tipi e costumi dell'Ungheria. (Disegno di Lix, da fotografie del signor Koller)	379
XXXII.— Rampa di Varin, stretta di Strecno e monti della Magura. — Veduta presa dal Nord, nella regione metallurgica di Kremnitz. (Disegno di Weber, da una fotografia)	409
XXXIII.— Buda-Pest. — Veduta presa dal Gellèrthegy. — (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Klösz)	417
XXXIV.— Rovine di Szaszkö o Sachsenstein. (Disegno di T. Weber, da una fotografia del signor Klösz)	425
XXXV.— Tipi Galiziani — Contadini ed Ebrei. (Disegno di Delort, da alcune fotografie del signor Krieger)	441
XXXVI.— Cracovia. — Veduta generale. (Disegno di Taylor, da una fotografia)	449
XXXVII.— Ruine di Schreckenstein, presso d'Aussig. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Fridrich)	465
XXXVIII.— Praga. — La Karlsbrücke. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia dei signori Levy e C.)	481
XXXIX.— Pianura di Zolyóm o di Sohlergrund, nella regione mineraria del comitato di Sólyom. (Disegno di Th. Weber, da una fotografia del signor Koller)	505
XL.— Viadotto sulla valle di Kalt-Rinne per la ferrovia del Semmering. (Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Levy e C.)	509

GERMANIA.

XLI.— Castello di Norimberga. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia)	585
XLII.— Rovine del castello di Sant'Ulrico presso Ribeauvillé. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Braun)	607
XLIII.— Strasburgo. — Veduta presa dal ponte coperto. (Disegno di Clerget, da una fotografia dei signor Braun)	613
XLIV.— Tipi e costumi alsaziani. (Disegno di Lix, dal vero)	621
XLV.— Cattedrale di Strasburgo. (Disegno di P. Benoist, da una fotografia del signor Braun)	633
XLVI.— Veduta generale di Metz. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor Braun)	639
XLVII.— La Torre dei Sorci e Sanct-Goar. (Disegno di T. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.)	649
XLVIII.— Castello di Heidelberg — La corte interna. (Disegno di Barclay, da una fotografia)	673
XLIX.— Il «Römer» di Francoforte. (Disegno di Barclay, da una fotografia del signor Hertel)	687
L.— La porta Nigra a Treviri. (Disegno d'Avenet da una fotografia)	699
LI.— Cattedrale di Colonia nel 1875. (Disegno di Toussaint, da una fotografia del signor Schosencheidt)	705
LII.— Veduta generale delle officine di Essen. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia)	715
LIII.— Tubinga. — Veduta generale. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Sinner)	729
LIV.— Il Königssee presso Berchtesgaden. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Hardtmuth)	737
LV.— Entrata del porto di Lindau. (Disegno di Taylor, da una fotografia)	763
LVI.— Il Danubio, da Weltenburg a Kelheim. (Disegno di T. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.)	767
LVII.— Donaustauf e il Walhalla. (Disegno di Taylor, da una fotografia dei signori Levy e C.)	773
LVIII.— Tipi e costumi di Sassonia-Altenburg. (Disegno di D. Mailard, da fotografie)	799
LIX.— Castello di Wartburg. — Veduta complessiva. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Williams)	805
LX.— Erfurt. — Veduta della cattedrale. — (Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor Braun)	813
LXI.— Veduta presa a Helgoland. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Friede-	831

	richs)	
LXII.—	Hildesheim. — La Casa dei Macellai. (Disegno di Barclay, da una fotografia)	845
LXIII.—	Ponte sull'Elba vicino ad Amburgo. (Disegno di Gorski, da una fotografia)	853
LXIV.—	Svizzera dell'Elba. — La Prebisch-Kögel. (Disegno di Th. Weber, da una fotografia dei signori Levy e C.)	857
LXV.—	Dresda. — Veduta presa dalla Marienbrucke. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Krone)	873
LXVI.—	Amburgo. — Veduta presa davanti la chiesa di Santa Caterina. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia del signor G. Williams)	889
LXVII.—	Rügen. — Spiagge alte di Königsstuhl. (Disegno di Taylor da una fotografia del signor Moser)	909
LXVIII.—	Stendal. — La porta d'Uenglingen. — (Disegno di L. Avenet, da una fotografia)	927
LXIX.—	Berlino. — Piazza dei Gendarmi. (Disegno di A. Deroy, da una fotografia del signor Williams)	937
LXX.—	Veduta presa sopra una «Flethe» di Amburgo. (Disegno di H. Clerget, da una fotografia dei signori Levy e C.)	946
LXXI.—	Tipi e costumi dei Vierlaender. (Disegno di D. Mailart, da fotografie.)	947
LXXII.—	Breslavia — Il Municipio. (Disegno di Barclay, da una fotografia del signor H. Krone)	959
LXXIII.—	Entrata della Felsenstadt, vicino a Weckelsdorf in Boemia. (Disegno di F. Sorrieu, da una fotografia del signor Braun)	961
LXXIV.—	Castello di Marienburg. — Veduta presa dalle rive della Nogat. (Disegno di P. Benoist, da una fotografia)	975
LXXV.—	Flensburg. — Veduta generale. (Disegno di Th. Weber, da una fotografia)	991
LXXVI.—	Augusta — Via Massimiliano. (Disegno di Barclay, da una fotografia.)	1007
LXXVII.—	Lubecca. — Veduta generale. (Disegno di P. Benoist, da una fotografia)	1013
LXXVIII.—	Castello di Hohenzollern. (Disegno di Taylor, da una fotografia del signor Dalker)	1019
LXXIX.—	Coblenza e Ehrenbreitstein. (Disegno di T. Weber, da una fotografia.)	1037

CARTE GEOGRAFICHE

IN CROMO-LITOGRAFIA

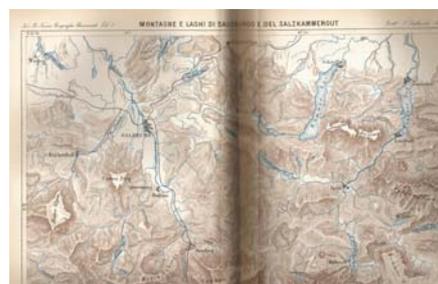




TAVOLA DELLE MATERIE

Introduzione generale di E. RECLUS	I
Prefazione generale di A. BRUNIALTI	V
Introduzione. Capo I. <i>La terra in generale</i>	XLI
Capo II. <i>L'Europa</i>	XLIX
I. Limiti	XLIX
II. Divisioni naturali e montagne	LIV
III. Zona marittima	LVIII
IV. Il clima	LXII
V. Le razze e i popoli	LXVI

CAPITOLO I.

LA SVIZZERA	1
<i>Appendice</i>	133

CAPITOLO II.

L'AUSTRIA-UNGHERIA	153
I. Sguardo complessivo	153
II. Le Alpi tedesche. — Tirolo e Vorarlberg, Salisburgo, Carinzia, Stiria	162
III. L'Austria danubiana	218
IV. Province dell'Adriatico. — Gorizia, Trieste, Istria, Dalmazia	240
V. Paese dei Jugo-Slavi	293
— Bosnia	294
— Carniola, Croazia, Slavonia	309
VI. L'Ungheria, il paese dei Magiari	331
VII. Galizia e Bucovina. — La Polonia e la Rutenia austriache	431
VIII. Il bacino superiore dell'Elba e la Morava, Boemia, Moravia, Slesia austriaca	456
IX. Situazione generale dell'Austria-Ungheria	495
X. Governo ed amministrazione	514
<i>Appendice</i>	523

CAPITOLO III.

LA GERMANIA	581
I. Sguardo complessivo	581
II. Regione dei Vogesi. — Alsazia-Lorena	604
III. Reno e Mosella. — Paese di Baden, Assia-Darmstadt, Francoforte, Nassau, Palatinato bavarese, Prussia renana	642
IV. Il Giura svevo e la valle del Neckar, Württemberg, Hohenzollern	719
V. Il Danubio superiore e il Meno. — Baviera, Württemberg danubiano	736
VI. Monti della Turingia e dell'Assia, gruppo dell'Harz, Assia-Cassel, Stati della Turingia, Erfurt, Distretti meridionali dell'Annover e del Brunswick	786
VII. Pianure dell'Elba e del Weser, spiaggia del mar del Nord. — Bassa Westfalia, Annover, Oldenburg, Basso Brunswick, Brema	817
VIII. Bacino medio dell'Elba. — Sassonia	854
IX. Pianure dell'Elba, dell'Oder, della Vistola. — Prussia propriamente detta, Anhalt, Lauenburg, Amburgo, Lubeca, Mecklenburg, Polonia prussiana	876
X. Penisola Cimbra. — Schleswig Holstein	980
XI. Situazione generale della Germania	995

XII. Governo ed amministrazione	1018
<i>Appendice</i>	1045
Nota	1093
<i>Indice alfabetico</i>	1095
» <i>delle Appendici</i>	1115
» <i>delle carte in cromo-litografia</i>	1119
» <i>delle carte geografiche</i>	1121
» <i>delle incisioni</i>	1127
<i>Tavola delle materie</i>	1133